



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Ciclo XXVII

IL GIORNALISMO IN SARDEGNA

DALL'ISTITUZIONE DELLA REGIONE AUTONOMA

AI GIORNI NOSTRI.

TRA CONSERVAZIONE E INNOVAZIONE.

Settore scientifico disciplinare di afferenza

M-STO/04

Presentata da:

Dott. Andrea Corda

Coordinatore Dottorato

Prof. Giovanni Murgia

Tutor

Prof.ssa Laura Pisano

Esame finale anno accademico 2013 – 2014



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2011/2012 - XXVII ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 “Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell’ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell’energia e dello sviluppo sostenibile, dell’agroalimentare e dei materiali tradizionali”.

Andrea Corda gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of his PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1.)”.

INDICE

Introduzione	7
Nota dell'autore	11
Capitolo 1. L'avvento della Regione Autonoma e il ruolo del giornalismo	15
1.1 Società, cultura e informazione nel secondo dopoguerra	15
1.2 Il giornalismo alla perenne ricerca di un terzo quotidiano	32
1.3 Informazione e potere: i giornali sardi attraverso le relazioni dei prefetti.....	36
1.3.1 «L'Unione Sarda».....	37
1.3.2 «La Nuova Sardegna».....	44
1.3.3 «il Corriere dell'Isola».....	52
1.3.4 I «giornali del lunedì»	56
Capitolo 2. La stampa cattolica nel secondo dopoguerra e l'arrivo della televisione in Sardegna (1956).....	59
2.1 La guerra fredda e il giornalismo cattolico	59
2.2 Le testate diocesane	63
2.3 Un nuovo organo di informazione cattolica regionale: «Il Quotidiano Sardo»	69
2.4 I primi passi della televisione in Italia e in Sardegna	84
Capitolo 3. Anni Sessanta: la “rinascita” raccontata dalle riviste periodiche e la concentrazione editoriale nei quotidiani.....	101
3.1 Il ruolo degli intellettuali	101
3.2 Le prime fasi dell'Istituto autonomistico.....	104
3.3 «Ichnusa» in prima linea per l'applicazione del Piano di rinascita	107
3.4 Un piano senza “scopo”?	111
3.5 La priorità della scuola negli anni della rinascita.....	115
3.6 Il tema della rinascita sugli altri mezzi di informazione.....	117
3.7 Un nuovo editore a «La Nuova Sardegna» e a «L'Unione Sarda»: Nino Rovelli.....	123
3.8 Il sistema dei media in Sardegna: i periodici, le agenzie di stampa, «Radio Sardegna», la «Rai» e i quotidiani	129

Capitolo 4. La Sardegna nelle inchieste del «Corriere della Sera», del settimanale «Il Mondo» e nelle pagine dei quotidiani «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» (1947-1972)..... 139

4.1 Un'inchiesta di Indro Montanelli per il «Corriere della Sera».....	139
4.2 Il settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio e le collaborazioni di Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe, Giuseppe Fiori e Michelangelo Pira.....	147
4.3 Una premessa sulle pagine sarde dei quotidiani nazionali.....	160
4.4 «l'Unità della Sardegna».....	163
4.5 «Il Popolo Sardo»	172
4.6 La stampa “indipendente”: «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» in Sardegna	175
4.7 Un bilancio delle edizioni sarde delle testate nazionali.....	182

Capitolo 5. Anni Settanta: la crescita del movimento sindacale, le proposte politiche contro la concentrazione editoriale e la nascita di un nuovo giornale, «Tuttoquotidiano» 187

5.1 L'industrializzazione della Sardegna: l'era della petrolchimica	187
5.2 L'Ordine regionale dei giornalisti e l'Associazione della Stampa sarda.....	198
5.3 Dalle proposte politiche contro il monopolio dell'informazione alla mobilitazione del sindacato dei giornalisti	203
5.4 1974: «Tuttoquotidiano», un'alternativa concreta a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna»	209
5.5 La formula “due giornali in uno” e il gradimento dei lettori	212
5.6 La crisi del giornale e l'ingresso di un nuovo azionista	218
5.7 1976-1978: la stagione dell'autogestione di «Tuttoquotidiano».....	223

Capitolo 6. La nascita e lo sviluppo delle radiotelevisioni private 229

6.1 La riforma della «Rai», le sentenze della Corte costituzionale e la nascita del «Tg 3» regionale nel 1979	229
6.2 Le nuove imprese radiofoniche private: semplice <i>hobby</i> o possibile risposta al “malessere” della Sardegna?.....	238
6.3 La radio apripista della televisione, da «Radiolina» a «Videolina»	245
6.4 Non solo «Rai» e «Videolina»: le altre televisioni locali nell'etere libero.....	250
6.5 L'affermazione di «Videolina», la concentrazione delle emittenti e il ruolo centrale dell'informazione giornalistica	260
6.6 Origini e sviluppi di «Sardegna Uno»	266
6.7 I notiziari televisivi e il fenomeno del giornalismo di “esportazione”	272

Capitolo 7. I principali temi analizzati dai mezzi di informazione	275
Premessa	275
7.1 Il turismo	275
7.2 Il banditismo e i sequestri di persona	288
7.3 Le carceri e la giustizia	304
7.4 L'emigrazione	311
7.5 L'inquinamento	320
7.6 La sanità	326
7.7 I temi civili: dal Sessantotto al divorzio, dall'aborto al femminismo	330
7.7.1 Il Sessantotto	330
7.7.2 Il divorzio e l'aborto	331
7.7.3 La condizione femminile	337
Capitolo 8. Anni Ottanta: la crisi della Sir, il cambio della proprietà a «La Nuova Sardegna», a «L'Unione Sarda» e il lancio di due nuove testate quotidiane	341
8.1 Crolla il mito dell'industria petrolchimica, cresce il settore terziario	341
8.2 La parabola discendente della Sir di Rovelli	347
8.3 «La Nuova Sardegna» acquistata da Carlo Caracciolo (1980)	355
8.4 L'indagine della Seconda Commissione consiliare regionale sull'acquisizione della «Nuova Sardegna»	358
8.5 Le innovazioni tecnologiche nella «Nuova Sardegna» degli anni Ottanta.....	377
8.6 «L'Altro Giornale» (1981-1983): il secondo quotidiano di Cagliari	385
8.7 «L'Isola» (1981-1982): il secondo quotidiano di Sassari.....	393
8.8 1985: «L'Unione Sarda» sotto la nuova gestione editoriale Grauso	400
8.9 Gli effetti della legge n. 416 del 1981: ristrutturazione tecnologica e limiti anticoncentrazione nella stampa sarda	405
Capitolo 9. Gli anni Novanta: la Sardegna protagonista nel lancio di Internet, da «Video On Line» a «Tiscali», da Nicola Grauso a Renato Soru	409
9.1 “Tangentopoli” e il “berlusconismo”	409
9.2 La Sardegna postindustriale	414
9.3 1994: «L'Unione Sarda» primo quotidiano online in Italia e in Europa	417
9.4 «Video On Line»: cos'era e come funzionava	425

9.5 Un bilancio dell'esperienza di «Video On Line»: luci e ombre	432
9.6 Il passaggio del testimone da Nicola Grauso a Renato Soru: nasce «Tiscali» (1998).....	438
9.7 Una breve iniziativa editoriale nel settore della stampa: «Il Quotidiano di Sassari».....	443
Capitolo 10. Le iniziative editoriali del nuovo millennio.....	449
10.1 Il mercato della stampa italiana e il ruolo della Sardegna	449
10.2 Gli anni Duemila: Renato Soru da «Tiscali» alla guida della Regione	455
10.3 Ottobre 2004: esce «il Giornale di Sardegna».....	461
10.4 2005: «il Giornale di Sardegna» raddoppia, un'edizione per il sud e una per il nord della regione	468
10.5 I dati di diffusione del «Giornale di Sardegna» e i bilanci societari	470
10.6 2005: nasce un <i>network</i> di testate locali, «E Polis».....	474
10.7 2007-2011: l'ingresso di un nuovo editore, la chiusura di «E Polis» e il fallimento societario	482
10.8 2008: la Sardegna prima regione europea nel digitale terrestre	491
10.9 2011-2015: i nuovi fugaci tentativi giornalistici di «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano».....	494
Conclusioni	501
Appendice: la rassegna stampa internazionale sul fenomeno di «Video On Line».....	511
Bibliografia e fonti.....	523
Opere.....	523
Articoli su testate quotidiane.....	548
Articoli su riviste periodiche e saggi scientifici.....	572
Siti web.....	585
Atti di convegni e seminari.....	593
Fonti archivistiche	593
Fonti orali	604

Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è compiere uno studio sulla storia del giornalismo in Sardegna dal 1948 ai giorni nostri, mettendo in rilievo le peculiarità che hanno caratterizzato il sistema mediatico regionale e indagando la sua evoluzione nel corso dei decenni. Un periodo importante per l'isola che, dotata per la prima volta di un organo di autogoverno politico, negli anni Sessanta avrebbe puntato sulla modernizzazione della sua economia, passando da una struttura prevalentemente agricola ad una caratterizzata dalla ricerca di uno sviluppo industriale. Un'industrializzazione che vide come attore principale una classe di imprenditori provenienti dal nord Italia. Il processo di modernizzazione economica avrebbe avuto anche dei riverberi nel settore dell'informazione, con l'affermarsi di un monopolio dell'industria petrolchimica sulla proprietà editoriale dei due quotidiani regionali «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna».

Nel secondo dopoguerra, l'esigenza di informazione da parte dei sardi non era un fatto nuovo, ma risultava in continuità – pur con alcune sue peculiarità – con quanto era già avvenuto nei primi decenni del Novecento e nel secolo precedente, come hanno dimostrato gli studi compiuti, in particolare, da Laura Pisano¹, Lorenzo Del Piano², Manlio Brigaglia³, Francesco Atzeni⁴, Giuseppina Fois ed Elisabetta Pilia⁵. L'avvento dell'Unità d'Italia aveva segnato, di fatto, una svolta per il giornalismo sardo, che fu caratterizzato, da lì in poi, da una rapida moltiplicazione di giornali e riviste, soprattutto

¹ In particolare, si veda L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna. Dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Guanda, Collana Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino, 1977; Ead., *Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra all'istituzione della regione autonoma*, Milano, Franco Angeli, Collana Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino, 1986; L. Pisano, (a cura di), *I periodici stranieri in Sardegna. Catalogo delle Biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari, 1700-1940*, Milano, Deputazione di storia patria per la Sardegna-Franco Angeli, 1996; L. Pisano, *La società della comunicazione. Indagini sul giornalismo tra '800 e '900*, Cagliari, Cuec, 2007; Ead., *Giornali e giornalisti nella Cagliari di fine Ottocento*, in G. Filippini, (a cura di), *1889-2009. L'Unione Sarda. 120 anni di storia*, Cagliari, La biblioteca dell'identità, L'Unione Sarda, 2009, pp. 135-157.

² L. Del Piano, *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1975.

³ M. Brigaglia, (a cura di), *Sardegna. La rivista di Attilio Deffenu. 1914/reprint*, Sassari, Gallizzi, 1976; Id., *1889-1989. L'Unione Sarda. 100 anni*, Cagliari, Janus-Banco di Sardegna, 1989. Si segnala anche, *a latere*, un libro che ricostruisce la storia di una tipografia che stampò diversi giornali sardi, tra cui «La Nuova Sardegna»: M. Brigaglia, (a cura di), *Cent'anni di Gallizzi. Una tipografia sassarese tra due secoli (1892-1992)*, Sassari, Gallizzi, 1992.

⁴ F. Atzeni, *La prima stampa cattolica a Cagliari: 1856-1875*, Sassari, Gallizzi, 1975; Id., *I repubblicani in Sardegna. Dalla fondazione del P.R.I. alla grande guerra*, Roma, Archivio Trimestrale, 1988; F. Atzeni, *Mediterranea (1927-1935): politica e cultura in una rivista fascista*, Cagliari, AM&D, 2005; Id., *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*, in «Sociologia», anno XXI, Nuova Serie, n. 1-2-3, Roma, s. n., 1987, pp. 431-450.

⁵ G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi: 1900-1940. Catalogo*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1976.

di carattere politico, spesso però destinate a rimanere sul mercato soltanto per il breve tempo di una scadenza elettorale.

È possibile tracciare una linea che collega idealmente la storia del giornalismo sardo dal 1861 fino al secondo dopoguerra: la regione, per quanto fosse profondamente arretrata dal punto di vista economico, sembrava avere come minimo comune denominatore un'elevata ricettività nei confronti delle iniziative di carattere editoriale. Queste fecero registrare nel corso dei decenni un notevole aumento, sia dal punto di vista quantitativo che dell'incidenza nell'ambiente sociale e politico. Il gran numero di pubblicazioni a carattere informativo e il forte interesse mostrato nei loro confronti dai lettori hanno delineato nel corso del tempo la cifra di fondo del settore della stampa nell'isola.

In Sardegna, la storiografia sul giornalismo ha raggiunto uno stato sicuramente avanzato: l'attenzione degli studiosi si è concentrata talvolta su specifici periodi del secondo dopoguerra, talaltra su sintesi panoramiche di lunghe fasi temporali⁶, oppure sulla biografia professionale di figure di spicco del giornalismo sardo⁷. Altre ricerche si sono invece concentrate sullo studio di riviste culturali, in particolare «Ichnusa»⁸, o sulla storia dei due principali quotidiani sardi, con i volumi celebrativi dei 120 anni dell'«Unione Sarda»⁹ e dei 100 anni della «Nuova Sardegna»¹⁰.

Un lavoro ponderoso, avente per oggetto il quotidiano cagliaritano «L'Unione Sarda» è stato compiuto, con riferimento soprattutto alla prima metà del ventesimo secolo, da Giuseppe Della Maria¹¹, il quale ha realizzato una schedatura degli articoli apparsi sul giornale dal 1889, anno di fondazione, fino al 1958.

⁶ Del primo caso è indicativo un saggio che analizza la stampa regionale concentrandosi sugli anni Sessanta e Settanta del Novecento: G. Fois, *La stampa sarda nell'età della petrolchimica*, in AA. VV., *Tra diritto e storia: studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, primo tomo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 1131-1146. Nel secondo caso si veda, invece, una sintesi delle principali vicende giornalistiche concernenti un arco temporale ampio, dall'ultimo decennio del Settecento agli anni Ottanta del Novecento: G. Fois, *Giornali e giornalisti*, in M. Brigaglia, (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, Vol. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Terza parte: l'arte e la letteratura. Le strutture culturali, 4*, Cagliari, Della Torre, 1994, pp. 174-180.

⁷ Tra le biografie si annoverano soprattutto quelle dedicate ad Aldo Cesaraccio e a Giuseppe Fiori. Si segnalano: M. Brigaglia, (a cura di), *Diario del '43. Aldo Cesaraccio*, Sassari, La Nuova Sardegna, Stampacolor, 1992; J. Onnis, (a cura di), *Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori*, Cagliari, Cuccu, 2013.

⁸ Si fa riferimento a S. Tola, *Gli anni di 'Ichnusa'. La rivista di Antonio Pigliaru nella Sardegna della rinascita*, Pisa-Sassari, Coedizione Etiese-Iniziative Culturali, 1994.

⁹ G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*

¹⁰ A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992.

¹¹ G. Della Maria, *Storia e scritti de "L'Unione Sarda", nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958)*, volume 1. *Lineamenti storici e indici degli autori e per soggetto*, Cagliari, Società Editoriale Italiana (SEI), 1963; Id., *Storia e scritti de "L'Unione Sarda", nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958)*, volume 2. *Bibliografia sistematica*, Cagliari, Società Editoriale Italiana (SEI), 1963.

Si segnalano anche recenti monografie di giornalisti che hanno raccontato dal “di dentro” la vita aziendale e le principali vicende professionali caratterizzanti il giornalismo sardo fino quasi ai giorni nostri¹².

Il presente lavoro intende utilizzare quel complesso di fonti, dai giornali ai bilanci aziendali, dalle testimonianze orali alle fonti archivistiche, che possono consentire di mettere in relazione la storia del giornalismo con le vicende economico-finanziarie delle principali aziende giornalistiche sarde.

In questa sede si tenterà di non limitarsi a descrivere la storia interna dei mezzi di informazione regionali, elencandone i direttori, la composizione redazionale, la linea editoriale, ma si cercherà anche di capire – senza peraltro avere alcuna pretesa di completezza – in quale modo questi media hanno raccontato la Sardegna degli ultimi sessantacinque anni. Si proverà pertanto a dare una risposta anche al seguente quesito: di cosa scrissero i giornali sardi e quali furono i principali temi da loro trattati? Come furono affrontate le questioni e le problematiche del secondo dopoguerra e degli anni a seguire?

La ricerca si concentrerà non soltanto su come la Sardegna venisse raccontata dai media locali, ma anche su come questa regione fosse descritta da giornali e settimanali nazionali. La tesi si snoderà, quindi, verso due direzioni che potrebbero essere sintetizzate in “La Sardegna vista da dentro” e “La Sardegna vista da fuori”. L’analisi dei media presenti in Sardegna nel secondo dopoguerra si muoverà dai quotidiani ai periodici, dalle radio alle televisioni, fino ai siti Internet di informazione giornalistica.

Il presente lavoro, nonostante si proponga di ripercorrere la storia del giornalismo di una specifica regione, cercherà, ove possibile, di collocare gli avvenimenti locali all’interno delle dinamiche nazionali.

L’ipotesi da cui prende le mosse questo studio è che la Sardegna, a dispetto del suo “isolamento” geografico, sia stata una realtà tutt’altro che altro marginale e periferica nel settore del giornalismo, rivelandosi spesso protagonista e assolvendo un ruolo centrale, talvolta da pioniera e da anticipatrice di tendenze verificatesi in seguito su scala nazionale.

Si cercherà di spiegare come, quando e perché la Sardegna sia stata protagonista nel mondo dei media e delle industrie culturali, e quali modelli di successo sperimentati nell’isola siano stati poi applicati in Italia. La regione è stata, infatti, all’avanguardia, in particolare, nella nascita delle radiotelevisioni private, nella convergenza dei vari media,

¹² Tra queste, si segnalano: R. Cecaro, *Industrie culturali. Dai giornali di Rovelli alle tecnologie digitali. La Sardegna terreno di sperimentazione*, Sassari, Edes, 2009; C. Figari, *Dalla linotype al web. I quotidiani sardi dalle origini ad oggi e l’avventura di Video On Line*, Cagliari, Cuccu, 2014.

nel settore di Internet, della stampa gratuita e della televisione digitale terrestre, tanto da poter essere considerata quasi come un terreno di coltura per molte sperimentazioni, una sorta di “osservatorio locale” per innovazioni tecnologiche da esportare su larga scala.

Nella trascrizione dei documenti e degli articoli è stato seguito fedelmente il testo originale, senza ricorrere a correzioni di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. Le testate giornalistiche sono sempre state indicate tra virgolette a caporali (es. «L'Unione Sarda»), mentre i titoli degli articoli sono stati riportati in corsivo. Generalmente, si è cercato di riportare il nome della testata per esteso (es. «L'Unione Sarda»). Ove ciò non è stato possibile, come per esempio nei casi in cui il nome della testata era preceduto da una preposizione articolata o in altri casi simili, il nome è sempre stato indicato tra virgolette, seppur non in modo esteso (es. dell'«Unione Sarda»). All'interno del testo, nei casi in cui la testata è stata preceduta da una preposizione semplice, il nome è stato specificato per esteso (es. a «L'Unione Sarda», in «L'Unione Sarda», su «L'Unione Sarda», per «L'Unione Sarda», tra «L'Unione Sarda», fra «L'Unione Sarda»). Nelle note a piè di pagina la testata è sempre stata scritta per esteso. Gli autori degli articoli di giornale sono stati indicati per esteso nella bibliografia finale. Per quanto riguarda, invece, gli articoli con firma siglata, si è deciso di non riportare le sigle, considerandoli alla stregua degli articoli privi di firma e anonimi, tranne nei casi in cui queste sigle fossero attribuibili con certezza a un preciso giornalista. In questo caso, si è stabilito di indicare in modo completo nome e cognome dell'autore. Altri articoli riportano solo il cognome dell'autore e l'iniziale del nome, poiché erano firmati sul giornale proprio in questo modo, e non sempre è stato possibile risalire al nome di battesimo completo.

Nota dell'autore

Il mio interesse per il mondo del giornalismo e dell'informazione è nato nel 2000, nella Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Durante i cinque anni del corso di studi ho avuto modo di conoscere e approfondire soprattutto gli aspetti sociologici e psicologici dell'informazione e della comunicazione. Sotto la guida del professor Mario Morcellini mi sono concentrato sulle modalità di accesso e formazione alla professione giornalistica, nella mia tesi di laurea sulle scuole di giornalismo dal titolo *Dalla gavetta ai banchi. I giornalisti italiani tra praticantato e scuole*, discussa nel dicembre 2005. Questo lavoro è stato pubblicato, con i successivi aggiornamenti, nel 2011, dalla casa editrice Cuec di Cagliari, col titolo: *La formazione al giornalismo. Dal praticantato alle scuole*.

Allo studio delle tematiche dell'informazione ho unito la collaborazione con alcune testate giornalistiche romane, grazie a cui ho potuto ottenere nel 2005 il tesserino di giornalista pubblicista.

Nel 2006, dopo la proficua esperienza a Roma, ho fatto rientro in Sardegna dove ho iniziato a collaborare con la professoressa Laura Pisano, docente di Storia del giornalismo dell'Università di Cagliari, la quale mi ha consentito di approfondire un nuovo punto di vista sul giornalismo, quello storico, che si aggiungeva alle mie pregresse conoscenze sociologiche e psicologiche sull'argomento. Le due dimensioni, la formazione di carattere sociologico, unitamente a quella storica, sono state, per così dire, complementari, ma via via la ricerca storica sul giornalismo ha prevalso nei miei interessi, soprattutto dal 2012 al 2015 con la frequenza del Dottorato in Storia moderna e contemporanea.

Con la professoressa Pisano, nominata mia tutor, ho potuto discutere in numerose occasioni e mettere a fuoco il progetto di ricerca che ho presentato per l'esame di ammissione al Dottorato, avente come oggetto l'informazione in Sardegna dal 1948 ai giorni nostri. Vorrei esprimere qui alla professoressa Pisano la mia gratitudine per aver costantemente seguito tutte le fasi della mia ricerca, per avermi sollecitato a estenderla fino agli anni più vicini a noi, e per aver letto e discusso i miei elaborati ogni volta che avvertivo la necessità di un confronto.

Il succedersi di numerosi appuntamenti formativi del corso di Dottorato, organizzati dai professori Giovanni Murgia (coordinatore), Francesco Atzeni (direttore del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio), Laura Pisano (tutor), Gianfranco

Tore (membro del Collegio di Dottorato), ed altri ancora, mi ha consentito di approfondire aspetti metodologici di ricerca che spaziano dalla storia moderna alla storia contemporanea.

Importanti indicazioni di carattere generale sono state fornite dal professor Francesco Benigno, storico dell'età moderna dell'Università di Teramo, nella presentazione del suo libro *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*¹, dal professor Sandro Rogari dell'Università di Firenze, autore di un volume stimolante come *La scienza storica. Principi, metodi e percorsi di ricerca*², dal professor Piero Bevilacqua dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che ha illustrato il contesto ambientale in cui il giornalismo si iscrive. La presentazione del primo tomo del *Dizionario del liberalismo italiano*³, con coordinamento scientifico del professor Fabio Grassi Orsini, presidente dell'Ispli (Istituto storico per il pensiero liberale), mi ha permesso di riflettere sul rapporto tra stampa e politica, focalizzando l'attenzione su due personalità come il ministro Francesco Cocco Ortu senior e l'avvocato e giornalista Francesco Cocco Ortu junior. Il primo ebbe un ruolo importante anche nel giornalismo come fondatore dell'«Unione Sarda» nel 1889, quotidiano cagliaritano che sostenne attivamente la corrente zanardelliana della sinistra liberale; il secondo, quale fondatore nel 1945 del periodico politico «Rivoluzione Liberale».

Importanti riflessioni sulla storia del giornalismo vista non soltanto nel contesto sardo, ma più in generale dell'area mediterranea, sono state affrontate dalla professoressa Christiane Veauvy, della *Fondation Maison des Sciences de l'Homme*, la quale, in un seminario dedicato ai dottorandi, insieme a Laura Pisano ha spiegato come tante piccole realtà, apparentemente isolate del mediterraneo, siano state pioniere e innovatrici, basti pensare al settore delle nuove tecnologie e a Internet, in grado di abbattere le distanze fisiche e di mettere in contatto tra loro persone di Continenti diversi.

Il professor Mauro Forno, storico del giornalismo dell'Università di Torino, relatore nel seminario dedicato al rapporto tra informazione e potere, mi ha fornito suggerimenti importanti sugli archivi da visitare, consigliandomi in particolar modo il fondo della Presidenza del Consiglio, "Servizi informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica" dell'Archivio Centrale dello Stato, che ha rappresentato per il mio lavoro una miniera di informazioni inedite.

¹ F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013.

² S. Rogari, *La scienza storica. Principi, metodi e percorsi di ricerca*, Novara, Utet Università, 2013.

³ AA. VV., *Dizionario del liberalismo italiano*, tomo I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

Altri importanti spunti di carattere metodologico mi sono stati suggeriti da alcuni storici come il professor Manlio Brigaglia dell'Università di Sassari, i professori Gianfranco Tore e Marco Pignotti dell'Università di Cagliari, la professoressa Simona Colarizi dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", il professor Marco Gervasoni dell'Università del Molise, la professoressa Anna Tonelli dell'Università di Urbino, il professor Giorgio Simonelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la professoressa Federica Bertagna dell'Università di Verona.

Questo lavoro non sarebbe però stato possibile senza il supporto delle testimonianze orali, che mi hanno aiutato a ricostruire le vicende del giornalismo isolano, colmando talvolta le lacune costituite dalla carenza di fonti scritte e d'archivio: particolarmente preziosi sono stati per me i ricordi dei giornalisti Gianni Filippini, Piercarlo Carta, Giancarlo Pinna Parpaglia, Enrico Clemente, Antonio Cipriani, Carlo Figari, Annibale Paloscia e Mauro Piredda.

Per una panoramica sui problemi della stampa dal punto di vista sindacale, nel 2011, in occasione di un seminario dal titolo *Il giornalismo: è ancora un mito*⁴, nell'ambito dell'insegnamento di Storia del giornalismo tenuto dalla professoressa Pisano, ho avuto modo di intervistare il dott. Franco Siddi, per tredici anni ai vertici della Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa Italiana), il quale ha delineato lo scenario di una professione sempre più caratterizzata da ampie quote di lavoratori precari, in nero, o talvolta assunti con contratti diversi da quello giornalistico.

Sulla storia della radiotelevisione in Sardegna, preziose sono state le informazioni fornitemi, in particolare, dai giornalisti Giovanni Sanjust, Jacopo Onnis, Romano Cannas, Francesco Birocchi, Andrea Frailis, Rosario Cecaro, Gibi Puggioni, Alessandra Sallemi, Vittorio Scano, Alfredo Franchini, Alberto Aime, Vito Biolchini, da Michelangelo Cardellicchio, direttore della sede regionale della «Rai» dal 1976 al 1988, da un pioniere delle radio private come Ivano Conca e dallo studioso Gianfranco Murtas.

In questi tre anni le mie principali sedi di studio e di lavoro sono stati gli Archivi e le Biblioteche. Per questo motivo, desidero ringraziare i direttori e il personale della Biblioteca Universitaria di Cagliari, della Biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari, della Biblioteca del Consiglio regionale della Sardegna, della Biblioteca Regionale della Sardegna, dell'Archivio storico del Consiglio regionale della Sardegna,

⁴ Seminario *Il giornalismo: è ancora un mito*, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Cagliari, 28 marzo 2011.

dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dell'Archivio storico della Camera dei Deputati, dell'Archivio storico delle Camere di Commercio di Cagliari, Livorno e Milano, delle Biblioteche del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Cagliari (Scienze Politiche, Scienze del Linguaggio, Giordano Bruno e Dante Alighieri) e della Biblioteca Provinciale "Emilio Lussu" di Cagliari.

Un ringraziamento particolare all'editore Nicola Grauso, che mi ha consentito di visionare il suo archivio privato; a Francesco Berri, che mi ha permesso di accedere all'interno dell'archivio del Partito democratico della Sardegna, dove ho potuto consultare l'edizione sarda del quotidiano «l'Unità»; a Simonetta Zambelli dell'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa); e alle segretarie dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna (Silvana, Paola e Silvia).

Voglio ringraziare i ricercatori, gli assegnisti di ricerca del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari, e tutti i miei colleghi della Scuola di dottorato in Scienze Storiche, Politiche, Geografiche e Geopolitiche, dal venticinquesimo al ventottesimo ciclo, con cui ho condiviso tre anni belli, intensi, confrontandomi continuamente con loro sul mestiere dello storico e sulle prospettive future di questa professione.

Infine, desidero ringraziare tutta la mia famiglia, mia madre, mio padre, mia sorella, mio cognato e i miei due splendidi nipotini, per essermi stati sempre vicini in quella che è stata per me una vera e propria "scelta di vita".

Capitolo 1. L'avvento della Regione Autonoma e il ruolo del giornalismo

1.1 Società, cultura e informazione nel secondo dopoguerra

La Sardegna, coinvolta strategicamente nella Seconda guerra mondiale come base aerea e navale, fu teatro di una lunga serie di bombardamenti da parte degli Alleati, in particolare a Elmas, Decimomannu, Monserrato, Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco, Villacidro, Pabillonis, Milis, Abbasanta, Alghero, Fertilia, Porto Torres, Olbia, La Maddalena, Palau e Arbatax. Il 70% degli edifici e delle abitazioni del capoluogo regionale, Cagliari, tra il febbraio e il marzo 1943, venne colpito e in larga parte distrutto. Dopo l'armistizio dell'8 settembre dello stesso anno, la Sardegna uscì dal conflitto e le truppe tedesche furono lasciate transitare fino all'imbarco per la Corsica, senza alcuno spargimento di sangue. L'isola assunse quindi un ruolo marginale nella resistenza e nella lotta di liberazione dal nazi-fascismo¹.

Negli ultimi mesi del 1943, gli sfollati nei paesi dell'interno tornarono a Cagliari e i sopravvissuti ai bombardamenti poterono uscire dalle grotte in cui avevano cercato rifugio e riprendere possesso di quelle poche abitazioni che erano state risparmiate dai lanci di bombe. La vita di relazione tornò quasi alla normalità e alcuni negozi riaprirono i battenti. Tuttavia, il razionamento, le tessere annonarie e la borsa nera erano ancora diffusi.

Cominciò anche una battaglia per debellare la malaria² – portata avanti grazie al contributo della Fondazione Rockefeller – i cui risultati furono decisivi per la storia

¹ Sulla storia della Sardegna nell'età contemporanea esiste un'ampia bibliografia. Si segnalano, soprattutto, le opere di L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. Le Regioni. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998; M. Guidetti, (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna, Vol. IV, L'età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990; A. Accardo, *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Roma-Bari, Laterza, 1998; A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *La Sardegna Contemporanea. Dagli ultimi moti antifeudali all'autonomia regionale*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995; M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, *Storia della Sardegna. Vol. 5, il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, progetto Storie regionali, 2002; G. Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1986. Per un arco temporale più vasto, si menziona F. Floris, *Storia della Sardegna. Dalle culture prenuragiche alla conquista cartaginese, dall'Impero romano alla dominazione bizantina, dagli Aragonesi allo Stato sabaudo, dall'Unità d'Italia fino ai grandi avvenimenti del nostro secolo, una straordinaria, vivacissima ricostruzione degli eventi storici, politici e culturali dell'isola*, Roma, Edizioni Della Torre-Newton & Compton Editori, seconda edizione, 2002.

² Si vedano in proposito gli studi di L. Del Piano, *Il sogno americano della rinascita sarda*, Milano, Franco Angeli, 1991; E. Tognotti, *Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra (comunisti e zanzare). Il piano di eradicazione della malaria tra scienza e politica negli anni della guerra fredda (1946-1950)*, Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia, 1995; Ead., *La malaria in Sardegna. Per una storia*

della Sardegna, che nella diffusione di questa malattia infettiva era la terza area del mondo, con una mortalità di quattro volte superiore a quella della Sicilia³. Era inoltre evidente il rapporto fra la malaria e lo spopolamento: «l'insufficiente opera di canalizzazione crea la malaria, questa lo spopolamento; lo spopolamento acuisce, con l'estendersi dei terreni incolti e dell'acquitrino, la malaria»⁴. Nel 1948 «Il Giornale d'Italia», nella pagina quotidiana che riservava alla Sardegna, parlò di *Un evento di portata storica. La vittoria sulla malaria è ormai una lieta certezza*⁵.

In quel periodo in Sardegna si respirava un clima nuovo e crescevano le attese per l'istituzione della Regione Autonoma: il 31 gennaio 1948 l'Assemblea Costituente approvò lo Statuto speciale – che su alcune materie garantiva l'autonomia legislativa e amministrativa dell'isola – ratificato con la legge costituzionale n. 3 del 26 febbraio dello stesso anno⁶. La regione stava vivendo un periodo di svolta e vitalità dal punto di vista politico, culturale e giornalistico. Un intellettuale come Michelangelo Pira sosteneva che l'isolamento⁷, il dato caratteristico principale del passato, andava scomparendo, e crescevano le possibilità di comunicazione e di informazione⁸, inserendo anche la Sardegna all'interno del “villaggio globale”, così come lo avrebbe inteso negli anni Sessanta il sociologo canadese Marshall McLuhan⁹. Un concetto non dissimile viene espresso dall'antropologo Giulio Angioni, secondo cui:

del paludismo nel Mezzogiorno, 1880-1950, Milano, Franco Angeli, 1996; E. Tognotti, *Per una storia della malaria in Italia: il caso della Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2008; M. Brigaglia, *L'eradicazione della malaria*, in Id., (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, Vol. III, Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Cagliari, Della Torre, 1988, pp. 53-57.

³ L'ultimo caso di morte per malaria nell'isola si registrò nel 1951. Già nel gennaio 1944 gli Alleati, in collaborazione con le autorità civili italiane, posero in atto un intervento di lotta antimalarica per proteggere soldati e civili. Si passò così dai 100.000 casi di malaria del 1943 ai nove casi del 1951. Questo particolare è stato menzionato da F. Floris, *op. cit.*, p. 637. Si veda anche S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 799.

⁴ P. M. Arcari, *Sardegna. Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. Monografie regionali*, Estratto dagli «Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione», Vol. III, Tomo 4, Roma, Camera dei Deputati, 1953, p. 673.

⁵ *Un evento di portata storica. La vittoria sulla malaria è ormai una lieta certezza*, in «Il Giornale d'Italia», 23 novembre 1948.

⁶ Cfr. legge Costituzionale n. 3 del 26 febbraio 1948, Statuto speciale per la Sardegna (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 1948, n. 58).

⁷ L'isolamento geografico della Sardegna si traduceva spesso – in passato – in isolamento economico e politico, come peraltro rilevato anche dallo studio di P. M. Arcari, *op. cit.*, p. 642.

⁸ Su questi aspetti si veda il testo scritto negli anni Settanta, ma pubblicato postumo, da M. Pira, *Il villaggio elettronico*, Cagliari, AM&D, 1997.

⁹ Sul concetto di “villaggio globale” si veda M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1968. Nell'introduzione del libro, a p. 9, McLuhan scrive che «nelle ere della meccanica, avevamo operato un'estensione del nostro corpo in senso spaziale. Oggi, dopo oltre un secolo d'impiego tecnologico dell'elettricità, abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che, almeno per quanto concerne il nostro pianeta, abolisce tanto il tempo quanto lo spazio. Ci stiamo rapidamente avvicinando alla fase finale dell'estensione dell'uomo: quella, cioè, in cui, attraverso la simulazione tecnologica, il processo creativo di conoscenza verrà collettivamente esteso all'intera società umana, proprio come, tramite i vari *media* abbiamo esteso i nostri sensi e i nostri nervi». A p. 11

[...] tutte le tradizioni culturali sarde, colte e popolari, se analizzate con un minimo di documentazione storica, mostrano vicende complicate di innovazione, innesto, trasformazione, abbandono, reviviscenza, sincretismo: mostrano insomma uno spessore e una concrezione storica, oltre che una variabilità sociale e spaziale interna all'isola, che non risparmia neppure l'uso o il costume più lungamente considerato come esclusivo, e sentito come qualcosa che ai diretti interessati pare ancora oggi irrinunciabile, a meno di perdere ciò che si sarebbe sempre stati¹⁰.

La funzione che in questo contesto avrebbero potuto assolvere i mezzi di informazione era decisiva, proprio per la capacità del giornalismo di rappresentare lo specchio di un Paese o, come in tale caso, di un'intera regione¹¹. Il bisogno di informazione era intrinseco nella società sarda di quel periodo¹². Il giornalismo costituiva una risorsa, una precondizione dello sviluppo, un fattore strategicamente fondamentale sia per quanto riguarda i complessi meccanismi del processo di crescita economica e culturale, sia per quanto attiene al governo della realtà sociale regionale. L'importanza dei mezzi di comunicazione di massa era talmente rilevante da configurare in Sardegna, similmente alla situazione nazionale, una "società dell'informazione".

I giornali e le riviste periodiche della seconda metà del Novecento colsero i principali elementi caratteristici del risveglio culturale dell'isola, descrivendo i mutamenti del gusto, dei costumi e della mentalità dei lettori. Inoltre, negli anni Cinquanta, le forze politiche sarde, unitariamente, iniziarono una battaglia per ottenere l'applicazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, secondo cui «lo Stato col concorso della Regione

della stessa opera, l'autore specifica che «l'elettricità ha ridotto il globo a poco più che un villaggio e, riunendo con repentina implosione tutte le funzioni sociali e politiche, ha intensificato in misura straordinaria la consapevolezza della responsabilità umana. [...] L'aspirazione della nostra epoca alla totalità, all'empatia e alla consapevolezza in profondità è un complemento naturale della tecnologia elettronica». Per un profilo più aggiornato sulla metafora del "villaggio globale" e sulle sue implicazioni e interpretazioni, si veda M. McLuhan, B. R. Powers, *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Milano, Sugarco, 1986.

¹⁰ G. Angioni, *Sardegna 1900: lo sguardo antropologico*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, pp. 1126-1127.

¹¹ Il ruolo della storia del giornalismo come strumento interpretativo di un momento particolare o di un'intera epoca è rimarcato anche da G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A. I. Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi*, Torino, Utet, 2004. Si vedano, in particolare, la seconda e la quarta di copertina.

¹² L'esigenza di informazione da parte dei sardi non era una novità, ma risultava in linea con quanto si era già registrato nei primi decenni del Novecento e nel secolo precedente, come dimostrano gli studi di L. Pisano, F. Atzeni, L. Del Piano, M. Brigaglia, G. Fois ed E. Pilia. In particolare, si veda L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna. Dall'Unità*, cit.; Ead., *Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra*, cit.; L. Pisano, *La società della comunicazione*, cit.; Ead., *Giornali e giornalisti nella Cagliari di fine Ottocento*, in G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 135-157; F. Atzeni, *La prima stampa cattolica a Cagliari*, cit.; Id., *I repubblicani in Sardegna*, cit.; F. Atzeni, *Mediterranea (1927-1935): politica e cultura in una rivista fascista*, Cagliari, AM&D, 2005; Id., *La stampa cattolica e popolare sarda*, cit.; L. Del Piano, *Politici, prefetti e giornalisti*, cit., Cagliari, Della Torre, 1975; M. Brigaglia, (a cura di), *Sardegna. La rivista di Attilio Deffenu*, cit.; M. Brigaglia, *1889-1989. L'Unione Sarda*, cit.; Id., (a cura di), *Cent'anni di Gallizzi*, cit.; G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi: 1900-1940*, cit.

dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola»¹³. Questa esigenza trovò espressione sui quotidiani «L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «il Corriere dell'Isola», «Il Quotidiano Sardo»¹⁴ e, in particolar modo, sulle riviste autonomistiche «Ichnusa» e «Il Bogino».

Il grande fervore politico, culturale e giornalistico che caratterizzava la Sardegna in quegli anni ebbe risalto anche al di fuori dai confini isolani. Ciò era certificato dal fatto che giornalisti e scrittori sardi proposero la pubblicazione dei propri lavori a editori nazionali. Nel 1954 Salvatore Cambosu pubblicò *Miele amaro* con l'editore fiorentino Vallecchi che, l'anno dopo, nel 1955, editò anche il libro di Marcello Serra, *Mal di Sardegna*. Maria Giacobbe scrisse *Diario di una maestrina* nel 1957 per conto di Laterza, Antonio Pigliaru nel 1959 fu autore del libro *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, pubblicato da Giuffrè, Giuseppe Fiori nel 1961 scrisse *Sonetàula* per l'editore romano Canesi, Giovanni Lilliu nel 1963 pubblicò *La civiltà dei sardi. Dal neolitico all'età dei nuraghi* per conto di Eri (edizioni Rai), Giuseppe Dessì scrisse nel 1955 *I Passeri* per la casa editrice pisana Nistri-Lischi, un romanzo ripubblicato nel 1965 da Mondadori.

In quei tempi, pubblicare fuori dall'isola rappresentava una promozione ufficiale per l'autore del libro. Gli scrittori che si misuravano con un mercato editoriale extraregionale erano accomunati da un aspetto essenziale: la visione di un sud che non si doveva chiudere in se stesso e restare in un ambito estraneo o separato dalla cultura nazionale. Ciò significava, d'altro canto, che anche i giornalisti e gli scrittori che non erano sardi potevano occuparsi della Sardegna. In questa situazione di scambio tra isola e penisola, le grandi testate giornalistiche quotidiane nazionali, nel secondo dopoguerra cominciarono a seguire con attenzione i fatti riguardanti la neonata Regione Autonoma della Sardegna: «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» pubblicavano quotidianamente una pagina riservata alle notizie e ai commenti dall'isola.

L'interesse dei giornali nazionali per la Sardegna, unitamente ai libri scritti da intellettuali e giornalisti isolani e alla proliferazione di riviste periodiche che trattavano il tema dell'autonomia e della rinascita, certificavano il senso di grande cambiamento in atto nella realtà locale dal 1948-1949 in poi. Erano momenti cruciali per una regione che, agli inizi della sua autonomia nell'appena costituita Repubblica italiana, risultava

¹³ Cfr. Articolo 13 della legge Costituzionale n. 3 del 26 febbraio 1948, Statuto speciale per la Sardegna (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 1948, n. 58).

¹⁴ «il Corriere dell'Isola» e «Il Quotidiano Sardo» furono in prima linea nella battaglia per l'applicazione dell'articolo 13 soltanto per un breve periodo, dato che si congedarono dai lettori prematuramente, nel 1957-1958.

protesa verso la modernizzazione della sua struttura economica e sociale e la valorizzazione del patrimonio culturale, storico e umano. Il sociologo Gianfranco Bottazzi, in un saggio intitolato *Eppur si muove!* osserva che «a partire dagli anni Cinquanta, la Sardegna ha sperimentato una “grande trasformazione” nelle sue strutture sociali e nella sua economia, nelle condizioni di vita, nelle aspirazioni e aspettative della sua gente, forse la più rapida e la più profonda che abbia conosciuto nella sua storia»¹⁵.

L'isola, però, sul piano economico risentì ancora dei numerosi problemi strutturali che avevano accompagnato la sua uscita dalla guerra. Le relazioni dei prefetti di Cagliari, Nuoro e Sassari documentano che la povertà, le mancanze alimentari, le distruzioni degli edifici abitativi e delle infrastrutture erano i problemi principali alla base delle agitazioni e dei disordini sul piano della sicurezza e dell'ordine pubblico¹⁶. Una volta terminata la fase dell'Alto commissario (1944-1949), che aveva guidato la transizione dell'isola all'uscita dalla guerra, e la predisposizione da parte della Consulta regionale della proposta di uno Statuto sardo, prese avvio la rinascita democratica e politico-istituzionale¹⁷.

L'8 maggio 1949 si tennero le elezioni del primo Consiglio regionale della Sardegna: *Oggi alle urne. Tutti i cittadini chiamati al loro dovere*, titolò «L'Unione Sarda»¹⁸. La Democrazia cristiana conquistò la maggioranza relativa e divenne il partito che avrebbe guidato nel decennio successivo il processo di trasformazione della realtà economica isolana¹⁹. Nell'arco di due legislature, le giunte regionali a guida Dc impostarono un piano di intervento per affrontare i più urgenti problemi di natura economico-sociale, infrastrutturale e igienico-ambientale. Nonostante gli importanti risultati ottenuti, come la vittoriosa lotta contro la malaria e l'attuazione della riforma agraria, l'economia sarda rimase debole, prevalentemente agropastorale e con caratteristiche di arretratezza nei

¹⁵ G. Bottazzi, *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cagliari, Cuec, 1999, p. 11.

¹⁶ Per questi aspetti cfr. Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Prefettura, Gabinetto, b. 18, fasc. n. 66, Relazioni del prefetto di Cagliari 1945-1946; Archivio di Stato di Nuoro (ASNU), Prefettura, Gabinetto, ff. 1945-1946, Relazioni del prefetto di Nuoro. Cfr. inoltre le relazioni mensili sull'ordine pubblico redatte dal prefetto di Sassari, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica sicurezza, Affari Generali e Riservati (AAGRR), b. 25 (1944-1945) e b. 34 (1946). Per quanto riguarda la provincia di Sassari si rimanda al libro di G. Rombi, (a cura di), *Gli anni difficili 1944-1949. La provincia di Sassari nelle relazioni dei prefetti*, Sassari, Carlo Delfino, 2006.

¹⁷ Per una ricostruzione della storia politica e del dibattito sull'autonomia si veda, in particolare, M. R. Cardia, *La nascita della regione autonoma della Sardegna: 1943-1948*, Milano, Franco Angeli, 1992; Ead., *La conquista dell'autonomia (1943-49)*, in L. Berlinguer e A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, pp. 717-774. Sui rapporti tra politica e istituzioni in Sardegna nel secondo dopoguerra cfr. anche il saggio di C. Murgia, *Politica e istituzioni in Sardegna nel secondo dopoguerra*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», *Le lotte per la terra in Sardegna 1944-1950*, numero speciale 1985, Sassari, Gallizzi, 1988, pp. 83-96.

¹⁸ *Oggi alle urne. Tutti i cittadini chiamati al loro dovere*, in «L'Unione Sarda», 8 maggio 1949.

¹⁹ Cfr. *I primi risultati delle elezioni regionali*, in «L'Unione Sarda», 9 maggio 1949.

sistemi produttivi²⁰. La riforma agraria, ancorché fosse circoscritta, modificò, per la prima volta dall'Unità nazionale, l'assetto fondiario fino ad allora prevalente nel profondo sud, contrassegnato perlopiù dalla sopravvivenza del latifondo e da una proprietà agraria assenteista. Questa riforma, attuata in campo nazionale dai governi De Gasperi, con il politico democristiano sassarese Antonio Segni tra i principali ideatori, trasformò anche l'agricoltura sarda: furono distribuiti circa 84.000 ettari di terre incolte (pari al 30% dei terreni distribuiti in campo nazionale)²¹, cominciarono a diffondersi i trattori per il lavoro nei campi e si ridusse il peso del bracciantato. Inoltre, nel 1951, fu creato un apposito ente regionale, l'Etfas, con compiti di assistenza, creazione e avvio di aziende agricole²².

Nel 1951, su una popolazione di 1.276.023 abitanti, ne era attiva una percentuale del 35,4% (pari a 452.207 unità), inferiore sia alla media del meridione (39%) che a quella nazionale (43,5%)²³. Il settore predominante era quello agropastorale, dove era impiegato il 50,9 % della popolazione attiva²⁴. Si trattava di personale prevalentemente maschile: il contadino sardo si recava a lavorare nei campi e lasciava di solito la donna a sbrigare i lavori domestici²⁵. Nell'industria e negli altri settori produttivi trovavano occupazione rispettivamente il 23,5% e il 25,6% della popolazione attiva²⁶.

Nel 1951, il Pil per occupato in Sardegna era pari all'84% della media nazionale, mentre quello del Mezzogiorno era pari al 71% del dato generale²⁷. Analogamente, il Pil per abitante nell'isola era pari al 72% della media nazionale, mentre quello del meridione si attestava al 63%.

²⁰ Su questi argomenti cfr. A. Boscolo, L. Bulferetti, L. Del Piano, G. Sabattini, *Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco ai piani di rinascita*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 184. Sulla riforma agraria in Sardegna si veda anche M. Brigaglia, (a cura di), *Per una storia della riforma agraria in Sardegna*, Roma, Carocci, 2004; M. L. Di Felice, *Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962)*, Roma, Carocci, 2005.

²¹ Cfr. su tali aspetti S. Rujū, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 801.

²² L'Etfas fu istituito con D.P.R. n. 2645.

²³ Per questi dati si veda la ponderosa opera della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud, 1861-2011*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 456.

²⁴ Ivi, p. 457. Cfr. su queste cifre anche Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano 1951. Censimento nazionale*, Roma, s.n., 1952. Per l'elaborazione di questi dati si segnala, inoltre, R. Stefanelli, *Lotte agrarie e modello di sviluppo: 1947-1967*, Bari, De Donato, 1975.

²⁵ Il personale impiegato nel settore agricolo, pur essendo prevalentemente maschile, prevedeva anche una cospicua quota di partecipazione femminile. Sul ruolo delle donne nelle campagne è interessante lo studio di L. Pisano, *La diffusione delle conoscenze agrarie: cultura e istituzioni dall'Unità al fascismo*, in Ead., *La società della comunicazione*, cit., pp. 33-58. In questo saggio l'autrice analizza i problemi che hanno caratterizzato il settore agricolo sardo dalla seconda metà dell'Ottocento fino al periodo fascista, descrivendo il modo in cui giornali e periodici specializzati si occuparono del tema.

²⁶ Cfr. Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., pp. 458-459.

²⁷ Si veda P. Maurandi, *L'avventura economica di un cinquantennio*, in A. Accardo, (a cura di), *op. cit.*, p. 309.

La struttura produttiva della Sardegna era più simile alle regioni dell'Italia centrale, come le Marche e l'Umbria, piuttosto che a quelle meridionali. «Questo carattere distintivo [...] della Sardegna rispetto al Mezzogiorno, derivava probabilmente dalla sostanziale assenza del latifondo nell'isola, da una più marcata presenza di pastorizia nomade diffusa nelle zone interne, e da una esperienza storica molto diversa da quella delle regioni meridionali»²⁸.

La partecipazione femminile al mondo del lavoro era bassa: risultavano occupate solo 48.600 donne contro 329.300 uomini, e il tasso di disoccupazione femminile, nel 1952, era pari al 20,8%²⁹.

In generale, la Sardegna era una terra depressa, ai limiti della sussistenza. Nel 1951, Emilio Lussu, in un numero della rivista fiorentina «Il Ponte», definì la propria regione come «la più arretrata d'Europa»³⁰. A dispetto del sottosviluppo socioeconomico³¹, la regione fu molto attiva nel settore dei media, dove annoverava un numero elevato di fonti informative e, soprattutto, di lettori. Quest'ultima, peraltro, è una cifra caratteristica che l'isola manterrà fino ai giorni nostri. Non a caso, la Sardegna è ancora oggi una delle prime regioni in Italia per numero di copie di quotidiani diffusi ogni mille abitanti³².

Dalla lettura dei principali documenti dell'epoca, vale a dire gli *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione* e gli *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per*

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 466.

³⁰ E. Lussu, *L'avvenire della Sardegna*, in «Il Ponte», settembre-ottobre 1951, p. 957. Nel citato articolo, Lussu faceva riferimento non tanto all'arretratezza economica quanto a quella di carattere politico. Su questi aspetti si veda anche A. Accardo, *Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998)*, in Id., (a cura di), *op. cit.*, p. 6.

³¹ Per un'analisi della situazione socio-economica della Sardegna negli anni Cinquanta sono utili: Camera dei Deputati, *Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione*, volume III, tomo 4, Roma, Camera dei Deputati, 1953. Si veda anche Id., *Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1953-1958). La miseria in alcune zone depresse. Indagini delle delegazioni parlamentari*, volume VII, Roma, Camera dei Deputati, 1953. L'indagine sulla Sardegna fu curata dagli onorevoli Salvatore Mannironi della Dc e Luigi Polano del Pci.

³² Se ne trova conferma in un recente rapporto della Fieg, *La stampa in Italia 2011-2013*, Roma, Fieg, 2014, pp. 48-49. L'articolazione regionale delle vendite dei quotidiani in rapporto alla popolazione, nel 2012, vedeva la Sardegna addirittura al terzo posto nella classifica delle regioni italiane, con 112 copie diffuse (quotidiani a pagamento + quotidiani gratuiti) ogni mille abitanti, subito dopo Friuli Venezia Giulia e Liguria. A questo proposito si veda la tav. n. 54, p. 49. Il dato della Sardegna risulta ancora più evidente se lo si confronta con la media del numero di copie diffuse nelle tre principali aree geografiche: nel sud Italia 42 copie ogni mille abitanti, al centro 71 copie ogni mille abitanti e al nord Italia 82 copie ogni mille abitanti. Si veda tav. n. 53, p. 48.

combattearla, si evince quanto le condizioni economico-sociali della Sardegna, all'indomani della Seconda guerra mondiale, fossero critiche³³.

Martin Clark afferma che «negli anni Cinquanta la crescita economica fu inferiore a quella di ogni altra regione del Sud. Le poche industrie tradizionali della Sardegna erano in crisi, come le miniere, o erano basate sulla produzione artigianale di piccole dimensioni. Fioriva solo l'industria casearia, ma era una produzione basata sul pascolo nomade e non godeva dei favori ufficiali»³⁴.

Un quadro meno fosco è invece tracciato da un recente studio di Gianfranco Bottazzi, secondo cui la Sardegna, pur mostrando condizioni di arretratezza, non si presentava in condizioni peggiori di altre regioni del Mezzogiorno italiano. Le dotazioni infrastrutturali, l'analfabetismo, le condizioni di vita e il livello dei consumi apparivano non dissimili da quelli di altre zone d'Italia: «la Sardegna sembrava anzi collocarsi, rispetto al Mezzogiorno, se non in una posizione di testa certamente tra le situazioni migliori»³⁵.

È inconfutabile, però, che da un ritratto dell'isola nei primi anni Cinquanta emerga una regione prevalentemente agricola e scarsamente industrializzata, ove si escludano le attività minerarie. Tuttavia, sul fronte dell'economia, cominciavano a stagliarsi all'orizzonte due novità rilevanti, che avrebbero svolto un ruolo importante nelle vicende legate all'industrializzazione dell'isola degli anni Sessanta e Settanta: nel 1950 la nascita della Casmez, la Cassa per il Mezzogiorno, che operò in tutto il meridione e in Sardegna, nel 1944 la costituzione del Banco di Sardegna³⁶ e, soprattutto, nel 1953 quella del CIS, il Credito Industriale Sardo, quest'ultimo avente l'obiettivo di finanziare con crediti agevolati le imprese esistenti e favorirne la nascita di nuove. In tre anni, dal 1953 al 1956, il CIS erogò crediti per circa otto miliardi³⁷.

Per quanto concerne il turismo, in tutta l'isola si contavano trentacinque alberghi con 820 camere e 1.281 posti letto, che nel 1951 avevano ospitato 93.000 italiani e 1.400

³³ Cfr. Camera dei Deputati, *Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione*, cit.; Id., *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combattearla*, cit.

³⁴ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, pp. 439-440.

³⁵ G. Bottazzi, *op. cit.*, pp. 19-20.

³⁶ Cfr. su questi aspetti G. Toniolo, *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 95. Il Banco di Sardegna nacque, ma soltanto sulla carta, nel 1944, affiancandosi all'Icas, Istituto di credito agrario per la Sardegna. In seguito, per effetto della legge n. 298 dell'11 aprile 1953 fu creato accanto al Credito Industriale Sardo (CIS) un solo istituto di credito ordinario, il Banco di Sardegna, nel quale venne fuso l'Icas.

³⁷ Cfr. su questi aspetti Regione Autonoma della Sardegna, *La Sardegna. Otto anni di autonomia 1949-1957*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1958. Si veda anche l'articolo *La Sardegna è uscita dalle nebbie del passato*, in «L'Unione Sarda», 16 aprile 1961, nel cui sommario si legge: «il Credito Industriale Sardo ha erogato l'anno scorso finanziamenti per quasi quattro miliardi più che nel 1959 [...]».

stranieri³⁸. Il traffico aereo dei passeggeri si svolgeva per il 90% nello scalo cagliaritano di Elmas e per un 10% in quello di Alghero-Fertilia³⁹. La sconfitta definitiva della malaria lungo le coste aveva consentito il recupero dell'insediamento abitativo e produttivo di vasti territori, garantendo i presupposti perché avvenissero importanti cambiamenti, tra i quali il più rilevante era appunto la nascita dell'industria turistica.

La Regione cominciò a investire su questo settore, costituendo nel 1950 la catena Esit (Ente sardo industrie turistiche)⁴⁰, che favorì la costruzione di alcuni alberghi, fra cui l'Hotel Miramar di Alghero nel 1953. Benché il primo movimento turistico si fosse sviluppato a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto ad Alghero e nella riviera del Corallo, una notevole espansione si sarebbe realizzata – come si vedrà in seguito – a partire dai primi anni Sessanta, allorché fu fondata dal principe ismailita Karim Aga Khan la Costa Smeralda, avente come luogo di elezione Porto Cervo, nel comune di Arzachena⁴¹, che presto divenne il simbolo del turismo isolano. L'atto costitutivo del Consorzio Costa Smeralda fu siglato a Olbia, presso il notaio Altea, il 14 novembre 1962⁴². «L'obiettivo era quello di realizzare un insieme armonioso, salvaguardando un territorio eccezionale, con la pianificazione generale delle infrastrutture primarie, totalmente assenti e concentrando l'edificazione in poche zone prioritarie»⁴³.

Un dato caratteristico dell'isola negli anni Cinquanta era l'alto tasso di analfabetismo, che riguardava il 22% della popolazione (241.226 unità)⁴⁴, una percentuale superiore rispetto alla media nazionale (il 12,9%)⁴⁵. Gli *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione* del 1953 evidenziano un nesso esistente fra analfabetismo e miseria: «quasi la metà dei disoccupati in Sardegna risulta sfornita di qualsiasi titolo di studio anche elementare [...]»⁴⁶.

Analizzando il grado d'istruzione si rileva che nell'isola la percentuale di laureati (calcolata escludendo la popolazione residente di età inferiore ai sei anni) era pari allo

³⁸ Queste cifre sono riportate da R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 18.

³⁹ Ivi, p. 17. Si veda, inoltre, S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer e A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 820.

⁴⁰ L'Esit fu costituito con legge regionale n. 62 del 22 novembre 1950, Costituzione dell'Ente Sardo Industrie Turistiche.

⁴¹ Sul rapporto tra Arzachena e il turismo cfr. P. Filigheddu, *Quella sabbia diventata oro*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore; A. Ghilardi, *Il passato dei ricordi*, ivi.

⁴² Sui suddetti aspetti si veda *Storia di un incanto. 50 anni della Costa Smeralda*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

⁴³ *Storia di un incanto. 50 anni della Costa Smeralda*, ivi.

⁴⁴ Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico italiano 1951*, cit. Si veda anche Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 775.

⁴⁵ Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 775.

⁴⁶ P. M. Arcari, *op. cit.*, p. 682.

0,68%, (7.448 persone), di poco inferiore alla media nazionale (l'1%). Si contavano inoltre 22.974 diplomati (il 2,10%), mentre 37.071 persone (il 3,38%) avevano la licenza di scuola media inferiore. Inoltre, 787.624 unità (il 71,84%) possedevano la licenza di scuola elementare⁴⁷. L'elevato tasso di dispersione scolastica, pari all'8,7%, era attribuibile a diversi fattori: il basso numero di scuole, la loro eccessiva distanza rispetto alle abitazioni degli scolari, le malattie o l'indigenza, l'incuria da parte della famiglia o il prematuro avviamento al lavoro⁴⁸.

Persisteva il problema della disoccupazione che, nel 1952, faceva registrare in Sardegna un tasso del 12,5%, superiore alla media nazionale (il 12%), e a quella del Mezzogiorno (il 10,8%)⁴⁹. Le persone in cerca di occupazione erano 54.200⁵⁰.

Un altro fenomeno tipico dell'isola e, più in generale delle regioni meridionali, era l'emigrazione. La lettura dei dati statistici concernenti i censimenti del 1951 e del 1961 consente di comprendere la sua connotazione binaria: interna (dalle campagne alle città) ed esterna (dalla Sardegna verso altre regioni italiane e Paesi esteri).

In tutte le tre province sarde (Cagliari, Sassari e Nuoro)⁵¹, all'inurbamento nei centri maggiori (con una popolazione superiore alle 8.000 unità), si contrapponeva lo spopolamento dei paesi agricoli, in una regione che, come documenta il censimento nazionale del 1951, registrava la densità più bassa d'Italia (appena cinquantatré abitanti per km²)⁵². Dagli *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione* emerge che:

La miseria impedisce lo sviluppo demografico, oltre che accrescendo l'emigrazione, favorendo il diffondersi di numerose malattie, la tubercolosi ad esempio e il tracoma. [...] L'agglomerarsi della popolazione in centri e il conseguente spopolamento delle campagne, favorisce il banditismo [...]. La miseria contrae l'incremento demografico non soltanto aumentando i dati negativi (mortalità ed emigrazione) ma anche riducendo quelli positivi: matrimoni e conseguente natalità⁵³.

⁴⁷ Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 776.

⁴⁸ Per questi aspetti si fa riferimento a Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951, Volume V, Istruzione*, Roma, s.n., 1957.

⁴⁹ Al riguardo, si vedano le tabelle fornite dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 466.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Nel 1974 fu istituita una quarta provincia, quella di Oristano.

⁵² Per una ricostruzione analitica dei dati del censimento del 4 novembre del 1951 si rimanda a Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Statistiche sul Mezzogiorno d'Italia 1861-1953*, Roma, Failli, 1954. Dalle tabelle riportate da P. M. Arcari, *op. cit.*, p. 644, si evince che i censimenti italiani registravano nel 1931 in Sardegna una densità di 40,4 abitanti per km² (a fronte di una densità nazionale di 132,8 abitanti per km²), di 42,5 abitanti per km² nel 1936 (contro una densità nazionale di 142,8 abitanti per km²), e di 52,5 abitanti per km² nel 1950 (su una densità nazionale di 154,3 abitanti per km²).

⁵³ P. M. Arcari, *op. cit.*, pp. 673-674.

La Sardegna era una delle regioni più spopolate, la meno coltivata e la più disboscata d'Italia⁵⁴: «è il disboscamento di una regione in cui le greggi hanno, col loro lento e silenzioso brucare, che dura da secoli, conteso la terra agli uomini e alle piante; è così che si percorrono in Sardegna lunghi chilometri senza incontrare né una casa né una pianta né un uomo»⁵⁵.

In quegli anni si assisteva però all'esplosione demografica del capoluogo regionale, Cagliari, che passò da 138.539 abitanti nel 1951 a 183.784 nel 1961⁵⁶. A questo inurbamento faceva da contraltare la diminuzione della popolazione dei centri minerari: la chiusura di diverse miniere e, di conseguenza, l'elevato numero di lavoratori licenziati determinarono un progressivo abbandono e un'emorragia di abitanti: dal 1951 al 1961 Carbonia vide calare la sua popolazione di quasi 10.000 unità, passando da 45.125 a 35.327 persone⁵⁷.

Lo spopolamento riguardava anche altri centri agricoli minori del Medio Campidano e del Sulcis Iglesiente, colpiti dal fenomeno migratorio. In una regione caratterizzata dalla forte crisi che coinvolse il settore industriale minerario, iniziò la grande emigrazione dei sardi, che ebbe quindi come effetto un consistente calo demografico della popolazione residente. I sardi lasciarono l'isola per dirigersi verso il Continente italiano o in altre zone del mondo.

A tal proposito, memorabili sono i reportage realizzati da Giuseppe Fiori sulle colonne del settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio e del quotidiano «L'Unione Sarda», che portavano alla luce un aspetto che fu all'origine dell'emigrazione, in altre parole l'"impazienza" dei sardi, efficacemente descritta nell'articolo *La Fiat cerca in Sardegna duemila operai per Torino. Non hanno atteso la rinascita*: «nella metropoli piemontese c'è grande bisogno di mano d'opera anche non qualificata. Ma difficilmente gli immigrati trovano l'alloggio per la famiglia. Molti finiscono in cantine o in soffitte. Oppure non rimane che la residenza in paesi vicini»⁵⁸.

In tanti partirono per raggiungere le miniere del Belgio, dell'Olanda e della Germania, dopo aver lasciato il lavoro nelle terre o dopo aver perso quello nelle miniere. In realtà, come scrisse Domenico Zappone sull'edizione sarda del «Tempo», Vi

⁵⁴ Ivi, p. 639.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *X censimento generale della popolazione*, 15 ottobre 1961, Roma, Istat, 1963-1970. Volume 1. Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni, Roma, s.n., 1963, p. 12.

⁵⁷ Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico italiano 1951*, cit.; Id., *Annuario Statistico italiano 1961. Censimento nazionale*, Roma, s.n., 1962. Si veda anche Istituto Centrale di Statistica, *X Censimento generale*, cit.

⁵⁸ G. Fiori, *La Fiat cerca in Sardegna duemila operai per Torino. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 14 luglio 1962.

è posto in Sardegna per altri due milioni di abitanti⁵⁹. Anche Pasquale Marica⁶⁰, sempre sull'edizione regionale dello stesso quotidiano, sosteneva che *Agricoltura intensiva, attività di scambi e ricchezza non possono prescindere dalla densità demografica*⁶¹. Sebbene le stime riguardanti l'emigrazione dall'isola non fossero del tutto omogenee, è certo che il fenomeno, cresciuto gradualmente nel corso degli anni Cinquanta, si accentuò con forza nei primi anni Sessanta, «arrivando ad assumere una dimensione catastrofica [...] nel biennio 1962-1963»⁶². Appare indubitabile che «la Sardegna ha attraversato la fase di più intensa emigrazione della sua storia nel periodo compreso tra i due censimenti del 1961 e del 1971, allorquando il deficit migratorio si avvicina alle 150 mila unità (pari al 10,2 per cento della popolazione) [...]»⁶³.

Il 9 novembre 1973 il quotidiano torinese «La Stampa» titolava: *In 20 anni emigrati 400 mila dall'isola*⁶⁴. Il problema demografico e la conseguente emigrazione costituivano soprattutto un fenomeno giovanile, come sintetizzava Niccolò Giuli su «La Nuova Sardegna»: *Sono i giovani che emigrano*⁶⁵, non solo nel nord Italia, ma anche all'estero, facendo parte di una categoria di emarginati, spesso oggetto di discriminazioni, ingiustizie e sfruttamento. L'agenzia di stampa «Sardapress» parlò di *Forte contributo della Sardegna all'emigrazione nell'ultimo ventennio*. «Sono stati quasi 215 mila i sardi che hanno lasciato l'isola negli anni tra il 1951 e il 1971: un notevole contributo al flusso migratorio dell'intera nazione, tenuto conto che i lavoratori italiani (emigrati solo verso i paesi della CEE), sono stati circa 715 mila. In totale al 31 dicembre 1971 le collettività sarde all'estero (esclusa quindi l'emigrazione verso le altre regioni italiane) avevano superato le 238 mila unità»⁶⁶.

Il quotidiano comunista «l'Unità» diede un'interpretazione severa del fenomeno migratorio, rilevando che erano state *Cacciate dal Sud in dieci anni 2.317.840*

⁵⁹ D. Zappone, *Vi è posto in Sardegna per altri due milioni di abitanti. Un'isola che gli italiani del "Continente" devono ancora scoprire*, in «Il Tempo della Sardegna», 4-5 gennaio 1959.

⁶⁰ Negli anni Venti, Marica fu anche redattore dell'«Unione Sarda» nella sede di Roma e direttore del mensile «Lo Stato corporativo», di matrice fascista. Come scrive Albertina Vittoria, questo periodico si iscriveva nel filone delle riviste fasciste «impegnate nello studio dei problemi e delle leggi relative alla creazione e all'attuazione dello Stato corporativo [...]». Il passo citato si trova in A. Vittoria, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Milano, Guanda, Collana Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino, 1983, p. 11.

⁶¹ P. Marica, *Agricoltura intensiva, attività di scambi e ricchezza non possono prescindere dalla densità demografica*, in «Il Tempo della Sardegna», 20 ottobre 1955.

⁶² S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer e A. Mattone, (a cura di), *op.cit.*, p. 845.

⁶³ M. Zaccagnini, *Popolazione e territorio in Sardegna. Un indicatore demografico della modernizzazione*, in L. D'Arienzo, (a cura di), *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, Edizioni AV, 1996, p. 377.

⁶⁴ *In 20 anni emigrati 400 mila dall'isola*, in «La Stampa», 9 novembre 1973.

⁶⁵ N. Giuli, *Sono i giovani che emigrano*, in «La Nuova Sardegna», 22 settembre 1973.

⁶⁶ *Forte contributo della Sardegna all'emigrazione nell'ultimo ventennio*, in «Sardapress», n. 36, 22 ottobre 1973.

*persone*⁶⁷. Nel 1970, Giuseppe Fiori su «La Stampa» analizzò le ragioni dell'emigrazione dei sardi e le sue caratteristiche peculiari:

Qual è [...] l'originalità negativa della situazione sarda? In altre regioni, parte della mano d'opera espulsa dall'agricoltura è stata assorbita dall'industria. Ad esempio migliaia di braccianti pugliesi sono potuti rimanere a casa, o vicino a casa, grazie all'insediamento della Breda, dell'Eni, dell'Italsider. [...] In Sardegna il collasso dell'economia agricola ha coinciso con la crisi dell'industria tradizionale, quella mineraria. La sola Carbonia dava lavoro a 18 mila dipendenti: ora sono poco più di mille. [...] Le nuove industrie sono prevalentemente petrolchimiche. [...] Ma nella petrolchimica il rapporto tra capitale investito e mano d'opera è sfavorevole all'occupazione. Ogni nuovo posto di lavoro comporta un investimento di settanta-ottanta milioni. Perciò i nuovi impianti non hanno compensato lo smantellamento di Carbonia. Ecco infine quest'altro filone migratorio: i pastori che se ne vanno col gregge in Toscana, nelle Marche, in Umbria e nell'Alto Lazio. Qui trovano la tranquillità: possono lasciare il bestiame incustodito senza subire furti: possono dunque evitarsi le spese per la sorveglianza (il pastorello da tenere di guardia al gregge). Inoltre vivono radicati al podere, non più costretti al nomadismo. S'assiste ad un fenomeno interessante: la scomparsa della pastorizia locale, sostituita da quella sarda⁶⁸.

Fiori si concentrava anche sulle cifre relative al fenomeno migratorio dalla Sardegna: «nell'ultimo ventennio 300 mila sardi (su 1 milione e mezzo di abitanti) hanno lasciato l'isola in cerca d'un lavoro altrove. Cioè venti sardi su ogni cento sono stati costretti ad andarsene. Nessun'altra regione d'Italia e nessun Paese al mondo ha subito un'emorragia di queste proporzioni»⁶⁹. Ma il fenomeno migratorio era «anche un indice della sfiducia di alcuni settori popolari sui tempi e sulle prospettive della rinascita»⁷⁰.

Oltre alla povertà e allo spopolamento, l'insufficienza delle comunicazioni stradali e ferroviarie costituiva un'altra cifra caratterizzante la Sardegna agli albori degli anni Cinquanta:

La mancanza di trasporti è un fenomeno angoscioso che tutto paralizza. Esso significa a volte l'ammassarsi di sale, di caolino, di carbone invenduto per l'alto prezzo dei trasporti, dinanzi agli occhi dolorosi dei disoccupati; altra volta significa il tragico, macabro spettacolo – al quale si assiste nel nuorese – di famiglie costrette a tenere in casa i loro defunti per l'impossibilità di trasportarli [...]. [...] Lo sforzo compiuto dallo Stato non è proporzionale all'estensione dell'isola: mentre la Sardegna rappresenta l'8% del territorio nazionale non ha che il 6,6% delle strade statali e [...] il 2,6% delle ferrovie statali, sicché, mettendo in confronto lo sviluppo della rete stradale ferroviaria coi Km², la Sardegna appare sfavorita⁷¹.

Come si è già detto, la struttura economica dell'isola era ancora scarsamente industrializzata. I limiti del settore secondario sardo erano molteplici: aziende dalle

⁶⁷ *Cacciate dal Sud in dieci anni 2.317.480 persone*, in «l'Unità», 16 aprile 1973.

⁶⁸ G. Fiori, *Se ne vanno dalla Sardegna (In 20 anni 300 mila emigrati su un milione e mezzo di abitanti)*, in «La Stampa», 11 febbraio 1970.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer e A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 846.

⁷¹ P. M. Arcari, *op. cit.*, p. 685.

piccole dimensioni con elevato frazionamento della struttura imprenditoriale, alta percentuale di lavoratori in proprio, presenza di mercati eccessivamente locali e bassi livelli tecnologici⁷². Sino alla soglia degli anni Sessanta il comparto industriale isolano si configurò come un sistema chiuso all'interno della struttura produttiva nazionale. Inoltre, il peculiare sistema oro-idrografico della Sardegna condizionava fortemente i trasporti, rendendo il mercato locale privo di attrattive nei confronti delle imprese esterne all'isola.

In questo scenario, la nuova amministrazione regionale avviò una serie di iniziative che miravano a favorire uno sviluppo economico e sociale della Sardegna. Il Consiglio regionale, nel quinquennio 1950-1955, concentrò i suoi interventi soprattutto sul versante della pubblica istruzione e sul settore igienico-sanitario. Inoltre, vennero erogati, a carico del bilancio regionale, contributi di quasi 12.500.000.000 di lire all'agricoltura e alle foreste, di oltre 15.000.000.000 ai lavori pubblici e alla viabilità, di quasi 8.000.000.000 all'industria e al commercio, di oltre 5.000.000.000 al turismo (impiegati per il potenziamento delle strutture ricettive ancora scarse, appena 2.000 posti letto), all'artigianato e lavoro.

L'attività industriale più rilevante, quella del settore minerario e, in particolare l'estrazione del carbone, sin dai primi anni del secondo dopoguerra aveva conosciuto una lenta ed inesorabile crisi⁷³. Nella politica autarchica del fascismo, della guerra e anche negli anni della ricostruzione, l'industria carbonifera era stata implementata e aveva svolto un ruolo importante in termini di fatturato e di creazione di posti di lavoro; poco dopo però, gli alti costi estrattivi e la concorrenza del prodotto americano ed estero, vantaggioso per il rapporto qualità-prezzo, determinarono un progressivo indebolimento del comparto carbonifero, causando un aspro scontro sociale iniziato alla fine del 1948 con la chiusura di alcune miniere, con la crisi che investì la società a partecipazione statale Carbosarda⁷⁴ e, più in generale, la città di Carbonia⁷⁵. La Carbosarda passò nel 1948 da 20.000 a 5.000 dipendenti⁷⁶.

⁷² Per un'analisi delle potenzialità e dei limiti del settore industriale in Sardegna, a inizio anni Sessanta, si veda il testo di M. Lo Monaco, *Nascita delle regioni industriali in Sardegna*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1965. In questo testo, l'autore si sofferma sulla descrizione dei nuclei di industrializzazione di Cagliari, Sassari-Porto Torres, Olbia, Tortolì-Arbatax, Macomer, Oristano e Sulcis-Iglesiente.

⁷³ Cfr. su questi aspetti M. Clark, *La storia politica e sociale 1915-1975*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, 439.

⁷⁴ Costituita nel 1933, al termine della fase più acuta della grande crisi economica, la Società mineraria carbonifera sarda (Carbosarda) rappresentò uno strumento importante in campo energetico, sia nell'ambito della politica autarchica fascista durante gli anni di guerra, sia nel quadro strategico della ricostruzione economica del secondo dopoguerra. Per una ricostruzione delle vicende della Carbosarda si veda G. Are, M. Costa, *Carbosarda: attese e delusioni di una fonte energetica nazionale*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Per far fronte a questa crisi, i sindacati e le forze politiche della sinistra rivendicarono la creazione di una base minerario-metallurgica, che facesse perno sulle industrie a partecipazione statale e puntasse a verticalizzare la produzione, trasformando sul posto i minerali estratti. Tuttavia, tale intendimento non si materializzò, basti pensare alla grande centrale elettrica di Portovesme, la quale anziché essere alimentata a carbone, utilizzò come carburante i derivati del petrolio, una materia prima allora a bassissimo costo, destinata negli anni successivi a svolgere un ruolo di primo piano nella storia industriale dell'isola⁷⁷. Come spiega Martin Clark, «quella del carbone era sempre stata un'industria politica, creata per fini militari; nel nuovo stato pacifico del dopoguerra non c'era bisogno di essa e quando nel 1962 fu nazionalizzata la produzione dell'energia elettrica, la nuova dirigenza dell'ENEL preferì basarsi sul petrolio mediorientale, che costava poco»⁷⁸. Il raggiungimento della sufficienza elettrica e la messa in funzione dell'impianto idroelettrico del Flumendosa resero sempre meno necessario il carbone. Non a caso, il periodico «Il Meridiano di Cagliari», il 26 maggio 1962, osservava che *La produzione elettrica sarda è superiore alla media nazionale*⁷⁹.

Il settore minerario fece registrare una massiccia agitazione sindacale nei primi mesi del 1949. Nelle miniere piombo-zincifere del Guspinese fu proclamato uno sciopero di quarantacinque giorni per rivendicare aumenti salariali e la revoca del sistema di cottimo Bedaux – introdotto durante il fascismo e nel dopoguerra esteso a tutte le miniere metallifere – che prevedeva un cronometraggio della quantità di lavoro compiuta dall'operaio per ogni singola operazione⁸⁰. Fu aperta una vertenza di lavoro che il principale quotidiano regionale, «L'Unione Sarda»⁸¹, non esitò a definire *Una*

⁷⁵ Carbonia era stata fondata da Benito Mussolini nel 1938. «La nascita della città consacrata al carbone avvenne rapidamente [...]. Carbonia nasceva sul vuoto, in un vasto spazio deserto [...]. [...] Ma il deserto non tardò a riempirsi di operai che venivano a migliaia da tutta la Sardegna per costruire la nuova città, che in breve andò prendendo forma». Cfr. sul citato brano *E Mussolini inaugura la città di Carbonia, «fredda e provvisoria come un albergo»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 6, 1936/1945, Un impero va in pezzi*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 14-15.

⁷⁶ Cfr. S. Ruju, *L'economia e la società nel Duemila*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, (a cura di), *op. cit.*, p. 87.

⁷⁷ *Ibidem*. Sui suddetti aspetti si fa riferimento anche in *Lo sbarco nell'isola della Sir di Nino Rovelli con il miraggio dell'industria petrolchimica*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 19-27.

⁷⁸ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 439.

⁷⁹ *La produzione elettrica sarda è superiore alla media nazionale*, in «Il Meridiano di Cagliari», 26 maggio 1962.

⁸⁰ Per maggiori dettagli si veda M. S. Rollandi, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della "Pertusola" (1927-1935)*, in «Studi Storici», n. 1, 1985, pp. 69-106.

⁸¹ La Sardegna annoverava tre quotidiani: «L'Unione Sarda», fondato nel 1889, «La Nuova Sardegna», uscito nel 1891 inizialmente come settimanale per poi mutare, dal 1892, la cadenza di pubblicazione in quotidiano, e «il Corriere dell'Isola», sorto nel 1947 e chiuso precocemente nel 1957. Anche «L'Unione Sarda», dopo aver fatto il suo esordio il 13 ottobre 1889 con un primo numero settimanale, si trasformò in quotidiano dal numero del 17 dicembre 1889. Maggiori approfondimenti sui tre quotidiani sono contenuti nel corso di questo cap.

*delle più dure lotte della storia sindacale*⁸²: «l'intera provincia paralizzata. Città al buio. Traffico interrotto. I portuali sostituiti dalle truppe del Presidio. Ingenti danni alla attività economica isolana [...]»⁸³. Da una parte vi erano gli operai, dall'altra le società minerarie private Pertusola, Monteponi e Montevecchio. La controversia fu risolta con la firma di un accordo e la stipulazione di un patto aziendale che prevedeva la rinuncia allo sciopero da parte delle maestranze, in cambio di consistenti miglioramenti retributivi.

Gli anni Cinquanta furono caratterizzati da un peggioramento della situazione dell'ordine pubblico. L'aumento degli episodi delinquenti divenne oggetto di ripetute interrogazioni parlamentari da parte dei deputati sardi, preoccupati per il fenomeno del banditismo, concentrato perlopiù in provincia di Nuoro, dove in quegli anni si registrarono frequentemente furti di bestiame, rapine, omicidi, ricatti e sequestri di persona. Il dilagare di gravi vicende di banditismo in zone pastorali già segnate da forti tensioni sociali spinse la classe politica ad affrontare le cause di una piaga che era ritenuta da una larga parte di intellettuali una conseguenza diretta della diffusa miseria, dell'arretratezza e della disoccupazione di ampi strati della popolazione⁸⁴. Il ministro dell'Interno Scelba inviò in Sardegna un ispettore generale con funzioni di coordinamento e controllo dei servizi di sicurezza nell'isola.

Nei mass media e negli ambienti culturali si sviluppò un ampio dibattito sui modi con cui affrontare e combattere il fenomeno criminale. A emergere fu una pluralità di posizioni. Da una parte vi era chi invocava misure eccezionali⁸⁵ per debellare un fenomeno che, dal 1949 al 1951, aveva causato la morte di nove carabinieri e il ferimento di altri cinque, mentre un'altra frangia dell'opinione pubblica, la più vasta, sosteneva che un'energica azione di polizia non potesse essere in grado di risolvere un problema che perdurava da decenni⁸⁶.

Furono elaborate dalla Regione le prime proposte di intervento sul piano economico e sociale e prese avvio il dibattito sulla rinascita della Sardegna. Nel gennaio 1950 i

⁸² *Dieci giorni di sciopero. Una delle più dure lotte della storia sindacale*, in «L'Unione Sarda», 5 febbraio 1949.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ I suddetti argomenti sono stati analizzati in Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, *Discussioni*, seduta del 24 ottobre 1949, p. 11448, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/487150.pdf>.

⁸⁵ Tra questi si citano soprattutto il giornalista del «Corriere della Sera» Indro Montanelli e Augusto Guerriero (noto con lo pseudonimo di Ricciardetto), collaboratore sia del quotidiano di via Solferino che del settimanale «Epoca». Montanelli e Guerriero avevano talvolta suggerito, come soluzione al problema del banditismo, la deportazione in massa della popolazione della Barbagia e l'incendio dei boschi con i lanciafiamme.

⁸⁶ I maggiori intellettuali sardi come Antonio Pigliaru, Emilio Lussu, Giuseppe Fiori, Giuseppe Melis Bassu, Michelangelo Pira e Manlio Brigaglia sostenevano che il banditismo non potesse essere risolto dalle forze di polizia.

segretari provinciali delle tre Camere del lavoro sarde avviarono una mobilitazione per chiedere un piano di investimento. Una mobilitazione che sarebbe sfociata nel “Primo Congresso del popolo sardo per la rinascita economica della Sardegna”, in cui i partiti – in particolare quelli di sinistra – assunsero una posizione rilevante nel nascente dibattito sul cosiddetto Piano di rinascita. Un comitato promotore organizzò una serie di incontri in tutta l’isola. Il 6 e il 7 maggio 1950, a Cagliari, si tenne un convegno nel quale fu sollecitato il governo nazionale a garantire l’attuazione dell’articolo 13 dello Statuto sardo⁸⁷. La relazione introduttiva fu curata dal deputato comunista Renzo Laconi. Ai lavori non partecipò la delegazione della Dc, dimostratasi critica verso l’eccessiva politicizzazione dell’incontro.

Nel 1956 fu il nuovo gruppo dirigente della Democrazia cristiana sassarese, che vide tra i suoi più influenti esponenti Francesco Cossiga, Nino Giagu De Martini, Paolo Dettori, Pietro Soddu, Pietro Pala, Piero Are, Angelo Solinas – soprannominati i “Giovani Turchi”⁸⁸ – a puntare l’accento sulla necessità di sfruttare le potenzialità dell’Istituto autonomistico. La nuova classe dirigente democristiana considerò il tema della rinascita come un punto cardine della propria strategia politica, in sintonia con la linea di intervento elaborata da meridionalisti cattolici come Pasquale Saraceno per le aree depresse del Sud e avviata già dal 1950 con l’istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

In Sardegna si ponevano quindi le premesse istituzionali e politiche che avrebbero reso possibile l’approvazione nel 1962 del Piano di rinascita. Questo impegno fu portato avanti sulle colonne del settimanale politico sardo che faceva capo alla Dc sassarese, «Il Democratico», il cui primo numero uscì a Sassari il 9 marzo 1958⁸⁹. Il giornale dei “Giovani Turchi” era stato preceduto nel 1955 dalla pubblicazione a Sassari della rivista «Cronache della Sardegna», con sottotestata «bimestrale di problemi sardi», fondata e diretta da Nino Giagu De Martini. Questa rivista analizzava il lavoro della classe dirigente regionale dal 1949 in poi, criticando soprattutto il principale esponente della Dc sassarese, Nino Campus, il quale, fortemente legato ad Antonio Segni, sarebbe

⁸⁷ Sulla mobilitazione per la Rinascita cfr. Comitato promotore per la rinascita della Sardegna, (a cura di), *La Rinascita della Sardegna. Atti del Congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, Cagliari, 6-7 maggio 1950, Roma, tipografia S.I.G.I., 1950.

⁸⁸ Cfr. F. Obinu, *Li chiamavano i “Giovani turchi”: la rivoluzione bianca nella D.C. di Sassari*, Sassari-Villanova Monteleone, Centro Studi autonomistici Paolo Dettori-Soter, 1996.

⁸⁹ Il giornale, composto da quattro pagine, veniva stampato nella tipografia Gallizzi di Sassari. Il direttore responsabile era Gerolamo Colavitti. Dal numero del 1° luglio 1958 «Il Democratico» mutò la sua periodicità, diventando un quindicinale. Cessò le pubblicazioni nel 1964. Su questi temi si veda F. Soddu, (a cura di), *Il democratico (1958-1964). Con due testimonianze di Pietro Soddu e Manlio Brigaglia*, Sassari, Centro Studi autonomistici Paolo Dettori-Edes, 2012.

uscito sconfitto dalle elezioni per il rinnovo del direttivo provinciale sassarese della Democrazia cristiana, il 19 marzo 1956⁹⁰.

1.2 Il giornalismo alla perenne ricerca di un terzo quotidiano

Tertium non datur: potrebbe essere sintetizzato così il panorama dell'informazione su carta stampata in Sardegna, dominato – salvo alcune brevi parentesi – dal finire dell'Ottocento da due giornali, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna»⁹¹. È pur vero che non mancarono, soprattutto nel secondo dopoguerra, i tentativi di realizzare un terzo giornale che si affiancasse ai due tradizionali. La storia della stampa quotidiana regionale può essere paragonata a una sorta di costellazione, all'interno della quale spiccano due stelle di prima grandezza («L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna») e una pletera di meteore che si accendevano e spegnevano incessantemente. Un continuo zampillare di nuove pubblicazioni, le cui vicende furono però segnate dalla precarietà.

Il bimestrale «Belfagor», fondato da Luigi Russo, nell'articolo intitolato *La stampa siciliana e sarda*, dopo aver descritto il gran numero di quotidiani che si pubblicavano all'inizio degli anni Cinquanta in Sicilia e in Sardegna, espresse al riguardo un giudizio caustico:

Il numero complessivo dei quotidiani delle due isole, dopo la liberazione, si è più che raddoppiato: Palermo e Catania ne hanno quattro ciascuno; Cagliari e Sassari due ciascuno; Messina uno; ben tredici in tutto. L'efflorescenza giornalistica non è mai indizio di feracità pensiamo all'abbondanza di giornali e di riviste che si stamparono subito dopo la liberazione, che tramontarono l'uno dopo l'altro senza lasciare alcuna traccia di sé; le erbacce di un prato non indicano la fecondità di quel terreno. Il terreno deve essere ben coltivato e ben circuito, perché la vigna tosto non imbianchi. La stampa troppo efflorescente ricorda la selva della casa di Renzo che spaventò il suo stesso proprietario, quando egli vi fece improvvisamente ritorno [...]. Una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento grandezze: spighe, pannocchie, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Una vera marmaglia di piante⁹².

Nella successione diacronica si rileva che il 15 febbraio 1947 esordì a Sassari «Il Corriere dell'Isola», il quale sospese le pubblicazioni il 1° dicembre 1957, mentre il 6 aprile 1947 a Oristano debuttò l'organo di stampa dell'Azione Cattolica regionale, «Il Quotidiano Sardo», che rimase sulla scena editoriale anch'esso per circa un decennio,

⁹⁰ Su tale aspetto si veda *E i «giovani turchi» vincono al congresso provinciale dc*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8*, cit., pp. 14-18.

⁹¹ Per maggiori dettagli sulla fondazione dei due giornali nel contesto sardo dell'Ottocento si veda L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna. Dall'Unità*, cit.; Ead., *Giornali e giornalisti nella Cagliari di fine Ottocento*, in G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 135-157.

⁹² Belfagor, *La stampa siciliana e sarda*, in «Belfagor», sezione «Noterelle e schermaglie», 1951, p. 461.

cessando definitivamente le uscite l'11 ottobre 1958⁹³. Stessa sorte ebbero negli anni Settanta «Tuttoquotidiano» (dal 12 luglio 1974 al 28 novembre 1978)⁹⁴ e, negli anni Ottanta, «L'Altro Giornale» a Cagliari (dal 16 luglio 1981 al 30 marzo 1983) e «L'Isola» a Sassari (dal 1° marzo 1981 al 24 ottobre 1982)⁹⁵.

Negli anni Novanta e all'inizio del Duemila ci furono altri esperimenti editoriali («Il Quotidiano di Sassari»⁹⁶, «la Sera»⁹⁷, «L'Obiettivo»⁹⁸, «il Corsivo»⁹⁹ e «Sardigna.com»¹⁰⁰), seppur modesti, circoscritti e senza alcuna velleità di sottrarre copie alle due testate storiche. Si trattava di iniziative marginali in termini di risorse economiche investite, tiratura e distribuzione: vendevano poche centinaia di copie, registravano una diffusione limitata al luogo in cui il giornale veniva edito e

⁹³ Sulla storia del «Quotidiano Sardo» si veda il cap. due.

⁹⁴ Le vicende di «Tuttoquotidiano» verranno analizzate nel cap. cinque.

⁹⁵ Per una ricostruzione degli esperimenti editoriali dell'«Altro Giornale» e dell'«Isola» cfr. il cap. otto.

⁹⁶ «Il Quotidiano di Sassari» esordì il 3 febbraio 1998 e cessò le uscite dopo tre anni, nel 2001. Come direttrice responsabile fu chiamata Alessandra Raggio, la quale faceva parte anche dei fondatori del giornale, insieme a Mario Mossa Pirisino e ad Angelo Fancello. La proprietà era detenuta dalla «Piccola Società Cooperativa Editrice del Nord Sardegna», con presidente Mario Mossa Pirisino, il quale era anche vicedirettore del giornale. Per maggiori dettagli su questo quotidiano si veda il cap. nove.

⁹⁷ «la Sera» era un quotidiano serale diffuso a Cagliari e dintorni a partire dal 10 marzo 1998. Edito dalla società «Tirenide» dei coniugi Gaetano Palombo ed Esmeralda Basiglio, il giornale era diretto da Fabio Meloni, già direttore del mensile «Sardegna Oltre» e collaboratore della «Nuova Sardegna». La tiratura era di 10.000 copie al giorno, vendute al prezzo di 1.000 lire cadauna. Su questi aspetti si veda *A Cagliari si legge la Sera*, in «Italia Oggi», 13 marzo 1998. Il giornale cessò le pubblicazioni il 19 giugno 1998. In seguito, dal 26 giugno 1998, esso avrebbe ripreso le uscite, per breve tempo, soltanto come settimanale. Queste ultime informazioni sono state comunicate all'autore da Fabio Meloni, in data 18 aprile 2015.

⁹⁸ «L'Obiettivo» – con sottotestata «Quotidiano Indipendente» – debuttò nel 1999 e chiuse nel 2008, cambiando però già dal 2004 la cadenza di pubblicazione, da quotidiano a settimanale. Inizialmente si trattava di un quotidiano con sede in via Marconi a Quartu Sant'Elena, facente capo alla società editrice «Cienne S.r.l.» di Vincenzo Naitana, il quale era anche impegnato in politica come consigliere comunale di Alleanza Nazionale. «L'Obiettivo» aveva una diffusione di circa 1.000 copie al giorno. Alla guida del giornale si susseguirono diversi direttori (spesso anche per poche settimane), tra cui Donato Secchi, Francesco Olivieri, Ignazio Caddeo, Michele Garbato, Giovanni Follesa e Massimo Moi. Il più longevo di questi fu sicuramente Giovanni Follesa, il quale, peraltro, era presente nel corpo redazionale fin dal lancio del giornale nel 1999. Alcune delle informazioni succitate sono tratte da V. Biolchini, *Due quotidiani a Cagliari, per primo esce il Corsivo. A dicembre L'Unione -2 per cento, La Nuova +0,3*, in «Sardinews», gennaio 2003.

⁹⁹ «il Corsivo» – «Quotidiano sardo indipendente» – con redazione in viale Diaz a Cagliari, uscì per la prima volta in edicola l'8 gennaio 2003. La proprietà faceva capo alla famiglia Coco (con Marcotullio come amministratore unico), già editrice negli anni Ottanta dell'emittente televisiva privata cagliaritano «Odeon Tv». Il direttore responsabile era Giancarlo Zanoli, proveniente da «Odeon Tv» e da «Cinquestelle». «il Corsivo» cessò le pubblicazioni nel gennaio 2005. Su «il Corsivo» si vedano i seguenti articoli: V. Biolchini, *Due quotidiani a Cagliari, per primo esce il Corsivo. A dicembre L'Unione -2 per cento, La Nuova +0,3*, in «Sardinews», gennaio 2003; *Editoria, Senza finanziamenti chiude 'Il Corsivo'*, in «Ad Maiora Media», 1° febbraio 2005, http://www.admaioramedia.it/pagine/notizie_dettaglio.asp?Id_notizia=2209.

¹⁰⁰ «Sardigna.com», «quotidiano indipendente a diffusione regionale», era firmato dall'ex direttore dell'«Unione Sarda», Antonangelo Liori. Il vicedirettore era Emanuele Concas. Tra i principali opinionisti si segnalano Graziano Milia, Eliseo Spiga, Francesco Casula, Gianfranco Pintore, Massimo Manca, Franco Olivieri, Ignazio Caddeo e Pierluigi Serra. Il giornale debuttò sul mercato il 14 gennaio 2003. Aveva sede a Cagliari in via Lamarmora e veniva stampato inizialmente a Macomer, poi in seguito a Monastir. Il quotidiano era di proprietà di Paolo Medici, amministratore unico della «Edi.Cre. S.r.l.». Per maggiori dettagli si veda V. Biolchini, *Due quotidiani a Cagliari, per primo esce il Corsivo. A dicembre L'Unione -2 per cento, La Nuova +0,3*, in «Sardinews», gennaio 2003. Il giornale rimase sul mercato soltanto per quindici mesi, cessando le pubblicazioni nel marzo 2004.

all'eventuale provincia circostante, raccoglievano un basso numero di inserzioni pubblicitarie; nonostante ciò, di solito, esse riuscivano a stare sul mercato grazie a contributi pubblici regionali, provinciali e/o comunali. In sostanza, «Il Quotidiano di Sassari», «la Sera», «L'Obiettivo», «il Corsivo» e «Sardigna.com», pur avendo offerto un contributo in termini di incremento del pluralismo delle voci informative, non possono essere certamente classificati come tentativi rilevanti di creazione di un terzo quotidiano sardo.

In linea generale, si rileva che negli ultimi centovent'anni, in Sardegna si è cristallizzato un duopolio, una situazione di mercato statica e stabile nel tempo, in cui l'offerta di informazione cartacea quotidiana è detenuta quasi esclusivamente da due organi di stampa, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». Il primo è sempre stato dominante nel sud dell'isola, il secondo nel nord. Una linea di confronto e di reale competizione tra le due testate vi è stata soltanto nelle province di Nuoro e di Oristano.

Nella storia del giornalismo sardo e nel suo sviluppo diacronico, tutti i tentativi editoriali di creazione di un terzo quotidiano sono falliti rapidamente. Non hanno fatto eccezione neppure le iniziative avviate in tempi più recenti, la principale delle quali, soprattutto per le dimensioni di impresa e la portata nazionale del progetto, è rappresentata da «il Giornale di Sardegna», fondato da Nicola Grauso nel 2004, e dai suoi successivi sviluppi nel *network* di testate locali «E Polis»¹⁰¹.

A «il Giornale di Sardegna» e a «E Polis» fecero seguito «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano»¹⁰². Il primo, uscito nelle edicole il 1° luglio 2011, cessò le pubblicazioni il 29 gennaio 2012. La società editrice di «Sardegna 24» sarebbe fallita poco mesi dopo, il 9 agosto dello stesso anno. «Sardegna Quotidiano», invece, fu lanciato il 28 giugno 2011, ma le sue pubblicazioni vennero temporaneamente sospese il 3 agosto 2012. Sei mesi dopo, il 5 febbraio 2013, il giornale riprese le uscite, per poi interromperle definitivamente nel mese di agosto dello stesso anno.

In Sardegna si segnala anche un tentativo editoriale della testata gratuita (*free press*) «Metro», con due edizioni distinte per la città di Cagliari e di Sassari, protrattosi dal 30 novembre 2010 all'8 maggio 2012¹⁰³.

La logica conseguenza di questa vitalità – seppure transitoria – del settore ha fatto sì che nell'isola, per un brevissimo periodo, a cavallo tra il 2011 e il 2012, fossero addirittura sei i quotidiani presenti contemporaneamente sul mercato: «L'Unione

¹⁰¹ Per una ricognizione storica sulle vicende concernenti «il Giornale di Sardegna» ed «E Polis» si rimanda al cap. dieci.

¹⁰² Su «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano» si veda il cap. dieci.

¹⁰³ Sulla storia di «Metro» in Sardegna si veda il cap. dieci.

Sarda», «La Nuova Sardegna», «Sardegna 24», «Sardegna Quotidiano», «Metro Cagliari» e «Metro Sassari». Una situazione che si è modificata nuovamente nel 2013, quando il panorama giornalistico quotidiano è tornato al punto di partenza, a centovent'anni prima, con soltanto i due storici giornali «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» a spartirsi il mercato dei lettori. Queste due testate erano la fotografia del dualismo tra Cagliari e Sassari e del campanilismo che caratterizzava l'isola, come lucidamente espresso, ad inizio degli anni Settanta, dallo storico Manlio Brigaglia:

Sebbene la polemica che divide Sassari da Cagliari non sia meno feroce e antica di quella che separa Reggio e Catanzaro, in Sardegna nessuno protestò quando, nel 1948, insieme con lo statuto regionale, Cagliari ricevette la sua ennesima consacrazione a capitale. Oggi qualcuno dice che Cagliari ha ridotto la Regione a un suo supermunicipio, che di ogni miliardo del bilancio regionale la città si prende la fetta più grossa: i 2000 dipendenti dell'ente Regione che vivono a Cagliari costituiscono da soli con i loro stipendi, una delle voci più incisive della bilancia commerciale della città. I presidenti della Regione se non sono nati a Cagliari non durano a lungo. Da vent'anni si parla di decentramento, ma non s'è mai decentrato nulla. I consiglieri regionali sono 75: i cagliaritari da soli sono più di tutti gli altri messi insieme. [...] Sassari, che è l'anima della polemica anticagliaritana [...] ha perso mordente, e si dibatte in una crisi generale che non le lascia molto tempo per l'invidia: non ha acqua, il piano regolatore è superato prima ancora d'essere entrato in vigore, la classe dirigente locale esprime uomini di prestigio a livello nazionale o regionale, ma a Palazzo Ducale, dove stanno il sindaco e i collaboratori, si devono fare ogni mese grandi acrobazie per pagare gli stipendi agli impiegati. La città non riesce neppure a dar vita a quei gruppi di intellettuali che un tempo le assicuravano la fama di città spregiudicata e coltissima: la sua università ha più di quattrocento anni, è la più vecchia dell'isola¹⁰⁴.

Fin dalle origini, i due giornali rivestirono un'importanza particolare non solo per la continuità delle loro pubblicazioni, ma anche per la profonda influenza che furono in grado di esercitare sull'opinione pubblica. Essi rispecchiavano le diverse caratteristiche delle classi dirigenti delle due città: a Cagliari era più rilevante la componente commerciale-imprenditoriale, politicamente liberalconservatrice, mentre la città di Sassari era legata soprattutto al mondo delle libere professioni e alla borghesia agraria liberal-radical e democratica.

Concentrando l'attenzione sugli anni Cinquanta, si nota che erano presenti sul mercato quattro quotidiani regionali: «L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «il Corriere dell'Isola» e «Il Quotidiano Sardo». Si può tuttavia affermare che, anche in questo caso, l'eccezione confermava la regola. Infatti, a partire rispettivamente dal 1957 e dal 1958 sia «il Corriere dell'Isola» che «Il Quotidiano Sardo» si congedarono dai lettori, ripristinando nella regione la storica situazione di duopolio.

¹⁰⁴ M. Brigaglia, *L'odio-amore per Cagliari*, in AA.VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Corriere della Sera, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 257-258.

1.3 Informazione e potere: i giornali sardi attraverso le relazioni dei prefetti

Sui contenuti degli articoli politici apparsi negli anni Cinquanta e Sessanta su «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», molte informazioni e segnalazioni sono contenute nelle lettere che i prefetti indirizzavano al ministero dell'Interno e, solitamente, anche alla presidenza del Consiglio dei ministri. Buona parte di tali documenti sono rinvenibili nel fondo Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica dell'Archivio Centrale dello Stato. Una fonte che si rivela preziosa per conoscere aspetti e retroscena legati spesso anche alle vicende personali dei giornalisti. I prefetti, rappresentanti del governo nelle province, svolgevano un ruolo decisivo in tal senso, raccogliendo le informazioni richieste dal ministero dell'Interno concernenti l'assetto editoriale, la linea politica e la composizione dell'organico giornalistico. Questi dati documentavano quanto fosse stretto il legame tra potere politico e informazione. Il governo (in quel periodo di egemonia Dc) tendeva a monitorare in modo capillare le notizie fornite non soltanto dai quotidiani nazionali, ma anche da quelli regionali e locali¹⁰⁵.

Nel secondo dopoguerra, buona parte dei giornali meridionali era controllata dalla Dc o dal Partito monarchico¹⁰⁶. Un'inchiesta condotta dalla rivista «Belfagor»¹⁰⁷ rilevava un aspetto caratterizzante il giornalismo sardo e siciliano: «la stampa riflette, per lo più, l'interesse dei gruppi dominanti e politico-finanziari e non ha nient'affatto carattere popolare e genuinamente democratico: il problema della autonomia, quale vessillo di battaglia, ha un carattere più dimostrativo che sostanziale. Cotesta stampa però è informativa in senso superficiale, cronachistico, d'un colore che non arriva all'arte ed è culturalmente scadente»¹⁰⁸.

La presidenza del Consiglio dei ministri raccoglie molte informazioni rivelatrici del controllo esercitato dai governi italiani sulla stampa nel primo ventennio repubblicano. Avvalendosi di una ricca e in gran parte inesplorata documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, è possibile ricostruire le vicende storiche dei giornali sardi nel periodo dal 1948 fino alla fine degli anni Sessanta. L'8 aprile 1948 – sotto il governo De Gasperi – fu, infatti, costituito, all'interno della presidenza del Consiglio, il Servizio informazioni, con il compito di attuare un controllo “politico”

¹⁰⁵ Il rapporto tra informazione e potere costituisce il tema centrale del libro di M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

¹⁰⁶ Quest'aspetto fu specificato da F. Erbani, *Meridionalismo e sudismo: appunti per una storia del giornalismo nel Mezzogiorno*, in «Meridiana», n. 18, 1993, pp. 101-140.

¹⁰⁷ Belfagor, *La stampa siciliana e sarda*, in «Belfagor», sezione “Noterelle e schermaglie”, volume 6, 1951, pp. 460-464.

¹⁰⁸ Ivi, p. 460.

dell'informazione veicolata dagli organi di stampa nazionali e locali. Il Servizio Informazioni svolgeva questo ruolo in sinergia con altre strutture governative come la Direzione generale di pubblica sicurezza – Ufficio affari generali e riservati – e la segreteria particolare del capo del Governo. Come ha scritto recentemente lo storico Mauro Forno:

Il Servizio informazioni fu subito investito di funzioni in un certo senso assimilabili a quelle svolte durante il periodo liberale dai cosiddetti Uffici per la stampa e, dopo l'ascesa del fascismo (in misura significativa, se pur non esclusiva), dal ministero della Cultura popolare. La sua stessa struttura mantenne, del resto, almeno in parte, inalterato il vecchio modello del ministero fascista [...], mentre nei suoi ruoli direttivi furono confermate varie figure protagoniste della stagione mussoliniana: Gastone Silvano Spinetti, [...] Gilberto Bernabei, [...] Aurelio Garobbio [...]. A partire dal luglio 1951, con la nascita del VII governo De Gasperi, all'interno della PCM fu predisposto anche uno specifico sottosegretariato alla Stampa e informazioni, il cui primo titolare fu il democristiano Giorgio Tupini. Sino a quando tale delega rimase in vita (1963), dopo di lui si alternarono in quel ruolo altri 6 personaggi, tutti ascrivibili all'area democristiana: il futuro direttore dell'«Osservatore Romano» Raimondo Manzini, Lorenzo Natali, Gustavo De Meo, Crescenzo Mazza, Giovanni Girauda e il futuro presidente della Rai Umberto Delle Fave [...]¹⁰⁹.

Si può ipotizzare che l'influenza sempre più forte esercitata dai mass media spinse i governi italiani del secondo dopoguerra a sviluppare raffinate strategie di controllo e di condizionamento dei flussi informativi¹¹⁰.

1.3.1 «L'Unione Sarda»

Il più antico e diffuso quotidiano regionale, «L'Unione Sarda», nacque a Cagliari nel 1889 su iniziativa di eminenti intellettuali e politici come Francesco Cocco Ortù, Enrico Lai, Alberto Castoldi, Salvatore Parpaglia, Antonio Cao Pinna e Pasquale Prunas-Tola. A questi si aggiungevano Andrea Cao Cugia, che fu il primo direttore, Gaetano Orrù, Luigi Merello, Giovanni Maria Solinas Apostoli, Giuseppe Ordioni e Antonio Ponsiglioni¹¹¹.

Alla base della nascita del nuovo giornale vi era una ragione politica: conquistare il governo della città di Cagliari, l'amministrazione provinciale e il Parlamento, sostenendo la corrente di sinistra del partito liberale, presieduta a livello nazionale da Giuseppe Zanardelli.

¹⁰⁹ M. Forno, *Il «Servizio informazioni» della Presidenza del consiglio nel primo ventennio repubblicano*, in «Passato e presente», a. XXXI (2013), fascicolo 90, pp. 98-99.

¹¹⁰ Ivi, pp. 97-114.

¹¹¹ Per una ricostruzione dettagliata delle origini del quotidiano cagliaritano si veda G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 14. Sugli aspetti summenzionati si veda anche G. Della Maria, *Storia e scritti de "L'Unione Sarda., nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958), volume 1*, cit.; Id., *Storia e scritti de "L'Unione Sarda., nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958), volume 2*, cit.

Il principale fondatore del giornale fu l'avvocato e politico Francesco Cocco Ortù, il quale sedette in Parlamento per la prima volta nel 1876, rimanendovi per quasi cinquant'anni, fino al 1924¹¹². Il gruppo dell'«Unione Sarda», dopo aver perso la battaglia per la conquista politica della città di Cagliari, si caratterizzò per una linea molto dura nei confronti del principale avversario politico di Cocco Ortù, il nuovo sindaco Ottone Bacaredda, il quale restò a lungo alla guida del capoluogo sardo: dal 1889 al 1900, poi dal 1905 al 1906 e, interrottamente, dal 1906 fino al 1921, anno della sua morte¹¹³.

Dal 1920 divenne editore del giornale l'imprenditore toscano, originario di Arezzo, Ferruccio Sorcinelli¹¹⁴, proprietario della Società mineraria Bacu Abis. Egli diede a «L'Unione Sarda» una linea fiancheggiatrice del primo fascismo. Negli anni del regime il giornale mantenne il suo ruolo di principale quotidiano isolano e la progressione dei dati relativi alla tiratura¹¹⁵, comunicati in quel periodo dal questore di Cagliari Laudadio alla Prefettura del capoluogo, certificano che nell'anno 1936 la diffusione della testata superava le 10.000 copie al giorno¹¹⁶.

Nel 1943, a causa dei bombardamenti che si abbattono sulla città di Cagliari, «L'Unione Sarda» dovette sospendere le uscite dal mese di maggio a quello di novembre¹¹⁷, quando il Comitato di concentrazione antifascista requisì il giornale, facendo ricominciare le pubblicazioni.

L'Unione Sarda di Cagliari, immediatamente dopo la liberazione, venne diretta e amministrata dal Comitato di Liberazione Nazionale; in seguito fu riacquistata dai vecchi

¹¹² Cfr. su tali aspetti G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 22.

¹¹³ G. Filippini dedica un paragrafo a Ottone Bacaredda, *Il sindaco storico*, in G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 94-97. Sono numerosi gli articoli e i libri scritti su O. Bacaredda. In questa sede ci si limita a segnalare una monografia pubblicata in occasione del cinquantenario della sua morte (26 dicembre 1921-26 dicembre 1971): Comune di Cagliari, (a cura di), *Ottone Bacaredda*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1971.

¹¹⁴ Ferruccio Sorcinelli, dopo la laurea in Giurisprudenza, entrò in magistratura. Lasciata la carriera giudiziaria, arrivò in Sardegna nel 1901, dove divenne direttore della Banca d'Italia di Sassari. Nel 1904 fondò la Società Bancaria Sarda. Successivamente, egli costituì la Società mineraria di Bacu Abis e diventò proprietario o azionista di altre aziende nel Sulcis Iglesiente. Nel 1920 acquisì il quotidiano «L'Unione Sarda», in seguito gestito dai figli Guido, Clara, Nando, Baccio, Adriana, Fiorenza, Diana e Roberto. La famiglia Sorcinelli mantenne le redini del giornale fino al 1970, segnando un'epoca durata mezzo secolo. Cfr. sui citati aspetti G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 204-205.

¹¹⁵ I numeri citati sono disponibili in Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), fondo Prefettura di Cagliari, Divisione Gabinetto, Stampa, busta n. 20, Tiratura giornali (1933-1936).

¹¹⁶ Nel 1936 la tiratura media giornaliera era stata di 11.275 copie a gennaio, di 12.865 a febbraio, 11.800 a marzo, 11.750 ad aprile, 13.657 a maggio, 11.152 a giugno, 10.720 a luglio, 10.345 ad agosto, 10.330 copie a settembre, 9.724 a ottobre, 9.800 a novembre e 9.500 a dicembre. Questi dati sono desunti da ASCA, fondo Prefettura di Cagliari, Divisione Gabinetto Stampa, busta n. 20, contenente le lettere inviate dal questore di Cagliari al prefetto di Cagliari, divisione Pubblica sicurezza, n. di protocollo 078 Gab., nelle seguenti date: 04/02/1936, 04/03/1936, 29/03/1936, 04/05/1936, 03/06/1936, 02/07/1936, 04/08/1936, 01/09/1936, 05/10/1936, 04/11/1936, 02/12/1936, 02/01/1937.

¹¹⁷ Il succitato aspetto è stato messo in evidenza da G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 184.

proprietari, fascisti oggi come in passato. Nella ripresa, non ebbe nessun indirizzo istituzionale; ma con la riassunzione da parte dei vecchi proprietari, prese colore monarchico; in complesso il giornale appare liberaleggiante, buon camuffamento che il nuovo direttore e i collaboratori, in parte anch'essi nuovi, fanno delle tendenze dei proprietari. [...] Insignificante la pagina politica, priva di fondo e redatta con notizie fornite da agenzie e dalla radio. Corrispondente politico da Roma è un ex direttore del periodo fascista, divenuto poi funzionario della real casa. Non ha mutato indirizzo, e soprattutto perciò è gradito ai proprietari: e, naturalmente, anche ai lettori. La terza pagina, mancando la collaborazione locale, è ugualmente costituita di articoli forniti da agenzie. Il giornale è letto soprattutto per le informazioni regionali e per la cronaca di Cagliari¹¹⁸.

Nel secondo dopoguerra, esattamente dal 1946, la famiglia Sorcinelli, in particolare Roberto, figlio di Ferruccio, riacquisì la gestione operativa della testata quotidiana più antica della Sardegna, affidandone per quattro mesi la direzione all'impiegato di banca Giuseppe Susini¹¹⁹. Per il ritorno della vecchia proprietà editoriale si erano impegnati esponenti politici democristiani e liberali¹²⁰. Come osserva Laura Pisano, «l'assunzione del controllo del giornale da parte delle forze politiche moderate, appena celata con il sottotitolo "quotidiano indipendente" [...], chiudeva definitivamente l'unica esperienza delle sinistre di gestione dell'informazione quotidiana in Sardegna. Fu l'ultimo atto di un processo di "normalizzazione", favorito dalla rapida crisi dell'antifascismo e dal netto consolidamento della Democrazia cristiana»¹²¹.

Il foglio cagliaritano mantenne una linea editoriale moderata sia sotto la guida del conte Giulio Spetia, dal 1946 fino al 1953, che sotto la breve reggenza del cronista di punta, Antonio Ballero¹²², dal 1° al 31 dicembre 1953. In prossimità della campagna elettorale del 1953, il viceprefetto reggente di Cagliari, per conto del prefetto De Magistris, scrisse una lettera al sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Giorgio Tupini, per informarlo dell'atteggiamento assunto da «L'Unione Sarda» diretto da Spetia¹²³:

¹¹⁸ Belfagor, *La stampa siciliana e sarda*, in «Belfagor», sezione "Noterelle e schermaglie", 1951, p. 464.

¹¹⁹ Per maggiori dettagli sulla vita di Giuseppe Susini si veda l'articolo scritto all'indomani della sua morte da G. Murtas, *Dopo la guerra, nel '46 l'Unione scelse Susini*, in «L'Unione Sarda», 9 luglio 2004.

¹²⁰ Cfr. su quest'ultimo aspetto L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra*, cit., p. 183.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Ballero era anche il corsivista della rubrica *Terrapieno*. Per un'antologia dei suoi scritti si vedano le seguenti opere: A. Ballero, *Le case di fango. Cagliari ed altri scritti*, Roma, Serafini Editore, 1985; A. R. Zedda, *Cara Cagliari. Memorie di tempi lontani. Antologia degli scritti di Antonio Ballero giornalista de L'Unione Sarda*, Cagliari, Luna d'Oriente, 2005.

¹²³ La missiva recava la seguente nota introduttiva: «Onorevole Sottosegretario, richiamando le lettere in data 13 marzo e 24 aprile 1952 del prefetto del tempo, ritengo farLe cosa grata inviandoLe, per notizia, copia di un mio rapporto odierno, diretto al ministero dell'Interno, dal quale potrà essere informato dell'atteggiamento assunto da "L'Unione Sarda" in occasione della campagna elettorale in corso. Gradisca i miei deferenti ossequi». Cfr. Copia teleradio della lettera inviata il 6 giugno 1953 dal viceprefetto di Cagliari al Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dell'Interno-Gabinetto, Roma, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), PCM, Servizi Informazioni e

Est particolarmente da deprecare articolo di fondo apparso su edizione odierna de “L’Unione Sarda” dal titolo “Un atto di sincerità”. Sebbene anzidetto quotidiano da molti mesi dimostrasse anche attraverso contraddizioni redazionali sempre più accentuate simpatie monarchiche-missine unite at tono sostanzialmente antigovernativo mai nel passato era stata usata così impudente faziosità nei confronti stessa persona Presidente Consiglio Ministri di cui testualmente si dice che “nei comizi ingiuria l’avversario e lo fa arrestare se questi risponde”. Su tali inaudite affermazioni et su intonazione calunniosa intero articolo richiamasi attenzione Onorevole Ministero precisando che scrivente pur stigmatizzandolo non ritiene salvo contrario superiore avviso di riscontrarvi reati perseguibili d’ufficio mentre est evidente esistenza reati eventualmente perseguibili at querela di parte. At prescindere da responsabilità derivante da pubblicazione sono comunque da deprecare effetti che suddetto articolo apparso sul giornale sedicente indipendente et molto diffuso tra ceti medi potrà ingenerare tra non pochi elettori ancora indecisi¹²⁴.

Era evidente quindi che nel 1953 «L’Unione Sarda» si schierasse contro la “legge truffa”¹²⁵ e attaccasse la politica dei dirigenti democristiani della Regione e del capo del Governo Alcide De Gasperi:

L’attuale consultazione elettorale, indetta al momento di maturazione del quinquennio parlamentare, altro non era che quel periodico censimento politico, che deve rinnovarsi affinché il parlamento possa esprimere un governo più aderente alle aggiornate esigenze della nazione. Ma questa non è stata, pur troppo [sic], la tesi accettata da De Gasperi e dai suoi ministri. Essi non volendo riconoscere al popolo la sua facoltà di scegliersi, attraverso il parlamento, un governo che potrebbe anche esser dissimile dall’attuale, hanno tentato durante tutta questa campagna elettorale di imporre al popolo il «loro» parlamento. Profilate sotto questo aspetto, si vedrà, ancor più eloquentemente di quanto già non apparvero durante le discussioni alla Camera e al Senato, l’incostituzionalità della legge elettorale e la immoralità delle circostanze che l’hanno suggerita¹²⁶.

Dal 1° gennaio 1954, gli editori dell’«Unione Sarda», i Sorcinelli, decisero di rilanciare il giornale, chiamando alla direzione un giovane, ma già affermato giornalista, Fabio Maria Crivelli, che sarebbe diventato, tra l’altro, il direttore più longevo nella storia dell’autorevole quotidiano sardo, alla cui guida rimase per ventitré anni, fino al 31 dicembre 1976¹²⁷. Crivelli, nato a Capodistria nel 1921, arrivò a Cagliari nel 1954,

ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/93, L’Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ La legge n. 148 del 31 marzo 1953, voluta dal governo De Gasperi, venne proposta al Parlamento dal ministro dell’Interno Mario Scelba e fu approvata solo dalla maggioranza. Si registrarono forti dissensi da parte delle formazioni politiche di sinistra e di destra. La legge introduceva un premio di maggioranza consistente nell’assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei deputati alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero raggiunto il 50% più uno dei voti validi. Tuttavia, il premio di maggioranza non scattò, dato che le liste collegate alla Dc ottennero il 49,8% dei voti. Per i risultati elettorali si veda l’archivio storico delle elezioni, in ministero dell’Interno, <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953>. La legge n. 148 fu poi abrogata con legge n. 615 del 31 luglio 1954.

¹²⁶ *Un atto di sincerità*, in «L’Unione Sarda», 6 giugno 1953.

¹²⁷ Egli sarebbe tornato a «L’Unione Sarda» dal 2 marzo 1986 al 30 aprile 1988 per rivestire nuovamente il ruolo di direttore responsabile. Sulla vita di Crivelli si segnala il pamphlet di G. Murtas, (a cura di), *Omaggio a Fabio Maria Crivelli. Il giornalismo, il teatro, la memorialistica, la massoneria*, Cagliari, s.n., 2011.

all'età di trentatré anni, reduce da esperienze giornalistiche a «L'Epoca» di Leonida Repaci, a «Il Momento» e a «Il Giornale d'Italia». Egli non si occupava soltanto di giornalismo, ma era anche autore di testi teatrali, in particolare drammi e commedie. Questi, inoltre veniva da esperienze umane che lo avevano profondamente segnato: «venti mesi di prigionia in una terribile sequenza di dodici campi di concentramento, fra Polonia e Germania, dove il giovane ufficiale s'è fatto richiudere volontariamente, per non aderire, dopo l'8 settembre, alla Repubblica Sociale»¹²⁸.

Nel primo periodo della sua direzione, Crivelli indirizzò delle critiche all'arcivescovo di Cagliari Paolo Botto¹²⁹ e al presidente della Regione Giuseppe Brotzu, esponente democristiano appena eletto grazie anche ai voti delle destre. Quattro anni più tardi, però, nella competizione elettorale del 1958, si sarebbe verificata, secondo il quotidiano progressista «Paese Sera», *La metamorfosi dell'Unione Sarda*: «il giornale che aveva attaccato Brotzu e l'Arcivescovo divenne un docile strumento fiancheggiatore sia del governo regionale che della Curia»¹³⁰. La motivazione di ciò, secondo «Paese Sera», sarebbe derivata dalle grosse sovvenzioni a fondo perduto e in mutui dall'Ente Regione ricevuti da «L'Unione Sarda», in base alla legge speciale numero 22, che serviva a potenziare o a far sorgere industrie di interesse generale¹³¹.

Il prefetto di Cagliari, in data 24 novembre 1954, comunicò al ministero dell'Interno alcune informazioni che consentono di fare luce sull'assetto editoriale del giornale: «L'Unione Sarda, diretto dal dottor Fabio Maria Crivelli, è gestito dalla Società Editoriale Italiana, di cui sono azionisti esclusivamente gli appartenenti alla famiglia Sorcinelli, con un capitale interamente versato di lire 20.000.000, pari a 2.000 azioni di lire 10.000 ciascuna»¹³². La redazione era composta dal vicedirettore Franco Porru, da Antonio Ballero, Antonio Cardia, Angelo De Murtas, dai fratelli Vittorino e Giuseppe

¹²⁸ G. Murtas, *Oltre il giornalismo, Fabio Maria Crivelli*, in «L'Unione Sarda», 28 ottobre 2010.

¹²⁹ Sull'aspetto citato si trovano maggiori dettagli nel cap. due, in cui si parlerà della polemica tra «L'Unione Sarda» e il giornale cattolico «Il Quotidiano Sardo».

¹³⁰ *La metamorfosi dell'Unione Sarda*, in «Paese Sera», 20 febbraio 1958, allegato in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/93, c. 4, Ritagli, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Il capitale azionario era così suddiviso: 580 azioni intestate a Iole Barbera, vedova di Nando Sorcinelli, 280 a favore di Baccio Sorcinelli, rappresentante di commercio; 220 a Clara Sorcinelli, figlia di Baccio; 270 azioni a Dina Sorcinelli, figlia di Guido; 200 a Guido Sorcinelli, figlio di Ferruccio; 370 azioni a Roberto Sorcinelli, figlio di Guido; 80 intestate a Lidia Di Legge, casalinga. Presidente e legale rappresentante della società era Guido Sorcinelli. Queste informazioni sono contenute nella lettera inviata dal prefetto di Cagliari al ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica Sicurezza (DGPS), Cagliari, 24 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 3, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

(noto anche come Peppino¹³³) Fiori, da Mario Mossa Pirisino¹³⁴, Mario Pintor, Giovanni Filippini (noto Gianni) e Giovanni Cardona. Il prefetto segnalava che tutti i redattori erano orientati verso i partiti di centro, ad eccezione di Antonio Cardia, Vittorino e Giuseppe Fiori, che simpatizzavano per le correnti di sinistra¹³⁵.

All'interno di questo contesto caratterizzato dal controllo del "potere" sui mezzi di informazione, si possono collocare anche i rapporti stilati periodicamente dai comandanti dei Carabinieri e della Polizia. Ne è un esempio la lettera del 16 novembre 1954 inviata dal colonnello Cosimo Assumma (Comando generale dell'Arma dei carabinieri) al ministero dell'Interno, riportante dati concernenti la tiratura del giornale e giudizi sugli orientamenti politici della proprietà e del corpo redazionale¹³⁶:

Il quotidiano "L'Unione Sarda" è indipendente da gruppi industriali e politici; non segue particolari tendenze né subisce influenze di alcuna specie. La sua posizione varia a seconda dei problemi contingenti, tenendo sempre presenti, in modo prevalente, gli specifici interessi dell'Isola. Vive di vita propria. Ha una tiratura che oscilla sulle 30.000 copie, con tendenza ad ulteriore aumento, essendo oggi l'unico giornale della Sardegna a diffusione regionale. La notevole tiratura è agevolata dalla scarsa diffusione in Sardegna dei giornali della penisola, che giungono ai vari centri con molto ritardo rispetto all'"Unione Sarda", che dispone di buona organizzazione per la distribuzione e lo smistamento. Di recente il giornale si è rinnovato nella veste tipografica [...] ed ha ampliato la propria sede, attualmente costituita da un complesso edilizio nuovo, moderno ed imponente, della quale è imminente l'inaugurazione ufficiale. L'"Unione Sarda" è letto in tutti gli strati sociali ed in ambienti di tutte le tendenze¹³⁷.

¹³³ Fiori era stato registrato all'anagrafe come Peppino. Quello che poteva sembrare un diminutivo, in realtà era il suo nome vero. Negli anni Cinquanta, però, quando egli era corrispondente dalla Sardegna del quotidiano torinese «La Stampa», il direttore Giulio De Benedetti, ordinò di cancellare il nome Peppino dalla firma e di metterci Giuseppe. Sulla vita di Fiori si segnala J. Onnis, (a cura di), *op. cit.*

¹³⁴ Sulla figura professionale di Mario Mossa Pirisino si veda M. Spignesi, (a cura di), *Mario Mossa Pirisino. Appunti sulla Sardegna. Articoli e conversazioni radiofoniche*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore, 1993.

¹³⁵ Si veda la lettera del prefetto di Cagliari al ministero dell'Interno, DGPS, Cagliari, 24 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 3, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹³⁶ Per quanto concerne la composizione dell'assetto proprietario dell'«Unione Sarda», il Comando generale dell'Arma dei carabinieri segnalava che Guidobaldo Sorcinelli era di tendenza monarchica, Baccio Sorcinelli simpatizzante per il M.S.I., Roberto Sorcinelli di idee socialdemocratiche, Iole Barbera apolitica, Clara e Dina Sorcinelli entrambe di tendenze liberali. Per quanto concerne invece il corpo redazionale, il direttore del quotidiano, Fabio Maria Crivelli, risultava di idee liberali, il vicedirettore Franco Porru di tendenze monarchiche, Vittorino Fiori, Giuseppe Fiori, Sebastiano Ponti e Antonio Cardia di area socialdemocratica, il capocronista Antonio Ballero e il segretario di redazione Mario Pintor democristiani, Angelo De Murtas di area liberale. Cfr. per questi dettagli la lettera del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri – Ufficio Servizio e situazione, al ministero dell'Interno, con oggetto: "Unione Sarda" – quotidiano – Cagliari, Roma, 16 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 2, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹³⁷ Il brano citato è un estratto della lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri – Ufficio Servizio e situazione – al ministero dell'Interno, con oggetto: "Unione Sarda" – quotidiano – Cagliari, Roma, 16 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 2, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

Cinque anni più tardi, nel 1959, il prefetto di Cagliari, Russo, indicò quali erano i mezzi adottati dal giornale per raggiungere il successo commerciale:

Più recentemente ancora, sembra che – anche per direttive ricevute dal consiglio di amministrazione – siano state date disposizioni ai redattori di scendere in polemica con l'operato di tutte le autorità e dei pubblici funzionari in genere, criticarne gli atti e le iniziative, speculando su immaginarie loro manchevolezze al fine di imprimere al giornale “maggior mordente” e favorirne in conseguenza la tiratura e i guadagni. In atto è particolarmente aspra e violenta la campagna contro l'amministrazione democristiana del Comune Capoluogo. Sarebbero questi, pertanto, i motivi prevalenti per i quali il giornale assume a volte atteggiamenti polemici ingiustificati e avanza critiche che trovano la loro ragion d'essere in un mero interesse commerciale più che in un presunto indirizzo politico di sinistra che, come in qualche ambiente si afferma, avrebbe, da un tempo a questa parte, assunto il quotidiano in parola. Ciò, non pertanto, non può non sottolinearsi che i redattori iscritti o simpatizzanti per i partiti di sinistra approfittino delle favorevoli circostanze per abbandonarsi a continui attacchi contro le autorità governative e locali, che superano in violenza ed acrimonia quelli consueti dei giornali di sinistra¹³⁸.

Nel giudizio del prefetto di Cagliari, erano considerati apolitici o di tendenze democratico-moderate il vicedirettore dell'«Unione Sarda», nonché direttore del settimanale «L'Informatore del lunedì» Franco Porru, Antonio Ballero, Angelo De Murtas, Mario Mossa Pirisino e Gianni Filippini; orientati verso le forze di sinistra erano invece ritenuti Antonio Cardia¹³⁹ e i due fratelli Fiori, Giuseppe e Vittorino¹⁴⁰. Un giudizio a parte veniva dato nei confronti del segretario di redazione Mario Pintor, che prestava contemporaneamente servizio come dipendente anche nella locale Camera di Commercio di Cagliari¹⁴¹.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta il quotidiano cagliaritano continuò a crescere in numero di pagine, pubblicità e diffusione. «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», con circa 70.000 copie vendute complessivamente, si spartivano il mercato dei lettori. Parte del successo e del prestigio di cui godeva «L'Unione Sarda» era attribuibile alla

¹³⁸ Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno, DGPS, 21 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

¹³⁹ Il prefetto riferisce che, in data 1° marzo 1931, la Pretura di Cagliari emise nei confronti di Antonio Cardia un ordine di carcerazione n. 3991 con ammenda (art. 490 C.P.). Cfr. Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno, DGPS, Cagliari 13 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

¹⁴⁰ Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno, DGPS, Cagliari 13 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

¹⁴¹ A carico di Mario Pintor, classe 1897, risultava il seguente procedimento penale: il 4 giugno 1927 una sentenza del Tribunale Militare di Cagliari lo condannò a un anno di reclusione, previa destituzione per prevaricazione continuata e falso. La pena fu sospesa per cinque anni. Egli fu riabilitato il 7 maggio 1934. In seguito, il 23 novembre 1934, una sentenza della Corte d'Appello di Cagliari inflisse a Pintor una pena di due anni e quattro mesi di reclusione per falso materiale in atto pubblico. La pena fu condonata. Per questi e ulteriori dettagli si veda la lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno, DGPS, Cagliari 13 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

sua terza pagina – riservata ai temi culturali – che Crivelli decise di potenziare affidandola a Gianni Filippini, reduce dall'esperienza nel settore cronaca e come inviato speciale. Questi ereditò, dopo l'esperienza positiva di Giuseppe Fiori, anche la critica cinematografica¹⁴². La terza pagina della testata cagliaritano raccoglieva contributi di firme autorevoli: Francesco Masala, Antonio Ballero, Francesco Alziator, Nicola Valle, Remo Branca, Giuseppe Susini (già direttore del giornale), Salvatore Cambosu, Mario Ciusa di Romagna, Francesco Zedda, Peppetto Pau, Manlio Brigaglia, Ignazio De Magistris, Pasquale Marica, Giuseppe Dessì, Giovanni Dore, Pietro Leo, Alberto Lorrai, Giovanni Lilliu, Mario Pintor e Marcello Serra.

Crivelli, fin dal 1954, avrebbe segnato l'avvio di un nuovo modo di fare informazione, portando nel giornale cagliaritano una sensibilità democratica e attenta al sociale. Un aspetto che era stato del tutto trascurato nel periodo fascista. Egli, inoltre, ottenne il risultato di “sprovincializzare” le notizie, inquadrando sempre all'interno di dinamiche civili, sociali, economiche e politiche più ampie.

1.3.2 «La Nuova Sardegna»

«La Nuova Sardegna», il più diffuso quotidiano del nord dell'isola, fu fondato il 9 agosto 1891 da un gruppo di intellettuali e politici democratico-progressisti e repubblicani come Enrico Berlinguer, Filippo Garavetti, Pietro e Rosolino Satta Branca, Antonio Stara, Giuseppe Ponzi, Pietro Moro, Giuseppe Talu e Giuseppe Castiglia. Il giornale, inizialmente pubblicato come periodico, divenne quotidiano il 17 marzo 1892¹⁴³. La testata nacque in occasione delle elezioni del consiglio comunale sassarese per appoggiare la lista presentata dall'avvocato Filippo Garavetti, primo editorialista del quotidiano¹⁴⁴. «La Nuova Sardegna» rappresenta quindi un esempio di stampa sorta

¹⁴² Filippini, nella seconda metà degli anni Ottanta, lasciò la critica cinematografica dell'«Unione Sarda» a Mad, alias Mariano Delogu, il quale in seguito fu sostituito da Massimo Mida, pseudonimo di Massimo Puccini.

¹⁴³ Per maggiori dettagli sulle origini del quotidiano «La Nuova Sardegna», si segnalano: G. Fois, E. Pilia, *op. cit.*; A. Satta Branca, *Giornale della antica Sardegna*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1968; M. Brigaglia, *Note sulla formazione della classe dirigente sassarese (1900-1943)*, s.l., s.n.; M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979; P. Marica, *Stampa e politica in Sardegna (1793-1944)*, Cagliari, La Zattera, 1968; G. Fois, *La Nuova Sardegna*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», quaderno n. 4-5, 1975, pp. 235-248; A. De Murtas, *100 anni della nostra storia*, cit.; M. Brigaglia, *Il giornale del capo di sopra. “La Nuova Sardegna” vide la luce a Sassari il 9 agosto 1891*, in «Almanacco di Cagliari» 1995, Cagliari, Fossataro, 1995; M. Brigaglia, *Sul rifiuto del compromesso nacque un nuovo quotidiano*, in «La Nuova Sardegna», 17 marzo 1982.

¹⁴⁴ Questi particolari vengono richiamati anche nel saggio intitolato *Fondato come foglio elettorale destinato a “breve esistenza”*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 1, 1892/1898, Un secolo al tramonto*, Sassari, La Nuova Sardegna, pp. 10-13.

sull'onda di una battaglia elettorale, come peraltro lo era «L'Unione Sarda». Ogni scadenza elettorale moltiplicava, infatti, l'interesse dell'opinione pubblica, che veniva guidata e sorretta dai giornali. A giudizio di Giovanni Spadolini:

Nella migliore tradizione risorgimentale, il gruppo Garavetti-Berlinguer legava le proprie battaglie ad un giornale. *La Nuova Sardegna*, più che l'apparato organizzativo di partito, costituiva lo strumento fondamentale per diffondere le idee di democrazia avanzata e sociale in Sardegna. Il periodico fu fondato l'8 agosto 1891, con una linea politica favorevole ad una lotta politica da condurre sul piano elettorale. Nel 1887, Garavetti era eletto deputato nella circoscrizione di Sassari. *La Nuova Sardegna* è al fianco del neoparlamentare: ne diventa quasi il portavoce. Proprio nel momento in cui, all'interno del movimento repubblicano, si apre il problema dei rapporti fra partito e gruppo parlamentare¹⁴⁵.

Nella prima metà degli anni Novanta dell'Ottocento, l'avvento del giornale sassarese s'inscriveva, come spiega Francesco Atzeni, in un'ottica caratterizzata in Sardegna «da una ripresa organizzativa dei gruppi democratici e repubblicani, i quali, soprattutto in quelle aree geografiche dove le correnti democratiche potevano tradizionalmente contare su una loro costante presenza, come Tempio, il Nuorese e, in particolare, Sassari, si rafforzarono politicamente e cominciarono a cogliere quei risultati elettorali positivi che avrebbero permesso ai candidati della sinistra democratica di conquistare nel giro di un lustro la rappresentanza politica di alcuni collegi»¹⁴⁶.

Il quotidiano sassarese sembrava dovesse avere la stessa sorte toccata ad altre pubblicazioni periodiche che lo avevano preceduto, ossia limitarsi a essere un foglio elettorale destinato a scomparire a scrutinio avvenuto e a seggi assegnati. Le cose invece andarono diversamente.

All'inizio degli anni Venti, assieme a Pietro Satta Branca, uno dei principali animatori della testata era Medardo Riccio¹⁴⁷, giornalista con esperienze continentali come direttore a «L'Ora» di Palermo, a «L'Adige» di Verona e redattore a «La Tribuna» di Roma. Egli restò alla direzione della «Nuova Sardegna» fino alla sua morte, avvenuta il 18 gennaio 1923, in un momento in cui il fascismo a Sassari, come nel resto del Paese, si stava impossessando di ogni quota di potere. Sotto la direzione Riccio e la

¹⁴⁵ G. Spadolini, *Prefazione*, in F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna*, cit., p. VIII.

¹⁴⁶ F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna*, cit., p. 6.

¹⁴⁷ M. Riccio era scrittore, oltretutto giornalista. Egli fu autore soprattutto di un'opera storica in tre volumi, intitolata *Il valore dei sardi in guerra*, ripubblicata postuma nel 2014 e venduta in abbinata con «La Nuova Sardegna». Questi tre libri si inscrivono all'interno della collana «Le guerre dei sardi». Si veda M. Riccio, *Il valore dei sardi in guerra. Volume I. Dalle guerre per l'indipendenza alla catastrofe di Adua*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014; Id. *Il valore dei sardi in guerra. Volume II. Dalla guerra di Libia alla guerra sugli altipiani*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014; M. Riccio, *Il valore dei sardi in guerra. Volume III. Dalla ritirata di Caporetto a Vittorio Veneto*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014.

proprietà di Pietro Satta Branca¹⁴⁸, dopo la marcia su Roma, «La Nuova Sardegna» si collocò su una linea fiancheggiatrice del fascismo¹⁴⁹. In quel periodo, come spiega Manlio Brigaglia, «Pietro Satta Branca, pur non essendo ufficialmente direttore del giornale, era una sorta di “direttore ombra”, la cui presenza in redazione era costante»¹⁵⁰.

In seguito alla morte di Riccio, nel febbraio 1923 divenne direttore proprio Pietro Satta Branca che, similmente al suo predecessore, dovette lasciare la testata pochi mesi dopo, nel luglio 1923, a causa di un improvviso decesso. Gli subentrò alla carica di direttore il figlio Arnaldo¹⁵¹, avvocato e giornalista, il quale, a differenza del padre, spostò il giornale su una linea di sinistra, accentuandone l'opposizione alla dittatura. Durante il regime, soprattutto dopo il delitto Matteotti del 1924, «La Nuova Sardegna», diversamente da «L'Unione Sarda», assunse una linea politica antifascista, che le causò una forzata cessazione delle pubblicazioni nel gennaio 1926, dopo aver subito ben diciassette sequestri¹⁵². Il fascismo, peraltro, già dal 1924 aveva realizzato a Sassari un quotidiano concorrente, «L'Isola», il quale dal 1939 pubblicava anche una pagina dei giovani, curata dal Gruppo universitario fascista (Guf) cittadino.

La guerra e la caduta del fascismo introdussero nello scenario della stampa locale importanti mutamenti: Arnaldo Satta Branca, ex direttore della «Nuova Sardegna», assunse, dal 6 agosto 1943 fino alla cessazione delle pubblicazioni avvenuta il 23 dicembre 1946, la direzione dell'«Isola», che nel frattempo era stata defascistizzata dal Comitato provinciale di concentrazione antifascista.

¹⁴⁸ Pietro Satta Branca, amministratore della «Nuova Sardegna», era stato anche sindaco di Sassari dal 1900 al 1910, deputato al Parlamento dal 1919 al 1921 per la XXV Legislatura. Nel corso della sua esperienza parlamentare, egli lentamente maturò una posizione filofascista che si manifestò soprattutto dopo la marcia su Roma, influenzando sull'orientamento del giornale sassarese. Pietro Moro, in una lettera pubblicata su «Riscossa» il 2 luglio 1945, intitolata *Nuova Sardegna e fascismo*, ha riassunto in questo modo le vicende attraversate dal giornale negli anni Venti: il 28 ottobre 1922, quando il fascismo conquistò il potere, «La Nuova Sardegna» era diretta da Medardo Riccio, comproprietario del giornale insieme all'on. Filippo Garavetti, a Pietro Satta Branca, Mario Berlinguer e allo stesso Pietro Moro. Riccio e Garavetti erano diventati simpatizzanti fascisti, mentre gli altri soci (Satta Branca, Berlinguer e Moro) intendevano combattere il fascismo. Si creò una crisi interna tra i soci e il 5 febbraio 1923 l'assemblea degli azionisti della società editrice nominò nuovo amministratore Pietro Satta Branca, che assumeva anche la funzione di direttore politico del giornale. Poco prima, nel gennaio 1923 era morto Medardo Riccio, cui era succeduta come socia la figlia Myriam. Il testo di questa lettera è contenuto in A. Satta Branca, *Giornale della antica Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1968, pp. 158-162.

¹⁴⁹ Cfr. su Medardo Riccio e sulla linea filofascista assunta da «La Nuova Sardegna» in quel periodo, A. Satta Branca, *op. cit.*, pp. 341-346.

¹⁵⁰ Dichiarazione rilasciata all'autore da Manlio Brigaglia in data 19 febbraio 2015.

¹⁵¹ Sulla figura eclettica di Arnaldo Satta Branca, avvocato, politico e giornalista, si segnala U. Carcassi, *Ricordo di Arnaldo Satta-Branca. Intellettuale sassarese, avvocato, giornalista. Un Sassarese doc. Libero nel pensiero e nella vita*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

¹⁵² Per maggiori dettagli sui citati aspetti cfr. *La Nuova cessa le pubblicazioni a causa dei sequestri fascisti*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 5, 1926/1935, L'arroganza al potere*, Sassari, La Nuova Sardegna, pp. 8-16.

Il 27 aprile 1947, lo stesso Satta Branca riassunse la guida della «Nuova Sardegna», che aveva ripreso le pubblicazioni dopo ventuno anni¹⁵³. Il giornale era tornato in edicola, potendo però contare su un corpo redazionale modesto, di cui faceva parte Aldo Cesaraccio, Antonio Fadda Faggiani, Roberto Stefanelli e Angelo Giagu De Martini. La stampa della «Nuova Sardegna» non avveniva più, come nel passato, nella tipografia Gallizzi, ma in un vecchio magazzino di via Deffenu a Sassari¹⁵⁴.

Nella seconda parte della sua esistenza, cominciata con la ripresa delle pubblicazioni dopo il periodo fascista, «La Nuova Sardegna» non si presentò come un giornale di partito, ma anzi mostrò un atteggiamento di radicata diffidenza nei confronti dei partiti e del loro sistema di potere, non lontano dal qualunquismo, che in quel periodo otteneva discreto consenso nelle classi medie.

Si trattava di un quotidiano composto mediamente da quattro, sei o, al massimo, otto pagine. Nella società a responsabilità limitata costituita nel 1946 per riprendere le pubblicazioni del giornale, dopo che questo era stato chiuso durante il fascismo, figuravano i seguenti soci: Gabriele Azzena, Aldo Cesaraccio, Giovanni Devilla, Carlo Lerma, Andrea Meloni, Giovanni Maria Secchi, Arnaldo Raffaele Satta Branca, Mario Serra, Pietro Serra, Giovanni Gallizzi, Silvio Bergamini, Maria Dussoni, Giovanni Battista Muzio, Salvatore Muzio, Agata Norando, Tommaso Agostino Piana, Velio Princivalle, Gaetano Usai. La società aveva come scopo sociale la pubblicazione di un quotidiano, che si qualificò come «quotidiano politico indipendente di informazioni» e mantenne il nome della vecchia testata «La Nuova Sardegna»¹⁵⁵. Come detto, il direttore responsabile era l'avvocato Arnaldo Satta Branca, mentre a capo dell'ufficio amministrativo vi era Maria Santina Tedde in Gentilini.

Nel secondo dopoguerra, il giornalista principale del foglio sassarese fu indubbiamente Aldo Cesaraccio, per lungo tempo animatore del quotidiano, di cui contribuì a determinare la fisionomia¹⁵⁶. Egli tenne in modo continuo per ventisei anni,

¹⁵³ Sulla ripresa delle pubblicazioni del giornale, si segnala *La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra: 1892/1992, fascicolo 7, 1946/1955, Un'isola da inventare*, Sassari, La Nuova Sardegna, pp. 15-21. Cfr. anche *Il nostro programma*, in «La Nuova Sardegna», 27 aprile 1947.

¹⁵⁴ Anche per questo particolare si fa riferimento a *La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 7*, cit., pp. 15-21.

¹⁵⁵ Queste informazioni sono rinvenibili nella lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno, DGPS, Divisione AA.GG., Sezione prima, oggetto: «La Nuova Sardegna» – Quotidiano, Sassari, 31 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁵⁶ Le esperienze giornalistiche di Aldo Cesaraccio sono state efficacemente ricostruite da M. Brigaglia, (a cura di), *Diario del '43. Aldo Cesaraccio*, Sassari, La Nuova Sardegna, Stampacolor, 1992.

dal 1948 al 1974, tranne il lunedì, una rubrica quotidiana intitolata “Al caffè”¹⁵⁷. Cesaraccio fu prima redattore capo della «Nuova Sardegna» e poi, dopo che se ne allontanò Arnaldo Satta Branca¹⁵⁸, direttore dal 1971 al 1974. Nella rubrica “Al caffè” egli commentava i principali fatti che accadevano a Sassari e, più in generale, in Sardegna. Attraverso una scrittura limpida e piana, con un tono talvolta semiserio, il giornalista trasmetteva giudizi morali e una concezione della vita fondamentalmente severa¹⁵⁹. La rubrica apparve per la prima volta il 20 giugno 1948, l’ultima, il 3 novembre 1991¹⁶⁰, pochi giorni prima della morte dell’autore. Cesaraccio firmava con lo pseudonimo di “Frumentario”, un nomignolo che nella Sassari dei primi anni del secolo era dato ai soci dell’Unione Popolare, fondata da Pietro Satta Branca e da Enrico Berlinguer nel 1899, i quali di solito si riunivano proprio nell’antica sede della Frumentaria. Come detto, Satta Branca e Berlinguer erano stati i personaggi chiave che avevano creato «La Nuova Sardegna». Lo pseudonimo scherzoso scelto da Cesaraccio per la sua rubrica era probabilmente un atto d’omaggio nei confronti della vecchia democrazia della sua città e nei confronti del suo giornale¹⁶¹:

Quando La Nuova riprese le pubblicazioni (1947), dopo vent’anni di silenzio imposti dalla dittatura fascista, a Sassari già usciva un quotidiano, il Corriere dell’isola, di matrice democristiana. Si trattava di disputare il campo a questo giornale, che ben presto abboccò entrando in polemica col quotidiano risorto. La sfida fu accettata, ma la polemica divenne in seguito battaglia in piena regola, specialmente quando, conquistata la maggioranza assoluta, per la DC si trattava di disporre di ognuno e di ogni cosa, non tanto in generale nel paese quanto nella periferia. [...] In questo clima e per queste ragioni [...] nacque Al caffè [...]. Ed ecco la spiegazione dello pseudonimo col quale apparve sempre la rubrica. Il Corriere dell’isola aveva pubblicato alcuni corsivi di dileggio nei confronti degli uomini che avevano fatto risorgere La Nuova e che il giornale dirimpettaio [...] tendeva a far apparire come residui di un’epoca sassarese lontana (pre-fascista) nella quale la lotta politica si faceva con comizi popolari nel vecchio palazzo cinquecentesco della Frumentaria, immediatamente dietro le vecchie mura, presso Porta di Macello. Così quelli de La Nuova venivano presentati dal giornale democristiano come «quelli della Frumentaria». Il direttore de La Nuova

¹⁵⁷ Dagli articoli di Cesaraccio emerge l’immagine di una Sardegna drammaticamente in ritardo su tutto. La lentezza con la quale nell’isola giungevano le novità si poteva misurare in decenni. Su questo aspetto concordavano i numerosi lettori del giornale e di quella rubrica. Tuttavia, nei capitoli successivi di questa tesi di dottorato, si vedrà che non tutto è sempre andato così e, spesso, nel settore dell’informazione e dei mass media, la Sardegna non soltanto non è arrivata in ritardo, ma anzi è stata anticipatrice di tendenze e modelli.

¹⁵⁸ Arnaldo Satta Branca, erede di Pietro Satta Branca, uno dei fondatori del giornale, lasciò la direzione per “voluti limiti di età” il 31 marzo 1971, sostituito da Aldo Cesaraccio. Se ne trova conferma in una nota pubblicata sulla prima pagina del giornale il 1° aprile 1971. Cfr. *Nota*, in *La Nuova Sardegna*, 1° aprile 1971.

¹⁵⁹ Sui citati aspetti cfr. *La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 7*, cit., p. 21.

¹⁶⁰ La rubrica uscì quotidianamente (escluso il lunedì), in modo continuativo, dal 1948 al 1974. Tuttavia, quando Cesaraccio andò in pensione, continuò a curare «Al caffè» ancora per alcuni anni: una “puntata” ogni domenica, fino a qualche giorno prima della morte, avvenuta nel novembre 1991.

¹⁶¹ Cfr. sui citati dettagli *La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 7*, cit., pp. 15-21.

Arnaldo Satta Branca rispose con un articolo aggressivo nel quale si spiegava che quelli della Frumentaria erano gente pulita, onesta, democratica, che viveva del proprio e non di intralazzi ecc. ecc. Quando inaugurai la rubrica, pertanto, mi venne quasi naturale adottare quello pseudonimo¹⁶².

Nonostante le polemiche tra i due giornali, la prima firma della «Nuova Sardegna», Aldo Cesaraccio, salutò con affetto «il Corriere dell'isola», che cessava le pubblicazioni, dopo essere stato avversario di mille battaglie dal 1947 al 1957:

Mancherei a un impulso, se non anche a un dovere, non rivolgendo anche io, a titolo personale, un saluto ai colleghi del *Corriere dell'Isola*. Il giornale sassarese fondato nel 1946 ha cessato da una settimana le pubblicazioni e, giustamente, è stato detto che una voce s'è messa in silenzio, un palpito di vita è cessato. Il mio saluto ha carattere personale perché non dimentico che questa rubrica è nata da una delle tante polemiche sostenute col *Corriere* quando discutere sembrava volesse significare lanciare bombe fumogene sull'avversario. Quel periodo fu poi superato, perché negli uomini, quasi sempre, il tema della buona volontà prevale su ogni altro. Purtroppo questo tema non è stato capace di salvare il *Corriere*. [...] È molto istruttivo che il Corriere nel suo ultimo numero abbia rivolto un particolare saluto alla Nuova, dimenticando che per non pochi anni si pretese che l'uno volesse la morte dell'altro e viceversa. [...] È una lezione di dignità¹⁶³.

Lo spirito polemico che animava «La Nuova Sardegna» nel secondo dopoguerra non fece però perdere di vista gli interessi editoriali: Satta Branca sapeva bene che il giornale avrebbe dovuto essere uno strumento al servizio dei lettori, aspirando alla maggiore diffusione possibile e rendendo conto di tutte le posizioni dell'arco politico. La logica conseguenza era che il giornale dava spazio a tutti, inclusi i missini. In generale, la testata nel secondo dopoguerra accoglieva articoli ed editoriali di diversa opinione politica: da quelli dei democristiani Salvatore Mannironi e Antonio Monni, a quelli dei comunisti Armando Congiu e Luigi Polano, del repubblicano Michele Saba, dei sardisti Bartolomeo Sotgiu e Antonio Bua, del socialista Antonio Borio, del monarchico Giorgio Bardanzellu, di Gonario Pinna, e di un editorialista vicino alla linea politica radical-repubblicana come Mario Azzena, futuro assessore tecnico nella seconda giunta regionale presieduta da Luigi Crespellani¹⁶⁴.

Tuttavia, non si può non rilevare che «La Nuova Sardegna», soprattutto in seguito alla chiusura del foglio democristiano «il Corriere dell'Isola», si avvicinò alle posizioni della Dc, la cui classe dirigente era stata recentemente rinnovata grazie all'apporto dei «Giovani Turchi». Nel 1962, il giornale cavalcò anche l'onda emotiva dell'elezione a

¹⁶² A. Cesaraccio <Frumentario>, *Al caffè 1948-1957*, disegni di Paolo Galleri, Sassari, Chiarella, 1979, «Due parole di spiegazione», pp. 7-8.

¹⁶³ Frumentario, «*Al caffè*»: *Muore il «Corriere dell'Isola»*, in «La Nuova Sardegna», 8 dicembre 1957.

¹⁶⁴ La composizione delle giunte regionali sarde dalla I alla XIV legislatura è consultabile in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

presidente della Repubblica dell'esponente democristiano Antonio Segni. Un motivo di orgoglio per «La Nuova Sardegna», poiché egli era nato e cresciuto a Sassari¹⁶⁵.

La redazione della testata fu numericamente ampliata rispetto a quella del periodo immediatamente successivo alla riapertura del giornale. Se ne trova conferma in un bollettino prefettizio del 1966, in cui si segnalano i seguenti redattori: Roberto Stefanelli, studente universitario in Economia e Commercio da diversi anni fuori corso; Giovanni Pisano, Vindice Ribichesu, Giovanni Piredda e Antonio Pinna, tutti laureati in Giurisprudenza; Eliseo Sirigu e Pietro Rubino, studenti universitari fuori corso in Legge; Giancarlo Pinna Parpaglia e Alberto Pinna, laureandi anch'essi in Giurisprudenza. A questi si aggiungevano Antonio Angelo Carta, diplomato con studi liceali; Bruno Deliperi, rappresentante librario con diploma magistrale; Franco Maiorca, studente universitario in Scienze biologiche; Bruno Merella, insegnante. Come collaboratore della terza pagina, il prefetto indicava Angelo Giagu De Martini, laureato in Giurisprudenza, funzionario presso la Direzione generale del Banco di Sardegna con sede a Oristano¹⁶⁶.

Il giornale del capo di sopra estese la sua informazione anche al Nuorese, facendo diretta concorrenza in quel territorio a «L'Unione Sarda». Come spiega il giornalista Enrico Clemente, entrato nel quotidiano sassarese nel novembre 1955: «nella “Nuova Sardegna” si respirava un'aria di libertà. C'era l'orgoglio di lavorare in un giornale antifascista, uno dei pochi in Italia che il fascismo fu costretto a sopprimere perché non era riuscito a piegarlo. Ciò ne faceva un giornale assai diverso da “L'Unione Sarda”, il quotidiano della Sardegna meridionale sotto la cui testata, invece, era stato scritto “Dove il Duce vuole”¹⁶⁷.

«La Nuova Sardegna» si concentrava soprattutto sulle notizie riguardanti la città di Sassari, ove essa aveva la sua maggiore diffusione, dando però spazio anche alla provincia circostante e alla parte settentrionale del territorio di Nuoro che, fino a tempi relativamente recenti, era appartenuto al capo di sopra.

Tuttavia, come emerge dalle relazioni dei prefetti, nel 1959-1960 il quotidiano sassarese non aveva ancora una tiratura elevata: circa 12.500 copie al giorno, 325.000

¹⁶⁵ Per un sintetico profilo biografico di Antonio Segni, si veda «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana, <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-segni/>.

¹⁶⁶ Su questi aspetti si veda la lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno, DGPS, Divisione AA.GG. Sezione prima, oggetto: “La Nuova Sardegna” – Quotidiano, Sassari, 31 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁶⁷ Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

mensili, con una resa del 10%¹⁶⁸. Il giornale avrebbe cominciato ad assumere una dimensione e una tiratura regionale soltanto nel 1966, quando fu aperta a Cagliari una redazione coordinata da Enrico Clemente, con l'obiettivo principale di occuparsi da vicino della politica regionale che, fino ad allora, era seguita da Sassari dal redattore capo Aldo Cesaraccio. La nuova redazione cagliaritano era formata da Milvio Atzori e dai fratelli Antonello e Gianni De Candia. Si trattava, peraltro, di un periodo importante per la città di Sassari, con l'elezione di Paolo Dettori, primo politico sassarese nominato presidente della Regione¹⁶⁹.

Il controllo del potere esecutivo sulla stampa messo in atto attraverso il Servizio Informazioni fu notevole anche negli anni Sessanta: il 1° agosto 1961, l'ispettore generale prof. Renato Lefevre inviò una lettera all'ufficio stampa della Prefettura di Sassari, chiedendo notizie sull'indirizzo del quotidiano sassarese, sulle persone dei proprietari, dei direttori e dei redattori¹⁷⁰. Nella risposta del prefetto del capoluogo turritano si legge che «La Nuova Sardegna» pubblicava, fin dai primi numeri, articoli e comunicati di enti e persone di diverse tendenze politiche¹⁷¹. In un successivo rapporto del 1966, si comunicava al ministero dell'Interno che la testata diretta da Arnaldo Satta Branca era sostanzialmente contraria al governo di centrosinistra.

Il quotidiano si ispira generalmente ad una politica tipica della destra economica, manifestando un'avversione all'attuale formula governativa di centro-sinistra, soprattutto nei confronti dei socialisti e, anche in sede di politica amministrativa locale, si è sempre dimostrato di tendenze conservatrici. Vi appaiono, di tanto in tanto, articoli di fondo a firma dell'ex Deputato Avv. Giorgio Bardanzellu, esponente militante del P.D.I.U.M., dell'On. Giovanni Pitzalis, funzionario presso il Ministero della Pubblica Istruzione, esponente democristiano della corrente "Centrismo Popolare", nonché dell'ex Consigliere Regionale Avv. Campus Antonio – noto Nino – Presidente dell'Unione Provinciale Cooperative e

¹⁶⁸ A tal proposito, si segnalano le lettere inviate dalla Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/84, Prefettura Sassari, c. 24. Per dati aggiuntivi sulla tiratura del giornale sassarese cfr. anche la classifica 2-2/121, c. 124 e c. 18.

¹⁶⁹ Per maggiori dettagli sui componenti delle giunte regionali sarde dalla I alla XIV legislatura, si rimanda a:

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

¹⁷⁰ Cfr. la lettera della presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Stampa Palazzo Chigi, inviata all'Ufficio Stampa della Prefettura di Sassari, Roma, 1 agosto 1961, oggetto: "La Nuova Sardegna", in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, c. 125.

¹⁷¹ Ciò viene comunicato in una lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Stampa, Palazzo Chigi, oggetto: Quotidiano "La Nuova Sardegna", Sassari, 7 ottobre 1961, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/12, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

Mutue, noto esponente democristiano di destra pure aderente alla corrente “Centrismo Popolare”¹⁷².

Il prefetto Giordano, nel 1966, rilevava un altro aspetto riguardante il quotidiano «La Nuova Sardegna»: esso «non risulta finanziato da persone, Enti o partiti politici ed il suo bilancio è particolarmente attivo. Ha una tiratura di n. 26.000 copie giornaliere con una resa media dal 10 al 12%»¹⁷³. In una precedente relazione del 1961, la tiratura era invece stimata in 17.000 copie giornaliere, con una resa dal 12 al 15%¹⁷⁴.

1.3.3 «il Corriere dell’Isola»

La testata «il Corriere dell’Isola» esordì a Sassari il 15 febbraio 1947 per iniziativa di Francesco Spanu Satta¹⁷⁵, che ne fu anche direttore. Per un breve periodo, circa due mesi, tale giornale detenne il monopolio dell’informazione nella provincia sassarese, essendo l’unico a essere ivi stampato¹⁷⁶. Nel 1946, la chiusura di un altro quotidiano, «L’Isola», era stato il preludio alla ricomparsa della vecchia testata, «La Nuova Sardegna». Tuttavia, molti redattori dell’ex giornale filofascista si trasferirono anche nel nuovo foglio «il Corriere dell’Isola». Nel dicembre 1946, poco prima della data di chiusura dell’«Isola», iniziò uno sciopero dei tipografi per protestare contro la linea di assoluta intransigenza attuata dall’esponente democristiano Giovanni Lamberti, il commissario nominato dalla presidenza del Consiglio dei ministri per la temporanea gestione della società omonima «Giornale L’Isola». Si può ipotizzare che sia la gestione commissariale che lo sciopero organizzato dai tipografi fossero due iniziative studiate a tavolino dai democristiani sassaresi, guidati da Nino Campus, per eliminare un pericoloso concorrente, «L’Isola», in vista della creazione di un nuovo quotidiano

¹⁷² Il brano riportato è un estratto della lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari al ministero dell’Interno, DGPS, Divisione AA.GG., Sezione prima, oggetto: “La Nuova Sardegna” – Quotidiano, Sassari, 31 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Si fa riferimento alla lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Stampa, Palazzo Chigi, oggetto: Quotidiano “La Nuova Sardegna”, Sassari, 7 ottobre 1961, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁷⁵ Nel 1944 Francesco Spanu Satta aveva fondato anche il settimanale politico, letterario e di informazioni «Riscossa», di matrice antifascista, da lui diretto fino al 1946. Dopo l’esperienza a «il Corriere dell’isola», di cui fu direttore fino al 1954, si trasferì a Roma, dove assunse la carica di segretario del Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Nei suoi articoli su «il Corriere dell’Isola» egli preferì firmare come Francesco Spano Satta e non Spanu Satta.

¹⁷⁶ «il Corriere dell’Isola» veniva stampato nella tipografia Gallizzi di Sassari.

vicino al partito dello scudo crociato, «il Corriere dell'Isola»¹⁷⁷. In questo modo, la Dc avrebbe potuto far uscire un nuovo quotidiano senza dover conquistare i lettori dell'«Isola», avvantaggiandosi, almeno nei primi mesi, di una situazione di monopolio nel mercato editoriale della provincia, in attesa dell'annunciata ripresa delle pubblicazioni della «Nuova Sardegna».

In effetti, «il Corriere dell'isola» esprimeva le posizioni della Democrazia cristiana in Sardegna, in particolare della corrente di Antonio Segni e Nino Campus¹⁷⁸, sostenendo attivamente la riforma agraria promossa dell'Etfas (Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna).

Il corpo redazionale era composto da Goffredo Santevecchi, avvocato, legale del quotidiano e, dal 1953 al 1957, anche direttore responsabile della testata, dal caporedattore Paolo Piga, da Giuseppe Congiattu, Manlio Brigaglia, Sergio Calvi e Domenico Panzino. «il Corriere dell'Isola», edito a Sassari dalla «S.E.T.» («Società Editrice Turritana») aveva un capitale azionario di 900 mila lire¹⁷⁹. Il prefetto di Sassari rilevava che il quotidiano, «organo ufficiale» della Democrazia cristiana della provincia di Sassari, stampava una media di circa 5.900 copie al giorno, con una resa del 14,10%¹⁸⁰.

Confrontando i dati concernenti l'altro giornale presente sulla piazza di Sassari, si ricava che la tiratura della «Nuova Sardegna» era decisamente superiore, circa il doppio rispetto a quella del foglio democristiano; a titolo esemplificativo, nel dicembre 1956, «il Corriere dell'Isola» stampava 5.800 copie giornaliere e, complessivamente, 145.000

¹⁷⁷ Queste informazioni sono ricavate da una dichiarazione rilasciata all'autore da Manlio Brigaglia, in data 3 marzo 2014.

¹⁷⁸ Secondo il rapporto del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, inviato dal colonnello Capo di S. M. Cosimo Assumma, al ministero dell'Interno il 23 novembre 1954, gli azionisti del giornale erano: Nino Campus, avvocato, presidente dell'Amministrazione provinciale di Sassari e consigliere regionale della Sardegna, iscritto alla Dc; Giuseppe Masia, assessore al Turismo della Regione Sardegna, iscritto alla Dc; Luigi Siotto, addetto alla segreteria provinciale della Dc, nonché direttore del Credito Fondiario; Mario Mura, commerciante, assessore al Comune di Sassari, orientato verso la Dc; Celestino Serra, direttore provinciale dell'Icas, orientato verso la Dc; Nicolò Marcellino, impiegato presso la Banca Commerciale di Sassari, di area Dc; Gavino Angius, impiegato presso l'Amministrazione Provinciale di Sassari, anch'egli orientato verso la Dc; Attilio Cherchi, pensionato, ex maresciallo di Marina, di area Dc. I particolari succitati sono desunti dalla lettera trasmessa dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri al ministero dell'Interno, oggetto: «Il Corriere dell'Isola» – Quotidiano – Sassari, Roma, 23 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari. Su questi dettagli cfr. anche la lettera della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS), oggetto: «Il Corriere dell'Isola» – Quotidiano – Sassari, Sassari, 11 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 4.

¹⁷⁹ Cfr. la lettera inviata dalla Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS), oggetto: Corriere dell'Isola – Quotidiano di Sassari, 13 febbraio 1957, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 10.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

copie mensili, con una resa del 14,5%, mentre «La Nuova Sardegna», nello stesso mese, deteneva una tiratura di 11.900 copie giornaliere e, globalmente, di 297.500 mensili, con una resa del 15%¹⁸¹. Nel settembre 1957 «il Corriere dell'Isola» stampava in media 5.700 copie al giorno e 148.200 mensili, con una resa del 14%. La tiratura della «Nuova Sardegna», invece, durante lo stesso mese, faceva registrare una media giornaliera di 11.700 copie, 304.200 mensili, con una resa del 12%¹⁸².

Il foglio democristiano aveva cominciato ad attraversare una fase di difficoltà nelle vendite poco dopo la ricomparsa della «Nuova Sardegna». E, di fatto, la cessazione delle uscite del «Corriere dell'Isola», nel 1957, fu una delle probanti vittorie della risorta testata «La Nuova Sardegna»¹⁸³. «Non è escluso che alla 'Nuova Sardegna' riapparsa nel 1947 giovasse, molto più di quanto non le potesse nuocere, il fatto di avere un concorrente col quale misurarsi»¹⁸⁴.

A rilanciare le sorti del quotidiano di matrice democristiana non bastò neppure la pubblicazione di un falso *scoop* riguardante il coinvolgimento del Pci, e di Palmiro Togliatti in qualità di mandante, nell'attentato, poi fallito, a De Gasperi¹⁸⁵ nell'aprile 1948. Il leader del Pci decise di querelare per diffamazione l'articolaista e il direttore del «Corriere dell'Isola», Francesco Spanu Satta, quest'ultimo difeso dall'avvocato democristiano Nino Campus, azionista del giornale. Il processo finì con una dura condanna del quotidiano sassarese, poi sanata in appello, previa ritrattazione.

Tutto era cominciato nel 1949 con un'inchiesta, in ventuno puntate, realizzata da Giuseppe Cossu Pintus, dal titolo: «*Sono stato comunista*», in cui il cronista, dopo aver spiegato ai lettori di aver fatto parte in passato del Pci, raccontò storie e retroscena delle vicende vissute dalla sezione sassarese del partito. Il pezzo forte dell'esclusiva, pubblicato in prima pagina il 22 settembre 1949, fu presentato però con un titolo poco significativo¹⁸⁶, *Quando si vide prescelto dalla sorte il vecchio compagno impallidi*, non

¹⁸¹ Si trova conferma di questi dati nella lettera spedita dalla Prefettura di Sassari al Sottosegretario di Stato per la Stampa, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – Tiratura e resa del mese di dicembre 1956, Sassari, 5 gennaio 1957, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 7.

¹⁸² Cfr. la lettera inviata dalla Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sottosegretariato per la stampa e le informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – Tiratura e resa del mese di Settembre 1957, Sassari, 3 ottobre 1957, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/84, Sassari, c. 7.

¹⁸³ Questa è l'opinione di M. Brigaglia, (a cura di), *Diario del '43*, cit., p. 69.

¹⁸⁴ *La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè»*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992*, fascicolo 7, cit., p. 20.

¹⁸⁵ De Gasperi si recò a Sassari per tenere un comizio prima delle elezioni del 18 aprile 1948.

¹⁸⁶ Il fatto che il titolo non fosse “gridato” e non facesse alcun riferimento esplicito a De Gasperi e a Togliatti può essere attribuibile a due diverse ipotesi: la prima è che si trattasse di una precisa decisione assunta dal direttore, il quale non si fidava totalmente del contenuto delle esternazioni riportate dal suo

facendo presagire i particolari clamorosi emersi invece dalla lettura dell'intero articolo. Nel sommario si legge: «prima del 18 aprile pensavamo che il partito avrebbe tentato qualsiasi cosa pur di assicurarsi il potere»¹⁸⁷. Cossu Pintus ricostruì così l'episodio:

Ma questa volta si trattava non di dare un contributo o lavorare per la riuscita di un comizio, bensì [...] di creare in occasione della venuta a Sassari di De Gasperi, lo stato d'animo fra i compagni per una manifestazione [...] che avrebbe dovuto dimostrare [...] la forza del P.C.I. in città. [...] La manifestazione di forza avrebbe dovuto culminare con un attentato al Presidente del Consiglio [...]. [...] Accettare la lotta di classe anche portata ad estreme conseguenze va bene, ma attentare ad un uomo, e forse ucciderlo solo perché non la pensa come noi, questo no. Ebbi la visione della scena come se mi passassero davanti agli occhi i fotogrammi di un film. Fu come se udissi lo sparo, l'urlo della folla. Mi parve di vedere De Gasperi steso per terra in una pozza di sangue. Non pensai all'esponente politico, ma all'uomo, al marito, al padre e vidi anche la disperazione dei figli e la vana attesa del caro genitore che non sarebbe tornato mai più¹⁸⁸.

In seguito alla querela presentata da Palmiro Togliatti e dal segretario del Pci di Sassari Luigi Polano, il 7 gennaio 1950 cominciò il processo, terminato il 10 marzo con la condanna per diffamazione a mezzo stampa a carico di Giuseppe Cossu Pintus e Francesco Spanu Satta¹⁸⁹. Questa vicenda ebbe diverse conseguenze: «uno smacco per la democrazia cristiana che incrinò i risultati del 18 aprile dell'anno precedente, rilanciò l'immagine del partito comunista in una provincia, quale quella di Sassari, considerata un feudo democristiano, diede inizio alla caduta politica dell'avv. Nino Campus ed all'ascesa di una combattiva corrente della DC locale che fu poi chiamata dei "giovani turchi", ed infine causò gravi conseguenze per il direttore del quotidiano sassarese e per l'autore degli articoli»¹⁹⁰.

La cessazione definitiva delle pubblicazioni del «Corriere dell'Isola» avvenne il 1° dicembre 1957. Ne dava conto il giornale stesso in un fondo intitolato *Commiato. Il "Corriere" cessa oggi le pubblicazioni*:

Il «Corriere dell'Isola» cessa [...] oggi le pubblicazioni. Questo che i lettori leggono è l'ultimo numero del nostro quotidiano. Il «Corriere dell'Isola» ha vissuto undici anni: sono stati undici anni di intensi avvenimenti, di dure battaglie spesso, di grandi fatiche, battaglie e

articolista, preferendo optare per un titolo prudente; la seconda ipotesi è che si fosse verificato un errore tecnico di titolazione, sottovalutando l'importanza di quanto contenuto nell'articolo.

¹⁸⁷ G. Cossu Pintus, *Inchiesta: "Sono stato comunista": Quando si vide prescelto dalla sorte il vecchio compagno impallidi*, in «il Corriere dell'Isola», 22 settembre 1949.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Le udienze del processo sono state ricostruite da S. Reina nel libro intitolato *Il processo Togliatti Spanu-Satta. Vaudeville sassarese del dopoguerra. Un episodio della «guerra santa» per l'isolamento delle sinistre*, Cagliari, Edes, 1977. Per altri dettagli su questa vicenda giudiziaria si veda Fondazione Istituto Gramsci, Fondo Palmiro Togliatti, serie 2: Scrivania di casa, sottoserie 2: "Settore 6" (Corrispondenza, carte personali e appunti), busta 13: Querele, 1950 gennaio-aprile Togliatti-Polano contro Cossu Pintus-Spanu Satta-Lauretani, 25 novembre 1949-27 aprile 1950.

¹⁹⁰ S. Reina, *op. cit.*, p. 14.

fatiche che hanno visto profuso il massimo del nostro impegno, soprattutto nel dibattito dei più urgenti ed impegnativi problemi che riguardavano la Sardegna. Nella sua lunga attività (Ma oggi, al momento di cessare il lavoro, essa ci appare di troppo breve durata), il «Corriere dell'Isola» ha registrato al suo attivo numerosi successi, che si identificano soprattutto nella risoluzione, appunto, di quei problemi economici e sociali ai quali era ed è legata la rinascita della nostra Isola. Essa, infatti ci appare oggi per gran parte quale noi per undici anni l'abbiamo auspicata e voluta. Ed è per ciò che riteniamo con animo assolutamente tranquillo di aver adempiuto al compito che ci eravamo prefissi¹⁹¹.

1.3.4 I «giornali del lunedì»

Fino al secondo dopoguerra, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» pubblicavano soltanto sei numeri la settimana, non uscendo il lunedì. Per colmare questo vuoto, dal 27 maggio 1946, a Cagliari fu lanciato «L'Informatore del lunedì», che condivideva la stessa redazione dell'«Unione Sarda», pur avendo diverso direttore, mentre a Sassari, il 20 settembre 1948 debuttò «La Gazzetta Sarda», con sottotitolo «La Nuova Sardegna del lunedì».

I «giornali del lunedì» si caratterizzavano principalmente per la presenza di numerose pagine dedicate alla cronaca sportiva, venendo incontro, in questo modo, alle esigenze dei lettori di tutte le fasce d'età. Questi settimanali fecero registrare vendite record: «L'Informatore del lunedì» spesso superò le 100.000 copie di diffusione, punte massime che i quotidiani, nei restanti giorni, avrebbero raggiunto soltanto in caso di avvenimenti eccezionali o in occasione di alcune tornate elettorali nazionali o regionali¹⁹².

«L'Informatore del lunedì» fu diretto fino al 29 agosto 1949 da Giuseppe Susini, cui succedettero l'ingegner Nando Sorcinelli (dal 1° settembre 1946 al 3 dicembre 1951), Giulio Spetia (dal 4 dicembre 1951 al 2 giugno 1952), Sergio Valacca (dal 3 giugno 1952 al 31 dicembre 1955), Franco Porru (dal 1° gennaio 1956 al 15 gennaio 1973). Nella stagione della nuova proprietà di Nino Rovelli¹⁹³, a Gianni Filippini, gerente dal 22 gennaio 1973 al 4 febbraio 1973, sarebbe subentrato Vittorino Fiori (dal 5 febbraio 1973 al 6 settembre 1982).

Dal 1946, il numero del primo giorno della settimana rappresentò un punto di riferimento soprattutto per i tifosi del Cagliari Calcio, le cui cronache furono curate da

¹⁹¹ *Commiato. Il "Corriere" cessa oggi le pubblicazioni*, in «Il Corriere dell'Isola», 1° dicembre 1957, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2, sottofascicolo 12, posizione n. 120, Il Corriere dell'Isola.

¹⁹² Su questi aspetti si veda il recente lavoro di C. Figari, giornalista, vicedirettore dell'«Unione Sarda» dal 1998, il quale racconta e documenta «dal di dentro» la vita aziendale e le principali vicende professionali che hanno caratterizzato i giornali sardi dalle origini fino ai giorni nostri. C. Figari, *op. cit.*, p. 86.

¹⁹³ Sull'acquisto della «Nuova Sardegna» e dell'Unione Sarda da parte di Nino Rovelli si veda il cap. tre.

Mario Mossa Pirisino e, negli anni Sessanta, da Franco Brozzu. Tra le firme più note che realizzarono le pagine del settimanale vi erano Dionisio Mascia, che ne fu anche direttore, Antonello Madeddu, Gian Tarquinio Sini, Angelino Carrus, Mauro Manunza, Giovanni Puggioni, Francesco Bassi, Marco Lai, Massimo Crivelli, Paolo Figus, Franco Olivieri, Efisio Boy e, da Sassari, Peppino Sanna¹⁹⁴.

«L'Informatore del lunedì» cessò le pubblicazioni nel 2004, quando fu formalmente inglobato all'interno di una nuova testata, sempre di proprietà dell'«Unione Sarda», denominata «L'Unione Sarda del lunedì».

Il settimanale «La Gazzetta Sarda» era un giornale del lunedì controllato da Sebastiano Pani¹⁹⁵. Questi ne fu inizialmente anche direttore, ma successivamente lasciò la guida giornalistica prima ad Angelo Mannoni, poi a Rodolfo Mura. Negli ultimi dieci anni, sino alla chiusura nel 1967, fu nuovamente egli stesso a svolgere il duplice ruolo di editore-direttore. «La Gazzetta Sarda», pur essendo, come tutti i «giornali del lunedì», un foglio con marcata caratterizzazione sportiva, dedicava numerosi approfondimenti anche sui temi politici e di attualità locale¹⁹⁶. Un dettagliato rapporto della Questura di Sassari, datato 2 novembre 1966, consente di fare luce sulla linea editoriale del settimanale sassarese:

“La Gazzetta Sarda”, periodico settimanale indipendente d'informazioni politiche, sportive e di attualità, autorizzato dal locale Tribunale con iscrizione n. 6 del registro in data 15.4.1954, viene stampato presso la Tipografia del quotidiano “La Nuova Sardegna” di questa città. Ha una tiratura di circa 11.000 copie settimanali ed una resa in media del 5%. Viene pubblicato ogni lunedì e raccoglie oltre a quelle politiche e di attualità, tutte le notizie interessanti lo sport, con particolare riguardo a quello provinciale e regionale. Direttore responsabile e proprietario è il Comm. Pani Sebastiano Giovanni [...], titolare dell'impresa omonima di autolinee in concessione: una della rete urbana ed extraurbana di Sassari e l'altra “Gran Turismo” che collega i tre Capoluoghi di provincia dell'Isola. Serba regolare condotta. A suo carico si rilevano alcune contravvenzioni per infrazioni al Codice della Strada e per inosservanza alle norme disciplinanti i rapporti di lavoro. Simpatizza per il Movimento Sociale Italiano. In pubblico gode buona reputazione. [...] Le fonti di finanziamento derivano dalla vendita del settimanale a L. 50 la copia e dal ricavato delle numerose inserzioni pubblicitarie¹⁹⁷.

¹⁹⁴ Cfr. C. Figari, *op. cit.*, p. 86.

¹⁹⁵ Il commendator Sebastiano Pani si distinse in diverse iniziative: fu il primo in Sardegna a creare un servizio di taxi a tassametro; il primo a recapitare coi furgoni le lettere che arrivavano dalla stazione di Sassari sui carri trainati dai cavalli; il primo a collegare il sud e il nord della Sardegna con un sistema di autolinee *Pani Gran Turismo*; il primo a creare un servizio tramviario a Sassari. Inoltre, egli fu appunto anche editore quando, nel 1948, fondò «La Gazzetta Sarda». Sulla vita di Pani si veda *Nel '50 il cavaliere accese i motori*, in «La Nuova Sardegna», 17 dicembre 2005.

¹⁹⁶ Queste caratteristiche si evincono dallo sfoglio dell'archivio del giornale «La Gazzetta Sarda», il cui primo numero uscì il 20 settembre 1948 (anno 1, numero 1) e l'ultimo numero (anno 20, numero 28) il 27 luglio 1967.

¹⁹⁷ Lettera riservata-raccomandata spedita dalla Questura di Sassari al ministero dell'Interno, DGPS, Divisione Affari Generali – Sez. 1^a, oggetto: “La Gazzetta Sarda” – periodico, Sassari, 2 novembre 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/6253, “La Gazzetta Sarda” settimanale indipendente, Sassari.

I principali redattori del giornale erano Antonio Delitala, simpatizzante per il Pli, Peppino Sanna, orientato verso il Psi e Angelo Mundula, apolitico¹⁹⁸.

Il controllo dell'ufficio Servizi informazioni si estendeva anche alle testate sportive come «La Gazzetta Sarda». Ne era prova un marconigramma (servizio radiotelegrafico della Pubblica sicurezza) inviato dalla Prefettura di Sassari all'ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri, in data 8 agosto 1955, in cui veniva espresso apprezzamento per un articolo apparso nella rubrica "Sotto i portici", dal titolo *Un programma anche per lo sport*. In questo pezzo si esaltava l'impegno a favore dello sport da parte dell'allora presidente del Consiglio Antonio Segni.

Articolista prendendo spunto dal cordiale colloquio che Presidente Consiglio habet concesso presidente Coni rileva che per prima volta nella storia politica nostra democratica nazione capo governo abbia posto tanta attenzione su fattore sportivo et su problemi adesso inerenti punto canali sono deprecabili et condannabili virgola quello che conta est interesse che "italiano qualsiasi" pone nelle questioni sportive tanto che un presidente consiglio virgola della capacità et sensibilità di Segni virgola che non est uno sportivo habet voluto direttamente et tanto efficacemente interessarsene punto lo sport est costume vita moderna et una esigenza nella educazione nostri figli virgola stato non può disinteressarsene virgola ma deve efficacemente instradarlo su binari di maggiore et più completa responsabilità punto¹⁹⁹.

A cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, oltre ai «giornali del lunedì», uscivano anche altri due altri settimanali a forte tematizzazione sportiva, pubblicati però il giovedì. Si trattava dell'«Isola Sportiva»²⁰⁰ e di «Isola Sport». Il primo, edito da Guido Fossataro, esordì nel 1955 sotto la direzione di Bruno Carta, annoverando tra i suoi principali collaboratori Piero Caravano, Joseph Vargiu, Fabio Nieddu Arrica e Manlio Ravenna. Il secondo, «Isola Sport», uscì dal 1958, diretto da Vittorio Stagno ed edito dalla Società Poligrafica sarda²⁰¹. Esso seguì, in particolar modo, la preparazione degli atleti in previsione delle Olimpiadi di Roma del 1960.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ Marconigramma (servizio radiotelegrafico della Pubblica sicurezza) della Prefettura di Sassari inviato all'ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri, 8 agosto 1955, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/84, Prefettura Sassari, c. 4.

²⁰⁰ «Isola Sportiva» uscì dal 1955 al 1961.

²⁰¹ I principali collaboratori di «Isola Sport» erano Mariano Gaetani, Paolo Piga Ferri, Ennio Martinelli, Mario Guerrini, Milvio Sanna, Emilio Duranti, Angelo Carrus, Vittorio Finizio, Italo Carrus, Francesco Frigo, Italo Veronese, Silla Pacifici.

Capitolo 2. La stampa cattolica nel secondo dopoguerra e l'arrivo della televisione in Sardegna (1956)

2.1 La guerra fredda e il giornalismo cattolico

Nel secondo dopoguerra un peso notevole nel giornalismo sardo fu esercitato dalla stampa cattolica, che fece registrare un incremento nel numero delle sue testate edite, unitamente alla nascita di un quotidiano su iniziativa dell'Azione Cattolica regionale. Si trattava di un periodo critico per l'Italia. Essa, liberata e riunificata nella primavera del 1945 dall'avanzata degli Alleati e dall'insurrezione partigiana, dovette affrontare le incognite di un difficile dopoguerra e i problemi riguardanti le distruzioni materiali, l'arretratezza economica, il banditismo e la divisione tra nord e sud del Paese.

Il 2 giugno 1946 si erano svolte le prime elezioni in cui avevano avuto diritto di voto le donne. Si trattò di una consultazione popolare caratterizzata da un'alta affluenza, pari a quasi il 90% degli elettori. I cittadini furono anche chiamati alle urne per decidere, mediante referendum, se mantenere in vita l'istituto monarchico o fare dell'Italia una repubblica. Quest'ultima prevalse nettamente con 12.700.000 voti circa, contro i 10.700.000 a favore della monarchia¹. Tuttavia, come spiega Francesco Barbagallo nel suo libro, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, «il referendum istituzionale registrerà la spaccatura tra un Nord repubblicano e un Sud monarchico, cui si cercherà di porre qualche riparo con l'elezione di un monarchico napoletano come Enrico De Nicola a capo provvisorio del nuovo Stato repubblicano»².

Nelle elezioni per l'Assemblea costituente, la Dc si era affermata come il primo partito con il 35,2% dei consensi, mentre il Psiup e il Pci avevano ottenuto rispettivamente il 20,7% e il 19% dei voti³. Nel complesso, i risultati del 2 giugno 1946 avevano sancito l'affermazione dei partiti di massa e la crisi dei vecchi gruppi liberal-democratici, ormai sostituiti dalla Dc nella rappresentanza dell'Italia moderata.

Nel nuovo scenario politico nazionale si delinearono in modo netto due schieramenti opposti: la Dc da una parte, la sinistra – Psiup e Pci – dall'altra. Erano gli anni della

¹ Sui risultati del referendum si veda Istituto Luigi Sturzo, *Il referendum istituzionale e la scelta repubblicana*, <http://www.sturzo.it/edu/1-italia-repubblicana-e-gli-anni-dello-sviluppo/445-1-la-fondazione-dell-italia-repubblicana/612-il-referendum-istituzionale-e-la-scelta-repubblicana>.

² Il passo citato è estratto da F. Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 124.

³ Per il dettaglio dei risultati elettorali si fa riferimento a quanto riportato nell'Archivio storico del ministero dell'Interno, <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=A&dtel=02/06/1946>.

guerra fredda, cioè della contrapposizione tra due blocchi (l'Occidente da una parte, l'Oriente dall'altra). La presenza della Chiesa sembrò dare ulteriore forza all'anticomunismo, unendo il conservatorismo politico alle più rigide chiusure sul terreno della cultura e del costume⁴. Il clima della guerra fredda fu icasticamente rappresentato anche nel film italo-francese *Don Camillo*⁵ (1952), diretto dal regista Julien Duvivier e liberamente ispirato ai personaggi raccontati dallo scrittore Giovanni Guareschi⁶. Si trattava di un'epoca caratterizzata perfino dai dualismi in campo sportivo, *in primis* quello tra i due campioni italiani del ciclismo, Coppi e Bartali, emblematico della divisione politica del Paese, con Coppi che avrebbe rappresentato i movimenti di ispirazione laica, mentre Bartali sarebbe stato il depositario dei valori cattolici⁷. In secondo luogo, si assisteva ai duelli motoristici tra Gilera e Guzzi, mentre nel calcio erano gli anni del "Grande Torino", vincitore di cinque titoli tra il 1942 e il 1949.

Fu un periodo molto fertile sotto il profilo della produzione cinematografica, caratterizzata soprattutto dal neorealismo⁸, con film ambientati tra le persone delle classi umili e disagiate, con lunghe riprese all'aperto, facendo spesso ricorso ad attori non professionisti⁹. Come scrive Italo Calvino nella prefazione al romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, «il "neorealismo" non fu una scuola [...]. Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente –

⁴ Sulla situazione politica italiana nel periodo della guerra fredda si segnala P. Soddu, *L'Italia del dopoguerra. 1947-1953. Una democrazia precaria*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

⁵ Di questo film furono realizzati quattro seguiti, per un totale di cinque pellicole: *Il ritorno di Don Camillo* (1953), *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (1955), *Don Camillo monsignore...ma non troppo* (1961), *Il compagno don Camillo* (1965). Infine, una sesta pellicola, *Don Camillo e i giovani d'oggi* (1970), rimase incompiuta a causa della morte nel 1971 di Fernandel, che ricopriva il ruolo di don Camillo.

⁶ Don Camillo, parroco di un piccolo paese emiliano, nel 1948 rimase molto deluso per l'elezione a sindaco di Giuseppe Bottazzi, Peppone, capo della sezione locale del Pci. I due erano vecchi amici, ma rivali politici. Don Camillo e Peppone divennero popolari grazie all'ottima interpretazione cinematografica di Fernandel (nome d'arte di Fernand Joseph Désiré Contandin) e Gino Cervi. Il film racconta una serie di episodi esilaranti, ma nel contempo drammatici e commoventi, che prendono le mosse dalla rivalità dei due avversari, che si "combattono senza esclusione di colpi", dividendo politicamente la comunità locale, mantenendo però sempre un grandissimo rispetto l'uno per l'altro.

⁷ Un breve saggio di comparazione tra i due ciclisti italiani fu scritto nel 1949 da C. Malaparte, *Les deux visages de l'Italie: Coppi et Bartali*, pubblicato dalla rivista «Sport Digest» e riproposto in Italia da Adelphi nel 2009. Ci si riferisce a C. Malaparte, *Coppi e Bartali*, Milano, Adelphi, 2009. Nel saggio emerge inequivocabilmente la divisione e la distanza tra Coppi e Bartali, quasi come se i due ciclisti rappresentassero due Italie profondamente diverse: Coppi l'Italia laica e Bartali quella cattolica.

⁸ Tra i capolavori di questo movimento cinematografico si ricordano *Roma città aperta* (1945), *Paisà* (1946) e *Germania anno zero* (1948) diretti dal regista Roberto Rossellini; *Sciuscià* (1946) e *Ladri di biciclette* (1948) di Vittorio De Sica; *La terra trema* (1948) di Luchino Visconti; *Proibito rubare* (1948) di Luigi Comencini; *Riso amaro* (1949) di Giuseppe De Santis.

⁹ Il movimento si sviluppò tra i critici cinematografici (Michelangelo Antonioni, Luchino Visconti, Gianni Puccini, Giuseppe De Santis e Pietro Ingrao) che ruotavano attorno alla rivista «Cinema», fondata nel 1936 da Ulrico Hoepli.

delle Italie fino allora più inedite per la letteratura»¹⁰. Nel campo musicale si affermarono le cantanti italiane Nilla Pizzi¹¹ e Nella Colombo, con canzoni che raccontavano un Paese che desiderava voltare definitivamente pagina rispetto alla Seconda guerra mondiale.

Il panorama giornalistico fu caratterizzato dalla nascita di nuove e molteplici iniziative editoriali, soprattutto di natura politica, destinate però a cessare le pubblicazioni dopo pochi anni, a causa delle difficoltà di ordine finanziario. Su questo versante, si segnalano «Il Popolo nuovo»¹² a Torino, «Il Giornale del mattino» a Firenze, «Il Domani d'Italia» a Napoli, «La Sicilia del Popolo»¹³ a Palermo.

Ripresero invece le pubblicazioni di alcuni quotidiani cattolici di antiche tradizioni: «L'Italia» di Milano – uscita per pochi mesi con la testata «L'Osservatore» – diretta da don Ernesto Pisoni, «L'Eco di Bergamo», «L'Avvenire d'Italia»¹⁴ di Bologna diretto da Raimondo Manzini, «Il Cittadino» di Genova e «L'Ordine» di Como.

La Chiesa italiana si presentò come uno dei protagonisti dello scenario politico e sociale del secondo dopoguerra. In un Paese ormai diventato «terreno di scontro tra movimenti di massa»¹⁵, il Papa Pio XII non esitò a impegnare le organizzazioni ecclesiastiche anche sul piano politico. Il fenomeno più rilevante fu la partecipazione massiccia dei cattolici alla vita pubblica¹⁶.

¹⁰ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano, Oscar Mondadori, 1993, Presentazione, p. VIII.

¹¹ La canzone *Vola colomba* accompagnò il ritorno di Trieste all'Italia. Con questo brano Nilla Pizzi vinse il secondo festival di Sanremo nel 1952. Si veda su tali aspetti l'articolo di M. Luzzatto Fegiz, «*Vola colomba*» e in tutta Italia furono lacrime, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 2004.

¹² Giornale della Democrazia cristiana che esprimeva fortemente le sensibilità del mondo cattolico. Fondato a Torino nel 1945, fu chiuso dal segretario nazionale della Dc Amintore Fanfani nel 1958.

¹³ «La Sicilia del Popolo» uscì nel 1949, per poi interrompere le pubblicazioni nel 1960.

¹⁴ In data 1° dicembre 1968, a seguito della fusione dei due giornali cattolici «L'Italia» di Milano e «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, uscì un nuovo quotidiano, «L'Avvenire», con sede nel capoluogo lombardo. La nuova testata fu registrata presso il Tribunale di Milano in data 20 giugno 1968. La gestione editoriale fu assunta dalla Società per azioni «Nuova Editoriale Italiana», costituita a Milano l'11 aprile 1967, con capitale sociale di 200.000.000 di lire. Il Presidente della società era l'ing. Giovan Battista Vicentini; i componenti del Consiglio di Amministrazione erano Vittorio Bachelet, Giansandro Bassetti, mons. Giuseppe Bicchierai, mons. Renato Corbella, Giampiero Dore, Giuseppe Ghisenti, Gaetano Lazzati, Giuseppe Restelli, l'on. Angelo Salizzoni e l'avv. Vittorino Veronese. Direttore responsabile dell'«Avvenire» era Leonardo Valente, capo della segreteria milanese della Democrazia cristiana nei primi anni del dopoguerra, poi capocronista dell'edizione cittadina del quotidiano «Il Popolo», vice capo cronista e responsabile della pagina della provincia di Milano del «Giorno», vice capo redattore della «Domenica del Corriere», caporedattore della sede «Rai» lombarda. Tali informazioni sono ricavate dalla lettera della Prefettura di Milano alla presidenza del Consiglio dei ministri – Servizi informazioni Div 1[^] (Stampa Italiana), oggetto: Fusione dei quotidiani «L'ITALIA» di Milano e «L'AVVENIRE D'ITALIA» di Bologna, Milano, 14 novembre 1968, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/251, Avvenire, quotidiano, Milano.

¹⁵ A. Riccardi, *Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000, p. 110.

¹⁶ Per quanto concerne la Sardegna, questi argomenti sono stati sviluppati da L. Lecis, *Chiesa e società in Sardegna. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali dal dopoguerra al postconcilio*, Roma, Edizioni Studium, 2011.

La Chiesa operava unitamente in una direzione religiosa e politica, in difesa della civiltà cristiana. L'impegno dei vescovi mirava a orientare i cittadini cattolici nelle loro scelte politiche ed elettorali. In Sardegna, come del resto in molte parti d'Italia, i primi quadri dirigenti della Dc provenivano dalle file dell'Azione Cattolica¹⁷. Era quindi presente una forte compenetrazione tra politica e religione, tra Dc e mondo cattolico. Di tutti questi processi storici la stampa cattolica è stata testimone e documento, preparando nel contempo l'opinione pubblica al nuovo corso politico, soprattutto attraverso una necessaria opera di formazione secondo i principi cristiani. Tuttavia, come spiega Agostino Giovagnoli, «in Italia i rapporti tra cattolici e cultura non sono mai stati facili¹⁸»:

Dopo l'affermazione del '46 e ancor più dopo il trionfo del 1948 è cominciata una lunga stagione di prevalenza politica dei cattolici: la DC non ha mai smesso di essere partito di maggioranza relativa e perciò principale partito di governo – secondo alcuni il partito-*pivot* dell'intero sistema politico – fino alla sua fine nel 1994. Questa posizione dominante in campo politico si è tradotta in una larga influenza nell'amministrazione pubblica, negli enti parastatali, nella scuola, nel sindacato e in molte altre articolazioni della società italiana. Non si è però trasformata in egemonia culturale e nemmeno in una larga influenza in campo culturale dei cattolici, che sono rimasti relativamente marginali nell'università, nella carta stampata, nelle istituzioni culturali, in molti dibattiti importanti¹⁹.

I laici e le sinistre continuarono a esercitare un ruolo notevole nel sistema economico, finanziario, nella stampa, nell'editoria e nell'università, mentre i cattolici risultarono predominanti in mezzi di comunicazione come radio, cinema e, soprattutto, televisione. Per quanto concerne la stampa, alle sette testate quotidiane di matrice cattolica presenti su tutto il territorio nazionale²⁰ si aggiungeva una molteplicità di periodici – a cadenza di pubblicazione settimanale, quindicinale o mensile – che facevano capo alle singole diocesi o arcidiocesi. Queste riviste attraversarono il periodo storico repubblicano registrandone le novità, i cambiamenti e le crisi, sempre però in un modo ovattato e filtrato, tipico della stampa cattolica. Grazie all'attivo ruolo dei giornali diocesani, i presuli e il loro clero riuscirono a orientare i fedeli indirizzandoli perfino nelle preferenze nominative dei candidati.

¹⁷ Cfr. L. Lecis, *Chiesa e società in Sardegna*, cit. p. 48.

¹⁸ A. Giovagnoli, *Cattolici e cultura negli anni Cinquanta*, in F. Malgeri, P. Scandaletti, (a cura di), *Giornalismo cattolico e quarant'anni di UCSI*, Roma, Edizioni Studium, 1999, p. 15.

¹⁹ Ivi, p. 18.

²⁰ Per un quadro d'insieme sulla storia della stampa cattolica in Italia si segnala M. Forno, *I giornali: ombra e riflesso*, in A. Melloni, (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato (1861-2011)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2011, vol. secondo, sezione 7, Produzione e consumo di cultura, pp. 1453-1464. Disponibile anche online: http://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-ombra-e-riflesso_%28Cristiani_d%27Italia%29/.

Notevole incidenza ebbero alcune riviste del laicato, come «Cronache sociali» (1947-1951), gestita da personalità come Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati; la rivista fiorentina «L'Ultima», che aveva come collaboratori Divo Barsotti, Ernesto Balducci, Mario Gozzini, Adolfo Oxilia, Adriana Zarri; il mensile genovese di ispirazione cattolica «Il Gallo» (1946), fondato da Nando Fabbro e animato da Giovanni Cristini, Nazzareno Fabbretti e Valerio Volpini; il quindicinale «Adesso» (1948-1959), fondato da don Primo Mazzolari. Pur partendo da matrici culturali diverse, queste riviste erano accomunate da una connotazione fortemente religiosa ed esprimevano l'esigenza di accrescere la consapevolezza e la responsabilità del ruolo dei cattolici nella vita politica e sociale²¹.

Intanto le forze politiche si preparavano alla competizione elettorale del 1948²², come scrive Paolo Murialdi in *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*:

La campagna per le elezioni politiche del 1948 coinvolge totalmente, e in molti casi con toni apocalittici e senza esclusione di colpi, tutta la stampa. Lo scontro fra la Dc e il Fronte democratico popolare, costituito a gennaio dai comunisti e dai socialisti, diventa in pratica un referendum fra due mondi opposti. La propaganda inghiotte miliardi; nascono periodici e quotidiani destinati a durare poche settimane; i manifesti, gli opuscoli, i volantini e i comizi si contano a milioni e migliaia. È uno spiegamento di forze e di mezzi senza precedenti, con visibile prevalenza per lo schieramento anticomunista [...]²³.

2.2 Le testate diocesane

Nelle elezioni politiche del 1948, i quotidiani «L'Unione Sarda» e «il Corriere dell'Isola» si schierarono apertamente, seppur in maniera moderata nel primo caso, a favore della vittoria della Dc, mentre «La Nuova Sardegna» assunse una posizione vicina al blocco nazionale formato da liberali, demolaburisti e qualunquisti. Nell'isola si registrava in quegli anni una sostanziale ripresa del giornalismo locale con i quotidiani di informazione che, accanto alle notizie politiche, ne offrivano altre di più ampio respiro legate all'attualità, alla cronaca nera, allo sport, al cinema e, in seguito, alla

²¹ Cfr. su questi argomenti A. Majo, *La stampa cattolica italiana. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Milano, Ned, 1984.

²² Nel 1948 sorsero nuovi giornali fiancheggiatori del Fronte, come per esempio «Il Paese», quotidiano del mattino diretto da Tomaso Smith, e il foglio esclusivamente elettorale «La Gazzetta di Milano», fondato dal Pci meneghino. I principali giornali di informazione erano schierati a sostegno della Dc, che organizzò una vera e propria «crociata» antibolscevica, appoggiata anche da alcuni noti giornalisti di matrice liberale come Indro Montanelli e Angelo Magliano. Questi ultimi scrissero alcuni articoli per «L'Italia», organo della curia milanese, sostenendo apertamente le istanze della Dc contro il Fronte.

²³ P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 83.

televisione. Dopo le elezioni del primo Consiglio regionale del 1949 scomparvero invece alcuni organi locali dei partiti politici, sorti nel periodo del CLN²⁴.

Come si vedrà nel prossimo paragrafo, dal 1947 il campo giornalistico isolano si sarebbe arricchito per la presenza di una nuova testata, «Il Quotidiano Sardo»²⁵, che attuò una vera e propria mobilitazione anticomunista. Si profilava così uno scenario giornalistico del tutto nuovo per la Sardegna che, per la prima volta, poteva annoverare un quotidiano cattolico regionale, uno strumento unitario di informazione, teoricamente in grado di valorizzare le singole esperienze locali diocesane come parte della Chiesa nel suo insieme.

Quasi ciascuna delle undici diocesi sarde (Ales e Terralba, Alghero, Ampurias e Tempio, Bosa, Cagliari, Iglesias, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Ozieri, Sassari) disponeva di una testata periodica *ad hoc* che, però, di fatto, rappresentava un semplice bollettino della realtà locale, non presentando alcuna apertura a notizie riguardanti ciò che accadeva nelle altre diocesi isolate o di altre regioni italiane.

La stampa diocesana riportava con zelo e in modo acritico le lettere dei vescovi locali e le circolari del Papa. In tutte le testate, l'elemento comune era quindi il conformismo nei confronti delle autorità della Chiesa e l'allineamento alle posizioni ufficiali. Il dissenso e qualsiasi forma di velleità critica non erano contemplati. In concreto, il rapporto tra la redazione della testata diocesana, formata essenzialmente da volontari, e la gerarchia ecclesiastica di riferimento era di assoluta dipendenza, ossequio e accondiscendenza. Del resto, come osserva Mauro Forno, il rapporto tra informazione e potere fu una costante nella storia del giornalismo italiano: l'universo giornalistico ha dovuto spesso confrontarsi, oltre che con il pubblico, con i condizionamenti esercitati dai grandi gruppi economico-finanziari e con la tendenza del mondo politico a controllare la diffusione delle informazioni²⁶. In questo caso il controllo era esercitato da un potere di natura religiosa.

Le iniziative assunte dai cattolici sardi nel giornalismo avevano acquisito consistenza già con la fine del secolo scorso e l'età giolittiana, periodo che coincise con una maggiore presenza di essi nelle competizioni elettorali e nella vita economico-sociale.

²⁴ Per maggiori approfondimenti sulla stampa politica in Sardegna nel periodo del CLN si veda il cap. quattro.

²⁵ Il nuovo giornale prese "idealmente" il posto del settimanale «La Sardegna Cattolica», l'organo dell'Azione cattolica della provincia di Cagliari che era stato diretto dal canonico Giuseppe Lai Pedroni, unitamente a don Giuseppe Lepori. «La Sardegna Cattolica» aveva iniziato le pubblicazioni il 22 gennaio 1928, per poi chiuderle definitivamente il 7 novembre 1947.

²⁶ I citati aspetti sono stati sviluppati da M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. VIII.

Come scrive Francesco Atzeni in *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*:

Principali testate cattoliche di questi anni furono a Cagliari i quotidiani *La Sardegna Cattolica* (1896-1906) e *Il Corriere dell'isola* (1907-1913), diretti dall'avv. Enrico Sanjust di Teulada, e il settimanale democratico cristiano *Il Lavoratore* (1904-1905), diretto dal sacerdote Virgilio Angioni, ed a Sassari il quotidiano *L'Armonia sarda* (1904-1905), il settimanale *La Voce di Sardegna* (1907) e il settimanale *Libertà* [...]. Alla fine dell'età giolittiana la stampa cattolica aveva ormai una propria consolidata presenza nell'ambito del giornalismo sardo, benché strutturalmente debole, potendo contare soltanto su due testate: il settimanale *Libertà* a Sassari e il settimanale *La Voce del popolo* a Cagliari [...]²⁷.

In tempi più recenti, nel 1957, la diocesi di Cagliari lanciò «Orientamenti d'apostolato»²⁸, un settimanale informativo tabloid, trasformato nel 1958 in formato "lenzuolo". Il periodico, diretto da don Tarcisio Pillolla, rappresentava esclusivamente la voce del vescovato locale: autoreferenziale, chiuso al dialogo e al confronto con le altre diocesi.

A Sassari era invece presente, dal 1910, il settimanale «Libertà», voce storica della chiesa locale, portatrice di una linea di intransigenza curiale²⁹. Realizzata grazie al fervore missionario di padre Giovanni Battista Manzella, raccolse i maggiori successi editoriali soprattutto sotto l'episcopato di Arcangelo Mazzotti, dal 1931 al 1961³⁰. Da un rapporto della Questura di Sassari, datato 27 ottobre 1966, inviato al ministero dell'Interno, si ricavano informazioni aggiuntive sul periodico della diocesi sassarese:

Il settimanale "Libertà", organo cattolico indipendente, è il giornale diocesano dell'Azione Cattolica e della Curia di Sassari. Fondato nel 1910, pubblicato ininterrottamente, è di proprietà dello Arcivescovo di Sassari "pro tempore" (attualmente Monsignore Carta Paolo) [...], ed è stampato nella tipografia "Moderna", di proprietà del seminario Arcivescovile di Sassari, gestita dal Sig. Sanna Giuseppe. Ha una tiratura di 5 o 6 mila copie settimanali [...] ed ogni copia costa L. 40. In data 31.12.1948 è stato registrato presso il locale Tribunale al n. 9. Tratta problemi di carattere religioso, sia diocesani, con ampi notiziari, sia nazionali che internazionali, nonché problemi di carattere sociale, politici e riguardanti i sindacati cristiani. È diffuso in tutti i rami dell'Azione Cattolica, nelle ACLI, in tutte le 42 parrocchie della Diocesi e nelle Associazioni di categoria dipendenti di A.C. (insegnanti medi-maestri-laureati-FUCI-giuristi-medici cattolici-ecc.). Direttore responsabile del giornale è il Rev. Sac. Dr. Viridis Antonio [...], di ottima condotta, immune da precedenti, mentre i redattori sono: Rev. Sac. Dr. Musina Antonio [...], di ottima condotta, immune da precedenti; Dr. Viridis Salvatore [...], laureato in Scienze Politiche e Commerciali, attualmente è impiegato presso il locale Provveditorato agli Studi. Risulta di regolare condotta, immune da precedenti

²⁷ F. Atzeni, *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*, in «Sociologia», «Rivista di Scienze Sociali dell'Istituto Luigi Sturzo», Anno XXI, Nuova Serie, n. 1-2-3, Roma, 1987, p. 433.

²⁸ Dal 1958 il nome del giornale sarà semplicemente «Orientamenti».

²⁹ Sulla storia della testata sassarese si segnala l'articolo di G. Zichi, *Il programma di Padre Manzella. Un giornale 'per stampare cose buone'*, in «Libertà», 7-14 marzo 2010.

³⁰ A tal proposito, si veda G. Rombi, *Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961. L'episcopato di Arcangelo Mazzotti*, Milano, Vita e pensiero (Publicazioni dell'Università Cattolica), 2000.

e pendenze penali. Nelle elezioni amministrative del 1956 venne eletto Sindaco democristiano del Comune di Bono, rimanendo in carica fino al 15.9.1958, data in cui diede le dimissioni per trasferirsi a Sassari. [...] Direttore amministrativo è la Signorina Sechi Eufemia [...], insegnante elementare a riposo, che risulta di buona condotta. Il settimanale viene sovvenzionato dall'Arcivescovo e da un folto numero di soci "sostenitori", i quali versano rispettivamente L. 3.000 e 5.000 annue³¹.

Nella diocesi oristanese si pubblicava dal 1928 al 1957 «Arborea» e, dal 1960, «Vita Nostra», settimanale sorto per volontà di Sebastiano Fraghì, presule originario di Ozieri, formatosi, sotto il profilo dell'esperienza canonica, negli uffici della Santa Sede e giunto a Oristano nel 1948. Alla scomparsa dell'arcivescovo Cogoni, fu lui a raccoglierne il testimone. Ciò avvenne in una stagione contrassegnata dal ricambio al vertice anche di altre diocesi, fra cui quella di Cagliari (da monsignor Piovella a monsignor Botto, nel 1949), di Nuoro (da monsignor Beccaro al vescovo Melas, nel 1947) e di Ales (da monsignor Emanuelli a monsignor Tedde nel 1948).

Nella diocesi di Ozieri, a partire del 1952 debuttò la «Voce del Logudoro», sostituendosi al «Bollettino della diocesi di Ozieri», pubblicato già dagli anni Venti. Le diocesi di Alghero e Bosa³², unitamente a quelle di Iglesias e Tempio Pausania, non presentavano invece alcuna testata autonoma con carattere di continuità.

La chiesa di Nuoro possedeva dal 1926 un proprio settimanale, «L'Ortobene», le cui pubblicazioni sono tuttora in corso³³. Esso ha occupato uno spazio geografico ed editoriale rilevante, quello della provincia di Nuoro, colmando un vuoto, giacché nel capoluogo barbaricino non era mai stato presente alcun quotidiano di informazione, a differenza degli altri due capoluoghi.

«Nuovo Cammino», il settimanale della diocesi di Ales-Terralba, rappresentava, per anzianità di uscita, il terzo periodico di informazione cattolica della Sardegna. Nato nel 1947, esso si proponeva di non essere esclusivamente "la voce del vescovo", ma un «settimanale diocesano d'informazione», come indicato nella sua sottotestata, fornendo un notiziario ampio tanto sul versante strettamente ecclesiale, quanto su quello più

³¹ Per gli aspetti citati si veda la lettera riservata-raccomandata della Questura di Sassari al ministero dell'Interno, DGPS, Divisione Affari Generali (AA. GG.) – Sez. prima, Sassari, 27 ottobre 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/6254, "Libertà", settimanale – organo cattolico indipendente – Sassari.

³² La diocesi di Alghero-Bosa avrà un proprio organo di informazione, «Il Dialogo», soltanto nel 1984.

³³ «L'Ortobene» nacque nel 1926, sotto il regime fascista, con una tiratura di 1.600 copie. L'arcivescovo Cogoni trasformò il periodico voluto dal suo predecessore a Nuoro (monsignor Fossati) in una rara "isola" antifascista o afascista fino al 1937-1938, quando la guerra civile spagnola convinse il presule a spostare l'indirizzo politico del giornale a favore del regime. La cifra di fondo del settimanale diocesano nuorese fu l'ininterrotta direzione di sacerdoti, dal canonico Giovanni Prina (per tutto l'arco dell'era di Mussolini) al vescovo ogliastrino Salvatore Delogu (fino al 1960) e al canonico Gonario Cabiddu (fino al 1978). Sulla storia dei primi cinquant'anni di questo periodico si veda R. Turtas, (a cura di), «L'Ortobene», 1926-1976. Una voce per il nuorese, Nuoro, Edizioni de «L'Ortobene», 1976.

generale della vita delle comunità che costituivano il territorio della diocesi (Marmilla, Oristanese fino a Terralba, Villacidrese-Guspinese). Dal 15 novembre 1951 «Nuovo Cammino»³⁴ uscì come supplemento interno del «Quotidiano Sardo», seguendo passo per passo i problemi della regione e quelli della zona della diocesi di Ales. Il redattore, monsignor Abramo Atzori – che di fatto dirigeva il giornale – nonostante cercasse di mantenere una linea pluralista, aperta a molte richieste, esprimeva la connotazione politica anticomunista tipica dei presuli italiani di quel periodo. La presenza in redazione di uomini politici come Salvatorangelo Spano (consigliere regionale nella II, III, IV, V, VI e VII legislatura³⁵), Renzo Floris (consigliere regionale nella II, III, IV e V legislatura) e Felice Contu (consigliere regionale nella IV, V, VI, VII legislatura e, successivamente, anche nella XII³⁶) fu una conferma del collateralismo vigente in quegli anni tra Chiesa e Dc e tra Dc e Azione Cattolica. Dall'8 settembre 1955, «Nuovo Cammino» uscì come foglio a sé, non più come supplemento del «Quotidiano Sardo».

La diocesi di Iglesias, solamente negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965) si sarebbe dotata di un proprio organo di stampa, «Il Corriere del Sulcis»³⁷, periodico diretto per dieci anni, a partire dal 1965, da don Tarcisio Pillolla. Trattavasi di un giornale che replicava interamente i contenuti e l'impaginazione dell'omologo cagliaritano «Orientamenti» – diretto dallo stesso Pillolla – eccezion fatta per una pagina dedicata propriamente alla diocesi iglesiente.

Il mensile cattolico «Gallura&Anglona» esordì nel 1927, rappresentando la testata storica della chiesa diocesana che riuniva i territori di Tempio e Ampurias. Esso, nel 1973 fu venduto però come supplemento del settimanale «Libertà».

Alla medesima categoria dei mensili³⁸ apparteneva anche «L'Ogliastra», rivista della diocesi di Lanusei, fondata nel 1937 sotto l'episcopato di monsignor Lorenzo Basoli. Essa sospese le pubblicazioni nel 1943, per poi apparire nuovamente sulla scena editoriale nel 1959, assumendo nella sottotestata la dicitura di «giornale diocesano».

³⁴ La testata «Nuovo Cammino», dal 17 dicembre 1948 al 1° febbraio 1951 ebbe una diversa denominazione, «Libertà», con sottotitolo «Edizione per la diocesi di Ales». A partire dal 2 febbraio 1951, il giornale riprese la denominazione originaria, «Nuovo Cammino».

³⁵ Salvatorangelo Spano sarebbe stato anche assessore regionale, nonché presidente della giunta regionale per un breve mandato dal marzo all'ottobre 1972. Per maggiori dettagli si veda la composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV Legislatura, in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

³⁶ La presenza in Consiglio regionale di Salvatorangelo Spano, Renzo Floris e Felice Contu è ricavata da un elenco dei consiglieri regionali della Sardegna dal 1949 al 2004, contenuto in <http://www.consreg Sardegna.it/Manuale%20consiliare/ManTomoII.asp>.

³⁷ Il giornale usciva nei primi anni come supplemento di «Orientamenti».

³⁸ Occorre tuttavia rilevare che la maggior parte delle testate diocesane non mantenne nel corso degli anni sempre la stessa periodicità di pubblicazione. Molto spesso le riviste nascevano come mensili, per poi trasformarsi nel corso del tempo in quindicinali o settimanali e viceversa.

La direzione dei vari periodici era sempre affidata a un sacerdote, coadiuvato, di solito, da un redattore, più un certo numero di collaboratori fissi³⁹. Le difficoltà della stampa cattolica furono efficacemente sintetizzate da Manlio Brigaglia in un articolo apparso sull'«Almanacco della Sardegna» 1969:

I settimanali diocesani (sui quali inviterei per primi gli stessi cattolici a riflettere, soprattutto, in considerazione del pubblico specialissimo, e in genere «umile», che essi sono capaci di raggiungere: purtroppo, essi non hanno forse neppure un lettore per copia, perché molti lo comprano per abitudine o per ossequio di fedeli) hanno, in Sardegna, una tiratura di circa 30-35 mila copie settimanali: ma questa tiratura appare mal usata, da una parte per la mancanza di collaborazioni «locali» e dall'altra per la scarsa disponibilità degli stessi compilatori (anche per comprensibili ordini dei superiori) a considerare la vita delle comunità al di fuori del puro aspetto pastorale⁴⁰.

Questi periodici, pur costituendo realtà preziose, erano dei microcosmi molto frazionati, non sempre in grado di far fronte alle spese di natura tipografica. La maggior parte delle redazioni dei periodici diocesani era formata da collaboratori e giornalisti laici. L'impaginazione delle riviste, rigida e schematica, presentava alcuni elementi comuni alle varie pubblicazioni, come le lettere pastorali del vescovo locale in apertura, i comunicati ufficiali della curia, il commento del vangelo domenicale, cenni biografici sui santi del mese e sulla cronaca dalle parrocchie. Si era in presenza, quindi, di una serie di rubriche fisse che davano alla pubblicazione un tono da bollettino della curia.

Tra i periodici diocesani sardi, «L'Ortobene», settimanale della diocesi di Nuoro, era il più completo, quello che meglio di tutti usciva da questa "gabbia", rappresentando una vera e propria "tribuna" che non si limitava a trattare argomenti esclusivamente ecclesiastici, ma dava ampio spazio all'analisi della situazione socioeconomica della Sardegna, senza peraltro tralasciare gli avvenimenti nazionali e internazionali.

In linea di massima, però, la stampa cattolica diocesana sarda rimase chiusa nell'ambito locale, faticando ad alimentare il senso ecclesiale e a incoraggiare la partecipazione dei lettori. I giornali riflettevano esclusivamente l'indirizzo pastorale del vertice apostolico locale, configurandosi, a tutti gli effetti, come una stampa che badava al suo "particolare". Ogni periodico registrava tirature modeste e scarse ricadute nei confronti della comunità regionale nella sua interezza. La stampa cattolica sarda sembrava destinata soprattutto a un pubblico costituito dal clero e dai quadri superiori

³⁹ Questi aspetti sono stati messi in rilievo da M. Brigaglia in un saggio dettagliato dal titolo: *Giornalismo cattolico e stampa diocesana*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1972, Cagliari, s.n., 1972, pp. 75-99.

⁴⁰ Id., *In Sardegna si può leggere di più*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1969. *Vent'anni di autonomia*, Cagliari, s.n., 1969, pp. 90-91.

dell’Azione Cattolica, più che alle famiglie cristiane. Il punto di vista gerarchico-clericale tendeva quindi a essere preponderante rispetto a quello cattolico dei fedeli.

2.3 Un nuovo organo di informazione cattolica regionale: «Il Quotidiano Sardo»

Negli anni Quaranta i vescovi delle realtà sarde, agendo con una visione comune e coordinata, si resero conto che le singole testate diocesane non erano più sufficienti alle esigenze di informazione dell’episcopato. La Chiesa aveva bisogno di un organo di stampa giornaliero, unitario, «Il Quotidiano Sardo», che abbracciasse tutte le diocesi. Tuttavia, tale visione non fu totalmente condivisa dall’episcopato, nel caso specifico dalle cinque diocesi del nord isolano (Sassari, Alghero, Bosa, Ozieri e Tempio). L’eccezione di maggiore rilievo fu quella dell’arcivescovo di Sassari, Arcangelo Mazzotti, il quale sosteneva che «per quanto l’esigenza di un siffatto giornale fosse reclamata da molti e la situazione di tensione sociale e politica del momento – si era nella fase più calda della lotta politica e sociale fra la Dc e il Pci – richiedesse nuovi veicoli di diffusione delle attività e delle idee cattoliche, la sua pubblicazione fu accolta [...] più con la paura che potesse danneggiare «Libertà» che con benevolenza»⁴¹. La preoccupazione di Mazzotti, secondo cui la diffusione del «Quotidiano Sardo» sarebbe potuta andare a discapito del settimanale diocesano sassarese, trovava riscontro anche in una lettera pubblicata dallo stesso vescovo su «Libertà», in cui si invitavano i fedeli della diocesi del nord Sardegna, qualora avessero dovuto scegliere per necessità economiche fra il quotidiano e il settimanale cattolico, a dare la preferenza a «Libertà»:

Ma il Quotidiano può sminuire l’importanza del settimanale? No certamente! Il Quotidiano, perché tale, costerà parecchio e non è certo alla portata delle borse della stragrande maggioranza delle nostre popolazioni cattoliche. I nostri contadini e le nostre donne di casa non hanno tempo né voglia, gravati come sono dal lavoro, di leggere ogni giorno il giornale e leggono invece volentieri il settimanale che arriva loro la Domenica e dà in succinto relazioni degli avvenimenti importanti della settimana, ciò che non può fare il Quotidiano, come è evidente. Ciò è tanto vero che molti quotidiani hanno sempre anche il settimanale che risponde appunto alle esigenze di tutta quella gente che non può servirsi dei quotidiani. D’altra parte il quotidiano essendo regionale non può essere l’eco e il portavoce della diocesi e degli organi direttivi della medesima, mentre Libertà continuerà ad essere l’organo della Curia e del Centro Diocesano di A.C.⁴².

⁴¹ G. Rombi, *Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961*, cit., p. 212.

⁴² Lettera di monsignor Arcangelo Mazzotti, 1° dicembre 1946: *15 dicembre. S. Ecc. Mons. Mazzotti indice la Giornata pro Libertà. Tutti i cattolici, Clero e fedeli, sono chiamati a sostenere il settimanale e il quotidiano cattolico sardo*, in «Libertà», 6 dicembre 1946.

Le prime tracce ufficiali del progetto di pubblicazione di un quotidiano cattolico regionale con sede a Oristano si trovano nel numero 9 del «Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo» («MUES») del 1946, organo mensile delle curie ecclesiastiche di Sardegna. La maggior parte dei presuli non solo incoraggiava l'iniziativa, ma auspicava che, in ogni circoscrizione vescovile o parrocchia, venisse costituito un apposito Comitato per sostenere la diffusione della stampa:

In questi giorni della Settimana d'Aggiornamento, si è lanciata la crociata per il Quotidiano Cattolico di Sardegna. L'annuncio fu coronato da applausi senza fine. Sia benedetto il Signore che finalmente la Sardegna potrà avere il suo Quotidiano Cattolico! Non perdiamoci in beghe campanilistiche. [...] In ogni città e in ogni parrocchia funzioni il Comitato pro Quotidiano. Poche persone, ma volenterose, entusiaste, fattive. Ogni sacerdote, anzi ogni cattolico faccia l'abbonamento: non sia associazione, che per qualsiasi titolo dipende dalla Chiesa, che non abbia uno o più abbonamenti: non ci sia parrocchia ove non funzioni una rivendita del Quotidiano: non ci sia Circolo che non si onori di vendere un rilevante numero di copie. Coloro che sono in grado di acquistare azioni lo facciano. [...] Ogni Sardo credente deve chiamare il Quotidiano Cattolico: – Il mio giornale! – Non solo perché rispecchia le sue idee, ma perché egli colla sua collaborazione, colle sue offerte, colle sue preghiere, lo fa prosperare⁴³.

Nella sua posizione baricentrica tra i capi estremi dell'isola, Oristano effettivamente avrebbe potuto essere, in un'epoca in cui le distanze fisiche erano ancora difficilmente colmabili, una sede in grado di rappresentare il punto di raccordo dell'editoria pubblicistica cattolica della Sardegna in chiave unitaria. Il primo numero del giornale uscì domenica 6 aprile 1947. I veri artefici della nuova testata giornalistica furono soprattutto gli arcivescovi Giuseppe Cogoni⁴⁴ ed Ernesto Maria Piovella⁴⁵, ma un ruolo chiave fu svolto anche dal padre gesuita Luigi Gallicet (docente nel seminario regionale di Cuglieri), che girò l'isola per sensibilizzare l'opinione pubblica e i parroci, trovando i mezzi adeguati a sostenere l'investimento⁴⁶. Il progetto si ispirava al modello del

⁴³ *Atti dell'Episcopato Sardo. Dopo la Settimana di Aggiornamento*, in «MUES», n. 9, settembre 1946, pp. 66-67.

⁴⁴ Giuseppe Cogoni nacque a Pirri (CA) il 17 dicembre 1885. Fece gli studi nel seminario tridentino di Cagliari, conseguendo la laurea in Teologia e, nell'agosto 1909, l'ordinazione sacerdotale. Perfezionò gli studi a Roma, ove conseguì il dottorato in Sacra Scrittura presso l'Istituto Biblico e in Diritto Canonico. Fu viceparroco di Monserrato e di Quartu Sant'Elena, cancelliere della Curia, docente nel Collegio Teologico, vicario Generale e capitolare. Il 20 novembre 1930 fu nominato vescovo di Nuoro e il 4 novembre 1938 arcivescovo di Oristano, città ove morì il 6 giugno 1947. Questi dati sono ricavati da R. Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano. Da documenti editi e inediti*, Sassari, Gallizzi, 1959, pp. 145-146.

⁴⁵ Ernesto Maria Piovella nacque a Milano il 29 ottobre 1867. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1882, nel 1903 fu nominato rettore del seminario di Lodi e nel 1906 vicario generale di Ravenna. Il 7 aprile 1907 divenne vescovo di Alghero e il 15 maggio 1914 arcivescovo a Oristano. L'8 marzo 1920 fu eletto arcivescovo a Cagliari, ove rimase fino alla morte, avvenuta il 18 febbraio 1949. Queste informazioni sono desunte da L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari (314-1983). Note storiche e pastorali*, Cagliari, Tipografia editrice artigiana, 1983, pp. 240-255.

⁴⁶ Informazioni sulla genesi del «Quotidiano Sardo» sono contenute nell'opera di T. Cabizzosu, (a cura di), *Diario Mulas. Un sacerdote tra crisi e rinnovamento conciliare*, Sestu, Zonza Editori, 2001.

giornale cattolico romano «Il Quotidiano»⁴⁷, nato nel 1944, di cui la versione sarda rappresentava una sorta di edizione locale.

Alle sette testate cattoliche a servizio della gerarchia ecclesiastica furono assegnati precisi bacini di utenza e di diffusione: «L'Italia» di Milano avrebbe dovuto coprire l'intero territorio delle regioni Lombardia e Piemonte, eccezion fatta per Acqui Terme; «L'Eco di Bergamo» e «L'Ordine» di Como sarebbero stati distribuiti nelle diocesi e nelle province omonime; «Il Nuovo Cittadino» di Genova avrebbe avuto una tiratura in grado di servire la Liguria e la zona di Acqui Terme; «L'Avvenire d'Italia» di Bologna avrebbe invece avuto una diffusione su scala interregionale (Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Marche, ad eccezione delle zone di Fabriano, Matelica e Camerino); «Il Quotidiano» di Roma avrebbe dovuto coprire il Lazio, l'Umbria, la zona di Fabriano, Matelica e Camerino, l'Abruzzo, l'Italia Meridionale e la Sicilia; infine, «Il Quotidiano Sardo» sarebbe stato diffuso in tutta la regione Sardegna⁴⁸.

L'esigenza di unitarietà nell'informazione cattolica era tangibile anche a livello nazionale: nel 1946 era stato istituito il Centro Cattolico Stampa, il quale favorì la nascita nel 1959 dell'Ucsi (Unione Cattolica Stampa Italiana), «il primo tentativo riuscito e duraturo per la costituzione di una associazione di giornalisti cattolici in Italia»⁴⁹. Esisteva pure una conferenza dei direttori dei sette quotidiani cattolici, che si riuniva dal 1947 per coordinare sul piano ideologico, informativo ed economico l'azione dei quotidiani stessi. Negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965), a livello nazionale, l'universo cattolico poteva contare su un gran numero di testate di vario carattere: 245 bollettini diocesani, almeno mezzo migliaio di bollettini parrocchiali, cinquantatré settimanali diocesani, quarantaquattro rotocalchi, quarantasette testate facenti capo al mondo missionario, 186 riviste di cultura⁵⁰.

Come si evince dalla lettura dei numeri del «MUES» di quegli anni (1947-1958), «Il Quotidiano Sardo»⁵¹ ebbe fin dall'inizio vita travagliata soprattutto per due motivi: lo scarso sostegno da parte del mondo cattolico isolano e la penuria di mezzi economici.

⁴⁷ «Il Quotidiano», diretto da Iginio Giordani, cominciò le pubblicazioni nel giugno 1944 come organo ufficiale dell'Azione cattolica. Tuttavia, nell'aprile 1964, il giornale fu soppresso dalla gerarchia ecclesiastica per favorire la diffusione del quotidiano nazionale «L'Avvenire d'Italia». Cfr. su questi aspetti M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 161.

⁴⁸ Maggiori dettagli sulla ripartizione geografica della distribuzione dei quotidiani cattolici sono rinvenibili in Archivio dell'Azione cattolica italiana, fondo Guano (1940-1959), b. 5.

⁴⁹ A. D'Angelo, *Per una stampa dell'Unione Cattolica Stampa italiana a quarant'anni dalla nascita*, in F. Malgeri e P. Scandaletti, (a cura di), *op. cit.*, p. 41.

⁵⁰ Ivi, pp. 56-57.

⁵¹ «Il Quotidiano Sardo» uscì per la prima volta in edicola domenica 6 aprile 1947 al prezzo di otto lire. Dal giugno dello stesso anno il prezzo della copia del giornale salì a dieci lire. La proprietà del giornale fu detenuta dall'Azione cattolica regionale per circa dieci anni, fino al dicembre 1957, quando la testata passò in mano alla Democrazia cristiana. L'ultimo numero del giornale risale all'11 ottobre 1958.

Il giornale venne diretto inizialmente da Mariano Pintus, futuro deputato democristiano e, in seguito, da monsignor Giuseppe Lepori⁵² e Italo Montini. La gestione amministrativa fu affidata al medico Giuseppe Brotzu che, dal 1955 al 1958, sarebbe stato presidente della Regione⁵³. Tra i principali redattori si annoveravano Lorenzo Del Piano, Venturino Castaldi, Lucio Artizzu, Mario Angius, Giovanni Sanjust, Mariano Delogu, Paolo Pinna, Milvio Atzori, Ninni Carta, Remo Concas, e per la parte religiosa, oltre al padre Gallicet e a Giuseppe Lepori, Gesuino Mulas e Nazareno Mocellin⁵⁴. Si trattava di una redazione composta prevalentemente da giornalisti laici e vicini alle posizioni politiche della Dc. Non a caso, il nuovo giornale giocò un ruolo determinante soprattutto nel favorire la mobilitazione a favore della vittoria della Democrazia cristiana nelle elezioni del 18 aprile 1948.

La testata aveva anche una piccola redazione a Sassari, affidata ad Antonio Pigliaru e Domenico Panzino. Per un breve periodo, nel 1955, caporedattore del «Quotidiano Sardo» fu il ventiquattrenne Raniero La Valle che, nel 1960, sarebbe diventato direttore del «Popolo» di Roma e, dal 1961 al 1967, dell'«Avvenire d'Italia» di Bologna⁵⁵, nel quale raccontò le novità e le aperture del Concilio Vaticano II.

Le difficoltà organizzative del quotidiano cattolico furono efficacemente sintetizzate dal primo direttore, Mariano Pintus, in una testimonianza intitolata *Come nacque il Quotidiano sardo*, raccolta all'interno dell'«Almanacco della Sardegna» del 1963: «ad Oristano non esistevano impianti per la stampa [...], né locali per una redazione, né personale tecnico di nessun genere: dai giornalisti ai tipografi [...]. Il problema dell'accesso alle agenzie di stampa fu risolto con l'acquisto di apparecchi radio scriventi su nastro [...], mentre un dramma rimanevano sempre le comunicazioni telefoniche con

⁵² Giuseppe Lepori nacque a Serramanna (CA) il 10 settembre 1904, fu ordinato sacerdote da mons. Ernesto Maria Piovello il 29 giugno 1927. È stato parroco di S. Eulalia, Sant'Anna, S. Lucifero e rettore della Basilica di S. Croce. Si iscrisse all'Ordine dei giornalisti nel 1950 e fu tra i fondatori dell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) nel 1959. Su questi aspetti si veda T. Cabizzosu, *Chiesa e società in Sardegna. 1870-1987. Appunti per la storia*, Nuoro, Coop grafica nuorese, 1987, pp. 362-363.

Giuseppe Lepori fu direttore del «Quotidiano Sardo» dal 28 maggio 1950 al 30 gennaio 1958. Il suo primo corsivo, intitolato *Contro lo spirito*, criticava la persecuzione religiosa in Cecoslovacchia. Cfr. G. Lepori, *Contro lo spirito*, in «Il Quotidiano Sardo», 30 maggio 1950. Tra le altre sue principali esperienze giornalistiche si segnalano la condirezione della «Sardegna Cattolica» e le collaborazioni con il «Corriere di Sardegna» e «L'Osservatore Romano» (dal 1946 al 1977). Negli anni Sessanta-Settanta fu responsabile di «Sardegnavanti», testata dei Comitati civici. Egli morì a Cagliari nel 1988.

⁵³ Per maggiori dettagli sui componenti delle giunte regionali dalla I alla XIV Legislatura, si rimanda a: http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

⁵⁴ Cfr. sui citati dettagli L. Del Piano, (a cura di), *Per Giuseppe Brotzu*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1998, p. 14.

⁵⁵ Di questi aspetti scrive lo stesso R. La Valle, *Un giornalismo "pedagogico"*, in J. Onnis, (a cura di), *op. cit.*, p. 81.

Roma»⁵⁶. Dopo pochi mesi dall'inizio delle pubblicazioni, nel 1947, la testata, in seguito alla morte della sua "guida realizzatrice", l'arcivescovo Cogoni, fu trasferita da Oristano a Cagliari.

In una lettera intitolata *Per il Quotidiano sardo* del 10 luglio 1948, l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Piovella, richiamò i lettori cattolici a sostenere la testata, contro i «giornali perversi, nemici di Dio e del buon costume»⁵⁷:

Noi abbiamo il nostro «Quotidiano Sardo» [...] ma tanti Cattolici non lo conoscono, non l'apprezzano, non lo sostengono: non pochi anzi mantengono col loro danaro giornali perversi, nemici di Dio e del buon costume. Per l'impulso di buoni e generosi cattolici il «Quotidiano» sta affermandosi sempre più, e con un ultimo sforzo di una somma di immediata disposizione e con un aumento di un migliaio di copie tra abbonamenti e rivendite avrà una esistenza sicura e propria e sarà in grado di mantenere i suoi impegni. Bisogna che tutti si mettano all'opera. [...] Persuadete che se è opera buona dare cibo, vestito, assistenza a chi ha bisogno, è opera non meno buona diffondere la Stampa cattolica, e in primo luogo il nostro Quotidiano, per preservare o ricondurre alla fede chi ne è lontano⁵⁸.

Monsignor Piovella mise quindi subito in chiaro i principali problemi del giornale: «tanti Cattolici non lo conoscono, non l'apprezzano, non lo sostengono», preferendo acquistare i cosiddetti quotidiani "indipendenti". La logica conseguenza era un numero insufficiente di lettori e un'esigua quota di abbonati tra le comunità parrocchiali. Il giornale, tra l'altro, aveva un circuito di distribuzione limitato quasi esclusivamente alle rivendite situate all'interno delle parrocchie. Soltanto poche migliaia di copie erano invece diffuse nelle edicole.

Il "lettore tipo" del giornale era assiduo frequentatore di chiese e parrocchie, iscritto all'Azione Cattolica, oppure alle Acli, o a Coldiretti, o ai Comitati civici. Il termine cattolico si poteva riferire a due categorie: la prima, più estesa, faceva riferimento alla massa di persone, i fedeli, che si riconoscevano nell'appartenenza alla Chiesa cattolica e che costituivano, di fatto, la riserva naturale dei voti democristiani; la seconda, più ristretta, indicava i politici eletti con i voti dei cattolici, vale a dire essenzialmente i quadri della Dc.

L'associazionismo cattolico era molto diffuso in Sardegna: nel 1949 gli iscritti all'Azione Cattolica (Ac) erano 63.338⁵⁹. Frequenti erano le sinergie tra Dc e Ac: figure

⁵⁶ M. Pintus, *Come nacque il Quotidiano sardo*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1963, Cagliari, s.n., 1963, p. 40.

⁵⁷ Lettera dell'Arcivescovo di Cagliari, Ernesto Maria Piovella, *Per il Quotidiano sardo*, Cagliari, 10 luglio 1948, in «MUES», giugno-luglio 1948, pp. 26-27.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Questi dati sono ricavati da Archivio Azione cattolica italiana, Presidenza generale (PG), X, Sardegna, b. 83. Per ulteriori dati sull'azionismo cattolico in Sardegna si segnala F. Atzeni, *L'Azione cattolica in Sardegna dal 1871 agli anni Settanta*, in Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento

politiche sarde come Antonio Segni a Sassari, Salvatore Mannironi a Nuoro, Angelo Amicarelli e Venturino Castaldi a Cagliari provenivano proprio dalle file dell'Ac. Il "collateralismo" tra le associazioni cattoliche e il principale partito italiano era evidente anche attraverso la promozione, su iniziativa di Luigi Gedda, dei Comitati civici, che svolgevano un'azione di guida e assistenza degli elettori a sostegno dello scudo crociato nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Anche le Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani), costituite nel 1944, si svilupparono rapidamente in Sardegna, mantenendo uno stretto legame con il partito della Dc. Furono, infatti, due eminenti politici, Salvatore Mannironi ed Efisio Corrias, a presiedere rispettivamente la sezione locale delle Acli di Nuoro nel 1945 e quella di Cagliari nel 1946. La mobilitazione democristiana fu portata avanti anche sulle colonne del periodico mensile «Azione Aclista», sorto nel 1954 per iniziativa di Efisio Corrias, pubblicato ininterrottamente sino alla fine degli anni Settanta.

«Il Quotidiano Sardo» sollecitava un più incisivo impegno dei cattolici, anche al fine di contrastare la penetrazione comunista tra certe categorie di lavoratori. La vitale struttura associativa di matrice cattolica poteva inoltre far leva sulla Coldiretti (Confederazione dei Coltivatori Diretti), fondata da Paolo Bonomi nel 1944⁶⁰ con l'obiettivo di assicurare una forte presenza della Dc nel mondo agricolo, per dar voce a quelle categorie, piccoli proprietari e mezzadri, che rappresentavano una parte consistente della realtà lavorativa del mondo rurale.

Tutte queste associazioni, unitamente ai quotidiani cattolici e alla stampa periodica diocesana furono importanti strumenti per indirizzare l'opinione pubblica nelle consultazioni elettorali che hanno caratterizzato le prime fasi dell'Italia repubblicana, a cominciare dalle politiche del 1948. Attraverso la lettura di questa stampa si coglie il progressivo emergere della consapevolezza del ruolo propulsivo che i cattolici avrebbero potuto svolgere nella società politica e civile.

«Il Quotidiano Sardo», però, nonostante potesse contare su una massiccia presenza cattolica nella regione (considerando il numero di iscritti al partito della Dc e alle

cattolico in Italia «Paolo VI», *I 120 anni dell'Azione cattolica in Sardegna, atti del Convegno di studio promosso dalla Delegazione regionale ACI della Sardegna e dalla Pontificia facoltà teologica della Sardegna*, Cagliari, 6-8 novembre 1992, Roma, AVE, 1995, pp. 61-88. Su questi aspetti si veda anche L. Lecis, *Chiesa e società in Sardegna*, cit., p. 48.

⁶⁰ La fondazione della Coldiretti, il 30 ottobre 1944, avvenne pochi giorni dopo l'approvazione dei decreti sulla terra emanati dal governo su proposta del ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo e del suo vice Antonio Segni. Tali decreti prevedevano uno snellimento burocratico delle procedure per l'assegnazione delle terre pubbliche e l'assegnazione temporanea di quelle incolte. Su Paolo Bonomi, fondatore della Coldiretti, si segnala l'articolo di E. Gregori, *3 settembre 1949. Bonomi eletto presidente della Federconsorzi*, in «Il Messaggero», 2 settembre 2014, http://www.ilmessaggero.it/RUBRICHE/ACCADDE_OGGI/bonomi_eletto_presidente_federconsorzi/notizie/875587.shtml.

associazioni collaterali⁶¹), e quindi, teoricamente, su un ampio numero di potenziali lettori, non ottenne i risultati sperati né in termini di abbonati, né in termini di diffusione. Le cause del basso numero di copie vendute erano rintracciabili anche nella mancanza di infrastrutture – le insufficienti vie di comunicazione stradale rendevano difficile la distribuzione del giornale – e, soprattutto, nel persistente analfabetismo presente in Sardegna. Nel 1951, com'è stato esposto nel primo capitolo, il 22% della popolazione sarda era analfabeta. Allargando il discorso all'ambito nazionale, come osserva efficacemente Tullio De Mauro:

La stampa ha cozzato in Italia contro due barriere. Anzitutto un analfabetismo ancora forte: nel 1951 la percentuale degli analfabeti era del 7,46% nei capoluoghi e oscillava tra l'11 ed il 18,5% nelle zone agricole e collinari, e nella media nazionale sfiorava il 14%; [...] Vi è una seconda barriera: quella della scarsissima cultura postelementare. Ancora nel 1951 gli iscritti alla scuola postelementare rappresentano poco più del 18% della popolazione scolastica. Un'élite, dunque⁶².

Gli appelli dell'alta gerarchia ecclesiastica a favore della diffusione del «Quotidiano Sardo» continuarono anche sotto l'episcopato cagliaritano di monsignor Paolo Botto. In una lettera del 1949, l'arcivescovo di Cagliari e i vescovi di Iglesias, dell'Ogliastra e di Nuoro cercarono di sensibilizzare maggiormente i potenziali lettori, richiamandosi alle parole di Pio X, che affermava: «io venderei i mobili della mia Chiesa piuttosto che lasciare morire un giornale cattolico»⁶³. Nel 1950, l'arcivescovo di Cagliari aggiungeva: «è doloroso per noi dover constatare questo fatto tra le file dei nostri. Ci troviamo infatti in una Regione dove si fa aperta ed universale professione di cattolicesimo e dobbiamo vedere che la stampa cattolica in genere ed *il Quotidiano sardo* in particolare non sono diffusi e valorizzati come si dovrebbe. Perché? Non possiamo trovare che una risposta: manca la coscienza cattolica»⁶⁴.

Il giornale, che nella fase iniziale era un semplice foglio composto di due pagine⁶⁵ (la prima dedicata ai fatti nazionali e internazionali, la seconda invece relativa alla cronaca

⁶¹ Dal 1947 al 1948 si registra un incremento del numero degli iscritti all'Azione cattolica sarda: da 63.159 nel 1947 a 64.554 nel 1948. I dati sono ricavati da un prospetto intitolato «Situazione organizzativa generale dell'Azione cattolica italiana», elaborato dalla Segreteria generale dell'Ac nell'ottobre del 1949 sulla base di questionari inviati nelle diocesi. Per una rielaborazione di queste cifre si veda M. Casella, *Aspetti quantitativi e diffusione territoriale del cattolicesimo organizzato nell'Italia del secondo dopoguerra (1947-1959)*, in «Itinerari di ricerca storica», III, 1989, pp. 163-186.

⁶² T. De Mauro, *Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 497-498.

⁶³ P. Botto, G. Pirastru, L. Basoli, G. Melas, *Lettera dell'Ecc. mo Arcivescovo e degli Ecc. mi Vescovi Suffraganeti al Clero ed ai Fedeli per "Il Quotidiano Sardo"*, Cagliari, 9 novembre 1949, in «MUES», novembre-dicembre 1949, p. 55.

⁶⁴ *Appello di S. E. Mons. Arcivescovo per il Quotidiano sardo*, in «MUES», dicembre 1950, pp. 72-73.

⁶⁵ A partire dal mese di settembre 1947 la foliazione passò da due a quattro pagine.

locale), descrisse in modo particolareggiato i principali fatti del periodo, dalla politica internazionale di De Gaulle in Francia nel 1947 alla politica economica interna⁶⁶. «Il Quotidiano Sardo» fu uno strumento di polemica contro il laicismo democratico e contro il Pci. Tra i motivi dominanti degli articoli figuravano la libertà individuale e della Chiesa, il rispetto della personalità umana, l'integrità della famiglia e la proprietà come più alta espressione del lavoro.

All'origine dell'anticomunismo clericale vi erano soprattutto ragioni di natura religiosa e ideologica, come per esempio l'incompatibilità della dottrina marxista, materialista e atea con la religione cristiana. Inoltre, come si evince da un articolo apparso sul settimanale che aveva preceduto «Il Quotidiano Sardo», «La Sardegna Cattolica» del 30 gennaio 1946, era forte la preoccupazione che nell'isola potessero verificarsi episodi di violenza contro il clero ed era diffuso negli ambienti politici cattolici il timore di una presa illegale del potere da parte dei comunisti e l'instaurazione di una dittatura⁶⁷. In questo clima di scontro ideologico e religioso si era profilata una marcata azione politica da parte del clero, con la Chiesa sarda e i sacerdoti che avevano ampliato il loro impegno con l'obiettivo di contenere l'espansione del comunismo⁶⁸.

La campagna di fiancheggiamento del «Quotidiano Sardo» nei confronti della Dc era evidente nell'editoriale dell'11 giugno 1947: *Il paese ha fiducia. Mille segni diversi attestano che il paese guarda con speranza alla fatica del nuovo governo*: «non solo un sentimento di attesa, ma un sentimento di fiducia segue i primi passi del quarto ministero De Gasperi»⁶⁹. La linea editoriale del giornale era occidentalista e favorevole agli aiuti previsti dal piano Marshall.

Il 1948 fu l'anno delle elezioni politiche nazionali, la seconda consultazione a suffragio universale dopo quella del 1946. «Il Quotidiano Sardo», in sinergia con i vari periodici diocesani (molto attivi in tal senso «Libertà» e «L'Ortobene»), cominciò a pubblicare titoli propagandistici a favore del Partito democristiano. La campagna stampa contro il Fronte popolare spostò il suo asse anche in campo internazionale. Quando nel febbraio 1948 il Partito comunista assunse il potere in Cecoslovacchia, il giornale cattolico titolò *Il colpo di stato comunista. Il sipario di ferro è calato in*

⁶⁶ Si segnala, a titolo esemplificativo, il seguente articolo apparso nei primi numeri del giornale: *De Gasperi insiste sulla necessità di battere risolutamente la via anti-inflazionista ribassando i prezzi e troncando la corsa alla speculazione*, in «Il Quotidiano Sardo», 11 aprile 1947.

⁶⁷ *Un benemerito sacerdote assassinato per odio politico*, in «La Sardegna Cattolica», 30 gennaio 1946.

⁶⁸ Sulle reazioni cattoliche alla campagna anticlericale dei partiti di sinistra in Italia si veda M. Casella, *Chiesa e società in Italia tra fascismo e democrazia. Il conflitto sulla laicità dello Stato (1943-1948)*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 143-192.

⁶⁹ *Il paese ha fiducia. Mille segni diversi attestano che il paese guarda con speranza alla fatica del nuovo governo*, in «Il Quotidiano Sardo», 11 aprile 1947.

*Cecoslovacchia*⁷⁰, esprimendo così il suo giudizio politico. In sostanza, esso manifestò il suo antagonismo nei confronti del centralismo comunista, che in Cecoslovacchia aveva allontanato tutti i possibili elementi dissidenti, tra cui la Chiesa cattolica, e sembrava non tollerare alcuna indipendenza da parte degli altri “paesi satelliti”. Il giornale, inoltre, non taceva la sua preoccupazione per la perdita di Trieste, insidiata dai “titini”, per l’espandersi della sfera di influenza sovietica nel centro dell’Europa e per l’aggravamento delle proteste sociali in Sardegna, considerate come uno strumento manovrato dai partiti di sinistra per la presa del potere.

L’impegno di vescovi, sacerdoti e laicato a sostegno della Dc aumentò con l’avvicinarsi della scadenza elettorale. Si fece ricorso a tutti i mezzi di promozione parrocchiale, come la predicazione diretta, la propaganda sulla stampa e le manifestazioni paraliturgiche. Un insieme di azioni che avevano lo specifico obiettivo di indirizzare il voto. Nelle pagine del giornale si poneva l’accento sull’importanza decisiva delle elezioni italiane e sul dovere dei cattolici di andare a votare⁷¹. Era ricorrente l’appello “votare e far votare”⁷² e “votare secondo coscienza”, che significava votare Dc. L’11 marzo 1948 fu pubblicata anche un’esortazione del Papa: «chi si astiene dal voto, specialmente per indolenza o per viltà commette una colpa grave. Ogni sincero cattolico dovrà votare per quella lista che garantisca i diritti di Dio e di tutti gli uomini»⁷³. Il giornale, inoltre, metteva ripetutamente in guardia i lettori sulla difficoltà di scegliere tra le numerose liste. Erano forti i richiami a non disperdere i voti per partiti minori. Si insisteva, inoltre, sulla necessità di formare un blocco compatto per impedire al Fronte popolare di ottenere la maggioranza relativa.

Il 18 aprile 1948, in occasione della giornata elettorale, «Il Quotidiano Sardo», con un titolo a caratteri cubitali, invitò *Tutti alle urne*⁷⁴! Anche il quotidiano cagliaritano «L’Unione Sarda» esprime a chiare lettere la sua linea anticomunista con un titolo a tutta pagina: *Oggi si combatte una grande battaglia per la libertà contro la tirannide*⁷⁵. Efficace anche il titolo del settimanale nuorese «L’Ortobene»: *Cattolici! È la nostra*

⁷⁰ *Il colpo di stato comunista. Il sipario di ferro è calato in Cecoslovacchia*, in «Il Quotidiano Sardo», 25 febbraio 1948.

⁷¹ Si trattava di una posizione condivisa da tutti i periodici facenti capo alla Chiesa sarda. La competizione elettorale del 1948 veniva generalmente descritta come una lotta manichea tra il “bene” e il “male”.

⁷² *Caschi il mondo votare e far votare*, in «Il Quotidiano Sardo», 9 marzo 1948.

⁷³ *Una esortazione del Santo padre. I doveri dell’ora presente riguardo alle prossime elezioni. Chi si astiene dal voto, specialmente per indolenza o per viltà commette una colpa grave. Ogni sincero cattolico dovrà votare per quella lista che garantisca i diritti di Dio e di tutti gli uomini*, ivi, 11 marzo 1948.

⁷⁴ *Tutti alle urne!* in «Il Quotidiano Sardo», 18 aprile 1948.

⁷⁵ *Fate tutti il vostro dovere. Oggi si combatte una grande battaglia contro la tirannide*, in «L’Unione Sarda», 18 aprile 1948.

*ora! O Cristo o Morte*⁷⁶! La questione religiosa fu il tema centrale attorno al quale si era sviluppata la campagna elettorale del 1948. Come si evince da un messaggio del vescovo di Nuoro, sul piano religioso tutti quelli che non s'impegnavano attivamente contro i partiti considerati nemici della Chiesa erano definiti vili e traditori⁷⁷. Il progressivo radicalizzarsi dello scontro politico spinse anche l'Azione Cattolica a impegnare le sue forze nella campagna per le elezioni politiche, con una mobilitazione completa che, per ampiezza ed estensione, non si era invece verificata nelle consultazioni del 2 giugno 1946⁷⁸.

Si delineò una radicalizzazione della competizione elettorale secondo uno schema dualistico che metteva a confronto due mondi contrapposti: anticomunismo o comunismo, libertà o dittatura, salvezza o dannazione, pane o fame, America o Russia. I risultati delle elezioni furono inequivocabili: la maggioranza degli italiani scelse la Dc. La sua vittoria fu netta anche nell'isola con 309.153 voti, pari al 51,2% dei consensi, quasi centomila in più rispetto alle elezioni del 2 giugno 1946. Si trattò di *Un giorno memorabile*: così Pio XII definì i risultati delle elezioni politiche del 1948⁷⁹. La vittoria elettorale del partito centrista aveva accreditato la stampa come mezzo indispensabile per la diffusione del programma politico democristiano.

Il Fronte democratico popolare, pur sconfitto, registrò in Sardegna un considerevole aumento di voti rispetto al 1946 (122.527 preferenze, il 20,3%). I seggi alla Camera furono così divisi: nove alla Dc, tre al Fronte, uno ai sardisti e ai liberali, mentre al Senato tre seggi andarono alla Dc, uno al Fronte, uno ai liberali e uno ai sardisti. Nel nuovo governo De Gasperi la Sardegna era rappresentata da Antonio Segni, nominato ministro dell'Agricoltura e foreste il 22 maggio 1948⁸⁰.

La collaudata formula fiancheggiatrice che aveva segnato il successo del 18 aprile 1948 fu replicata anche nella successiva occasione elettorale: l'8 maggio 1949 fu una data storica per l'isola, poiché si votò per l'elezione del primo Consiglio regionale. Anche in questo caso, gli esponenti della Dc non furono lasciati soli nella conduzione della "battaglia elettorale". Gli articoli del «Quotidiano Sardo» furono caratterizzati dall'appello ad andare a votare: *Sardo! Per una Sardegna Cristiana in un'Italia*

⁷⁶ *Cattolici! È la nostra ora! O Cristo o Morte!* in «L'Ortobene», 18 aprile 1948.

⁷⁷ *La parola di Mons. Vescovo*, ivi, 4 gennaio 1948 e 15 febbraio 1948.

⁷⁸ Cfr. su questo argomento L. Lecis, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente*, Milano, Guerini e Associati, 2012, p. 312.

⁷⁹ *Un giorno memorabile. Il pensiero di Pio XII sulle elezioni italiane*, in «Il Quotidiano Sardo», 23 aprile 1948.

⁸⁰ Cfr. M. Brigaglia, S. Sechi, *Cronologia della Sardegna autonomistica (1948-2008)*, Cagliari, Edizioni Della Torre-Consiglio regionale della Sardegna, 2008, p. 94.

*cristiana vota Libertas*⁸¹. La Dc, pur perdendo la maggioranza assoluta, restò in testa in tutte e tre le province (Cagliari, Sassari e Nuoro). Grande soddisfazione fu espressa su «Il Quotidiano Sardo», 8 maggio: *in piena libertà i Sardi hanno manifestato la loro volontà. In tutta la Sardegna vittoria democristiana*⁸². Nella parte finale del sommario, «Signori consiglieri, non li deludete!» si scorgeva però un elemento nuovo nella stampa cattolica: «Il Quotidiano Sardo» non si limitava più soltanto a combattere il comunismo, ma intendeva anche controllare se gli eletti, soprattutto gli esponenti politici che avevano ricevuto i voti dei cattolici, operassero secondo i dettami e le direttive della gerarchia ecclesiastica.

Il 31 maggio 1949 Luigi Crespellani (Dc) fu eletto presidente della giunta regionale⁸³, mentre Anselmo Contu (Psd'Az) fu il primo presidente del Consiglio regionale. Dc e Psd'Az raggiunsero un accordo per formare l'esecutivo. Il 25 giugno, dopo tre giorni di dibattito, la giunta regionale ottenne la fiducia: ventinove voti furono favorevoli, diciotto contrari e nove furono le astensioni (soprattutto tra le file dei monarchici e dei missini)⁸⁴.

Uno degli argomenti di maggior contrasto tra l'area cattolica e quella di sinistra fu costituito dalla riforma agraria, che prevedeva l'esproprio dei latifondi e delle terre improduttive e la loro distribuzione ai braccianti agricoli. Su «Il Quotidiano Sardo» erano apparsi diversi articoli a difesa della riforma, fortemente voluta dal democristiano Antonio Segni. Il 1° maggio 1949 a prendere posizione era stato Paolo Emilio Taviani, secondo cui *Il Pci fa aspre critiche perché il progetto non è comunista. La piccola proprietà è baluardo contro il totalitarismo*⁸⁵. Nei confronti della cosiddetta legge “stralcio”, n. 841 del 21 ottobre 1950, il settimanale comunista «Rinascita Sarda» era invece fortemente critico⁸⁶.

⁸¹ *Sardo! Per una Sardegna Cristiana in un'Italia cristiana vota Libertas*, in «Il Quotidiano Sardo», 8 maggio 1949.

⁸² *8 maggio: in piena libertà i Sardi hanno manifestato la loro volontà: in tutta la Sardegna vittoria democristiana*, ivi, 10 maggio 1949.

⁸³ Per maggiori informazioni sui presidenti della giunta e del Consiglio regionale sardo si indica L. Spiga, *I Presidenti. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sarda*, Sestu, Zonza Editori, 2001. In quest'opera, l'autore ha raccolto la testimonianza dei principali protagonisti della storia della Sardegna autonomista.

⁸⁴ Questo aspetto è stato citato da P. Fadda, *Storia di un sindacato popolare. Cinquant'anni della Cisl sarda (1950-2000)*, Cagliari, Fisgest, 2000, p. 69.

⁸⁵ *Un articolo di Taviani sulla riforma agraria. Il P.C.I. fa aspre critiche perché il progetto non è comunista. La piccola proprietà è baluardo contro il totalitarismo*, in «Il Quotidiano Sardo», 1° maggio 1949.

⁸⁶ «La legge stralcio deve essere applicata a tutti i territori suscettibili di trasformazione fondiaria ed agraria e non solo ai territori scelti dal governo. Nei territori di applicazione occorre vigilare perché tutte le terre vengano sottoposte a scorporo. Nelle zone sottoposte alle leggi fondiarie, occorre vigilare perché i proprietari non si diano alla distruzione degli alberi e alla liquidazione delle scorte. Le terre da scorporare non debbono essere le peggiori. Bisogna opporsi alla colonizzazione, cioè agli appoderamenti, che

Il «Quotidiano Sardo» seguì con grande attenzione anche le elezioni politiche nazionali del 1953. In particolare, a tenere banco fu l'*iter* di approvazione della nuova legge elettorale maggioritaria, ribattezzata dagli oppositori “legge truffa”. La linea del giornale fu quella di non alimentare polemiche eccessive con i detrattori della legge, in particolare con il settimanale «Rinascita Sarda»⁸⁷ («organo del comitato regionale del Pci»), che dedicò a tale tema un numero speciale il 28 gennaio 1953⁸⁸.

In concreto, il panorama giornalistico sardo era caratterizzato da una forte connotazione binaria Dc-Pci. «Il Quotidiano Sardo», in linea con tutta la stampa cattolica italiana, continuava a essere convinto del “mortale pericolo” costituito dal comunismo, anche alla luce delle clamorose rivelazioni provenienti dal XX congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) del 1956, in cui il segretario Nikita Chruscev denunciò le violenze, le purghe e le limitazioni alla libertà imposte dal regime di Stalin. La polemica anticomunista trovò nuovi spunti nell'autunno dello stesso anno, alla notizia dell'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe sovietiche.

Nel dicembre 1957 l'assetto proprietario del «Quotidiano Sardo» passò dall'Azione Cattolica regionale alla Democrazia cristiana. Il direttore don Giuseppe Lepori, che nel 1950 aveva rilevato Mariano Pintus, fu sostituito, dopo otto anni di direzione, nel gennaio 1958 dal laico Italo Montini. Nelle elezioni politiche del 1958, le ultime seguite dal giornale che sospese le pubblicazioni pochi mesi dopo, la testata continuò il fiancheggiamento del partito democristiano. Tuttavia, nelle campagne stampa relative alle tornate elettorali del 1953 e del 1958 si riscontrò un abbassamento dei toni da parte del giornale rispetto a quanto era accaduto nelle elezioni del 1948. Il motivo anticomunista sempre più raramente presentava l'animosità e gli accenti battaglieri che avevano contrassegnato la prima campagna elettorale dell'Italia repubblicana. In

defraudano la grande massa dei contadini a beneficio di pochi. Le più larghe quotazioni possibili al maggior numero di contadini senza terra: la terra ai contadini, che la lavorano oggi con contratti precari. I contadini stessi, raggruppati nei Comitati popolari dei Comuni, devono partecipare alla applicazione della legge, alla individuazione e determinazione quantitativa della proprietà da scorporare, alla raccolta e presentazione dei nomi dei contadini senza terra o con poca terra, alla soluzione di tutti i problemi e di tutte le controversie che nascono nel corso della applicazione della legge». Il brano citato è estratto da *Sei punti sulla legge “stralcio”*, in «Rinascita Sarda», 22 aprile 1951.

⁸⁷ «Rinascita Sarda» – «settimanale sardista per la pace e la rinascita» – era diretto da Velio Spano, con vicedirettore responsabile Umberto Cardia. La proprietà della rivista era detenuta dalla «Società Editoriale Italiana», con sede a Cagliari. Il primo numero del settimanale era datato 25 marzo 1951. Si trattava di un'emanazione del periodico nazionale «Rinascita», sorto nel 1944.

⁸⁸ I toni del periodico del Pci erano durissimi: *La legge D.C. è contro la Sardegna. Respinga la Sardegna la truffa del governo. La Sardegna ha bisogno di lavoro e non di leggi truffaldine. Chiedete che la legge sia sottoposta a referendum!* «Se la legge passasse, su 16 deputati della Sardegna la D.C. e i soci, che insieme raggiungono nell'isola appena il 40 per cento dei voti, avrebbero 11 deputati; le opposizioni, che hanno oltre il 50 per cento dei voti, avrebbero solo 5 deputati. Il Parlamento diverrebbe monopolio dei nemici della Sardegna e dell'autonomia». Questo brano è estratto dal numero speciale di «Rinascita Sarda», organo del comitato regionale sardo del Pci, 28 gennaio 1953.

concreto, lo stato d'animo di forte mobilitazione presente nella stampa cattolica sembrava essersi affievolito nelle consultazioni elettorali successive al 1948, in cui non venivano più neppure utilizzati slogan e frasi ad effetto come "Lotta decisiva tra il bene e il male" e "Crociata antibolscevica".

«Il Quotidiano Sardo» si avviava progressivamente alla fine delle sue pubblicazioni, scarsamente supportato dai lettori che sembravano non identificarsi in esso. Come spiega Domenico Panzino, «il giornale che i gesuiti di Cuglieri avevano promosso con il valido aiuto di quel grande arcivescovo che fu mons. Giuseppe Cogoni, di Oristano, doveva essere l'organo dei cattolici di Sardegna, ma purtroppo esso risultò fatto da gente che con la Chiesa non aveva mai avuto nulla a che fare [...]. In realtà, i cattolici giornalisti avevano rilevato che il giornale non poteva essere realizzato che da cattolici autentici e non da giornalisti che di cattolico non avevano che il crisma battesimale»⁸⁹. Intanto, pochi anni prima, nel 1954, era stato monsignor Botto ad affermare che si trattava di un «problema con la P maiuscola»:

Se non vogliamo essere inesorabilmente travolti deve cessare da parte dei cattolici il «boicottaggio» della stampa nostra [...]. Sacerdoti e Fedeli devono convincersi che il problema della stampa è un problema con la P maiuscola, di capitale importanza e di urgente soluzione [...]. Carissimi, voglio ancora ricordarvi il «Quotidiano Sardo»: è il nostro giornale cattolico. [...] Se tutti i Cattolici Diocesani ricordassero di essere anche di fronte al Giornale integralmente Cattolici esso non dovrebbe invidiare nessun'altra stampa e riuscirebbe per l'Archidiocesi e per l'Isola valida difesa del pensiero e del sentimento cristiano. Se ciò non avviene la responsabilità è di ogni Sacerdote, di ogni Religioso, di ogni Cattolico che non fa per il Giornale quanto sarebbe suo dovere di fare⁹⁰.

⁸⁹ D. Panzino, *Sodalizio giornalistico con Pigliaru*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1970, Cagliari, s.n., 1970, pp. 124-125.

⁹⁰ P. Botto, *La settimana della stampa cattolica, dal 17 al 24 gennaio*, in «MUES», dicembre 1953, pp. 178-179. In quell'occasione, si registrò una presa di posizione di Botto contro i giornali non cattolici. Ciò provocò la replica del direttore del quotidiano «L'Unione Sarda», Fabio Maria Crivelli che, il 20 gennaio 1954, pubblicò sulla prima pagina del giornale, di spalla, una lettera di risposta al vescovo di Cagliari. Si trattava di una polemica giornalistica in parte adducibile alla "competizione" che, dal 1947, il giornale della curia, «Il Quotidiano Sardo», cercò di intraprendere, seppur con scarsi risultati in termini di copie vendute e sottratte al concorrente, nei confronti del primo quotidiano cagliaritano. Nell'articolo, Crivelli spiegò che, nel corso della *Settimana per la Stampa Cattolica*, diversi sacerdoti, soffermandosi sull'analisi della stampa, avevano indicato quali tipi di giornali un buon cattolico dovesse leggere, definendo «L'Unione Sarda» addirittura più pericoloso dell'«Unità», organo del Pci. Il direttore dell'«Unione Sarda», convinto del fatto che il suo giornale non avesse mai scritto nulla in contrario ai valori cristiani, si chiedeva il perché di tanta ostilità, formulando alcune ipotesi: la concorrenza con il quotidiano vicino alla curia, un malinteso, oppure la scarsa conoscenza del giornale da parte di questi predicatori. Per i dettagli si veda l'articolo di F. M. Crivelli, *Lettera aperta all'arcivescovo di Cagliari*, in «L'Unione Sarda», 20 gennaio 1954. L'editoriale di Crivelli suscitò molto scalpore e fu anche oggetto di segnalazione da parte del Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica della presidenza del Consiglio dei ministri, che si schierò a favore del direttore Crivelli. Nella nota della presidenza del Consiglio dei ministri si legge: «L'UNIONE SARDA – Cagliari, 20/1 – Pubblica una "Lettera aperta all'arcivescovo di Cagliari" firmata dal direttore. Viene denunciato l'atteggiamento di vari predicatori sardi, i quali attaccano il giornale definendolo più pericoloso dell'«Unità». I redattori del giornale sono tutti buoni cattolici e il motivo dell'ostilità è probabilmente il fatto che l'«Unione Sarda» porta via decine di migliaia di lettori a un più povero foglietto che pesa sulle casse dell'Azione Cattolica».

Il 1° ottobre 1958 fu il foglio antagonista, «l'Unità», nelle sue corrispondenze dalla Sardegna, a comunicare che *Il "Quotidiano sardo" non paga i tipografi*. Nel sommario dell'articolo si legge che «da un mese e mezzo il giornale dc non paga i salari»:

Un altro sciopero indetto per ottenere il regolare pagamento dei salari ha impedito oggi la pubblicazione del «Quotidiano Sardo». Da un mese e mezzo infatti l'amministrazione del giornale democristiano non paga gli operai della tipografia, che ieri hanno perciò deciso di astenersi dal lavoro. Lo sciopero proseguirà nella giornata di oggi perché sembra che, nonostante le pressioni esercitate a Roma sui dirigenti della d.c., gli amministratori locali del giornale siano riusciti ad ottenere soltanto un milione mentre per liquidare gli arretrati occorrerebbero circa 15 milioni⁹¹.

Non aveva sortito i risultati economici sperati neppure il passaggio, nel dicembre 1957, dell'assetto proprietario del «Quotidiano Sardo» dall'Azione Cattolica regionale alla Democrazia cristiana. La testata proseguì le pubblicazioni fino al mese di ottobre 1958, quando fu chiusa definitivamente. Il tramonto di questa esperienza era riconducibile non soltanto al basso numero di lettori e alla scarsità dei mezzi finanziari disponibili, ma anche a fattori che riguardarono i mutamenti dell'organizzazione ecclesiastica sarda.

Se gli anni Quaranta erano stati caratterizzati da un rapporto di stretta collaborazione dell'episcopato regionale, dagli inizi degli anni Cinquanta, come afferma Raimondo Turtas, si assisté a una riduzione delle iniziative comuni, alla rinuncia ad un magistero collegiale e a una chiusura progressiva dei vescovi in un lento auto-isolamento⁹², che rispondeva alle necessità delle rispettive singole diocesi di appartenenza. Anche la pubblicazione dei resoconti delle conferenze episcopali divenne sempre più rara o ridotta a sintetiche cronache (come i resoconti riguardanti gli anni 1951 e 1957 che, uniti a quelli del 1955, costituivano gli unici disponibili nel «MUES» – fra gli anni 1949-1957)⁹³. Leggendo il verbale della seduta della Conferenza Episcopale Sarda, tenutasi a Sassari dal 6 al 7 maggio 1958, si evince che i vescovi ritenevano ormai anacronistica la presenza di una pubblicazione collettiva come il «MUES», sospeso difatti definitivamente nel 1958. Successivamente, la pubblicazione degli atti ufficiali dell'episcopato locale fu affidata al «Bollettino diocesano della curia arcivescovile di Cagliari».

Il brano succitato è consultabile in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, Ritagli.

⁹¹ *Il "Quotidiano sardo" non paga i tipografi*, in «l'Unità della Sardegna», 1° ottobre 1958.

⁹² Cfr. su questi aspetti R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 716.

⁹³ *Ibidem*.

Eppure, probabilmente ci sarebbe stato ancora bisogno di un magistero comune per affrontare problemi che colpivano tutta la Sardegna: disoccupazione, emigrazione nella penisola e verso l'estero, esplosione del banditismo. La Sardegna, come scrisse Giuseppe Fiori, sarebbe diventata *La Società del malessere*. E in questo fosco quadro, secondo Turtas, mancò «una chiara presa di posizione dell'episcopato nel suo insieme che fosse all'altezza della drammaticità dei problemi»⁹⁴. Tra le cause che condussero i vescovi a questo “individualismo”, sicuramente influì anche la scomparsa di due figure che negli anni Quaranta avevano esercitato un ruolo decisivo nell'organizzazione di iniziative collegiali ad ampio raggio: l'arcivescovo di Oristano Giuseppe Cogoni nel 1947 e l'arcivescovo di Cagliari Ernesto Maria Piovela nel 1949. A maggior ragione, se si considera che la diocesi cagliaritana sarebbe stata poi assegnata all'autoritario ed intransigente monsignor Paolo Botto⁹⁵.

Anche «Il Quotidiano Sardo», sotto l'episcopato di Botto, aveva registrato un ridimensionamento di ruolo e funzione: era venuto meno, nonostante tutti gli sforzi, il carattere regionale del giornale, che era diventato espressione del solo mondo cattolico del capo di sotto. Si trattava, in concreto, di un giornale provinciale o addirittura soltanto diocesano, diffuso in prevalenza negli ambienti più prossimi o influenzati dalla curia e dall'associazionismo cattolico.

Il tentativo di superare il dualismo tra la Sardegna meridionale e quella settentrionale attraverso un quotidiano cattolico che, parlando un linguaggio unico per l'intera isola in materia religiosa e politica, ponesse i diversi problemi locali sullo stesso piano, non fu più continuato. «Il Quotidiano Sardo», da testata regionale nata con l'intenzione di mettere insieme armonicamente le voci provenienti dalle varie diocesi, si era trasformata dal 1949-1950 in una testata diffusa quasi esclusivamente nel territorio cagliaritano, portavoce del movimento cattolico del centro-sud Sardegna (soprattutto Cagliari, Iglesias, Oristano, Ales), lasciando invece ai settimanali «Libertà» e «L'Ortobene» il compito di dar voce rispettivamente alle Chiese di Sassari e Nuoro.

Tracciando quindi una periodizzazione interna relativa all'esperienza del «Quotidiano Sardo», si possono distinguere tre fasi: fino al 1950 il giornale, sotto la direzione di Mariano Pintus, adottò una sferzante polemica anticomunista e la politica era il tema dominante soprattutto nelle elezioni nazionali del 1948 e in quelle regionali del 1949. Nel secondo periodo, dal 1950 al 1957, con la direzione di monsignor Lepori fu il motivo religioso ad essere preponderante rispetto a quello politico. Ad ogni modo,

⁹⁴ Ivi, p. 721.

⁹⁵ *Ibidem*.

la testata mantenne, seppur con toni meno accesi e con una linea più morbida, la posizione editoriale a favore della Dc e contro i partiti di sinistra. Una terza breve fase della periodizzazione è quella che va dal dicembre 1957 all'ottobre 1958, con il cambio dell'assetto proprietario, dall'Azione Cattolica alla Dc, e con la sostituzione (dal gennaio 1958) del direttore responsabile monsignor Lepori con Italo Montini. Nei pochi mesi che separarono il giornale dalla chiusura, la linea editoriale tornò ad essere molto simile a quella della prima fase, con la politica antibolscevica a dominare la scena.

Un interrogativo cui si tenta di dare risposta è il seguente: il quotidiano, che è stato il più importante organo di espressione della Chiesa sarda nel secondo dopoguerra, è riuscito effettivamente a essere una “voce per la Sardegna?”. Si può affermare per induzione che «Il Quotidiano Sardo», pur essendo stato sicuramente una voce grintosa e battagliera, protesa alla difesa della Dc, non sempre sia riuscito a trattare con la necessaria capacità analitica ed incisività le questioni di più immediato interesse della vita sociale. Esso fu un esempio di giornalismo cattolico, ma non di stampa popolare: nei suoi undici anni di vita, il quotidiano mostrò grande attenzione alle vicende religiose e politiche (competizioni elettorali nazionali, regionali, comunali), ma non riservò pari considerazione ai temi sociali, economici e ai problemi delle persone svantaggiate e in condizioni d'indigenza.

Dall'analisi degli articoli emerge una certa povertà tematica della testata, chiusa tra i due argomenti principali: politica e religione. Politica e Chiesa rappresentavano un binomio inscindibile. In concreto, «Il Quotidiano Sardo» fu un giornale di impronta clericale, che ebbe il limite di non riuscire a rappresentare la comunità dei fedeli. Ad ogni modo, la perdita di una voce informativa cattolica in Sardegna, oltre a ridurre il pluralismo delle testate presenti nell'isola, creò un vuoto nel panorama della pubblica opinione di una regione in cui la fede cattolica era ancora professata da buona parte degli abitanti. Questo spazio fu parzialmente coperto dall'uscita nell'ottobre 1958 del nuovo settimanale diocesano di Cagliari «Orientamenti».

2.4 I primi passi della televisione in Italia e in Sardegna

Negli anni Cinquanta un nuovo mezzo di comunicazione, la televisione, apparve nelle case degli italiani, aggiungendosi alla stampa, alla radio e al cinema. Anche su questo nuovo strumento di informazione, com'è stato analizzato in precedenza per i giornali cattolici, il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal governo democristiano fu

molto influente nella determinazione delle strategie e della linea editoriale⁹⁶. I cattolici compresero fin da subito le potenzialità e i rischi incarnati dal nuovo mezzo: è sintomatico che, la stessa domenica 3 gennaio 1954, giorno d'inizio delle regolari trasmissioni televisive dell'emittente pubblica «Rai», Pio XII invocasse pubblicamente l'emanazione di opportune norme dirette a far sì che la televisione contribuisse alla sana ricreazione dei cittadini e alla loro educazione ed elevazione morale⁹⁷. La necessità di tutelare il buon senso e la morale dei cittadini fu parimenti avvertita dal Consiglio di Amministrazione della «Rai» che, nel 1953, provvide a emanare un codice di autodisciplina da prendere a modello sia nelle trasmissioni informative sia in quelle di intrattenimento: non si potevano pronunciare le parole divorzio e prostituzione, ed era vietato esaltare l'odio di classe. «È facile capire come queste norme, al di là del loro contenuto letterale, si prestassero ad essere utilizzate, nelle mani di solerti funzionari, come strumenti di censura praticamente illimitati»⁹⁸.

La televisione si impose velocemente: alla fine del 1954 il numero degli abbonati ammontava a 88.118 utenti⁹⁹. L'accoglienza nei confronti del nuovo mezzo fu rapida e generale, specialmente tra le classi popolari, che si sentivano da sempre escluse dalla civiltà moderna e verso le quali s'indirizzò l'azione pedagogica della prima televisione controllata dalla Dc¹⁰⁰. Le trasmissioni televisive accrebbero la diffusione del sapere e delle conoscenze, accelerando la circolazione delle informazioni, favorendo l'acquisizione di nuove risorse linguistiche da parte di una popolazione che, in molte aree geografiche, utilizzava solo il dialetto. La tv diede quindi un contributo fondamentale all'unificazione linguistica e all'alfabetizzazione del Paese. Come ben intuì Massimo d'Azeglio all'alba del neo-costituito Regno d'Italia, l'unità di una

⁹⁶ La bibliografia sulla storia della televisione in Italia è vasta. Si segnalano, a titolo esemplificativo, le seguenti opere: F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politiche, strategie, programmi, 1922-1992*, Venezia, Marsilio, 1992; A. Grasso, *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2000; F. Anania, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Roma, Carocci, 2004; E. Menduni, *Televisioni e società italiana: 1975-2000*, Milano, Bompiani, 2002; E. Menduni, *La televisione*, Bologna, Il Mulino, 2004; I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*, Roma, Carocci, 2014. Interessante anche un lavoro compiuto da G. Gozzini, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011. In quest'opera l'autore si concentra non tanto sulla storia delle aziende televisive, quanto sull'analisi del pubblico televisivo e sulla trasformazione dei comportamenti quotidiani degli utenti della televisione pubblica e poi delle televisioni private, dalla "paleotelevisione" alla "neotelevisione". Sulla storia della televisione e, più in generale, dell'industria culturale in Italia, si segnala anche M. Morcellini, (a cura di), *Il Mediaevo: Tv e industria culturale nell'Italia del ventesimo secolo*, Roma, Carocci, 2000. In tale opera, l'industria culturale viene analizzata non solo dal punto di vista storico, ma anche da quello sociologico.

⁹⁷ Cfr. Pio XII, *Esortazione all'Episcopato dell'Italia circa la televisione* del 1° gennaio 1954, da *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Roma, Libreria editrice Vaticana, 1954.

⁹⁸ F. Chiarenza, *Il cavallo morente. Storia della Rai*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 60.

⁹⁹ A. Grasso, *op. cit.*, p. 26.

¹⁰⁰ Lo stretto rapporto tra televisione pubblica e politica è ancora attuale, come conferma il libro di C. Padovani, *Un'attrazione fatale. Televisione pubblica e politica in Italia*, Trieste, Asterios Editore, 2007.

nazione non era solo una questione di natura politica, economica o geografica, bensì anche un fatto culturale e linguistico¹⁰¹.

Il telegiornale del «Programma Nazionale» fu diretto da Vittorio Veltroni¹⁰² e condotto da due *speakers* come Furio Caccia e Riccardo Paladini. Esso aveva una durata di mezz'ora e, con il suo tono asciutto, oggettivo e serio, diede avvio a un'informazione istituzionale imperniata su cerimonie, discorsi e inaugurazioni¹⁰³. Ampio e acritico spazio fu dato al Papa e al Vaticano, mentre le notizie di sport e i riferimenti alla difficile situazione politica risultavano quasi totalmente assenti. Le immagini in bianco e nero restituivano l'idea di un'Italia provinciale e preindustriale, attraversata dalla guerra fredda, che divideva democristiani e comunisti. Ancorché fosse ingessato e formale, il primo telegiornale rappresentò una “finestra sul mondo”, consentendo agli italiani di scavalcare i confini delle piccole province in cui abitavano.

Dalla metà degli anni Cinquanta furono frequenti i servizi giornalistici e le dirette, come per esempio nel collegamento dalla Città del Vaticano in occasione dell'elezione di Papa Giovanni XXIII, avvenuta il 28 ottobre 1958. La «Rai» assunse validi giornalisti come Elio Sparano, Umberto Eco, Furio Colombo, Gino Rancati, Adriano De Zan, Guido Oddo e il cagliaritano Tito Stagno¹⁰⁴, il quale sarebbe diventato noto soprattutto per aver raccontato, in compagnia di Enrico Medi¹⁰⁵, la diretta del primo sbarco dell'uomo sulla luna, nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969. All'inizio degli anni Sessanta sarebbe approdato in «Rai» anche Filippo Canu¹⁰⁶, inviato al seguito dei

¹⁰¹ Su questi argomenti si veda M. D'Azeglio, *Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana*, Firenze, Le Monnier, 1847 e Id., *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1891.

¹⁰² Su questi dettagli si veda D. Nunnari, *Dal giornale al portale. Storia e tecniche della comunicazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 80.

¹⁰³ Sulla storia dei telegiornali in Italia si veda la monografia di M. G. Bruzzone, *L'avventurosa storia del Tg in Italia. Dall'avvento della televisione a oggi*, Milano, BUR, 2002.

¹⁰⁴ Tito Stagno può essere considerato un pioniere del giornalismo televisivo «Rai». Nel 1953 egli vinse il primo concorso nazionale per telecronisti bandito dalla tv pubblica e, dal 1955, entrò nella redazione del primo telegiornale diretto da Vittorio Veltroni, divenendone anche conduttore. Stagno realizzò anche le telecronache dei giochi olimpici invernali di Cortina nel 1956, mentre nel 1957 commentò in Campidoglio la firma dei trattati del Mercato Comune Europeo. Egli seguì le visite in Italia di importanti Capi di Stato (come per esempio i reali di Inghilterra e John Kennedy), fu inviato al seguito di due presidenti della Repubblica (Antonio Segni e Giuseppe Saragat) e di due Papi (Giovanni XXIII e Paolo VI). Negli anni Settanta e Ottanta si occupò di sport in tv, curando e conducendo *La Domenica Sportiva*. Cfr. su Tito Stagno l'intervista da lui rilasciata a M. Molendini in occasione dei sessant'anni della televisione, *La Rai fa sessant'anni, Tito Stagno: «Che disputa con Ruggero Orlando per l'allunaggio*, in «Il Messaggero», 3 gennaio 2014, <http://spettacoliecultura.ilmessaggero.it/televisione/rai-sessant-amp-39-anni-tito-stagno-intervista/422016.shtml>.

¹⁰⁵ Stagno ha raccontato la sua vita professionale, incentrata sulla telecronaca dello sbarco sulla luna del 1969, in un libro: T. Stagno, S. Benoni, *Mister moonlight: confessioni di un telecronista lunatico*, Roma, Minimum fax, 2009.

¹⁰⁶ Canu frequentò la scuola di giornalismo di Urbino e iniziò la sua carriera giornalistica a «L'Unione Sarda». Dopo essere stato vicedirettore del «Gr 2» ai tempi di Gustavo Selva, fu nominato direttore del Dipartimento Scuola Educazione della «Rai». Per tutti questi aspetti si veda F. Canu, *Quel caffè sul*

presidenti della Repubblica Antonio Segni, Giuseppe Saragat e, in parte, di Sandro Pertini.

Il controllo della Dc sul nuovo *medium* si sarebbe protratto senza variazioni di rilievo fino all'inizio degli anni Sessanta, quando in Italia cominciò a profilarsi la nuova stagione del centrosinistra, con l'apertura di un dialogo tra cattolici e socialisti. Il 4 novembre 1961 fu inaugurato il «Secondo Programma» (poi denominato negli anni Settanta «Rai Due»), che esordì con uno sceneggiato televisivo curato dallo scrittore sardo Giuseppe Dessì, dal titolo *La Trincea*¹⁰⁷. In questo documento originale Dessì raccontò le fasi principali della Grande guerra, in particolare la conquista della “trincea dei razzi” da parte della Brigata Sassari, avvenuta il 14 novembre 1915 ai danni degli austriaci. Protagonista dell'episodio fu il padre dello scrittore, ufficiale di carriera¹⁰⁸.

Se in Italia la televisione era nata ufficialmente il 3 gennaio 1954, in Sardegna arrivò soltanto tre anni dopo¹⁰⁹ e fu visibile dal 31 dicembre 1956¹¹⁰. Gli utenti sardi dovettero quindi affrontare tre anni d'isolamento prima di potersi uniformare ai telespettatori continentali. La popolazione locale, che attendeva con ansia di poter ricevere il segnale della «Rai», protestò contro lo Stato per questo ritardo, sentendosi quasi defraudata. Tuttavia, i tecnici, i radioamatori e i negozianti di apparecchi televisivi, nel corso degli anni vacanti tra l'inizio della diffusione del nuovo mezzo in Italia e l'arrivo del segnale in Sardegna, intrapresero delle prove di trasmissione nelle vetrine dei loro negozi¹¹¹. A Sassari, per esempio, nella vetrina di un negozio di proprietà del russo Grisckenko, collocato sotto i portici di un grattacielo di Piazza Castello, si assieparono ogni sera

Corso. Piccole storie di avvenimenti e personaggi anche importanti, Sassari, La biblioteca della Nuova Sardegna, 2003.

¹⁰⁷ Di questo particolare faceva menzione l'allora direttore della sede «Rai» di Cagliari, Giangiorgio Gardelin, *La radiotelevisione italiana e la Sardegna*, in «Sardegna economica», ottobre-novembre 1962. L'articolo offre un quadro analitico dell'attività svolta dalla «Rai» in Sardegna nel secondo dopoguerra.

¹⁰⁸ Cfr. G. Dessì, *La trincea*, in «Secondo Programma», 4 novembre 1961,

<http://www.sardegna-digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=86081>.

¹⁰⁹ Per una sintesi della storia della radio e della televisione in Sardegna dagli anni Trenta agli anni Ottanta si segnala R. Olla, *La radio e la televisione*, in M. Brigaglia, (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Parte terza: L'arte e la letteratura in Sardegna. Le strutture culturali*, 5, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994, pp. 181-184.

¹¹⁰ Cfr. sui citati aspetti *Questa settimana alla televisione*, in «L'Unione Sarda», 30 dicembre 1956. In alcune zone della Sardegna la televisibile fu visibile già dal 23 dicembre 1956. Ciò veniva annunciato anche nell'articolo *Entro il mese la TV in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1956.

¹¹¹ La pratica di guardare la televisione dalle vetrine dei negozi era diffusa ancora negli anni Ottanta, ovviamente non più in modo esclusivo, come invece avveniva negli anni Cinquanta. Frequentemente, i passanti per le strade si concentravano ad occhieggiare le immagini proiettate dalla tv, presente in bella mostra nelle vetrine dei principali negozi delle grandi città italiane. Si pensi, per esempio, a una scena di un film diretto e interpretato da Renato Pozzetto, *Il volatore di aquiloni* (1987), in cui l'attore lombardo si ferma davanti alla vetrina del negozio la Rinascente di Milano attirato dalle immagini del mare trasmesse da una televisione marchiata Brionvega. Egli decide così di entrare nel negozio e di accomodarsi in vetrina per vedere da vicino un video veicolato dalla televisione e parlare “immaginarmente” con la madre proprio attraverso lo schermo televisivo.

numerosi cittadini per vedere la televisione. In realtà, i telespettatori potevano scorgere soltanto alcune immagini poco nitide che si muovevano sullo schermo, poiché la ricezione era difficile e precaria¹¹². Il corrispondente dell'«Unità» dalla Sardegna, Giuseppe Podda, racconta un aneddoto che aiuta a capire con quanta ansia i sardi attendessero l'arrivo del nuovo veicolo di informazione e intrattenimento:

In occasione del Carnevale 1956 al *Veglione TV* de “L'Unione Sarda”, programmato dai giornalisti al TEATRO MASSIMO, il pubblico esplose in un applauso lungo cinque minuti quando venne letto un articolo appena pubblicato dal giornale, non ancora in edicola, che dava l'attesissimo annuncio: «La televisione in Sardegna arriverà a Natale!». Con assoluto tempismo il padrone del teatro, commendator Ivo Mazzei, peraltro rappresentante della Marelli, mise in mostra due apparecchi, formidabili scatoloni da sistemare nel salotto buono, pronunciando il nome dei due acquirenti: il primo a Giuseppe Fiori per evidenti ragioni professionali, il secondo al giovane medico Aldo Massidda. [...] Con qualche ritardo rispetto alla data prevista, finalmente – domenica 30 dicembre 1956 – gli schermi in bianco e nero dei circa duemila televisori esistenti si animarono di immagini nelle maggiori città sarde¹¹³.

Come spiega Manlio Brigaglia, in generale si può dire che la televisione, come del resto la radio, «ha avuto un forte impatto sulla società isolana e sulla popolazione, perché serviva ad avvicinare il mondo alla Sardegna e a far conoscere la regione a tutto il resto d'Italia. In realtà, però, la Sardegna fu considerata perlopiù un oggetto passivo da scoprire, piuttosto che un soggetto capace di parlare agli italiani»¹¹⁴. A questo proposito, Brigaglia cita Michelangelo Pira, uno dei maggiori studiosi sardi del fenomeno televisivo, per il quale, «finora siamo stati parlati dal cinema, dalla televisione, dal giornalismo. Dobbiamo imparare a parlare noi agli altri»¹¹⁵.

¹¹² Cfr. l'intervista di M. Mossa Pirisino a Manlio Brigaglia, *Sessanta anni di televisione in Italia. Buongiorno Regione Sardegna*, in «Tgr Sardegna Rai Tre», 3 gennaio 2014, <http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno>.

¹¹³ G. Podda, *Cagliari al cinema. Dal dopoguerra al Sessantotto*, secondo volume, Cagliari, Aipsa edizioni, 1998, p. 160.

¹¹⁴ Cfr. l'intervista di M. Mossa Pirisino a Manlio Brigaglia, *Sessanta anni di televisione in Italia*, cit. Sulla diffusione della radio e della televisione in Sardegna, in particolare nella zona della Barbagia si segnala il libro di M. Pira, *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*. Secondo Pira: «La televisione è [...] intrinsecamente demistificante nei confronti di [...] ogni gerarchia; rovescia l'ordine gerarchico e lineare, il sistema centro-marginale. Ma pochi tra i potenti lo sanno. I più sono anzi convinti che la frequenza delle loro apparizioni in Tv produca gli stessi effetti di quella delle loro apparizioni sulla stampa, cioè una crescita della loro immagine e del loro prestigio. È vero esattamente il contrario. Nella misura in cui essi appaiono in televisione il loro potere non sale ma scende; quello del presidente del consiglio dei ministri può alla fine apparire minore di quello del “presentatore”». Il brano succitato è estratto da M. Pira, *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1978, p. 50.

¹¹⁵ Si veda l'intervista di M. Mossa Pirisino a Manlio Brigaglia, *Sessanta anni di televisione in Italia. Buongiorno Regione Sardegna*, in «Tgr Sardegna Rai Tre», 3 gennaio 2014, <http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno>.

La televisione, come peraltro il cinema¹¹⁶, diventò fonte di alfabetizzazione e di acculturamento per molti cittadini sardi. Gli anni Cinquanta e i Sessanta erano intrisi di speranze e di promesse nell'isola: si allontanava lo spettro della disoccupazione, fiorivano i commerci, nasceva la Cassa del Mezzogiorno tra polemiche e consensi, si cominciavano ad assegnare le case popolari alle famiglie rimaste senz'atetto dopo i bombardamenti del 1943, e le banche concedevano i primi mutui per la casa a chi aveva un posto di lavoro sicuro. L'automobile – la Fiat Cinquecento prima, la Seicento poi – divenne il fiore all'occhiello delle famiglie benestanti. L'apparecchio televisivo era l'elettrodomestico più ambito dai sardi, nonostante fosse fino ad allora irraggiungibile per le grandi masse¹¹⁷.

I sardi sembravano impazzire di gioia per quel mezzo che portava “il cinema in casa”. Nei giorni dell'avvento della televisione nell'isola furono almeno 200.000 gli spettatori che si raccolsero attorno agli apparecchi degli appartamenti privati e dei locali pubblici. A Cagliari si accesero i televisori di circa 40.000 cittadini, contando quelli delle frazioni, riuniti nelle case, nei bar e nei circoli privati¹¹⁸. E, per una sorta di rinata legge comunitaria, chi aveva il televisore lo metteva al servizio di amici, vicini e conoscenti. Si trattava, quindi, di una fruizione collettiva, che soltanto negli anni Sessanta, in seguito alla crescita esponenziale del numero di apparecchi, sarebbe diventata esclusivamente privata o familiare. Si calcola che la popolare trasmissione di quiz condotta da Mike Bongiorno, *Lascia o raddoppia?* in onda ogni giovedì a partire dal 1956, avesse favorito in appena un mese l'acquisto, nella sola città di Cagliari, di ben 500 televisori¹¹⁹. Nel 1959 Delia Scala, Nino Manfredi e Paolo Panelli si esibirono sul palcoscenico del Teatro Massimo di Cagliari per la finale di *Canzonissima*, una manifestazione musicale andata in onda sul «Programma Nazionale».

Mentre era in corso la campagna per le elezioni regionali del 1957, non tutte le forze politiche sarde erano schierate a favore della televisione, come documentava Aldo Cesaraccio nella sua rubrica “Al caffè”, pubblicata su «La Nuova Sardegna»:

I nemici della televisione sono, in Sardegna, i comunisti, i socialisti, i sardisti, i socialdemocratici e i liberali. In una parola, i così detti «laicisti». I partiti ritenuti in linea con la dottrina cristiana, e cioè il partito democristiano, i due partiti monarchici e (salvo qualche

¹¹⁶ Sulla diffusione del cinema nella città di Cagliari fornisce utili indicazioni G. Podda, *op. cit.*, p. 78.

¹¹⁷ Cfr. ancora l'intervista di M. Mossa Pirisino a Manlio Brigaglia, *Sessanta anni di televisione in Italia. Buongiorno Regione Sardegna*, in «Tgr Sardegna Rai Tre», 3 gennaio 2014, <http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno>.

¹¹⁸ Tali dati sono riportati da G. Podda, *op. cit.*, p. 162.

¹¹⁹ Ivi, p. 165.

peccato veniale) il missino, possono non amare la televisione ma certo la fanno amare agli altri. Per la verità, però, non si ha notizia di forniture di apparecchi televisori da parte missina, mentre democristiani e monarchici tali forniture fanno [...]. Ho visto sveltare antenne televisive anche a Palmadula: è vero che da quelle parti le strade sono soltanto espressioni da vocabolario, ma la televisione c'è. [...] È implicita nell'offerta di apparecchi televisori da parte dei partiti la solenne promessa di un migliorato tenore di vita per la popolazione sarda. [...] A Palmadula la strada può aspettare, la televisione no. Nella sola provincia di Sassari si parla di centinaia di televisori installati dai partiti¹²⁰.

La sede regionale della «Rai» fu aperta a Cagliari, in viale Bonaria, all'inizio degli anni Cinquanta¹²¹. Il primo documentario televisivo sulla Sardegna, realizzato dalla televisione pubblica, risale al 1955, quando la rivista «Prospettive Meridionali»¹²² inviò nell'isola un gruppo di intellettuali¹²³ per approfondire le ragioni del sottosviluppo e del banditismo nelle zone dell'interno, raccontare la povertà e il disagio delle popolazioni, mettendo al contempo in evidenza la cultura e i valori locali¹²⁴. Guidati dal giornalista e conduttore televisivo sardo Tito Stagno, gli intellettuali visitarono diverse aree della regione, raccogliendo informazioni e interviste, assemblate poi in un documentario di sessanta minuti, trasmesso dal «Programma Nazionale» e intitolato *Viaggio in Sardegna*¹²⁵. Nell'inchiesta vennero mostrati i pescatori del corallo ad Alghero, rilevando che non si trattava di lavoratori sardi, ma campani, i quali trasportavano i polipi a Torre Annunziata.

Oltre alle attività di pesca, furono documentati gli scarsi introiti economici per gli agricoltori della Nurra, zona del nord ovest della Sardegna. Scendendo nel centro Sardegna, a Oristano, i documentaristi individuarono la presenza di numerosi cantieri in cui veniva impiegata manodopera non specializzata e sottopagata. Proseguendo verso il

¹²⁰ Frumentario, «*Al caffè*»: *Amici e nemici della TV*, in «La Nuova Sardegna», 7 maggio 1957.

¹²¹ Cfr. G. Gardelin, *La radiotelevisione italiana e la Sardegna*, in «Sardegna economica», ottobre-novembre 1962.

¹²² Questa rivista era espressione dei gruppi cattolici del Centro democratico di cultura e documentazione diretto da Nicola Signorello e Giorgio Tupini. Il periodico si rifaceva alla tradizione meridionalista della Democrazia cristiana e del Partito popolare.

¹²³ Giuseppe Ungaretti, Domenico Rea, Carlo Bo, Leone Piccioni, Antonio Cibotto, Giorgio Caproni e Marise Ferro.

¹²⁴ Questi particolari sono stati messi in rilievo da Manlio Brigaglia nell'intervista da lui rilasciata a M. Mossa Pirisino, *Sessanta anni di televisione in Italia. Buongiorno Regione Sardegna*, in «Tgr Sardegna Rai Tre», 3 gennaio 2014,

[http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-](http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno)

[48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno](http://www.tgr-rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno).

¹²⁵ Su questa inchiesta, come del resto sulle altre condotte in quel periodo dalla «Rai» sulle varie regioni d'Italia, si sofferma I. Piazzoni. Ella definisce *Viaggio in Sardegna* un documentario caratterizzato «da una prevalente inclinazione narrativa [...], appunti di viaggio molto lontani dai moduli del reportage». Cfr. I. Piazzoni, *op. cit.*, p. 40.

sud-ovest dell'isola, gli autori del *Viaggio in Sardegna*, descrissero le difficili condizioni lavorative dei minatori dei giacimenti di Carbonia, Cortoghiana e Seruci¹²⁶.

Nel primo documentario televisivo della «Rai» sulla Sardegna emergeva uno spaccato delle difficoltà economico-sociali dell'isola e delle carenze nel settore dell'istruzione e della cultura: l'analfabetismo veniva considerato uno dei problemi più pressanti e urgenti. In questo senso, si dava conto dell'organizzazione da parte della Regione e del ministero dell'Istruzione di carri scuola per trasportare allievi e insegnanti anche nei paesi più isolati dell'entroterra sardo.

Il paradosso era che il primo documentario avente per oggetto la Sardegna non poté essere visto dai sardi che, nel 1955, non erano ancora in grado di captare il segnale televisivo. Alcune zone, anche negli anni immediatamente successivi, sarebbero state alle prese con difficoltà di ricezione, come confermava «L'Unione Sarda» che, nella pagina riguardante la cronaca di Arbus, riferiva dell'installazione di *Un ripetitore televisivo sulla cima del «Corona»*: «soddisfatta una legittima esigenza della cittadinanza. La RAI provvederà quanto prima all'inizio dei lavori, che assicureranno alla zona una perfetta ricezione»¹²⁷.

Il 10 settembre 1957 la Sardegna fu nuovamente analizzata da documentaristi non isolani: il giornalista di origini campane Emmanuele Milano compì un viaggio da Cagliari a Oristano, realizzando un reportage trasmesso dalla «Rai», intitolato *Viaggio nel Campidano*¹²⁸: «per andare da Cagliari a Oristano bisogna attraversare quasi per intero la vasta pianura del Campidano. Campidano significa grande distesa pianeggiante. E questa è l'unica dell'isola. A vederla ora, a trebbiatura finita, con i sassi scoperti e le rughe della terra più vecchia d'Italia, sembra povera e desolata, ma dentro ha tesori nascosti. È come una grande cassaforte di cui bisogna trovare la chiave»¹²⁹. Il reportage affrontava il problema fondamentale degli agricoltori sardi, ossia la mancanza di acqua e, quindi, la scarsa irrigazione dei campi. Tuttavia, come spiegava Emmanuele Milano, s'intravedevano positive novità: il fiume Tirso e, soprattutto, la diga del Mulargia, avrebbero incrementato sempre più la quantità di terre irrigate, in particolare dopo le bonifiche e la riforma agraria, che aveva assegnato e distribuito le terre incolte ai contadini. In breve tempo, secondo l'autore del documentario, terreni inizialmente insalubri e inferti sarebbero diventati pienamente produttivi. A tal proposito, il

¹²⁶ Cfr. *Viaggio in Sardegna*, in «Programma Nazionale», anno 1955 (data esatta non disponibile), https://www.youtube.com/watch?v=_VgTfeGFaPQ; https://www.youtube.com/watch?v=_lsUvSzzgZwk.

¹²⁷ *Un ripetitore televisivo sulla cima del «Corona»*, in «L'Unione Sarda», 30 settembre 1958.

¹²⁸ E. Milano, *Viaggio nel Campidano*, in «Programma Nazionale», 10 settembre 1957, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=92504>.

¹²⁹ *Ibidem*.

giornalista della «Rai» riponeva fiducia nell'Etfas, il nuovo Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, istituito nel 1951¹³⁰.

Esplorando gli archivi delle trasmissioni andate in onda sulla televisione pubblica, si nota che l'interesse della «Rai» per la Sardegna sarebbe stato elevato anche negli anni successivi, sotto la direzione generale di Ettore Bernabei, dal 1960 al 1974.

La rubrica di approfondimento del telegiornale nazionale, «Tv7», realizzò diverse inchieste sulla regione¹³¹, come per esempio *Cristo tra i minatori* del 24 giugno 1963, in cui si descrivevano gli operai al lavoro nella miniera di piombo e zinco di San Giovanni, vicino a Iglesias, dando conto dell'inserimento lavorativo dei “preti operai”, i Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. In particolare, fu raccolta la testimonianza del trentenne alsaziano frate Gerardo. Nell'inchiesta si ripercorreva la storia delle miniere dal periodo dell'autarchia fascista, evidenziando che nella cava di San Giovanni, in passato, fino agli anni Cinquanta, erano state impiegate circa sessanta donne. Le miniere non erano quindi frequentate soltanto da uomini, ma erano anche un serbatoio di manodopera femminile.

Di argomento simile era anche un'altra inchiesta «Tv7» del 1969, *Il carbone sbagliato*, in cui attraverso alcune interviste ai minatori e, grazie al commento dello storico Manlio Brigaglia, il filmato esplorava uno dei contesti più travagliati della Sardegna, quello delle miniere di carbone della città di Carbonia, terza città sarda per popolazione nel 1961, la quale nel giro di pochi anni avrebbe subito un calo demografico rilevante a causa della crisi del settore. Infatti, negli anni Sessanta, le miniere avevano definitivamente perduto il ruolo di asse portante dell'industrializzazione sarda, da esse ricoperto invece negli anni Quaranta e Cinquanta. Dalla miniera di Seruci alla centrale termoelettrica di Portovesme si dipanava un filo

¹³⁰ E. Milano, *Viaggio nel Campidano*, in «Programma Nazionale», 10 settembre 1957, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=92504>.

¹³¹ Le principali inchieste condotte da «Tv7» sulla Sardegna sono consultabili nella biblioteca digitale «Sardegna Digital Library», creata nel 2008 e gestita dalla Regione Autonoma della Sardegna, www.sardegna.digitallibrary.it. Si tratta di una teca digitale in cui sono stati selezionati e archiviati, sotto la denominazione di «Rai Sardegna», i principali documentari radiotelevisivi riguardanti la regione. Per la televisione pubblica, uno dei fautori dell'iniziativa fu Romano Cannas. Tra le inchieste di «Tv7» si segnalano, in particolare, *Tv7: Cristo tra i minatori*, in «Programma Nazionale», 24 giugno 1963, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194079>; *Tv7: Il carbone sbagliato*, in «Programma Nazionale», 9 agosto 1969, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194047>; *Tv7: Storia di un latitante*, ivi, 29 novembre 1968, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193966>; *Tv7: Il sardo in Toscana lavora nei campi*, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193964>; *Tv7: Ti sbatto in Sardegna*, ivi, 24 novembre 1967, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193961>; *Tv7: Il no di Ozieri*, in «Programma Nazionale», 22 marzo 1968, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193958>;

rosso in grado di documentare la disoccupazione e il progressivo abbandono delle miniere della zona del Sulcis Iglesiente. Il filmato esplorava una città in degrado, in decremento popolativo, con case abbandonate e quartieri senza voce. Una città, Carbonia che, a soli trent'anni dalla sua nascita, aveva già paura di morire¹³².

Il 29 novembre 1968 sarebbe andato in onda su «Tv7» *Storia di un latitante*, documentario dedicato al pastore sardo Giuseppe Muscau, soprannominato “Brussotto”, ricercato dopo essere fuggito alla giustizia in seguito al rapimento e all'omicidio del benestante Pietrino Crasta. “Brussotto”, nell'intervista rilasciata al giornalista Giuseppe Fiori, giustificava la sua latitanza con dichiarazioni di innocenza, affermando la volontà di proteggere la propria famiglia¹³³.

Un altro tema affrontato dalle inchieste della «Rai» era l'emigrazione dei sardi, protagonista del filmato del 10 maggio 1965 di «Tv7», *Il sardo in Toscana lavora nei campi*, in cui si descrivevano le difficoltà dei contadini sardi emigrati in Toscana, i quali lasciavano le campagne e la vita nei campi, per andare a vivere nelle città e divenire operai¹³⁴.

La Sardegna sarebbe stata in quegli anni anche terra di luoghi comuni negativi e di fraintendimenti, come evidenziato nell'inchiesta «Tv7» del 24 novembre 1967, *Ti sbatto in Sardegna*, da cui emergeva il ritratto di un'isola considerata la più inaccessibile delle regioni italiane, caratterizzata dal banditismo e dai sequestri di persona¹³⁵. Su questi stessi temi, il 22 marzo 1968 fu realizzato un altro reportage dal titolo *Il no di Ozieri*, in cui fu intervistato Alberto Petretto in merito alle decisioni della sua famiglia di non pagare il riscatto ai rapitori del fratello Nino, sequestrato pochi giorni prima da una banda avente a capo Graziano Mesina. Il filmato offriva un ritratto della realtà giovanile del paese, caratterizzato dalle immagini di alcuni giovani che si recavano alla questura di Ozieri a richiedere il porto d'armi per compiere delle battute di ricerca dei rapinatori. Inoltre, si notavano alcuni studenti che manifestavano contro i sequestri e i ricatti: attraverso la loro voce si evinceva un clima di scarsa approvazione per un sistema considerato da tempo la normalità nell'isola¹³⁶.

¹³² Si veda *Tv7: Il carbone sbagliato*, in «Programma Nazionale», 9 agosto 1969, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194047>.

¹³³ Cfr. *Tv7: Storia di un latitante*, ivi, 29 novembre 1968, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193966>.

¹³⁴ Su questi aspetti, si veda *Tv7: Il sardo in Toscana lavora nei campi*, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193964>.

¹³⁵ Cfr. *Tv7: Ti sbatto in Sardegna*, ivi, 24 novembre 1967, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193961>.

¹³⁶ Per maggiori dettagli si veda *Tv7: Il no di Ozieri*, in «Programma Nazionale», 22 marzo 1968, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193958>.

Nel 1963 Giuseppe Dessì realizzò per il «Programma Nazionale» un reportage intitolato *La Sardegna un itinerario nel tempo*, strutturato in tre puntate, per una durata complessiva di quasi 160 minuti. L'autore introdusse così il suo documentario: «un viaggio in Sardegna ha sempre un poco il sapore dell'avventura, anche se oggi questo viaggio non è più un'avventura vera e propria come in passato: con un'ora di volo si arriva da Fiumicino ad Alghero o a Cagliari. Il sapore dell'avventura deriva dal fatto che la Sardegna è una regione molto diversa dalle altre regioni d'Italia. Ma è un'avventura soprattutto per un sardo lasciare l'isola, andare nel Continente, in Italia, come si soleva dire in casa mia»¹³⁷.

Nella prima parte lo scrittore descrisse il sud della regione, concentrandosi soprattutto sulla storia del capoluogo, Cagliari, e di Villacidro, luogo molto caro a Dessì che lì trascorse l'infanzia, ambientandovi la maggior parte dei suoi libri. Lo scrittore si spostò poi nel sud-ovest, descrivendo il polo minerario di Carbonia e Seruci, tappa obbligata per documentare la crisi delle miniere di carbone che, terminato il periodo autarchico del fascismo, dovettero far fronte alla concorrenza e ai prezzi più vantaggiosi dei carboni esteri. La realizzazione di una termocentrale elettrica a Portovesme avrebbe dovuto risollevarne le sorti dell'economia del territorio, che in quel periodo vedeva dimezzare il numero delle miniere ancora aperte.

Risalendo verso il centro Sardegna, l'autore narrò le difficili vicende dei pescatori di Cabras e Torregrande, costretti a pagare una quota di affitto ai cosiddetti *Baroni in laguna*¹³⁸ per poter pescare nelle loro acque. Le lagune erano infatti di proprietà privata e i padroni concedevano il diritto di pesca soltanto dietro il versamento di esose percentuali. Lo scrittore descrisse anche i primi insediamenti turistici realizzati nella Costa Verde, nei pressi della marina di Arbus, dove era prevista la realizzazione di ville per vacanzieri. Di questo progetto si stava occupando il senatore Luigi Crespellani, già presidente della Regione Sardegna dal 1949 al 1954¹³⁹.

Dessì si soffermò anche sulle difficili condizioni dei lavoratori del sale della zona di Cagliari, sottolineando che, in passato, a cavallo tra Settecento, Ottocento e Novecento, lo Stato sabauda impiegava nell'estrazione di questo minerale i condannati ai lavori

¹³⁷ G. Dessì, *Sardegna un itinerario nel tempo. Prima parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data esatta non disponibile),

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=1126>.

¹³⁸ Per un approfondimento su questi aspetti cfr. *Baroni in laguna. Appunti sul medioevo in un angolo d'Italia a metà del XX secolo*, Cagliari, Edizioni de "Il Bogino", 1961.

¹³⁹ Si veda G. Dessì, *Sardegna un itinerario nel tempo. Prima parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data esatta non disponibile),

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=1126>.

forzati, provenienti principalmente dalle carceri piemontesi o dal carcere cagliaritano di San Bartolomeo.

Nella seconda parte del documentario, l'autore si recò a Orgosolo, in provincia di Nuoro, per raccontare le numerose "disamistade": storie di inimicizie, di sangue e di vendette tra famiglie o gruppi di famiglie (come per esempio quella tra i Cossu e i Corraine dal 1905 al 1927). La gente locale lamentava l'eccessiva presenza sul posto di giornalisti e la sovraesposizione mediatica sulle vicende banditesche, rimarcando che Orgosolo era un paese come tutti gli altri, ossia composto sia da persone buone che da persone cattive. Dal racconto di Dessì si evinceva l'omertà degli abitanti, soprattutto i più anziani, che l'autore considerava i veri "archivisti" e i depositari dei segreti del paese. Essi però evitavano accuratamente di parlare, di testimoniare e fare la spia, per non essere considerati dei delatori. A Orgosolo Dessì intervistò Battista Corraine, detto Zoeddu, un bandito noto per essere riuscito a fuggire dopo essere stato ammanettato dai carabinieri, dandosi così alla macchia e alla latitanza per trent'anni. Per il pastore orgolese bastava infatti un semplice sospetto o un malinteso per darsi alla macchia. Dessì evidenziava poi il ruolo quasi consustanziale che esisteva tra il pastore e il suo gregge: il branco di pecore era una parte di sé, sangue suo, proprio come un figlio.

L'autore salì poi sul passo di Corr'e Boi, il valico automobilistico più alto della Sardegna, dove si erano verificate nel corso degli anni numerose rapine. Per questo motivo, sul posto era sempre presente una camionetta dei carabinieri atta a scortare le corriere e i furgoni portavalori. Dessì attraversò anche Mamoiada, famosa per le sue maschere di legno di tipo africano, Fonni, il paese più alto dell'isola, e Tonara, nota per le sue produzioni artigianali, in particolare la costruzione dei campanacci per le pecore. Lo scrittore si recò anche a Desulo per salutare la moglie del poeta dialettale Antonio Casula, da poco deceduto.

Scendendo in pianura, Dessì si soffermò sul problema della malaria, non capacitandosi di come i sardi fossero riusciti a resistere per tanti secoli a questo problema. Egli plaudì al lavoro compiuto dall'Erlaas (Ente regionale per la lotta anti-anofelica in Sardegna) e all'impegno assunto dalla fondazione Rockefeller: nel secondo dopoguerra 32.000 uomini avevano disinfestato le acque stagnanti e i fiumi, ricorrendo anche a lanciafiamme ed aeroplani. Fu così che nel giro di pochi anni della zanzara anofele non restò più traccia e la malaria sparì completamente. Da quel momento, secondo Dessì, sarebbe cominciata la vera rinascita dell'isola. Recandosi nell'Ogliastra,

l'autore descrisse i lavori di apertura di una cartiera ad Arbatax e gli insediamenti turistici di Cala Gonone¹⁴⁰.

Nella terza parte del suo lungo itinerario, Dessì si recò nel nord della regione per analizzare i primi insediamenti industriali del polo di Porto Torres, dove era sorta, beneficiando di importanti contributi statali e regionali, la Sir di Nino Rovelli. A tal proposito, l'autore intervistò il presidente del Cis, Raffaele Garzia, chiedendogli di giustificare i motivi di questa elargizione. Garzia spiegò che il settore petrolchimico era stato individuato come l'asse principale del rilancio economico isolano, costituendo l'industria di base, il centro propulsivo, da cui sarebbero derivate altre piccole e medie imprese. La struttura geografica della zona di Sassari appariva allo scrittore diversa dal resto dell'isola, molto differente in particolare dal Nuorese, più simile al territorio continentale, soprattutto a quello toscano. Nonostante la nascita di importanti stabilimenti industriali, Sassari rimaneva comunque un centro prevalentemente agricolo, che sorgeva ai margini della pianura della Nurra, in quel periodo sottoposta a bonifiche da parte dell'Etfas (Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna). Quest'ultimo mirava a installare moderni sistemi di meccanizzazione produttiva, irrigando costantemente le terre. Le bonifiche interessavano anche la città di Fertilia, di fondazione fascista.

Dessì proseguì il suo viaggio in Sardegna passando a Macomer, Bosa, Ghilarza (il paese di Antonio Gramsci), poi a La Maddalena, Olbia e Golfo Aranci, per descrivere il nascente turismo della Costa Smeralda per iniziativa dell'Aga Khan Karim. Su questo aspetto, lo scrittore sembrava essere scettico: «auguriamoci che gli impianti turistici che si moltiplicheranno sulla Costa Smeralda non guastino le bellezze di questo paesaggio, che è uno dei più belli che si possano ammirare in Sardegna»¹⁴¹.

L'autore, a conclusione del suo documentario, affermò che la Sardegna sarebbe sempre rimasta ancorata alle sue radici e peculiarità: «In cinquant'anni di vita ho fatto viaggi molto più lunghi, ma questo è il viaggio. Nessuno che non sia nato qui, che non sia sardo, capisce quanto sia importante per noi altri questo partire e tornare che ci dà il senso del tempo della nostra isola. Sarà sempre così, anche quando la Sardegna sarà avanti nell'industrializzazione, e anche da noi il tempo si misurerà in centesimi/ora, noi continueremo ad avere il nostro senso del tempo»¹⁴².

¹⁴⁰ Si veda G. Dessì, *Sardegna un itinerario nel tempo. Seconda parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=1131>.

¹⁴¹ Cfr. Id., *Sardegna un itinerario nel tempo. Terza parte*, ivi, 1963 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=1132>.

¹⁴² *Ibidem*.

Nel 1963, Giuseppe Dessì aveva scritto, sempre per il «Programma Nazionale», anche un documentario dal titolo *Giovannino*, che raccontava la condizione dei figli dell'emigrazione, attraverso un dialogo tra lo scrittore e Giovannino appunto, un giovane sardo emigrato a Roma con la sua famiglia.

Sul tema delle bellezze e delle risorse naturalistiche della regione è suggestivo anche un documentario registrato dal primo programma della «Rai» nel 1961, curato da Marcello Serra, dal titolo *Sardegna, quasi un Continente*¹⁴³, tratto dall'omologo libro dello scrittore sardo¹⁴⁴. La Sardegna era, secondo Serra, un frammento di un antico territorio sconvolto da un cataclisma nel periodo terziario, considerato quasi alla stregua di un continente, per via dell'insularità, per la diversità dei costumi, delle etnie e dei linguaggi che si parlavano da una contrada all'altra. Lo scrittore concludeva il suo reportage evidenziando la grande ospitalità dei sardi, la necessità di valorizzare le molteplici risorse dell'isola, colmando il suo spopolamento e richiamando, su questo aspetto, l'attenzione dell'Italia intera¹⁴⁵.

Vi ho accompagnato in un viaggio attraverso la mia isola per scoprire il volto mutevole di questa terra che, per la sua varietà di accenti, di prospettive, per il suo umore fantasioso, assomiglia a un Continente. [...] Sulla soglia di queste [case, N.d.A.] vi attende sempre un ospite che, se vi siete guadagnati la sua fiducia vi accoglierà con la nobiltà [...] dicendovi [...] la casa è piccola, ma [...] il cuore è più grande. E, infatti, oltre il limitare, troverete un tesoro di affetti genuini, una ricchezza di tradizioni, di usanze e miti [...]. Ma la Sardegna non è solo un'isola di poesia [...] essa è anche una terra ricca di risorse ancora inesplorate, che può ospitare almeno altri due milioni di italiani. Questa terra, per la sua definitiva rinascita, non sollecita la carità della patria, ma la sua cooperazione affettuosa, fraterna, positiva, dettata dal convincimento che ogni sforzo, ogni sacrificio che sarà compiuto per la sua redenzione alla fine gioverà a tutti gli italiani. Non si tratta di aiutare la Sardegna perché questa ha bisogno di tale aiuto, quanto di valorizzarla al massimo perché è l'Italia che ha bisogno della Sardegna, delle sue risorse, delle sue ricchezze ancora inesplorate e, soprattutto, per il suo vastissimo territorio ancora spopolato. E noi saremo veramente lieti se questo nostro viaggio che vi ha accompagnato alla scoperta dell'isola invoglierà molti italiani ad accostarsi alla Sardegna con un sentimento nuovo, con interesse affettuoso, come si conviene ad una creatura che tutti almeno un poco hanno trascurato e che, proprio per questo suo lungo esilio, ha più sete d'amore¹⁴⁶.

Successivamente, con il passare degli anni furono numerose le inchieste televisive realizzate sull'isola. Tra queste, si cita *Sardegna 1965*, realizzata da Luca Pinna¹⁴⁷, e

¹⁴³ M. Serra. *Sardegna, quasi un Continente*, in «Programma Nazionale», 1961 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=66832>.

¹⁴⁴ Id., *Sardegna, quasi un Continente*, Cagliari, Fossataro, 1958.

¹⁴⁵ Cfr. il video di M. Serra. *Sardegna, quasi un Continente*, in «Programma Nazionale», 1961 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=66832>.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Cfr. L. Pinna, (a cura di), *Sardegna 1965*, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965. La seconda puntata andò in onda il 17 maggio 1965. I contenuti di questa inchiesta sono stati approfonditi nel cap. terzo.

Dentro la Sardegna dell'autore televisivo della «Rai» Giuseppe Lisi, andata in onda in tre puntate nel 1968. *Dentro la Sardegna* rappresenta un'inchiesta approfondita e scrupolosa, attenta e senza pregiudizi. La prima puntata del filmato era dedicata ad una regione che tentava di risollevarsi dalle atrocità della Seconda guerra mondiale, riprendendo il suo lento cammino tra tradizione e modernizzazione. Lisi osservava che i pastori restavano ancora legati alle metodologie e ai lavori del passato¹⁴⁸. Le prime immagini del documentario mostravano il paese barbaricino di Ollolai, le famiglie che si approvvigionavano quotidianamente con il latte fresco di capra, le donne che si vestivano ogni domenica in costume per andare in chiesa, la madre o la moglie intenta a preparare la bisaccia da pastore per il figlio o il marito, i bambini che compravano una banana da un povero venditore ambulante, disperato perché doveva pagare 250 lire per l'affitto del suolo pubblico.

Giuseppe Lisi si spostò dalla Barbagia a Porto Torres e a Golfo Aranci per descrivere le difficoltà di un'economia isolana poco produttiva, costretta perlopiù ad importare prodotti di artigianato, soprammobili, cucine componibili ed elettrodomestici. Dalle zone interne di Ottana, il documentarista della «Rai» descrisse il mondo agropastorale, sottolineando l'inflessibilità dei proprietari terrieri nell'esigere il pagamento del canone d'affitto delle terre, a prescindere dai risultati dell'annata, buona o cattiva che essa fosse stata. Alla fine della prima puntata, Lisi si recò a Orune, evidenziando le contraddizioni tipiche del luogo e le sue eterogeneità: i problemi irrisolti della terra e del mercato, la presenza di caseggiati di periferia simili a quelli presenti a Cinisello Balsamo, ma anche la più alta percentuale di studenti di tutta l'isola¹⁴⁹.

Nella seconda puntata, l'autore dell'inchiesta affrontò il tema dell'industrializzazione, partendo dalla cartiera di Arbatax per scendere nel capoluogo, Cagliari, considerato «il polmone commerciale della Sardegna»¹⁵⁰. Lisi, recatosi anche nel nord dell'isola, e precisamente a Porto Torres, per fare un primo bilancio dell'industrializzazione petrolchimica realizzata dalla Sir e per verificare se questa avesse attratto nuove imprese derivate, espresse al riguardo un giudizio caustico: «nessuna iniziativa di capitale isolano è nata in otto anni attorno alla petrolchimica, non

¹⁴⁸ Si veda G. Lisi, *Dentro la Sardegna. Prima puntata. Una comunità spinta ai margini*, ivi, 1968 (data esatta non disponibile),

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=1223>.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ G. Lisi, *Dentro la Sardegna. Seconda puntata*, in «Programma Nazionale», 1968 (data esatta non disponibile), «Archivio Rai Sardegna». Per la consultazione di questo materiale si ringrazia Romano Cannas, direttore di «Rai Sardegna» dal 2003 al 2013. La seconda parte di *Dentro la Sardegna* è disponibile anche in versione digitale unitamente alla prima puntata,

<https://www.youtube.com/watch?v=WQlmaIZdAe0>.

è sorto un imprenditore che abbia pensato a metter su un telaio. Il capitale isolano resta celato nelle banche»¹⁵¹.

La terza parte del filmato, dedicata al mondo del mercato isolano, rimarcava l'incapacità dei sardi di esportare i propri prodotti. Il mercoledì al mercato di Cagliari, per esempio, sembrava di trovarsi in Romagna o a Napoli, perché da lì giungevano i commercianti più ricchi e importanti per vendere la loro merce¹⁵².

Lisi, a conclusione della sua inchiesta, si rivolse ai politici e allo Stato affinché essi risolvessero i principali problemi sul tappeto: agricoltura, pastorizia e industria. Ma, soprattutto, egli si chiedeva quale fosse il settore di attività che meglio corrispondeva alla vocazione della Sardegna e su quali settori si sarebbero dovuti concentrare gli investimenti.

Nel documentario affiora una Sardegna che stava cambiando radicalmente, passando da una società chiusa e agricola ad una aperta e tecnologica, da un'economia ristretta al paese e all'isola ad una protesa sempre più verso gli scambi internazionali.

Così ingenti sono stati i cambiamenti che la classe dirigente non sempre è riuscita a controllarli. D'altra parte spesso erano inadeguati gli strumenti che lo Stato dava alla classe dirigente. [...] Oggi ognuno in Sardegna vuole essere alla pari con il resto dell'Italia e partecipare con uguali diritti. [...] La Sardegna è sì, come si dice, un Continente ma sottopopolato. La popolazione complessiva è di appena un milione e mezzo di abitanti, di poco superiore a quella di una città come Napoli. Il rischio è la polverizzazione delle iniziative. La strada è: scegliere una strada. E poi percorrerla¹⁵³.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Cfr. Id., *Dentro la Sardegna. Terza puntata. Polverizzazione e mercato*, ivi, 1968 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=1225>.

¹⁵³ *Ibidem*.

Capitolo 3. Anni Sessanta: la “rinascita” raccontata dalle riviste periodiche e la concentrazione editoriale nei quotidiani

3.1 Il ruolo degli intellettuali

L'autonomia regionale e l'attuazione del Piano di rinascita rappresentano i principali temi sviluppati dai mezzi di informazione sardi (quotidiani e periodici) negli anni Cinquanta e Sessanta. Due argomenti talmente interrelati che, come osserva Martin Clark, «gli uomini politici regionali si erano di fatto identificati con il Piano, anzi avevano identificato il Piano con tutto il concetto di autonomia»¹. Il notista politico del «Giornale d'Italia» Gaspare Barbiellini Amidei vedeva nella Sardegna di quegli anni «una intera regione in fermento»². Furono soprattutto le riviste periodiche a distinguersi su questi argomenti, analizzandoli in profondità, con numerosi e dettagliati contributi di personalità della cultura, della politica e dell'economia.

In particolare, la “Rinascita” rappresentò il vero filo conduttore delle riflessioni degli intellettuali sardi che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, trovarono nella rivista di Antonio Pigliaru, «Ichnusa», una tribuna di dialogo e confronto. Si può affermare che la storia di questo periodico si sia mossa in parallelo con la nascita del nuovo Istituto autonomistico. Il primo numero di «Ichnusa», «rivista bimestrale di letteratura, arte, tecnica, economia ed attualità», uscì a Sassari nel novembre 1949, stampato presso la tipografia Gallizzi, mentre l'ultimo, sebbene realizzato nella seconda metà del 1964, fu pubblicato solo nei primi mesi del 1965. Un arco di tempo complessivo di quindici anni in cui il giornale visse tre fasi distinte, tre progetti editoriali differenti³ e direttamente collegati alle specifiche vicende culturali e politiche della Sardegna. «Ichnusa» si concretò nella pubblicazione di cinquantasei fascicoli in totale.

Dopo un primo periodo in cui la rivista si era occupata principalmente di turismo, tradizione, arte, bellezze dell'isola, nella seconda e terza fase essa trattò problemi più concreti, legati alla politica, all'economia, e alla cultura della Sardegna. L'anima di «Ichnusa», il suo fondatore e direttore era Antonio Pigliaru, uno dei pensatori più influenti e originali del secondo dopoguerra, e un instancabile promotore di dibattiti

¹ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 444.

² G. Barbiellini Amidei, *Il pastore di Mamojada recita Omero mentre i nipoti guardano la televisione. Ma la Sardegna non è in queste suggestive immagini che possono sfociare in luoghi comuni: è nei progetti, nelle discussioni e nelle realizzazioni di una intera regione in fermento*, in «Il Giornale d'Italia», 22-23 marzo 1960.

³ Nella prima fase (dal 1949 al 1952) furono pubblicati nove numeri, nella seconda (dal 1956 al 1959) ventiquattro, nella terza fase (dal 1960 al 1964) ventitré numeri.

culturali⁴. Egli fu autore di alcune opere ponderose, su tutte *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*⁵, pubblicata nel 1959. In questo libro Pigliaru sosteneva che la cultura della Barbagia fosse regolata da specifici codici di comportamento in contrasto con le norme e la legislazione dello Stato italiano.

Nella sua rivista confluiva un cenacolo di intellettuali di spicco come Salvatore Piras (condirettore), Giuseppe Melis Bassu, Toti Mannuzzu, Manlio Brigaglia, Salvatore Ruju, Pietro Leo, Filippo Figari, poi qualche anno dopo Antonio Simon Mossa, Sebastiano Dessanay, Paola Pittalis, Michelangelo Pira (redattore della sede di Cagliari), Gonario Pinna (redattore della sede di Nuoro) e Salvatore Cambosu. Dietro questa iniziativa editoriale vi era un industriale del cuoio, Aldo Melis, interessato a vivacizzare la scena culturale del principale centro del nord Sardegna, Sassari.

Dalla lettura degli articoli pubblicati su «Ichnusa» emerge, sin dall'inizio, una concezione particolare di cultura, che si richiamava all'XI tesi di Marx su Feuerbach⁶: «Il fatto che la cultura debba metter capo ad una operazione storica non esclude [...] che la cultura debba metter capo a tale operazione nella misura e secondo le condizioni che sono le sue naturali ed originarie condizioni perché anche quando si tratta di pensare con le mani [...] anche allora si tratta in definitiva di pensare, di porre e risolvere problemi non di deciderli»⁷. L'appello era rivolto agli intellettuali locali, che per troppo tempo si erano disinteressati dei problemi reali della Sardegna. Essi, invece, secondo Pigliaru, avrebbero dovuto lavorare insieme per operare quella trasformazione necessaria per il bene dell'isola. Erano chiari ed evidenti, nei passi riportati sopra, i richiami alla “politica culturale” di Gramsci e dei filosofi della prassi. La cultura non poteva più essere considerata come qualcosa di esterno o trascendente rispetto alla realtà, ma doveva dialogare con la politica e l'economia. In altre parole, per

⁴ Sulla vita professionale di Antonio Pigliaru si veda il documentario M. P. Mossa, J. Onnis, *Visti da fuori. Antonio Pigliaru*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 4 marzo 1986, <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86077>.

⁵ Come osserva G. Pirodda, Antonio Pigliaru in *La vendetta barbaricina* «ha ricostruito il codice non scritto della vendetta barbaricina, dall'interno, attraverso la rilevazione e il confronto di un vasto materiale: fatti di cronaca giudiziaria, proverbi, modi di dire e poesie dialettali, interviste dirette. È seguita l'operazione che ha consentito di tradurre le norme di un ordinamento giuridico consuetudinario in un vero e proprio codice, concepito e formulato in termini rigorosamente giuridici. Dall'opera è derivato un modo del tutto nuovo di accostarsi allo studio e alla riflessione intorno ai problemi del banditismo. Per quanto concerne la vendetta, alla luce del codice barbaricino essa non può essere più vista come una pratica individuale bensì sociale, come un fatto che coinvolge immediatamente tutta la comunità». Questo brano è estratto da G. Pirodda, *Sardegna. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1992, p. 354.

⁶ Secondo Marx, «i filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo». Per maggiori approfondimenti si veda F. Jakubowski, *Le sovrastrutture ideologiche nella concezione materialista della storia* (trad. di Marco Merella), Milano, Jaca Book, 1975, p. 69.

⁷ A. Pigliaru, *Il problema della cultura in Sardegna*, in «Ichnusa», n. 10, a. IV, 1956. Riedito in M. Brigaglia, S. Mannuzzu, G. Melis Bassu, (a cura di), *Antonio Pigliaru: politica e cultura*, Sassari, Gallizzi, 1971.

l'intellettuale sardo era giunto il momento di giocare il suo ruolo di modificatore della realtà⁸. Bersagli dell'articolo erano il "regionalismo chiuso" e il "cosmopolitismo di maniera": due tendenze presenti negli atteggiamenti di tanti intellettuali isolani, che nascondevano, a detta di Pigliaru, «un sostanziale disinteresse, un sostanziale scetticismo di comodo»⁹.

Era necessario creare un movimento culturale sardo che, organizzandosi in maniera unitaria, fosse in grado di porre un ordine di problemi concreti da affrontare. Questo perché la politica, secondo la visione di Pigliaru e dei suoi collaboratori, era un momento della cultura stessa. Sul tipo di politica o di cultura da realizzare potevano essere responsabili solo le persone, senza dover passivamente accettare alcuna forma di imposizione di determinismo. Le vicende stesse legate alle difficoltà dell'Istituto autonomistico rientravano all'interno di questa dinamica:

Quel che si vuol sottolineare [...] è l'assenza della classe intellettuale in quanto tale dal dibattito [sull'autonomia N.d.A.], assenza riscontrabile dal fatto che un dibattito "intellettuale" è fondamentalmente mancato al nascere dell'autonomia sarda, come si può rilevare dalla inesistenza di una letteratura sarda sulla autonomia pensata e realizzata a sua volta in termini di "cultura". Onde la mancanza di quel rapporto organico tra intellettuali e vita regionale che ancor oggi caratterizza la situazione della cultura sarda nei confronti dell'istituto autonomistico, ed alla quale, dobbiamo lealmente ammetterlo, sono forse da imputare alcuni deficit fondamentali propri del modo in cui l'autonomia regionale è amministrata; anzi per uscir d'equivoco, vissuta¹⁰.

In altri termini, la nuova «Ichnusa», oltre ad essere una rivista di cultura, si proponeva come:

un polo di riunione degli intellettuali sardi, centro per la loro riorganizzazione, mezzo per la loro riaffermazione. Il programma prevedeva il capovolgimento del rapporto della cultura con la politica così come si era consolidato nella tradizione: se sino ad allora erano stati gli uomini politici e quelli di cultura inseriti nei partiti a teorizzare e poi a prendere le decisioni, da quel momento in avanti avrebbero dovuto essere gli intellettuali autonomi e indipendenti a determinare il cambiamento del corso delle cose, controllando e indirizzando la vita dei partiti [...]¹¹.

Secondo «Ichnusa» era inoltre necessario intraprendere un serio viaggio finalizzato alla conoscenza della Sardegna, o meglio, della "questione sarda". Si trattava, quindi, di inserire il dibattito sulla regione e i suoi annosi problemi all'interno della più ampia

⁸ Questo aspetto è stato approfondito nel libro di S. Tola, *op. cit.* Si veda, in particolare, il cap. IV, *La seconda fase (1956-1960). La nuova impostazione di 'Ichnusa'*, pp. 61-98, nel caso specifico il paragrafo 7, *L'egemonia agli intellettuali*, pp. 73-75. Si segnala, inoltre, il capitolo VII (*I grandi temi. Gli intellettuali e la cultura in Sardegna*), pp. 123-136

⁹ A. Pigliaru, *Il problema della cultura in Sardegna*, in «Ichnusa», n. 10, a. IV, 1956.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ S. Tola, *op. cit.*, p. 74.

questione meridionale. «Il meridionalismo diveniva, dopo la mobilitazione e l'egemonia degli intellettuali, il secondo grande caposaldo teorico»¹² della rivista.

3.2 Le prime fasi dell'Istituto autonomistico

«Ichnusa» non si schierò mai ideologicamente sul solco di un partito o di un movimento politico, ma piuttosto rimase aperta a tutte le istanze e agli interventi che potessero portare all'organizzazione di un dibattito serio, articolato e unitario sui problemi politici e culturali dell'isola. L'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, poiché derivava da una norma inserita nell'articolo 13 dello Statuto sardo, costituiva una parte integrante dell'Istituto autonomistico che, proprio allora stava muovendo i suoi primi passi, tra incertezze e contraddizioni. A tal proposito, Martin Clark scrive:

Nell'insieme, non si trattava di un grado troppo impressionante di autonomia legislativa od anche amministrativa. Erano clamorosamente assenti alcuni temi importanti, ad esempio ogni riferimento alla lingua sarda. Ma il nuovo sistema si adattava all'élite sarda. In particolare le conveniva l'art. 13: «lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola». Qui c'era la promessa esplicita di grandi investimenti di capitale dalla terraferma: nuove «leggi speciali», l'obiettivo costante degli uomini politici sardi fin dal XIX secolo. Nessun'altra regione d'Italia aveva inserito un simile impegno proprio nel suo statuto. Per i trent'anni successivi, ed anche oltre, la politica sarda avrebbe ruotato attorno a questo piano di modernizzazione. Così in Sardegna autonomia non significò autogoverno, ma richiesta di concessioni materiali e di modernizzazione¹³.

Fin dalle origini, quindi, quella sarda si caratterizzò come un tipo di autonomia «limitata». Un aspetto che sarebbe stato denunciato insistentemente anche sulle colonne di «Ichnusa». Il problema consisteva nel fatto che la prosperità garantita dai finanziamenti dello Stato italiano fu considerata più importante dell'autonomia vera e propria, sia amministrativa che finanziaria. Ciò era dovuto alla «dipendenza dei partiti politici dalle centrali nazionali»¹⁴. Messe da parte le spinte separatiste, ma anche quelle genuinamente autonomistiche e federaliste, la Regione sarda non riuscì a godere e ad utilizzare i presupposti dell'autonomia, tanto che la «nuova strategia autonomistica si affermò in modo lento e stentato»¹⁵.

¹² Ivi, p. 76.

¹³ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 428.

¹⁴ S. Tola, *op. cit.*, p. 22.

¹⁵ M. R. Cardia, *Processi storici e istituzione regionale: dallo Statuto al Piano di rinascita (1943-1962)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 493.

Pigliaru assunse sempre posizioni alquanto critiche nei confronti dell'autonomia. A tal proposito, fu indicativo il suo intervento nel numero ventidue della rivista quando, in occasione del decennale della promulgazione dello Statuto, ne mise in risalto le insufficienze intrinseche di carattere tecnico-politico. A suo giudizio, l'atteggiamento inerte e passivo che contraddistingueva la vita politica della Sardegna era dovuto a uno Statuto che teorizzava l'autonomia, ma non ne permetteva l'attuazione. Se non fosse stato modificato, la politica sarda e la vita stessa dei sardi avrebbero «continuato a stagnare in modo davvero preoccupante»¹⁶.

A questa situazione avevano contribuito, di fatto, la fine dell'unità antifascista e le alterne vicende del Partito sardo d'Azione, il quale aveva progressivamente smarrito la sua natura di forza politica di primaria importanza, guadagnata nel primo dopoguerra. Alle elezioni per l'Assemblea costituente, il Psd'Az ottenne il 10,2% dei voti¹⁷, riuscendo ad eleggere soltanto due deputati, contro sei della Dc, due del Pci, uno del Psi e uno del Movimento dell'Uomo qualunque. Due anni dopo, in seguito alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, approdò in Senato un solo sardista contro tre candidati della Dc, uno del Fronte popolare e uno del Blocco nazionale. Situazione simile anche alla Camera, dove fu eletto un solo sardista, contro nove democristiani, un esponente del Fronte popolare e uno del Blocco nazionale.

Nel luglio 1948, la crisi del Partito sardo d'Azione portò alla drammatica scissione di Emilio Lussu dal suo partito che, secondo Martin Clark, una volta perduto il leader storico, «per molti anni si accontentò di agire come un partner subordinato alla DC, nel governo regionale»¹⁸. La Dc, con la vittoria del 18 aprile 1948, assunse un ruolo da protagonista nelle vicende politiche della Sardegna. I politici sardi non furono però in grado di comprendere «l'ampiezza della novità che si introduceva nella carta costituzionale ed i valori positivi che un'organizzazione decentrata dello Stato poteva esprimere»¹⁹.

Le prime elezioni regionali, svoltesi nel maggio 1949, segnarono l'inizio della collaborazione tra Dc e Psd'Az²⁰. Tuttavia, già nel corso della prima legislatura (1949-1953), nell'ottobre 1951, si verificò una prima rottura di questo accordo collaborativo, con il passaggio del Psd'Az all'opposizione e la formazione di una nuova giunta

¹⁶ A. Pigliaru, *Documenti*, in «Ichnusa», n. 22, 1958.

¹⁷ Cfr. su questi dati M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 429.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ P. Soddu, (a cura di), *Paolo Dettori. Scritti politici e discorsi autonomistici*, Sassari, Gallizzi, 1976, p. 45.

²⁰ Si segnala su questi aspetti M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, *op. cit.*, p. 432.

monocolore Dc guidata, come in precedenza, da Luigi Crespellani: i tre assessori sardisti furono sostituiti da due tecnici, Mario Azzena e Mario Carta²¹. Con i sardisti relegati ai margini dello scacchiere politico si ridusse drasticamente la possibilità di una gestione autonoma della politica regionale. L'amministrazione della Regione divenne ancora più chiaramente dipendente *de facto* da quella romana. Così come a Roma la politica era caratterizzata «dallo spettacolo continuo di una Democrazia Cristiana tesa alla ricerca di alleati politici, al centro innanzitutto ma anche a destra e a sinistra»²², anche a Cagliari l'assemblea regionale si presentava come una copia ridotta del modello romano.

L'Assemblea regionale, la Giunta e l'amministrazione si modellarono tutte sui loro corrispettivi romani. Tanto in Italia quanto in Sardegna il sottogoverno divenne presto il modo dominante di governare. Molti uffici statali o locali – enti assistenziali, casse di risparmio, organismi per la riforma agraria, fondi assicurativi – furono colonizzati da uomini di partito. [...] Così l'autonomia sarda non significò uno sforzo concertato sardo per l'autogoverno, neppure un'espressione concertata di richieste sarde; significò concessioni governative – nei fatti, partitiche – a clienti sull'isola, proprio come aveva fatto la vecchia centralizzazione. O piuttosto significò pressione costante per queste concessioni; e, sull'isola, approvazione di leggi regionali per completare ed integrare la politica centrale dello stato²³.

Tuttavia, non mancarono le proteste da parte di alcuni esponenti della Dc sarda contro le trascuratezze e lo scarso senso di giustizia che il governo nazionale dimostrava nei confronti dell'isola. I politici locali furono però spesso richiamati alla disciplina di partito e all'osservanza delle direttive romane, confermando che lo spazio concesso alle aspirazioni concretamente autonomistiche era davvero ridotto²⁴. Basti pensare alle dimissioni di Alfredo Corrias da presidente della Regione e da consigliere regionale nel giugno 1955, a causa dell'«odiosa, inaccettabile discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna»²⁵.

Intanto, nel 1953 la Dc aveva compiuto un balzo in avanti rispetto alle elezioni regionali del 1949, mentre il Partito sardo d'Azione aveva visto i propri consensi calare ancora una volta²⁶.

²¹ L'elenco delle giunte regionali dalla I alla XIV Legislatura è consultabile in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

²² P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 188.

²³ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, pp. 434-435.

²⁴ Cfr. su questi aspetti, S. Tola, *op. cit.*, p. 62.

²⁵ *Il presidente della Regione Alfredo Corrias si dimette da consigliere regionale*, in «La Nuova Sardegna», 9 giugno 1955.

²⁶ Per un prospetto dei risultati delle elezioni del secondo Consiglio regionale della Sardegna, 14 giugno 1953, si veda

Si può affermare che negli anni Cinquanta la Dc riuscì a governare stabilmente la Regione, esprimendo la quasi totalità degli assessori, pur all'interno di maggioranze politicamente diverse: dagli esecutivi monocolori Dc alle giunte basate su una ripresa di alleanze con il Psd'Az, dai governi appoggiati dalla destra monarchica e missina fino a quelli di centrosinistra a presidenza Eufisio Corrias a partire dal novembre 1958²⁷.

3.3 «Ichnusa» in prima linea per l'applicazione del Piano di rinascita

Le discussioni e le proteste riguardanti l'avvio dell'ordinamento autonomistico procedevano di pari passo con le attese che l'articolo 13 dello Statuto aveva creato tra i sardi. In questo clima di speranza, dalle pagine di «Ichnusa» gli intellettuali offrirono le loro analisi e i loro contributi. Nel numero undici della rivista, in un editoriale dedicato al rapporto cultura-rinascita, Antonio Pigliaru spiegava il perché dell'interessamento, da parte degli intellettuali, ai temi inerenti al Piano. Egli ripeteva la necessità di considerare la rinascita non solo come un piano economico, ma piuttosto come un piano di attuazione politica in grado di configurarsi alla stregua di una vera e propria riforma, politica e culturale: «se [...] si tratta di fare una rinascita, quindi di organizzare programmaticamente una certa azione o un certo tipo di intervento nella storia [...] è chiaro allora che un piano di rinascita regionale si deve sempre concepire come lo sviluppo coerente e culminante di una riforma culturale di fondo»²⁸. In sostanza, secondo Pigliaru, senza un'adeguata conoscenza e analisi dei problemi sociali, economici e culturali dei sardi, non si sarebbe potuta realizzare alcuna autonomia politica, né tantomeno alcuna rinascita: non era possibile governare senza conoscere.

Intanto, l'iter di applicazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo subì notevoli ritardi. Nel dicembre 1951 il governo, d'intesa con la giunta regionale, aveva costituito una Commissione consultiva per studiare le risorse sarde e la loro valorizzazione. Questa, tuttavia, a causa della mancanza di finanziamenti, avrebbe iniziato i suoi lavori soltanto nel maggio 1954. Le incertezze e i ritardi governativi nazionali e regionali fecero sì che la Commissione consegnasse dopo ben quattro anni, nell'ottobre 1958, un *Rapporto conclusivo sugli studi per il Piano di Rinascita*. In esso venivano previste due fasi di intervento, una decennale e l'altra trentennale, e una spesa complessiva di 861,9

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/02a%20-%201953%20Secondo.pdf.

²⁷ Cfr. l'elenco delle giunte regionali dalla I alla XIV Legislatura, in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

²⁸ A. Pigliaru, *Editoriale. Il rapporto cultura-rinascita*, in «Ichnusa», n. 11, 1956.

miliardi, di cui 456 a carico dello Stato e 405 dei privati²⁹. Il *Rapporto* suggeriva un modello di sviluppo basato sulle piccole e medie industrie, le quali, in teoria, avrebbero dovuto fare da volano per la consequenziale espansione dei comparti della pastorizia e dell'agricoltura, sfruttando le risorse e i saperi locali. Si puntava a un tipo di capitalismo "non aggressivo", finalizzato alla produzione di una ricchezza diffusa.

Per tutti gli anni Cinquanta la Commissione aveva lavorato con lentezza e ritrosia all'elaborazione del Piano, mentre dalla Sardegna si erano levate grida di protesta per richiedere e ottenere procedure più veloci: nel 1956, a Cagliari, il "Movimento per la rinascita della Sardegna" aveva organizzato una nuova conferenza sul Piano, ritenendo che le condizioni sociali ed economiche dell'isola si stessero aggravando di anno in anno. La lentezza nell'elaborazione di un piano di sviluppo, quanto mai necessario in una regione come la Sardegna, si manifestò fin da subito come sintomo di un Istituto autonomistico rimasto ancorato ad un'idea centralizzata del potere. Autonomia e Piano di rinascita erano legati l'una all'altro, tanto che la debolezza della prima si ripercuoteva sulla lentezza di attuazione del secondo.

Nel 1957 «Ichnusa» si occupò in maniera approfondita delle elezioni regionali che si svolsero il 16 giugno. Un momento cruciale, poiché stavano per concludersi i lavori preparatori del Piano e, di conseguenza, sarebbero stati affidati incarichi e compiti di notevole importanza. In un editoriale pubblicato nel numero sedici, intitolato *Verso le elezioni regionali*, Pigliaru rilevò come la nuova giunta avrebbe dovuto affrontare le problematiche legate a «quel piano di rinascita economica e sociale dell'isola»³⁰: l'articolo 13 e l'annesso piano erano, secondo il direttore della rivista, l'unica carta spendibile per il bene della Sardegna; l'unica che, di fatto, ad essa era stata offerta³¹.

L'analisi del voto e un primo bilancio delle consultazioni furono oggetto di un editoriale dal titolo *Il terzo Consiglio Regionale*, pubblicato nel numero diciotto. Al di là della prevedibile vittoria della Democrazia cristiana, l'attenzione del "padre" di «Ichnusa» fu dedicata alla crisi del Partito comunista italiano, che registrò un «sensibile regresso»³². Egli puntò l'attenzione anche sul Partito monarchico popolare dell'armatore napoletano Achille Lauro che, non presente nelle precedenti elezioni, ottenne il 9%

²⁹ Cfr. M. R. Cardia, *Processi storici e istituzione regionale: dallo Statuto al Piano di rinascita (1943-1962)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 493.

³⁰ A. Pigliaru, *Editoriale: Verso le elezioni regionali*, in «Ichnusa», n. 16, 1957.

³¹ *Ibidem*.

³² A. Pigliaru, *Editoriale: Il terzo Consiglio Regionale*, in «Ichnusa», n. 17, 1957.

delle preferenze, portando ben sei rappresentanti in Consiglio regionale³³. Era esplicita la critica di Pigliaru alle idee esposte dalla rubrica “Al caffè” di Aldo Cesaraccio su «La Nuova Sardegna», la quale avrebbe in un certo senso favorito l’affermazione del laurismo:

La misura dell’improvviso successo del laurismo (pochi mesi d’organizzazione) non può non darci, deve darci la misura dei nostri torti, delle nostre responsabilità, la misura dell’estrema «imbecillità» di quella azione quotidiana di diffamazione della politica cui, consapevolmente o non, abbiamo tuttavia posto mano, direttamente o indirettamente, per esempio con le parole che solitamente diciamo «al caffè» o con le reazioni che di volta in volta evitiamo per una specie di pudore che in realtà è solo pigrizia³⁴.

Secondo Pigliaru, quindi, il fatto più rilevante dei risultati elettorali era rappresentato dal successo dei movimenti qualunquisti, individuando in essi soprattutto le forze del Partito monarchico popolare³⁵.

Nel 1958, la pubblicazione della rivista «iniziò a subire sbalzi, modifiche e alterazioni senza che si manifestasse un nuovo indirizzo, ma anzi con una riduzione dell’impegno complessivo»³⁶. Tra il 1959 e il 1960 nacque l’idea della terza fase di «Ichnusa», che prese avvio dal numero trentaquattro. A parte alcune modifiche grafiche – il formato più piccolo, la testata più moderna, la presenza in copertina di un sottotitolo più sintetico, l’indicazione dei nomi degli articolisti – il motivo dominante della rivista, in questa terza fase, divenne l’attuazione del Piano di rinascita e il rinnovato impegno degli intellettuali sardi “autonomisti”. La rivista si era data un indirizzo editoriale preciso, fondato sullo stretto rapporto tra democrazia, autonomia e rinascita. Anche gli intellettuali chiamati al dibattito furono definiti “intellettuali autonomisti”, mentre il periodico si arricchiva di un nuovo slogan: “una cultura moderna per una Sardegna moderna, una cultura autonomista per una Sardegna autonoma”.

Lo stesso Pigliaru sviluppò questi concetti in due editoriali: il primo, intitolato *L’intellettuale autonomista*³⁷, e il secondo, *Il lavoro di Ichnusa*³⁸, da cui si evince che egli considerava la sua rivista un organo necessario allo sviluppo culturale della Sardegna: «l’occasione offerta alla cultura sarda per un esercizio libero e attivo di se

³³ Per i risultati delle elezioni del terzo Consiglio regionale della Sardegna, 16 giugno 1957, si veda http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/02a%20-%201957%20Terzo.pdf.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. A. Pigliaru, *Editoriale: Il terzo Consiglio Regionale*, in «Ichnusa», n. 17, 1957.

³⁶ S. Tola, *op. cit.*, p. 83.

³⁷ A. Pigliaru, *Editoriale. L’intellettuale autonomista*, in «Ichnusa», n. 33, 1959.

³⁸ *Id.*, *Editoriale. Il lavoro di Ichnusa*, *ivi*, n. 34, 1960.

medesima, cioè una “sede” permanente, appunto, di organizzazione culturale»³⁹. «Ichnusa», luogo d’incontri e scontri, mirava a diventare «il punto di riferimento di tutta l’iniziativa culturale in Sardegna»⁴⁰, favorendo l’inserimento attivo degli intellettuali autonomisti nella vita regionale.

Intanto la Commissione incaricata di realizzare gli studi preliminari all’attuazione del Piano di rinascita aveva portato a termine i suoi lavori nel 1958 e li aveva comunicati attraverso la redazione di un Rapporto conclusivo consegnato ad Antonio Segni, presidente del Consiglio dei ministri. Tuttavia, «fra la pubblicazione dell’elaborato della Commissione di studio e l’approvazione del Piano passarono ancora quattro anni, nei quali le linee di intervento inizialmente delineate furono rielaborate da una nuova commissione (*Gruppo di lavoro*, 1959-61), nominata dal ministro della Cassa per il Mezzogiorno Giulio Pastore»⁴¹.

Il 31 marzo 1959 la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso la legge regionale numero 7, sancì l’istituzione dell’assessorato alla Rinascita, affidato al democristiano Francesco Deriu⁴². Sulla base dei dettami forniti dal nuovo Gruppo di lavoro, si tracciò una diversa ipotesi di sviluppo della Sardegna, non più incentrata sulla crescita del comparto agricolo e sulle risorse locali, bensì sulla convinzione che solo una strategia industriale esogena avrebbe consentito di superare il divario tra l’isola e l’Italia settentrionale. Anche a proposito dei fondi da utilizzare per l’attuazione del piano, la situazione fu modificata dal nuovo Gruppo di lavoro. Se la precedente Commissione aveva preventivato un programma da realizzare in due fasi distinte, una di dieci e l’altra di trent’anni, con una spesa totale di 861,9 miliardi di lire, il nuovo Gruppo di lavoro ridusse gli investimenti totali a 670 miliardi, di cui 395 a carico dello Stato, da distribuire in un’unica fase di quindici anni. In sostanza, il nuovo Gruppo di lavoro spostò «verso l’industria (dall’8 al 20 per cento) una parte delle risorse inizialmente destinate all’agricoltura (che scesero dal 68 al 40 per cento)»⁴³.

Rimaneva l’incognita su quale sarebbe stato l’organo addetto alla gestione e all’attuazione del Piano. Si trattava di intraprendere il cammino verso la fase conclusiva del lungo *iter* preparatorio. Tuttavia, quando le proposte del Gruppo di lavoro furono sul punto di essere trasformate in disegno di legge, l’esecutivo guidato da Antonio Segni

³⁹ A. Pigliaru, *Editoriale. L’intellettuale autonomista*, in «Ichnusa», n. 33, 1959.

⁴⁰ Id., *Editoriale. Il lavoro di Ichnusa*, ivi, n. 34, 1960.

⁴¹ S. Sechi, *La Sardegna negli «anni della Rinascita»*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, (a cura di), *op. cit.*, 72.

⁴² Si fa riferimento alla legge regionale n. 7 del 21 marzo 1959, Norme relative al funzionamento ed ai servizi dell’Assessorato regionale alla rinascita.

⁴³ S. Sechi, *La Sardegna negli «anni della Rinascita»*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, (a cura di), *op. cit.*, p. 72.

venne sfiduciato e cadde. I problemi della Sardegna furono messi in secondo piano dal governo di transizione guidato da Fernando Tambroni, che ebbe vita breve perché, in seguito ai famosi scontri di Genova⁴⁴, si dovette dimettere. Sarebbe toccato al nuovo esecutivo guidato da Amintore Fanfani la definizione del disegno di legge concernente l'attuazione del Piano.

Tutti i quotidiani e le riviste isolate dedicarono ampio risalto alla vicenda, trasmettendo all'opinione pubblica fiducia e speranza per il nuovo corso, ma nello stesso tempo anche una certa impazienza e delusione per il lungo protrarsi dei lavori di preparazione. Inoltre, si avvertiva il rischio che la Regione potesse avere un ruolo marginale nell'attuazione finale del Piano.

3.4 Un piano senza “scopo”?

Nel numero trentaquattro, uscito nell'estate del 1960, «Ichnusa» pubblicò una *Lettera d'informazioni*, un opuscolo che comprendeva un articolo, non firmato, e una serie di tabelle che confrontavano gli impegni finanziari previsti dalla Commissione di studio con quelli ipotizzati dal Gruppo di lavoro⁴⁵. Secondo quanto affermato nella *Lettera*, l'impossibilità concreta di compiere una richiesta *cosciente* di finanziamenti era imputabile alla «mancanza degli elementi conoscitivi fondamentali»⁴⁶ di un piano che veniva ritenuto senza “scopo”⁴⁷. In tal modo, si metteva ancora una volta in evidenza lo scarto tra gli strumenti conoscitivi e i provvedimenti politici, dimostrando che senza analisi e conoscenza era impossibile realizzare una politica adeguata ai bisogni e alle peculiarità della Sardegna. Inoltre, venivano criticati alcuni principi essenziali che riguardavano gli investimenti e i calcoli.

Dopo la pubblicazione della *Lettera d'informazioni*, l'assessore alla Rinascita Francesco Deriu inviò un articolo di risposta a Pigliaru, pubblicato sul numero trentasette di «Ichnusa»⁴⁸ e riportato anche dai due quotidiani «L'Unione Sarda»⁴⁹ e «La

⁴⁴ Il riferimento è relativo ai “fatti di Genova” del 30 giugno 1960, ossia agli scontri che si verificarono durante il corteo indetto dalla Camera del Lavoro e sostenuto dalle opposizioni di sinistra per protestare contro la convocazione nel capoluogo ligure del sesto congresso del Movimento sociale italiano. Genova era una città dalle forti tradizioni antifasciste e resistenziali. Su questi fatti si veda il documentario *Il governo Tambroni e la rivolta di Genova (1960)*, in «Rai Storia», <https://www.youtube.com/watch?v=PVm0N2Kz5cs>.

⁴⁵ Sui citati aspetti si veda S. Tola, *op. cit.*, p. 218.

⁴⁶ *Lettera d'informazioni*, in «Ichnusa», supplemento al n. 34, 1960.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ F. Deriu, *Una lettera sul “Piano di Rinascita”*, in «Ichnusa», n. 37, 1960.

⁴⁹ *Una lettera dell'assessore Deriu a proposito del Piano di Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 2 novembre 1960.

Nuova Sardegna»⁵⁰. Secondo il ragionamento del titolare del nuovo assessorato, i lavori della Commissione e quelli del Gruppo non potevano essere confrontati tra loro perché si erano svolti con strumenti e finalità differenti. La prima aveva avuto il compito di fornire tutti gli elementi conoscitivi per la progettazione di un piano generale, mentre il secondo si era occupato di individuare le linee d'intervento e gli strumenti finanziari per l'attuazione di un programma aggiuntivo, cui avrebbero partecipato lo Stato, la Regione e gli altri Enti. Secondo Deriu, l'ultimo rapporto era idoneo a tutti gli effetti a realizzare lo sviluppo del reddito medio così come ipotizzato dalla precedente Commissione⁵¹.

Pigliaru fece seguire alla lettera scritta da Deriu un suo articolo intitolato *Postilla ad una lettera*, in cui ribadì *in toto* la validità delle critiche mosse nell'opuscolo di «Ichnusa», affermando che gli attori che avevano preso parte all'elaborazione del Piano erano stati del tutto incapaci di elaborare un progetto di rinascita, sia dal punto di vista politico sia da quello meramente tecnico. Egli individuava inoltre una tendenza regressiva in seno al Piano⁵², giacché si era scesi dalla “logica del piano” alla “logica dello schema”. Quest'ultima era vista come una vera e propria regressione tecnicista, una “pianificazione empirica” più simile a quelle del sistema liberale che non a quelle del sistema democratico. I problemi, oltre che di carattere tecnico ed economico, erano quindi di metodo e di principio: il criterio utilizzato per l'elaborazione del piano non era stato in grado di offrire un'adeguata conoscenza delle necessità e degli strumenti, poiché si basava su un principio non organico alla Sardegna. Inoltre, un piano di modernizzazione di tale genere non avrebbe prodotto “civilizzazione”, ma al massimo una situazione di ricchezza disomogenea e distribuita in modo inadeguato. In particolare, il tessuto culturale delle zone interne sarebbe stato stravolto da un piano cieco e “deficiente”, perché costruito senza alcuna conoscenza e senza alcuno scopo.

Il nuovo sistema proposto dallo Stato italiano e accettato passivamente dai politici sardi avrebbe prodotto un insanabile scontro tra “codici comunicativi” e “sistemi di valori”⁵³. L'accettazione, da parte dei politici regionali, di un Piano di rinascita ridotto a “schema senza scopo” era, secondo Pigliaru, la prova tangibile di quel modo di fare politica che si riduceva a passiva prassi amministrativa⁵⁴. Un pessimismo che si fece ancora più marcato tra la fine del 1961 e l'inizio del 1962, quando si venne a sapere con certezza che sarebbe stato il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, vale a dire il

⁵⁰ F. Deriu, *Deficiente e senza scopo il Piano di Rinascita?*, in «La Nuova Sardegna», 2 novembre 1960.

⁵¹ Id., *Una lettera sul “Piano di Rinascita”*, in «Ichnusa», n. 37, 1960.

⁵² A. Pigliaru, *Postilla ad una lettera*, supplemento al n. 34 di «Ichnusa», 1960.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ A. Pigliaru, *Postilla ad una lettera*, supplemento al n. 34 di «Ichnusa», 1960.

governo nazionale, a stabilire il piano degli interventi, con il solo “concorso” della Regione sarda. Ciò fu per Pigliaru la negazione dell’Istituto autonomistico e del principio democratico dell’autogoverno.

In un editoriale pubblicato nel 1961, egli ripeté queste perplessità⁵⁵ in un intervento che sembrava emanare un certo tono di sconfitta e di rassegnazione: «L’autonomia, insomma, non sarà se prima non sarà la Rinascita, in quanto riscatto e liberazione dell’uomo, rottura della struttura tradizionale della vita sociale in Sardegna, instaurazione di modi e di rapporti umani (cioè economici, sociali, giuridici, politici) completamente nuovi»⁵⁶. In altre parole, si trattò di:

un editoriale insolitamente fiacco e povero di mordente, imperniato su formule già utilizzate in passato: la pianificazione in rapporto all’uomo, la necessità di non farsi trovare impreparati alle scadenze [...]. Evidentemente Pigliaru avvertiva, nel momento in cui si definivano i ruoli e ben poco c’era da sperare nella maggioranza democristiana – e quindi filogovernativa – al Consiglio regionale, il ridursi degli spazi riservati agli intellettuali e alle masse popolari e quindi l’allontanarsi della possibilità di una gestione realmente democratica degli interventi⁵⁷.

In questo modo si chiudevano, di fatto, le prospettive che il Piano di rinascita avrebbe potuto offrire. Fu, a tutti gli effetti, un duro colpo per «Ichnusa», che nei primi anni Sessanta venne attraversata da una crisi di obiettivi. Questo perché lo scopo della rivista sassarese di «incidere sull’elaborazione del Piano di rinascita si stava rivelando un’illusione con l’avvio delle prime realizzazioni, impostate secondo quei principi del centralismo statale e dell’estensione dei grandi monopoli che i critici più accesi avevano ben presto individuato»⁵⁸. Finalmente, il 29 maggio 1962 la prima Commissione del Senato approvò in via definitiva il disegno di legge sul *Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna*, in attuazione dell’articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3. Giunse così a compimento, dopo un lungo iter preparatorio, la predisposizione dello strumento normativo destinato a regolare quello che sarebbe stato il primo esperimento di programmazione regionale “globale” della storia del dopoguerra. Il disegno divenne legge della Repubblica, la n. 588 dell’11 giugno 1962.

La pubblicazione di «Ichnusa» si interruppe con un ultimo, doppio fascicolo: il numero cinquantasei-cinquantasette, intitolato *Sei domande sulla Rinascita*, curato nel 1964 ma, di fatto, pubblicato nel 1965. Era chiaro, a quel punto, secondo gli intellettuali

⁵⁵ Si fa riferimento ad Id., *Editoriale. A proposito del piano di rinascita*, in «Ichnusa», n. 45, 1961.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ S. Tola, *op. cit.*, pp. 221-222.

⁵⁸ Ivi, p. 250.

della rivista, che il Piano di rinascita sarebbe stato solo l'attuazione di uno "schema" economico "senza scopo". In copertina figuravano sei domande sulla politica della rinascita, contenenti una serie di interviste a esponenti politici e intellettuali: Pietro Soddu, Umberto Cardia, Nino Carrus, Giovanni Maria Cherchi, Gerolamo Colavitti, Giuseppe Dalmasso, Paolo Dettori, Renzo Laconi, Giorgio Macciotta, Vico Mossa, Gonario Pinna, Ignazio Pirastu, Andrea Saba e Carlo Sanna. L'inchiesta era stata condotta da un giovane economista di area sardista, Sebastiano Brusco, che nella presentazione rilevava alcuni punti critici relativi alle dinamiche del piano, legati principalmente alle strategie di sviluppo dei poli industriali e all'arrivo in Sardegna di gruppi monopolistici⁵⁹.

La rivista chiuse in questo modo la sua attività attraverso un'ennesima testimonianza di fedeltà ai temi cruciali della Sardegna, e preconizzando, di fatto, alcune delle maggiori trasformazioni che avrebbero interessato l'isola negli anni a venire. Nel corso degli anni Sessanta le condizioni di salute di Antonio Pigliaru si fecero critiche: egli fu «colpito dal primo grave attacco del male che nel giro di un decennio lo avrebbe portato alla morte, fu costretto per oltre un anno alla degenza in una clinica di Sassari e la sua attività intellettuale, compreso l'impegno di "Ichnusa", ne fu ovviamente ostacolata e ridotta [...]»⁶⁰. Egli morì il 27 marzo 1969. Manlio Brigaglia, in un articolo commemorativo pubblicato su «L'Unione Sarda», scrisse: «se muore un uomo come Antonio Pigliaru ogni segno, ogni documento, ogni piccolo ricordo diventa il simbolo di una esistenza intera. Capita, questo, soltanto a quegli uomini che vivono tutta la loro vita con così totale coerenza ad una fede (intellettuale o morale, politica o filosofica, civile o metafisica) [...]»⁶¹.

La «Ichnusa» di Pigliaru fu realmente la "rivista della Sardegna" perché si sforzò sempre di non essere partigiana. Nacque come luogo di incontro e strumento di dialogo finalizzato all'inserimento degli intellettuali impegnati in seno alla vita politica sarda. Fece della partecipazione ai grandi temi della "questione sarda" (autonomia, rinascita, cultura, scuola e banditismo) il suo motivo d'essere in un periodo molto importante della vita del Paese e dell'isola. Il periodico riuscì a offrire una testimonianza sulla Sardegna, senza chiudersi nel provincialismo, ma ponendosi costantemente e progressivamente come una sede aperta ad ogni genere di confronto. «Ichnusa» mirava a costruire un progetto politico democratico e autonomistico, di cui tutti i sardi avrebbero potuto essere parte.

⁵⁹ S. Brusco, *Sei domande sulla Rinascita*, in «Ichnusa», n. 56-57, 1965.

⁶⁰ S. Tola, *op. cit.*, p. 83.

⁶¹ M. Brigaglia, *Se muore un uomo*, in «L'Unione Sarda», 30 marzo 1969.

3.5 La priorità della scuola negli anni della rinascita

«Ichnusa» si proponeva di modificare il sistema scolastico ed educativo per formare cittadini consapevoli e persone libere. In un editoriale intitolato *La scuola in Sardegna*⁶², Pigliaru si concentrò sui problemi legati all'istruzione, all'educazione e all'analfabetismo. L'articolo era incentrato su due piani fondamentali: il rapporto tra analfabetismo e sottosviluppo e quello tra scuola e rinascita.

Non si potrà mai costruire una democrazia (e che dire di una autonomia speciale come esercizio attivo e diretto di autogoverno, come impegno assoluto di democrazia?), con percentuali così elevate di analfabeti e semianalfabeti e con una percentuale viceversa così bassa di cittadini provvisti di semplice licenza di scuola media – né certamente in tali condizioni si potranno affrontare seriamente e positivamente, cioè «con efficace impegno», i problemi «dello sviluppo del reddito e dell'occupazione, del Mercato comune e della nuova rivoluzione industriale», il perché è ovvio, come è ovvio che mai, tornando al caso nostro, si potranno affrontare con efficace impegno problemi come quelli umani connessi ad una cosa altresì massiccia ed importante quale è un piano di rinascita economico-sociale, sino a che tra i piedi della rinascita resterà appunto a ritardarne quanto meno il passo, se pure non a vanificarne ogni movimento, un esercito del lavoro le cui reclute continuano ad essere, per la maggior parte, «operai non qualificati o braccianti», un esercito di reclute «abbandonate» [...] ⁶³.

Lo stretto rapporto tra scuola e rinascita fu un tema centrale negli anni Sessanta anche per «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». In particolare, molto attivo su questo fronte era il quotidiano sassarese. Giovanni Cadalanu, in un articolo pubblicato nel 1964, sosteneva che:

la scuola non è stata mai posta all'altezza di operare nelle condizioni più favorevoli e l'opera dei docenti ha trovato e trova costante remora alla propria azione educativa soprattutto in difficoltà materiali. Quanti sono i caseggiati scolastici nella nostra provincia in grado di accogliere in ambienti sani e decorosi, forniti di sufficienti e moderne attrezzature, le migliaia di nostri allievi? Ben pochi, ed il problema della casa della scuola dovrebbe rappresentare un punto fermo se si vuole che essa più profondamente possa operare quel rinnovamento morale e spirituale, quella trasformazione d'una mentalità arretrata che rappresenta ed ancora grava, senza alcun fermento, quel senso di fatalismo che secoli di isolamento e di abbandono hanno connaturato nel nostro popolo. [...] In numerosi nostri paesi e villaggi la scuola manca ancora di tutto, e si continua con le lezioni a singhiozzo [...]. Non è certo confortante neppure lo stato di denutrizione di numerosi, troppi nostri bimbi ⁶⁴.

Interessante anche un pezzo di Pietro Ghiani-Moi, intitolato *Le lacune della Scuola*, determinate «dalla insufficienza di locali e di attrezzature idonei e da altrettanta insufficienza, numerica e qualitativa, del corpo insegnante. [...] La capillarità della

⁶² A. Pigliaru, *Editoriale. Scuola italiana, scuola in Sardegna e piano di rinascita*, in «Ichnusa», n. 25, 1958.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ G. Cadalanu, *Scuola e rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 12 gennaio 1964.

scuola media unificata, estesa a quasi tutti i centri abitati, è una conquista soltanto teorica, perché in effetti poche sono le scuole di questi piccoli Comuni in grado di funzionare non diciamo egregiamente ma appena decentemente»⁶⁵.

Nel 1964 «La Nuova Sardegna» ospitò anche un articolo del deputato della Dc, Giovanni Pitzalis, il quale, in un editoriale, denunciava *I mali della scuola italiana* e, parlando di università, sosteneva che il «numero di laureati annui, che si aggira attorno ai ventimila, rappresenta soltanto la metà delle immatricolazioni verificatesi in media nello stesso periodo di tempo. Il rapporto [...] tra laureati ed immatricolati è basso e tende ancora a calare. Il fenomeno sta ad indicare che la durata media degli studi è sensibilmente più alta rispetto alla durata regolamentare dei corsi universitari»⁶⁶.

Francesco Fogu parlava della necessità di una vera e propria *missione dell'insegnante*⁶⁷, mentre per Mario Fadda non doveva esserci *Né faziosità né coercizione nella scuola*⁶⁸: «la Scuola [...] deve proporsi un ideale di uomo verso il quale guidare gli allievi. È evidentissimo che una scuola che non mirasse ad un tale ideale non sarebbe formativa e dunque non sarebbe una vera scuola»⁶⁹.

Nino Pinna si concentrò su *La Scuola media e le discriminazioni*, sostenendo che fosse necessario passare dalla vecchia scuola media di élite e da quella dei “diseredati” (si pensi per esempio agli istituti di avviamento professionale), a una scuola unica per tutti. Tuttavia, scriveva Pinna, a pochi anni dall’istituzione della scuola media unificata:

proprio per effetto della istituzione della nuova scuola media, ha avuto un grande impulso la scuola privata, la quale [...] ha potuto accogliere un grande numero di allievi, così da presentarsi a tutti come la più grande e agguerrita antagonista della scuola di Stato. [...] La scuola privata è diventata la scuola di «élite», i cui alunni sono rampolli della più facoltosa borghesia [...]. Purtroppo, però, bisogna riconoscere che neppure la scuola di Stato è andata esente da simile discriminazione: a distanza dalla riforma, rimane ancora presente nell’opinione pubblica la differenziazione tra le preesistenti scuole medie e di avviamento; familiari di alunni – anche di un certo ceto sociale – fanno ancora distinzione tra caseggiato e caseggiato ed «iscrivono» i loro figli nell’edificio di quella che era una volta una scuola media e disdegnano la iscrizione nel locale della ex scuola di avviamento; e, per contro, i genitori di alunni di umile condizione iscrivono i propri figli nelle ex scuole professionali⁷⁰.

Il problema della scuola veniva preso in esame di pari passo con quello della formazione professionale: Fulvio Duce sulla «Gazzetta della piccola industria», organo della Confederazione generale dell’Industria italiana, riferiva che *Anche la Sardegna*

⁶⁵ P. Ghiani-Moi, *Le lacune della Scuola*, ivi, 19 ottobre 1965.

⁶⁶ G. Pitzalis, *I mali della Scuola italiana*, in «La Nuova Sardegna», 19 gennaio 1964.

⁶⁷ F. Fogu, *La scuola media e la missione dell'insegnante*, ivi, 4 gennaio 1966.

⁶⁸ M. Fadda, *Né faziosità né coercizione nella scuola*, in «La Nuova Sardegna», 9 settembre 1964.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ N. Pinna, *La Scuola media e le discriminazioni*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1966.

avrà un centro interaziendale di istruzione professionale⁷¹. E, nel 1965, «La Nuova Sardegna» dava conto di *Ventidue corsi professionali per quattrocentosessantacinque allievi*⁷², da tenersi presso il villaggio San Camillo, a pochi chilometri da Sassari.

3.6 Il tema della rinascita sugli altri mezzi di informazione

Anche i quotidiani sardi accolsero con entusiasmo il varo del Piano di rinascita. Il 18 gennaio 1961, in prima pagina, l'apertura del quotidiano «L'Unione Sarda», firmata da Vittorino Fiori, era significativa: *Approvato il piano di rinascita* dopo una lunga riunione del consiglio dei Ministri. *Quattrocento miliardi alla Sardegna*: «il finanziamento a totale carico dello Stato ripartito in quindici anni. Corrias esprime la sua gratitudine a Fanfani. Deriu: “data storica nel senso più ampio,.. Segni ricorda le fasi della decennale battaglia. Al Parlamento la parola definitiva per la copertura dei fondi stanziati»⁷³. Il direttore Fabio Maria Crivelli parlò di *Vittoria comune*:

Abbiamo un'istintiva paura della retorica, e perciò resisteremo alla suggestione di definire storica la giornata di ieri per la Sardegna, anche se l'aggettivo ha questa volta una sua giustificazione e anche se esso sarà usato, in perfetta buona fede, dagli uomini politici. La decisione del Consiglio dei Ministri che ha ieri sera finalmente approvato il Piano di Rinascita della Sardegna costituisce, obiettivamente, una data importante e decisiva per il destino dell'Isola. Pone fine ad una lunga e torturante attesa, cancella timori e sospetti, ripara una secolare ingiustizia⁷⁴.

Ma ben presto i giornalisti e anche l'intera opinione pubblica si resero conto che sarebbe stato *Il lungo viaggio della rinascita*, come titolò un'inchiesta condotta da Gianni Filippini per «L'Unione Sarda». Il numero di figure impiegate era talmente numeroso che il giornalista definì questo dispiegamento di forze come *l'esercito del piano*: i comitati zionali di sviluppo e di consultazione, il centro regionale di programmazione, il comitato di esperti, l'assessorato alla Rinascita, il presidente della Giunta, la giunta e il Consiglio regionale, la commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita, i centri e i nuclei di assistenza tecnica e sociale per lo sviluppo agricolo e per l'industrializzazione, il comitato per il coordinamento fra attività

⁷¹ F. Duce, *Anche la Sardegna avrà un centro interaziendale di istruzione professionale*, in «Gazzetta della piccola industria», 12 settembre 1964.

⁷² B. Deliperi, *Ventidue corsi professionali per quattrocentosessantacinque allievi*, in «La Nuova Sardegna», 7 dicembre 1965.

⁷³ V. Fiori, *Approvato il piano di rinascita. Quattrocento miliardi alla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 18 gennaio 1961.

⁷⁴ F. M. Crivelli, *Vittoria comune*, ivi, 18 gennaio 1961.

regionale e statale anche in fase di esecuzione del piano e dei programmi, la Cassa del Mezzogiorno e il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno⁷⁵.

Come detto, si trattava propriamente di un lungo viaggio verso la rinascita, di cui era consapevole anche il Partito liberale sardo, il quale coniò la seguente espressione: «una rinascita che cammina con il carro a buoi; pur essendo la legge sul “piano” del 1962, al 31 dicembre del 1965 la Regione era riuscita a spendere solo il venticinque per cento dei miliardi già a sua disposizione [...]»⁷⁶. Luigi Obino su «La Nuova Sardegna», l'8 giugno 1965, parlava di *Utopie e fantasmi del piano di rinascita*:

Il piano di rinascita poggia su tre fragili pilastri: il modesto importo delle possibilità finanziarie; il probabile, e quindi non assolutamente certo, intervento delle Partecipazioni Statali nel settore industriale, nonché la assai incerta possibilità che i privati partecipino al piano con i previsti investimenti. Che si riesca ad ottenere tutto ciò sarebbe già molto, ma non abbastanza per gli ambiziosi scopi che si vogliono raggiungere. Il problema rischia piuttosto di rimanere privo di soluzione per altri due motivi fondamentali: la difficoltà di coordinare, sul piano concreto delle cose, tutti gli interventi previsti dalle leggi statali con il piano di rinascita, e l'impossibilità da parte della Regione di utilizzare gli strumenti della politica finanziaria, esclusivamente riservata alla attività statale⁷⁷.

Nel 1966, alla domanda “A che punto è il Piano di Rinascita?” Enrico Clemente su «La Nuova Sardegna» scriveva che era «in alto mare» e risultavano *Irraggiungibili gli obiettivi indicati dai programmatori*:

il terzo programma esecutivo 1965-1966 è basato sulla spesa di 67 miliardi e 700 milioni sui fondi del piano di rinascita. Questi 67 miliardi dovrebbero rappresentare, in base all'assunto generale del piano di rinascita, il 17 per cento della spesa totale, ma gli altri finanziamenti, a parte i 3 miliardi a carico del bilancio della Regione, non sono sicuri. Nell'elaborare il terzo programma esecutivo il Centro di programmazione e l'Assessorato alla Rinascita si sono trovati di fronte a difficoltà insormontabili, poiché sono venuti meno tutti gli elementi essenziali per una pianificazione a breve scadenza che indicasse esattamente ed in dettaglio gli obiettivi e le somme che al raggiungimento di ciascun obiettivo andavano destinate. Tutto ciò è spiegato attraverso le mille riserve della relazione generale del terzo programma ed è stato ammesso dalla maggioranza in Consiglio regionale e dall'assessore alla Rinascita⁷⁸.

Anche il nuovo assessore regionale alla Rinascita Pietro Soddu lanciò accuse contro lo Stato, affermando che *Il Governo ha paralizzato l'attuazione della rinascita*: «la maggioranza e la stessa Giunta riconoscono in pratica che il Governo centrale ha provocato una paralisi dell'attività legislativa e d'attuazione, che ha gravi effetti

⁷⁵ G. Filippini, *L'esercito del piano. Il lungo viaggio della Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 15 giugno 1967.

⁷⁶ Id., *In che cosa debbono sperare? Il lungo viaggio della Rinascita*, ivi, 22 giugno 1967.

⁷⁷ L. Obino, *Utopie e fantasmi del piano di rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 8 giugno 1965.

⁷⁸ E. Clemente, *Irraggiungibili gli obiettivi indicati dai programmatori*, ivi, 19 giugno 1966.

negativi sulla rinascita»⁷⁹. Questo dualismo tra Stato e Regione per capire quale sarebbe stato tra i due l'attore principale nell'attuazione ed esecuzione del Piano fu analizzata anche dalla rivista «Il Pensiero Nazionale», secondo cui *Nel braccio di ferro con la Regione Sarda vince lo Stato*:

ha vinto con i fatti, più che con le parole [...]. Intanto agli imperativi per l'urgente installazione nell'isola di industrie a partecipazione statale, che accompagnino il già avviato processo di industrializzazione ad opera dei privati [...], lo Stato ha risposto decisamente di no, in particolare per quelle manifatturiere. Figuriamoci quale conto si terrà dei problemi della Sardegna, nel brogliaccio di quella programmazione nazionale che sta già scatenando una guerra di interessi privati e politici dai quali non si riesce più a districarsi! E il governo ha detto che bisogna attendere, anche per i problemi particolari della Sardegna, che il polpettone della programmazione nazionale subisca le manipolazioni del caso. In tali manipolazioni, evidentemente, è entrata anche la «Cassa del Mezzogiorno», se il Governo non è riuscito a prendere impegni verso la Regione neanche per garantire che gli stanziamenti ordinari non subiranno ulteriori riduzioni, come avviene da quando la Regione utilizza i fondi del Piano di Rinascita⁸⁰.

Il Piano di rinascita costituiva un banco di prova per la nuova Regione autonoma. Nel 1964, il settimanale dei “Giovani Turchi” della Dc, «Il Democratico», in un articolo intitolato *Autonomia anno sedici*, tracciò un bilancio dell'Istituto autonomistico:

Il 28 gennaio la Regione Autonoma della Sardegna ha compiuto i suoi primi quindici anni di vita: l'autonomia entra così, adesso, nel suo sedicesimo anno. Non sono stati quindici anni infruttuosi. Anche se, guardando indietro, può sembrare a qualcuno che la marcia di avvicinamento al momento del «decollo» del Piano di Rinascita sarebbe potuta essere più rapida e più sicura, nessuno può dimenticare lo sforzo tenace con cui il Consiglio Regionale e la Giunta, in questi anni hanno perseguito la realizzazione degli obiettivi loro proposti dalla stessa situazione isolana. Oggi la Sardegna è decisamente in cammino: l'inizio di questo sedicesimo anno trova al lavoro la nuova Giunta regionale, la terza presieduta dall'onorevole Efisio Corrias, e scaturita da una crisi lunga ma non inutile, ricca di momenti drammatici, che ha visto avviato per la prima volta, anche nella nostra isola, il dialogo fra il grande partito della Democrazia Cristiana e le forze popolari rappresentate dal Partito Socialista Italiano⁸¹.

Girolamo Sotgiu su «Rinascita Sarda» parlò invece dell'*autonomia tradita*: «l'Istituto autonomistico non è lo strumento democratico idoneo ad affrontare e risolvere positivamente i problemi della Sardegna [...]. [...] Di questo strumento [...] si è impadronita la Democrazia Cristiana, la quale anziché metterlo al servizio del popolo sardo e della Sardegna lo ha utilizzato per difendere ben precisi interessi di classe e per

⁷⁹ Id., *Il Governo ha paralizzato l'attuazione della rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 18 giugno 1966.

⁸⁰ L. Etzi, *Nel braccio di ferro con la Regione Sarda vince lo Stato*, in «Il Pensiero nazionale», 1-15 novembre 1966.

⁸¹ *Autonomia anno sedici*, in «Il Democratico», 9 febbraio 1964.

portare avanti, anche a livello regionale, una politica di discriminazione anticomunista»⁸².

Bruno Josto Anedda sul settimanale cattolico «Orientamenti» scriveva che «non si esauriscono nel “Piano di Rinascita,, i doveri dello Stato verso la Sardegna»⁸³, mentre secondo «Il Giornale d'Italia» si aprivano *Col «Piano di Rinascita» nuove prospettive per l'Isola:*

Si tratta di un finanziamento “straordinario” destinato verosimilmente a mutare il volto di questa terra lontana e spesso trascurata; un intervento da aggiungersi a quelli ordinari annuali dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e della stessa Regione Autonoma che ha un proprio bilancio. Questi interventi, opportunamente coordinati, dovrebbero sfociare in un miglioramento totale del tenore di vita che dovrà scaturire dalla creazione di fonti stabili di lavoro e, naturalmente, da un aggiornamento dei salari fin qui troppo bassi e comunque insufficienti⁸⁴.

I titoli e i contenuti degli articoli dei giornali sardi erano per lo più ottimistici, intrisi di speranza e di fiducia, soprattutto nella prima parte degli anni Sessanta. Il 26 gennaio 1964 «La Nuova Sardegna», con un titolo a tutta pagina, riferiva in termini entusiastici dell'«enorme interesse nel mondo per l'Isola della Rinascita»: *Hanno scoperto la Sardegna*⁸⁵. «L'Unione Sarda», il 30 maggio 1965, nella sua “tribuna elettorale” in vista delle elezioni regionali del 13 giugno dello stesso anno, diede la parola alla Dc, ospitando una pagina, il cui principale articolo era intitolato *Il Piano di Rinascita: uno strumento per lo sviluppo economico e sociale*: «il programma quinquennale consente di operare subito concretamente e di realizzare già nel 1969 alcuni importanti obiettivi: è il segno dell'operosità della Democrazia Cristiana nel collegare l'Isola all'intero Paese»⁸⁶.

Il 20 ottobre 1963 il settimanale della Santa Sede, «L'Osservatore della Domenica», titolò *La rinascita della Sardegna. Speranze*: «in Sardegna c'è in atto una rivoluzione che, pur giustificata da eventi storici interni, oggi viene accelerata da pressioni di origine esterna. Le pressioni sono a loro volta facilitate dai fenomeni prodotti dalle comunicazioni marittime ed aeree: l'Isola è a un'ora di volo o poco più dal Continente europeo o dall'Africa; ma più ancora dalle conseguenze sempre più evidenti dai mezzi

⁸² G. Sotgiu, *L'autonomia tradita*, in «Rinascita Sarda», 15-31 maggio 1965.

⁸³ B. J. Anedda, *L'azione della Regione sarda per inserire l'Isola nei programmi nazionali delle “Partecipazioni Statali,,*, in «Orientamenti», 16 febbraio 1964.

⁸⁴ *Col «Piano di Rinascita» nuove prospettive per l'Isola*, in «Il Giornale d'Italia», 25-26 novembre 1965.

⁸⁵ *Hanno scoperto la Sardegna. Enorme interesse nel mondo per l'Isola della Rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 26 gennaio 1964.

⁸⁶ *Il Piano di Rinascita: uno strumento per lo sviluppo economico e sociale*, in «L'Unione Sarda», 30 maggio 1965.

di comunicazione di massa: radio, rotocalchi, dischi e televisione»⁸⁷. Tuttavia, Remo Branca, sempre sullo stesso numero del 20 ottobre 1963, evidenziava anche quelli che avrebbero potuto essere i *Pericoli di un piano*: «una certa svalutazione della moneta e la realtà di un problema che allo studio concreto è apparso più complesso e vasto di quello previsto dalla Legge, fanno già pensare che siano insufficienti i mezzi messi a disposizione nei prossimi dieci anni [...]»⁸⁸.

Un'inchiesta radiofonica di «Radio Cagliari» (denominata quasi indistintamente anche come «Radio Sardegna», nome originario dell'emittente), condotta da Giuseppe Fiori e intitolata *Sì all'Autonomia, benché...* giungeva a questo risultato: *Nelle riserve sull'attuazione dell'istituto regionale la volontà dei Sardi di migliorare l'Autonomia*. Fiori affermava: «l'utilità che la Regione esista e funzioni non è dunque messa in discussione da alcuno. La Regione c'è ed è bene che ci sia: questa è l'opinione dominante. Quel che può essere interessante rilevare, dopo questa constatazione è che nondimeno un po' tutti si mettono di fronte alla Regione in atteggiamento critico»⁸⁹. Numerose erano, infatti, le obiezioni al Piano soprattutto per aver trascurato il settore agricolo e pastorale dei centri interni dell'isola. *Chiesta una decisa programmazione per tutte le zone interne dell'isola*, titolava «L'Unione Sarda», riferendosi a una seduta del consiglio comunale di Nuoro del 7 marzo 1966 in cui si ribadiva «la necessità di una pronta e concreta valutazione, nell'ambito del Piano di Rinascita, dell'agricoltura e dei molti problemi ad essa connessi»⁹⁰.

Il «Controgiornale di Radio Sardegna» utilizzò la similitudine della “partita di scacchi” per descrivere il Piano di rinascita, che spostava «in tre mosse dislocate in dieci anni migliaia di persone nei paesi dell'Europa del Mec, trasformando i pastori in manovali emigranti per far quadrare il diagramma di un futuro fantastico»⁹¹.

Anche il settimanale diocesano di Oristano, «Vita Nostra», intervenne nel dibattito, sostenendo che il Piano di rinascita non rappresentava una bacchetta magica in grado di compiere miracoli⁹². Nel pezzo intitolato *La rinascita si farà solo se i sardi ne saranno gli artefici* si legge:

⁸⁷ *La rinascita della Sardegna. Speranze*, in «L'Osservatore della Domenica», 20 ottobre 1963.

⁸⁸ R. Branca, *Pericoli di un piano*, ivi, 20 ottobre 1963.

⁸⁹ *Nelle riserve sull'attuazione dell'istituto regionale la volontà dei Sardi di migliorare l'Autonomia. L'inchiesta radiofonica di Giuseppe Fiori*, in «La Nuova Sardegna», 9 aprile 1966.

⁹⁰ *Chiesta una decisa programmazione per tutte le zone interne dell'isola*, in «L'Unione Sarda», 8 marzo 1966.

⁹¹ M. Pira, *Controgiornale: il “Piano” come partita di scacchi*, in «Controgiornale di Radio Sardegna», 1967 (data esatta non disponibile), <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=32736>.

⁹² P. Floris, A. Pittau, *La rinascita si farà solo se i sardi ne saranno gli artefici*, in «Vita Nostra», 1° marzo 1964.

i 400 miliardi del «Piano di Rinascita» non sono una torta da dividere in parti uguali tra i Sardi e nemmeno l'eredità dello Zio d'America che si può spendere in bagordi per poi tornare alla miseria di prima. Con essi bisogna compiere il «miracolo» di portare il livello di vita della Sardegna alla pari con le regioni più fortunate della Penisola. Possono essere una medicina efficace, e lo saranno, se tutti i Sardi daranno il meglio delle loro possibilità assecondando gli sforzi di chi ha sognato e combattuto per la nostra rinascita. Ma gli attori possiamo essere solo noi⁹³.

Nel 1964 su «L'Unione Sarda» Paolo Fadda si concentrò su un altro problema regionale, il rapporto tra industria e rinascita e, soprattutto, sull'importanza di non penalizzare eccessivamente l'agricoltura: «noi riteniamo [...] che organizzando e strutturando una nuova politica agricola (ad esempio attraverso una variazione del tipo e dell'avvicendamento delle colture) si riesca ad effettuare dei correttivi atti ad equilibrare la ripartizione del reddito (frutto dello sviluppo) e a non sovrapporre, come entità lontane e nemiche, le nuove ciminiere delle fabbriche sul mondo rurale primitivo»⁹⁴.

Lo stesso quotidiano cagliaritano, il 20 dicembre 1964, titolava *La Rinascita sarda indicherà la via alla futura programmazione nazionale*⁹⁵: «il programma quinquennale, che sarà discusso fra breve dal Consiglio regionale, è compendiato in cinquecento pagine e in una serie di tavole e di carte. Lo scopo fondamentale del programma è di determinare un aumento dell'8,50 per cento del reddito dei sardi. Tutti gli investimenti di denaro dovranno essere diretti a questo fine, secondo un piano ben preciso»⁹⁶. Tuttavia, come faceva notare «La Nuova Sardegna», erano necessari *Lavoratori qualificati per attuare la Rinascita*: «l'Assessorato regionale al Lavoro e Pubblica Istruzione, nel corso del 1963, operando sul fondo a disposizione per l'addestramento e la qualificazione dei lavoratori in Sardegna, ha provveduto a finanziare – ad integrazione del programma ministeriale – 35 corsi presso i centri stabili e 32 corsi in sedi provvisorie»⁹⁷. L'obiettivo era frenare l'esodo migratorio dei lavoratori sardi.

Un'inchiesta televisiva condotta dal sociologo Luca Pinna per il «Programma Nazionale» (dal 1975 «Rai Uno»), dal titolo *Sardegna 1965*, illustrava e analizzava le consuetudini, i problemi e i cambiamenti della società sarda di quel periodo. In particolare, si poneva in evidenza la dicotomia tradizione-innovazione, fulcro delle contraddizioni, come delle speranze, che caratterizzavano la società. La soluzione proposta dalla politica era il Piano di rinascita, progetto di programmazione e sviluppo elaborato per affrontare la crisi economica da un lato e l'analfabetismo (e

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ P. Fadda, *Le industrie e la rinascita*, in «L'Unione Sarda», 6 dicembre 1964.

⁹⁵ M. Brigaglia, *La Rinascita sarda indicherà la via alla futura programmazione nazionale*, ivi, 20 dicembre 1964.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Lavoratori qualificati per attuare la Rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 26 gennaio 1964.

semianalfabetismo) dall'altro. Problemi incipienti erano l'alto tasso di disoccupazione, l'emigrazione e la necessità di allineare l'economia, ancora prevalentemente di tipo agropastorale, a quella di mercato. Dal documentario emergeva questa immagine della Sardegna:

Un'isola in cui convivono fianco a fianco il vecchio e il nuovo. Aspetti tradizionali che si perdono nella storia e aspetti nuovi che inseriscono la Sardegna nel mondo moderno. C'è un'isola chiusa nella tradizione e nel costume e c'è un'isola che si apre ora al mondo della tecnica, dell'economia e della produzione. Tra i due termini di vecchio e di nuovo, di tradizione e di modernità stanno i problemi e le realtà concrete della Sardegna di oggi. [...] Un'isola piena di contraddizioni, ma dove la stessa tradizione è in fase di rinnovamento, dove le cose nuove cercano di convivere con le vecchie, pur trasformandole, e di portare questa regione allo stesso livello delle più progredite regioni italiane⁹⁸.

Sul Piano di rinascita convergeva l'attenzione generale da parte di tutti i mezzi di informazione sardi, anche se risultava diverso l'atteggiamento assunto, di volta in volta, a seconda dei periodi e delle firme che si occupavano di questo tema. Di solito, nei primi anni Sessanta, unanimemente i giornali si mostravano ottimisti e fiduciosi su una palingenesi della Regione apportata dal Piano di rinascita, mentre già dal finire degli anni Sessanta e, in modo ancor più accentuato, all'inizio degli anni Settanta, sulle colonne dei quotidiani e dei periodici sardi serpeggiava una certa delusione perché i risultati si stavano dimostrando inferiori alle ottimistiche attese iniziali.

3.7 Un nuovo editore a «La Nuova Sardegna» e a «L'Unione Sarda»: Nino Rovelli

Sul finire degli anni Sessanta, mentre l'isola stava vivendo in pieno il periodo della rinascita, si assistette a un cambiamento di proprietà dei due quotidiani sardi. L'imprenditore petrolchimico lombardo Nino Rovelli, patron della Sir-Rumianca, acquistò nell'aprile 1967 «La Nuova Sardegna»⁹⁹ e nel novembre 1969 «L'Unione Sarda»¹⁰⁰. Queste due date sancirono l'inizio del monopolio petrolchimico e della concentrazione editoriale nella stampa quotidiana locale, che sarebbero terminati all'inizio degli anni Ottanta.

Rovelli divenne il nuovo editore della «Nuova Sardegna» nel 1967, rilevando le azioni dall'avvocato Arnaldo Satta Branca e dagli altri soci, uno dei quali, Tonino

⁹⁸ L. Pinna, (a cura di), *Sardegna 1965. Prima puntata*, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=86086>. La seconda puntata andò in onda il 17 maggio 1965.

⁹⁹ Su questi aspetti si veda *I nuovi conquistatori: nascita e caduta dell'impero di Rovelli*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9, 1966-1975, La grande illusione*, Sassari, La Nuova Sardegna, p. 42.

¹⁰⁰ Per maggiori dettagli si segnala G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 204.

Gallizzi, vendette la sua quota con molto dispiacere¹⁰¹. Gli altri soci erano quasi tutti eredi dei fondatori del giornale o, comunque, degli editori operanti al momento della soppressione avvenuta nel 1926. Rovelli acquisì il 100 % delle quote, intestandole alla Sir (Società Italiana Resine), da lui presieduta.

Satta Branca, l'ex editore e direttore del giornale, aveva deciso di vendere «La Nuova Sardegna» poiché considerava esaurito il suo ruolo di figlio del fondatore (Pietro Satta Branca, nel 1891) e di autentico rifondatore del giornale (nel 1947). Egli proveniva dalla grande tradizione repubblicana sassarese, nella quale aveva fatto politica nei primi anni Venti, schierando «La Nuova Sardegna» contro il fascismo e sostenendo la lista democratica nelle elezioni del 1924. Tra i motivi che spinsero Satta Branca ad alienare le quote della società editrice vi era la mancanza di figli maschi in grado di raccogliere la sua eredità. Egli, infatti aveva due figlie¹⁰², Anna Maria e Paola, ma allora le donne, soprattutto in provincia, non si occupavano di giornali. Sulla decisione di vendere la testata influì anche l'opera di persuasione esercitata nei suoi confronti dal presidente dell'Imi, Stefano Siglienti, suo amico e vecchio compagno di scuola, e di Gigi Azzena, presidente dell'area industriale di Porto Torres, discendente di uno dei fondatori originari del giornale e anch'egli amico di famiglia.

All'inizio della sua nuova avventura industriale ed editoriale, Rovelli era stato appoggiato soprattutto dall'esponente politico sassarese Antonio Segni. In seguito, aveva allargato il campo delle alleanze ad altri esponenti democristiani e socialisti: Leone, Andreotti, Donat Cattin e Mancini. Le sue ambizioni sarebbero cresciute negli anni Settanta, quando ingaggiò un confronto durissimo con la Montedison e l'Eni (ma soprattutto con la prima e con il suo capo, Eugenio Cefis) per il controllo della chimica italiana. Un obiettivo che non sarebbe potuto essere raggiunto senza allargare l'area dei consensi politici, instaurando buoni rapporti anche con i partiti dell'area di sinistra. Un segnale chiaro in tal senso fu nel 1974 la visita del segretario del Pci Enrico Berlinguer agli impianti della Sir di Porto Torres.

I rapporti della Prefettura di Sassari sono interessanti perché consentono di verificare quale fosse la tiratura del giornale sassarese in epoca rovelliana. In una lettera raccomandata-riservata, il prefetto Sciacaluga comunicò alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, che nel mese di marzo

¹⁰¹ Tale particolare è narrato nel saggio *I nuovi conquistatori: nascita e caduta dell'impero di Rovelli*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992*, fascicolo 9, cit., p. 42.

¹⁰² Cfr. U. Carcassi, *Ricordo di Arnaldo Satta-Branca. Intellettuale sassarese, avvocato, giornalista. Un Sassarese doc. Libero nel pensiero e nella vita*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

1970 la tiratura quotidiana della «Nuova Sardegna» era stata in media di 30.000 copie, con una resa del 16%¹⁰³. Nel mese di ottobre 1969 la tiratura media giornaliera era stimata in 32.000 esemplari, con una resa del 12%¹⁰⁴. Si trattava di numeri certamente superiori rispetto a quelli del periodo pre-Rovelli. Prova ne sia che nel gennaio 1967, come aveva comunicato il prefetto di Sassari Giordano, la tiratura giornaliera si attestava sulle 27.500 copie, con una resa del 7%¹⁰⁵.

Come testimonia Enrico Clemente: «alla redazione, la notizia della cessione del giornale fu data dal caporedattore Aldo Cesaraccio, che ne era stato incaricato da Satta Branca. Fu un fatto improvviso, del quale non avevamo avuto sentore. La reazione della redazione fu dura: capimmo immediatamente che il giornale era stato acquistato per servire gli interessi di Rovelli e per appoggiare la sua intrapresa industriale»¹⁰⁶.

Nel 1967, i giornalisti del quotidiano sassarese, nel tentativo di realizzare una testata autonoma e indipendente dalla nuova proprietà, cominciarono l'esperimento delle pubblicazioni nel primo giorno della settimana, denominato «La Nuova Sardegna del Lunedì». A tal proposito, il 4 gennaio 1968, la Prefettura di Sassari comunicò all'Ufficio Stampa della presidenza del Consiglio dei ministri il seguente rapporto:

Per opportuna notizia, si comunica che il 3 luglio 1967 ha iniziato la pubblicazione il settimanale «La Nuova Sardegna del Lunedì». Autorizzato dal locale Tribunale, è stato registrato in data 18 maggio 1967 al numero 63. [...] Ha una tiratura di 11.000 copie settimanali, con una resa, in media, dal 5 al 7%. Non costa sia finanziato (a parte i normali proventi derivanti dalle inserzioni pubblicitarie) da Enti, Partiti Politici né da persone estranee alla Società proprietaria che è la S.C.E.S.P. (Società Cooperativa Editrice Sarda Periodici) a responsabilità limitata, costituitasi il 28 novembre 1967 tra i [...] giornalisti-facenti parte del corpo redazionale del quotidiano «La Nuova Sardegna». Essi non percepiscono stipendio per le loro prestazioni al settimanale e contano che, alla fine di ogni anno, l'esercizio finanziario della Società possa chiudersi in attivo, in modo da ripartire fra di loro i relativi utili [...]¹⁰⁷.

¹⁰³ I dati citati sono divulgati nella lettera riservata-raccomandata inviata dalla Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari, mese di marzo 1970, Sassari 3 aprile 1970, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁰⁴ Cfr. la lettera riservata-raccomandata inviata dalla Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – mese di ottobre 1969, Sassari, 10 novembre 1969, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁰⁵ Queste cifre sono desunte dalla lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – Tiratura e resa nel mese di febbraio 1967, Sassari, 7 marzo 1967, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/ 121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

¹⁰⁶ Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

¹⁰⁷ Lettera trasmessa dalla Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Ufficio Stampa, oggetto: Settimanale «La Nuova Sardegna» del Lunedì – Informazioni, Sassari, 4 gennaio 1968,

I giornalisti che facevano parte della cooperativa erano dodici: Enrico Clemente, Antonio Pinna, Giancarlo Pinna Parpaglia, Eliseo Sirigu, Giovanni Pisano, Roberto Stefanelli, Vincide Ribichesu, Milvio Atzori, Alberto Pinna, Bruno Merella, Pietro Rubino, Antonio Angelo Gavino Carta. Il Consiglio di Amministrazione risultava composto dal presidente Antonio Pinna, dal vice presidente Enrico Clemente e dai consiglieri Giancarlo Pinna Parpaglia, Eliseo Sirigu, Giovanni Pisano, Roberto Stefanelli. L'amministratore unico era l'avvocato Arnaldo Satta Branca, il quale svolgeva anche l'incarico di direttore responsabile del settimanale, mentre Vincide Ribichesu era il condirettore. Nel rapporto del prefetto di Sassari, compilato dall'addetto stampa Giancarlo Pinna Parpaglia, si ricava, inoltre, che la società aveva per oggetto la pubblicazione di giornali, periodici e altre attività editoriali senza finalità speculative. Il capitale sottoscritto e versato ammontava a 65.000 lire, in azioni di lire 5.000 cadauna. L'80% dei contenuti del giornale verteva sulle notizie sportive. Trattavasi di un settimanale "indipendente", con tendenza verso una posizione politica di "sinistra democratica". Venivano comunque pubblicati articoli, comunicati di Enti e persone di diverso credo politico¹⁰⁸.

Enrico Clemente ha ricostruito i motivi alla base della nascita del numero del lunedì:

Allora «La Nuova Sardegna» non pubblicava il settimo numero, quello del lunedì. Chiedemmo così al vecchio proprietario, Satta Branca, il quale era ancora in carica, di stipularci un contratto per l'edizione del settimo numero e costituimmo una cooperativa. Questo settimanale fu il primo tentativo di un gruppo redazionale allora molto coeso di crearsi uno spazio di autonomia rispetto alla nuova proprietà della Sir, portatrice di interessi estranei all'editoria e al giornalismo. Prima di allora non avevamo mai subito condizionamenti pesanti e le poche situazioni di conflitto tra editore e redazione erano state sempre risolte. Al giornale, come la redazione aveva previsto, il nuovo editore, Rovelli, chiedeva di sostenere l'espansione della Sir, sposandone la causa. Egli considerava i giornalisti alla stregua di "dirigenti" del suo gruppo. Il giornale di Rovelli era pluralista, ma a una condizione: si poteva scrivere di tutto, o quasi, purché non si toccassero gli interessi, diretti o indiretti della Sir. All'occorrenza si doveva scrivere, in pratica sotto dettatura, ciò che serviva alla Sir, così come si doveva tacere ciò che alla Sir avesse nociuto¹⁰⁹.

Il panorama del giornalismo cartaceo sardo di fine anni Sessanta fu efficacemente descritto da Antonello Satta in un articolo pubblicato nel febbraio 1968 su «Tempo Presente» e vincitore del premio di giornalismo *Sardegna 1968* bandito dalla Regione Sarda:

in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna del Lunedì, settimanale, Sassari.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

Non esiste in Sardegna un'industria culturale. I due quotidiani, *L'Unione Sarda* di Cagliari e *La Nuova Sardegna* di Sassari, non appartengono a forze sarde: il primo da lunga data, il secondo da quando, un anno fa, è stato acquistato per un pugno di milioni dall'industriale milanese Rovelli, presidente della SIR (Società italiana resine). Il bello che con l'acquisto di Rovelli *La Nuova Sardegna* è migliorata. Il banditismo, ad esempio, non viene più trattato come un problema di mera repressione poliziesca. Ma fino a quanto durerà? *L'Unione Sarda*, invece, è il futuro di una città «rivierasca» come Cagliari, fatta di impiegati, bottegai e agenti di commercio «continentali». Il suo direttore viene di regola importato dalla Penisola, e i redattori, oltre a curare la cronaca cittadina e melense corrispondenze locali, si danno la pena di passare le agenzie. Anche la terza pagina è fatta con le agenzie¹¹⁰.

Nel 1971 Rovelli decise di chiudere le pubblicazioni della «Nuova Sardegna del Lunedì», ma i giornalisti del quotidiano sassarese non si diedero per vinti e nell'estate del 1973, come si vedrà approfonditamente nel quinto capitolo, avrebbero varato un nuovo settimanale, chiamato «Il Lunedì». Il 2 agosto 1974, Vincenzo Parisella sarebbe diventato direttore della «Nuova Sardegna», sostituendo Aldo Cesaraccio che, dopo quarantaquattro anni di giornalismo, lasciava la professione attiva. La sostituzione fu resa nota dalla società editrice «La Nuova Sardegna» con un comunicato, in cui tra l'altro si legge che l'attività di promozione e di sviluppo aziendale della società sarebbe stata seguita e coordinata dal consulente editoriale commendator Libero Palmieri e che il dott. Angelo De Murtas, vicedirettore del quotidiano, sarebbe stato destinato ad un altro incarico nel campo editoriale del gruppo¹¹¹.

Per quanto concerne, invece, il quotidiano cagliaritano «*L'Unione Sarda*», si rileva che sul finire del 1969 i Sorcinelli cedettero le azioni del giornale all'avvocato Giuliano Salvadori del Prato, persona di fiducia di Nino Rovelli¹¹². Non a caso, si può ragionevolmente sostenere che dietro Salvadori del Prato si celasse il nuovo proprietario di fatto del giornale, ossia l'imprenditore petrolchimico lombardo, già proprietario dal 1967 della «Nuova Sardegna».

Tuttavia, sul nome del nuovo acquirente del giornale cagliaritano non si fece subito chiarezza: il quotidiano «*l'Unità*», il 20 novembre 1969, in un articolo a firma del corrispondente dalla Sardegna Giuseppe Podda, sosteneva che «*L'Unione Sarda*» fosse stata acquistata dal petroliere, industriale dell'Eridania ed editore, Attilio Monti. Il titolo dell'articolo era indicativo: «*L'Unione Sarda*» *acquistata da Monti*. Nell'occhiello si

¹¹⁰ A. Satta, *Il toro di plastica*, in «Tempo presente», febbraio 1968. L'articolo è stato integralmente pubblicato anche in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1969. *Vent'anni di autonomia*, Cagliari, s.n., 1969, pp. 113-124. Il presente estratto dell'articolo è reperibile a p. 120.

¹¹¹ A tal proposito, si veda *Nuovo direttore alla «Nuova Sardegna»*, in «Il Tempo», 3 agosto 1974, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, *La Nuova Sardegna del Lunedì*, settimanale, Sassari.

¹¹² Riferisce di questo aspetto G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 204.

legge: «la stampa dell'Isola in mano ai gruppi industriali privati». L'articolo riporta alcune informazioni interessanti, per quanto inesatte:

Dopo *La Nuova Sardegna*, il quotidiano di Sassari ceduto in proprietà per appena 360 milioni di lire all'industriale Nino Rovelli, padrone della SIR, anche *L'Unione Sarda*, quotidiano di Cagliari, è stato venduto. La notizia è ormai certa, e si sa anche il nome del compratore: Attilio Monti, petroliere anch'egli e titolare dell'Eridania, oltre che della più grossa «holding» giornalistica che esista in Italia. La stampa sarda è così caduta in mano, in modo definitivo, ai gruppi monopolistici che, con il favore dei governi democristiani e di centrosinistra succedutisi alla Regione, hanno trasformato l'isola in una terra di colonia¹¹³.

L'«Agenzia Montecitorio», in un lancio del 27 novembre 1969, riferiva che una quota del pacchetto azionario dell'«Unione Sarda» era stata acquistata per conto di un istituto di credito¹¹⁴.

A parte l'iniziale “mistero” sul nome del nuovo proprietario, il dato costante era che, dopo «La Nuova Sardegna», anche «L'Unione Sarda» finiva sotto il controllo di un industriale non di origini sarde¹¹⁵, ma dell'Italia settentrionale, e per giunta con interessi principali in settori diversi dall'editoria. Un classico editore “impuro”. Rovelli, infatti, dall'inizio degli anni Sessanta aveva impiantato nell'isola gli imponenti stabilimenti petrolchimici della Sir a Porto Torres e della Rumianca a Macchiareddu, gestendo buona parte del settore industriale sardo, al quale si aggiungeva il controllo del sistema dell'informazione cartacea. Nell'isola, quindi, questo periodo si configurò come un monopolio dell'informazione detenuto dal patron della Sir-Rumianca¹¹⁶, che controllava entrambi i quotidiani regionali presenti sul mercato.

Come si vedrà nel quinto capitolo, la situazione di monopolio dell'informazione sarebbe temporaneamente mutata nel 1974 a causa della nascita di un terzo giornale, «Tuttoquotidiano», il quale, oltre ad appartenere a un gruppo editoriale differente, si proponeva di essere veramente una testata alternativa alle altre due. Un'esperienza, questa, terminata però in modo prematuro nel 1978, riportando l'isola allo *status quo* informativo tradizionale, con «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» a dividersi la maggiore fetta del mercato dei lettori sardi.

¹¹³ G. Podda, «*L'Unione sarda*» acquistata da Monti, in «l'Unità», 20 novembre 1969, allegato in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹¹⁴ «Agenzia Montecitorio», 27 novembre 1969, n° 196, allegato in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹¹⁵ Ciò era in continuità con quanto avveniva in precedenza, sotto la gestione della famiglia Sorcinelli, la quale era di origine toscana.

¹¹⁶ Per un quadro di insieme sulla concentrazione editoriale attuata da Rovelli si veda il saggio di L. Pisano, *Giornali e lettori in Sardegna al tempo del monopolio dell'informazione: 1967-1977*, in Ead., *La società della comunicazione*, cit., pp. 83-102.

3.8 Il sistema dei media in Sardegna: i periodici, le agenzie di stampa, «Radio Sardegna», la «Rai» e i quotidiani

Al quadro uniforme della stampa quotidiana, interamente controllata da Nino Rovelli, facevano da contraltare la varietà e la pluralità di opinioni espresse dai principali periodici¹¹⁷. Indubbiamente «Ichnusa» fu la più importante rivista autonomistica e della rinascita, ma non l'unica.

A Cagliari, dall'ottobre 1960 veniva pubblicato il bimestrale «Il Bogino»¹¹⁸, con sottotitolo «Cronache e prospettive della rinascita¹¹⁹», il quale, per quanto avesse una matrice prevalentemente cattolico-democristiana, poteva contare sulla collaborazione di intellettuali ascrivibili a orientamenti politici diversi e, specialmente, nella redazione, su esponenti sardisti. Fra essi Michelangelo Pira, il quale mostrava una sorta di disillusione nei confronti del Piano di rinascita che, a suo giudizio, limitava il peso politico della Regione Sardegna e prevedeva una scarsa partecipazione delle popolazioni interessate: «senza libertà locali non c'è libertà, e senza forme che consentano un esercizio decentrato del potere, c'è l'autocrazia qualunque nome assuma [...]. [...] Ma chi convincerà la classe dirigente nazionale, viziata da un secolo di centralismo, che la vita democratica si fonda sull'autogoverno?»¹²⁰.

Il direttore responsabile del «Bogino» era Ignazio De Magistris, il redattore capo Antonio Cossu. La redazione era formata da Diego Are, Gerolamo Colavitti, Francesco Accardo, Ernesto Dessì, Michelangelo Pira, Giuseppe Pisanu, Nino Ruju e Marcello Tuveri¹²¹. La rivista «Il Bogino» non voleva «essere espressione di un cenacolo chiuso [...] bensì un punto d'incontro e suscitatrice di dibattiti e di discussioni su fatti e su idee generatrici di fatti [...]»¹²². «Non è nostro intendimento [si legge nell'editoriale di presentazione] essere i divulgatori del Piano di rinascita, né gli esegeti né, tanto meno,

¹¹⁷ Cfr. su questo argomento il saggio di G. Fois, *La stampa sarda nell'età della petrolchimica*, in AA. VV., *Tra diritto e storia*, cit., pp. 1131-1146.

¹¹⁸ Il titolo della rivista «Il Bogino» prendeva spunto da Gian Lorenzo Bogino, «nome di rilievo nella storia della Sardegna. Il nome dello statista piemontese ha avuto da noi interpretazioni diverse e discordi: mentre per alcuni rappresenta l'illuminato riformatore settecentesco, per altri è l'incarnazione del boia, dello aguzzino (“Ancu ti curzat su buginu,,). Non a caso, quindi, abbiamo scelto questo nome: esso dimostra come si presenta, talvolta, in Sardegna, l'intervento dello Stato, anche quando è animato da buoni propositi; corre il rischio di rappresentare non un elemento di progresso, per lo meno nella coscienza popolare, bensì l'elemento autoritario e dispotico che non riesce a dare un impluso concreto, democratico e civile, e che resta estraneo alla vita della nostra Isola. Questo rischio non dovrebbe ripetersi nella realizzazione del Piano di Rinascita. Per questo motivo, ad avvertimento nostro e dei lettori, abbiamo intitolato la rivista con un nome che è segno di contraddizione». Il brano citato è estratto da «Il Bogino», «Cronache e prospettive della Rinascita», a. 1, n. 1, ottobre 1960, *Presentazione della rivista*.

¹¹⁹ «Il Bogino» era edito dalla «SEI» («Società Editoriale Italiana»).

¹²⁰ M. Pira, *Premesse alla partecipazione locale*, in «Il Bogino», n. 1, ottobre 1960.

¹²¹ Per maggiori approfondimenti su questa rivista si veda l'articolo di M. Brigaglia, «*Il Bogino*». *Una rivista per la Rinascita*, in «Ichnusa», n. 37, 1960.

¹²² «Il Bogino», n. 1, ottobre 1960.

gli apologeti di esso e dei suoi artefici. Vorremmo poterne essere i rapsodi; con rammarico riconosciamo però di non essere poeti; né, d'altra parte, le gesta sono avvenute, così da poterle cantare se ne avessimo avuto la capacità [...]»¹²³.

«Il Bogino» si poneva come “coscienza critica” nei confronti della rinascita ancora in elaborazione. Secondo i redattori della rivista, in particolare Francesco Accardo¹²⁴, gli interventi previsti per lo sviluppo economico del dopoguerra avrebbero accentuato e non attenuato i divari tra le varie zone dell'isola¹²⁵. La Cassa del Mezzogiorno aveva dato i natali ad una politica di intervento straordinario dello Stato, espressamente rivolta al riscatto delle regioni meridionali. La sua attività, per quanto avesse contribuito allo sviluppo dell'economia della Sardegna, non era però sufficiente a diminuire il dislivello di partenza nei confronti delle regioni più progredite dell'Italia settentrionale e centrale¹²⁶.

«Il Bogino» seguì a tutto tondo le vicende del Piano di rinascita, ponendo attenzione anche a come questo esempio di programmazione regionale venisse analizzato dai quotidiani sardi e nazionali, di cui si forniva periodicamente una “rassegna stampa” curata da Bruno Columbano. La rivista si congedò dai lettori nel febbraio 1962, alla vigilia dell'approvazione della legge.

Oltre a «Ichnusa» e a «Il Bogino», furono numerose le riviste di dibattito politico-culturale pubblicate in Sardegna negli anni Sessanta¹²⁷. A Nuoro, dal maggio 1960 fu pubblicato «Cronache provinciali», «periodico di vita sarda» diretto dal politico socialista Cesare Pirisi, che aveva tra i suoi principali collaboratori Michelangelo Pira, Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe, Sebastiano Dessanay, Francesco Piras, Franco Floris e Gianni Pititu. Nell'editoriale del primo numero si legge che questo mensile, «cogliendo i problemi dell'isola nella realtà che si manifesta giorno per giorno, vuole registrarli e commentarli in modo tale da recare il proprio contributo alla loro soluzione. Perciò non vuole e non può essere “giornale di parte”, e tanto meno di partito, ma intende stimolare la collaborazione sincera di quanti desiderano incontrarsi, discutere, polemizzare anche, ma col fine dichiarato di rendere utili servigi alla società»¹²⁸. Pochi anni dopo, «Cronache provinciali» fu sostituita da un'altra testata, «La Nuova Città»,

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Accardo faceva parte del Gruppo di lavoro istituito d'intesa fra il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e la Regione sarda.

¹²⁵ Cfr. F. Accardo, *Linee generali d'intervento del Piano di Rinascita*, in «Il Bogino», n. 1, ottobre 1960.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ In questa sede non si intende dare conto di tutte le riviste presenti in quel periodo sul mercato, per le quali occorrerebbe un censimento e una schedatura, ma se ne citeranno soltanto alcune, a titolo esemplificativo, senza avere dunque alcuna pretesa di esaustività.

¹²⁸ C. Pirisi, *Ai lettori*, in «Cronache provinciali», maggio 1960.

rivista fondata a Nuoro dallo stesso Cesare Pirisi nel marzo 1966, la quale si distinse per una marcata longevità nel tempo¹²⁹.

«L'azione», numero unico sul Piano di rinascita, uscì nel 1961 sotto la direzione di Michelangelo Orrù, mentre nell'aprile 1962 fu la volta del «quindicinale di politica, cultura e attualità», «Sardegna Oggi», di area socialista, avente come direttore Sebastiano Dessanay. Tra i redattori e i contributori si segnalavano Antonello Satta, Giuseppe Melis Bassu, Franco Fiori, Daniele Marcello, Ugo Dessy, Pino Ferralasco, Gino Bellisai, Barbara Fois, Alberto Testa, Umberto Cardia, Giorgio Pisano, Francesco Calamari, Gabriele Cherenti, Luigi Martinengo, Emilio Nuxis, Franco Marini, Giuliano Murgia, Tonino Casula e Francesco Bussalay. Il periodico si occupava principalmente di attualità, politica, cronaca, antifascismo, istruzione, industrializzazione, casi giudiziari, miniere, lavoro, battaglie sindacali, emigrazione, cinema e sport. Inoltre, venivano pubblicati i diari di viaggio di Ugo Dessy dai Paesi dell'est.

Nel 1967 uscì a Sassari «Il Giornale», periodico politico culturale diretto da Antonello Satta, con una redazione eterogenea composta principalmente dall'anarchico Ugo Dessy, dall'artista Costantino Nivola, da Lorenzo Del Piano, Francesco Masala, Michelangelo Pira e Sebastiano Dessanay. Tema ricorrente del periodico era l'«anticolonialismo».

Nel dicembre dello stesso anno fu pubblicato «Autonomia cronache», con sottotitolo «bimestrale di politica e cultura», diretto da Manlio Brigaglia. La rivista, che cessò le pubblicazioni nel giugno-luglio 1969, si occupava principalmente di cronaca, autonomia e rinascita, politica, banditismo, emigrazione, storia, letteratura, problemi giuridici, economici e sociologici.

Come periodico di controinformazione, il 13 febbraio 1960 si era presentato ai lettori «Sassari Sera», diretto da Pino Careddu¹³⁰. La testata, fino alla cessazione delle pubblicazioni nel 2007, rappresentò una spina nel fianco del potere politico ed economico per quasi cinquant'anni¹³¹. La tiratura del periodico turritano era di circa

¹²⁹ Nel dicembre 1995 «La Nuova Città» ha compiuto trent'anni. Per celebrare questa ricorrenza venne pubblicato un numero speciale della rivista, in cui fu ospitata un'antologia con scritti e testimonianze di Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe, Gianni Sannio, Antonio Pigliaru, Michelangelo Pira, Michele Columbu, Augusto Salici, Salvatore Satta, Bruno Josto Anedda, Albino Bernardini, Silvio Sirigu. Cfr. *Il nostro giornale compie trent'anni*, in «La Nuova Città», dicembre 1995.

¹³⁰ Pino Careddu collaborò anche con «Il Corriere dell'Isola», «Il Democratico», «Ichnusa», «La Gazzetta Sarda» e «L'Isola».

¹³¹ Sulla storia di «Sassari Sera» e sulla biografia del suo fondatore-direttore Pino Careddu si vedano i libri scritti da G. Puggioni: «Buongiorno eccellenza, ancora a piede libero?», Sassari, Carlo Delfino Editore, 2008 e Id., *I migliori danni della nostra vita. Sassari Sera. Cinquant'anni di controinformazione*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2010.

2.500 copie¹³² e tra i collaboratori si segnalava il pubblicitario Gavino Sanna, che realizzava in ogni numero vignette raffiguranti i principali personaggi della vita politica ed economica sassarese.

Nel 1968, a Nuoro, Remo Branca fondò «Frontiera», mensile di cultura, arte, scienza, politica e umanità, che cessò di essere pubblicato nel 1978.

Nel filone della stampa di partito, si segnala dal 1957, per volontà di Renzo Laconi¹³³, l'inizio delle pubblicazioni di «Rinascita Sarda», periodico del comitato regionale del Pci. La testata, nel 1963, sotto la direzione di Umberto Cardia e di Giuseppe Podda e con l'aiuto fondamentale di un giovane redattore di talento come Alberto Rodriguez assunse una nuova veste grafica e un indirizzo più aperto e meno teorico. In pratica, si trattava della nuova edizione della «Rinascita Sarda» sorta nel 1951, la quale recava come sottotitolo «settimanale sardista per la pace e la rinascita»¹³⁴. La redazione del periodico del Pci perseguiva una linea autonomista e unionista: l'obiettivo era quello di arrivare a una «“reductio ad unum” della questione sarda con la questione meridionale su basi scientifiche. [...] Noi riterremo di avere assolto al compito nostro se l'avvenire dirà che abbiamo creato in questa rivista uno strumento di lavoro modesto ma utile a suscitare nuovi fermenti nel movimento culturale sardo ed a favorirne la confluenza nel generale movimento della rinascita meridionale e italiana»¹³⁵.

Il 28 febbraio 1958 cominciò le pubblicazioni il quindicinale «Sardegna socialista», a cura del comitato regionale del Psi. I principali redattori e collaboratori erano Luigi Berlinguer, Alfredo Torrente, Vincenzo Manca, Luigi Pirastu, Salvatore Cambosu, Dina Bertini Jovine, Michelangelo Pira, Florio Frau, Augusto Salici, Pietro Cannoni, Pietro Cocco, Eliseo Spiga, Aldo Capitini, Livio Fadda, Fulvio Sanna, Fausto Ibba, Gino Ajello, Florio Frau e Villio Atzori.

Nel 1962, periodo in cui erano elevate le attese legate al varo del Piano di rinascita, esordì «Il corriere sardista», bollettino interno di informazione del Partito sardo d'azione, di cui vennero però pubblicati soltanto due numeri: agosto e novembre 1962. Il direttore era Giovanni Merella.

¹³² Questo dato viene comunicato nella lettera della Prefettura di Sassari (prefetto Ponzano) al ministero dell'Interno, DGPS, oggetto: Numero unico di “Sassari Sera”, Sassari, 22 febbraio 1960, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/3964, Sassari Sera, periodico, Sassari, c. 1.

¹³³ Sulla figura intellettuale e politica di Renzo Laconi si segnala M. L. Di Felice, *Renzo Laconi, la formazione intellettuale e politica. Dagli anni giovanili alla nascita della Repubblica*, Roma, Carocci, 2011.

¹³⁴ Dal numero 21 del 1951 il titolo della testata avrebbe riportato la seguente dicitura: «Organo del Comitato regionale sardo del PCI».

¹³⁵ R. Laconi, *Questione sarda e questione meridionale*, in «Rinascita Sarda», 15 aprile 1957.

Nel 1965 uscì «Bandiera rossa», «bollettino quindicinale della federazione P.S.I.U.P. di Cagliari», con direttore responsabile Pietro Pinna. Le pubblicazioni furono sospese nel 1972.

Per quanto alcune di queste riviste chiudessero i battenti pochi anni dopo la loro nascita, il continuo “ricambio” di periodici che si susseguì in Sardegna dagli anni Cinquanta testimoniava la grande vitalità di questo comparto, ma nel contempo attestava anche la fragilità economica di strutture editoriali che facevano fatica a rimanere a lungo sul mercato, non potendo quasi mai contare su utili finanziari.

Negli anni Sessanta continuarono le loro uscite le riviste periodiche diocesane: i settimanali «Orientamenti» di Cagliari, «Il Corriere del Sulcis» di Iglesias, «Vita Nostra» di Oristano, «Nuovo Cammino» di Ales-Terralba, «Voce del Logudoro» di Ozieri, «Libertà» di Sassari, i quindicinali «L’Ortobene» di Nuoro, «Gallura&Anglona» di Tempio-Ampurias e il mensile «Ogliastra» di Lanusei. Nel 1972, i Comitati civici lanciarono «Sardegnavanti», «quindicinale di informazione politica, economica e sociale», diretto da monsignor Giuseppe Lepori.

All’inizio degli anni Settanta cominciarono anche le pubblicazioni cartacee promosse dai principali gruppi politici presenti in Consiglio regionale. In particolare, nel 1972, «Pci Regione Informazioni» con responsabile Giuseppe Podda e, nel 1974, la rivista «Dc Autonomia, informazioni», diretta da Pietro Soddu e Nino Carrus.

A partire dal 1974 Giorgio Melis fondò e diresse «Sardegna Autonomia», che conteneva le notizie più importanti relative alle attività del Consiglio regionale. Il periodico era stampato dalla tipografia STEF, con una tiratura di 8.000 copie, distribuite gratuitamente¹³⁶. L’impostazione grafica e l’impaginazione furono curate da Alberto Rodriguez. Nel primo numero dell’agosto-settembre 1974, nella copertina realizzata da Nanni Pes, apparve il seguente titolo: *Le prospettive della VII legislatura. Cinque anni decisivi*¹³⁷. La presentazione della rivista fu affidata a un pezzo intitolato *Strumento d’incontro*, firmato dal presidente del Consiglio regionale Felice Contu:

L’informazione è uno dei punti basilari per una corretta vita democratica, per corretti rapporti fra le forze politiche, è fondamentale per una esatta conoscenza della vita delle istituzioni. Di qui la necessità di una pubblicazione, la più agile e completa possibile, che consenta la più ampia conoscenza del lavoro del Consiglio regionale, appunto una pubblicazione che dia conto e notizia dell’attività svolta o che si viene via via svolgendo

¹³⁶ Si veda su questi aspetti, G. Murtas, *Omaggio a Giorgio Melis, cronista ed interprete dei fenomeni sociali e politici della Sardegna nel nostro tempo*, in «Fondazione Sardinia», 15 aprile 2015, <http://www.fondazioneSardinia.eu/ita/?p=10263#more-10263>.

¹³⁷ *Le prospettive della VII legislatura. Cinque anni decisivi*, in «Sardegna Autonomia», «notiziario mensile del consiglio regionale», n. 1, agosto-settembre 1974.

nella Assemblea e nelle Commissioni consiliari sul piano proprio, quello legislativo. [...] Il notiziario dovrà diventare strumento di lavoro e punto di incontro per tutti i sardi, nessuno dei quali dovrà sentirsi estraneo all'Istituto autonomistico, per il quale va ricercato un nuovo modo di essere, con la partecipazione diretta di tutti i cittadini. È un auspicio che spero possa avere fecondo e concreto riscontro negli atti più salienti di questa nuova legislatura¹³⁸.

Gli anni Sessanta e, parzialmente, i Settanta, sono rivelatori di alcuni elementi indicativi della stampa sarda: si registrava un vero e proprio boom editoriale con una moltiplicazione, spesso disordinata ed effimera, di giornali con connotazione politica, usciti talvolta in prossimità di una precisa consultazione o scadenza elettorale, per terminare le pubblicazioni subito dopo. Il tramite tra i giornali e i loro lettori era costituito proprio dalle forze politiche.

Si registravano anche frequenti tentativi di affermazione di un giornalismo interessato alla vita amministrativa dei principali comuni dell'isola, agli emigrati sardi nel mondo e al pubblico dotato di particolare cultura. Nel 1973 sarebbero usciti, nei due maggiori centri dell'isola, «Il Cagliaritano», fondato da Giorgio Ariu, e «Il Sassarese»¹³⁹, rivista locale di cronaca e politica, diretta da Enrico Porqueddu¹⁴⁰.

Dal 1969 era attivo «Il Messaggero Sardo», mensile promosso dal Fondo sociale della Regione, che veniva inviato gratuitamente ai circoli degli emigrati sparsi in tutto il mondo. Questo periodico era edito dalla «Società Editoriale Italiana»¹⁴¹.

Nella primavera del 1975, a Cagliari apparve il primo numero della rivista trimestrale di cultura «La grotta della vipera», diretta da Antonio Cossu, reduce dall'esperienza a «Il Bogino»:

L'iniziativa di pubblicare, in Sardegna, una rivista culturale, che privilegi la produzione letteraria, è impresa, secondo alcuni amici, «rischiosa e quasi disperata»: sia perché il livello culturale della regione non riuscirebbe ad alimentare una tale iniziativa, sia per le difficoltà organizzative ed economiche connesse alla nostra mancanza di collegamenti con l'industria culturale. Anche da questo punto di vista, la nostra iniziativa è [...] una provocazione e una sfida all'ambiente. Essa potrà vivere e contribuire allo sviluppo culturale e sociale della regione, se troverà collaboratori e sostegni critici e finanziari. È un invito che il gruppo promotore rivolge a quanti hanno la sensibilità di accoglierlo¹⁴².

¹³⁸ F. Contu, *Strumento d'incontro*, ivi, n. 1, agosto-settembre 1974.

¹³⁹ Sulla storia del periodico «Il Sassarese» si segnala E. Porqueddu, *30 anni in prima pagina: Il Sassarese, Questa Sardegna*, Sassari, Poddighe, 2004. Il periodico chiuse le pubblicazioni dopo quasi quarant'anni di attività, il 30 ottobre 2012.

¹⁴⁰ Enrico Porqueddu era stato anche direttore del settimanale politico, culturale d'informazione «Il monte sardo», dal 1967 al 1972.

¹⁴¹ In merito a questa iniziativa editoriale si trovano riferimenti in una lettera inviata dalla Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno – Gabinetto – oggetto: Cagliari-Periodico “IL MESSAGGERO SARDO”, Cagliari, 13 giugno 1969, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/56, Prefettura di Cagliari, c. 4.

¹⁴² Il brano citato è tratto dalla *Presentazione* del numero 1 della «grotta della vipera», «rivista trimestrale di cultura», primavera 1975.

Nel 1975 cominciò le pubblicazioni l'annale «Quaderni bolotanesi», diretto da Italo Bussa, «che da rivista di ambito locale se non municipale diventerà sempre più col passare del tempo un vero e proprio laboratorio politico-culturale di prim'ordine, ad ampio spettro regionale e con lo sguardo rivolto in tutte le direzioni della cultura (anche specialistica), sviluppando soprattutto approfondimenti sui temi fondamentali di rilevanza storico-culturale e socio-antropologica»¹⁴³.

Intanto, nel 1973 Girolamo Sotgiu fondò la rivista di storia «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», diretta da Bruno Anatra e con un comitato di redazione composto da Giovanni Murgia, Laura Pisano, Giampaolo Pisu, Giuseppe Serri, Girolamo Sotgiu, Gianfranco Tore e Lucilla Trudu.

Fra le riviste economiche meritano una citazione «Sardegna Industriale»¹⁴⁴, bimestrale edito dal 1948; «Sardegna Economica», pubblicata fin dal 1962 dalla Camera di Commercio di Cagliari; «Industria Oggi», nata nel 1975 come «rassegna mensile dell'Associazione industriali di Cagliari» e «Panorama Sardo», annuario economico diretto ed edito da Valerio Vargiu fin dal 1978.

Nel 1966 fu fondato e diretto da Vittorio Scano il *magazine* annuale «Almanacco di Cagliari», pubblicato ancora oggi, mentre nel 1963 l'Associazione della Stampa sarda lanciò una rivista annuale, l'«Almanacco della Sardegna».

Il settore della stampa quotidiana, oltre a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna», di cui si è detto, annoverava negli anni Sessanta e Settanta corrispondenti di giornali nazionali come «Avanti!», «Il Globo», «Corriere della Sera», «Il Giornale Nuovo», «Il Messaggero», «La Stampa», «La Voce Repubblicana», «Paese Sera», «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia», «Il Tempo», «la Repubblica», «Corriere dello Sport», «La Gazzetta dello Sport», «Stadio» e «Tuttosport»¹⁴⁵.

¹⁴³ L. Muoni, *Un ritratto culturale della Sardegna autonomistica*, in A. Accardo, (a cura di), *op. cit.*, p. 227.

¹⁴⁴ Nel 1996 «Sardegna Industriale» fu una delle prime riviste sarde a essere pubblicata online. Se ne dà conto in un articolo intitolato *Sardegna industriale su Internet*, in «Sardegnaindustriale.it», 7 aprile 2015.

¹⁴⁵ Questi erano i principali corrispondenti dall'isola: Ezio Pirastu per «Avanti!», Giulio Lippi per «Il Globo», Alberto Pinna (ex «La Nuova Sardegna») per il «Corriere della Sera», Giovanni Maria De Candia dal 1974 per «Il Giornale Nuovo» di Montanelli, Giorgio Melis per «Il Messaggero», Mario Guerrini per «La Stampa», Pierluigi Zanata per «La Voce Repubblicana», Villio Atzori per «Paese Sera», Giuseppe Podda per «l'Unità», Lucio Artizzu per «Il Popolo», Piercarlo Carta per «Il Giornale d'Italia» fino al 1971, Remo Concas per «Il Tempo», Giancarlo Pinna Parpaglia dal 1976 per «la Repubblica», Giampaolo Murgia per il «Corriere dello Sport», Carmelo Alfonso per «La Gazzetta dello Sport», Franco Brozzu per «Stadio», Piero Caravano per «Tuttosport». Come si vedrà nel prossimo cap., i quotidiani «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» pubblicavano un'intera pagina giornaliera dedicata alla Sardegna. «l'Unità» pubblicò un'edizione sarda dal 1947 al 1962; la pagina regionale del quotidiano «Il Tempo» si protrasse dal 1953 al 1972, mentre quella del «Giornale d'Italia» aveva origini più lontane: sorta nel 1912, chiuse le pubblicazioni nel 1971; «Il Popolo», quotidiano della Dc, pubblicava (dal 1958 al 1966) una pagina – talvolta anche due – sulla Sardegna nell'edizione chiamata «Il Popolo Sardo».

Un'ulteriore conferma della vitalità del settore giornalistico sardo era data dalla presenza delle redazioni locali delle principali agenzie di stampa nazionali: nel 1961 l'«Agi» («Agenzia Giornalistica Italia»), appartenente all'Eni, aveva aperto una sede a Cagliari con Gianni Massa in qualità di caposervizio¹⁴⁶, seguita nel 1968 dall'«Ansa» («Agenzia Nazionale Stampa Associata»), con Annibale Paloscia come caporedattore¹⁴⁷.

Nell'informazione radiofonica si annoverava l'emittente pubblica¹⁴⁸ «Radio Cagliari» («Radio Sardegna»), con direttore Guido Martis e Giovanni Sanjust a capo dei servizi giornalistici¹⁴⁹. Guido Martis, oltre ad essere stato direttore della sede «Rai» di Potenza, in precedenza aveva contribuito a fare la storia della radiofonia sarda. Egli, infatti, con Jader Jacobelli, futuro conduttore delle «Tribune elettorali», e Walter Vannini, tutti all'epoca militari e con scarsa esperienza giornalistica, fece parte della prima redazione di «Radio Sardegna», meglio conosciuta come «Radio Brada»¹⁵⁰. Quest'ultima era una radio di «servizio» a disposizione dell'esercito italiano e alleato, che iniziò a trasmettere il 3 ottobre 1943 da una grotta di Bortigali, in provincia di Nuoro, grazie all'iniziativa di due ufficiali dello Stato Maggiore, il capitano Carlo Sequi e il maggiore Armando Rossini¹⁵¹. «Radio Sardegna» era stata la prima radio al mondo ad annunciare, il 7 maggio 1945, la fine della Seconda guerra mondiale¹⁵².

¹⁴⁶ Gianni Massa è stato anche direttore del «Messaggero Sardo» e corrispondente dalla Sardegna per il quotidiano «Il Giorno». La sua carriera giornalistica cominciò all'età di diciassette anni al «Corriere di Tripoli», quotidiano in lingua italiana diffuso in Libia, del quale divenne direttore tre anni più tardi. Nel 1960 tornò in Italia e venne assunto all'«Agi». Egli guidò la redazione di Cagliari per oltre quarant'anni, dal 1961 al 2002. Cfr. su questi aspetti, *Giornalisti: è morto Gianni Massa, una vita all'Agi Sardegna*, in «Agi.it», 10 aprile 2015, https://www.agi.it/cronaca/notizie/giornalisti_e_morto_gianni_massa_una_vita_all_agi_sardegna-201504101048-cro-rt10048.

¹⁴⁷ Dichiarazione rilasciata all'autore da Annibale Paloscia in data 6 giugno 2013. Si ringrazia per la conferma di queste informazioni anche Giannantonio Pettinelli, caporedattore dell'«Ansa». Negli anni Settanta, «Sardegna Informazioni», «Sardapress», «Sess» (Servizio Stampa Sardegna) di Gian Giacomo Nieddu e, infine, «Note e notizie» (Agenzia d'informazioni medico-sociali della Sardegna), completavano il quadro delle agenzie di stampa presenti nell'isola. Cfr. su questi aspetti, Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1974, s.n., Cagliari, 1974, p. 277.

¹⁴⁸ In relazione al settore radiotelevisivo pubblico, nel 1973 la Sardegna contava 275.812 abbonati alla «Rai» («Radio Audizioni Italiane»), di cui 31.270 alla radio e 244.542 alla televisione. Il totale degli abbonati (comprensivo della radio e della televisione) sul territorio nazionale era di 12.448.109. Questi dati sono ricavati da Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano edizione 1974*, p. 129.

¹⁴⁹ Questi aspetti emergono da una dichiarazione rilasciata all'autore da Giovanni Sanjust, a Cagliari, in data 19 aprile 2015.

¹⁵⁰ Sulla storia di «Radio Brada» (denominata anche «Radio Sardegna») si segnala R. Cannas, (a cura di), *Radio Brada. 8 settembre 1943: dalla Sardegna la prima voce dell'Italia libera*, Roma, Rai-Eri, 2004. «Radio Sardegna» fu, di fatto, la prima autentica voce dell'Italia libera, dopo i vent'anni di dittatura del fascismo. Il via ufficiale alle trasmissioni venne dato il 3 ottobre 1943 alle ore 13.45. Sulla nascita di «Radio Sardegna» si veda anche l'articolo di R. Olla, *Cagliari 1943: nasce la prima radio libera*, in «L'Unione Sarda», 12 aprile 1981.

¹⁵¹ Nel gennaio del 1945 gli Alleati cedettero la stazione radio alla «Rai», a patto che il miglior personale militare e civile venisse riassunto. Carlo Sequi si trasferì a Roma e alla direzione della stazione venne inviato il dottor Amerigo Gomez. Fu proprio nel 1945 che si profilò la crisi della stazione sarda.

Un posto di rilievo nella radio pubblica regionale spetta a Michelangelo Pira, il quale, dal 1967 al 1968, fu il coordinatore della rubrica «Controgiornale di Radio Sardegna»¹⁵³. Pira vedeva nei mezzi di comunicazione di massa, come la radio e televisione, importanti strumenti per portare avanti il suo progetto di riaffermazione dell'identità etnica e culturale dei sardi. In quest'ambito, assumeva un ruolo decisivo la lingua sarda, che non doveva essere più considerata come subalterna a quella italiana¹⁵⁴. Nella presentazione del «Controgiornale di Radio Sardegna» egli rilevava che non si trattava di un radiogiornale rivolto solo alla Sardegna:

Noi accettiamo la dimensione regionale della nostra cultura. Per noi la dimensione regionale non è come sembra essere per molti una camicia di nesso che ci impedisca di muoverci, né ci pare, come ad altri, una dimensione nella quale sia possibile chiudersi per dire no a tutte le sollecitazioni che vengono da fuori. Al cosmopolitismo di maniera che rinnega tutti i dati interni della cultura sarda per accettare senza verifiche critiche una pretesa cultura nazionale, europea o universale avulsa da localizzazioni specifiche, noi opponiamo un luogo preciso e un tempo preciso, e al regionalismo chiuso opponiamo un regionalismo aperto tanto alle cose che accadono nell'interno dell'isola come alle cose che nell'isola arrivano dall'esterno¹⁵⁵.

Il «Controgiornale di Radio Sardegna» era una trasmissione di sorprendente attualità. I temi analizzati erano i più vari: dalla criminalità in Sardegna alla guerra americana in Vietnam, dalla questione della lingua al problema dell'informazione, dal suicidio a Sanremo di Luigi Tenco alla rivolta studentesca nel mondo occidentale. La rubrica nasceva, però, soprattutto come organo di controinformazione, alternativo rispetto alla stampa cartacea quotidiana, in particolare «La Nuova Sardegna», appena passata sotto il controllo della petrolchimica.

L'inserimento di «Radio Sardegna» nel monopolio della «Rai» comportava logicamente la fine dell'autonomia allora goduta. Cfr. su questi aspetti P. Fadda, *Il 3 ottobre 1943 nasceva a Bortigali Radio Sardegna. Una rassicurante voce di libertà ma anche di straordinaria modernità*, in «Sardegna Economica», aprile 2003. Sul tema della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza di «Radio Sardegna» si menziona anche il pamphlet di S. De Francisci, *La Voce della Libertà. Un contributo alla storia di Radio Sardegna*, Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia, 1992.

¹⁵² Su questo aspetto si veda R. Cannas, (a cura di), *op. cit.*, p. 9.

¹⁵³ Il «Controgiornale di Radio Sardegna» fu trasmesso per due anni, nel 1967 e nel 1968. Quando Michelangelo Pira ideò e realizzò la rubrica «Controgiornale di Radio Sardegna», la radio si chiamava già «Radio Cagliari» e non più «Radio Sardegna». Egli, tuttavia, volle che la trasmissione si chiamasse «Controgiornale di Radio Sardegna». Come spiega Gian Giacomo Ortu, «il ritorno al nome originario voleva essere anche una protesta blandamente polemica non tanto contro la radio sarda quanto contro quello che era, per Pira e per altri intellettuali del resto dell'Isola, il processo di concentrazione di poteri economici e politici di cui Cagliari aveva goduto a partire dall'istituzione della Regione sarda». Il brano riportato è estratto da G. G. Ortu, (a cura di), *Gli Archivi della memoria. Controgiornale*, Roma, Rai Sardegna, 2005, p. 5.

¹⁵⁴ Di questi aspetti si parla nel servizio televisivo di M. P. Mossa, J. Onnis, *Visti da fuori. Michelangelo Pira*, in «Rai Tre» (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 11 febbraio 1986, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86094>.

¹⁵⁵ M. Pira, *Controgiornale: presentazione del Controgiornale*, in «Radio Sardegna», 1967, data esatta non disponibile, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4462&id=26258>.

Oltre a Pira, autori del «Controgiornale di Radio Sardegna» erano Manlio Brigaglia, Salvatore Chessa, Fernando Pilia e Antonio Sanna. Nei primi anni Sessanta fu assunto a «Radio Cagliari» («Radio Sardegna») come redattore del notiziario radiofonico, il *Gazzettino Sardo*, anche Giuseppe Fiori.

Capitolo 4. La Sardegna nelle inchieste del «Corriere della Sera», del settimanale «Il Mondo» e nelle pagine dei quotidiani «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» (1947-1972)

4.1 Un'inchiesta di Indro Montanelli per il «Corriere della Sera»

Negli anni Cinquanta e Sessanta la Sardegna fu oggetto di inchieste realizzate da giornali prestigiosi come «Il Giorno» e soprattutto il «Corriere della Sera». Tra il 1963 e il 1965, sotto la direzione di Alfio Russo, il quotidiano di via Solferino avviò una lunga serie di reportage da tutte le regioni italiane, con il titolo unificante di *Italia sotto inchiesta*¹. Il Paese era nel pieno del boom economico e molte aree geografiche, compresa la Sardegna, si trovavano in bilico tra antico e moderno. Le inchieste furono condotte da cinque importanti firme del quotidiano milanese: Alberto Cavallari, Piero Ottone, Gianfranco Piazzesi, Giovanni Russo e Indro Montanelli, il quale si occupò di Sardegna, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia².

Come spiegava Montanelli, l'obiettivo dell'iniziativa assunta dal «Corriere della Sera» era di «sviscerare, regione per regione, i problemi – soprattutto economici e sociali – che le assillano»³. Tra le regioni visitate dal giornalista toscano, la Sardegna era quella più arretrata. Egli la conosceva fin da bambino, dal momento che aveva trascorso alcuni anni a Nuoro, dal 1917 al 1921, al seguito del padre, direttore di una scuola locale. A distanza di circa quarant'anni, Montanelli percorse in lungo e in largo l'isola, descrivendola come una terra che non era ancora stata scoperta dal turismo di massa⁴.

Poche settimane prima che l'inchiesta integrale venisse pubblicata a puntate sul «Corriere della Sera», Montanelli, su esplicita richiesta del gruppo editoriale dell'«Unione Sarda», ne diede alcune anticipazioni in un articolo di fondo pubblicato

¹ Tali aspetti sono stati citati da S. Gerbi, R. Liucci, *Montanelli. L'anarchico borghese. La seconda vita 1958-2001*, Torino, Gli struzzi Einaudi, 2009, p. 30.

² Le inchieste sulle regioni italiane furono raccolte nel volume: I. Montanelli, A. Cavallari, P. Ottone, G. Piazzesi, G. Russo, *Italia sotto inchiesta. Corriere della Sera (1963-65)*, Firenze, Sansoni, 1965 (con un'Avvertenza di Indro Montanelli). Ogni inchiesta era costituita da circa dieci articoli. A partire dal luglio 1969, in vista delle prime elezioni regionali, programmate per il giugno 1970, l'allora direttore del «Corriere della Sera», Giovanni Spadolini, avrebbe promosso un'iniziativa simile a quella del 1963-1965. Gli articoli, rielaborati e arricchiti, uscirono poco dopo, in tre volumi: AA. VV., *Italia 70. La carta delle regioni*, cit. L'inchiesta sulla Sardegna fu condotta da Alfredo Todisco, Angelo Conigliaro, Antonio Cederna e Giuliano Zincone, con la partecipazione dei giornalisti locali Franco Porru e Manlio Brigaglia.

³ Cfr. I. Montanelli, A. Cavallari, P. Ottone, G. Piazzesi, G. Russo, *op. cit.*, p. XV.

⁴ Si veda S. Gerbi, R. Liucci, *op. cit.*, p. 30.

sul settimanale del giornale cagliaritano, «L'Informatore del Lunedì», il 20 maggio 1963: «Una Regione funziona quando a farle da interlocutore c'è uno Stato efficiente. Quello italiano non lo è più. Un esempio che lo dimostra clamorosamente: la situazione dell'isola in fatto di porti e di comunicazioni in genere. È un autentico scandalo, e ricade sullo Stato. Tuttavia non so se la Regione lo abbia affrontato con la dovuta risolutezza. Forse se si fosse discusso un po' meno sul "Piano di Rinascita" e ci si fosse battuti di più sulle tariffe dei trasporti, si sarebbe raggiunto qualche risultato»⁵

Entrando nel dettaglio del reportage pubblicato sul quotidiano di via Solferino, Montanelli osservava che in Sardegna era stata debellata la malaria, ma le infrastrutture erano insufficienti e i piani di rinascita industriale stentavano a decollare⁶: «quest'isola di 24.000 chilometri quadrati, a viaggiarla, sembra vasta come un continente e suggerisce il senso dell'infinito. Il paesaggio è solenne e drammatico. Fra paese e paese, fra villaggio e villaggio, corrono trenta, quaranta, cinquanta chilometri di deserto bruno-giallastro, che uno steppico vento perennemente spazza, e che solo sparse greggi animano di un bianco palpito di vita»⁷. Secondo Montanelli, «l'anno della «grande svolta»⁸ per la Sardegna fu il 1946:

E a provocarla non fu la politica, ma la chimica. La Fondazione americana Rockefeller aveva deciso di tentare un esperimento integrale di disinfezione dalla malaria col D.D.T., in un bacino chiuso del Mediterraneo, e aveva scelto Cipro. I quadrimotori erano già in viaggio con il loro carico, quando un esponente sardo del partito liberale, Sanna-Randaccio, riuscì *in extremis* a convincere il comando alleato a dirottarli sulla sua isola. Non so a quali argomenti ricorse. Forse bastarono le statistiche. Quell'anno, di malaria, c'erano stati settantacinquemila nuovi casi. Il flagello dilagava. Gli uomini della "Rockefeller" riconobbero lo stato di emergenza e gli concessero la priorità. Su due piedi fu costituito un Ente regionale per la lotta antianofelica o E.R.L.A.A.S.⁹.

Secondo l'inviato speciale del «Corriere della Sera», «la convenzione geografica vuole che la Sardegna faccia parte del Mezzogiorno e del suo "problema"»¹⁰.

Ma le differenze sono sostanziali e decisive. Anzitutto, manca nell'isola il fenomeno delle città congestionate e traboccanti. Cagliari e Sassari non sono state fino ad oggi che dei villaggi cresciuti, e solo ora cominciano ad acquistare una fisionomia metropolitana. La società pastorale sarda non era in grado di sviluppare una civiltà urbana. [...] Ma c'è, a differenziare la Sardegna da tutto il resto del Sud, anche un altro fatto, di ordine sociale: la mancata sovrapposizione di una casta conquistatrice, aristocratica e latifondista. [...] Altro carattere distintivo dal resto del Mezzogiorno: appunto la mancanza di una società feudale in

⁵ I. Montanelli, *Della Sardegna parlo da sardo*, in «L'Informatore del lunedì», 20 maggio 1963.

⁶ Cfr. su questi aspetti S. Gerbi, R. Liucci, *op. cit.*, p. 30.

⁷ I. Montanelli, *Sardegna, arcipelago di uomini*, in «Corriere della Sera», 7 giugno 1963.

⁸ *Ibidem*.

⁹ I. Montanelli, *Sardegna, arcipelago di uomini*, in «Corriere della Sera», 7 giugno 1963.

¹⁰ *Ibidem*.

decomposizione, in Sardegna non c'è nulla di decadente, di corrotto e di degradante. [...] questa terra povera non è «depressa» nel senso in cui lo sono le altre terre del Sud. È soltanto primitiva; ma compatta e sana, senza nulla di dissolvente e di putrefatto. Altra particolarità che la differenzia dal Sud: la sua bassa pressione demografica. La Sardegna rappresenta l'otto per cento della superficie nazionale, ma meno del tre della popolazione. Ciò vuol dire che, mentre in Italia la media è di 168 abitanti per chilometro quadrato, in Sardegna è di 59¹¹.

Montanelli era laconico sul tema del banditismo, assunto negli anni Sessanta agli onori della cronaca anche su quotidiani e rotocalchi nazionali:

Il banditismo, quando si fa un'inchiesta sulla Sardegna, è tema d'obbligo. Ma io intendo sbarazzarmene in poche parole, perché non c'è nulla di nuovo da scoprire, se non il fatto che è circoscritto a una sola provincia e non riesce a dare alla Sardegna nessun primato nella delinquenza. Per strano che possa sembrare, la Sardegna occupa uno degli ultimi posti nella graduatoria nazionale della criminalità. Ce n'è molta di più in Lombardia o in Toscana. Quello che rende sensazionale il delitto sardo è il suo carattere primitivo e elementare. Esso nasce dalla sfiducia nelle leggi dello Stato, dall'impegno morale di farsi giustizia da sé, come avviene in tutte le civiltà arcaiche, e quasi sempre ha come pretesto iniziale il furto di bestiame. È tutto qui. Intorno ad esso non si sviluppano speculazioni, come accade per esempio in Sicilia. Non c'è in Sardegna una industria della delinquenza, una associazione per il suo sfruttamento, come lo sono la mafia e la camorra, che poi contaminano per metastasi tutta la società¹².

Montanelli forniva anche alcuni cenni sull'Istituto autonomistico della Regione Sardegna, in comparazione con quello siciliano:

La Regione venne istituita nel '48. Anch'essa ha uno statuto speciale, ma i suoi poteri sono meno larghi (e i suoi fondi meno cospicui) di quelli riconosciuti alla regione siciliana. Nelle loro rivendicazioni i sardi si sono mostrati molto più prudenti, cauti e misurati. Non hanno conteso allo Stato la funzione di garante dell'ordine pubblico, non hanno preteso di sostituirglisi nel campo dell'istruzione, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, come hanno fatto quelli di Palermo, che poi hanno spiegato in tutti questi settori la competenza e il rigore che purtroppo abbiamo visto. Hanno soltanto chiesto e ottenuto di «amministrarsi» da sé. [...] Il traguardo dell'autonomismo era l'eliminazione di una categoria di «notabili» che si ponevano a intermediari fra il cittadino e lo Stato. [...] Alla regione sarda giova molto il confronto, che viene spontaneo, con quella siciliana. I nove assessori del piccolo governo di Cagliari e i settantadue consiglieri che ne compongono la assemblea non forniscono lo sconcertante spettacolo di fasto, di arroganza e di disinvoltura manovriera che offrono i loro colleghi di Palermo. [...] Ma, quanto a vero rinnovamento politico in senso democratico, passi avanti non mi pare che se ne sia fatti. Prendendo il posto del vecchio «notabile», il dirigente regionale lo è diventato a sua volta, e lo dimostra la sua perennità. [...] Se si facesse un plebiscito sulla regione, credo che, a differenza della Sicilia dove il «no» sarebbe massiccio, essa verrebbe riconfermata. Ma più per un viluppo di interessi costituiti che per convinzione ideologica. L'uomo della strada in Sardegna si sente lontano, estraneo alla Regione, come per secoli lo fu allo Stato centrale. [...] In tutto questo, la responsabilità dei partiti è grave¹³.

¹¹ I. Montanelli, *Sardegna, arcipelago di uomini*, in «Corriere della Sera», 7 giugno 1963.

¹² *Ibidem*.

¹³ I. Montanelli, *Sardegna, arcipelago di uomini*, in «Corriere della Sera», 7 giugno 1963.

Dal punto di vista economico-sociale, il protagonista della vita sarda era il pastore: «È lui il solo essere umano che s'incontra traversando le solitudini del "profondo Sud" [...], la provincia di Nuoro: ritto su un sasso, appoggiato al bastone di vincastro, in un'immobilità quasi minerale»¹⁴. Montanelli notava come, malgrado statisticamente la figura del pastore fosse in contrazione, rimanesse immutato il peso da questo «esercitato sulla mentalità, sul costume, sulla socialità, o per meglio dire sulla asocialità della Sardegna»¹⁵. Anche chi oggi è medico, avvocato, commerciante, ha un babbo o un nonno pastore, con la sua «allergia alle iniziative», con la sua «inesausta sete di libertà e di solitudine», con il suo «forsennato individualismo»¹⁶. «È lui che ha dato un carattere ai sardi. [...] È lui che campeggia nei componimenti della scarsa letteratura sarda, i romanzi della Deledda e le poesie di Sebastiano Satta»¹⁷. Montanelli rilevava che «nella difficile coabitazione della tradizionale pastorizia con una agricoltura in sviluppo e che, bene o male, si va modernizzando, sono compendiate molti dei più annosi e difficili problemi dell'isola»¹⁸.

Eppure, la Sardegna non può fare a meno della sua pastorizia, che fornisce il quarantacinque per cento al suo complessivo prodotto agrario; e ci sono intere province, come quella di Nuoro, che, senza la pastorizia, letteralmente morrebbero. Bisogna quindi trovare delle condizioni che le consentano di convivere con l'agricoltura in sviluppo. Ma il problema è di difficile soluzione [...]. Il bestiame sardo è composto quasi tutto di pecore. Ce ne sono circa due milioni e mezzo, che rappresentano un buon trenta per cento del patrimonio complessivo nazionale. [...] La condizione del pastore non è, come molti credono, delle più misere, almeno sul metro sardo. A diecimila lire a pecora, il proprietario di duecento pecore ha un reddito annuo lordo di due milioni. [...] Ma gran parte del guadagno se ne va nell'affitto dei pascoli, che cresce col restringersi delle zone ad essi adibite. [...] Al crescente costo dei pascoli si aggiunge un altro motivo di crisi: l'abigeato, eterna piaga della Sardegna che non accenna a guarire. Il derubato non denuncia il ladro, nemmeno se lo ha riconosciuto, per paura della vendetta. Preferisce rivalersi su un terzo, che a sua volta si rivale su un quarto. E ne deriva un generale stato d'insicurezza, in cui ognuno è alla mercé di ognuno. [...] Tutto questo ha creato un fenomeno assolutamente nuovo per la Sardegna: l'esodo in continente. I sardi non sono mai stati migratori. E meno di tutti lo era il pastore, legato alla sua terra da un vincolo quasi di consustanzialità. Ora ha imparato la strada del mare e della Maremma, dove i pascoli sono più a buon mercato, e l'abigeato non esiste. S'imbarca con l'armento, col cane, col giaccone di velluto, col mantello d'orbace, e forse con la disperazione nel cuore. Ma si imbarca¹⁹.

Nel suo studio dettagliato sulla regione, Montanelli si interessò anche del fenomeno turistico. Secondo la prima firma del «Corriere della Sera», la Sardegna non era ancora stata assaltata dalla massa di villeggianti a basso costo, proprio a causa del suo

¹⁴ Id., *Il blasone del pastore e lo scettro del contadino*, ivi, 8 giugno 1963.

¹⁵ I. Montanelli, *Il blasone del pastore e lo scettro del contadino*, in «Corriere della Sera», 8 giugno 1963.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ I. Montanelli, *Il blasone del pastore e lo scettro del contadino*, in «Corriere della Sera», 8 giugno 1963.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ I. Montanelli, *Il blasone del pastore e lo scettro del contadino*, in «Corriere della Sera», 8 giugno 1963.

isolamento geografico. Nemmeno i sardi sembravano però consapevoli dello splendore del loro paesaggio costiero. Il turismo, che nella regione aveva conosciuto un boom fin dall'inizio degli anni Sessanta, sarebbe dovuto essere disciplinato. Il rischio, paventato da Montanelli, era che le incantevoli riviere sarde potessero fare la fine di Ostia e Fregene, prese d'assalto dai turisti. E già si avvertivano i segnali delle devastanti lottizzazioni a venire, con il loro corredo di brutture architettoniche e scempi paesaggistici. «È curioso che in questa classe dirigente assetata di “piani” non ce ne sia uno per il turismo, la più promettente e sicura di tutte le industrie, che provveda almeno a impedire la distruzione della sua materia prima: la natura, contro cui si vanno perpetrando autentici delitti architettonici»²⁰.

Nell'articolo del 9 giugno 1963, intitolato *I campi in Sardegna soffrono ancora la sete*, Montanelli, inviato speciale ad Arborea, scriveva che «i grandi nemici della Sardegna, quelli che per secoli ne hanno reso stento [sic] e ritardatario lo sviluppo, erano la malaria e la siccità. La malaria, grazie agli americani, è stata combattuta e debellata in quattro anni di battaglia. La lotta contro la siccità continua da quasi mezzo secolo. Siamo alle porte della vittoria. Ma ci siamo da un pezzo. Quanto dovremo rimanerci?»²¹. In sostanza, nonostante fossero state portate a compimento opere colossali, con l'acqua che era ormai in grado raggiungere molte città e paesi, e con il problema dell'irrigazione agricola in via di risoluzione, l'inviato del «Corriere della Sera» si chiedeva: «Ma non sarà troppo tardi?». Ci saranno ancora le braccia necessarie per sfruttare la nuova ricchezza, in una Sardegna, che nell'ultimo lustro ha registrato un esodo di massa di circa 50.000 persone emigrate, ossia circa il 10% delle 430.000 unità lavorative totali?²². Egli era scettico: «Siamo sicuri che prima o poi l'acqua ai campi arriverà. Ma non siamo altrettanto sicuri che ci trovi ancora le braccia necessarie a sfruttarla. Il ritardo potrebbe rivelarsi catastrofico e irreparabile»²³.

Parlando di industrializzazione, Montanelli sosteneva che *Il carbone è un ammalato grave che può contagiare la Sardegna*²⁴. Nel sommario si legge: «La sua qualità è cattiva e il costo di produzione e di trasporto molto elevato. L'ultima terapia escogitata, la Supercentrale elettrica di Porto Vesme, è il campo in cui i partiti politici si stanno dilaniando in un duello all'ultimo sangue». Su questi temi, egli citava Salvatore Cambosu:

²⁰ I. Montanelli, *Ora la Sardegna cammina*, in «Corriere della Sera», 16 giugno 1963.

²¹ Id., *I campi in Sardegna soffrono ancora la sete*, ivi, 9 giugno 1963.

²² *Ibidem*.

²³ I. Montanelli, *I campi in Sardegna soffrono ancora la sete*, in «Corriere della Sera», 9 giugno 1963.

²⁴ Id., *Il carbone è un ammalato grave che può contagiare la Sardegna*, ivi, 11 giugno 1963.

Secondo lo scrittore Cambosu, la nonna dei minatori sardi, Vincenza Urru, è morta nella convinzione che il carbone del Sulcis fosse oro, che in carbone si tramutava per sortilegio, appena tocco [sic] dalla mano avida dell'uomo. Se è vero, bisogna attribuire a nonna Vincenza un certo potere divinatorio perché infatti quel carbone sarebbe stato più prezioso dell'oro solo se lo si fosse lasciato dov'era. [...] La Sardegna è la terra italiana più ricca di minerali. Suoi sono tutto il nostro arsenico e antimonio, il novanta per cento del piombo, il settantacinque del rame, il settanta dello zinco, il cinquanta del bario [...] Ci sono, è vero, nelle viscere del Sulcis, milioni di tonnellate di carbone. Ma di cattiva qualità e di costosa estrazione²⁵.

Anche in questo caso il giudizio di Montanelli si faceva amaro:

L'opinione che mi sono fatta (e spero di sbagliarmi), è che, com'è avvenuto per l'irrigazione, anche per l'industrializzazione si sia messa troppa carne al fuoco, che rischia di arrivare in tavola a commensale già morto di fame. Anche in Sardegna la classe dirigente mostra tanta intelligenza dei problemi generali quanto negligenza di quelli particolari. Vede la montagna, ma ignora il muretto e v'inciampa. Non pensa che alla palingenesi, e disprezza quelle riforme spicciole e gradualiste, che sole possono avviare un sano e organico sviluppo. Si preoccupa delle «riforme di struttura» e delle «industrie di base», ma non ha ancora istituito dei semplici caseifici per razionalizzare l'unica sua produzione sicura: quella del latte e dei formaggi²⁶.

Il 13 giugno 1963 Montanelli si occupò del Piano di rinascita, in un articolo intitolato *Strano gioco delle parti tra Stato e Regione in Sardegna*. Nel sommario si legge: «Solamente un dialogo più ordinato fra Cagliari e Roma potrebbe colmare certe gravi lacune e contraddizioni. Il piano della rinascita deve avere carattere veramente aggiuntivo e non sostitutivo delle spese ordinarie»²⁷.

Dal '50 ad oggi lo Stato ha speso in Sardegna qualcosa che oscilla sui seicento miliardi. Non si può dire che li abbia buttati al vento. Nello stesso spazio di tempo la produzione agricola è più che raddoppiata. Il reddito pro capite è aumentato del trenta per cento. La disoccupazione effettiva non supera le diecimila unità. L'industrializzazione ha preso l'avvio. Dei risultati insomma ci sono. Ma c'è da chiedersi se non se ne sarebbero raggiunti di migliori e più decisivi, se si fosse agito in maniera un po' più ordinata. Gli interventi sono stati arruffati, discontinui e talvolta concorrenziali. Lo strumento principale è stata la Cassa del Mezzogiorno, che qui ha operato molto bene e con grande serietà in tutti i settori. Le faraoniche dighe sul Flumendosa sono merito suo. Dei duecento miliardi che la Cassa ha investito in Sardegna, non ho visto nulla, o quasi nulla, che si presti a critiche. Si capisce solo che è mancato un certo coordinamento, una rigorosa scala di priorità. E a questa carenza si deve lo squilibrio fra le troppe cose iniziate e le troppo poche concluse. Ma di ciò non ha colpa la Cassa. Ne ha colpa la mancanza di un organico «piano». Eppure, questo «piano» era stato previsto nello stesso Statuto del '48, che istituiva la Regione. [...] Questo solenne impegno fu preso la bellezza di quindici anni fa. E, se si fosse attuato subito, ora avremmo sotto gli occhi il primo esempio di «programmazione» su scala regionale. Invece si è trascinato fino ad oggi [...] e sotto gli occhi ci mette la prova del disordine, della confusione e degli sprechi, in cui queste programmazioni sono destinate a gettare il Paese²⁸.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ I. Montanelli, *Il carbone è un ammalato grave che può contagiare la Sardegna*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1963.

²⁷ *Id.*, *Strano gioco delle parti tra Stato e Regione in Sardegna*, *ivi*, 13 giugno 1963.

²⁸ *Ibidem*.

Montanelli metteva in evidenza che nel 1961, in vista delle elezioni regionali, la Dc voleva presentarsi, per mantenere le sue posizioni di potere, come il «partito della rinascita»²⁹:

[...] e così il Piano di rinascita della Sardegna assolse il suo principale compito; che non è tanto quello di far rinascere la Sardegna, quanto di mantenervi al potere la D.C. Ma se questo fu il discutibile atteggiamento del partito di maggioranza, non meno discutibile fu quello dei partiti di opposizione. I quali risposero non con una critica al piano per l'impostazione che dava ai problemi e i mezzi che indicava per risolverli, ma mobilitando demagogicamente le passioni isolate contro quello che essi definiscono un attentato allo spirito dell'autonomia e alle prerogative della regione³⁰.

Infine, il problema più annoso era dato dall'ambiguità dell'articolo 13, secondo cui il Piano doveva essere «predisposto dallo Stato con il concorso della Regione». Tuttavia, «lo Stato aveva fatto tutto per conto suo. Si era fatto il progetto, se l'era approvato, e ora si preparava a realizzarlo. Il "concorso" della Regione era solo la platonica presenza del presidente della Giunta, ma senza sostanziali poteri d'iniziativa e di veto, nel comitato dei ministri per il Mezzogiorno, supremo organo deliberativo. Questa non era più autonomia. Questa non era più democrazia. Questo era soltanto uno schiaffo alla dignità dei sardi, un disconoscimento del loro diritto di fare da sé»³¹.

Un quesito fondamentale si imponeva: il Piano di Rinascita «è un intervento straordinario aggiuntivo, cioè un "in più", non un "invece". Ma abbiamo la certezza che lo sia effettivamente?»³². Ogni anno, infatti, lo Stato deliberava, settore per settore, ministero per ministero, gli stanziamenti in tutte le regioni, Sardegna compresa. Queste spese però non potevano essere programmate su vasta scala e a lungo termine, giacché i ministeri avevano un bilancio annuale e quindi potevano impegnarsi per un anno solo. Ebbene, il Piano era nato proprio per rimediare a questo difetto, come investimento aggiuntivo e non sostitutivo di quelli eventualmente previsti.

Sabato 15 giugno 1963 uscì un nuovo articolo, *L'oro della Sardegna è l'uomo*, in cui Montanelli toccò vari argomenti. Nel sommario si legge: «Purtroppo tutti i piani per il suo sviluppo si preoccupano unicamente delle "cose". Perché quelli che emigrano ritornano difficilmente. La vita delle donne fuori dell'uscio di casa è un salto molto difficile. I problemi dell'istruzione. Una regione che ha bisogno di pionerismo»³³.

²⁹ I. Montanelli, *Strano gioco delle parti tra Stato e Regione in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 1963.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ I. Montanelli, *Strano gioco delle parti tra Stato e Regioni in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 1963.

³² *Ibidem*.

³³ I. Montanelli, *L'oro della Sardegna è l'uomo*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1963.

Uno studioso sassarese di recente scomparso, il dottor Alivia, sosteneva che tutti i guai della Sardegna, perfino la malaria, erano dovuti allo spopolamento. È fatale, egli scriveva, che il posto abbandonato dall'uomo sia occupato dalle zanzare; e che là dove si consuma poco ci sia anche poco stimolo alla produzione. Il rigoglio delle iniziative è inversamente proporzionale alla disponibilità di spazio. La tesi mi sembra più suggestiva che persuasiva. Conosco paesi spopolati e floridi come il Canada, e ne conosco altri gremiti e miserabili come la Cina e l'India. Tuttavia è vero che in Sardegna il fenomeno rischia di diventare patologico e impone qualche misura profilattica [...]. La gente se ne va, dicono, perché ancora non c'è una industrializzazione che offra alternative a un'agricoltura povera e disagiata. Il giorno in cui i sardi potranno fare vita di fabbrica e di città nella loro stessa isola, smetteranno di emigrare, e coloro che lo hanno fatto vi torneranno³⁴.

Successivamente fu analizzato il problema dell'istruzione:

[...] nel '51, su cento ragazzi sardi, erano ventidue quelli che non andavano a scuola; ora si sono ridotti a dieci. Il successo è notevole, ma avrebbe potuto essere definitivo se ci si fosse impegnati un po' di più. Tranne che nell'ambiente dei pastori, il ragazzo sardo ci va volentieri a scuola e il padre ce lo manda. Ma le condizioni sono dure. Nella media nazionale, lo Stato spende per ogni scolaro quindici mila lire al mese. In Sardegna, tremila. Si economizza sulla refezione, sulla matita, sul quaderno, sulla disponibilità di insegnanti e soprattutto sulla edilizia scolastica. Se Dio guardi tutti i ragazzi sardi assolvessero l'obbligo della frequenza, sarebbero costretti a accatastarsi in cento per ogni aula³⁵.

Nel sommario dell'articolo intitolato *Ora la Sardegna cammina* si legge: «In ogni centro abitato sono finalmente arrivate la luce e l'acqua; cade in pezzi la vecchia economia basata sulle piccole autarchie familiari; circolano merci e idee. Il pericolo è quello di perdere di vista i termini concreti dei nuovi problemi, per la tendenza a politicizzare tutto»³⁶.

Il progresso dell'isola è innegabile, e lo si coglie a occhio nudo. Le strade non sono più piste nel deserto. In dieci anni le automobili sono cresciute da tremila a oltre quarantamila, le campagne [...] stanno perdendo la solitaria solennità di una volta, si animano di uomini, di case, e anche di alberi. In tutti i centri abitati sono arrivate la luce e l'acqua. Vi è arrivata in massa la televisione: in un quinquennio gli abbonati sono passati da sette a sessantamila. Gli analfabeti sono ridotti a un dieci per cento. La vita dell'isola si sta liberando della sua millenaria sclerosi. Cade in pezzi tutta un'economia basata sulle piccole autarchie familiari e sulla compressione dei consumi. Circolano le merci, circolano le idee. I sardi, che non ne avevano mai sentiti, cominciano ad avere dei bisogni. Non si contentano più di vivere e di morire come sono nati. Stanno scoprendo che il denaro non è la ricchezza, ma solo lo strumento della ricchezza. E comprano. Comprano anche il superfluo. Un abile piazzista di elettrodomestici è riuscito a vendere dei magnetofoni a dei poveri contadini di Dorgali. Il volume delle importazioni dal continente cresce, malgrado la difficoltà e il costo dei trasporti. Cresce sproporzionatamente al volume delle esportazioni, aggravando lo squilibrio della bilancia commerciale dell'isola³⁷.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ I. Montanelli, *L'oro della Sardegna è l'uomo*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1963.

³⁶ *Id.*, *Ora la Sardegna cammina*, ivi, 16 giugno 1963.

³⁷ *Ibidem*.

Tuttavia, secondo la prima firma del «Corriere della Sera», sussistevano alcuni problemi che la Regione avrebbe dovuto cercare di risolvere: la forza centrifuga dell'esodo, che aveva assunto dimensioni massicce soprattutto dal 1960 al 1963; il monopolio "strangolatore" della Tirrenia, il cui effetto era stato quello di paralizzare i traffici della Sardegna, oberando le merci di un costo di trasporto che aveva posto l'isola in condizioni di inferiorità rispetto alla concorrenza. Inoltre, secondo Montanelli, tutta la produzione agricola e casearia sarda risultava alla mercé di oligopoli continentali che la sfruttavano senza scrupoli³⁸.

4.2 Il settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio e le collaborazioni di Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe, Giuseppe Fiori e Michelangelo Pira

Tra i principali periodici nazionali di politica, cultura, ed economia presenti nel panorama giornalistico del secondo dopoguerra, «Il Mondo» (1949-1966³⁹) fu sicuramente quello che mostrò, più di ogni altro⁴⁰, uno spaccato efficace e completo della Sardegna⁴¹. Nel presente paragrafo si prenderà in esame un filone di ricerca specifico, quello regionale, analizzando come «Il Mondo» avesse descritto le vicende dell'isola. Lo studio sulla regione rientrava a pieno titolo all'interno di un tema cardine affrontato nella stagione del periodico diretto da Pannunzio⁴², ossia la questione

³⁸ Cfr. I. Montanelli, *Ora la Sardegna cammina*, in «Corriere della Sera», 16 giugno 1963.

³⁹ L'ultimo numero del settimanale «Il Mondo» uscì in edicola l'8 marzo 1966. Cfr. su questi aspetti l'editoriale *Ai lettori*, in «Il Mondo», 8 marzo 1966, allegato in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, busta 2-3, posizione n. 616, "Mondo" (II), settimanale – Milano – Firenze. Sulla chiusura del «Mondo» furono numerosi gli articoli usciti sui giornali nazionali. A titolo d'esempio, si segnalano: *Diciotto anni di battaglie per un'Italia più civile*, in «La Voce Repubblicana», 2-3 marzo 1966; *«Il Mondo» cessa le pubblicazioni dopo una civile battaglia di 15 anni*, in «La Stampa», 2 marzo 1966; *«Il Mondo» non uscirà più: 17 anni di lotta dignitosa*, in «Paese Sera», 1° marzo 1966. Gli articoli succitati sono allegati in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-3/616, "Mondo" (II), settimanale, Milano-Firenze.

⁴⁰ Si vedano a confronto, per esempio, riviste come «Tempo», «L'Astrolabio», «Nord e Sud», «Il Ponte», «Comunità», «Belfagor».

⁴¹ Sull'esperienza del settimanale «Il Mondo» esiste una vasta bibliografia. Si pensi, per esempio, a P. Bonetti, *«Il Mondo» 1949-66. Ragione e illusione borghese*, Roma-Bari, Laterza, 1975; G. Spadolini, *La stagione del «Mondo» 1949-1966*, Milano, Longanesi, 1983; A. Cardini, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1992; G. Carocci, (a cura di), *Il Mondo. Antologia di una rivista scomoda*, Roma, Editori Riuniti, 1997. Per un profilo più aggiornato si vedano: P. F. Quaglieni, (a cura di), *Mario Pannunzio da Longanesi al «Mondo»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; M. Teodori, *Pannunzio. Dal «Mondo» al Partito radicale: vita di un intellettuale del Novecento*, Milano, Mondadori, 2010.

⁴² La redazione giornalistica del settimanale era formata da Mario Pannunzio, direttore; Vittorio Gorresio, collaboratore politico; Giulia Massari, redattrice di articoli di varietà; Alfredo Mezio, critico d'arte; Arnaldo Bocelli, critico letterario; Giorgio Vigolo, scrittore e critico musicale; Nicola Chiaromonte, pubblicista e critico teatrale; Attilio Riccio, critico cinematografico; Antonio Cederna, esperto di archeologia; Carlo Laurenzi, collaboratore letterario; Nina Ruffini, segretaria di redazione. La composizione della redazione è stata comunicata in una lettera della Questura di Roma (questore Marzano) al ministero dell'Interno (DGPS, Divisione Affari Generali) e alla Prefettura di Roma, oggetto:

meridionale. La rivista contribuì all'affermazione di intellettuali sardi e di altre regioni, i quali riuscirono a far conoscere a un pubblico di scala nazionale le problematiche specifiche della loro area di provenienza e di appartenenza.

Nell'immediato secondo dopoguerra, iniziò, infatti, una particolare opera di riscoperta del meridione d'Italia, raccontato da inchieste sociali che volevano fornire un contributo all'evoluzione del sud e, quindi, del Paese intero. Scrittori e giornalisti produssero articoli di qualità, facendo conoscere ai lettori aspetti inediti della società italiana⁴³. Le inchieste pubblicate su «Il Mondo» fornivano analisi e commenti sempre suffragati dai dati statistici. Al settimanale di Pannunzio collaborarono, fra il 1949 e il 1966, alcuni fra i principali conoscitori delle questioni meridionali⁴⁴, ma nonostante si trattasse di scrittori e pensatori appartenenti a regioni diverse, il direttore del periodico mirava a considerare le problematiche locali e “particolari” all'interno di un contenitore unico⁴⁵. Il problema di fondo, comune a tutto il meridione, era rappresentato, secondo «Il Mondo», dalla conservazione delle classi dirigenti, sempre più clientelari e trasformiste, cui si aggiungevano l'immobilismo della pubblica amministrazione e il malsano rapporto fra la politica di livello nazionale e quella regionale. Il periodico di Pannunzio sosteneva la necessità di un rinnovamento della classe politica e criticava il sistema di governo in atto nel meridione, dominato da una Dc spostatasi sempre più a destra e accordatasi con i monarchici. L'organizzazione fondiaria, la scarsa qualità del ceto politico e amministrativo, soprattutto in seguito agli straordinari successi della destra monarchica, erano gli aspetti più evidenti che divaricavano il sud dal nord del Paese, costituendo il principale ostacolo a un'effettiva riunificazione.

“IL MONDO” – Periodico – Roma, 30 maggio 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-3/616, “Mondo” (Il) Settimanale – Milano – Firenze, c. 9.

⁴³ A tal proposito è interessante lo studio condotto da M. Grasso, *Scoprire l'Italia. Inchieste e documentari degli anni Cinquanta*, Calimera, Kurumuny, 2007.

⁴⁴ Si annoverano, in particolare, Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis, Guido Macera, Renato Giordano, Manlio Rossi Doria, Nello Ajello, Giovanni Cervigni, Giuseppe Ciranna, Nicola Chiaromonte, Angelo Conigliaro, Mario Dilia, Anna Garofalo, Emanuele Giardina, Crescenzo Guarino, Nello Finocchiaro, Vittore Fiore, Giuseppe Fiori, Vittorio Frosini, Atanasio Mozzillo, Riccardo Musatti, Michele Noviello, Carlo Petrocchi, Andrea Rapisarda, Domenico Rea, Salvatore Rea, Leonardo Sacco, Enzo Tagliacozzo, Michele Tito, Dante Troisi, Carlo Turco e Ugo La Malfa.

⁴⁵ L'attenzione fu catalizzata soprattutto dalla riforma agraria, varata fra il maggio 1950 (legge Sila n. 230) e l'ottobre 1950 (legge stralcio n. 841), un anno dopo la nascita del settimanale di Pannunzio. Ma il dibattito era iniziato almeno due anni prima, quando nel maggio 1948, il ministro dell'Agricoltura, Antonio Segni, si impegnò a promulgare una legge di riforma agraria. L'accoglienza che «Il Mondo» riservò alla riforma fu, in linea di principio, buona e positiva. La presenza di una terza forza, liberale, democratica e laica – capace di inserirsi come alternativa ai due grandi blocchi nati in Italia dalle elezioni del 1948, quello marxista e quello democristiano – veniva indicata come la soluzione per la questione meridionale, per attuare quelle riforme che «Il Mondo» voleva applicare alla realtà del sud, ma che trovavano ostacolo nella mancanza di una classe politica disposta a realizzarle.

«Il Mondo», nonostante avesse una tiratura limitata, che oscillava mediamente tra le 15 e le 18.000 copie, con qualche rara punta massima di 20.000 esemplari⁴⁶, incise in modo profondo nella temperie degli anni Cinquanta-Sessanta, rappresentando un punto di riferimento sotto il profilo politico, culturale, letterario, artistico, storico, filosofico, economico e sociale. La testata godé di grande considerazione e prestigio nell'ambiente giornalistico, nonostante dovesse fare i conti con bilanci costantemente in passivo⁴⁷. In analogia con quanto avveniva nel resto d'Italia, anche in Sardegna la diffusione della rivista fu marginale⁴⁸.

Il settimanale di Pannunzio, dal 1949 al 1966, dedicò alle vicende economiche, politiche e sociali della Sardegna circa 120 articoli, avvalendosi della collaborazione di scrittori e giornalisti sardi di grande levatura, come Giuseppe Fiori, Salvatore Cambosu⁴⁹, Maria Giacobbe e Michelangelo Pira.

⁴⁶ Le tirature sono consultabili nel Fondo Pannunzio, Archivio storico della Camera dei Deputati, (d'ora in poi ASCD), busta 44, fasc. 2 (128).

⁴⁷ Dava conferma di ciò l'editore Gianni Mazzocchi in una lettera inviata a Mario Pannunzio il 28 aprile 1949: «Consento con te quando mi dici che IL MONDO è stato un grande successo dal punto di vista morale. Devi però riconoscere che dal punto di vista commerciale il successo viceversa è mancato al di là di ogni più pessimistica previsione. Con questo non vi chiedo di modificare il tono al contenuto del giornale ma la constatazione è lecita e facile. Può darsi che insistendo la situazione possa gradatamente e lentamente migliorare ma può gradatamente e lentamente migliorare in virtù anche di quei provvedimenti che è mio dovere prendere tempestivamente e fra questi, se lo ritengo opportuno, la modifica del prezzo di vendita». Il passo citato è estratto dalla lettera del dottor Gianni Mazzocchi, Bastoni Editore (Editoriale Domus), a Mario Pannunzio, Milano, 28 aprile 1949, in ASCD, Fondo Pannunzio, busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 1 (127).

⁴⁸ «Il Mondo» veniva distribuito soltanto nelle edicole delle province di Cagliari e di Sassari. Per quanto concerne la città di Cagliari, il primo numero, su una tiratura di 300 copie stampate, ne vendette nel capoluogo regionale 173; il secondo numero novantatré copie, a fronte delle 150 fornite; il terzo numero 128 copie su una tiratura di 150. Cfr. Editoriale Domus, Specchio riassuntivo dati vendita primi numeri de "Il Mondo", in ASCD, Fondo Pannunzio, busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 2 (128). Analizzando, invece, l'andamento progressivo della diffusione nelle prime tredici settimane di uscita della rivista, si nota che a Cagliari, a fronte di una tiratura complessiva di 1.745 copie, se ne vendettero 1.208, con una resa del 30,6%. A Sassari, invece, su 910 copie distribuite nelle edicole, quelle realmente vendute furono 674, con una resa di 236 copie, pari al 26%. Questi dati sono disponibili in ASCD, Fondo Pannunzio, busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 1 (127).

⁴⁹ Cambosu collaborava contestualmente anche con la rivista «Nord e Sud», fondata nel 1954 da Francesco Compagna. Le due testate non erano concorrenti, poiché «Il Mondo» aveva una cadenza di pubblicazione settimanale, mentre «Nord e Sud» usciva mensilmente. L'affinità dei due periodici era totale: entrambi riuscivano a essere poli di attrazione del liberalismo radicale, strumenti di crescita civile e centri di raccolta dell'*intelligenza* laica. Come scrive Albertina Vittoria, Nord e Sud era una rivista «"figlia" del settimanale "Il Mondo" diretto da Mario Pannunzio, che ne incoraggiò la nascita [...]». Questo passo è un estratto da A. Vittoria, *Organizzazione e istituti della cultura*, in F. Barbagallo, (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume secondo, La trasformazione dell'Italia: sviluppi e squilibri, tomo 2. Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995, p. 641. Per il mensile fondato da Francesco Compagna, Cambosu scrisse alcuni articoli di grande rilievo. Tra questi si segnalano: *La "polpa" di Sardegna* (n. 26 del 1957) avente come tema la diga del Flumendosa, in grado di risolvere il problema della "sete" nella pianura del Campidano; *Forza Paris* (n. 33 del 1957) sulla tradizione cooperativa radicata in Sardegna; *Povertà di libri in Sardegna* (n. 38 del 1958) sulle difficoltà economiche delle biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari; *La bonifica eolica in Sardegna* (n. 40 del 1958) sul tema dello sfruttamento dell'energia eolica; *I ladri di bestiame* (n. 67 del 1960) sul primato della Sardegna nei furti di questo genere nell'anno 1959.

Gli articoli realizzati dai collaboratori sardi della rivista presentavano un duplice taglio: prettamente giornalistico nelle inchieste e nei reportage firmati da Giuseppe Fiori e Michelangelo Pira; socio-antropologico nei racconti scritti da Salvatore Cambosu e Maria Giacobbe. Del resto, Fiori e Pira erano giornalisti, mentre Cambosu e Giacobbe erano principalmente scrittori.

Da un'elaborazione quantitativa emerge che Salvatore Cambosu fu, insieme a Maria Giacobbe, il più prolifico dei collaboratori sardi del periodico «Il Mondo», per il quale scrisse quarantuno articoli⁵⁰, che trattavano svariati temi: dal proprietario assenteista che affittava a prezzi esosi i propri terreni alle difficili condizioni di vita dei minatori di Carbonia, dalle cattive annate per gli agricoltori alle differenze salariali tra Italia settentrionale e Italia meridionale, dall'eccidio di Buggerru del 1904⁵¹ agli ordinamenti feudali a Carloforte e alla situazione scolastica. Nella produzione giornalistica di Cambosu⁵² era ricorrente una grande unità tematica: la storia della Sardegna, la malaria, le tradizioni locali dei contadini e dei pastori, il banditismo, la proprietà, l'infanzia e la natura. Cambosu fu il più continuativo nel tempo tra i sardi che collaborarono al settimanale di Pannunzio, poiché vi scrisse per undici anni, dal 1950 al 1961. Della rivista condivideva la linea riformista, che lo condusse a candidarsi come deputato nella circoscrizione sarda per la lista Pri-Pr (Partito Repubblicano-Partito radicale), alle

⁵⁰ Questi sono i titoli degli articoli scritti da Salvatore Cambosu su «Il Mondo» con le relative date di pubblicazione: *Il carnevale di Silvestro*, 11 febbraio 1950; *I sardi del sottosuolo*, 16 giugno 1951; *Onorateddu*, 3 gennaio 1952; *I fedeli di San Terroso*, 25 ottobre 1952; *Il male-mangiatore*, 9 febbraio 1954; *Sorso, via del tabacco*, 15 giugno 1954; *I cavalli di fuoco*, 31 agosto 1954; *La grande pioggia*, 19 aprile 1955; *Il monte dei marmi*, 30 agosto 1955; *Il sangue bianco*, 26 giugno 1956; *Un carico di gioventù*, 28 agosto 1956; *I cavalli di gomma*, 25 settembre 1956; *Le tre repubbliche*, 26 marzo 1957; *Il cavaliere della fame*, 9 luglio 1957; *Asfodelo*, 3 dicembre 1957; *La volpe del parroco*, 21 gennaio 1958; *La radice d'America*, 4 febbraio 1958; *La via del sale*, 25 febbraio 1958; *I figliastri d'Italia*, 8 aprile 1958; *Processo al vescovo*, 14 luglio 1959; *La legge di Giobbe*, 28 luglio 1959; *La trappola di Benseduto*, 11 agosto 1959; *La quartina di Melchiorre*, 6 ottobre 1959; *Processo alla città*, 20 ottobre 1959; *Il circo*, 27 ottobre 1959; *Il primo posto*, 3 novembre 1959; *Il grattacielo*, 9 febbraio 1960; *Rosai in Sardegna*, 29 marzo 1960; *Il poeta e i minatori*, 5 aprile 1960; *I piccoli ladri*, 3 maggio 1960; *Maltempo a Foghesu*, 5 luglio 1960; *Patrioti del Brasile*, 19 luglio 1960; *La Deledda in Sardegna*, 9 agosto 1960; *La forchetta del diavolo*, 6 settembre 1960; *Il bandito e la cicala*, 18 ottobre 1960; *La paura di Alessio*, 10 gennaio 1961; *La giovenca va in vacanza*, 31 gennaio 1961; *Il cavallo e la trattrice*, 7 febbraio 1961; *I vassalli di Carloforte*, 16 maggio 1961; *Il sorcio del formaggio*, 13 giugno 1961; *Foglio di via*, 21 novembre 1961. Per l'elenco completo degli articoli pubblicati su «Il Mondo», ordinati per autore, cfr. la ponderosa opera in due volumi, AA.VV. *Il Mondo. Indici analitici 1949-1966 (prefazione di Giovanni Spadolini)*, Firenze, Passigli, 1987.

⁵¹ L'eccidio di Buggerru avvenne domenica 4 settembre 1904, mentre era in corso uno sciopero dei lavoratori di una miniera situata nel sud-ovest della Sardegna, a Buggerru appunto, nel territorio dell'Iglesiente. Gli operai si erano riuniti di fronte alla sede della direzione generale della miniera, a sostegno della delegazione sindacale che stava trattando con i titolari della società per chiedere di sospendere il provvedimento che riduceva di un'ora la la pausa di lavoro tra il turno mattutino e quello pomeridiano. Nel frattempo, i proprietari della ditta, denominata *Société anonyme des mines de Malfidano*, chiamarono l'esercito, che fece fuoco sui minatori, uccidendone tre e ferendone molti altri. Per una ricostruzione di questo tragico episodio, si veda G. Centore, *L'eccidio di Buggerru, un evento che cambiò la storia del Paese*, in «Il Messaggero Sardo», ottobre 2004.

⁵² Cambosu scrisse anche per «L'Unione Sarda» e, in particolare, per la terza pagina dei quotidiani «Il Messaggero», «Popolo Romano», e «Corriere d'Italia».

elezioni politiche del 1958, senza però essere eletto. Lo scrittore originario di Orotelli, pur aspirando a essere conosciuto fuori dalla Sardegna (non a caso fece pubblicare diversi suoi libri da case editrici continentali), non rinunciò mai a utilizzare un sostrato linguistico locale. La cifra distintiva della sua scrittura era data proprio dalla commistione tra un forte cosmopolitismo e un tenace radicamento alla propria terra.

Una delle sue principali intenzioni era far conoscere la realtà isolana a chi ne aveva un'immagine distorta. Egli, sulle pagine del «Mondo», ha lasciato ai lettori la fotografia di una regione in fase di transizione dal passato al futuro: la medicina, le bonifiche, l'istruzione e tutti gli altri mezzi di cui l'uomo disponeva avrebbero potuto, secondo Cambosu, cambiare in meglio il volto dell'isola. Era in fondo l'illusione degli anni Cinquanta-Sessanta, del Piano di rinascita e la linea politica del liberalismo più avanzato, che trovava espressione su «Il Mondo» di Pannunzio, e in cui lo scrittore sardo credeva fortemente⁵³.

Imponente anche la produzione di Maria Giacobbe, la cui collaborazione con «Il Mondo» nacque quasi per caso, come racconta la stessa scrittrice, «in circostanze che ancora mi sembrano fiabesche, a mia insaputa alcuni miei dattiloscritti erano capitati sul tavolo dello scrittore Francesco Flora. Sempre a mia insaputa Francesco Flora li aveva passati a Mario Pannunzio che, ancora a mia insaputa, li aveva intitolati *Diario di una maestrina* e aveva subito cominciato a pubblicarli nel suo settimanale, dove Vito Laterza li aveva letti e aveva avuto l'idea di propormi un libro»⁵⁴. Maria Giacobbe scrisse per «Il Mondo» quarantuno racconti⁵⁵, che in particolare descrivevano,

⁵³ Per maggiori approfondimenti sui temi citati si segnala E. Frongia, (a cura di), *Cambosu giornalista*, Cagliari, La biblioteca dell'identità L'Unione Sarda-Fondazione Salvatore Cambosu, 2010. Si veda anche M. Bua, G. Mameli, *Scritti giornalistici: nota introduttiva*, in M. Bua, G. Mameli, (a cura di), *Lo scrittore nascosto. Il meglio di Salvatore Cambosu*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984, pp. 181-182.

⁵⁴ Tale particolare viene riportato da M. Giacobbe, *Quel libro l'avrei voluto scrivere io*, in J. Onnis, *op. cit.*, p. 65.

⁵⁵ Questi sono i titoli degli articoli scritti da Maria Giacobbe su «Il Mondo» con le relative date di pubblicazione: *Le bambine di Fomni*, 28 agosto 1956; *Ricchi e poveri*, 4 settembre 1956; *Un uomo di cuore*, 16 ottobre 1956; *La maestrina errante*, 30 ottobre 1956; *Don Coco*, 13 novembre 1956; *Tre donne e molti bambini*, 23 gennaio 1957; *Deu bardet*, 19 febbraio 1957; *Bambini di Orgosolo*, 19 marzo 1957; *La feccia del paese*, 16 aprile 1957; *Gente per bene*, 14 maggio 1957; *Tutta colpa dei «macchinesimi»*, 6 agosto 1957; *Un grido a Carbonia*, 27 agosto 1957; *La televisione sulla rocca*, 3 dicembre 1957; *I cavernicoli di San Lorenzo*, 24 dicembre 1957; *Il piccolo paese*, 7 gennaio 1958; *Il girotondo nel porcile*, 11 febbraio 1958; *Storie d'altri tempi*, 12 agosto 1958; *Il biglietto del tram*, 2 settembre 1958; *Le anatre il poliziotto*, 26 settembre 1958; *I cavalli di Tivoli*, 11 novembre 1958; *Avventure a Copenaghen*, 30 dicembre 1958; *Gunnar e la pantera*, 7 aprile 1959; *I gaudenti in poltrona*, 26 maggio 1959; *Un giorno a Napoli*, 9 giugno 1959; *Notti bianche*, 11 agosto 1959; *Il cavallo e il premio Nobel*, 23 febbraio 1960; *Insegnante di italiano*, 26 aprile 1960; *L'inserzione inutile*, 2 gennaio 1962; *Il medico della mutua*, in 23 gennaio 1962; *L'altra faccia della medaglia*, 13 febbraio 1962; *Un italiano tra gli scandinavi*, 15 maggio 1962; *Giovani e draghi*, 10 luglio 1962; *Incontro con la baronessa*, 23 ottobre 1962; *Il dilemma danese*, 11 dicembre 1962; *La maschera azzurra*, 16 aprile 1963; *L'inaugurazione*, 30 aprile 1963; *Copenaghen-Alghero*, 9 luglio 1963; *Senza confronti*, 16 luglio 1963; *L'ultima cena*, 12 marzo 1964; *Luigi, l'Italia e i Danesi*, 7 aprile 1964; *Il bosco nella città*, 10 novembre 1964.

attraverso la voce in presa diretta di un'insegnante, le arretratezze della scuola sarda. La scrittrice raccontava le sue esperienze personali e professionali, denunciando un sistema scolastico da lei considerato classista e ingiusto nei confronti dei più deboli.

Attraverso i suoi articoli furono raccontati i primi passi della storia della scuola in Sardegna nell'era della Repubblica italiana. La protagonista era una giovane maestra che, per raggiungere la sede di lavoro di volta in volta assegnatale, era costretta a spostarsi con estrema difficoltà, a causa delle limitatezze infrastrutturali, nei paesi dell'entroterra nuorese come Oliena, Fonni e Orgosolo. Era una Sardegna povera, caratterizzata da alti livelli di analfabetismo: molti giovani, soprattutto figli di pastori, evadevano dall'obbligo scolastico. Altri, invece, andavano a scuola controvoglia, considerando quell'esperienza come un episodio negativo della loro infanzia.

Grazie alla sua professione di insegnante, Maria Giacobbe entrò nella realtà dei piccoli paesi della Barbagia, in cui le famiglie lottavano ogni giorno contro la povertà, lavorando nei campi, riponendo le loro speranze nel tanto atteso Piano di rinascita. Nel corso di questi anni d'insegnamento la scrittrice lascerà un bel ricordo nei suoi studenti e nelle classi composte da bambini, ma anche da adulti. Il contatto solidale con questi ambienti la spingeva a porsi più come amica che come insegnante, superando la normale diffidenza e la riservatezza tipica delle famiglie sarde. Si trattava di ambienti in cui era difficile guadagnarsi il rispetto, e dove spesso lo scontro con gli insegnanti più anziani era inevitabile.

Maria Giacobbe descriveva realtà sociali che cambiavano da paese a paese, per esempio a Bortigali era presente un certo benessere, le donne non indossavano l'abito tradizionale, mentre a Fonni la povertà la faceva da padrone; per questo motivo, ella diede il suo contributo lavorando anche nel centro di cultura popolare, organizzando catene di solidarietà con i colleghi del nord Italia. Era, però, una solidarietà non sempre gradita dai fonnesi, a causa di un ostinato orgoglio e della paura di essere considerati culturalmente inferiori.

Nella produzione dell'autrice si trovano dal 1956 (anno d'inizio della sua collaborazione con il settimanale) racconti riguardanti la Sardegna, mentre dal 1958 (anno del trasferimento della scrittrice in Danimarca) al 1964 si segnalano soprattutto corrispondenze da Copenaghen, rivelatrici di uno stile di vita molto più agiato rispetto a quello che veniva adottato dai sardi. Grazie a Maria Giacobbe avvenne un'importante sinergia tra Sardegna e Danimarca: le opere della scrittrice e le sue attività contribuirono notevolmente ad accrescere la conoscenza della cultura sarda e italiana in Danimarca e della cultura danese in Italia.

Furono numerosi anche gli articoli scritti per «Il Mondo» da Giuseppe Fiori: diciassette, di cui dieci dedicati alla Sardegna, in particolare ai sardi immigrati a Milano e *hinterland* all'inizio degli anni Sessanta, mentre sette pezzi riguardavano le sue corrispondenze da Praga⁵⁶. Dal 1962 egli fu uno dei motori della rivista, con i suoi articoli che andavano a scavare dentro la realtà sociale di quegli anni: l'emigrazione, il miracolo economico italiano, la stagione di crescita civile, di modernizzazione e le prime esperienze di governo di centrosinistra⁵⁷. Sull'emigrazione, Fiori scrisse di trovare i sardi trasferitisi nei paesi del milanese «paghi, se non felici. E via via, conversando con altri a Pero, a Giussano, a Novate e nei molti Comuni della cinta milanese, mi si rafforza l'impressione d'un ambientamento veloce e comunque non ostacolato da frustrazioni [...]. Hanno ritrovato una piazza di chiesa, [...] un tavolo al bar con mezzolitro e le carte del tressette. [...] La nostalgia verrà dopo. Per il momento, ognuno ha sulla pelle ferite fresche. Ed esse ancora bruciano»⁵⁸.

La collaborazione con il settimanale di Pannunzio intensificò i rapporti con il Continente, cui Fiori, al tempo redattore dell'«Unione Sarda» e, di lì a poco, corrispondente dalla Sardegna per «La Stampa» di Torino, guardava con sempre maggiore attenzione. Era come se egli volesse fuggire da Cagliari, liberarsi da un ambiente che ormai sentiva stretto. Le sue inchieste raccontarono con efficacia e forza evocativa i movimenti migratori dei sardi, con tutte le loro inevitabili conseguenze: la difficoltà nel trovare casa, nell'ambientarsi e integrarsi con la popolazione residente, la nostalgia dell'isola, il cosiddetto “mal di Sardegna”⁵⁹.

Nell'articolo intitolato *La Casa di cartone*, Fiori raccontava le peripezie della numerosa famiglia Piras, originaria di Cabras ed emigrata nel milanese che, sfrattata dall'abitazione in cui era in affitto, fu costretta a riparare sotto un ponte, costruendo appunto una casa di cartone:

A Milano non è poi tanto complicato trovare un'occupazione nuova. Quel che presto Piras scopre come un problema insuperabile è invece il tetto, un qualsiasi tetto per la famiglia.

⁵⁶ Questi sono i titoli degli articoli scritti da Giuseppe Fiori per «Il Mondo» con le relative date di pubblicazione: *I banditi di Orgosolo*, 20 novembre 1962; *Il miele di Cambosu*, 11 dicembre 1962; *La casa di cartone*, 19 marzo 1963; *I rimasti*, 7 maggio 1963; *Gli sradicati*, 11 giugno 1963; *I braccianti dell'industria*, 2 luglio 1963; *Il campagnolo in città*, 30 luglio 1963; *I ragazzi di Orgosolo*, 13 agosto 1963; *Studenti e operai*, 5 novembre 1963; *Il «collettivo» dell'albergo*, 12 novembre 1963; *Il disgelo a Praga*, 3 dicembre 1963; *Giorno d'elezioni a Praga/L'urna trasparente*, 21 luglio 1964; *Qualcosa di nuovo*, 11 agosto 1964; *Il disertore*, 15 settembre 1964; *Gli sposi di Praga*, 1° dicembre 1964; *L'infanzia di Gramsci: i giorni di Ghilarza*, 1° febbraio 1966; *Il giardino dei ricci*, 8 febbraio 1966.

⁵⁷ Sulla vita professionale di Giuseppe Fiori si veda la recente opera di J. Onnis, (a cura di), *op. cit.*

⁵⁸ G. Fiori, *Il campagnolo in città*, in «Il Mondo», 30 luglio 1963.

⁵⁹ Su questi aspetti si veda il libro scritto da M. Serra, *Mal di Sardegna. Itinerari turistici*, Firenze, Vallecchi, 1955.

Non si può stare eternamente soli: il ricordo dei figli dà nostalgia, bisogna procurarsi un alloggio. Ma da chi averlo? Il proprietario ascolta, per due stanze spara cifre impossibili, e per vivere in solai, in cantine, in costruzioni mezzo diroccate. E fosse soltanto questione di soldi. La fedina penale il proprietario non la chiede, ma lo stato di famiglia sì. Vuole gente senza figli o che ne abbia pochi. Altrimenti s'oscura, muove la testa per dire no, niente casa. Dunque Piras questa domanda se la sente rivolgere un'infinità di volte, è il suo incubo. Figli? Sì. Quanti? Sette. Più nulla da fare. E ovunque così. Ora il pensiero, l'ossessione della casa introvabile fa penosi i suoi primi mesi a Milano: anche perché a Cabras la famiglia è rimasta senza mobili. Senza letti, hanno dovuto venderli, e i bambini dormono sul pavimento [...]. Non potranno stare ancora a lungo in quelle condizioni, in Sardegna. [...] Chi mi racconta è un bambino di dieci anni, Fortunato, il terzo dei figli. «Ci siamo incamminato [sic] a via Quarto Giaro [Quarto Oggiaro N.d.A.], c'è vicino un ponte, ci passa il treno. Babbo aveva scatole di cartone, di quelle che buttano nei negozi. Aveva scatole e fil di ferro. Noi tagliamo rami, la casa sale veloce. Perché c'era la luna, si vedeva come giorno. E con cartone e fil di ferro, e i rami per coprirla, ecco la casa. Abbiamo fatto alla mamma e alla bambina piccola, – aveva un mese e mezzo – un letto di cartone. Ci siamo fatti gli angoli nostri per dormire, sempre di cartone. Magari stavamo in molti, lì dentro. Nove sono molti, e c'era freddo, senza coperte»⁶⁰.

Fiori raccontò anche la vita dei *Rimasti* in Sardegna, descrivendo gli abitanti di un piccolo paese del Sulcis, Villaperuccio, dove non erano presenti neppure un medico, le poste e la farmacia:

Così Antonio Marongiu, il macellaio, ha deciso di chiudere. Tre figli li ha emigrati. Se ne andrà anche lui. «Perché non gliela si fa, vendendo alla settimana una pecora e una capra». Vado al bar, uguale musica. È una stanza disadorna, ma con bancone nuovo. «Le paste», mi dice l'esercente, «ce le portano da Carbonia una volta la settimana. Per questo diventano nere. Al quarto-quinto giorno per forza sono nere. Ne ordiniamo immaginando una vendita di tre-quattro al giorno, e alle volte neanche queste si vendono. Manca il giovane, a Villaperuccio. Manca il soldo»⁶¹.

Nell'articolo intitolato *Gli sradicati*, riferendosi agli emigrati al nord, Fiori scriveva: «Chi arriva si lascia dietro una storia di fame, rinunzie, estenuanti attese d'un qualsiasi lavoro. Dopo tanto ha trovato occupazione, non sarà da guadagnarci chissà cosa, straordinari e tutto 70-80 mila lire. Ma è un lavoro, è una paga. L'immigrato ha finito di vivere con la incertezza del domani e almeno nei primi tempi s'accontenta»⁶². Il giornalista raccontò le esperienze di emigrati sardi che «“espulsi” dalla terra d'origine ed incapaci di vincere le resistenze dell'ambiente nuovo, diventano irrequieti [...]. Il giorno del voto, l'urna si apre per essi a speranze di palingenesi totale. E votano a pallettoni. Un no a tutto: al Governo, all'antico padrone del Sud, al compagno sospetto d'alterigia, all'affittacamere esoso ed impaziente, al tranviere o barista che li chiama

⁶⁰ G. Fiori, *La casa di cartone*, in «Il Mondo», 19 marzo 1963.

⁶¹ Id., *I rimasti*, ivi, 7 maggio 1963

⁶² G. Fiori, *Gli sradicati*, in «Il Mondo», 11 giugno 1963.

terùn, in definitiva alla loro condizione d'oggi. Un voto di protesta, dunque, e non (o non ancora) una scelta di classe»⁶³.

I sardi, se avessero avuto un'opportunità di lavoro nella loro terra, sarebbero tornati subito in Sardegna. Nelle inchieste di Fiori, infatti, emergeva la fatica degli emigrati ad integrarsi nel nuovo ambiente, la solitudine, l'avvilimento e l'incapacità di rapportarsi con gli operai del luogo. Le maestranze milanesi consideravano gli operai meridionali poco reattivi alle iniziative sindacali, responsabili dell'abbassamento delle tariffe orarie, e spesso, dei veri e propri crumiri al servizio del padrone. Ed era proprio l'ostilità degli operai del luogo a costituire l'ostacolo principale a qualsiasi tentativo d'integrazione: «per molti, il processo mimetico si riduce alla fruizione dei soli dati esterni del nuovo ambiente: i *blue-jeans*, la maglietta a strisce, Celentano ascoltato a un *juke-box*, il micromotore, la balera, i laghi o la partita di calcio a San Siro la domenica pomeriggio. Poi siciliani con siciliani, sardi con sardi. Li si vede a gruppi nei bastioni di Porta Venezia o al Carrobbio, verso Porta Ticinese, o davanti al Duomo i giorni di festa. Un'autentica integrazione con la metropoli è ancora da venire»⁶⁴.

Nell'articolo *Il campagnolo in città*, Fiori spiegava che gli emigrati di solito non vivevano nella città di Milano, ma nei piccoli paesi limitrofi come Limbiate, Bollate, Sesto San Giovanni, Corsico e Cinisello Balsamo. Molti preferivano l'*hinterland* alla metropoli, anche perché la maggior parte delle industrie erano situate proprio al di là del perimetro urbano. A parte la ragione pratica, ossia la maggiore vicinanza al luogo di lavoro, alla base di questa decisione si rivenivano anche motivazioni psicologiche: il rifiuto di Milano come nuova residenza derivava in gran parte dal desiderio dei lavoratori, specie di estrazione contadina, di riprodurre nel piccolo ambiente gli istituti della società d'origine. A molti operai, abituati alle forme di solidarietà proprie della civiltà contadina, l'anonimato della metropoli faceva paura⁶⁵. Nelle intenzioni degli emigranti, l'esodo rappresentava non tanto una fuga dalla Sardegna, quanto un abbandono della pastorizia e dell'agricoltura, i tratti dominanti dell'economia isolana. Nell'articolo intitolato *I braccianti dell'industria*, Fiori rilevava proprio quest'aspetto e le difficoltà connesse al cambio di mestiere:

Chi sale al Nord lasciandosi alle spalle la zappa, l'ovile, il cantiere e coltivando l'illusione di naturalizzarsi presto nel paese delle industrie, riesce sempre a dimenticare la carriola per il tornio, il mastello da pastore per la fresa? E quali problemi il salto della frontiera contadina pone all'immigrato senza qualifica? Le illusioni, posto che qualcuno lasci la casa con idee

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ G. Fiori, *Gli sradicati*, in «Il Mondo», 11 giugno 1963.

⁶⁵ Id., *Il campagnolo in città*, ivi, 30 luglio 1963

sbagliate, non tardano a cadere. Subito il meridionale capisce che la fabbrica gli offre non un lavoro *ma un'occasione di fatica*, quella che già da tempo l'operaio del Nord rifiuta; capisce che anche dentro la realtà operaia continua a dimensionarsi una sotto-classe subalterna, di livello socialmente inferiore, e il suo ruolo, almeno all'inizio, è di accettarne il peso e i guadagni magri. Così i più si arrendono, ed è una continua proliferazione di sradicati. Ma qualche altro, caparbiamente deciso al salto verso l'autentica condizione operaia, stringe i denti e tira avanti⁶⁶.

Tutti gli esodi di massa presentavano un dato comune: i sardi lasciavano malvolentieri la loro isola. Inoltre, la maggior parte di coloro che decidevano di emigrare partivano non dai principali centri urbani della regione, ma dai piccoli paesi dell'interno. Le analisi di Fiori si concentravano sull'area milanese, in una Milano che, in quegli anni, era diventata, come spiegava Montanelli, «una delle città italiane a più alto tasso di analfabeti o semianalfabeti»⁶⁷, la Milano dei nuovi “cumenda”, come Giovanni Borghi, “il re dei frigoriferi”⁶⁸, che «sventola la sua sesta elementare come una laurea, o un blasone», la Milano di Giorgio Gaber, le cui canzoni avevano per sfondo una città grigia e nebbiosa. Erano gli anni che Italo Calvino definiva una «belle époque inattesa»⁶⁹, una sorta di premessa di una piena modernità del Paese, caratterizzata da un clima denso di speranze e di contraddizioni, raccontate in maniera paradigmatica anche dal cinema, dove le “commedie all'italiana” occuparono il posto delle pellicole neorealiste del secondo dopoguerra e degli anni Sessanta⁷⁰.

Se la collaborazione con «Il Mondo» di Salvatore Cambosu e Maria Giacobbe fu assidua e quantitativamente rilevante, il contributo dato da Michelangelo Pira al settimanale di Pannuzio fu numericamente più esiguo e concentrato dal punto di vista temporale, dal 1961 al 1963. Egli scrisse per «Il Mondo» tre articoli ponderosi, di alto livello qualitativo in termini di analisi e approfondimento. Nel pezzo intitolato *Dopo le*

⁶⁶ G. Fiori., *I braccianti dell'industria*, in «Il Mondo», 2 luglio 1963.

⁶⁷ I. Montanelli, *Milano, a braccia aperte*, in «Corriere della Sera», 17 novembre 1964.

⁶⁸ Id., *Due modi uguali e contrari di fare l'industriale lombardo*, ivi, 15 novembre 1964.

⁶⁹ I. Calvino, *La belle époque inattesa*, in «Tempi moderni», luglio-settembre 1961.

⁷⁰ Era l'Italia di *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960), della *Dolce vita* di Federico Fellini (1960), del *Sorpasso* di Dino Risi (1962), del *La voglia matta* di Luciano Salce (1962), del *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni (1964), di *Made in Italy* (1965) di Nanni Loy, che raccontava gli usi e i costumi degli italiani da nord a sud, e della *Vita agra* (1964) di Carlo Lizzani. Il clima di speranza e fiducia che caratterizzò il miracolo economico aveva anche un retrogusto amaro, icasticamente rappresentato da Alberto Sordi in *Una vita difficile*, film di Dino Risi del 1962, e nel *boom*, diretto da Vittorio De Sica nel 1963. Interessante, qualche anno dopo, anche un episodio del film *Le coppie*, intitolato *Il frigorifero*, diretto da Mario Monicelli nel 1970, in cui Gavino Puddu (Enzo Jannacci) e sua moglie Adele (Monica Vitti), proletari sardi residenti in un modesto seminterrato di Torino, dopo aver fatto grandi sacrifici per pagare a rate un enorme frigorifero da 180 litri, perdono i soldi necessari al saldo dell'ultima rata. Onde evitare di subire la confisca del frigorifero, i coniugi finiscono per convincersi della necessità che Adele, sia pure per una sola volta, si debba prostituire. Il giorno dopo, i Puddu si presentano nel negozio di elettrodomestici per saldare il debito: finalmente il frigorifero è di loro proprietà a tutti gli effetti. Tutto sembra risolto, ma all'uscita dal negozio Adele rimane incantata dalla visione di una modernissima lavatrice, un altro *status symbol* di quel periodo. L'episodio *Il frigorifero* è visibile integralmente in https://www.youtube.com/watch?v=8EI_EfJ34-0.

elezioni sarde. La pioggia d'oro, Pira puntò l'indice contro la classe dirigente della Dc e contro la presenza dei monopoli e degli oligopoli industriali nell'isola:

Dopo cento anni di governi nazionali graditi alla grande stampa e dopo 12 anni di vita regionale interamente dominata dalla DC, le alternative che si offrono ai giovani sardi sono l'accettazione di condizioni di lavoro arcaiche, con pessime retribuzioni, o l'emigrazione. Soltanto negli ultimi due anni 40.000 giovani avrebbero scelto questa seconda via. Contro i dati dell'emigrazione e della disoccupazione, che continua a mantenersi intorno alle 45.000 unità, contro i dati della sotto-occupazione e dei redditi spaventosamente bassi soprattutto in agricoltura [...], si deve registrare, una presenza sempre più forte e sfacciata del monopolio e dell'oligopolio. [...] Quando si parla di rinascita della Sardegna come di un fenomeno in atto ("Perché la rinascita continui" era stato lo slogan della DC nelle elezioni regionali del 1957; "La Sardegna non è più un'isola" era lo slogan DC per le regionali del 18 giugno) è bene precisare che ci si riferisce agli inevitabili riflessi del progresso generale, ma soprattutto alle fortune dei monopoli. La SES (Società Elettrica Sarda) è la punta più avanzata dei monopoli nazionali nell'isola. La classe dirigente sarda confonde le loro fortune con quelle della Sardegna⁷¹.

Sul Piano di rinascita, che prevedeva una *pioggia d'oro* di 400 miliardi, l'autore era molto scettico:

[...] Complessivamente [...] la battaglia per il piano di rinascita ha segnato più sconfitte che vittorie. Al di là della immagine della pioggia d'oro cominciano i problemi. Un primo problema è costituito dal carattere aggiuntivo del provvedimento rispetto a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari dell'amministrazione pubblica. Si fa giustamente osservare che anche gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno erano stati previsti come aggiuntivi, ma si sono poi rivelati di carattere largamente sostitutivo degli altri interventi pubblici. Messa in dubbio l'aggiuntività e confrontati i 400 miliardi con la spesa pubblica effettuata in Sardegna negli ultimi 10 anni, si scopre che nell'immediato avvenire, nonostante il "piano di rinascita", la spesa pubblica potrebbe addirittura subire una contrazione in Sardegna rispetto al passato prossimo. Altre critiche non meno penetranti si riferiscono ai tempi di attuazione del programma straordinario: il periodo previsto – 15 anni – è eccessivo anche per un piano molto indicativo ed elastico quale vorrebbe essere quello in questione, che in realtà (è questa la critica di fondo) non pianifica in alcun senso [...] ⁷².

Nell'articolo intitolato *La Sardegna si trasforma. Il forestiero, il pastore e la civiltà*, Pira descrisse il cambiamento dei modelli di comportamento dei pastori sardi:

Ora il pastore cerca di far uscire dal suo reddito le quote necessarie per vestire i figli e mandarli a scuola, possibilmente a "studiare", per mangiare da cristiano, per l'illuminazione, per la stanza da bagno, per la radio a transistor, per la cucina a gas nell'ovile. Vuole insomma tutte le cose che vede a *Carosello*. Perché stare giorni e giorni a raccogliere legna se basta premere un bottone per avere la stanza calda? [...]. E perché mandare la moglie al torrente per lavare i panni quando si può avere l'acqua in casa? E perché dormire all'addiaccio col fucile a portata di mano per affrontare gli abigeatari quando si può dormire al sicuro nella casa colonica col bestiame ben chiuso in stalla?⁷³.

⁷¹ M. Pira, *Dopo le elezioni sarde. La pioggia d'oro*, in «Il Mondo», 4 luglio 1961.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ M. Pira, *La Sardegna si trasforma. Il forestiero, il pastore e la civiltà*, in «Il Mondo», 10 luglio 1962.

Il pastore era anch'egli vittima del “cartello monopolistico” vigente nel settore dell'industria casearia:

[...] La struttura dell'industria casearia si sta avviando [...] ad assumere la fisionomia di un vero e proprio cartello monopolistico. Di fatto già oggi i pastori e i piccoli imprenditori sono in balia di un gruppo di sette od otto industriali del formaggio, i quali sono i compratori del latte ed insieme coloro che ne stabiliscono unilateralmente il prezzo. [...] Nel 1961 sono stati importati in Sardegna ben 15 mila quintali di formaggi dolci, ma gli industriali non se ne preoccupano. La loro funzione è quella di mettere al collo del pastore il cappio delle caparre al momento del rinnovo dei contratti, al termine della campagna, a conti fatti cioè, potranno riversare sul pastore, attraverso la determinazione del prezzo del latte, tutte le passività della congiuntura economica. [...] Emerge l'esigenza di un programma organico che vada dall'accorpamento della proprietà frammentata a una politica creditizia atta a liberare i pastori dal giogo della speculazione industriale e commerciale attraverso la creazione di una vasta rete di caseifici sociali che diano ad un consorzio regionale delle cooperative la disponibilità di almeno il 60 per cento della produzione lattiero-casearia [...]⁷⁴.

Nell'articolo *La Sardegna e il piano di rinascita. La miseria omogenea* era evidente, fin dal titolo, quanto Pira fosse critico sul Piano di rinascita, che avrebbe diviso la Sardegna in quindici zone omogenee, con il rischio di avere un unico minimo comune denominatore: la miseria. In particolare, concentrando la sua analisi sulla zona XI (il Sulcis Iglesiente), egli affermava che, contro questa prospettiva di miseria omogenea, stavano concrete possibilità di sviluppo della zona, individuate nei seguenti punti: riduzione dello squilibrio città-campagna, sviluppo agricolo-sviluppo industriale, sfruttamento delle possibilità irrigue (9.000 ettari di terre), del turismo e della pesca, espansione di una “Compagnia di sviluppo industriale sarda” per l'insediamento a Portoscuso di una grande industria-città del cinema. Inoltre, il giornalista considerava l'industria estrattiva e le lavorazioni successive al ciclo di base come il motore propulsivo per la rinascita dell'XI zona omogenea⁷⁵.

Da un'analisi quantitativa, si nota che i quattro giornalisti/scrittori sardi realizzarono complessivamente un centinaio di articoli per «Il Mondo», che però, nei casi di Giacobbe e Fiori, non sempre riguardarono specificatamente la Sardegna. Il periodico si avvale anche della collaborazione, seppur occasionale, di altre personalità sarde, tra cui Francesco Cocco Ortu junior, Emilio Lussu, Marcello Tuveri, Emiliano Spada, Marcello Lostia, Raimondo De Muro, Gavino Musio e Antonia Iriu, cugina di Antonio Gramsci⁷⁶. È pur vero che si parlò di Sardegna anche in altri articoli scritti da giornalisti

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ M. Pira, *La Sardegna e il piano di rinascita. La miseria omogenea*, in «Il Mondo», 24 settembre 1963.

⁷⁶ In particolare, si segnalano: F. Cocco Ortu junior, *Rivoluzione liberale*, in «Il Mondo», 18 agosto 1951; E. Lussu, *L'autonomia in soffitto*, ivi, 23 marzo 1954; M. Tuveri, *400 miliardi per la Sardegna/Il piano e la politica*, in «Il Mondo», 11 settembre 1962; E. Spada, *Geografia politica della Sardegna/Trasformismo in crisi*, ivi, 2 giugno 1959; M. Lostia: *I «bombisti»*, in «Il Mondo», 18 febbraio 1958; R.

non sardi, veri e propri osservatori esterni come Carlo Falconi, Leonetta Cecchi Pieraccini, Arnaldo Bocelli, Enzo Tagliacozzo, Raul Lunardi, Giuseppe Neri, Giulia Massari, Giuseppe Tarozzi, Alfredo Todisco, Gilberto Rossa, Vittorio Fiore⁷⁷.

In generale, l'attenzione del periodico «Il Mondo» per la Sardegna nasceva dal fatto che si trattava di una delle prime Regioni a Statuto speciale istituite in Italia, risultando quindi meritevole di particolare attenzione per le sue nuove dinamiche politico-istituzionali. La nascente regione rivestiva grande interesse anche per le sue potenzialità economico-sociali, cui facevano da contraltare l'isolamento, l'arretratezza e altri annosi problemi come il banditismo, nonché l'elevato tasso di analfabetismo.

Dall'immagine della Sardegna veicolata sulle colonne del settimanale pannunziano emergono in modo inequivocabile due termini bipolari che descrivevano lo stato d'animo della gente isolana: speranza e delusione, fiducia e scetticismo. Sostantivi che, pur essendo antitetici, erano combinati tra loro. La speranza e la fiducia erano riposte sul nuovo Istituto regionale e, conseguentemente, sul varo del Piano di rinascita (1962). La delusione e lo scetticismo, invece, erano dovuti alla lunga gestazione di questo Piano e ai difetti palesati dalla classe dirigente regionale nei primi quindici anni di autonomia. Su tale aspetto erano paradigmatici gli articoli di Michelangelo Pira e Carlo Falconi. Quest'ultimo, in un pezzo intitolato *L'autonomia in subaffitto*, osservava che «l'autonomia in Sardegna è giunta nettamente in anticipo sul previsto: ha avuto una gestazione troppo rapida e come una creatura venuta prematuramente alla luce non potrà sopravvivere che a patto di cure assidue ed eccezionali»⁷⁸. Sull'incapacità della classe dirigente, nel 1954 Carlo Falconi puntò l'indice in un articolo intitolato *Il Parlamentino*, da cui si evinceva che i politici sardi avevano come loro principale obiettivo quello di conservare a lungo le proprie posizioni di potere. Falconi citava un esempio su tutti: «la Giunta democristiana, messa in minoranza alla vigilia di Natale in occasione

De Muro, *Sardegna vecchia e nuova/Il salto delle vacche*, ivi, 18 febbraio 1964; G. Musio, *Europa sconosciuta*, in «Il Mondo», 5 gennaio 1954; Id. *L'osservatore pessimista*, ivi, 6 luglio 1954; G. Musio, *Relatività e fantascienza*, in «Il Mondo», 27 agosto 1957; A. Iriu, *Furto al supermarket*, ivi, 25 giugno 1963; Id. *La pensione*, in «Il Mondo», 17 settembre 1963; A. Iriu, *Il vescovo*, ivi, 4 febbraio 1964.

⁷⁷ Si fa riferimento a C. Falconi, *L'autonomia in subaffitto*, in «Il Mondo», 2 marzo 1954, Id. *Il parlamentino*, ivi, 13 aprile 1954, C. Falconi, *La schedina stracciata*, in «Il Mondo», 18 maggio 1954; L. Cecchi Pieraccini, *La sarda incinta*, in «Il Mondo», 5 giugno 1962; A. Bocelli, *L'esempio di Pintor*, ivi, 1° luglio 1950; E. Tagliacozzo, *La questione sarda*, in «Il Mondo», 25 aprile 1961; R. Lunardi, *I figli dei notabili*, ivi, 7 aprile 1964; G. Neri, *Il ritratto di Giaime Pintor*, in «Il Mondo», 14 dicembre 1965; G. Massari, *Conversazioni in Sardegna*, ivi, 5 ottobre 1954; G. Tarozzi *La nave del ritorno*, in «Il Mondo», 18 novembre 1958; A. Todisco, *L'automobile nell'isola*, ivi, 30 dicembre 1958; G. Rossa, *Il ragazzo di Orgosolo*, in «Il Mondo», 1° gennaio 1957; V. Fiore, *La maestrina dell'isola*, ivi, 11 giugno 1957.

⁷⁸ C. Falconi, *L'autonomia in subaffitto*, in «Il Mondo», 2 marzo 1954.

dell'approvazione del bilancio, non accennava a voler dimissionare e i comunisti tuonavano contro una così spudorata avidità di potere»⁷⁹.

4.3 Una premessa sulle pagine sarde dei quotidiani nazionali

Nei due paragrafi precedenti è stato illustrato come un importante giornale nazionale, il «Corriere della Sera», e un autorevole settimanale, «Il Mondo», si fossero occupati delle vicende legate alla Sardegna, descrivendone i mutamenti sociali, economici e politici. Tuttavia, in entrambi i casi non si trattò mai di una pagina quotidiana o di una rubrica specifica fissa, pubblicata nel tempo senza interruzioni di continuità, ma piuttosto di iniziative e inchieste saltuarie ed estemporanee. Era evidente che un'attenzione così episodica e sporadica ai fatti della Sardegna non fosse sufficiente a “fidelizzare” un pubblico di lettori bisognoso, invece, di poter leggere quotidianamente sui giornali la cronaca degli avvenimenti che accadevano nell'isola.

A questa funzione sembrarono poter assolvere, nel secondo dopoguerra, importanti testate nazionali come «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo», che furono le uniche a pubblicare ogni giorno un'intera pagina dedicata alla Sardegna, non diversamente da quanto stava avvenendo, o sarebbe accaduto, in altre regioni meridionali. A titolo esemplificativo, «Il Tempo» di Roma pubblicava una pagina regionale per la Calabria, una per la Basilicata⁸⁰ e una destinata alla Sardegna; «Il Giornale d'Italia» pubblicava quattro edizioni locali: Calabria, Sicilia, Sardegna e Basilicata; «Il Popolo» era presente con le edizioni di Napoli, Abruzzo e Molise, Calabria, Sardegna; «l'Unità» puntava invece sull'espansione giornalistico-politica soprattutto nelle due isole maggiori, Sicilia⁸¹ e Sardegna.

Proprio prendendo le mosse da qui, nei paragrafi successivi si cercherà di indagare i motivi che indussero alcuni gruppi editoriali a espandersi in Sardegna, descrivere le scelte editoriali che contraddistinsero quest'aspetto dell'informazione, le principali firme dei corrispondenti, i lettori “tipo”, nell'intento di capire quanto tali giornali riuscissero a incidere sul tessuto sociale sardo e ad aggiungersi alla vendita dei quotidiani regionali già presenti *in loco*.

⁷⁹ C. Falconi, *Il parlamentino*, in «Il Mondo», 13 aprile 1954. Nel sommario dell'articolo si legge: «i consiglieri della Regione durano in carica quattro anni e di regola le loro sedute sono pubbliche. Non hanno diritto a titoli particolari, ma in pratica accettano bonariamente di essere chiamati onorevoli».

⁸⁰ Cfr. su questi temi gli studi compiuti da Pantaleone Sergi su Calabria e Basilicata: P. Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Castrolibero (Cosenza), Edizioni Memoria, 2008 e Id., *Storia del giornalismo in Basilicata. Per passione e per potere*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁸¹ All'inizio degli anni Cinquanta, i principali redattori dell'«Unità della Sicilia» erano Aldo Costa, Mario Farinella, Giuliana Saladino e Marcello Cimino, poi trasferitisi al quotidiano “amico” «L'Ora».

Come detto, gli anni Cinquanta, nonostante la diffusa povertà materiale, fecero registrare grande dinamismo e vitalità nel mondo dell'informazione regionale. Una vitalità giornalistica che rappresentava, peraltro, un dato costante nella storia della Sardegna dall'Unità in poi, eccezion fatta per il periodo fascista⁸². Il gran numero di pubblicazioni a carattere informativo e l'interesse mostrato nei loro confronti dai lettori ha rappresentato nel corso dei decenni la cifra di fondo del settore della stampa nell'isola. È possibile quindi tracciare una linea di continuità che collega idealmente la storia del giornalismo sardo dal 1861 fino al secondo dopoguerra: la regione, per quanto profondamente arretrata dal punto di vista economico, sembrava avere come minimo comune denominatore un'elevata ricettività nei confronti delle iniziative di carattere editoriale, che fecero registrare nel corso dei decenni una notevole proliferazione sia dal punto di vista quantitativo che dell'incidenza nel contesto sociale e politico.

Nel secondo dopoguerra, il lettore sardo aveva a disposizione un ampio ventaglio di testate quotidiane tra le quali poter scegliere: «L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «il Corriere dell'Isola» e «Il Quotidiano Sardo». A questi giornali locali si aggiungevano, seppur con esordi temporali differenti, quattro quotidiani nazionali: «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo». Nel periodo dal 1958 al 1962 – in cui tutte e quattro le testate erano contemporaneamente presenti sul mercato sardo con un'edizione locale *ad hoc* – furono complessivamente sei i giornali (compresi «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna») che quotidianamente si occupavano dell'isola. «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» si presentavano come “indipendenti”, mentre «l'Unità» e «Il Popolo» erano gli organi di stampa dei due principali partiti dello scacchiere politico: il Pci e la Dc.

Proprio la presenza di una forte stampa politica era una delle principali caratteristiche del giornalismo sardo dai tempi della costituzione del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) fino alla fine degli anni Quaranta. Il lancio dell'edizione regionale dell'«Unità»⁸³ e del «Popolo»⁸⁴ mirava probabilmente a colmare il vuoto lasciato nel 1948-1949 da alcuni importanti periodici e organi di stampa politici, sorti pochi anni prima per manifestare la loro voglia di libertà dopo il bavaglio e la censura del regime. Infatti, ognuno dei partiti “risorti” dopo il ventennio fascista aveva una sua “voce”: si pensi, in particolare, al «Corriere di Sardegna», settimanale della Democrazia cristiana locale, e al periodico comunista «Il Lavoratore». Altre importanti testate aventi

⁸² Se ne trova conferma soprattutto negli studi condotti da L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna. Dall'Unità*, cit., Ead. *Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra*, cit.

⁸³ L'edizione sarda dell'«Unità» si chiamava «l'Unità della Sardegna».

⁸⁴ L'edizione sarda del «Popolo» si chiamava «Il Popolo Sardo».

connotazione politica erano «Rivoluzione Liberale», «Sardegna Democratica», «Riscossa Sardista», «La Sardegna Socialista», «Sardegna, Avanti!», «Sinistra Cristiana», «la Voce del Partigiano», l'organo del Psd'Az «Il Solco», nonché «Riscossa», settimanale avente una caratterizzazione politica trasversale⁸⁵. Si può con ragionevolezza asserire che «l'Unità della Sardegna» e «Il Popolo Sardo», edizioni locali rispettivamente dell'«Unità» e del «Popolo», sostituissero due cessate pubblicazioni politiche del periodo del CLN (che in Sardegna era denominato Comitato di concentrazione antifascista), «Il Lavoratore» e il «Corriere di Sardegna». Quest'ultimo aveva ripreso la testata del quotidiano che, dal luglio 1920, riportava le posizioni del Ppi (Partito popolare italiano) e che aveva cessato le pubblicazioni nel 1926 a causa dell'incendio appiccato dai fascisti alla tipografia in cui esso veniva stampato. Il giornale rinacque come periodico il 21 gennaio 1945, rappresentando per circa due anni l'organo ufficiale della Dc sarda, in particolare di quella cagliaritana, molto influenzata dalla Curia cagliaritana. Sarà ricorrente nel giornale il motivo religioso, oltre a quello politico e, soprattutto, saranno costanti i riferimenti rigidi all'ispirazione evangelica, alle posizioni dottrinali della Chiesa e alla parola del Papa⁸⁶.

La sequenza ideale tra il «Corriere di Sardegna» e «Il Quotidiano Sardo» prima, «Il Popolo Sardo» poi, si sarebbe manifestata anche nella continuità delle principali firme di giornalisti, collaboratori e opinionisti che scrissero per tutte e tre le testate⁸⁷. Il settimanale della Dc cessò le pubblicazioni regolari nell'agosto 1947, per poi apparire saltuariamente nel 1948. Il suo testimone fu raccolto da «Il Quotidiano Sardo»⁸⁸, organo

⁸⁵ Per tutte queste pubblicazioni si veda M. Brigaglia, N. Carrus, V. Lai, G. Sedda Delitala, (a cura di), *Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, Cagliari, Edes, 1974-1976. Si tratta di un'opera unitaria suddivisa in dodici parti, che ripercorrono i principali temi di dibattito tra le forze politiche sarde negli anni della ricostruzione *postbellum* e delle battaglie per la conquista dell'autonomia. Le dodici monografie sono le seguenti: 1) P. Sanna, (a cura di), *I quotidiani nel periodo del CLN. L'Isola, L'Unione Sarda*, Cagliari, Edes, 1975; 2) V. Lai, (a cura di), *Periodici democratici e numeri unici*, Cagliari, Edes, 1975; 3) e 4) M. Brigaglia, (a cura di), *Riscossa. Settimanale politico, letterario e di informazioni*, (2 volumi), Cagliari, Edes, 1974; 5) G. Bonanno, (a cura di), *Il Lavoratore*, Cagliari, Edes, 1974; 6) G. Serri, (a cura di), *Corriere di Sardegna*, Cagliari, Edes, 1974; 7) R. Turtas, (a cura di), *Rivoluzione Liberale*, Cagliari, Edes, 1974; 8) G. Melis, (a cura di), *Sardegna Democratica*, A. Mattone, (a cura di), *Riscossa Sardista*, Cagliari, Edes, 1975; 9) L. Marrocu, (a cura di), *Sardegna socialista. Sardegna, Avanti!*, Cagliari, Edes, 1974; 10) e 11) M. R. Cardia, (a cura di), *Il Solco*, (2 volumi), Cagliari, Edes, 1975; 12) N. Carrus, (a cura di), *Sinistra Cristiana*, C. Vernaleone, (a cura di), *La Voce del Partigiano*, M. Cannas, (a cura di), *Indici della collana*, Cagliari, Edes, 1976.

⁸⁶ Cfr. su questi aspetti G. Serri, (a cura di), *Corriere di Sardegna. Stampa periodica in Sardegna*, op. cit., p. 8.

⁸⁷ Tra i principali collaboratori del «Corriere di Sardegna» si ricordano Antonio Segni, che dal 1962 al 1964 sarebbe stato presidente della Repubblica italiana, Salvatore Mannironi, Ignazio De Magistris, Venturino Castaldi, Luigi Crespellani, Gino Atzeri, Luigi Siotto, Giovanni Lilliu, Aldo Palmas, Enrico Sailis, Giovanni Dore, Antonio Maxia, Pietro Fadda, Efisio Corrias, Vincenzo Saba, Battista Falchi, Piero Malvestiti. La direzione venne sempre affidata ad Angelo Amicarelli, mentre il redattore responsabile fu, sino al luglio 1945, Ignazio De Magistris, seguito dall'avvocato Aldo Palmas fino al 1948.

⁸⁸ Su quest'argomento si veda il cap. due.

ufficiale dell’Azione Cattolica regionale, il cui primo numero uscì a Oristano il 6 aprile 1947. Esso cessò le pubblicazioni l’11 ottobre 1958, sostituito proprio dalla pagina sarda del quotidiano della Democrazia cristiana, «Il Popolo».

La pagina sarda dell’«Unità» si poneva invece in perfetta continuità con l’antecedente settimanale «Il Lavoratore»⁸⁹, sorto nel febbraio 1945 per iniziativa del comitato regionale del Pci, con funzione di orientamento del partito, di dibattito e di confronto con le altre forze politiche, di direzione e di propaganda. «Il Lavoratore» aveva cessato definitivamente le pubblicazioni nel marzo 1948, a causa delle sopravvenute difficoltà finanziarie e della presenza ormai sistematica dell’«Unità» nell’isola. Come spiega Gianni Bonanno, la tiratura del settimanale «raggiunse in alcune occasioni le 10 mila copie: la diffusione era assicurata soprattutto dalle sezioni e dall’organizzazione in genere»⁹⁰. La tiratura relativamente alta testimoniava il legame che «Il Lavoratore» era riuscito ad instaurare con un ampio pubblico di lettori, i quali lo sostenevano finanziariamente anche in occasione delle campagne di sottoscrizione lanciate attraverso le sue colonne⁹¹.

4.4 «l’Unità della Sardegna»

In questo tornante caratterizzato da una forte vivacità della stampa di origine politica, s’inscriveva anche la realizzazione di una pagina regionale riservata alla Sardegna da «l’Unità». L’organo ufficiale del Partito comunista italiano⁹² aveva come responsabili dell’edizione sarda, denominata «l’Unità della Sardegna», Umberto Cardia, Aldo Marica e Giuseppe Podda. L’esordio di una pagina locale sul quotidiano comunista è datato 1° luglio 1947⁹³, pochi mesi dopo la nascita del «Quotidiano Sardo», fiancheggiatore della Dc, con cui «l’Unità della Sardegna» fu spesso volte in aperta contrapposizione. Si può ipotizzare che «l’Unità» lanciò l’edizione sarda anche in

⁸⁹ «Il Lavoratore» ebbe come primo direttore responsabile Antonio Dore, poi dal giugno 1945 Luigi Pirastu, dal novembre 1946 Girolamo Sotgiu e, infine, Ignazio Pirastu, il quale firmò i pochi numeri del giornale usciti fino al mese di marzo 1948. La direzione, la redazione e l’amministrazione del periodico erano situate in via Roma 45, a Cagliari. Le principali firme dell’organo comunista erano Renzo Laconi, Sebastiano Dessanay, Antonio Dore, Giorgio Onnis, Giovanni Lay, Giuseppe Borghero, Nadia Spano, Antonio Cassitta, Velio Spano, Giuseppe Sciascia, Renato Mistrone, Luigi Polano, Umberto Cardia, Donato Leoni, Mario Corona, Claudia Loddo, Armando Congiu. Molti di questi faranno parte anche dei collaboratori della pagina sarda del quotidiano «l’Unità».

⁹⁰ G. Bonanno, (a cura di), *op. cit.*, p. 7.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² La denominazione «Organo del Partito comunista italiano» fu presente nella sottotestata del giornale fino al 1991.

⁹³ Nel periodo in cui cominciò l’avventura in Sardegna dell’«Unità», nel 1947, il direttore del quotidiano comunista era Pietro Ingrao, il quale avrebbe ricoperto questo incarico fino al 1957. Marco Vais era invece redattore capo responsabile.

risposta al giornale cattolico, in un periodo di guerra fredda caratterizzato dalla connotazione binaria Dc-Pci, al centro soprattutto dell'aspra campagna elettorale del 1948, in cui il quotidiano comunista sostenne la causa del Fronte democratico popolare. Un altro motivo che indusse il Pci ad aprire una pagina sulla Sardegna era ascrivibile alla nascita, nel 1948-49, della Regione Autonoma⁹⁴, che faceva dell'isola una realtà caratterizzata dalla promessa di un futuro rinnovamento politico. E fu probabilmente in questa stessa ottica che «l'Unità» decise di investire anche su un'edizione riservata a un'altra Regione Autonoma a Statuto speciale, la Sicilia, istituita nel 1946⁹⁵.

La Sardegna stava vivendo un periodo di svolta e di vitalità nel mondo culturale, giornalistico e soprattutto politico: l'8 maggio 1949 si erano tenute le elezioni del primo Consiglio regionale, in cui la Democrazia cristiana aveva conquistato la maggioranza relativa, diventando il partito che nel decennio successivo avrebbe guidato il processo di trasformazione dell'arretrata realtà economica isolana. Il Fronte democratico popolare aveva potuto contare, dal punto di vista dell'informazione locale, sul supporto garantito dalla pagina sarda dell'«Unità», la quale propugnava i valori dell'autonomia, della pace, del lavoro e della libertà⁹⁶. La redazione sarda del giornale era situata nella sede del comitato regionale del Pci, in cui fino a poco tempo prima trovava posto il periodico «Il Lavoratore». Il 1° luglio 1947, in un articolo di fondo del quotidiano comunista, attribuibile probabilmente al direttore Pietro Ingrao, si presentava in termini trionfalistici la nuova iniziativa editoriale:

La pubblicazione della pagina sarda de «l'Unità», che si inizia con questo numero del nostro giornale, è senza dubbio un episodio importante della vita giornalistica del nostro paese. Esso segna la volontà del più grande partito nazionale e del suo organo centrale, che oggi è il più grande quotidiano di Roma e d'Italia, di occuparsi direttamente dei problemi sardi e di operare sul terreno dell'informazione, fra l'Isola e il Continente, un prezioso scambio di esperienze. [...] Vogliamo dare ai nostri lettori sardi la sensazione esatta dei termini della lotta politica in Italia e delle posizioni che in essa assume il Partito comunista. Questa impostazione corrisponde del resto alla posizione politica fondamentale dei comunisti italiani nei confronti della Sardegna: legare lo sforzo di redenzione delle masse popolari sarde alla marcia in avanti della classe operaia e della democrazia italiana in generale, affinché le nostre lotte isolate – pur conservando pienamente la loro fisionomia e la loro efficienza *sarda* – si inseriscano nel quadro della lotta nazionale e in essa trovino alleanza e

⁹⁴ Su questo aspetto cfr. la legge costituzionale n. 3 del 26 febbraio 1948 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 1948, n. 58); si veda, inoltre, Consiglio regionale della Sardegna (Comitato per il XXX dell'Autonomia), *Trent'anni di autonomia per la Sardegna*, in «Sardegna Autonomia», supplemento al n. 1, gennaio 1978, Sassari, Gallizzi, 1978.

⁹⁵ Dal 1948 anche la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige divennero Regioni autonome a Statuto speciale.

⁹⁶ Cfr. *Con grandi manifestazioni in tutta l'Isola nasce oggi il Fronte Democratico Popolare*, in «l'Unità della Sardegna», 22 febbraio 1948.

sostegno. Proprio per questo l'edizione sarda de «l'Unità» ha, oltre che un'importanza giornalistica, una grande importanza politica⁹⁷.

Un rapporto del ministero dell'Interno, inviato all'ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri il 7 settembre 1954, consente di conoscere quante copie dell'«Unità» erano distribuite in Sardegna: 7.000 al giorno⁹⁸. Negli anni Cinquanta «l'Unità» pubblicava quattro edizioni distinte: quella di Roma (suddivisa in sotto-edizioni per Sicilia, Sardegna, Emilia, Toscana), quella di Torino (con sub-edizione Aosta, Vercelli, Novara), quella di Genova e, infine, quella di Milano⁹⁹. A pagina due dell'edizione sarda, la redazione del giornale espone i motivi del nuovo progetto editoriale del Pci nell'isola:

[...] L'impegno del partito a sorreggere l'edizione sarda de «l'Unità» rappresenta l'aiuto che le classi lavoratrici del continente danno alle classi lavoratrici della Sardegna, per sorreggerle nella lotta da esse impegnata per la conquista democratica dell'autonomia, di una vita cioè più dignitosa, felice ed umana. Questa edizione sarda de «l'Unità» dobbiamo quindi farla vivere e prosperare; dobbiamo riuscire a diffonderla in strati sempre più larghi della popolazione, dobbiamo intorno a lei moltiplicare i consensi e le simpatie; dobbiamo fare in modo, cioè, che in ogni più lontano villaggio, il nostro giornale sia costantemente presente, a difendere gli interessi degli oppressi e degli sfruttati, a indicare con la sua parola la strada del rinnovamento sociale della nostra isola; a lottare per la libertà, per il progresso, per la democrazia¹⁰⁰.

La pagina isolana dell'«Unità» rifletteva il quadro della situazione locale non soltanto sotto l'aspetto della cronaca, ma anche riguardo ai problemi economici e

⁹⁷ «L'Unità», in *Sardegna*, in «l'Unità della Sardegna», 1° luglio 1947. Il prezzo del giornale – composto da due pagine (la prima pagina trattava i fatti nazionali, mentre la seconda quelli della Sardegna) – era di dieci lire, che diventavano quindici lire la domenica, allorché il quotidiano usciva con una foliazione di quattro pagine (di cui tre di carattere nazionale e una locale) e con una tiratura superiore.

⁹⁸ Nella lettera si legge: «l'attuale tiratura del quotidiano “L'Unità” è la seguente: edizione di Roma centomila copie; il giovedì centocinquantamila e la domenica duecentomila. Dodicimila copie vengono inviate nell'Italia insulare e precisamente: cinquemila in Sicilia e settemila in Sardegna. Le rimanenti vengono distribuite fra le regioni Emilia-Romagna, Toscana e le altre province centro-meridionali». Cfr. sui dettagli citati la lettera riservata inviata dal ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri (Ufficio Stampa), oggetto: “L'Unità” – tiratura e diffusione, Roma, 7 settembre 1954, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/27, c. 6. Si segnala, inoltre, che il fondo PCM – Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica – rappresenta l'unica fonte contenente informazioni sulla tiratura del quotidiano «l'Unità» in Sardegna, giacché l'archivio del Partito comunista sardo (ora Partito democratico della Sardegna) non dispone di dati di questo genere, né risulta presente in esso alcuna documentazione che contenga indicazioni inviate ai direttori o ai principali redattori in merito alla linea editoriale da seguire.

⁹⁹ La tiratura dell'edizione di Torino era stimata in circa 55.000 copie al giorno, quella di Genova in 30.000 copie, mentre quella di Milano faceva registrare 170.000 copie. Si tratta, anche in questo caso, di dati trasmessi nella lettera riservata inviata dal ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri (Ufficio Stampa), oggetto: “L'Unità” – tiratura e diffusione, Roma, 7 settembre 1954, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/27, c. 6.

¹⁰⁰ *Saluto*, in «l'Unità della Sardegna», 1° luglio 1947.

politici che caratterizzavano la regione in generale¹⁰¹. Una sezione intitolata “Quadrante isolano” riportava in breve le principali notizie sui comuni del territorio.

Come si rileva dalle carte dell’archivio del Partito democratico sardo, il Pci nel 1951 continuò, anche grazie alla mobilitazione portata avanti dal giornale, ad aumentare i suoi iscritti nell’isola, arrivando a 37.953 tesserati¹⁰². Nel 1953, la composizione sociale dei militanti appartenenti alla federazione provinciale di Cagliari comprendeva, su un totale di 24.123 iscritti, 10.043 operai, 6.034 braccianti e salariati agricoli, 918 mezzadri, coloni e coltivatori diretti, 1.174 artigiani, esercenti e piccoli imprenditori, settantasei professionisti, intellettuali, insegnanti, 161 impiegati e tecnici, ottantasette studenti, 4.862 donne casalinghe o occupate, mentre 768 erano ascrivibili alla categoria “Altri”. Nella stessa provincia, i giovani iscritti alla Fgci (Federazione giovanile comunista italiana) erano 5.575¹⁰³.

Il rapporto tra gli iscritti al partito e gli abbonati o acquirenti dell’«Unità» era biunivoco: le campagne abbonamenti del giornale miravano a far sì che ogni sezione locale del partito sottoscrivesse un abbonamento e, nello stesso tempo, le vendite servivano a creare nuovi consensi e, conseguentemente, nuovi tesserati.

La stampa avveniva presso lo stabilimento tipografico romano Uesisa, dalle cui rotative usciva anche il quotidiano filocomunista «Paese Sera». Quest’ultimo, sebbene non pubblicasse una pagina intera sulla Sardegna – probabilmente anche per non fare concorrenza alla testata “amica” – dedicò negli anni Sessanta e Settanta notevole attenzione ai fatti e ai protagonisti politici della regione, attraverso le frequenti corrispondenze di Giuseppe Podda (che lavorò però principalmente per l’«Unità») e Villio Atzori, il quale sarebbe stato segretario generale della Camera del Lavoro di Cagliari dal 1970 al 1971 e segretario regionale della Cgil dal 1972 al 1979. La Sardegna sarebbe stata largamente presente su «Paese Sera» anche sul finire degli anni Settanta e inizio anni Ottanta, quando esso fu diretto da Giuseppe Fiori¹⁰⁴ (dal dicembre 1979 al dicembre 1981) ed ebbe tra i suoi principali editorialisti lo scrittore, magistrato

¹⁰¹ Cfr. su tali aspetti l’editoriale *l’Unità in Sardegna*, in «l’Unità», 1° luglio 1947.

¹⁰² Gli iscritti al Pci erano 22.235 nella provincia di Cagliari, 8.800 in quella di Sassari e 6.918 in quella di Nuoro. Cfr. dati sul tesseramento delle tre federazioni del Pci (Cagliari, Sassari e Nuoro), al 31 dicembre 1951, in Archivio Partito democratico della Sardegna.

¹⁰³ Si veda “Questionario statistico” iscritti al Pci, Federazione provinciale di Cagliari, 15 ottobre 1953, in Archivio Partito democratico della Sardegna.

¹⁰⁴ In realtà, Fiori diresse contemporaneamente due distinte testate: la prima, «Il Paese-Paese Sera», era l’edizione del mattino, mentre «Paese Sera» era l’edizione della sera. Cfr. su questi aspetti: *«Paese sera»: Fiori direttore. Coppola consigliere delegato*, in «l’Unità», 9 ottobre 1979, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/235, “Paese-Paese Sera”, “Paese Sera”, Quotidiano, Roma. Nel 1981 Giuseppe Fiori si dimise dalla direzione a causa della crisi che stava attraversando il giornale, il quale non riusciva a reggere il confronto con le vendite del quotidiano «la Repubblica», sorto nel 1976.

e politico del Pci Salvatore (noto Toti) Mannuzzu. Inoltre, nel 1980 era nata a Cagliari «Radio-Flash», un'emittente radiofonica collegata a «Paese Sera», la quale, come osservava il giornalista e scrittore Sergio Atzeni, fu sempre puntuale «nella cronaca degli innumerevoli misfatti politici del gruppo dirigente dc alla Regione sarda»¹⁰⁵.

Negli anni Cinquanta il responsabile dell'«Unità della Sardegna» era il giornalista professionista e consigliere regionale del Pci Umberto Cardia, coadiuvato da Aldo Marica¹⁰⁶. Nello stesso periodo cominciò la sua esperienza professionale Giuseppe Podda¹⁰⁷, impiegato inizialmente come critico d'arte, spettacoli e cinema, curando una rubrica chiamata «Tribuna delle due torri». Egli, dagli anni Sessanta e per i due decenni successivi fu il responsabile della redazione isolana dell'«Unità», coadiuvato da Paolo Branca e Livio Fadda. La pagina della Sardegna rappresentò una vera «palestra» di giornalismo soprattutto per Branca, che sarebbe poi diventato caporedattore centrale a Roma.

Già dalla seconda metà degli anni Cinquanta, le difficoltà economiche del foglio del Pci aumentarono sempre più, mettendo a repentaglio la sopravvivenza delle edizioni locali. Nel 1955, un rapporto del ministero dell'Interno indirizzato alla presidenza del Consiglio dei ministri diede una linea interpretativa dei motivi di questa crisi:

La direzione del giornale «L'Unità», a partire dal 2 aprile u.s., è stata costretta a sopprimere sei delle undici edizioni regionali. Negli ambienti del giornale comunista si è giustificato il provvedimento con l'asserzione che è stato dato modo ai responsabili di occuparsi maggiormente dell'edizione romana che da detta data esce ad otto pagine. In realtà, invece, la decisione deve ricercarsi nel fatto che in precedenza veniva praticato lo sconto del 25 per cento sui prezzi normali di composizione e stampa dietro abusiva iniziativa della cellula comunista dello stabilimento, d'intesa con alcuni operai e col personale tecnico, mentre di recente la direzione dell'U.E.S.I.S.A. ha disposto tassativamente di praticare al giornale comunista le tariffe stabilite per gli altri quotidiani. Di conseguenza l'amministrazione de «L'Unità» non può far fronte alle nuove spese¹⁰⁸.

Dal 1° agosto 1957 furono unificate le pubblicazioni locali di Genova, Torino e Milano, creando un'unica edizione per l'Italia settentrionale e, dal 9 marzo 1962, la redazione di Milano si accorpò a quella centrale di Roma. Per quanto riguarda la

¹⁰⁵ S. Atzeni, *Toh! Nell'etere c'è anche qualche idea*, in «l'Unità», 17 agosto 1980.

¹⁰⁶ Principali collaboratori erano Giannetto Soddu, Fausto Ibba, Claudia Loddo, Giuseppe Piras, Armando Congiu, Giovanni Lay, Giovanni Motzo, Vincenzo Manca e Roberto Pompei.

¹⁰⁷ Giuseppe Podda, giornalista e studioso di cinema, iniziò l'attività sul settimanale «Hollywood» e sul periodico «Pattuglia», diretto da Enrico Berlinguer e Gillo Pontecorvo. Fu vicedirettore e, poi, direttore di «Rinascita Sarda». Collaborò con i periodici «Rinascita», «Vie Nuove», e «Nuova Generazione». Diresse il periodico culturale «Società Sarda» e scrisse periodicamente anche sul quotidiano «L'Unione Sarda», a partire dagli anni Ottanta.

¹⁰⁸ Il passo citato è estratto dalla lettera riservata del ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri (Ufficio Stampa), oggetto: «l'Unità», quotidiano Roma, 10 maggio 1955, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/27, L'Unità, quotidiano Roma, corrispondenza, c.10.

Sardegna, Podda curò la pagina regionale fino al 1962, quando l'editore decise di sospendere questa iniziativa anche nell'isola¹⁰⁹. Dal 1° maggio di quell'anno, infatti, il giornale – sotto la direzione di Mario Alicata, la direzione responsabile di Taddeo Conca e la condirezione del giornalista di origine sarda Luigi Pintor – adottò un rinnovamento grafico per opera di Giuseppe Trevisani, che comportò la soppressione di molte pagine regionali e provinciali. In seguito alla chiusura della pagina sarda, le notizie dall'isola avrebbero avuto sempre meno spazio e sarebbero state comprese all'interno di un contenitore-testatina denominato “mezzogiorno-isole” e, in seguito, “Le Regioni”. Nondimeno Podda continuò la sua esperienza con l'incarico di redattore-corrispondente, scrivendo articoli anche per l'edizione nazionale. Negli anni Sessanta-Settanta la Sardegna salì alla ribalta delle cronache per la recrudescenza del banditismo e dei sequestri di persona: furono centinaia gli articoli scritti dal corrispondente isolano su quest'argomento. In particolare, fu Graziano Mesina¹¹⁰, il più famoso bandito sardo del secondo dopoguerra, a finire spesso nelle pagine dell'edizione nazionale per i suoi numerosi delitti, processi, carcerazioni, evasioni e latitanze.

«l'Unità» realizzò anche molti reportage a favore delle lotte e degli scioperi dei lavoratori sardi¹¹¹, si occupò di cronaca nera e, soprattutto, seguì con attenzione e spirito critico il dibattito politico sul Piano di rinascita¹¹² e sulle sue modalità di attuazione. Un Piano di rinascita, come si è analizzato nel capitolo precedente, in gestazione dall'inizio degli anni Cinquanta, ma poi costantemente procrastinato, come emblematicamente rilevava il quotidiano del Pci: *La Sardegna non può più attendere. Si attui subito il Piano di rinascita*¹¹³. La Regione avrebbe puntato le sue carte, nei decenni successivi, sulla grande industria petrolchimica, considerata dal complesso delle forze politiche sarde come il volano in grado di promuovere la creazione di altre attività imprenditoriali. L'obiettivo era la realizzazione di un complesso sistema di poli

¹⁰⁹ Si segnala che, stante l'indisponibilità di una raccolta integrale dell'edizione sarda dell'«Unità» nelle biblioteche, lo sfoglio completo dei numeri del quotidiano comunista nella versione locale è stato eseguito dall'autore su gentile concessione del personale dell'Archivio del Partito democratico della Sardegna, sito a Cagliari, in via Emilia 39.

¹¹⁰ Su Mesina si menzionano, a titolo esemplificativo, i seguenti articoli: G. Podda, «Graziano è un poveraccio, è stato solo un esecutore». *Clamorosa affermazione di Peppino Cappelli, il commerciante rapito e rilasciato da Mesina. «Mi ha salvato la vita». Un abbraccio significativo. Grazianeddu visitato in carcere: grave deperimento organico*, in «l'Unità», 29 marzo 1968; Id., *Veleno a Mesina: un falso allarme*, ivi, 21 giugno 1968; G. Podda, «La polizia mi offrì 200 milioni». *Clamorosa deposizione del bandito Mesina*, in «l'Unità», 3 maggio 1970; Id., *Verbali falsi se Mesina si costituiva*, ivi, 5 maggio 1970.

¹¹¹ A tal proposito si veda, per esempio, l'articolo di G. Podda, *Grandi lotte per l'occupazione e i salari. Cagliari bloccata dallo sciopero*, in «l'Unità», 21 febbraio 1965.

¹¹² Si veda Id., *Piano-truffa della DC. Sardegna: anche gli ingegneri e gli architetti denunciano i disegni della Giunta*, ivi, 14 aprile 1963.

¹¹³ *La Sardegna non può più attendere. Si attui subito il Piano di rinascita*, in «l'Unità della Sardegna», 14 settembre 1960.

industriali per risolvere il problema della disoccupazione e avviare lo sviluppo economico.

In linea teorica, agli interventi programmati dal Piano di rinascita, avrebbero dovuto fare seguito un incremento del reddito regionale e la creazione di nuovi posti di lavoro. In concreto, come sarebbe poi emerso con evidenza soprattutto negli anni Settanta, le attività agricole ne furono penalizzate, vedendo diminuire la loro capacità di produrre reddito e occupazione, e l'espansione del settore secondario determinò uno sviluppo squilibrato fra città e campagna, acuendo le differenze e le contraddizioni fra le varie parti dell'isola. Alla crescita della società urbana corrispose il calo della popolazione nella provincia di Nuoro, con un vasto spopolamento soprattutto nelle zone interne, escluse dalla distribuzione della ricchezza. Inoltre, il previsto asse pubblico di intervento industriale non prese forma e fu disatteso il cosiddetto "principio dell'aggiuntività" degli interventi a carico dello Stato, ben presto diventati invece sostitutivi della spesa ordinaria.

«l'Unità», subito dopo la presentazione del Piano da parte della giunta regionale democristiana presieduta da Efigenio Corrias, riprendendo una definizione coniata dai consiglieri regionali del Pci, titolò senza mezzi termini: «*Colonizzazione monopolistica*»:

L'industria privata trarrà i vantaggi maggiori dal "piano" [...]. I 400 miliardi [...] sono pertanto a disposizione dei monopoli del Nord. I comunisti al Consiglio hanno denunciato che 7 società non avranno che da intascare da fonti sarde tra contributi a fondo perduto e finanziamenti vari, l'intero capitale per l'attuazione degli impianti industriali. Le 7 società vengono in Sardegna a costruire fabbriche senza capitali propri, ma con i fondi pubblici¹¹⁴.

In particolare, Nino Rovelli, il patron delle industrie petrolchimiche Sir di Porto Torres e Rumianca di Macchiareddu, poté beneficiare di numerosi finanziamenti statali e regionali, costantemente denunciati da «l'Unità», che il 22 gennaio 1967 titolava, *Da 1 a 1000 milioni le società Rovelli*:

Nuovo scandalo delle «società Rovelli», di cui si sono già occupati il Parlamento e le sinistre. La costellazione di ditte facenti capo a una sola attività e a due padroni (Rovelli e Morvillo) [...] ha ottenuto dal Comitato interministeriale per il credito l'autorizzazione a un cospicuo aumento di capitale per sette aziende del gruppo. [...] Il gruppo petrolchimico della SIR (Società italiana resine) ha così avuto l'ennesimo aiuto dai pubblici poteri, per espandersi in Sardegna in concorrenza con l'iniziativa pubblica e l'industria statale¹¹⁵.

¹¹⁴ G. Podda, «*Colonizzazione monopolistica*», in «l'Unità», 15 marzo 1963.

¹¹⁵ *Da 1 a 1000 milioni le società Rovelli*, ivi, 22 gennaio 1967.

Il quotidiano comunista accusava la classe politica regionale democristiana di essere direttamente responsabile di questa situazione, rea di aver avallato l'espansione in Sardegna di iniziative industriali oligopolistiche. E proprio la lotta contro i monopoli e gli oligopoli industriali era considerata dal Pci locale come la condizione essenziale per aprire la strada alla rinascita della Sardegna¹¹⁶.

«l'Unità» sostenne apertamente anche le rivendicazioni dei minatori della Pertusola, dei pescatori di Cabras e di Santa Gilla, le lotte agrarie, l'occupazione delle terre incolte e la battaglia per i salari.

Dal punto di vista politico, il giornale si batté contro i “clericali” democristiani soprattutto nelle campagne elettorali del 1948, del 1953 e del 1958, ed espresse riserve anche nei confronti dell'«Unione Sarda», a cui veniva rimproverata la precedente adesione al fascismo, e della «Nuova Sardegna», tacciata di qualunquismo. In quest'ultimo caso, il principale bersaglio delle polemiche dell'«Unità» era la rubrica “Al caffè”, curata da Aldo Cesaraccio, redattore capo del quotidiano sassarese, che si firmava “Frumentario”. Per esempio, nel numero del 13 luglio 1955, in un articolo intitolato *Microbi a Sassari*, il giornale comunista sosteneva che i microbi sono «un male, che ogni giorno, a piccole dosi, proprio come un “caffè”, la Nuova Sardegna di Sassari propina al pubblico dei suoi lettori, a parte dell'opinione pubblica»¹¹⁷. La rubrica “Al caffè”, secondo il giudizio dell'organo di stampa del Pci, rappresentava un'espressione di qualunquismo, poiché rimpiangeva costantemente il passato, sostenendo che «oggi, niente o poco, va bene»¹¹⁸. In realtà, le polemiche di Aldo Cesaraccio¹¹⁹ e le critiche espresse quotidianamente nella sua rubrica non risparmiarono mai il Partito comunista italiano, ma neppure – almeno fino al 1957-1958, cioè alla fine delle pubblicazioni del «Corriere dell'isola» – la Democrazia cristiana (e in particolare gli esponenti sassaresi Antonio Segni, Nino Costa e Nino Campus¹²⁰).

Il sentimento di delusione e scoramento diffuso tra la popolazione sarda per i fatti banditeschi, le perduranti difficoltà economico-sociali e le scarse ricadute occupazionali del Piano di rinascita, fu in certo modo attenuato, sul finire degli anni Sessanta, dai

¹¹⁶ A tal proposito cfr. *La lotta contro i monopoli è condizione essenziale per aprire la strada alla rinascita della Sardegna*, in «l'Unità della Sardegna», 30 settembre 1960.

¹¹⁷ *Microbi a Sassari*, ivi, 13 luglio 1955.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Come affermava lo stesso Cesaraccio, «poiché nessuno riusciva ad attribuirmi una fisionomia partitica (che non c'era), i comunisti mi definivano democristiano, i democristiani mi definivano comunista, tutti insieme mi sospettavano fascista. Quindi, *qualunquista*. Più volte, in oltre trent'anni, ho chiesto che mi si spiegasse il significato di questa qualifica. Non ho ottenuto alcuna spiegazione. Mai». Su questo passo, si veda A. Cesaraccio <Frumentario>, *op. cit.*, p. 8.

¹²⁰ Su Nino Campus sono significativi gli articoli di Frumentario, “Al caffè”: *Il comizio di Nino D'Oro*, in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1952; Id., “Al caffè”: *Il pericolo biondo*, ivi, 18 giugno 1953.

successi sportivi del Cagliari Calcio. Non a caso, Podda, nell'edizione del 14 aprile 1970, intitolò il suo articolo *Lo scudetto delle aree depresse*: «In Sardegna la vittoria del Cagliari non ha solo un significato agonistico»¹²¹. Il campione del Cagliari Calcio e della nazionale, Gigi Riva, rispose all'appello dei lavoratori accogliendo nello stadio i minatori di Carbonia in sciopero, porgendo loro il saluto, con tutti i compagni di squadra, prima della partita¹²². Il foglio comunista, nelle sue cronache sulla Sardegna, tramite Giuseppe Podda prima e Alberto Rodriguez¹²³ poi, raccontò le gesta non solo del Gigi Riva campione dello sport, ma anche del ragazzo orfano, originario di Leggiuno, con una dura infanzia alle spalle, il quale, prima di “sfondare” nel mondo del calcio, aveva lavorato in fabbrica, fin dall'età di quattordici anni. Egli era quindi perfettamente in grado di cogliere e capire il “malessere” che regnava in Sardegna dal punto di vista economico-sociale e le difficoltà di vita di migliaia di disoccupati o di lavoratori in sciopero¹²⁴.

«l'Unità» descrisse la regione mettendone in luce i punti di forza ma anche le contraddizioni e le debolezze. Furono memorabili le sue inchieste sull'industria chimica e petrolchimica, sulle cosiddette “cattedrali nel deserto”¹²⁵, il suo sostegno alla lotta-rivolta dei pastori contro l'occupazione militare dei pascoli di Pratobello, i suoi articoli sugli scioperi dei minatori e sulle servitù militari. Per quanto riguarda l'industrializzazione, «l'Unità», pur considerando questo settore come l'asse portante del rilancio economico dell'isola, non lesinò a denunciarne le principali problematiche¹²⁶, si pensi all'inquinamento¹²⁷, alle difficili condizioni di salute degli

¹²¹ G. Podda, *Lo scudetto delle aree depresse*, in «l'Unità», 14 aprile 1970.

¹²² Cfr. su questi aspetti il saggio introduttivo di A. Rodriguez, *Lo schermo dei ribelli*, in G. Podda, *op. cit.*, p. 24.

¹²³ Egli era un appassionato di temi di cultura e di musica, la cui collaborazione sul quotidiano comunista nacque dopo un concerto jazz. Rodriguez era un apprezzato batterista, oltretutto uno stimato giornalista. Collaborò anche con il quotidiano «Paese Sera» e con la rivista «Vie Nuove», prima di essere assunto negli anni Settanta come responsabile della cultura del quotidiano «L'Unione Sarda».

¹²⁴ Sul finire degli anni Sessanta e a inizio anni Settanta era ormai evidente che gli obiettivi della legge sulla rinascita (n. 588 del 1962) non erano stati conseguiti, se non parzialmente. Il movimento autonomista si mobilitò nuovamente e, su iniziativa del presidente della giunta regionale Paolo Dettori (Dc), nacque la politica “contestativa”, che si proponeva di addebitare allo Stato le sue inadempienze verso l'isola, e che ebbe la propria piattaforma in un ordine del giorno-voto al Parlamento, approvato dal Consiglio regionale nel 1967. Gli anni Settanta videro in Sardegna il consolidamento di una stretta collaborazione fra i partiti, al di là dello schierarsi e contrapporsi di essi in partiti di maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pri) e opposizione (Pci e Psd'Az). Cominciò la cosiddetta “intesa autonomistica”, per una gestione sostanzialmente unitaria della politica regionale.

¹²⁵ Tale metafora era utilizzata in riferimento agli stabilimenti industriali costruiti a Porto Torres, Macchiareddu e Ottana.

¹²⁶ Le criticità concernenti l'industrializzazione furono oggetto degli articoli del giornale sia nel periodo in cui veniva pubblicata la pagina sarda, che soprattutto nel periodo successivo.

¹²⁷ Cfr. *Catrame e bitume invadono l'intero Golfo di Cagliari*, in «l'Unità», 23 giugno 1966; G. Podda, *I detriti della Rumianca distruggono la fauna ittica*, ivi, 18 febbraio 1968; Id., *Diverranno sterili le acque in Sardegna?* in «l'Unità», 31 luglio 1970; *In Sardegna 7 industrie multate per l'inquinamento dei fiumi*, ivi, 30 giugno 1972.

operai, agli incidenti sul lavoro¹²⁸, alle “morti bianche”¹²⁹, alle vertenze sindacali¹³⁰, alle grandi lotte per l’occupazione¹³¹ e per i salari¹³². Temi che invece «L’Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», per ragioni dovute alla loro nuova proprietà editoriale¹³³, tendevano a considerare in modo marginale.

Negli anni Settanta un’altra firma di punta dell’«Unità» in Sardegna fu Sergio Atzeni, giornalista pubblicista, militante e dirigente della Fgci a Cagliari, il quale realizzò sulle pagine del quotidiano, così come del periodico «Rinascita Sarda»¹³⁴, organo del comitato regionale del Pci, importanti dossier, che spaziavano dal costume alla politica, dallo sport ai fumetti, dal teatro alla letteratura¹³⁵. Dopo gli anni dell’«Unità», Atzeni divenne uno dei più apprezzati scrittori sardi, con una produzione letteraria e saggistica di grande qualità, fino alla sua prematura scomparsa nel 1995.

4.5 «Il Popolo Sardo»

Nell’ottobre 1958 «Il Popolo»¹³⁶, quotidiano della Democrazia cristiana, varò un’edizione locale, denominata «Il Popolo Sardo». Dal 1956 al 1960 il giornale fu

¹²⁸ Il quotidiano «l’Unità» denunciò spesso le difficili condizioni di salute dei lavoratori delle industrie, come si può vedere nei seguenti articoli: S. Lorelli, *Lavoravano con la fiamma sull’alcool. Aperta un’inchiesta sull’esplosione alla SIR di Porto Torres*, in «l’Unità», 27 luglio 1968; G. Podda, *Rumianca: 9 operai investiti dal getto di soda bollente*, ivi, 20 aprile 1972.

¹²⁹ Su quest’aspetto si veda, per esempio, G. Podda, *I padroni non si preoccupano della sicurezza dei minatori. La lunga catena di «omicidi bianchi» nelle miniere sarde*, in «l’Unità», 27 gennaio 1968.

¹³⁰ Le critiche del foglio del Pci erano rivolte non soltanto alle aziende di Rovelli, ma anche alla Saras di Moratti. Si menziona, a tal proposito, un articolo di G. Podda, *Sciopero anche a Pasqua dei chimici della Saras*, in «l’Unità», 1° aprile 1970, in cui si legge: «Contro le odiose discriminazioni di Moratti. Ferma per 48 ore la raffineria cagliaritano. Premi di 300 mila lire ai capiservizio e neanche una briciola per gli operai».

¹³¹ Le lotte dei lavoratori spesso venivano placate e represses con la forza. Su tale argomento si vedano i seguenti articoli: G. Podda, *La polizia penetra di notte alla Sir e carica gli operai*, in «l’Unità», 27 febbraio 1972; Id., *Repressione nelle fabbriche sarde*, ivi, 26 maggio 1972. In quest’ultimo pezzo si legge: «Un operaio arrestato e sette denunciati. Il primo episodio alla Metallotecnica di Portovesme, il secondo alla Rumianca».

¹³² Su questo tema erano emblematici i seguenti articoli: *Sassari: sconfitto Rovelli. Tremila operai in sciopero*, in «l’Unità», 9 novembre 1967; S. Lorelli, *Metallurgici e portuali in lotta a Porto Torres. Per i salari e il lavoro*, ivi, 14 marzo 1968; G. Podda, *Importanti vittorie operaie a Cagliari. Alla Rumianca e alla Snia Viscosa*, in «l’Unità», 2 luglio 1969.

¹³³ Come spiegato nel cap. precedente, i quotidiani «La Nuova Sardegna» e «L’Unione Sarda», rispettivamente dal 1967 e dal 1969, erano sotto il controllo di Nino Rovelli, proprietario delle industrie petrolchimiche Sir e Rumianca, con sede in Sardegna (a Porto Torres e a Macchiareddu).

¹³⁴ Si trattava di un periodico fondato nel 1951.

¹³⁵ Per un’antologia degli articoli di Sergio Atzeni si veda la ponderosa opera in due volumi curata da G. Sulis, che raccoglie e riproduce tutta la carriera giornalistica dello scrittore sardo: G. Sulis, (a cura di), *Scritti giornalistici (1966-1995). Sergio Atzeni, volumi 1-2*, Nuoro, Il Maestrale, 2005.

¹³⁶ «Il Popolo» fu in origine, dal 1923 al 1925, l’organo del Partito popolare – fortemente voluto da Don Luigi Sturzo – e poi della Democrazia cristiana dal 1944 al 1994. Il quotidiano, dal 1923 al 1925, rappresentò la voce dei cattolici democratici nella lotta antifascista. Chiuso da Mussolini, «Il Popolo» riprese clandestinamente le pubblicazioni a Roma dopo l’8 settembre 1943, per poi riapparire regolarmente nelle edicole dopo la liberazione della città, nel giugno 1944.

diretto da Ettore Bernabei – uomo di fiducia di Fanfani – che poi lasciò l’organo democristiano per approdare alla direzione generale della «Rai», dove rimase fino al 1974. «Il Popolo Sardo»¹³⁷ può essere considerato il successore del «Quotidiano Sardo», da cui proveniva la maggior parte dei suoi redattori. Era inoltre rilevabile una migrazione di giornalisti verso la nuova testata anche dal quotidiano fiancheggiatore della Dc, «il Corriere dell’Isola», chiuso nel 1957. Ciò era certificato da un rapporto inviato dal Comando generale dell’Arma dei carabinieri al ministero dell’Interno, ben prima che cominciassero le pubblicazioni in Sardegna dell’organo democristiano:

Il quotidiano “il Corriere dell’Isola” edito in Sassari, il 1° dicembre u.s. cessò le pubblicazioni. Tutto il personale dipendente dall’Amministrazione del predetto quotidiano fu licenziato, tranne i sottonoti giornalisti, designati quali corrispondenti di un nuovo giornale che, edito a Cagliari, dovrebbe essere denominato “Il Popolo Sardo” od “Il Popolo di Sardegna”: PIGA Paolo [...] già redattore capo del soppresso quotidiano, orientato verso la D.C.; BRUSCO Ettore [...] già redattore del soppresso quotidiano, orientato verso la D.C.¹³⁸.

All’inizio degli anni Sessanta «Il Popolo» pubblicava ben dieci edizioni: Milano, Torino, Marche, Roma, Lazio, Abruzzo e Molise, Napoli, Calabria, Sicilia, Sardegna. Direttore del giornale era il segretario nazionale della Dc Aldo Moro, il responsabile Piero Pratesi¹³⁹. Il quotidiano, nel periodo dal 1958 al 1962, dedicava alla Sardegna addirittura due pagine giornaliere¹⁴⁰ i cui temi dominanti erano la politica e, in secondo luogo, la religione¹⁴¹. In esse trovavano spazio anche le cronache dai principali centri dell’isola e, settimanalmente, ogni lunedì, i resoconti degli eventi sportivi del fine settimana. Una scelta che confermava quanto il giornale, ancorché fosse un organo di stampa politico, tentasse di adottare una formula generalista, *omnibus*, similmente a «L’Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna». Tuttavia, il suo principale competitore giornalistico-politico era «l’Unità della Sardegna», con cui furono notevoli le polemiche, soprattutto in occasione della tornata elettorale regionale del 1961, mentre per le precedenti elezioni nazionali (1948, 1953 e 1958) era stato «Il Quotidiano Sardo» a fare da portabandiera dei valori democristiani.

¹³⁷ La redazione sarda era situata a Cagliari, in via Roma 173, con uffici di corrispondenza a Sassari, Nuoro e Iglesias.

¹³⁸ Il passo succitato è un estratto della lettera del Comando generale dell’Arma dei Carabinieri (Capo di Stato maggiore Gen. Brig. Francesco Pontani) al ministero dell’Interno (Gabinetto), oggetto: Sassari – Soppressione del quotidiano “Il Corriere dell’Isola”, Roma, 7 gennaio 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell’Isola, quotidiano, Sassari, c. 1.

¹³⁹ Il quotidiano, edito dalla società editrice «Il Popolo», veniva stampato presso la tipografia Arti Grafiche Italiane (Agi) di Roma.

¹⁴⁰ Lo spazio dedicato alla Sardegna si sarebbe via via ridotto – dal 1963 al 1966 – da due pagine a una, e la testata del giornale non si sarebbe più denominata «Il Popolo Sardo», ma semplicemente «Il Popolo».

¹⁴¹ Gli avvenimenti religiosi furono incentrati soprattutto sull’elezione, nell’ottobre 1958, del nuovo Papa, Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII, il cui pontificato durò fino al 1963.

Come è stato analizzato nel terzo capitolo, gli anni Cinquanta furono una fase storica dell'autonomia regionale caratterizzata in particolare da governi centristi¹⁴², a conferma della corrispondenza dell'assetto politico sardo con quello nazionale. Il Consiglio regionale fu rinnovato per tre volte (1953, 1957, 1961), vedendo sempre la Dc come partito di maggioranza relativa. Le giunte furono tutte presiedute da democristiani¹⁴³: a Luigi Crespellani, che guidò la Regione fino al 1954, succedettero Alfredo Corrias (dal 21 gennaio 1954 al 13 giugno 1955), Giuseppe Brotzu (dal 21 giugno 1955 al 30 ottobre 1958) ed Efsio Corrias, il quale governò la Regione ininterrottamente dal 13 novembre 1958 al 16 marzo 1966, gestendo le varie problematiche legate al varo del Piano di rinascita e alla transizione dal centrismo al centrosinistra. Un nuovo scenario di governo che fu accolto con favore, ancorché con prudenza, dalla pagina sarda del quotidiano della Dc.

Il tema ricorrente degli articoli su «Il Popolo Sardo» era la rinascita dell'isola, cui il giornale guardava con fiducia, speranza e ottimismo. Indicativo lo slogan coniato dalla Dc sarda, «Nella rinascita c'è un posto anche per te»¹⁴⁴, in cui veniva auspicato un massiccio ritorno in Sardegna di decine di migliaia di emigrati. Nel periodo in cui si veniva attuando il Piano di rinascita si era infatti registrata la più grande ondata di emigrazione verso il triangolo industriale dell'Italia settentrionale e verso altre regioni europee: com'è stato osservato, «la Sardegna si trovava, così, complessivamente impoverita di un valore ben maggiore di quello dei 400 miliardi stanziati per il Piano di rinascita»¹⁴⁵. Mentre dalle colonne del «Popolo Sardo» si esprimeva grande fiducia in una palingenesi economico-sociale dell'isola, l'opinione dell'«Unità della Sardegna», come si è visto in precedenza, era improntata a un cauto e ragionato scetticismo, perché le ipotesi formulate dagli organi di governo parevano fondarsi su valutazioni e previsioni alquanto ottimistiche¹⁴⁶.

¹⁴² Nei governi regionali degli anni Cinquanta la Dc esprimeva la quasi totalità degli assessori. Una piccola quota di assessorati talvolta era assegnata al Psd'Az, che nel periodo centrista fu il principale alleato di governo della Democrazia cristiana in Sardegna. Se ne trova conferma in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf

¹⁴³ Per maggiori informazioni sui presidenti della Giunta e del Consiglio regionale sardo è utile il lavoro di L. Spiga, *I Presidenti. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sarda*, op. cit.

¹⁴⁴ Su questi temi si veda F. Soddu, (a cura di), *La cultura della rinascita. Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, Sassari, Centro studi autonomistici Paolo Dettori, 1992.

¹⁴⁵ Consiglio regionale della Sardegna (Comitato per il XXX dell'Autonomia), *Trent'anni di autonomia per la Sardegna*, cit., p. 39.

¹⁴⁶ Non a caso, in un articolo del 1970, «l'Unità» titolava *Sardegna: crisi che dura*. «La Sardegna arretra paurosamente perché spadroneggiano i monopoli; la classe operaia occupata alla SIR, alla SARAS, alla Rumianca, alla Snia Viscosa, non compensa il forte aumento della disoccupazione (40.000 unità) e la ripresa massiccia dell'emigrazione». Si veda, *Sardegna: crisi che dura*, in «l'Unità», 22 febbraio 1970.

Per quanto riguarda la diffusione del «Popolo Sardo», è un rapporto del questore di Cagliari, Michele Savastano, a rivelarsi prezioso, comunicando per il foglio della Dc una tiratura quotidiana di 1.200 copie, a fronte di una resa del 15%¹⁴⁷. La testata accompagnò la Sardegna per circa nove anni, quelli cosiddetti “della Rinascita”, per poi sospendere le pubblicazioni a metà anni Sessanta¹⁴⁸. Successivamente le corrispondenze dall’isola avrebbero trovato spazio insieme a quelle di tutte le altre regioni, all’interno di una pagina denominata appunto “Cronaca delle regioni”.

Confrontando i dati ufficiali relativi alla tiratura del «Popolo Sardo» e dell’«Unità della Sardegna» emerge chiaramente la maggiore mobilitazione e l’impegno che riuscivano a creare, intorno al giornale, il Partito comunista e i suoi iscritti: la distribuzione giornaliera, come detto, era quantificabile in 7.000 copie, quasi sei volte quella raggiunta da «Il Popolo Sardo». La combattiva e diffusa stampa comunista del secondo dopoguerra riuscì a prevalere numericamente non soltanto nei confronti di quella cattolica democristiana («Il Quotidiano Sardo», «il Corriere dell’Isola» e poi «Il Popolo»), ma anche di quella nazionale “indipendente” («Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo»).

4.6 La stampa “indipendente”: «Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo» in Sardegna

«Il Giornale d’Italia», fondato a Roma nel 1901 su iniziativa di Sidney Sonnino e Antonio Salandra e avente come direttore Alberto Bergamini, fu il primo quotidiano nazionale a destinare una pagina giornaliera alla Sardegna fin dal 1912¹⁴⁹. Si trattava di un’iniziativa certamente non gradita dai quotidiani isolani presenti in quel periodo sul mercato, «L’Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», sorti da appena un ventennio e non ancora competitivi, in termini di completezza di servizi, con i grandi giornali romani, tra i quali appunto «Il Giornale d’Italia» era quello di maggior spicco. La testata diretta da Bergamini, nel 1912, era una delle più importanti del Paese, collocandosi al

¹⁴⁷ Dal bollettino della Questura si ricavano anche alcune informazioni relative al corpo redazionale, formato da Lucio Artizzu, Giovanni Sanjust, Emilio Carta, Mario Angius e Milvio Atzori. Il direttore era Paolo Pinna. Cfr. su questi aspetti la lettera riservata inviata dalla Questura di Cagliari (questore Michele Savastano) al ministero dell’Interno, DGPS, Div. A.G. Sezione 1 e p.c. alla Questura di Roma, oggetto: “Il Popolo Sardo”, quotidiano, Cagliari, 19 settembre 1960, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, busta 2-2/217, Il Popolo Sardo, quotidiano, Roma, c. 2.

¹⁴⁸ La lacunosità delle raccolte del «Popolo Sardo» – largamente incomplete – presenti nelle biblioteche e negli archivi non consente di indicare una data precisa di cessazione della pagina locale del quotidiano democristiano. La pagina sarda era presente con continuità fino alla fine del 1965, per poi essere sospesa nel corso dell’anno 1966.

¹⁴⁹ Un altro quotidiano, «L’Epoca», decise di pubblicare nel 1918 una pagina intera sulla Sardegna, curata da Pasquale Marica, e cessata nel 1922.

quarto posto per tiratura dopo il «Corriere della Sera», «Il Secolo» e «La Stampa». La diffusione media giornaliera si attestava sulle 100.000 copie¹⁵⁰. Il giornale si apriva al sud e si mostrava attento ai problemi specifici di quelle terre¹⁵¹.

La pagina sarda era curata dalla giornalista toscana Emma Perodi e trattava con dovizia di particolari – e con una certa “indipendenza” di giudizio rispetto ai poteri politici ed economici – i principali problemi isolani. Il quotidiano si assicurò anche la collaborazione assidua di alcuni validi pubblicitari sardi come Michele Saba, Mario Berlinguer, Giuseppe Musio, Mario Mocci, Cipriano Cipriani, Marcello Vinelli e Pasquale Marica, i quali, lusingati dalla tiratura nazionale e dal prestigio della testata¹⁵², risposero con entusiasmo all’invito. Cominciò in questo modo l’avventura della stampa peninsulare in concorrenza con quella sarda.

Concentrando l’attenzione sul secondo dopoguerra, si rileva che «Il Giornale d’Italia», il quale aveva continuato regolarmente le pubblicazioni durante il periodo fascista, fu poi costretto a sospendere le uscite il 7 giugno 1944 per deliberazione dell’*Allied Publication Board* anglo-americano. Il 9 aprile 1946 il quotidiano poté tornare in edicola con la testata «Il Nuovo Giornale d’Italia». In questo nuovo corso la direzione fu affidata a Santi Savarino¹⁵³, letterato, commediografo e senatore, con Remigio Vispo vicedirettore. All’inizio degli anni Cinquanta il quotidiano fu acquistato dalla Confindustria¹⁵⁴, per poi essere rilevato nel maggio 1969 dall’industriale Attilio Monti, che diede luogo a una concentrazione editoriale nel centro-nord Italia¹⁵⁵.

I principali corrispondenti dalla Sardegna erano Enrico Baravelli, Carlo Maria Caretta, Gian Paolo Caredda, l’avvocato Nino Tola, il deputato democristiano Francesco Chieffi e Lello Manca. La pagina era inizialmente intitolata “Cronaca dalla

¹⁵⁰ Cfr. su questo aspetto G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *op. cit.*, p. 237.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Il prestigio del «Giornale d’Italia» derivava anche dal fatto che fu il primo quotidiano italiano ad aver introdotto nel 1901 la “terza pagina” dedicata alla cultura, un’invenzione del direttore Alberto Bergamini. In questa pagina scrissero intellettuali famosi come Gabriele D’Annunzio, Giovanni Pascoli, Alfredo Oriani, Benedetto Croce, Ferdinando Martini, Giuseppe Chiarini, Luigi Capuana, Domenico Gnoli, Cesare De Lollis, Giovanni Papini, Marino Moretti, Goffredo Bellonci e Antonio Salandra. Cfr. sull’invenzione della terza pagina, G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *op. cit.*, p. 237.

¹⁵³ Suoi successori furono Angelo Magliano (1962-1966), Nino Badano (1966-1969), Dino Biondi (1969-1972), Alberto Giovannini (1972-1975) e Lino Rizzi (1975-1976).

¹⁵⁴ Il quotidiano veniva pubblicato per conto della «Società Tipografica Editrice Capitolina», con sede a Roma, in piazza dell’Indipendenza. Il Consiglio di Amministrazione risultava composto dal prof. Giovanni Balella, presidente, Giacomo Veronese, membro, Mario Boldrini, sindaco, Aldo Stacchi, sindaco supplente. Il giornale veniva stampato con una tiratura di circa 40.000 copie. Tali dettagli sono contenuti nella lettera riservata della Questura di Roma (Ufficio Stampa) all’attenzione del ministero dell’Interno, DGPS, Divisione AA. GG. – Sezione 1, Roma, 28/1/1969, oggetto: “IL GIORNALE D’ITALIA” – Quotidiano, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d’Italia, quotidiano, Roma.

¹⁵⁵ Per maggiori dettagli sulla concentrazione editoriale del gruppo Monti si veda il quinto cap.

Sardegna”, “Notizie dalla Sardegna” e, in seguito, “Vita e problemi della Sardegna”. Non era raro il caso in cui si pubblicassero addirittura due pagine sulla regione. Una prassi che sarebbe diventata una costante nel decennio successivo. Il giornale non usciva il lunedì, era stampato a Roma e inviato in Sardegna ogni pomeriggio con servizi aerei¹⁵⁶.

Dalla lettura degli articoli emergono un’elevata attenzione ai problemi economico-sociali dell’isola e una minore considerazione per le vicende politiche, nelle quali traspare comunque una linea editoriale centrista. Sul tema della rinascita, il quotidiano puntava l’indice contro l’eccessivo dualismo tra Stato e Regione¹⁵⁷ e sosteneva con grande risalto, oltre al settore secondario, l’importanza di quello turistico, confidando nelle iniziative imprenditoriali dell’Imam dei musulmani ismailiti Karim Aga Khan, differentemente dalla pagina sarda del quotidiano comunista «l’Unità», secondo cui la rinascita passava soprattutto per i settori industriale e agricolo¹⁵⁸. La posizione favorevole al turismo espressa da «Il Giornale d’Italia» era in sintonia con quella dell’edizione locale del quotidiano «Il Tempo», denominata «Il Tempo della Sardegna»¹⁵⁹. E se «l’Unità» sosteneva che i problemi dell’isola non potessero essere risolti con il turismo e che il principe degli ismailiti non avrebbe potuto fare miracoli, «Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo», similmente a «L’Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna», ritenevano che il denaro investito nel turismo potesse prospettare per la Sardegna l’avvento di un secondo Piano di rinascita, di iniziativa privata e, conseguentemente, di più rapida attuazione rispetto a quello statale varato nel 1962.

L’edizione regionale del «Giornale d’Italia», così come accadeva per le altre tre testate («l’Unità», «Il Popolo» e «Il Tempo»), aveva però un limite di fondo, rilevato peraltro dal giornalista Pasquale Marica, il quale si domandava a che cosa servisse parlare dei problemi di una specifica area territoriale in un quotidiano nazionale, se poi la pagina locale era diffusa esclusivamente in quella determinata regione, senza poter

¹⁵⁶ A Cagliari la testata era in vendita nelle edicole a partire dalle ore 18, a Sassari dalle ore 17.45 e ad Alghero dalle ore 16.50. Questi orari furono comunicati dalla redazione in una nota: *Il Giornale d’Italia in Sardegna*, in «Il Giornale d’Italia», 27 aprile 1958.

¹⁵⁷ *Dualismo fra Stato e Regione. Rinascita in pericolo*, in «Il Giornale d’Italia», “Cronaca della Sardegna”, 16 gennaio 1966.

¹⁵⁸ Il quotidiano del Pci diffidava dell’Aga Khan, considerato un monopolista, autore della «più grande speculazione del secolo» in fatto di turismo, giacché avrebbe acquistato a prezzi molto bassi le terre messe in vendita dai contadini e dai pastori sardi, realizzando la Costa Smeralda. In sostanza, al monopolio industriale della petrolchimica di Rovelli e Moratti si aggiungeva, secondo «l’Unità», quello turistico. Per maggiori dettagli si segnalano gli articoli di A. De Jaco, *La Sardegna svenduta ai grandi monopoli*, in «l’Unità», 1° giugno 1965 e R. Longone, *Speculazione sulle aree la «Smeralda» dell’Aga Khan? Si sgonfia il «boom» turistico in Sardegna*, ivi, 13 giugno 1962.

¹⁵⁹ Cfr., a titolo esemplificativo, *Decisa volontà dell’Aga Khan di valorizzare la Costa Smeralda*, in «Il Tempo della Sardegna», 2 gennaio 1966; *Una moderna «politica del sole» per sviluppare il turismo sardo*, ivi, 23 gennaio 1966.

raggiungere l'intera nazione. Non sarebbe stato forse più utile trattare questi argomenti nella foliazione nazionale piuttosto che nella pagina locale, attribuendo a tali problematiche il maggior risalto possibile¹⁶⁰?

Invero, nell'aprile 1950 la Sardegna poté uscire dall'edizione locale ed essere conosciuta anche nelle pagine nazionali, quando il quotidiano romano decise di pubblicare un'inchiesta condotta dall'inviato speciale Giuseppe Barillà. Essa, intitolata *Viaggio in Sardegna*, si articolò in una serie di pezzi¹⁶¹ di rilievo in cui si mettevano in luce le difficoltà nei trasporti da e per l'isola, le precarie condizioni igieniche di molti paesi, in particolare la mancanza di fogne, acquedotti, scuole, luce, l'alto tasso di emigrazione, la crisi dell'industria mineraria, del settore agropastorale e il faticoso cammino del neonato Istituto autonomistico. Barillà rilevò altresì l'effetto positivo delle bonifiche agrarie e descrisse il fenomeno del banditismo, apprezzando il lavoro effettuato in tal senso dalle forze dell'ordine, come si legge nell'articolo intitolato *Una probabilità sola d'incontrare i banditi*: «Le rapine sono in ribasso ad opera dei carabinieri, ma si percorrono chilometri in territori ideali per i malintenzionati. I carabinieri hanno fatto un lavoro in Sardegna veramente encomiabile»¹⁶². In generale, Giuseppe Barillà trovò:

Una Sardegna diversa da quella eternata nel «cliché» di maniera: una Sardegna che, senza rinnegare il passato glorioso, risale con passo fermo e sicuro la china della civiltà e, attraverso un lavoro tenace e paziente, conquista il diritto ad un migliore avvenire. I colleghi continentali ci permettano un consiglio: andare più che alla ricerca del colore allo studio dei nostri problemi attuali e non solo al folclore. La Sardegna è diventata di moda presso i lettori della Penisola. Va bene la ricerca del colore locale, il fascino degli antichi nuraghi e dei pastori erranti, ma non è questa, o solo questa, la Sardegna¹⁶³.

Negli anni Sessanta, l'edizione regionale del «Giornale d'Italia» fu ulteriormente accresciuta, beneficiando talvolta anche di due pagine intere, una relativa alla città di Cagliari, intitolata «Cronaca di Cagliari», e la seconda avente invece come testatina «Cronaca della Sardegna», curata dai vari corrispondenti dall'isola: Mario Zappadu da

¹⁶⁰ Cfr. P. Marica, *Stampa e politica in Sardegna*, cit., p. 210.

¹⁶¹ L'inchiesta *Viaggio in Sardegna* di G. Barillà era composta dai seguenti articoli: *Comunicazioni efficienti sogno di un'isola*, in «Il Giornale d'Italia», 16 aprile 1950; *La tubercolosi ferisce i paesi poveri*, ivi, 17 aprile 1950; *Una probabilità sola d'incontrare i banditi*, in «Il Giornale d'Italia», 20 aprile 1950; *Il formaggio girotondo economico*, ivi, 22 aprile 1950; *Ci vuole gente per l'Isola deserta*, ivi, 25 aprile 1950; *Buona terra da bonificare*, in «Il Giornale d'Italia», 27 aprile 1950; *Si arriva all'industria da una agricoltura ricca*, ivi, 29 aprile 1950; *È finita l'autarchia per il carbone ed i metalli*, in «Il Giornale d'Italia», 3 maggio 1950; *Faticoso installazione dell'Istituto Regione*, ivi, 5 maggio 1950.

¹⁶² G. Barillà, *Una probabilità sola d'incontrare i banditi*, in «Il Giornale d'Italia», 20 aprile 1950.

¹⁶³ *Interesse nell'isola per l'inchiesta del nostro giornale. Il viaggio di Barillà in Sardegna, di cui il «Giornale d'Italia» pubblica in questi giorni i capitoli, è seguito in tutta l'Isola con vivo interesse*, ivi, 27 aprile 1950.

Olbia, Roberto Galletti da Sassari, Nino Tola da Nuoro, Piero Fresco da Oristano, Giorgio Mossa da Iglesias e Lucio Marinaro da Alghero. A conferma della volontà di espansione del quotidiano in Sardegna vi fu anche la costituzione di una redazione vera e propria, mentre in precedenza funzionavano soltanto alcuni uffici di corrispondenza ubicati presso l'abitazione dei principali collaboratori locali¹⁶⁴. Il giornalista Lorenzo Gagliardi e l'ispettore delle vendite Renato Ricciarelli partirono da Roma alla volta della Sardegna per allestire a Cagliari una sede adeguatamente attrezzata, con la presenza di una segreteria e il supporto di mezzi tecnici indispensabili, come i dimafoni, attraverso cui i collaboratori trasmettevano i loro articoli. Nel 1966, su segnalazione del politico liberale Francesco Cocco Ortu junior, fu assunto come praticante Piercarlo Carta che, dal 1969, divenne caposervizio e responsabile della redazione sarda¹⁶⁵.

Il giornale pubblicava quattro edizioni regionali – «Cronache italiane», «Cronaca della Calabria», «Vita e problemi della Sicilia», «Vita e problemi della Sardegna» – testimoniando la volontà dell'editore di espandersi soprattutto nel Meridione. L'edizione principale contenente le notizie sull'isola era distribuita a Roma verso le ore 14.30, per poi arrivare via aereo a Cagliari intorno alle ore 17. Rispetto ai due quotidiani regionali «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», la testata romana, uscendo principalmente nel pomeriggio, aveva il vantaggio di poter pubblicare notizie più aggiornate, soprattutto per quanto riguarda la cronaca nera. Un elemento che sarebbe stato decisivo negli anni Sessanta, a causa dell'intensificazione degli episodi banditistici nelle zone interne della regione. Trattandosi di un quotidiano della sera, «Il Giornale d'Italia» non poteva però considerarsi, a tutti gli effetti, un antagonista dei due quotidiani regionali del mattino, quanto piuttosto un "secondo giornale", aggiuntivo e complementare rispetto a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna».

Per quanto l'entità delle vendite del foglio romano nell'isola fosse abbastanza limitata in termini assoluti, un migliaio di copie vendute al giorno¹⁶⁶, essa poteva ritenersi ragguardevole, considerato l'esiguo numero di lettori in grado di permettersi una duplice spesa giornaliera per acquistare un quotidiano la mattina e uno la sera. Negli anni Cinquanta, infatti, le condizioni del sistema economico regionale certificavano un livello di reddito procapite fra i più bassi d'Italia, anche se il più elevato fra le regioni meridionali. Il reddito per abitante collocava la Sardegna intorno al

¹⁶⁴ All'inizio degli anni Sessanta, gli uffici di corrispondenza erano tre: il primo a Cagliari, in via Bacaredda, il secondo a Sassari, in viale Pascoli 101, e il terzo a Nuoro, presso Villa Merlini.

¹⁶⁵ Nei periodi di ferie, Piercarlo Carta veniva sostituito da Antonio Capitta, come emerge da una dichiarazione rilasciata all'autore dallo stesso Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 3 agosto 2013.

¹⁶⁶ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 3 agosto 2013.

dodicesimo-tredicesimo posto fra le regioni italiane, rispetto al dato medio nazionale¹⁶⁷. La diffusione si sarebbe ulteriormente ridotta negli anni Sessanta e Settanta, quando la televisione pubblica e, successivamente, le emittenti private si sostituirono ai quotidiani della sera nella funzione di costante aggiornamento delle notizie.

Il longevo esperimento dell'edizione "Sardegna" del «Giornale d'Italia» si chiuse definitivamente nel gennaio 1971, dopo circa sessant'anni di vita. A darne l'annuncio fu Piercarlo Carta: «nel quadro di una ristrutturazione interna de "Il Giornale d'Italia", si sospende da domani la pubblicazione della pagina "Cronaca di Cagliari". Ciò non significa, però, che questo giornale non continuerà ad interessarsi dei problemi di Cagliari e della Sardegna, ai quali dedicherà più ampio spazio nelle pagine interne»¹⁶⁸. In seguito, il quotidiano romano mantenne in Sardegna soltanto un ufficio di corrispondenza e lo spazio destinato alle notizie dall'isola fu confinato in pochi trafiletti che non potevano avere lo stesso risalto di una pagina intera. Il giornale, passato nel febbraio 1975 dall'editore Monti ad Arturo Tofanelli¹⁶⁹, si avviò del resto anche in campo nazionale a una lunga agonia, che l'avrebbe portato alla chiusura delle pubblicazioni il 24 luglio 1976¹⁷⁰.

Dal 1953 un altro quotidiano con sede principale a Roma, «Il Tempo», fondato nel 1944 da Renato Angiolillo, sbarcò in Sardegna¹⁷¹ con un'edizione specifica, «Il Tempo della Sardegna», che si protrasse fino all'inizio degli anni Settanta (1972), per poi ridimensionare notevolmente lo spazio dedicato all'isola, portandolo da una pagina

¹⁶⁷ Cfr. il saggio di P. Maurandi, *L'avventura economica di un cinquantennio*, in A. Accardo, (a cura di), *op. cit.*, p. 275.

¹⁶⁸ Questo passo è estratto dal comunicato apparso su «Il Giornale d'Italia», 2-3 gennaio 1971.

¹⁶⁹ Si segnalano su questi aspetti: L. Grandori, *Il Giornale di Arturo*, in «Panorama», 5 marzo 1975; *Tofanelli è felice. La Dc pure*, in «Il Mondo», 20 marzo 1975, allegati in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d'Italia, quotidiano, Roma.

¹⁷⁰ Sulla chiusura delle pubblicazioni cfr. L. Rizzi, *Nell'ora più triste*, in «Il Giornale d'Italia», 24 luglio 1976; La redazione, *Di libertà si muore*, ivi, 24 luglio 1976; L. Villari, «*Il Giornale d'Italia*» non esce più. Monti lo ha chiuso. Era in edicola da 76 anni, in «la Repubblica», 24 luglio 1976. Gli articoli citati sono allegati in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d'Italia, quotidiano, Roma. Sullo stesso tema si veda anche la lettera a firma I redattori de «Il Giornale d'Italia», *Al Presidente Leone*, in «Il Giornale d'Italia», 26 gennaio 1976.

¹⁷¹ Ciò rientrava in un'ottica di espansione che comprendeva Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia. Per quanto riguarda quest'ultima, «Il Tempo» approdò nella maggiore isola italiana nel 1958, come si evince anche da un rapporto della Prefettura di Palermo trasmesso al Servizio Informazioni della presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dell'Interno, in data 5 agosto 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo. Il responsabile dell'edizione siciliana era Mario Taccari, con collaboratori Mario Palumbo e Vincenzo Quarantino. L'espansione diffusionale del giornale varcò anche i confini nazionali ed europei: nel 1965 fu lanciata un'edizione riservata agli Usa. Su questi ultimi aspetti si segnala l'articolo *Il Tempo in America*, in «Il Tempo», 12 luglio 1965, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo, quotidiano, Roma.

intera iniziale a una semplice corrispondenza, pubblicata al massimo a piè di pagina. Ciò coincise pressappoco con l'uscita di scena di Angiolillo, che aveva guidato il giornale dal 1944 al 1973 sotto la duplice veste di editore e direttore¹⁷².

La pagina sarda era stata affidata fin dagli inizi a Remo Concas¹⁷³, che siglava i suoi articoli sotto lo pseudonimo Kon e curava personalmente le rubriche "Un giorno nell'Isola" e "Un giorno a Cagliari". Tra i collaboratori figuravano anche Manlio Brigaglia, Pasquale Marica, Antonio Delitala, Aldo Chirico, e Antonio Pigliaru¹⁷⁴, che firmava la sua rubrica "Piazza d'Italia" – dedicata soprattutto al commento dei fatti politici riguardanti la città di Sassari – con lo pseudonimo "Il Lostico di Turno". Il quotidiano romano, con il suo ruolo di giornale sostenitore del governo e, quindi, della Dc, era, di fatto, la voce del capitale e della borghesia meridionale. In una relazione della Questura di Roma si legge che la testata, pur dichiarandosi indipendente, sosteneva la linea politica dei partiti di destra¹⁷⁵. Il principale pubblico di lettori era individuato negli imprenditori, nei commercianti, negli impiegati e nei contadini.

«Il Tempo» aveva uffici di corrispondenza negli allora tre capoluoghi provinciali: Cagliari, Sassari e Nuoro. La Sardegna era, inoltre, ben rappresentata nella redazione centrale, ubicata nello storico palazzo Wedekind, in piazza Colonna a Roma, dove il giornalista Ignazio Contu¹⁷⁶ ricopriva il ruolo di capo servizio interni¹⁷⁷. Anche «Il Tempo» analizzò le questioni fondamentali relative alla rinascita dell'isola. In particolare, Aldo Chirico portò alla luce una criticità: il conflitto tra i vari comuni della Sardegna, secondo cui *Ogni paese vuole la fetta migliore dalla grande torta del "Piano di Rinascita,,*¹⁷⁸. Pasquale Marica, invece, sintetizzò in un articolo del 1955 uno dei motivi della difficoltà dei sardi nel passare dall'antico al moderno, *L'atavico*

¹⁷² Renato Angiolillo morì il 16 agosto 1973. Il suo successore alla direzione del giornale, dal 1973 al 1987, fu Gianni Letta.

¹⁷³ Remo Concas collaborò anche con altre testate, tra cui «Il Quotidiano Sardo», «L'Unione Sarda» e «Il Messaggero Sardo».

¹⁷⁴ Per maggiori approfondimenti su Antonio Pigliaru e la sua rivista, «Ichnusa», si veda il cap. tre.

¹⁷⁵ Cfr. la lettera della Questura di Roma (Ufficio Stampa) al ministero dell'Interno (DGPS), divisione Affari Generali, sezione prima, Roma, con oggetto: "IL TEMPO" – Quotidiano, in data 7 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo, quotidiano, Roma.

¹⁷⁶ Ignazio Contu nacque a Cagliari nel 1930. Dalla fine degli anni Cinquanta egli fu autore della nota politica dei quotidiani «Il Tempo» e «La Notte». Dal 1983 fu portavoce del governo Fanfani e, in seguito, portavoce del Senato per due legislature. Dal 1995 fu consigliere politico del presidente del Consiglio Lamberto Dini. Per maggiori dettagli si veda *Scompare Ignazio Contu, maestro del giornalismo italiano*, in «Tg 1», 9 maggio 2011, <http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-b631bcc9-6628-468e-88fb-9654781698bd.html>.

¹⁷⁷ Tale informazione è contenuta nella lettera inviata dalla Questura di Roma (Ufficio Stampa) al ministero dell'Interno (DGPS), divisione Affari Generali, con oggetto: "IL TEMPO" – Quotidiano, 30 luglio 1959, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo, quotidiano, Roma.

¹⁷⁸ A. Chirico, *Ogni paese vuole la fetta migliore dalla grande torta del "Piano di Rinascita,,* in «Il Tempo della Sardegna», 7 febbraio 1961.

*disinteresse dei sardi sintetizzato dalla locuzione “Ita gana”*¹⁷⁹: frase intraducibile nel suo significato remoto e profondo ma che, secondo il giornalista, aveva un qualche riscontro con la frase tipica “Chi me lo fa fare?”. Marica parlava di questo difetto dei sardi, inteso come «riluttanza a cambiare le abitudini di sempre, qualunque siano i vantaggi del cambiamento [...]». Ed è parabola che vale a concludere anche il lungo discorso sulla mentalità che minaccia di far fallire l’opera di rinascita in Sardegna, se non si fa di tutto per cambiarla»¹⁸⁰.

Anche «Il Tempo», così come visto in precedenza per «Il Giornale d’Italia», talvolta riservava all’edizione regionale due pagine quotidiane: “Dalle province della Sardegna” e “Cronaca di Cagliari”. Il suo arrivo nell’isola si trasformò in una contesa di mercato proprio con «Il Giornale d’Italia» e con le testate politiche «l’Unità della Sardegna» e «Il Popolo Sardo», presenti sulla piazza rispettivamente dal 1947 e dal 1958.

4.7 Un bilancio delle edizioni sarde delle testate nazionali

Le pagine sarde dei quotidiani nazionali «l’Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo» hanno mostrato la fotografia di una regione che con fatica cercava di trasformarsi, passando da un’economia agricola a una industriale, ma anche di un’isola che ancora doveva fare i conti con annosi problemi come l’analfabetismo diffuso e l’elevato numero di disoccupati¹⁸¹. I giornali nazionali raccontarono una Sardegna che stava mutando radicalmente la sua struttura economica, sociale e anche editoriale. I due quotidiani regionali «La Nuova Sardegna» e «L’Unione Sarda» tutelavano gli interessi della nuova proprietà di Nino Rovelli, esaltando il sistema industriale petrolchimico dell’isola e i suoi benefici effetti in termini di produzione di ricchezza e di crescita occupazionale, minimizzando però temi scottanti come l’inquinamento, le proteste delle maestranze volte a ottenere incrementi salariali, gli scioperi, gli incidenti sul lavoro e le “morti bianche”, che invece trovavano spazio nelle pagine sarde dei giornali nazionali (in particolare dell’«Unità»).

¹⁷⁹ P. Marica, *L’atavico disinteresse dei sardi sintetizzato dalla locuzione “Ita gana”*, ivi, 19 ottobre 1955.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ Nel 1951, il 22% della popolazione (241.226 persone) era analfabeta. Si trattava di una percentuale superiore rispetto alla media nazionale (il 12,9%). Il tasso di disoccupazione (12,5%) era più elevato rispetto alla media nazionale (12%) e a quella del Mezzogiorno (10,8%). Le persone in cerca di occupazione erano 54.200. Su questi aspetti si vedano: Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento generale della popolazione*, cit., Tav. 20. Analfabeti per sesso, età e provincia, p. 139; Svimez (Associazione per lo sviluppo dell’industria nel mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 466.

Tuttavia, tali temi furono trattati dalle edizioni locali soltanto per pochi anni, dato che queste cessarono in breve tempo¹⁸², quando ancora l'industrializzazione in Sardegna non aveva mostrato i suoi lati più negativi e, di conseguenza, anche la problematica ambientale e i comportamenti antisindacali non erano emersi in maniera vivida. Su questi temi, i quotidiani nazionali si sarebbero concentrati soprattutto nel periodo successivo con le loro puntuali corrispondenze dall'isola¹⁸³, che però, a quel punto, trovarono spazio non più in una pagina intera riservata soltanto alla Sardegna, ma in una pagina condivisa con altre regioni, in particolare quelle meridionali. Per questo motivo, si trattava di un giornalismo che aveva perso un'occasione per affrontare in maniera dettagliata questioni su cui i lettori sardi iniziavano a essere sensibili, come avrebbe dimostrato la nascita di un nuovo giornale locale, «Tuttoquotidiano»¹⁸⁴ che, dal 1974 al 1978, allorché il processo di industrializzazione era ormai compiuto, portò la problematica ambientale, l'inquinamento e i comportamenti antisindacali delle aziende petrolchimiche al centro dei suoi articoli. Per contro, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», ancora sotto la gestione Rovelli, continuarono a minimizzare l'importanza di tali temi. In sostanza, i quotidiani nazionali anticiparono e sollevarono, seppur in modo velato, alcune problematiche, che poi sarebbero state approfondite da «Tuttoquotidiano».

Uno degli ostacoli maggiori che dovettero affrontare i giornali nazionali fu quello della distribuzione delle copie, soprattutto nei centri dell'entroterra, dove queste arrivavano sempre in netto ritardo rispetto alle testate regionali¹⁸⁵. La difficoltà nel trasporto nelle zone interne era ascrivibile al ritardo infrastrutturale presente nell'isola, dove le autostrade non esistevano e le ferrovie non erano elettrificate. Soltanto nel 1981 sarebbe cominciata la teletrasmissione di quotidiani nazionali in Sardegna: il primo di questi fu «la Repubblica», che poté essere stampato direttamente a Sassari, uscendo così in edicola contestualmente alle testate locali, senza subire gli inconvenienti legati al maltempo, ai ritardi e agli scioperi dei trasporti. Fino agli anni Settanta, invece, in

¹⁸² La presenza delle edizioni sarde fu limitata nel tempo: se si eccettua la lunga esperienza del «Giornale d'Italia», attivo sul mercato locale dal 1912 al 1971, «Il Tempo» e «l'Unità» pubblicarono una pagina sarda rispettivamente per vent'anni (dal 1953 al 1972) e sedici anni (dal 1947 al 1962), mentre «Il Popolo Sardo» rimase sulla piazza soltanto nove anni (dal 1958 al 1966).

¹⁸³ I corrispondenti dalla Sardegna rimasero gli stessi che negli anni precedenti avevano collaborato alle pagine locali dei quattro quotidiani nazionali: «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo».

¹⁸⁴ Tra l'altro, la redazione del nuovo giornale cagliaritano, «Tuttoquotidiano», come si vedrà approfonditamente nel cap. cinque, era in parte formata da ex giornalisti della «Nuova Sardegna», che avevano lasciato la testata sassarese perché in disaccordo con la linea editoriale imposta da Rovelli. Uno dei motivi del contrasto tra parte della redazione e la proprietà era proprio dovuto alla scarsa attenzione prevista da Rovelli per la tematica ambientale.

¹⁸⁵ In città, invece, le vendite erano favorite dall'impiego di strilloni che, si aggiungevano, di fatto, alle edicole.

assenza della teletrasmissione, i giornali nazionali erano stampati a Roma o a Milano, inviati via aereo nell'isola nelle prime ore del mattino, o nel caso del «Giornale d'Italia» di pomeriggio, e poi distribuiti nelle edicole.

Come già anticipato, il limite principale dell'edizione sarda dei giornali nazionali era rappresentato dalla circoscritta diffusione che, avvenendo esclusivamente entro i confini regionali, non consentiva ai problemi isolani di avere risalto sulla scena italiana. Per questo motivo, i lettori finivano per considerare la pagina regionale dell'«Unità», del «Popolo», del «Giornale d'Italia» e del «Tempo» alla stregua dei quotidiani locali.

Per quali motivi gli editori nazionali investirono sulla Sardegna? L'interesse non era giustificabile con le irrisorie quote di mercato cui questi giornali potevano aspirare, visto e considerato il predominio dei fogli regionali. Riguardo a «l'Unità» e a «Il Popolo», se i mercati locali non potevano garantire ampi ritorni economici, erano in grado, però, di assicurare un utile politico. Ed era proprio questo lo scopo principale perseguito dai due partiti di riferimento – Dc da una parte, Pci dall'altra – quando decisero di puntare sulla Sardegna. Ma seppur forte, l'interesse politico verso la regione, con l'andar del tempo, non giustificò più l'antieconomicità dell'impresa.

I due quotidiani “indipendenti”, «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo», invece, si erano presentati in Sardegna soprattutto per conquistare nuovi lettori e probabilmente per trarne vantaggi economici che, rivelatisi inconsistenti, alla lunga portarono alla chiusura delle edizioni locali. Infatti, i dati tramandati dai bollettini della Prefettura e della Questura confermano una loro diffusione abbastanza marginale, non intaccando il predominio storico che «L'Unione Sarda» deteneva sulla piazza di Cagliari e «La Nuova Sardegna» su quella di Sassari. Ciascuna testata – «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo» – veniva per lo più considerata, da quei lettori che potevano permettersene l'acquisto, come un “secondo giornale”, aggiuntivo ma mai sostitutivo dei due fogli regionali.

Le edizioni sarde, rimaste sul mercato senza slanci, avevano dovuto spesso subire anche le ripercussioni della crisi dei quotidiani di appartenenza, che da anni presentavano bilanci in rosso. In concreto, esse non costituirono mai un'alternativa reale ai giornali regionali preesistenti, ma permisero comunque ai lettori di sentire “voci nuove” nel panorama giornalistico. La presenza delle propaggini regionali delle edizioni nazionali aveva fatto della Sardegna un interessante laboratorio sotto la bandiera del pluralismo, quasi accompagnando con la crescita di mezzi di comunicazione e di lettori lo sviluppo imprenditoriale dell'isola, la quale visse in quegli anni (dal 1947 al 1972)

una “primavera” dell’informazione che ben s’inscriveva nell’ottica dell’autonomia regionale.

Ogni quotidiano avrebbe rimodulato, a cavallo fra gli anni Sessanta («l’Unità» e «Il Popolo») e Settanta («Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo»), la propria foliazione, assorbendo l’edizione sarda in quella nazionale, risparmiando sui costi di stampa e di distribuzione, ma dedicando alle notizie dall’isola soltanto un piede o un quarto di pagina. Tuttavia, questo ridimensionamento, che poteva apparire come conseguenza di una minore considerazione dei media nazionali nei confronti dell’isola, non era necessariamente un fatto negativo, perché veniva bilanciato dall’opportunità di far conoscere a tutti – sia alle autorità politiche e istituzionali nazionali che a quelle quote di opinione pubblica variamente interessate alla Sardegna – le problematiche della regione.

Capitolo 5. Anni Settanta: la crescita del movimento sindacale, le proposte politiche contro la concentrazione editoriale e la nascita di un nuovo giornale, «Tuttoquotidiano»

5.1 L'industrializzazione della Sardegna: l'era della petrolchimica

Nel panorama editoriale degli anni Settanta si segnalò una novità importante: la nascita di «Tuttoquotidiano», fondato a Cagliari nel 1974, con l'obiettivo di sfidare le concentrazioni editoriali che caratterizzavano la Sardegna, come del resto l'Italia. Erano tempi in cui i principali gruppi industriali acquistavano, non diversamente dal passato, importanti quotidiani, con l'intento di servirsene come strumenti di pressione nei confronti del potere politico. Questo fenomeno era accompagnato dalla progressiva riduzione del numero di giornali: nel 1960 in Italia venivano pubblicate novantatré testate quotidiane, che si ridussero a ottantasei nel 1965¹, determinando forti preoccupazioni ed uno stato di agitazione nelle categorie dei lavoratori interessati.

Nel nostro Paese, la prima vera concentrazione editoriale nel secondo dopoguerra fu realizzata da Attilio Monti, figura di rilievo nell'industria petrolifera e zuccheriera, il quale acquistò nel 1966 «il Resto del Carlino» di Bologna, «La Nazione» di Firenze, il quotidiano sportivo «Stadio», nel 1969 «Il Giornale d'Italia» e «Il Telegrafo» di Livorno². I quotidiani del gruppo Monti, con una tiratura complessiva di circa 600.000 copie giornaliere, detenevano una posizione dominante soprattutto in Emilia Romagna e in Toscana.

Anche l'imprenditore petrolchimico lombardo Nino Rovelli, proprietario del gruppo Sir-Rumianca, come si è descritto in precedenza, controllava in modo diretto «La Nuova Sardegna» e, tramite una società fiduciaria, «L'Unione Sarda». Pertanto, nell'isola, all'inizio degli anni Settanta, tutta l'informazione su stampa quotidiana risultava gestita da un unico editore, che operava nell'industria della carta stampata e unitamente in altre attività di mercato. Rovelli era così riuscito ad attuare concretamente un disegno

¹ Sul tema delle concentrazioni editoriali in Italia è presente un'ampia bibliografia. Per un quadro generale si vedano soprattutto P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 2000, in particolare pp. 232-234; P. Murialdi e N. Tranfaglia, *I quotidiani dal 1960 al 1975*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, cit., in particolare pp. 18-24; M. Forno, *Informazione e potere*, cit., pp. 214-218; O. Bergamini, *La democrazia della stampa*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 372-376.

² Sulla concentrazione attuata dal proprietario dell'Eridania si veda *La scalata di Monti*, in «L'Astrolabio», 1° marzo 1969.

strategico che mirava a estendere la sua egemonia dal settore petrolchimico a quello giornalistico³.

In quel periodo la Sardegna stava vivendo una fase di intensi cambiamenti sociali, con la chiusura delle miniere, un massiccio esodo agricolo e un aumento degli occupati nel comparto dell'industrializzazione per poli di sviluppo. In altri termini, la classe politica aveva individuato determinate zone su cui impiantare industrie di un particolare settore (chimico, petrolchimico, metallurgico o cartario), il cui sviluppo avrebbe potuto dare un forte contributo alla crescita economica dell'intero territorio su cui gli stabilimenti sorgevano. I più importanti poli di sviluppo furono realizzati a Porto Torres, Olbia, Macomer, Oristano, Ottana, Villacidro, Tortolì-Arbatax, Sarroch, Assemini-Macchiareddu e Portovesme.

Negli anni Sessanta e Settanta, ebbero una parte preponderante, in termini di numero di addetti e di fatturato, proprio le industrie petrolchimiche della Sir-Rumianca, e la Saras, società fondata da Angelo Moratti, operante nel settore della raffinazione del petrolio e nella produzione di energia elettrica⁴.

Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani in *Razza padrona* scrivono che, quella che si presentava agli occhi di Nino Rovelli era una regione scarsamente frequentata dalla grande industria e, soprattutto dal punto di vista geografico, l'ideale per impiantarvi imponenti complessi petrolchimici. «Su questa scelta, però, hanno pesato sicuramente altre considerazioni: il fatto di essere il primo e di portare “l'industria” sono due elementi che avrebbero dovuto garantirgli, come, infatti, avvenne, una dose larghissima di protezione politica e di finanziamenti locali»⁵.

Negli anni Sessanta la chimica in Italia era rappresentata soprattutto dalla Montecatini – che diventerà nel 1966, dopo la fusione con la Edison, Montedison – e

³ Dal 1972 Rovelli controllava anche «Il Giornale di Calabria», quotidiano sorto per iniziativa di Giacomo Mancini, esponente di primo piano del Psi, ministro della Sanità dal 1963 al 1964 e ministro dei Lavori pubblici dal 1964 al 1968. «Il Giornale di Calabria» uscì per la prima volta in edicola il 1° aprile 1972. Cfr. sugli aspetti citati, *Oggi esce «IL GIORNALE DI CALABRIA»*, in «Avanti», 1° aprile 1972, allegato in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/278, Giornale di Calabria, quotidiano, Cosenza. Il direttore responsabile del giornale era Lorenzo Salvini. Provvisoriamente il quotidiano veniva stampato a Roma, in attesa che fosse impiantato uno stabilimento tipografico locale. Le redazioni avevano sede a Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Il gruppo editoriale del «Giornale di Calabria» controllava anche le agenzie di stampa «Aga», «Radiocor» e «Fineco». Inoltre, il patron della Sir aveva acquistato anche il 30% del pacchetto azionario del quotidiano siciliano «Gazzetta del Sud», stampato a Messina. Cfr. su questo aspetto P. Sergi, *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Cosenza, Memoria, 2000, p. 110.

⁴ La Sir-Rumianca avviò il primo stabilimento chimico a Porto Torres nel 1962 e, successivamente, aprì altre sedi nel polo cagliaritano di Assemini-Macchiareddu. Nel 1965, a Sarroch, cominciò l'attività della raffineria Saras.

⁵ E. Scalfari, G. Turani, *Razza padrona. Storia della borghesia di Stato*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 326.

dall'azienda pubblica Eni, presieduta da Eugenio Cefis⁶, che era succeduto a Enrico Mattei, rimasto ucciso il 27 ottobre 1962 in un "misterioso" incidente aereo⁷. Inizialmente, la Sir di Rovelli era una piccola azienda, che possedeva però alcune imprese consociate, come per esempio la Brill, con uno stabilimento nell'isola finalizzato alla produzione di lucidi da scarpe. Gli impianti sardi della Sir si svilupparono rapidamente: in poco più di tre anni, dal 1971 al 1974, il gruppo quasi sestuplicò il fatturato, passando da 135 miliardi a oltre 600⁸. Soltanto negli stabilimenti di Porto Torres lavoravano oltre 20.000 persone, incluse le imprese d'appalto⁹. I

I presidente della Sir crebbe sotto la "protezione" di alcune amicizie politiche, tra cui Giulio Andreotti, Giovanni Leone, Guido Carli e Giacomo Mancini. L'ente al quale Rovelli si appoggiò per avere i finanziamenti necessari era l'Imi (Istituto Mobiliare Italiano), diretto da Giorgio Cappon e presieduto da Stefano Siglienti prima, da Silvio Borri poi¹⁰.

G. B. Verre sul periodico di informazioni ed economia «Il Meridiano di Cagliari»¹¹ definiva *La Sir di Portotorres un'industria vanto della Sardegna*¹². Sulla stessa lunghezza d'onda il quotidiano «La Nuova Sardegna» che, ancor prima di essere acquistato da Rovelli, considerava la Sir *Un moderno complesso petrolchimico di cui la Sardegna deve essere fiera*¹³.

I giornali salutarono con toni entusiastici anche l'avvio delle attività della Saras di Moratti, inaugurata ufficialmente nel giugno 1965: *La raffineria libererà Sarrok dalla morsa dell'antica povertà*, «il grande impianto offrirà lavoro a 1500 operai e consentirà il ritorno dei seicento emigrati¹⁴», si leggeva su «L'Unione Sarda». *La raffineria Saras sulle rotte europee e mondiali del petrolio* titolò «Il Sole 24 Ore» il 16 giugno 1966,

⁶ Nel 1973 Cefis avrebbe lasciato l'Eni, per diventare presidente della Montedison. Queste vicende sono state ripercorse da G. Turani, *Addio a Cefis 'il burattinaio'. Scompare la razza padrona*, in «la Repubblica», 28 maggio 2004. Consultabile anche online in «La Lettera finanziaria»: http://www.repubblica.it/online/lf_dietro_il_listino/040528cefis/cefis/cefis.html

⁷ Tra i tanti libri sulle vicende dell'Eni sotto la gestione di Enrico Mattei si segnalano soprattutto G. Galli, *Enrico Mattei. Petrolio e complotto italiano*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005; F. Rosi e E. Scalfari, *Il caso Mattei: un corsaro al servizio della Repubblica*, Bologna, Cappelli, 1972. Tra i film, si menziona *Il caso Mattei* (1962) di Francesco Rosi, con Gian Maria Volontè.

⁸ Queste cifre sono state riportate da R. Cecaro, *Industrie culturali.*, cit., p. 22.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. E. Scalfari, G. Turani, *op. cit.*, p. 326.

¹¹ Si trattava di un periodico di cui primo numero uscì nelle edicole nel 1961. Il giornale era edito dalla «Società Poligrafica Sarda».

¹² G. B. Verre, *La Sir di Portotorres. Un'industria vanto della Sardegna*, in «Il Meridiano di Cagliari», 25 settembre 1965.

¹³ A. Pinna, *Un moderno complesso petrolchimico di cui la Sardegna deve essere fiera*, in «La Nuova Sardegna», 16 maggio 1965.

¹⁴ *La raffineria libererà Sarrok dalla morsa dell'antica povertà*, in «L'Unione Sarda», 17 ottobre 1963.

facendo un bilancio del primo anno di attività¹⁵, mentre per il quotidiano «Il Tempo» *La raffineria della SARAS ha segnato l'avvio alla industrializzazione del Sud*: «il mezzogiorno della Sardegna ha ricevuto un notevole impulso dall'importante complesso che ha segnato l'inizio di una nuova era in tutta la provincia di Cagliari»¹⁶.

Nel febbraio 1964, l'industrializzazione sarda si sviluppò anche attraverso la realizzazione di una cartiera ad Arbatax, in Ogliastra, fortemente voluta dall'ingegner Paolo Marras¹⁷. Francesco Piras scriveva che essa era dislocata su un'area di ottanta ettari e dava lavoro a 1.600 operai, favorendo anche un ritorno degli emigrati con la certezza di un'occupazione¹⁸. Il 14 novembre 1963 Vittorino Fiori su «L'Unione Sarda» annunciava ai lettori: *Il primo foglio di carta sta per uscire dai cilindri della «continua» ad Arbatax*. «Una nave oceanica con gli abeti del Canada giungerà tra pochi giorni in porto. Si lavora affannosamente per rendere possibile lo scarico nonostante l'insufficienza delle banchine. Affidate a operai sardi le macchine più imponenti»¹⁹. *Da oggi stampiamo sulla carta di Arbatax* titolò in prima pagina «L'Unione Sarda» l'8 marzo 1964, mentre su «La Nuova Sardegna» Giovanni Cadalanu scriveva che *La cartiera di Arbatax porta un soffio di vita rompendo l'incanto di un millenario silenzio*²⁰.

Nel 1967 Rovelli e Moratti allargarono i loro interessi anche al mondo dello sport, acquistando 140 milioni di lire in azioni della società Cagliari Calcio, detenendone così la maggioranza²¹. Lo sport si confermò un ottimo veicolo pubblicitario²² in grado di

¹⁵ *La raffineria Saras sulle rotte europee e mondiali del petrolio*, in «Il Sole 24 Ore», 16 giugno 1966. Nell'articolo si legge che «nell'atmosfera costruttiva di una Sardegna a più elevati aspetti sociali, a chi si dirige verso Sarroch, appare ben visibile la profonda trasformazione che ha subito la zona. Nuove strade, nuove opere di carattere infrastrutturale, nuove case: sintomi evidenti di una nuova vita che è destinata ad ottenere ulteriori impulsi».

¹⁶ *La raffineria della SARAS ha segnato l'avvio alla industrializzazione del Sud*, in «Il Tempo», 17 giugno 1966.

¹⁷ Queste vicende sono state citate da P. Merlini, *Arbatax e il sogno del polo nautico: un naufragio politico*, in «La Nuova Sardegna», 28 settembre 2012, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/09/28/news/arbatax-e-il-sogno-del-polo-nautico-un-naufragio-politico-1.5772019>. Paolo Marras, amministratore delegato della cartiera di Arbatax fu anche presidente del Cagliari Calcio dal 1971 al 1973. Questa informazione è ricavata dal sito ufficiale della società Cagliari Calcio, <http://www.cagliaricalcio.net/club/Statistiche/presidenti.html>.

¹⁸ F. Piras, *Da abeti canadesi e da cellulosa russa primo rullo di carta prodotto ad Arbatax*, in «La Nuova Sardegna», 23 febbraio 1964.

¹⁹ V. Fiori, *Il primo foglio di carta sta per uscire dai cilindri della «continua» ad Arbatax*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1963.

²⁰ G. Cadalanu, *La cartiera di Arbatax porta un soffio di vita rompendo l'incanto di un millenario silenzio*, in «La Nuova Sardegna», 16 aprile 1964.

²¹ La notizia sull'acquisto delle azioni da parte della Saras e della Sir-Rumianca è riportata sul sito ufficiale della società Cagliari Calcio, *Cagliari: la Storia 5, 1960-1969*, in <http://www.cagliaricalcio.net/images/FCK/Image/1960-1969.pdf>, p. 13.

²² Nel 1953 Rovelli aveva acquisito la società Salcim-Brill che, a partire dalla stagione sportiva 1968-1969, fu sponsor della squadra di basket di serie A, il Brill Cagliari. Sull'acquisto della Salcim-Brill e su

garantire un ritorno d'immagine ai due imprenditori, soprattutto in occasione della vittoria dello scudetto del 1969-1970.

Il settore petrolchimico veniva considerato l'elemento centrale della rinascita economica, la quale tuttavia, secondo il giornalista del «Corriere della Sera» Alfredo Todisco, da un primo bilancio si configurava come *La rinascita rimasta sulla carta*²³.

Il bilancio che si può fare del piano di Rinascita economica e sociale della Sardegna, a sei anni dalla sua partenza, non è certo lusinghiero. A dire il vero, a Cagliari si parla addirittura del suo «fallimento», non soltanto fra i rappresentanti dell'opposizione, ma persino tra i gruppi di punta del partito democristiano, che del piano di rinascita sono stati i fautori più convinti. Comunque lo si voglia accentuare, il giudizio tutto sommato negativo sull'esito del piano non è semplicemente un fatto di opinione: si fonda su alcuni dati reali incontrovertibili, come quelli che si riferiscono all'obiettivo numero uno che il documento programmatico si proponeva di raggiungere: vale a dire l'obiettivo della piena occupazione delle forze di lavoro²⁴.

Sul finire degli anni Ottanta, una valutazione consuntiva sugli effetti della rinascita fu espressa da Martin Clark, secondo cui:

Un «Piano» che abbandonava le miniere, ignorava il pascolo e costringeva il 10% degli abitanti a lasciare l'isola in dieci anni, peggiorò le disparità all'interno della Sardegna e fornì solo una piccola quantità di posti di lavoro molto costosi nella monocultura petrolchimica, un'industria che aveva la tacita licenza di inquinare ed era destinata unicamente a fornire materia prima per le aziende di terraferma: tutto questo non era forse un altro capitolo traumatico nella storia sarda dello sfruttamento «coloniale»? [...]²⁵.

Negli anni Sessanta, in Sardegna, si era quindi assistito a un processo di industrializzazione forzato, calato dall'alto ed esogeno, condotto perlopiù dai grandi imprenditori del nord Italia²⁶. Un articolo apparso su «Il pensiero nazionale», «periodico di critica e azione politica» diretto da Stanis Ruinas, sosteneva allora che sarebbe stato necessario:

altri aspetti legati alla Sir, si menziona il saggio di V. Zamagni, Università di Bologna, *L'Istituto Mobiliare Italiano e i finanziamenti all'industria chimica sarda*, <http://www2.dse.unibo.it/negri/ricerca/L%27IMI%20IN%20SARDEGNA%202004.pdf>.

²³ A. Todisco, *La Rinascita rimasta sulla carta*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., pp. 236-239.

²⁴ Ivi, p. 236.

²⁵ M. Clark, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in M. Guidetti, (a cura di), *op. cit.*, p. 444.

²⁶ L'industrializzazione sarda degli anni Sessanta rappresentò un esempio icastico di «occasione mancata», come la definì Giulio Sapelli: «Quello che colpisce è il fatto che il Piano della Rinascita con la torsione che via via assume, non riesce tuttavia neppure a dar risposta ai problemi della crescita, prima che di qualsivoglia virtuoso sviluppo: fino ai primi anni settanta le forze di lavoro e gli occupati diminuiscono con impressionante regolarità, di contro a una popolazione che, invece, continua a crescere, con una sensibile diminuzione dei tassi di attività. Naturalmente non tutto è contrassegnato dall'involuzione: la scolarizzazione aumenta, i sistemi previdenziali migliorano, il reddito cresce». Il brano succitato è estratto da G. Sapelli, *L'occasione mancata. Lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, Cagliari, Cuccu, 2011, p. 70.

riproporre all'attenzione del Paese e del Parlamento la gravissima situazione che si è venuta a creare nell'isola per le piccole e medie imprese, estromesse di fatto dai contributi e dai crediti agevolati. Infatti, la legge, istituita per agevolare queste aziende, è stata completamente disattesa e la maggior parte dei contributi e dei crediti vengono concessi ad un paio di colonizzatori senza scrupoli che, presi dalla febbre dell'*affarismo* tipico dei *crediti* della Sardegna, come i Rovelli e i Moratti, hanno scoperto nella Sardegna una terra da sfruttare. Una miniera d'oro ancora vergine²⁷.

Per Alfredo Todisco del «Corriere della Sera», in Sardegna «si affaccia la sirena seduttrice della civiltà industriale. E la Sardegna ha l'aria di cedervi. Di secondare in fretta i modelli e i miti omogeneizzanti della società dei consumi. I sardi, che per quindici secoli hanno fatto del loro attaccamento alla tradizione “barbarica” lo scudo contro l'acculturazione ai fenici, ai romani, agli aragonesi, agli spagnoli, ai piemontesi, agli italiani unitari, ora sembrano indulgere all'ultimo e più insidioso invasore che viene dal mare: l'industrialismo. Passando traumaticamente dall'età del bronzo alle fibre acriliche»²⁸. Todisco si poneva un interrogativo: «non sappiamo francamente se il modello di sviluppo industriale – con il quale i paesi “arretrati” si propongono di aumentare rapidamente il reddito – sia il più vantaggioso per l'isola. Alla luce del rapporto sempre più critico fra civiltà tecnologica e natura, e considerati i particolari valori ambientali della Sardegna, sospettiamo che si tratti di un modello invecchiato, concepibile venti anni fa, non oggi»²⁹.

L'industria petrolchimica sembrava quindi aver individuato nella Sardegna, in particolare a Porto Torres, Macchiareddu e Sarroch, l'area privilegiata per il suo sviluppo: nel 1972 il settore chimico rappresentava il 42% dell'intero prodotto lordo dell'industria isolana³⁰. Nello stesso periodo fu portato avanti anche il progetto riguardante la creazione di un nuovo nucleo industriale a Ottana, con l'obiettivo di riequilibrare lo sviluppo tra città e campagna, aumentando l'occupazione anche nelle zone interne e centrali della regione, le più colpite dalla recrudescenza del banditismo. Erano gli anni più intensi dei sequestri di persona (aventi come epicentro l'area della Barbagia), così efficacemente raccontati dal giornalista e scrittore Giuseppe Fiori nel suo libro *La società del malessere* (1968)³¹. Dal 1965 al 1972 si verificarono in

²⁷ F. Moro, *I nuovi padroni della Sardegna. Chi sfida il signor Rovelli?*, in «Il Pensiero nazionale», 1-31 ottobre 1970.

²⁸ A. Todisco, *In eterno isolamento. L'insidia che viene dal mare*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., p. 233.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Tale dettaglio è riportato da S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 879. Sullo stesso tema si veda, inoltre, M. L. Sini, *Aspetti territoriali della struttura industriale sarda*, in «Quaderni dell'economia sarda», VI (settembre-dicembre 1976), pp. 139-177.

³¹ Tra i suoi lavori saggistici dedicati alla Sardegna, oltre a *La società del malessere*, edito da Laterza nel 1968, si segnala *Baroni in laguna*, edizioni de Il Bogino, 1961.

Sardegna cinquantanove rapimenti, sedici dei quali terminarono con la morte dei rapiti³².

Con la legge n. 755 del 27 ottobre 1969 fu istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, presieduta dal senatore Giuseppe Medici e considerata quasi come un "atto di giustizia" nei confronti della regione³³. Nella relazione approvata a maggioranza dalla Commissione e inviata alle presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica il 29 marzo 1972, si legge che «la criminalità caratteristica della Sardegna è propria del mondo pastorale, che trova nella Barbagia il suo centro. Essa ha una storia millenaria, strettamente legata alle condizioni di vita, ai costumi e alle tradizioni delle popolazioni barbaricine, al loro culto della libertà primigenia ed al loro codice di vita, consacrato dal tempo e spesso contrastante con l'ordinamento giuridico dello Stato moderno»³⁴. Inoltre, «non vi è dubbio che le trasformazioni in corso nella società isolana hanno modificato anche le abitudini e i costumi della Barbagia; *però non hanno inciso in profondità sulla società pastorale*»³⁵. Secondo i commissari, sarebbe stato un errore infantile pensare che per debellare e sradicare la criminalità potessero bastare alcuni energici provvedimenti di polizia³⁶. L'attenzione fu rivolta soprattutto al sequestro di persona che, come scrisse il presidente Medici:

non è nuovo nella storia della Sardegna. Il primo di cui si ha notizia avvenne nel 1477 nella Baronia di Posada, ma si ha ragione di ritenere che, con alterne vicende, esso sia stato sempre praticato, specialmente nelle zone pastorali. Anche il sequestro di donne, di bambini e di persone estranee al mondo rurale non è del tutto nuovo: nel 1894, a Gavoi furono sequestrati due commercianti francesi: nel gennaio 1925 fu sequestrata ed uccisa una bambina di dieci anni, residente ad Aidomaggiore; nel luglio 1933 fu sequestrata ed uccisa la figlia di sei anni del Podestà di Bono³⁷.

Sebbene tale fenomeno avesse antiche origini, «soltanto nell'ultimo ventennio [...] il sequestro di persona è diventato il reato dominante e caratteristico della criminalità isolana, tanto da rendere fondata l'ipotesi che esso sia sostitutivo dell'abigeato, della

³² Queste cifre sono state riportate da S. Sechi, *La Sardegna negli «anni della Rinascita»*, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, *op. cit.*, p. 80.

³³ Cfr. su questi aspetti *Tv7: Ti sbatto in Sardegna*, in «Programma Nazionale», 24 novembre 1967. Si veda anche *Arriva l'inchiesta parlamentare sul fenomeno della criminalità*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9*, cit., pp. 16-21.

³⁴ Camera dei Deputati, V Legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, *Relazione della Commissione*, Relatore senatore Medici, Doc. XXIII, n. 3, 29 marzo 1972, p. 19. La relazione di minoranza fu firmata, invece, dall'onorevole Alfredo Pazzaglia. I documenti allegati sono in *ibidem*, Doc. XXIII, n. 3-bis.

³⁵ Camera dei Deputati, V Legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, *Relazione della Commissione*, Relatore senatore Medici, cit., p. 33.

³⁶ *Ivi*, p. 19.

³⁷ *Ivi*, p. 29.

rapina e anche dell'estorsione semplice; reati che le nuove condizioni di vita sociale e i più efficaci mezzi di controllo e di prevenzione hanno reso meno produttivi e di più difficile esecuzione»³⁸. I passi appena ricordati della relazione Medici coglievano due aspetti essenziali del sequestro di persona: la lunga durata storica e gli elementi di novità che era possibile intravedere nell'ultimo ventennio. Il passaggio dall'abigeato al sequestro, o la sostituzione del primo con il secondo, sembrava rendere equivalenti i due reati: il furto di bestiame e il sequestro, o furto di persona. L'«indistinzione etica» tra abigeato e sequestro di persona era stata individuata anche dalla letteratura specializzata sul tema, in particolare da Antonio Pigliaru nella sua opera *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*³⁹.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna terminò i suoi lavori, predisponendo una nuova fase, la "seconda rinascita". Questa fu introdotta dalla legge n. 268 del 1974, che prevedeva un rifinanziamento, un'integrazione, una modifica della legge n. 588 del 1962 e una riforma dell'assetto agropastorale della Sardegna⁴⁰.

Dal 1969 al 1979 la regione e, più in particolare, l'area di Ottana, fu teatro della "guerra chimica" tra la Sir di Nino Rovelli, l'Eni e la Montedison di Eugenio Cefis⁴¹. Una contesa tra gruppi economici, in particolare la Sir e la Montedison, accomunati da uno stesso obiettivo: impiantare stabilimenti industriali in quella zona, dove però vi era spazio per un solo operatore⁴². Lo scontro Rovelli-Cefis si stava giocando anche sul campo dei mass media⁴³, con il presidente della Montedison che acquisì il controllo dei

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. A. Pigliaru, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1959 e, in particolare: l'edizione aggiornata, Id., *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 417.

⁴⁰ Per maggiori dettagli, si rimanda al testo della legge n. 268 del 24 giugno 1974, Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 e riforma dell'assetto agropastorale in Sardegna.

⁴¹ Sulla figura di Cefis, riflessioni stimolanti sono contenute nel libro di G. Pansa, *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*, Milano, Bompiani, 1977.

⁴² Cfr. su questi argomenti E. Scalfari, G. Turani, *op. cit.*; R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., in particolare pp. 22-23. Secondo Cecaro, «fra i tre principali gruppi concorrenti fu combattuta una guerra condotta secondo i principi delle strategie militari. [...] Sia la SIR che la Montedison (insieme all'ENI) avevano ottenuto dallo Stato l'autorizzazione a produrre fibre chimiche, e la costruzione di stabilimenti nella Sardegna centrale avrebbe usufruito di finanziamenti particolarmente agevolati, per favorire l'industrializzazione in una zona ove era preoccupante il fenomeno del banditismo. Ci fu una gara tra i due gruppi per spianare i terreni e costruire per primi. Alla fine l'insediamento di Ottana fu realizzato dall'ENI (agli inizi in joint con la Montedison) ma si rivelò, più che dal punto di vista produttivo da quello gestionale, un parziale fallimento [...]».

⁴³ Sui giornali come "merce" da vendere e da comprare, come oggetti da barattare in affari segreti e come armi da usare nelle guerre con altri poteri (soprattutto di natura politica ed economica), ha concentrato la sua attenzione G. Pansa nel libro *Comprati e venduti*, cit.. Egli ha descritto i principali personaggi che hanno venduto e comprato giornali negli anni Settanta: Cefis, Agnelli, Girotti, i Crespi, i Perrone, Rusconi, Rizzoli e Moratti. Pansa ha rimarcato il forte legame esistente, negli anni Settanta, tra i centri del potere economico e politico e alcune grandi testate come il «Corriere della Sera», «La Stampa», «Il

quotidiani romani «Il Tempo», «Il Messaggero» e del milanese «Il Giornale Nuovo», fondato nel 1974 da Indro Montanelli. Quest'ultimo aveva lasciato il «Corriere della Sera» a causa di alcune divergenze di vedute con l'editrice Giulia Maria Crespi e perché dissentiva sulla linea eccessivamente favorevole alla sinistra, impressa al giornale dal direttore Piero Ottone⁴⁴. «Anche Cefis, come Rovelli, non puntava a creare un impero editoriale, ma a elargire favori (per poter essere ricambiato) e a conquistare posizioni di potere nel complesso gioco dell'industria italiana e, in particolare, di quella petrolchimica»⁴⁵. Da un'intervista rilasciata da Giulio Andreotti al saggista Sandro Ruju sembrerebbe che Rovelli abbia avuto un ruolo anche nella fondazione del quotidiano «la Repubblica» nel 1976, aiutando probabilmente in termini finanziari i promotori della nascita del giornale, tra cui Eugenio Scalfari⁴⁶. Quest'ultimo, nel libro scritto con Giuseppe Turani, *Razza padrona*, dava, forse non a caso, un'immagine tutto sommato positiva del patron della Sir, soprattutto se confrontata con quella di Eugenio Cefis⁴⁷.

La “guerra della chimica” tra Rovelli e Cefis si risolse nel maggio 1977 in una *pax*. I due imprenditori trovarono un accordo, che il settimanale «L'Espresso» definì così: *È nata la MonteSir Spa*. «Ossia la grande intesa fra la Sir e la Montedison. Tutto comincia quando Cuccia e Cappon si accorgono di essere di fronte alla più grossa concentrazione di debiti: 5 mila miliardi. E decidono di farne uno Stato nello Stato»⁴⁸. Il quotidiano «l'Unità» puntò l'indice contro il “cartello Sir-Montedison”, il cui obiettivo era «ridimensionare la chimica»⁴⁹. Intanto, continuava l'indebitamento dell'azienda ubicata a Porto Torres: *La Sir ha debiti per 3000 miliardi. Ma Rovelli trova sempre nuovi crediti*, titolava «Tuttoquotidiano»⁵⁰. Si trattava di *Un colosso fatto con i debiti*, come scrisse Renzo Stefanelli su «l'Unità», descrivendo la scalata di Rovelli al mondo industriale italiano: la Società Italiana Resine (Sir) era passata da ventidue miliardi di fatturato nel 1962, anno dello sbarco in Sardegna, a 1.175 miliardi nel 1975, accumulando nello stesso tempo debiti bancari di valore superiore ai 3.000 miliardi⁵¹.

Giorno», «Il Messaggero», «Il Giornale Nuovo», «il Resto del Carlino», «la Gazzetta del Popolo», «Il Globo» e «Il Mattino».

⁴⁴ Si veda R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 31.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Di ciò si fa riferimento in S. Ruju, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Roma, Carocci, 2003, p. 56.

⁴⁷ Questo particolare è stato rilevato da R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit. p. 35.

⁴⁸ S. Gatti e A. Statera, *Dopo l'accordo Cefis-Rovelli è nata la MonteSir Spa. Ossia la grande intesa fra la Sir e la Montedison*, in «L'Espresso», 29 maggio 1977.

⁴⁹ *Il reale obiettivo del cartello Sir-Montedison. Vogliono ridimensionare la chimica. Un esempio: la crisi delle fibre di Ottana e nel «polo» siracusano*, in «l'Unità», 26 maggio 1977.

⁵⁰ R. Tumbarello, *La Sir ha debiti per 3000 miliardi. Ma Rovelli trova sempre nuovi crediti*, in «Tuttoquotidiano», 6 luglio 1977.

⁵¹ Cfr. su tali cifre R. Stefanelli, *Un colosso fatto con i debiti*, in «l'Unità», 7 giugno 1977.

Anche il settimanale «Panorama» aveva seri dubbi sull'operato dell'imprenditore lombardo, come emergeva dall'articolo *Dove corri Nino*: «con l'uscita di scena di Cefis, Nino Rovelli diventa l'uomo forte della chimica italiana. Molti democristiani, da Leone ad Andreotti, puntano su di lui. Ma quali sono le sue credenziali? Che possibilità ci sono che salvi uno dei settori industriali più disastriati?»⁵². Giuliano Di Girolamo sul «Corriere della Sera» definì Rovelli *Il mago del debito perpetuo*⁵³, mentre Donato Speroni su «Il Mondo» parlò di *Quell'ingordo di Rovelli*⁵⁴, svelando che dal 1971 la chimica era stato il settore industriale maggiormente finanziato dallo Stato e la Sir-Rumianca l'azienda che aveva ricevuto più denaro pubblico. Questo connubio tra Imi e Sir fu ironicamente sintetizzato da Salvatore Gatti su «L'Espresso»: *Dottor Cappon, volete Rovelli per marito? Sir!*⁵⁵.

La figura di Nino Rovelli trovava eco non soltanto sulla stampa ma anche nelle televisioni nazionali. Si pensi, per esempio al giornalista sardo Giuseppe Fiori che, in una delle sue “note” editoriali andate in onda la domenica nel «Tg 2» delle ore 13, parlò di *Rovelli show*⁵⁶:

Rovelli ha progettato investimenti per 2.170 miliardi. Ha chiesto mutui a interesse agevolato per 2.170 miliardi. Ne ha ottenuti 1.735. Che cosa vuol dire questo? [...] È normale? Qualche dato di raffronto. La Montedison, la potente Montedison, con un'infinità di intrecci (di legami), di coperture politiche, la Montedison ha progettato investimenti per più di tremila miliardi. Ne ha chiesti 1.210. Ne ha avuti 510. La potente Montedison ha avuto il 40 per cento di ciò che aveva chiesto. Rovelli il 93 per cento. Segno, certo, che la sua filosofia imprenditoriale è apprezzata. Ma segno anche di amicizie influenti. Amicizie disinteressate? [...] Tutti questi soldi, soldi pubblici, a che cosa sono serviti? Sono stati carburante dentro una locomotiva di traino dello sviluppo economico? Hanno dato benessere al Mezzogiorno? Hanno creato molti posti di lavoro corrispondenti in numero alla dimensione (gigantesca) del finanziamento pubblico? Qui la risposta è purtroppo una sola (e non riguarda esclusivamente Rovelli, riguarda anche la Montedison, l'Anic, la Liquigas di Ursini): non soltanto la chimica crea, proporzionalmente agli investimenti, pochi posti di lavoro, ma quei pochi (una parte di quei pochi posti) sono oggi in pericolo. E sono in pericolo perché Montedison, Liquigas, la Sir di Rovelli hanno ormai tutti i caratteri di aziende alla deriva. E sono alla deriva perché hanno operato in guerra tra loro, fuori da qualsiasi piano che desse razionalità, armonia (senso) ai diversi investimenti⁵⁷.

⁵² N. Pagani, C. Rinaldi, *Dove corri Nino*, in «Panorama», 21 giugno 1977.

⁵³ G. Di Girolamo, *Rovelli, il mago del debito perpetuo*, in «Corriere della Sera», 1° aprile 1977.

⁵⁴ D. Speroni, *Quell'ingordo di Rovelli*, in «Il Mondo», 4 maggio 1977.

⁵⁵ S. Gatti, *Dottor Cappon, volete Rovelli per marito? Sir!* in «L'Espresso», 3 aprile 1977.

⁵⁶ Le “note” di Giuseppe Fiori, della durata di tre o quattro minuti ciascuna, andarono in onda, in diretta, ogni domenica nel «Tg 2» delle ore 13, dalla primavera del 1976 a quella del 1979. Si trattava di veri e propri editoriali, intitolati *Il Punto*. Fiori introdusse, all'interno del telegiornale, il ruolo del commentatore. Il giornalista sardo, dal 1975, era vicedirettore del «Tg 2» di Andrea Barbato. Curava, insieme a Ettore Masina, la rubrica televisiva settimanale *Gulliver* ed era inoltre una “colonna” di «Tv 7». Il 3 giugno 1979 Fiori fu eletto senatore indipendente nelle liste del Pci, dove rimarrà per tre legislature per un totale di tredici anni, dal 1979 al 1992. Come già scritto nel cap. precedente, dall'ottobre 1979 al dicembre 1981, Fiori diresse il quotidiano «Paese Sera». Cfr. su tutti questi aspetti, J. Onnis, (a cura di), *op. cit.*

⁵⁷ Cfr. G. Fiori, nota «Tg 2» dell'11 dicembre 1977. Gli editoriali *Il Punto* sono raccolti nel volume di G. Fiori, *Parole in TV*, Milano, Mondadori, 1979. In questo caso, si fa riferimento a pp. 126-128.

In sostanza, la Sardegna era diventata una sorta di protettorato di Rovelli e il petrolio sembrava poter rappresentare la linfa dello sviluppo industriale di un'isola che passava di colpo dai nuraghi alle ciminiere⁵⁸.

Il finire degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta erano però caratterizzati dalla delusione e dalla collera dei sardi. Gli episodi rivelatori erano le dimostrazioni, le occupazioni dei municipi, i blocchi stradali, i fischi nei confronti dei dirigenti della Regione. Ebbene, proprio il ventennale della Regione nel 1969, come scriveva Giuseppe Fiori su «La Stampa» di Torino, cadeva in un «momento di malessere diffuso, niente affatto propizio alle cerimonie ed ai discorsi di maniera. Avvengono tutti i giorni nell'isola episodi rivelatori di uno stato d'animo in cui si mescolano delusione e collera. Dimostrazioni, municipi occupati, blocchi stradali; e i dirigenti della Regione accolti con fischi, come avvenne qualche settimana fa al presidente Del Rio durante una visita a Bono. È dalle zone interne dell'isola (Goceano, Baronia, Barbagia, Ogliastra) che la voce di protesta sale più clamorosa»⁵⁹.

Anche l'emigrazione dei sardi verso la penisola e verso l'estero non esitava a cessare. In un articolo di Franco Porru, *Il grande esodo continua*, si possono leggere alcuni dati rilevanti sul numero degli emigrati sardi:

Erano 300.000 su un milione e mezzo nel 1966 e la percentuale è rimasta immutata ora che il contenuto umano della Sardegna si è arricchito di altre 100.000 persone. Rappresenta dunque il 20 per cento dell'intera popolazione dell'isola quella che ha dovuto fuggire alla ricerca di un salario che non esisteva, per mettere a disposizione di chiunque, in qualunque parte, braccia inoperose e impazienti di lavoro. L'incidenza dell'emigrazione è già, nella vistosità numerica, una rilevazione traumatica. Quando da una terra già spopolata, con una delle più deboli pressioni demografiche d'Italia e d'Europa, due abitanti su dieci sono costretti a fuggire, non si può parlare di trasferimenti, di emigrazioni ma piuttosto di esodo di massa, di dolorosa diaspora. [...] L'ondata di piena arrivò a cavallo tra la metà degli anni Cinquanta e quella degli anni Sessanta. A provocarla fu il tracollo dell'agricoltura, il pauroso declinare della pastorizia – struttura portante dell'economia delle zone interne – rimasta a una condizione preistorica, omerica quasi. A questa crisi non venne data risposta con le ciminiere di cui si era tanto cianciato e che avrebbero dovuto assorbire quel terribile surplus umano che riempiva le misere piazze dei paesi di masse di manovali in cerca di un ingaggio anche solo quotidiano. Così la fuga diventò generalizzata, frenetica. Agli inizi fu come un miraggio, in coincidenza col «miracolo» industriale. I nodi sono giunti al pettine ora, il rovescio della medaglia, sconvolgente e inatteso, si è mostrato negli ultimi anni: rigurgiti di razzismo all'estero e di insofferenza in qualche zona della penisola, i «ghetti» bestiali all'ombra delle città, i figli sradicati, il posto che «salta» per primi agli immigrati a ogni accenno di crisi, la nuova assurda contrapposizione – a livello viscerale – fra meridionali e settentrionali⁶⁰.

⁵⁸ Cfr. su questi aspetti A. Conigliaro, *Dai nuraghi alle ciminiere. È il petrolio la linfa dello sviluppo industriale sardo*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., pp. 242-245.

⁵⁹ G. Fiori, *Sardegna: restano le piaghe dopo vent'anni di autonomia. Domenica si celebra la festa della Regione*, in «La Stampa», 23 gennaio 1969.

⁶⁰ F. Porru, *Il grande esodo continua*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., pp. 246-247.

Nel 1967, Gigi Ghirotti su «La Stampa» descrisse una *Sardegna insoddisfatta*: «i disoccupati sono trentamila, gli emigrati duecentomila. Liberati dalla malaria, i sardi stanno crescendo in statura, ma il loro reddito individuale rimane sempre tra i più bassi d'Italia»⁶¹.

Per quanto riguarda lo sviluppo del settore turistico, si assisté a un aumento della capacità ricettiva delle strutture, ma nello stesso tempo, a un eccessivo sfruttamento dell'ambiente naturale, come scriveva Alfredo Todisco: «Dal '63 al '69, i posti-letto sono saliti da 8.000 a 24.000. Quantitativamente soddisfacente, questa proliferazione non si è quasi mai avvicinata ai modelli e ai criteri più idonei ad assicurare insediamenti alberghieri e residenziali rispettosi dell'ambiente naturale. La Regione ha “lasciato fare” a imprenditori spesso senza scrupoli; ha dormito: e il suo sonno ha permesso che si generassero dei mostri»⁶². Tuttavia, come spiegava Antonio Cederna, sempre sul «Corriere della Sera», in un articolo dal titolo inequivocabile, *Un'isola che si autodistrugge*:

Se il turismo rappresenta una delle più sicure prospettive dell'economia sarda, occorre dire chiaramente che i sistemi finora adottati o in atto per la «valorizzazione» delle coste sono tali da annientare per sempre la stessa attrattiva dell'isola. Non erano mancate, all'origine, alcune buone intenzioni, il piano di rinascita e il piano quinquennale avevano indicato alcuni limiti massimi allo sfruttamento delle coste, coll'assistenza della Cassa per il Mezzogiorno sono stati redatti una mezza dozzina di piani di sviluppo comprensoriale e qualche studio di piano paesistico (alcuni ottimi): ma tutto è naufragato o sta per naufragare sotto la raffica delle lottizzazioni private e sotto le inverosimili previsioni dei programmi di fabbricazione dei singoli comuni. Questi programmi di fabbricazione comunali [...] sono la smentita di qualsiasi norma di decenza urbanistica e di qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo: essi rendono praticamente edificabile tutto il territorio, moltiplicano per dieci, venti o cinquanta la popolazione, spalmando di cemento, lottizzando e privatizzando per centinaia di chilometri golfi, pinete, promontori, scogliere, spiagge: col risultato di trasformare i litorali sardi in un'ininterrotta città lineare, congestionata, inquinata, priva di servizi e attrezzature sociali, con tanti saluti alla natura, alla vegetazione, al paesaggio, al carattere e alla consistenza di quanto costituisce il fondamento stesso del turismo moderno⁶³.

5.2 L'Ordine regionale dei giornalisti e l'Associazione della Stampa sarda

In Italia, con la legge n. 69 del 3 febbraio 1963, la professione giornalistica fu equiparata alle altre attività intellettuali rilevanti nel campo pubblico e organizzate in albi professionali⁶⁴. Si passò, così, da una concezione del giornalista come impiegato e

⁶¹ G. Ghirotti, *Sardegna insoddisfatta*, in «La Stampa», 29 agosto 1967.

⁶² A. Todisco, *L'ultimo paradiso*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., p. 266.

⁶³ A. Cederna, *Un'isola che si autodistrugge*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., p. 271.

⁶⁴ Si veda *La storia*, in «Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti», <http://www.odg.it/content/la-storia>. Per maggiori dettagli su questi aspetti si segnalano anche i testi di E. Menduni, A. Catolfi, *Le*

operatore esecutivo, ad un'altra che faceva di esso un professionista. L'albo comprendeva, e comprende tuttora, due elenchi: uno per i professionisti, l'altro per i pubblicisti. Sono inoltre istituiti elenchi speciali per l'iscrizione di giornalisti stranieri e per i direttori di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico. I praticanti, invece, devono iscriversi ad un apposito registro. Tra i requisiti che definivano l'accesso all'elenco dei professionisti, si faceva riferimento alla condotta morale e al possesso di un'adeguata preparazione tecnica e culturale, accertata da un esame di Stato. La legge istitutiva dell'Ordine sanciva l'importanza della libertà d'informazione e del libero accesso alla professione per tutti coloro che possedevano tali requisiti.

Tuttavia, si osserva che non era necessario essere iscritti all'Ordine per scrivere e collaborare con un giornale cartaceo e online, per produrre un servizio radiofonico o televisivo. La libertà di opinione e di stampa, garantita dall'articolo 21 della Costituzione, consente infatti a chiunque di esprimere il proprio pensiero. L'articolo 45 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963, prescrive però «l'obbligo di appartenenza all'Ordine per chi voglia assumere il titolo ed esercitare la professione di giornalista»⁶⁵. Infatti, chi trasgrediva tale obbligo incorreva nei reati di abusivo esercizio della professione e usurpazione di titoli, di cui agli articoli 348 e 498 del Codice penale⁶⁶. In concreto, non ci si poteva dichiarare giornalisti se non si era iscritti all'Ordine.

In realtà, l'Ordine e l'albo dei giornalisti furono istituiti molto prima del 1963. Infatti, fu il regime fascista, con la legge n. 2307 del 1925, a introdurli: essi costituivano, di fatto, «un meccanismo di filtraggio e selezione “politica” di coloro che avessero inteso esercitare l'attività giornalistica»⁶⁷. L'Ordine, con le sedi nelle città dove esisteva una Corte d'appello⁶⁸, avrebbe dovuto formare gli albi locali, consentendo solo agli iscritti di esercitare la professione⁶⁹. Ben diversi erano, invece, i motivi ispiratori della legge n. 69 del 3 febbraio 1963, che considerava l'Ordine dei giornalisti

professioni del giornalismo, Roma, Carocci, 2001; A. Viali, *Giornalista. La professione, le regole, la giurisprudenza*, Roma, Centro di documentazione giornalistica, 2001.

⁶⁵ Art. 45 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963, Ordinamento della professione di giornalista.

⁶⁶ Queste fattispecie sono state preservate in tutti gli aggiornamenti del contratto di lavoro giornalistico, compreso quello in vigore dal 2009 al 2013, al cui proposito si veda S. Chiusolo, M. Borali, *Il contratto nazionale di lavoro giornalistico 2009-2013. Commentato articolo per articolo*, in «I quaderni dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia», supplemento al n. 4 del 2010 di «New Tabloid» <http://www.odg.mi.it/sites/default/files/pubblicazioni/contratto-giornalistico-commentato.pdf>.

In particolare, si veda p. 22.

⁶⁷ P. Caretti, *Diritto dell'informazione e della comunicazione. Stampa, radiotelevisione, telecomunicazioni, teatro e cinema*, Bologna, Il Mulino, terza edizione, 2004, p. 40.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Sempre nel periodo fascista, nel 1930, fu introdotta la prima scuola di giornalismo, oltre ai primi corsi universitari in Storia del giornalismo. Per maggiori dettagli circa il giornalismo nel periodo fascista, si veda E. Amicucci, *Il giornalismo nel regime fascista*, Roma, Edizione del Diritto del Lavoro, 1930.

come un organo di tutela, di autogoverno e autodisciplina degli iscritti, nell'interesse dei cittadini a una libera informazione. Con la legge del 1963 si seguì la strada di non abolire *tout court* la legislazione fascista, né di disciplinare *ex novo* la professione, ma si apportarono, comunque, notevoli correttivi alla legislazione del 1925.

In Sardegna, l'Ordine dei giornalisti fu istituito, precisamente a Cagliari, nel 1965. Il decano dei giornalisti isolani era Giovanni Dore, la cui data di iscrizione all'albo dei pubblicisti, risalente al 22 novembre 1940⁷⁰, era la più remota, compresi anche i professionisti. Il primo professionista fu invece Franco Porru, a lungo vice direttore del dell'«Unione Sarda» e direttore dell'«Informatore del Lunedì». Egli si iscrisse il 1° aprile 1941, sulla base dell'articolo 71 della legge del 1963, il quale, alla voce «Anzianità», prevede che «i giornalisti iscritti negli albi dei professionisti e negli elenchi dei pubblicisti vi rimangono iscritti conservando l'anzianità di cui godono in base al regio decreto 26 febbraio 1928, n. 384, alla data dell'entrata in vigore della presente legge. [...] Coloro che abbiano presentato domanda di iscrizione nell'albo anteriormente al 30 novembre del 1962 possono essere iscritti dal Consiglio nazionale anche in base ai requisiti previsti dalle leggi precedenti»⁷¹.

Tra i primi giornalisti professionisti, la maggior parte iscritti proprio in base all'articolo 71 della stessa legge del 1963, figurano Aldo Cesaraccio⁷², principale firma della «Nuova Sardegna» e Antonio Ballero dell'«Unione Sarda». Il primo presidente dell'Ordine regionale fu Franco Porru, dal 9 maggio 1965 fino al 12 febbraio 1969. Dopo la breve reggenza (dal 2 agosto 1968 al 17 novembre 1969) di un commissario straordinario, Ignazio De Magistris, fu ancora un giornalista dell'«Unione Sarda», Vittorino Fiori, a guidare l'Ordine regionale dal 18 novembre 1969 al 16 gennaio 1976⁷³. La presenza di un Ordine regionale rappresentò un'importante conquista per la professione giornalistica sarda. I cronisti di altre regioni, come Basilicata e Puglia⁷⁴,

⁷⁰ Ciò trova conferma nella nota di apertura del saggio scritto da G. Dore, *La nascita dell'autonomia regionale*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1973, Cagliari, s.n., 1973, pp. 51-54.

⁷¹ Cfr. articolo 71 della legge n. 69 del 3 febbraio del 1963, Ordinamento della professione di giornalista.

⁷² Manlio Brigaglia sostiene che Aldo Cesaraccio sia il decano di tutti i giornalisti professionisti, possedendo la tessera numero uno ottenuta nel 1941, mentre come primo giornalista pubblicista egli indicava Angelo Giagu De Martini. Questo particolare è rivelato in M. Brigaglia, (a cura di), *Diario del '43*, cit., p. 8.

⁷³ Vittorino, capocronista dell'«Unione Sarda», con la sua prosa nitida e incisiva realizzò inchieste, cronache giudiziarie, resoconti di grandi avvenimenti, commenti, critiche d'arte, note di costume, profili di personaggi significativi. A Vittorino Fiori sarebbe subentrato, il 17 gennaio 1976, un altro collega del quotidiano cagliaritano, Alberto Aime, il quale restò in carica per quindici anni, fino al 24 marzo 1991, mentre Mauro Manunza presiedette l'Ordine regionale dal 25 marzo 1991 al 25 giugno 2006, quando gli succedette Filippo Maria Peretti.

⁷⁴ Cfr. su questi aspetti P. Sergi, *Storia del giornalismo in Basilicata*, cit.

Calabria⁷⁵, Campania, Lazio e Molise dovettero invece condividere per diversi anni un Ordine interregionale.

Con cinque anni di anticipo rispetto all'istituzione dell'Ordine regionale, il 26 giugno 1960, a Cagliari era stata costituita l'Associazione della Stampa sarda⁷⁶. Nell'aula consiliare del comune di Cagliari trentanove partecipanti (professionisti e pubblicisti) crearono il sindacato sardo dei giornalisti, eleggendo come presidente Aldo Cesaraccio della «Nuova Sardegna»⁷⁷.

I giornalisti isolani, prima della conquista della loro autonomia sindacale facevano parte, insieme ai colleghi di Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise, dell'Associazione della stampa romana, la quale tuttavia non ostacolò, ma favorì l'aspirazione all'autogestione da parte dei cronisti sardi. I rappresentanti del giornalismo regionale, partecipando ai vari congressi della Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana), avevano richiesto con insistenza l'autonomia, tant'è che la questione era stata oggetto del VII Congresso nazionale di Milano-Gardone Riviera, aperto il 2 ottobre 1958, alla "Piccola Scala" di Milano, alla presenza del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. La questione riguardante la costituzione delle nuove associazioni regionali di stampa fu fortemente sostenuta soprattutto dal consigliere della Fnsi Leonardo Azzarita.

L'associazione regionale sarda non era stata creata precedentemente al 1960, soprattutto perché, fino a pochi anni prima, era eccessivamente esiguo il numero di giornalisti iscritti in Sardegna. Inoltre, la categoria, all'inizio degli anni Cinquanta, non solo non era unanimemente d'accordo sulla costituzione dell'associazione stessa ma, soprattutto, su quale sede – Cagliari o Sassari – avrebbe dovuto eventualmente ospitarla. Passarono diversi anni prima che il dibattito campanilistico tra Cagliari e Sassari fosse risolto. Soltanto nel 1958 i tempi sembravano maturi per la costituzione di un'associazione autonoma, poiché il numero di giornalisti era notevolmente aumentato: nel 1958 erano iscritti all'Albo tenuto dalla Commissione Unica⁷⁸ ventinove professionisti, di cui diciannove a Cagliari e dieci a Sassari; quattro praticanti, di cui due a Cagliari e due a Sassari; quarantaquattro pubblicisti, di cui sedici a Cagliari, venti

⁷⁵ Si veda su questi aspetti P. Sergi, *Stampa e società in Calabria*, cit.

⁷⁶ Cfr. *Costituita l'Associazione della Stampa*, in «L'Informatore del lunedì», 27 giugno 1960.

⁷⁷ Si occupò di questa vicenda L. Artizzu, *Come è nata l'Associazione della Stampa Sarda*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1968, Cagliari, s.n., pp. 77-84.

⁷⁸ Nel 1944, una volta caduto il regime fascista, fu istituita a Roma una Commissione unica (con d.l.l. n. 284 del 23 ottobre dello stesso anno), alla quale fu affidata la tenuta degli undici albi regionali e interregionali e la disciplina degli iscritti. Dal 1948 al 1957 il presidente della Commissione unica fu Guido Gonella. La Commissione unica ebbe una funzione di "ponte" verso il nuovo ordinamento professionale. Cfr. sui citati aspetti A. Viali, *op. cit.*, pp. 23-24.

a Sassari e otto a Nuoro. A questi si aggiungevano gli iscritti all'elenco temporaneo dei pubblicisti e all'elenco speciale, per un totale di ottantotto giornalisti⁷⁹.

Il VII Congresso nazionale accolse le richieste dei sardi e il IX Congresso nazionale del 13 maggio 1964, tenutosi a Cagliari, sancì l'ingresso del sindacato sardo anche negli organi della Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa Italiana). In seguito alla nascita dell'Associazione della Stampa sarda (1960) sorsero nell'isola le sedi locali di altri importanti gruppi sindacali giornalistici: Ucsi (Unione Cattolica Stampa Italiana), Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana), Gus (Gruppo Giornalisti Uffici stampa), Ungp (Unione Nazionale Giornalisti Pensionati), Unci (Unione Nazionale Cronisti Italiani), Arga (Associazione Regionale Giornalisti Agricoli e Agroalimentari).

Come detto, il primo presidente dell'Associazione della Stampa sarda fu Aldo Cesaraccio, che rimase in carica dal 20 giugno 1960 al 4 ottobre 1969, seguito da Enrico Clemente, dal 5 ottobre 1969 al 14 dicembre 1973. Da un punto di vista cronologico, l'Associazione della Stampa sarda era la dodicesima sorta in Italia⁸⁰, non disponeva inizialmente di una propria sede e le riunioni avevano luogo presso le redazioni dei giornali. Tuttavia, dal 1961-1962 fu preso in affitto un ufficio in via Roma, in condivisione con la redazione della rivista «Il Bogino»⁸¹.

Come spiega Lucio Artizzu, uno dei testimoni della nascita dell'Associazione della Stampa sarda e dell'Ordine dei giornalisti regionale, «il 1960 e il 1965 [...] rappresentano quindi due date “storiche” per il giornalismo isolano; due momenti che testimoniano il maturare di una nuova coscienza organizzativa, il raggiungimento di parità di diritti e di dignità nei confronti degli altri giornalisti del resto d'Italia»⁸².

In tempi recenti, la Sardegna sarebbe stata protagonista anche nel settore delle scuole di giornalismo, previste dal 1989-90 dall'Ordine dei giornalisti come strada alternativa al praticantato tradizionale per accedere all'esame di Stato e diventare giornalisti professionisti. Nel 2003, infatti, dopo una sperimentazione durata otto anni, anche la Sardegna si è dotata di una scuola, una delle quindici totali in quel momento presenti in

⁷⁹ Per queste cifre si veda *La nascita dell'Associazione*, in Associazione della Stampa sarda, http://www.stampasarda.org/0_storia.htm.

⁸⁰ Le altre associazioni regionali e interregionali della Stampa italiana erano: Associazione Stampa Subalpina (Piemonte, Valle d'Aosta), Associazione Lombarda dei Giornalisti (Lombardia), Sindacato Giornalisti delle Venezie (Veneto, Trentino Alto Adige), Associazione della Stampa Giuliana (Friuli, Venezia Giulia), Associazione Ligure dei Giornalisti (Liguria), Associazione della Stampa Emilia-Romagna e Marche, Associazione della Stampa Toscana, Associazione della Stampa Romana (Lazio, Abruzzo, Molise, Umbria), Associazione Napoletana della Stampa (Campania, Calabria), Associazione Interregionale della Stampa di Puglia e Basilicata, Associazione Siciliana della Stampa.

⁸¹ Cfr. L. Artizzu, *Come è nata l'Associazione della Stampa sarda*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1968, Cagliari, s.n., 1968, p. 80.

⁸² Ivi, p. 83.

Italia. Strutturata sotto forma di Master in giornalismo dell'Università di Sassari⁸³, la scuola sospese però le sue funzioni nel 2011.

5.3 Dalle proposte politiche contro il monopolio dell'informazione alla mobilitazione del sindacato dei giornalisti

Come si è illustrato in precedenza, alla vivacità ed effervescenza del settore dei periodici faceva da contraltare la staticità del mercato dei quotidiani, controllato da un unico editore. E proprio nel tentativo di incrementare il pluralismo nel settore della stampa quotidiana sarda si mossero alcune forze politiche del Consiglio regionale (Pci, Psi e Dc), presentando nel 1972 una proposta di legge che intendeva unificare tre distinti progetti: il n. 109, «Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione», il n. 114, «Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendono promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani» e il n. 122, «Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta e più ampia informazione»⁸⁴.

L'obiettivo era garantire un maggiore pluralismo delle fonti di informazione, in particolare attraverso la creazione di un nuovo giornale gestito liberamente da una cooperativa di giornalisti pubblicisti e professionisti. Tuttavia, il 22 giugno 1972, con voto segreto, la proposta fu respinta, ottenendo trentadue voti a favore e trentadue contrari⁸⁵. Le forze politiche che si opposero – Msi, liberali e Psiup⁸⁶ – erano però rappresentate in Consiglio regionale da un numero esiguo di esponenti, certamente non in grado di bloccare il progetto di legge⁸⁷.

⁸³ Cfr. su questi aspetti A. Corda, *La formazione al giornalismo. Dal praticantato alle scuole*, Cuec, Cagliari, 2011, p. 75.

⁸⁴ Il testo dei tre progetti presentati dalle forze politiche (n. 109, n. 114, n. 122) è consultabile in Atti consiliari, Consiglio regionale della Sardegna, VI Legislatura (1969-1974). Documenti, progetti di legge e relazioni, in Archivio Consiglio regionale della Sardegna.

⁸⁵ Si veda VI Legislatura (1969-1974), fascicolo Progetti di legge respinti nella sesta legislatura, classifica 2.3.4, 22 giugno 1972, in Archivio Consiglio regionale della Sardegna. Queste vicende sono state ricostruite nel 1979 da L. Pisano, *Lecteurs de la presse quotidienne et monopole de l'information en Sardaigne (1967-1977)*, in «Peuples Méditerranéens-Mediterranean Peoples», n. 9, ott-dic. 1979, Paris, pp. 101-123. Questo saggio è disponibile anche nella trad. in italiano, L. Pisano, *Giornali e lettori in Sardegna al tempo del monopolio dell'informazione: 1967-1977*, in Ead., *La società della comunicazione*, cit., pp. 83-102.

⁸⁶ In merito alla posizione del Psiup, si veda A. Zucca, *Una falsa legge per la libertà di stampa ovvero una legge per la falsa libertà di stampa* (discorso al Consiglio regionale della Sardegna, 22 febbraio 1972), in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

⁸⁷ A giudizio di Giancarlo Pinna Parpaglia, allora caposervizio della «Nuova Sardegna», «in teoria, la legge entrò in aula con la sicurezza di essere approvata, ma la Sir-Rumianca di Nino Rovelli esercitò "pressioni" sui consiglieri affinché essa fosse respinta». Dichiarazione rilasciata all'autore, a Cagliari, in data 18 luglio 2012. Caposervizio della «Nuova Sardegna» ai tempi della gestione Rovelli, Pinna

Vanificata l'iniziativa delle forze politiche, ad attivarsi direttamente fu una parte degli addetti ai lavori. Ne era una prova concreta, la pubblicazione, il 27 agosto 1973, di un nuovo settimanale, «Il Lunedì», per volontà di alcuni giornalisti dissidenti della «Nuova Sardegna», nell'intento di occupare lo spazio lasciato libero dal quotidiano sassarese, che il primo giorno della settimana non usciva in edicola⁸⁸. La proprietà era detenuta dalla cooperativa «Cegis», presieduta da Giovanni Pisano, caposervizio della «Nuova Sardegna», e costituita dai redattori del giornale, che si trovavano in disaccordo con la politica di Rovelli⁸⁹. «Il Lunedì», stampato a Cagliari dalla tipografia Fossataro, aveva una foliazione di dodici pagine dedicate soprattutto allo sport, ma in cronaca venivano affrontati temi delicati come l'inquinamento, gli incidenti sul lavoro e le vertenze sindacali, che nei due quotidiani regionali trovavano poco spazio.

La nascita di un settimanale autonomo rispetto a «La Nuova Sardegna» era la cartina al tornasole della frattura esistente all'interno del quotidiano sassarese tra il vertice direzionale e redazionale (pro Rovelli) e gli altri componenti della redazione (anti-Rovelli). A ulteriore conferma di questa divisione, si rileva che nel luglio 1973 il direttore della «Nuova Sardegna», Aldo Cesaraccio, querelò sette suoi giornalisti per diffamazione, come riportava il quotidiano torinese la «Gazzetta del Popolo»:

L'incriminazione scaturisce da una denuncia-querela contro ignoti presentata dal Cesaraccio per alcune frasi ritenute lesive contenute in un volantino distribuito in occasione di uno sciopero nazionale dei giornalisti per la vertenza del «settimo numero». Nel corso degli accertamenti effettuati dalla questura di Sassari era emerso che il volantino era stato redatto dal comitato di redazione del quotidiano su espresso mandato dei redattori che avevano partecipato ad un'assemblea per l'adesione allo sciopero nazionale. Il quotidiano sassarese, nonostante lo sciopero nazionale, era uscito in edizione ridotta per il lavoro effettuato dal direttore e da alcuni giornalisti che non avevano aderito all'azione sindacale. Il comitato di redazione aveva sollecitato la pubblicazione sul quotidiano di un comunicato in cui si precisava che il giornale era uscito benché quindici redattori e la maggior parte dei corrispondenti e collaboratori avesse aderito alla manifestazione di protesta indetta dalla «Federazione nazionale della stampa italiana»⁹⁰.

«Il Lunedì» raggiunse una tiratura di circa 15.000 copie e si qualificò nella campagna referendaria a favore del divorzio. Tuttavia, le entrate pubblicitarie e i finanziamenti

Parpaglia fu presidente della cooperativa «In.E.S.», che avrebbe gestito «Tuttoquotidiano» dal 1976 al 1978.

⁸⁸ Questo esperimento ricalcava le orme del settimanale «La Nuova Sardegna del Lunedì», uscito a Sassari dal 1967 al 1971. Per questi aspetti si rimanda al terzo cap.

⁸⁹ Sui dettagli riportati si veda R. Cecaro, *I giornali dei sardi. Guida breve alla lettura del quotidiano*, Sassari, Edes, 1998, p. 127.

⁹⁰ Cfr. *Direttore querela i suoi giornalisti. Aveva fatto uscire il giornale durante l'agitazione nazionale per il «7° numero» – Volantino di protesta*, in «Gazzetta del Popolo», 13 luglio 1973, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

apportati da alcuni imprenditori sassaresi non furono sufficienti a coprire le spese del giornale che, dal 1° luglio 1974, dovette cessare le pubblicazioni.

«La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda», ai tempi di Rovelli, rappresentavano un caso icastico dello stretto legame che intercorreva non tanto tra politica e giornalismo, quanto tra economia e informazione, similmente a quanto stava avvenendo in campo nazionale dal 1956 nel quotidiano «Il Giorno», che faceva gli interessi dell'azionista di maggioranza, l'Eni. I due quotidiani sardi erano divenuti strumenti al servizio di un preciso gruppo industriale. La proprietà di entrambi, oltre ed essere estranea alla Sardegna, aveva nell'isola interessi particolari non coincidenti con quelli della collettività locale. Era significativa l'opinione di Michelangelo Pira:

Che si debbano attendere gli inviati del *Corriere della Sera* e della *Stampa* per dare voce *una tantum* alle preoccupazioni suscitate nella popolazione sarda dalle prepotenze delle petrolchimiche e dei padroni delle coste, che sulla stampa quotidiana nel dare l'allarme per i disastri ecologici e urbanistici i Todisco e i Cederna siano più solleciti dei giornalisti sardi e che i due quotidiani locali gratifichino i Todisco e i Cederna accusandoli di voler fare dell'Isola un paradiso terrestre per milanesi, non significa, come potrebbe sembrare a prima vista, che i giornalisti isolani vogliano veramente una Sardegna inferno terrestre per i sardi, ma soltanto che essi, i giornalisti sardi, sono costretti a scrivere nell'interesse dei padroni e non già nell'interesse delle popolazioni⁹¹.

Secondo Rosario Cecaro, si delineava un «uso della stampa [...] finalizzato verso due obiettivi: primo, curare e, soprattutto, salvaguardare l'immagine della SIR [...]; secondo, favorire, aiutare e sostenere quei politici (o quelle correnti di partito) che potevano, in qualche misura favorire Rovelli e la SIR. I giornali, insomma, usati più come arma che gestiti come imprese editoriali. [...] Il controllo dei giornali si poteva realizzare in due modi: con l'acquisizione della proprietà, oppure con l'erogazione di finanziamenti (palesi attraverso la pubblicità, o occulti). Rovelli ha percorso entrambe le strade⁹².

Intanto, già nel 1972 era iniziata la vertenza di un gruppo di redattori contro i condizionamenti aziendali esercitati dalla Sir: il giornalista della «Nuova Sardegna» Enrico Clemente fu licenziato nel mese di marzo con la motivazione di essere nello stesso tempo redattore del giornale sassarese e direttore del periodico «Il Messaggero Sardo». In realtà, Clemente non aveva alcun accordo di esclusiva con il quotidiano e, in base al contratto giornalistico, avrebbe potuto svolgere altre collaborazioni, purché non fossero state in contrasto con gli interessi del giornale. Come spiega Clemente:

⁹¹ M. Pira, *Codici e strumenti del comunicare e autonomia*, in M. Brigaglia, (a cura di), *L'informazione in Sardegna*, Sassari, Libreria Dessì, 1973, p. 58.

⁹² R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit. pp. 26-27.

Rovelli aveva torto da un punto di vista contrattuale. Io non avevo il cosiddetto “rapporto di esclusiva” con «La Nuova Sardegna», quotidiano a diffusione regionale, e dunque potevo dirigere «Il Messaggero Sardo», mensile promosso dal Fondo sociale della Regione e diffuso gratuitamente soltanto tra i circoli degli emigrati sardi. A Rovelli naturalmente non importava che io dirigessi «Il Messaggero Sardo», ma il suo obiettivo era, in quel momento, impedire che la legge sull’editoria cooperativa – di cui io ero uno dei principali fautori – arrivasse in aula in Consiglio regionale e che fosse eventualmente approvata⁹³.

La reazione a questa decisione sanzionatoria fu forte e compatta: la Fnsi indisse uno sciopero generale nazionale per l’8 aprile 1972⁹⁴ cosicché, nella tarda serata dello stesso giorno, l’editore decise di annullare il licenziamento, accogliendo la richiesta del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. L’«Avanti!», il 12 aprile 1972, titolò così: *Sciopero ad oltranza dei giornalisti di “Nuova Sardegna,, per il caso Clemente*. Nell’occhiello, l’organo di stampa socialista dava una precisazione significativa: «l’editore cerca di rimangiarsi la revoca del licenziamento»⁹⁵. Il quotidiano democristiano «Il Popolo» dava conto della posizione della Fnsi, secondo cui «la società editrice “La Nuova Sardegna”, disattendendo il comunicato emesso sabato 8 aprile e la comunicazione fatta al direttore del quotidiano, non ha ancora dato corso alla revoca del licenziamento del giornalista Enrico Clemente. Dopo aver assicurato che il provvedimento era stato revocato, la società editrice ha assunto in questi giorni un atteggiamento equivoco e dilatorio»⁹⁶. Era evidente che le proprietà editoriali di Rovelli e la questione del monopolio dell’informazione in Sardegna fossero diventate un problema nazionale e più parti (soprattutto sul versante della politica e del giornalismo) si attivarono per cercare di modificare questa situazione.

Poco dopo, a fine settembre 1973, la Sir esonerò un altro redattore della testata «La Nuova Sardegna», Edoardo Pittalis, cui era stata contestata un’irregolarità amministrativa sul rimborso per una trasferta, in occasione di una partita di calcio disputata dalla Torres. Alla notizia del licenziamento, giornalisti e tipografi decisero di astenersi dal lavoro per circa due settimane, ma Aldo Cesaraccio, direttore del giornale sassarese, insieme con altri due collaboratori, riuscì ugualmente a pubblicare alcuni

⁹³ Dichiarazione rilasciata all’autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

⁹⁴ Cfr. *Sciopero di due ore dei giornalisti italiani*, in «Il Messaggero», 12 aprile 1972, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Caso Clemente.

⁹⁵ *Sciopero ad oltranza dei giornalisti di “Nuova Sardegna” per il caso Clemente*, in «Avanti!», 12 aprile 1972, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Caso Clemente.

⁹⁶ *La Fnsi sulla vicenda del giornalista Clemente*, in «Il Popolo», 12 aprile 1972, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Caso Clemente.

numeri, stampandoli nella tipografia Fossataro di Cagliari, venendo accusato, per questo motivo, di “crumiraggio” da parte del comitato di redazione⁹⁷. Alla fine lo scioperò terminò, ma Pittalis non fu reintegrato. Il consiglio direttivo dell’Associazione della Stampa sarda emise un comunicato in cui espresse la sua solidarietà al redattore, «colpito da un ingiusto e illegittimo provvedimento»⁹⁸. Nel comunicato si legge che «l’azienda ha violato nella forma e nella sostanza le leggi sul lavoro e il contratto dei giornalisti [...]»⁹⁹. Anche «l’Unità» si occupò del caso Pittalis, con un pezzo dal titolo *Sassari: da cinque giorni non esce la Nuova Sardegna*. Per risolvere la questione, la testata comunista avanzò anche la proposta di costituzione di «un comitato unitario per la libertà d’informazione con l’adesione di PCI, PSI, PSD’A, DC, PSDI, PRI e dei sindacati»¹⁰⁰.

Le proteste del sindacato dei giornalisti sardi erano sintomatiche dell’aria nuova che si stava respirando anche a livello nazionale, dove si era verificata, nel 1970, la cosiddetta “svolta” del congresso di Salerno, che aveva provocato un ricambio generazionale alla guida della Fnsi, rendendola più progressista rispetto alla precedente gestione di Mario Missiroli, giornalista con un passato alla direzione del «Corriere della Sera»¹⁰¹. Infatti, come osserva Guido Crainz, la precedente categoria dei giornalisti era «rappresentata ancora alla fine degli anni sessanta da due ultra-conservatori come Mario Missiroli (alla Federazione nazionale della stampa italiana) e da Guido Gonella (all’Ordine dei giornalisti)»¹⁰².

Prima del congresso di Salerno, la Fnsi era governata da una maggioranza di centrodestra e vi era una sola associazione all’opposizione, la Stampa subalpina, alla quale si aggiunse, nel 1969-70, dopo l’elezione di Enrico Clemente, la Stampa sarda. Anche in Sardegna, prima della nomina di Clemente, si registrava, similmente al quadro

⁹⁷ Ciò si ricava da una lettera inviata dal comitato di redazione della «Nuova Sardegna» al Collegio dei probiviri dell’Associazione della Stampa sarda in data 25 marzo 1974, in Archivio privato Giancarlo Pinna Pargaglia.

⁹⁸ Cfr. Ansa 85/2 – problemi dell’editoria, 5 ottobre 1973, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ G. Podda, *Sassari: da cinque giorni non esce la Nuova Sardegna*, in «l’Unità», 4 ottobre 1973, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Sciopero quotidiano “Nuova Sardegna” per licenziamento redattore Edoardo Pittalis.

¹⁰¹ Sulla storia del quotidiano di via Solferino si vedano soprattutto le opere di G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976; G. Afeltra, *Corriere primo amore*, Milano, Bompiani, 1984. Limitatamente al periodo anni Sessanta-Settanta cfr. E. Bettiza, *Via Solferino. La vita del Corriere della Sera dal 1964 al 1974*, Milano, Mondadori, 1999. Per un’analisi incentrata sul periodo dagli anni Cinquanta agli Ottanta si veda, invece, F. Di Bella, *Corriere segreto. 1951-1981. Misteri e retroscena del più grande giornale italiano. Dai diari di trent’anni del cronista che ne divenne direttore*, Milano, Rizzoli, 1982.

¹⁰² G. Crainz, *Il Paese reale. Dall’assassinio di Moro all’Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012, p. 13.

nazionale, una gestione conservatrice del sindacato, che trovava riscontro sia in Aldo Cesaraccio (presidente dell'Associazione della Stampa sarda fino al 1969), che in Vittorino Fiori (presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti fino al 1976). Una gestione ritenuta però inadeguata dalle nuove leve dei giornalisti sardi progressisti.

Nell'ottobre 1970 la maggioranza del sindacato nazionale divenne di centrosinistra e fu costituita prevalentemente da giornalisti della sinistra democristiana, socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani e anche alcuni liberali, oltre naturalmente ai giornalisti senza tessera di partito, ma di orientamento progressista. In precedenza, vi era stata una mobilitazione dei gruppi di "giornalisti democratici", come si erano autodefiniti, forti soprattutto a Milano e a Roma, che confluirono poi nella corrente vincitrice del congresso di Salerno, denominata "Rinnovamento sindacale", di cui faceva parte anche la maggioranza dell'Associazione sarda.

La Fnsi pose agli editori alcune questioni di grande rilievo: completezza dell'informazione, senza alcuna censura; una legge per l'editoria necessaria per finanziare il rinnovamento tecnologico dei giornali; un tetto alle concentrazioni editoriali; trasparenza degli assetti proprietari e delle fonti di finanziamento. Furono inoltre limitati gli eccessi di arbitrio dei direttori e degli editori. Su quest'ultimo aspetto, Mauro Forno osserva che, «se fino ad allora un cronista non si sarebbe mai illuso di poter rovesciare la decisione del direttore di non pubblicare un suo pezzo, ora egli tentava per lo meno di mettersi nelle condizioni di rivendicare il diritto di ottenere delle spiegazioni, di porre il direttore stesso nell'imbarazzo di dover giustificare la propria scelta o di rifiutare eventualmente il pezzo per ragioni diverse da quelle della correttezza formale o sostanziale (come la benevolenza verso un amico o l'allineamento a una direttiva dell'editore)»¹⁰³.

Sotto la nuova gestione di Enrico Clemente fu stretto un patto con Cgil, Cisl e Uil per inserire la "vertenza Informazione" all'interno della più generale "vertenza Sardegna" per lo sviluppo economico e l'occupazione. Sempre in quel periodo era stata elaborata, come possibile soluzione al monopolio dell'informazione, una proposta di legge per l'editoria cooperativa, che avrebbe dovuto consentire la nascita di un nuovo quotidiano in Sardegna. Essa, tuttavia, come si è analizzato in precedenza, non fu approvata.

Nell'isola il sindacato dei giornalisti stava maturando una decisa consapevolezza del proprio ruolo e della propria forza. Il bersaglio delle critiche sindacali era soprattutto l'editore "impuro" Nino Rovelli. Oltre ai casi citati in precedenza, relativi a «La Nuova Sardegna», il risentimento nei confronti dell'imposizione della linea editoriale della

¹⁰³ M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 181.

petrolchimica era tangibile anche a «L'Unione Sarda». Il 31 dicembre 1976, il direttore Fabio Maria Crivelli si congedò dopo essersi rifiutato di pubblicare integralmente un comunicato della Sir-Rumianca in risposta ad alcuni articoli in cui il giornale riferiva di un'inchiesta giudiziaria circa pretesi abusi edilizi ad opera degli stabilimenti industriali di Macchiareddu¹⁰⁴. Al suo posto fu chiamato Gianni Filippini¹⁰⁵, già direttore della testata sportiva «L'Informatore del lunedì»¹⁰⁶, facente capo allo stesso gruppo editoriale. Il nuovo direttore era stato indicato espressamente dal suo predecessore.

5.4 1974: «Tuttoquotidiano», un'alternativa concreta a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna»

Tra il 1973 e il 1974, alcuni giornalisti che avevano collaborato al settimanale «Il Lunedì», lasciarono «La Nuova Sardegna» per entrare a far parte della costituenda redazione di «Tuttoquotidiano». Il nuovo giornale, stampato con una macchina rotativa *offset* in un moderno stabilimento di Cagliari¹⁰⁷, era dotato di una tecnologia all'avanguardia in grado di stampare a colori e di utilizzare il sistema della fotocomposizione¹⁰⁸ al posto della tradizionale colonna di piombo e della *linotype*. Il colore – la vera novità di «Tuttoquotidiano» rispetto ai due concorrenti in territorio regionale – fu utilizzato spesso a supporto dell'articolo di “spalla” della prima pagina e nella sezione sportiva¹⁰⁹.

¹⁰⁴ Crivelli era alla guida del quotidiano cagliaritano dal 1° gennaio 1954. La società editrice del giornale, in un comunicato, dichiarò di aver «preso atto con rammarico delle dimissioni del Dott. Fabio Maria Crivelli, che lascia il giornale per aver maturato il diritto alla pensione e gli esprime un unanime, sentito ringraziamento per l'apporto di pensiero, di lavoro, di instancabile attività dato per tanti anni al giornale, portandolo alla sua maggior diffusione». Cfr. su questi aspetti, Ansa, *Direttore dell'Unione Sarda si dimette dall'incarico*, n. 43/1, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

¹⁰⁵ Gianni Filippini, figlio di Luigi Filippini, già giornalista dell'«Unione Sarda», divenne direttore del giornale il 1° gennaio 1977, succedendo a Fabio Maria Crivelli. Rimase al timone del giornale per 9 anni, fino al 1° marzo 1986, quando a succedergli fu proprio lo stesso Fabio Maria Crivelli, richiamato dal nuovo editore Nicola Grauso.

¹⁰⁶ Nell'Archivio Centrale dello Stato – Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica – esiste una schedatura della maggior parte delle testate giornalistiche nazionali e locali. Tra queste, figura anche «L'Informatore del lunedì», che nasceva come testata specificatamente sportiva, pur non tralasciando i principali temi economici e politici. Nel secondo dopoguerra, il controllo del governo sulla stampa era quindi talmente capillare da non risparmiare neppure le testate sportive.

¹⁰⁷ Lo stabilimento, situato in viale Elmas, ospitava nella stessa sede sia la redazione giornalistica che la tipografia.

¹⁰⁸ La fotocomposizione prevede l'utilizzo del computer e la stampa dei testi su carta fotografica. Per maggiori dettagli su questi aspetti si veda G. Tonello, *Fotocomposizione. Nuove tecnologie*, Roma, Epifg (Ente provinciale per l'istruzione professionale grafica di Roma), 1980.

¹⁰⁹ «Tuttoquotidiano» fu uno dei primi giornali in Italia in grado di stampare a colori, preceduto da «Il Messaggero Veneto», «Il Giorno» e «l'Adige». Presto, a questi si aggiunse «Bresciaoggi».

La nuova testata era il risultato concreto dell'esigenza inderogabile di un pluralismo informativo che fosse in grado di abbattere un monopolio consolidato e una sostanziale egemonia editoriale, determinando un miglioramento dell'informazione e riverberando i suoi effetti sulla società civile e politica sarda. «Tuttoquotidiano», negli anni Settanta, fu senza dubbio il principale elemento di rottura di una situazione storica di duopolio consolidata da quasi un secolo da «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», lasciando un segno nello scenario regionale della carta stampata e indicando la possibilità, seppur per un breve periodo, di porsi come alternativa reale ai due quotidiani tradizionali¹¹⁰.

La prima uscita in edicola avvenne il 12 luglio 1974¹¹¹. Il direttore era Piercarlo Carta, classe 1940, laureato in Scienze politiche, ex redattore e corrispondente dalla Sardegna del quotidiano «Il Giornale d'Italia»¹¹². La proprietà faceva capo alla società per azioni «Sedis», con anonimato azionario: si trattava di una cordata di industriali e professionisti. La testimonianza di Piercarlo Carta consente di fare luce sulla presenza di Angelo Moratti¹¹³ – principale antagonista di Rovelli nel settore petrolchimico in Sardegna – nelle fasi iniziali di costituzione della società editrice di «Tuttoquotidiano»:

Oltre al fondatore della Saras Raffinerie Sarde Angelo Moratti, l'assetto editoriale era costituito da Paolo Ragazzo (proprietario di alcune cliniche private), Luigi Giuntelli (imprenditore nel settore dei laterizi), Enrico Rocca (primo proprietario dell'Hotel Mediterraneo di Cagliari e presidente del Cagliari Calcio dal 1960 al 1967). In quel periodo, tra Angelo Moratti e Nino Rovelli non correva “buon sangue” in ragione della loro concorrenza di interessi in campo industriale, così l'azionista della Saras decise di emulare il

¹¹⁰ Il giornalista Giuseppe Podda, in un intervento alla IX conferenza regionale del Pci del 1973, aveva già anticipato che era in fase di avanzata realizzazione il progetto di un terzo giornale in Sardegna, che la parte più retriva della Confindustria sarda aveva elaborato con il concorso di altolocati personaggi degli istituti economici regionali. Si sarebbe così concretizzata l'uscita di un quotidiano della “grande destra” a Cagliari, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale, previste per il 16 giugno 1974. Si veda G. Podda, *La stampa e il partito*, in «Rinascita Sarda», 10 luglio 1973.

¹¹¹ Il formato era di 41x58 cm.

¹¹² Come testimonia lo stesso Piercarlo Carta, a segnalarlo al quotidiano «Il Giornale d'Italia» come possibile corrispondente dall'isola fu il leader del Partito liberale in Sardegna, Francesco Cocco Ortu junior. Carta, infatti, faceva parte dell'*entourage* del politico cagliaritano, per il quale aveva curato la comunicazione in occasione delle elezioni politiche italiane del 1963, culminate per il Pli con il 7,52% dei consensi al Senato e il 6,97% alla Camera. Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹¹³ Angelo Moratti, nato a Somma Lombardo nel 1909, è stato un imprenditore e dirigente sportivo italiano, quindicesimo presidente della storia della squadra di calcio F.C. Internazionale. Nel 1962 fondò la Saras Raffinerie Sarde SpA. Operò anche nel campo dei media, essendo dal 1972 al 1976 comproprietario del «Corriere della Sera» con Gianni Agnelli e gli eredi della famiglia Crespi. Dal 1972 al 1974 fu editore del giornale economico «Il Globo». Morì a Viareggio nel 1981. La presenza iniziale di Moratti nella società editrice di «Tuttoquotidiano» potrebbe essere spiegabile anche in ragione del rapporto di amicizia e collaborazione che univa l'imprenditore lombardo a Giuseppe Susini, il quale svolgeva un ruolo gestionale ed operativo rilevante all'interno della società editrice «Sedis». Susini, dal 1971 era membro del collegio sindacale della Saras e, in precedenza, era stato direttore dell'«Unione Sarda» e dell'«Informatore del lunedì», nonché direttore generale del CIS (Credito Industriale Sardo). Questo è quanto emerge dalla dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012. Per un profilo biografico di Angelo Moratti si veda «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana, http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-moratti_%28Dizionario-Biografico%29/.

suo concorrente, controllando anche lui un giornale in Sardegna, con l'intento di opporsi al monopolio dell'informazione detenuto dal patron della Sir. L'obiettivo di Moratti era replicare il campo della "battaglia" con Rovelli dal settore petrolchimico a quello giornalistico-editoriale. Per questo motivo, egli acquistò diverse quote azionarie della «Sedis S.p.A.» nel 1973. Pochi mesi dopo, però, ci fu un colpo di scena: Rovelli e Moratti strinsero un *gentlemen's agreement*, con l'obiettivo di non darsi fastidio. Per questo motivo, Moratti si defilò dal progetto editoriale, uscendo dalla società prima che il giornale iniziasse le pubblicazioni. Attraverso l'avvocato Nicoletti, vendette le sue azioni e le offrì agli altri soci: fu Paolo Ragazzo ad acquistare le quote inizialmente detenute da Moratti¹¹⁴.

Il "mistero" che avvolgeva il nome dei proprietari del giornale non fu svelato neppure da alcuni importanti organi di stampa nazionali. Si pensi al settimanale «L'Espresso», secondo cui, erroneamente, gli editori del giornale erano Pesenti, l'Aga Khan, Monti e Onassis¹¹⁵. Anche il «Corriere della Sera» riferì erroneamente della presenza tra gli azionisti di Pesenti, Monti, l'Aga Khan e Onassis¹¹⁶. Circa ventiquattro anni dopo, nel 1998, sarebbe stato il dott. Paolo Ragazzo a rivelare esplicitamente la sua partecipazione alla fondazione di «Tuttoquotidiano», nel corso di un'intervista biografica rilasciata al giornalista Mario Frongia¹¹⁷.

Il nuovo quotidiano sardo fece la sua prima apparizione pubblica, come numero zero gratuito, la domenica del referendum sul divorzio, il 12 maggio 1974. Allo stadio di Cagliari, in occasione della partita Cagliari-Inter, e ai frequentatori della ventiseiesima Fiera della Sardegna furono distribuite 30.000 copie del numero zero (otto pagine a colori dedicate allo sport e all'autopubblicità, senza cronaca e senza informazione, con alcune foto a colori delle squadre di calcio di Cagliari e Inter). «Tuttoquotidiano», secondo le intenzioni dell'editore, avrebbe infatti dovuto cominciare le pubblicazioni qualche giorno prima delle elezioni regionali sarde del 16 giugno 1974¹¹⁸, ma in realtà uscì in edicola quasi un mese dopo, il 12 luglio.

¹¹⁴ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹¹⁵ *E dalle urne si affaccia un giornale. Il suo titolo è "Tuttoquotidiano". Proprietari: Pesenti, l'Aga Khan, Monti e Onassis*, in «L'Espresso», 26 maggio 1974, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹¹⁶ *Esce in Sardegna un terzo quotidiano*, in «Corriere della Sera», 13 maggio 1974, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹¹⁷ Cfr. M. Frongia, *Cartelle cliniche. La sanità regionale al microscopio: ricette, storie e virtù di ventiquattro medici*, s.l., s.n., 1998.

¹¹⁸ Cfr. *E dalle urne si affaccia un giornale. Il suo titolo è "Tuttoquotidiano". Proprietari: Pesenti, l'Aga Khan, Monti e Onassis*, in «L'Espresso», 26 maggio 1974, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

5.5 La formula “due giornali in uno” e il gradimento dei lettori

«Tuttoquotidiano» apportò innovazioni grafiche considerevoli, anticipando alcune tendenze dell’editoria moderna: la prima pagina appariva come una vera e propria copertina, una “vetrina” con le civette e i richiami, che dava immediatamente al lettore un colpo d’occhio complessivo sulle notizie più importanti della giornata. Per le aperture erano utilizzati titoli a caratteri cubitali, spesso su più colonne, o anche a tutta pagina, ampie fotografie a colori e didascalie.

Il quotidiano della «Sedis» rappresentava il primo caso nell’isola di “due giornali in uno”: l’involucro esterno si occupava di fatti nazionali e internazionali, mentre l’inserito interno, intitolato «TuttoSardegna», accoglieva la cronaca locale. L’apertura del giornale ai fatti di carattere nazionale trovava conferma anche nella tempestiva inaugurazione di una redazione romana, in via Tomacelli 98, addirittura già prima che iniziassero le pubblicazioni. L’obiettivo era seguire da vicino la politica italiana.

Nel nuovo giornale cagliaritano acquisì rilevanza la terza pagina, che era curata da Francesca May¹¹⁹ e ospitava recensioni di libri, opere teatrali, musicali, interventi eruditi e divagazioni letterarie. Era inoltre prevista una pagina quotidiana dedicata alle donne. La testata cagliaritana fu anche la prima in Sardegna a varare, una volta a settimana, una pagina intitolata “Tuttoscienza”, curata dalla redazione romana nella persona di Giulio Raiola. Si trattava di un approfondimento dedicato ai temi scientifici e, in particolare, alla medicina e alla sanità. Il 29 marzo 1975 il giornale si occupò, per esempio, dei tumori alla mammella¹²⁰, delle malattie psicosomatiche¹²¹, dell’importanza del movimento e dell’esercizio fisico per gli anziani¹²². La maggior parte di questi articoli era realizzata da medici e specialisti del settore.

All’inizio degli anni Settanta, poco prima dell’uscita del nuovo giornale, la vendita dei quotidiani in Sardegna era stimata in circa 100.000 copie al giorno, ripartita tra «L’Unione Sarda» (circa 50.000), «La Nuova Sardegna» (circa 25.000) e le testate nazionali (principalmente «Corriere della Sera», «La Stampa» e «Il Giorno»)¹²³. Dalla «Rassegna dell’Ordine nazionale dei giornalisti» del marzo 1971 si ricava un dato

¹¹⁹ Pseudonimo di Clara Spada, compagna di vita di Piercarlo Carta, nonché cognata dell’editore Paolo Ragazzo. Queste informazioni sono state confermate all’autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹²⁰ A. Pellegrini, *I tumori della mammella. La parola di uno specialista cagliaritano*, in «Tuttoquotidiano», 29 marzo 1975.

¹²¹ *Gli effetti delle malattie psico-somatiche*, ivi, 29 marzo 1975.

¹²² *Fai del moto per vivere. Dedicato alle persone anziane*, in «Tuttoquotidiano», 29 marzo 1975.

¹²³ Cfr. M. Brigaglia, *Libertà di stampa e diritto all’informazione in Sardegna*, in Id., *L’informazione in Sardegna*, cit., p. 36.

sostanziale: il rapporto fra quotidiani stampati *in loco* e popolazione regionale era di 5:100, superiore alla media dell'Italia meridionale e insulare (3,3:100)¹²⁴. La vendita di circa 100.000 copie al giorno, a fronte di una popolazione di soli 1.500.000 abitanti, indicava una tendenza alla lettura dei giornali superiore rispetto alla media nazionale¹²⁵. Si trattava di una cifra rilevante, in considerazione della forte incidenza dell'analfabetismo¹²⁶, dell'assenza della teletrasmissione e della difficoltà nel trasporto dei quotidiani nelle zone interne della regione, a causa del ritardo infrastrutturale dell'isola.

Gli elevati "consumi" di informazione rappresentavano una cifra specifica, caratterizzante la regione¹²⁷, come veniva confermato anche dai dati di ascolto del *Gazzettino Sardo* in onda su «Radio Cagliari», che facevano registrare una media di 400.000 ascoltatori giornalieri nella prima edizione, tra le ore 14 e le 14.30¹²⁸.

La presenza di tre testate in Sardegna rappresentava un fatto originale rispetto ad altre regioni del meridione e dell'Italia centrale, che all'inizio degli anni Sessanta non pubblicavano neppure un quotidiano: si pensi per esempio alla Basilicata, alla Calabria, agli Abruzzi e al Molise. In sostanza, ai ritardi nello sviluppo economico della Sardegna e agli scarsi risultati ottenuti attraverso il Piano di rinascita faceva da contrappeso la vitalità del mondo dell'informazione, non soltanto nel settore della stampa quotidiana e periodica, ma anche in quello delle radiotelevisioni private, in cui l'isola fu tra le regioni pioniere con la nascita nel 1975 dell'emittente televisiva «Videolina» e di quella radiofonica «Radiolina», che saranno oggetto del prossimo capitolo.

«Tuttoquotidiano» si ritagliò una fetta del mercato dei lettori sardi e, probabilmente, riuscì anche ad acquisirne di nuovi, che in passato non avevano letto alcun giornale. Il pubblico di riferimento della testata annoverava principalmente imprenditori locali, dirigenti, proprietari terrieri, commercianti, professionisti di successo e operatori turistici. Il terzo giornale sardo, pur essendo portatore di determinate idee e visioni della

¹²⁴ Cfr. Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti, (a cura di), «Rassegna dell'Ordine nazionale dei giornalisti», marzo 1971, citata da M. Brigaglia, *Libertà di stampa e diritto all'informazione in Sardegna*, in Id., *L'informazione in Sardegna*, cit., p. 36.

¹²⁵ Su questo argomento si veda il rapporto UNESCO (*L'informazione à travers le monde*) del 1966, ripreso da A. Del Boca, *Giornali in crisi. Indagine sulla stampa quotidiana in Italia e nel mondo*, Torino, Aeda, 1968, p. 17.

¹²⁶ Il numero di analfabeti nel 1974 era di 115.861 persone, a fronte di una popolazione residente di 1.516.205 abitanti (il 7,64%). Sul totale degli analfabeti, 94.170 persone erano di età dai 45 anni in su. Per questi numeri si veda Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano edizione 1974*, cit., p. 29.

¹²⁷ In merito agli aspetti citati cfr. L. Pisano, *Giornali e lettori in Sardegna al tempo del monopolio dell'informazione: 1967-1977*, in Ead., *La società della comunicazione*, cit., pp. 83-102.

¹²⁸ Cfr. su questo dato M. Brigaglia, *Libertà di stampa e diritto all'informazione in Sardegna*, in Id., (a cura di), *L'informazione in Sardegna*, cit., p. 41.

società, era “indipendente” da ogni sudditanza politica o dei partiti e, soprattutto, estraneo al controllo editoriale che caratterizzava gli altri due quotidiani regionali¹²⁹.

Da un’inchiesta *ISEGI* del 1975 si evince che «Tuttoquotidiano» era letto soprattutto da persone appartenenti alla classe superiore e media (in linea di massima, professionisti con reddito elevato, dirigenti, imprenditori e funzionari), ed era inoltre il giornale sardo più diffuso tra i giovani dai quindici ai ventiquattro anni, per lo più di sesso femminile¹³⁰. La sua formula editoriale, caratterizzata dall’uso delle fotografie a colori, dalla grandezza dei caratteri tipografici e dei titoli, e dalla brevità degli articoli lo rendeva più accessibile e gradevole a un pubblico che cercava un’informazione rapida e sintetica.

Il conto economico della «Sedis S.p.A.» al 31 dicembre 1974 si rivela una fonte preziosa, da cui emerge che i ricavi derivanti dalla vendita del giornale erano di 455.078.192 lire¹³¹, mentre i costi riguardanti i consumi di carta e materiali vari ammontavano a 394.406.427 lire. Considerando che il quotidiano, dal 12 luglio al 31 dicembre 1974, era uscito nelle edicole per 170 giorni, si ricava un dato significativo: una vendita media di 17.846 copie al giorno, per un totale di 3.033.820 copie diffuse fino al 31 dicembre 1974. I proventi derivanti dalla vendita in abbonamento ammontavano a 904.497 lire, mentre i ricavi pubblicitari erano di 190.337.143 lire¹³². I dati concernenti la vendita di copie certificavano dunque un buon successo di «Tuttoquotidiano» in termini diffusionali, dimostrando che in Sardegna era concretamente presente lo spazio per un terzo quotidiano locale, rimasto vacante dal 1957-1958 in seguito alla chiusura del «Corriere dell’Isola» e del «Quotidiano Sardo». In particolare, come spiega Piercarlo Carta, «“Tuttoquotidiano” registrò punte massime

¹²⁹ Secondo Fulvio Stinchelli, autore di un articolo intitolato *Carta nera. Penna rossa* apparso sul quotidiano «Il Messaggero» il 15 aprile 1976, si trattava di un giornale in cui si identificava la “borghesia” cagliaritano: «il ’68, l’autunno caldo e la contestazione hanno messo paura a tutti. I benpensanti si sentono assediati e insidiati dagli scioperi, dalla malavita, dal disordine, e soprattutto dal fatto che la maggior parte dei giornali, perfino quelli d’antica tradizione moderata, incominciano a discutere e criticare il privilegio». Il passo citato è estratto da F. Stinchelli, *Carta nera. Penna rossa*, in «Il Messaggero», 15 aprile 1976, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹³⁰ Secondo quanto emerge dall’ISEGI, *Inchiesta sulla stampa degli editori dei giornali italiani*, 1975, vol. I, *Risultati nazionali*, vol. II, *Risultati regionali*, a cura della Doxa Demoskopea e Makrotest, nel 1975 si contavano 158.000 lettrici sarde, che rappresentavano il 27% della popolazione, come evidenziato da L. Pisano, *Giornali e lettori in Sardegna al tempo del monopolio dell’informazione: 1967-1977*, in Ead., *La società della comunicazione*, cit., p. 100. Altre regioni italiane avevano, invece, una percentuale di lettrici nettamente inferiore: la Puglia il 2,5%, il Trentino Alto Adige il 2%, le Marche l’1,6%, l’Abruzzo e il Molise l’1%, l’Umbria lo 0,9% e la Basilicata lo 0,4%.

¹³¹ Il prezzo del giornale era di 150 lire a copia.

¹³² Conto economico «Sedis S.p.A.» al 31 dicembre 1974, in Allegato al verbale di assemblea in forma totalitaria, «Sedis S.p.A.», Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

di vendita nell'edizione del lunedì ("Tutto del Lunedì"), poiché si avvaleva, a differenza del settimanale "L'Informatore del lunedì" dell'"Unione Sarda", di foto a colori, relative soprattutto ai principali eventi del *week-end* sportivo. Il primo numero della settimana ebbe successo anche per merito degli articoli del giornalista Peppino Melillo, forte della sua precedente esperienza di direttore del "Corriere dello Sport"¹³³.

Il titolo dell'articolo *Carta nera. Penna rossa*¹³⁴ sintetizzò in modo efficace, con un gioco di parole che coinvolgeva anche il cognome del direttore del giornale, la contrapposta visione politica presente tra le due principali componenti all'interno della redazione¹³⁵, con a capo Piercarlo Carta, che aveva sempre professato idee liberali di centrodestra. Le due parti trovarono comunque un accordo: le prime quattro pagine (dedicate ai fatti di politica nazionale e internazionale) furono realizzate dai "liberalconservatori", mentre i fatti regionali e provinciali furono curati dai cronisti "progressisti" provenienti da «La Nuova Sardegna».

Osservando i dati quantitativi relativi agli iscritti all'Ordine dei giornalisti della Sardegna, si nota che nell'anno in cui cominciò l'esperimento editoriale di «Tuttoquotidiano», i professionisti erano soltanto settantaquattro¹³⁶, la maggior parte dei quali era peraltro già stata assunta dai due quotidiani regionali presenti nell'isola. Di conseguenza, per formare una struttura ampia – di almeno cinquanta giornalisti – in grado di trattare approfonditamente i principali settori dell'informazione era necessario attingere anche dagli albi dei professionisti iscritti in altre regioni d'Italia. La redazione era quindi formata da elementi diversi ed eterogenei, non solo politicamente, ma anche dal punto di vista dell'area geografica di provenienza.

Esaminando la situazione politica, si rileva che «Tuttoquotidiano» si presentò nel panorama editoriale all'indomani della caduta del governo Andreotti-Malagodi (Dc-Psdi-Pli) che, dal 1972 aveva portato su un versante centrista l'equilibrio politico

¹³³ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹³⁴ F. Stinchelli, *Carta nera. Penna rossa*, in «Il Messaggero», 15 aprile 1976.

¹³⁵ L'organico redazionale era composto dal direttore Piercarlo Carta, dal suo vice Giuseppe Dall'Ongaro (noto Peppino), ex responsabile dell'«Aga» («Agenzia Giornali Associati») e redattore della pagina delle Province sul «Giornale d'Italia», da Giuseppe (noto Peppino) Melillo, già direttore del «Corriere dello Sport», Enrico De Boccard, ex redattore del settimanale «Lo Specchio», Giulio Raiola, Paolo Senise, Renzo Brugnoli, Piero Arrighi, che provenivano da «Il Giornale d'Italia», Maurizio Bertucci dal quotidiano economico «Ore 12», Roberto Tumbarello da «Il Messaggero», Ovidio Fioretti dall'ufficio cagliaritano dell'«Ansa» e Giancarlo Zonghi Spontini, collaboratore *freelance* di varie riviste. Alcuni di questi giornalisti erano di idee politiche qualunque o di destra – in particolare Enrico De Boccard e Giancarlo Zonghi Spontini – ma nel complesso era certamente prevalente la sensibilità centrista, bilanciata dall'anima progressista dei colleghi provenienti da «La Nuova Sardegna»; tra questi spiccavano i nomi di Giancarlo Pinna Parpaglia, Gino Zasso, Edoardo Pittalis, Bruno Merella, Antonio Pinna, Alberto Pinna, Nanni Piredda, Giovannino Pisano, Eliseo Sirigu e Rosario Cecaro.

¹³⁶ L'elenco dei settantaquattro giornalisti professionisti è consultabile in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1974, pp. 223-230. Nel 1974 i giornalisti pubblicisti erano 286.

nazionale. Tuttavia, dal luglio 1973 si era registrato un nuovo spostamento verso il centrosinistra con il IV e il V governo presieduti da Mariano Rumor¹³⁷. In quel periodo, l'Italia dovette affrontare anche i problemi legati alla crisi energetica del 1973, dovuta all'interruzione del flusso di approvvigionamento petrolifero da parte degli stati membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori¹³⁸.

Sul piano degli assetti politici regionali, il decennio 1970-1980 può essere suddiviso in due fasi: la prima, caratterizzata da un'asprata conflittualità interna alla stessa Dc e da un'instabilità dell'esecutivo¹³⁹, fu definita da un autorevole esponente democristiano come "la legislatura spreca" ¹⁴⁰; la seconda, che prese avvio dopo le elezioni regionali del 1974, fu segnata dai tentativi di realizzare forme di alleanza entro il vasto arco dei partiti autonomistici.

Dal primo numero del giornale, leggendo il titolo di apertura, *Sciopero a metà*, si capì subito che la nuova testata voleva portare avanti una linea editoriale moderata. Il riferimento era alle manifestazioni di piazza organizzate soprattutto dal Pci per rivendicare una diversa politica economica e protestare contro alcuni decreti governativi della Dc, che prevedevano in particolare, tra i vari punti, una stretta creditizia, un forte rincaro del prezzo della benzina e nuove tariffe elettriche:

Sciopero generale di quattro ore ieri anche in Sardegna. Nella stessa giornata analoga manifestazione si è avuta in Umbria, Basilicata, Puglia e Trentino Alto Adige. Il giorno prima avevano scioperato i lavoratori del Piemonte, della Lombardia e della Valle d'Aosta. Le astensioni dal lavoro sono state di circa il cinquanta per cento ed anche in Sardegna non sono stati accolti tutti gli appelli lanciati dalle federazioni sindacali. Quanto meno sono state disertate le manifestazioni di piazza. Il maggior successo si è avuto a piazza del Duomo dove si sono radunati, però soltanto diecimila dimostranti¹⁴¹.

¹³⁷ In quel periodo (dal 1974 al 1976) era al governo della Regione Autonoma della Sardegna una giunta di centrosinistra (Dc, Psi Psdi), con a capo il presidente Giovanni Del Rio, esponente della Democrazia cristiana. Per la composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura si veda:

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

¹³⁸ Opec (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

¹³⁹ A tal proposito, fu emblematica la creazione di ben sette giunte regionali nell'arco di un quinquennio. La prima (dal 7 agosto 1969 al 17 dicembre 1969) presieduta da Giovanni Del Rio, la seconda (dal 21 febbraio 1970 al 5 novembre 1970) da Lucio Abis, la terza (dal 27 gennaio 1971 al 28 gennaio 1972) da Antonio Giagu De Martini, la quarta (dal 24 marzo 1972 al 2 ottobre 1972) da Salvatorangelo Spano, la quinta (dal 16 gennaio 1973 al 19 luglio 1973) da Antonio Giagu De Martini, la sesta (dal 20 settembre 1973 al 7 novembre 1973) ancora da Giagu De Martini, la settima (dal 22 dicembre 1973 al 15 giugno 1974) da Giovanni Del Rio.

Cfr. http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf

¹⁴⁰ Su questi aspetti si veda P. Dettori, *I problemi della Sardegna e la legislatura "spreca"*, Sassari, Nuova Autonomia, 1974, in particolare pp. 1-15.

¹⁴¹ *Sciopero a metà*, in «Tuttoquotidiano», 12 luglio 1974.

Dalla lettura degli articoli di fondo, «Tuttoquotidiano» si caratterizzava per una linea liberista in economia, filoatlantica e filoisraeliana in politica estera, ma conservatrice sui principali temi sociali e civili al centro dell'attenzione della politica nazionale¹⁴². Infatti, proprio intorno alla metà degli anni Settanta, la società italiana fu caratterizzata da numerosi mutamenti che trovarono riscontro nel referendum sul divorzio¹⁴³ e in due leggi approvate nel 1975: la riforma del diritto di famiglia¹⁴⁴, che sanciva la parità giuridica fra i coniugi, e l'abbassamento della maggiore età, cui era legato il diritto di voto, da ventuno a diciotto anni¹⁴⁵. Il terzo quotidiano sardo raramente riuscì a intercettare e spiegare i cambiamenti e gli umori profondi che stavano pervadendo la struttura sociale e civile italiana, la sua modernizzazione e secolarizzazione.

A livello politico, a cogliere i frutti di questa domanda di cambiamento fu soprattutto il Pci che, sotto la guida di Enrico Berlinguer, divenne in Italia il punto di convergenza delle numerose istanze modernizzatrici che si agitavano nella popolazione. Come osserva Guido Crainz nel libro *Il paese reale*, «più in generale sembrò aprirsi allora la possibilità di un mutamento politico che avesse come perno il Partito comunista»¹⁴⁶. Per la prima volta sembrava ipotizzabile un sorpasso del Pci sulla Dc, replicando su scala nazionale il successo ottenuto nel 1975 nelle elezioni regionali, come paventato anche dal quotidiano liberalconservatore «Il Giornale Nuovo» di Montanelli, che aveva una linea editoriale, per molti versi, simile a «Tuttoquotidiano» della gestione «Sedis». Non a caso, si può affermare che «Tuttoquotidiano», sotto la direzione Carta, fu quasi una sorta di versione locale della testata «Il Giornale Nuovo»: entrambi i quotidiani esprimevano una visione prevalentemente liberalconservatrice ed erano nati proprio per arginare la virata a sinistra fatta registrare dal «Corriere della Sera» nel caso del

¹⁴² Una linea editoriale che si rivelò non molto dissimile da quanto fu ipotizzato qualche mese prima dell'inizio delle pubblicazioni dal giornalista Achille D'Amelia in un articolo su «Panorama», in cui si legge: «Amministratore delegato della Sedis è uno stampatore romano, Emilio Corti, e presidente Giuseppe Susini, ex-presidente del Credito industriale sardo. Politicamente il nuovo quotidiano è vicino, in sede nazionale, alla corrente di Mariano Rumor e Flaminio Piccoli, e, in sede locale, a Raffaele Garzia, presidente dell'Ente di sviluppo, e al senatore Lucio Gustavo Abis, membro della giunta esecutiva nazionale della Dc. Direttore è Piercarlo Carta, trentatré anni, già caposervizio dell'ufficio cagliaritano di corrispondenza del quotidiano romano di destra *Il Giornale d'Italia* di proprietà della catena Monti». Il brano succitato è estratto da Achille D'Amelia, *Il terzo è Tutto*, in «Panorama», 11 ottobre 1973, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹⁴³ I risultati del referendum sul divorzio del 12-13 maggio 1974 avevano «connotato la Sardegna come la più divorzista delle regioni meridionali». Cfr. su questo aspetto F. Soddu, *Il Piano di rinascita della Sardegna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 1032.

¹⁴⁴ Cfr. legge n. 151 del 19 maggio 1975, Riforma del diritto di famiglia.

¹⁴⁵ Si veda la legge n. 39 dell'8 marzo 1975, Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato.

¹⁴⁶ G. Crainz, *op. cit.*, p. 28.

giornale montanelliano, e del quotidiano «L'Unione Sarda» nel caso di «Tuttoquotidiano». Una linea a sinistra che «L'Unione Sarda» avrebbe accentuato negli anni successivi, assumendo diversi giovani progressisti tra cui Alberto Rodriguez, Giorgio Pisano, Giancarlo Ghirra e Maria Paola Masala.

Nelle elezioni del 1976 il Pci toccò l'apice delle sue fortune elettorali (34,4% dei voti alla Camera). Tuttavia, fu la Dc, guidata da Benigno Zaccagnini, a confermarsi primo partito con il 38,7% dei consensi alla Camera. Era stato così esorcizzato lo scenario più temuto dai moderati, cioè la salita di Berlinguer al Quirinale «a ricevere dal Presidente Leone il mandato per la formazione d'un governo»¹⁴⁷.

I risultati delle elezioni del settimo Consiglio regionale sardo, tenutesi il 16 giugno 1974, avevano intanto mutato profondamente i precedenti equilibri tra i partiti, con la flessione della Dc, scesa dal 44,5% delle elezioni regionali del 1969 al 38,3%. Il Pci, invece, aveva aumentato i suoi consensi, passando dal 19,7% al 26,8%¹⁴⁸. In questo nuovo quadro politico, la Dc maturò gradualmente un rapporto collaborativo con l'opposizione comunista, culminato, nel periodo della giunta Soddu (dal gennaio 1977), con l'assegnazione della presidenza del Consiglio regionale al leader sardo del Pci, Andrea Raggio¹⁴⁹. E fu proprio il Pci uno dei principali bersagli delle critiche di «Tuttoquotidiano». Come però testimonia Giancarlo Pinna Parpaglia, «la linea editoriale prevalentemente di destra fu contestata all'interno della stessa redazione: noi giornalisti provenienti da “La Nuova Sardegna” riuscimmo a isolare una frangia di colleghi fermi su posizioni conservatrici e impostammo una lunga vertenza con il direttore sul contenuto del giornale»¹⁵⁰. I redattori sardi richiesero alla «Sedis S.p.A.» un patto integrativo in cui fosse garantito il rispetto di una linea editoriale antifascista e democratica e la proprietà fu costretta, *oborto collo*, ad accettare l'accordo.

5.6 La crisi del giornale e l'ingresso di un nuovo azionista

Nonostante il discreto numero di copie vendute, lo stato patrimoniale della «Sedis S.p.A.» alla fine del 1974 presentava una perdita di 833.813.451 lire¹⁵¹. Nel 1975 e nel 1976 la perdita di esercizio toccò valori superiori, rispettivamente pari a 2.195.166.522

¹⁴⁷ I. Montanelli, *Il tempo dei ruspani*, in «Il Giornale Nuovo», 23 giugno 1976.

¹⁴⁸ Cfr. M. Brigaglia, S. Sechi, *op. cit.*, p. 197.

¹⁴⁹ La composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura è consultabile in:

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

¹⁵⁰ Dichiarazione rilasciata all'autore da Giancarlo Pinna Parpaglia, a Cagliari, in data 18 luglio 2012.

¹⁵¹ Stato patrimoniale «Sedis S.p.A.» al 31 dicembre 1974, in Allegato al verbale di assemblea in forma totalitaria «Sedis S.p.A.», Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

lire e a 1.068.792.170 lire¹⁵². La possibilità di conoscere con precisione i dati sui bilanci, sulla tiratura e la proprietà dei giornali fu soprattutto il risultato dell'approvazione della legge n. 172 del 6 giugno 1975, dal titolo "Provvidenze all'editoria". Provvidenze e agevolazioni furono, infatti, concesse ai giornali a patto che questi rendessero noti dati, che, fino ad allora, erano tenuti riservati: le proprietà reali, i bilanci, le tirature e le diffusioni. Da essi si evince, per esempio, che nel 1975 «Tuttoquotidiano» registrava una vendita media di 25.900 copie, mentre «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» diffondevano rispettivamente 43.900 e 23.600 copie¹⁵³.

In generale, erano anni difficili e critici per le aziende editoriali italiane, i cui bilanci risultavano sempre più in rosso. Come scrive Giampaolo Pansa in *Comprati e venduti*, è «il momento in cui si alza il sipario su di una tragedia cominciata da un bel po' di anni, ma che molti hanno sempre cercato di ignorare: il Grande Crack della carta stampata»¹⁵⁴. Le vendite riuscivano a coprire solo il 46,6% dei costi, un'altra parte, pari al 29,9%, era invece compensata dalla pubblicità; in bilancio erano poste però altre voci in grado di fronteggiare i costi, come i contributi statali, di soci e simpatizzanti¹⁵⁵. Nel 1975 il deficit complessivo accumulato dai giornali quotidiani italiani superò i 100 miliardi, e solo diciassette aziende, in quell'anno, chiusero il bilancio in pareggio¹⁵⁶.

Dal 23 gennaio 1975 Piercarlo Carta divenne amministratore unico della società «Sedis S.p.A.»¹⁵⁷, mantenendo anche l'incarico di direttore responsabile del giornale. I segnali di crisi si acuirono soprattutto quando i finanziatori non sottoscrissero nuovi aumenti di capitale¹⁵⁸ e la testata dovette far fronte all'insufficienza degli introiti derivanti dalle inserzioni pubblicitarie. Come si legge, infatti, nell'articolo *La crisi della Sedis vista dal di dentro*, la «data ufficiale della crisi di Tuttoquotidiano è il 30 giugno 1975. In tale giorno, infatti, per la prima volta Piercarlo Carta, direttore del giornale,

¹⁵² Cfr. *Stato patrimoniale della società Sedis S.p.A. al 9-7-1976*, in «Tuttoquotidiano», 31 dicembre 1977.

¹⁵³ Questi numeri sono stati riportati da R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 38. Si veda anche l'analisi originaria di L. Guastamacchia, *I bilanci dei quotidiani nel 1975: nodi e contraddizioni della crisi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, ottobre-dicembre 1976, pp. 609-634.

¹⁵⁴ G. Pansa, *Comprati e venduti*, cit., p. 315.

¹⁵⁵ Cfr. su tutti questi aspetti L. Guastamacchia, *I bilanci dei quotidiani nel 1975*, cit. Si veda sugli stessi temi anche *Il deficit dei giornali a 120 miliardi*, in «Il Sole 24 Ore», 16 novembre 1977; E. Finzi, *Deficit & C. società editoriale*, in «L'Espresso», 10 ottobre 1976.

¹⁵⁶ P. Murialdi, N. Tranfaglia, *I quotidiani negli ultimi venticinque anni. Crisi, sviluppo e concentrazioni*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 5.

¹⁵⁷ Carta era stato in precedenza nominato amministratore delegato della «Sedis S.p.A.» con delibera del 26 aprile 1974. Si apprende ciò dal verbale del Consiglio di Amministrazione del 26 aprile 1974, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

¹⁵⁸ L'ultimo aumento del capitale sociale «Sedis S.p.A.» – 5.000.000.000 di lire – fu deliberato in data 19 dicembre 1975 con l'ingresso in società del nuovo amministratore unico, Emilio Pellicani. Cfr. su questi aspetti il verbale del Consiglio di Amministrazione «Sedis S.p.A.» del 19 dicembre 1975, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

amministratore unico e rappresentante degli azionisti afferma che la Sedis è sull'orlo della chiusura. Per ripianare il passivo, egli dice, occorre aumentare il capitale sociale da due miliardi e 300 milioni a 5 miliardi, ma non c'è nessuno disposto a sottoscrivere tale aumento»¹⁵⁹.

Il quotidiano, inoltre, non aveva il supporto di una concessionaria di pubblicità esterna, ma le inserzioni erano gestite direttamente dall'ufficio interno di *Tutto spazio pubblicità*. Nel tentativo di ovviare a tale insufficienza di ricavi promozionali, il nuovo amministratore unico propose di dare in gestione il settore all'agenzia «SPE» («Società Pubblicità Editoriale»), presieduta da Oscar Maestro¹⁶⁰. Il programma di risanamento aziendale prevedeva inoltre la chiusura della redazione romana dal 1° luglio 1975 e la riduzione della tiratura delle copie, che avrebbe comportato un risparmio di circa 4.000.000 di lire sul costo della carta. Il direttore-amministratore individuò negli scarsi ricavi del settore tipografico il problema principale della crisi della «Sedis»¹⁶¹. I dati che si riferiscono all'analisi del conto economico al 31 dicembre 1974 sembrano confermare questa valutazione, documentando che i proventi realizzati dalla tipografia commerciale erano pari a 132.750.530 lire, ben inferiori rispetto ai ricavi dalla vendita del giornale, quantificabili in 455.078.192 lire¹⁶². Nel 1975 la società editrice cominciò a non pagare gli stipendi ai dipendenti finché, dopo un altro anno di vita precaria, nel luglio 1976, essa fallì. In precedenza, era stato manifestato un interesse all'acquisto del giornale da parte dell'editore Arturo Tofanelli, con una proposta che però non andò in porto¹⁶³.

Poco prima dell'avvio della procedura fallimentare, nell'assemblea della «Sedis» del 19 dicembre 1975, Piercarlo Carta aveva rassegnato le dimissioni dalla carica di amministratore unico e, all'unanimità, gli azionisti avevano nominato come suo successore Emilio Pellicani¹⁶⁴, collaboratore dell'uomo d'affari Flavio Carboni¹⁶⁵. Gli

¹⁵⁹ *La crisi della Sedis vista dal di dentro*, in «Tuttoquotidiano», 15 aprile 1976.

¹⁶⁰ Oscar Maestro fu fondatore della «Spe», azionista del «Piccolo», della «Nazione» e del «Resto del Carlino». Cfr. *È morto Oscar Maestro. Dal '45 è stato uno dei grandi della pubblicità e dell'editoria*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 1993.

¹⁶¹ A giudizio di Carta, «questo reparto non lavorò mai a pieno regime. Oltre alla stampa del giornale, le macchine erano potenzialmente attrezzate dal punto di vista tecnologico per poter eseguire una serie di lavori aggiuntivi come la produzione di manifesti, cartelli, libri, riviste, volantini e depliant che, tuttavia, non furono mai realizzati nelle quantità attese. Alla luce di questa carenza, probabilmente fu commesso un errore strategico dall'allora presidente del Consiglio di Amministrazione, Giuseppe Susini che, nel 1972, decise di creare un'unica società, proprietaria contemporaneamente del giornale e della tipografia. Così, quando la tipografia andò a fondo, si trasciò dietro anche il giornale». Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹⁶² Conto economico «Sedis S.p.A.» al 31.12.1974, in Allegato al verbale di assemblea in forma totalitaria «Sedis S.p.A.», Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

¹⁶³ Cfr. su quest'aspetto *La crisi della Sedis vista dal di dentro*, in «Tuttoquotidiano», 15 aprile 1976.

¹⁶⁴ Circa Emilio Pellicani, si segnala che nel 1982 fu fatto arrestare dal pubblico ministero Oliviero Drigani, un giovane magistrato che si era già distinto per una serie di indagini su reati di carattere finanziario, perché ritenuto implicato nella vicenda legata alla morte del banchiere Roberto Calvi. Il

interessi del nuovo editore, che di fatto era Flavio Carboni, si incentravano principalmente sulla costruzione di edifici turistici in grado di valorizzare un settore economico in forte crescita già dagli anni Sessanta, quando l'Aga Khan Karim aveva realizzato un insediamento di vaste proporzioni per un turismo d'élite su un ampio tratto della costa nord-orientale, chiamata Costa Smeralda. Carboni era attivo nel settore immobiliare: tra Santa Teresa di Gallura, Castelsardo e Porto Rotondo possedeva alcuni terreni intestati alle società Isola Rossa S.p.A., Costa dei Corsi S.p.A. e Costa delle Ginestre S.p.A. Intanto, negli anni Settanta egli aveva intensificato la collaborazione con Florence Lay Ravello¹⁶⁶ e con Romano Comincioli, il quale agiva per conto di Silvio Berlusconi. Ex capo della rete di venditori della Edilnord (il gruppo immobiliare che era all'origine dell'impero di Berlusconi) per Milano Due, Comincioli arrivò in Gallura e diventò socio, insieme al boss della Magliana Domenico Balducci, della Costa delle Ginestre S.p.A.¹⁶⁷.

L'ingresso di Carboni nel settore della stampa costituiva soprattutto un'operazione volta a compiacere i politici: in vista delle elezioni politiche del maggio 1976, l'allora segretario regionale della Dc, l'onorevole Angelo Rojch, assecondò fortemente la discesa dell'uomo d'affari sardo nel campo della carta stampata locale, in modo da ridurre – attraverso il possesso di uno strumento di informazione quotidiano – i rischi di un possibile sorpasso del Pci¹⁶⁸. Un aspetto confermato dallo stesso Pellicani al settimanale «L'Espresso»: «il Carboni mi disse di avere acquistato “Tutto Quotidiano” a

braccio destro di Carboni decise di collaborare attivamente con la magistratura. Nel memoriale consegnato alla magistratura nel dicembre del 1982, egli ricostruì in questo modo le origini del suo ingresso, insieme a Carboni, nell'affare «Tuttoquotidiano» nel novembre del 1975: «Altro atto di megalomania del Carboni – si verifica un fatto nuovo, l'offerta, da parte del suo collaboratore Luigi Naddeo, di poter acquisire mediante la cessione di qualche terreno, in Porto Rotondo, la testata di un giornale sardo “Sedis - Tutto Quotidiano”». Questo dettaglio è riportato nel Memoriale di Emilio Pellicani consegnato al giudice Drignani il 9 dicembre del 1982. *Memoriale di Emilio Pellicani consegnato al giudice Drignani il 9 dicembre del 1982*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Allegati alla relazione di minoranza on. Teodori*, serie II: documentazione raccolta dalla Commissione, Doc. XXIII, n. 2-quater/3/XXII, Volume Terzo, Tomo XXII, Roma, s.n. 1984.

¹⁶⁵ Dalla testimonianza orale di Piercarlo Carta, si apprende che «dietro Flavio Carboni era presente, anche se soltanto per pochi mesi, il finanziere italo-svizzero Florence Ley Ravello, che aveva interessi nel turismo e nella cementificazione della Costa Smeralda. Sotto la nuova gestione Pellicani-Carboni-Ravello, la linea editoriale rimase sostanzialmente la stessa della precedente amministrazione, ovvero improntata su una *weltanschauung* liberale di destra». Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹⁶⁶ Florence Lay Ravello era un finanziere italo-svizzero che aveva rapporti con diversi personaggi dell'alta finanza italiana, tra cui il conte Cini, Valeri Manera, il conte Gaggia, Zerilli, il marchese Guglielmi, l'armatore genovese Pratalongo, l'industriale zuccheriero Ferruzzi, l'imprenditore edile Divo Monaci, il commercialista Pompeo Locatelli, i fratelli Donà delle Rose, Giorgio Nocella e i fratelli Pagani. Cfr. F. Pinotti, *Poteri forti. La morte di Calvi e lo scandalo dell'Ambrosiano. La nuova ricostruzione delle misteriose trame della finanza italiana*, Milano, Bur Futuropassato, 2005, p. 153.

¹⁶⁷ Per questi aspetti si veda M. Gambino, *Il cavaliere B. Chi è e che cosa vuole l'uomo che sogna di cambiare l'Italia*, Lecce, Manni, 2001, p. 84.

¹⁶⁸ Tali particolari sono emersi nel corso di una dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 10 luglio 2013.

seguito dell'intervento dell'onorevole Rojch e di avere utilizzato il giornale per favorire la campagna elettorale della corrente fanfaniana»¹⁶⁹.

Attraverso quest'acquisizione di testata si sarebbe resa possibile un'operazione turistica, quella di Porto Rotondo, il cui progetto edilizio avrebbe fatto leva sui contributi della finanziaria regionale (Sfirs) e sul *placet* politico della Dc.

Nonostante l'ingresso nella società editoriale di Carboni e Pellicani, nel 1976 la situazione economica della testata «Tuttoquotidiano» non migliorò. La «Sedis» continuò la sua crisi¹⁷⁰ e si avviò verso il fallimento che, come chiarisce Giancarlo Pinna Parpaglia, «era stato richiesto nel mese di maggio dello stesso anno da una parte dei creditori e dei dipendenti, resisi conto che la pesante situazione dell'azienda non avrebbe potuto consentire una ripresa. Inoltre, l'incapacità gestionale della proprietà avrebbe comunque compromesso ogni possibilità di rilancio di “Tuttoquotidiano”, anche nel caso in cui fossero stati reperiti i capitali necessari per far fronte al buco economico»¹⁷¹.

Nella sentenza di fallimento emessa dal Tribunale civile di Cagliari il 9 luglio 1976, si legge che «le numerose, gravi inadempienze, perduranti da lungo tempo, documentate dai creditori istanti e riconosciute dalla stessa “Sedis”, valutate unitamente alla obiettiva impossibilità dell'azienda di funzionare normalmente, dimostrano l'assoluta incapacità della società di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni»¹⁷².

Anche Alberto Pinna, corrispondente dalla Sardegna per il «Corriere della Sera» diede conto del fallimento del giornale: «il fallimento della SEDIS era stato chiesto quattro mesi or sono da alcune società che vantavano crediti nei confronti della editrice [...]. Alle istanze di fallimento delle società si è aggiunta nelle scorse settimane quella dei dipendenti, che vantano crediti per oltre cinquecento milioni (circa sette mensilità arretrate). La SEDIS è inoltre debitrice di circa un miliardo nei confronti degli enti

¹⁶⁹ S. Acciari e F. Giustolisi, *Un miliardo a te, un miliardo a lui. Colloquio con Emilio Pellicani. Caso Calvi-Carboni/Parla il supertestimone*, in «L'Espresso», 27 febbraio 1983. Nell'intervista rilasciata da Pellicani, emerge che alle serate organizzate da Carboni erano spesso presenti Ciriaco De Mita, Armando Corona, Carlo Caracciolo e Angelo Rojch. Degli ultimi tre nomi si parlerà ampiamente più avanti, nell'ottavo cap., quando si analizzeranno le vicende riguardanti l'acquisizione del quotidiano «La Nuova Sardegna» da parte del gruppo «Editoriale L'Espresso» nel 1980.

¹⁷⁰ Maggiori dettagli sulle difficoltà attraversate dal giornale furono raccontati dai giornalisti e dai poligrafici del giornale nell'articolo *La crisi della Sedis vista dal di dentro*, in «Tuttoquotidiano», 15 aprile 1976.

¹⁷¹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Giancarlo Pinna Parpaglia, a Cagliari, in data 18 luglio 2012.

¹⁷² Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, «Fallimento “Sedis S.p.A.”», emessa in data 9 luglio 1976, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

previdenziali. [...] La proprietà del giornale si è sempre celata dietro persone o finanziarie di comodo»¹⁷³.

5.7 1976-1978: la stagione dell'autogestione di «Tuttoquotidiano»

Un gruppo di dipendenti, costituitisi in cooperativa, chiese al giudice delegato ai fallimenti presso il Tribunale di Cagliari, Carlo Piana, l'affidamento degli impianti. Tale operazione fu sostenuta dalla Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana), dall'Associazione della Stampa sarda e dalla Federazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, che aprirono una sottoscrizione nazionale a sostegno di «Tuttoquotidiano». Nel mese di agosto 1976, il giudice fallimentare affidò la gestione della testata alla cooperativa di giornalisti e poligrafici presieduta da Giancarlo Pinna Parpaglia, con Antonio Pinna come nuovo direttore responsabile del quotidiano. Gli impianti furono concessi a titolo gratuito, mentre fu previsto un contratto d'affitto per la testata di tre milioni e mezzo di lire al mese, che diventarono quasi cinque per il pagamento (reso obbligatorio dall'accordo) di una polizza assicurativa¹⁷⁴.

Nella seconda metà degli anni Settanta, l'autogestione non fu un esperimento locale e circoscritto alla Sardegna, ma rappresentò una parte importante di un vasto fenomeno che stava interessando anche giornalisti e poligrafici di altre regioni d'Italia, come il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e la Sicilia¹⁷⁵. Oltre a «Tuttoquotidiano» si annoverano, infatti, i casi della «Gazzetta del Popolo»¹⁷⁶ di Torino, di «Bresciaoggi», del «Telegrafo»¹⁷⁷ di Livorno e, successivamente, dell'«Ora» di Palermo. Esperimenti

¹⁷³ A. Pinna, *Fallito «Tuttoquotidiano»*, in «Corriere della Sera», 10 luglio 1976, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹⁷⁴ Cfr. su questi aspetti Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1977/78. *Un giornale, una storia. L'esperienza di autogestione a Tuttoquotidiano negli atti della Conferenza di produzione*, Cagliari, s.n., 1978.

¹⁷⁵ Il periodo di autogestione di «Tuttoquotidiano» durò due anni, dall'agosto 1976 al novembre 1978. La gestione cooperativa della «Gazzetta del Popolo» cominciò invece nell'agosto 1974 e si protrasse fino al settembre 1975; «Il Telegrafo» di Livorno fu «autogovernato» dall'agosto 1976 al giugno 1977; l'esperienza di autogestione a «Bresciaoggi» durò dal 1975 al 1990, mentre quella dell'«Ora» di Palermo dal 1979 al 1984.

¹⁷⁶ La «Gazzetta del Popolo», ormai in grave crisi, nel marzo 1974 fu rilevata dall'editore Alberto Caprotti, grazie a un contributo pubblicitario garantito dalla Montedison e dalla «Spi». Il 31 luglio dello stesso anno, Caprotti, in seguito a un duro scontro sindacale con i redattori e i tipografi, decise la chiusura del quotidiano. A quel punto cominciò l'esperienza della cooperativa autogestita dai giornalisti e dai lavoratori poligrafici. Nel 1975 il controllo della società editoriale passò alla «Editor», facente capo alla famiglia milanese Casarotti e all'amministratore delegato Ludovico Bevilacqua. Essa non fu tuttavia capace di risollevarne le sorti del giornale. Cfr. su questi aspetti M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 187.

¹⁷⁷ L'esperienza di autogestione a «Il Telegrafo» iniziò con la costituzione il 12 agosto 1976 – con atto del notaio Francesco Alfieri – della cooperativa «Libera Informazione». Il capitale sociale era di 110 mila lire. L'oggetto della società era «l'edizione, produzione e stampa di quotidiani e periodici, di altre

di autogestione giornalistica si verificarono anche a livello internazionale, per esempio in Francia e in Germania¹⁷⁸.

Per quanto concerne «Tuttoquotidiano», il 4 agosto 1975, quattordici giornalisti¹⁷⁹ formarono una società cooperativa denominata «In.E.S.», «Iniziativa editoriali sarde, società cooperativa a responsabilità limitata», avente come oggetto «l'attività di ogni genere nei settori dell'editoria, delle arti grafiche e dell'informazione da attuarsi con qualunque sistema inventato o da inventare»¹⁸⁰. Il primo numero del «giornale d'informazione gestito dai lavoratori»¹⁸¹ era datato 12 agosto 1976. Fu un'avventura contrassegnata da sacrifici, slanci, generosità e utopie. «Tuttoquotidiano», dal 1976, era un giornale senza padroni, che puntava a diventare portavoce degli interessi dei lavoratori sardi. Tornava in edicola dopo circa un mese di sospensione, quasi immutato nella veste grafica, ma diverso nella sostanza: avanzato politicamente, avente come interlocutori privilegiati le forze sociali, politiche, sindacali e culturali della Sardegna. Mirava a svolgere un ruolo di servizio nell'interesse della comunità, aperto a ogni contributo e opinione. Dal «vecchio» «Tuttoquotidiano» di orientamento prevalentemente conservatore si passò alla «nuova» testata progressista di centrosinistra, vicina ai sindacati, in particolar modo alla Cgil¹⁸².

L'autogestione non rappresentava l'obiettivo finale della cooperativa, ma soltanto una fase intermedia, in attesa dell'acquisto del giornale da parte di qualche imprenditore

pubblicazioni e di ogni altra attività tipografica, nonché di attività di produzione radiotelevisiva». Si trattava di una società cooperativa a responsabilità limitata con sede in Viale Alfieri 9 a Livorno. Presidente della cooperativa era Sergio Carlesi. Tra i soci figuravano Maurizio Del Corona, Bruno Tognetti, Piero Cei, Mario Mazzoni, Gianfranco Pierucci, Gianfranco Grossi, Mara Tognotti, Giuseppe Isonzio, Livio Liuzzi, Benito Frangini e Luigi Casini. Il 2 novembre 1978, nell'assemblea straordinaria della società, si decise lo scioglimento anticipato della cooperativa e la nomina di tre liquidatori: Mauro Borgioli, Maurizio Del Corona e Livio Liuzzi. Per questi aspetti cfr. Atto costitutivo «Cooperativa Libera Informazione S.c.r.l.», 12 agosto 1976, in Archivio storico Camera di Commercio di Livorno e verbale di assemblea straordinaria «Cooperativa Libera Informazione», repertorio n. 92094, fascicolo n. 2624, 2 novembre 1978, in Archivio storico Camera di Commercio di Livorno.

¹⁷⁸ Come riferisce Paolo Murialdi, nel 1967 le cosiddette «società dei redattori» – sul modello di quella costituita fin dal 1952 a «Le Monde» – erano già venti e miravano soprattutto a salvaguardare l'autonomia dei corpi redazionali e la loro partecipazione alla gestione dell'impresa editrice. Ci fu quindi una spinta verso la separazione della gestione dell'informazione dalla gestione editoriale. Cfr. P. Murialdi, *Appunti per la storia politica della legge per l'editoria. 1° parte: 1965-1973*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. VII, n. 3, luglio-settembre 1982, pp. 321-322.

¹⁷⁹ Si trattava di Francesco Birocchi, Paolo Baggiani, Romano Cannas, Rosario Cecaro, Andrea Coco, Giovanni De Magistris, Mario Faticoni, Peppino Melillo, Francesco Olivieri, Alberto Pinna, Giancarlo Pinna Parpaglia, Edoardo Pittalis, Giovanni Sanna e Gino Zasso. Cfr. atto costitutivo della «In.E.S.» del 4 agosto 1975, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «In.E.S.».

¹⁸⁰ Atto costitutivo della «In.E.S.» del 4 agosto 1975, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «In.E.S.», repertorio n. 1537, fascicolo n. 1009.

¹⁸¹ Era questa la dicitura che appariva nella testata della prima pagina, sotto il nome del giornale.

¹⁸² A giudizio di Pinna Parpaglia, «l'autogestione fu caratterizzata da momenti di grave incertezza: con l'andar del tempo si registrarono tensioni tra i soci, culminate nell'uscita dalla cooperativa da parte di alcuni giornalisti e tipografi. Lavorare senza uno stipendio, senza un'assistenza per malattia, non era facile. I soci avevano diritto soltanto a periodici rimborsi spese». Dichiarazione rilasciata all'autore da Giancarlo Pinna Parpaglia, a Cagliari, in data 18 luglio 2012.

“illuminato”. Nel primo periodo di attività, la «In.E.S.» dovette far fronte alle condizioni unilaterali imposte dalla maggior parte dei fornitori che, memori delle insolvenze della precedente gestione «Sedis», richiesero il pagamento anticipato per l’approvvigionamento dei materiali, mettendo così la cooperativa nella condizione di dover effettuare piccoli ordini volta per volta e sempre in situazioni di necessità. L’attività del reparto tipografico fu limitata: i soci della cooperativa non poterono prendere in carico grosse commesse di lavoro, poiché non sapevano se il mese seguente avrebbero ancora usufruito degli impianti¹⁸³. Il contratto di comodato, stipulato con il curatore del fallimento, prevedeva, infatti, l’immediata restituzione, qualora i macchinari fossero stati richiesti. In linea generale, come spiega Sergio Calvi, presidente dell’Associazione della Stampa sarda dal 1973 al 1977:

Per il giornalismo italiano il 1976 è veramente da considerare uno dei più neri del dopoguerra. *Il Giornale d’Italia* ha cessato le pubblicazioni, *Tuttoquotidiano* e *Il Telegrafo* di Livorno continuano ad uscire in forma quanto mai precaria, solo grazie al sacrificio di giornalisti e tipografi che si sono addossato l’onere dell’autogestione e che si dibattono fra mille difficoltà, spesso fra l’indifferenza di coloro che a parole sostengono l’esigenza di una informazione libera e pluralistica. Quel che è peggio è che le prospettive per l’immediato futuro sono tutt’altro che rosee. La grave crisi economica che attanaglia la nazione contribuisce a distrarre dai problemi della stampa anche chi pareva avesse interesse o volontà di condurli a soluzione¹⁸⁴.

La crisi della stampa era un problema particolarmente sentito dagli operatori dell’informazione anche a livello nazionale, non a caso il 21 ottobre 1976 il «Corriere della Sera» in un editoriale parlò della *lenta agonia della libera stampa*, prendendo posizione contro l’ultima legge per l’assegnazione di fondi alla stampa, risalente all’estate 1975¹⁸⁵: «la crisi economica del settore editoriale assume proporzioni insopportabili. Le conseguenze possono essere irreparabili. [...] Noi siamo contro l’assistenza pubblica ai giornali, e riteniamo che il settore editoriale debba vivere coi suoi mezzi e secondo le sue possibilità, affrontando ogni sacrificio necessario, non alle spese della comunità, come uno dei tanti altri settori assistiti»¹⁸⁶.

¹⁸³ I dati del bilancio del 1976 della cooperativa «In.E.S.» indicavano alla voce ricavi dalle vendite 204.236.219 lire. Considerando che «Tuttoquotidiano», nel 1976, sotto la nuova gestione cooperativa, uscì in edicola per 139 giorni, si deduce che la vendita media era stata di 9.796 copie al giorno. Il bilancio dell’anno solare 1976 della «In.E.S.» presentava un attivo di 126.160.483 lire, un passivo di 125.677.266 lire, un utile di esercizio pari a 483.217 lire. Il conto economico presentava costi pari a 313.234.747 lire e ricavi per un importo di 313.717.964 lire, con un utile netto di esercizio di 483.217 lire. Cfr. Bilancio «In.E.S.» anno 1976 in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «In.E.S.».

¹⁸⁴ S. Calvi, *Un anno nero per il giornalismo*, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1976. *I giornali sardi 1900/1940*, Cagliari, s.n., 1976, p. 7.

¹⁸⁵ Si fa riferimento alla legge n. 172 del 6 giugno 1975, Provvidenze all’editoria.

¹⁸⁶ *La lenta agonia della libera stampa*, in «Corriere della Sera», 21 ottobre 1976.

Stefano Rodotà su «Panorama» sosteneva che gli interventi pubblici nel settore della stampa dovevano essere «volti a eliminare distorsioni (come quelle nel settore della distribuzione) e a offrire piuttosto servizi (facilitazioni per la stampa, disponibilità di carta) che contributi finanziari. E dovranno essere collegati anche all'eliminazione dei privilegi, compresi quelli dei giornalisti: come si può predicare l'eguaglianza all'ombra di un ordine professionale corporativo?»¹⁸⁷. Giorgio Bocca, intervistato dal quotidiano «la Repubblica», affermava che era «*sbagliato salvare un giornale morto*»: «bisogna amministrare il giornale come una qualsiasi impresa economica che vuole chiudere i conti in pareggio e possibilmente guadagnare»¹⁸⁸.

Tornando al caso specifico della Sardegna, erano invece positivi i dati riguardanti la tiratura del giornale concorrente di «Tuttoquotidiano» sulla piazza di Sassari, «La Nuova Sardegna». I rapporti della Prefettura turritana indirizzati alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, certificano che nel mese di agosto 1976 la tiratura giornaliera della testata era stata in media di 33.000 copie, mentre quella mensile era stata di 858.000 esemplari, con una resa del 18%. Il quotidiano sassarese non usciva il lunedì¹⁸⁹.

La situazione di crisi senza soluzione di continuità di «Tuttoquotidiano» si trascinò fino al novembre 1978¹⁹⁰, quando, dopo due anni di vita stentata¹⁹¹, il presidente della «In.E.S.» decise di porre fine all'agonizzante esperimento di gestione cooperativa, restituendo gli impianti al giudice fallimentare Carlo Piana. Ben sette aste indette per l'acquisto dello stabilimento tipografico andarono deserte. Il patrimonio dell'ex «Sedis S.p.A.», dichiarata fallita nel luglio 1976, era stato valutato dai periti in circa 3.600.000.000 di lire, valore di liquidazione che costituì il prezzo base dell'asta indetta

¹⁸⁷ S. Rodotà, *Testate contro il muro*, in «Panorama», 24 agosto 1976.

¹⁸⁸ «*È sbagliato salvare un giornale morto*». *Intervista con Giorgio Bocca*, in «la Repubblica», 30 luglio 1976.

¹⁸⁹ Questi dati sono ricavati dalla lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi a Sassari – mese di agosto 1976 – Sassari 2 settembre 1976, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Caso Clemente.

¹⁹⁰ Non fu sufficiente a cambiare le sorti del giornale neppure la mobilitazione politica del Consiglio regionale, che il 26 aprile 1978 approvò un ordine del giorno (Spano, Berlinguer, Are, Macis, Puddu, Fadda, Biggio, Loretto, Marini, Farigu) sull'attività del giornale «Tuttoquotidiano», in Archivio storico Consiglio regionale della Sardegna, VII Legislatura (1974-1979).

¹⁹¹ Furono numerosi, nei mesi antecedenti la chiusura, gli articoli dedicati dal giornale alla situazione critica in cui versava l'azienda editrice. Si citano, a titolo esemplificativo, i seguenti: *Evitare un'altra sconfitta*, in «Tuttoquotidiano», 24 luglio 1978; *Per non morire*, ivi, 25 luglio 1978; *Poche ore di tempo per salvare «Tutto»*, in «Tuttoquotidiano», 28 luglio 1978; *Oscure manovre minacciano la sopravvivenza di «Tutto»*, ivi, 29 luglio 1978; *Resisteremo finché avremo carta da stampare*, in «Tuttoquotidiano», 30 luglio 1978; *«Tutto» ha sempre le ore contate*, ivi, 1° agosto 1978; *Intervento della giunta per «Tutto Quotidiano»*, in «Tuttoquotidiano», 3 agosto 1978.

per la vendita dello stabilimento e della testata del giornale¹⁹². Come ammette Giancarlo Pinna Parpaglia, «non potevamo più andare avanti così: pochissime entrate pubblicitarie – non bastò neppure un contratto stipulato con la FIAT – necrologi concessi gratuitamente, scarso numero di copie vendute, grandi difficoltà nella distribuzione del giornale nelle edicole dei centri interni»¹⁹³. La chiusura, ormai prossima, fu anche oggetto di un lancio di agenzia «Ansa» del 23 novembre 1978, che poneva l'accento su un nuovo aspetto:

Nel messaggio ai lettori i responsabili di “tuttoquotidiano” ricordano anche che la cooperativa ha avuto accesso alle provvidenze previste dalle leggi regionali ma che su un totale di 140 milioni di lire deliberati dagli organi regionali, sono stati pagati soli 45 milioni; e che, nonostante ciò, il giornale è sull'orlo della chiusura perché gli enti di stato che erogano i servizi pubblici esigono il pagamento dei canoni e delle bollette¹⁹⁴.

I giornalisti lanciarono, senza esito, un ultimo appello alle forze politiche e agli imprenditori. Eccone una sintesi nell'articolo *Ai lettori* del 28 novembre 1978:

Ancora nessuna risposta per *Tuttoquotidiano*. Si attendono informazioni sull'esito delle trattative fra l'assessore all'industria Ghinami e il gruppo imprenditoriale che aveva manifestato l'interesse per l'acquisto all'asta dello stabilimento in cui si stampa il nostro giornale. [...] Ormai il tempo utile per una positiva conclusione della vertenza è al limite. [...] L'appello che ancora una volta rivolgiamo è per un intervento decisivo e risolutore. Ci sono tutti i presupposti perché ciò avvenga. Ma saprà la Regione esprimere [...] una reale volontà di risolvere questa vertenza oppure, come altre volte accaduto, si adotterà la politica del rinvio, che poi equivale alla condanna a morte di *Tuttoquotidiano*? Non accade tutti i giorni né tutti gli anni che in un panorama editoriale ristretto come quello sardo nasca un quotidiano e per giunta svincolato da certi interessi come quello che – pur fra tanti difetti dei quali siamo ben consci – abbiamo offerto per due anni e mezzo ai nostri lettori¹⁹⁵.

L'agenzia di stampa «Ansa», il 28 novembre 1978, diffuse la notizia della fine delle pubblicazioni in un pezzo intitolato *Editoria: “tutto quotidiano” cessa pubblicazioni*:

La nota della cooperativa – che informa, tra l'altro, che nei prossimi giorni sarà fissata l'asta, l'ottava, per la vendita dello stabilimento – pone quindi l'accento sulla “grande responsabilità che si sta assumendo chi consente la scomparsa del giornale, il solo dei tre quotidiani sardi a non essere controllato dal gruppo Sir Rumianca e il solo ad essere pienamente disponibile alle istanze del movimento dei lavoratori e a nuovi indirizzi di politica economica, con privilegio delle risorse locali, dell'artigianato e della piccola-media imprenditoria”. “Non è casuale – è detto ancora nella nota – che ciò avvenga in concomitanza con una crisi politica regionale nella quale interessi parziali e giochi di potere bloccano da circa due mesi la regione, a fronte del dramma di centomila tra disoccupati e

¹⁹² *Accertato il valore degli impianti di «Tutto»*, in «Tuttoquotidiano», 8 gennaio 1977.

¹⁹³ Dichiarazione rilasciata all'autore da Giancarlo Pinna Parpaglia, a Cagliari, in data 18 luglio 2012.

¹⁹⁴ Notizia Ansa del 23 novembre 1978, n. 402/2 seg. 401/2, editoria (2): “tuttoquotidiano” cessa le pubblicazioni? (2), in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹⁹⁵ *Ai lettori*, in «Tuttoquotidiano», 28 novembre 1978.

lavoratori in cassa integrazione”. La cooperativa “denuncia” nella nota le “responsabilità dello stato e della regione sarda, nei confronti dei quali la stessa cooperativa è creditrice per circa duecento milioni di lire. Le responsabilità dello stato – si afferma nel comunicato – si concretizzano anche nella mancata approvazione da parte del parlamento delle legge per l’editoria, bloccata da oltre un anno, nonostante facesse parte del programma concordato dai partiti della maggioranza governativa. L’approvazione avrebbe consentito alla cooperativa di acquistare gli impianti in cui si stampa il giornale e di proseguire le pubblicazioni”¹⁹⁶.

L’autogestione rappresentò l’atto conclusivo della tormentata storia di «Tuttoquotidiano». I successivi sviluppi dell’asta fallimentare sembravano però poter ipotizzare una ripresa delle pubblicazioni, come si domandava il quotidiano torinese «La Stampa» in data 16 marzo 1979: *Un editore libanese stamperà il giornale «Tuttoquotidiano»?*

[...] Un imprenditore arabo di 55 anni [...] si è [...] aggiudicato l’asta relativa allo stabilimento editoriale-tipografico della ex Sedis, che stampava appunto *Tuttoquotidiano*. L’uomo, Mohammad Mustafa Bazama, è nato a Bengasi, in Libia, ma è naturalizzato libanese; ha depositato l’altra mattina una cauzione di 375 milioni negli uffici della cancelleria del tribunale fallimentare di Cagliari. Ieri si è svolta l’unica asta e l’uomo d’affari libanese era l’unico concorrente a partecipare all’aggiudicazione dell’incanto per la vendita dell’ex Sedis. La somma versata rappresenta il 25% del prezzo fissato per l’asta. Bazama è domiciliato a Novara, in corso Della Vittoria 91. (...) Il primo incanto venne fissato il 12 luglio ’77, con un prezzo di base di tre miliardi e mezzo, ma andò deserto¹⁹⁷.

Nonostante l’acquisto dello stabilimento tipografico ex «Sedis», «Tuttoquotidiano» non tornò mai più nelle edicole. L’esperimento del più moderno giornale apparso in Sardegna durò soltanto quattro anni: dal 12 luglio 1974 al 28 novembre 1978.

¹⁹⁶ Notizia Ansa, n. 423/2 seg. 347/2, editoria (3): “tuttoquotidiano” cessa pubblicazioni (2), 28 novembre 1978, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

¹⁹⁷ *Un editore libanese stamperà il giornale «Tuttoquotidiano»?* in «La Stampa», 16 marzo 1979, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

Capitolo 6. La nascita e lo sviluppo delle radiotelevisioni private

6.1 La riforma della «Rai», le sentenze della Corte costituzionale e la nascita del «Tg 3» regionale nel 1979

Gli anni Settanta in Sardegna furono prolifici non soltanto per la nascita di nuovi giornali (si veda il caso di «Tuttoquotidiano» analizzato nel capitolo precedente), ma anche per l'avvento delle prime radio e televisioni private, in linea con quanto si stava verificando nel panorama nazionale. La formazione delle radiotelevisioni private trae le sue origini storiche e i suoi più importanti principi ispiratori nella temperie politica, culturale e sociale dell'Italia di fine anni Sessanta: dall'universo giovanile di quel periodo scaturirono nuovi linguaggi, abitudini di ascolto ed esperimenti espressivi che avrebbero condizionato in profondità la comunicazione radiotelevisiva negli anni a venire.

Dal punto di vista politico, a livello nazionale, dal 1968 studenti, operai, partiti e sindacati si prefissero di mettere radicalmente in discussione il "Sistema". Tuttavia, come scorge lucidamente il politologo Gianfranco Pasquino, il Sessantotto «volle essere e fu un movimento di trasgressione delle regole formali, delle pratiche burocratiche, dei riti e dei miti. Ma, altrettanto tipicamente, si trovò a dover fare i conti con la costruzione di nuove regole, di nuove pratiche, di nuovi riti e miti»¹. Secondo Silvio Lanaro, alla fase più innovativa del centrosinistra fece seguito «un periodo di sterile immobilismo e di tempo irresponsabilmente sciupato»².

I giudizi critici dei protagonisti del Sessantotto non risparmiarono neppure il settore delle comunicazioni di massa, di cui si contestava l'assetto, il modo di produrre l'informazione e il ruolo dei detentori del potere informativo. Si levava forte il *j'accuse* soprattutto nei confronti della gestione esclusiva della comunicazione radiotelevisiva da parte dello Stato. L'ondata di contestazione scosse il sistema sociale e mediatico non solo in Italia, ma anche in altri Paesi: in Usa le emittenti giovanili criticarono fortemente le autorità accademiche, politiche, e la "sporca" guerra in Vietnam. In Francia, a Parigi, nelle notti del maggio 1968, «Rtl» e «Radio Europe n.1» agirono da collegamento tra le masse di manifestanti che scesero in piazza con le loro radioline a *transistor*. I nuovi

¹ G. Pasquino, *Il '68 e il sistema politico italiano*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 348.

² S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 330.

apparecchi radio presentavano due caratteristiche essenziali: l'economicità e la ridotta dimensione, che comportarono un incremento e un rapido sviluppo di radio portatili. Nel nostro Paese, negli anni Sessanta-Settanta si diffusero anche le autoradio³, le nuove colonne sonore del senso di libertà che pervadeva i giovani. La radio seppe dimostrare grande vitalità nel cogliere le novità emergenti in termini di cambiamento economico, sociale e culturale.

Nel settore dei mass media nacque un movimento di opinione politico, sindacale, professionale e culturale, che cominciò a porsi concretamente l'obiettivo di riformare il servizio pubblico radiofonico e televisivo della «Rai»⁴, dotandolo di maggiore autonomia dalla politica, e di pluralismo⁵. Lo scrittore Pier Paolo Pasolini, nel dicembre 1973, sulle colonne del «Corriere della Sera», esprimendo il suo rifiuto per la cultura e la civiltà di massa, lanciò *Una sfida ai dirigenti della televisione*⁶ al fine di sottrarre il controllo di questo mezzo di comunicazione all'influsso del governo. In questo quadro, prese corpo anche l'ipotesi di privatizzazione avanzata da Eugenio Scalfari, direttore del settimanale «L'Espresso», ed esposta nell'articolo *E ora, libertà d'antenna!*⁷! Il ragionamento di Scalfari era il seguente: la «Rai» risultava asservita al monopolio della Democrazia cristiana; gli altri partiti politici, in particolare socialisti e comunisti, erano esclusi dalla gestione del mezzo radiotelevisivo. In assenza di un reale pluralismo, il monopolio pubblico equivaleva, di fatto, a un monopolio politico. Al contrario, osservava Scalfari: «un regime di libera concorrenza fra radiotelevisione pubblica e canali commerciali privati, presenterebbe sicuri vantaggi. Personalmente sono convinto che la sinistra debba impegnarsi a fondo in questa battaglia nella quale ha molto da

³ Si menziona, a tal proposito, R. Horstmann, *Scrivere per la radio. Notiziari, radiodrammi, intrattenimento*, (trad. di Francesca Colonnello), Roma, Gremese Editore, 2006, p. 14.

⁴ Con la convenzione tra lo Stato e la Radio audizioni Italia («Rai») – approvata con decreto legge del 26 gennaio 1952, n. 180 – vennero concessi in esclusiva alla «Rai», fino al 15 dicembre 1972, i servizi di radioaudizioni circolari, di televisione circolare e di telediffusione su filo.

⁵ La necessità di abbattere il monopolio pubblico costituiva peraltro anche uno dei punti nodali del «Piano di Rinascita Democratica» della loggia P2 di Licio Gelli. Tra gli interventi previsti dal suddetto piano nei confronti del settore giornalistico, al punto c) si legge: «coordinare molte TV via cavo con l'agenzia per la stampa locale» e al punto d): «dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costit». Cfr. Il «Piano di rinascita» di Gelli, *La relazione Anselmi, I novecento nomi nelle liste*, Supplemento al numero 17 di «Avvenimenti», «settimanale dell'Altritalia», Libera Informazione Editrice, 26 aprile 1994. Su Licio Gelli e la P2 si veda anche *Il complotto di Licio Gelli. Un documento storico. Relazione di Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2*. Testo integrale, supplemento al n. 20/1984, in «L'Espresso»; *Il memoriale di Gelli. Testo integrale con allegati: lettere autografe, circolari riservate, messaggi ed elenchi di massoni*, supplemento al n. 23/1984 dell'«Espresso». Sul «Piano di Rinascita Democratica» si veda anche il dossier P2 pubblicato dal quotidiano «la Repubblica», 29 maggio 1983; S. Bonsanti, *In 22 cartelle pensiero e azione della Superloggia*, «la Repubblica», dossier P2, 29 maggio 1984.

⁶ P. Paolo Pasolini, *Una sfida ai dirigenti della televisione*, in «Corriere della Sera», 9 dicembre 1973.

⁷ E. Scalfari, *E ora, libertà d'antenna!* in «L'Espresso», 23 gennaio 1972.

guadagnare e, nella situazione presente, nulla da perdere»⁸. Anche la principale firma del «Corriere della Sera», Indro Montanelli, con un fondo in prima pagina, si scagliò contro il monopolio televisivo, denunciando la pesante lottizzazione partitica in seno alla «Rai»⁹.

La situazione cambiò nel luglio 1974, quando furono depositate le sentenze n. 225 e n. 226 della Corte costituzionale, che posero le basi per una rifondazione del servizio pubblico, riconoscendo ai privati il diritto di diffondere programmi esteri e consentendo l'esercizio della tv via cavo in ambito locale. Sentenze che Montanelli, appena passato a «Il Giornale Nuovo», commentò molto favorevolmente con un titolo forte: *Una bomba*¹⁰. Poco dopo, il 14 aprile 1975 fu approvata la legge n. 103 che riformava la «Rai»¹¹, prevedendo la riserva statale della diffusione dei programmi su scala nazionale; la costituzione di una terza rete pubblica in grado di garantire le istanze locali, soddisfare le esigenze di decentramento e partecipazione delle associazioni dei cittadini; lo sviluppo di reti televisive via cavo con un bacino di utenza non superiore ai 150.000 abitanti; la ripetizione sul territorio nazionale di televisioni straniere¹². L'aspetto più importante della riforma dell'ente pubblico radiotelevisivo era rappresentato dal passaggio della «Rai» dal controllo del governo a quello del Parlamento, e dalla nascita di una concorrenza interna tra reti e testate giornalistiche, televisive e radiofoniche¹³. Fu quindi avviato il pluralismo all'interno della «Rai».

L'idea era che la presenza di più reti e di più telegiornali, cui nel 1979 si sarebbero affiancate venti diverse testate regionali, avrebbe garantito di per sé la pluralità e la concorrenza dei punti di vista. La «Rai», che si impegnava a essere pluralista, in concreto venne però, di fatto, “lottizzata” dai partiti politici e divenne “terreno di conquista” della politica¹⁴. Come affermava amaramente Alberto Sensini, «dal controllo parlamentare sul monopolio radiotelevisivo si è passati di colpo alla “lottizzazione selvaggia”, e cioè alla ripartizione minuziosa dei “posti” più rilevanti del vertice

⁸ *Ibidem*.

⁹ I. Montanelli, *Il monopolio Tv*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 1972.

¹⁰ I. Montanelli, *Una bomba*, in «Il Giornale Nuovo», 11 luglio 1974.

¹¹ In quel periodo in «Rai» la Sardegna era rappresentata soprattutto dal prof. Giulio Bolacchi, membro del CdA dell'emittente pubblica nel 1975-1976. Egli partecipò alla progettazione della riforma della «Rai» chiedendo che la Sardegna potesse avere – in ragione della sua condizione di Regione a Statuto speciale e della sua insularità – maggiore autonomia nel numero di ore di programmi radiofonici autoprodotti localmente rispetto ad altre regioni.

¹² Cfr. la legge n. 103 del 14 aprile 1975, Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva.

¹³ Sulla storia della «Rai» si segnalano, soprattutto, F. Chiarenza, *op. cit.*, e F. Anania, *op. cit.*

¹⁴ Per una storia della televisione in Italia si indica, in particolare, il recente libro di I. Piazzoni, *op. cit.* Sul rapporto fra la «Rai» e le forze politiche, si segnala il libro di G. Guazzaloca, *Una e divisibile. La RAI e i partiti negli anni del monopolio pubblico (1954-1975)*, Firenze, Le Monnier, 2011.

aziendale»¹⁵. Il 15 dicembre 1979 iniziarono anche le trasmissioni di «Rai Tre», la quale sarebbe stata controllata dal Pci. La legge n. 103 prevedeva al centro del sistema la televisione pubblica, amministrata dal Parlamento, e ai suoi lati l'emittenza privata locale via cavo e i ripetitori delle televisioni straniere.

Nel 1976, una nuova sentenza emanata dalla Corte costituzionale, la n. 202, ebbe una portata rivoluzionaria, consentendo ai privati la trasmissione via etere, purché questa non superasse l'ambito locale. Lo scenario, dunque, risultò profondamente modificato rispetto agli anni precedenti: all'emittente pubblica si affiancò una pleora di emittenti private locali. Tuttavia, la mancata definizione dei limiti del "livello locale" fu occasione di ulteriori, ripetuti interventi dei pretori di tutta Italia, che cercarono di arginare il proliferare di antenne. L'assenza di norme regolamentari spinse una pluralità di piccole imprese commerciali ad affollare le poche frequenze disponibili, occupando spesso anche quelle già utilizzate da altre tv. Si assisteva ad una vera e propria anarchia televisiva.

Negli anni Settanta, la televisione – o, per meglio dire, le televisioni, considerata la nascita e la moltiplicazione delle antenne private – si trasformarono da realtà marginale a elemento centrale della vita sociale, politica e istituzionale del Paese, diventando strumento e momento essenziale della battaglia politica. Era l'inizio di una nuova era in cui l'emittenza privata non solo conobbe una grande espansione, una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale, ma soprattutto assurse al ruolo di vero e proprio mito¹⁶. Dopo le sentenze della Corte costituzionale ci fu un aumento vertiginoso del numero di emittenti televisive e radiofoniche private in Italia. Si arrivò nel 1978 a 434 televisioni e 2.500 radio¹⁷.

L'emergere di nuove realtà radiofoniche e televisive locali significava la presenza di pubblici, identità e gusti sempre più eterogenei. Il risultato fu la riscoperta, da parte di molte comunità, di una propria appartenenza al territorio e alla propria cultura. Se la televisione pubblica dal 1954 aveva favorito l'unificazione linguistica del paese, contribuendo anche alla riduzione dei tassi di analfabetismo, le radiotelevisioni private sembravano poter valorizzare, invece, le peculiarità linguistiche di piccole aree

¹⁵ A. Sensini, *Lottizzazione selvaggia*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1975. Nello stesso numero del giornale di via Solferino si trova anche un altro interessante articolo paradigmatico della "lottizzazione" della radiotelevisione pubblica: *Un telegiornale a me, un giornale radio a te*.

¹⁶ Cfr. G. Simonelli, *La televisione italiana dal monopolio alla deregulation*, in C. D. Rath, H. H. Davis, F. Garçon, G. Bettetini, A. Grasso, (a cura di), *Le Televisioni in Europa, volume 1. Storia e prospettive della televisione nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, Francia e Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, p. 285.

¹⁷ Dati ricavati da Rai, *Quaderni della Documentazione e Studi*, 1979.

territoriali, com'era peraltro dimostrato dalla presenza frequente di trasmissioni in dialetto.

La fase di svolta del sistema radiotelevisivo privato coincise con una grande vitalità nel settore dell'informazione, che fece registrare la nascita di due nuovi quotidiani: nel 1974 «Il Giornale Nuovo»¹⁸ di Indro Montanelli¹⁹ e nel 1976 «la Repubblica»²⁰ di Eugenio Scalfari. Tuttavia, è interessante notare come le televisioni locali andassero controtendenza rispetto alla stampa italiana, che invece stava sempre più nazionalizzandosi: i quotidiani radicati per antica tradizione nella realtà regionale cercavano, infatti, di espandere i propri confini. Il quotidiano «la Repubblica», ad esempio, puntò fin dall'inizio su un pubblico “ultraregionale”, venendo definito da Angelo Agostini come «il primo vero quotidiano nazionale italiano (quotidiani di partito, fogli sportivi o specializzati, a parte)»²¹.

La straordinaria diffusione delle televisioni private determinò però la crisi dei cosiddetti “quotidiani del pomeriggio e della sera”, come per esempio il milanese «La Notte» e il romano «Paese Sera», che persero la loro funzione “esclusiva” di fornire informazioni più fresche e aggiornate rispetto ai quotidiani del mattino. Questa peculiarità fu, infatti, quasi del tutto annullata dalla contestuale presenza dei telegiornali delle emittenti locali.

Il 15 marzo 1976 iniziarono le edizioni dei nuovi telegiornali voluti dalla riforma della «Rai»: per la prima volta «Tg 1» e «Tg 2» assunsero fisionomie diverse, inaugurando un regime di concorrenza interna che coinvolse anche le reti. Dal 1979 fu presente anche il «Tg 3» con le sue venti edizioni regionali. Il 15 dicembre, infatti, presero il via le trasmissioni di «Rai Tre». Il telegiornale fu affidato alla direzione di Biagio Agnes, della sinistra Dc. Condirettore era Sandro Curzi di area Pci. All'interno del notiziario, dieci minuti erano dedicati all'informazione nazionale e venti minuti a quella regionale. Inizialmente, il tg andava in onda in un'unica edizione giornaliera,

¹⁸ Questo quotidiano era più semplicemente conosciuto come «Il Giornale». Tuttavia, mantenne nella testata l'aggettivo «Nuovo» per distinguersi dal preesistente «Il Giornale» di Varese. Dal 1983, l'aggettivo «Nuovo» verrà eliminato dalla testata, che si chiamerà semplicemente «Il Giornale».

¹⁹ Su Montanelli e l'esperienza del «Giornale» si indicano i testi di S. Gerbi, R. Liucci, *op. cit.*, e M. Cervi, G. G. Biazzi Vergani, *I vent'anni del Giornale di Montanelli*, Milano, Rizzoli, 1994.

²⁰ Sull'esperienza del quotidiano «la Repubblica» si segnalano: A. Agostini, «La Repubblica». *Un'idea dell'Italia (1976-2006)*, Bologna, Il Mulino, 2005; il volume celebrativo di A. Rinaldi e M. Vincenzi, (a cura di), *Il libro dei trent'anni. La Repubblica 1976-2006*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2006; E. Scalfari, *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica»*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1986. Interessanti anche gli articoli di G. A. Stella, *La prima Repubblica*, in «Sette» (supplemento del «Corriere della Sera»), 11 gennaio 1996; G. Pansa, *Amarcord Scalfari*, in «L'Espresso», 14 gennaio 1996. Particolari di rilievo sono contenuti anche in G. Pansa, *Carte false*, Milano, Rizzoli, 1986; Id., *Carta straccia. Il potere inutile dei giornalisti italiani*, Milano, Rizzoli, 2011.

²¹ A. Agostini, «la Repubblica», *cit.*, p. 19.

dalle ore 19 alle 19.10, lasciando ai telegiornali regionali la fascia oraria dalle ore 19.10 alle 19.30. In seguito, furono mandate in onda due edizioni del telegiornale²²: alle ore 19 e, in replica o con un numero limitato di aggiornamenti, alle ore 22. Il «Tg Regione», telegiornale regionale in onda su «Rai Tre», nacque come parte integrante del «Tg 3». La testata si chiamava «Rai Regione» e prevedeva quotidianamente anche la trasmissione di giornali radio. Nel periodo immediatamente successivo alla riforma della «Rai», dal luglio 1976, il direttore della sede regionale fu Michelangelo Cardellicchio, il quale sarebbe rimasto in Sardegna per dodici anni, fino al gennaio 1988²³.

La «Rai», stretta dagli eterni vincoli con il potere politico di governo, inizialmente non riuscì a garantire un servizio informativo adeguato sui problemi della regione Sardegna, appiattendosi eccessivamente sulla cronaca e non offrendo letture interpretative di rilievo. La storia della «Rai» regionale non può essere separata da quella dell'emittente nazionale. La prima, infatti, fu condizionata da decisioni extraregionali. L'autonomia locale venne spesso utilizzata fino all'estremo ma, alla resa dei conti, tutto quello che si poté fare nella regione fu deciso in gran parte da Roma.

Gli effetti della legge di riforma del 1975 arrivarono con ritardo nell'isola, come si evince anche da un articolo di Enrico Clemente pubblicato su «La Nuova Sardegna» del 19 marzo 1976, dal titolo *Ma Radio Sardegna non si è riformata*²⁴. Dal sommario si apprende che «il “nuovo corso” instaurato alla RAI non ha ancora raggiunto la sede sarda: i servizi giornalistici continuano a dedicare largo spazio a un notiziario rispettoso delle istituzioni e dei rapporti di forza ormai consolidati. Ma la colpa non è tanto dei giornalisti, quanto della struttura politica. La nascita del nuovo centro di produzione non sembra imminente»²⁵. Il decetramento previsto dalla riforma non si era concretizzato appieno. Non a caso, Aldo Accardo su «l'Unità» del 1° maggio 1976, in un articolo intitolato *Alla TV sarda si vuole lavorare senza gli scarti del continente*, lamentava che «fino ad ora sono stati troppo spesso messi in onda servizi “importati” da Roma»²⁶. Accardo parlava di un «grosso carrozzone»:

²² Per uno studio delle tematiche generali relative ai telegiornali e, in particolare, del loro impatto sull'opinione pubblica italiana, si veda soprattutto il lavoro di O. Calabrese, U. Volli, *I telegiornali. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza, 1995. I due autori svelano i meccanismi e i retroscena dei Tg delle emittenti pubbliche e private, smontando il “mito” del loro grande potere sull'opinione pubblica.

²³ Questi aspetti sono desunti da una dichiarazione rilasciata all'autore da Michelangelo Cardellicchio, in data 20 aprile 2015.

²⁴ E. Clemente, *Ma Radio Sardegna non si è riformata*, in «La Nuova Sardegna», 19 marzo 1976.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ A. Accardo, *Alla TV sarda si vuole lavorare senza gli scarti del continente*, in «l'Unità», 1° maggio 1976.

Ecco cosa succede alla RAI-TV di Cagliari. [...] Trent'anni di malgoverno democristiano hanno trasformato un servizio pubblico, di importanza fondamentale per il progresso civile e culturale dell'isola, in un carrozzone burocratico-clientelare che deve essere interamente smantellato e ricostituito pezzo per pezzo. Non solo occorrono idee nuove, giornalisti efficienti, una direzione politico-amministrativa in grado di superare la fossilizzazione trentennale, ma perfino apparecchiature moderne degne di tal nome. Finora redattori e tecnici hanno dovuto «arrangiarsi» con gli scarti delle sedi continentali. [...] La riforma non può essere gattopardesca: tutto cambi perché nulla cambi. Qui c'è tutto da rifare, e bisogna cambiare davvero²⁷.

La «Rai» regionale, soltanto dagli anni Ottanta avrebbe garantito un'offerta informativa elevata in termini qualitativi e quantitativi, mettendo a fuoco gli annosi problemi che attanagliavano la Sardegna e valorizzando nel contempo la voglia di riscatto dei sardi, reduci dalle delusioni di un Piano di rinascita che, nei risultati raggiunti, si era rivelato inferiore alle attese della gente. Negli anni Settanta, invece, poco dopo il varo della riforma, l'informazione radiotelevisiva pubblica locale risultava ancora superficiale e incompleta: i servizi televisivi non uscivano dalla trama sociologica e non riuscivano a risalire alle cause vere di fenomeni drammatici, come messo in luce da «l'Unità» nell'articolo *Non basta qualche servizio in più per dire che è arrivata la riforma*²⁸.

Tuttavia, come spiega Romano Cannas, che lavorava a «Rai Sardegna» dal 1979²⁹, «era iniziata una nuova era per l'emittenza pubblica e l'avvio della terza rete fu un evento storico. La redazione della sede «Rai» di Cagliari venne potenziata in uomini e mezzi. Tecnici e giornalisti furono direttamente coinvolti nella preparazione della nuova impresa. Entrarono in scena nuove figure professionali: gli operatori, i registi, i programmisti»³⁰.

L'avvento dei Tg e dei notiziari radio regionali della terza rete entrò in concorrenza con quelli delle emittenti private locali. Una competizione che si giocò su un duplice terreno: la presenza di giornalisti dalla comprovata professionalità e la potenza dei mezzi di trasmissione. Peraltro, inizialmente, la diffusione del telegiornale pubblico regionale fu tutt'altro che capillare, giacché erano notevoli i problemi di ricezione del segnale del terzo canale nell'isola. Come scrisse «L'Unione Sarda» il 15 dicembre

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ G. Podda, *Non basta qualche servizio in più per dire che è arrivata la riforma*, in «l'Unità», 11 aprile 1976.

²⁹ Cannas fu vicedirettore del «Tg 3» dal 1998 fino al 2003, anno in cui divenne direttore della sede regionale della «Rai», in sostituzione di Mario Finamore. Su questi aspetti si veda *Lunga militanza professionale. Romano Cannas direttore di Rai Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 1° marzo 2003, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2003/03/01/SK109.html>.

Egli rimase alla guida della sede regionale della «Rai» fino al 2013. Questo dettaglio è stato comunicato all'autore dallo stesso Romano Cannas, in data 12 aprile 2015.

³⁰ Dichiarazione rilasciata all'autore da Romano Cannas, a Cagliari, in data 5 febbraio 2014.

1979, *Solo a Cagliari sarà possibile vedere la terza rete della tv*³¹. E ancora sul finire degli anni Ottanta, molti comuni dell'isola non ricevevano i programmi della terza rete³².

Sotto un altro profilo, le forze politiche segnalavano la necessità che la sede regionale della «Rai» fosse dotata di strutture, mezzi e organici che garantissero iniziative di produzione radiotelevisiva autonome per affrontare i problemi della complessa realtà sarda, tenuto conto che questo aspetto dell'informazione era affidato pressoché totalmente alle emittenti private³³.

Negli anni Ottanta il capo della redazione giornalistica di «Rai Sardegna» era Giovanni Sanjust³⁴, il vicecaporedattore Milvio Atzori. Sanjust aveva sostituito in questo ruolo Guido Martis, il quale aveva ricoperto tale funzione dal 1968 al 1976 unitamente a quella di direttore della sede «Rai» di Cagliari³⁵.

I capiservizio erano Antonio Capitta³⁶ e Dino Sanna, il quale fu peraltro il primo conduttore del telegiornale regionale sardo. Tra i membri della redazione figuravano soprattutto Tonino Oppes, Paolo Pisano, Mario Guerrini. I principali corrispondenti da Sassari erano Sergio Calvi e Paolo Sanna. Numerosi erano i giornalisti provenienti da «Tuttoquotidiano»³⁷, tra cui Antonello De Candia, Romano Cannas, Andrea Coco, Francesco Birocchi (arrivato nel 1983 dopo l'esperienza a «Videolina»), Rosario Cecaro, Giuliano Santus, Gianni De Magistris, Giovanni Sanna, Attilio Gatto (ex «Paese Sera») e Giovanni Spanu. Nel 1985 approdò al telegiornale regionale anche Gianni Garrucciu – reduce dall'esperienza nel quotidiano «L'Altro Giornale»³⁸ – che lavorava come coordinatore della redazione di Sassari. Nel 1988, Flavia Corda fu la prima giornalista sarda ad essere assunta da «Rai Sardegna». A inizio anni Novanta

³¹ *Solo a Cagliari sarà possibile vedere la terza rete della tv*, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1979.

³² Si parlò dei suddetti temi nella “Conferenza sull'informazione” indetta dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e informazione, tenutasi a Cagliari il 12 e il 13 novembre 1987. Cfr. in particolare la relazione dell'onorevole Fausto Fadda (assessore della Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo e sport della Regione Autonoma della Sardegna) in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1987, Cagliari, s.n., 1987, p. 15.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Sanjust fu responsabile della redazione giornalistica fino al 1988, quando lasciò questo incarico per diventare direttore della sede «Rai» di Cagliari. A succedergli alla guida della redazione sarebbe stato Milvio Atzori fino al 1995-1996.

³⁵ Nel ruolo di direttore della sede di Cagliari, Martis aveva sostituito Giangiorgio Gardelin.

³⁶ Antonio Capitta fu anche corrispondente dallo stadio Sant'Elia di Cagliari per la trasmissione calcistica *90° Minuto*, in onda su «Rai Uno». Egli si alternava con un altro giornalista sardo, Luigi Coppola, il quale seguì anche numerose partite dal Giuseppe Meazza (San Siro) di Milano e dall'Olimpico di Roma.

³⁷ «Tuttoquotidiano» aveva cessato le pubblicazioni il 28 novembre 1978.

³⁸ Per le vicende riguardanti il quotidiano «L'Altro Giornale» si veda il cap. otto.

avrebbe fatto parte della sede «Rai» cagliaritana anche Ottavio Olita³⁹, reduce da un'esperienza come inviato a Mosca per il «Tg 2».

Nonostante la presenza dell'informazione del «Tg 3» regionale, rimasero ampi spazi lasciati vuoti dal servizio pubblico radiotelevisivo e coperti dalle emittenti private, in grado di offrire servizi più decentrati e di immediato contatto con la realtà locale. Era comunque certamente in atto da parte della «Rai» uno sforzo considerevole per colmare queste lacune e, dopo un periodo di stagnazione e immobilismo, negli anni Ottanta si avvertiva, in modo abbastanza evidente, una ripresa su tutti i piani, col potenziamento degli impianti fissi, la dotazione di mezzi mobili di ampio e pronto impiego, la ristrutturazione dei programmi e l'adeguamento degli organici.

Tuttavia, la tanto attesa televisione regionale, anche con la nascita della terza rete, fin dall'inizio, aveva riprodotto su scala minore il centralismo della tv nazionale, in base a un modello caratterizzato, più che da un'esigenza di reale decentramento, dalla volontà di attuare un policentrismo nei vari capoluoghi della regione. Le sedi regionali della «Rai» erano come delle «Prefetture» dell'azienda centrale: avevano una struttura di rappresentanza, una parte tecnica per la gestione degli impianti, e redazioni giornalistiche con organici molto ridotti.

Collegato ai vari telegiornali regionali era il giornale radio di «Radio Cagliari» («Radio Sardegna»), chiamato *Gazzettino Sardo*, in onda dal 4 maggio 1953⁴⁰. Con l'offerta di alcuni notiziari radiofonici quotidiani fu colmato un vuoto informativo che consentì al *Gazzettino Sardo* di entrare puntuale, ogni giorno, nelle case della gente. Come afferma Manlio Brigaglia, all'inizio degli anni Settanta la radio nazionale lasciava alla Sardegna un'autonomia di emissione di due ore e venti minuti giornalieri: di essi, venticinque minuti erano dedicati alla pubblicità, un'ora ai programmi di varietà, cinquantacinque minuti all'informazione giornalistica (così divisa: *Notiziario della Sardegna* dalle 12,20 alle 12,30; *Gazzettino Sardo*, prima edizione dalle 14,30 alle 15, seconda edizione dalle 19,45 alle 20). La Sardegna con «Radio Cagliari» poté avere

³⁹ Ottavio Olita, giornalista e scrittore nato in Calabria ma vissuto prevalentemente in Sardegna, dopo un'esperienza all'agenzia «Ansa», nel 1984 si trasferì nella redazione della «Nuova Sardegna» prima a Sassari e poi a Cagliari. Nel 1988 entrò in «Rai» e nel 1991 fu inviato a Mosca per il «Tg 2». Successivamente, egli fu corrispondente dalla Sardegna per *90° Minuto*, *Tg l'una*, *Ambiente Italia* e *L'Italia in diretta*. Cfr. su questi aspetti *Il Codice Libellula*, in SardegnaBiblioteche, <http://www.sardegnaBiblioteche.it/index.php?xsl=803&s=245734&v=2&c=5702&nc=1&q=1&qp=2&vd=2&fa=1&t=3>.

⁴⁰ La data succitata è riportata nel libro di M. Brigaglia, S. Sechi, *op. cit.*, p. 112.

condizioni di favore rispetto ad altre radio regionali, che soltanto all'inizio degli anni Settanta avrebbero potuto usufruire dell'ora di trasmissione collocata fra le 15 e le 16⁴¹.

6.2 Le nuove imprese radiofoniche private: semplice hobby o possibile risposta al “malessere” della Sardegna?

Nella seconda metà degli anni Settanta alcune decine di piccoli imprenditori sardi investirono capitali nelle radio private. Le nuove imprese nacquero in un ambiente contrassegnato da gravi difficoltà economiche: i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, il 14 gennaio 1975, intervenendo in diretta su «Radio Cagliari», lanciarono l'allarme sulla disoccupazione dilagante nell'isola, esprimendo la volontà di rilanciare la «vertenza Sardegna».

Il 6 marzo 1975 il Consiglio regionale approvò a maggioranza un ordine del giorno sull'attuazione della legge n. 268 del 1974 per il rifinanziamento del Piano di rinascita, del quale si apriva così una seconda fase (dopo quella cominciata nel 1962 e terminata nello stesso 1974), con l'obiettivo di recuperare le forze economiche e sociali delle zone interne attraverso la trasformazione della pastorizia nomade in attività di allevamento stanziale, lo sfruttamento delle risorse e delle forze economiche locali. Il 20 gennaio 1976 fu indetto uno sciopero generale per la “vertenza Sardegna”, con la federazione sindacale unitaria che chiese un piano politico regionale a medio termine.

I dati sostanziali dell'economia sarda negli anni Settanta registravano il progressivo sfaldamento dell'industria chimica, petrolchimica ed estrattiva (come le miniere di carbone), a vantaggio del settore terziario, al cui interno erano presenti anche le nuove imprese radiotelevisive. Invero, questa trasformazione era già cominciata alcuni anni prima: dal 1951 al 1971 la popolazione attiva nel terziario era aumentata di oltre 70.000 unità⁴². La spinta alla terziarizzazione diede vita nelle città e nei piccoli centri a quella che si definiva “elefantiasi del terziario”⁴³, tipica delle aree povere e marginalizzate, che avrebbe registrato il suo acme negli anni Ottanta e Novanta. Si verificò uno spostamento della popolazione dai piccoli paesi verso i grandi centri urbani, segnatamente Cagliari, Quartu e Olbia, accompagnato spesso da fenomeni di disordine edilizio. Già nel 1971, ma il fenomeno si attenuò in seguito, quasi il 50%

⁴¹ Questa informazione è stata segnalata da M. Brigaglia, (a cura di), *L'informazione in Sardegna*, cit., pp. 40-41.

⁴² Cfr. Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *150 anni di statistiche italiane*, cit., p. 457.

⁴³ M. Brigaglia, *La Sardegna dal periodo fascista all'autonomia regionale (1922-1995)*, in A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *op. cit.*, p. 360.

degli abitanti dell'isola era concentrato nei venticinque centri abitati maggiori. Dal censimento del 1971 si ricava che la Sardegna, la cui superficie territoriale era di 24.089,53 km², contava una popolazione di 1.473.800 abitanti⁴⁴ e una densità di 61 abitanti per km², che la vedeva tra le regioni meno popolate d'Italia: soltanto la Valle d'Aosta (33 abitanti per km²) e la Basilicata (60 abitanti per km²) presentavano un valore inferiore a quello sarda⁴⁵.

Erano evidenti due tratti caratteristici della popolazione sarda all'inizio degli anni Settanta: un tasso di analfabetismo ancora alto e buona parte della popolazione non attiva, senza lavoro. Come scriveva il giornalista del «Corriere della Sera» Giuliano Zincone, nell'articolo intitolato *A scuola, ma di tanto in tanto*:

Sembra lontano, ormai, il censimento del 1961, quando si stabilì che il 14 per cento dei sardi era analfabeta: secondo gli esperti oggi in Sardegna esiste soltanto un problema di affollamento, perché «un cittadino su quattro va a scuola» e «l'istruzione è la più grossa industria dell'isola». Le cifre e le valutazioni ufficiali sono rassicuranti, ma purtroppo non corrispondono alla realtà. L'affollamento c'è tanto è vero che la metà delle aule ospita doppi o tripli turni, tanto è vero che si insegna anche in stalle, capannoni, caserme, scantinati adattati alla meglio; ma i ragazzi sardi, benché regolarmente iscritti, continuano a non frequentare la scuola dell'obbligo. Come è possibile che questo avvenga? È semplice: tutti fanno molte assenze, seguono le lezioni due giorni alla settimana, una settimana su tre. I ragazzi sardi non vanno a scuola perché debbono lavorare [...]. [...] Il problema reale è che in Sardegna c'è lavoro per i bambini, ma non per gli adulti. In una regione dove soltanto 27 abitanti su 100 sono occupati, la conquista del diploma, della laurea spesso non rappresenta che una frustrazione in più o, nel migliore dei casi, un incentivo all'emigrazione⁴⁶.

In base al censimento del 1971, la Sardegna contava una popolazione non attiva di 1.017.431 persone, contro una popolazione attiva di 456.369 unità (di cui 422.863 in condizione professionale e 33.506 in cerca di prima occupazione)⁴⁷. I laureati erano 18.376 (di cui 10.791 nella provincia di Cagliari, 5.342 in quella di Sassari e 2.243 nella provincia di Nuoro), su un totale di 883.188 unità in tutta Italia: in sostanza, la Sardegna annoverava il 2,08% dei laureati di tutto il Paese⁴⁸.

⁴⁴ Dati rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano edizione 1976*, Roma, Tav. 8 Superficie territoriale e densità. Numero dei comuni, dei centri e dei nuclei. Popolazione residente per tipo di località abitate ai censimenti. Censimento 1971, p. 9.

⁴⁵ *Ibidem*. A titolo esemplificativo, altre regioni del meridione registravano valori superiori: la Calabria 132 abitanti per km², la Sicilia 182 e la Puglia 185 abitanti per km².

⁴⁶ G. Zincone, *A scuola, ma di tanto in tanto*, in AA. VV., *Italia 70*, cit., p. 280.

⁴⁷ Dati ricavati da Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano edizione 1976*, cit., Tav. 14 Popolazione residente attiva e non attiva per provincia, censimento 1971, p. 30. Da segnalare che 90.758 persone erano impegnate nei settori dell'agricoltura, foreste, caccia e pesca, 147.990 operavano nel settore industrie, mentre 184.115 persone lavoravano in altre attività. Cfr. su quest'aspetto i dati rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano edizione 1976*, cit., Tav. 13 Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso, settore di attività economica e posizione nella professione. Censimento 1971, pp. 23-29.

⁴⁸ Le donne sarde laureate erano 6.091, i maschi 12.285. I diplomati venivano censiti in 77.232 unità, coloro che avevano una licenza di scuola media inferiore risultavano 170.872, mentre 484.520 persone

I dati che si riferiscono al sistema delle comunicazioni di massa, contenuti nell'*Annuario Statistico Italiano del 1976*, certificano che in Italia, nel 1975, gli abbonati alle Radioaudizioni erano 714.891, di cui 22.173 in Sardegna. Gli abbonati alla televisione erano invece 12.102.654 persone, di cui 265.915 in Sardegna. In pratica, 173 persone ogni 1.000 abitanti della regione⁴⁹. Si tratta di numeri nel complesso modesti rispetto allo sviluppo dei due mezzi di comunicazione nell'intero Paese.

L'isola cercava di trovare rimedio al crescente malessere, all'elevato tasso di disoccupazione e al sostanziale fallimento della prima fase del Piano di rinascita (1962-1974). In questo contesto c'era anche chi, con coraggio e incoscienza, si "inventava" imprenditore radiofonico, scommettendo denari⁵⁰ su un'impresa che, all'epoca, poteva apparire folle e azzardata. Le stazioni private s'inserirono in un panorama caratterizzato da grandi attese e curiosità in tutta la regione. I fondatori delle emittenti locali miravano a trarre guadagni dalle risorse pubblicitarie e vedevano quindi nelle nuove imprese radiofoniche, e poi in quelle televisive, non tanto un *hobby*, quanto una possibile risposta o, perlomeno, una parziale soluzione alla crisi economica e sociale che attanagliava l'isola. Le nuove emittenti, pur avvalendosi inizialmente del contributo di collaboratori gratuiti e volontari, con il passare degli anni divennero aziende vere e proprie in grado di creare anche nuovi posti di lavoro e generare utili economici.

In linea di massima, però, il sistema radiofonico privato della Sardegna si caratterizzò per una conduzione volontaristico-artigianale che, solo in rare eccezioni (ad esempio «Radiolina», «Radio Sintony» e «Radio Internazionale»), fu in grado di evolvere in una dimensione d'impresa. Diverse radio private locali rimasero sul mercato soltanto per pochi anni e dovettero cessare le attività per mancanza di mezzi economici.

Rispetto alla radio pubblica, le emittenti private smettevano i panni del cerimoniere ufficiale per vestire quelli del vicino di casa e dell'amico. Non vi era più solo il modello di informazione e trasmissione unidirezionale sino ad allora imposto dalla radio pubblica. Viceversa, le radio private puntarono immediatamente, in modo quasi intuitivo, a innescare un processo di comunicazione bidirezionale con il proprio

erano provviste della sola licenza di scuola elementare. Ben 434.143 abitanti erano alfabeti privi di titolo di studio, mentre gli analfabeti erano 115.681 persone (quasi il 10% della popolazione): di questi, 94.170 avevano un'età oltre i 45 anni. Dati ricavati dall'Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano edizione 1976*, cit., Tav. 12 Popolazione residente e presente per provincia. Censimento 1971, p. 11.

⁴⁹ I succitati dati si riferiscono alla popolazione residente al 31 dicembre 1975. Essi riguardano sia gli abbonamenti alle sole radioaudizioni, sia quelli per utenza cumulativa di radioaudizione e di televisione. Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano edizione 1976*, cit., Tav. 90 Radiodiffusioni. Abbonamenti alla Radio ed alla Televisione, p. 122.

⁵⁰ Come si vedrà in seguito, si trattava di cifre comunque non elevate.

pubblico: attraverso lo strumento del telefono si dava l'opportunità agli ascoltatori di intervenire in diretta, anche semplicemente per fare delle dediche musicali.

Si trattava di iniziative locali in cui trionfava la provincia e da cui erano per lo più assenti le grandi forze politiche. Di solito le radio trasmettevano in modulazione di frequenza. In pochi anni, però, tutte le frequenze disponibili furono occupate da decine di radio private e non era quindi raro il caso di stazioni che operavano contemporaneamente sulla stessa onda elettromagnetica. L'orografia della Sardegna rendeva inoltre complicata una copertura totale del territorio con il segnale radio.

Nel campo radiofonico fu interessante il ruolo rappresentato dalla città di Oristano e dal suo territorio, divenuto la quarta provincia sarda nel 1974⁵¹. Una provincia che era stata però completamente emarginata dal processo di industrializzazione fondato sui grandi impianti che, in altre zone dell'isola (province di Cagliari e Sassari), nonostante le contraddizioni e gli squilibri evidenti, aveva avuto il merito di generare processi di modernizzazione della struttura produttiva nelle aree interessate. Quasi nessuno dei fondatori delle radio private vantava, in quel momento, competenze specifiche nel campo dell'informazione e della comunicazione. A titolo d'esempio, «Radio trasmissioni oristanesi» («Rto») fu avviata da un perito elettrotecnico, insieme a un commerciante di prodotti per l'elettronica e a un dipendente delle Ferrovie dello Stato. «Radio Oristano» («Ror») fece il suo esordio per volontà di un imprenditore del settore del marmo, Nanni Di Cesare, il quale era anche giornalista pubblicitario⁵².

In linea generale, occorre fare una distinzione tra le emittenti "libere" e quelle "commerciali". Le prime avevano l'obiettivo di impegnarsi politicamente per dar voce ai problemi sociali provenienti dal basso, dalle cosiddette "comunità". Le seconde, invece, erano mezzi poco costosi di espressione che cercavano uno sbocco commerciale attraverso forme di pubblicità circoscritte localmente, addirittura di quartiere. Il modello di radiodiffusioni prevalente in Sardegna riuniva in sé caratteristiche di entrambe le versioni e potrebbe essere definito "commerciale-informativo". Si trattava, infatti, di emittenti che guadagnavano esclusivamente tramite le inserzioni pubblicitarie e si ponevano nello stesso tempo al servizio della comunità locale di riferimento. Il localismo rappresentava il punto di forza delle radio sarde: il radicamento territoriale, le

⁵¹ Le province di Cagliari e di Sassari erano state istituite nel 1859, quella di Nuoro nel 1927, quella di Oristano nel 1974. Della gioia dei cittadini oristanesi per l'istituzione della nuova provincia (il 2 luglio 1974) fornì una testimonianza diretta il giornalista Romolo Concas, all'epoca segretario del Comitato cittadino. Egli fu intervistato da M. Virzi, *Quattro anni di speranza. Viaggio attraverso la Sardegna che cambia. 4. Nel 1974 Oristano diventava provincia*, in «L'Unione Sarda», 19 marzo 1978.

⁵² Sui suddetti aspetti si veda R. Petretto, *Feliciradio. Le radio libere a Oristano. All'inizio era solo un divertimento*, Cagliari, Letture Parallele, Edizioni Punto A, 2005, p. 56.

prime prove d'interattività esaltavano il rapporto diretto con le persone e con i singoli individui⁵³ in qualche modo coinvolti nelle trasmissioni. Le radio private contribuirono inoltre a rinnovare un settore ingessato, grazie anche a idee nuove e a programmi originali.

La Sardegna dimostrò di possedere spirito pionieristico, quasi una vera vocazione nelle radiodiffusioni: a Cagliari fu «Radio Brasilia» di Giorgio Anecroni a compiere fin dal 1974 le prime trasmissioni sperimentali, mentre «Radio Ramasound», fondata da Piergiorgio Della Pina, Angelo Vanini e Antonello Severino, entrò in funzione nel giugno 1975⁵⁴. L'attenzione di quest'ultima si focalizzava soprattutto sulla musica e sul cabaret locale. «Radio Emme» fu costituita nell'autunno 1975, quando Marco Loi iniziò la sua avventura, trasmettendo con mezzi di fortuna e apparecchiature radio militari dalla mansarda dell'appartamento di famiglia, a Cagliari, in piazza Michelangelo.

In Sardegna le prime emittenti radiofoniche private⁵⁵, tutte a carattere commerciale, furono nel 1975 «Radiolina», «Radio Rama Sound», «Radio Brasilia», «La Voce Sarda Radio», «Radio Iglesias», «Radio Emme», «Radio Gamma 102», «Radio Oristano», «Radio trasmissioni oristanesi», «Radio Centrale»⁵⁶ e «Radio Nord Ovest»⁵⁷.

«La Voce Sarda Radio», che debuttò nell'ottobre 1975 per volontà di Corrado Sorcinelli e Gigi Casu, dava molto spazio a informazione e sport. I principali giornalisti erano Nando Mura e Ottavio Olita. Nel 1976 questa emittente fu acquistata dall'imprenditore cagliaritano Gianni Onorato⁵⁸ che, nel 1978, fondò anche una televisione che portava lo stesso nome, «La Voce Sarda Tv».

Come si è visto in precedenza, fino alla sentenza n. 202 del luglio 1976, le trasmissioni via etere erano illegali, per cui alcune radio locali furono condannate dai magistrati e dovettero subire inizialmente un sequestro delle apparecchiature, per poi essere eventualmente assolte e godere del dissequestro.

⁵³ Cfr. sulle principali caratteristiche delle radio private locali F. Monteleone, *Radio pubblica ed emittenti commerciali*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV*, cit., pp. 203-241.

⁵⁴ Si veda su questi dettagli A. Frailis Todesco, *All'inizio fu soltanto un gioco. A Cagliari le emittenti radiotelevisive private operano da oltre trent'anni*, in «Almanacco di Cagliari» 2008, Cagliari, Fossataro, 2008.

⁵⁵ Si fa presente che in questa sede l'autore non intende dare conto di tutte le emittente radiofoniche presenti in quel periodo sul mercato sardo, per le quali occorrerebbe un censimento e una schedatura. Non si ha, quindi, alcuna pretesa di esaustività. L'obiettivo è, invece, quello di offrire uno spaccato del mondo dell'emittenza privata locale degli anni Settanta, descrivendone le principali peculiarità e problematiche.

⁵⁶ «Radio Centrale» fu fondata a Oristano da Salvatore Tola nel 1975. Per una ricostruzione storica della nascita delle prime radio libere a Oristano si veda R. Petretto, *op. cit.*

⁵⁷ Per una storia delle radio e delle televisioni locali sarde si segnala anche l'articolo di O. Olita, *Televisioni libere e/o private. L'esperienza sarda*, in «Ossidiana», giugno 1981, pp. 63-71.

⁵⁸ Gianni Onorato era nipote del più celebre Vincenzo, padrone della Moby e timoniere di Mascazone latino. Cfr. su questo dettaglio A. Franchini, *Tiscali. Una storia tutta italiana. Dal parco buoi al paese delle volpi*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2012, p. 32.

Iniziò il boom delle radio private e la stagione dei “centofiori”: a ottobre 1976 erano dieci le emittenti radiofoniche situate a Cagliari e provincia⁵⁹. Prendeva corpo quel pluralismo prezioso e spontaneo determinato dalla proliferazione dei soggetti in campo.

Ad affermarsi tra tutte le radio locali fu principalmente «Radiolina», che si pose come antesignana nella lotta contro il monopolio della «Rai». Il 4 luglio 1976 nacque a Cagliari, nel quartiere Castello, la principale rivale di «Radiolina» in termini di ascolti e di ricavi pubblicitari, «Radio Sintony International» (di seguito indicata per brevità come «Radio Sintony»), fondata dai giovani Augusto Schivo e Achille Loi che, soprattutto nelle prime fasi, dimostrarono la loro polivalenza, svolgendo contemporaneamente diversi ruoli, da *disc jockey* a tecnici, da programmisti a raccoglitori della pubblicità. A «Radio Sintony» cominciarono la loro carriera i conduttori Roby Massa e Giorgio Pelgreffi⁶⁰.

Nello stesso anno comparvero «Radio Uta Libera», «Radio Sassari Centrale», «Radio Delta», «Radio 101», «Tele Radio Alghero», «Radio Bosa», «Radio Nord Ovest». Nel marzo 1976 nacque anche «Sassari Radio Nord Sera», supplemento via etere del periodico «Sassari Sera». Questa emittente, oltre alla trasmissione dei radiogiornali e degli editoriali curati da Pino Careddu, si caratterizzava per lo spazio riservato alle trasmissioni in lingua sarda, come *Su Manzanile in limba sarda*, che andava in onda la domenica, curata da Giampiero “Zampa” Marras. «Sassari Radio Nord Sera» offriva un’alternativa sul piano dell’informazione e della musica nel panorama delle radio libere. Tutti i giovani approdati nell’emittente sassarese erano specializzati almeno in un genere musicale⁶¹.

A Oristano, nel 1976, da una costola di «Rto» nacque «Radiofonia», la cui esperienza durò solo sino al 1982, anno in cui nel capoluogo della quarta provincia sarda iniziò le trasmissioni «Radio Bu», stazione libera oristanese che seppe coniugare la passione e l’imprevedibilità delle risorse umane con un alto livello di professionalità, sia per quanto riguarda la preparazione delle voci al microfono, sia per lo standard tecnico degli impianti. «Radio Bu» fu costituita dall’artista oristanese Benito Uргу, affiancato dai fratelli Filippo e Antonio Martinez, reduce il primo dall’esperienza a «Rto» e il secondo da quella a «Radio Centrale»⁶². Nessun settore veniva trascurato a

⁵⁹ Queste informazioni sono ricavate da una rielaborazione dei dati presenti sui quotidiani sardi «L’Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» e dalle testimonianze orali raccolte al riguardo dall’autore.

⁶⁰ Su questi aspetti si veda A. Frailis Todesco, *All’inizio fu soltanto un gioco. A Cagliari le emittenti radiotelevisive private operano da oltre trent’anni*, in «Almanacco di Cagliari» 2008, Cagliari, Fossataro, 2008.

⁶¹ Cfr. sui suddetti aspetti G. Puggioni, *I migliori danni della nostra vita*, cit., p. 43.

⁶² A darne conto è R. Petretto, *op. cit.*, p. 67.

«Radio Bu»: musica, intrattenimento, informazione, cultura e sport. La redazione giornalistica, diretta dal professionista Gabriele Luperi, realizzava tre edizioni giornaliere del notiziario radiofonico e poteva contare anche sul collegamento con l'agenzia «Ansa» (un fatto piuttosto raro, all'epoca, per una piccola radio privata)⁶³. I principali *speakers* del giornale radio erano Pino Porcu e Silvio Orrù. Era presente anche una redazione sportiva che copriva efficacemente i campionati di calcio locali. «Radio Bu» ebbe però vita breve: nel 1988 Benito Uргу e i fratelli Martinez uscirono dalla società che, da quel momento in poi, sarebbe passata attraverso varie mani, in un mutamento continuo che non giovò certo alla solidità dell'emittente. Un lento declino portò poi alla cessazione dell'attività nel 1994⁶⁴. «Rto» nel 1999 fu invece ceduta al circuito «Lattemiele». Stessa sorte toccò a «Ror»⁶⁵.

Il mondo radiofonico in Sardegna – conformemente al quadro nazionale – fu caratterizzato in quegli anni da una continua evoluzione: un universo che ben si adattava al concetto di *Modernità liquida*⁶⁶, un magma nel quale si susseguivano repentini cambiamenti. I dati elencati in precedenza testimoniano come il settore radiofonico fosse stato fertile e vivace in tutti gli anni Settanta: nel novembre 1975 da una costola di «Radiolina» nacque «Radio 24 Ore», fondata da Gian Giacomo Nieddu, avente come principali collaboratori Giacomo Serreli, Bruno Corda, Valerio Vargiu e Roberto Demartis⁶⁷.

Nel 1977 fu la volta di «Radio Emme 77», «Radio Dimensione», «Radio Pirri International», «Radio Studio Liberty 77», «Radio Ogliastra», «Radio Super Sound», «Radio Gong», «Radiofonia», «Radio Golfo degli angeli», «Radio Nuoro Centrale»⁶⁸ e dell'emittente d'ispirazione cattolica «Radio Barbagia». Nel 1978 cominciarono le trasmissioni di «Radio Alter», «Radio Arzachena Stereo», «Radio Città Futura», «Radio Zero», «Prima Radio Buggerru» e, nel 1979, «Radio Smarry Boy», «Radio Dandy»⁶⁹,

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Ivi, p. 70.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Sul concetto di “modernità liquida” si veda Z. Bauman, *Modernità liquida*, (trad. di Sergio Minucci), Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁶⁷ «Radio 24 Ore» chiuderà nel 1981.

⁶⁸ Sull'esperienza di «Radio Nuoro Centrale» si veda G. Podda, P. Podda, *35 candeline per Radio Nuoro Centrale*, in «Millecanali», 19 novembre 2012,

<http://www.millecanali.it/35-candeline-per-radio-nuoro-centrale/>.

⁶⁹ A metà anni Novanta, le frequenze di «Radio Dandy» furono acquisite da una nuova radio, «Radio Press», fondata a cavallo tra il 1995 e il 1996 da due giornalisti della «Nuova Sardegna», Roberto Paracchini e Mauro Lissia. Si trattava di una radio che faceva dell'informazione l'elemento principale della programmazione. Il primo direttore dell'emittente fu Angelo Porru. Il primo notiziario in diretta andò in onda il 3 gennaio 1996. A partire dal 2007 l'emittente fu diretta da Vito Biolchini. La trasmissione più seguita andava in onda la mattina ed era denominata *Buongiorno Cagliari*, condotta dallo stesso Biolchini con la partecipazione di Elio Turno Arthemalle. *Buongiorno Cagliari* aveva

«Radio Macomer Centrale» e «Radio Vita Nuova», emittente a carattere religioso con sede a Porto Torres⁷⁰. Nel 1980 toccò a «Radio-Flash», emittente collegata al quotidiano comunista «Paese Sera».

Per molti conduttori e collaboratori, l'attività radiofonica era inframmezzata da vari lavori extra. La radio, in quell'epoca, non era considerata un mestiere e nessuno, tranne pochissimi casi, faceva quel lavoro come professione, ma solo come *hobby*, diversamente invece dagli editori che – com'è stato anticipato in precedenza – miravano a costruire delle vere e proprie imprese capaci di generare utili economici. La maggior parte delle iniziative si basava sul volontariato e il “fai da te” era imperante: volontari, familiari e gruppi di amici provavano a gestire sedi di trasmissione, senza alcun modello organizzativo. Nelle piccole emittenti private non era prevista neppure una divisione di ruoli.

La radio si caratterizzava principalmente come mezzo di intrattenimento musicale. La musica era l'elemento unificante le varie esperienze, mentre l'informazione, soprattutto nelle prime fasi, rivestiva un ruolo marginale, essendo considerata dagli editori un peso, ossia tempo sottratto ai comunicati commerciali. Per tale motivo, in molte emittenti l'informazione si ridusse alla diffusione di notizie già pubblicate la mattina dai quotidiani, o arrivate in redazione con i comunicati stampa. I mezzi impegnati furono insufficienti al bisogno e l'attività giornalistica era inizialmente intesa come un complemento minore dei dominanti spazi musicali. Uno scenario che si sarebbe modificato poco tempo dopo, quando i principali editori radiofonici sardi capirono l'importanza dell'informazione giornalistica come funzione di radicamento nel territorio. Le radio private divennero allora una frontiera per tanti giovani che si avvicinavano al giornalismo.

6.3 La radio apripista della televisione, da «Radiolina» a «Videolina»

L'anno zero della radiotelevisione privata in Sardegna è il 1975, quando furono fondate «Radiolina Broacasting Cagliari S.r.l.» e «Videolina». Ricostruire le vicende di queste due emittenti significa tracciare la storia del pionierismo radiotelevisivo locale.

debuttato 17 luglio 2006. Il 31 dicembre 2011 Biolchini si dimise dalla direzione dell'emittente. Nel maggio 2013, la società editrice «Deltamedia», guidata dall'amministratore Alessandro Manunta, fu dichiarata fallita, dopo che già da alcuni mesi erano state sospese le trasmissioni. Cfr. su questi aspetti M. Emanuelli, *Il fallimento di Radio Press*, in «Millecanali», 13 giugno 2013, <http://www.millecanali.it/il-fallimento-di-radio-press/>. Altre informazioni al riguardo sono state divulgate all'autore da Vito Biolchini, in data 20 aprile 2015.

⁷⁰ Queste informazioni sono state gentilmente fornite all'autore dall'Ordine dei giornalisti della Sardegna, a Cagliari, in data 4 febbraio 2014.

L'atto costitutivo dell'emittente «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l.» risale al 4 agosto 1975, ma in realtà le trasmissioni erano già cominciate il 19 giugno in un appartamento di viale Colombo a Quartu Sant'Elena. Ad agosto, la radio si trasferì a Cagliari nel quartiere Castello, situato nel punto più alto della città, un luogo ideale per sistemare le antenne⁷¹ I fondatori erano due studenti universitari, rispettivamente di ventisei e ventitré anni, Nicola Grauso e Michele Rossetti, i quali non avevano all'attivo alcuna precedente esperienza a livello imprenditoriale. La società «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l.» (di seguito indicata per brevità, semplicemente come «Radiolina») era a responsabilità limitata e aveva come oggetto «l'allestimento e la gestione di una stazione per la diffusione via cavo, e comunque con ogni mezzo tecnico possibile e lecito, di programmi di ogni genere, nonché la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, il noleggio ed il commercio di attrezzature radio-televisive»⁷².

Il capitale sociale era di 100.000 lire, con Nicola Grauso che deteneva una quota pari al 60% del totale, mentre la restante parte (40%) era controllata da Michele Rossetti⁷³. A Livorno, i due editori avevano acquistato, a basso prezzo, le attrezzature per trasmettere. Trattavasi di residuati elettronici dell'esercito americano⁷⁴.

Il bilancio societario al 31 dicembre 1975 si chiuse con una perdita di 97.138 lire⁷⁵. La relazione dell'amministratore unico, Nicola Grauso, sintetizzò in modo icastico i progressi, ma anche le difficoltà registrate dall'azienda nella fase iniziale:

Radiolina si avvia a compiere il primo anno di vita; infatti è dalla data della sua costituzione che l'emittente irradia regolari programmi sui 98 Mhz della modulazione di frequenza. Inizialmente le trasmissioni duravano circa sei ore al giorno, poi furono portate a diciassette ed infine a ventiquattro. Gli impianti furono ubicati nel quartiere di Castello [...] in una zona quanto più alta possibile e per dotare l'emittente di una opportuna sede. [...] Dal punto di vista economico-aziendale, è indubbio che la sorte di "RADIOLINA" è andata al di là delle più rosee aspettative, consentendo all'Amministratore di installare e potenziare gli impianti di produzione e di trasmissione, nonché di realizzare una sede consona all'attività esercitata. Il gettito pubblicitario, elemento unico di finanziamento dell'emittente, ha toccato punte confortanti nei mesi di dicembre 1975, marzo ed aprile 1976, per ridimensionarsi

⁷¹ Nel 1976 vi fu un altro trasferimento, stavolta soltanto di poche centinaia di metri, in un appartamento in via Martini 17, poi, nell'agosto 1979, un nuovo spostamento nella sede di viale Marconi. Queste informazioni sono ricavate da una dichiarazione rilasciata all'autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

⁷² Atto costitutivo della società a responsabilità limitata «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l. - Rbc», 4 agosto 1975, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l. - Rbc», repertorio n. 8284, raccolta n. 3878.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. U. Brunetti, *L'imprenditore amoroso*, in «Prima Comunicazione», n. 281, gennaio 1999.

⁷⁵ Bilancio ufficiale «Radiolina Broadcasting S.r.l.» al 31 dicembre 1975, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, Verbale di deposito, sezione commerciale.

sensibilmente nei mesi di maggio, a causa probabilmente del nascere di un certo numero di concorrenti⁷⁶.

L'emittente, nelle sue fasi iniziali, trasmetteva clandestinamente e viveva in un clima quasi "carbonaro", poiché la legge n. 103, varata il 14 aprile 1975, attribuiva l'esclusiva della trasmissione via etere allo Stato. L'Escopost (ufficio del ministero delle Poste e delle telecomunicazioni delegato alla vigilanza sulle radiofrequenze) compì un'ispezione nella sede di «Radiolina» e denunciò i promotori dell'iniziativa. Poco dopo, nell'agosto 1975, il pretore di Cagliari, Ubaldo Crispo, diede ragione a Grauso e Rossetti, sentenziando l'illegittimità del monopolio della «Rai». In seguito, la sentenza assolutoria venne impugnata dalla Procura della Repubblica e «Radiolina» fu nuovamente in attesa di giudizio⁷⁷. Una serie di vicissitudini che, ad ogni modo, non decretarono quasi mai il sequestro degli impianti dell'emittente cagliaritana, la quale rimase "in silenzio" soltanto per tre giorni nel luglio 1975, per poi riprendere regolarmente le trasmissioni. Era però evidente che, in assenza di una sentenza decretante la libertà d'antenna, le radiotelevisioni sarde, «Radiolina» e «Videolina», erano costrette a vivere in un clima d'incertezza.

Oltre a Grauso e a Rossetti, il gruppo dei pionieri di «Radiolina» comprendeva Ivano Conca e Francesco Atzeni. L'emittente si iscrisse nel 1975 al registro della stampa e cominciò a diffondere i primi notiziari sotto la direzione di Gian Giacomo Nieddu⁷⁸. Lo sport fu affidato a Patrizio Mulas (futuro direttore del Tg di «Videolina») che, grazie a un accredito stampa per il quotidiano «Stadio», trasmise via telefono dall'Olimpico di Roma la radiocronaca della partita di calcio tra Lazio e Cagliari. Inoltre, qualche mese prima, l'11 novembre 1975, Cesare Corda, in diretta dal Palalido di Milano, aveva commentato il match pugilistico tra Udella e Martin. I programmi e le rubriche quotidiane erano curati da Francesco Atzeni, Ivano Conca, Martine Frey, Giacomo Serreli, Sandro Angioni, Erminio Saviola, Sergio Licheri. I tecnici erano Roberto Demartis, Alessandro Sollai, Gianluigi Degortes e Sandro Marceddu⁷⁹.

Il successo ottenuto da «Radiolina» – *in primis* sotto il profilo dell'incidenza nella struttura sociale cagliaritana – incoraggiò i due promotori, Grauso e Rossetti, a fare il grande salto dalla radio alla televisione. Così, nel mese di agosto 1975, in un periodo in cui l'emittenza televisiva locale, trainata dall'esperienza delle radio commerciali,

⁷⁶ Relazione dell'amministratore unico al bilancio ufficiale di «Radiolina Broadcasting S.r.l.», chiuso il 31 dicembre 1975, Verbale di deposito, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

⁷⁷ Cfr. «Radiolina»: *di nuovo in attesa di giudizio*, in «Tuttoquotidiano», 29 agosto 1975.

⁷⁸ Nieddu era già direttore del mensile «La Città».

⁷⁹ Le suddette informazioni sono state comunicate all'autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

muoveva i suoi primi passi, nacque «Videolina», la prima tv privata via etere della Sardegna.

Nella maggior parte dei casi le radio private fecero da battistrada all'avvento delle televisioni private: era piuttosto comune che un editore decidesse di aprire una radio privata e poi una televisione facente parte dello stesso gruppo. Raramente invece accadeva il contrario, in altre parole che nascesse prima la televisione e poi la radio. Dall'esperienza di «Radiolina», creata appena due mesi prima, sorse appunto «Videolina». Se «Radiolina» voleva essere “una piccola radio”, «Videolina», che da «Radiolina» traeva il nome per trasposizione, non voleva essere altro che “una piccola televisione”.

Come avviene molto spesso quando si ripercorre la storia delle radio e delle televisioni private, i documenti scritti cedono il passo a quelle che diventano, a posteriori, preziose testimonianze orali di chi, usando un termine gergale tipico del settore, “ha fatto la radio e la televisione”. Per esempio, Ivano Conca, memoria storica di entrambe le iniziative, racconta che «in quel periodo stavano cominciando a sorgere anche altre televisioni e radio private a livello nazionale, e tutte sceglievano nomi altisonanti. Da questi elementi scaturì, per contrasto, il pensiero di una “piccola radio”. Era allora un'iniziativa goliardica. La nostra idea era di fare una radio che restasse nell'ambito degli amici, dei conoscenti, quindi una “piccola radio”, “Radiolina” appunto. Così come “Videolina” nascerà come una “piccola televisione”»⁸⁰. E in effetti «Videolina», in origine, era davvero una piccola televisione, caratterizzata dallo spontaneismo e dall'entusiasmo di chi partecipava a quell'esperienza e, naturalmente, da una grande povertà di mezzi tecnici⁸¹. Del resto, l'improvvisazione, la sciatteria e la mancanza di professionalità erano un dato comune alle varie televisioni locali che stavano sorgendo in quel periodo. Si assisteva a un «protagonismo senza qualità», come lo avrebbe definito Giorgio Bocca⁸², o a una «frenesia di mediocrità locali»⁸³, come scrisse Michele Serra su «l'Unità». Gli ascoltatori, invece, vedevano nelle tv locali la possibilità di evadere dalla cupezza degli “anni di piombo” e dall'eccesso delle notizie di politica che caratterizzavano il servizio pubblico⁸⁴.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Questi particolari sono stati confermati dalla testimonianza orale di Andrea Frailis, rilasciata all'autore, a Cagliari, in data 20 gennaio 2014.

⁸² G. Bocca, *Hip, hip, Carrà*, in «L'Espresso», 11 marzo 1983.

⁸³ M. Serra, *L'Italia nel cortile*, in «l'Unità», 10 dicembre 1979.

⁸⁴ Su questi aspetti ha fatto luce la dichiarazione rilasciata all'autore da Andrea Frailis, a Cagliari, in data 20 gennaio 2014.

«Videolina» rappresentava uno dei soggetti storici tra le televisioni locali italiane. “Nata quando era difficile nascere” fu uno dei suoi slogan pubblicitari. Nel 1975 arrivò in Sardegna un trasmettitore tv, un videoregistratore e una telecamera, con qualche film registrato da una televisione privata di Livorno, con cui Grauso era in contatto, tramite la figura di Paolo Romani⁸⁵. Le risorse economiche iniziali erano abbastanza limitate, ma l’editore, in caso di necessità, avrebbe potuto contare sul supporto familiare, poiché il padre, Mario, era uno stimato e importante grossista di formaggi. In seguito, «Videolina» beneficiò anche dell’appoggio offerto da alcuni imprenditori locali operanti nel settore delle insegne luminose e del mobile-arredamento. Si autodefiniva televisione privata “libera”, perché si poneva l’obiettivo di “affrancare” gli ascoltatori dal monopolio della «Rai», considerato ormai anacronistico.

La primissima sede di «Videolina» era un piccolo appartamento nel centro di Cagliari, in vico Duomo, dove i fondatori dell’emittente presero in affitto alcune stanze che un’anziana padrona di casa solitamente concedeva a giovani studentesse. Nella stessa casa aveva sede anche «Radiolina». Successivamente la redazione fu trasferita in via Martini⁸⁶. La tv cominciò le sue trasmissioni il 6 settembre 1975, alle ore 21.30, con un cartone animato a colori intitolato *West and soda*⁸⁷. Nel giro di qualche settimana la nuova tv sarda crebbe in notorietà, sorprendendo gli stessi promotori. I primi introiti arrivarono dalla pubblicità, nonostante questa fosse trasmessa in maniera approssimativa e pressappochista: un proiettore mostrava la diapositiva su un piccolo schermo cinematografico e una telecamera mandava in onda la scritta pubblicitaria⁸⁸.

Nelle fasi iniziali, i dipendenti delle radiotelevisioni erano mossi dalla dedizione assoluta alla causa comune, vale a dire andare in onda. La preoccupazione del personale era soprattutto quella di garantire la sopravvivenza dell’emittente, mentre la cura dei particolari legati ai contenuti del palinsesto era secondaria. La parte preponderante della programmazione era costituita dall’informazione locale sotto forma di telegiornali, ma si annoveravano anche film, trasmissioni di intrattenimento, varietà, telefilm e cartoni animati.

Nel giro di tre-quattro anni «Videolina» cominciò la sua espansione, trasformandosi in una grande azienda con un centro di produzione – nella nuova sede di viale Marconi – dove lavoravano molti di coloro che, all’inizio dell’avventura, in due camere e una

⁸⁵ Paolo Romani, nel 1974, insieme a Marco Taradash, aveva dato vita a «TVL Radiotelevisione libera».

⁸⁶ Queste informazioni sono state fornite all’autore dal direttore dell’«Almanacco di Cagliari» Vittorio Scano, a Cagliari, in data 8 aprile 2014.

⁸⁷ Cfr. *Oggi l’inizio dell’attività di «Videolina»*, in «L’Unione Sarda», 6 settembre 1975.

⁸⁸ Tali dettagli sono stati rivelati all’autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

cucina, avevano sfidato il monopolio della «Rai». Dopo l'avventurismo degli inizi, cominciò ad affermarsi un consenso nei confronti della nuova televisione e arrivarono i primi risultati: il favore dell'opinione pubblica cagliaritana e soprattutto, degli investitori pubblicitari. Superata la fase di carattere artigianale, «Videolina» si dotò di una vera struttura aziendale e professionale: il nuovo palinsesto, interamente a colori, prevedeva film, telefilm, cartoni animati e rubriche di approfondimento.

6.4 Non solo «Rai» e «Videolina»: le altre televisioni locali nell'etere libero

Se «Videolina» fu cronologicamente la prima televisione sarda via etere, «Tvc 4 Mori Telecagliari» anticipò tutte le emittenti concorrenti nelle trasmissioni via cavo⁸⁹. Essa era nata nel 1973 come ditta inviduale per iniziativa di Aldo Elsieo Bristot, un imprenditore altoatesino. Non divenne mai una tv vera e propria su ampia scala e rimase sul mercato per pochi anni, giacché le sue trasmissioni cessarono il 31 dicembre 1981⁹⁰. Si può affermare, per induzione, che «Tvc 4 Mori Telecagliari» fosse una televisione artigianale, quasi “fatta in casa”. Nella visura camerale si legge che tale tv si iscrisse nel registro ditte della Camera di Commercio di Cagliari soltanto il 6 marzo 1979⁹¹, pur avendo iniziato le trasmissioni regolari il 1° marzo 1976. «Tvc 4 Mori Telecagliari» aveva utenti nelle zone del Campidano, della Trexenta e del Sulcis.

Nel 1975 cominciò l'esperienza di un'altra emittente che trasmetteva via cavo, «Tele Obiettivo Sardegna», ad opera di Benito Castangia, la prima televisione privata sorta nella città di Sassari⁹². La testata era stata depositata nel Tribunale di Sassari già nel marzo 1975, ma le trasmissioni cominciarono nel settembre 1976. La diffusione era limitata al capoluogo turritano e ai paesi limitrofi. L'emittente trasmetteva in diretta, in bianco e nero, poi, dal 1977, a colori. La programmazione contemplava anche un telegiornale innovativo e all'avanguardia nel settore, con tre diversi conduttori-*speakers* che si avvicendavano nel corso della stessa edizione (il primo leggeva le notizie di

⁸⁹ Così come avvenuto precedentemente nella descrizione delle emittenti radiofoniche, anche per le emittenti televisive private l'autore precisa che in questa sede non si intende dare conto di tutte le aziende presenti in quel periodo sul mercato sardo, per le quali occorrerebbe un censimento e una schedatura. Non si ha, quindi, alcuna pretesa di esaustività. L'obiettivo è, invece, quello di offrire uno spaccato del mondo dell'emittenza locale degli anni Settanta e Ottanta, di cui si descriveranno le principali peculiarità e problematiche.

⁹⁰ Le informazioni succitate sono ricavate dalla visura camerale storica «Tvc 4 Mori Telecagliari», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Tvc 4 Mori Telecagliari».

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Queste informazioni sono state confermate anche dal giornalista Rosario Cecaro in una dichiarazione rilasciata all'autore in data 7 febbraio 2014.

cronaca, il secondo quelle di politica e il terzo quelle di varietà, sport e spettacoli)⁹³. Il telegiornale suscitò grande attenzione anche da parte dei politici sassaresi, costantemente intervistati e ospitati anche nei notiziari di approfondimento. «Tele Obiettivo Sardegna» ebbe vita effimera e cessò le trasmissioni per insufficienza di risorse economiche sul finire del 1982. Il direttore della testata era Cesare Castangia, fratello di Benito. Tra i conduttori del telegiornale si menziona anche Gibi Puggioni, reduce da un'esperienza di nove anni a «Sassari Sera»⁹⁴.

Le antenne private radio-tv, insieme alla nascita della rete regionale della «Rai», «Rai Tre», nel 1979, rappresentarono elementi di novità in un settore dell'informazione che già annoverava la presenza di tre quotidiani regionali («L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna» e «Tuttoquotidiano»), la testata giornalistica radiofonica quotidiana del *Gazzettino Sardo* di «Radio Cagliari», gli uffici di corrispondenza di importanti quotidiani nazionali, numerose riviste periodiche⁹⁵, le redazioni locali di due agenzie giornalistiche nazionali come «Agi» e «Ansa» e quelle isolate «Note e notizie» (agenzia d'informazione medico-sociali della Sardegna), «Sardegna Informazioni», «Sardapress» e «Sess».

Analizzando i dati riguardanti gli iscritti all'Ordine dei giornalisti della Sardegna, si nota che nel 1975 i professionisti erano ottantatré, tutti di sesso maschile⁹⁶, mentre 316 erano i pubblicisti (di cui soltanto sette donne)⁹⁷. La nascita delle radiotelevisioni private contribuì a incrementare la “femminilizzazione” della professione⁹⁸. Nelle redazioni delle tv locali sarde si formarono, nel corso dei decenni, giovani giornaliste diventate poi professioniste, come per esempio Maria Luisa Busi, Rosanna Romano,

⁹³ G. Dessì, *Sassari, Intervista a Benito Castangia*, editore Regione Autonoma della Sardegna, 7 novembre 2008, <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=194174>.

⁹⁴ Gibi Puggioni lavorò a «Sassari Sera» dal 1969 al 1978, come egli stesso conferma in una dichiarazione rilasciata all'autore, in data 26 gennaio 2014.

⁹⁵ Tra le riviste periodiche si segnalano soprattutto le seguenti: «L'informatore del lunedì», «La Gazzetta di Sardegna», «Coltivatore di Sardegna», «Cooperazione in Sardegna», «Frontiera», «Gulp», «Il Cagliaritano», «Il Lavoratore Sardo», «Cronache», «La Città», «L'Altra Sardegna» (edita dai tre sindacati Cgil, Cisl e Uil), «La Programmazione in Sardegna», «Per la classe», «Posta», «Rinascita Sarda», «Sardegna Agricola», «Sardegna Agricoltura», «Sassari Sera», «Stampa Sarda», «Gallura e Anglona», «Il Corriere del Sulcis», «Attività dell'Ordine degli Ingegneri», «Notiziario», «Bollettino», «Libertà», «Nuovo Cammino», «Orientamenti», «Ogliastra», «L'Ortobene», «Vita Nostra», «Cagliari Basket», «Il Dibattito», «Sardegna Economica», «Bollettino degli Interessi sardi», «Notiziario economico», «Quaderni dell'economia sarda», «Dc/Autonomia», «Pci Regione Informazioni», «Sardegna Autonomia», «Su Populu sardu», «Il Sassarese», «Il Meridiano», «Sardegnavanti», «Il Messaggero Sardo», «Bollettino bibliografico sardo», «Almanacco di Cagliari».

⁹⁶ Cfr. Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1975, Cagliari, s.n., 1975, pp. 305-313.

⁹⁷ Ivi, pp. 314-345.

⁹⁸ Sul ruolo delle donne nel giornalismo si menzionano i lavori di L. Pisano, *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2004; M. Buonanno, *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane*, Napoli, Liguori Editore, 2005.

Alessandra Sallemi, Fiorella Ferruzzi, Vera Coppa, Alessandra Balletto, Veronica Baldaccini, Simona De Francisci, Teresa Piredda, Stefania De Michele, Virginia Devoto, Roberta Ebau, Roberta Dore, Incoronata Boccia, Ilaria Mura, Egidiangela Sechi, Cristiana Aime e Nicoletta Pisano.

Nel 1976 da una costola di «Radio Oristano» nacque «Tele Radio Oristano» e, nello stesso anno, a Sassari entrò in funzione «Etere Tv»⁹⁹. Fondata dal giornalista Salvatore Russo e conosciuta anche come «Tele Etere», proponeva un Tg locale, programmi sportivi, quiz e qualche spettacolo dialettale¹⁰⁰.

Nel mese di agosto 1977 fu la volta di «TVS (Radio televisione della Sardegna)», prima chiamata «Tele Sarda Sulcis»¹⁰¹. Il palinsesto era composto da un'elevata produzione propria (63%)¹⁰². Sempre nel 1977, Mario Savigni e Giuseppe Papandrea furono i promotori di «Canale 48 Sardegna» – un'emittente attiva da aprile 1977 fino al settembre 1993 nel nord della regione – il cui segnale raggiungeva i comuni di Calangianus, Tempio, Aggius, Luras e Santa Teresa di Gallura. Quasi tutti i programmi erano autoprodotti e si caratterizzavano per la presenza di un telegiornale, quiz e giochi sponsorizzati in diretta, rubriche di politica, programmi di educazione musicale, partite di calcio di squadre sarde e non solo.

Nel luglio-agosto 1978 a Cagliari entrò in attività «Tele Radio Sardegna»¹⁰³ («Trs»), che si indirizzava a un pubblico vario e trasmetteva programmi di impegno culturale oltretutto di svago, realizzando una sinergia con «Radio Sintony International». L'area di diffusione della televisione spaziava da Cagliari a Oristano e copriva, seppur parzialmente, le province di Sassari e Nuoro¹⁰⁴.

Nel 1978 a Olbia, Francesco Cassitta, imprenditore operante nel settore dei trasporti, costituì «Tele Olbia» e «Teleregione», ma ben presto si rese conto che i costi di gestione di due televisioni erano eccessivamente elevati, così decise di concentrare le risorse soltanto su «Tele Olbia», cedendo «Teleregione» all'editore Gianni Iervolino¹⁰⁵.

«Teleregione» deteneva una copertura di segnale che inizialmente arrivava fino all'intera provincia olbiese, per poi raggiungere, negli anni Ottanta, quasi tutta la

⁹⁹ La sede era ubicata in via Emilio Lussu.

¹⁰⁰ Tali informazioni sono state comunicate all'autore da Gibi Puggioni, in data 26 gennaio 2014.

¹⁰¹ Gli studi televisivi si trovavano a Iglesias in Via Concie. L'emittente poteva contare su un'area di diffusione che copriva tutta la provincia di Cagliari.

¹⁰² Cfr. *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

¹⁰³ La sede era in via Luigi Canepa.

¹⁰⁴ Cfr. *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

¹⁰⁵ Cfr. su questi aspetti A. Pirina, *Francesco Cassitta: «Ecco come è nata la tv fatta in casa»*, in «La Nuova Sardegna», 16 gennaio 2013,

http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2013/01/16/OL_24_03.html.

Sardegna¹⁰⁶. L'emittente proponeva un telegiornale diretto dal pubblicista Pierfranco Zanchetta, rubriche di approfondimento e sport. Il direttore responsabile era Domenicangelo Columbano. Dal 1984, dopo avere aderito alla *syndication* «Cinquestelle», «Teleregione» assunse la denominazione di «Cinquestelle Sardegna», che mantenne anche quando uscì dalla *syndication*, mentre la denominazione originaria di «Teleregione» non sparì, ma andò a costituire la seconda rete del gruppo¹⁰⁷. Fra i collaboratori dell'emittente figurava il regista e responsabile dei programmi televisivi Mauro Orrù, proveniente dalla stazione sassarese «Radio Tele Finsar».

Sempre nel Nord Sardegna, a Sassari, nel 1978 – come segmento di «Radio Finsar» – nacque «Radio Tele Finsar» («Rtf»)¹⁰⁸ (poi semplicemente «Tele Finsar»), la cui proprietà era detenuta dalla famiglia Bozzo che, pochi anni dopo, nel 1981, fondò il quotidiano «L'Isola». All'inizio degli anni Ottanta l'emittente propose programmi acquistati dal circuito «Modulo 81». «Radio Tele Finsar» poté operare in un mercato quasi completamente “vergine”, giacché le televisioni sarde più importanti, prima fra tutte «Videolina», non erano ancora visibili nel Sassarese. Il telegiornale fu diretto inizialmente da Antonio Delitala e poi da Gibi Puggioni, il quale proveniva da «Tele Obiettivo Sardegna» e sarebbe poi diventato caposervizio della redazione di Sassari di «Videolina». Il telegiornale di «Rtf» fu una “palestra” per giovani che si affermarono negli anni successivi nella carta stampata (si pensi a Francesco Pinna, che diventò caporedattore centrale del quotidiano «La Nuova Sardegna», a Rita Fiori, vice caporedattrice della «Nuova Sardegna» e a Vannalisa Manca, approdata anche lei al quotidiano sassarese)¹⁰⁹.

Nel 1978 a Olbia nacque «TeleCanale35»¹¹⁰ e, a Cagliari, il 12 dicembre 1978, «La Voce Sarda Tv»¹¹¹. Quest'ultima aveva come canale il numero 40 e quale logo della rete un fenicottero. Dal 1982 al 1985 la televisione cagliaritano aderì al circuito «Retequattro». La storia della «Voce Sarda Tv» era simile a quella di «Videolina»: anche in questo caso l'emittente radiofonica, nata nel 1975, aveva aperto la strada alla televisione. La nuova emittente puntò molto sull'informazione con una redazione

¹⁰⁶ Cfr. *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

¹⁰⁷ In tempi recenti, «Teleregione» e «Cinquestelle Sardegna» hanno attraversato una crisi economica che ha causato anche il licenziamento di alcuni giornalisti. Una breve storia delle due emittenti, fino agli ultimi sviluppi, viene ripercorsa nel seguente articolo: *Altri tre giorni di sciopero per la storica tv del nord*, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 2014, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2014/07/04/OL_23_01.html.

¹⁰⁸ Gli studi televisivi erano in viale Umberto.

¹⁰⁹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Gibi Puggioni, in data 26 gennaio 2014.

¹¹⁰ Per tali dettagli si fa riferimento all'articolo *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

¹¹¹ La sede era inizialmente in via Fossario, da dove l'emittente si trasferì poco dopo per approdare nel palazzo Sanjust in via Canelles.

formata nel corso degli anni da Giacomo Serreli¹¹², Ovidio Fioretti¹¹³, Ottavio Olita, Gianfranco Giorgini, Aniello (noto Lello) Caravano, Nando Mura, Sandra Agnesa, Mario Faticoni, Alfredo Franchini, Pietro Stagno e, successivamente, Paolo Matta. Sotto la direzione di Antonio Costantino, nel 1982 «La Voce Sarda Tv» fu la prima emittente in Sardegna a trasmettere un telegiornale in diretta nella fascia oraria della mattina, con una prima edizione a partire dalle ore 7 e una seconda edizione alle ore 11.30¹¹⁴.

Nel 1985 «La Voce Sarda Tv» venne rilevata da Nicola Grauso¹¹⁵, finendo nell'orbita dell'ex concorrente «Videolina», per poi affiliarsi per breve tempo al circuito «Rete A» del gruppo editoriale Peruzzo. Dal 1986 l'emittente strinse accordi di collaborazione con «Tivuitalia» e poi anche con «Junior tv», fino alla sua chiusura, avvenuta nell'agosto 1990.

Il 17 dicembre 1979, nel Nord Sardegna, in Gallura, precisamente a Cannigione, entrò in funzione una nuova emittente televisiva, «Tcs» («Telecomunicazioni Sarde S.r.l.»), fondata dall'imprenditore romano Cesare Peruzzi, il quale l'anno prima, nel dicembre 1978, a Olbia aveva costituito una radio privata, «Radio Internazionale»¹¹⁶. L'oggetto sociale di «Tcs» era:

L'impianto e l'esercizio in Sardegna e negli altri territori di cui all'art. 1 T.U. delle leggi sugli interventi nel mezzogiorno di cui al D.P.R. 6 marzo 1978 n. 218, di uno o più stabilimenti industriali per la produzione e diffusione di suoni ed immagini su pellicola, nastro, filo o disco, per conto di terzi committenti/acquirenti. Tale attività potrà essere svolta dalla società anche a mezzo di stazioni radio-televisive gestite da terzi o in proprio, in tale ultima ipotesi potrà impiantare, acquistare, prendere in locazione e gestire apparati, impianti o altri strumenti per l'emissione di segnali radio e televisivi al fine di partecipare alla diffusione di programmi radiotelevisivi di produzione propria o altrui nell'ambito regionale o locale secondo le leggi ed i regolamenti che disciplinano la materia¹¹⁷.

¹¹² Giacomo Serreli proveniva da «Videolina». Rimase soltanto per qualche mese a «La Voce Sarda Tv», per poi fare ritorno a «Videolina».

¹¹³ Il nome di Ovidio Fioretti fu ritrovato nel 1981 tra gli appartenenti alla loggia P2. Per gli elenchi della P2 in Sardegna cfr. F. Peretti, *Cagliari è sotto choc*, in «La Nuova Sardegna», 22 maggio 1981.

¹¹⁴ Questo particolare è stato confermato sia dallo studioso Gianfranco Murtas che dal giornalista Alfredo Franchini. Dichiarazione rilasciata all'autore da Gianfranco Murtas, a Cagliari, in data 2 marzo 2014 e dichiarazione rilasciata all'autore da Alfredo Franchini in data 31 marzo 2015. Franchini faceva parte della redazione giornalista dell'emittente, mentre Gianfranco Murtas era un collaboratore che, nella primavera-estate 1981, realizzò servizi per la trasmissione settimanale di attualità e cultura *Controluce*, curata da Paolo Latini. Nell'autunno del 1981 Murtas avrebbe anche condotto un programma di attualità, cultura e religione, intitolato *Vagabondo*.

¹¹⁵ Secondo Alfredo Franchini, la tv fu pagata a peso d'oro da Grauso, tanto che Gianni Onorato, ex proprietario dell'emittente, «con un pizzico di sarcasmo, battezzò una sua barca "Grazie Niki"». Questo passo è estratto da A. Franchini, *op. cit.*, pp. 32-33.

¹¹⁶ All'inizio degli anni Ottanta, Peruzzi cedette l'emittente radiofonica a Nicola Grauso, cui subentrò nel 1984 Gianni Iervolino. Sulle vicende di «Radio Internazionale» si veda A. Pirina, *La voce della Costa Smeralda: «Un'avventura lunga trent'anni»*, in «La Nuova Sardegna», 23 dicembre 2008, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2008/12/23/SZ3PO_SZ301.html.

¹¹⁷ Visura camerale storica «Tcs S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Tcs S.r.l.».

La produzione locale era affidata a un telegiornale condotto da Antonello Lai. Dal 1981 «Tcs» trasmise i programmi della *syndication* «Jolly» e, dal 1982, entrò a far parte del *network* nazionale «Italia1». Nel 1981 fu mandato in onda il programma *Mille Maglie show*, condotto da Claudio Lippi. Nel 1982 «Tcs» tornò autonoma, per poi essere rilevata nel 1983 da Nicola Grauso. La società fu intestata a Olivia Grauso, sorella di Nicola, e al marito, Inigo Cocco. La sede, il 27 ottobre 1983, fu trasferita da Cannigione a Cagliari, in Viale Trieste 124. «Tcs» dal 1984 collaborò con «Euro Tv», il 30 aprile 1985 mutò la sua denominazione da «Telecomunicazioni Sarde S.r.l.» a «Telecostasmeralda S.r.l.»¹¹⁸ e nel 1987 entrò a far parte del *network* «Italia7». Nel 1989 diventò amministratore unico della società Ivano Conca, il quale aveva un passato professionale nelle emittenti dello stesso gruppo, «Radiolina» e «Videolina». Dai primi anni Novanta «Tcs» avrebbe ricominciato a trasmettere programmi autoprodotti, espressione dell'identità sarda, dedicando buona parte del palinsesto a un pubblico giovane, con particolare attenzione ad alcuni sport quali, per esempio, rugby, calcio A5, ciclismo, motori, equitazione e dando voce agli utenti attraverso la popolare trasmissione *Zona Franca*, condotta da Antonello Lai. Nel 1994 «Tcs» si fuse mediante incorporazione nella «Società Televisiva Europea S.r.l.».

Nel 1999 l'emittente – avente un capitale sociale di 300.000.000 di lire – sarebbe stata rilevata dall'imprenditore Sergio Zuncheddu che, poco dopo, acquisì anche «Videolina», «Radiolina» e «L'Unione Sarda», in precedenza controllate da Nicola Grauso¹¹⁹.

Nel dicembre 1979 esordì «Tele Isola Nuoro», che si occupava preminentemente della realtà della Barbagia e proponeva un Tg locale in tre edizioni, curato da Giovanni Piga, Francesco Merchi e Gianni Picca. L'area di diffusione comprendeva Nuoro e le zone limitrofe¹²⁰. Nel 1980 fu la volta di «Tele Gallura», con area di diffusione limitata

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Le tappe dell'acquisto di «Tcs» da parte dell'imprenditore originario di Burcei furono gradualmente e passarono attraverso un trasferimento parziale delle quote sociali: il 24 settembre 1999 Simonetta Diana Zuncheddu – figlia di Sergio – acquistò una quota di 105.000.000 di lire, pari al 35% del capitale della società, mentre la sorella dell'imprenditore, Anna Zuncheddu, insieme al marito Giuseppe Piccioni, acquistò una quota sociale di 15.000.000 di lire. «Tcs», per un breve periodo, risultò controllata da una cordata di comproprietari: Olivia Grauso, Inigo Cocco e Ivano Conca – persone di fiducia del vecchio gruppo editoriale – a cui si aggiunsero Simonetta Diana Zuncheddu, Anna Zuncheddu e Giuseppe Piccioni. Per il triennio 1999-2002 fu nominato un Consiglio di Amministrazione composto da tre membri: Ivano Conca, Gabriele Manso, Roberto Mario Santonocito. Sempre nel 1999 Simonetta Diana Zuncheddu acquistò la maggioranza delle quote sociali, arrivando a detenere 180.000.000 di lire del capitale di «Tcs», mentre Oliva Grauso era titolare di quote per 117.000.000 di lire e Conca per 3.000.000 di lire. Queste informazioni sono ricavate dal verbale di assemblea «Tcs S.r.l.» del 15 luglio 1999, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Tcs S.r.l.».

¹²⁰ Cfr. *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

a Olbia e alla Gallura¹²¹. Il 14 maggio dello stesso anno fu fondata «Tele Video Sardegna»¹²², che trasmetteva a Olbia e dintorni, mentre nel settembre-ottobre 1980 debuttò «Tele Riviera Corallo», che propagava il segnale su Alghero e zone limitrofe. Nel gennaio 1981 approdò in Sardegna anche «Canale 5», visibile a Cagliari e nel medio Campidano, mentre a Sassari e dintorni cominciarono le diffusioni di «Tele Giovane»¹²³.

Nel 1982 l'Associazione della Stampa sarda stimava nell'isola la presenza di ben diciassette televisioni locali: «Videolina», «Tele Isola», «Odeon Tv», «La Voce Sarda Tv», «Tele Obiettivo Sardegna», «Tele Etere», «Canale 5», «Tcs Telecostasmeralda», «Bibisi», «Tv Zero», «Telefinsar», «Radio tele Oristano», «Tele radio Iglesias», «Telesarda Sulcis», «Radio tele Olbia», «Telecosta», «Radio Tele Gallura»¹²⁴. Nel 1982 i proprietari di «Rto» («Radio tele Oristano») aprirono anche «Oristano Tv» («OrTv»).

Il 6 aprile 1982 a Cagliari era sorta una società a responsabilità limitata denominata «Odeon tv», televisione locale omonima della *syndication* nazionale. Il capitale sociale di partenza era di 20.000.000 di lire¹²⁵. Si trattava di un'emittente fondata da Marco Loi, già editore di «RadioEmme», e Antonio Tocco. Le sede si trovava in piazza Michelangelo 14. Dal 6 aprile 1982 divenne presidente della società Amedeo Masala, vicepresidente Bruno Fara, mentre i soci consiglieri erano Sergio Onnis, Antonio Tocco e Marco Loi¹²⁶. «Odeon tv» aveva come oggetto «l'allestimento e la cessione nell'ambito della Regione Autonoma della Sardegna di stazioni radio e di stazioni televisive per la diffusione via etere e/o via cavo – e comunque con ogni mezzo tecnico possibile consentito dalle disposizioni di legge vigenti – di programmi di ogni genere»¹²⁷. Il 30 giugno 1983 i soci Alessandro Coco, Antonio Tocco e Luigi Aschieri diedero le dimissioni¹²⁸, mentre Donatella Ferrari diventò amministratrice unica della società¹²⁹, succeduta nel 1984 dall'ingegner Giulio Leonardo Pisano. Nel 1986 «Odeon tv» fu ceduta agli imprenditori Gianni Onorato (già editore della «Voce Sarda Radio» e

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Il riferimento è desunto dalla *Piccola guida delle emittenti sarde*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ L'elenco delle televisioni riportato è ricavato da Associazione della Stampa sarda, (a cura di) «Almanacco della Sardegna» 1982. *Contratto dei giornalisti*, Cagliari, s.n., 1982, p. 128.

¹²⁵ Cfr. Atto costitutivo «Odeon Tv S.r.l.» del 6 aprile 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

¹²⁶ Per queste informazioni si rimanda al verbale di assemblea «Odeon Tv S.r.l.» del 6 aprile 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

¹²⁷ Cfr. Atto costitutivo «Odeon Tv S.r.l.» del 6 aprile 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

¹²⁸ Si veda il verbale di assemblea «Odeon Tv S.r.l.» del 30 giugno 1983, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

¹²⁹ *Ibidem*.

della «Voce Sarda Tv») e a Giovanni Fodde (proprietario della concessionaria Fiat Acentro). Il capitale sociale fu equamente ripartito tra i due azionisti, Fodde e Onorato, detentori di una quota di 49.500.000 lire ciascuno¹³⁰. Il direttore della televisione era Antonio Costantino (proveniente da «La Voce Sarda Tv»), il quale sarebbe poi approdato a «Videolina» e, in seguito, a «Sardegna Uno». Il nuovo palinsesto proponeva un telegiornale in tre edizioni quotidiane¹³¹. L'attività di «Odeon tv» cessò il 7 dicembre 1988 a seguito del fallimento della società medesima¹³².

Dal 1982-1983 a Quartu Sant'Elena era attiva anche «Tele Setar» per volontà di Antonio Depau, titolare della società «De Pau Produzioni Cine Tv». Si trattava di una televisione nata a seguito della fondazione della radio «Radio Setar Studio One». «Tele Setar», rimasta attiva fino al 2002, fu terreno di formazione per tanti professionisti del settore, da tecnici a conduttori, da giornalisti a grafici. Tra le conduttrici del telegiornale si menziona Rosanna Romano, poi passata a «Sardegna Uno», mentre tra i collaboratori spicca il nome del giornalista pubblicitario Vittorio Sanna, il quale sarebbe diventato opinionista sportivo a «Sardegna Uno» e, in seguito, a «Videolina».

All'inizio degli anni Ottanta esordirono anche «Bibisi S.r.l.» e «Video Nord S.r.l.». «Bibisi S.r.l.», fondata a Cagliari il 15 dicembre 1983 con un capitale sociale di 20.000.000 di lire¹³³, nel 1984 fu rilevata da Nicola Grauso. L'emittente era direttamente legata nell'assetto proprietario a «Video Nord S.r.l.»¹³⁴, televisione sorta a Sassari il 7 dicembre 1982 su iniziativa di Vittorino Tedde e Giovanni Pischetta. Il 22 settembre 1990, la società «Bibisi S.r.l.» si sarebbe fusa nell'«Unione Sarda S.p.A.» di Nicola Grauso, già editore del quotidiano cagliaritano nato nel 1899. Come si apprende dalla lettura del verbale di assemblea straordinaria, l'operazione di fusione «rientra nel programma di razionalizzazione che si sta perseguendo nell'ambito del gruppo e che prevede, in primo luogo, la fusione per incorporazione nella società “L'Unione Sarda S.p.A.”, oltre che della società “Bibisi S.r.l.”, anche delle società “Gestioni Editoriali

¹³⁰ Si rimanda al verbale di assemblea straordinaria «Odeon Tv S.r.l.» del 23 dicembre 1986, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Imprese «Odeon Tv S.r.l.».

¹³¹ I principali slogan di «Odeon Tv» erano: “L'informazione a casa tua” e “I fatti della tua Regione”, come si evince dalla pubblicità presente nella pubblicazione annuale dell'Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1986, Cagliari, s.n., 1986, p. 183.

¹³² Cfr. “Fallimento Odeon Tv S.r.l.”, 7 dicembre 1988, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

¹³³ Si veda Atto costitutivo «Bibisi S.r.l.» del 15 dicembre 1983, visura camerale storica «Bibisi S.r.l.», Registro Impresa «Bibisi S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari.

¹³⁴ «Video Nord Srl» aveva come oggetto sociale «la produzione e la trasmissione di programmi televisivi via cavo e con ogni altro mezzo tecnico possibile e lecito». Il capitale sociale era di 20.000.000 di lire, sottoscritto nelle seguenti quote: Vittorino Tedde 19.000.000 di lire, Giovanni Pischetta 1.000.000 di lire. L'amministratore unico della società era Gianni Pilo. Per maggiori dettagli si veda l'Atto costitutivo «Video Nord S.r.l.», 7 dicembre 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Sassari, Registro Impresa «Video Nord S.r.l.», repertorio n. 76047, fascicolo n. 7100.

S.p.A.», «Ipsa Facto S.r.l.», «Telemusica S.r.l.», «Video Cagliari S.r.l.» e «La Voce Sarda S.r.l.»¹³⁵. In questo caso, «L'Unione Sarda» assorbiva ben sei società. L'atto di fusione fu ratificato il 7 novembre 1990¹³⁶ e il patrimonio delle società incorporate¹³⁷ venne totalmente assorbito dalla società «madre».

A questo proposito, è interessante notare come le concentrazioni a livello locale riproducessero su piccola scala quanto stava avvenendo a livello nazionale, dove il 28 agosto 1984 «Retequattro» fu acquisita dalla «Fininvest»¹³⁸ per circa 120-130 miliardi di lire. Il gruppo fondato da Grauso, a metà degli anni Ottanta, fu peraltro l'unica azienda sarda in grado di costituire un *network* di radio e televisioni locali, creando in questo modo una posizione editoriale dominante nell'isola, ma nel contempo sottraendo il settore radiotelevisivo sardo ai condizionamenti provenienti dai grandi circuiti nazionali.

Nel 1984 a Oristano debuttò «Nova Televisione», fondata da alcuni imprenditori locali d'ispirazione cattolica, prima di essere rilevata nel 1997 da un gruppo editoriale denominato «La cooperativa Memoria Storica»¹³⁹. Nel 1985 a Nuoro fu costituita «Azzurra Tv», che negli anni Novanta aprì anche una redazione giornalistica a Macomer e Oristano¹⁴⁰. Il palinsesto era prevalentemente orientato all'informazione e prevedeva un Tg in lingua sarda. La programmazione copriva essenzialmente le esigenze del bacino servito, rappresentato soprattutto dal centro Sardegna (province di Nuoro e Oristano, e parzialmente quelle di Cagliari e Sassari).

Nel 1985 a Guspini sorse «Super Tv», con denominazione societaria «Naik S.r.l. radiotelecomunicazioni», fondata da un appassionato di musica, Giuseppe Nonnis¹⁴¹. Il nome della televisione richiamava quello della radio locale del gruppo «Radio Super Sound» (emittente radiofonica di Guspini tuttora attiva), fondata dallo stesso editore nel

¹³⁵ Verbale di assemblea straordinaria «Bibisi S.r.l.», 22 settembre 1990, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Bibisi S.r.l.».

¹³⁶ Atto di fusione per incorporazione nella società «L'Unione Sarda S.p.A.» di «Bibisi S.r.l.», «Gestioni Editoriali S.p.A.», «Ipsa Facto S.r.l.», «Telemusica S.r.l.», «Video Cagliari S.r.l.» e «La Voce Sarda S.r.l.», 7 novembre 1990, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Bibisi S.r.l.», repertorio n. 25375, volume n. 9789.

¹³⁷ I capitali sociali di queste aziende erano i seguenti: «Bibisi S.r.l.» 20.000.000 di lire, «La Voce Sarda S.r.l.» 20.000.000 di lire, «Telemusica S.r.l.» 20.000.000 di lire, «Video Cagliari S.r.l.» 100.000.000 di lire, «Gestioni Editoriali S.p.A.» 310.000.000 di lire, «Ipsa Facto S.r.l.» 20.000.000 di lire.

¹³⁸ Cfr. M. R. Allegri, *Informazione e comunicazione nell'ordinamento giuridico italiano*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 132.

¹³⁹ Su questi aspetti, si veda *Chi siamo*, in «Nova Televisione», http://www.novatelevisione.it/modules.php?modulo=mackey_html&title=Presentazione.

¹⁴⁰ Su «Azzurra Tv» si trovano alcuni riferimenti nell'articolo *Nel 1994 gli sfidanti intervistati in Tv*, in «La Nuova Sardegna» (edizione Nuoro), 21 maggio 2013, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/nuoro/cronaca/2013/05/21/news/nel-1994-gli-sfidanti-intervistati-in-tv-1.7108468>.

¹⁴¹ Si rimanda per tali aspetti al sito di «Super Tv», <http://www.supertvoristano.it/chisiamo.html>.

1977. Anche in questo caso, quindi, la radio fu la base da cui partì l'iniziativa televisiva. Durante i primi anni di attività il segnale di «Super Tv» raggiunse tutto il Sulcis Iglesiente, mentre negli anni Novanta, con l'entrata in vigore della legge Mammi sul riordino del sistema radio-televisivo italiano, l'attività dell'emittente sarebbe stata segnata in modo netto e la copertura circoscritta al solo territorio di Guspini. Il palinsesto ne risentì, diventando strettamente locale. Nel 1999, grazie a un accordo tra la vecchia proprietà e il nuovo editore, «Stampa Service», la sede di «Super Tv» venne trasferita a Oristano e la nuova società si chiamò «Super Tv Oristano». La televisione si separò quindi da «Radio Super Sound» – che continuò a operare a Guspini – e trasformò completamente i suoi contenuti rispetto al passato. Da subito, il nuovo direttore, Gianni Ledda, scelse di incentrare la programmazione sul messaggio cristiano. Dichiarandosi ufficialmente tv cattolica, «Super Tv Oristano» privilegiò le trasmissioni di contenuto religioso, come le celebrazioni eucaristiche, e si associò al circuito televisivo «Telepace», ripetendo il suo segnale per diverse ore al giorno¹⁴².

Nel 1984 a Carbonia nacque la prima televisione privata via etere del Sulcis Iglesiente, «Telegamma», poi denominata «Canale 40», fondata da Luciano La Mantia, già editore dal 1975, con Antonio Marotta, dell'emittente radiofonica «Radio Gamma 102», in seguito chiamata «Radio Luna Carbonia»¹⁴³. Accanto al conduttore radiofonico La Mantia vi erano gli imprenditori Domenico Sirigu e Paolo Cossu¹⁴⁴. Alle ore 21 del 26 marzo 1984 dagli studi di piazza Rinascita, in Carbonia, ebbe inizio il programma *Obiettivo Sport*, condotto da Giampaolo Cirronis, che aprì ufficialmente le trasmissioni¹⁴⁵.

A Cagliari, il 1° ottobre 1985 cominciarono le programmazioni di «Telesardinia»¹⁴⁶, il cui proprietario, nonché amministratore unico, il costruttore edile Sergio Zuncheddu, si poneva l'obiettivo di sottrarre a «Videolina» una buona fetta della sua audience¹⁴⁷. Un

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Queste informazioni trovano conferma in una dichiarazione rilasciata all'autore da Luciano La Mantia, a Carbonia, in data 28 novembre 2014.

¹⁴⁴ Paolo Cossu, nel dicembre 1966, aveva cominciato anche le sue attività come editore di un periodico denominato «Tribuna della Sardegna», diretto dallo scrittore Marcello Serra.

¹⁴⁵ Cfr. su questi aspetti l'articolo di G. Cirronis, *Trent'anni fa nasceva Telegamma, la prima televisione privata del Sulcis Iglesiente*, in «La Provincia del Sulcis Iglesiente», 27 marzo 2014, <http://www.laprovinciadelsulcisiglesiente.com/wordpress/2014/03/trentanni-fa-nasceva-telegamma-la-prima-televisione-privata-del-sulcis-iglesiente/>.

¹⁴⁶ Cfr. *È nata una nuova tv: si chiama Telesardinia*, in «La Nuova Sardegna», 1° ottobre 1985.

¹⁴⁷ L'emittente cominciò inizialmente a trasmettere per dodici ore al giorno, da mezzogiorno a mezzanotte. Gli studi televisivi, l'amministrazione e la redazione erano situati a Cagliari, in via Mameli, nel palazzo Saia, nei locali un tempo occupati dalla Ibm.

esperimento che fallì quasi subito, dato che nel 1986 «Telesardinia» fu rilevata dal gruppo editoriale che controllava «Sardegna Uno», come si vedrà in seguito¹⁴⁸.

Nel 1986 nell'isola di San Pietro, a Carloforte, iniziarono le produzioni di «Tele Maristella», emittente a carattere comunitario fondata dall'«Associazione Stella Maris». La televisione era collegata alla radio omonima «Radio Maristella», la quale aveva esordito sette anni prima, esattamente il 29 agosto 1979, per volontà del parroco Daniele Agus¹⁴⁹.

Le trasmissioni di «Tele Maristella» erano orientate al soddisfacimento delle esigenze dei fedeli appartenenti alla Parrocchia San Carlo Borromeo. L'obiettivo era promuovere l'informazione locale e trasmettere programmi anche in dialetto carlofortino. All'inizio degli anni Duemila, «Teleradio Maristella» avrebbe stretto un accordo di collaborazione con «Sat 2000», di proprietà della Cei (Conferenza episcopale italiana)¹⁵⁰.

Nel 1989 a Sassari i fratelli Lucio e Gianni Coni (già proprietari di «Radio Zero») fondarono «Antenna 1 Sardegna»¹⁵¹, le cui trasmissioni cominciarono nel luglio 1990, con direttore il pubblicista Lucio Masia. La televisione sassarese, dal 1992, propose un telegiornale con venti edizioni quotidiane. La sede si trovava nello stesso capannone dove era ospitata «TeleGì» (ex «Video Giovane»); quest'ultima, nata nel 1990, era un'emittente sassarese nata per volontà del ragioniere Giovanni Francesco Angius¹⁵².

6.5 L'affermazione di «Videolina», la concentrazione delle emittenti e il ruolo centrale dell'informazione giornalistica

Già dal 1979 lo spirito pionieristico di «Videolina» dei primi tempi non esisteva più. Al suo posto era sorta un'azienda vera e propria, il cui segnale raggiungeva l'80% della popolazione sarda. Proprio in quegli anni maturò la consapevolezza di una possibile crescita e del passaggio dalla dimensione “avventuriera” a quella imprenditoriale. I lavoratori della tv cagliaritano si diedero una sempre più marcata professionalità:

¹⁴⁸ Si veda l'atto depositato da «Sardegna Uno S.r.l.» al Tribunale Civile e Penale di Cagliari in data 28 ottobre 1986, repertorio n. 74390.

¹⁴⁹ Sui succitati dettagli cfr. S. Repetto, *I trent'anni di Radio Maristella*, in «La Nuova Sardegna», 30 agosto 2009, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2009/08/30/SW1PO_SW103.html.

¹⁵⁰ L'elenco completo delle emittenti locali associate a «Sat 2000» è consultabile in <http://www.sat2000.glauco.it/sat/uploads/emittenti-locali/emittenti.pdf>.

¹⁵¹ La sede era situata nella zona Industriale Predda Niedda Nord, strada n. 3. Cfr. G. Podda e P. Podda, *Epilogo in Sardegna per Antenna 1?* in «Millecanali», 29 ottobre 2013, http://www.millecanali.it/epilogo-in-sardegna-per-antenna-1/0,1254,57_ART_212080,00.html

¹⁵² Sulla figura di Giovanni Francesco Angius si veda G. Podda e P. Podda, *Angius: Telegì e molto altro*, in «Millecanali», 22 novembre 2012, <http://www.millecanali.it/angius-telegi-e-molto-altro/>.

migliorò la qualità dei programmi che, oltre all'informazione, incentrata su problematiche locali, comprendevano servizi sportivi, film e spettacoli d'intrattenimento. Subentrò il tempo dell'organizzazione professionale, il miglioramento indispensabile per sopravvivere in un mondo nel quale regole rigide si sostituirono al *far west* iniziale. Se inizialmente la programmazione cominciava alle otto di sera e finiva alle due del mattino, ed era in pratica gestita da un gruppo di amici che si ritrovavano solo nel tardo pomeriggio, in seguito aumentarono le ore di programmazione, che partivano fin dalla tarda mattinata, alle ore tredici. Si fece forte quindi l'esigenza di un impegno del personale ventiquattro ore su ventiquattro e la necessità di avere tecnici dell'alta frequenza, del controllo del segnale e di personale amministrativo¹⁵³.

In quel periodo si cominciò a manifestare interesse per «Videolina» anche a livello nazionale, con i grandi gruppi editoriali pronti a rilevarne le frequenze o a proporre alla tv accordi di *syndication* e affiliazioni varie. Inoltre, si registrava l'attenzione delle grandi concessionarie di pubblicità. Per gli editori di «Videolina» il dilemma era se fare di essa una vera televisione di dimensione regionale, oppure una semplice “colonia” dei grandi *network* televisivi. «Videolina» era diventata un'azienda vera e propria, in grado di creare un legame con i sardi. Non a caso, nel suo logo, inizialmente si definiva “la televisione sarda” e, dopo, in uno slogan più articolato, la tv “fatta da Sardi, per i Sardi, e con i Sardi”¹⁵⁴.

Un altro aspetto che contribuì a consolidare la crescita dell'emittente fu la scelta di non trasformarsi in ripetitore dei grandi *network* nazionali che erano sbarcati in Sardegna nei primi anni Ottanta. Si trattava di una prospettiva, all'epoca, sposata da molte tv locali che poterono, in questo modo, far fronte a diversi problemi, in primo luogo a quello dei costi, associandosi ai grandi gruppi televisivi. Questo fu per esempio il caso di un'emittente sarda come «Tcs», associatasi a «Euro Tv», e in seguito di «Sardegna Uno», affiliatasi a «Odeon Tv». Le allettanti offerte di acquisto pervenute a «Videolina» da parte dei grandi circuiti nazionali furono respinte.

La prima televisione via etere sarda preferì, soprattutto nelle fasi iniziali, restare radicata nel territorio e gli spettatori apprezzarono proprio la spiccata caratterizzazione locale dei servizi che venivano mandati in onda. L'adesione a un circuito nazionale avrebbe fatto di «Videolina» un puro e semplice ripetitore di programmi preconfezionati

¹⁵³ Gli aspetti citati sono emersi da una dichiarazione rilasciata all'autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

¹⁵⁴ Per questi aspetti si vedano le pagine pubblicitarie di «Videolina» presenti in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1984, Cagliari, s.n., 1984.

a Milano o a Roma¹⁵⁵ e avrebbe significato soprattutto ridurre, se non abolire, i telegiornali locali, i servizi giornalistici e culturali dedicati ai problemi sardi, rinunciare a tutti i programmi locali, licenziando molti giornalisti e tecnici per ridurre il personale a due o tre operatori, impegnati soltanto in compiti di routine, come per esempio premere i tasti di un videoregistratore per trasmettere nastri provenienti dal Continente. La scelta compiuta, alla lunga, si rivelò vincente¹⁵⁶. Ecco perché, allo slogan “nata quando era difficile nascere”, ne fece seguito un altro: “Se ti annoia il continente, Videolina...oppure niente”¹⁵⁷. Questa decisione implicò però la costruzione di nuovi studi di produzione, l’acquisto di apparecchiature e l’aumento del numero dei collaboratori.

Il 1985 fu l’anno del decennale per «Videolina»: l’emittente allargò la propria area di copertura con altri ripetitori e mandò in onda una lunga diretta della visita nell’isola di Papa Giovanni Paolo II. Nello stesso anno Nicola Grauso rilevò l’emittente «Video Nord» di Sassari e acquistò dall’avvocato Giuliano Salvadori del Prato il quotidiano «L’Unione Sarda», diventando così l’editore più importante della Sardegna¹⁵⁸. «Videolina» fu resa celebre anche per la presenza sul proprio canale del giornalista Maurizio Costanzo che, dal 1982, condusse il programma *Dopo cena*. Il giornalista romano ebbe, grazie alla televisione sarda, l’opportunità di riprendere a lavorare, dopo un fermo di attività di circa un anno in seguito allo scandalo che lo aveva visto coinvolto come appartenente alla lista della loggia segreta P2¹⁵⁹.

Grauso non solo rifiutò le offerte di acquisto dell’emittente da parte di alcuni editori nazionali, tra cui Silvio Berlusconi, ma anzi consolidò ulteriormente il suo gruppo editoriale acquistando altre radiotelevisioni locali. In analogia con quanto stava avvenendo nella Penisola, anche in Sardegna si formò un gruppo forte in grado di controllare contemporaneamente diverse televisioni e radio locali. Alla formazione dei grandi gruppi televisivi su scala nazionale faceva riscontro la costituzione di un *network*

¹⁵⁵ Cfr. su questi dettagli A. Zuccarelli, *La televisione sarda per antonomasia. Il notevole successo di Videolina che, in sette anni, è diventata una delle prime cinque emittenti locali d’Italia*, in «Almanacco di Cagliari» 1983, Cagliari, Fossataro, 1983.

¹⁵⁶ Soltanto nel 1987 «Videolina» e «Tcs», entrambe gestite da Grauso, aderirono al circuito «Italia7» gestito dalla «Fininvest», di cui facevano parte importanti emittenti di altre regioni, come per esempio «Telecity Piemonte», «TelePadova», «TVR Voxson» di Roma, «Telecolor» in Sicilia, «Sesta Rete» in Emilia Romagna, «Telenorba in Puglia». Successivamente, nel 2004, nella programmazione per ragazzi, la tv sarda aderì alla *syndication* di sedici emittenti regionali «K2», trasmettendo la programmazione di quel canale nella fascia oraria compresa tra le 17.30 e le 19. Per questi elementi si fa riferimento a una dichiarazione rilasciata all’autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

¹⁵⁷ Per questo slogan pubblicitario si veda Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1981. *La riforma dell’editoria*, Cagliari, s.n., 1981, p. 8.

¹⁵⁸ Per maggiori approfondimenti su questo tema si veda il cap. otto.

¹⁵⁹ Questi particolari sono stati confermati all’autore da Vittorio Scano, direttore dell’«Almanacco di Cagliari». Dichiarazione rilasciata all’autore da Vittorio Scano, a Cagliari, in data 8 aprile 2014.

sull'isola: il gruppo Grauso negli anni Ottanta controllava le televisioni locali «Videolina», «Telecostasmeralda», «Bibisi», «La Voce Sarda Tv», «Video Nord-Quarta Rete», «Video Music», «Rete A» e le radio «Radiolina», «La Voce Sarda Radio» e «Radio internazionale»¹⁶⁰.

La concentrazione traeva stimolo dalla necessità di realizzare, in sede regionale, un gruppo solido, capace di far fronte alla concorrenza dei circuiti nazionali e, nello stesso tempo, di contenere i costi di produzione. Quindi, il gruppo Grauso, diversamente da quanto avveniva negli anni Settanta, non era più composto soltanto da un'emittente radiofonica e da una televisiva, ma da sette televisioni e tre stazioni radiofoniche operanti in campo regionale.

Automaticamente «Videolina» diventò la televisione capofila del gruppo e assunse il carattere di una società di servizi che, oltre a curare il suo palinsesto, forniva alle consociate produzioni televisive e radiofoniche, spot pubblicitari, la manutenzione della rete di alta e bassa frequenza (dai ripetitori alle telecamere, dalla regia alle apparecchiature da studio), l'uso di un centro di elaborazione dati e servizi di marketing. In tal modo «Videolina» rappresentava la società “madre”, che sottraeva le tv “figlie” alla concorrenza nazionale. Si può infatti ipotizzare che se Grauso non avesse attuato questa concentrazione, alla fine «Videolina» e le altre emittenti isolate sarebbero state rilevate dai grandi gruppi editoriali della Penisola o, perlomeno, sarebbero state costrette a cedere loro le frequenze.

Si creò così, in ambito locale, una sorta di oligopolio in cui le piccole imprese radiotelevisive che, per mancanza di risorse economiche sarebbero state destinate a scomparire nel giro di pochi anni, poterono così continuare a sopravvivere e a stare sul mercato, guidate ed “assorbite” da un'azienda leader. Come osservava efficacemente Maria Assunta Parsani, «le emittenti, dal 1975 a oggi, sono aumentate di numero e hanno raggiunto livelli più accettabili di efficienza tecnica e di capacità professionali. Ora la regolamentazione da tempo annunciata, la concorrenza sempre più agguerrita e l'introduzione di nuovi, costosi strumenti, stanno per determinare una svolta: per sopravvivere sarà indispensabile offrire una qualità migliore e disporre di capitali più consistenti»¹⁶¹. La regolazione ci sarebbe stata soltanto nel 1990 con la legge n. 223,

¹⁶⁰ Sulla concentrazione delle televisioni locali si rimanda a R. Franceschi, “*Net-work*” in sardo. *Terremoto nel settore dell'emittenza privata in Sardegna: a “Videolina” e “Radiolina” si sono affiancate altre sette stazioni televisive e radiofoniche*, in «Almanacco di Cagliari» 1985, Cagliari, Fossataro, 1985.

¹⁶¹ M. A. Parsani, *È ormai finita l'infanzia facile delle TV private*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

che prese il nome del ministro delle Poste e delle telecomunicazioni all'epoca in carica, Oscar Mammi¹⁶².

Per quanto concerne la successione diacronica di «Videolina», essa può essere sintetizzata così: partita con slancio nel 1975, la tv registrò dieci anni di grande successo, seguiti da una fase, negli anni Novanta, caratterizzata da una riduzione del numero dei dipendenti e da un abbassamento del fatturato¹⁶³. In quegli anni l'editore Nicola Grauso assurse agli onori della cronaca, intraprendendo diverse iniziative di stampo imprenditoriale e soprattutto politico¹⁶⁴, che segnaronò anche le sorti del gruppo editoriale, notevolmente indebolito, e dell'emittente.

La storia dell'informazione giornalistica su «Videolina» aveva preso il via il 3 luglio 1976¹⁶⁵ alle ore 21 con la prima edizione del «TGS» («TeleGiornaleSardo»), diretto dal giornalista pubblicista Patrizio Mulas, cui era subentrato nello stesso anno Lucio Spiga. La redazione era composta da Sandro Angioni, Giacomo Serreli, Gian Giacomo Nieddu, Maurizio Olivari, Cesare Corda, Paolo Latini, Erminio Saviola, Franco Congiu, Giorgio Ferrari, Carlo Sanna e Mario Carboni. A settembre arrivò anche Andrea Frailis, seguito da Carlo Cabula e Giosi Moccia. Andrea Frailis fu il primo collaboratore a essere assunto come praticante a «Videolina», nonché il primo a diventare giornalista

¹⁶² Tale legge comportò elevati costi di gestione, finendo per acuire la crisi delle piccole emittenti radiotelesive. L'esistenza delle micro-televisioni locali nate negli anni Settanta e Ottanta divenne precaria: molte di queste furono costrette a chiudere o a entrare in *syndication*, assorbite dalle grandi concentrazioni editoriali, diventando così finestre locali di reti nazionali. Quel che accadde in Sardegna non fu peraltro diverso da quanto avvenne nelle altre regioni. Il piano di ripartizione delle frequenze, previsto dalla legge Mammi, finì per penalizzare la piccola imprenditoria radiotelesiva locale. Ben cinquanta emittenti radiofoniche sulle 114 presenti sul mercato sardo (il 43,86%) dovettero cessare la loro attività. Le televisioni locali che chiusero a causa della nuova legge e dei decreti di diniego furono sette sulle venti totali (il 35%). Queste cifre sono riportate in Consiglio regionale della Sardegna (Comitato regionale per il Servizio Radiotelesivo), *L'emittenza locale in Sardegna. Primo censimento delle radio e delle televisioni operanti nell'isola (aggiornato al gennaio 1999)*, Cagliari, Tema, 1999, p. 225. La crisi di alcune piccole televisioni locali proseguì anche negli anni successivi soprattutto a seguito dell'approvazione della legge n. 422 del 1993 (Norme in materia di provvidenze alle imprese radiofoniche e televisive), che imponeva alle televisioni locali di avere come direttore responsabile del proprio telegiornale un giornalista iscritto all'Ordine dei giornalisti nell'albo dei pubblicisti o in quello dei professionisti. L'applicazione del contratto di lavoro che ne derivava era onerosa per aziende che a stento stavano sul mercato e non avevano un'accentuata cultura dell'informazione, poiché concepivano la televisione più come mezzo di spettacolo e di evasione. Non tutte le aziende furono quindi in grado di affrontare gli obblighi derivanti dalla legge. Molte tv sacrificarono l'informazione non trasmettendo telegiornali.

¹⁶³ Dichiarazione rilasciata all'autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

¹⁶⁴ Nel 1997 Grauso scese in politica fondando il «Nuovo Movimento». Egli fu anche protagonista di iniziative quali la violazione, assieme a Vittorio Sgarbi, dell'embargo aereo a Tripoli, in Libia, la mediazione nel sequestro di Silvia Melis, la fondazione nel 1994 di «Video On Line», uno dei primi fornitori di accesso a Internet in Italia e in Europa, l'acquisto della cartiera di Arbatax. Alcune di queste iniziative ebbero anche degli strascichi giudiziari, che videro coinvolto il patron di «Videolina».

¹⁶⁵ La valorizzazione dei notiziari da parte di «Videolina» era avvenuta quindi in tempi non sospetti, ben diciassette anni prima dell'approvazione della già citata legge n. 422 del 1993, che prevedeva, a decorrere dal 30 novembre 1993 l'obbligo di trasmettere telegiornali locali. Cfr. legge 27 ottobre 1993, n. 422, Norme in materia di provvidenze alle imprese radiofoniche e televisive. Su questi aspetti si veda anche M. R. Allegri, *op. cit.*, p. 143.

professionista in Italia, nel gennaio 1982, proveniendo da una pratica di diciotto mesi svolta in una televisione privata¹⁶⁶.

Il vero avanzamento dal punto di vista giornalistico si compì nell'aprile 1978, quando approdaronò al «TGS» due giovani giornalisti professionisti, Francesco Birocchi e Andrea Coco, entrambi provenienti da «Tuttoquotidiano», dove avevano svolto il praticantato. Birocchi e Coco furono i primi giornalisti professionisti a essere assunti da «Videolina» a tempo pieno e con regolare contratto collettivo nazionale di lavoro giornalistico¹⁶⁷. Grauso avrebbe assunto a tempo pieno anche una segretaria, Lucia Cappai.

Come racconta Francesco Birocchi, «la restante parte della redazione era invece composta da giovani collaboratori non regolarmente assunti e che svolgevano altri lavori paralleli. Anche i direttori del telegiornale, Patrizio Mulas e, in seguito, Lucio Spiga, erano semplici pubblicitari e non professionisti, che si dedicavano a tale lavoro in forma non esclusiva. Per loro il giornalismo era un *hobby* o, al massimo, una seconda professione; Mulas era, infatti, un dermatologo, mentre Spiga era impiegato alla direzione regionale della Sip (Società idroelettrica piemontese)»¹⁶⁸.

La tv sarda mandava in onda dibattiti politici, trasmissioni sportive, ma anche spettacoli mirati a intrattenere il pubblico e, dal 1° maggio 1976, fu introdotta nel palinsesto la telecronaca in diretta della processione di Sant'Efisio. Il telegiornale di «Videolina» – sotto la gestione editoriale Grauso e la direzione Mulas, Spiga, Birocchi e poi Anziani – si dichiarava libero, indipendente, “neutrale”, equidistante dal punto di vista politico¹⁶⁹ e mirava a dare spazio e visibilità a tutti. Sotto questo profilo, il telegiornale locale raggiunse standard di qualità elevati e fu latore di un nuovo modo di fare informazione, alternativo rispetto al modello del «Tg 3» regionale della «Rai», che veniva visto come espressione del potere. Già all'alba degli anni Ottanta, sulle analisi di «Videolina» facevano affidamento per i loro servizi anche gli inviati speciali di grandi televisioni nazionali, come «Rai» e «Fininvest»¹⁷⁰.

Un'innovazione importante nel panorama giornalistico fu la trasmissione in diretta televisiva delle sedute del Consiglio comunale di Cagliari, che consentì per la prima

¹⁶⁶ Dichiarazione rilasciata all'autore da Andrea Frailis, a Cagliari, in data 20 gennaio 2014.

¹⁶⁷ Questo particolare è stato rivelato da Francesco Birocchi in una dichiarazione rilasciata all'autore, a Cagliari, in data 6 febbraio 2014.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Le uniche eccezioni alla “linea equidistante” si verificarono, in modo palese, nel 1994, quando il giornale sostenne in modo accentuato una nuova formazione, Forza Italia e, soprattutto nel 1997, quando l'editore Nicola Grauso entrò in politica fondando il “Nuovo Movimento”. Questa problematica verrà affrontata in modo più approfondito nel cap. nove della tesi.

¹⁷⁰ Questi aspetti sono stati confermati dalle informazioni fornite all'autore da Francesco Birocchi, a Cagliari, in data 6 febbraio 2014.

volta ai cittadini cagliaritari di poter vedere e ascoltare le voci di chi amministrava la città¹⁷¹. Inizialmente si trattava di un telegiornale “cagliari-centrico”, con notizie relative quasi esclusivamente al capoluogo e al suo hinterland, ma nel giro di pochi mesi il notiziario riuscì a dar voce alle richieste delle popolazioni sparse in tutti i principali territori dell’isola, assumendo quindi una dimensione regionale. Dal 1983 erano previste tre edizioni giornaliere del «TGS»: alle ore 14,00 alle 20,20 e alle 23,20. Nel 1987 le edizioni sarebbero state quattro al giorno: alle ore 14,00, alle 18, alle 20,20 e alle 23,40. Un’importante novità è datata 1988, quando «Videolina» mandò in onda, in maniera reiterata, un telegiornale identico ogni mezz’ora, con possibilità di eventuali aggiornamenti e sviluppi delle notizie. I telespettatori abbandonarono così l’abitudine dell’ascolto del telegiornale in determinate ore prefissate¹⁷².

L’informazione era diventata l’elemento centrale della programmazione. E il telegiornale di «Videolina» fu indubbiamente una delle espressioni giornalistiche professionalmente più rilevanti dell’intero decennio. Negli anni Novanta rivestirono grande rilievo anche le trasmissioni di attualità ed economia, soprattutto quelle condotte dal giornalista Giacomo Mameli, che per circa trent’anni aveva lavorato a «L’Unione Sarda», dove si era specializzato soprattutto su temi economici, del lavoro e del sindacato.

6.6 Origini e sviluppi di «Sardegna Uno»

All’inizio degli anni Ottanta il panorama delle televisioni private sarde si arricchì per la nascita di una nuova emittente, «Sardegna Uno», che sarebbe diventata la principale concorrente di «Videolina». L’atto costitutivo della società è datato 22 dicembre 1982¹⁷³. La proprietà della nuova televisione sarda era detenuta dal medico e proprietario di diverse cliniche private cagliaritane, Paolo Ragazzo, e dai suoi figli¹⁷⁴.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Per i dettagli citati si rimanda a G. Serreli, *Nata quando era difficile nascere*, in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *DisUnione Sarda*, Cagliari, Cuec, 1997, p. 51.

¹⁷³ Atto costitutivo «Sardegna Uno S.r.l.», 22 dicembre 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Sardegna Uno S.r.l.», repertorio n. 239099, raccolta n. 46683.

¹⁷⁴ I figli di Paolo Ragazzo erano Riccardo, Carolina e Valentina, rispettivamente di ventitré, ventuno e venti anni. Si trattava di una società a responsabilità limitata («Sardegna Uno S.r.l.») con sede legale a Cagliari, in viale Fra Ignazio 54. Dall’atto costitutivo si rileva che il capitale sociale era di 20.000.000 di lire, sottoscritto e suddiviso nelle seguenti quote: Paolo Ragazzo 11.000.000 di lire, mentre i figli Riccardo, Carolina e Valentina detenevano 3.000.000 di lire cadauno. Per i primi tre anni fu nominato come amministratore unico della società Riccardo Ragazzo, con ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria. «Sardegna Uno S.r.l.» aveva come oggetto «l’esercizio e gestione di stazioni Radio-Televisive per emissioni in tutto il territorio della Regione Sarda». Cfr. Atto costitutivo «Sardegna Uno S.r.l.», 22 dicembre 1982, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Sardegna Uno S.r.l.», repertorio n. 239099, raccolta n. 46683.

Come racconta, nel 1993, Marcella Aresti¹⁷⁵ su l'«Almanacco di Cagliari», «l'iniziativa è nata quasi per caso. Dietro suggerimento di un amico di famiglia, Paolo Ragazzo comprò il Canale 46 come regalo di maturità per il figlio Riccardo; ma come accade di frequente il padre si appassionò all'impresa più del figlio e, nel giro di pochi anni, riuscì a creare una presenza consistente nel panorama delle televisioni private in Sardegna»¹⁷⁶.

Nonostante la costituzione societaria fosse avvenuta a dicembre 1982, l'attività vera e propria della televisione cominciò nel 1984 con la sottoscrizione di un aumento di capitale sociale fino a un totale di 500.000.000 di lire. Il bilancio al 31 dicembre 1983 si chiuse in pareggio, con un attivo e un passivo di 503.500.000 lire¹⁷⁷. Nel corso dell'esercizio 1984 furono completati gli impianti di trasmissione e la rete di ponti per tutta la provincia di Cagliari. Il bilancio al 31 dicembre 1984 presentava una perdita di 146.773.317 lire¹⁷⁸, che era motivata dall'amministratore unico in questo modo:

Il risultato negativo raggiunto era nelle previsioni anche se non di tale portata. Ciò è dovuto [...] non tanto ai costi, contenuti al massimo, ma alla mancanza di ricavi che non hanno permesso di coprire parte dei costi, come era nelle previsioni. L'inserimento tardivo sul mercato delle televisioni private non ha permesso la raccolta di sufficiente pubblicità, da cui l'esiguità dei ricavi conseguiti. A questo aggiungasi, l'estendersi, a livello nazionale, delle televisioni private che raccolgono la quasi totalità della pubblicità, anche di quella locale, che opportunamente inseriscono nei programmi trasmessi¹⁷⁹.

L'idea di creare una televisione, «Sardegna Uno», fu proposta a Paolo Ragazzo dall'avvocato Antonio Ballero. Ragazzo chiamò come supervisore dei contenuti giornalistici Piercarlo Carta, già direttore dei giornali «Tuttoquotidiano», «L'Altro Giornale» e collaboratore dell'emittente via etere «Telesardinia».

Il bilancio dell'emittente nell'anno 1985 fece registrare una perdita di 135.804.230 lire¹⁸⁰. Nel 1986 «Sardegna Uno» acquistò un ramo di azienda di «TeleSardinia», emittente televisiva privata presieduta dal costruttore Sergio Zuncheddu, il quale il 31 luglio 1986 sarebbe entrato a far parte del Consiglio di Amministrazione di «Sardegna Uno S.r.l.» con l'incarico di consigliere, insieme a Sergio Vacca, che andò invece a

¹⁷⁵ Si tratta in realtà di uno pseudonimo di Vittorio Scano, direttore e fondatore dell'«Almanacco di Cagliari».

¹⁷⁶ M. Aresti, *A tutta birra! Sardegna Uno, la televisione cagliaritano che si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'audience regionale*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.

¹⁷⁷ Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1983 e degli atti relativi, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

¹⁷⁸ Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1984 e degli atti relativi, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1985 e degli atti relativi, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio di Amministrazione¹⁸¹. Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 18 settembre 1986, Fabio Murgia e Sergio Zuncheddu furono nominati amministratori delegati della società¹⁸².

Dal 1986, «Sardegna Uno» poté contare anche su una squadra di tecnici e giornalisti provenienti da «Videolina», tra cui Michele Rossetti, che ne era stato fondatore, Sandro Angioni, Giacomo Serreli (poi rientrato a Videolina), Nicola Scano, Fiorella Ferruzzi, Angelo Caredda, Gigi Perra e Sandro Crisponi¹⁸³. Dai nomi dei giornalisti e dei tecnici fin qui elencati, si può facilmente notare la loro frequente migrazione da una televisione all'altra: un elemento questo che caratterizzò il telegiornalismo sardo dalle origini fino ai giorni nostri¹⁸⁴.

Il 1987 fu un anno importante per l'azienda, che trasformò la sua natura giuridica, in data 6 maggio, da S.r.l. in S.p.A., denominandosi «Sardegna Uno S.p.A.», con un capitale sociale di 3.000.000.000 di lire¹⁸⁵. L'emittente sarda, dopo aver trasmesso per alcuni anni (dal 1982 al 1986) in via sperimentale, cominciò dal 1987 a diffondere programmi con regolarità, diventando così un'impresa vera e propria nel settore televisivo, in grado di competere con «Videolina». Il direttore generale dell'emittente era Lorenzo Lorenti (noto Cionci), già capo area sud della compagnia area Alisarda.

Il fiore all'occhiello della programmazione era rappresentato dal telegiornale, che fece il suo debutto il 7 gennaio 1987, sotto la direzione di Sandro Angioni. Prima di quella data, infatti, l'emittente, la cui sede iniziale era in via Veneto a Cagliari, trasmetteva soltanto un mini radio-telegiornale condotto da Alessandra Sallemi, senza alcun servizio video. Si trattava di un telegiornale che assomigliava a un radiogiornale, la cui unica differenza, rispetto alla radio, era data dalla possibilità per gli spettatori di vedere la conduttrice mentre era intenta a leggere le notizie¹⁸⁶. Erano previste sei edizioni quotidiane del giornale, di cui tre integrali e tre flash.

¹⁸¹ Si veda l'atto depositato da «Sardegna Uno S.r.l.» al Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale in data 28 ottobre 1986, repertorio n. 74390.

¹⁸² Verbale del Consiglio di Amministrazione di «Sardegna Uno S.r.l.» del 18 settembre 1986, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

¹⁸³ Cfr. M. Aresti, *A tutta birra! Sardegna Uno, la televisione cagliaritano che si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'audience regionale*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.

¹⁸⁴ La frequente migrazione da un'emittente all'altra, come si è visto in precedenza, caratterizzava anche i giornalisti radiofonici e non soltanto quelli televisivi.

¹⁸⁵ «Sardegna Uno S.p.A.» aveva sede principale a Cagliari in Via Venturi 5, e una sede secondaria a Sassari, in Piazza Castello 11. Cfr. visura camerale storica «Sardegna Uno S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro impresa «Sardegna Uno S.p.A.».

¹⁸⁶ Riferisce di questi aspetti Piercarlo Carta in una dichiarazione rilasciata all'autore, a Cagliari, in data 10 luglio 2013. Ciò trova conferma anche in una testimonianza fornita all'autore da Alessandra Sallemi, in data 17 aprile 2015.

Sul finire degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, la qualità del telegiornale aumentò in modo considerevole grazie alla sempre maggiore presenza di servizi filmati e all'apporto di una squadra giornalistica di ottimo livello formata da Maria Luisa Busi (proveniente da «Videolina»), Ignazio Artizzu, Giacomo Serreli, Cesare Corda, Vera Coppa, Rosanna Romano, Gianni Zanata, Angelo Giovanni Fancello, Augusto Ditel, Roberto Petretto, Mario (noto Puppo) Gorini, Nicola Scano, Fiorella Ferruzzi (corrispondente da Sassari), Alessandra Sallemi e Pierfranco Zanchetta (corrispondente da Olbia). Dal 1988 al 1993, nella redazione giornalistica fu presente anche Mauro Pili, il quale sarebbe stato anche presidente della Regione Sardegna per poche settimane nel 1999 e poi dal 2001 al 2003¹⁸⁷.

Nel 1987 il giornalista Cesare Corda, passato anch'egli nel frattempo da «Videolina» a «Sardegna Uno», realizzò in Sudan un'intervista in esclusiva al presunto capo dei guerriglieri etiopici che avevano rapito due tecnici italiani¹⁸⁸. Uno scoop che ebbe vasta eco anche nelle aperture dei quotidiani e dei telegiornali nazionali.

L'azienda però, se si faceva eccezione per il telegiornale, continuava ad avere difficoltà nell'autoproduzione di nuovi programmi¹⁸⁹. Il verbale del Consiglio di Amministrazione del 31 dicembre 1986 certificava contratti pubblicitari per «oltre 1.100.000.000 di lire, con un inserito medio mensile di oltre 100.000.000 di lire»¹⁹⁰, che però non erano sufficienti a contenere la perdita di esercizio. Per questo motivo, nella relazione assembleare del 28 ottobre 1987 si decise di assumere immediati provvedimenti atti a contenere i costi, ridurre le esposizioni finanziarie e ricercare nuove e più consistenti fonti di copertura nel mercato pubblicitario, sia nazionale che regionale. Furono revocate collaborazioni sia nei confronti di personale dipendente, sia di terzi che offrivano prestazioni tecniche e consulenze¹⁹¹.

¹⁸⁷ Per la composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura cfr.

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

¹⁸⁸ Cfr. M. Aresti, *A tutta birra! Sardegna Uno, la televisione cagliaritano che si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'audience regionale*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.

¹⁸⁹ Per questo motivo, sul finire del 1986, «Sardegna Uno» acquistò un pacchetto di 730 ore preconfezionate dalla «Sacis» – consociata «Rai» – che andarono in onda nel 1987. Cfr. Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1986 e degli atti relativi, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Questi provvedimenti furono assunti nei confronti del direttore generale Lorenzo Lorenti, del direttore del telegiornale Sandro Angioni, di Giovanni Piga, collaboratore della concessionaria esclusiva di pubblicità di «Sardegna Uno», ossia «Publiuno», dei tecnici addetti all'alta frequenza Rossetti e Zedda, delle addette al servizio telefonico Picci e Sampietro, dell'addetto ai servizi ausiliari Antonello Vacca, degli addetti al palinsesto Maurizio Carta, Elisabetta Dessi, Carlo Casula, Marco Di Stefano, Pierre Goeders, Paolo Latini, Marco Sanna, Simonetta Orrù, dei redattori Artizzu, Zanata e Saba. Per questi aspetti si fa riferimento alla Relazione assembleare «Sardegna Uno S.p.A.» del 28 ottobre 1987, in

Per ricercare nuove e più consistenti fonti di copertura nel mercato pubblicitario, sia nazionale sia locale, «Sardegna Uno», che fino ad allora era stata una televisione “indipendente”, dal settembre 1987 entrò a far parte del circuito nazionale «Odeon Tv», cui sarebbe rimasta associata fino al 1996. Quest’affiliazione consentì all’emittente sarda non solo di disporre di programmi a “costo zero”, ma anche di avere un ricavo pubblicitario minimo garantito, per cinque anni, di circa 1.100.000.000 di lire annui¹⁹². L’adesione a un circuito nazionale rappresentava una differenza sostanziale rispetto alla politica adottata dall’altra principale emittente televisiva sarda, «Videolina», che per i primi dodici anni di attività decise di rimanere totalmente “indipendente”. Nel 1989 fu creata una società di produzione audiovisiva a servizio completo, «Videon Sardegna S.r.l.», che faceva parte del gruppo televisivo «Sardegna Uno» e ne condivideva la sede, in via Venturi 5, a Cagliari. Essa era dotata di un centro di produzione all’avanguardia nell’isola, con due studi di registrazione di circa 400 mq e 100 mq, troupe mobili di ripresa permanenti a Cagliari, Sassari, Olbia e Nuoro, che realizzavano documentari, spot pubblicitari e trasmissioni televisive.

Dal 1990 i programmi di «Odeon Tv» furono trasmessi da «Sardegna Due» (seconda emittente del gruppo dedicata alle repliche dei programmi di «Sardegna Uno», «Odeon Tv» e «Magic Tv»). Erano previste otto edizioni quotidiane del telegiornale, equamente divise tra «Sardegna Uno» e «Sardegna Due». Dopo la direzione generale di Lorenti e un breve interregno di Raimondo Lagostena, nel 1989 arrivò a dirigere «Sardegna Uno» Antonio Costantino¹⁹³, proveniente da «Videolina» e, in precedenza, da «La Voce Sarda Tv». In quel periodo anche un giornalista di carta stampata come Giorgio Melis, vicedirettore della «Nuova Sardegna», collaborò con «Sardegna Uno», dove condusse una trasmissione di attualità, strutturata sotto forma di *talk show*, intitolata *A occhi aperti*. Riscosse l’interesse dei telespettatori anche il programma *Cara Sardegna*, condotto da Nicola Scano e dedicato al mondo delle tradizioni artistiche e culturali dell’isola¹⁹⁴.

Dando un rapido sguardo agli sviluppi successivi dell’emittente, nella seconda metà degli anni Novanta, tra le presenze fisse in redazione, si annoveravano Nicoletta Pisano,

Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Sardegna Uno S.p.A.», repertorio n. 81173, raccolta n. 19591.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Antonio Costantino rimase alla guida di «Sardegna Uno» fino al 1997, come si apprende dalla visura camerale storica di «Sardegna Telecomunicazioni S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Sardegna Uno S.r.l.».

¹⁹⁴ M. Aresti, *A tutta birra! Sardegna Uno, la televisione cagliaritano che si è conquistata un posto di tutto rilievo nell’audience regionale*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.

Cristiana Aime e Rosanna Romano¹⁹⁵. A quest'ultima, dal gennaio al dicembre 1997, fu affidata la direzione del telegiornale, che però nel 1998 fu nuovamente assegnata a Sandro Angioni, il quale dedicò particolare attenzione ai programmi sportivi, che vedevano la conduzione e partecipazione dello stesso Angioni, di Francesco Porceddu, Vittorio Sanna, Giuseppe Giuliani, Sergio Masia e la partecipazione di Alessia Simoncelli. La nuova redazione giornalistica era formata da Gianni Zanata, Mario Cabasino, Massimiliano Rais, Marco La Picca, Carlo Manca, Pier Sandro Pillonca, Stefano Lai, Stefania De Michele, Andrea Sanjust di Teulada, ai quali si affiancarono come collaboratori fissi Roberta Mocco, Paola Pintus, Marzia Piga, Bruno Ghiglieri e Giampaolo Puggioni. I principali corrispondenti erano Sandra Sanna da Sassari, Martine Frey da Olbia, Paolo Desogus da Oristano.

L'8 agosto 1998, «Sardegna Uno», grazie a un accordo con Eutelsat, divenne la prima televisione regionale europea: i suoi programmi furono irradiati via satellite in tutto il Continente europeo e anche nella fascia del Maghreb. Nell'ottobre 2004 l'emittente – che, come detto, aveva come socio di maggioranza Paolo Ragazzo – fu rilevata dall'imprenditore turistico ogliastrino Giorgio Mazzella¹⁹⁶ (al tempo presidente di Banca CIS), per una cifra intorno ai 4.000.000 di euro¹⁹⁷. Quale nuovo direttore responsabile dell'emittente fu nominato Paolo Campana, reduce da una lunga esperienza a «Videolina» e a «Nova Televisione». Sandro Angioni lasciò la guida del telegiornale per poi approdare alla direzione dell'emittente «Nova Televisione»¹⁹⁸.

Sotto la gestione Mazzella, «Sardegna Uno» subì una trasformazione in termini di contenuti, preparandosi all'imminente passaggio al digitale terrestre, avvenuto nell'ottobre 2008. Aumentò lo spazio dedicato al folklore isolano, mentre diminuì quello riguardante l'informazione.

Ad agosto 2013, dopo nove anni, Giorgio Mazzella lasciò la proprietà dell'emittente, cedendola a Sandro Crisponi, Mario Tasca e Luigi Ferretti. Crisponi era già all'interno della società, dove rivestiva il ruolo di responsabile di produzione e amministratore delegato, Tasca aveva diretto la testata giornalistica di «Sardegna Uno» ed aveva creato

¹⁹⁵ Rosanna Romano collaborò nel 1982-1983 con «TeleSetar», dal 1984 al 1988 lavorò a «Telesardinia», nel 1988 approdò a «Sardegna Uno», dal 1998 al 2000 fu condirettrice del Tg di «Videolina» insieme a Bepi Anziani, mentre nel 2000 divenne addetta stampa al Consiglio regionale della Sardegna. Per una biografia di Rosanna Romano si veda G. Podda, P. Podda, *Un incontro con Rosanna Romano*, in «Millecanali», 18 luglio 2012, <http://www.millecanali.it/un-incontro-con-rosanna-romano/>.

¹⁹⁶ Dal punto di vista politico, Mazzella era vicino alle posizioni del neogovernatore della Regione, Renato Soru, il quale, come si vedrà nel decimo cap., era invece osteggiato da Sergio Zuncheddu, proprietario dell'altra principale televisione sarda, «Videolina».

¹⁹⁷ Cfr. *Sardegna Uno cambia proprietà*, in «Millecanali», 28 ottobre 2004, <http://www.millecanali.it/sardegna-uno-cambia-proprietà/>.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

un'agenzia giornalistica «Thelema Press», mentre Ferretti era responsabile del circuito televisivo «7 Gold», con il quale l'emittente cagliaritana era affiliata dal 2006¹⁹⁹. La cessione di «Sardegna Uno», come riporta «Sardiniapost.it», sarebbe avvenuta per una cifra simbolica di 4.000 euro²⁰⁰.

Diverse novità si erano registrate anche nella principale emittente concorrente, «Videolina». Come anticipato, Grauso nel 1999 aveva ceduto «Videolina», «Tcs», «Radiolina» e il quotidiano «L'Unione Sarda» a Sergio Zuncheddu²⁰¹, imprenditore proveniente dal mondo dell'edilizia, con esperienze in campo editoriale a «Telesardinia» e a «Sardegna Uno». La nuova gestione fu caratterizzata da un *restyling* del logo dell'emittente, dall'inizio delle trasmissioni via satellite, avvenuto nel 2000, dalla sperimentazione e poi dalla partenza ufficiale delle trasmissioni in digitale terrestre. Diffusa via satellite anche in Europa e in Nordafrica, «Videolina» negli anni Novanta fu diretta da Giuseppe (Bepi) Anziani, il quale era anche direttore responsabile della testata giornalistica; incarico che ricoprì fino al 2010, quando fu sostituito dal collega Emanuele Dessì. Dal 2000 «Videolina» diventò visibile anche sul digitale terrestre in via sperimentale e sul satellite, permettendo così ai tanti sardi emigrati (in Italia e all'estero) di sentirsi più vicini alla propria terra.

6.7 I notiziari televisivi e il fenomeno del giornalismo di “esportazione”

Quasi tutte le emittenti sarde proponevano un numero di trasmissioni originali autoprodotte, di solito commisurato alla dimensione dell'azienda televisiva. Quelle maggiori, di norma, realizzavano un numero di ore di autoproduzione superiore rispetto alle aziende più piccole. Nella produzione locale spiccavano soprattutto i settori dell'informazione, dello sport, dell'intrattenimento e del varietà.

All'interno del genere informazione, il telegiornale ricopriva un'importanza notevole nelle strategie aziendali e nelle aspettative del pubblico. In concreto, il notiziario era il prodotto che più contribuiva alla costruzione dell'identità di un'emittente locale, il suo tratto distintivo, quello che maggiormente la differenziava dai circuiti nazionali e la caratterizzava nei confronti del proprio territorio. I telegiornali, dopo un inizio in

¹⁹⁹ Cfr. su questi aspetti A. Sallemi, *Mazzella cede Sardegna 1. Fnsi: «Poca trasparenza»*, in «La Nuova Sardegna», 6 agosto 2013, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/08/06/news/mazzella-cede-sardegna-1-fnsi-poca-trasparenza-1.7537534>.

²⁰⁰ *Sardegna 1, “Cessione poco trasparente, la rete venduta a 4000 euro”*, in «Sardiniapost», 16 ottobre 2013, <http://www.sardiniapost.it/cronaca/sardegna-1-cessione-trasparente-la-rete-venduta-4000-euro/>.

²⁰¹ L'ascesa di Sergio Zuncheddu nel campo dei mass media fu descritta anche da M. Guarino, *Mercanti di parole. Storie e nomi del giornalismo asservito al potere*, Bari, Dedalo, 2012, in particolare pp. 197-198.

sordina in cui erano considerati tempo sottratto ai comunicati pubblicitari, negli anni Ottanta articolano la struttura del palinsesto delle principali tv sarde, scandendo l'inizio e la fine delle diverse fasce di programmazione.

Tuttavia, inizialmente, la maggior parte delle televisioni puntò poco sull'informazione, affidandola a un numero esiguo di giovani collaboratori, che di solito non erano iscritti all'Ordine dei giornalisti. L'idea di realizzare notiziari di qualità, con il supporto di servizi video a corredo della notizia, era una chimera, giacché agli albori delle trasmissioni private le emittenti presentavano un'informazione sotto forma di mini radio-telegiornali, quasi del tutto sprovvisti di filmati.

Dopo pochi anni, questa tendenza fu completamente ribaltata: i telegiornali divennero il vero punto di forza dell'offerta delle emittenti locali e l'informazione risultò, di conseguenza, lo spazio più richiesto e di maggior valore per gli inserzionisti pubblicitari. Il ruolo dell'informazione giornalistica era ormai cruciale: le principali televisioni sarde – soprattutto «Videolina», «Sardegna Uno» e in parte «Tcs» e «Teleregione-Cinquestelle Sardegna» – diventarono delle vere e proprie aziende con diffusione capillare su scala regionale, in grado di realizzare telegiornali ricchi di servizi, obiettivi, poco “politicizzati” e affidati a giornalisti professionisti. I notiziari trasmessi dalle piccole televisioni rimasero invece privi di immagini, di servizi (spesso le tv non avevano neanche una *troupe*) e venivano curati da un solo redattore che raccoglieva le notizie e le leggeva.

In generale, le tv locali sarde, «Videolina» e «Sardegna Uno» su tutte, espressero giornalisti di qualità, molti dei quali alimentarono quel fenomeno tipicamente meridionale noto come giornalismo di “esportazione”: Queste emittenti fecero infatti da trampolino di lancio per giornalisti affermatosi in seguito in emittenti nazionali e internazionali. Maria Luisa Busi passò da «Videolina» e «Sardegna Uno» alla «Rai», Giorgio Porrà da «Videolina» a «Telepiù» e in seguito a «Sky», Cesare Corda da «Videolina» e «Sardegna Uno» a «Mediaset», Pier Luigi Zanata da «Videolina» all'«Ansa», Fiorella Ferruzzi da «Videolina» e «Sardegna Uno» a «Rai» e «Mediaset». In tempi più recenti si segnala il passaggio di Barbara Serra da «Videolina» alla «Bbc» di Londra e poi ad «Al Jazeera», di Veronica Baldaccini da «Videolina» a «Sky», di Alessandra Balletto da «Sardegna Uno» a «Mediaset», di Luigi Pelazza²⁰² da

²⁰² Luigi Pelazza, torinese, classe 1969, dopo essersi congedato da un'esperienza di sei anni nell'Arma dei Carabinieri, si trasferì in Sardegna, ad Alghero, dove condusse un programma televisivo intitolato *I Rompiscatole*, in onda su «Cinquestelle». Dal 2002 entrò a far parte della trasmissione *Le Iene*, in onda su «Italia Uno». Sulla carriera di Luigi Pelazza si veda *Quegli scoop dell'ex carabiniere Luigi Pelazza*, in «La Nuova Sardegna», edizione Sassari, 9 aprile 2014.

«Cinquestelle Sardegna» a «Mediaset» e di Valentina Caruso da «Tcs» e «Videolina» a «Sky».

Le prime radio e televisioni private contribuirono, inoltre, alla formazione di un buon numero di professionisti, in seguito approdati nell'emittente pubblica regionale, «Rai Tre». Un dato su tutti: il «Tg 3 Sardegna» aveva in organico diversi giornalisti che avevano iniziato la loro attività a «Videolina» (Francesco Birocchi, Andrea Coco), a «Sardegna Uno» (Vera Coppa, Ignazio Artizzu, Cristiana Aime) e a «Tcs» (Roberta Ebau).

Capitolo 7. I principali temi analizzati dai mezzi di informazione

Premessa

L'obiettivo di questo capitolo è cercare di capire come i mass media hanno trattato e analizzato i grandi temi che hanno caratterizzato la storia del giornalismo in Sardegna nel secondo dopoguerra. Si cercherà quindi di "far parlare" i giornali locali – ma anche i quotidiani, i rotocalchi nazionali e talvolta la «Rai» – sulle principali questioni all'ordine del giorno della Sardegna negli anni Sessanta, Settanta e inizio anni Ottanta. L'attenzione si concentrerà sui fenomeni riguardanti il turismo, il banditismo, i sequestri di persona, le carceri, la giustizia e sulle problematiche legate alla protezione dell'ambiente, alla salute, ai diritti civili, al divorzio e alla questione femminile.

7.1 Il turismo

Il tema del turismo e dello sfruttamento delle risorse naturalistiche in Sardegna divenne oggetto di interesse da parte dei media soprattutto negli anni Sessanta, quando fu scoperta la Costa Smeralda. Su questo tema, le fonti audiovisive, in particolare gli archivi della «Rai» – oltre ai giornali – rappresentano strumenti essenziali per comprendere quanto accadde nell'isola in quegli anni.

In un programma televisivo di Dario Barone¹, dal titolo *Memorie: Costa Smeralda*², si spiegò com'era avvenuta la scoperta della Gallura. La zona fu descritta in questo modo: «granito e ginepro, solitudine e capre. Questa è la costa nordorientale della Gallura, la Costa Smeralda, rimasta incontaminata come ai tempi degli antichi abitanti dei nuraghi»³. Le immagini panoramiche trasmesse dalla «Rai» illustravano la costa, il

¹ Il programma era curato da Maria Piera Mossa, con la consulenza storica di Stefano Pira e Annamaria Delogu, le ricerche cine-iconografiche di Dafne Turillazzi, la consulenza musicale di Dario Pirodda, le riprese di Giuseppe Passoni, la regia di Dario Barone e Anna Di Francisca.

² Questo video si trova nell'archivio digitale di «Rai Sardegna», curato dalla sede regionale della «Rai», in collaborazione con la Regione Autonoma della Sardegna. Il materiale è consultabile anche nella teca digitale «SardegnaDigitallibrary». Il filmato *Memorie: Costa Smeralda* andò in onda nella fascia di programmazione regionale che «Rai Tre», in seguito alla legge n. 103 del 1975 (riforma della «Rai»), concedeva a «Rai Sardegna» il martedì e il giovedì, dalle ore 19.30 alle ore 20. Questi particolari sono stati comunicati all'autore da Jacopo Onnis, in data 16 aprile 2015.

³ D. Barone, *Memorie: Costa Smeralda*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 15 novembre 1990,

<http://www.sardegnaDigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86001>.

mare e gli edifici che erano stati costruiti dal Consorzio Costa Smeralda, promosso nel 1962 dal principe ismailita Aga Khan⁴ e da alcuni facoltosi imprenditori stranieri.

Le origini del turismo in Costa Smeralda risalgono, secondo la ricostruzione di Giselle Podbielski, al luglio 1960, quando quest'ultima, che allora era economista delle Nazioni Unite a Ginevra, si recò in Sardegna con l'Aga Khan⁵ e alcuni giornalisti per poter ammirare una zona così bella e nel contempo così sconosciuta. In quel periodo i turisti europei viaggiavano fino ai Caraibi o al lontano oceano Pacifico per trovare luoghi di simile fascino, mentre la Costa Smeralda, trovandosi in Europa, era poco distante e facilmente raggiungibile dalle nazioni del vecchio Continente⁶.

Dagli anni Sessanta questa zona fu descritta minuziosamente da giornali, rotocalchi sardi, italiani, stranieri e anche dalle pellicole cinematografiche. Su quest'ultimo filone, nel 1968 Ruggero Deodato diresse un film dal titolo *Vacanze sulla Costa Smeralda*, con protagonisti Little Tony e Francesco Mulè.

Nello sviluppo turistico della zona giocarono quindi un ruolo preponderante le iniziative degli imprenditori privati, come fu riscontrato da Giuseppe Melis Bassu in un articolo intitolato *Non disturbate l'Aga Khan*: «il boom turistico della Gallura ha preso di contropiede l'iniziativa pubblica»⁷. Egli, a proposito dell'assessore alla Rinascita, spiegava che «nel corso della sua perseverante attività predicatoria, svolta fra il 1959 e il 1961 in preparazione al Piano di rinascita, l'on. Deriu dedicò in Tempio un discorso all'avvenire della Gallura; e parlò di tutto, fuorché di turismo. E chi andasse a ricercare fra gli studi più remoti preposti al Piano, difficilmente ritroverebbe la formulazione di concrete speranze turistiche a favore del granitico calloso mignolo di *Ichnusa*: almeno a

⁴ Su questi aspetti si veda *L'Aga Khan arriva e inventa un gioiello: la Costa Smeralda*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8*, cit., pp. 28-36.

⁵ Karim Aga Khan creò la Costa Smeralda, realizzando uno dei più importanti investimenti turistici in Italia. Questa costa della Gallura veniva descritta nei servizi televisivi come un territorio stupendo, incontaminato, ma nello stesso tempo senza strade, elettricità, acqua e telefono. In sostanza, all'inizio degli anni Sessanta, uno splendido angolo di Sardegna era quasi inaccessibile e scarsamente abitato. La Costa Smeralda, prima di chiamarsi così e di diventare l'*eden* del turismo internazionale, era una terra montuosa dominata dai Monti di Mola, il regno della pietra. Il territorio era dominato dal granito, con poche zone adibite alla coltivazione della terra. Un funzionario della Banca Mondiale, Mr. John Duncan Miller, fu incaricato di controllare come procedesse il programma di sviluppo economico finanziato dal suo istituto in Sardegna. Una volta giunto in questi luoghi, fu profondamente colpito dalla bellezza selvaggia del posto, dalla trasparenza del mare, dalle bianche spiagge deserte; rientrato a Londra, parlò della Sardegna in termini talmente entusiastici ad amici e conoscenti, che in breve tempo venne finalizzato l'acquisto di alcuni terreni nell'isola. I primi proprietari dei terreni sottoscrissero immediatamente una lettera di intenti, in cui si definiva la decisione di creare il Consorzio Costa Smeralda.

⁶ Su tali aspetti si veda il video di D. Barone, *Memorie: Costa Smeralda*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 15 novembre 1990, <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86001>. Su questo argomento cfr. anche P. A. Podbielski, *Riflessioni e ricordi sul ruolo dei genitori, dei Soci Fondatori del Consorzio Costa Smeralda*, in «Almanacco gallurese», 2011-2012, Giovani Gelsomino Editore.

⁷ G. Melis Bassu, *Non disturbate l'Aga Khan*, in «Sardegna Oggi», 1° aprile 1962.

livello di quel programma massimo d'interventi e d'incentivi che, ovviamente teneva di mira preferibilmente zone già accreditate e sufficientemente fornite d'infrastrutture (come ad esempio l'Algherese)»⁸.

L'investimento effettuato dall'Aga Khan sembrava essere inizialmente a uso personale e finalizzato esclusivamente alla costruzione di semplici ville per le vacanze. Tuttavia, la costruzione di una casa non rappresentava un investimento proficuo, perché mancavano alcuni servizi essenziali come acqua⁹, luce, gas e strade. Sembrava di stare nella foresta amazzonica. Le forme di vita erano ancora molto primitive. Per effettuare gli acquisti e le spese principali era necessario arrivare fino alla città di Olbia. Tuttavia, la strada che da Capriccioli conduceva a Olbia era tortuosa e piena di buche, raccontava Giselle Podbielski¹⁰.

Il progetto di una vera industria turistica cominciò a prendere corpo qualche anno dopo, precisamente nel gennaio 1962, quando l'Aga Khan fu ricevuto dal presidente della Giunta regionale Efsio Corrias per l'esame del piano di investimenti turistici da lui previsti nella Costa Smeralda. In precedenza, a Fertilia, il principe degli ismailiti si era incontrato con Antonio Segni e con l'assessore regionale alle Finanze Gervasio Costa. Intanto, nella zona nord della Sardegna, dove si facevano ancora sentire la miseria e le tracce della malaria, debellata soltanto pochi anni prima, l'Aga Khan e altri imprenditori privati comprarono numerosi appezzamenti. A beneficiarne furono molti pastori, che utilizzarono il denaro ricavato dalla vendita dei terreni per acquistare una casa, una macchina o camioncini per il trasporto del latte. La trasmissione di «Rai Tre» *Memorie: Costa Smeralda* narra anche la vicenda di Francesco Azara, uno dei tanti pastori "arricchiti" della zona.

L'incredibile sviluppo dell'edilizia locale ha suggerito a Francesco Azara, un altro dei pastori milionari, l'idea di diventare industriale: ha comprato una seicento usata, ha fatto prendere la patente alla moglie e ha messo su una fabbrica di mattoni in cemento. Tutti i pastori che vendono la terra, la prima cosa che fanno si comprano una casa nel paese; Francesco Azara si è riservato un pezzo di terreno accanto alla fabbrica, dove si costruirà una villetta, per il resto non ha fatto spese pazze e continua a lavorare¹¹.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Per questi aspetti si rimanda a P. Novelli, *In Gallura anche i miliardari non hanno acqua per lavarsi*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 agosto 1964.

¹⁰ D. Barone, *Memorie: Costa Smeralda*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 15 novembre 1990,

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86001>. Cfr. anche V. Fiori, *Mezzo secolo fra storia e leggenda*, in «Almanacco gallurese», 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore; A. Vodret, *Quando la Costa non era smeralda*, ivi, 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

¹¹ D. Barone, *Memorie: Costa Smeralda*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 15 novembre 1990,

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86001>.

Alla realizzazione dei vari insediamenti turistici contribuirono architetti di fama internazionale come Luigi Vietti, Michele Busiri Vici e Jacques Couelle¹². Alla nascita di Porto Cervo, ben presto seguirono Porto Rotondo, Romazzino, Cala di Volpe, Porto Raphael. A mano a mano che la Costa Smeralda si affermava nel *jet set* internazionale, continuò in molte località costiere dell'isola, tra cui Baia Sardinia e Liscia di Vacca, la corsa alla costruzione di nuove strutture ricettive, quali ville, residence e alberghi di lusso. Il settore turistico si sviluppò in maniera esponenziale, fino a divenire uno dei comparti principali dell'economia sarda.

Tuttavia dagli anni Settanta in poi, la crescita massiccia delle strutture ricettive, l'eccessiva cementificazione e lo sfruttamento delle coste avrebbero cominciato a porre a serio rischio gli equilibri del sistema naturale. La nuova immagine della Costa Smeralda risultava profondamente differente rispetto alla vergine e incontaminata terra scoperta circa dieci o quindici anni prima. Soltanto poche zone erano rimaste intatte, come emerge dalle testimonianze dei pastori e dei contadini, raccolte dall'antropologo, giornalista e scrittore Bachisio Bandinu, nel suo libro dal titolo *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, pubblicato nel 1980:

Io vecchio contadino di Monti di Mola sento a volte il desiderio struggente di rivisitare la terra che un giorno fu mia. Ho riscoperto un posto antico che mi appartiene dall'infanzia: è il recinto di pietre per le mucche che è rimasto intatto come ogni infanzia. Qui sto dentro il cerchio dei miei vecchi e nuovi fantasmi; le pietre, i cespugli e le zolle sono ancora al loro posto, come un tempo. [...] Uno stravolgimento. Il familiare mi diventa estraneo, i fantasmi del passato si fanno frammenti spezzati. Si restringono le distanze tra le cose. [...] Ma il filo della memoria si assottiglia nella linea di un disegno immaginario. Una visitazione impossibile per ritrovare un'identità dispersa»¹³.

In pochi anni la Costa Smeralda divenne un mito, ma non per tutti. Bachisio Bandinu, a tal proposito, parlò dell'indigeno come "turista mancato" e pose l'accento su una "teoria della menzogna", caratterizzata dall'espropriazione delle persone, dalla distruzione della realtà e dallo stravolgimento degli oggetti; momenti diversi attraverso i quali prendeva corpo un'industria del divertimento che si poneva come forma estremamente insidiosa, perché dalla violenza occultata, di colonizzazione¹⁴.

[...] La Costa Smeralda è essa stessa un grande oggetto simbolo di *status*. Il turista viene affidato a una precisa articolazione degli oggetti; questi hanno il potere su di lui perché il capitale li ha disposti in una sequenza di fruizione secondo l'astuto montaggio della fabbrica

¹² Su Jacques Couelle e la Costa Smeralda cfr. la testimonianza del figlio, S. Couelle, *I miei ricordi*, in «Almanacco gallurese», 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

¹³ B. Bandinu, *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 149-150.

¹⁴ Sui suddetti elementi si veda L. M. Lombardi Satriani, *Prefazione*, in B. Bandinu, *op. cit.*, p. 16.

turistica. [...] La Costa Smeralda ha creato un mondo di oggetti che preservano la vacanza da ogni maleficio e garantiscono al turista 'un perfetto Paradiso'. [...] L'universo della menzogna elaborato, nel culto del Profitto, per distruggere, con la realtà indigena, l'identità dei viaggiatori, radicalmente manipolati e trasformati in turisti, non sopporta la verità delle cose, come non sopporta (non può sopportare) la verità della morte¹⁵.

Bandinu spiega, attraverso un esempio paradigmatico, in cosa consisteva la "teoria della menzogna":

La villa di *Pitrezza* è costruita sul principio di similarità con la capanna dell'ovile sardo. Il turismo prende come modello un oggetto della civiltà isolana e tenta di tradurre questo referente in segno iconico e cioè che abbia un aspetto di somiglianza o almeno indichi una tipologia manifesta del manufatto antico cui si riferisce. [...] È la teoria della menzogna. È la concezione modellistica del virtuosismo turistico che propone all'estetizzante osservatore convenzioni di similitudini. Tra capanna tradizionale e villa c'è solo una motivazione pretestuosa: diversa è la tecnica di costruzione, differenti nella sostanza i materiali, falsamente analogico il rapporto sintattico tra basamento, muro e tetto. Il tetto è giardino pensile, il finto rustico esterno è in sintonia con la tecnologia del *comfort* interno. È l'arcadia futurista.¹⁶

Lo sfruttamento delle risorse naturali e lo sviluppo turistico dipendevano soprattutto dalle infrastrutture e dal potenziamento del settore dei trasporti, come indicavano i vari quotidiani. «Il Giornale d'Italia», nella sua pagina sarda, il 16-17 giugno 1962, osservava che *Il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie ha molto influito sull'incremento dei traffici*. Nel sommario si legge: «l'aumento in un anno è stato del 4,3 per cento per i treni-chilometro, del 5,2 per cento delle locomotive-chilometro, dello 0,60 per cento del numero dei viaggiatori e dello 0,13 per cento delle merci»¹⁷. L'importanza dei collegamenti portuali fu rimarcata dal periodico d'informazioni ed economia, «Il Meridiano di Cagliari» che, nel numero del 31 maggio 1966, scriveva: *Le esigenze degli scali marittimi attendono l'attenzione dello Stato*. A proposito del porto di Cagliari, si legge: «il massimo scalo isolano necessita di urgenti opere che lo pongano in una situazione di competitività rispetto agli altri porti internazionali italiani. In particolare la costruzione di una diga foranea, di una banchina tra il molo Sabauda e il nuovo sporgente di ponente, degli uffici doganali già demoliti da numerosi anni e non ancora ricostruiti [...]»¹⁸. Il «Bollettino degli interessi sardi», organo della Camera di Commercio e Industria e dell'Unione industriale e commerciale di Sassari, nell'aprile 1962, a proposito del previsto imponente afflusso turistico soprattutto in Costa

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ B. Bandinu, *op. cit.*, pp. 75-76.

¹⁷ *Il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie ha molto influito sull'incremento dei traffici*, in «Il Giornale d'Italia», 19 giugno 1962.

¹⁸ G. B. Verre, *Le esigenze degli scali marittimi attendono l'attenzione dello Stato*, in «Il Meridiano di Cagliari», 31 maggio 1966.

Smeralda, titolò, in modo corrosivo, *Sempre deficiente il sistema delle comunicazioni marittime della Sardegna*: «le agenzie della Tirrenia e gli uffici viaggi segnano il già tutto esaurito, per cui sarà quasi impossibile venire a passare le vacanze in Sardegna, se non si è già provveduto alla faticosa prenotazione, sia per la venuta che per la partenza»¹⁹. Molti turisti dovettero così rinunciare a recarsi in Sardegna, provocando una grave perdita all'economia isolana:

Chi viaggia ha bisogno di godere di una certa libertà di movimento, mentre invece per quanti vengono in Sardegna, subito dopo lo sbarco, vi è l'assillo della preoccupazione costante di andare affannosamente alla ricerca di un posto. Ciò rappresenta un «handicap» per le nostre comunicazioni; infatti, facendo un paragone con i mezzi ferroviari, si osserva come il viaggiatore che non può prendere un treno per una ragione qualunque, abbia sempre la possibilità di usufruire subito dopo o di una corsa bis (in periodo di affollamento) o di altro collegamento normale a distanza di poche ore. In Sardegna, ad andargli bene, il viaggiatore deve attendere 24 ore²⁰.

Per quanto concerne i collegamenti verso la Sardegna si evinceva la necessità di aprire uno scalo anche in Toscana. Il porto di Civitavecchia risultava, infatti, insufficiente e incapace di sostenere tutto il volume di traffico tra l'isola e il Continente²¹.

Nel corso degli anni Sessanta i trasporti su mare registrarono dei miglioramenti, segnalati dai principali organi di stampa sardi, concordi nel sostenere che l'avvento del servizio delle navi traghetto avrebbe segnato una svolta nella storia delle comunicazioni da e verso l'isola. Giuseppe Scarsini parlava di *Quarantamila tonnellate di merci trasportabili in un mese dalle navi-traghetto*²², mentre Enzo Zannini, in merito alla nuova nave traghetto "Gennargentu", la quale partiva da Golfo Aranci, scriveva che era stato *Compiuto un nuovo passo avanti per infrangere l'isolamento della Sardegna*: «era fino a pochi anni fa impensabile un collegamento con traghetti per lunghe traversate»²³. Il quotidiano «L'Unione Sarda», invece, concentrava l'attenzione sugli *Aerei postali in servizio fra la Sardegna e il Continente*: «saranno destinati al trasporto della corrispondenza e faranno scalo a Roma, Cagliari e Alghero, con coincidenza per

¹⁹ P. Bargone, *Sempre deficiente il sistema delle comunicazioni marittime della Sardegna*, in «Bollettino degli Interessi sardi», aprile 1962.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Si veda su questo tema, *Necessario uno scalo in Toscana per i collegamenti con la Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 6 agosto 1965.

²² G. Scarsini, *Quarantamila tonnellate di merci trasportabili in un mese dalle navi-traghetto*, in «La Nuova Sardegna», 23 agosto 1961.

²³ E. Zannini, *Compiuto un nuovo passo avanti per infrangere l'isolamento della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 12 agosto 1965.

Milano. Il programma, predisposto dal Ministro delle Poste, comprende tutto il territorio nazionale»²⁴.

Gianni Filippini, sempre sulla testata cagliaritana, analizzava i lavori riguardanti la costruzione di una condotta che trasportava l'energia elettrica, nell'articolo intitolato *In fondo al mare per giungere in Toscana il «serpente elettrico» campione del mondo*. Nel sommario si specificava: «quindici chilometri sott'acqua fra S. Teresa di Gallura e la Corsica e oltre cento chilometri fra Bastia e Piombino. Al lavoro tecnici sommozzatori e bulldozer subacquei. Il lungo viaggio dell'energia prodotta dalla centrale di Portovesme per raggiungere la rete nazionale [...]»²⁵.

Antonio Ballero, inviato dell'«Unione Sarda» a La Maddalena, nel 1963 si chiedeva *A che punto è il turismo sardo?* facendo il «bilancio di una stagione morente»²⁶. «La prima impressione sull'isola è un'intensa suggestione che nasce da fantasiosi colori e da rive frastagliate»²⁷. Persistevano però ancora gravi lacune: dall'incompleta attrezzatura ricettiva, all'insufficiente e disorganizzato complesso dei pubblici trasporti.

Secondo Antonio Delogu, a causa dei prezzi elevati dei servizi, risultava *Ancora indietro la Sardegna sulla via del turismo di massa*²⁸:

Per la verità dobbiamo rilevare che soltanto sporadicamente si è parlato finora in Sardegna di turismo popolare e non si sono quindi poste le premesse per lo sviluppo pieno, totale della nostra industria turistica. Si sono apprestati mezzi, per cui l'industria turistica sarda soffre oggi, possiamo dire, di crisi di crescita: tutto sembra sia insufficiente, troppo costoso, inadatto per le esigenze del turista moderno. Quando si parla di «boom» turistico della Sardegna non ci si riferisce soltanto ovviamente alla scoperta che dell'isola hanno fatto i soliti privilegiati ed appassionati di viaggi, ma anche e soprattutto forse alla scoperta della Sardegna da parte dell'impiegato medio, dell'operaio. [...] Si è determinata, [...], una insufficienza grave, e dannosa per le ripercussioni economiche che ne derivano, delle infrastrutture alberghiere. L'insufficienza poi è stata la causa oltretutto dell'elevarsi progressivo delle tariffe degli alberghi, delle pensioni, ecc. Ora, è logico pensare che le forti spese di soggiorno nell'isola, sulle quali incide non poco l'alto costo dei biglietti di viaggio per giungere in Sardegna, siano tutt'altro che di stimolo all'incremento del movimento turistico²⁹.

Che cosa scriveva la stampa estera sulla Costa Smeralda? In generale, si affermava che la Sardegna non era più un'isola:

²⁴ *Aerei postali in servizio fra la Sardegna e il Continente*, in «L'Unione Sarda», 1° ottobre 1964.

²⁵ G. Filippini, *In fondo al mare per giungere in Toscana il «serpente elettrico» campione del mondo*, ivi, 31 luglio 1966.

²⁶ A. Ballero, *A che punto è il turismo sardo? Il difficile bilancio di una stagione morente*, in «L'Unione Sarda», 15 settembre 1963.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ A. Delogu, *Ancora indietro la Sardegna sulla via del turismo di massa*, in «La Nuova Sardegna», 15 maggio 1963.

²⁹ *Ibidem*.

Il giornale «Borra» di Zagabria si interessa [...] diffusamente della valorizzazione della Costa Smeralda, ponendo in risalto la quasi improvvisa eclatante affermazione della zona, grazie all'intervento risolutore di personalità del mondo finanziario internazionale. Sempre sulla Costa Smeralda si dilunga un inviato del «Corriere di Tunisi» che sottolinea i programmi per la costruzione di alberghi attorno alle coste della Gallura. Del servizio di traghetto di recente istituzione, tratta «Neveu Zuercher Zeitung» di Zurigo, descrivendo le caratteristiche delle navi adibite al servizio ed i benefici che già ne derivano al miglioramento della situazione economica, industriale e turistica della Sardegna. «*La frase apparentemente assurda*» la Sardegna non è un'isola «*sintetizza una delle più brillanti realizzazioni italiane di collegamento con navi traghetto in funzione sul tratto Civitavecchia-Golfo Aranci, il più lungo di Europa* – scrive il «Diario de Lisboa» – *la Sardegna ha cessato così di esser isolata in un mare che ha costituito per secoli il maggior ostacolo alla sua espansione economica e sociale. Il traghetto ha creato un ponte tra la Sardegna e la penisola compiendo il miracolo di una continuità territoriale per strada ferrata*»³⁰.

Secondo Bachisio Bandinu, nell'acquisto della Costa Smeralda da parte dell'Aga Khan erano rinvenibili gli elementi che caratterizzano la favola:

[...] innamorarsi attraverso la visione di un'immagine, un avvenimento per puro caso, le difficoltà dell'impresa superate con coraggio e decisione, un investimento estetico personale che diventa per necessità investimento economico. La villa personale e per i familiari in un angolo incantato del mondo diventa fatalmente il luogo della differenza turistica. Così, tra mito e coscienza, è nata una terra cui è stato dato il nome «Costa Smeralda». Nominare è un atto d'amore ma anche l'atto ufficiale dell'acquisto e del possesso. Il nome ha una forza incontrollabile e segnerà un destino per quella terra. Essa diventa tabù, riservata agli officianti di un turismo d'élite. Tutta la storia che seguirà non è altro che il percorso della nomina. È il nome *Costa Smeralda* che possiede l'artificio di garantire il passaggio da terra sconosciuta e maledetta a paradiso terrestre. Ed è ancora il nome che aggancia la catena giuridica e avvia il circuito della produzione materiale e della circolazione dei segni³¹.

La discesa in Sardegna del principe Aga Khan fu descritta così da Bachisio Bandinu:

Un principe nell'avventura del mare incontra una terra incantata, la sceglie mosso dal piacere: ma nelle vesti del turista porta inevitabilmente i caratteri dell'uomo mercante. [...] Una scelta sentimentale è a un tempo una decisione economica. Tempo libero non disgiunto dal tempo di lavoro: in questo navigare alla deriva c'è implicita la capacità dell'imprenditore. Quella terra, oggetto del desiderio si fa proprietà. Il fantasma del godimento s'incarna nell'atto di un acquisto. Così, la natura che si presenta nella fascinazione di un incantesimo, è consegnata al processo storico del turismo. Una scelta sentimentale non può essere che profitto rimandato. Questo è l'arcano della forma di produzione turistica: elemento libidico e progetto economico fanno da ordito per la trama del dominio. [...] Il piacere è già iscritto nel campo dell'economia³².

³⁰ *La Sardegna non è più un'isola, afferma entusiasta la stampa estera*, in «Il Tempo della Sardegna», 22 agosto 1962. Sul concetto di Sardegna come regione ormai uscita dal suo annoso isolamento nei trasporti si concentrava anche N. Gazzei su «Sardegna Economica», secondo cui «con il servizio delle navi traghetto è stato possibile creare un ideale ponte ferroviario con il Continente». Si veda N. Gazzei, *La Sardegna non è più un'Isola*, in «Sardegna Economica», agosto 1962.

³¹ B. Bandinu, *op. cit.*, p. 23.

³² Ivi, pp. 21-22.

Nella Costa Smeralda erano presenti quindi, oltre agli elementi della favola, anche quelli del “colonialismo”:

La Costa Smeralda nasce nella contrastante dimensione di un provvidenzialismo mitico e di una violenta esperienza colonialistica. Nella sua drammaturgia ritroviamo lo scontro fra un codice mitico che elargisce ricchezza e promette felicità, e un codice storico che indica e conferma uno sfruttamento. Ogni sbarco è una colonizzazione. Quand’anche si approdi su una terra per trovarvi il paradiso terrestre, si è già messa in conto l’*uccisione* degli indigeni e la trasformazione dell’ambiente fisico e umano secondo i modelli della propria cultura. Al fondo di ogni “valorizzazione turistica” si ritrova sempre un padrone e un servo³³.

Gli abitanti originari del posto si sentivano esclusi dalla Costa Smeralda: «l’ostacolo non è solo la tabella dei prezzi: l’esclusione per l’indigeno è nella stanza dell’hotel, nella boutique, nella sala da pranzo dell’albergo, nel rapporto con gli oggetti, nello stile del comportamento. C’è una muraglia invisibile contro cui urtano perfino i giovani che lavorano all’interno della Costa Smeralda come camerieri e cuochi e impiegati negli uffici»³⁴.

Non ci si chiede a fondo perché il turismo si sviluppi nelle regioni meno industrializzate: il fenomeno appare ovvio perché viene risolto in termini *naturistici*. Si elude il sospetto che ciò avvenga per il fatto che queste regioni sono le più deboli economicamente e mediante il dominio turistico si perpetui la subordinazione. Ma una terra caduta nelle avvolgenti maglie della colonizzazione turistica difficilmente avverte il bisogno di doversene difendere. C’è persino l’equivoco che il turismo preservi le tradizioni popolari e anzi esalti e incrementi tutte quelle forme artigianali e festive del mondo indigeno³⁵.

Il carattere élitario del turismo sulla costa nordorientale della Sardegna fu lucidamente sintetizzato da Nanda Calandri che, su «Il Messaggero», scrisse: *La chiamano Costa Smeralda ed è fatta soltanto per gli yachts*: «a Porto Cervo l’anno scorso hanno approdato oltre settecento yachts, più di quanto [sic] ne avesse registrato Montecarlo nello stesso periodo»³⁶.

Filiberto Dani su «La Stampa», nel 1977, quando lo sviluppo della Costa Smeralda aveva ormai raggiunto dimensioni notevoli, si concentrava su un altro aspetto – l’aumento dei prezzi per i vacanzieri – che dimostrava quanto il turismo della zona fosse riservato a pochi gruppi privilegiati. Egli avrebbe notato una *Carissima Sardegna*: «i tempi delle vacanze a buon mercato sono un ricordo. I prezzi dei fitti sono cresciuti a dismisura e così i conti dei ristoranti. Malgrado ciò si registra un afflusso senza

³³ Ivi, pp. 24-25.

³⁴ Ivi, p. 138.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ N. Calandri, *La chiamano Costa Smeralda ed è fatta soltanto per gli yachts*, in «Il Messaggero», 12 luglio 1966.

precedenti: un milione di presenze contro le settecentomila dell'anno scorso»³⁷. Lo stesso quotidiano torinese, dieci anni prima, nel 1967, scriveva, invece, che *La Sardegna non sa sfruttare le sue bellezze per il turismo*: «potrebbe essere l'industria di maggior reddito» e invece «lo scorso anno con 1.388.000 presenze ha incassato 20 miliardi, pari ad un giro d'affari di due sole località turistiche della Riviera ligure. Vi sono alberghi di grande lusso dove si paga 25 mila lire al giorno: mancano quelli accessibili al turista medio. Risolvendo il problema degli acquedotti e dei trasporti, l'isola potrebbe arrivare ad un incasso di 200 miliardi annui»³⁸.

Giacomo Covacivich, assessore regionale al Turismo nella quarta legislatura (dal 26 luglio 1961 al 6 novembre 1963), definiva il turismo come *Croce e delizia della Sardegna*: «il problema principale è [...] l'incremento della ricettività»³⁹. Come rimarcava Antonio Ballero, non bastano le oasi alberghiere per dare incremento al turismo: «vi sono zone e contrade dove non è ancora agevole e comodo il soggiorno. Molte lacune e negligenze ostacolano l'afflusso forestiero. Bisogna anche pensare al normale e comune turista spesso a diretto contatto con l'ambiente, le abitudini, le popolazioni dell'Isola»⁴⁰.

«L'Unione Sarda» diede un'altra chiave di lettura per spiegare un possibile fattore di successo del movimento turistico: *Legata alla pesca subacquea la fortuna del turismo sardo*. «Persino i liguri hanno abbandonato le coste della Riviera per riversarsi nell'isola. Non meno di trentamila gli appassionati. Tre soli incidenti nel 1961»⁴¹. In sostanza, la pesca subacquea era lo sport più popolare fra gli italiani in vacanza.

All'inizio degli anni Sessanta furono inaugurati i primi grandi alberghi di lusso nella costa gallurese ed erano numerosi i turisti che volevano fare dell'isola la loro seconda casa. Pino Josca sul «Corriere della Sera» parlò di una *Frenetica caccia di terreni per costruire ville in Gallura*: «fra quanti si faranno una casa sul Golfo degli Aranci, ci sono celebri personalità del bel mondo internazionale come l'Aga Khan, la principessa Radzwill e famosi banchieri»⁴². La Costa Smeralda veniva considerata «La California d'Italia», alla stregua di «Un'oasi di pace»:

³⁷ F. Dani, *Carissima Sardegna*, in «La Stampa», 24 luglio 1977.

³⁸ M. Fazio, *La Sardegna non sa sfruttare le sue bellezze per il turismo*, ivi, 11 luglio 1967.

³⁹ G. Covacivich, *Turismo...croce e delizia della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 23 maggio 1963.

⁴⁰ A. Ballero, *Non bastano le oasi alberghiere per dare incremento al turismo*, in «L'Informatore del lunedì», 26 giugno 1961.

⁴¹ *Legata alla pesca subacquea la fortuna del turismo sardo*, in «L'Unione Sarda», 30 settembre 1961.

⁴² P. Josca, *Frenetica caccia di terreni per costruire ville in Gallura*, in «Corriere della Sera», 30 agosto 1961.

Olbia è la porta di accesso alla Sardegna, ma è anche l'anticamera della Gallura. [...] Ciò che sta accadendo tra Golfo degli Aranci e l'estrema costa settentrionale dell'isola, su cui si affaccia l'arcipelago della Maddalena ha del miracoloso. Fino a trent'anni fa qui non esisteva una strada. Le uniche ruote che avessero diritto di cittadinanza nelle lane ricoperte di cisto e di lentischio erano le ruote pesanti, massicce e lente dei carri trainati dai buoi. D'inverno, nessuno avrebbe osato avventurarsi in quel deserto primordiale e insidioso. Poi, improvvisamente, l'asprezza del paesaggio, l'inviolato silenzio delle spiagge e delle insenature, la purezza dei colori, hanno colpito la fantasia di qualche forestiero. Nessuno sa spiegare con precisione quando e come sia cominciata la febbre. Forse una buona parte di merito, nella scoperta della Gallura, spetta al giovane Aga Khan⁴³.

«Il Giornale d'Italia» diede conto dei *Nuovi complessi turistici realizzati nella zona di Olbia*, i quali erano spesso oggetto di speculazione economica, con molti imprenditori che alla fine decisero di rinunciare all'investimento a causa degli alti costi dei terreni:

La speculazione in atto era evidente. Tanto per dare un esempio, terreni bloccati da [...] mediatori per una cifra che si aggirava dall'uno ai due milioni al massimo per ettaro, venivano proposti alla vendita per non meno di quattro o cinque milioni, vale a dire per il doppio. Tutto ciò non ha contribuito a favore di Olbia, né della zona; anzi molti sono stati gli operatori che venuti qui con buone idee e buone prospettive sono ripartiti, dopo aver sentito le richieste, con un nulla di fatto. In poche parole, non hanno permesso di essere «spennati»⁴⁴.

Antonio Ballero, nella sua inchiesta sulla Costa Smeralda pubblicata in diverse puntate sulle colonne dell'«Unione Sarda», si occupava di fare il punto sul turismo nell'isola, evidenziando profondi contrasti, come per esempio la presenza di pozzi secolari ancora in funzione accanto a modernissimi alberghi. Strade, acqua, servizi e luce rappresentavano i punti dolenti⁴⁵. Raccontando *Le avventure di un viaggiatore diretto alla Costa Smeralda*, Ballero rimarcava le problematiche da risolvere: «nella stazione di Semestene ardono ancora le lampade a petrolio. Un direttissimo che si ferma troppo spesso. Chi arriva tardi a Olbia è costretto a saltare la cena. Ai margini della città canali e pozzanghere nutrono le zanzare. Indispensabile riprendere la lotta antimalarica»⁴⁶. I giornali sardi nei loro articoli richiamaivano sempre l'importanza del turismo, di cui si rilevavano le grandi potenzialità di sviluppo ma al contempo anche i difetti: *Ad Alghero molto è stato fatto ma molto è ancora da fare*.

Se, nel complesso, l'attrezzatura alberghiera di Alghero è buona, ed in alcuni casi eccellente, tuttavia registra qua e là difetti e lacune. Forse bisognerà rivedere, ad esempio, la

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Nuovi complessi turistici realizzati nella zona di Olbia*, in «Il Giornale d'Italia», 16-17 giugno 1962.

⁴⁵ Si veda A. Ballero, *A che punto è il turismo in Sardegna? Nell'incanto della Costa Smeralda esplodono con violenza gli assurdi contrasti*, in «L'Unione Sarda», 21 settembre 1963.

⁴⁶ *Id.*, *A che punto è il turismo in Sardegna? Le avventure di un viaggiatore diretto alla Costa Smeralda*, *ivi*, 18 settembre 1963.

classificazione degli alberghi. Non tutti gli alberghi di prima categoria disimpegnano appropriati servizi, non tutti quelli di seconda e di terza osservano prezzi consoni alla clientela che ospitano. Occorre che gli alberghi di prima categoria siano veramente tali in ogni particolare, occorre aumentare gli alberghi di portata media. Egualmente dicasi per l'organizzazione in generale: Alghero ha urgenza, sia in città che nei dintorni, di caffè, di ristoranti più eleganti, al di fuori di quelli degli alberghi. Alghero ha urgenza di locali caratteristici, che pongano in evidenza le attrattive e le singolarità isolate dando maggiore impulso alle specialità della cucina locale [...]⁴⁷.

In quel periodo si parlò anche di *Porto Conte: terza sponda della città di Milano*, alludendo alla nascita di un villaggio turistico al posto del triste complesso penale del Tramariglio. Il progetto fu studiato dall'assessore al Turismo del comune di Milano, Gian Franco Crespi, con l'obiettivo di aprire ai cittadini milanesi un nuovo sbocco turistico, poiché quelli adriatici e liguri erano ormai pressoché saturi⁴⁸.

L'altra faccia del boom turistico era costituita dalle difficoltà e dai limiti che lo stesso Aga Khan denunciò alle autorità politiche regionali e nazionali e che la Costa Smeralda continuava, seppur parzialmente, a denotare. In particolare, come si è visto in precedenza, si trattava della mancanza di acqua e d'infrastrutture. Inoltre, occorreva mettere al più presto a disposizione del traffico civile l'aeroporto di Olbia-Vena Fiorita, fino allora usato dall'aviazione militare. Tutte le principali compagnie aeree avevano chiesto di potervi fare scalo⁴⁹. L'Aga Khan si impegnò davanti ai cittadini di Arzachena: *La Costa Smeralda diventerà la più bella riviera del mondo* titolò «La Nuova Sardegna» il 13 maggio 1965⁵⁰. In sostanza, molto era stato fatto, ma ancora tanto restava da compiere per potenziare lo sviluppo turistico della zona.

Il territorio gallurese, fin dai primi anni della sua esistenza, fu un “rifugio” per personaggi illustri, come mostrava ancora una volta un documentario realizzato dal «Programma Nazionale» della «Rai»: *Vanno a nascondersi sulla Costa Smeralda*. Un servizio giornalistico che, attraverso diverse interviste, illustrava lo stile di vita condotto da personaggi famosi durante le loro vacanze nell'isola: tra gli intervistati Karim Aga Khan, la modella Bettina⁵¹, compagna di Ali Khan (padre di Karim), l'architetto svizzero Jacques Couelle, progettista dell'Hotel Cala di Volpe. Un filmato che, forse fra i primi in assoluto, esplorava il “bel mondo” e offriva al telespettatore sardo uno

⁴⁷ A. Ballero, *A che punto è il turismo in Sardegna? Ad Alghero molto è stato fatto ma molto è ancora da fare*, in «L'Unione Sarda», 22 settembre 1963.

⁴⁸ *Porto Conte: terza sponda della città di Milano*, in «La Nuova Sardegna», 18 febbraio 1962.

⁴⁹ *L'Aga Khan denuncia apertamente quel che da parte nostra non vien fatto*, ivi, 8 settembre 1962.

⁵⁰ *La Costa Smeralda diventerà la più bella riviera del mondo*, in «La Nuova Sardegna», 13 maggio 1965.

⁵¹ Bettina ebbe un ruolo come “consulente” di Karim Aga Khan. In un articolo di P. Novelli, *Bettina dal suo trullo sardo consiglia l'Aga Khan muratore*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 20 agosto 1964, si legge che «è lei che suggerisce le mosse più abili a Karim, il figlio dell'uomo che ella ha amato e che ha visto tragicamente morire; è lei l'eminenza bianca del consorzio, del quale ufficialmente non fa parte, ma neppure contrasta, così come invece fanno tutti gli altri proprietari terrieri della Gallura».

spaccato della vita e della società del periodo. Il paradosso era rappresentato dal fatto che la Costa Smeralda era nota ai ricchi stranieri più che alla gente sarda, la quale fino a quel momento ne aveva sentito soltanto parlare sui giornali, nelle radio e in televisione. La giornalista Silvana Giacobini, inviata per realizzare le interviste mandate in onda nel servizio intitolato *Vanno a nascondersi sulla Costa Smeralda*, spiegava che si poteva arrivare in Sardegna con l'aereo o con la nave partendo da Milano, da Civitavecchia, da Roma, da Napoli, da Nizza o da Barcellona. Dall'aeroporto di Olbia – non ancora attrezzato per ricevere i grossi *jet* – in soli quaranta minuti di macchina si approdava sulla Costa Smeralda. Questa era la meta di pochi privilegiati, di chi poteva permettersi una villa, oppure il soggiorno in uno dei rari e costosissimi alberghi⁵².

Il fenomeno turistico in Sardegna non si sviluppò soltanto in Costa Smeralda. Tra le tante località di rilievo scoperte in quegli anni vi era la Costa Verde, nella marina di Arbus, un litorale affacciato sul mar di Sardegna, a sud del golfo di Oristano. Una zona di cui si interessò anche il settimanale «La Domenica del Corriere» che, nel 1963, scrisse dei nuovi imprenditori turistici della zona, con un titolo ad effetto, *È italiano l'Aga Khan della Costa Verde*, facendo riferimento all'imprenditore Giuseppe Tanca. Nell'articolo, Edgarda Ferri osservava:

Al contrario della Costa Smeralda, dove l'Aga Khan sta facendo costruire ville lussuosissime e degli alberghi da nababbo alla esclusiva portata dei suoi più facoltosi amici, la Costa Verde sarà proprio per tutti. Ma sistemata in modo che ciascuno abbia l'impressione di essere solo, in un bel pezzo di terra selvaggia con il mare davanti e tanto verde tutto intorno [...] Forse, soltanto l'Eden era così bello. E poi è bello perché non ci saranno grattacieli, né strade complicate, né fracassi di balere dietro casa. [...] Così è nata la società della Costa Verde, con molti milanesi come grandi azionisti e Tanca promotore dell'iniziativa: scelsero un pezzetto di costa, tenuta fino allora come riserva di caccia: sette chilometri di spiaggia da Riu Piscinas a Punta Campu Sali. La fascia si spingeva nell'interno per circa tre chilometri e aveva otto torrenti che la attraversavano. Non c'era niente: né luce, né acqua, né strade. Tanca e la sua società hanno già fatto otto pozzi artesiani e dei bei pezzi di strada. Luce e impianti igienici saranno pronti tra poco⁵³.

Analizzando il settore turistico, è lecito domandarsi se esso fosse stato favorito o disincentivato dall'esplosione di un altro fenomeno che caratterizzò la Sardegna di quegli anni, vale a dire il banditismo. Lo sviluppo del turismo nell'isola talvolta veniva considerato come inversamente proporzionale allo sviluppo del banditismo, come per esempio, nel 1980, da Mario Guerrini su «La Stampa»:

⁵² Documentario: *Vanno a nascondersi in Sardegna*, in «Programma Nazionale», 10 luglio 1969, <http://www.sardegna-digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86915>.

⁵³ E. Ferri, *È italiano l'Aga Khan della Costa Verde*, in «La Domenica del Corriere», 5 maggio 1963.

Il turismo [...] subisce dure ripercussioni dall'“escalation” criminale dei sequestratori. L'attività immobiliare in Costa Smeralda ed in altre zone ha subito un freno dopo gli ultimi sequestri di persone che risiedevano in quelle località. Gli inglesi hanno “sentito” molto la vicenda Schild. I voli “charter” Londra-Alghero, già prenotati per la prossima estate, hanno avuto un repentino dimezzamento per l'emotività creata dal rapimento dei sudditi britannici. Fortuna vuole, comunque, che il patrimonio turistico sardo sia tale da superare simili negative contingenze. Ma il banditismo resta pur sempre un male antico⁵⁴.

Opposto il punto di vista di Giuseppe Fiori, il quale, quattordici anni prima, nel 1966, rimarcava come *In Sardegna anche il banditismo serve da richiamo per i turisti*: «gli ospiti quest'anno sono aumentati. Un'agenzia olandese organizza con successo escursioni bisettimanali ad Orgosolo. Frequentatissimo il “night”, dove tre estati fa avvenne una clamorosa rapina. Il gioielliere milanese Colombo, vittima del colpo di via Montenapoleone, vuole comperare una villa nella zona dove fu rapito dai banditi l'ing. Palazzini di Vigevano»⁵⁵.

Dagli articoli richiamati si evince che il fenomeno turistico fu analizzato a tutto tondo dai giornalisti, i quali non si limitarono alla cronaca di settore, ma fornirono nello stesso tempo opinioni non sempre unanimi, analisi di approfondimento e chiavi interpretative efficaci, consentendo ai lettori di avere un'idea completa delle dinamiche che riguardavano questo comparto dell'economia sarda.

7.2 Il banditismo e i sequestri di persona

Le zone interne della Sardegna, con epicentro nel paese di Orgosolo⁵⁶, registrarono soprattutto all'inizio del secondo dopoguerra, dal finire degli anni Quaranta ai decenni successivi, un crescendo di episodi negativi legati al banditismo nelle forme prevalenti dell'abigeato, degli assassini e dei sequestri di persona. Il 13 agosto 1949, tre carabinieri che scortavano il furgone con le paghe per gli operai dell'Erlaas (Ente regionale per la lotta anti-anofelica in Sardegna) furono uccisi da una banda armata nei pressi di Monte Maore; il 26 luglio 1950 a Orgosolo, in località Cogosi, fu arrestato il bandito Giovanni Battista Liandru, soprannominato “Il Giuliano della Sardegna”,

⁵⁴ M. Guerrini, *Il male antico del banditismo*, in «La Stampa», 31 maggio 1980. Guerrini fu uno dei più acuti osservatori del fenomeno banditistico in Sardegna, non a caso nel 1969 scrisse anche un libro: M. Guerrini, *L'anonima sequestri*, Milano, Sardegna nuova, collana Leader, 1969.

⁵⁵ G. Fiori, *In Sardegna anche il banditismo serve da richiamo per i turisti*, ivi, 18 agosto 1966.

⁵⁶ Tuttavia, come scriveva N. Adelfi su «La Stampa», nel 1968 Orgosolo sembra un borgo sereno e non «si presenta minimamente come un covò di banditi. [...] La gentilezza è immediata verso il forestiero, anche se sconosciuto; e spesso lo si invita a entrare nelle case, gli si offre da bere [...]. Le pareti delle stanze sono ricoperte di immagini sacre. Si stenta a credere che da queste case, da questa popolazione così ospitale e religiosa, escono da secoli banditi famosissimi, e anche uomini non famosi ma che hanno sulla coscienza dieci o anche più omicidi». Il brano citato è estratto da N. Adelfi, *Nella Sardegna dei banditi*, in «La Stampa», 7 aprile 1968.

mentre il 13 settembre 1950 venne assassinata Maddalena Soro, moglie del bandito Liandru. Il 14 settembre 1950 fu ucciso a Orgosolo il barbiere Nicola Taras, mentre il 24 settembre, l'ex podestà di Orgosolo, Francesco Coccheddu, fu assassinato nel suo casolare di campagna. L'11 aprile 1951 venne ucciso a colpi di moschetto il pastore orgolese Francesco Mesina e, a Dorgali, il 9 maggio, due carabinieri furono freddati in un conflitto a fuoco con alcuni banditi. Il motivo del contendere era stato la rapina di una corriera, avvenuta proprio sotto gli occhi dei carabinieri. La faida di Orgosolo continuò il 15 agosto 1951 con l'assassinio di Pasquale Patteri e il 26 gennaio 1952 con quello nei confronti del segretario comunale del paese⁵⁷.

Nel 1953 sembrò che le cose stessero cambiando: a Orgosolo, il 3 gennaio, si celebrarono *sas paches*, in cui i cittadini dichiararono, nel rito sacro del giuramento, di porre fine alla giustizia "propria" e di affidarsi a quella dello Stato. Alla cerimonia era presente il prefetto di Nuoro, il vescovo monsignor Melas, i senatori Mastino e Oggiano, l'onorevole Giovanni Battista Melis, oltre a consiglieri regionali, provinciali e sindaci dei paesi limitrofi. Tuttavia, si trattò soltanto di una tregua temporanea, giacché appena due mesi dopo, il 7 marzo, nelle campagne di Anela, in un conflitto a fuoco con i carabinieri, rimase ucciso il bandito Ciccitu Porqueddu. Il 9 marzo 1953 fu catturato a Cagliari il latitante orgolese Giovanni Floris, sul cui capo pendeva una taglia di 1.000.000 di lire. Il 26 novembre 1953 nelle campagne di Orgosolo venne ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri, l'ing. Capra. Morì vicino a lui il giovane orgolese Emilianeddu Succu, uno dei sequestratori. Quelli citati sono soltanto alcuni degli episodi di cronaca nera che hanno riguardato le zone interne della Sardegna negli anni Cinquanta⁵⁸.

Negli anni Sessanta i casi di banditismo e di sequestro di persona raggiunsero numeri mai registrati in precedenza, suscitando un grande interesse da parte dei mass media nazionali e internazionali. Il 5 settembre 1967 anche i vescovi sardi lanciarono un appello contro la piaga del banditismo e dei sequestri di persona⁵⁹.

In quel periodo salì alla ribalta il bandito Graziano Mesina, considerato quasi un eroe o una leggenda per la sua capacità di darsi alla macchia, alla latitanza, risultando quasi "inafferrabile". La sua storia criminale cominciò il 13 novembre 1962, quando, non

⁵⁷ Tutti questi episodi sono stati passati diacronicamente in rassegna nel libro di M. Brigaglia, S. Sechi, *op. cit.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ Cfr. M. Brigaglia, S. Sechi, *op. cit.*, p. 165.

ancora ventenne, egli entrò armato in un bar di Orgosolo e uccise a colpi di mitra Andrea Muscau, reo di aver ucciso suo fratello⁶⁰.

In Sardegna, dal 1960 furono centinaia le persone sequestrate, la maggior parte delle quali furono liberate dai rapitori dopo il pagamento di un riscatto, mentre alcune furono uccise o morirono durante la detenzione nelle mani dei banditi. Luigi Casalunga, ispettore della polizia di Stato che nel settembre 1968 fu trasferito alla Questura di Nuoro, svolgendo in quella sede attività investigativa per quasi un trentennio, fornì alcune cifre indicative della diffusione dei sequestri di persona:

Nella provincia di Nuoro dal 1960 al 1997 sono stati perpetrati 84 sequestri di persona a scopo di estorsione di cui 8 in danno di emissari e 14 nei confronti di ostaggi che, malgrado avessero pagato il riscatto, non hanno fatto rientro in famiglia. [...] Alcuni ostaggi, sia del capoluogo di Nuoro che delle altre province, sono riusciti ad ottenere la libertà grazie all'intervento delle forze di polizia che, nel corso dei blitz e conseguentemente a seguito del conflitto a fuoco ingaggiato con i malviventi, non solo consentivano agli ostaggi di riacquistare la libertà ma permettevano pure la cattura di coloro che li custodivano. Altri sequestrati, invece, sono riusciti a sottrarsi ai banditi grazie al proprio istinto e soprattutto grazie al proprio coraggio o alla negligenza degli stessi malviventi⁶¹.

Per quanto riguarda le altre province: a Sassari, dal 1966 al 1995 si consumarono sessantatré rapimenti; a Oristano, dal 1968 al 1995, diciassette; diciannove nella provincia di Cagliari dal 1966 al 1995⁶². Il sequestro di persona è stato, in particolare dagli anni Sessanta, un reato quasi endemico e tipico della Sardegna e costituiva una sorta di esplicitazione di una categoria più ampia, il banditismo. Il fenomeno dei rapimenti fu anche un reato di esportazione (dalla Sardegna alla Toscana, all'Umbria e alla Calabria).

Come osserva Manlio Brigaglia, il banditismo sardo aveva caratteristiche tipiche, che lo rendevano differente da altre forme di malavita organizzata, come per esempio il banditismo siciliano, la criminalità gangsteristica delle metropoli, il bandolerismo catalano del Settecento o il brigantaggio meridionale dell'Ottocento⁶³. I casi più eclatanti di sequestro di persona furono probabilmente quelli che colpirono i cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi, rapiti nel 1979 nella loro tenuta sarda dell'Agnata e, nel 1992, quello del piccolo Farouk Kassam, sequestrato a Porto Cervo⁶⁴.

⁶⁰ Ivi, p. 141.

⁶¹ L. Casalunga, *Anonima sequestri. Sardegna 1960-2007*, volume I, Sassari, La Biblioteca della Nuova Sardegna, 2009, pp. 49-51.

⁶² Ivi, pp. 51-54.

⁶³ Questi aspetti sono stati rimarcati da M. Brigaglia, *Sardegna perché banditi*, Milano, Carte segrete, stampa 1971, p. 38.

⁶⁴ Per una ricostruzione dei principali sequestri di persona avvenuti nella Sardegna del secondo dopoguerra, si segnala G. Ricci, *La Sardegna dei sequestri. Dalle gesta di Graziano Mesina al rapimento*

Giuseppe Fiori, in *I ragazzi di Orgosolo*, articolo pubblicato sul settimanale «Il Mondo», affermava che «il banditismo sardo [...] è cosa diversa dalla mafia o dalla camorra. Lì è violenza, dall'alto verso il basso, è sopraffazione esercitata dai potenti sugli umili, è intrigo a scapito dei ceti subalterni. Qui al contrario esprime una rivolta, è un modo anarchico di scaricare il malcontento, ha radici in un tipo di economia arretrata, in forme di sub-cultura, nella fame, nell'ignoranza, nei falsi miti che da secoli affliggono la classe lavoratrice orgolese»⁶⁵. In un altro pezzo, intitolato *I banditi di Orgosolo*, Fiori sosteneva che le misure militari contro i fuorilegge non avevano mai dato buoni risultati, così come peraltro l'inasprimento delle pene (omicidio per la decapitazione), le sanzioni per l'abbattimento del muro di omertà, le taglie, o l'idea di mettere il fuorilegge uno contro l'altro, con spargimento di denaro, per cui il bandito che consegnava vivo o morto un altro bandito otteneva in cambio l'impunità per i delitti passati⁶⁶.

Tra le varie interpretazioni del banditismo sardo, Eugenio Cossellu su «La Nuova Sardegna» sosteneva che questo fosse *il prodotto di storture e anomalie sociali che rivelano un autentico stato di inciviltà*. «Arretratezza dell'economia, educazione, formazione psicologica dell'uomo, ambiente morale, pregiudizi, condizione dei luoghi: sono queste le componenti di un tremendo problema che si compenetrano a vicenda senza lasciar scorgere il bandolo della matassa»⁶⁷.

Negli anni Sessanta il banditismo fu oggetto di sovraesposizione mediatica, ma i mezzi di informazione – similmente a quanto avveniva per il tema del turismo – ebbero il merito di non appiattirsi eccessivamente sulla cronaca dei numerosi sequestri, analizzando in profondità le implicazioni che questo fenomeno aveva sulla Sardegna e descrivendo con dovizia di particolari l'elemento di spicco del banditismo sardo del secondo dopoguerra, Graziano Mesina. Quest'ultimo si rese famoso anche per le sue evasioni dalle carceri. Sandro Osmani su «Il Messaggero» scrisse che *Due pericolosi banditi evasi a Sassari minacciano di morte un industriale*: «I fuorilegge, Graziano Mesina di Orgosolo e il disertore spagnolo Miguel Alberto Atienza, sono responsabili di

del piccolo Farouk Kassam, dal sequestro di Fabrizio De André e Dori Ghezzi al caso Soffiantini, Roma, Newton Compton, 2009.

⁶⁵ G. Fiori, *I ragazzi di Orgosolo*, in «Il Mondo», 13 agosto 1963.

⁶⁶ Cfr. Id., *I banditi di Orgosolo*, ivi, 20 novembre 1962.

⁶⁷ E. Cossellu, *È il prodotto di storture e anomalie sociali che rivelano un autentico stato di inciviltà. Il bandito sardo: la sua genesi e il suo destino*, in «La Nuova Sardegna», 23 novembre 1966.

una lunga serie di crimini. Hanno chiesto 8 milioni alla vittima che però rifiuta di cedere alle intimidazioni»⁶⁸.

Nel 1967 «L'Unione Sarda» realizzò un servizio esclusivo in Sardegna, riuscendo a intervistare proprio il principale bandito della regione. L'intervista fu realizzata dal redattore Angelo De Murtas⁶⁹ e pubblicata in tre puntate sul giornale, il 23, il 24 e il 25 marzo 1967: «“Costituirmi? [...] No di certo: almeno fino a quando le cose non saranno cambiate”»⁷⁰. Nell'articolo «*Il latitante è un coperchio buono per tutte le pentole*», «Graziano Mesina racconta le sue sei evasioni e commenta i più recenti episodi criminali. Scappò per la prima volta da una prigione a quattordici anni. Come è fuggito con Atienza dalle carceri di Sassari. “Per fortuna che hanno catturato subito quei figli di papà che hanno ammazzato il tabaccaio di La Caletta, altrimenti anche questo sarebbe stato buttato sulle mie spalle”»⁷¹. Nel pezzo intitolato *Ecco perché sono diventato un bandito*, il quotidiano cagliaritano spiegò i motivi originari che avevano spinto Mesina ad andare contro la legge: «una intricata vicenda che si intreccia con altre storie di sangue, come sempre avviene a Orgosolo. Uccise per vendicare il fratello torturato e ucciso»⁷².

A occuparsi del banditismo fu anche la televisione pubblica. Infatti, su «Rai Tre», nello spazio orario (dalle 19.30 alle 20) che l'emittente nazionale concedeva alle trasmissioni prodotte dalla sede regionale sarda, il programma *Memorie* dedicò una puntata a *Mesina, la creazione di un mito*: «era diventato un mito, quasi una leggenda. Ora è qui, ammanettato e inoffensivo. Ha perso la sua baldanza, la “balentia”, come si dice in dialetto. [...] Improvvisamente, dopo la cattura e la perquisizione, la verità: Mesina è uno come gli altri»⁷³. Il 26 marzo 1968 il bandito fu catturato sulla strada Orgosolo-Mamoiada, e il giorno seguente, il *Gazzettino Sardo* di «Radio Cagliari» diffuse un suo messaggio, in cui egli invitava i custodi dei sequestrati Petretto e Campus a liberarli: «sono Graziano Mesina, mi hanno arrestato e addosso a me hanno trovato prove schiaccianti del sequestro Petretto e Campus, cioè i due orologi e la lettera. Vi scongiuro per questo di lasciarli sani e salvi. Non uccideteli. I vostri nomi non saranno

⁶⁸ S. Osmani, *Due pericolosi banditi evasi a Sassari minacciano di morte un industriale*, in «Il Messaggero», 15 gennaio 1967.

⁶⁹ Erano tre le persone presenti per l'intervista a Mesina: Vittorio Lojacono della «Domenica del Corriere», il fotografo Gabriele Milani e Angelo De Murtas.

⁷⁰ A. De Murtas, *Graziano Mesina racconta a un nostro redattore gli episodi più drammatici della sua vita di fuorilegge*, in «L'Unione Sarda», 23 marzo 1967.

⁷¹ Id., «*Il latitante è un coperchio buono per tutte le pentole*», ivi, 24 marzo 1967.

⁷² A. De Murtas, *Ecco perché sono diventato un bandito*, in «L'Unione Sarda», 25 marzo 1967.

⁷³ D. Barone, *Memorie: Mesina la creazione di un mito*, «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), data non disponibile,

<http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86007>.

mai svelati. Fatelo per me»⁷⁴. Il bandito orgolese fu applaudito dalla folla – composta per lo più da studenti – che lo attendeva all’uscita dalla Questura di Nuoro.

Secondo l’avvocato Giuseppe Melis Bassu forse si poteva parlare di “mito” poiché il fenomeno Mesina esplose negli anni Sessanta quando già c’era la televisione in Sardegna e i mass media in genere denotavano un grande interesse per l’isola. E, proprio in quel momento, vi fu una presa di coscienza dell’opinione pubblica nazionale, ma molti giornali e servizi televisivi indugiarono nella spettacolarizzazione di questa figura, spesso travisandola⁷⁵. L’uccisione di Andrea Muscau per vendicare il fratello e le evasioni dal carcere fecero sì che attorno al personaggio Mesina si creasse la leggenda, il mito, la cui forza fu incrementata attraverso le interviste ai giornali, gli incontri con le turiste straniere, le foto sui rotocalchi, i conflitti a fuoco con le forze dell’ordine.

Come ha rilevato Giuseppe Fiori, «attraverso lo splendido ritratto della perizia psichiatrica dei medici del carcere di Montelupo, mi ero fatto un’idea di Graziano Mesina. Un’idea che ho dovuto correggere quando poi l’ho conosciuto da vicino. Perché il tratto di Mesina, quando l’ho incontrato, è per così dire svanito. Quel che è emerso è stato soprattutto il Mesina venale»⁷⁶. Un aspetto che si era peraltro già manifestato poco prima del suo arresto, quando Mesina aveva meditato di consegnarsi spontaneamente alla giustizia, ma soltanto ad alcune condizioni, sintetizzate dallo stesso Giuseppe Fiori sul settimanale «L’Espresso» in un articolo intitolato *100 milioni e m’arrendo*. Questa era stata la richiesta del fuorilegge sardo: «“Primo, la taglia dovrà andare alla mia famiglia, però dieci milioni non bastano. Secondo, voglio essere messo in una colonia penale, perché la cella mi opprime. Terzo, i miei fratelli devono essere assolti”»⁷⁷.

La figura di Graziano Mesina venne talune volte accostata a quella di Giangiacomo Feltrinelli, il quale si poneva l’obiettivo di trasformare la Sardegna in una Cuba del Mediterraneo, avviando un’esperienza analoga a quella di Che Guevara e Fidel Castro. L’editore milanese⁷⁸ si era recato in Sardegna nel 1968-69 proprio per prendere contatto con gli ambienti della sinistra e dell’indipendentismo isolano. Tra le sue intenzioni vi era quella di affidare le truppe ribelli al bandito sardo, allora latitante. Mesina fu convinto a non partecipare all’iniziativa di Feltrinelli in seguito all’intervento del SID (Servizio

⁷⁴ L. Casalunga, *op. cit.*, p. 57.

⁷⁵ D. Barone, *Memorie: Mesina la creazione di un mito*, «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), data non disponibile, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86007>.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ G. Fiori, *100 milioni e m’arrendo*, in «L’Espresso», 7 aprile 1968.

⁷⁸ Per maggiori dettagli sulla figura di Giangiacomo Feltrinelli e sulla sua casa editrice, si veda N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2007, in particolare pp. 455-458.

Informazioni Difesa), nella persona di Massimo Pugliese. Di quest'argomento si occupò anche Giuseppe Fiori che, il 18 marzo 1972, a pochi giorni dalla morte di Feltrinelli, su «La Stampa» di Torino titolava: *Voleva fare in Sardegna la Cuba del Mediterraneo*.

L'occasione dello scontro fra comunisti e gruppi d'ispirazione feltrinelliana si presenta nella tarda primavera del '69, quando i pascoli montani di Orgosolo sono requisiti dal ministero della Difesa per esercitazioni militari. I pastori, colpiti dall'indisponibilità dei pascoli per parecchie settimane, si ribellano e decisamente sfidano l'esercito. È a questo punto che i giovani collegati a Feltrinelli pensano, con molto infantilismo, che sia arrivato il momento di scatenare l'offensiva per fare della Sardegna una Cuba mediterranea. [...] Molto più realisticamente, il deputato al Parlamento Ignazio Pirastu, *leader* dei comunisti nuoresi, tratta col ministero della Difesa una soluzione che, permettendo le esercitazioni militari, nello stesso tempo risarcisca largamente i pastori danneggiati. E sono alla fine questi stessi pastori a congedare garbatamente, ma con fermezza, i fautori ad oltranza dell'insurrezione rivoluzionaria. Da quel momento, svanito il sogno delirante del "separatismo rosso", Feltrinelli non è più stato in Barbagia. Rimane solo il ricordo d'un uomo inquieto e incline ai giochi di sovversione, dominato dal desiderio di mimetizzarsi, lui multimiliardario, tra i pastori della Barbagia, dei quali vestiva l'abito verde oliva di velluto a coste»⁷⁹.

Graziano Mesina era però soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno, il banditismo, che negli anni Sessanta si stava diffondendo a macchia d'olio nell'isola, facendo ricorso a pratiche sempre più efficaci. Giorgio Melis su «Il Messaggero» dava conto di una nuova tecnica usata dalla "malavita" in un articolo dal titolo *Allarme in Sardegna per i banditi che operano vestiti da agenti di P.S.*: «un comunicato delle tre Questure dell'Isola avverte la popolazione che i tutori dell'ordine in servizio sulle strade indossano divise ordinarie e non tute mimetiche»⁸⁰. L'11 gennaio 1967 «Il Messaggero» identificava un altro aspetto alla base della piaga del banditismo: *Paura e sfiducia verso la legge alimentano l'omertà in Sardegna*⁸¹.

Igor Man su «La Stampa» sosteneva che *Il banditismo sardo cambia*. «Prima rubavano per il pane, ora per il denaro». «La criminalità della Barbagia nasce sempre in un mondo primitivo di miseria. Ma un tempo il pastore sequestrava pecore, o persone, per fame o per vendetta. Oggi i fuorilegge rapinano e uccidono per procurarsi consumi "moderni": televisori, lavatrici, liquori. La repressione è necessaria; ancora di più occorre un piano di sviluppo, che offra possibilità di lavoro e speranze in un vicino benessere»⁸².

⁷⁹ G. Fiori, *Voleva fare in Sardegna la Cuba del Mediterraneo*, in «La Stampa», 18 marzo 1972.

⁸⁰ G. Melis, *Allarme in Sardegna per i banditi che operano vestiti da agenti di P.S.*, in «Il Messaggero», 13 maggio 1967.

⁸¹ S. Osmani, *Paura e sfiducia verso la legge alimentano l'omertà in Sardegna*, ivi, 11 gennaio 1967.

⁸² I. Man, *Il banditismo sardo cambia*. «Prima rubavano per il pane, ora per il denaro», in «La Stampa», 2 giugno 1966.

Non tutta la Barbagia era interessata dal fenomeno del banditismo. Alcune zone sembravano essersene liberate: nel 1964 Angelo De Murtas, su «L'Unione Sarda», scriveva per esempio che *Bitti si è liberata da sola dal cupo mondo della violenza*.

[...] Bitti, che pure ha molto sangue nel suo passato, ha respinto la sorte che lo accomunò ad Orgosolo: le inclinazioni violente si sono sopite, il rispetto della proprietà è rigoroso, persino le cause civili sono divenute rare, poiché i contendenti preferiscono ricorrere alla composizione bonaria. Il detto secondo il quale i soldi spesi peggio sono quelli dati agli avvocati, trova qui molto credito.[...] Le speranze per l'avvenire si affidano, principalmente, a un razionale sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Esiste un progetto per l'utilizzazione delle acque di alcuni torrenti che scorrono sull'altipiano: potrebbero essere irrigati quattromila ettari di terra, sui quali potrebbero vivere fino a diecimila vacche [...]. All'aumento della produzione di latte e di formaggio dovrebbe accompagnarsi la costruzione di un caseificio e di magazzini nei quali conservare il prodotto fino al momento in cui le favorevoli condizioni del mercato ne consigliassero la vendita⁸³.

Dopo pochi anni, nel 1967, ecco però tornare la paura: *A Bitti si viveva tranquilli ma ora è ritornata la paura*, «sembra di essere ritornati indietro di anni, quando i contrasti fra famiglie si risolvevano a fucilate. Gli ultimi fatti di sangue costituiscono gli anelli di una nuova catena di delitti?»⁸⁴. L'opinione dell'Unione contadini e pastori era che il banditismo e l'abigeato fossero fenomeni spesso determinati dalla ricerca affannosa di pascoli⁸⁵. A tal proposito, è utile cercare di abbozzare un *identikit* dei malviventi: Giovanni Longu tracciò *La psicologia del bandito sardo*, secondo cui il brigante odia il mondo che lo costringe a fare la vita del pastore sui monti solitari, senza speranza, e cerca di vendicarsi contro questa situazione, rubando, rapinando, uccidendo e diventando bandito. Secondo Longu, non bastavano misure eccezionali di sicurezza e di repressione, ma occorreva invece trasformare radicalmente le strutture economiche, passando dalla pastorizia primitiva alla zootecnia progredita, apportando sistemi di coltivazione più moderni e con migliori attrezzature, creando sul posto adeguati incrementi di lavoro e di reddito. Una mera opera di repressione sarebbe stata non solo chimerica ma controproducente⁸⁶. Il quotidiano romano «Il Tempo» scriveva che *Anche il banditismo in Sardegna è "depresso",*: «l'isola non ha mai avuto un Lucky Luciano. I suoi fuorilegge non sognano camicie di seta, belle donne, protezioni politiche, traffici

⁸³ A. De Murtas, *Bitti si è liberata da sola dal cupo mondo della violenza*, in «L'Unione Sarda», 9 febbraio 1964.

⁸⁴ F. Piras, *A Bitti si viveva tranquilli ma ora è ritornata la paura*, in «La Nuova Sardegna», 9 aprile 1967.

⁸⁵ *Il banditismo e l'abigeato resteranno finché non si razionalizzerà la pastorizia*, ivi, 4 settembre 1966.

⁸⁶ G. Longu, *La psicologia del bandito sardo*, in «La Nuova Sardegna», 18 settembre 1966.

con l'America. Per questo sono necessari interventi del tutto particolari contro la criminalità»⁸⁷.

«L'Unione Sarda», il 12 gennaio 1967, con un titolo forte sintetizzò il difficile quadro economico-sociale, osservando che era *In atto in Sardegna una sfida allo Stato*. All'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore Generale Giovanni Stile fornì queste cifre: «tra il luglio del '65 ed il giugno scorso [1966 N.d.A] 45 omicidi volontari, 36 tentati omicidi, 67 rapine, 19 tentativi di rapina e 55 estorsioni nel territorio isolano. Negli ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata»⁸⁸.

Il 2 aprile 1967 «La Nuova Sardegna», analizzando il banditismo in un'ottica generale, si chiedeva: *Un altro anno di sangue?* Questo era il bilancio dei primi tre mesi: «Le statistiche [...] dimostrano che l'ondata di criminalità non si è arrestata nonostante i tentativi di repressione: una conferma che il banditismo sardo, anche nei suoi nuovi aspetti, non è soltanto un problema di polizia⁸⁹». Alberto Pinna, in un fondo di prima pagina del 14 maggio 1967, poneva la domanda: *Lo Stato si arrende o suona la sveglia?*⁹⁰.

Vindice Ribichesu, sempre sul quotidiano sassarese, prendendo spunto da un episodio sanguinoso accaduto nella località Sa Ferula, trasse questa conseguenza in un editoriale: *L'assassino è il vicino di casa*. «L'episodio è gravissimo, poiché è la conferma che quanto si sospettava è in gran parte vero: molte delle diagnosi sulla nuova ondata di criminalità non sono state esatte e, di conseguenza, molti dei provvedimenti adottati per arginarla non sono idonei allo scopo»⁹¹. Inoltre, si poneva un nuovo problema: «anche il vicino di casa, colui che vediamo tutti i giorni e che conduce una vita apparentemente irreprensibile, può essere l'assassino, l'estorsore, il rapinatore da strada?»⁹². I fatti di Sa Ferula risalivano al 4 maggio 1967, quando due agenti che facevano parte di una pattuglia di sei poliziotti, impegnata nel servizio di controllo della strada tra Nuoro e Bitti, notarono un'automobile che procedeva a velocità sostenuta, priva di un faro e decisero di fermarla. Il guidatore esibì i propri documenti e quelli dell'auto e non si oppose alla richiesta di aprire il bagagliaio della vettura, ma una volta aperto il cofano, estrasse un mitra, facendo fuoco sui due agenti, che morirono pochi

⁸⁷ Anche il banditismo in Sardegna è "depresso,, in «Il Tempo», 25 settembre 1966.

⁸⁸ *In atto in Sardegna una sfida allo Stato*, in «L'Unione Sarda», 12 gennaio 1967.

⁸⁹ E. Sirigu, *1967: un altro anno di sangue?* in «La Nuova Sardegna», 2 aprile 1967.

⁹⁰ A. Pinna, *Lo Stato si arrende o suona la sveglia?* ivi, 14 maggio 1967.

⁹¹ V. Ribichesu, *L'assassino è il vicino di casa*, in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1967.

⁹² *Ibidem*.

giorni dopo. L'assassino, un giovane ventenne incensurato, riuscì a darsi alla fuga nella boscaglia circostante⁹³.

Italo Meloni sosteneva che *Per sconfiggere l'abigeato è indispensabile la creazione della polizia rurale regionale*: «gli “stati maggiori” delle compagnie barraccellari del Meilogu, riuniti a Padria, hanno sollecitato l'istituzione del Corpo in applicazione dell'art. 3 dello Statuto Speciale»⁹⁴. Secondo Angelo De Murtas, autore di un'inchiesta sulla piaga dell'abigeato, *Ogni razzia di bestiame cela i semi della violenza*: «un pastore di Oliena sorpreso con alcuni animali rubati ha affrontato i carabinieri ed è stato ucciso nel conflitto. Tenuto prigioniero in una grotta un ladro sequestrato dai derubati. Raro il ricorso alla legge. I proprietari preferiscono affrontare estenuanti ricerche nelle campagne»⁹⁵.

Anche il settimanale nazionale di politica e di costume, «Lo Specchio», nel numero del 23 aprile 1967, condusse un'inchiesta tra i fuorilegge di Orgosolo, dal titolo *Banditi in Sardegna*, in cui il giornalista Dino Sanzò sosteneva la tesi comune secondo cui all'abigeato si faceva risalire l'origine di tutto il banditismo sardo⁹⁶.

Il periodico «L'Europeo», allora diretto da Tommaso Giglio, nel numero dell'11 maggio 1967, cercò di demistificare il mito del banditismo in Sardegna, con un articolo intitolato *A chi spara per primo*, in cui l'inviato, Franco Pierini, osservava che «non sono “valenti”, sono soltanto crudeli e feroci: non è vero che difendono il codice d'onore arcaico di una sottocultura: sono il più delle volte legati a interessi di tipo mafioso. Accettare la realtà del banditismo sardo d'oggi significa riconoscere che è prima di tutto un problema di polizia»⁹⁷.

Nel 1968, un editoriale dell'esponente democristiano Ariuccio Carta, su «La Nuova Sardegna», definiva il banditismo come un *problema dello Stato*:

A nessuno sfugge l'enormità dei fatti: in pieno secolo ventesimo, in una regione della civile Europa e della civilissima Italia, quattro persone vengono trafugate e tenute in ostaggio per giorni e giorni. Lo Stato, con tutti i suoi organi e i suoi apparati dotati di modernissimi congegni, appare impotente di fronte ad una così penetrante espressione di malvagità. Ed i cittadini superato il momento, purtroppo breve, di turbamento, si adattano, incapaci, alla fine, di qualsiasi ribellione. Siamo ai limiti dell'assurdo ed appare in tutta evidenza quanto fragili e precarie siano le premure per l'edificazione di una società civile e democratica⁹⁸.

⁹³ V. Ribichesu, *L'assassino è il vicino di casa*, in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1967.

⁹⁴ I. Meloni, *Per sconfiggere l'abigeato è indispensabile la creazione della polizia rurale regionale*, ivi, 21 marzo 1967.

⁹⁵ A. De Murtas, *Ogni razzia di bestiame cela i semi della violenza*, in «L'Unione Sarda», 23 ottobre 1965.

⁹⁶ D. Sanzò, *Come nasce e come muore il banditismo*, in «Lo Specchio», 23 aprile 1967.

⁹⁷ F. Pierini, *A chi spara per primo*, in «L'Europeo», 11 maggio 1967.

⁹⁸ A. Carta, *Il banditismo problema dello Stato*, in «La Nuova Sardegna», 14 aprile 1968.

Un'inchiesta intitolata *Il pianeta Sardegna*, condotta da Arturo Gismondi per il quotidiano «Paese Sera», studiò il fenomeno del banditismo nelle sue molteplici sfaccettature. Nell'articolo intitolato *La «taglia» all'origine della catena delle vendette*⁹⁹ il cronista rilevava che, sui quarantacinque omicidi volontari del 1966, almeno una ventina – secondo un magistrato – avevano come vittime “confidenti” e “spie” della polizia¹⁰⁰. Inoltre, nel pezzo intitolato *Confini di polizia per i pastori del Nuorese*¹⁰¹, si legge che «la destra non vuole riforme ma repressione»¹⁰². Gismondi scriveva della «balentia» come riscatto dalla miseria e dall'inferiorità: «quella dei pastori barbaricini è una povertà non rassegnata»¹⁰³. Dall'inchiesta di «Paese Sera» emergeva che i pastori della Sardegna apparivano come *Nomadi senza speranza*¹⁰⁴, alle prese con «troppi pedaggi da pagare, troppe persecuzioni da subire»¹⁰⁵: i pastori sardi erano costretti a pagare il fitto a innumerevoli padroni e da tutti potevano essere cacciati, angariati e denunciati per “pascolo abusivo”. Queste erano le principali cause dell'esplosione della criminalità. A ciò si aggiungeva, secondo Arturo Gismondi, il carcere preventivo, che incentivava la latitanza: un fenomeno «in buona parte conseguenza del grave disservizio giudiziario lamentato dalla Sardegna, e in particolare dalla lunghezza dei procedimenti»¹⁰⁶.

«Paese Sera» dipingeva un'isola «di grandi spazi e di drammatiche contraddizioni sociali. [...] Questa è una terra nella quale coesistono società distanti fra loro secoli, o millenni [...]. C'è Cagliari da cui è possibile raggiungere in un'ora Roma per aereo, anche se ci vuole assai di più per arrivare a Nuoro; c'è il Campidano agricolo e la regione mineraria del Sulcis; c'è la Costa Smeralda, con ville di miliardari, e ci sono anche le popolazioni nomadi e pastorali della Barbagia e del Gennargentu»¹⁰⁷.

Per fronteggiare la piaga del banditismo, giunsero in Sardegna nuove forze di polizia. Il 3 gennaio 1967 su «L'Unione Sarda» si legge: «attesi per stamane ad Olbia 600 uomini del secondo Reparto “Celere”. Si tratta di militari particolarmente addestrati nelle azioni di rastrellamento in regioni impervie. Dotati di modernissimi mezzi saranno

⁹⁹ A. Gismondi, *La «taglia» all'origine della catena delle vendette*, in «Paese Sera», 14 aprile 1967.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ A. Gismondi, *Confini di polizia per i pastori del Nuorese*, in «Paese Sera», 13 aprile 1967.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ A. Gismondi, *La «balentia» come riscatto dalla miseria e dall'inferiorità*, in «Paese Sera», 12 aprile 1967.

¹⁰⁴ Id., *Nomadi senza speranza i pastori della Sardegna*, *ivi*, 31 marzo 1967.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ A. Gismondi, *Il carcere preventivo spinge alla latitanza*, in «Paese Sera», 8 aprile 1967.

¹⁰⁷ Id., *Banditi e poliziotti nel «pianeta Sardegna»*, *ivi*, 29 marzo 1967.

destinati nelle zone dove maggiormente si è registrata una recrudescenza del banditismo»¹⁰⁸.

Antonio Pigliaru e Giuseppe Melis Bassu, in una lettera inviata al redattore capo della «Nuova Sardegna», Aldo Cesaraccio, affermavano: «a chi dice che ci vogliono il confino, i paracadutisti e i lanciافiamme, rispondiamo che non ha capito nulla della delinquenza sarda, che vale a dire della Sardegna»¹⁰⁹. Sul settimanale «L'Espresso», in un articolo intitolato *Meglio Maigret dei baschi blu*, Fabrizio Dentice scriveva: «Soltanto ora la polizia comincia a capire che la Sardegna non è l'Algeria»¹¹⁰. Il rafforzamento dell'apparato di giustizia anziché della repressione poliziesca rappresentava la soluzione migliore al banditismo: «basterebbe forse completare l'organico di un tribunale, mandare in Barbagia due giovani in più, per ottenere più risultati che da dieci commissari e da un battaglione di guardie»¹¹¹.

Giuseppe Podda, per il quotidiano comunista «l'Unità», il 10 ottobre 1968, si occupò dei giovani pastori sardi in *L'alfabeto proibito*: «migliaia di bambini poveri non possono frequentare nemmeno le scuole elementari»¹¹². Nell'articolo si legge la testimonianza di un giovane pastore: «non avevo neppure finito le elementari e già sorvegliavo le capre di un vicino per mille lire al mese»¹¹³. Emerge, dunque, che la cultura faceva fatica a penetrare negli ovili, perché buona parte dei pastori non aveva mai messo piede in un'aula scolastica.

Il problema del banditismo si legava al tema più generale della protesta delle zone interne della Sardegna – su tutte la Baronia – che sul finire degli anni Sessanta si sentivano escluse dagli investimenti del Piano di rinascita. I giornali locali ne rilevavano e descrivevano il malcontento, come ad esempio nell'articolo apparso su «L'Unione Sarda» del 4 ottobre 1968, dal titolo *La Baronia in rivolta. Paralizzati cinque comuni*: «diecimila persone sono scese sulle strade a chiedere l'inserimento della zona nel quarto programma esecutivo del Piano di Rinascita. Auto, tronchi, massi e carri agricoli hanno ostruito le arterie di accesso a Orosei, Loculi, Irgoli, Galtelli e Onifai»¹¹⁴. Spesso, alla testa delle lotte nella Sardegna inquieta vi erano *Le donne della Barbagia*¹¹⁵.

¹⁰⁸ *Giungono in Sardegna nuove forze di polizia*, in «L'Unione Sarda», 3 gennaio 1967.

¹⁰⁹ *Gli «impegnati» ammettono (ma con riserve) che «alla guerra occorre rispondere con la guerra»*. Una lettera di Antonio Pigliaru e Giuseppe Melis Bassu, in «La Nuova Sardegna», 5 gennaio 1967.

¹¹⁰ F. Dentice, *Meglio Maigret dei caschi blu*, in «L'Espresso», 22 ottobre 1967.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² G. Podda, *L'alfabeto proibito*, in «l'Unità», 10 ottobre 1968.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ E. Pittalis, *La Baronia in rivolta. Paralizzati cinque comuni*, in «L'Unione Sarda», 4 ottobre 1968.

¹¹⁵ D. Novelli, *Le donne della Barbagia*, in «l'Unità», 21 agosto 1968.

Un altro episodio alimentò le proteste degli abitanti delle zone interne: il 27 maggio 1969 sui muri di Orgosolo fu affisso un avviso in cui si invitavano i pastori che pascolavano nella zona di Pratobello¹¹⁶ a trasferire il bestiame altrove, perché, per due mesi, quell'area sarebbe stata adibita a poligono di tiro e di addestramento dell'Esercito italiano¹¹⁷. Contro questo provvedimento, il 19 giugno migliaia di orgolesi iniziarono l'occupazione dei campi, inducendo l'esercito a ritirarsi. *Oltre duemila orgolesi «marciano» su Pratobello*: «non vogliono le esercitazioni militari¹¹⁸. Il 25 giugno 1969 su «La Nuova Sardegna» si legge: *Ridotta a Pratobello l'area del poligono*. «Ai pastori sarà restituita una fascia di pascolo per le greggi. Un agente di P. S. aggredito da un giovane che è stato arrestato. Altri due arresti e trenta denunce»¹¹⁹. Il giorno prima, il quotidiano sassarese dava conto di *Centinaia di persone fermate a Pratobello*: «si teme una degenerazione improvvisa. Ad Orgosolo la popolazione è mobilitata»¹²⁰.

Nel 1973 «La Stampa», alla domanda “perché avvengono tanti sequestri in Sardegna?”, rispose titolando *Banditi figli della miseria*¹²¹. L'andamento dei sequestri di persona «è sempre stato ciclico e non di rado è direttamente proporzionale al numero delle persone latitanti. Il lungo periodo di attività alla macchia è una caratteristica della criminalità sarda»¹²². «L'Unione Sarda», nell'edizione del 12 ottobre 1974, poneva in luce un nuovo aspetto: *Il sequestro lascia la città. I banditi ora preferiscono colpire nelle campagne*: «chi ha rapito i ricchi dell'area cittadina è stato smascherato perché le vittime non hanno avuto difficoltà a parlare. Sequestrare possidenti e allevatori, anche se il riscatto è modesto, offre maggiori garanzie di impunità. Gli esempi di Saba, Moralis e Ghilardi»¹²³.

Il 16 febbraio 1979 Giuseppe Podda su «l'Unità» descrisse *I nuovi connotati del banditismo sardo*, spiegando che il sequestro di persona si è “urbanizzato” ed è stato, almeno in parte, inglobato all'interno della più vasta attività criminosa della malavita. I riscatti richiesti, e nella maggior parte dei casi ottenuti, sono saliti a cifre astronomiche.

¹¹⁶ Alla rivolta di Pratobello si fa cenno anche nelle pagine precedenti di questo lavoro, in un articolo scritto da Giuseppe Fiori per «La Stampa», in cui l'episodio del “blocco dei pascoli” fece da sfondo al tentativo di Gian Giacomo Feltrinelli di innestare movimenti separatisti anche in Sardegna. Si rimanda a G. Fiori, *Voleva fare in Sardegna la Cuba del Mediterraneo*, in «La Stampa», 18 marzo 1972.

¹¹⁷ Cfr. *Fermenti di rivolta nelle zone dell'interno: barricate a Orosei, manifestazione a Orotelli*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9*, cit., pp. 30-40.

¹¹⁸ F. Piras, *Oltre duemila orgolesi «marciano» su Pratobello*, in «La Nuova Sardegna», 20 giugno 1969.

¹¹⁹ Id., *Ridotta a Pratobello l'area del poligono*, ivi, 25 giugno 1969. Si veda, a tal proposito, anche l'articolo di E. Pittalis, *Forse oggi torna la pace nel poligono di Pratobello*, in «L'Unione Sarda», 25 giugno 1969.

¹²⁰ F. Piras, *Centinaia di persone fermate a Pratobello*, in «La Nuova Sardegna», 24 giugno 1969.

¹²¹ R. Lugli, *Banditi figli della miseria*, in «La Stampa», 20 ottobre 1973.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ G. Pititu, *Il sequestro lascia la città. I banditi ora preferiscono colpire nelle campagne*, in «L'Unione Sarda», 12 ottobre 1974.

Il numero dei delinquenti che si dedicavano a questo crimine è cresciuto, specializzandosi nelle varie funzioni: da quella dei basisti a quella dei guardiani, fino a quella di coloro che si occupano del riciclaggio delle banconote sporche. Secondo Podda, «in Sardegna ci troviamo dinanzi ad un male raddoppiato: da un lato la recrudescenza del banditismo, che ha vecchie radici ma assume forme nuove e dilaganti; dall'altro il fallimento del primo piano di rinascita, il mancato decollo della riforma agro-pastorale, l'avvio stentato o quasi nullo del secondo piano di rinascita e della programmazione regionale, che si assommano allo sfascio dei moderni poli petrolchimici. Siamo di fronte ad una doppia delusione, provocata dalla crisi più acuta che si sia mai registrata nella storia della Sardegna»¹²⁴. Il 1978 fu l'anno in cui la criminalità sarda scrisse la sua pagina più nera¹²⁵.

Giuseppe Fiori, il 16 settembre 1979, su «l'Unità» espresse una sua riflessione sul banditismo isolano che confermava quanto fossero ancora attuali gli scritti di Piero Gobetti sul fenomeno della criminalità sarda e, in particolare, sul fenomeno dell'abigeato:

È curioso riprendere vecchi scritti sulla Sardegna e scoprire che certi problemi attuali ieri sono anche problemi di oggi, e le diagnosi e le proposte formulate allora, a non sapere chi le ha scritte e quando, sembrano di un giornalista o di uno studioso di oggi. È il caso del banditismo. [...] Ed ecco una frase che merita di essere riferita testualmente. Dice: «Restano spaventosamente diffusi i furti di bestiame e l'abigeato. Il crescere di questa forma di delinquenza è tanto più impressionante in quanto ne viene minacciato uno dei principali patrimoni dell'economia isolana. Lo Stato italiano continuò la sua trascuranza secolare e l'assenteismo dei governi che lo precedettero rispetto a questo problema». Sono parole scritte da Piero Gobetti il primo luglio del 1924 nel suo periodico «La rivoluzione liberale», su sollecitazione di Antonio Gramsci, che sulle origini del banditismo sardo aveva già chiesto a Togliatti di compiere uno studio fin dai tempi della università a Torino¹²⁶.

Fiori confidava nella seconda legge di rinascita, la n. 268 del 1974, «da cinque anni approvata e da cinque anni rimasta inapplicata. Quanto sta succedendo dimostra che non bisogna perdere altro tempo prezioso. La misura di efficacia della legge sulla rinascita, che deve essere attuata con il concorso diretto di quelle forze più decise al cambiamento, si potrà ricavare dal suo grado di incidenza nella bonifica di quello che continua a essere il centro di proliferazione dei banditi, la pastorizia nomade»¹²⁷.

Sempre in merito agli sviluppi del fenomeno dell'abigeato, nel 1981 Paolo Pillonca – direttore della redazione nuorese dell'«Unione Sarda» dal 1979 al 1988 – su

¹²⁴ G. Podda, *I nuovi connotati del banditismo sardo*, in «l'Unità», 16 febbraio 1979.

¹²⁵ Cfr. *Decisamente negativo il bilancio di un anno nel quale la criminalità sarda ha scritto la sua pagina più nera*, in «L'Unione Sarda», 9 gennaio 1979.

¹²⁶ G. Fiori, *Ventuno secoli dopo sono ancora monti insani*, in «l'Unità», 16 settembre 1979.

¹²⁷ *Ibidem*.

«L'Informatore del lunedì» parlava di una «brusca impennata [...] a Nuoro e dintorni»¹²⁸. Nell'articolo *Se non sequestrano uomini si rifanno con il bestiame*, egli faceva notare che l'abigeato si adeguava al progresso e se, in passato, non si rubava mai a un vicino di pascolo e, in generale, a un compaesano, da qualche tempo a questa parte i ladri non andavano più per il sottile, rubando bestie persino ai vicini di pascolo. Una cosa inconcepibile vent'anni prima. Ed erano anche scomparsi i furti di bestiame senza l'uso di macchine. Pillonca sosteneva che la brusca impennata dell'abigeato nel 1980 e nei primi due mesi del 1981 era in relazione diretta con la diminuzione dei sequestri di persona¹²⁹. Dello stesso tenore un articolo di Remo Concas per «L'Unione Sarda»: *Dietro l'angolo c'è ancora il ladro di bestiame*. Le cifre di questo fenomeno erano significative e facevano registrare negli ultimi quattro anni (dal 1977 al 1980) 37.207 capi rubati e 15.269 recuperati. Insomma, l'abigeato continuava a rappresentare «un gravissimo problema per la Sardegna»¹³⁰.

Le campagne sarde non sono affatto sicure: forme nuove di delinquenza hanno per scenario le vaste distese dei pascoli, le intricate foreste, le frastagliate montagne dell'interno. Sequestri di persona, incendi, danneggiamenti e furti rendono precaria la vita dei campi: le colture arretrano, i contadini abbandonano le aziende, il tributo alimentare verso altre regioni si accentua. In campagna c'è ancora paura. «Sul fronte delle campagne – ha osservato il procuratore generale della Repubblica, Giuseppe Villa Santa, nella relazione sull'andamento della criminalità nel distretto della Sardegna, inviata di recente al Consiglio superiore della magistratura – le cosiddette “compagnie barracellari” che hanno dato, in altri tempi, notevole contributo nella vigilanza e nella prevenzione e repressione delle attività criminose più frequenti in Sardegna (abigeato) e che sono, ora, in condizioni di assoluta inefficienza, dovrebbero essere potenziate e ricostituite su basi di moderna efficienza funzionale»¹³¹.

Per quanto concerne il numero di latitanti nell'isola, all'inizio degli anni Ottanta la situazione sembrava essere in miglioramento, come titolava il «Corriere della Sera» il 31 maggio 1981, in un articolo del corrispondente Gino Zasso: *Sono ridotti a una decina i banditi che vivono alla macchia in Sardegna*¹³². Anche il quotidiano «la Repubblica» in un articolo firmato dall'inviato Riccardo Monni, titolò: *Sardegna, crolla il mito dell'omertà e ai “balentes” rimane soltanto la resa*. «In quattordici mesi nove banditi “di rispetto”, alla macchia da anni, hanno preferito consegnarsi. Tre dei big restano ancora a piede libero. Le costituzioni in massa non sono un fatto nuovo nella storia del banditismo sardo. La novità è nel modo. Non più bande intere che gettano le

¹²⁸ P. Pillonca, *Se non sequestrano uomini si rifanno con il bestiame*, in «L'Informatore del lunedì», 9 marzo 1981.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ R. Concas, *Dietro l'angolo c'è ancora il ladro di bestiame*, in «L'Unione Sarda», 22 febbraio 1981.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² G. Zasso, *Sono ridotti a una decina i banditi che vivono alla macchia in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 31 maggio 1981.

armi come drappelli militari sconfitti (fatto comune nella prima metà del secolo e anche più tardi), ma uomini soli, di cultura diversa, che cedono. È forse la fine del mito dei “balentes”, cioè di “coloro che valgono”? E perché succede?»¹³³. Secondo il giornalista della «Repubblica», «gli arrestati sono delinquenti improvvisati, che non hanno alle spalle una tradizione e un retroterra criminale [...] che si sono uniti per condurre in porto affari vantaggiosi, anche se illegali. I sequestri dunque, almeno nella virulenza in cui si sono manifestati negli anni scorsi, possono definirsi come un’operazione commerciale, condotta da personaggi vanitosi frustrati dalla loro condizione di anonimato sociale»¹³⁴. Nonostante diversi banditi si fossero consegnati spontaneamente alla giustizia, la spirale degli omicidi e dei sequestri di persona non esitava a fermarsi, soprattutto nelle zone interne dell’isola, come si legge su «L’Unione Sarda»: *Si allunga la catena di sangue ma Orune non si rassegna ai delitti senza fine*¹³⁵.

Sulla testata cagliaritana, Gianfranco Pintore fotografava benissimo la drastica situazione ancora presente in Sardegna, in un articolo intitolato *Quando i sardi si mangiano tra loro*: «è da un lungo periodo di tempo che i sardi “si divorano tra di loro”. E la maledizione dei “pocos, locos y mal unidos” è una geniale intuizione dello status coloniale, in tanto più autorevole in quanto ad averla fu un bel pezzo di colonialista. Si divorano, naturalmente, secondo un codice interno, un codice barbarico che, probabilmente, non è stato violato neppure nell’assassinio di padre e figlio nelle campagne di Golfo Aranci»¹³⁶.

Di diverso tenore un articolo di Alberto Pinna sul «Corriere della Sera» del 27 luglio 1981, che ospitava un’intervista a Luigi Lombardini, il magistrato che sconfisse la superanonima dell’isola:

Dall’inizio dell’anno due soli rapimenti. Bisogna andare molto indietro nel tempo per ritrovare in Sardegna un periodo di calma così lungo sul fronte del banditismo. Nel 1979 in questo periodo c’era il boom dei sequestri di persona: tredici ostaggi, contemporaneamente prigionieri, sui monti della Barbagia. Che cosa è cambiato da allora? Come mai questa tregua? E quanto durerà? «È accaduta una cosa mai vista – spiega Luigi Lombardini, giudice istruttore del tribunale di Cagliari – e cioè che il piccolo esercito dei rapitori è stato quasi smantellato. In giro, liberi, ne rimangono ben pochi: un centinaio li abbiamo arrestati, una decina si sono consegnati; erano i più pericolosi, i latitanti; senza di loro, che pensano a tenere gli ostaggi in luoghi sicuri e inaccessibili, nessun sequestro può essere condotto a termine»¹³⁷.

¹³³ R. Monni, *Sardegna, crolla il mito dell’omertà e ai “balentes” rimane soltanto la resa*, in «la Repubblica», 4 luglio 1981.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Si allunga la catena di sangue ma Orune non si rassegna ai delitti senza fine*, in «L’Unione Sarda», 11 giugno 1981.

¹³⁶ G. Pintore, *Quando i sardi si mangiano tra loro*, *ivi*, 16 settembre 1981.

¹³⁷ A. Pinna, *Crolla il mito dell’omertà e calano i rapimenti estendendo ai banditi sardi la legge sui pentiti*, in «Corriere della Sera», 27 luglio 1981.

Un aspetto particolarmente inquietante del banditismo sardo nella sua deriva criminale fu costituito dagli intrecci che questo ebbe con l'utopia rivoluzionaria rappresentata da "Barbagia Rossa", una banda armata di estrema sinistra che operò nell'isola dal 1978 al 1982 in stretto collegamento con le Brigate Rosse¹³⁸. Nel 1983, il processo al terrorismo in Sardegna sembrava inoltre rivelare alcuni inediti aspetti, come per l'esempio *L'ombra di Arafat su Barbagia Rossa*¹³⁹.

Il banditismo era stato oggetto anche di pellicole cinematografiche di qualità, come per esempio *Banditi a Orgosolo*, del 1961. Il regista Vittorio De Seta percorse in otto mesi ventimila chilometri. Una circostanza drammatica agevolò la scelta del protagonista del lungometraggio, il pastore di trentuno anni Michele Cossu: una contadina, un giorno, corse da De Seta per chiedergli di andare a prendere con l'auto un malato che aveva urgente bisogno di essere trasportato all'ospedale. Lui andò e trovò appunto Cossu che, con la febbre a 40°, aveva camminato cinque ore per scendere dalla montagna. Il pastore dimostrò gratitudine nei confronti del regista che lo aveva soccorso e decise di accettare la scrittura a 100.000 lire al mese.

Al libro scritto da Fiori nel 1968, e intitolato *La società del malessere*, si ispirò liberamente il regista Carlo Lizzani, quando nel 1969 diresse il film *Barbagia, la società del malessere*, con Terence Hill e Don Backy. Terence Hill interpretava il ruolo di Graziano Cassitta (pseudonimo di Graziano Mesina), mentre Don Backy era Miguel Tienza, (pseudonimo di Miguel Atienza). I due avevano stretto una profonda amicizia nel carcere sassarese di San Sebastiano, da cui erano evasi insieme l'11 settembre 1966, scavalcando il muro del penitenziario¹⁴⁰. Il film narrava soprattutto la storia di Mesina, da cui emergeva l'attività della sua banda nei sequestri di persona, caratterizzati dalla liberazione degli ostaggi in cambio di ingenti riscatti.

7.3 Le carceri e la giustizia

Sul tema delle carceri, del loro sovraffollamento e del conseguente disagio dei detenuti, si soffermò spesso «La Nuova Sardegna», in particolare con le inchieste realizzate da Giovanni Maria Bellu e Pier Giorgio Pinna all'inizio degli anni Ottanta. Il 21 febbraio 1981, in riferimento alla casa di pena sassarese di San Sebastiano¹⁴¹, si

¹³⁸ G. M. Bellu, *Sardegna, l'onore e il terrore*, in «La Nuova Sardegna», 3 marzo 1983.

¹³⁹ *L'ombra di Arafat su Barbagia Rossa*, in «L'Unione Sarda», 11 maggio 1983.

¹⁴⁰ Su questi aspetti si indica anche *In quella lunga stagione di sangue e terrore spunta il mito del bandito Graziano Mesina*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9*, cit., pp. 8-21.

¹⁴¹ Il carcere di San Sebastiano era noto per aver "ospitato" tra le sue mura anche un giovane Enrico Berlinguer, all'epoca ventiduenne segretario della sezione giovanile del Pci di Sassari. Egli fu recluso nel

legge: *C'è chi cerca la morte nel chiuso del carcere*: «a San Sebastiano in pochi mesi un detenuto si è ucciso e altri sette si sono feriti in cella»¹⁴².

Secondo Pinna, la situazione carceraria di Sassari non rappresentava un caso isolato, ma rispecchiava su scala locale le inadeguatezze del sistema penitenziario nazionale: sovraffollamento, mancanza di spazi per la vita collettiva, impossibilità di far lavorare tutti i detenuti. Una delle lacune più preoccupanti era costituita dall'incapacità di far funzionare in modo efficiente il centro medico del carcere. Una questione grave che provocava contraccolpi negativi anche in altri settori. Quando un detenuto doveva essere operato o sottoposto ad accertamenti sanitari, era necessario disporre sempre il suo ricovero in ospedale. Per questo motivo, ogni mese, decine di agenti di polizia e di carabinieri venivano distolti dal loro normale servizio per sorvegliare i reclusi nei nosocomi. Un dispendio di forze inammissibile. Ben il 10% della popolazione carceraria di San Sebastiano (170-180 persone) era formata da tossicomani¹⁴³.

Secondo «La Nuova Sardegna», un altro limite del carcere sassarese era rappresentato dalla mancanza di posti di lavoro all'interno del penitenziario. Quello sassarese era un carcere giudiziario, che perlopiù ospitava temporaneamente detenuti in attesa di una sentenza definitiva. Non esistevano quindi le infrastrutture idonee per permettere a tutti i reclusi di poter svolgere qualche attività. Non c'erano officine, laboratori, apparecchiature adeguate. Le paghe, come in tutte le altre case di pena, erano insufficienti¹⁴⁴. Sempre il quotidiano sassarese metteva in risalto un altro aspetto, che rappresentava la linea del giornale su questo tema: *Non va affidata alla polizia la rieducazione dei detenuti*¹⁴⁵. La funzione della polizia doveva essere quella della prevenzione generale, mentre spettava alla magistratura, ai giudici di sorveglianza, agli istituti penitenziari il compito di tentare il processo di rieducazione.

Su «L'Informatore del lunedì», settimanale dell'«Unione Sarda», nel dicembre 1981, Giorgio Pisano si occupò in un'inchiesta del carcere dell'Asinara – dove negli “anni di piombo” furono reclusi diversi brigatisti rossi – titolando *L'Asinara: sbarre in paradiso*, «il bunker del terrorismo è di nuovo un carcere»¹⁴⁶. Nel corsivo emerge lo spaccato di una prigione tra le più “vivibili” della Sardegna:

1944, per cento giorni, nel carcere sassarese dopo aver partecipato a una protesta contro il carovita. Per questi riferimenti si veda il film-documentario, *Quando c'era Berlinguer*. Un film di Walter Veltroni (2014).

¹⁴² P. G. Pinna, *C'è chi cerca la morte nel chiuso del carcere*, in «La Nuova Sardegna», 21 febbraio 1981.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ P. G. Pinna, *C'è chi cerca la morte nel chiuso del carcere*, in «La Nuova Sardegna», 21 febbraio 1981.

¹⁴⁵ *Non va affidata alla polizia la rieducazione dei detenuti*, ivi, 27 maggio 1977.

¹⁴⁶ G. Pisano, *L'Asinara: sbarre in paradiso*, in «L'Informatore del lunedì», 7 dicembre 1981.

«Amico mio, la galera è galera», dice un vecchio ergastolano. L'Asinara – bunker del carcere imperialista, puntualizzavano le Brigate rosse – non fa differenza. Anche se la stragrande maggioranza dei detenuti lavora all'aperto; dall'alba al tramonto per guadagnare uno stipendio e non impazzire. Le sbarre, quelle vere, sono soltanto in cella: e in cella si va solo a dormire. Nessun problema sul piano della sicurezza: la natura ha fatto meglio del ministero di grazia e giustizia in quest'isola del silenzio a otto miglia dalla terraferma. Evadere? Gli ultimi che ci hanno provato, due anni fa, sono rimasti in mare: il primo lo hanno ripescato (cadavere) dopo qualche ora; l'altro se l'è inghiottito il maestrale. (...) Adesso che il braccio speciale di Fornelli non ospita più Curcio, Ognibene o Franceschini, molti tirano un sospiro di sollievo. [...] Adesso che gli «ospiti sgraditi» se ne sono andati [...], l'Asinara respira una vecchia aria di benessere: è nuovamente una colonia penale e non un «kampo» di prigionieri. Anche dietro la garanzia dell'anonimato, i detenuti giurano di starci volentieri. Rispetto al carcere «chiuso» qui c'è la possibilità di vedere il sole, di mangiare quello che produci, di vivere una vita quasi normale. [...] Nessuno è disposto a fare l'elogio delle mie prigioni: l'Asinara non è un albergo. Ma fatta eccezione per un giovane che dice di vivere in condizioni pietose [...], gli altri sono concordi nel sostenere la tesi del «meno peggio»¹⁴⁷.

I detenuti ritenuti più pericolosi, tra cui i brigatisti, fino a poco tempo prima erano collocati nel ramo di Fornelli, dove era presente un bunker, una struttura adibita a massima sicurezza, costruita in cemento armato e circondata da filo spinato. Il 12 dicembre 1980 le Brigate Rosse avevano rapito a Roma il giudice Giovanni D'Urso, chiedendo, tra le varie condizioni per il rilascio del prigioniero, proprio la chiusura del braccio speciale di Fornelli¹⁴⁸. Il 26 dicembre 1980, il ministro democristiano di Grazia e giustizia Adolfo Sarti, «anticipato da un comunicato della direzione del Psi, annunciò la chiusura del carcere speciale dell'Asinara, da lui stesso definito “una sorta di Bastiglia”. Anello forte del sistema di massima sicurezza, la diramazione di Fornelli all'Asinara era considerata da tutti “una polveriera” e il generale Dalla Chiesa aveva consigliato fin dal 1979 di smantellarla [...]»¹⁴⁹. Il braccio di Fornelli restò chiuso per circa dieci anni. L'Asinara tornò quindi a essere una semplice colonia penale, per poi essere ristrutturata e trasformata nuovamente in carcere di massima sicurezza.

Giovanni Maria Bellu, nel 1983 condusse un viaggio-inchiesta nei principali penitenziari sardi, descrivendo il mondo carcerario per «La Nuova Sardegna». In un articolo intitolato *Nell'isola-prigione cercando di vivere un'impossibile normalità*, si legge:

Casa di lavoro all'aperto e colonia penale agricola, l'Asinara è contemporaneamente rivendicata dalla popolazione sarda e dal ministero. Da un lato la proposta di farne un parco naturale, trasferendo i detenuti, dall'altra l'idea di utilizzarla come carcere modello [...]. Intanto, mentre la controversia continua, l'isola prigione ospita circa cinquecento detenuti e conserva una fama sinistra nata molto prima dell'arrivo dei brigatisti. Badu 'e Carros,

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Su questi aspetti si veda il recente libro di M. Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 29.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

edificato agli inizi degli anni 70 per essere un carcere modello, nel 1977 è diventato un istituto di massima sicurezza e, contestualmente, teatro di omicidi e rivolte. A Nuoro nessuno lo vuole e tutte le forze politiche chiedono l'abolizione della sezione speciale. Al ministero fino ad ora si sono mostrati sordi davanti a queste richieste. Anche su Buoncammino, un edificio del secolo scorso, c'è un dibattito: qualcuno vorrebbe raderlo al suolo, altri ritengono che eliminando il problema del sovraffollamento (potrebbe ospitare circa 300 detenuti ma si sono raggiunte punte di 500) sarebbe un istituto «vivibile»¹⁵⁰.

Lo stesso Bellu, descrivendo il carcere di Buoncammino¹⁵¹, titolava: *Immaginare il cielo attraverso una bocca di lupo*. Il carcere cagliaritano rappresentava «quanto di peggio esiste per la popolazione dei detenuti nell'isola. Una brutta fama alimentata da suicidi. 400 detenuti vivono in spazi previsti per 300, ma l'ospedale è modello»¹⁵².

Relativamente invece al carcere sassarese di San Sebastiano, «La Nuova Sardegna» parlava di *Una prigionia all'antica, un'angoscia diluita nel tempo*: «a San Sebastiano non ci sono più le bocche di lupo e questa è una grande differenza rispetto a Buoncammino con il quale, tuttavia, forse per questioni anagrafiche, presenta diverse analogie: a parte il sovraffollamento c'è la fatiscenza dell'edificio, la cui manutenzione ordinaria costa circa settanta milioni l'anno»¹⁵³.

Su Badu e' Carros, Bellu scriveva: «una prigionia modello costruita nel 1969. Dei 200 detenuti 55 sono nella sezione di massima sicurezza, tra questi molti noti br»¹⁵⁴. Lo scrittore orunese Bachisio Zizi, nel 1982 raccontò su «L'Unione Sarda» il suo incontro con i reclusi del carcere nuorese in *Quel giorno a Bad'e carros*, rilevando che i detenuti «ce l'avevano con tutti, non facevano nomi. Non si attendevano aiuti, non avevano atteso mai niente da nessuno. Volevano trasferire sugli altri, su chi era in alto, fosse pure il Padreterno, le cause dei loro mali, anche del male che li aveva condotti in quel luogo. [...] Nella coscienza e nel ricordo di quegli uomini tutto tendeva a eternizzarsi. Il vivere non si distingueva dal morire; l'andare dietro il gregge e lo stare in prigionia, avevano la stessa cadenza, davano gli stessi sussulti»¹⁵⁵.

Il carcere di Badu'e Carros nel 1981 era salito agli onori della cronaca nazionale per le numerose esecuzioni di prigionieri avvenute al suo interno, la più clamorosa delle quali vide come vittima uno dei boss della malavita milanese, Francesco (noto Francis)

¹⁵⁰ G. M. Bellu, *Nell'isola-prigionia cercando di vivere un'impossibile normalità*, in «La Nuova Sardegna», 17 novembre 1983.

¹⁵¹ Il carcere di Buoncammino è stato chiuso nel novembre 2014 dopo quasi 120 anni di vita. Cfr. il servizio televisivo di P. Matta, *Cagliari chiude un'epoca: Buoncammino non è più carcere*, in «Videolina», 23 novembre 2014, <http://www.videolina.it/video/servizi/73611/cagliari-chiude-un-epoca-buoncammino-non-e-piu-carcere.html>.

¹⁵² G. M. Bellu, *Immaginare il cielo attraverso una bocca di lupo*, in «La Nuova Sardegna», 24 novembre 1983.

¹⁵³ Id., *Una prigionia all'antica, un'angoscia diluita nel tempo*, ivi, 1° dicembre 1983.

¹⁵⁴ G. M. Bellu, *Mario Moretti adesso legge Stendhal*, in «La Nuova Sardegna», 8 dicembre 1983.

¹⁵⁵ B. Zizi, *Quel giorno a Bad'e Carros*, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1982.

Turatello: *Massacrato in carcere* titolava in prima pagina «La Nuova Sardegna»: «nuova agghiacciante esecuzione a Badu 'e Carros. Francis Turatello sventrato a colpi di punteruolo. Sopraffatto da quattro killer durante l'ora d'aria. Atroce agonia: hanno infierito selvaggiamente»¹⁵⁶. Il giornale sassarese sottolineava che «non c'è neppure l'attenuante della sorpresa»:

A Badu 'e Carros è il quarto in dieci mesi. Prima Biagio Iaquina e Francesco Zarillo, massacrati durante la rivolta di ottobre, poi in marzo Claudio Olivati, adesso Francesco Turatello: tutti accoltellati o sgozzati all'interno del carcere, anzi del supercarcere, in circostanze se non identiche molto simili. E Badu 'e carros è solo una delle case di pena segnate da episodi di ferocia. Altri morti ci sono stati altrove, lo stesso Mario Moretti sarebbe oggi nell'elenco delle vittime se nella scorsa primavera non fosse riuscito a sopravvivere ad un attentato nel carcere di Novara. [...] È difficile non domandarsi come uno Stato, incapace di impedire le vendette perfino entro le mura di un supercarcere sotto lo sguardo di decine di agenti, possa ispirare fiducia e dare serenità a chi dovrebbe sfidare il terrorismo, passando dalla parte della legge. Sappiamo che l'impresa è ardua, lo ha ammesso anche il ministro dell'Interno, ma la posta in gioco è troppo alta perché si possa compromettere la partita con una vigilanza insufficiente. E dopo tanti episodi simili non c'è neppure l'attenuante della sorpresa¹⁵⁷.

Badu 'e Carros era stato inaugurato il 26 aprile 1969, suscitando grande ammirazione da parte dei media sardi, in particolare da «La Nuova Sardegna» che non esitò a definirlo come «lo stabilimento più moderno e funzionale d'Europa». Per la realizzazione dell'opera erano occorsi tredici anni¹⁵⁸. La storica Monica Galfré, in una recente opera, osserva che «nella geografia delle carceri il maschile più temuto era senz'altro Nuoro»¹⁵⁹.

Il quotidiano «L'Unione Sarda» nel suo viaggio nelle colonie penali della Sardegna descrisse quella di Is Arenas, presso Arbus, con l'articolo di Francesco Bassi, *I detenuti in lista d'attesa*:

La colonia penale di «Is Arenas» ha una singolare caratteristica: pur di trascorrervi gli ultimi anni di prigionia, i detenuti sono disposti a mettersi in lista d'attesa. [...] Non è difficile capire il motivo di questa «corsa» verso la più moderna colonia penale della Sardegna: sorta dal 1961 in poi, in fasi successive, può offrire le maggiori comodità. Oltre alla possibilità di guadagnare svolgendo qualcuno dei tipici lavori che si svolgono negli istituti di pena (agricoltura, allevamento del bestiame, officine meccaniche) qui è anche possibile prendere la licenza elementare o il diploma di scuola media. Ci sono celle singole o a più posti [...], si può guardare la televisione (primo, o secondo canale, a scelta) ed usufruire delle attrezzature sportive tutti i giorni e non soltanto il sabato come accade nelle altre colonie. In più, d'estate, c'è anche la possibilità di andare a fare il bagno (pur se non tutti i giorni) o a prendere il sole su una delle più belle spiagge della Sardegna. Non a caso un paio d'anni fa la moglie di un

¹⁵⁶ *Massacrato in carcere*, in «La Nuova Sardegna», 18 agosto 1981.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Il 26 aprile l'inaugurazione del nuovo carcere di «Badu e Carros»*, in «La Nuova Sardegna», 18 aprile 1969.

¹⁵⁹ M. Galfré, *op. cit.*, p. 54.

piccolo industriale cagliaritano, spedito ad Is Arenas per espiare due mesi di reclusione per assegni falsi, diceva candidamente alle amiche: «Mio marito è in vacanza»¹⁶⁰

Nell'agosto 1981 il «Corriere della Sera» fornì le cifre del sovraffollamento (differenza fra capienza e presenze) nelle carceri italiane, richiamando l'attenzione sul fatto che, secondo i dati ufficiali del ministero di Grazia e giustizia, nel carcere di Cagliari, a fronte di una capienza di 340 posti, i reclusi erano 453¹⁶¹. E nel 1983 Roberto Paracchini su «La Nuova Sardegna» intervistò Salvatore Mannuzzu, membro della commissione giustizia della camera dei Deputati, il quale definì *Quelle carceri scuole di terrorismo*:

L'interesse per le prigionie da parte del terrorismo italiano è noto da tempo: «Anzi, basta leggere i documenti ascrivibili con certezza all'universo terroristico – afferma Salvatore Mannuzzu – per verificare come queste siano uno dei luoghi principali della loro offensiva. [...] La classe dirigente, circa il terrorismo e le carceri, ha commesso alcuni gravissimi errori. Soprattutto non ha valutato che l'eversione ha veramente mille facce e mille diversi gradi di pericolosità. Insomma non esiste 'il terrorismo' ma i terrorismi, tra l'altro assai differenziati tra loro. Mentre mettere tutti nella stessa barca e con la stessa etichetta (come è capitato nelle carceri speciali) ha comportato e comporta che accanto a terroristi incalliti e deliberati alle peggiori aggressioni, vengano a trovarsi anche semplici giovani che finiscono in carcere per azioni più o meno rilevanti. Con l'effetto di mandare a scuola di terrorismo persone che non sono veri e propri terroristi ma individui in bilico tra scelte diverse. Che magari hanno sbagliato partecipando a azioni in qualche modo violente ma che non hanno quel grado di deliberazione e convinzione né di inserimento nel giro del terrorismo. In questo modo, [...], li si è mandati a scuola di terrorismo. E questo è avvenuto anche in Sardegna»¹⁶².

Il «Corriere della Sera», nelle corrispondenze dalla Sardegna curate da Alberto Pinna, ricostruendo la figura del bandito Piero Piras, che scontava in prigione un ergastolo per la strage di Lanuesi (cinque morti in un fallito rapimento nel ferragosto 1972), vantò soprattutto il lavoro compiuto dal dirigente della Criminalpol in Sardegna, Emilio Pazzi, sostenendo che:

In Sardegna i banditi disposti ad accettare di saldare i debiti con la giustizia, spontaneamente, sono stati sempre esempi rarissimi e memorabili. Nei confronti della legge e di chi la rappresenta c'è stata, e c'è tuttora, diffidenza, ostilità, soprattutto nelle zone interne dell'isola, fra i pastori. Eppure i nove latitanti «pentiti» si sono arresi a condizione che sulle montagne andasse a prenderli un poliziotto. Quest'uomo è così riuscito, senza colpo ferire, a ripulire la Sardegna dai peggiori delinquenti; e lo ha fatto praticamente da solo. Prima di lui negli anni Sessanta lo Stato aveva inviato nell'isola reparti specializzati, i cosiddetti «baschi blu» addestrati per operazioni intighuerriglia; aveva istituito taglie di decine di milioni, aveva dato carta bianca ad alcuni funzionari di polizia (Guarino, Grappone,

¹⁶⁰ F. Bassi, *I detenuti in lista d'attesa*, in «L'Unione Sarda», 2 marzo 1978.

¹⁶¹ *Il dramma carcerario italiano venerdì al consiglio dei ministri*, in «Corriere della Sera», 26 agosto 1981.

¹⁶² R. Paracchini, *Quelle carceri scuola di terrorismo*, in «La Nuova Sardegna», 3 marzo 1983.

Mangano) dalla carriera fulminante; ma con risultati deludenti. Emilio Pazzi, 47 anni, sassarese, dirigente della Criminalpol per la Sardegna, ha compiuto l'operazione di sfooltimento dei latitanti lasciando la pistola nel cassetto e il mitra nell'armeria della questura di Cagliari¹⁶³.

Tuttavia, questa versione fu smentita diciotto anni dopo, nel 1999, quando gli organi di stampa svelarono che il bandito Piras non si era consegnato spontaneamente alla giustizia, ma lo Stato italiano avrebbe pagato ben 300.000.000 di lire per arrestarlo. In un articolo pubblicato su «la Repubblica», dal titolo, *Lo Stato pagò 300 milioni per arrestare un latitante*, si legge:

Trecento milioni di lire per spedire in carcere uno dei più pericolosi banditi sardi. Tanto avrebbe pagato lo Stato italiano nel 1980 per la costituzione “spontanea” di Piero Piras, 55 anni, di Arzana, secondo quanto emerso ieri durante un'udienza in camera di consiglio del Tribunale a Nuoro. Il pagamento di trecento milioni era stato rivelato dagli avvocati difensori di Piras [...]. [...] Per dimostrare tutto questo [...] l'avvocato difensore di Piras ha chiamato a testimoniare il prefetto Emilio Pazzi, che al tempo era dirigente della Criminalpol della Sardegna. La sua testimonianza ha confermato quanto i difensori avevano scritto in una memoria presentata nel maggio scorso: “Il 25 aprile 1980, al momento della sua costituzione, Piero Piras ricevette dallo Stato un somma di 300 milioni di lire”¹⁶⁴.

Il tema delle carceri si legava indissolubilmente a quello della giustizia. Angela Testone, in un articolo apparso su «L'Unione Sarda», riportando il pensiero del procuratore generale Giuseppe Villa Santa, parlava di *Giustizia difficile senza giudici. La Barbagia accusa il Governo*:

Sulla diagnosi («giustizia ammalata») sono tutti d'accordo. Vi è sostanziale convergenza anche sulla terapia: «promuovere concorsi e scuole specializzate per magistrati e per personale ausiliare sardo», ha detto la massima autorità della magistratura isolana, il procuratore generale Giuseppe Villa Santa. La sua analisi è stata condivisa, sia pure con accenti diversi, dalla maggior parte degli interventi al convegno sull'amministrazione della giustizia in Barbagia, che si è tenuta ieri nella nuova sede della pretura¹⁶⁵.

In un editoriale su «La Nuova Sardegna» del 23 aprile 1968 il democristiano Salvatore Mannironi parlò di *Crisi della giustizia in Sardegna*:

Nei tribunali e nelle preture le cause ristagnano per anni e l'arretrato si ingrossa paurosamente di anno in anno. I motivi sono vari: ma il principale e il più determinante è quello della mancanza di giudici. Gli organici, che restano coperti in parte da una aliquota di giudici anziani che volontariamente restano in sede anche per lungo tempo, rimangono

¹⁶³ A. Pinna, «Sono andato senza armi dai più pericolosi banditi. Adesso mi mandano cartoline d'auguri dal carcere». Parla Emilio Pazzi, il dirigente della Criminalpol in Sardegna al quale si sono costituiti Piero Piras e altri dell'Anonima sequestri, in «Corriere della Sera», 23 agosto 1981.

¹⁶⁴ *Lo Stato pagò 300 milioni per arrestare un latitante*, in «la Repubblica», 19 ottobre 1999, <http://www.repubblica.it/online/fatti/piras/piras/piras.html>.

¹⁶⁵ A. Testone, *Giustizia difficile senza giudici. La Barbagia accusa il Governo*, in «L'Unione Sarda», 18 luglio 1981.

invece scoperti quasi sempre in quei posti che devono essere occupati da altri giudici provenienti da sedi diverse. [...] Non resta, quindi, che sperare ed ottenere che il Consiglio superiore mandi in Sardegna, e a Nuoro in particolare, giudici aggiunti all'atto della loro promozione, per modo che possano restarvi per un certo numero di anni, evitando, [...], la grave jattura dei continui trasferimenti, quanto mai dannosi per la regolare amministrazione della giustizia¹⁶⁶.

7.4 L'emigrazione

Un altro tema largamente trattato dai giornali nel secondo dopoguerra è stato quello dell'emigrazione, un fenomeno sociale sviluppatosi soprattutto dalla fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, quando l'Italia entrò in una fase di benessere, definita miracolo economico, da cui la Sardegna sembrò però essere rimasta estranea¹⁶⁷. L'emigrazione è stata una costante nella storia della regione: tra il 1905 e il 1925 si calcola che fossero partiti in cerca di lavoro 190.000 sardi, un'emorragia destinata a continuare anche nel dopoguerra e ad accentuarsi nei primi anni Sessanta. Nel decennio 1961-1971 il fenomeno assunse "dimensioni catastrofiche" poiché il saldo migratorio raddoppiò, arrivando a 150.000 unità¹⁶⁸. Nel 1955 Tullio Corona su «Il Tempo» scriveva così: *Emigrano i sardi dalla loro terra povera attratti dal miraggio di una vita migliore*¹⁶⁹.

Di pregevole fattura sul tema dei flussi di persone in uscita dalla Sardegna furono soprattutto le inchieste dell'«Unione Sarda» firmate da Giuseppe Fiori, che raccontò la vita degli emigrati in cerca di fortuna nell'Italia settentrionale. Il sindacalista della Uil, Giovanni Motzo, e il giornalista Angelo De Murtas descrissero invece per «L'Unione Sarda» la vita dei sardi espatriati nei Paesi esteri, in particolare la Germania, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda.

L'emigrazione fu oggetto di attenzione anche di trasmissioni radiofoniche come il *Controggiornale di Radio Sardegna*, il quale testimoniava, con brevi poesie e canti in lingua sarda, le vicende di tanti giovani che, dal secondo dopoguerra, avevano lasciato la propria terra per trovare fortuna altrove. Attraverso queste vicende era possibile capire in quale maniera gli emigrati sardi avessero vissuto la scoperta delle altre culture. Un passo interessante è il dialogo seguente, intitolato *Il tributo dell'emigrazione*:

¹⁶⁶ S. Mannironi, *La crisi della giustizia in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 23 aprile 1968.

¹⁶⁷ *Ma la Sardegna non è terra di miracoli: resta estranea al boom economico italiano*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8*, cit., pp. 8-13.

¹⁶⁸ Cfr. S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *op. cit.*, p. 845. Su questi dati si veda anche M. Zaccagnini, *Popolazione e territorio in Sardegna. Un indicatore demografico della modernizzazione*, in L. D'Arienzo, (a cura di), *op. cit.*, p. 377.

¹⁶⁹ T. Corona, *Emigrano i sardi dalla loro terra povera attratti dal miraggio di una vita migliore*, in «Il Tempo della Sardegna», 2 settembre 1955.

Il sangue degli emigrati. Che cos'è l'emigrazione? È il tributo doloroso pagato per il progresso del Paese. E in cosa consiste il progresso del Paese? Nell'elevamento del tenore di vita delle masse lavoratrici. E chi paga il tributo doloroso per l'elevamento del tenore di vita delle masse lavoratrici? Le masse lavoratrici. Ma se le masse emigrano chi beneficerà dell'elevamento del tenore di vita? Quelli che rimangono. Ma chi è rimasto qui? Praticamente nessuno, tranne il Paese, che però grazie al tributo doloroso è in netto progresso¹⁷⁰.

Nella trasmissione televisiva *Sardegna 1965*, seconda puntata di un documentario curato da Luca Pinna per il «Programma Nazionale», si percorrevano con intensità le infinite piaghe della società sarda del 1965. Si trattava di una regione ricca di potenzialità ma anche di problemi, come per esempio la tardiva attuazione del Piano di rinascita, la scarsa istruzione e, soprattutto, l'analfabetismo di ritorno. Quest'ultimo riguardava persone che, pur avendo terminato le scuole elementari, avevano perso nel tempo quelle stesse competenze a causa del mancato esercizio di quanto imparato¹⁷¹. Dal documentario emergevano i volti di uomini e donne che nutrivano tacita disillusione per un presente difficile e numerose speranze in un riscatto futuro. Era un'isola che stava trasformando il suo volto secolare, piena di speranze e contraddizioni, che si configuravano in forme dinamiche e ricche di fermento:

Migliaia di giovani nel corso degli ultimi anni hanno lasciato la Sardegna e si sono trasferiti per ragioni di lavoro nei centri industriali dell'Italia del Nord, in Germania, in Francia, in Belgio. Il fenomeno dell'emigrazione, tipico delle zone agricole sottosviluppate, ha interessato per la prima volta in modo massiccio la Sardegna in questo dopoguerra. Soltanto allora, infatti, la Sardegna è uscita da un antico isolamento ed ha cominciato a risentire più direttamente della trasformazione dell'economia italiana da agricola in industriale. Molti partono ancora oggi per andare a cercare fortuna lontano dall'isola, altri restano. Tra i giovani, alcuni cercano vie inconsuete per migliorare le loro condizioni: il pugilato, che in Sardegna vanta una buona tradizione, rappresenta per molti giovani il miraggio di una promozione sociale. [...] Fare del pugilato significa per questi ragazzi cercare di afferrare la fortuna con i guantoni. Altri il successo preferiscono sognarlo. L'evasione dei fumetti forse porta troppo lontano, ma può servire anch'essa a smuovere la vita di ragazzi cresciuti in ambienti troppo chiusi. [...] E qualche volta, come nelle favole, i sogni più improbabili, si realizzano: è il caso di Vittorio Inzaina, 23 anni, una voce sottile, qualche canzone di successo. Alle sue spalle un paese polveroso, una famiglia di lavoratori con l'orgoglio un po' scontroso del proprio mestiere. [...] Ma questi traguardi pongono immediatamente nuovi dilemmi: restare nell'isola o andare altrove. Seguire le strade consuete o cercare nuove soddisfazioni e piccole avventure personali?¹⁷².

Come detto, il boom dell'emigrazione dei sardi si registrò negli anni del miracolo economico, raccontati con grande lucidità sul quotidiano «L'Unione Sarda» da

¹⁷⁰ *Il tributo dell'emigrazione*, in «Controgiornale di Radio Sardegna», anno 1967, data esatta non disponibile, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=26299>.

¹⁷¹ *Sardegna 1965. Seconda puntata*, in «Programma Nazionale», 17 maggio 1965, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86117>.

¹⁷² *Sardegna 1965. Seconda puntata*, in «Programma Nazionale», 17 maggio 1965, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86117>.

Giuseppe Fiori¹⁷³, il quale scrisse: «più che emigrati si sentono esuli, “espulsi”. Ancora fresco il ricordo di ferite che bruciano. Ricordano la Sardegna dietro il velo delle umiliazioni patite e il confronto è sempre favorevole al Nord»¹⁷⁴. In un altro ricordo, Fiori osservava: «l'importante è che nessuno si faccia soverchie illusioni. Il lavoro c'è, con salari in media piuttosto bassi. La casa non sempre si trova e costa molto. Difficile l'ambientamento nel nuovo mondo industriale. L'Isola non potrà che subire dall'esodo in massa di tanti giovani serie conseguenze»¹⁷⁵. Le inchieste condotte da Giuseppe Fiori per «L'Unione Sarda» nel 1962 – i cui contenuti furono pubblicati peraltro anche sul settimanale «Il Mondo»¹⁷⁶ – rimarcavano un altro elemento: *Difficile il passo dalla campagna alla fabbrica*. «Il contadino aspira alla nazionalità operaia, ma non sempre riesce ad ambientarsi. I salari sono bassi e per farli salire ci vogliono molte ore straordinarie. Pluralità di salari in famiglia»¹⁷⁷.

L'emigrazione causava inoltre problemi di integrazione: «tra l'operaio sardo ed il “terùn” molti fanno distinzione. Però tutti vengono giudicati abbassatori di tariffe, strumenti di ricatto, crumiri. Ne derivano rapporti di freddezza che impediscono ai nuovi venuti di integrarsi in pieno nell'ambiente. Ed è causa di grave disagio»¹⁷⁸.

Nello stesso giornale si ospitavano anche opinioni opposte a quella di Fiori. In un articolo, non firmato, apparso il 28 dicembre 1961, si legge che *I sardi in Continente sono tutti benvenuti*: «lavorano e vivono dignitosamente. Una forte aliquota si è autorevolmente affermata fino a raggiungere posizioni di primissimo piano. Nella Capitale vivono sessantamila sardi»¹⁷⁹.

In realtà, si rileva che nelle principali città settentrionali i sardi socializzavano soltanto tra loro, integrandosi raramente con gli emigrati delle altre regioni e, ancor meno, con gli abitanti originari del posto. Ad esempio, a Genova, «la radicata nostalgia dei sardi per la loro isola ha determinato la nascita di tanti piccoli “clan” dove è

¹⁷³ Su questi aspetti si veda anche la collaborazione di Giuseppe Fiori per il settimanale diretto da Pannunzio, già analizzata nel quarto cap.

¹⁷⁴ G. Fiori, *Senza nostalgia per l'isola molti forse non torneranno. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 10 luglio 1962.

¹⁷⁵ Id., *Per molti l'emigrazione è un sacrificio ma tutti stanno meglio che in Sardegna. Non hanno atteso la Rinascita*, ivi, 17 luglio 1962.

¹⁷⁶ Per questi aspetti si veda il cap. quattro.

¹⁷⁷ G. Fiori, *Difficile il passo dalla campagna alla fabbrica. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 29 giugno 1962.

¹⁷⁸ Id., *Al nord trovano lavoro ma non sempre l'amicizia. Non hanno atteso la Rinascita*, ivi, 1 luglio 1962.

¹⁷⁹ *I sardi in Continente sono tutti benvenuti*, in «L'Unione Sarda», 28 dicembre 1961.

possibile incontrare i propri conterranei, illudendosi di rivivere per qualche ora una vita lasciata ormai al di là del Tirreno»¹⁸⁰.

A inizio anni Sessanta, il fenomeno dell'emigrazione era considerato dai mezzi di informazione come un problema da risolvere per attuare appieno il Piano di rinascita della Sardegna. Come scriveva Bruno Josto Anedda sul periodico cattolico «Orientamenti» del 1° dicembre 1963, *L'emigrazione compromette la rinascita della Sardegna*: «il fenomeno migratorio può essere ancora controllato e fatto rientrare negli argini di un normale fatto sociale, perché la Sardegna, al contrario delle altre regioni meridionali, presenta una struttura demografica e sociale sostanzialmente sana. [...] Bisogna però curare l'insorgere della malattia, che si manifesta col dilatarsi del fenomeno migratorio, e ciò è appunto possibile mediante l'intervento deciso del rielaborato Piano di Rinascita, perché la pianificazione non può fermarsi alla diagnosi, essa vuol essere soprattutto un trattamento clinico»¹⁸¹.

Va arrestata l'emorragia dell'emigrazione se si vuole attuare la rinascita dell'Isola, titolava la pagina sarda del quotidiano «Il Tempo»: «dovrà farsi opera di persuasione perché uomini e donne restino in Sardegna dove i primi stanziamenti del Piano garantiranno lavoro per tutti. Combattere la febbre dell'avventura»¹⁸². Il quotidiano romano lanciò l'allarme, osservando che *Tornano allo squallore d'altri tempi le campagne disertate dai contadini*: «anche da Nulvi, come da tutta l'Anglona, un tempo fertilissima, si leva un grido di allarme: la terra muore, se mancano le braccia amorose dell'uomo a fecondarla»¹⁸³.

«La Nuova Sardegna», il 10 luglio 1964, scrisse amaramente: *Il danno arrecato dall'emigrazione è pari all'importo del Piano di rinascita*. «Hanno lasciato la Sardegna nel quadriennio 1960-1963 ben 95.029 lavoratori. Il reddito prodotto all'estero è di 37 miliardi di lire. Recuperare i migliori elementi formati nei centri più industrializzati d'Europa significa creare il nerbo della nuova tecnocrazia sarda»¹⁸⁴. In concreto, come

¹⁸⁰ B. Rombi, *Hanno creato nel cuore di Genova un piccolo lembo della Sardegna*, ivi, 19 settembre 1964.

¹⁸¹ B. J. Anedda, *L'emigrazione compromette la rinascita della Sardegna*, in «Orientamenti», 1° dicembre 1963.

¹⁸² R. Concas, *Va arrestata l'emorragia dell'emigrazione se si vuole attuare la rinascita dell'Isola*, in «Il Tempo della Sardegna», 29 luglio 1962.

¹⁸³ *Tornano allo squallore d'altri tempi le campagne disertate dai contadini*, in «Il Tempo», 29 luglio 1962.

¹⁸⁴ G. Dalmaso, *Il danno arrecato dall'emigrazione è pari all'importo del Piano di rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 10 luglio 1964.

sintetizzava lo stesso giornale, *Si traduce nella perdita di miliardi l'emigrazione dei lavoratori dall'Isola*¹⁸⁵.

Il 4 agosto 1964, il quotidiano sassarese forniva una chiave di lettura del fenomeno migratorio da un punto di vista sociologico, sostenendo che *Il crescente flusso migratorio è un fatto eminentemente positivo*: «pur incidendo nell'economia dell'Isola, esso rappresenta l'indice di una volontà di rottura dei circoli viziosi che imbrigliano una società organizzata secondo schemi superati dai tempi. “La gente di Sardegna, che ha sempre atteso per secoli, ormai non attende più”»¹⁸⁶.

Il periodico cattolico «Orientamenti», nel numero del 15 maggio 1966 dava conto di uno studio del prof. Raffaele Camba, titolare della cattedra di Antropologia criminale dell'Università di Cagliari, in cui si analizzavano *Gli aspetti psicologici dell'emigrazione sarda*: «l'emigrazione non è più soltanto “fame di lavoro e fuga dalla miseria”. [...] L'insularità per l'emigrato sardo, si esprime in una [...] più forte resistenza ad essere assimilato. [...] Queste peculiarità storiche della cultura dell'emigrato sardo e ragioni più attuali “lingua propria, diversità di costumi, di concetto di valori”, etc. [...] rendono più drammatico lo sradicamento ambientale e più gravi le sue conseguenze»¹⁸⁷.

L'emigrazione partiva anche da centri che, soprattutto negli anni Cinquanta, avevano rappresentato il cuore dell'industria mineraria. In un articolo apparso su «L'Unione Sarda» del 21 luglio 1962, si legge che negli ultimi nove anni *Quasi ventimila persone hanno lasciato Carbonia*: «nella città mineraria si attende la Rinascita. Intanto il reddito medio si è abbassato a ottomila lire, crescono i protesti e i fallimenti dilagano»¹⁸⁸.

Il 9 novembre 1962 «La Nuova Sardegna» annunciava: *La Regione vuole facilitare il ritorno degli emigrati nell'Isola. La Sardegna ha bisogno di loro*. Nel sommario si legge: «Il disegno di legge relativo è all'esame della Giunta regionale. Agevolazioni per le famiglie e assistenza all'estero. Preparazione professionale e le possibilità di lavoro offerte dal piano di rinascita»¹⁸⁹.

¹⁸⁵ *Si traduce nella perdita di miliardi l'emigrazione dei lavoratori dall'Isola*, in «La Nuova Sardegna», 17 settembre 1963.

¹⁸⁶ *Il crescente flusso migratorio è un fatto eminentemente positivo*, ivi, 4 agosto 1964.

¹⁸⁷ *Gli aspetti psicologici dell'emigrazione sarda*, in «Orientamenti», 15 maggio 1966.

¹⁸⁸ A. De Murtas, *Quasi ventimila persone hanno lasciato Carbonia*, in «L'Unione Sarda», 21 luglio 1962.

¹⁸⁹ *La Regione vuole facilitare il ritorno degli emigrati nell'Isola. La Sardegna ha bisogno di loro*, in «La Nuova Sardegna», 9 novembre 1962. L'idea di emigrare solo per un periodo di tempo limitato e di poter rientrare a casa (il “mito del ritorno” alimentato dalla slogan della Dc “Nella rinascita c'è un posto anche per te” coniato nel primo periodo del Piano di rinascita) contraddistinse soprattutto la prima fase dell'emigrazione. Su questi aspetti si veda il libro di A. Campus, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie: anni 1950-1971*, Cagliari, Edes, 1985.

Dagli articoli analizzati emerge che gli emigrati, se avessero trovato un lavoro sicuro, avrebbero fatto volentieri ritorno in Sardegna. Essi chiedevano però precise garanzie: salario non inferiore a quello percepito in Continente o all'estero e occupazione nell'industria.

Tra le ombre e le luci della Rinascita, il 30 agosto 1964 il già citato sindacalista della Uil Giovanni Motzo¹⁹⁰ scriveva che i sardi *Per vivere nuove esperienze fuggono dalle loro case*. «L'emigrazione in Sardegna non ha interessato esclusivamente i disoccupati e i sottoccupati. I motivi che hanno portato i giovani sardi a lasciare la loro terra sono spesso d'ordine diverso da quelli comuni e cioè la ricerca di un lavoro ben retribuito e sicuro»¹⁹¹.

Come vivevano le decine di migliaia di sardi emigrati all'estero? Una grave denuncia arrivava dalla Svizzera, come si evince da un titolo dell'«Unione Sarda», *L'amaro pane degli emigrati sardi*: «un'accorata lettera al nostro Giornale. “Non auguro a nessuno un Natale come quello che abbiamo passato noi”. Sedici ore di lavoro e nessun diritto. Insulti e schiaffi per un reclamo. “Nessuno di noi resterebbe qui se a casa nostra ci fosse lavoro”»¹⁹². In un altro reportage, sempre relativo agli *Incontri con i nostri lavoratori in Svizzera*, Giovanni Motzo si occupò di descrivere le condizioni degli emigrati sardi nel paese elvetico. A emergere era uno spaccato non lusinghiero, come si evince da un pezzo intitolato *Tenute in una umiliante segregazione le ragazze sarde di una grande fabbrica*. «La direttrice del convitto che le ospita respinge con durezza chi vuole rendersi conto delle loro condizioni di vita. Otto ore di lavoro al giorno per un salario che consente ben pochi risparmi. “Siamo trattate con ostilità, come se fossimo malviventi”, dice una giovane donna sarda»¹⁹³. Tuttavia, gli emigrati sardi, come rilevava Motzo, *Malvisti e tenuti ai margini della società sopportano in silenzio l'ostilità degli svizzeri*: «“ci insultano chiamandoci sporchi zingari e noi dobbiamo star zitti: ci trattano peggio delle bestie”»¹⁹⁴. Inoltre, *L'alto costo della vita in Svizzera annulla i benefici dei salari elevati*¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Negli anni Sessanta Giovanni Motzo fu segretario generale della Uil Sardegna. Egli svolgeva anche l'attività di pubblicista per «L'Unione Sarda», dove si occupava soprattutto delle tematiche inerenti i diritti sindacali dei lavoratori. Il riferimento a Motzo come segretario generale della Uil è desunto dal libro di P. Fadda, *Storia di un sindacato popolare*, cit., p. 148.

¹⁹¹ G. Motzo, *Per vivere nuove esperienze fuggono dalle loro case*. *Ombre e luci della Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 30 agosto 1964.

¹⁹² *L'amaro pane degli emigrati sardi*. *Una grave denuncia dalla Svizzera*, ivi, 13 gennaio 1963.

¹⁹³ G. Motzo, *Tenute in una umiliante segregazione le ragazze sarde di una grande fabbrica*, in «L'Unione Sarda», 11 dicembre 1965.

¹⁹⁴ Id., *Malvisti e tenuti ai margini della società sopportano in silenzio l'ostilità degli svizzeri*, ivi, 4 dicembre 1965.

¹⁹⁵ B. Marini, *L'alto costo della vita in Svizzera annulla i benefici dei salari elevati*, in «L'Unione Sarda», 25 agosto 1966.

Per quanto riguarda, invece, la Germania, Motzo raccontò la drammatica situazione economica degli operai sardi emigrati in quella terra. A tal riguardo, emblematico un articolo intitolato *Affrontano la disoccupazione per non tornare in Sardegna*:

Si vuole comprendere soprattutto il motivo per cui molti lavoratori sardi pur essendo stati licenziati e trovandosi ora ovviamente disoccupati, ciononostante preferiscono rimanere quassù anziché rientrare nel loro paese e nelle loro case. «Per me – mi ha detto un ragazzo appena ventenne – di Orgosolo – non c'è altra alternativa. Ho subito scartato la idea di rientrare in Sardegna, fin dal momento che ho saputo che il mio nome era compreso in un elenco di operai per i quali la ditta aveva chiesto il permesso di licenziamento. E ora aspetto che questa maledetta crisi tedesca abbia fine e le imprese riprendano in pieno le loro attività e con ciò le assunzioni di operai». Quanti sono i disoccupati sardi nella Germania Federale? È difficile fare un calcolo, anche approssimativo, ma certo molti¹⁹⁶.

Motzo, nel suo incontro con i lavoratori sardi emigrati in Germania, citando il caso di un giovane di Domus De Maria che aveva ottenuto un buon posto di lavoro grazie alla conoscenza delle lingue, osservava che *Solo i giovani meglio preparati traggono profitto dall'emigrazione*. Egli metteva in risalto l'importanza dell'istruzione e della formazione professionale¹⁹⁷. In Germania, l'inchiesta del giornale cagliaritano «L'Unione Sarda» dimostrava che *Sono in gran parte sardi gli italiani che lavorano nelle miniere della Ruhr*¹⁹⁸. Dall'incontro di Motzo con i lavoratori espatriati in Germania emergeva un elemento costante, sintetizzato in un articolo apparso il 27 novembre 1965: *Cancellato dalla serenità e dal benessere il rimpianto della Sardegna lontana*. «Gli operai venuti dall'isola hanno un salario pari a quello dei tedeschi, godono dello stesso trattamento previdenziale, vivono in alloggi comodi e decorosi»¹⁹⁹.

Di diversa opinione un articolo di Angelo De Murtas il quale, sempre su «L'Unione Sarda», nell'inchiesta *Come vivono lontani dalla Sardegna*, sosteneva che *L'emigrazione in Germania non offre solo vantaggi*: «una parte notevole del salario viene assorbita dall'alto prezzo degli alloggi»²⁰⁰.

«L'Unione Sarda» narrò anche le esperienze degli emigrati in Francia, rimarcando la loro positiva integrazione con la popolazione del posto. A tal proposito, veniva osservato che *Nessuna barriera divide dai francesi i duemila sardi che vivono a Lione*,

¹⁹⁶ G. Motzo, *Affrontano la disoccupazione per non tornare in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 4 aprile 1967.

¹⁹⁷ Id., *Solo i giovani meglio preparati traggono profitto dall'emigrazione*, ivi, 13 maggio 1966.

¹⁹⁸ G. Motzo, *Sono in gran parte sardi gli italiani che lavorano nelle miniere della Ruhr*, in «L'Unione Sarda», 24 novembre 1965.

¹⁹⁹ Id., *Cancellato dalla serenità e dal benessere il rimpianto della Sardegna lontana*, ivi, 27 novembre 1965.

²⁰⁰ A. De Murtas, *L'emigrazione in Germania non offre soltanto vantaggi. Come vivono lontani dalla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1965.

ponendo l'accento su come l'assimilazione dei sardi alla popolazione locale fosse avvenuta facilmente e senza traumi²⁰¹.

Incontrando invece i lavoratori sardi in Olanda, Motzo colse un altro aspetto, legato all'età degli emigrati: erano *Quasi tutti giovani gli operai che hanno lasciato la Sardegna*. Nel sommario dell'articolo si legge che «l'età media degli emigrati è inferiore ai 35 anni. Sollecitata un'assistenza adeguata da parte dello Stato e della Regione. Un progetto per la concessione di borse di studio ai figli dei sardi residenti all'estero. “Non sento nostalgia dell'isola, almeno qui si lavora e si tira avanti”»²⁰².

Dagli incontri con i lavoratori sardi in Belgio si evinceva la capacità degli emigrati di aprire nuove imprese all'estero: *Hanno portato nel cuore di Bruxelles un angolo della Sardegna lontana*: numerosi erano infatti i bar – oltre a un ristorante – gestiti da sardi²⁰³. Altri emigrati, invece, trovavano lavoro prevalentemente nelle miniere: *La miniera ha compensato male il lavoro degli emigrati sardi*. «Molti hanno contratto la silicosi o hanno subito infortuni. “Sono ottimi minatori e si comportano meglio degli altri italiani”, dice l'agente consolare di Mons, nato a Lanusei e ancora molto attaccato all'isola. Soltanto dodici sardi su quattro o cinquemila, sono tornati nei loro paesi per le elezioni regionali»²⁰⁴.

Motzo, si spinse anche negli Stati Uniti d'America, dove poté osservare che *Non hanno vinto la nostalgia dell'isola gli emigrati sardi di Port Washington*: «una piccola comunità è sorta alle porte di New York ed ha dato vita alla associazione “Ichnusa”. Gli anziani, che si sono conquistati il benessere con anni di duro lavoro, si sentono ancora estranei alla società americana. Ma al ritorno si oppongono l'oceano e il ricordo degli stenti passati»²⁰⁵.

Volgendo lo sguardo agli anni Settanta, si nota che il flusso emigratorio non accennava ad arrestarsi. Il quotidiano della Democrazia cristiana, «Il Popolo», faceva rilevare che nei primi sei mesi del 1972 c'erano *Ancora preferenze per il Nord nei cambiamenti di residenza*: i sardi preferivano la Lombardia (2.635 persone nei primi sei mesi del 1972), il Piemonte (1.933 persone), il Lazio (1.478)²⁰⁶. «L'Unione Sarda» forniva queste cifre: «nel 1971 6174 operai hanno trovato lavoro nel continente. L'anno

²⁰¹ G. Motzo, *Nessuna barriera divide dai francesi i duemila sardi che vivono a Lione*, ivi, 4 giugno 1966.

²⁰² Id., *Quasi tutti giovani gli operai che hanno lasciato la Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1965.

²⁰³ G. Motzo, *Hanno portato nel cuore di Bruxelles un angolo della Sardegna lontana*, ivi, 10 settembre 1965.

²⁰⁴ Id., *La miniera ha compensato male il lavoro degli emigrati sardi*, in «L'Unione Sarda», 15 settembre 1965.

²⁰⁵ G. Motzo, *Non hanno vinto la nostalgia dell'isola gli emigrati sardi di Port Washington*, ivi, 29 settembre 1966.

²⁰⁶ *Ancora preferenze per il Nord nei cambiamenti di residenza*, in «Il Popolo», 20 ottobre 1973.

scorso sono stati 4339. La Lombardia è la regione “preferita” dai lavoratori. I pastori emigrano nel Lazio, in Toscana, in Umbria e nelle Marche»²⁰⁷.

L'emigrazione aveva ripercussioni anche a livello psicologico e poteva portare all'alienazione mentale come osservava «La Nuova Sardegna» al termine della “Settimana criminologica sarda” svoltasi nel 1973: «come si spiega il disadattamento sociale provocato dalle condizioni ambientali e di lavoro. La Sardegna paga un altissimo tributo: oltre 400 mila persone hanno lasciato l'isola negli ultimi 20 anni»²⁰⁸.

Per quanto concerne le categorie di lavoratori che alimentarono i flussi in uscita dall'isola, vi erano anche i pastori, i quali si spostarono prevalentemente in Toscana (in particolare nel Senese, nelle province di Pisa e di Grosseto). Su questo aspetto, Angelo De Murtas, scriveva che *L'industria errante si è fermata!* I pastori sardi si erano stabilizzati in Toscana, portandosi dietro l'intera famiglia, e realizzando fatturati di entità rilevanti:

Vi è un dato [...] che non può essere trascurato: il fatto che i pastori sardi approdati in Toscana siano riusciti ad ottenere risultati (un livello di produttività e di benessere) che non soltanto non erano stati mai ottenuti dai lavoratori toscani, ma che essi stessi non erano mai riusciti a raggiungere nella loro isola. Di più, hanno rivelato qualità (una sorprendente capacità di lavoro pesante e assiduo, insospettite risorse inventive, doti imprenditoriali, se le si vuol chiamare così, fin qui ignote) del tutto estranee all'immagine oleografica del pastore così largamente accreditata. Sarà il caso di chiedersi, allora, perché questo sia potuto avvenire soltanto lontano dalla Sardegna [...]. Già si è detto che la circostanza dalla quale i sardi hanno tratto vantaggio in misura determinante è il fatto che il pastore sia di norma proprietario della terra che nutre le sue pecore («qui in pratica facciamo due mestieri, quello del pastore e quello del contadino», dice Dionigi Porcu, un giovane di Orune venuto in Toscana, a Monticiano, una quindicina di anni fa con i genitori e i cinque fratelli). Ed è vero, come fa osservare Luigi Berlinguer, docente nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Siena e consigliere regionale, che fra gli elementi che hanno favorito il buon inserimento dei pastori sardi in Toscana vi è il fatto che il mercato locale abbia accolto volentieri il loro formaggio [...]. Ma vi è altro ancora di cui si deve tener conto: il sostegno concreto e puntuale assicurato dalla regione Toscana, per esempio, o la possibilità di fare ricorso al credito²⁰⁹.

Sempre De Murtas, nella stessa inchiesta sui pastori emigrati in Toscana, si chiedeva se essi fossero *Emigrati o integrati*²¹⁰, alla luce del fatto che i rapporti con la nuova comunità di residenza non erano sempre facili, come sintetizzava Pietro Siotto, di Orune, presidente del circolo sardo di Siena: «A 22 anni ho attraversato il mare, a 44 mi sento ancora un estraneo»²¹¹.

²⁰⁷ *Oltre quattromila sardi trasferiti nella penisola*, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1973.

²⁰⁸ *L'emigrazione può portare alla alienazione mentale*, in «La Nuova Sardegna», 9 novembre 1973.

²⁰⁹ A. De Murtas, *L'industria errante si è fermata!* ivi, 10 marzo 1983.

²¹⁰ Id., *Emigrati o integrati?*, ivi, 17 marzo 1983

²¹¹ A. De Murtas, «A 22 anni ho attraversato il mare, a 44 mi sento ancora un estraneo», in «La Nuova Sardegna», 17 marzo 1983.

7.5 L'inquinamento

Il problema dell'inquinamento cominciò ad emergere in Sardegna soprattutto dagli anni Sessanta quando l'isola, in seguito al varo del Piano di rinascita, decise di puntare fortemente sull'industrializzazione, a discapito dell'agricoltura e della pastorizia, che invece avevano rappresentato le attività dominanti negli anni Cinquanta. Il comparto industriale cui le forze politiche ed economiche destinarono la maggiore parte dei finanziamenti fu quello petrolchimico, rappresentato in Sardegna principalmente dalla Sir-Rumianca di Nino Rovelli e dalla Saras di Angelo Moratti. Tracciando un bilancio, a circa dieci anni dagli insediamenti industriali, emerge che la petrolchimica, per quanto avesse prodotto ricchezza e, in misura minore occupazione, aveva lasciato un'eredità in termini di inquinamento ambientale, poiché si erano verificati, come documentato da alcuni giornali – in prima linea «Tuttoquotidiano» e «Sassari Sera» – scarichi indiscriminati di sostanze inquinanti nell'atmosfera, nel sottosuolo e nel mare.

Questo fu un problema che non passò inosservato neppure sui periodici nazionali. Luigi Vacchi sul settimanale «Panorama» scrisse senza mezzi termini di una *Sardegna in fumo*, ponendo l'accento sull'impatto inquinante dell'industrializzazione: «scarichi in libertà, acque senza vita, gas irritanti. L'isola sta rapidamente decadendo. La colpa, secondo gli ecologi, è soprattutto dell'industria che qui più che altrove è libera di infierire sull'ambiente»²¹². «Panorama» definiva l'inquinamento industriale come «la seconda piaga della Sardegna. La prima sono le servitù militari. [...] La nuova industria sarda [...] è mancata in pieno: non ha risolto la disoccupazione nonostante abbia richiesto un tasso di investimento di 100-150 milioni per unità occupata, in più si è messa a deteriorare un territorio considerato uno dei più puri d'Europa»²¹³.

Dall'analisi degli articoli apparsi dal 1974 al 1978 su «Tuttoquotidiano», emerge che il tema dell'inquinamento e, in generale, la questione ambientale erano dominanti. Queste problematiche erano centrali nell'agenda degli argomenti sviluppati dal nuovo giornale cagliaritano, mentre erano marginali negli altri due quotidiani, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». Come ampiamente analizzato nel quarto capitolo, la motivazione della priorità riconosciuta da «Tuttoquotidiano» a questo tema era ascrivibile al fatto che si trattava dell'unico giornale locale non controllato dal patron della Sir-Rumianca Nino Rovelli, e quindi poteva parlare a piacimento del problema dell'inquinamento. In precedenza, si è detto che la materia ambientale fu anche trattata,

²¹² L. Vacchi, *Sardegna in fumo*, in «Panorama», 23 novembre 1976.

²¹³ *Ibidem*.

soltanto per un breve periodo (dal 1973 al 1974) nel settimanale «Il Lunedì», gestito da una cooperativa di giornalisti della «Nuova Sardegna» in aperto dissenso con la linea voluta dal patron della Sir-Rumianca.

Nel panorama della stampa cartacea, «Tuttoquotidiano» e il periodico «Sassari Sera» furono i più attivi nell'affrontare il tema ambientale in modo organico, denunciando i fattori critici e i guasti provocati all'habitat. Ciò senza alcuna censura e reticenza, diversamente dalle testate concorrenti, che invece evitavano di soffermarsi su tale materia poiché in conflitto con gli interessi dell'azienda proprietaria. Non a caso, Rosario Cecaro avrebbe parlato di una *Stampa al petrolio*²¹⁴.

Numerose furono le segnalazioni lanciate da «Tuttoquotidiano» e «Sassari Sera» spesse volte anche in prima pagina: si vedano per esempio le inchieste condotte da Bruno Merella per il giornale cagliaritano, da Pino Careddu, Gibi Puggioni, Renzo Pirino e Anna Bice Pandini per «Sassari Sera»²¹⁵.

Quelli che seguono sono alcuni esempi di titoli apparsi su «Tuttoquotidiano», paradigmatici della denuncia dell'inquinamento portata avanti dal giornale: *Una nube di ammine investe l'abitato di Porto Torres* «all'indomani della fuga di gas cloro da un impianto della Sir nuovo allarme a Porto Torres»²¹⁶, oppure *Scarico subacqueo segreto presso lo stabilimento Sir*²¹⁷, *Nube tossica alla Rumianca*²¹⁸, *L'industria non deve inquinare*²¹⁹, *Lavorare ammala?*²²⁰, *C'è mercurio nei pesci davanti alla Saras*²²¹: «l'inquinamento ittico si è esteso al mare»²²², *Nube tossica su Ottana*²²³!

Su «Sassari Sera» Gibi Puggioni sosteneva essere *Scientificamente provata l'intossicazione cronica da cloruro di vinile*²²⁴, mentre Renato Cugini, segretario dei chimici della Cgil, si chiedeva *Aspettiamo il cancro?*²²⁵. Sempre dalle colonne del periodico sassarese, in merito alla tesi a favore o contro la realizzazione di una termocentrale a Fiume Santo, che divideva opinione pubblica, amministratori e studiosi,

²¹⁴ R. Cecaro, *Stampa al petrolio*, in «Tuttoquotidiano», 7 maggio 1976.

²¹⁵ Talvolta, su «Sassari Sera», gli articoli relativi ai temi ambientali venivano firmati anche da altri autori (Luciano Zuccarelli, Eros Satta, Aldo Mancini), che però erano degli pseudonimi dello stesso direttore Pino Careddu, il quale fu per diversi decenni un vero «tuttofare» nel periodico da lui stesso fondato.

²¹⁶ B. Merella, *Una nube di ammine investe l'abitato di Porto Torres*, in «Tuttoquotidiano», 25 marzo 1977.

²¹⁷ Id., *Scarico subacqueo segreto presso lo stabilimento Sir*, ivi, 21 marzo 1977.

²¹⁸ *Nube tossica alla Rumianca*, in «Tuttoquotidiano», 23 marzo 1977.

²¹⁹ G. Marci, *L'industria non deve inquinare*, ivi, supplemento cultura: l'ecologia, 2 gennaio 1977.

²²⁰ P. Becciu, R. Caria, G. Massarelli, *Lavorare ammala*, in «Tuttoquotidiano», 7 gennaio 1977.

²²¹ *C'è mercurio nei pesci davanti alla Saras*, in «Tuttoquotidiano», 7 gennaio 1977.

²²² *Ibidem*.

²²³ R. Cannas, *Nube tossica su Ottana*, in «Tuttoquotidiano», 2 ottobre 1976.

²²⁴ G. Puggioni, *Scientificamente provata l'intossicazione cronica da cloruro di vinile*, in «Sassari Sera», 15-31 dicembre 1976.

²²⁵ R. Cugini, *Aspettiamo il cancro?*, ivi, 15-31 dicembre 1976.

si apprende che sarebbe potuto diventare *Micidiale per il golfo dell'Asinara l'inquinamento termico* da essa causato: «se la centrale entrasse in funzione scaricherebbe ogni ora in mare ben 115.200 tonnellate di acqua (non certo depurata) contenente 580 milioni di chilocalorie. [...] Un disastro ecologico che non ha neppure lontani raffronti con i danni degli scarichi industriali che, volendolo, invece possono scientificamente essere eliminati o attenuati»²²⁶. Come scriveva Renzo Pirino, biologo dell'Università di Sassari e scrittore molto attento ai temi ecologici:

Per lungo tempo ha prevalso la considerazione che non si può creare un grosso nucleo industriale, come quello di Porto Torres, senza assicurargli l'energia necessaria, dal momento che, quella di cui disponeva la Sardegna, dieci anni fa, è stata pressoché assorbita dall'aumento dei consumi domestici e dalla concentrazione industriale. In seguito, dopo le rivelazioni sull'inquinamento provocato al Tirso dalle industrie di Ottana, la polemica si è fatta essenzialmente ecologica, ma anche politica ed economica. Per dare lavoro (precario) a diecimila operai (per ora neppure la metà) si superfinanziano industrie che, oltre a rapinare le finanze pubbliche, mutano la connotazione socio-economica della Sardegna, facendole perdere la vocazione delle sue risorse naturali e distruggendo un patrimonio naturale la cui purezza è necessaria per insediare (con i dovuti controlli di legge, per non cadere nel non meno pericoloso inquinamento da cemento) alberghi e strutture turistiche di sicuro avvenire, specialmente da quando la Costa Smeralda ha incluso la nostra isola nei grandi itinerari internazionali. Per fortuna non si è ancora arrivati alla crociata turismo o petrolio. Ma rischiamo di arrivarci²²⁷.

Pirino nei suoi articoli lanciò l'allarme sull'avvelenamento del mare da parte delle industrie petrolchimiche. Egli, temendo un'eventuale contaminazione da mercurio in alcune specie ittiche, si chiedeva: *Pesce al mercurio nel mare di Portotorres?*²²⁸. Sulla stessa lunghezza d'onda anche «Tuttoquotidiano» che, il 31 ottobre 1975, titolò in modo corrosivo, *Destinato a «morire» il golfo dell'Asinara*, dove, a causa dell'inquinamento delle industrie di Porto Torres e per l'attività illecita dei pescherecci sembravano destinati a scomparire pesci come gli sgombri, le sardine e i tonni²²⁹. Il 20 ottobre 1976 fu realizzato un nuovo eloquente titolo: *Dalla Sir in mare mercurio 200 volte oltre la legge*: «spaventoso inquinamento nel golfo dell'Asinara»²³⁰.

A proposito di un incendio divampato nel febbraio 1976 nella zona industriale di Porto Torres, presso gli stabilimenti della Sir, «Tuttoquotidiano» titolava: *C'è fumo e fumo*. «I casi sono due: o l'incendio si è sviluppato per cause fortuite, ed in tal caso si rimette in discussione il problema della sicurezza nel lavoro questa volta non

²²⁶ R. Pirino, *Micidiale per il Golfo dell'Asinara l'inquinamento termico della termocentrale di Fiume Santo*, in «Sassari Sera», 29 febbraio 1976.

²²⁷ *Ibidem*. Su questo argomento si veda anche B. Merella, *Il Golfo dell'Asinara verso la catastrofe*, in «Tuttoquotidiano», 2 aprile 1976.

²²⁸ R. Pirino, *Pesce al mercurio nel mare di Portotorres?*, in «Sassari Sera», 31 gennaio 1976.

²²⁹ *Destinato a «morire» il golfo dell'Asinara*, in «Tuttoquotidiano», 31 ottobre 1975.

²³⁰ *Dalla Sir in mare mercurio 200 volte oltre la legge*, ivi, 20 ottobre 1976.

compromessa certo dagli scioperi [...] degli operai, oppure si è dato fuoco a residui di lavorazione per accelerarne lo smaltimento. In questo secondo caso, a nostro avviso, la magistratura non dovrebbe esitare un istante a promuovere una severa inchiesta»²³¹. E ancora, si segnala un altro articolo con un titolo a caratteri cubitali: *Enorme rogo alla Marinella (forza con l'inquinamento!)*²³².

Nel 1975, Paolo Desogus, sempre sulle colonne di «Tuttoquotidiano», drasticamente scriveva: *il Tirso muore*, chiedendo che fosse fatta chiarezza sulle effettive condizioni del fiume, sull'entità e sugli scarichi che in esso si riversavano. Il Tirso, infatti, costituiva una preziosa e insostituibile risorsa naturale che alimentava il patrimonio agricolo e zootecnico del g hilarzese e del campidano di Oristano²³³. Molto duro anche il commento di «Sassari Sera», secondo cui, *Con l'inquinamento del Tirso comincia la catastrofe ecologica della Sardegna*²³⁴. Il periodico diretto da Pino Careddu realizzò una pregevole inchiesta rilevando che:

Le prime industrie [nell'area di Ottana N.d.A.] sono già in produzione senza che siano stati predisposti gli impianti di depurazione. Dove si scaricheranno le acque se non nel Tirso, in attesa che venga decisa, progettata e costruita la condotta per riversare le acque di scarico direttamente in mare? La Regione deve resistere alle pressioni e applicare la legge antinquinamento. Malessere sociale, sperpero di denaro e un quarto dell'occupazione promessa. I primi risultati – ma il peggio deve ancora venire – non estinzione del banditismo, ma mille occasioni in più per delinquere²³⁵.

L'inchiesta sembrava confermare le previsioni pessimistiche già anticipate dal periodico sassarese quattro anni prima nel reportage intitolato: *Le industrie di Ottana avveleneranno il Tirso*²³⁶.

L'inquinamento toccava però non soltanto la Sardegna settentrionale e centrale, ma anche la parte meridionale e, in particolare, l'area di Sarroch, che sembrava essere *In ginocchio per il dio petrolio*²³⁷: «in agro di Sarroch circa 50 ettari di terreno agricolo stanno per essere espropriati. Spunteranno così i serbatoi di alcune compagnie petrolifere»²³⁸.

²³¹ *C'è fumo e fumo*, in «Tuttoquotidiano», 12 febbraio 1976.

²³² *Enorme rogo alla Marinella (forza con l'inquinamento)*, ivi, 11 febbraio 1976.

²³³ P. Desogus, *Il Tirso muore*, in «Tuttoquotidiano», 25 novembre 1975.

²³⁴ A. Mancini, A. B. Pandini, G. Puggioni, E. Satta, L. Zuccarelli, *Con l'inquinamento del Tirso comincia la catastrofe ecologica della Sardegna. Scoppia il bubbone di Ottana*, in «Sassari Sera», 15 novembre 1974.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ *Le industrie di Ottana avveleneranno il Tirso*, in «Sassari Sera», 30 marzo-1° aprile 1970.

²³⁷ L. Salis Carcupino, *In ginocchio per il dio petrolio*, in «Il Cagliaritano», gennaio 1976.

²³⁸ *Ibidem*.

Lucio Salis Carcupino, in un corsivo apparso sulle colonne del periodico «Il Cagliaritano», edito da Giorgio Ariu, nel gennaio 1976 descriveva *Un paese sfigurato*²³⁹:

Da un po' di tempo a questa parte i sindaci della Sardegna, anche quelli dei paesi più interni, dimenticate le antiche tradizionali greggi, sognano aree industriali dense di fabbriche e ciminiere. Potrebbe sembrare questo un elemento di colore se non esistesse una realtà tristemente emblematica come quella di Sarroch, paese sfigurato dalla maleodorante e inquinante industria petrolchimica. Solo uno spirito puro o in malafede può credere che l'industria del petrolio possa fermarsi una volta raggiunta una certa dimensione. Da quando è sorto, questo cancro del Golfo degli Angeli, non ha fatto che estendersi su tutte le direzioni compromettendo tutte le altre attività economiche della zona. «A Sarroch non esistono più artigiani e agricoltori». Ci ha detto il sindaco. Non parliamo poi del turismo. In prossimità di Sarroch i turisti accelerano per arrivare prima possibile a Pula ove il tanfo «industriale» arriva diluito. In realtà con l'industria petrolchimica si è tradita la più autentica vocazione economica del Golfo degli Angeli, quella agricolo-turistica. In cambio della distruzione totale di un patrimonio naturale si sono ottenuti pochi posti di lavoro, a prezzi folli, che non hanno risolto i problemi occupativi e si è reso quindi inabitabile un paese. A Sarroch, nonostante tanta industria, esistono più di 200 disoccupati. La controprova della follia di una scelta che non è stata fatta dalla popolazione del paese, che oggi la subisce, viene da Pula ove si stanno tenacemente sfruttando, con discreti risultati, le risorse del turismo e dell'agricoltura²⁴⁰.

Analizzando gli articoli apparsi sul periodico «Il Cagliaritano», si nota che tra i principali bersagli delle critiche sul tema ambientale vi fu soprattutto la Saras di Angelo Moratti, il quale fu tra i primi azionisti di «Tuttoquotidiano», salvo poi cedere dopo poco tempo le sue quote alla famiglia Ragazzo. Anche lo stesso «Tuttoquotidiano» non lesinò attacchi nei confronti dell'azienda controllata dall'ex editore del giornale. Diversi suoi articoli erano inoltre rivelatori del sostegno nei confronti dei cittadini di Capoterra. *L'acqua alla Saras: Capoterra dice basta!* titolava Antonello De Candia: «quella di Capoterra – lo sostengono gli studiosi – era la zona più ricca di acqua di tutta la Sardegna. L'acqua – ricorda un anziano contadino – in questa stagione traboccava dal terreno. Adesso bisogna scavare i pozzi fino a 15-18 metri. Il fiume Santa Lucia è secco. E ciò accade, da una decina d'anni a questa parte. Da quando c'è l'industria. Se continua così non avremo neanche acqua per bere e per lavarci. E questo non è giusto. Le industrie l'acqua se la possono prendere dal mare»²⁴¹.

Il problema ambientale era avvertito anche nel sud-ovest della Sardegna, in particolare nel comune di Sant'Antioco, a causa degli scarichi della Sardamag. Nell'articolo intitolato «*Morte bianca*» per la laguna si legge: «inquinamento a Sant'Antioco. Una fabbrica di ossido di magnesio, la Sardamag, scarica da anni,

²³⁹ L. Salis Carcupino, *Un paese sfigurato*, in «Il Cagliaritano», gennaio 1976.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ A. De Candia, *L'acqua alla Saras: Capoterra dice basta!* in «Tuttoquotidiano», 24 gennaio 1976.

regolarmente autorizzata, milioni di tonnellate di calce spenta in una parte dello “stagno”. Mancano i depuratori negli scarichi a mare e nelle canne fumarie. L’atmosfera intorno alla fabbrica è satura di calcio. L’acqua ha cambiato colore: è bianca. Con la prossima riapertura dell’istmo la calce invaderà anche la zona non “inquinata”. Per i pescatori (150 famiglie) sarà la fame»²⁴².

Agli attacchi e alle critiche di «Tuttoquotidiano» e di alcune riviste come «Sassari Sera» e «Il Cagliaritano» rispondeva «La Nuova Sardegna» in un articolo di fondo del 27 febbraio 1976, dal titolo *Alla caccia dell’aria cattiva*, in cui partendo dal presupposto che «è diventato tutt’altro che raro vedere gabbiani volare su Sassari», si sosteneva che:

Non sono [...] soltanto gli impianti industriali a essere chiamati in causa (spesso a torto) per gli inquinanti, quelli veri e quelli soltanto paventati. Ogni allarme in tema di salute e di igiene è benvenuto; ma non bisogna esagerare, anche perché caratteristica del progresso industriale è quella di portare con sé la possibilità di rimediare ai danni inevitabilmente da esso comportati e ad esso connessi. Sta di fatto, però, che ogni minimo allarme per inquinamenti (veri o presunti o soltanto temuti) che possano aver origine dalle fabbriche, sia nel Capo di Sotto sia nel Capo di Sopra, equivale a una dichiarazione di guerra sia contro le industrie medesime sia contro le autorità che non si decidono a scacciarle dalla Sardegna. E spesso tanta esagerazione non è onesta trepidazione, ma malevola idiosincrasia. Qualche giorno fa si è gridato ancora una volta allo «scandalo» dell’inquinamento atmosferico perché, in quel di Porto Torres (dove il progresso economico della Sardegna ha commesso il peccato mortale di aver fatto sorgere complessi industriali fra i maggiori d’Europa che danno da mangiare a molte migliaia di famiglie), si è levata una nuvola di fuoco, né più né meno molesta di quelle che si levano quando vanno a fuoco i cospicui depositi di immondizia intorno alle maggiori città sarde. Di qui, dàgli alle industrie. Si era incendiata una discarica: inconveniente di rapido esaurimento. Il sospetto di inquinamento è cessato presto, ma lo strascico delle polemiche in chiave demagogica continua²⁴³.

La gravità del problema non deve sollecitare pericolosi allarmismi, titolava il quotidiano sassarese il 31 ottobre 1976. «Anche l’allarme sulla concentrazione di mercuri nei mari sardi non è giustificato: numerose esperienze lo confermano. La SIR sporge denuncia a “Tutto Quotidiano” per le notizie diffuse»²⁴⁴.

«La Nuova Sardegna», per bilanciare il problema dell’inquinamento, evidenziava i benefici legati alla creazione di nuovi posti di lavoro, come per esempio nell’articolo intitolato: *Nella «zona» di Ottana infrastrutture per settemila nuovi posti di lavoro*²⁴⁵. In piena sintonia, «L’Unione Sarda» scriveva, con l’editoriale di prima pagina, *A Ottana c’è posto*:

²⁴² G. De Magistris, «Morte bianca» per la laguna, ivi, 20 ottobre 1976.

²⁴³ *Alla caccia dell’aria cattiva*, in «La Nuova Sardegna», 27 febbraio 1976.

²⁴⁴ *La gravità del problema non deve sollecitare pericolosi allarmismi*, ivi, 31 ottobre 1976.

²⁴⁵ A. Delitala, *Nella «zona» di Ottana infrastrutture per settemila nuovi posti di lavoro*, in «La Nuova Sardegna», 24 marzo 1976.

Oggi non sono soltanto i lavoratori a cercare un “posto”, ma persino le industrie. È capitato alla Sir che da diversi mesi ha pronti i piani per un nuovo impianto per la produzione di fibre sintetiche e finora non ha trovato dove realizzarlo. [...] La Sir sperava di realizzare questo stabilimento a Lula, ma il sindaco ne ha condizionato la licenza edilizia a misure di salvaguardia ecologica pressoché proibitive. In seguito alla recente decisione ministeriale la Sir potrebbe realizzare il nuovo impianto ad Ottana ed ora non ci sarebbe più nessuna giustificazione per allungare i tempi d’inizio dei lavori sia da parte delle autorità politiche, sia da parte della stessa Sir alla quale la zona sembra andar bene. Ogni ritardo in questo momento può essere fatale, e ogni iniziativa preziosa per la Sardegna e per tutti²⁴⁶.

7.6 La sanità

I problemi riguardanti l’igiene e la sanità, in vista dell’approvazione della riforma sanitaria del 1975²⁴⁷, furono ampiamente dibattuti su tutti i giornali sardi: «Tuttoquotidiano», l’11 settembre 1974, in un articolo di Giuseppe Doderò, affermava che era *Necessaria una nuova politica per la salute dei sardi. I problemi dell’igiene e sanità in Sardegna*²⁴⁸.

«La Nuova Sardegna», in un articolo di Antonio Bassu, il 13 giugno 1973, riferendosi alla situazione sanitaria della provincia di Nuoro, osservava che *Il personale medico è scarso, l’assistenza male organizzata*²⁴⁹: «in più di un comprensorio vi è un medico condotto ogni 7 mila abitanti. Gli specialisti sono assenti in certe zone. Vi è in media una farmacia ogni 4500 abitanti»²⁵⁰.

«Tuttoquotidiano», il 21 ottobre 1974, in un pezzo firmato da Roberto Sacchelli, denunciava un *Drammatico divario tra le due Italie*: «soltanto una regione, la Lombardia, dispone di un piano ospedaliero operativo, Emilia-Romagna e Toscana sono a buon punto. Qualcosa hanno fatto Piemonte e Umbria. Dopo c’è il nulla»²⁵¹. Una posizione sostenuta anche da «L’Unione Sarda» che, nel numero del 19 maggio 1972, evidenziava la necessità di *Una rete di ospedali per risolvere il problema dell’assistenza sanitaria*, poiché in Sardegna «la percentuale dei posti letto esistenti è la

²⁴⁶ A Ottana c’è posto. Per un’altra industria, in «L’Unione Sarda», 19 marzo 1976.

²⁴⁷ Legge regionale n. 6 del 4 febbraio 1975, Norme di attuazione degli articoli 12, 13 e 18 del decreto legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, concernente l’estinzione dei debiti degli Enti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l’avvio della riforma sanitaria.

²⁴⁸ G. Doderò, *Necessaria una nuova politica per la salute dei sardi. I problemi dell’igiene e sanità in Sardegna*, in «Tuttoquotidiano», 11 settembre 1974.

²⁴⁹ A. Bassu, *Il personale medico è scarso, l’assistenza male organizzata*, in «La Nuova Sardegna», 13 giugno 1973.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ R. Sacchelli, *Drammatico divario tra le due Italie*, in «Tuttoquotidiano», 21 ottobre 1974.

più bassa in campo nazionale»²⁵². Secondo «La Nuova Sardegna» *Il fabbisogno fra otto anni sarà di 12 mila posti*²⁵³.

Il 29 dicembre 1974, alla vigilia della riforma sanitaria regionale, «L'Unione Sarda» fornì alcune cifre che certificavano nell'isola un numero di 10.408 posti letto totali, di cui 4.912 nella provincia di Cagliari, 3.863 in quella di Sassari, 1.253 in quella di Nuoro, 380 in quella di Oristano²⁵⁴. Come scriveva Giorgio Melis, «l'anno scorso l'assistenza è costata in Sardegna circa 110 miliardi. Eventuali ritardi nel versamento delle somme dovute dallo Stato getterebbero il settore nel caos»²⁵⁵.

A parte la limitatezza dei posti letto, occorre curare alcune malattie molto diffuse nell'isola già dal decennio precedente. *Un triste primato della Sardegna* era quello della cecità, come segnalava Mario Berlinguer su «La Nuova Sardegna» il 9 gennaio 1963: i ciechi erano «in numero superiore a quello delle altre regioni d'Italia. [...] Da anni sono state presentate proposte di legge in favore di queste categorie; qualcuna è in corso di esame, altre giacciono ancora narcotizzate presso le Commissioni parlamentari. Ma non vi è dubbio che la lotta vittoriosa dei ciechi ha dischiuso ormai nuovi orizzonti più favorevoli alle richieste di quei diseredati che ancora non hanno né pensioni né assistenza, nulla, assolutamente nulla all'infuori di precari soccorsi e di misere ed umilianti elemosine»²⁵⁶.

Un altro annoso problema era costituito dalla diffusione della microcitemia: *Un quinto della popolazione sarda è affetto da "anemia mediterranea"*, così come titolava «La Nuova Sardegna» il 17 maggio 1961²⁵⁷. Tuttavia, Aldo Sanna, sempre sul quotidiano sassarese, osservava che *Quasi nulla è stato fatto contro l'anemia mediterranea*:

sinora in Sardegna quasi nulla è stato fatto per difendere la popolazione dal male in parola, e ciò è necessario precisarlo affinché qualcuno non possa creare confusioni dando ad intendere il contrario. L'unico modo di non trovarsi di fronte a innocenti creature condannate a morte precocissima dal morbo di Cooley è evitare la nascita di figli da coppie di «portatori». Si metta perciò ogni sardo in grado di conoscere lo stato del proprio sangue e quello del futuro coniuge. Solo così, mediante la conoscenza del sangue di ciascun coniuge, una coppia può sapere se corre il rischio di generare bambini malati²⁵⁸.

²⁵² *Una rete di ospedali per risolvere il problema dell'assistenza sanitaria*, in «L'Unione Sarda», 19 maggio 1972.

²⁵³ *Il fabbisogno fra otto anni sarà di 12 mila posti*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1972.

²⁵⁴ G. Melis, *Impegni e grossi rischi per la Regione-ospedale*, in «L'Unione Sarda», 29 dicembre 1974.

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ M. Berlinguer, *Un triste primato della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 9 gennaio 1963.

²⁵⁷ *Un quinto della popolazione sarda è affetto da "anemia mediterranea"*, *ivi*, 17 maggio 1961.

²⁵⁸ A. Sanna, *Quasi nulla è stato fatto contro l'anemia mediterranea*, in «La Nuova Sardegna», 29 marzo 1962.

Il 7 dicembre 1963 «La Nuova Sardegna» diede conto di un dato sconcertante, ossia che *Trecentomila sardi sono portatori di tare microcitemiche («morbo di Cooley»)*: «più frequenti i casi nelle regioni di pianura. Ogni mille matrimoni 56 sono contratti tra individui tarati»²⁵⁹. La Regione s'impegnò nel tentativo di risolvere questi problemi. Il 26 gennaio 1966 «L'Unione Sarda» titolava *Sempre più intensa la lotta contro le malattie sociali*: «ottocento posti letto per il ricovero dei minori predisposti alla tubercolosi. Interventi massicci per debellare tracoma e microcitemia. Completati i nuovi cronici per le malattie della vecchiaia. Completamento della rete degli ospedali regionali. Assistenza all'infanzia. Nelle colonie estive assistiti oltre quarantamila bambini»²⁶⁰.

Intanto, il 26 aprile 1961 «La Nuova Sardegna» si era occupata del problema delle termiti mediterranee: «in campagna e nelle case, ovunque vi sia materiale ligneo, ivi esistono le terribili “formiche bianche”. 1900 specie catalogate finora»²⁶¹. Il giorno seguente il quotidiano sassarese scriveva che la termite «si nutre principalmente di cellulosa. Vive in ambienti umidi e non appare mai alla luce del sole. Terribile distruttore di storia. La natura le ha permesso di sopravvivere alle lotte dell'era terziaria»²⁶².

La Sardegna era al primo posto anche in altre statistiche negative: *Un amaro primato dell'Isola la diffusione della echinococcosi*, scriveva su «L'Unione Sarda» il prof. Luciano Provenzale, allora direttore della clinica chirurgica dell'Università di Cagliari: «colpite dalla malattia venti persone su centomila abitanti. Valutato in due miliardi annui il danno subito dal patrimonio zootecnico sardo»²⁶³.

Un'altra grave diffusa patologia era la tubercolosi, di cui si occupò anche Mario Berlinguer su «La Nuova Sardegna» del 13 novembre 1963²⁶⁴.

Nel 1967, Vittorio Gorresio su «La Stampa» di Torino denunciava come, «a due passi dalle industrie turistiche», *In Sardegna si muore ancora per denutrizione*: «trentanove bambini di un paese sardo di tremila abitanti, Cabras presso Oristano, sono stati colpiti da un male che viene detto misterioso e che ne ha uccisi già nove. Il mistero del male è relativo, in quanto già se ne conosce una particolare caratteristica, cioè che uccide bambini predisposti a minore resistenza dalla condizione di denutrizione in cui

²⁵⁹ *Trecentomila sardi sono portatori di tare microcitemiche («morbo di Cooley»)*, ivi, 7 dicembre 1963.

²⁶⁰ *Sempre più intensa la lotta contro le malattie sociali*, in «L'Unione Sarda», 26 gennaio 1966.

²⁶¹ O. Addis, *La Sardegna è infestata dalle termiti mediterranee*, in «La Nuova Sardegna», 26 aprile 1961.

²⁶² Id., *La Sardegna è infestata dalla termite mediterranea*, ivi, 27 aprile 1961.

²⁶³ L. Provenzale, *Un amaro primato dell'Isola la diffusione della echinococcosi*, in «L'Unione Sarda», 27 ottobre 1964.

²⁶⁴ M. Berlinguer, *I tubercolitici e la Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 13 novembre 1963.

essi si trovano. Essendo la denutrizione una condizione atavica normale per gli abitanti di Cabras, la conseguenza è ovvia, di mistero non è il caso di parlare»²⁶⁵.

Tuttavia, nell'isola si registravano anche elementi positivi. In particolare, si notava che *In Sardegna le leptospire hanno perso la loro virulenza*. «Nell'alta Italia la leptospirosi è invece una malattia molto diffusa e gravissima. Sono sempre necessarie alcune precauzioni per evitare il contagio o l'epidemia»²⁶⁶.

Le notizie incoraggianti sulla sanità in Sardegna si legarono nel secondo dopoguerra soprattutto al nome dello scienziato cagliaritano Giuseppe Brotzu, che scoprì un efficace antibiotico, il Ceporin. In un articolo pubblicato da «La Nuova Sardegna» nel 1964 si legge che il Ceporin fu «messo a punto in Inghilterra sulla base delle esperienze dello studioso sardo. È meno tossico della penicillina, più rapido e anche meno costoso. [...] La storia della sua scoperta risale al 1945, quando un ricercatore italiano, il prof. Giuseppe Brotzu, lavorando in Sardegna, scoprì per primo le attività antibiotiche della muffa “Cefalosporium”. [...] Il “Ceporin” si è rivelato molto efficace nelle infezioni dei polmoni, dei reni, della prostata [...]»²⁶⁷.

Il settimanale «L'Europeo» lodò la scoperta del professor Brotzu, parlando senza mezzi termini di *Fungo del miracolo*. Nel sommario dell'articolo firmato da Gianni Roghi si legge: «incontro con Giuseppe Brotzu, lo studioso sardo che per primo scoprì l'esistenza di una muffa dalla quale ora gli inglesi hanno ricavato un antibiotico più potente della penicillina»²⁶⁸. *Realizzato dagli inglesi l'antibiotico del prof. Brotzu*, titolava «L'Unione Sarda»: «la “Ceparin”, che è ritenuta più efficace della penicillina, è stata prodotta sulla base degli studi condotti dallo scienziato cagliaritano nelle acque de Su Siccu»²⁶⁹. Brotzu, già rettore dell'Università di Cagliari dal 1936 al 1944, presidente della Regione Sarda dal 1955 al 1958 e, successivamente, sindaco di Cagliari dal 1961 al 1968, era peraltro sempre stato attento al tema della sanità, assumendo un ruolo decisivo quale consulente nella campagna della fondazione Rockefeller contro la malaria²⁷⁰.

²⁶⁵ V. Gorresio, *In Sardegna si muore ancora per denutrizione*, in «Stampa Sera», 3-4 luglio 1967.

²⁶⁶ *In Sardegna le leptospire hanno perso la loro virulenza*, in «La Nuova Sardegna», 17 agosto 1963.

²⁶⁷ *Un efficacissimo antibiotico scoperto dal prof. Brotzu*, ivi, 7 novembre 1964.

²⁶⁸ G. Roghi, *Il fungo del miracolo*, in «L'Europeo», 22 novembre 1964. Per maggiori approfondimenti si veda anche M. Musella, *Il segreto nel nucleo della muffa*, in «L'Europeo», 22 novembre 1964.

²⁶⁹ *Realizzato dagli inglesi l'antibiotico del prof. Brotzu*, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1964.

²⁷⁰ Per un sintetico profilo biografico di Giuseppe Brotzu si veda «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana, http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-brotzu_%28Dizionario-Biografico%29/.

7.7 I temi civili: dal Sessantotto al divorzio, dall'aborto al femminismo

7.7.1 Il Sessantotto

La maggior parte delle pagine dei giornali sardi conteneva una scelta dei documenti approvati nel corso delle lotte studentesche, svoltesi nelle Università di Cagliari e di Sassari, tra l'inverno e la primavera del 1968, che fu il periodo in cui più acutamente si sviluppò il movimento studentesco. La rivista comunista «Rinascita Sarda», in un articolo di Giovanni Maria Cherchi, descriveva *Il vizio di fondo* degli accademici, in cui si citavano le posizioni del prof. Giovanni Lilliu e del prof. Giulio Bolacchi²⁷¹, che secondo l'articolista risulterebbero:

Viziate da una sostanziale «estraneità», malgrado i riconoscimenti della crisi dell'Università e le proposte di una sua riforma «razionale», nei confronti delle istanze di fondo del movimento studentesco. E ciò perché, in primo luogo, non si riconosce, del movimento studentesco, la necessità storica, la carica rivoluzionaria democratica, e non se ne accetta, in secondo luogo, il ruolo determinante, come forza reale, insostituibile, della lotta per il superamento delle attuali strutture universitarie sia in rapporto all'autoritarismo di classe che le domina sia in relazione ai modi e alle forme vigenti di preparazione dei giovani, nonché rispetto ai contenuti culturali che l'università trasmette e impone»²⁷².

Manlio Brigaglia sosteneva che, «a parte il carattere generale di protesta per la conquista di un ruolo più impegnato e più autonomo nella gestione della scuola, carattere comune alle manifestazioni "italiane", le agitazioni degli studenti, nell'Isola, hanno avuto spesso origine dal malcontento per situazioni locali, per la mancanza di alcune strutture essenziali, soprattutto, in genere, per la insufficienza degli edifici scolastici o delle loro attrezzature»²⁷³. La protesta degli studenti fu ampia e si manifestò anche attraverso l'occupazione delle facoltà e delle case dello studente di Sassari e Cagliari²⁷⁴. Da «L'Unione Sarda» si apprende che erano stati *Amnistiati trentadue studenti universitari che invasero per protesta il Rettorato* dell'Università di Cagliari: «applicato dal giudice istruttore il provvedimento di clemenza riguardante le manifestazioni studentesche e sindacali»²⁷⁵.

²⁷¹ Queste posizioni sono raccolte nel numero di luglio-ottobre 1968 della rivista bimestrale «Autonomia Cronache», rivista democristiana vicina all'onorevole Pietro Soddu. Si tratta di un numero monografico, dedicato all'analisi del movimento studentesco in Sardegna.

²⁷² G. M. Cherchi, *Il vizio di fondo*, in «Rinascita Sarda», 1-15 marzo 1969.

²⁷³ M. Brigaglia, *Gli studenti in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 1° dicembre 1968.

²⁷⁴ Su quest'ultimo aspetto si veda *Occupata la casa dello studente*, ivi, 6 febbraio 1969. Nel sommario si legge: «la mensa appare ormai inadeguata alle esigenze dei circa mille universitari che vi consumano giornalmente i pasti. Anche il personale è diventato insufficiente».

²⁷⁵ *Amnistiati trentadue studenti universitari che invasero per protesta il Rettorato*, in «L'Unione Sarda», 1° febbraio 1969.

«L'Informatore del lunedì», in merito alle proteste inscenate dagli universitari sassaresi, titolò: *Contestano i professori che guadagnano troppo*, con sommario: «Docenti ed assistenti hanno abbandonato l'aula in cui si svolgeva una riunione degli occupanti dopo una vivacissima discussione. Dovevano impegnarsi ad astenersi dai loro "privilegi baronali". La "classifica delle assenze" dei professori. Completamente bloccato l'accesso ai locali dell'Ateneo»²⁷⁶. A favore della mobilitazione studentesca si schierava il quotidiano «l'Unità», che denunciò la pesante repressione subita dagli studenti, come si può leggere, per esempio, nell'articolo intitolato *Decine di studenti schedati come se fossero dei banditi*: «convocati in Questura e sottoposti ad un vero e proprio "terzo grado". Denunce per "invasione e occupazione di edificio pubblico"»²⁷⁷.

Se l'università è povera perché non gioca al lotto? si domandava nel 1975 «La Nuova Sardegna», rimarcando la parsimonia dello Stato nei confronti degli atenei sardi: «le due sedi universitarie dell'isola, che oggi contano complessivamente poco meno di trentamila iscritti, sono ancora tenute in un mortificante stato di inferiorità. In passato le cose non andavano meglio. Nel 1901, quando si chiese la parificazione degli atenei sardi, il ministro assicurò che si sarebbe certamente provveduto a compiere tale atto di elementare giustizia, ma soltanto quando lo avessero consentito le condizioni finanziarie»²⁷⁸.

7.7.2 Il divorzio e l'aborto

I temi dell'aborto e del divorzio furono sempre affrontati con molta cautela sui giornali sardi, che evitarono di assumere una posizione netta, ospitando sempre sia le opinioni favorevoli sia quelle contrarie. Il referendum²⁷⁹ aveva come oggetto l'abrogazione o meno di quella che Gino Pallotta su «Paese Sera» definì *Una legge attesa cento anni*²⁸⁰. Nel periodo pre-referendum sul divorzio, «L'Unione Sarda» pubblicava quotidianamente, in seconda pagina, una rubrica intitolata «Il dibattito sul referendum», con un ugual numero di posizioni favorevoli e contrarie all'abrogazione.

²⁷⁶ P. Sanna, *Contestano i professori che guadagnano troppo*, in «L'Informatore del lunedì», 3 marzo 1969.

²⁷⁷ G. Podda, *Decine di studenti schedati come se fossero dei banditi*, in «l'Unità», 16 febbraio 1969. In questo caso, il quotidiano del Pci faceva riferimento all'occupazione dell'Hotel Mediterraneo di Cagliari, l'8 febbraio 1969, da parte di duecento studenti e operai per protestare contro la decisione presa dalla direzione dell'albergo di licenziare un membro della commissione interna. Il licenziamento fu poi revocato grazie alla mediazione del prefetto di Cagliari Pandozy.

²⁷⁸ R. Pintus, *Se l'università è povera perché non gioca al lotto?* in «La Nuova Sardegna», 8 novembre 1975.

²⁷⁹ Si fa riferimento al Referendum (12-13 maggio 1974) per l'abrogazione della legge n. 898 del 1° dicembre 1970. Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.

²⁸⁰ G. Pallotta, *Una legge attesa cento anni*, in «Paese Sera», 30 novembre 1970.

Anche l'altro quotidiano sardo, «La Nuova Sardegna», ospitava a pagina 2 una rubrica denominata “Tribuna del Referendum”, registrando quotidianamente i motivi del «sì» e quelli del «no». L'11 maggio, in un articolo di fondo attribuibile presumibilmente al direttore Aldo Cesaraccio, si legge: «questo giornale ha fatto di tutto per non abbracciare, in fatto di legge sul divorzio una tesi e, soprattutto, per non tentare di imporne una ai suoi lettori, al contrario di quanto purtroppo hanno fatto molti altri giornali»²⁸¹. Anche il settimanale sassarese del lunedì, «La Gazzetta di Sardegna», il 6 maggio 1974, trattò questo tema, circoscrivendolo a una zona del Nuorese, con il titolo *Divorzio in Barbagia*:

Il divorzio. Che cos'è? Potrebbe sembrare una battuta, e in parte lo è. Tuttavia esprime il distacco con cui molta gente in Barbagia, ha seguito la battaglia per il referendum. Una cosa che interessa poco, che appena li sfiora. Non son bastati i comizi, la propaganda serrata e i manifesti: il divorzio è, per molti, una cosa remota, senza interesse immediato. C'è chi voterà «sì» e chi voterà «no». Difficile, come dovunque, fare previsioni. Tuttavia, dove il senso della famiglia è maggiormente radicato, dove le forme di patriarcato e matriarcato sono ancora vive, la maggioranza è antidivorzista. In Sardegna molte zone – e fra queste la Barbagia – hanno ancora un modello di vita arcaico, dove il senso del vincolo, non solo fra i coniugi, ma anche fra parenti [...] e fra amici, è vivissimo. È, forse, una società che tende a mutarsi con altre perché taluni aspetti – esteriori – del progresso la insidiano e la contaminano; ma sostanzialmente conserva inalterati alcuni valori, e fra questi, alla base, la famiglia. In questi centri il divorzio diventa un fatto di élite, una occupazione serale per certe signore bene sfaccendate, una verifica indiretta per taluni politicanti i quali credono che, vinca il «sì» o vinca il «no», hanno vinto o perduto i loro partiti, a seconda delle circostanze. In sostanza, dunque, la società barbaricina non si pone certi problemi e difende ostinatamente certi modelli socio-culturali, senza i quali la società stessa non avrebbe trovato una sua giusta dimensione»²⁸².

Era però evidente che sia la battaglia a favore del divorzio che quella pro aborto fossero questioni di civiltà e di modernità, che meritavano un sostegno da parte dei media e della politica. A capeggiare il fronte politico divorzista era soprattutto il Pci, che per voce di Nilde Iotti, vicepresidente della Camera, in un'intervista per «Panorama», espresse la sua posizione, esclamando: *Se perdiamo, guai*²⁸³.

Posizioni antitetiche invece comparivano sull'organo ufficiale della Democrazia cristiana, «Il Popolo», che invitava a votare «Sì per il nostro futuro»²⁸⁴. Il quotidiano democristiano nel suo *Viaggio nell'Italia del referendum*, in un articolo di Paolo Pinna, dava un'aggiuntiva ipotesi di interpretazione del rapporto tra famiglia e banditismo. Essa veniva sintetizzata in *Sardegna: tutelando la famiglia si combatte anche il banditismo*, nel cui sommario si legge: «la fedeltà coniugale e l'attaccamento ai figli

²⁸¹ “Sì” e “No”, in «La Nuova Sardegna», 11 maggio 1974.

²⁸² M. Madeddu, B. Zoppi, *Divorzio in Barbagia*, in «La Gazzetta di Sardegna», 6 maggio 1974.

²⁸³ *Se perdiamo, guai*, in «Panorama», 21 febbraio 1974.

²⁸⁴ *12 maggio: «Sì» per il nostro futuro*, in «Il Popolo», 10 maggio 1974.

sono valori secolari profondamente radicati tra gli abitanti dell'isola. Su di essi può far leva per correggere il codice primitivo della vendetta barbaricina che è alla base del banditismo. I pericoli rappresentati da un istituto estraneo al costume locale come il divorzio, che può scardinare ogni rispetto per la legge e impedire il reinserimento dei condannati nel tessuto civile [...]»²⁸⁵.

Fabrizio De Santis sul «Corriere della Sera» scriveva che *La Sardegna non è una vedova bianca*: «la campagna antidivorzista non riesce a trovare sufficienti appigli ricattatori nella difficile situazione psicologica delle mogli degli emigrati. All'attività capillare delle vecchie “girine” dell'Azione Cattolica si contrappone la neutralità del giovane clero. Non sarà probabilmente la differenza fra ambiente cittadino e ambiente rurale e montano a decidere l'esito dello scontro»²⁸⁶.

Il 19 febbraio 1973 «L'Informatore del lunedì» fece il punto sul numero di divorzi nell'isola dopo l'istituzione della legge Fortuna-Baslini: *I sardi non divorziano*, «soltanto quattrocento coppie definitivamente divise in due anni»²⁸⁷. E il 6 maggio 1974 Mauro Manunza, sempre sul settimanale del lunedì, titolava *Divorzio: non c'è stata la temuta valanga*. La situazione, dopo più di tre anni di applicazione della legge Fortuna-Baslini, in Sardegna certificava cifre non elevatissime: «il grosso delle istanze è stato presentato subito dopo l'entrata in vigore della legge che consente lo scioglimento del vincolo coniugale. Successivamente c'è stato un calo progressivo. Contemporaneamente al “boom” delle richieste di divorzio è stato registrato un aumento delle cause di separazione legale e consensuale. Anche in questo settore si è constatata però una stasi e negli ultimi mesi una sensibile flessione»²⁸⁸. Parimenti il quotidiano «La Nuova Sardegna» faceva notare che era *Limitato in Sardegna il ricorso al divorzio*²⁸⁹.

Erano sempre più numerose invece le coppie che si rivolgevano al giudice religioso, scriveva nel 1974 Alberto Aime: *Il tribunale ecclesiastico si occupa soltanto di «matrimoni inesistenti»*. «Le dichiarazioni di nullità sono state undici l'anno scorso per tutta la Sardegna, ma quest'anno sono state introdotte quindici cause soltanto nel primo trimestre. Il processo costa 650 mila lire in primo grado. Per due terzi delle cause

²⁸⁵ P. Pinna, *Sardegna: tutelando la famiglia si combatte anche il banditismo*, in «Il Popolo», 23 aprile 1974.

²⁸⁶ F. De Santis, *La Sardegna non è una vedova bianca*, in «Corriere della Sera», 2 aprile 1974.

²⁸⁷ F. Bassi, *I sardi non divorziano*, in «L'Informatore del lunedì», 19 febbraio 1973.

²⁸⁸ M. Manunza, *Divorzio: non c'è stata la temuta valanga*, ivi, 6 maggio 1974.

²⁸⁹ *Limitato in Sardegna il ricorso al divorzio*, in «La Nuova Sardegna», 27 novembre 1973.

discusse a Cagliari gli sposi sono stati ammessi al gratuito patrocinio. Tre dispense concesse dal Papa a coppie isolate per “matrimonio rato e non consumato”²⁹⁰.

Dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale si occupò nel 1977 anche «Tuttoquotidiano» in un articolo di Mario Girau, intitolato *Quando la Chiesa concede il «divorzio»*:

L'introduzione della legislazione sul divorzio ha fatto aumentare anche il lavoro del Tribunale Ecclesiastico Regionale, il supremo organismo in Sardegna preposto all'esame di quelle situazioni matrimoniali in cui risulta fondato il dubbio che, in base al diritto canonico, ci siano gli estremi per dichiarare nullo un contratto di matrimonio. Le cifre parlano chiaro: nel 1974, il tribunale ecclesiastico regionale ha emesso 8 sentenze positive o negative di scioglimento del vincolo; l'anno successivo si è passati a quota 20, nel 1976, 46 coppie di coniugi si sono rivolti ai giudici ecclesiastici per ottenere la dichiarazione di nullità del vincolo. Quest'anno sono state emesse già 35 sentenze²⁹¹.

Nel panorama nazionale, «La Stampa» di Torino rimarcava che la legge Fortuna-Baslini non aveva certamente incoraggiato le crisi matrimoniali: *il 76% di chi ha divorziato era diviso da oltre vent'anni*²⁹². Nel sommario si possono leggere tutte le cifre al riguardo: «40 mila casi di scioglimento. Soltanto l'1,89% delle coppie erano separate da meno di 9 anni. Il 70% dei divorziati ha più di quarant'anni. I ricchi divorziano poco. Secondo l'indagine il 38,25% appartiene al ceto medio, il 30,30% sono operai. Più d'un terzo delle coppie divorziate non aveva figli»²⁹³.

Il 12 maggio 1974, il giorno del referendum abrogativo sul divorzio²⁹⁴, l'articolo di fondo del direttore dell'«Unione Sarda» Fabio Maria Crivelli fu intitolato *Il no della ragione*:

Non basta votare «no» all'abolizione della legge Fortuna-Baslini, bisogna votare «no» con la convinzione ferma e rigorosa che, in ogni caso, al di là del risultato odierno, bisogna essere pronti a respingere i tentativi di chi da questa battaglia si è proposto di far scattare una svolta politica capace di riportare il Paese indietro nel tempo, in cupe atmosfere che credevamo dissolte per sempre. Un «no» che nasce dalla ragione, da quella costanza della ragione che negli uomini dalla mente aperta e dalla coscienza netta non conosce né pause né declini, giacché è il supporto inalienabile della loro fede nella libertà che poi è fede nella vita²⁹⁵.

²⁹⁰ A. Aime, *Il tribunale ecclesiastico si occupa soltanto di «matrimoni inesistenti»*, in «L'Informatore del lunedì», 6 maggio 1974.

²⁹¹ M. Girau, *Quando la Chiesa concede il «divorzio»*, in «Tuttoquotidiano», 12 settembre 1977.

²⁹² *Il 76% di chi ha divorziato era diviso da oltre vent'anni*, in «La Stampa», 19 aprile 1974.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ Si votò nelle giornate di domenica 12 e lunedì 13 maggio 1974.

²⁹⁵ F. M. Crivelli, *Il no della ragione*, in «L'Unione Sarda», 12 maggio 1974.

Per quanto riguarda il risultato del referendum, *L'Italia ha detto NO*, titolò a tutta pagina «L'Unione Sarda» il 14 maggio 1974²⁹⁶: i voti contrari all'abolizione furono 19.093.929 (il 59,1%), mentre quelli favorevoli all'abolizione 13.188.184 (il 40,9%). Con quasi sei milioni di voti di scarto restò in vigore la legge sul divorzio. La vittoria divorzista fu netta anche in Sardegna, con oltre il 55,2% dei voti per il «no»²⁹⁷. Il Molise fu la regione con la più alta percentuale di «sì» (60%), seguita dalla Basilicata (53,6%) e dalla Campania (52,6%). Per quanto concerne la Sardegna, a Cagliari il «no» ottenne il 58,06%, a Nuoro il 47%, a Sassari il 53,09%²⁹⁸.

Un paese che cresce fu il titolo del fondo del direttore Fabio Maria Crivelli del 14 maggio 1974:

Gli italiani – con una maggioranza talmente netta da non consentire alcuna di quelle scappatoie polemiche cui s'aggrappano solitamente gli sconfitti nelle altre occasioni elettorali – hanno, dunque, detto «no». Hanno detto «no», anzitutto, all'abolizione della legge sul divorzio, confermando su di essa il giudizio di legge civile, giusta, necessaria. [...] È stata una risposta che deve confortare tutti coloro che credono nella ragione e che testimonia in termini inequivoci del grado di maturità raggiunto dagli italiani attraverso trent'anni di travagliato ma sicuro progresso democratico. [...] È stata anche una risposta che, fin da una prima e frettolosa analisi, comporta altri notevoli elementi di conforto sulle sorti del nostro Paese e della sua lenta ma sicura crescita civile²⁹⁹.

Indicativo anche il titolo della «Nuova Sardegna»: *Ha vinto il "No,, il divorzio resta*³⁰⁰.

Per quanto concerne, invece, il voto sul referendum per l'abrogazione dell'aborto³⁰¹, fissato al 17 maggio 1981, non ci fu uno schieramento netto, pro o contro, da parte degli organi di stampa sardi, la cui attenzione su questo tema civile restò marginale e sicuramente inferiore rispetto a quella che si era registrata sette anni prima in occasione del referendum sul divorzio.

I problemi di coppia furono comunque sviluppati dai giornali locali, come per esempio in un articolo di Marco Manca su «L'Unione Sarda», *Dentro la crisi della coppia*: «per quanto carente [...] la legge sui consultori esiste: ma nel caso della Sardegna (e di molte altre regioni) ci sono resistenze locali ad impostare il discorso. Che

²⁹⁶ *L'Italia ha detto NO. Con quasi 6 milioni di voti di scarto resta in vigore la legge sul divorzio*, ivi, 14 maggio 1974.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ *L'Italia ha detto NO. Con quasi 6 milioni di voti di scarto resta in vigore la legge sul divorzio*, in «L'Unione Sarda», 14 maggio 1974.

²⁹⁹ F. M. Crivelli, *Un Paese che cresce*, ivi, 14 maggio 1974.

³⁰⁰ *Ha vinto il "No,, il divorzio resta*, in «La Nuova Sardegna», 14 maggio 1974.

³⁰¹ Referendum (17-18 maggio 1981) per l'abrogazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978. Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.

prima di far qualcosa, si voglia favorire un'emigrazione di massa verso il lettino dell'analista?»³⁰².

A occuparsi del fenomeno dell'aborto, più che le testate locali, furono soprattutto i quotidiani e i settimanali nazionali, i quali fecero da *opinion makers* su questo argomento. «Panorama» scriveva *Che pacchia l'obiezione*: «nonostante la legalizzazione continuano gli aborti clandestini»³⁰³. Come rilevava il settimanale, in Sardegna, dal 22 maggio 1978, data di entrata in vigore della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, di aborti legali ne erano stati fatti pochi: 700. Gli ospedali che avevano eseguito la legge erano stati soltanto dieci, mentre sei furono quelli che non l'avevano applicata. I medici obiettori erano stati il 61% del totale³⁰⁴.

Il 28 aprile 1981 il «Corriere della Sera» titolò *Aborto: la scelta più difficile nel labirinto dei referendum*³⁰⁵. Sempre il quotidiano di via Solferino, il 9 giugno 1977, titolava *L'aborto c'è anche nel Terzo Mondo*: «il trenta per cento delle donne vive in paesi in cui è permessa l'interruzione di gravidanza»³⁰⁶.

Il 7 aprile 1981 il quotidiano comunista «l'Unità» espresse la posizione di Enrico Berlinguer: *Non si supera il dramma dell'aborto ricacciandolo nella clandestinità*³⁰⁷. Domenica 10 maggio 1981, il titolo a tutta pagina era significativo: *Per un'Italia più civile e matura no alla menzogna, all'aborto clandestino, all'oscurantismo*: «la proposta clericale non abroga l'aborto ma solo lo ricaccia nella clandestinità e cancella le norme che avviano la prevenzione. [...] L'opera dei comunisti per una maternità consapevole e un più civile rapporto tra i sessi. È minacciato l'insieme delle conquiste comuniste»³⁰⁸.

Il 26 maggio 1977, il «Corriere della Sera» si era interessato di un'altra battaglia civile, quella per la diffusione della pillola anticoncezionale, un farmaco approvato nel 1960 negli Usa. Il quotidiano milanese fornì alcune cifre che hanno dimostrato che *L'Italia è «sottosviluppata» nel consumo della pillola*, così come peraltro la Sardegna. La percentuale dei consumi di pillole riguardava il 7% delle donne nelle province di

³⁰² M. Manca, *Dentro la crisi della coppia*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1978.

³⁰³ Cfr. *Che pacchia l'obiezione*, in «Panorama», 21 novembre 1978.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ D. Fertilio, *Aborto: la scelta più difficile nel labirinto dei referendum*, in «Corriere della Sera», 28 aprile 1981.

³⁰⁶ V. Kasam, *L'aborto c'è anche nel terzo mondo*, ivi, 9 giugno 1977.

³⁰⁷ *Non si supera il dramma dell'aborto ricacciandolo nella clandestinità*, in «l'Unità», 7 aprile 1981.

³⁰⁸ *Per un'Italia più civile e matura no alla menzogna, all'aborto clandestino, all'oscurantismo*, in «l'Unità», 10 maggio 1981.

Cagliari-Oristano, il 10% e il 4% rispettivamente nelle province di Sassari e di Nuoro³⁰⁹.

7.7.3 *La condizione femminile*

Direttamente legato al divorzio, all'aborto e alla contraccezione era il tema del femminismo, trattato su «Tuttoquotidiano» da Mario Faticoni in *Cinque domande sul femminismo*:

Femminismo è fondamentalmente liberazione della donna, dicono le esponenti del loro movimento. Liberazione dallo sfruttamento economico, psicologico, sessuale. Femminismo è l'analisi del ruolo avuto dalla donna nella storia. Femminismo è la richiesta di socializzazione dei servizi che oggi gravano prevalentemente sulla donna sotto forma del cosiddetto «lavoro domestico», femminismo è la rivendicazione di asili nido e scuole materne finanziate dallo Stato. Femminismo è anche contestazione di quelle norme del nostro ordinamento giuridico che sanciscono la discriminazione dei sessi. Femminismo è il diritto delle donne di disporre del proprio corpo, e la richiesta di un'informazione di massa sui mezzi anticoncezionali e della liberalizzazione dell'aborto³¹⁰.

Nel 1975 Antonio Bassu, sempre per «Tuttoquotidiano», condusse un'inchiesta composta da alcuni articoli sulla condizione della donna in Sardegna, in particolare nel territorio della Barbagia, da cui emergeva che negli ultimi dieci anni, per quanto la donna barbaricina avesse conseguito una concreta emancipazione soprattutto tramite il lavoro, non si poteva affermare che fosse libera. Secondo il cronista, «nonostante siano passati circa 30 anni dalla data di entrata in vigore della Costituzione che sancisce la parità dei diritti tra tutti i cittadini, e dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, [...] esistono ancora molti divari, troppi ostacoli e problemi per arrivare se non alla parità tra i due sessi, alla eliminazione di preconcetti e tabù che affondano le loro origini nella tradizione, negli usi e nei costumi del nostro popolo»³¹¹. Dall'inchiesta emerge che le donne sarde volevano essere *Non più a tutto servizio*³¹² e miravano ad *uscire dall'anonimato*³¹³.

Nella pagina della donna dell'«Unione Sarda» si parlava anche della condizione delle anziane nella regione. Dall'articolo intitolato *Quando la terza età vuol dire emarginazione* si apprende che «la donna anziana non può lavorare, vive in genere con una piccola pensione che non le permette di fare “spese pazze”, tipo quella di

³⁰⁹ *L'Italia è «sottosviluppata» nel consumo della pillola*, in «Corriere della Sera», 26 maggio 1977.

³¹⁰ M. Faticoni, *Cinque domande sul femminismo*, in «Tuttoquotidiano», 22 aprile 1975.

³¹¹ A. Bassu, *Dal padre al marito*, ivi, 9 novembre 1975.

³¹² Id., *Non più a tutto servizio*, in «Tuttoquotidiano», 13 novembre 1975.

³¹³ A. Bassu, *Per uscire dall'anonimato*, ivi, 14 novembre 1975.

concedersi una settimana di vacanze al mare o ai monti. Le sue spese devono essere sempre programmate nei minimi particolari per consentirle di arrivare alla fine del mese senza far debiti. Una situazione abbastanza pesante quindi, che potrebbe essere risolta con la creazione di servizi e di strutture adeguate e funzionanti»³¹⁴.

In generale, il quotidiano cagliaritano osservava come, a metà degli anni Settanta, fosse ancora «un dramma per le donne sarde trovare un lavoro»³¹⁵. Erano *Trentamila in lista d'attesa*³¹⁶ per ottenere un'occupazione. Lo stesso problema fu rimarcato anche sulle colonne di «Tuttoquotidiano»: *Cercano lavoro cinquemila donne*. «2.423 sono disponibili come manodopera generica (fra queste 1.338 giovani), 14 vogliono fare le metalmeccaniche. Il lavoro femminile, fenomeno apparso di recente in Sardegna, è l'espressione di un desiderio di emancipazione e di affermazione della personalità. Dai lavori tradizionali a quelli medio-industriali, a quelli "pesanti". Settori da incrementare: agricoltura, pastorizia, zootecnia, tessile, abbigliamento, artigianato»³¹⁷. Miuccio Farina, a proposito di un convegno della Dc sulla condizione femminile, sosteneva che *La donna sarda deve liberarsi dal vecchio ruolo subalterno*: «stiamo pagando le conseguenze della trasformazione dell'economia della Sardegna. In continua diminuzione le possibilità di occupazione»³¹⁸.

Il 21 dicembre 1975 anche «l'Unità» si interessò della situazione delle donne, spiegando che «nell'isola soltanto una donna su nove trova un'occupazione»³¹⁹. Nell'articolo di Giuseppe Podda si legge che *La Sardegna ha un esercito di supersfruttate: 340 mila casalinghe*. «Profonde e intollerabili contraddizioni in una società che pure ha subito notevoli trasformazioni anche sul piano del costume. Un lavoro che spesso abbrutisce in una situazione caratterizzata dalla drammatica carenza dei più elementari servizi. Un problema la cui soluzione marcia di pari passo con l'attuazione del programma di rinascita»³²⁰. Le interviste realizzate da Luciana Pirastu al mercato e nei quartieri di Cagliari raccoglievano le principali richieste delle donne: un lavoro, case a giusto prezzo, nidi e asili³²¹. Sempre su «l'Unità», Gesuina Fois sintetizzava il ruolo delle donne sarde come *Domestiche d'agenzia a metà servizio*. Ciò, infatti, rappresentava per molte l'unico sistema in grado di arrotondare le magre entrate

³¹⁴ G. Marras, *Quando la terza età vuol dire emarginazione*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1975.

³¹⁵ *Trentamila in lista d'attesa*, ivi, 21 novembre 1975.

³¹⁶ *Ibidem*.

³¹⁷ *Cercano lavoro cinquemila donne*, in «Tuttoquotidiano», 7 ottobre 1975.

³¹⁸ M. Farina, *La donna sarda deve liberarsi dal vecchio ruolo subalterno*, ivi, 1° agosto 1975.

³¹⁹ G. Podda, *La Sardegna ha un esercito di supersfruttate: 340 mila casalinghe*, in «l'Unità», 21 dicembre 1975.

³²⁰ *Ibidem*.

³²¹ L. Pirastu, *Cosa vorremmo? un lavoro, case a giusto prezzo, nidi, asili...*, in «l'Unità», 21 dicembre 1975.

familiari: «quando non si trovano altre soluzioni non resta che sottomettersi alle imprese di pulizia. Soltanto nel capoluogo ve ne sono 51. Una fatica massacrante tra scale gelide, negli uffici e nelle fabbriche. Minacce e ricatti. Trattate come bestie da soma»³²².

Il tema femminile fu trattato approfonditamente anche sul periodico «Rinascita Sarda». Maria Rosa Cardia in un articolo intitolato: *Questione donna, questione sarda, La lotta unitaria per l'emancipazione femminile*, osservava che «anche in Sardegna assistiamo a fenomeni di associazionismo e di aggregazione spontanea. Il movimento femminile riveste un ruolo fondamentale per la soluzione positiva della crisi che attraversiamo»³²³. In particolare, si rilevava «una nuova e più agguerrita presenza negli organismi scolastici e di quartiere»³²⁴.

Gesuina Fois, studiando il caso della ditta “Antonella Calze”, una fabbrica situata nell’area industriale di Macchiareddu che produceva calzini per stivaletti, titolava il suo articolo *La fuga del padrone*:

La «Antonella calze» è una fabbrica situata nell’area industriale di Macchiareddu che produce calzini per stivaletti. Ha un organico costituito prevalentemente da operaie: trenta ragazze su quaranta addetti. La ditta da tre mesi attraversa una forte crisi in quanto, secondo le dichiarazioni del proprietario, l’ing. Edmondo Tovagliari da Busto Arsizio, non si riesce a piazzare il prodotto sul mercato, nonostante la «Antonella calze» sia l’unica fabbrica in Sardegna a produrre calzini. Questo stato di crisi che ha colpito l’azienda si è riversato sulle maestranze che da tre mesi sono in cassa integrazione e non hanno percepito neanche il salario ridotto. La situazione è ancora più critica in quanto il datore di lavoro si è reso irreperibile. Gli operai hanno come unico interlocutore un ragioniere, che è in contatto telefonico con la proprietà, ma che non è in grado di prendere nessuna concreta decisione per lo (sic) andamento della fabbrica³²⁵.

Michele Nikodimovich su «La Nuova Sardegna» scriveva: *Hanno i poteri vicini. Bisogna che si sposino*: «la civiltà tradizionale sarda riconosceva alla donna una grande dignità, ma le imponeva gravi responsabilità e fatiche durissime. Messi al bando i sentimenti più intimi: a decidere le nozze della ragazza e a sceglierle lo sposo erano i genitori, sensibili piuttosto agli interessi concreti che alle inclinazioni naturali della figlia»³²⁶.

Il 3 novembre 1974, sullo stesso giornale, Maria Teresa Palitta, a proposito della condizione della donna sarda, titolava: *Una lotta silenziosa che dura tutta la vita*, «un ruolo spesso difficile e amaro esercitato con grande saggezza e con dignità. Ogni giorno

³²² G. Fois, *Domestiche d’agenzia a metà servizio*, ivi, 21 dicembre 1975.

³²³ M. R. Cardia, *Questione donna, questione sarda. La lotta unitaria per l'emancipazione femminile*, in «Rinascita Sarda», 25 aprile 1975.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ G. Fois, *Antonella Calze. La fuga del padrone*, in «Rinascita Sarda», 25 aprile 1975.

³²⁶ M. Nikodimovich, *Hanno i poteri vicini. Bisogna che si sposino*, in «La Nuova Sardegna», 2 aprile 1975.

affrontano la povertà, l'incertezza, spesso la solitudine alle quali le condanna l'emigrazione degli uomini. Oggi molte cose sono cambiate nell'isola. Ma è rimasto immutato il coraggio con il quale le donne si misurano con una dura realtà»³²⁷.

Bimba De Maria, su «Paese Sera», poneva l'accento sui ritardi nella condizione femminile in Italia, citando un'indagine della Cee del 1975 secondo cui *È ultima in Europa la donna italiana*, a causa dell'inconsistenza nel nostro Paese di strutture sociali a tutela delle donne lavoratrici. Un aspetto che acuire ulteriormente le difficoltà del genere femminile era rappresentato dalla disparità salariale nei confronti degli uomini³²⁸.

³²⁷ M. T. Palitta, *Una lotta silenziosa che dura tutta la vita*, in «La Nuova Sardegna», 3 novembre 1974.

³²⁸ Cfr. B. De Maria, *È ultima in Europa la donna italiana*, in «Paese Sera», 25 marzo 1975.

Capitolo 8. Anni Ottanta: la crisi della Sir, il cambio della proprietà a «La Nuova Sardegna», a «L'Unione Sarda» e il lancio di due nuove testate quotidiane

8.1 Crolla il mito dell'industria petrolchimica, cresce il settore terziario

Gli anni Ottanta furono caratterizzati, in generale, da una forte crescita economica, da un radicale processo di modernizzazione del Paese e dal passaggio dall'economia industriale a quella postindustriale. Nella seconda metà del decennio l'Italia, guidata dal 1983 al 1987 dal presidente del Consiglio socialista Bettino Craxi, sorpassò la Gran Bretagna in seno al G7 e diventò per breve tempo la quinta potenza economica del mondo capitalista¹, continuando però a portare con sé tutte le contraddizioni e gli squilibri di una crescita rapida. Si modificò la struttura sociale e si rivoluzionarono i consumi. La sconfitta del movimento operaio nello scontro sindacale alla Fiat, con la “marcia dei quarantamila”² quadri intermedi che difesero l'azienda il 14 ottobre 1980 divenne la cartina di tornasole di due elementi strettamente correlati: la crisi di egemonia del Pci e, soprattutto, il mutamento della tradizionale divisione in classi e dei relativi rapporti di forza. Era il crollo del movimento operaio e sindacale che si era messo in luce nell'autunno caldo del 1969.

Sembrava il classico *Adieux au prolétariat*, per citare un libro di André Gorz, uscito in Francia nel 1980³. Le elezioni politiche del 1979 segnarono una netta flessione del Pci e un buon risultato (il 3,5% dei consensi) per il partito radicale, come espresse in modo corrosivo il direttore del quotidiano «la Repubblica», Eugenio Scalfari, in un suo editoriale dal titolo *La sinistra ritorna in purgatorio*⁴.

In quegli anni il terrorismo giunse al culmine con la strage di matrice neofascista alla stazione di Bologna, dove il 2 agosto 1980 furono uccise ottantacinque persone. Come osserva Monica Galfré nel libro *La guerra è finita*, «il 1980 fu il peggiore di tutti gli anni di piombo in termini di sacrificio di vite umane»⁵. Sporadici ma significativi episodi di terrorismo si registrarono anche in Sardegna, a Cagliari, il 15 febbraio 1980,

¹ Cfr. su tale aspetto L. Zingales, *Vent'anni di declino*, in «L'Espresso», 27 gennaio 2008.

² Su questo tema si rimanda a T. Giglio, *La classe operaia va all'inferno. I Quarantamila di Torino. Un atto di accusa degli italiani ai sindacati e ai partiti*, Milano, Sperling & Kupfer, 1981.

³ A. Gorz, *Addio al proletariato. Oltre il socialismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982.

⁴ E. Scalfari, *La sinistra ritorna in purgatorio*, in «la Repubblica», 5 giugno 1979.

⁵ M. Galfré, *op. cit.*, p. 11.

quando dopo aver sparato tra la folla, sfuggirono agli agenti della Digos Antonio Savasta ed Emilia Libera, brigatisti rossi che miravano a costituire una colonna isolana dell'organizzazione⁶. Dieci anni prima, il 24 aprile 1970, un gruppo di "autonomi" e di loro occasionali associati, avevano lanciato alcuni sassi contro il corteo che accompagnava il Papa Paolo VI, mentre si trovava in visita a Cagliari, precisamente nel quartiere popolare di Sant'Elia⁷.

Gli anni Ottanta furono anche caratterizzati dal "rampantismo", da una propensione sfrenata ai consumi, al lusso, al divertimento e al *trionfo del privato*⁸. Era il tempo del film musicale *La febbre del sabato sera* (1977) con John Travolta⁹. Il successo personale diventò un valore assoluto. "Il privato" approdò addirittura in prima pagina sul «Corriere della Sera», ospitando una lettera di un professionista di cinquant'anni, sposato con due figli adulti, che meditava il suicidio per amore di un'altra donna¹⁰. In linea con questi temi, nel 1979 fu pubblicato da Garzanti il *best seller* del sociologo Francesco Alberoni, *Innamoramento e amore*¹¹.

In quel periodo esplosero ai massimi livelli anche alcune contraddizioni della vita urbana, come la droga e la gioventù sbandata. Nel 1981 il mondo intero scoprì l'Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita), una malattia sessuale ancor'oggi non debellata¹².

Si assisteva anche all'esplosione del settore della moda, del *design* e della pubblicità, di cui Milano era la capitale¹³. Proprio in questo quadro si staglia la «Milano da bere» – per usare una definizione mutuata dallo spot pubblicitario ideato da Marco Mignani nel 1985 per il celebre *Amaro Ramazzotti* – che fu proiettata anche sul grande schermo in film come *Sogni d'oro* di Nanni Moretti (1981), *Lui è peggio di me* di Enrico Oldoini (1984), *Yuppies, i giovani di successo* (1986) e *Via Montenapoleone* (1987) diretti dal regista Carlo Vanzina.

⁶ Cfr. M. Brigaglia, S. Sechi, (a cura di), *op. cit.*, p. 227.

⁷ Per gli aspetti suddetti si veda *Gli anni di piombo a Cagliari: sassate al Papa dagli anarchici*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 10, 1976/1992, Quasi tutto da rifare*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 23-29. In questo caso, ad essere preso di mira dagli "autonomi" non era stato certamente il Papa Paolo VI, quanto soprattutto le forze dell'ordine che lo scortavano.

⁸ E. Galli della Loggia, M. Bianchi, N. Aspesi, U. Volli, A. M. Di Nola, R. Simone, N. Ajello, *Il trionfo del privato*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

⁹ A tal proposito, si segnala l'articolo di C. Laurenzi, *Travolta travolge tutti. Con «Febbre del sabato sera» nasce un nuovo idolo*, in «Il Giornale Nuovo», 23 marzo 1978.

¹⁰ *Morire d'amore (ma ne vale la pena?)*, in «Corriere della Sera», 13 settembre 1978.

¹¹ F. Alberoni, *Innamoramento e amore. Nascita e sviluppo di una dirompente, lacerante, creativa forza rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1979.

¹² Al riguardo, si segnala A. Zampaglione, *Aids, la paura ha dieci anni. Nel 1981 il mondo scoprì la terribile malattia*, in «la Repubblica», 4 giugno 1991.

¹³ La Milano di fine anni Settanta, con tutte le sue sfaccettature e contraddizioni, fu descritta in modo efficace in una canzone di Lucio Dalla, *Milano* (1979).

Nel 1978 era stato eletto Papa il polacco Giovanni Paolo II, primo pontefice non italiano dopo 455 anni. Nel 1979 in Inghilterra era iniziata l'epoca di Margaret Thatcher, mentre nel 1981, alle elezioni presidenziali americane, avrebbe trionfato il repubblicano Ronald Reagan. Come spiega Guido Crainz, «a un primo sguardo il 1980 ci appare davvero come uno spartiacque»¹⁴: trovarono la morte alcune personalità che segnarono in modo netto il Novecento, si pensi al linguista Roland Barthes, al filosofo Jean Paul Sartre, al cantautore John Lennon, mentre l'anno prima era scomparso Herbert Marcuse, icona del Sessantotto¹⁵.

Nel 1978, la crisi delle illusioni sessantottine e degli stereotipi di sinistra fu al centro del film *Ecce bombo* di Nanni Moretti, mentre *C'eravamo tanti amati* di Ettore Scola (1974) ripercorreva trent'anni di storia italiana (dal 1944 al 1974), caratterizzati dal trasformismo democristiano. Il film, agli occhi della sinistra dell'epoca, sembrava raffigurare perfettamente tutte le occasioni mancate, le speranze e gli ideali traditi in quel periodo, insieme ad altri film dello stesso Scola come *La terrazza* (1980) e *Ballando ballando* (1983). Nel 1980 uscì *La città delle donne*, un film-viaggio sul pianeta femminile, condotto dal regista Federico Fellini.

La ripulsa nei confronti degli anni Settanta trovava conferma anche nelle canzoni di Giorgio Gaber, come per esempio *Polli d'allevamento* del 1978, e di Lucio Dalla, *L'anno che verrà*, del 1979. Un quadro pessimistico salutava l'inizio del nuovo decennio anche in *Titanic* di Francesco De Gregori (1982) e in *Prospettiva Nevskij* di Franco Battiato (1980).

Gli anni Ottanta videro l'ascesa delle televisioni commerciali e dell'*Italia degli individui*¹⁶, come scrive Giovanni Gozzini nel suo libro *La mutazione individualista*:

Per gli italiani e la televisione gli anni Ottanta sono [...] quelli della pluralità. Al cambiamento tecnologico introdotto dagli schermi a colori si sovrappone il cambiamento degli assetti istituzionali: si struttura il duopolio Rai-Fininvest e si allarga l'offerta di programmi in contemporanea. La neotelevisione commerciale, segmentata secondo le diverse platee di spettatori-consumatori, cancella definitivamente e per sempre la paleotelevisione pedagogica del servizio pubblico. Il telecomando entra nell'uso quotidiano e diventa l'incubo di pubblicitari e programmisti televisivi: contro lo «zapping» [...] ogni mezzo diventa lecito per inchiodare lo spettatore e indurlo a non interrompere il flusso del piccolo schermo: a non sottrarsi alla propria dose quotidiana di spot commerciali che economicamente sostiene l'intero sistema¹⁷.

Come osserva Marco Gervasoni nel libro *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*: «Per la prima volta l'Italia era entrata nell'era del consumo di massa.

¹⁴ G. Crainz, *op. cit.*, p. 44.

¹⁵ Ivi, p. 45.

¹⁶ Cfr. su questo tema G. Gozzini, *La mutazione individualista*, cit.

¹⁷ Ivi, p. 106.

A dare forma a questo passaggio, culturale prima ancora che economico, furono le televisioni private, motore primo e al tempo stesso conseguenza di questa esplosione dei consumi»¹⁸.

Dal punto di vista politico, nel 1981 si segnalava il patto del “Caf” (Craxi-Andreotti-Forlani) e il prevalere della formula di governo del «pentapartito», che vedeva la compresenza di Dc, Psdi, Pri, liberali e socialisti. Il declino del Pci negli anni del craxismo fu inesorabile – eccezion fatta per una breve parentesi dopo la morte di Berlinguer nel 1984 – con sconfitte politiche come il taglio di alcuni punti della scala mobile¹⁹, su cui si ruppe l’unità sindacale, ma soprattutto con una perdita d’identità e di consenso nella società e nella cultura. La crisi dell’area comunista avrebbe raggiunto il suo apogeo nel 1989-1991: gli avvenimenti epocali simbolizzati dalla caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, il crollo del blocco sovietico prima e della stessa Unione Sovietica poi, posero fine a un ordine del mondo. Il Pci deliberò il proprio scioglimento nel 1991, promuovendo una nuova formazione politica, il Partito democratico della sinistra. Come spiega Albertina Vittoria:

Nella votazione conclusiva che, a 70 anni dalla nascita del PCd’I, approvava la nascita del PDS i voti a favore furono 807, contrari 75, 49 gli astenuti: i favorevoli alla svolta erano aumentati e molti del fronte del “no” al momento del voto preferirono astenersi. La componente, guidata da Armando Cossutta, che non accettò la scelta compiuta, partecipò solo alla prima parte del congresso e non a quella costitutiva del nuovo partito, annunciando la decisione di non entrare nel PDS e di dar vita a un altro partito, che prese il nome di Rifondazione comunista²⁰.

Dal punto di vista economico, l’alba degli anni Ottanta si caratterizzò per una crescita del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo del Paese. Il debito pubblico era passato infatti dal 36,3% del prodotto interno lordo nel periodo compreso tra il 1963 e il 1969 al 57,2% degli anni dal 1974 al 1980²¹, per poi raggiungere, nella fase dal 1981 al 1992 l’87,6% del Pil. Il debito pubblico sarebbe cresciuto ininterrottamente sino al 122,8% del prodotto interno lordo nel periodo dal 1993 al 1998²².

Per quanto concerne la Sardegna, gli anni Ottanta furono un periodo di bilanci per valutare gli effetti della politica di intervento pubblico avviata nell’economia regionale

¹⁸ M. Gervasoni, *Storia d’Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 12.

¹⁹ Sul taglio della scala mobile si è concentrato nel suo libro A. Passaro, *Alla ricerca del salario perduto*, Napoli, Tullio Pironti, 2014.

²⁰ A. Vittoria, *Storia del Pci. 1921-1991*, Roma, Carocci, 2006, p. 163.

²¹ M. Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni ’60 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 118-120.

²² Ivi, pp. 121-122.

nel periodo del Piano di rinascita, il quale sembrava non essere riuscito a svolgere con efficacia il proprio ruolo. La prima fase di questa politica (dal 1962 al 1974) aveva portato all'insediamento delle industrie chimiche e petrolchimiche, con un sistema basato sui poli di sviluppo, che ebbe però scarsi effetti diffusivi sul complesso tessuto produttivo dell'isola: mancò il collegamento con altri comparti, scarsi furono gli effetti sull'incremento dell'occupazione, e non si verificò, di fatto, la formazione di una classe dirigente con capacità imprenditoriali²³. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, estendendo il discorso al livello nazionale, si assisteva a «uno sforzo destinato all'insuccesso, che darà origine a un contesto generalizzato di *mismanagement* e a gravi episodi di corruzione, di cui renderanno conto le cronache degli anni successivi»²⁴.

Trattavasi di operatori economici che avevano potuto beneficiare, nel corso degli anni, di numerosi incentivi pubblici. Questo sistema entrò però in difficoltà quando dovette subire le ripercussioni delle crisi petrolifere internazionali del 1973 e del 1979. Il persistere di una congiuntura nazionale e internazionale negativa aveva prodotto i suoi effetti sull'economia regionale anche nel decennio 1974-84. Come fa notare lo storico Manlio Brigaglia:

La classe dirigente isolana nella sua generalità comincia a condividere un giudizio sostanzialmente negativo sugli effetti della industrializzazione «distorta», creatrice di squilibri settoriali e territoriali; e pur senza arrivare ad una totale omogeneità di vedute, è questa analisi [...] che permette di percorrere, fra il 1974 e il 1978, la strada prima della realizzazione dell'Intesa autonomistica, poggiata su una maggioranza che comprende tutti i partiti che si definiscono «democratici ed autonomisti», dal PLI al PCI, e poi dal progetto, per due volte proposto e «tentato», di dar vita ad una Giunta che, ancora centrata sulla Democrazia cristiana, accolga però al suo interno, insieme con tutti gli altri partiti di democrazia laica, anche il PCI. Quando il progetto si consuma, si è già consumata anche la crisi dell'industria (e più latamente dell'economia sarda, per la serie di effetti collaterali che la scelta dell'industrializzazione massiccia ha finito per provocare anche in altri settori della vita isolana, primo fra tutti il mondo delle campagne), messa in ginocchio dalla «guerra del Golfo» e insieme dalla fragilità e perifericità del sistema economico isolano [...]²⁵.

Dopo la legislatura 1969-1974, giudicata «sprecata»²⁶ per la permanente instabilità del quadro politico, a giunte di centrosinistra (prima a presidenza Dc dal 1974 al 1979, poi a presidenza Psdi, dal 1979 al 1980), si alternarono esecutivi di sinistra (a presidenza Psi, 1981-1982), di centrosinistra (a guida Dc, 1982-1984), ed ancora di sinistra a forte caratterizzazione sardista (1984-1989)²⁷. Il racconto delle vicende

²³ Su questi temi si segnala G. Toniolo, (a cura di), *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

²⁴ M. Salvati, *op. cit.*, p. 57.

²⁵ M. Brigaglia, S. Sechi, *op. cit.*, pp. 13-14.

²⁶ Così fu definita nel suo libro da P. Dettori, *op. cit.*

²⁷ La composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura è consultabile in

politiche regionali confermava, come spiega Manlio Brigaglia, la validità del termine “laboratorio politico” applicato nel passato alla Regione, per la sua caratteristica di anticipare formule di governo, in seguito applicate anche in campo nazionale: si pensi, per esempio, alle giunte definite di «intesa autonomistica», guidate da Pietro Soddu, che apparvero simili al “compromesso storico” nazionale voluto da Berlinguer²⁸.

In Sardegna, dal settembre 1979 al settembre 1980, la Regione fu guidata dall'esponente del Partito socialista democratico italiano (Psdi) Alessandro Ghinami. Ciò era sintomatico della perdita di peso della Democrazia cristiana, che dopo trent'anni di governo ininterrotto della Regione non aveva più un presidente della giunta nominato tra le sue fila. In seguito, esordì una giunta di sinistra presieduta dal socialista Franco Rais, che restò alla guida della Regione fino al 1982²⁹.

La nuova situazione economica della Sardegna era profondamente segnata dal ridimensionamento della grande industria: nel 1980, 282.800 unità di lavoro sarde erano impiegate nel terziario, 86.200 nell'agricoltura e 142.500 nell'industria³⁰. L'isola cominciava così la sua fase di terziarizzazione con lo sviluppo dei servizi bancari, assicurativi, commerciali, finanziari e della comunicazione. La Sardegna, come spiega il sociologo Gianfranco Bottazzi, divenne postindustriale senza mai essere stata compiutamente industriale³¹. Tra le peculiarità della modernizzazione sarda si nota, infatti, un'estrema rapidità nel processo di trasformazione da una società prevalentemente agricola a una società terziaria, un salto della fase di industrializzazione, o perlomeno un'insufficiente industrializzazione (legata sostanzialmente al comparto minerario prima e a quello petrolchimico poi), e una terza fase caratterizzata, soprattutto negli anni Novanta, «da una terziarizzazione precoce e “drogata”, cresciuta in larga misura su se stessa e sull'aumento dei consumi pubblici e privati»³². Alla terziarizzazione contribuì soprattutto la crescita dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione, della sanità, del commercio e dei “servizi vari” alla persona³³.

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

²⁸ M. Brigaglia, *La Sardegna dal periodo fascista all'autonomia regionale (1922-1995)*, in A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *op. cit.*, p. 363.

²⁹ Sulla composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura, si veda:

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

³⁰ Per questi dati si fa riferimento a Svimez, *Rapporto 1996 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 487.

³¹ Sull'incompleta industrializzazione della Sardegna si segnala G. Bottazzi, *op. cit.*, p. 29.

³² *Ibidem*. Queste dinamiche sono state spiegate dallo stesso autore anche nell'articolo *Mercato del lavoro e sviluppo economico in Sardegna*, in «La programmazione in Sardegna», n. 11, 1992.

³³ Si veda ancora G. Bottazzi, *op. cit.*, p. 40.

Le imprese iniziarono anche processi di ristrutturazione, introducendo nuovi elaboratori elettronici come i computer.

8.2 La parabola discendente della Sir di Rovelli

La parabola discendente di Rovelli e della Sir cominciarono nel 1978. Pochi mesi prima era stata avviata un'inchiesta giudiziaria ed era stato deciso il blocco dei finanziamenti pubblici a favore del gruppo petrolchimico. Il gruppo Sir (che, di fatto, apparteneva alle banche creditrici) fu ceduto "a pezzi" e gli stabilimenti di Porto Torres, drasticamente ristrutturati, andarono all'Eni³⁴. La Sir era stata alimentata, dagli anni Sessanta, da un flusso costante di investimenti pubblici e Rovelli era stato capace di istituire stretti rapporti con il potere politico, assicurandosene l'appoggio e condizionandone le scelte.

Negli anni Settanta, la Sir e le numerose "società figlie" furono però afflitte da una scarsità di capitali, cui si aggiunse, intorno al 1973, il rilevante aumento del prezzo del petrolio, che addirittura quadruplicò³⁵. Col progressivo aggravarsi delle difficoltà si fece più pressante l'appello di Rovelli al potere economico e politico e il tentativo di utilizzare i suoi giornali («La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda») come strumenti di persuasione³⁶. Quest'utilizzo per fini propri dei mezzi di informazione aveva già provocato, come si è visto in precedenza, l'esodo di una parte consistente della redazione della «Nuova Sardegna» verso «Tuttoquotidiano». Poco prima, si erano inoltre verificati due tentativi di gestione "autonoma" di un settimanale del lunedì realizzato dai giornalisti della «Nuova Sardegna»: dal 1967 al 1971 «La Nuova Sardegna del Lunedì» e dal 1973 al 1974 «Il Lunedì». Due esperimenti identici nella sostanza – giacché entrambi erano gestiti sotto forma di cooperativa – ma diversi soltanto per via del nome indicato sulla testata.

La seconda edizione della R&S (Ricerche e Studi) di Mediobanca si concentrò sulle principali società operanti in Italia, stimando per la Sir una perdita di bilancio corrente, nel 1977, di circa 170 miliardi³⁷. «Per la Sir, la R&S riserva anche una sorpresa, che è il nome della finanziaria svizzera alla quale Nino Rovelli ha intestato le azioni delle sue

³⁴ Cfr. su questi aspetti R. Cecaro, *Industrie culturali*, p. 23.

³⁵ Sull'aumento del prezzo del petrolio si rimanda a M. Salvati, *op. cit.*, p. 35.

³⁶ Cfr. su questi aspetti *I nuovi conquistatori: nascita e caduta dell'impero di Rovelli*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9*, cit., pp. 41-42.

³⁷ *Chi è lo gnomo dietro Rovelli*, in «Il Mondo», 5 gennaio 1979.

società: si chiama Siagim, ha in portafoglio il 98% delle azioni Sir e fa capo alla Altair financial trust di Roveredo (Svizzera)»³⁸.

Le difficoltà economiche non riguardavano però esclusivamente la Sir, ma anche altre aziende operanti nel polo di Ottana, costrette a sospendere la produzione, mettendo in cassa integrazione sul finire del 1977, in totale, circa duemila operai. Entrava quindi in crisi il mito dell'industrializzazione e l'idea che questa dovesse necessariamente produrre ricchezza, benessere e sviluppo.

Per la verità, i prodromi del crollo del settore industriale si erano già registrati poco dopo la metà degli anni Settanta, quando erano *Più di cinquanta le aziende colpite dalla crisi in Sardegna*: «un autunno nero per l'occupazione e per l'economia dell'isola»³⁹. Su «La Nuova Sardegna», il 10 luglio 1981, si legge che «è stato finalmente rotto il silenzio sui problemi dello sviluppo produttivo e del settore chimico in particolare con la conferenza di produzione alla SIR di Porto Torres. Sono state date precise indicazioni, e soprattutto, si è insistito sul fatto che razionalizzazione degli impianti e sviluppo devono procedere di pari passo. [...] È stata spesa una vera e propria barca di soldi pubblici per la Siron di Ottana, ma lo stabilimento non è mai entrato in funzione e rischia oggi di venire smantellato. Un'ennesima dimostrazione del fallimento della politica industriale in Sardegna»⁴⁰.

Senza una battaglia unitaria la Sir avviata alla morte lenta, scriveva Giacomo Mameli su «L'Unione Sarda». Indicativa la dichiarazione di un guardiano della Sir, secondo cui nello stabilimento industriale più grande della Sardegna «ormai escono non più di venti camion al giorno, quando va bene. [...] Per stare al primo anno di crisi, al 1974, c'era un movimento di cinquemila autotreni che portavano per il mondo soprattutto resine e altri derivati dal petrolio. [...] I dipendenti diretti della Sir sono poco più di quattromila, gli esterni non più di milleduecento»⁴¹.

Non esisteva più alcuna garanzia di un futuro immediato senza un piano chimico nazionale che assegnasse ai vari operatori del settore (Eni, Montedison, Sir) – in costante “guerra” tra loro – i rispettivi ruoli, gli obiettivi e le priorità.

Negli anni Settanta, i flussi di denaro pubblico a favore della Sir-Rumianca non furono più così costanti come lo erano stati nel decennio precedente, e come sarebbe stato necessario affinché il livello di indebitamento del gruppo fosse ancora sostenibile.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ G. Mameli, *Sono più di cinquanta le aziende colpite dalla crisi in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 10 novembre 1976.

⁴⁰ *Ieri in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 10 luglio 1981.

⁴¹ G. Mameli, *Senza una battaglia unitaria la Sir avviata alla morte lenta*, in «L'Unione Sarda», 10 luglio 1981.

Si annoverano finanche altre cause che determinarono la crisi dell'impero rovelliano. Al forte aumento del prezzo del petrolio, la cui incidenza sui costi complessivi era elevata, si aggiungeva la riduzione della domanda e la crisi di sovrapproduzione che colpì tutti i settori nei quali la Sir operava.

Paolo Glisenti, sul «Corriere della Sera», si chiedeva: *Si ritornerà al carbone?* Sembravano lontani i ricordi quando «vent'anni fa chi viaggiava in “topolino” poteva fare il pieno con una manciata di spiccioli: la benzina costava 128 lire al litro. Erano gli anni d'oro dello sfruttamento petrolifero a basso prezzo. [...] Tra qualche tempo, forse poche settimane, la crisi dell'Iran ed il conseguente blocco delle sue esportazioni equivalenti al 10% della produzione mondiale potrebbero spingere il prezzo della benzina a 600 lire. Un barile di greggio di buona qualità costerà alla fine di quest'anno oltre 16 dollari»⁴².

La Sir-Rumianca contava migliaia di dipendenti che rischiavano di esseri messi sul lastrico. Il 21 dicembre 1978 «L'Unione Sarda» scriveva di una *Paralisi totale alla Rumianca*: «la Rumianca-Sud di Macchiareddu, dopo quindici anni di ininterrotta attività, non produce più nulla. Nessun impianto è ormai in marcia, nemmeno quello dell'acrilonitrile che riforniva la Snia di Villacidro, e che si pensava di poter tenere in produzione ancora per qualche giorno»⁴³. Il 23 dicembre 1978 «La Nuova Sardegna», in prima pagina, scriveva: «preciso impegno del governo per la Sir-Rumianca», *Assicurato il pagamento di stipendi e tredicesima*⁴⁴.

Del caso Rovelli si occuparono anche i principali giornali italiani. *Il capitale di Rovelli non c'è più, le perdite '78 lo hanno mangiato*, titolò «la Repubblica» il 14 febbraio 1979, aggiungendo nel sommario che:

Il braccio di ferro tra le banche e Nino Rovelli sul ruolo che l'imprenditore potrà mantenere nella Sir dopo la costituzione del consorzio si sta forse risolvendo da solo. Pare infatti che la Sir non riesca a chiudere il bilancio 1978. Se dovesse definire i conti al 31 dicembre, infatti, Rovelli dovrebbe denunciare una perdita di bilancio fra i 200 e i 300 miliardi. Quanto vale a dire che il capitale sociale praticamente non esiste più. Finora, infatti, Rovelli ha contrapposto all'offerta delle banche (l'8% delle azioni) una perizia giurata che attribuisce alla sua holding un capitale netto di 255 miliardi⁴⁵.

⁴² P. Glisenti, *Storia del petrolio: passato e presente. Si ritornerà al carbone? Capitolo per capitolo una vicenda di guerre e di ricchezza*, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 1979.

⁴³ *Paralisi totale alla Rumianca. Oggi manifestazione a Cagliari*, in «L'Unione Sarda», 21 dicembre 1978.

⁴⁴ *Assicurato il pagamento di stipendi e tredicesima*, in «La Nuova Sardegna», 23 dicembre 1978.

⁴⁵ *Il capitale di Rovelli non c'è più, le perdite '78 lo hanno mangiato*, in «la Repubblica», 14 febbraio 1979.

Nel 1979 si assisté a una sorta di *Mossa a sorpresa di IMI e Rovelli: nasce in segreto la Sir Finanziaria. Confluiscono nella nuova holding tutte le partecipazioni del gruppo chimico*⁴⁶.

In attesa che il governo decida, in sede politica, la soluzione da dare alla crisi dei maggiori gruppi chimici nazionali, il principale creditore del gruppo Sir-Rumianca, l'Imi, ha posto le basi per quella «rottura col passato» postulata dal ministero dell'Industria e richiesta dai sindacati, convincendo la vecchia proprietà a conferire tutte le sue partecipazioni (nella miriade di società in cui si articolava il gruppo) a una nuova *holding* finanziaria il cui capitale, se passerà l'ipotesi consortile, sarà appunto conferito al costituendo consorzio di istituti e banche creditrici⁴⁷.

Alla fine degli anni Settanta la situazione socioeconomica della Sardegna era diventata drammatica. Il 25 gennaio 1979 vi fu uno sciopero generale che «L'Unione Sarda» definì come «la più imponente manifestazione degli ultimi trent'anni»⁴⁸. *La Sardegna rifiuta la politica dei rinvii*⁴⁹, titolò «La Nuova Sardegna». Ed era proprio questo rifiuto a motivare la partecipazione allo sciopero. Un corteo lungo più di tre chilometri si snodò per le vie del centro di Cagliari, migliaia di lavoratori giunti da ogni parte dell'isola intonarono slogan di protesta contro il Governo e la Regione. Giuseppe Podda su «l'Unità» scrisse di *Quarantamila in corteo a Cagliari*: «in testa gli operai delle fabbriche chimiche sull'orlo della chiusura. Il governo non ha saputo trovare una soluzione alla crisi dei poli di sviluppo. Le ambiguità della Democrazia cristiana. “Non è più tempo di aspettare”»⁵⁰. La risposta del governo Andreotti fu sintetizzata in prima pagina da «L'Unione Sarda»: *Alcuni interventi e nuove promesse nella risposta del Governo ai sardi*. «Non si fermerà Ottana, la Sir continuerà a produrre, la cassa integrazione per seimila lavoratori degli appalti rinnovata per un anno. Gli impegni per miniere, Eurallumina ed altre aziende in crisi. Altri punti della vertenza-Sardegna non sono stati toccati»⁵¹.

⁴⁶ C. Monotti, *Mossa a sorpresa di IMI e Rovelli: nasce in segreto la Sir Finanziaria. Confluiscono nella nuova holding tutte le partecipazioni del gruppo chimico*, in «Corriere della Sera», 7 gennaio 1979.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. G. Mameli, *Hanno gridato con composta fermezza che la Sardegna è stanca di aspettare. A Cagliari la più imponente manifestazione degli ultimi trent'anni per lo sciopero generale*, in «L'Unione Sarda», 26 gennaio 1979.

⁴⁹ *La Sardegna rifiuta la politica dei rinvii. Perché lo sciopero generale di domani*, in «La Nuova Sardegna», 24 gennaio 1979.

⁵⁰ G. Podda, *Quarantamila in corteo a Cagliari*, in «l'Unità», 26 gennaio 1979.

⁵¹ G. Mameli, *Alcuni interventi e nuove promesse nella risposta del Governo ai sardi*, in «L'Unione Sarda», 27 gennaio 1979.

In sostanza, secondo il quotidiano cagliaritano era stata *Fugata solo qualche ombra*⁵², a tal punto che Giorgio Melis, in un articolo in prima pagina il 3 gennaio 1979, si chiedeva, con tono amaro e quasi rassegnato, *La Sardegna deve morire?*

Sembrerebbe proprio di sì. Il silenzio del governo, ma anche del Parlamento, la minore eco che perfino nei sindacati e naturalmente nella grande stampa provoca il dramma della Sardegna, equivale a una risposta affermativa. L'Isola viene abbandonata al suo destino, come un malato inguaribile e infetto, da ricoverare in un cronicaio in attesa di decesso. Non c'è neppure il fastidio di doverne sopportare i lamenti ravvicinati: la Sardegna è un lazzaretto naturale, il Tirreno è la cintura sanitaria che la consegna a una solitudine per sempre inerente l'inferiorità dei suoi abitanti, cittadini di categoria subalterna, come gli indigeni delle colonie e dei territori metropolitani delle ex grandi potenze europee. Così lo Stato italiano sta consumando il suo separatismo verso la Sardegna, tanto più reale e drammatico di quello velleitario e isolato talvolta echeggiato nel popolo sardo⁵³.

Eraldo Gaffino su «la Repubblica» osservava che:

Gli impianti sardi della Sir sono allo stremo, nelle casse della società non c'è più una lira per gli stipendi e i sindacati incalzano nella richiesta di far fuori Rovelli, chiedendo in pratica che sia l'Eni a gestire gli impianti chimici del gruppo Sir. In un quadro così poco allegro, la sorte di Nino Rovelli era tutta nelle mani di Cappon e degli altri membri del consiglio Imi riunitisi giovedì mattina. E il responso di questi signori è stato unanime. Si vada avanti con quel consorzio bancario già formato per salvare la Sir, chiedendo al ministro del Tesoro di convocare un comitato interministeriale del credito che modifichi le delibere assunte il 28 dicembre scorso»⁵⁴.

L'ipotesi del commissariamento e della liquidazione della Sir e, più in generale, delle aziende in crisi, previsto dal decreto del ministro dell'Industria Prodi⁵⁵, non piacque al Pci, al Psi, al Psdi e ai Radicali, come si apprende da un articolo di Giorgio Macciotta su «l'Unità», dal titolo *Le letture affrettate del ministro Prodi*, nel cui sommario si legge: «la crociata contro l'emendamento delle sinistre al decreto per il commissario nei grandi gruppi in crisi. Chi è responsabile dei ritardi e delle difficoltà attuali»⁵⁶. Come scriveva Maurizio Ricci su «la Repubblica», *Prodi insiste: liquidare la Sir*. La procedura proposta era sostanzialmente questa:

⁵² G. Mameli, *Fugata solo qualche ombra*, in «L'Unione Sarda», 27 gennaio 1979.

⁵³ G. Melis, *La Sardegna deve morire?* ivi, 3 gennaio 1979. Per «L'Unione Sarda» furono numerosi gli articoli scritti da G. Melis sulla crisi economico-sociale e politica della Sardegna a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. I più significativi pezzi realizzati nel periodo compreso tra il 1977 al 1984 sono stati raccolti nel libro: G. Melis, *L'isola degli altri*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984.

⁵⁴ E. Gaffino, *Cappon scrive a Pandolfi, "mi aiuti per la Sir..."*. *I retroscena delle manovre di Andreotti per Rovelli*, in «la Repubblica», 20 gennaio 1979.

⁵⁵ Si fa riferimento al Decreto legge n. 26 del 30 gennaio 1979. Provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

⁵⁶ G. Macciotta, *Le letture affrettate del ministro Prodi*, in «l'Unità», 15 marzo 1979.

la dichiarazione di insolvenza dell'azienda congela debiti e passività. Viene nominato un commissario (ma nel caso Sir sarebbero tre) che per un periodo di 2-3 anni gestisce gli impianti, assicurando la continuità produttiva. Il commissario (o i commissari) avrebbe una grande libertà di manovra, avviando investimenti ma anche procedendo a scorpori. Riportata alla normalità la situazione produttiva e messo ordine in quella finanziaria, il commissario chiude la gestione liquidando l'azienda, e cioè vendendola ripulita dai debiti. I creditori si dovrebbero accontentare della ripartizione dell'attivo secondo quanto già prevede il codice civile [...]. I consorzi bancari interverrebbero solo dopo la liquidazione [...]⁵⁷.

Un'ipotesi che non trovava appoggio nel presidente dell'Imi, Giorgio Cappon: “*Se trovo chi compra la Sir darò ragione a Prodi*”⁵⁸. Anche secondo il «Corriere della Sera» *Il piano IMI per la SIR-Rumianca vuole scongiurare la liquidazione*⁵⁹. La scelta della formula del consorzio bancario per evitare l'ipotesi della liquidazione coatta era sostenuta dai principali partiti politici, Dc e Pci. L'11 gennaio 1979 su «l'Unità» si legge: *Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca*⁶⁰.

Alla soluzione della formazione di un consorzio di banche era favorevole «La Nuova Sardegna», secondo cui vi era «inspiegabile animosità per la soluzione che appare più sicura e meno onerosa a difendere il patrimonio industriale e i posti di lavoro»⁶¹. Secondo il quotidiano sassarese di proprietà dello stesso Rovelli, «oggi, a leggere alcuni giornali, sembra che la crisi della chimica si identifichi in Italia con la crisi della SIR-Rumianca e che in altri grandi gruppi, ANIC e Montedison, se la passino tranquillamente, senza soverchi problemi»⁶². E, invece, era l'intero settore della chimica a essere in difficoltà, non soltanto la Sir. La linea favorevole all'istituzione di un consorzio bancario fu portata avanti anche da «L'Unione Sarda», secondo cui *Fuori del consorzio bancario c'è soltanto il rischio del caos*⁶³: «ogni ipotesi di liquidazione coatta della Sir-Rumianca potrebbe far precipitare la situazione e mettere in pericolo anche il lavoro di migliaia di persone estranee al gruppo petrolchimico»⁶⁴. Il 5 gennaio 1979 Antonio Delitala su «La Nuova Sardegna», in prima pagina, scriveva, *SIR-Rumianca:*

⁵⁷ M. Ricci, *Prodi insiste: liquidare la Sir. Preparato con Visentini il decreto. I socialisti lo appoggiano*, in «la Repubblica», 12 gennaio 1979.

⁵⁸ E. Gaffino, “*Se trovo chi compra la Sir darò ragione a Prodi*”, in «la Repubblica», 3 febbraio 1979.

⁵⁹ C. Monotti, *Il piano IMI per la SIR-Rumianca vuole scongiurare la liquidazione. Dc e Pci favorevoli alla costituzione del consorzio bancario*, in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1979.

⁶⁰ G. Podda, *Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca*, in «l'Unità», 11 gennaio 1979.

⁶¹ *Dietro il caso della SIR i misteri della chimica. Tra silenzi, rinvii e polemiche sul consorzio*, in «La Nuova Sardegna», 4 febbraio 1979.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Fuori del consorzio bancario c'è soltanto il rischio del caos. Attesa e tensione per il futuro della chimica sarda*, in «L'Unione Sarda», 14 gennaio 1979.

⁶⁴ *Ibidem*.

l'operazione salvataggio prenderà il via entro quindici giorni: «nel frattempo sarà garantita la continuità produttiva negli stabilimenti»⁶⁵.

Il 16 gennaio 1979, lo stesso giornale diede conto di un telegramma inviato dal presidente della giunta regionale Pietro Soddu ad Andreotti e ai ministri Pandolfi e Prodi: *Per la SIR la Regione chiede la istituzione del consorzio*⁶⁶.

Per cercare di tamponare i problemi di natura finanziaria legati al crollo del gruppo petrolchimico, fu alla fine accolta la proposta delle maggiori forze politiche, costituendo un consorzio fra banche.

Secondo «Panorama», Rovelli «sembra avere ormai i giorni contati. Per salvarsi sta giocando il tutto per tutto»⁶⁷. Il 27 dicembre 1978 il «Corriere della Sera» titolava: *Bloccato anche l'ultimo impianto il gruppo Rovelli attende l'IMI*⁶⁸.

Il quotidiano economico-finanziario «Il Sole 24 Ore» svelò un retroscena di questa vicenda: *Nasce e sparisce il Dl per le aziende in crisi. Un giallo nell'ultimo atto del Governo. Via libera in pratica al consorzio per la Sir: «il mistero più fitto grava sulla sorte del decreto per l'amministrazione speciale delle aziende in crisi predisposto dal ministro dell'Industria Prodi e che, secondo quanto comunicato dal ministro del Tesoro Pandolfi ai banchieri riuniti presso il suo ministero per discutere il consorzio Sir, sarebbe stato approvato dal Consiglio dei ministri tenutosi mercoledì sera per prendere atto delle dimissioni del governo Andreotti»⁶⁹.*

*L'Imi cura ora le «ferite» Sir aumentando le proprie risorse*⁷⁰, titolò il «Corriere della Sera» il 25 luglio 1979. L'Istituto presentò il resoconto di esercizio all'assemblea annuale, comunicando un aumento degli investimenti dell'8,5%. Cifra che portò il «Corriere della Sera» a domandarsi: «il banchiere pubblico ha forse una immunità speciale?»⁷¹

Al di là delle soluzioni proposte per il risanamento finanziario della Sir-Rumianca, ciò che preoccupava era il pericolo della fermata degli impianti, il probabile ampio ricorso alla cassa integrazione e il rischio di possibili licenziamenti. Tuttavia, su

⁶⁵ A. Delitala, *SIR-Rumianca: l'operazione salvataggio prenderà il via entro quindici giorni*, in «La Nuova Sardegna», 5 gennaio 1979.

⁶⁶ *Per la SIR la Regione chiede la istituzione del consorzio*, in «La Nuova Sardegna», 16 gennaio 1979.

⁶⁷ *L'ultima carta di Rovelli*, in «Panorama», 2 gennaio 1979.

⁶⁸ *Bloccato anche l'ultimo impianto il gruppo Rovelli attende l'IMI*, in «Corriere della Sera», 27 dicembre 1978.

⁶⁹ *Nasce e sparisce il Dl per le aziende in crisi. Un giallo nell'ultimo atto del Governo. Via libera in pratica al consorzio per la Sir*, in «Il Sole 24 Ore», 2 febbraio 1979.

⁷⁰ *L'Imi cura ora le «ferite» Sir aumentando le proprie risorse*, in «Corriere della Sera», 25 luglio 1979.

⁷¹ *Ibidem*.

quest'ultimo punto il pericolo sembrava essere scongiurato, come riportava «L'Unione Sarda»: *Nelle imprese investite dalla crisi licenziamenti evitati in extremis*⁷².

Intanto la Sir finanziaria, la società costituita dopo la nascita del consorzio di salvataggio, fece i suoi primi passi, iniziando a fine luglio 1979 la propria attività operativa.

Nel settembre 1981 un nuovo quotidiano cagliaritano, «L'Altro Giornale», in un articolo di Salvatore Zappadu, riferiva che *La Rumianca passa all'Enoxy*⁷³ e il 22 gennaio 1982, si legge: *Quasi 1000 miliardi per il Piano Eni-Sir*: «il provvedimento dispone il passaggio di alcuni impianti dal gruppo già di Rovelli a quello di Stato. I creditori di somme inferiori ai cento milioni saranno saldati completamente»⁷⁴. La gestione degli impianti ex Sir fu affidata all'Eni, che avviò un'opera di ristrutturazione tradottasi, di fatto, in uno smantellamento puro e semplice dell'apparato produttivo e nell'allontanamento di una parte dei dipendenti.

Legge Sir, è fatta, titolava «La Nuova Sardegna»: «l'Eni assume ora la gestione ma i “nodi” sono ancora molti»⁷⁵. Le cose non sarebbero mutate quando all'Eni si associò l'americana Occidental, creando l'Enoxi – che non nascose la propria intenzione di chiudere gli impianti sardi – né quando all'Enoxi succedettero l'Enichem e poi l'Enimont e infine, dopo il divorzio fra Gardini e l'Eni, di nuovo l'Enichem⁷⁶.

Nel 1980, il «Corriere dell'Economia», supplemento settimanale del «Corriere della Sera», vedeva *Dalle ceneri dell'industria chimica fiammate di ripresa*: «lo stop all'assistenzialismo condizione per il cambiamento»⁷⁷. Dall'inchiesta condotta da Franco Cerabolini e Alberto Mucci, emergeva che il gruppo Sir-Rumianca, nel periodo dal 1976 al 1979, aveva controllato il 14% degli investimenti dell'intero settore chimico italiano, il 7% delle esportazioni e il 7% della cifra d'affari generale. Per quanto riguarda gli altri due principali gruppi italiani operanti nel settore, l'Anic aveva gestito il 14% degli investimenti, il 9% delle esportazioni, il 7% della cifra d'affari; la Montedison il 43% degli investimenti, il 37% delle esportazioni e il 22% della cifra d'affari⁷⁸.

⁷² *Nelle imprese investite dalla crisi licenziamenti evitati in extremis*, in «L'Unione Sarda», 16 gennaio 1979.

⁷³ S. Zappadu, *La Rumianca passa all'Enoxy*, in «L'Altro Giornale», 3 settembre 1981.

⁷⁴ *Quasi 1000 miliardi per il Piano Eni-Sir*, ivi, 22 gennaio 1982.

⁷⁵ *Legge Sir, è fatta*, in «La Nuova Sardegna», 21 novembre 1980.

⁷⁶ Sui citati aspetti si segnala *Ottana sospende la produzione: duemila operai finiscono in cassa integrazione*, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 10*, cit., pp. 8-14.

⁷⁷ F. Cerabolini, A. Mucci, *Dalle ceneri dell'industria chimica fiammate di ripresa*, in «Corriere dell'Economia», supplemento settimanale del «Corriere della Sera», 26 marzo 1980.

⁷⁸ *Ibidem*.

8.3 «La Nuova Sardegna» acquistata da Carlo Caracciolo (1980)

Nelle fasi più intense della crisi della Sir, in particolare tra il 1978 e il 1980, il giornale di proprietà, «La Nuova Sardegna», continuava ad essere pubblicato quasi per inerzia, in attesa di conoscere le sorti dell'intero gruppo, in seguito all'uscita di scena di Rovelli. Tutti i beni della Sir, tra cui il giornale, erano stati affidati al Consorzio bancario di salvataggio, il quale decise di vendere la testata.

Nel 1980, poco prima del cambio della proprietà, «La Nuova Sardegna» era vicina al collasso: le vendite scesero sotto le 37.000 copie e si verificò un continuo *turnover* di direttori alla guida del giornale⁷⁹. Ciò causò un indebolimento dell'immagine e del prestigio di cui il quotidiano sassarese aveva goduto per circa nove decenni.

La testata fu acquistata nel 1980 dall'editore Carlo Caracciolo, del gruppo «Editoriale L'Espresso». La sua idea di rilevare il quotidiano sassarese si iscriveva in un progetto ad ampio spettro, che prevedeva, dal 1978, la creazione o acquisizione di una rete di giornali locali, che in seguito avrebbe preso il nome di «Finegil». Come spiega Eugenio Scalfari in *La sera andavamo in via Veneto*:

Nella primavera del 1970, con Caracciolo e Gianfranco Alessandrini che da tempo era uno dei principali dirigenti del nostro gruppo editoriale, cominciammo a coltivare l'idea di entrare nel settore dei quotidiani locali. L'esperienza di altri paesi – gli Stati Uniti in particolare – ci diceva che i profitti in quel settore dell'informazione potevano essere notevoli, purché si disponesse di mezzi finanziari adeguati a creare una «catena» di testate, con servizi centralizzati e unificati. Lo spazio esisteva. I quotidiani provinciali in Italia erano di assai mediocre fattura, quasi tutti di obbedienza confindustriale o cattolica, senza collegamenti tra loro, con politiche editoriali grettamente conservative. Città importanti, come Padova, Perugia, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Salerno, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Ferrara, non avevano un giornale che fosse l'espressione della comunità locale e vivevano a ricasco di quotidiani regionali o addirittura, nel caso della Calabria per esempio, di giornali nazionali, pensati e stampati a centinaia di chilometri di distanza e di... distacco. Lo spazio esisteva, ma noi mancavamo dei mezzi necessari. Studiammo il problema e, almeno per il momento, fummo costretti ad archiviare. Del resto quei mezzi non li avremmo mai avuti dall'esterno se non ad un prezzo che non eravamo disposti a pagare in nessun caso, e cioè la perdita dell'indipendenza⁸⁰.

Da «Il Tirreno» di Livorno a «La Nuova Sardegna» di Sassari, da «la Provincia Pavese» a «il Mattino» di Padova e a «il Centro» di Pescara, da «la Nuova Venezia» a «la Tribuna di Treviso», dall'«Alto Adige» a il «Trentino» e al «Corriere delle Alpi», il gruppo «Editoriale L'Espresso» creò un circuito di quotidiani locali, accomunati, tra

⁷⁹ Aldo Cesaraccio rimase alla direzione fino al luglio 1974, Vincenzo Parisella fino al giugno 1976, Enzo Vischi fino al novembre 1977, Pierluigi Borgo fino all'ottobre 1980. Queste date sono state ricavate attraverso lo sfoglio del giornale.

⁸⁰ E. Scalfari, *op. cit.*, p. 281.

l'altro, dal formato tabloid («La Nuova Sardegna» compresa), più piccolo e maneggevole rispetto al tradizionale «lenzuolo».

Ciascun giornale o gruppo di testate aveva un proprio direttore responsabile e un proprio amministratore delegato⁸¹. In totale, furono rilevati diciotto giornali locali che formavano una rete riconoscibile a livello nazionale⁸². Gli ultimi quotidiani, acquistati fra il 1998 e il 1999, sarebbero stati «Il Piccolo» di Trieste e il «Messaggero Veneto».

Come ricorda Caracciolo, le trattative per l'acquisto dei vari quotidiani furono talvolta lunghe e difficili, come per esempio per «La Nuova Sardegna»:

Mi illudevo di essere già abbastanza avanti nella contrattazione quando venni convocato negli uffici della Regione Sardegna. L'intera Giunta, schierata, mi sottopose ad esame. Volevano sapere tutto sui motivi che mi inducevano a comprare il giornale. [...] La preoccupazione dominante che mi venne espressa riguardava il rispetto o meno, da parte mia, del carattere «insulare» del quotidiano. Alla fine dichiararono che l'operazione poteva andare in porto soltanto se il 50 per cento della proprietà del giornale fosse rimasta in mano sarda. Ero arrivato quasi al punto di mollare tutto e tornarmene a Roma quando mi ricordai di un amico sassarese di mio padre del quale avrei potuto invocare l'aiuto. Si trattava del marchese Franco Di Suni, a suo tempo attendente di Umberto di Savoia e poi, fino alla morte, fervente monarchico. [...] Gli proposi di acquistare, dietro mia garanzia, una piccola quota del giornale. Accettò, ma era solo il primo passo. Le condizioni poste dalla Regione mi costringevano a estendere la mia ricerca di eventuali azionisti in una Sardegna di cui non conoscevo quasi per nulla gli assetti politici, ma dalla quale mi sentivo attentamente vigilato⁸³.

L'idea di costituire un sistema di giornali locali era stata di Mario Lenzi, il quale fu ingaggiato da Caracciolo «in una maniera abbastanza casuale. Avevo già acquisito «Il Tirreno» quando, sfogliando l'*Agenda del giornalista*, trovai il nome di Mario Lenzi, professionista, nato appunto a Livorno. Quel nome m'interessò: sempre che fosse possibile, cercavo di inserire a capo delle redazioni locali, o al loro vertice, elementi del posto»⁸⁴. Lenzi fu assunto da Caracciolo e nominato direttore del «Tirreno» di Livorno, per poi diventare capo della «Finegil», la società che raggruppava i quotidiani locali.

Alla base dell'idea di puntare sullo sviluppo dell'informazione locale vi era l'intuizione di un'Italia trascurata dalla logica nazionale, l'Italia dei mille comuni alla quale era stato negato il palcoscenico, ma che non per questo era meno importante. Inoltre, si trattava di un mercato poco esplorato dagli altri editori⁸⁵.

⁸¹ Di questi aspetti ha scritto N. Ajello, (a cura di), *Carlo Caracciolo. L'editore fortunato*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 106.

⁸² Ivi, p. 107.

⁸³ Ivi, pp. 108-109.

⁸⁴ Ivi, p. 104.

⁸⁵ Sui suddetti aspetti si indica l'articolo *È morto Mario Lenzi. Creò i giornali locali del gruppo Espresso*, in «la Sentinella del Canavese», <http://lasentinella.gelocal.it/agenda/2011/01/17/news/e-morto-mario-lenzi-creo-i-giornali-locali-del-gruppo-espresso-1.203924>.

Tra gli editori “temerari”, Mario Isnenghi cita proprio Carlo Caracciolo, che sondò piccole realtà per individuare «nuovi spazi di mercato e nuove fasce di pubblico in aree locali accuratamente scelte sulla base di un’analisi della vitalità economica, delle presenze giornalistiche in loco, delle potenziali capacità di assorbimento, dei tempi di ammortamento»⁸⁶.

L’obiettivo dell’acquisto della «Nuova Sardegna» da parte dell’«Editoriale L’Espresso» era ridare credibilità a una testata storicamente autorevole, che stava però attraversando una fase di difficoltà sia dal punto di vista editoriale che da quello tecnico-produttivo. Ne era una dimostrazione concreta l’obsolescenza dello stabilimento tipografico, giunto quasi alla fine della sua vita produttiva, delle tredici linotypes e della rotativa per la stampa, risalente addirittura al 1920. Inoltre, la lavorazione del giornale era ancora a caldo.

Enrico Clemente, redattore della «Nuova Sardegna» e, in quel periodo, anche membro della giunta esecutiva della Fnsi, seguì da vicino le trattative di acquisto del giornale e convinse il presidente del Consorzio di salvataggio della Sir, Piero Schlesinger, ad affidare l’arbitraggio della questione «La Nuova Sardegna» alla Regione sarda.

Fu, infatti, la Commissione informazione del Consiglio regionale (Seconda Commissione permanente), come si vedrà nel prossimo paragrafo, a stabilire le regole di acquisto.

Clemente incontrò Carlo Caracciolo nella sede del quotidiano «la Repubblica» per chiedergli – a fronte della cessione del quotidiano – il rispetto di tre condizioni: il rinnovamento tecnologico degli impianti, un cambiamento di uomini e metodi rispetto alla gestione della Sir, una linea editoriale che fosse rispettosa degli interessi della Sardegna⁸⁷. Questi tre punti diventarono poi, nella sostanza, la base del confronto di Caracciolo con la Fnsi, l’Associazione della Stampa sarda e i sindacati dei poligrafici di Cgil-Cisl-Uil, oltre che delle audizioni della Commissione informazione del Consiglio regionale.

La presenza maggioritaria dell’«Editoriale L’Espresso» nell’azionariato della «Nuova Sardegna» risollevò le sorti del giornale. Fu realizzata una nuova tipografia,

⁸⁶ M. Isnenghi, *La stampa quotidiana locale*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell’età della TV*, cit., p. 321.

⁸⁷ A riferire ciò è stato lo stesso Enrico Clemente in una dichiarazione rilasciata all’autore, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

introdotte le tecnologie informatiche e adottate moderne tecniche di promozione. Tuttavia, come riferisce Enrico Clemente⁸⁸:

non mancarono motivi di contrasto. C'era un'inaccettabile tendenza a scaricare sui lavoratori i costi degli investimenti, violando fin dove possibile il contratto e perfino il codice civile. Straordinari non pagati, tentativi di utilizzare giornalisti al di fuori e al di sotto delle qualifiche contrattuali. Ma i motivi di dissenso con il nuovo editore erano anche altri: il giornale era stato progressivamente riaffidato agli stessi quadri che erano venuti emergendo con la gestione della Sir. Il licenziamento di Silvano Reina, vicedirettore del giornale e in precedenza addetto stampa della Sir, restò un caso isolato, insufficiente a dare un forte segnale di discontinuità con la precedente gestione⁸⁹.

In sostanza, non si concretizzò quel cambiamento di uomini e di metodi, che avrebbe contribuito notevolmente a restituire attendibilità al giornale sassarese.

8.4 L'indagine della Seconda Commissione consiliare regionale sull'acquisizione della «Nuova Sardegna»

Le condizioni di vendita del giornale dettate dalla Commissione informazione (Seconda Commissione permanente) del Consiglio regionale, unitamente agli sviluppi dell'indagine – corredati dai verbali delle interrogazioni tenutesi per verificare se l'*iter* fissato fosse stato o meno rispettato, oppure se avesse palesato delle difformità – sono l'oggetto di questo paragrafo. Si utilizzerà come fonte l'inchiesta conoscitiva compiuta dalla Regione sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna», nel corso dell'ottava Legislatura (1979-1984). Si tratta di materiale ancora in larga parte non inventariato e quasi del tutto inesplorato.

L'indagine conoscitiva svolta dalla Regione nasceva esplicitamente per ovviare a una carenza registratasi in passato, quando nel cambio di proprietà di alcuni quotidiani, si pensi per esempio all'acquisto della «Nuova Sardegna» da parte di Rovelli nel 1967 o a quello dell'«Unione Sarda» da parte di Salvadori del Prato (per conto dello stesso Rovelli) nel 1969, gli organi istituzionali furono totalmente scavalcati e il passaggio delle quote azionarie avvenne senza che ne fossero stati informati il Consiglio e la giunta regionale.

Fu forse la prima volta che per il trasferimento della proprietà di un giornale venne messo in campo un tale sistema di garanzie istituzionali e sindacali. L'analisi condotta dalla Seconda Commissione permanente si svolse in due periodi: la prima fase iniziò

⁸⁸ Enrico Clemente rimase a «La Nuova Sardegna» per trentuno anni, dal 1955 al 1986. Successivamente fondò un periodico, «Il Cittadino», che uscì nelle edicole dal 1994 al 1998.

⁸⁹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

con la seduta del 29 novembre 1979 e terminò il 28 febbraio 1980 con l'adozione di una risoluzione che fissava i principi da seguire nella compravendita del giornale e, in particolare, le regole da rispettare nella divisione delle quote e nella tempistica di alienazione delle stesse. La seconda parte dell'indagine ebbe inizio il 4 febbraio 1982 per verificare se le condizioni contenute nella risoluzione approvata nel 1980 fossero state rispettate.

La Seconda Commissione non era una né commissione d'inchiesta, né d'indagine, ma una commissione politica, che dopo aver portato a termine numerose audizioni dei soggetti interessati e aver acquisito documenti riguardanti l'argomento trattato, terminò i suoi lavori il 20 gennaio 1983 con l'adozione di una deliberazione che fu inviata ai presidenti del Consiglio e della giunta regionale. Non vi fu alcun dibattito in aula consiliare sull'argomento oggetto dell'indagine⁹⁰.

Circa la fase iniziale dei suoi lavori, la Seconda Commissione permanente (la cui dicitura completa era Seconda Commissione Riforma dello Stato, informazione, diritti civili), si riunì nella seduta del 29 novembre 1979 sotto la presidenza di Paolo Berlinguer (Pci). Si trattava di un organo istituito a seguito di un'interpellanza del 12 ottobre 1979 a firma del consigliere Giovanni Dettori (Dc) sulla vendita da parte del consorzio Sir del quotidiano «La Nuova Sardegna». Fu interrogato il presidente della giunta regionale per sapere se fosse a conoscenza della notizia sull'eventuale alienazione del giornale da parte del consorzio Sir e se detta notizia corrispondesse al vero. Nell'interpellanza si legge: «se così fosse si tratterebbe di una vendita non proposta al vaglio di alcuna autorità regionale, per cui l'interpellante chiede di conoscere quali passi il presidente della Giunta intenda compiere al fine di impedire che

⁹⁰ Di seguito si elencano in dettaglio le fasi dell'indagine effettuata dalla Commissione: 1. Ordini del giorno numeri 3 e 8 approvati dal Consiglio regionale nella seduta del 26 ottobre 1979; 2. Inizio indagine della Seconda Commissione: sedute del 29 novembre 1979 (9/9-10/10), seduta del 6 dicembre 1979; 3. Risoluzione del 28 febbraio 1980 approvata dalla Commissione nella seduta 10/24; 4. Lettera al presidente della Giunta regionale a firma del presidente del Consiglio con cui si trasmette la risoluzione (prot. n. 1603 del 29 febbraio 1980); 5. Ripresa indagine dopo la risoluzione del 28 febbraio 1980, seduta del 4 febbraio 1982 (57), seduta del 7 luglio 1982 (61); 6. Risoluzione del 20 gennaio 1983, approvata dalla Seconda Commissione nella seduta n. 75; 7. Lettera al presidente del Consiglio regionale con cui si trasmette la risoluzione del 20 gennaio 1983 a firma del presidente della Seconda Commissione (prot. n. 464 del 26 gennaio del 1983); 8. Lettera al presidente della Giunta regionale, a firma del presidente del Consiglio, con cui si trasmette la risoluzione relativa all'indagine (prot. n. 523 del 26 gennaio del 1983); 9. Lettera al presidente del Consiglio regionale a firma del presidente della Seconda Commissione, con cui si trasmette la documentazione relativa all'indagine (prot. n. 1609 dell'11 marzo 1983); 10. Atti del sindacato ispettivo sul quotidiano «La Nuova Sardegna».

ci si trovi di fronte al fatto compiuto, senza che del problema vengano investite le forze politiche, sindacali e sociali della Sardegna»⁹¹.

Nella seduta del 28 febbraio 1980, la Commissione presieduta, come detto, dall'on. Berlinguer e composta dai consiglieri Atzori A. (Dc), Boi (Dc), Cogodi (Pci), Dettori (Dc), Saba B. (Dc), Schintu (per Battolu) (Pci), Casula (per Oggiano) (Psi), approvò la seguente risoluzione sull'alienazione del quotidiano:

La Seconda Commissione consiliare [...] ha ritenuto di dover indicare alla Giunta regionale che nella operazione di vendita debbono essere tenuti presenti i seguenti elementi:

a) che sia necessario promuovere con la massima tempestività la definizione del nuovo assetto proprietario del giornale per consentire che si avvii con sollecitudine il progetto di ristrutturazione tecnologica dei suoi impianti; b) che, per garantire un elevato grado di professionalità del giornale ed evitare che il giornale stesso venga asservito, come è accaduto nel passato, ad interessi aziendali ed economici di gruppi non operanti nel campo dell'informazione, sia opportuno ed auspicabile che la cessione del giornale venga affidata e garantita prioritariamente a chi, per esperienza consolidata, operi nel campo della imprenditorialità editoriale; c) che venga garantita dalla nuova proprietà una informazione corretta e pluralistica coerente ai valori ed agli interessi dell'autonomia regionale, ed agli obiettivi di crescita sociale, culturale ed economica della Sardegna. Tale garanzia dovrà essere realizzata anche attraverso la costituzione di un Comitato di Garanti che rispecchi la diversificata realtà sociale, politica e culturale del tessuto democratico della nostra Regione; d) che venga garantito dagli acquirenti un profondo rinnovamento tecnologico degli impianti del giornale per portarlo a livelli di efficienza e concorrenzialità tali da assicurargli un solido futuro; e) che venga garantito dagli acquirenti il mantenimento dell'attuale livello occupativo degli addetti al giornale, con programmata possibilità di qualificato potenziamento; f) che nella prima definizione del nuovo assetto proprietario venga assicurata all'eventuale acquirente, di cui alla precedente lettera b), una quota rilevante e significativa, ma non maggioritaria; altra quota ugualmente significativa e non maggioritaria, per un periodo di otto mesi, venga tenuta dal Consorzio a disposizione di operatori sardi che volessero farne acquisto, al fine di garantire nella proprietà del giornale la presenza di interessi isolani che vogliono operare correttamente nel campo dell'editoria. Tale quota dovrà essere preferibilmente articolata in più parti in funzione della massima partecipazione, alla proprietà del quotidiano, di interessi locali. La operazione di cessione di tale quota ad operatori sardi dovrà avvenire attraverso forme e meccanismi che garantiscano tale effettiva partecipazione, previa consultazione con la Regione. Il Consorzio dovrà tenere per sé una quota minima sufficiente a garantirne l'operatività e l'attività dell'eventuale primo acquirente e ad evitare che si precostituiscano maggioranze in favore esclusivo dello stesso o della restante proprietà. Tale quota minima potrà essere ceduta dal Consorzio esclusivamente ad un ente pubblico, previa intesa con la Regione. Queste le vie, ad avviso della Commissione che debbono essere percorse per la soluzione positiva del problema relativo all'assetto proprietario del quotidiano isolano La Nuova Sardegna⁹².

⁹¹ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), *Interpellanza Dettori sulla vendita da parte del consorzio SIR del quotidiano «La Nuova Sardegna»*, 12 ottobre 1979, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

⁹² Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 24 del 28 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Approvazione della risoluzione sulla alienazione del quotidiano «La Nuova Sardegna»*, trasmessa al presidente della Giunta regionale, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna, classifica 4.1.3.2. VIII. (4).

In concreto, i punti prioritari della risoluzione prevedevano la presenza di un acquirente principale – che però non avrebbe dovuto avere la maggioranza assoluta delle quote, ma al massimo il 48% – più altri acquirenti da scegliersi tra imprenditori sardi e operanti nell'isola. Vista l'esperienza maturata in precedenza, la Commissione stabilì che l'acquirente principale del giornale sarebbe dovuto essere un editore puro, con interessi esclusivamente editoriali.

La prima quota (il 48%) sarebbe potuta essere ceduta dal Consorzio bancario di salvataggio della Sir fin da subito, mentre la seconda parte delle quote (48%) sarebbe dovuta rimanere “congelata” per un periodo di otto mesi in attesa di ricevere le dovute manifestazioni di interesse all'acquisto da parte di operatori sardi. Un 4% sarebbe rimasto come quota di garanzia al Consorzio bancario che stava gestendo l'ex Sir.

A questa importante risoluzione della Commissione si arrivò al termine di un *iter* che aveva previsto diverse sedute di audizione dei più importanti soggetti interessati quali il presidente della Giunta regionale Alessandro Ghinami, i rappresentanti del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica del giornale, l'ingegner Francesco e Luigi (noto Luisito) Bozzo, il dottor Carlo Caracciolo e il prof. Piero Schlesinger. I due editori maggiormente interessati all'acquisto del 48% delle quote erano Caracciolo («Editoriale L'Espresso») e Bozzo («Finsar»), i quali rappresentavano due posizioni editoriali e politiche contrastanti: una visione laica e di sinistra il gruppo «Editoriale L'Espresso», e una visione cattolica e di centrodestra (molto vicina alla Dc di Mario Segni) il gruppo Bozzo.

Piero Schlesinger, presidente del Consorzio bancario – costituito ai sensi della legge n. 787 del 5 dicembre 1978⁹³ – che controllava il 100% della Sir finanziaria, preferiva che ad assicurarsi l'acquisto della maggioranza della «Nuova Sardegna» fosse l'«Editoriale L'Espresso» presieduto da Carlo Caracciolo, anziché il gruppo «Finsar», detenuto dalla famiglia di costruttori edili sassaresi Bozzo. Nell'audizione del 14 febbraio 1980, Schlesinger motivò così la sua preferenza:

Il gruppo Caracciolo rispondeva ad un'indicazione precisa che era emersa nei contatti avuti con la federazione della stampa, con il comitato di redazione, con il consiglio di fabbrica, e cioè la raccomandazione che ove il consorzio non avesse ritenuto possibile assumersi la responsabilità di una gestione editoriale del giornale diretta e avesse dovuto pensare a una cessione del giornale avrebbe dovuto risolversi verso un editore professionale che desse garanzie di una gestione professionale del giornale. Siccome questo requisito non sussisteva nell'iniziativa di questa finanziaria sarda (Finsar) che non aveva alcuna esperienza

⁹³ Si veda la legge n. 787 del 5 dicembre 1978, Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese.

imprenditoriale e tantomeno esperienza imprenditoriale sarda, il mio contatto è stato decisamente nei confronti del dottor Caracciolo. Abbiamo approfondito le trattative per la cessione con il gruppo Caracciolo portandolo su dei valori più significativi di quelli che inizialmente erano stati indicati su una offerta di un miliardo e mezzo per il rilievo del gruppo. In quel periodo la Nuova Sardegna era afflitta da un grosso contenzioso tra coloro che hanno collaborato in passato al giornale e anche coloro che attualmente collaborano perché non tutte le posizioni dei collaboratori sono posizioni chiare. Noi non desideriamo essere coinvolti nelle conseguenze nelle sopravvenienze passive che possono discendere da queste situazioni e quindi pretendiamo che l'acquirente si accoli totalmente ogni sopravvenienza passiva. Quindi non c'è soltanto un problema di stretta determinazione di un prezzo di cessione del pacchetto, ma c'è un problema più ampio di determinazione delle condizioni complessive alle quali la cessione deve avvenire⁹⁴.

Il Consorzio bancario non fissò quindi un prezzo preciso di vendita della «Nuova Sardegna». Come osservava Schlesinger, «la valutazione di qualsiasi azienda è [...] difficile [...]. Valutare un giornale è ancora più problematico»⁹⁵. Il 12 dicembre 1979 si era tenuta l'audizione del presidente della Giunta regionale, l'onorevole Alessandro Ghinami, che diede il suo parere:

Il primo giudizio che ho ritenuto di dare è questo: che bisogna evitare che il giornale [...] venisse egemonizzato da una sola parte politica. Ho intravisto che ci fosse la necessità di una determinata suddivisione del pacchetto azionario anche perché si erano determinate, tra le forze politiche, io l'ho constatato, una differenziazione di posizioni che portava grossomodo una divisione [...] fra un'area che possiamo definire laica e un'area che possiamo definire cattolica. [...] Le uniche due offerte reali furono quelle di Caracciolo e della Finsar. Io avevo ipotizzato una suddivisione di questo genere: 48 per cento a Caracciolo, 48 per cento al gruppo Finsar e un 4 per cento al consorzio. Perché il 4 per cento al Consorzio? Perché effettivamente ritenevo giusto che ci fosse un ente pubblico in grado di fare da cuscinetto e da ago della bilancia tra i due grossi azionisti. Un altro problema che mi ero posto fin dal primo momento era quello di evitare l'ingovernabilità del giornale, cioè [...] spezzettando eccessivamente il pacchetto azionario si finiva per rendere difficilmente governabile il giornale⁹⁶.

Il presidente Ghinami svelò anche un altro dettaglio che consente di capire i motivi che portarono alla successiva uscita di scena della famiglia Bozzo: «la Finsar ha detto a me con estrema decisione, che qualora la sua quota si riducesse al di sotto del 48 per cento, essa non sarebbe più disposta a partecipare e si ritirerebbe dall'affare»⁹⁷. Nel corso della seduta del 12 dicembre 1979, il presidente della Giunta ricordava anche che la redazione del giornale non era affatto unanime in merito alla scelta di vendere la

⁹⁴ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 21 del 14 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Prof. Schlesinger e del Presidente della Giunta on. Ghinami*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 13 del 12 dicembre 1979, presidenza Berlinguer, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Presidente della Giunta Onorevole Ghinami*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

⁹⁷ *Ibidem*.

testata a Caracciolo: quattordici giornalisti erano favorevoli, mentre dodici si sarebbero pronunciati contro, sostenendo la necessità di una gestione affidata a un operatore sardo. Tra i motivi del “no” dei redattori ostili a Caracciolo vi era il rischio paventato che il giornale fosse stampato a Roma e poi spedito in Sardegna⁹⁸. In realtà, questa incognita fu immediatamente dissolta giacché Caracciolo decise di stampare a Sassari non solo «La Nuova Sardegna» ma anche il quotidiano «la Repubblica», naturalmente nel quantitativo necessario per il mercato sardo, oscillante tra le 5.000 e le 8.000 copie al giorno. «La Nuova Sardegna» non avrebbe inoltre avuto alcuna pagina della «Repubblica» inserita al proprio interno.

Ghinami riferiva anche che l’11 novembre 1979 ci fu un comunicato dei giornalisti e poligrafici del quotidiano in cui si chiedeva al nuovo editore il rispetto di tre condizioni: il mantenimento dei livelli occupativi attuali; la realizzazione immediata di alcuni rinnovi tecnologici che consentissero di mantenere in vita la testata; garanzie di salvaguardia dell’autonomia del giornale. In seguito vi fu anche una netta presa di posizione della Cisl provinciale sassarese contro l’alienazione del quotidiano a Caracciolo e a favore della ricostituzione della proprietà solo all’interno della Sardegna, nell’interesse dei sardi e a difesa della linea del giornale⁹⁹.

Dalla seduta n. 14 del 13 dicembre 1979, in cui si tenne l’audizione dei rappresentanti del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica della «Nuova Sardegna» emerse, in modo inequivocabile che, a causa dell’obsolescenza dei macchinari, si rendeva necessario un piano di investimenti per il loro rinnovo entro tempi molto brevi, in quanto il quotidiano rischiava ogni giorno di non poter essere stampato. Per questi motivi il Consiglio di fabbrica considerava necessario procedere al più presto alla vendita. In caso contrario si correva il rischio di far morire il giornale e di aggravare il problema della disoccupazione. Si rilevava, inoltre, come negli ultimi diciassette anni, la proprietà di Rovelli non avesse investito un centesimo nel giornale, per cui il logorio dei macchinari era tale da rendere estremamente precaria la vita della testata¹⁰⁰.

⁹⁸ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 13 del 12 dicembre 1979, presidenza Berlinguer, *Indagine sull’assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Presidente della Giunta Onorevole Ghinami, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 14 del 13 dicembre 1979, presidenza Berlinguer, *Indagine sull’assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione dei rappresentanti del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica del quotidiano «La Nuova Sardegna», in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

Nella tornata n. 20 del 14 febbraio 1980 si svolse l'audizione di Luigi Bozzo, costruttore edile e amministratore delegato della società «Finsar», il secondo dei pretendenti all'acquisizione della maggioranza azionaria del giornale. Egli spiegò che la «Finsar», già operante nel settore dell'informazione radiotelevisiva, mirava a estendere il suo controllo al settore editoriale cartaceo, acquistando «La Nuova Sardegna», per la quale si impegnava a offrire una cifra di 1.500.000.000 di lire, affermando di essere disposta ad accollarsi eventuali sopravvenienze passive che si sarebbero potute presentare. Per quanto riguarda la partecipazione azionaria della società, la famiglia Bozzo si dichiarava anche disposta ad accettare la presenza di altri soci, a patto che la «Finsar» mantenesse la maggioranza delle azioni. Per quanto concerne le procedure di attuazione del rinnovamento tecnologico, la «Finsar» si dichiarava contraria a un passaggio immediato dalla composizione a caldo a quella a freddo. In sostanza, sarebbe stata mantenuta la composizione a caldo, per poi eventualmente fare un piano pluriennale e passare in modo graduale alla composizione a freddo. La famiglia Bozzo puntava ad aumentare il numero di pagine del giornale, la tiratura e il carico pubblicitario¹⁰¹.

Nella stessa seduta fu ascoltato anche Carlo Caracciolo, il quale si espresse in questo modo:

Riteniamo che «La Nuova Sardegna» sia un giornale interessante e con possibilità di sviluppo abbastanza rilevanti. La nostra società editrice attualmente ha partecipazioni in alcuni quotidiani: uno è un quotidiano a carattere nazionale della Mondadori, «la Repubblica». Abbiamo poi quattro quotidiani locali: uno a Livorno, «Il Tirreno», uno a Padova, «Il Mattino» di Padova, uno a Treviso (collegato a «Il Mattino» di Padova), la «Gazzetta di Treviso», e uno recentissimo a Pavia, «la Provincia pavese». Il perché di questa scelta è che la nostra casa editrice ritiene che in questo momento l'ambito dei quotidiani locali sia fra i più interessanti per potersi sviluppare per una serie di motivi, ma soprattutto per questo: le nuove tecnologie nel settore della stampa permettono di fare economicamente dei quotidiani in zone più ristrette di quello che era possibile nel passato. Nel passato l'investimento per quotidiano, macchinari e locali e così via, era di una tale entità da non giustificare ambiti stretti di lettori, mentre oggi è possibile fare cose di questo genere in ambiti più ristretti. Le condizioni che abbiamo chiesto al Consorzio sono state di acquistare immediatamente il 96% delle quote e di mantenere un 4% al Consorzio e di prendere un impegno sia nei confronti del Consorzio stesso, sia nei confronti della Presidenza della giunta regionale, di ricedere il 48% entro un periodo di 6 mesi, garantendo contemporaneamente al consorzio che nel caso questo 48% non si riuscisse a piazzare, noi saremmo subentrati alla proprietà¹⁰².

¹⁰¹ Consiglio Regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 20 del 14 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione degli Ing. Francesco e Luigi Bozzo e del Dr. Caracciolo*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹⁰² *Ibidem*.

Tra i nuovi azionisti del giornale, oltre all'«Editoriale L'Espresso» figurava anche la «Sofint» di Andrea Carboni – fratello di Flavio¹⁰³ – che inizialmente si proponeva per l'acquisto dell'intero capitale sociale, offrendo 1.800.000.000 di lire. Successivamente, come riportò Caracciolo testimoniando davanti al dott. Pier Luigi Maria Dell'Osso il 19 agosto 1982, Carboni, dopo aver chiesto al patron dell'«Editoriale L'Espresso» se avesse avuto «qualcosa in contrario ad una sua partecipazione al gruppo di sardi che avrebbe acquistato l'altro 48% del giornale»¹⁰⁴, tramite la «Sofint» rilevò il 35% del pacchetto azionario¹⁰⁵. Flavio Carboni era ben inserito in certi ambienti politici e imprenditoriali, poiché quando Armando Corona chiese informazioni sul suo conto, come lo stesso testimoniò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, diversi furono i nomi importanti che lo raccomandarono: l'avvocato Ricciardi, presidente dell'Alisarda e segretario del Consorzio Costa Smeralda, lo stesso Carlo Caracciolo, che a sua volta aveva avuto garanzia dal presidente degli editori Giovanni Giovannini. Anche il sottosegretario al Tesoro dell'epoca, il democristiano sardo Giuseppe Pisanu, fornì ottime referenze su Carboni¹⁰⁶. Sarebbe stato proprio l'allora presidente del Consiglio regionale Corona a informare Enrico Clemente che Angelo Rojch, segretario regionale della Dc, premeva perché una quota consistente, superiore al 30%, fosse

¹⁰³ In quegli anni il nome di Flavio Carboni fu accostato anche alle vicende relative all'acquisto della società Cagliari Calcio. Dal 1967, Rovelli e Moratti erano proprietari della società cagliaritano, alla cui presidenza era stato chiamato Efsio Corrias, senatore democristiano, presidente della giunta regionale sarda dal 1958 al 1966. Dopo aver vinto un campionato nazionale nel 1970, il Cagliari Calcio conobbe la stessa crisi della Sir e nel 1976 finì in serie B, mentre gli impianti rovelliani passarono sotto il controllo pubblico dell'Eni. Alla fine degli anni Settanta la stessa legge che prevedeva i termini di salvataggio della Sir, decretò anche l'alienazione delle attività non industriali. Il Cagliari Calcio, nel giugno 1981, era in vendita: della gara di acquisto era cointeressato anche Armando Corona. Nell'aprile 1981, l'ormai ex presidente del Consiglio regionale, fu avvicinato da due commercialisti, il rag. Sergio Vacca e il rag. Giorgio Orrù, preoccupati che nella gara d'acquisto, ormai imminente, potessero entrare speculatori estranei all'ambiente, con conseguenti danni, economici e sportivi alla società e alla squadra. L'obiettivo era quello di formare una cordata di imprenditori che potesse rilevare le azioni della società calcistica. Nell'elenco dei nomi disponibili, preparato da Sergio Vacca, figurava il nome di Flavio Carboni, che Corona aveva conosciuto nel gennaio dello stesso anno, tramite l'onorevole democristiano Angelo Rojch. Secondo gli accordi, il 50% delle azioni del Cagliari Calcio doveva essere collocato da Vacca agli interessati ed il restante 50% da Corona e Carboni. In questo contesto si inseriva un assegno di 200 milioni versato da Carboni, risultato in seguito scoperto. Emilio Pellicani, segretario di Flavio Carboni, affermò che l'assegno non doveva essere «bancato», ma tenuto in deposito poiché «non era Carboni che doveva finanziare le operazioni di acquisizioni del Cagliari, ma doveva essere Silvio Berlusconi». Su questi particolari cfr. l'audizione di Emilio Pellicani il 24 febbraio 1983, *Commissione Parlamentare d'Inchiesta P2. Relazione di minoranza on. Teodori*, Volume 3, Tomo XX, Roma, s.n., 1984, pp. 114-115. Per quanto riguarda la conoscenza di Corona con Carboni, questa fu ricostruita dalla *Commissione Parlamentare d'Inchiesta P2. Rel. on. Teodori*, cit., pp. 114-145.

¹⁰⁴ Il passo citato è un estratto della testimonianza rilasciata da Carlo Caracciolo al Dr. Pier Luigi Maria Dell'Osso il 19 agosto del 1982. Si veda *Commissione Parlamentare d'Inchiesta P2. Rel. on. Teodori*, cit., pp. 9-34.

¹⁰⁵ Da una testimonianza di Armando Corona in *Commissione Parlamentare d'Inchiesta P2. Relazione di minoranza on. Teodori*, cit., pp. 114-145, emerge che «in seguito trovandosi in difficoltà finanziarie Carboni cederà la sua quota di azioni come garanzia di un prestito». Le azioni congelate saranno poi rilevate dal gruppo «Editoriale L'Espresso», editore di riferimento del quotidiano sassarese.

¹⁰⁶ Sui dettagli citati si veda A. Statera, *Il Gran Maestro si confessa*, in «L'Espresso», 15 agosto 1982.

assegnata a Flavio Carboni, l'uomo d'affari di Torralba, che, pochi anni prima, insieme al suo collaboratore Emilio Pellicani, aveva rilevato «Tuttoquotidiano», conducendolo al fallimento nel 1976¹⁰⁷.

Carboni, dopo essere entrato nell'assetto proprietario della «Nuova Sardegna», decise di promuovere e dare ampio spazio sul giornale al progetto immobiliare dell'imprenditore Silvio Berlusconi, Olbia 2, ribattezzato "Costa Turchese". Grande attenzione sarebbe stata riservata dal quotidiano sassarese anche al "Mundialito", un torneo di calcio organizzato negli anni Ottanta dalla televisione «Canale 5», di proprietà dello stesso Berlusconi. Quest'ultimo era in contatto con Flavio Carboni direttamente, ma anche indirettamente tramite la mediazione di Romano Comincioli. Tali iniziative editoriali provocarono reazioni negative in una parte consistente della redazione del giornale, che si mostrò molto critica nei confronti della speculazione immobiliare e, in particolare, dell'imprenditore Silvio Berlusconi, il cui nome era stato peraltro inserito all'interno della lista degli iscritti alla loggia massonica P2¹⁰⁸.

Ricostruendo le vicende dell'acquisizione del giornale, si può affermare che la prima parte delle quote fu trasferita dalla Sir finanziaria a Caracciolo nell'aprile 1980 e, nel novembre 1980, gli fu ceduto anche il secondo 48%, con l'impegno che egli stesso, e non più la Sir finanziaria, si fosse impegnato in seguito a ridistribuire questa quota tra vari operatori sardi. Caracciolo affermava di essere stato autorizzato dalla Sir finanziaria e dal presidente del Consiglio regionale, Armando Corona, il quale confermò di aver inviato una lettera, datata 19 novembre 1980, alla Sir finanziaria per assecondare questa operazione, cioè la vendita del secondo 48% a Caracciolo, su parere positivo e su indicazioni dei capigruppo o, avendo sentito comunque i capigruppo del Consiglio regionale, in particolare quelli della Dc, del Pci e del Psi.

Tra i documenti interessanti agli atti della Seconda Commissione consiliare vi era una lettera del luglio 1981 della «Società generale commerciale» che si limitava a trasmettere alla Regione una diffida in via legale, nella quale lamentava che, a suo tempo, la società finanziaria avrebbe ceduto la prima quota della «Nuova Sardegna» in favore di un acquirente o di proponente di acquisto – perché ancora non era acquirente – il quale avrebbe presentato un'offerta inferiore sul piano economico e finanziario a quella della «Società generale commerciale» stessa¹⁰⁹. Tuttavia, le indicazioni date dal

¹⁰⁷ Queste ultime informazioni sono ricavate da una dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ L'offerta della «Società generale commerciale» era di 1.650.000.000 di lire. Questa cifra veniva indicata nella lettera inviata dalla stessa «Società generale commerciale» alla Regione Sardegna. Si veda, Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione

Consiglio regionale e dalla Commissione erano di non badare alla lira più o alla lira meno nel processo di acquisto, ma piuttosto di tener conto delle caratteristiche dell'acquirente, che doveva essere un editore puro. E, nel caso della «Società generale commerciale», amministrata da Romano Comincioli, si trattava di un'azienda che aveva altre finalità, che esulavano da quelle propriamente editoriali.

Uno degli interrogativi di fondo che si pose la Commissione nella seconda fase dell'indagine sull'assetto proprietario del giornale era questo: chi autorizzò la cessione delle quote? Gli operatori che avevano acquisito partecipazioni nella testata erano effettivamente sardi e autonomi rispetto all'editore di maggioranza «Editoriale L'Espresso»? Forte era, infatti, il dubbio che buona parte di questi operatori fossero solamente dei prestanome di Caracciolo e del suo gruppo editoriale. L'esecuzione del deliberato del CIPI prevedeva il rispetto della seguente divisione: 48%, 48% e 4% al Consorzio bancario.

Nella seduta n. 57 del 4 febbraio 1982, presieduta da Luigi Cogodi, ci fu una discussione sull'assetto proprietario del giornale. La Seconda Commissione permanente fissò un ordine del giorno intitolato *Problemi relativi all'informazione in Sardegna*¹¹⁰, in cui intendeva verificare se le condizioni di vendita contenute nella risoluzione, approvata il 28 febbraio 1980, fossero state rispettate. Dalla ricostruzione della seduta, si legge che la compravendita della «Nuova Sardegna» sarebbe dovuta avvenire all'interno di un quadro di indicazioni che a suo tempo furono richieste al consorzio bancario. «La Nuova Sardegna», rilevata dal consorzio di banche, quindi passata praticamente in mano pubblica, doveva essere ceduta attraverso un'azione complessa, nella quale la Regione era direttamente interessata e per la quale la Regione sarda diede a suo tempo degli indirizzi. Furono rispettati questi indirizzi?

In primis, si rilevava che il Comitato di garanti, a distanza di due anni dall'acquisto di Caracciolo, non era ancora stato costituito. Inoltre, la successiva distribuzione e articolazione del secondo 48% delle quote tra i soggetti sardi interessati sarebbe dovuta avvenire previa consultazione con la Regione¹¹¹. Questo era sostanzialmente il meccanismo indicato nel febbraio 1980 per la cessione del giornale, con un termine di otto mesi entro i quali doveva compiersi la diffusione delle quote destinate agli

permanente, seduta n. 62 del 20 luglio del 1982, presidenza Cogodi, *Atti della Seconda Commissione permanente, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹¹⁰ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), *Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 57 del 4 febbraio 1982, presidenza Cogodi, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Discussione sull'attuale assetto proprietario*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹¹¹ *Ibidem*.

operatori locali. Gli otto mesi decorrevano dal momento della prima operazione di vendita a Caracciolo. La prima operazione di vendita sicuramente avvenne nell'immediato, poco dopo l'approvazione della risoluzione del 28 febbraio 1980. Su tutte le richieste e proposte di acquisto ricevute, l'Eni decise infatti che l'«Editoriale L'Espresso» avesse le caratteristiche di cui al punto b) della risoluzione regionale¹¹².

Come spiegava il nuovo presidente della Seconda Commissione, Luigi Cogodi, in ogni caso era sicuramente avvenuto che la Sir finanziaria non aveva mantenuto per otto mesi in sua mano le quote del 48%, ma aveva trasmesso anche queste all'«Editoriale L'Espresso» con una clausola secondo cui entro un altro termine (che non si conosce) quest'ultimo si impegnava a retrocedere tali quote a quegli operatori economici che ne avessero fatto richiesta¹¹³.

Per quanto riguarda il secondo passaggio, sicuramente l'«Editoriale L'Espresso» trasmise quote di quel 48% a tre imprenditori – riferibili anche a interessi sardi – nel seguente modo: una quota unica del 35% a favore di Carboni, una quota del 5% al marchese Franco Di Suni e del 4% alla Edisar di Piero Bua, imprenditore operante nel settore sanitario privato¹¹⁴. La divisione delle quote citata poc'anzi non aveva soddisfatto nessuno: né la Dc, che non si sentiva pienamente rappresentata da Carboni, né il gruppo di laici sassaresi che ritenevano di poter essere, con il Consorzio, l'ago della bilancia, né tutti gli altri partiti e gruppi esclusi dalla divisione della torta¹¹⁵. La presenza di una quota così importante (il 35%) a favore di Flavio Carboni – che, come si è anticipato, era in ottimi rapporti con il costruttore edile Silvio Berlusconi – alimentò il sospetto nell'opinione pubblica e nei giornalisti che, dopo un decennio di egemonia petrolchimica sulla stampa, si potesse aprire, per l'informazione in Sardegna, un'epoca caratterizzata dal predominio di interessi riconducibili alla speculazione turistico-edilizia. All'interno del Consiglio di Amministrazione della «Nuova Sardegna» erano presenti, tra gli altri, Emilio Pellicani, stretto collaboratore di Carboni, e Amedeo Massari, ex dirigente del gruppo «Editoriale L'Espresso», poi passato a «Il Giornale» del gruppo detenuto da Berlusconi.

¹¹² Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 24 del 28 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Approvazione della risoluzione sulla alienazione del quotidiano «La Nuova Sardegna»*, trasmessa al presidente della giunta regionale, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna, classifica 4.1.3.2. VIII. (4).

¹¹³ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 57 del 4 febbraio 1982, presidenza del Presidente Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Discussione sull'attuale assetto proprietario*, in Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Ciò si evince da una dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

I problemi principali che la Seconda Commissione avrebbe dovuto accertare erano molteplici. In primo luogo, perché la Sir finanziaria non aveva aspettato il decorso del termine di otto mesi – previsto nell’ordine del giorno della Seconda Commissione – entro cui gli operatori sardi avrebbero dovuto avanzare richiesta di acquisto di quote. In secondo luogo, perché prima dello scadere di questo termine fosse intervenuto il nuovo atto di cessione tra Sir finanziaria e l’«Editoriale L’Espresso» della seconda quota del 48%, che sarebbe dovuta essere distribuita a operatori sardi. Inoltre, la Seconda Commissione voleva capire perché di quest’operazione, comunque avvenuta, non fosse stata data opportuna forma di pubblicità, consentendo agli interessati di venirne a conoscenza, dato che, tra l’altro, era prevista una riapertura dei termini di otto mesi; in terzo luogo, quali cautele adottò la Sir finanziaria per garantire che l’esito finale ipotizzato dalla risoluzione regionale potesse avere corso e buon fine, vale a dire che fosse rispettato l’equilibrio preventivato: 48% delle quote ad un imprenditore editoriale, 48% diffuso ed articolato in interessi sardi e 4% in mano pubblica. Inoltre, occorre verificare se nel compiere queste operazioni vi fossero stati atti autorizzativi da parte della Regione, in quali forme e in quali termini¹¹⁶.

Come sosteneva il presidente Cogodi, in prossimità della data del 20 luglio 1981, la Regione ricevette per conoscenza telegrammi con i quali operatori o singole persone interessate (erano sette aziende in totale) informavano la giunta di voler acquistare la quota residua delle azioni della «Nuova Sardegna», quota residua che era ridotta, a quel punto, al 4%. In sostanza, alla Regione era stato sottratto il parere sul 44%, che era già stato venduto dal gruppo «Editoriale L’Espresso». Successivamente, la Regione sarebbe dovuta essere arbitra di una suddivisione del 4% fra sette richiedenti¹¹⁷.

La Seconda Commissione, nella seduta del 20 gennaio 1983, approvò all’unanimità la risoluzione che fu inviata anche al presidente del Consiglio regionale Alessandro Ghinami. La seconda parte dell’indagine comprendeva anche la trascrizione delle registrazioni riguardanti le sedute tenutosi in tutto il corso dell’anno 1982.

Il 28 luglio 1982 furono ascoltati gli onorevoli Raggio, Casula, Anedda, Puggioni e Soddu, in qualità di ex presidenti di gruppi consiliari. In particolare, Pietro Soddu ricostruì la posizione espressa dalla Dc sarda nel 1980, all’epoca dell’acquisto di

¹¹⁶ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Intervento del Presidente Cogodi in Indagine sull’assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹¹⁷ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura, Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 57 del 4 febbraio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull’assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Problemi relativi all’informazione in Sardegna, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

Caracciolo. Essa, pur non avendo particolari preclusioni sull'acquisto da parte di Caracciolo, avrebbe preferito che l'editore fosse stato un operatore sardo, come si evinceva dall'audizione, in cui Soddu sosteneva che la peculiarità di tale quotidiano poteva essere salvata solo mantenendone la proprietà in mano ai sardi. Egli riteneva che fosse anche possibile e praticabile una via locale di riacquisizione del giornale e chiedeva che fosse vagliata dalla giunta la possibilità di un'operazione di azionariato popolare. Soddu dichiarava che il gruppo democristiano era favorevole a un giornale avente una base sociale sarda, la più ampia possibile, della quale poteva far parte anche Caracciolo – in virtù delle sue capacità tecniche nel settore – ma naturalmente a patto che quest'ultimo non si fosse trovato in posizione dominante¹¹⁸. La Democrazia cristiana paventava, infatti, il rischio che «La Nuova Sardegna» diventasse espressione di una corrente di opinione come quella portata avanti dal settimanale «L'Espresso» e dal quotidiano «La Repubblica».

Dalla ricostruzione delle vicende emerge che il primo atto di cessione della testata a Caracciolo fu stipulato il 17 aprile 1980. Quindi, gli otto mesi in cui la Sir finanziaria avrebbe dovuto tenere per sé le ulteriori quote prima di alienarle, sarebbero scaduti nel dicembre dello stesso anno. Tuttavia, prima che questo termine andasse a decadere, cioè nel novembre 1980, intervenne un secondo atto di cessione del secondo 48% fra la Sir finanziaria e la società «Editoriale L'Espresso».

Quali furono le ragioni che dettarono questa scelta? Perché questo termine fu anticipato di un mese e si pervenne prima del previsto a una seconda cessione? In secondo luogo, perché questo fatto, che si perfezionò attraverso una scrittura privata tra la Sir finanziaria e l'«Editoriale L'Espresso» – che era quindi a perfetta conoscenza delle parti che lo stipulavano – non fu notificato ai poteri regionali e comunque non ebbe sufficiente pubblicità? In terzo luogo, nel secondo atto di cessione fu riaperto il termine di altri otto mesi, cioè fu dato un termine ulteriore a decorrere dal 20 novembre 1980 ed a decadere al 20 luglio 1981?

Gli atti della Seconda Commissione consiliare rappresentano fonti preziose da cui si rileva che l'«Editoriale L'Espresso», in virtù di una scrittura privata del 20 novembre 1980, diventò proprietario del 96% del pacchetto azionario della «Nuova Sardegna». La cessione ebbe per la Sir finanziaria, all'epoca, un avallo da parte della Regione

¹¹⁸ Consiglio Regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 64 del 28 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione degli onorevoli Raggio, Casula, Anedda, Puggioni e Soddu, in qualità di ex Presidenti di gruppi consiliari*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

Sardegna. Ciò era confermato da una lettera inviata dall'allora presidente del Consiglio regionale, Armando Corona, al prof. Farina, membro del Consiglio di Amministrazione della Sir finanziaria, in cui si comunicava che, a causa della crisi regionale, si era nell'impossibilità di dare un giudizio sugli eventuali acquirenti della seconda parte del 48%, per cui veniva data la via libera alla cessione di questo secondo 48% dalla Sir finanziaria all'«Editoriale L'Espresso», a condizione che quest'ultimo, a sua volta, si fosse impegnato a cedere la stessa quota, sostituendosi di fatto alla Sir finanziaria.

La lettera che l'on. Corona, in data 19 novembre 1980, inviò al Prof. Franco Farina (consigliere di Amministrazione della Sir finanziaria), sbloccò, di fatto, l'acquisto del secondo 48% delle quote:

Stimatissimo Professore, la prolungata crisi regionale non ha consentito alle forze politiche di definire l'attribuzione della quota del 48% ai soci sardi, come previsto dalla deliberazione della Seconda Commissione consiliare che si occupa dei problemi dell'informazione. Al fine di non ostacolare il processo di ammodernamento degli impianti e di rilancio editoriale della «Nuova Sardegna» e nel contempo al fine di non pregiudicare i diritti di tutti quei sardi che vogliono concorrere alla attribuzione delle quote disponibili in misura non inferiore al 48%, ritengo sia utile l'attribuzione di tale quota allo stesso dott. Caracciolo, dietro impegno che entro sei mesi ridistribuisca il 48% ai cittadini sardi singoli o associati che ne abbiano già fatto richiesta o che ne facciano richiesta¹¹⁹.

L'allora presidente del Consiglio regionale Armando Corona¹²⁰ fu quindi il tacito regista di quest'operazione. Anche per tali motivi, quindici anni dopo, «Il Cittadino» lo avrebbe definito *Il burattinaio*¹²¹ nella copertina a lui dedicata del numero del 20 maggio 1995.

Le fonti certificano che il primo 48% delle quote fu venduto a circa 1.300.000.000 di lire, il secondo 48% a una cifra superiore, circa 1.500.000.000 di lire, nonostante fosse stato pattuito con la prima scrittura privata che anche la cessione del secondo 48% sarebbe stata eseguita allo stesso prezzo della prima. Nella risposta di Caracciolo si conferma che la cessione della seconda quota del 48% fu fatta dalla Sir finanziaria in base a un parere dato dal presidente del Consiglio regionale¹²².

¹¹⁹ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, presidenza del presidente Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. *Minuta della lettera inviata al prof. Farina da parte del Presidente del Consiglio on. Corona, dichiarata rispondente alla lettera in possesso della Sir-Finanziaria dal dr. Balducci nel corso della seduta del 20 luglio 1982 e copia originale inviata dallo stesso dr. Balducci*, in Archivio del Consiglio regionale Sardegna.

¹²⁰ Armando Corona sarebbe stato, dal 1982 al 1990, Gran maestro del Grande Oriente d'Italia.

¹²¹ *Il burattinaio*. *Armandino Corona ex Gran Maestro della massoneria*, in «Il Cittadino», 20 maggio 1995.

¹²² Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. *Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo*, in Archivio del Consiglio regionale Sardegna.

Il 12 dicembre 1980, il gruppo «Editoriale L'Espresso» comunicò al presidente della Giunta regionale di aver acquistato dalla Sir finanziaria il secondo 48% del pacchetto azionario, provvedendo contestualmente a rivendere ad operatori economici sardi le quote. Per quanto concerne le cifre offerte per l'acquisto del giornale, si constatava che «Società Generale Commerciale» per il 96% delle quote avrebbe offerto 1.650.000.000 di lire, mentre la «Finsar» di Bozzo offrì inizialmente per il 96% delle quote 1.500.000.000 di lire e, con una seconda offerta, elevò la cifra a 1.800.000.000 di lire. Entrambe queste richieste, come osservava il Dottor Balducci della Sir finanziaria, erano però da ritenersi assolutamente inferiori a quelle ottenute dalla vendita dei due 48% all'«Editoriale L'Espresso», che avevano fruttato circa 2.900.000.000 di lire¹²³. Il presidente del gruppo «Editoriale L'Espresso», Carlo Caracciolo, fu ascoltato nella seduta n. 62 del 20 luglio 1982:

Nel periodo che è andato dall'acquisto da parte nostra del 48% e la successiva rivendita di un secondo 48%, ci trovavamo di fronte ad una società, la Sir finanziaria che aveva il 52% del capitale azionario e che non prendeva nessuna decisione, non voleva nessuna decisione, non poteva prendere nessuna decisione. Noi ci trovavamo bloccati pur dovendo fare per forza di cose, per andare avanti, una serie di investimenti. Noi allora facemmo presente ad una serie di persone, di personalità politiche, la situazione in cui ci trovavamo. [...] Da settembre 1980 al dicembre del 1980 ci fu la crisi della giunta Ghinami e c'è stato un periodo di 3-4 mesi senza presidente di Giunta, cioè senza uno dei due interlocutori principali. Perché noi siamo arrivati a fine novembre, avendo ancora un mese alla scadenza del termine? Lo abbiamo fatto per venire incontro in quel momento a delle richieste; da parte nostra noi volevamo una controparte che non fosse la Sir finanziaria. Abbiamo venduto alla Sofint prima, a Bua, a Di Suni. Abbiamo venduto a questi perché erano gli unici che avevano fatto richiesta, non c'erano altre richieste in quel periodo. Ci premurammo però con Carboni di ottenere una sua dichiarazione che nel caso ci fossero degli altri interessi sardi lui avrebbe ceduto del suo 35% un 10-15%. Noi volevamo chiudere presto perché avevamo bisogno di soci che potessero fare ed essere dei veri soci¹²⁴.

Nella sua deposizione Caracciolo mise in evidenza, inoltre, che «La Nuova Sardegna» non era una copia “minore” del quotidiano «la Repubblica». Come rilevava il patron dell'«Editoriale L'Espresso», «alla Sir finanziaria aveva scritto anche il signor Bozzo ponendo come condizione però di avere tutto il 48%. Pochi giorni prima della vendita io andai a trovare Bozzo, facemmo colazione con lui ad Alghero proponendogli

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

di acquistare una quota che andasse al 20-25%. Non accettò perché preferì fare «L'Isola»¹²⁵, un nuovo giornale che sarebbe sorto a Sassari il 1° marzo 1981.

Per quanto concerne l'avallo ricevuto dal presidente del Consiglio regionale allora in carica, Armando Corona, il quale fu colui che diede il nulla osta, acconsentendo di fatto all'acquisto del 96% delle quote, Caracciolo precisò che definire tale atto una vera autorizzazione era improprio, in quanto i rapporti che egli intrattenne con Corona lo avrebbero indotto a ritenere che vi fosse questo benessere, senza che peraltro vi fosse stato un pronunciamento formale da parte della Regione¹²⁶.

La lettera dell'8 luglio 1981, inviata dall'«Editoriale L'Espresso» alla Sir finanziaria, alla cortese attenzione del presidente Fogu, faceva luce sulla completa ripartizione delle quote azionarie, oltre al 48% detenuto da Caracciolo: «alla data odierna, cioè 8 luglio 1981, la situazione societaria de «La Nuova Sardegna» è questa che vi rappresento [...]: Sofint 35%, 4% Edisar e 5% Di Suni»¹²⁷. Caracciolo intervenne anche su un altro punto saliente, spiegando quale sarebbe stato il ruolo del comitato dei garanti. Una figura non ancora introdotta a «La Nuova Sardegna», nonostante questa costituisse una delle condizioni fissate dalla risoluzione approvata dalla Seconda Commissione, il 28 febbraio 1980:

Qual è lo scopo oggi nei giornali del comitato dei garanti: di garantire la direzione nei confronti della proprietà, cioè di mettere dei vincoli alla proprietà nella nomina del direttore. Il comitato dei garanti nelle poche formulazioni che si sono date, che sono soprattutto anglosassoni, doveva garantire il direttore rispetto ad una proprietà invadente e cattiva, doveva permettere a questa proprietà di scegliere con dei vincoli il nuovo direttore. Un obiettivo di questo genere è abbastanza facile da ottenere quando un giornale è di tendenza perché allora tu pigli dei garanti che rappresentano... per esempio noi vogliamo fare un giornale del P.S.I., noi prendiamo cinque socialisti, persone di cultura, gli diciamo ecco, [...] dite se sono compatibili, se sono consone. Tutto questo diventa molto più difficile in un giornale che non vuole essere un giornale di tendenza, che si sforza di non esserlo. Tutto è perfettibile. [...] Quello che dobbiamo cercare di evitare da parte nostra [...] è di non creare una situazione che renda inamovibile per l'eternità un direttore, che sarebbe altrettanto sbagliato. [...] Anche perché devo dire che noi sul direttore della «Nuova Sardegna» abbiamo fatto uno sforzo di oggettività prendendo: a) un direttore che era al di fuori del nostro gruppo, b) un direttore che veniva dal «Corriere della Sera», un giornale notoriamente non di estrema sinistra, c) una persona che aveva dato prova allora di grande equilibrio nella sua

¹²⁵ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

parte di corrispondente romano del «Corriere della Sera», per cui mi spiace che voi abbiate questa impressione di aver trovato un pericoloso trotskista in Luigi Bianchi¹²⁸.

Nella seduta n. 63 del 21 luglio 1982 ci fu l'audizione dell'onorevole Corona:

Tengo a precisare che il presidente del Consiglio regionale di allora (cioè il sottoscritto) ha scritto soltanto questa lettera [...] che riguardava il trasferimento del 48% ancora in mano alla Sir finanziaria momentaneamente alla società L'Espresso alle stesse condizioni poste dalla Commissione nel febbraio del 1980. Ciò è tanto vero che nella stipula avvenuta a Milano il giorno dopo [...] l'editoriale L'Espresso si obbliga a trasferire entro 8 mesi dalla sottoscrizione della presente scrittura, le azioni oggetto della presente compravendita ad operatori sardi che ne abbiano fatto richiesta e sui quali abbia espresso gradimento la Regione sarda. Cioè il dott. Caracciolo sapeva benissimo che era la Regione a dover dare il parere non già il Consiglio regionale. [...] Sulla seconda parte, cioè sulla distribuzione fatta dall'editoriale L'Espresso agli operatori sardi il Presidente del consiglio non solo non ha dato parere, non è stato mai informato¹²⁹.

In sostanza, Corona ammetteva di avere dato l'approvazione – ma non l'autorizzazione – alla vendita a Caracciolo del secondo 48% delle quote. Egli negò di aver avuto un ruolo nella successiva vendita di questo 48%, cioè sulla scelta degli operatori sardi e sull'entità della ripartizione di quelle quote¹³⁰. Quindi, un'unica lettera fu scritta da Corona per esprimere un parere favorevole, ma non autorizzatorio, sulla cessione del secondo 48% dalla Sir finanziaria a Caracciolo.

La vendita delle quote agli operatori sardi (il 44%) avvenne però dopo soli dici-quinici giorni dall'acquisizione del 96% da parte di Caracciolo e, quindi, senza attendere gli otto mesi successivi. L'8 e il 10 luglio 1981, quando ormai la ripartizione delle quote agli operatori sardi era già avvenuta da alcuni mesi, Caracciolo mandò due lettere al nuovo presidente del Consiglio regionale, Alessandro Ghinami, per avvisarlo della effettiva suddivisione delle quote, sostenendo di avere avuto a tal proposito un parere informale e favorevole dell'ex presidente del Consiglio regionale Armando Corona¹³¹, il quale invece, come documentato in precedenza, aveva negato però di aver influito sulla successiva attribuzione delle quote¹³². Caracciolo dichiarò di aver

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ Consiglio regionale della Sardegna, VIII legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 63 del 21 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione dell'On. Corona, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio del 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³² Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 63 del 21 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del*

informato sulla scelta dei nuovi azionisti anche Andrea Raggio del Pci, Angelo Rojch e Beppe Pisanu della Dc, Claudio Signorile, Gianni De Michelis e Giovanni Nonne del Psi¹³³.

Il presidente dell'Assemblea regionale, Alessandro Ghinami, una volta ricevuta la lettera di Caracciolo, convocò Corona, il quale smentì di aver avuto qualsiasi ruolo nell'operazione di vendita agli operatori sardi e sulla scelta dei soci, diversamente da quanto sostenuto da Caracciolo. Per risolvere la questione, Ghinami, su insistenza dell'ex presidente del Consiglio regionale, contattò telefonicamente Caracciolo, il quale, «balbettando», ammise di non ricordare se avesse ricevuto comunicazione scritta o telefonica da Corona. Quest'ultimo escludeva di aver avuto alcun tipo di accordo, scritto, verbale o telefonico con Caracciolo. Per questo motivo Corona chiese al presidente del Consiglio regionale Ghinami di convocare la Seconda Commissione e di annullare gli atti, poiché Caracciolo non aveva da lui ricevuto alcuna autorizzazione¹³⁴.

Un'altra difformità fu legata alla data della vendita del secondo 48% e alla tempistica di comunicazione di questa alla Regione. La vendita del secondo 48% delle quote dalla Sir a Caracciolo era datata 20 novembre, mentre la lettera in cui Caracciolo informava la presidenza della Giunta regionale dell'avvenuta operazione era datata 12 dicembre. Caracciolo informò la Giunta regionale quasi un mese dopo l'avvenuto acquisto delle quote. Inoltre, com'era previsto nella risoluzione del 28 febbraio 1980, la Regione sarebbe dovuta essere informata per dare il suo assenso e il suo avallo alla vendita prima che questa avvenisse, e non a giochi fatti, come invece effettivamente accadde. Inoltre, di questa scrittura privata – vincolata anch'essa alla riapertura del termine degli otto mesi necessari per raccogliere le manifestazioni d'interesse da parte degli operatori sardi – non erano a conoscenza né gli imprenditori privati, né la Seconda Commissione consiliare.

Caracciolo poté però giustificarsi sostenendo di aver ricevuto un *placet* “informale” per l'acquisto del secondo 48% dal presidente del Consiglio regionale, Armando Corona, il quale aveva inviato una lettera in cui implicitamente autorizzava (in questi termini: «Ritengo sia utile la attribuzione»¹³⁵) la Sir finanziaria a procedere

quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione dell'On. Corona, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³³ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio del 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 63 del 21 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del*

all'alienazione a favore del gruppo «Editoriale L'Espresso» del secondo 48%. Invero, il presidente del Consiglio regionale non avrebbe potuto dare alcuna autorizzazione, ma semmai sarebbe stata la giunta regionale a poter decidere.

Un'altra specifica non rispettata prevedeva che nessuno degli azionisti potesse avere la maggioranza assoluta delle azioni. Non a caso la ripartizione studiata dalla Seconda Commissione (48%, 48% e 4%) tendeva proprio a evitare questo rischio. Tuttavia, Caracciolo si era limitato a rivendere non il 48% delle azioni, ma solo un 44% (di cui 35% a Carboni, 5% a Di Suni e il 4% alla «Edisar» di Bua), tenendosi per sé un 4%, che si sommava al 48% da lui già detenuto, possedendo quindi complessivamente il 52% delle azioni e non il 48%, come inizialmente previsto. Se a ciò si aggiungeva che il 5% delle quote azionarie era stato acquistato dal marchese Di Suni – amico di famiglia del presidente del gruppo «Editoriale L'Espresso», a titolo di favore personale nei confronti di Caracciolo – si poteva pensare che egli fosse quasi una sorta di “prestanome” del gruppo «Editoriale L'Espresso» che, a quel punto, era in grado di controllare addirittura il 57% delle quote (48% di sua proprietà + 4% non ancora venduto + 5% di Di Suni).

Inoltre, chi aveva scelto questi soci e perché erano stati scelti? Caracciolo, direttamente interpellato da Pietro Soddu su questo punto, rispose: «questi soci erano gli unici [...] che avevano fatto domanda, quindi non c'erano altri soci»¹³⁶.

Nella seduta n. 75 del 20 gennaio 1983 la Seconda Commissione permanente, stavolta presieduta dall'onorevole Antonio (noto Lello) Sechi (Pci), approvò una risoluzione sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»¹³⁷. Alla seduta erano presenti i consiglieri Dettori (Dc), Castellaccio (Psi), Cogodi (Pci), Battolu (per Schintu) (Pci), Becciu (per Boi) (Dc), Puggioni (osservatrice) (Prs). Nella risoluzione si legge che la Seconda Commissione riteneva di dover rilevare:

- 1) che l'assetto proprietario attuale del quotidiano «La Nuova Sardegna» risultava definito in modo difforme dalle indicazioni contenute nella risoluzione adottata in data 28 febbraio del 1980 dalla Seconda Commissione del Consiglio regionale;
- 2) che, in particolare, risulta che non è stato rispettato il criterio fondamentale indicato nella risoluzione in ordine alle modalità e al carattere dell'intervento della Regione e alla tutela degli interessi sardi come previsto al punto f) che prevedeva: che nella prima definizione del

quotidiano «La Nuova Sardegna». *Audizione dell'On. Corona*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³⁶ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. *Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹³⁷ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 75 del 20 gennaio 1983, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. *Approvazione della risoluzione*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

nuovo assetto proprietario venisse assicurata all'eventuale acquirente una quota rilevante e significativa, ma non maggioritaria; altra quota ugualmente significativa e non maggioritaria, per un periodo di otto mesi, venisse tenuta dal Consorzio a disposizione di operatori sardi che volevano farne acquisto, al fine di garantire nella proprietà del giornale la presenza di interessi isolani che volevano operare correttamente nel campo dell'editoria. Tale quota doveva essere preferibilmente articolata in più parti in funzione della massima partecipazione, alla proprietà del quotidiano, di interessi locali. La operazione di cessione di tale quota ad operatori sardi doveva avvenire attraverso forme e meccanismi che garantissero tale effettiva partecipazione, previa consultazione con la Regione. Il Consorzio doveva tenere per sé una quota minima sufficiente a garantire l'operatività e l'attività dell'eventuale primo acquirente e ad evitare che si precostituissero maggioranze a favore esclusivo dello stesso o della restante proprietà. Tale quota minima poteva essere ceduta dal Consorzio esclusivamente ad un ente pubblico, previa intesa con la Regione;

3) che nelle operazioni di articolazione delle quote azionarie del secondo 48% del quotidiano «La Nuova Sardegna» possono essere ravvisate ipotesi di violazione di norme contrattuali;

4) che appare necessario che la Regione ponga in essere tutte le iniziative idonee per ristabilire le condizioni che consentano il perseguimento degli obiettivi originariamente indicati nella risoluzione della Seconda Commissione consiliare¹³⁸.

8.5 Le innovazioni tecnologiche nella «Nuova Sardegna» degli anni Ottanta

La notte tra il 4 e il 5 maggio 1981 andò in rotativa il primo numero della «Nuova Sardegna» formato tabloid, sostituendo la tradizionale impostazione con lunghe pagine verticali in cui il giornale era uscito nei precedenti novant'anni di storia. Il tabloid rappresentava il quotidiano nell'età industriale: pratico per il piccolo formato, chiaro e diretto nel linguaggio e nello stile, composto di articoli brevi. In altri termini, uno strumento per un'informazione rapida. Uno dei protagonisti di questo passaggio storico fu Mario Lenzi, che ridisegnò il progetto editoriale e lo rilanciò, come fece del resto per tutti gli altri quotidiani del gruppo «Editoriale L'Espresso». Nella sua avventura a «La Nuova Sardegna», egli fu affiancato da Luigi Bianchi, primo direttore del giornale sotto la gestione Caracciolo, e dal redattore capo Alfredo Del Lucchese. La trasformazione tecnologica fu affidata a un direttore di grande esperienza che, fino a pochi giorni prima, era stato capo della redazione romana del «Corriere della Sera».

Il giornale subì in breve tempo una trasformazione radicale, sostituendo la tradizionale tecnica tipografica (i caratteri fusi nel piombo, le pagine composte riga per riga sul bancone) con una tecnologia più aggiornata, resa possibile dai progressi dell'elettronica. Fu aumentato il numero di pagine e rinnovata la veste grafica. Si passò dal tipo tradizionale di redazione, dove i giornalisti battevano a macchina i loro pezzi e li inviavano in tipografia, a una redazione rinnovata, dove le notizie erano digitate

¹³⁸ Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 75 del 20 gennaio 1983, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Approvazione della risoluzione*, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

direttamente sui videoterminali. Dopo il controllo del caporedattore, i pezzi, immessi in un circuito governato elettronicamente, passavano alla stampa in fotocomposizione¹³⁹.

Come spiega Lenzi, si trattava di una rivoluzione:

Cambiano i mezzi di produzione e la mentalità che ne deriva, nasce un modo nuovo di fare il giornale e dunque un modo diverso di fare i giornalisti. Dopo cinquecento anni, la stampa muore e vive un'altra stampa. Per venticinque generazioni abbiamo pensato alla stampa in termini di caratteri mobili, raggruppabili, scomponibili, riutilizzabili; abbiamo identificato questi con quella. Ora che l'epoca dei caratteri mobili è finita, è difficile separare i due concetti e abituarsi a considerare la stampa come un semplice trasferimento degli scritti e delle immagini, con i mezzi elettronici, su un supporto definitivo che nel caso dei giornali e dei libri è la carta. Oggi che il piombo viene sostituito dalla pellicola o dalla carta fotografica, la nostra generazione ha qualche difficoltà di adattamento¹⁴⁰.

La lavorazione a freddo sostituì quella a caldo. Si cominciò a usare il calcolatore come guida della fotocomposizione e l'elettronica lentamente controllò tutti i processi di realizzazione del giornale, come l'impaginazione, la stampa, gli spazi e le inserzioni pubblicitarie. Se in passato la pagina, composta da righe di piombo, veniva montata a mano sul bancone della tipografia, con la gestione Caracciolo si passò all'impaginazione elettronica, eseguita dal calcolatore attraverso la messa in funzione di uno specifico codice sul videoterminale.

Nella fase di stampa, si registrò il passaggio dalla litografia all'*offset* (dall'inglese: letteralmente "trasporto"), che attraverso un movimento rotatorio continuo, consentiva di accelerare i tempi di stampa. «Ma il rinnovamento non si fermò a questo; investì, invece, i contenuti del giornale, adeguandoli a un mondo mutato. La Sardegna non era più un'isola remota e segregata, nella quale le voci del mondo esterno giungevano affievolite dalla distanza; era, per quanti e per quanto gravi fossero i guai che la affliggevano, una regione strettamente legata al resto d'Italia e al mondo, ed essa stessa avviata, tra innumerevoli asprezze e difficoltà, ad una trasformazione profonda»¹⁴¹.

Anche la testata cambiò leggermente il suo nome, enfatizzando il fattore novità rispetto al passato. Per questo motivo, si chiamò «La Nuova Nuova Sardegna» (che per brevità si continuerà a indicare in questa sede come «La Nuova Sardegna»). L'idea era che il giornale locale, per acquistare nuovi lettori, dovesse ampliare i suoi contenuti, fornendo anche un notiziario nazionale e non puntando solo ed esclusivamente sul

¹³⁹ Cfr. sugli aspetti citati M. Lenzi, *Il giornale. Come funziona la fabbrica di notizie e di opinioni. Le nuove tecniche d'informazione e di stampa*, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 9.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 9-10.

¹⁴¹ *Ottana sospende la produzione: duemila operai finiscono in cassa integrazione*, in A. De Murtas, *100 anni di storia: 1892/1992, fascicolo 10*, cit., pp. 8-14.

settore della cronaca locale. Le nuove tecnologie consentivano di ridurre i costi e di scambiare materiale informativo con giornali appartenenti allo stesso gruppo editoriale.

Nella prima pagina della testata del 5 maggio 1981 comparve un editoriale dal titolo *Novanta anni di storia nel computer*, in cui il direttore Luigi Bianchi sintetizzò il cambiamento adottato da «La Nuova Sardegna», specificando però che si trattava pur sempre di un'innovazione nel segno della tradizione. Il giornale entrava nella sua terza fase di vita:

Da ieri, alla «Nuova», non si vedono più i camici neri dei tipografi, sono scomparsi gli scaffali ingrommati, con le file allineate dei caratteri, e il bancone, quel lungo bancone rivestito di ferro e costellato di chiazze di inchiostro, attorno al quale generazioni di operai e di giornalisti hanno trascorso le loro notti. Per la «Nuova» si è chiusa un'epoca e se ne è aperta un'altra, all'insegna dell'elettronica. [...] Ma, nel momento in cui comincia per il nostro giornale un capitolo nuovo, desideriamo che un punto sia chiaro. Le novità tecnologiche, che sono state preparate in questi mesi e che ora irrompono sulla scena, per quanto importanti possano essere e destinate a imprimere una svolta nella vita della «Nuova Sardegna», non toccano l'essenza del giornale. Al di là di esse, al di là del formato «tabloid» e dei ritocchi alla grafia della testata, restano i novant'anni di storia, durante i quali la «Nuova» è stata, nel bene e nel male, protagonista di primo piano delle vicende di quest'isola. Quei novant'anni non soltanto non sono stati ripudiati, ma rimangono il nostro punto di riferimento, perché il giornale continui a progredire, anche in questa terza fase, entro l'alveo segnato dai fondatori¹⁴².

Il nuovo editore intraprese una politica di espansione editoriale che portò il quotidiano a essere presente, con distinte edizioni, in ciascuna delle quattro province, oltre che nel territorio di Olbia/Tempio. Probabilmente il traguardo di una diffusione su scala regionale fu reso possibile proprio grazie al rinnovamento tecnologico. Le forze redazionali erano dispiegate su tutto il territorio sardo. «La Nuova Sardegna» riuscì quindi ad affermare la sua vocazione regionale, senza però dimenticare le sue origini sassaresi. Il giornale riuscì in pochi anni a recuperare un'immagine autorevole e credibile, dopo che questa era stata, per così dire, inficiata negli anni di Rovelli.

Il successo del giornale fu anche favorito dalla pubblicazione di inserti. Nel 1981 uscì “settegiorni”, composto da sedici pagine contenenti l'elenco dei programmi della settimana radiotelevisiva. Inoltre, il lunedì il giornale usciva sotto forma di edizione sportiva, dando notizia di tutti gli avvenimenti del week end.

Se il 1981 fu l'anno del passaggio al nuovo formato tabloid, ancor più decisivo fu il 1983, in cui, sempre nel mese di maggio, furono perfezionate alcune aggiuntive trasformazioni tecnologiche: la composizione e l'impaginazione del giornale avvennero direttamente dai tavoli della redazione, saltando tutte le tradizionali fasi produttive della tipografia. Inoltre, ci fu la possibilità di ordinare l'uscita dalle fotocompositrici delle

¹⁴² L. Bianchi, *Novanta anni di storia nel computer*, in «La Nuova Sardegna», 5 maggio 1981.

pagine già complete, eccezion fatta per le fotografie, e pronte per il trasferimento su lastra, senza bisogno di ricorrere a videografici costosi, ma utilizzando i semplici videoterminali di composizione.

La principale innovazione fu la creazione, dentro la redazione, di unità operative, dette “isole”, composte da giornalisti e tipografi, consentendo la risoluzione dei problemi derivanti dall’adozione di un sistema editoriale integrato. Ciò prefigurava la nascita di una nuova professionalità, il poligrafico, cancellando del tutto le preoccupazioni che le nuove tecnologie suscitavano sul futuro della categoria dei tipografi e su un’eventuale riduzione dei posti di lavoro. La professione del tipografo veniva, infatti, assorbita da quella del poligrafico. In un articolo pubblicato su «La Nuova Sardegna», il 19 maggio 1983, Lenzi spiegò in cosa consisteva il nuovo modo di produrre il giornale e ciò che lo differenziava dagli altri quotidiani:

Sono ormai pochissimi i quotidiani italiani composti in piombo e stampati su rotativa tipografica; tuttavia quelle introdotte nel 90 per cento degli impianti non sono ancora «le nuove tecnologie»: sono, piuttosto, applicazioni della filosofia produttiva delle tipografie tradizionali ai nuovi strumenti. Quasi ovunque si è passati dalla lavorazione a caldo alla lavorazione a freddo, ma non sono cambiati con altrettanta rapidità gli schemi mentali; nella maggior parte dei casi, i nuovi strumenti sono stati impiegati per sostituire una funzione corrispondente nelle vecchie strutture. [...] Poiché in un sistema editoriale integrato, tutto il lavoro è volto a mettere il calcolatore in grado di elaborare titoli e testi redazionali, e quindi ottenere, attraverso la fotocomposizione, la pagina già montata, il giornalista è tenuto a definire la pagina in tutti i suoi elementi prima di passarla alla fotocompositrice¹⁴³.

I cambiamenti furono evidenziati anche dal direttore del giornale, Luigi Bianchi. In un corsivo del 19 maggio 1983, egli titolava: *Adesso la Nuova è tutta nuova*. Nell’occhiello si legge: «da lunedì sera il nostro giornale è il più moderno quotidiano d’Italia».

Da due anni eravamo all’avanguardia tra i giornali italiani. Lo eravamo dal maggio dell’81, da quando, smantellata la vecchia tipografia di questo vecchio giornale sassarese, già allora più che novantenne, abbiamo introdotto le nuove tecnologie, sostituendo il piombo con l’elettronica. Ora, con l’ulteriore trasformazione, attuata in questi giorni, con la creazione delle unità produttive, che nel gergo si chiamano «isole» [...] abbiamo fatto un altro balzo in avanti. Siamo entrati nell’area dei giornali-pilota su scala non più soltanto nazionale, ma europea. Abbiamo realizzato un quotidiano, come ne esistono pochi, senza più la tipografia, senza più i due livelli tradizionali, quello dei colletti bianchi e quello dei camici neri, in cui si è sempre diviso il mondo della carta stampata. Ora alla «Nuova» c’è un unico stanzone dove siedono, gli uni accanto agli altri, redattori e poligrafici, ognuno con il suo «video», e insieme producono il giornale. Battono sulle tastiere, usano codici e sigle e il giornale esce, pagina dopo pagina, quasi pronto per essere stampato. È un modo nuovo di lavorare, un sistema avanzatissimo, che non soltanto assicura alla Sardegna, e alla «Nuova Sardegna», un

¹⁴³ M. Lenzi, *L’informazione in tempo reale. Come cambia il lavoro nei giornali. È nato un nuovo modo di produrre notizie che prefigura anche il futuro nel mondo della stampa*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1983.

primato nel campo editoriale, ma che consente di rendere il nostro quotidiano ancora più completo e aggiornato, eliminando passaggi che assorbivano tempo ed energie¹⁴⁴.

La tecnologia veniva considerata l'infrastruttura decisiva per contenere i costi e realizzare unitamente quotidiani locali attrezzati per le sfide del mercato. Fu Mario Lenzi a inventare le cosiddette "sinergie" con la creazione dell'«Agl» («Agenzia giornali locali») e lo scambio di servizi e pagine tra i quotidiani locali. Le "sinergie" consentivano agli editori di ridurre il personale, ma nello stesso tempo moltiplicavano la possibilità di realizzare "giornali fotocopia": pezzi adeguati a un certo territorio potevano essere "riciclati" in altri giornali della stessa catena¹⁴⁵.

Le "sinergie" furono inoltre oggetto di contrasti nella redazione del giornale sassarese, che spesso non giudicava positivamente la teletrasmissione di pagine preconfezionate da un centro all'altro. «Il rischio paventato era che le culture locali potessero perdere un mezzo di espressione identitario come il giornale della città»¹⁴⁶.

Sotto la nuova gestione Caracciolo, i dati diffusionali documentano una progressiva crescita della «Nuova Sardegna». Occorre però precisare che una parte degli incrementi era probabilmente riconducibile alle azioni promozionali e ai concorsi a premi, lanciati senza soluzione di continuità¹⁴⁷. I dati medi certificati dall'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa) registravano 36.293 copie al giorno nel 1981, 43.614 nel 1982, 47.765 nel 1983, 62.811 nel 1984, 70.465 nel 1985, 72.888 copie nel 1986, 76.740 nel 1987¹⁴⁸.

Nel 1987, a quarant'anni dalla rifondazione dopo il periodo di regime fascista, il quotidiano usciva in cinque edizioni, contava 160 dipendenti e aveva una tiratura media di circa 96.000 copie giornaliera¹⁴⁹. Si trattava di numeri considerevoli, raggiunti in soli

¹⁴⁴ L. Bianchi, *Adesso la Nuova è tutta nuova. Da lunedì sera il nostro giornale è il più moderno quotidiano d'Italia*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1983. Sempre su questi aspetti si indica anche il saggio scritto dal già direttore dell'«Unione Sarda» G. Filippini, *Sardegna/Venti anni di travagli e novità. Concorrenza e posizioni dominanti nella stampa e nelle televisioni*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1989, in particolare pp. 51-52

¹⁴⁵ Cfr. C. Sorrentino, *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana tra politica e mercato*, Bologna, Baskerville, 1995, p. 133. Su tale tema si veda anche A. Barbano, *L'Italia dei giornali fotocopia. Viaggio nella crisi di una professione*, Milano, Franco Angeli, 2003.

¹⁴⁶ Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

¹⁴⁷ Tra questi si segnalano "Bingo 1", pubblicizzato dal marzo 1984 per dieci settimane; "Match Card", dal luglio 1984 per sessanta giorni; "Bingo 2", dall'ottobre 1984 per dodici settimane; "Bingo 3", dal marzo 1985.

¹⁴⁸ Dati Ads (Accertamenti Diffusione Stampa). Si vedano in particolare le trimestrali Ads n. 20-21, n. 24-25, n. 28-29, n. 32-33, n. 36-37, n. 40-41, n. 44-45. Questi dati sono stati gentilmente inviati all'autore da Simonetta Zambelli dell'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), in data 24 settembre 2013. Si segnala che, da aprile 2015, essi sono disponibili anche online nel nuovo sito dell'Ads, www.adsnotizie.it, sezione "Dati storici 1976-1998". Le rilevazioni più recenti sono state catalogate, invece, nella sezione "Dati storici 1999-2011".

¹⁴⁹ Cfr. Dati Ads (Accertamenti Diffusione Stampa) n. 44-45.

sei anni, giacché alla fine del 1980 il giornale usciva ancora in un'unica edizione con una tiratura media inferiore alle 40.000 copie¹⁵⁰. In pochi anni, i giornalisti della «Nuova Sardegna» passarono da trentuno a cinquantasette e i poligrafici da ottanta a novantadue¹⁵¹.

Il quotidiano sassarese raccontò il mutamento complessivo che stava caratterizzando l'intero Paese e, in particolare, la regione, con la trasformazione del suo tessuto produttivo e l'emergere del settore terziario. Come afferma Mario Lenzi, «la stagione di grande espansione dei quotidiani locali viene negli anni Ottanta. È in quegli anni che i giornali interpretano tanto la fine dell'egemonia democristiana e l'affievolimento del muro contro muro ideologico, quanto l'espansione economica delle realtà locali e cittadine. L'amministrazione delle città diventa decisiva per lo sviluppo del Paese e, al contempo, le città esprimono bisogni più formati e decisi d'informazione locale e di servizio»¹⁵². Tuttavia, molto spesso l'informazione locale era considerata un investimento necessario per resistere alle pressioni della concorrenza, più che un'area strategica in grado di esprimere un forte potenziale di mercato¹⁵³.

La «Nuova Sardegna» seppe dare risposta al bisogno crescente di informazioni provenienti direttamente dal luogo in cui i lettori risiedevano. La cronaca locale, che sui quotidiani nazionali aveva spesso il difetto di essere curata da giornalisti spesso ignari della realtà su cui andavano a indagare, tanto da sbagliare i nomi delle vie, delle persone, dello stesso sindaco e del questore, con grave danno per l'affidabilità della testata, si presentava in modo rinnovato. Le informazioni fornite dalla stampa di periferia erano, in linea di massima, più attendibili, e furono assicurate dalla presenza di una forza lavoro dispiegata sul territorio con decine di giovani giornalisti pubblicisti. Come osserva Milly Buonanno, il giornalista pubblicista, collaboratore esterno che di solito svolge un'attività altra dal giornalismo, negli anni Ottanta divenne una sorta di «professionista surrogato», arruolato in redazione. Si conta che, dal 1978 al 2002, in Italia i giornalisti pubblicisti siano più che triplicati (dai 14.926 del 1978 si è passati ai 32.642 del 1990, dai 44.669 del 1996 si è toccata la quota di 50.233 nel 2002),

¹⁵⁰ Si veda F. Filippini, *Cinque edizioni una sola Nuova. Tutto sul filo dell'elettronica*, in «La Nuova Sardegna», 28 aprile 1987. I dati Ads registrano per l'anno solare 1980 una tiratura media giornaliera di 41.075 copie. Si veda la trimestrale n. 16-17.

¹⁵¹ Cfr. M. Lenzi, *Un giornale al servizio del pubblico. L'impegno dell'editore*, in «La Nuova Sardegna», 28 aprile 1987.

¹⁵² A. Agostini, *L'Italia dei Comuni, tra politica e giornali. Identità locali, globalizzazione e racconto giornalistico. Colloquio con Mario Lenzi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXVII, n. 4, dicembre 2002, pp. 434-435.

¹⁵³ Cfr. L. Fabbri, *Locale, locale, locale. Gli editori riscoprono le news locali, ma quella dimensione non è ancora percepita come business. Quali strategie per lo sviluppo editoriale?*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXIX, n. 1, marzo 2004, p. 76.

registrando un'impennata dovuta proprio al proliferare della stampa locale¹⁵⁴. Tra le conseguenze di questo boom dell'informazione locale si attestava non solo un mutamento nella composizione degli organici redazionali, ma anche nei contenuti: la cronaca – che non era stata mai centrale nella tradizione giornalistica italiana – diventò un punto di forza, poiché a livello locale erano tanti i piccoli accadimenti di cui scrivere. Come spiega il sociologo Carlo Sorrentino:

Il successo della stampa locale negli anni Ottanta produce per la prima volta in Italia la nascita di un modello informativo locale. Con tutti i limiti propri di ogni nuova quanto tardiva esperienza, tale modello incide sull'informazione italiana. Nel passato, i quotidiani locali molto spesso riprendevano il modello informativo dei nazionali e lo riproducevano a livello locale; con maggiore attenzione nel ribadire il valore della territorialità nella scelta delle notizie. [...] Negli anni Ottanta si sviluppano alcune catene di quotidiani locali che modificano la gerarchia informativa e fanno emergere nuove realtà sociali e specifiche figure professionali. Il ricorso alle sinergie consente d'avere una informazione nazionale ed estera completa ed esaustiva e, allo stesso tempo, di liberare la maggior parte delle energie editoriali per la confezione della cronaca locale. [...] Esprimere già nel nome della testata l'aderenza a un punto di vista localistico vuol dire marcare l'intenzione di fondare la linea editoriale sul livello informativo locale, come dimostrato dall'impaginazione che fa precedere le cronache locali a quelle nazionali. Non si tratta di quotidiani con più edizioni locali. Ma, viceversa, di quotidiani locali con un'informazione nazionale uniformata dalle sinergie¹⁵⁵.

Le nuove linee editoriali dovettero però fare i conti con l'immediatezza e la concorrenza del mezzo televisivo, soprattutto privato, che negli anni Ottanta cominciò a trasmettere con regolarità i telegiornali. Per quanto riguarda le testate quotidiane locali, Sorrentino spiega:

La puntuale esposizione di ogni avvenimento locale è l'elemento caratterizzante [...] Nelle pagine di cronaca dei quotidiani locali colpisce la quantità di notizie pubblicate. Una frammentazione informativa di gran lunga superiore a quella riscontrabile in ogni altro settore. A suo modo, anche il quotidiano locale diventa "omnibus". La moltiplicazione delle realtà sociali da "coprire" risponde all'esigenza d'esaudire le preferenze di lettura del maggior numero di persone, ma anche d'acquisire consenso e credibilità fra le fonti, mostrando disponibilità ed apertura nei confronti di quanti sono interessati a comunicare. [...] L'unico criterio di notiziabilità oggettivo – la prossimità geografica [...] – diventa il principale elemento d'affermazione [...]. In questa direzione va il crescente arricchimento – non soltanto nei quotidiani locali – della copertura informativa dai singoli paesi. Ogni giornale allarga il perimetro territoriale da cui riceve le corrispondenze, per ampliare il potenziale bacino d'utenza. Si presentano informazioni anche sui piccoli centri periferici. All'interno di questi contesti, la presenza dell'informazione quotidiana ridefinisce le procedure che regolano le relazioni sociali¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Si veda M. Buonanno, *L'identità incerta dei giornalisti italiani, ovvero una professione senza frontiere*, in C. Sorrentino, (a cura di), *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*, Roma, Carocci, 2003, pp. 60-61.

¹⁵⁵ C. Sorrentino, *I percorsi della notizia*, cit., pp. 118-119.

¹⁵⁶ Ivi, pp. 120-121.

Il successo della «Nuova Sardegna» fu dovuto a diversi concomitanti fattori: una situazione di fermento del Paese, l'intuizione di andare a riscoprire una tradizione vecchia di secoli come quella dei comuni, un'alta innovazione tecnologica e un editore disposto a rischiare.

Dal punto di vista della linea editoriale, ferma restando l'intenzione del gruppo «Editoriale L'Espresso» di non fare della «Nuova Sardegna» un quotidiano di tendenza sulla falsariga della «Repubblica», il giornale sassarese fu apertamente schierato a sinistra, subendo critiche in Consiglio regionale soprattutto dagli esponenti democristiani Pietro Soddu e Gonario Gianoglio¹⁵⁷. E in effetti, Caracciolo non fece altro che confermare la linea laico-progressista, la quale peraltro aveva caratterizzato «La Nuova Sardegna» fin dalla sua fondazione. Come detto, il primo direttore della nuova gestione era Luigi Bianchi (dal 1980 al 1983), cui seguirono Alberto Statera (dal 1983 al 1986) e Sergio Milani (dal 1986 al 1991)¹⁵⁸.

Il radicamento territoriale che caratterizzò il giornale sassarese negli anni Ottanta accrebbe la competizione con il concorrente sulla piazza di Cagliari, «L'Unione Sarda», soprattutto nelle zone di confine e nella provincia di Nuoro, che non registrarono mai un predominio netto né dell'uno, né dell'altro quotidiano.

Sul finire del decennio e all'inizio degli anni Novanta, «La Nuova Sardegna», passata con tutto il gruppo «Editoriale L'Espresso» dal duo Caracciolo-Scalfari all'industriale Carlo De Benedetti, fu coinvolta nella cosiddetta “Guerra di Segrate”¹⁵⁹, ossia nello scontro tra Silvio Berlusconi e lo stesso De Benedetti per il controllo e la spartizione della «Mondadori», socio del gruppo editoriale. Alla fine della contesa, «La Nuova Sardegna», come peraltro gli altri giornali locali del gruppo «Editoriale L'Espresso», rimase nelle mani di De Benedetti, il quale ripropose la stessa linea politico-editoriale seguita nella precedente gestione Caracciolo.

¹⁵⁷ Su questi aspetti si veda Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, *Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna»*. Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo, in Archivio del Consiglio regionale della Sardegna.

¹⁵⁸ Dopo la lunga direzione di Livio Liuzzi, durata dal 1991 fino al 2005, fu il turno di Stefano Del Re (2005), poi di Paolo Catella (2010) e di Andrea Filippi (2013), i quali ebbero la responsabilità non soltanto della gestione dei contenuti del giornale cartaceo, ma anche di quello online.

¹⁵⁹ Per maggiori approfondimenti su questa vicenda si veda P. Ottone, *La guerra della rosa: Berlusconi alla conquista di Mondadori e Repubblica: l'intera storia, fino al maxiriscarcimento per il lodo Mondadori, raccontata da un testimone diretto*, Milano, Longanesi, 2009.

8.6 «L'Altro Giornale» (1981-1983): il secondo quotidiano di Cagliari

Gli anni Ottanta in Sardegna furono una stagione di particolare vivacità per la nascita di nuove imprese giornalistiche. In particolare, nel 1981, apparvero sulla scena due nuovi quotidiani, «L'Altro Giornale» a Cagliari e «L'Isola» a Sassari, aggiungendosi a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna». Tuttavia, questi esperimenti editoriali non riuscirono a competere con le due testate storiche e costituirono due scommesse ad alto rischio, legate da un destino comune: un ciclo di vita piuttosto breve. Si trattava di piccoli giornali a tiratura provinciale, dotati di una scarsa disponibilità di capitali. Essi rappresentarono, difatto, non più che due “meteore” nel campo dell'informazione cartacea quotidiana in Sardegna.

«L'Altro Giornale» uscì a Cagliari il 16 luglio 1981. Ne era direttore responsabile Piercarlo Carta, già direttore di «Tuttoquotidiano» dal 1974 al 1976¹⁶⁰. Il giornale si avvaleva delle nuove tecnologie di stampa e usava il colore¹⁶¹, il cui precursore in Sardegna era stato proprio «Tuttoquotidiano» nel 1974. Da notare che sia «L'Unione Sarda» che «La Nuova Sardegna», in quel periodo, stampavano ancora in bianco e nero.

Il prezzo era di 400 lire a copia, con una foliazione di trentadue pagine. Il giornale, edito dalla «Edizioni Nazionali S.p.A.» aveva il seguente oggetto sociale:

L'attività editoriale in genere con particolare riferimento alla pubblicazione di quotidiani, di settimanali e di periodici. Essa potrà stampare e pubblicare riviste e libri, enciclopedie, films, incisioni su nastro o su disco [...]. Potrà, inoltre, istituire e gestire stazioni radiotelevisive, utilizzando le testate che riterrà opportuno, previa osservazione delle modalità di legge. La società potrà compiere qualsiasi azione mobiliare, immobiliare, commerciale, finanziaria, di credito locativa, ipotecaria utile o necessaria per il conseguimento dello scopo sociale. Potrà assumere interessenze o partecipazioni sotto qualsiasi forma in altre imprese o società con oggetto uguale, affine o complementare al proprio¹⁶².

La società «Edizioni Nazionali S.p.A.» si costituì il 18 febbraio 1981, quando nello studio di via Camperio 14, a Milano, comparvero davanti all'avvocato Adriano Fiore il dottor Sergio Zago, commercialista, e l'avvocato Domenico Giugliano¹⁶³. Artefice di

¹⁶⁰ «Tuttoquotidiano», come si è visto nel cap. cinque, fu un giornale nato nel 1974, gestito dall'editrice «Sedis S.p.A.» fino al 1976, anno in cui essa fallì. Subito dopo, il giornale venne controllato da una cooperativa di giornalisti e poligrafici, la «In.E.S.». Tuttavia, a causa delle gravi difficoltà economiche, «Tuttoquotidiano» dovette terminare le pubblicazioni il 28 novembre 1978.

¹⁶¹ Cfr. E. Carità, «L'Altro giornale» nasce con le nuove tecnologie, in Associazione della Stampa sarda, (a cura di), «Almanacco della Sardegna» 1980, Cagliari, s.n., 1980, pp. 70-73.

¹⁶² Visura camerale storica «Edizioni Nazionali S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Edizioni Nazionali S.p.A.».

¹⁶³ La sede legale era a Pavia, in via Strada Nuova 88, mentre le sedi amministrative erano localizzate a Milano, in via Nirone 10, e a Cagliari, in via Venturi 5. Il capitale sociale iniziale era di 200.000.000 di lire, diviso in 2.000 azioni nominali da 100.000 lire cadauna. A comporre il Consiglio di Amministrazione per i primi tre anni era stato nominato come presidente Rodolfo Boyer, professionista

questa iniziativa giornalistica fu Pier Giorgio Fanni, finanziere cagliaritano trasferitosi a Milano e, in seguito, diventato imprenditore edile, noto soprattutto per aver costruito alcuni palazzi di vetro nel quartiere Monreale a Cagliari-Pirri. Le origini del progetto editoriale risalgono al 1980, quando a Cagliari lo stesso Fanni lanciò all'avvocato Alfredo Pazzaglia (politico cagliaritano, deputato in Parlamento per il Movimento sociale italiano) e a Piercarlo Carta la proposta di realizzare un nuovo giornale, la cui linea editoriale sarebbe stata improntata su una visione liberale. Come ricorda Piercarlo Carta:

Trovammo una sede per la redazione e per la tipografia a Cagliari, in via Venturi 5. La stessa sede che, dal 1983-84, sarebbe stata utilizzata dall'emittente televisiva «Sardegna Uno». Si trattava di un giornale creato con i pochi mezzi economici allora disponibili. L'obiettivo era vendere dalle 12 alle 14.000 copie al giorno per raggiungere il pareggio di bilancio. Tuttavia, mi accorsi ben presto che l'editore aveva intenzione di controllare in tutto e per tutto anche la parte giornalistica. La logica conseguenza era che questo giornale – a differenza di «Tuttoquotidiano» in cui gli editori non avevano mai interferito sull'aspetto prettamente giornalistico – non lo sentivo mio. Alcuni esempi: l'editore volle scegliere personalmente i caratteri tipografici da utilizzare sul giornale. Io propendevo per ripetere il format di «Tuttoquotidiano», utilizzando il *Times New Roman* sia nei titoli che negli articoli; Pier Giorgio Fanni, invece, su consiglio di parenti e amici – alcuni dei quali non avevano alcuna esperienza in materia giornalistica – decise di optare per un carattere diverso. Il risultato era che il giornale, dal punto di vista grafico, era poco accattivante. Non si riusciva a dare al lettore un colpo d'occhio immediato sulle notizie principali. Insomma, nonostante «L'Altro Giornale» uscisse ben sette anni dopo «Tuttoquotidiano», c'era un abisso in termini di qualità grafica a favore del vecchio giornale¹⁶⁴.

Nel primo numero uscì un editoriale dal titolo *Al servizio dei lettori*, riconducibile a Fanni, il quale enunciava i propositi della nuova esperienza:

La nostra è una linea di chiarezza, di onestà, di verità, nata dalla profonda convinzione che essa sia l'unica capace di contribuire alla difesa e al rafforzamento delle istituzioni democratiche e soprattutto, lo speriamo di cuore, al progredire di questa nostra Sardegna ansiosa di realizzarsi nella sua grande potenzialità economica, sociale e morale attraverso governanti non millantatori di capacità inesistenti, ma veramente in grado di guidarla con sapienza nel suo non facile cammino. È, secondo noi, l'unica linea che assicuri pienamente la funzione naturale della stampa, del cosiddetto “quarto potere”. È la linea che ci impegna, oggi e domani, a non colludere con gli altri poteri costituzionali, verso i quali saremo sempre rispettosi, ma acutamente e onestamente critici. Per questo motivo nulla abbiamo chiesto e nulla chiederemo a chi, volentieri offrendoci il pubblico denaro in proporzione alle previsioni del nostro successo, raggiungerebbe lo scopo, deviante, di asservirci e di impedirci di restare, totalmente, senza riserve, al vostro esclusivo servizio. Per questo, e perché

torinese classe 1917, come consiglieri Pier Giorgio Fanni, dirigente, nato a Cagliari nel 1929, e Giancarlo Ponti, dirigente industriale nato a Milano nel 1932. Il Collegio sindacale per i primi tre anni era composto dai sindaci effettivi Francesco Ricevuti, Gian Paolo Puglisi e Walter Giordano Bozzi. In qualità di sindaci supplenti furono nominati Luciano Vecchio e Paolo Marino Vigo. Per queste informazioni cfr. Atto costitutivo della «Edizioni Nazionali S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Edizioni Nazionali S.p.A.».

¹⁶⁴ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

crediamo nella nostra funzione, abbiamo creato una impresa complessa e modernissima, della cui validità economica non dubitiamo; abbiamo esposto le nostre persone e abbiamo messo a rischio i nostri capitali privati, tenendoci lontani ed estranei dal pubblico denaro e dall'inquinamento che ne sarebbe inevitabilmente conseguito¹⁶⁵.

Nella prima edizione del giornale, anche il direttore responsabile, Piercarlo Carta, prese la parola in un articolo intitolato *Un atto di fiducia*, in cui fu descritto l'ambiente storico, sociale ed economico che faceva da sfondo alla nascita della nuova testata: «l'economia in dissesto, il terrorismo che dilaga, la politica instabile, la magistratura in crisi, le istituzioni sempre più fragili sotto il tiro incrociato di cosche manovrate da oscuri personaggi, la nostra stessa Sardegna assillata più che mai dai suoi annosi problemi che soltanto noi sardi potremo risolvere, tutto questo ed altro ancora [...] formano il nero quadro del nostro presente»¹⁶⁶.

Dal bilancio della «Edizioni Nazionali S.p.A.» al 31 dicembre 1981, pubblicato su «L'Altro Giornale» del 12 agosto 1982, si evince che l'attivo era pari a 2.644.921.479 lire, mentre il passivo era di 2.618.322.680 lire, con un utile d'esercizio di 26.098.799 lire. Il conto perdite e profitti attestava un costo totale di 2.367.181.684 lire e un ricavo totale di 2.393.280.483 lire¹⁶⁷. La pubblicità era gestita dalla «Spe S.p.A.»¹⁶⁸ e, in seguito, dal 1° febbraio 1983, dalla «Publigest».

Per quanto concerne la linea editoriale, le interferenze della «Edizioni Nazionali S.p.A.» aumentarono di mese in mese, fino a quando Fanni comunicò esplicitamente a Carta che «era necessario ammorbidire la posizione nei confronti della Regione Sardegna»¹⁶⁹. Il direttore responsabile, infatti, in più di un'occasione, non aveva mancato di criticare alcuni provvedimenti della giunta regionale di centrosinistra. In sostanza, la richiesta di Pier Giorgio Fanni sembrava dimostrare che il costruttore aveva altri interessi ben più importanti di quelli editoriali, tra cui quello di vendere o affittare alla Regione proprio i palazzi di vetro fatti da lui costruire a Monreale¹⁷⁰. Carta non ottemperò alla richiesta di Fanni di edulcorare la linea nei confronti della Giunta regionale e decise, nel febbraio 1982, di dare le dimissioni dalla carica di direttore responsabile. L'editore gli propose allora un altro incarico, quello di direttore editoriale, che Carta accettò, anche se dopo poche settimane capì trattarsi di un incarico «vuoto», in cui egli non avrebbe avuto alcuna voce in capitolo riguardo alla fattura del giornale. In pratica, era un direttore editoriale di nome, ma non di fatto. Nel giugno 1982 egli lasciò

¹⁶⁵ *Al servizio dei lettori*, in «L'Altro Giornale», 16 luglio 1981.

¹⁶⁶ P. Carta, *Un atto di fiducia*, ivi, 16 luglio 1981.

¹⁶⁷ *Bilancio «Edizioni Nazionali» S.p.A.* in «L'Altro Giornale», 12 agosto 1982.

¹⁶⁸ «Spe S.p.A.» è l'acronimo di «Società Pubblicità Editoriale S.p.A.».

¹⁶⁹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

anche questo incarico, abbandonando definitivamente «L'Altro Giornale», per poi fondare e dirigere nel 1983 la rivista «Esse come Sardegna», «mensile di politica, economia e cultura».

Intanto dal 1° marzo 1982, il nuovo direttore responsabile della testata era il pubblicista Stefano Lodi. Residente a Milano Due, egli era stato, per un breve periodo, nel 1977, il primo direttore di «Telemilano 58» – con editore Silvio Berlusconi – e membro della Commissione ministeriale che studiava le ipotesi di regolamentazione dell'emittenza privata¹⁷¹. Successivamente, Lodi aveva diretto una rivista periodica, «La Nuova Cucina». Nel suo primo fondo, il nuovo direttore presentò il piano editoriale, che prevedeva la realizzazione di «un giornale libero dalle pastoie del Palazzo, ma non separato dalla società e dalle sue espressioni culturali, economiche e politiche»¹⁷². Fu ridotto il numero delle pagine, da trentadue a ventiquattro, ridimensionando lo spazio riguardante la cronaca dai principali centri dell'isola e ampliando, invece, quello dedicato alla politica regionale. Dopo pochi mesi, però, si determinò una frizione insanabile tra editore e direttore. Quest'ultimo fu sollevato dal suo incarico. I motivi di tale provvedimento furono comunicati dalla società editrice l'8 agosto 1982:

La società Edizioni Nazionali, in data 6 agosto u.s., ha deciso di procedere alla risoluzione del contratto di lavoro in essere con il direttore Stefano Lodi. Il provvedimento ha avuto effetto immediato con contestuale sospensione delle mansioni. La redazione del giornale, riunitasi in assemblea, ha deliberato di astenersi dalla pubblicazione del numero di ieri riservandosi di decidere il proprio atteggiamento dopo aver conosciuto le motivazioni poste a supporto del licenziamento. Tali motivazioni in parte riguardano circostanze da discutersi tra la società e l'interessato, ed hanno pertanto carattere privato. Altre circostanze interessano invece i lettori e la redazione. Esse sono, in particolare:

- a) La unilaterale e sostanziale modifica della linea “politica” del giornale, avvenuta nell'ultimo periodo;
- b) La unilaterale modifica della linea “morale” del giornale, rivelatasi recentemente con alcuni articoli scandalistici: linea assolutamente non prevista né concordata e totalmente condannata dalla società Edizioni Nazionali;
- c) La mancata modifica della formula giornalistica adottata ed il rifiuto all'inserimento, grafico e formale delle pagine di cronaca, richiesto dai lettori e dalla società;
- d) L'assenza del dialogo collaborativo e costruttivo con il corpo redazionale¹⁷³.

Probabilmente, una delle ragioni alla base della decisione dell'editore di risolvere il contratto di Stefano Lodi fu la pubblicazione di un articolo di fondo molto caustico nei confronti di alcuni esponenti della giunta regionale presieduta dal democristiano Angelo Rojch, il quale era subentrato al socialista Francesco Rais. Il pezzo – non firmato ma

¹⁷¹ Queste informazioni sono ricavate da G. Fiori, *Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest*, Milano, Garzanti, 1995, p. 90. Cfr. inoltre G. Mastellarini, *Assalto alla stampa. Controllare i media per governare l'opinione pubblica*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, p. 164.

¹⁷² S. Lodi, *Ai lettori*, in «L'Altro Giornale», 1° marzo 1982.

¹⁷³ *Comunicato delle Edizioni Nazionali*, in «L'Altro Giornale», 8 agosto 1982.

attribuibile al direttore – pubblicato in prima pagina il 6 agosto 1982, con il titolo *Sardinia Club*, era rappresentativo della linea dura tenuta dal giornale nei confronti della Regione. Di seguito alcuni passi dell'articolo:

Ma questa giunta regionale sarda è proprio calata in serie “C”? [...] Prendiamo il blocco della Dc. Stordita dalla “goleada” dei partiti laici nelle elezioni del '79, ha tentato per tre volte di imporre un suo presidente senza riuscirci e ha subito la massima punizione della sua storia, l'espulsione dal campo del potere per diciotto mesi. È stata una mazzata che ha indotto quasi tutta la squadra a confondere il calcio col rugby, a darsi all'ippica e o a comportarsi dai banchi del consiglio regionale come da una qualsiasi curva sud di uno stadio. Ritrovato il presidente e l'allenatore (Pinuccio Serra) si ritrova una squadra ricostruita con i rincalzi; [...] Prendiamo due assessorati chiave, come quelli alla sanità e quello al turismo. Sono stati assegnati a due gregari senza immagine. L'assessore alla sanità Asara, dopo alcune legislature, è uno che sembra stupito di essere considerato qualcuno. Devoto di Giagu, ha avuto dal suo sponsor prove di spropositata fiducia, raggiungendo per una cinquantina di giorni la vice presidenza del consiglio regionale. [...] Asara è stato il peggior sindaco di Olbia, ha diviso la Dc di quel popoloso centro, ha scomposto la città in lotti di potere da destinarsi al vasto parentado, è stato l'uomo di rispetto del palazzinaro Pino Siragusa, precursore di Berlusconi nel campo dell'edilizia selvaggia, ha fatto di tutto ma non si è montato la testa, ha continuato ad obbedire a Giagu, ha accettato l'assessorato alla sanità per spirito di servizio. [...] Vediamo l'assessorato al turismo. Pietrino Soddu vi ha destinato Battista Isoni. E no! Lo sceriffo di Monti non è un bravo ragazzo, è un leggendario militante di partito di cui tutti hanno sempre avuto, a torto, paura. [...] Prendiamo dal pacchetto difensivo di questa nazionale sarda di serie “C” qualche altro soggetto: Eusebio Baghino (anagraficamente Isauro) assessore ai trasporti. Capofila dei lottizzatori-continui è riuscito a entrare in squadra con prepotenza. Non aveva manco la scusa di essere un padre di famiglia o un buon cattolico – requisito importante nel manuale Cencelli – perché Isauro non fa mistero delle sue possibilità economiche e come cattolico si batterebbe per introdurre il whisky nel calice della comunione¹⁷⁴.

Al posto di Lodi arrivò Emilio Montorfano, che si presentò ai lettori il 10 agosto 1982. Egli era un medico psichiatra, giornalista pubblicista, nato a Como nel 1930, aveva compiuto studi scientifici, ma non vantava esperienze di rilievo nel campo giornalistico, fatta eccezione per la direzione di una rivista medica. Sicuramente, quindi, come per il caso di Stefano Lodi, si può affermare per induzione che egli fosse professionalmente non all'altezza di dirigere un quotidiano. A questo punto ci si può domandare perché Pier Giorgio Fanni, che puntava ad accrescere la diffusione del suo giornale, scegliesse direttori responsabili improvvisati, per di più, privi di conoscenze del mercato sardo, proprio quello in cui «L'Altro Giornale» ambiva a sfondare. La risposta di Piercarlo Carta è eloquente: «probabilmente Fanni preferiva avere come direttori delle “persone comode” che facessero soltanto da “prestanome” e da volano. Ma il *deus ex machina* era soltanto lui. Fanni preferiva non affidare la direzione a un

¹⁷⁴ *Sardinia Club*, ivi, 6 agosto 1982.

giornalista professionista di esperienza, giacché quest'ultimo non avrebbe sicuramente accettato di sottostare ai *diktat* e alle sue interferenze»¹⁷⁵.

Sotto la direzione Montorfano fu ridimensionata notevolmente la parte concernente la cronaca della Sardegna, delle sue principali città e delle sue quattro province. Il quotidiano sembrava aver perso il suo radicamento nel territorio, un elemento che aveva rappresentato l'asse portante del giornale, quando alla direzione vi era stato Piercarlo Carta. Da Stefano Lodi prima a Emilio Montorfano poi, i fatti locali, che avrebbero dovuto rappresentare il tema dominante del quotidiano cagliaritano, diminuirono d'importanza. Emilio Montorfano, che stava spesso più a Como che a Cagliari, era affiancato dal condirettore Peppino Melillo, ex giornalista del «Giornale d'Italia», ex direttore del «Corriere dello Sport» ed ex caporedattore di «Tuttoquotidiano». Melillo aveva sempre dato il meglio di sé nel curare i temi sportivi, ma sembrava essere poco adatto alla guida, seppur vicaria, di un quotidiano generalista¹⁷⁶.

Intanto, la testata continuava la sua “emorragia” di copie. Si può affermare che «L'Altro Giornale» – eccezion fatta per la positiva parentesi del primo anno di vita sotto la direzione di Piercarlo Carta – fece pluralismo più numerico che sostanziale. Non riuscì a incidere in modo rilevante e a farsi apprezzare nel tessuto sociale sardo. A parte il vantaggio derivante dall'uso del colore, il quotidiano non riuscì a imporsi sul mercato come “fattore novità”. Il suo impatto, nonostante le buone potenzialità iniziali, fu dopo meno di un anno, estremamente basso. Il quotidiano, che mirava a essere “l'altra voce” di Cagliari – un'alternativa a «L'Unione Sarda» – non riuscì a raggiungere il successo diffusionale sperato, neppure nel capoluogo isolano. Esso passò dalle 12.000 copie diffuse quotidianamente nel 1981 alle 7.000-9.000¹⁷⁷ nel 1982. In quello stesso periodo, «L'Unione Sarda» vendeva dalle 60.000 alle 65.000 copie quotidiane, «La Nuova Sardegna» dai 34.000 ai 38.000 esemplari e il nuovo giornale sassarese, «L'Isola» – le cui vicende saranno oggetto del prossimo paragrafo – dalle 2.000 alle 4.000 copie¹⁷⁸. «L'Altro Giornale», nonostante venisse distribuito in tutti i principali centri della Sardegna, non fu mai un vero quotidiano regionale in grado di mettere seriamente in discussione il predominio dell'«Unione Sarda» e della «Nuova Sardegna».

Il 31 agosto 1982, l'assemblea dei redattori e dei collaboratori chiese all'editore Pier Giorgio Fanni uno sforzo per rilanciare la testata, attraverso la ricomposizione dei

¹⁷⁵ Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ Cfr. V. Ribichesu, *L'informazione alla porta di casa. Tramonta la stampa “rovellizzata”. Di colpo i sardi si trovano con due quotidiani nuovi su quattro: e quelli “vecchi” cambieranno ancora parecchio*, in «Ichnusa», seconda serie, numero 1, marzo-aprile 1982.

¹⁷⁸ Questi numeri sono stati comunicati all'autore da Gianni Filippini, a Cagliari, in data 26 marzo 2012.

vertici dirigenziali del quotidiano, l'adeguamento degli organici della redazione, l'ampliamento della rete dei collaboratori, il perfezionamento delle strutture interne del giornale, la definizione delle posizioni economiche e normative del personale dipendente¹⁷⁹. Leggendo il primo punto indicato dall'assemblea dei redattori, s'intuiva che Montorfano era considerato un direttore *pro tempore*, a carattere strettamente provvisorio.

Nei mesi successivi, il direttore decise di dare maggiore spazio alla cronaca della Sardegna rispetto a quella nazionale. La foliazione ripassò da ventiquattro a trentadue pagine, ma nonostante questi cambiamenti, la situazione non migliorò e la testata continuò a versare in uno stato di crisi. Nel marzo 1983 i redattori promossero una mobilitazione permanente in seguito alla decisione dell'editore di cessare le pubblicazioni. I giornalisti sollecitarono Fanni affinché incontrasse il Comitato di redazione per verificare ogni realistica possibilità di proseguire le pubblicazioni. Essi richiamarono anche l'impegno delle forze politiche regionali, provinciali e comunali perché compissero tutti i tentativi utili per consentire il proseguimento delle uscite del quotidiano, garantendo il pluralismo dell'informazione in Sardegna e tutelando i posti di lavoro. Infine, furono chiamati a raccolta lettori, edicolanti, forze culturali e sindacali a difesa di un patrimonio, quello dell'«Altro Giornale», che non doveva essere disperso. Nell'edizione del 15 marzo 1983 fu riportata l'intervista rilasciata all'«Agenzia Italia» dall'editore Pier Giorgio Fanni, il quale spiegava i motivi che lo inducevano a sospendere le pubblicazioni:

«Un giornale quotidiano è un'impresa economica e come tale deve rispondere a precise leggi di mercato. Conquistandosi lo spazio territoriale deve giungere al pareggio nella gestione facendo leva su due voci di entrata: le copie vendute, che dimostrano il consenso dei lettori, e la pubblicità. «L'Altro Giornale», nato con uno sforzo finanziario non indifferente e con criteri moderni ed efficienti per quanto concerne le tecnologie, è lontano da questo obiettivo che, se si vuole fare editoria pura, deve essere prioritario. [...] Sono contrario [...] alle iniziative assistite con il denaro pubblico che costituiscono una forzatura ed un aggravio improduttivo per tutta la collettività. [...] Se i lettori avessero risposto maggiormente acquistando il giornale e diventando inserzionisti della piccola e grande pubblicità la «Edizioni Nazionali SpA» [...] non sarebbe stata messa in liquidazione dagli azionisti. Nell'assumere la delibera abbiamo fatto un bilancio di questi anni di attività, abbiamo anche valutato gli errori che abbiamo commesso ma siamo giunti ad una decisione che per noi è irreversibile se non si dovessero creare le condizioni che fanno dei lettori i veri padroni del giornale»¹⁸⁰.

¹⁷⁹ *Documento dell'assemblea dei redattori, approvato all'unanimità*, in «L'Altro Giornale», 1° settembre 1982.

¹⁸⁰ *L'Editore de L'Altro Giornale spiega il perché di una sofferta decisione, in un'intervista concessa all'Agenzia Italia*, in «L'Altro Giornale», 15 marzo 1983.

In un articolo apparso su «L'Altro Giornale» del 19 marzo 1983, Fanni precisò che, in una logica imprenditoriale, un editore puro, quando si accorge che l'impresa avviata non produce profitto, chiude l'attività; se operasse diversamente, dimostrerebbe che la pubblicazione del quotidiano è per lui strumentale. L'editore cagliaritano, proprio per sfuggire alle logiche assistenzialistiche e ai conseguenti condizionamenti politici, sin dal momento in cui aveva concepito l'impresa, aveva sempre respinto le proposte di finanziamenti pubblici a tassi agevolati e di contribuzioni a fondo perduto¹⁸¹.

Immediata fu la mobilitazione del sindacato dei giornalisti, che espresse la ferma protesta nei confronti di una decisione presa dall'editore senza aver operato preventivamente alcun serio tentativo di modificare la situazione. Il direttivo della Fnsi chiese all'editore di recedere dalla sua decisione affinché fosse salvaguardata la sopravvivenza del giornale e, di conseguenza, i posti di lavoro. Tale appello restò però lettera morta. Anche l'intellettuale Ugo Dessy, in un articolo intitolato *Non è un negozio di ortaggi un giornale quotidiano*, cercò di richiamare l'attenzione della Regione affinché salvasse «L'Altro Giornale». Per Dessy, «la chiusura de L'Altro è, dunque, da considerarsi un ennesimo gravissimo attentato alla libera diffusione delle idee; è una iattura cui ogni cittadino democratico deve opporsi, che deve scongiurare»¹⁸². Fu espressa solidarietà ai lavoratori dell'«Altro Giornale» anche dai colleghi della «Stampa» di Torino, del «Sole 24 Ore» e dell'«Unità».

La testata cessò definitivamente le pubblicazioni il 30 marzo 1983¹⁸³. Tracciando un bilancio dell'esperienza giornalistico-editoriale dell'«Altro Giornale», «l'altra voce» di Cagliari, si possono rilevare alcuni aspetti positivi: il corpo redazionale era di pregevole qualità, basti pensare ai nomi dei più esperti Flavio Siddi e Aldo Giorleo¹⁸⁴, cui si aggiungevano alcuni giovani come Daniela Pinna, Alessandra Sallemi, Maria Francesca Chiappe e Franco Siddi. In particolare, quest'ultimo svolse lì il praticantato, dal 1982 al

¹⁸¹ Una precisazione di Piergiorgio Fanni, in merito ad alcune notizie inesatte e tendenziose, ivi, 19 marzo 1983.

¹⁸² U. Dessy, *Non è un negozio di ortaggi un giornale quotidiano*, in «L'Altro Giornale», 20 marzo 1983.

¹⁸³ La società «Edizioni Nazionali S.p.A.» fu posta in liquidazione volontaria nell'aprile 1983. Il liquidatore era Giovanni Ceriani. La procedura fu revocata ad ottobre 1983 e, nel dicembre dello stesso anno, la società fu incorporata mediante fusione nella Gestioni S.p.A. (Gestioni Immobiliari Riunite), azienda di costruzioni edili fondata nel 1973, posta in liquidazione volontaria nel 1986 (liquidatore Giuseppe Zadra) e dichiarata fallita in data 12 novembre 1994 (curatore fallimentare Giuseppe Nicosia). Su questi aspetti si veda Indagine azienda italiana «Edizioni Nazionali S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «Edizioni Nazionali S.p.A.».

¹⁸⁴ Aldo Giorleo era stato redattore della pagina degli interni del «Giornale d'Italia». Se ne trova riscontro in Questura di Roma – Ufficio Stampa – lettera riservata all'attenzione del ministero dell'Interno, DGPS, Divisione AA. GG. – Sezione prima, Roma, 28/1/1969, oggetto: “IL GIORNALE D'ITALIA” – Quotidiano, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d'Italia, quotidiano, Roma.

1983, prima di approdare a «L'Unione Sarda», a «La Nuova Sardegna» e divenire nel 2007 segretario generale della Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa Italiana)¹⁸⁵.

Anche la redazione di Sassari annoverava giornalisti di livello come Gianni Garrucciu, Pinuccio Saba, Salvatore Zappadu e Andrea Fraghy. All'interno della redazione dell'«Altro Giornale» sussistevano quindi le potenzialità per realizzare un buon prodotto giornalistico, ma queste rimasero *in nuce* e non furono mai espresse appieno, forse a causa di un progetto editoriale sostanzialmente debole e incapace di intercettare lettori aggiuntivi a quelli tradizionali.

Differentemente da «Tuttoquotidiano», il fallimento dell'«Altro Giornale» avvenne non solo sotto il silenzio e l'indifferenza dei poteri forti, ma anche dei cittadini cagliaritari e sardi. Ad ogni modo, «L'Altro Giornale» rappresentò un esperimento importante che contribuì a garantire il pluralismo delle voci informative nell'isola, anche se, di fatto, il quotidiano *made in Cagliari* non riuscì quasi mai a “creare un'opinione” e a inserirsi con successo nella rete sociale della Sardegna. Il quotidiano ebbe un buon successo editoriale soltanto nel suo primo anno di vita, sotto la direzione di Piercarlo Carta, mentre con l'avvicinarsi dei suoi successori, Stefano Lodi prima, e Emilio Montorfano poi, perse il suo legame identitario con la città di Cagliari e, più in generale, con la Sardegna.

8.7 «L'Isola» (1981-1982): il secondo quotidiano di Sassari

Il quotidiano «L'Isola» fu fondato il 1° marzo 1981 a Sassari. Proprietaria del giornale era l'«Editrice Sarda», con a capo il costruttore edile Francesco Bozzo, che affidò la gestione della testata al figlio Luigi (noto Luisito), di ventitré anni, giovane rampollo della famiglia, assolutamente privo di esperienza nel settore. L'obiettivo dell'editore era creare un secondo quotidiano sassarese alternativo a «La Nuova Sardegna» (al pari dell'«Altro Giornale» rispetto a «L'Unione Sarda»). La famiglia Bozzo, in quel periodo, già detentrica del controllo dell'emittente privata «Radio Tele Finsar», cercò quindi di realizzare una sorta di “convergenza multimediale” che contemplava radio, tv e giornale.

La direzione del giornale fu affidata a Roberto Stefanelli, con un passato da capocronista della «Nuova Sardegna». Egli era noto per avere istituito nel 1962 – con

¹⁸⁵ Tali particolari sono stati confermati all'autore dallo stesso Franco Siddi, in data 17 aprile 2014.

Raimondo Rizzu, presidente dell'Ente per il turismo della provincia di Sassari – il riconoscimento del Candeliere d'Oro e d'Argento della città di Sassari¹⁸⁶.

L'apertura del nuovo quotidiano sassarese era di solito dedicata a un titolo di politica regionale. Si trattava di una redazione raccogliticcia, formata da circa quaranta persone: pochi erano i giornalisti professionisti e numerosi i giovani praticanti o aspiranti tali. Per un breve periodo lavorarono e furono "prestati" al giornale anche alcuni cronisti provenienti dai quotidiani «Il Tempo» e il «Secolo d'Italia»¹⁸⁷. Al loro fianco figuravano giovani provenienti dall'esperienza radiofonica e televisiva (una scelta che impoverì «Radio Tele Finsar»¹⁸⁸), giornalisti disoccupati, alcuni professionisti come Riccardo Sanna, proveniente da «La Nuova Sardegna», e gli editori-direttori di due periodici locali, Enrico Porqueddu del «Sassarese» e Pino Careddu di «Sassari Sera». Quest'ultimo era responsabile delle pagine di cultura ed economia dell'«Isola», pur mantenendo contemporaneamente la proprietà e la direzione di «Sassari Sera».

Un aspetto negativo emerso quasi immediatamente fu il rapporto di costante tensione tra redazione giornalistica da un lato, e proprietà-amministrazione dall'altro, attribuibile al fatto che molti erano i giovani non contrattualizzati, costretti spesso a lavorare in nero. I giovani, come si diceva, erano alle prime armi, eccezion fatta per Mauro Piredda, venticinquenne reduce da una collaborazione con i periodici «Il Sassarese», «Sassari Sera» e con le emittenti radiofoniche «Sassari Radio Nord Sera» e «Radio Sassari Centrale». Era chiaro l'intento dell'editore Bozzo di realizzare un giornale con bassi costi di gestione e con una redazione composta prevalentemente da giovani sottopagati e, soprattutto, senza le tutele previste dal contratto nazionale di lavoro giornalistico¹⁸⁹.

L'indirizzo editoriale era vicino alle posizioni della Democrazia cristiana. Il giornale concorrente, «La Nuova Sardegna», infatti, dopo essere stato per più di vent'anni affine alla linea politica della Dc, nel 1980 era stato acquistato dall'editore Carlo Caracciolo, virando, di fatto, su posizioni vicine al centrosinistra. Bozzo, non a caso, nel 1980, aveva tentato, senza riuscirci, di acquistare alcune azioni della «Nuova Sardegna», proprio per garantire un appoggio al partito dello scudo crociato. Il gruppo editoriale, al quale erano attribuite simpatie di destra e per la Dc, sfumata la possibilità di entrare nella proprietà del più antico quotidiano sassarese, acquistò una serie di macchinari del

¹⁸⁶ I Premi per il candeliere d'oro e d'argento, istituiti nel 1962, sono destinati agli emigrati che tornano a Sassari ogni anno ad agosto, in occasione della discesa dei candelieri, che si tiene la sera precedente la festa della Madonna Assunta. Per maggiori approfondimenti si veda Comune di Sassari, *La storia del Candeliere d'oro*, <https://www.youtube.com/watch?v=Oh2CJ6MwLus>.

¹⁸⁷ Questi dettagli sono desunti dalla dichiarazione rilasciata all'autore da Gibi Puggioni, in data 26 gennaio 2014.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Mauro Piredda, in data 20 maggio 2012.

«Daily American» (il quotidiano in lingua inglese, stampato a Roma e controllato dal banchiere Michele Sindona) e fece uscire «L'Isola», che riprese il titolo di un giornale presente a Sassari sotto il fascismo.

Nonostante le difficoltà incontrate dal giornale, che per la prima volta si confrontava sul mercato con un quotidiano di grande tradizione storica, «L'Isola» si prese anche qualche soddisfazione professionale per alcuni “buchi” dati a «La Nuova Sardegna», ma in linea generale fu incapace di proporre un progetto editoriale aderente ai bisogni della realtà sassarese. Come si è già evidenziato in precedenza, secondo i dati dell'Accertamenti Diffusione Stampa (Ads), «La Nuova Sardegna» nel 1981 vendeva una media di 36.293 copie al giorno, che divennero 43.614 nel 1982 e 47.765 nel 1983¹⁹⁰. In sostanza, per il quotidiano esordiente a Sassari, «L'Isola», era velleitario potersi misurare contro il giornale più antico della città del capo di sopra. Ciò nonostante, la testata fondata da Bozzo, puntava ad avere come roccaforte proprio la città del nord della regione, interessandosi in misura marginale agli altri centri della Sardegna. La sua tiratura non superò quasi mai le 10.000 copie al giorno¹⁹¹.

L'«Editrice Sarda S.r.l.» aveva sede legale a Sassari, in viale Umberto 52, mentre la redazione era in piazza d'Italia. La società aveva come oggetto «la pubblicazione di un giornale quotidiano a Sassari, Nuoro, Oristano e Cagliari ed, eventualmente, in altre città della Sardegna, con utilizzo di una o più testate; l'attività di edizione, stampa, tipografia, pubblicità e in genere qualsiasi altra connessa con l'attività di edizione di giornali e stampa tipografica comunque effettuata»¹⁹². Il capitale sociale deliberato, sottoscritto e versato era di 176.000.000 di lire. Il presidente del Consiglio d'Amministrazione era Luigi Bozzo, il consigliere delegato era suo padre, Francesco Bozzo¹⁹³. Altri consiglieri erano l'avvocato Benedetto Arru¹⁹⁴ e Bruno Mannazzu, tutti nominati a tempo indeterminato, con atto del 30 dicembre 1980¹⁹⁵. Il capitale sociale era per il 2,5% intestato personalmente a Luigi Bozzo e per il 97,50% alla «Finsar»¹⁹⁶.

La notizia della nascita di un nuovo giornale fu diffusa anche dal quotidiano «Paese Sera» il 19 febbraio 1981, con un titolo eloquente: *Nasce «L'Isola» con soldi Usa e*

¹⁹⁰ Per questi dati si veda Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 20-21, trimestrale n. 24-25, trimestrale n. 28-29.

¹⁹¹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Mauro Piredda, a Sassari, in data 20 maggio 2012.

¹⁹² Visura camerale storica «Editrice Sarda S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Sassari, Registro Impresa «Editrice Sarda S.r.l.».

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ Benedetto Arru (noto Bettino) era, nel 1980, un giovane laureato in Giurisprudenza, che si sarebbe iscritto all'Albo degli Avvocati di Sassari il 24 giugno 1988. Cfr. Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Sassari, <https://sfera.sferabit.com/servizi/alboonline/index.php?id=1128>.

¹⁹⁵ Cfr. Visura camerale storica «Editrice Sarda S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Sassari, Registro Impresa «Edtrice Sarda S.r.l.».

¹⁹⁶ *Ibidem.*

della destra DC. Nel sommario dell'articolo scritto da Attilio Gatto si legge: «a Sassari un quotidiano rivale della “Nuova Sardegna”».

Giovedì venturo a Sassari esce il primo numero de «L'Isola», il quotidiano della destra democristiana che fa riferimento a Mario Segni (il quale smentisce, ma nessuno gli crede) e ad altri notabili locali. La nuova testata si presenta piuttosto agguerrita, con una redazione efficiente (direttore Stefanelli) e l'edizione del lunedì (che «La Nuova Sardegna» ancora non ha). Il proprietario del nuovo quotidiano è l'ingegner Bozzo, rampollo di una famiglia di origine genovese, commerciante ed impresario edile fra i più ricchi e conservatori della città. Per «L'Isola», (la stessa testata, strettamente Dc, era una punta avanzata in Sardegna della «guerra fredda») si parla di capitali americani, di numeri zero stampati presso il «Daily American» di Sindona, inserti speciali in inglese per i militari NATO. Questo gruppo di simpatizzanti del presidente Reagan pare essersi affidato totalmente al fascino dei mass media. A Sassari Bozzo è già proprietario di una radio e di una TV privata (la Telefinsar)¹⁹⁷.

Il prezzo del giornale era di 400 lire a copia. La linea editoriale, a livello nazionale, era vicina alla corrente fanfaniana della Dc e, localmente, come detto, in sintonia con le posizioni espresse da Mario Segni. La presentazione del giornale fu affidata ovviamente al direttore Stefanelli:

Non sono poche le motivazioni che stanno all'origine di questo giornale. Iniziamo da quelle che riguardano Sassari. La città da anni non è servita al meglio. La stampa quotidiana locale fin da quando è entrata nell'orbita della Sir ha cessato di svolgere quel ruolo di stimolo, di critica con Palazzo Ducale e con tutti gli altri Palazzi dove si amministra la “res pubblica”. La SIR nata a Sassari-Porto Torres ha ben presto avviluppato nella sua ragnatela l'intera isola, compresa Cagliari dove poi si è annidato il suo principale centro di potere e di pressione fino ad assumere un ruolo egemone. Quando si è giunti al crack della SIR si è appreso che nel “buco” di ben tremila miliardi erano sprofondate quasi tutte le risorse della Regione e del Credito industriale sardo. Sassari, dicevamo, ha perduto la sua “voce” perché il giornale che la esprimeva doveva necessariamente seguire la linea editoriale a totale servizio dell'industria petrolchimica poco o niente contrastata da partiti e sindacati, anch'essi coinvolti nei progetti e nelle mire della SIR. Il dopo SIR non sembra migliore. Ecco dunque lo spazio per questo giornale. Il quale farà ogni sforzo possibile per recuperare l'identità di Sassari, speriamo con il consenso e la partecipazione dei Sassaresi¹⁹⁸.

Il giornale, nel suo primo numero, ospitò un'intervista realizzata da Milvio Atzori al presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Armando Corona, che metteva in risalto come l'uscita di un nuovo giornale fosse «un atto di coraggio da parte di chi ha deciso di farlo nascere. È anche un arricchimento per la Regione e per i cittadini, naturalmente se adempie a determinate funzioni. Questo giornale non ha ovviamente la storia che hanno gli altri due quotidiani, ma non ha nemmeno tutti i condizionamenti e le incrostazioni che, nel bene e nel male, ogni giornale si porta appresso in tanti anni di attività. Quindi, se vuole può nascere con uno spirito più libero, con una maggiore

¹⁹⁷ A. Gatto, *Nasce «L'isola» con soldi USA e della destra DC*, in «Paese Sera», 19 febbraio 1981, allegato in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/320, L'Isola, quotidiano, Sassari.

¹⁹⁸ R. Stefanelli, *Perché nasce questo giornale?* in «L'Isola», 1° marzo 1981.

freschezza, con più fantasia, con più inventiva, con approccio e rapporti diversi con le istituzioni pubbliche»¹⁹⁹.

Per quanto si presentasse ordinata e con titoli ben visibili, «L'Isola» pubblicava pochissime foto, peraltro tutte in bianco e nero. A differenza del «coetaneo» «L'Altro Giornale», essa non utilizzava la stampa a colori. Di conseguenza, si trattava di una testata poco accattivante e graficamente stantia. Il parco utilizzo delle immagini non consentiva di dare al lettore un colpo d'occhio immediato sulle notizie più importanti della giornata.

Il giornale aveva una foliazione media di ventiquattro pagine e non contemplava alcuno spazio riguardante la cronaca di Cagliari e Oristano. Il quotidiano non poteva quindi propriamente definirsi a tiratura regionale, ma semmai provinciale.

«L'Isola» trattava approfonditamente i fatti di Sassari e provincia, quelli delle città di Olbia, Tempio e Nuoro. Ovviamente, veniva seguita da vicino la politica della Regione. Si trattava quindi, di un quotidiano fortemente identitario, che mirava a conquistare Sassari e, soprattutto, i cittadini sassaresi.

Il giorno stesso in cui venne pubblicato il primo numero del giornale²⁰⁰, il direttore Roberto Stefanelli fu sollevato dall'incarico per incompatibilità caratteriali nei confronti del giovane editore Luigi Bozzo²⁰¹. Al suo posto fu chiamato Antonio Delitala²⁰², che dall'inizio si era occupato di articoli sportivi sulla Torres, la squadra di calcio locale. Sotto la gestione Delitala, i problemi economici attanagliarono «L'Isola», che vendette un numero limitato di copie, dalle 2.000 alle 4.000 al giorno, quasi tutte diffuse nella città di Sassari²⁰³.

¹⁹⁹ M. Atzori, *Il passato come insegnamento, il futuro con l'unità politica*. Armandino Corona, Presidente del Consiglio Regionale, nell'indicare l'uscita dell'«Isola» come un atto di coraggio sottolinea gli aspetti più brucianti della tematica autonomistica, ivi, 1° marzo 1981.

²⁰⁰ A tal proposito, M. Brigaglia parlò di «record da Guinness dei primati». M. Brigaglia, *Ruolo e funzione dei giornali locali*, in «La Nuova Città», dicembre 1995.

²⁰¹ Dichiarazione rilasciata all'autore da Mauro Piredda, a Sassari, in data 20 maggio 2012. Questo particolare è stato confermato all'autore anche da Gibi Puggioni in data 26 gennaio 2014.

²⁰² Il nuovo direttore, Antonio Delitala, era figlio del chirurgo Palmerio Delitala. Laureato in Filosofia all'Università di Sassari, dopo un esordio giovanile come giornalista sportivo, lavorò per diversi anni come redattore capo e inviato speciale della «Nuova Sardegna», occupandosi soprattutto del settore della cronaca nera. Delitala si impegnò anche in politica (nelle file della Dc, del Ppi e dell'Udc), ricoprendo le cariche di consigliere e assessore al comune di Sassari. Egli era stato direttore dell'emittente privata «RadioteleFinsar» («Rtf»), anch'essa gestita, così come il quotidiano «L'Isola», dalla famiglia Bozzo. Il giornalista sassarese sarebbe stato anche responsabile dell'ufficio stampa del Consiglio regionale della Sardegna, giornalista per «Il Giornale di Vicenza» e collaboratore delle reti «Mediaset», con la partecipazione a trasmissioni televisive che si occupano di fatti di cronaca nera come *Quarto grado*. Delitala morì improvvisamente il 15 ottobre 2011 a Piacenza. Cfr. M. Brigaglia, *Delitala, cronista a tutto campo*, in «La Nuova Sardegna», 16 ottobre 2011, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2011/10/16/news/delitala-cronista-a-tutto-campo-1.3561480>.

²⁰³ Dichiarazione rilasciata all'autore da Mauro Piredda, a Sassari, in data 20 maggio 2012.

Il nuovo direttore, in occasione del primo compleanno del quotidiano, scrisse un articolo *Ai cinque lettori*, ironizzando sul basso pubblico del quotidiano sassarese:

«L'Isola» compie un anno essendo comparsa per la prima volta nelle edicole il primo marzo dell'81. Un anno di vita è, per un giornale quotidiano, un arco di tempo breve. Difficile, perciò, tirare le somme di questa esperienza, che è stata tuttavia condotta con grande impegno (la penna suggerirebbe anche la parola *abnegazione*) nell'intenzione di offrire un contributo, nell'informazione e nell'opinione, ai sardi. Del resto a tirare le somme devono essere quei cinque affezionati lettori che ci seguono e ci incoraggiano. Ad essi diciamo che la nostra presenza non è stata e non è occasionale, che «L'Isola» vuole continuare ad essere un giornale sardo ed una voce libera. Il resto sconfinava nella retorica e va taciuto, abituati come siamo, in un mondo di chiacchiere e illazioni, a preferire le questioni concrete. Le inevitabili difficoltà non hanno interferito sui nostri programmi; forse li hanno ritardati, ma è rimasto sempre lo slancio e l'entusiasmo. Tutto ciò è la garanzia che intendiamo sottoscrivere per il futuro. Abbiamo usato due aggettivi: giornale *sardo* e voce *libera*. [...] Non esistono coperture economiche né politiche che ci condizionano, ed ancor meno ne esisteranno se il consenso dei lettori continuerà a manifestarsi²⁰⁴.

Intanto, nel mese di agosto 1982, la società editrice del giornale comunicò alle organizzazioni sindacali e all'Associazione Industriali la necessità di procedere a ventiquattro licenziamenti, per riduzione di personale, con decorrenza dal 31 agosto 1982²⁰⁵. La società editrice, come riferì il mensile "Il Sassarese", «marcia male. Bisticci, provocazione, confusione, forse inesperienza. Miliardi come bruscolini. La redazione non è governabile. C'è un autentico casino che finisce con la chiusura del giornale»²⁰⁶.

Prima della sospensione delle pubblicazioni, la famiglia Bozzo aveva tentato in ogni modo di favorire l'ingresso in società di nuovi finanziatori. Tra questi vi era l'editore americano Robert Hugh Cunningham (ex editore del «Rome Daily American», il giornale destinato agli americani di Roma), molto vicino a Richard Helm, ex capo della Cia (dal 1966 al 1973), e all'ex presidente Usa Richard Nixon. Il progetto non decollò, quindi Cunningham restò estraneo al gruppo dei finanziatori della testata «L'Isola».

Il giornale, senza forze economiche fresche e nuove, non riuscì a rilanciarsi, avviandosi rapidamente a cessare le pubblicazioni il 24 ottobre 1982, mentre la società «Editrice Sarda S.r.l.» fallì soltanto nel 1984²⁰⁷.

Il quotidiano, nel suo breve ciclo di vita, mantenne sempre il suo radicamento territoriale e identitario con la città di Sassari, ma non poté mai competere con un gruppo solido e forte come l'«Editoriale L'Espresso» della «Nuova Sardegna». Era

²⁰⁴ A. Delitala, *Ai cinque lettori*, in «L'Isola», 1° marzo 1982.

²⁰⁵ Per maggiori dettagli sulla crisi dell'«Isola» si veda E. Piras, *Miserie e fallimenti del pianeta informazione*, in «Il Sassarese», agosto 1988.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Cfr. Sentenza del Tribunale di Sassari n. 13 del 19 luglio 1984, fallimento «Editrice Sarda S.r.l.», in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Sassari, sezione commerciale.

difficile riuscire a stare a lungo sul mercato per un piccolo giornale come «L'Isola», che poteva contare su mezzi economici modesti. Durò, dunque, soltanto un anno e mezzo il tentativo del nuovo quotidiano di crearsi uno spazio editoriale in Sardegna e, soprattutto, a Sassari.

Alla testata edita dalla famiglia Bozzo va comunque dato il merito di essere stata un trampolino di lancio per alcuni aspiranti validi giornalisti. Tra questi, in particolare, Paolo Maninchedda, entrato all'età di vent'anni a «L'Isola» e divenuto giornalista pubblicista, docente universitario e consigliere regionale; Mauro Piredda, diventato giornalista professionista negli anni dell'«Isola», poi direttore dell'emittente televisiva «Tcs».

Sia «L'Isola» che «L'Altro Giornale», pur non lasciando tracce profonde nel settore giornalistico quotidiano locale, contribuirono a garantire il pluralismo delle voci informative in Sardegna, anche se, di fatto, fu un pluralismo soltanto teorico, giacché entrambi non riuscirono a “creare un'opinione”. Essi non seppero porsi come elementi di rottura e non riuscirono ad apportare alcuna innovazione rispetto a quanto già esisteva nel giornalismo cartaceo isolano. Ciò nonostante, si può affermare che in Sardegna, negli anni Ottanta, si respirò un clima di sostanziale ripresa del giornalismo locale, grazie al potenziamento del quotidiano «La Nuova Sardegna» e dell'«Unione Sarda» e grazie alla nascita dell'«Isola» e dell'«Altro Giornale».

La fine dell'epoca di Rovelli ebbe un riverbero significativo non soltanto nel settore dei quotidiani, ma anche nel campo dei periodici, dove si segnala, dopo una lunga interruzione, la ripresa delle pubblicazioni di «Ichnusa» da parte della Edes («Editrice Democratica Sarda») nel 1982. Vindice Ribichesu ha spiegato i motivi alla base della “rinascita” del periodico fondato originariamente da Antonio Pigliaru:

Rifare “Ichnusa” dopo anni dalla chiusura della prima “Ichnusa” e, soprattutto, senza Antonio Pigliaru? Un azzardo da incoscienti, ma anche una sfida da raccogliere per poter avere uno strumento di comunicazione al di fuori dei giornali tradizionali dove fosse possibile mettere a confronto opinioni diverse soprattutto dopo la stagione – non breve – del monopolio petrolchimico sui giornali sardi. Se la prima “Ichnusa” aveva dovuto distinguersi nel campo dell'informazione dal “frumentarismo e dal neo-frumentarismo” della Nuova Sardegna [...], i giornalisti che avevano combattuto per ottenere un'informazione più libera, si erano dovuti confrontare con il prepotere del “Rovellismo”. [...] L'idea di riprendere “Ichnusa” maturò, non a caso, tra i giornalisti che avevano combattuto il “rovellismo” e che avevano un ruolo non secondario nella casa editrice Edes (Editrice Democratica Sarda). I tre giornalisti – Alberto Pinna, Gian Carlo Pinna Parpaglia e Vindice Ribichesu – fecero un po' di conti alla Edes e si convinsero della sostenibilità del progetto²⁰⁸

²⁰⁸ V. Ribichesu, *La seconda Ichnusa*, in «Ichnusa», seconda serie, n. 1, marzo-aprile 1982.

Quest'ultima fase, la seconda serie, in cui il periodico recava la sottotestata di «Rivista della Sardegna», si concluse nel febbraio 1993. Nonostante i redattori (Brigaglia, Cocco, Maxia, Mannuzzu, Melis Bassu, Ribichesu e Pinna Parpaglia) fossero dei vecchi “compagni” di Pigliaru, la rivista, diretta da Alberto Pinna, non riuscì a svolgere quel ruolo di organo propositivo che aveva invece assolto nei suoi anni d'oro.

8.8 1985: «L'Unione Sarda» sotto la nuova gestione editoriale Grauso

Negli anni Ottanta non fu soltanto «La Nuova Sardegna» a cambiare editore. Il 17 maggio 1985 diventò ufficiale il passaggio di proprietà dell'«Unione Sarda» da Giuliano Salvadori del Prato a Nicola Grauso²⁰⁹. Quest'ultimo aveva trentasei anni, dieci dei quali (dal 1975 in poi) contrassegnati dal successo imprenditoriale alla guida di «Radiolina» e «Videolina».

Come spiega Alfredo Franchini, nel 1985 «L'Unione Sarda» era «una società con bilanci floridi, una sorta di gallina dalle uova d'oro, in cerca di padrone perché il settore chimico era in una delle tante fasi di trasformazioni; la stella di Rovelli era implosa e tutte le fabbriche chimiche stavano per essere raggruppate sotto l'ombrello dell'Eni. Il potere economico dell'isola mette “L'Unione sarda” nelle mani di Grauso, il piccolo Berlusconi locale che viaggia su un Falcon 90, l'aereo acquistato da Raoul Gardini»²¹⁰.

Il cambio di proprietà avvenne in un periodo importante per la Sardegna, caratterizzato, nel mese di giugno 1985, dall'elezione di Francesco Cossiga alla carica di presidente della Repubblica. A tal proposito, era indicativo il titolo dell'«Unione Sarda»: *Francesco Cossiga è il capo dello Stato. Un sardo rappresenta tutti gli italiani*²¹¹.

Riferendosi all'operazione di acquisto del quotidiano, Grauso affermò che perfino la massoneria vi aveva messo una buona parola²¹². Il nuovo editore credeva nelle nuove tecnologie, le conosceva a fondo e le considerava necessarie alla crescita del giornale. Egli stabilì gli obiettivi a breve termine: la trasformazione tecnologica, l'arrivo dell'elettronica, il rilancio della testata, la garanzia dell'autonomia redazionale. Come riferisce Gianni Filippini, per acquisire l'intera proprietà del giornale, Grauso aveva

²⁰⁹ Cfr. su questo aspetto G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 211-212.

²¹⁰ A. Franchini, *op. cit.*, p. 26.

²¹¹ C. Placidi, *Francesco Cossiga è il capo dello Stato. Un sardo rappresenta tutti gli italiani*, in «L'Unione Sarda», 25 giugno 1985.

²¹² A. Statera, *A Internet e ritorno*, in «la Repubblica», 15 aprile 1996.

versato sedici miliardi in contanti con l'assenso della «Spi» («Società per la Pubblicità in Italia»)²¹³.

La precedente proprietà dell'avvocato Salvadori del Prato (uomo di fiducia di Rovelli) si era contraddistinta per una gestione amministrativa corretta e oculata, ma anche per un mancato rinnovamento tecnologico. Nonostante ciò, il giornale cagliaritano, sul finire degli anni Settanta, sotto la direzione di Gianni Filippini (dal 1977 al 1985), aveva aumentato sensibilmente la sua diffusione, toccando picchi da record²¹⁴, sfruttando anche il periodo di difficoltà che «La Nuova Sardegna» stava attraversando in seguito al crack della Sir. Il successo nelle vendite andava ricondotto soprattutto all'attenzione giornalistica nei confronti dell'eccezionale sequenza di grandi avvenimenti regionali (banditismo, sequestri di persona, attentati da parte di formazioni eversive come “Barbagia Rossa”) e nazionali (“anni di piombo” e soprattutto il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, la morte e l'elezione di alcuni pontefici).

Sotto la nuova gestione Grauso, Filippini sarebbe rimasto alla direzione per alcuni mesi fino al febbraio 1986, per poi passare le consegne, dal 2 marzo 1986, a Fabio Maria Crivelli, richiamato in servizio dopo quasi dieci anni dal suo anticipato pensionamento, avvenuto all'epoca di Salvadori del Prato. Paradossalmente, la fiducia dell'editore si indirizzò verso un direttore sessantacinquenne autorevole e prestigioso, il quale aveva sì scritto la storia del giornale dal 1954 al 1976, ma che risultava ancorato ad una concezione tradizionale del giornalista operante con la macchina da scrivere e ben lungi dall'averne una spiccata inclinazione verso le nuove tecnologie. Nuove tecnologie che rappresentavano il fulcro della nuova gestione editoriale. In realtà, poco prima di chiamare Crivelli, Grauso aveva offerto la direzione all'allora trentunenne Gianni Riotta, già giornalista del «Giornale di Sicilia» e, in seguito, della «Stampa» e del «Corriere della Sera»²¹⁵. Egli però declinò la proposta dell'editore cagliaritano, così alla fine la scelta dell'editore ricadde su colui che aveva già guidato il giornale dal 1954 al 1976.

In quegli anni, nella redazione del giornale si misero in evidenza giornalisti di rilievo come Arturo Clavuot, Giantarquinio Sini, Mario Virzì, Sebastiano Ponti, Giorgio

²¹³ G. Filippini, *Sardegna/Venti anni di travagli e novità. Concorrenza e posizioni dominanti nella stampa e nelle televisioni*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1989, p. 54.

²¹⁴ Ivi, p. 55. Questi sono, nel dettaglio, i dati di diffusione: 54.863 copie nel 1976, 69.956 nel 1977, 67.170 nel 1978, 70.417 nel 1979, 64.660 nel 1980, 59.664 nel 1981, 65.072 nel 1982, 70.982 nel 1983; 75.944 nel 1984.

²¹⁵ Sulla chiamata di Grauso a Riotta si veda S. Lorenzetto, *Fonda due giornali al mese e regala un milione di copie tutte le mattine*, in «Il Giornale», 3 dicembre 2006, <http://www.ilgiornale.it/news/fonda-due-giornali-mese-e-regala-milione-copie-tutte-mattine.html>.

Pisano, Alberto Rodriguez, Angelo Carrus, Marco Manca, Massimo Crivelli, Alberto Testa, Corrado Grandesso, Antonio Castangia, Remo Concas, Giovanni Perrotti, Alberto Aime, Giovanni Puggioni, Mauro Manunza, Francesco Bassi, Gianni Piras, Paolo Pillonca, Antonio Piredda, Giancarlo Ghirra, Franco Brozzu, Giacomo Mameli, Antonello Madeddu, Marco Lai, Dionisio Mascia e Maria Paola Masala. Quest'ultima, il 22 novembre 1979, fu la prima donna professionista a iscriversi all'Ordine dei giornalisti della Sardegna²¹⁶. La sua assunzione²¹⁷ non era certamente casuale, ma rappresentava lo specchio dei tempi che cambiavano: dal finire degli anni Settanta, sull'onda dello sviluppo delle televisioni private, sarebbero state diverse le donne ad entrare nella redazione sia dell'«Unione Sarda» che della «Nuova Sardegna».

Nella prima metà degli anni Ottanta, i dati di vendita continuavano a certificare un buon *trend* di crescita dell'«Unione Sarda», cui faceva seguito, però, una progressiva riduzione del vantaggio nei confronti della «Nuova Sardegna», nel frattempo rinnovatasi tecnologicamente sotto la nuova proprietà del gruppo «Editoriale L'Espresso»²¹⁸. Era presumibile che il divario tra i due quotidiani si sarebbe assottigliato sempre più qualora non si fosse verificata una radicale svolta nel giornale cagliaritano, con solidi investimenti in tipografia e redazione, con le nuove tecnologie e l'aumento della foliazione del giornale sopra le ventiquattro pagine consentite dalla vecchia rotativa *Man*.

Per quanto il nuovo progetto editoriale fosse stato presentato da Grauso nell'agosto 1985, fu il 1987 il primo anno effettivo della svolta tecnologica nella testata, con l'utilizzo dei primi computer, reclamati già dal 1982, quando l'assemblea di redazione si era mobilitata con riunioni, dure prese di posizione, sollecitando a gran voce nuovi strumenti di lavoro. In seguito, ci furono confronti serrati tra giornalisti e tipografi da una parte, l'editore, il nuovo amministratore delegato, il direttore editoriale e tecnico e il nuovo responsabile della diffusione dall'altra.

Si trattò di una vera e propria rivoluzione tecnologica. Se il 23 dicembre 1985 la lavorazione era ancora a caldo, per una settimana furono abbinate entrambe le fasi: caldo e freddo, per poi passare completamente al sistema a freddo il 30 dicembre, con il

²¹⁶ Questo dato è stato gentilmente fornito all'autore dalla segreteria dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, a Cagliari, in data 4 febbraio 2014.

²¹⁷ In realtà, come osserva Carlo Figari, ad onor del vero si ricordano due precedenti di donne giornaliste: Myriam Riccio, che lavorò negli anni Venti a «La Nuova Sardegna» e Francesca Bergamini al «Corriere dell'Isola» di Sassari, nell'immediato secondo dopoguerra. Cfr. C. Figari, *op. cit.*, p. 121.

²¹⁸ «L'Unione Sarda» passò da una media, nel 1979, di 33.821 copie di vantaggio al giorno nei confronti della «Nuova Sardegna» a 29.570 nel 1980, a 20.371 nel 1981, a 21.458 nel 1982, a 23.217 nel 1983, a 13.133 nel 1984, a 13.682 nel 1985 e a 9.666 nel 1986. Ne dava conto G. Filippini, *Sardegna/Venti anni di travagli e novità. Concorrenza e posizioni dominanti nella stampa e nelle televisioni*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1989, p. 55.

sistema *Hastech-Crosfield* “personalizzato”. Come racconta Carlo Figari nel suo recente libro intitolato *Dalla linotype al web*:

Il salto è decisivo perché – ultimo giornale italiano ancora a usare le linotype mentre già da un decennio la tecnologia offset è entrata in tutte le redazioni – punta subito alle novità dei sistemi integrati. Cioè evita il passaggio della fotocomposizione e approda direttamente all’era dei computer e della stampa elettronica. Tra il 1986 e il 1987 acquista il sistema negli Usa, a Filadelfia, e porta in redazione i primi “mastodontici” personal computer che consentono ai redattori di svolgere gran parte del lavoro nelle pagine: dalla scrittura dei testi alla titolazione. È davvero una rivoluzione in redazione con i più anziani che vanno in pensione per età e per il cambiamento “culturale” epocale, ma alcuni di loro accolgono con entusiasmo questa seconda giovinezza e affrontano la sfida personale di cimentarsi con i computer al posto delle obsolete macchine da scrivere. Tutti seguono i corsi di riqualificazione e si preparano al nuovo modo di operare. La rivoluzione tecnologica comporta lo stravolgimento dell’intera catena lavorativa: viene prima dimezzata la tipografia (una sessantina di prepensionamenti), poi sempre più ridotta e specializzata nel lavoro grafico. Si ampliano i compiti dei giornalisti che nel tempo saranno responsabili non solo dei contenuti, ma anche della grafica. Questi epocali mutamenti si riflettono nella redazione con un cambiamento generazionale e all’interno con una forte conflittualità sindacale: vanno via i vecchi giornalisti che hanno fatto la storia dell’*Unione Sarda* negli anni ’60-80 per lasciare spazio ai loro allievi quarantenni e alle nuove leve di colleghi e collaboratori²¹⁹.

Sul finire degli anni Ottanta e all’inizio dei Novanta, aumentò il numero dei redattori, con l’ampliamento delle pagine locali e una sempre maggiore attenzione alla cronaca giudiziaria e a quella nera. Un importante contributo fu fornito dai corrispondenti dell’«Unione Sarda» dalle sedi locali: Alfonso De Roberto da Olbia e dalla Gallura; Gavino Paolini da Alghero; Peppino Sanna, Giuseppe Florenzano, Camillo Malagesi e Gibi Puggioni da Sassari; Paolo Pillonca, Tonino Piredda, Gianni Piritu, Angelo Altea e Michele Tatti da Nuoro; mentre Antonio Masala contribuì a rafforzare l’ufficio oristanese tenuto da Romolo Concas. La zona di Cagliari e *hinterland* fu coperta soprattutto da Raffaele Serreli, Quartu da Natale Dessì, il Sulcis Iglesiente da Sandro Mantega, il Medio Campidano da Giampaolo Pusceddu, Bosa e il Marghine da Antonio Naitana e Francesco Oggianu, l’Ogliastra da Tonio Pillonca e Nino Melis. Alcune di queste firme collaboravano con il giornale già dagli anni Settanta.

Un ruolo fondamentale, dietro le quinte e nella stanza delle decisioni, ebbero Paolo Campana, un manager bolognese innamorato della Sardegna nominato amministratore delegato, e Pier Vincenzo Podda, responsabile dell’amministrazione. [...] Per oltre un decennio Campana guidò il Gruppo Grauso alla completa modernizzazione tecnologica, portando il giornale sino a 36 pagine (con il primo colore) e *Videolina* a fatturati miliardari grazie a trasmissioni popolari e durature. [...] Questi anni travolgenti – *L’Unione Sarda* da giornale tecnologicamente più vecchio è diventato il più moderno d’Italia – vedono l’avvicinarsi di alcuni direttori. [...] Nel 1988 dall’*Unità* arriva da Roma il giornalista di origini sarde Massimo Loche, ex corrispondente durante la guerra del Vietnam e specializzato nel settore esteri. Dura solo un anno, però, lasciando la scottante poltrona ad

²¹⁹ C. Figari, *op. cit.*, p. 120.

Arturo Clavuot, il vicedirettore che ha fatto tutta la carriera all'interno del giornale [...]. Resterà saldamente alla guida sino alla bufera del 1994, quando il fenomeno Berlusconi sconvolgerà la vita politica nazionale con effetti immediati anche in Sardegna²²⁰.

Sotto la gestione Grauso, quindi, si verificò un fatto senza precedenti: il giornale cambiò quattro direttori in cinque anni (Gianni Filippini, Fabio Mario Crivelli, Massimo Loche e Arturo Clavuot²²¹), perdendo la credibilità maturata in passato e caratterizzata da lunghe direzioni, come quella di Fabio Maria Crivelli e di Gianni Filippini. La stampa del giornale lasciò la sede di viale Regina Elena per spostarsi a pochi metri dall'aeroporto di Elmas, dove era stato realizzato un Centro stampa con due rotative *offset*. «L'Unione Sarda» raggiunse una foliazione di quaranta pagine e poté finalmente usare, dall'ottobre 1998, il colore, precedendo di circa un anno «La Nuova Sardegna» (ottobre 1999)²²². Nel caso dell'«Unione Sarda», si trattava per lo più di una stampa in quadricromia e non in *full color* (interamente a colori), una pratica che sarebbe stata adottata definitivamente nel 2005²²³.

A metà degli anni Novanta, dal Centro stampa di Elmas uscivano, oltre a «L'Unione Sarda», sette giornali nazionali teletrasmessi: «Corriere della Sera», «Corriere dello Sport», «La Gazzetta dello Sport», «Il Sole 24 Ore», «La Stampa», «Il Messaggero» e «l'Unità»²²⁴.

Il nuovo editore diede impulso anche ad iniziative miranti a garantire una maggiore presenza del giornale sul territorio, in particolare nelle sedi di Olbia, Oristano e Nuoro. Le vendite furono sostenute da campagne promozionali quali l'abbinamento del giornale con i fascicoli dei volumi *Costumi di Sardegna* e *Storie di Sardegna*. Un'interessante leva di marketing utilizzata da Grauso furono anche i concorsi a cartelle, tra cui “Grand Prix” e “Solemar”.

Sul finire degli anni Ottanta «L'Unione Sarda», così come peraltro «La Nuova Sardegna», diede vita alla cosiddetta “settimanalizzazione”, aumentando le proprie

²²⁰ Ivi, pp. 122-123.

²²¹ A Gianni Filippini, che lasciò la direzione il 1° marzo 1986, subentrarono Fabio Mario Crivelli dal 2 marzo 1986 al 30 aprile 1988, Massimo Loche dal 1° maggio 1988 al 3 luglio 1989 e Arturo Clavuot dal 4 luglio 1989 al 6 aprile 1994. Per l'elenco dei direttori del giornale si fa riferimento a G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, p. 256.

²²² Il primo quotidiano sardo a utilizzare il colore fu, come detto in precedenza, «Tuttoquotidiano» nel 1974, seguito da «L'Altro Giornale» nel 1981. Le prime sperimentazioni da parte dell'«Unione Sarda» risalgono all'aprile 1987, allorché si cominciò ad utilizzare il colore per un massimo di otto pagine. Dall'ottobre 1998 l'uso del colore fu costante, seppur su un numero limitato di pagine. Nell'aprile 2002 nel nuovo Centro stampa di Elmas venne installata una rotativa che consentiva di utilizzare il colore per un massimo di 32 pagine sulle totali 52. Queste informazioni sono state fornite all'autore da Carlo Figari, in data 14 febbraio 2014.

²²³ Tali dettagli sono stati comunicati all'autore da Carlo Figari, in data 14 febbraio 2014.

²²⁴ Cfr. su questi temi l'intervento di Nicola Grauso nella trasmissione televisiva *A occhi aperti*, condotta da Giorgio Melis, in «Sardegna Uno», <https://www.youtube.com/watch?v=yDy1xcZGrAo>.

pagine, le illustrazioni, i supplementi e gli inserti, emulando una formula che aveva decretato il successo di testate settimanali come «L'Espresso» e «Panorama»²²⁵. Una tecnica, questa, rivelatasi necessaria per fronteggiare la concorrenza televisiva²²⁶. La nuova grafica del giornale acquistato da Grauso era stata studiata da Piergiorgio Maoloni con la collaborazione, in particolare, di Alberto Rodriguez, giornalista che da anni curava le pagine culturali.

Come rileva Gianni Filippini, «L'Unione Sarda», dopo aver chiuso il 1985 con una media giornaliera di 84.147 copie diffuse al giorno, nel 1986 passò a 82.954, per poi registrare un balzo nel 1987 a 92.325 copie²²⁷. Tuttavia, sul finire del 1987 e, soprattutto, nel 1988, si verificarono numerosi scioperi e vertenze sindacali, contraddistinti da un duplice taglio: il primo riguardava la redazione contro la direzione sul tema della tutela dell'autonomia professionale, mentre il secondo concerneva lo scontro tra poligrafici ed editore in merito all'interpretazione del contratto nazionale e degli accordi aziendali. Soprattutto quest'ultima contesa bloccò il giornale per diversi giorni, non consentendo l'uscita nelle edicole, e sfociò perfino in azioni giudiziarie.

8.9 Gli effetti della legge n. 416 del 1981: ristrutturazione tecnologica e limiti anticoncentrazione nella stampa sarda

Come detto, con la nuova proprietà di Nicola Grauso, «L'Unione Sarda» aveva definitivamente voltato le spalle a Gutenberg e alle sue tecnologie, lasciando la composizione a caldo per affidarsi a quella informatica. La ristrutturazione tecnologica del giornale, parimenti a quella avvenuta qualche anno prima a «La Nuova Sardegna», si iscriveva nell'ottica della legge n. 416 del 1981, che prevedeva all'articolo 30 “Finanziamenti per ristrutturazione economico-produttiva”.

Rosario Cecaro osserva che questa legge nacque appunto sull'onda dell'esperienza editoriale sarda degli anni Settanta:

²²⁵ «Panorama» ottenne grande successo editoriale soprattutto sotto la direzione Lamberto Sechi (dal luglio 1965 al febbraio 1979). Sulla stagione di «Panorama» sotto la direzione Sechi si segnala un articolo di G. Melega, *Firmato pallino nero*, in «Panorama», 15 novembre 1987, p. 20 dell'inserto allegato in occasione del venticinquennale del periodico.

²²⁶ Sui settimanali in Italia e, in particolare, sul “duello” tra «L'Espresso» e «Panorama», si segnalano U. Volli, *I settimanali*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, cit., pp. 345-386; N. Ajello, *Il settimanale di attualità*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, cit., pp. 173-248.

²²⁷ G. Filippini, *Sardegna/Venti anni di travagli e novità. Concorrenza e posizioni dominanti nella stampa e nelle televisioni*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1989, p. 57.

La prima legge sull'editoria, approvata dal Parlamento italiano nel 1981, e che ha messo fine, di fatto alle scorrerie dei grandi gruppi industriali per impadronirsi dei piccoli e grandi giornali quotidiani, è nata sulla scia dell'esperienza maturata proprio in Sardegna, diventata terreno di battaglia, durante gli anni Settanta, della "guerra della chimica" tra la SIR e la Montedison, tra Rovelli e Cefis. Una guerra che è stata combattuta, in buona parte, anche per il controllo della stampa italiana. Questo [...] è il primo degli episodi che hanno visto la Sardegna protagonista (qualche volta anche suo malgrado) nel mondo dei media e delle industrie culturali²²⁸.

La Sardegna era stata in passato teatro di fatti rilevanti per l'intero sistema dei media e, proprio partendo da questi (monopolio dell'informazione e condizionamento da parte di editori "impuri"), fu adottata una serie di regole sulla proprietà dei giornali e contro le concentrazioni editoriali (e ciò si è visto in precedenza con la descrizione delle vicende di acquisto del quotidiano «La Nuova Sardegna»).

Importante fu la partecipazione del parlamentare sardo del Pci, Giorgio Macciotta, che fu incaricato dal suo capogruppo, Fernando Di Giulio, di coordinare i lavori dei deputati comunisti su quel provvedimento di legge, di cui si iniziò a discutere già nel 1976 sotto il governo della "non sfiducia" – che contava sull'appoggio del Pci – presieduto dal democristiano Giulio Andreotti. Macciotta, deputato dal 1976 al 1992, si s'impegnò affinché la legge nazionale accogliesse alcune delle indicazioni maturate negli precedenti in Sardegna. Egli, da segretario regionale della Cgil, aveva avuto modo di seguire, per conto della direzione generale del più antico sindacato italiano, i problemi dell'informazione nella regione, la concentrazione della proprietà dei quotidiani sardi, la nascita, il fallimento e l'esperienza dell'autogestione a «Tuttoquotidiano».

La legge n. 416 del 1981, approvata dalla Camera dei deputati, fece propri almeno due punti che riguardavano problemi emersi soprattutto nell'isola: il primo concerneva la concentrazione e prevedeva oltre ai "tetti" *antitrust* nazionali e interregionali, un limite locale, secondo cui il controllo della tiratura regionale non poteva essere superiore al 50% del totale²²⁹. In sostanza, questo vincolo *antitrust* avrebbe imposto – se fosse stato approvato qualche anno prima – alla Sir di Rovelli di cedere almeno uno dei due quotidiani di sua proprietà. Fatto che peraltro avvenne, non per effetto della legge approvata soltanto nel 1981, ma del crack aziendale che aveva costretto la Sir a vendere «La Nuova Sardegna»²³⁰.

²²⁸ R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., pp. 11-12.

²²⁹ Il riferimento è all'articolo n. 4, Concentrazioni nella stampa quotidiana, della legge n. 416 del 5 agosto 1981. Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

²³⁰ Per quanto riguarda «L'Unione Sarda», invece, non ci fu obbligo di vendita immediata della testata, giacché il giornale era sì controllato da Rovelli, ma indirettamente, attraverso una società fiduciaria, non riconducibile alla Sir.

Il secondo aspetto della legge poneva a carico dello Stato il 50% dei costi necessari all'avviamento di un'agenzia di supporto per i giornali locali²³¹. A beneficiare di questo finanziamento sarebbe stato l'editore Carlo Caracciolo del gruppo «Editoriale L'Espresso», che creò una catena di giornali locali tra cui rientrava – come si è illustrato in precedenza – anche «La Nuova Sardegna».

Gli eventi registrati durante gli anni Settanta avevano creato una diffusa consapevolezza (tra i politici, editori e giornalisti) che senza un provvedimento legislativo che desse nuove regole (ed erogasse finanziamenti non a pioggia ma finalizzati) l'intero settore avrebbe finito per collassare. Vi era anche un problema più generale: garantire libertà e pluralismo dell'informazione e, in definitiva, un più corretto funzionamento del sistema politico. Quanto era accaduto durante il decennio aveva convinto il mondo politico che condizionamenti e pressioni esercitati attraverso la stampa da parte di pochi gruppi economici non erano più né convenienti né tollerabili. I passaggi di proprietà dei giornali, la possibilità che i possessori dei mezzi d'informazione restassero occulti, la scarsa – e talvolta assente – trasparenza nei bilanci delle imprese editoriali, i pesanti passivi di gestione di tutti i giornali italiani e, infine, la necessità di un radicale rinnovamento tecnologico, erano tutti elementi che evidenziavano i termini della crisi e che suggerivano la necessità e la direzione dell'intervento pubblico²³².

In sostanza, erano due gli obiettivi fondamentali della legge n. 416 del 1981: garantire la libertà di stampa attraverso la trasparenza della proprietà²³³, dei finanziamenti e dei trasferimenti delle aziende editoriali per fissare limiti alla concentrazione di testate quotidiane; contribuire al risanamento delle imprese con deficit preoccupanti, favorendo la necessaria riconversione tecnologica²³⁴.

²³¹ Cfr. articolo n. 27, Contributi alle agenzie di stampa, della legge n. 416 del 5 agosto 1981, Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

²³² R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., pp. 53-54.

²³³ Interessante, a tal proposito, l'articolo di G. Melega, *Indovina chi è il tuo editore? La nuova legge ha fatto scoprire i veri padroni di ogni testata. Ma non tutti*, in «L'Espresso», 29 novembre 1981, allegato in ACS, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/ 93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari. A proposito del quotidiano «L'Unione Sarda», nell'articolo si legge che l'amministratore «ha cercato di limitarsi a comunicare "il nominativo del socio avente diritto di intervenire all'assemblea che approva il bilancio", aggiungendo che si tratta della società Pausania. Dalla presidenza del Consiglio, da cui dipende il servizio dell'editoria, gli hanno fatto sapere che dovrà essere più esplicito. Forse anche per questo ora corre voce che l'"Unione Sarda" sia in vendita».

²³⁴ Per maggiori dettagli si rimanda al testo della Legge n. 416 del 5 agosto 1981, Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria. Si veda, in particolare, l'articolo n. 30, Finanziamenti per ristrutturazione economico-produttiva.

Capitolo 9. Gli anni Novanta: la Sardegna protagonista nel lancio di Internet, da «Video On Line» a «Tiscali», da Nicola Grauso a Renato Soru

9.1 “Tangentopoli” e il “berlusconismo”

All'alba degli anni Novanta lo scenario economico del Paese presentava una situazione critica: il 7 febbraio 1992 l'Italia giunse al trattato di Maastricht con i conti al di fuori dei parametri concordati per l'ingresso in Europa¹. Pochi giorni dopo, il mondo politico, economico e finanziario italiano fu scosso dallo scandalo di “Tangentopoli”, che avrebbe portato alla crisi del sistema dei partiti, in particolare della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano². Era la ripulsa del sistema della Prima Repubblica. Anche la mafia si sentì quasi tradita da un sistema politico che l'aveva protetta fino ad allora: il 12 marzo 1992 a Palermo fu assassinato il leader democristiano Salvo Lima. Il cuore dell'offensiva mafiosa si rivolse contro i magistrati del *pool* che stavano indagando sulle cosche criminali: il 23 maggio fu ucciso il giudice Giovanni Falcone, il 19 luglio Paolo Borsellino³.

In Italia, la “discesa in campo” politico di Silvio Berlusconi e l'esplosione di “Tangentopoli” stavano stravolgendo non soltanto il sistema politico, ma anche quello economico ed editoriale. In Sardegna erano anni caratterizzati dallo sviluppo del settore terziario avanzato, che traeva impulso anche dalla nascita di Internet, con Nicola Grauso che avrebbe fondato nel 1994 il primo fornitore italiano di accesso alla Rete, «Video On Line».

Il mutamento dello scenario politico nazionale ebbe ripercussioni anche nel panorama giornalistico regionale. «La Nuova Sardegna», sotto la gestione del gruppo «Editoriale L'Espresso», rimase sempre nel solco del centrosinistra in opposizione a Silvio Berlusconi, mentre l'editore del quotidiano «L'Unione Sarda», Nicola Grauso, rimase quasi folgorato dal leader di Forza Italia e, da uomo dichiaratamente di sinistra –

¹ Ne davano conto C. Altomonte e T. Sonno, secondo cui l'Italia si presentò a Maastricht con un rapporto debito/Pil di circa il 120%, «con l'idea che questo valore si sarebbe stabilizzato verso il 60% in un orizzonte di tempo ragionevole». C. Altomonte, T. Sonno, *L'Italia alla sfida dell'Euro*, s.l., Edizioni Satelios, 2014, p. 10.

² Su quest'ultimo aspetto si segnala S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

³ A circa trent'anni di distanza, l'inviato del quotidiano «la Repubblica», Attilio Bolzoni, ha ripercorso in un libro le vicende che portarono, nel 1982, all'uccisione di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, e nel 1992 alle stragi in cui trovarono la morte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Cfr. A. Bolzoni, *Uomini soli. Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*, Roma, La Repubblica, 2012.

che tra l'altro finanziava anche il periodico comunista «Rinascita» – virò con piena convinzione ed entusiasmo verso il centrodestra, apportando un radicale cambiamento nella gestione del giornale. Fino a quel momento, il quotidiano più antico della Sardegna si era mantenuto in equilibrio fra le varie parti politiche, con aperture a tutti gli schieramenti, nel tentativo di soddisfare le esigenze di un pubblico di fedeli lettori divisi a metà tra centrosinistra e centrodestra. Il capoluogo, Cagliari, ad eccezione di due sindaci socialisti tra gli anni Settanta e Novanta⁴, fu sempre un bacino democristiano e conservatore, a differenza invece dell'elettorato sassarese e nuorese che, di norma, era più vicino alle posizioni di centrosinistra.

L'avvento di Silvio Berlusconi convinse Nicola Grauso, reduce da un'esperienza editoriale in un quotidiano e in una televisione polacca, che fosse necessaria una svolta verso il centrodestra, cavalcando l'onda delle novità politiche scaturite dalle elezioni del 27 e 28 marzo 1994, che avevano visto il successo del Polo della Libertà-Polo del Buon Governo con 16.585.516 voti, pari al 42,84% del totale⁵. Il 6 aprile dello stesso anno l'editore cagliaritano nominò direttore del giornale un trentenne, Antonangelo Liori, originario di Desulo, scrittore in possesso di due lauree ed esperto di tradizioni della Sardegna. Grauso, d'intesa con Liori, il quale in precedenza era stato redattore ordinario nel settore della cronaca, liquidò in un solo colpo l'intero gruppo dirigente formato da Arturo Clavuot, Tarquinio Sini e Antonello Madeddu. Tuttavia, una nota della società editrice pubblicata sulla prima pagina del 6 aprile 1994 faceva presagire una certa continuità tra la precedente direzione Clavuot e la nuova⁶.

Da allora, il giornale fu sottoposto a prepensionamenti, emarginazioni, tentativi di licenziamento (come per esempio quello ai danni di Giancarlo Ghirra⁷) e la linea

⁴ Si fa riferimento a Salvatore Ferrara, sindaco del capoluogo regionale dal 1975 al 1979, e a Roberto Dal Cortivo, primo cittadino di Cagliari dal 1990 al 1992. Si segnala anche l'esperienza da sindaco dell'esponente del Psd'Az, Michele Columbu, durata però un solo giorno, il 12 agosto 1980. Cfr. su questi aspetti, *Gli uomini che hanno governato Cagliari*, in «ComuneCagliarinet.it», 9 novembre 2006, <http://www.ufficiostampacagliari.it/reportage.php?pagina=20>.

⁵ Per questi aspetti si veda il sito Internet del ministero dell'Interno, <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=27/03/1994>. *Sull'Italia il vento di destra* titolò «L'Unione Sarda» il 29 marzo 1994.

⁶ Si veda *Comunicato della Società Editrice*, in «L'Unione Sarda», 6 aprile 1994.

⁷ Lo scontro tra Giancarlo Ghirra – in quel periodo in aspettativa dal ruolo di giornalista dell'«Unione Sarda» per via del suo nuovo incarico di consigliere regionale nella lista dei Progressisti – e l'editore Nicola Grauso si verificò ufficialmente il 10 novembre 1994 quando Ghirra, assieme ad altri dodici consiglieri regionali, firmò un'interpellanza sul caso «L'Unione Sarda» e, in particolare, sull'«assenza di corrette relazioni sindacali» nel giornale cagliaritano. Per questo motivo Grauso, il 23 gennaio 1995, chiese all'Associazione della Stampa sarda di avere il nullaosta per potere procedere al licenziamento di Ghirra. L'Assostampa gli negò tale autorizzazione e protestò per l'atteggiamento antisindacale dell'azienda editrice, investendo del problema il presidente della Regione Federico Palomba e il presidente del Consiglio regionale Gian Mario Selis. Di fatto, il licenziamento di Ghirra fu sospeso. Per maggiori dettagli si veda F. Peretti, *Il caso Ghirra. Sindrome di onnipotenza. Grauso vuole licenziare anche i consiglieri regionali*, in «Il Cittadino», 28 gennaio 1995. Grauso si lamentò del fatto che

editoriale si allineò alla politica di Forza Italia, trasformando quello che si definiva un quotidiano “indipendente” in una sorta di organo di partito.

Numerosi furono gli scontri fra il nuovo direttore Liori e la redazione, che gli negò il voto di gradimento al momento della sua nomina, respingendo il suo piano editoriale per un voto⁸. Liori sarebbe sempre stato un “uomo della proprietà”, come dichiarò egli stesso⁹.

Pochi anni dopo, la testata cagliaritana dovette fare i conti con una nuova virata politica del suo editore Nicola Grauso il quale, dopo aver abbandonato le simpatie per Forza Italia, il 24 luglio 1997 annunciò, in una pagina apparsa sul suo giornale, di scendere direttamente in politica. Il principale bersaglio delle critiche di Grauso era Federico Palomba, presidente della Giunta regionale di centrosinistra (dal 1994 al 1999) ed ex magistrato: «Presidente Palomba, lei ha tolto ogni speranza ai sardi. Ecco perché è il momento di mettersi in movimento». Nel programma del “Nuovo Movimento” fondato dall’editore cagliaritano si legge:

Occorre far riconquistare alla Sardegna la posizione di riferimento mondiale che aveva nel campo dell’informatica e della telematica. Perché a Cagliari, durante i mesi d’oro di Video On Line, sembrava di essere in un campus universitario americano, ricorda un collaboratore di Grauso. Studenti di tutte le nazionalità, e poi informatici, studiosi, giornalisti, che venivano da tutto il mondo. E poi c’erano le visite di Nicholas Negroponte, che ogni tanto arrivava al “campus VOL” a vedere cosa stavano facendo quegli strani isolani. “Ma mai un politico sardo è venuto a vedere il nostro lavoro”¹⁰.

La nuova linea editoriale dell’«Unione Sarda» si distinse quindi per un’energica opposizione contro il presidente della Regione, contestato anche per non essersi impegnato a dovere sul caso “Marsilva”, ossia la società di forestazione fallita il 10 luglio 1997¹¹. Come spiega Alfredo Franchini:

In brevissimo tempo Palomba finisce nel tritacarne del gruppo editoriale che in quell’epoca sconfina nella gestione del sistema economico regionale, (Grauso e Liori avrebbero persino rilevato la storica Cartiera di Arbatax), ma il presidente della Giunta [...] non avrebbe ceduto e la Regione non avrebbe mai acquisito un ruolo diretto o indiretto dentro Video On Line.

nell’interpellanza si invitava la Regione Sardegna a non fare più pubblicità istituzionale sul quotidiano «L’Unione Sarda». Iniziò un lungo braccio di ferro tra la Regione Sardegna, rappresentata dal presidente Federico Palomba, l’editore e il direttore dell’«Unione Sarda», rispettivamente Nicola Grauso e Antonangelo Liori. Sul caso Ghirra emergono alcuni particolari anche nell’intervista rilasciata da Nicola Grauso nella trasmissione televisiva *A occhi aperti*, condotta da Giorgio Melis, in «Sardegna Uno», <https://www.youtube.com/watch?v=yDy1xcZGrAo>.

⁸ Cfr. su questi aspetti M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, p. 15.

⁹ Sui conflitti tra il direttore Liori e la redazione del giornale fanno luce P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *Il direttore della discordia*, in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, p. 84.

¹⁰ Il brano citato è un estratto del programma politico del “Nuovo Movimento”, in Archivio privato Nicola Grauso.

¹¹ *Perché scendo in campo*, in «L’Unione Sarda», 24 luglio 1997.

Sarebbe stato piuttosto lo stesso presidente a pagarne le conseguenze con una serie di crisi del suo governo, determinate da poteri esterni al Consiglio regionale¹².

L'ingresso in politica del proprietario dell'«Unione Sarda» fu oggetto di attenzione anche della Fnsi, la quale espresse preoccupazione per il possibile conflitto d'interessi che poteva scaturire dalla presenza in politica di un imprenditore proprietario dei principali mezzi di informazione sardi. Il rischio paventato era che un quotidiano sempre dichiaratosi “indipendente” potesse trasformarsi in un vero e proprio organo di partito a servizio del suo editore¹³, in maniera ancor più accentuata rispetto a quanto era accaduto pochi anni prima quando Grauso aveva aderito al berlusconismo. Eppure, proprio la trasparenza della proprietà del giornale, la completezza dell'informazione e l'autonomia professionale dei giornalisti erano state alcune delle linee guida evocate dall'editore al momento del suo insediamento. Vi era un conflitto d'interessi non tanto tra l'imprenditore e l'editore, quanto tra il politico e l'editore, il quale sembrava non garantire la completezza dell'informazione, utilizzando i suoi mezzi di informazione, nel caso specifico «Radiolina», «Videolina», «Tcs» e «L'Unione Sarda» come strumenti di pressione sul potere politico regionale.

Nel documento della Fnsi del settembre 1997, il sindacato dei giornalisti dichiarò di impegnarsi «a difesa dei diritti di espressione e autorganizzazione dei lavoratori, così come dell'indipendenza e dell'autonomia di testate prestigiose che nessun editore può pensare di trasformare da voci libere espressione di pluralismo informativo in organo di partito, senza conseguenze»¹⁴.

Grauso cercò di arginare queste critiche, nominando nel settembre 1997 Michele Columbu¹⁵ come editore incaricato e presidente della Fondazione proprietaria

¹² A. Franchini, *op. cit.*, p. 29.

¹³ L'ingresso di Grauso in politica aprì un contenzioso non soltanto tra l'editore e la redazione dell'«Unione Sarda», ma anche nei confronti dei giornalisti di «Videolina». Su quest'ultimo aspetto, Giacomo Serreli scrive: «I redattori del TGS di *Videolina*, il cui numero si è drasticamente ridotto negli ultimi anni, seguono con forte disagio e non celato imbarazzo l'evolversi di questa iniziativa esplosa nel cuore dell'estate. Non si contesta ovviamente la legittima aspirazione personale di Nicola Grauso a creare un proprio movimento politico e attraverso esso dare piena espressione al suo pensiero, al suo diritto di critica. La sanciscono anche i più elementari diritti costituzionali e principi della vita democratica. Ma non può sfuggire ed essere eluso un palese conflitto d'interessi che coinvolge nella stessa persona il proprietario di un organo di informazione pluralista ed indipendente ed il promotore di un nuovo organismo politico che di quel mezzo, nelle ultime settimane, dal momento della sua discesa in campo come è stata definita, ha fatto e fa sistematico uso. Con il risultato di intaccare fortemente i principi di equilibrio ed imparzialità del TGS per trasformarlo in megafono e mezzo di diffusione privilegiato delle istanze del Nuovo Movimento». Il passo succitato è consultabile in G. Serreli, *Nata quando era difficile nascere*, in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, pp. 52-53.

¹⁴ Il documento della Fnsi è stato pubblicato integralmente in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, p. 7.

¹⁵ Michele Columbu era un politico del Partito sardo d'Azione. Egli era noto soprattutto per aver guidato nel 1964 una marcia da Cagliari a Ollolai (suo paese natale) e a Sassari, con l'obiettivo di chiedere lavoro e sviluppo per le zone interne e montane della Sardegna. Per questi aspetti si rimanda a *La lunga marcia*

dell'«Unione Sarda». Una carica che, secondo l'assemblea dei redattori della testata cagliaritana, non era altro che una finzione. Grauso aveva rinunciato al ruolo di editore, ma, di fatto, il giornale restava sempre il suo ed egli continuava a figurare, insieme alla moglie Elena Pisano e alla sorella Olivia Grauso, tra i soci della Fondazione controllante la maggioranza delle azioni dell'«Unione Sarda». Lo dimostrava il fatto che, una notte, egli si era recato in redazione «pretendendo e ottenendo la pubblicazione seduta stante di una notizia che riguardava un esponente del Nuovo Movimento»¹⁶.

Grauso si candidò alla carica di sindaco alle elezioni comunali di Cagliari nel 1998, ottenendo 14.878 voti, pari al 14,47% dei consensi¹⁷. Una buona affermazione personale che però non bastò a sconfiggere Mariano Delogu, candidato del centrodestra, famoso penalista, conosciuto anche nel mondo dello sport, poiché ex presidente del Cagliari Calcio ed opinionista proprio del quotidiano «L'Unione Sarda». Grauso ottenne comunque uno scranno in consiglio comunale.

L'anno successivo, l'editore concorse con il suo «Nuovo Movimento» anche per la carica di presidente della Regione, non riuscendo però a vincere, ma entrando comunque in Consiglio regionale. Il programma politico del «Nuovo Movimento», che già negli anni Novanta puntava a rafforzare in Sardegna il ruolo del settore terziario e, in particolare, dell'informatica e della telematica, aveva molti punti in comune con quello che sarebbe stato elaborato dal presidente della Regione Sardegna Renato Soru nel 2004. Non a caso Soru, titolare della società di telecomunicazioni «Tiscali», in passato aveva collaborato con Grauso, installando a Praga una filiale di «Video On Line», la cosiddetta «Czech On Line».

Grauso, che aveva tentato di rilanciare, non riuscendoci, la cartiera di Arbatax, fu poi indagato, insieme al giudice Lombardini, per estorsione in occasione del riscatto di Silvia Melis, imprenditrice di Tortoli rapita il 12 febbraio 1997 e liberata l'11 novembre dello stesso anno¹⁸. Le vicende extragiornalistiche dell'editore ebbero non tanto

di protesta nell'isola di Michele Columbu, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992*, fascicolo 8, cit., pp. 37-42.

¹⁶ M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, p. 9.

¹⁷ I risultati sono consultabili in:

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=G&dtel=24/05/1998&tpa=I&tpe=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=20&levsut1=1&lev2=17&levsut2=2&lev3=90&levsut3=3&ne1=20&ne2=17&ne3=170090&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>.

¹⁸ Cfr. A. Pinna, *Caso Melis, Grauso accusato di estorsione*, in «Corriere della Sera», 24 luglio 1998, http://archivioistorico.corriere.it/1998/luglio/24/Caso_Melis_Grauso_accusato_estorsione_co_0_9807242_162.shtml.

un'incidenza sulle vendite (che si mantennero oltre le 60.000 copie al giorno¹⁹), quanto soprattutto sulla credibilità della testata, che si era sempre dichiarata “indipendente”²⁰.

Le posizioni di Grauso furono assecondate dal direttore Liori, il quale scrisse numerosi editoriali che spesso andavano al di là del diritto di cronaca e trascendevano in attacchi personali, causandogli diverse denunce per diffamazione a mezzo stampa, con condanne e conseguenti pesanti risarcimenti a carico del giornale. Nell'agosto 1999 Liori, coinvolto in altre inchieste personali, fu esautorato dal suo incarico. Il direttore del giornale era anch'egli – parimenti al suo editore – accusato dalla redazione di essere in conflitto d'interessi, poiché rivestiva contemporaneamente alla direzione del giornale la carica di amministratore delegato di Arbatax 2000²¹. Quest'ultima era una società di gestione della cartiera ogliastrina, che sia Grauso che Liori stavano cercando di rilanciare economicamente.

Al posto di Liori, alla direzione dell'«Unione Sarda» fu chiamato un intellettuale sardista come l'antropologo Bachisio Bandinu, che era già un collaboratore esterno del giornale, ma non aveva mai avuto esperienze all'interno della redazione. Egli si affidò al vecchio gruppo dirigente che, con professionalità e attendibilità, s'impegnò per salvare il giornale. Nell'estate 1999, a «L'Unione Sarda», costantemente attaccato dai politici e con bilanci in rosso, cominciarono a circolare le voci di una vendita, onde evitare un eventuale fallimento. Il gruppo Grauso, nel 1999 – come si vedrà più dettagliatamente nel prossimo capitolo – vendette la testata a Sergio Zuncheddu, cui fu affidato il rilancio del quotidiano.

9.2 La Sardegna postindustriale

La Sardegna, tra la fine degli anni Ottanta e l'intero decennio successivo, attraversò una fase di intensi cambiamenti economico-sociali caratterizzati dal ridimensionamento della grande industria e dalla contestuale terziarizzazione dell'economia. Cominciò quindi il progressivo processo di deindustrializzazione e una critica al sistema dei poli di sviluppo, che non aveva prodotto i risultati attesi, probabilmente perché aveva puntato eccessivamente sulla monocultura petrolchimica, passata sulla testa dei sardi, ma scarsamente in grado di integrarsi con il tessuto economico locale preesistente. Secondo il *Rapporto 1996 sull'economia del mezzogiorno*, stilato dalla Svimez

¹⁹ Dalla trimestrale n. 84-85 dell'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa) si nota che nel 1994 la diffusione media del giornale era stata di 75.427 copie, di 68.158 copie nel 1995, di 65.292 copie nel 1996, di 67.548 nel 1997. Per l'invio di questi dati, avvenuto il 24 settembre 2013, si ringrazia Simonetta Zambelli dell'Ads.

²⁰ Cfr. sui suddetti aspetti C. Figari, *op. cit.*, pp. 126-127.

²¹ M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *op. cit.*, p. 15.

(Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), le unità di lavoro nell'agricoltura sarebbero passate dalle 86.200 del 1980 alle 66.600 del 1995, registrando un calo di circa il 22,7%. Quelle nell'industria sarebbero diminuite di circa il 17,3%, dalle 142.500 del 1980 alle 117.900 del 1995, mentre quelle impiegate nel terziario sarebbero aumentate, nello stesso periodo, di circa il 27,7%, da 282.800 a 361.200²².

Emergeva ancora il peso rilevante della disoccupazione, che nel 1997 faceva registrare in Sardegna un tasso del 21%²³. I dati attestano che la percentuale di disoccupati, pur essendo molto elevata, era comunque inferiore a quella delle altre regioni meridionali come la Campania (25,5%), la Calabria (25,2%) e la Sicilia (23,5%). Nel 1996, l'Istat segnalava nell'isola un tasso di attività complessivo del 37,6%, equidistante tra il dato nazionale (40,3%) e quello del Sud (34,9%)²⁴. Secondo le rilevazioni, le persone all'effettiva ricerca di un lavoro erano 130.000, più del doppio rispetto a quelle del 1978 (63.000) e 4.000 in più rispetto al 1988 (126.000). In realtà, tali dati vanno presi con cautela, poiché a iscriversi al collocamento erano un gran numero di persone, tra cui molti studenti, che in realtà non cercavano effettivamente un inserimento stabile nel mercato del lavoro²⁵.

Cinquant'anni dopo l'avvio dell'esperienza autonomistica, è importante cercare di capire se l'obiettivo generale di favorire un processo di sviluppo autopropulsivo, tale da portare la Sardegna a condizioni simili a quelle delle regioni più avanzate dell'Italia, fosse stato raggiunto. Osservando alcuni dati, si nota che fra il 1990 e il 1994 il Pil per abitante nella regione era cresciuto dal 74 al 76% del dato medio nazionale, contro il Pil procapite del Mezzogiorno che si era mantenuto in quegli anni intorno al 67-68% del dato nazionale. Il Pil per occupato era passato, invece, dall'85% del dato nazionale nel 1990 all'89% del 1994. Nello stesso anno, il Pil per occupato nel Mezzogiorno era pari all'84% del dato nazionale, quindi sensibilmente inferiore rispetto a quello registrati in Sardegna²⁶.

Per quanto riguarda, invece, i consumi per abitante, questi ultimi in Sardegna passarono, dal 1990 al 1994, dall'89% al 91% del dato nazionale, mentre nel 1980 erano pari all'83% dello stesso. Si confermava quindi anche per i primi anni Novanta la

²² Svimez, *Rapporto 1996 sull'economia del Mezzogiorno*, cit., p. 487.

²³ Questo dato è indicato in Istat, *Annuario statistico italiano 1997*, Roma, 1997, p. 252.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ A sottolineare tale aspetto è G. Loy, *L'evoluzione delle politiche del lavoro tra Stato e Regione*, in Regione Autonoma della Sardegna, *Conferenza per il lavoro. Cagliari, 15-16 gennaio 1988. Atti e documenti*, Cagliari, 1988, pp. 26-27.

²⁶ Cfr. P. Maurandi, *L'avventura economica di un cinquantennio*, in A. Accardo, (a cura di), *op. cit.*, p. 307.

tendenza dell'economia sarda a utilizzare gli incrementi del reddito per aumentare i consumi. Infatti, fra il 1990 e il 1994, i consumi per abitante aumentarono del 27%; il Pil per abitante crebbe in misura analoga e l'incremento degli investimenti (+12% a prezzi correnti) venne finanziato in parte con le importazioni nette, le quali, infatti, aumentarono del 7% circa.

Per quanto concerne la composizione del prodotto regionale per settore, fra il 1990 e il 1994 la quota di valore aggiunto proveniente dal settore agricolo passò dal 5 al 6%, la quota dell'industria dal 25 al 24% e quella del settore terziario restò invariata al 70%. Come si può notare da questi dati, la struttura economica sarda appariva notevolmente diversa rispetto a quella nazionale, per la quale il settore agricolo produceva il 4% circa del valore aggiunto totale, il settore industriale il 30-32%, il terziario il 64-66%²⁷. In quest'ultimo comparto si registrava un aumento del peso dei servizi al commercio, alberghi e pubblici esercizi.

Ciò che emerge dalla struttura dell'occupazione regionale era un sistema economico ancora fortemente sbilanciato verso l'agricoltura, un eccesso di occupati nel settore terziario e un basso numero di addetti nel settore industriale; tra l'altro, in quest'ultimo comparto bisogna anche considerare che il 49% degli occupati era impiegato nell'edilizia, per cui la quota di addetti all'industria in senso stretto sul totale degli occupati era pari al 12,6%, di poco superiore alla quota dell'agricoltura²⁸. Si può quindi affermare che l'obiettivo generale dell'esperienza autonomistica di fare della Sardegna una regione industrializzata, assimilabile per le sue condizioni economiche alle regioni più sviluppate del Paese, non fu raggiunto.

All'inizio degli anni Novanta la Sardegna entrò quindi nell'epoca postindustriale. Prova ne fu la crescita del numero dei lavoratori impiegati nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, soprattutto nella provincia di Cagliari²⁹. Nel rapporto tra popolazione residente e numero di occupati in questo settore, l'area cagliaritana presentava valori superiori rispetto alla media dell'Italia meridionale e insulare. In totale, nel 1991, nel Cagliaritano erano oltre 1.500 le unità impiegate nell'*Ict (Information and communication technology)*³⁰.

²⁷ Ivi, p. 308.

²⁸ Ivi, p. 309.

²⁹ Su tali aspetti si segnala il saggio di L. Ferrucci e D. Porcheddu, "*Start up*" ed evoluzione di un distretto dell'ICT: il caso cagliaritano, in «Economia Marche», Fondazione Aristide Merloni, anno XXI, n. 3, dicembre 2002, edizioni Conerografica, pp. 105-132.

³⁰ Per i dati sull'occupazione nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) si veda *Censimento della popolazione, Istat 1991* e *Censimento generale dell'industria e dei servizi Istat 1991*, Roma, s.n., 1992. Su queste cifre si veda anche L. Ferrucci e D. Porcheddu, "*Start up*" ed evoluzione di un distretto dell'ICT: il caso cagliaritano, in «Economia Marche», Fondazione Aristide

Dal punto di vista politico, nel giugno 1989 si era chiusa l'esperienza delle giunte regionali a guida sardista. I risultati delle elezioni regionali avevano segnato un calo del Pci e del Psd'Az, una buona tenuta della Dc e un successo del Psi. Il nuovo esecutivo fu affidato a Mario Floris³¹. Anche in quel periodo la società isolana continuava a essere percorsa da profonde inquietudini e tormentata da annosi problemi: il banditismo, i sequestri di persona, gli incendi. Rimase irrisolto il problema della convergenza fra le condizioni dell'economia regionale e quella nazionale. In generale, comunque, la Sardegna negli anni Novanta faceva registrare una situazione di grave disagio sociale, dovuta all'esodo agricolo e alle difficoltà del sistema economico di generare occupazione, un problema che peraltro accomunava negativamente la Sardegna alle altre regioni meridionali.

9.3 1994: «L'Unione Sarda» primo quotidiano online in Italia e in Europa

Se in Europa i primi esperimenti di quotidiani online risalgono al 1994, in Usa l'informazione debuttò sul web nel 1992, quando alcuni giornali di media e piccola tiratura si lanciarono in Rete con l'obiettivo di allargare le proprie zone di influenza. A esordire fu il «Chicago Tribune» nella primavera del 1992. Tuttavia, il primo giornale americano che sperimentò una versione veramente innovativa fu, nel 1993, il «San Jose Mercury News», ospitato all'interno del portale «America On Line». L'accesso al servizio era a pagamento e costava 9,95 dollari al mese³². Il «San Jose Mercury News», nonostante fosse caratterizzato da una grafica tutt'altro che accattivante, riuscì a imporsi tra gli utenti di Internet grazie a due fattori: la possibilità di consultare l'archivio storico del giornale – disponibile a partire dall'anno 1985 – e la possibilità di creare un legame interattivo tra giornalista e utente, mediante l'utilizzo delle email³³. Erano previste

Merloni, anno XXI, n. 3, dicembre 2002, edizioni Conerografica, in particolare p. 107. Per un'analisi del settore dell'ICT, si menziona il testo di F. Manca, C. Murrone, C. Persico, *Le industrie delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in Sardegna*, Cagliari, Osservatorio industriale della Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna, assessorato dell'Industria, 2004.

³¹ La composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura è consultabile in http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

³² Cfr. G. Masini, *A spasso, in compagnia della notizia*, in «Corriere della Sera», 9 maggio 1993.

³³ Sul giornalismo online è presente un'ampia bibliografia. Si segnalano, in particolare, M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Milano, Guerini e Associati, 2001; M. Morcellini, (a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e Rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Milano, Mondadori Università, 2011; S. Maistrello, *Giornalismo e nuovi media. L'informazione al tempo del citizen journalism*, Milano, Apogeo, 2010; M. Pratellesi, *New journalism: teorie e tecniche del giornalismo multimediale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; E. Carelli, *Giornali e giornalisti nella rete. Internet, blog, vlog, radio, televisione e cellulari: i canali e le forme della comunicazione giornalistica*, Milano, Apogeo, 2004; A. Berretti, V. Zambardino, *Internet. Avviso ai*

rubriche specifiche per il web, aggiuntive rispetto ai contenuti proposti dall'edizione cartacea. Dunque, il «San Jose Mercury News» può essere considerato come il vero e proprio esperimento antesignano del giornalismo online a livello mondiale.

Negli anni compresi tra il 1994 e il 1996 approdarono sul web anche le più importanti testate americane, come il «New York Times», il «Washington Post» e «Usa Today». La maggior parte degli editori, in difficoltà per il calo del numero di copie cartacee vendute, si affacciò al mondo di Internet alla ricerca di opportunità economiche alternative o aggiuntive a quelle tradizionali. Come si evince dalla letteratura più recente sull'argomento – i cui principali contributi sono stati forniti da autori come Marco Pratellesi, Riccardo Staglianò, Emilio Carelli, Federica Fabbiani, Andrea Granelli, Sergio Maistrello e Andrea Bettini – i modelli d'impresa proposti dagli editori contemplavano, sostanzialmente, due opzioni: la prima prevedeva che l'utente si facesse carico di un abbonamento mensile per poter accedere all'edizione online del quotidiano; la seconda opzione – quella più diffusa tra gli operatori del settore – non richiedeva invece alcun abbonamento e puntava sulle entrate finanziarie provenienti dalla pubblicità online, soprattutto sotto forma di immagini (i cosiddetti *banner*) che, di solito, reclamizzavano il nome dell'azienda inserzionista, il logo e uno o più prodotti.

La maggior parte dei grandi gruppi editoriali americani, quando decise di approdare sul web, compì un errore di valutazione, preconizzando che il nuovo canale sarebbe diventato in breve tempo una solida fonte di ricavi e che avrebbe sottratto vendite alle copie cartacee. I ricavi aggiuntivi furono inferiori rispetto alle aspettative di inizio attività. «Usa Today», per esempio, allestì una redazione web formata da ben settantacinque giornalisti e circa 200 collaboratori online, a fronte soltanto di un numero di 1.000 abbonamenti ricavati (a 12,95 dollari mensili, più di 2,05 dollari per ogni ora di connessione successiva alla quarta) in tre mesi di attività³⁴.

Emerse subito in modo evidente la sperequazione tra le risorse investite e quelle ricavate. Gli editori capirono che far pagare un abbonamento per fruire dei contenuti online di un giornale sarebbe stata una strada difficilmente premiante, preferendo quindi puntare sull'accesso gratuito e sui ricavi derivanti esclusivamente dalla pubblicità.

naviganti, (nuova edizione riveduta ed ampliata), Roma, Donzelli, 1996; E. Pedemonte, *Personal Media. Storia e futuro di un'utopia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998; F. Fabbiani, *Un mare di notizie. Le nuove competenze del giornalismo on line*, Milano, Etas, 2003; R. Staglianò, *Giornalismo 2.0. Fare informazione al tempo di Internet*, Roma, Carocci, 2002; G. Blasi, *Internet. Storia e futuro di un nuovo medium*, Milano, Guerini studio, 1999; T. Berners Lee, *L'architettura del nuovo web. Dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e intercreativa*, (trad. di Giancarlo Carlotti), Milano, Feltrinelli, 2001; A. Bettini, *Gazzette digitali. L'informazione locale sulla Rete globale*, Firenze-Catania, Ed.it, 2011; A. Granelli, *Artigiani del digitale. Come creare valore con le nuove tecnologie*, Roma, Luca Sossella, 2010.

³⁴ Cfr. C. Rocco, *Internet? Poverina*, in «Corriere della Sera», 19 febbraio 1996.

L'unico quotidiano americano che riuscì a realizzare un buon successo sulla strada degli abbonamenti fu il «Wall Street Journal», presente in Rete dal 29 aprile 1996. Si tratta di un giornale specializzato in economia e finanza, in grado di offrire agli utenti un aggiornamento costante delle informazioni. Il più autorevole giornale americano, il «New York Times», fece il suo esordio su Internet il 19 gennaio 1996³⁵, con una formula mista: l'accesso alla prima pagina del giornale era libero ma, per poter visualizzare gli articoli contenuti nelle pagine interne, l'utente necessitava di una registrazione gratuita sul sito. Il «New York Times» era dotato anche di un archivio online consultabile a pagamento, al costo di 2,5 dollari per ogni singolo articolo. Per quanto concerne la pubblicità, il primo *banner* apparve nel 1994 su «HotWired», edizione online della rivista di tecnologia e cultura digitale «Wired»³⁶.

Un altro anno importante nella storia del giornalismo online fu il 1995, quando fu fondata la prima testata giornalistica presente solo ed esclusivamente sul web: la rivista «Salon», nata per merito di un gruppo di redattori provenienti dal «San Francisco Examiner»³⁷.

In America, l'episodio cruciale che diede infine grande slancio al giornalismo online si verificò nel 1998, quando l'aggressivo sito Internet «Drudge Report» lanciò per primo, in esclusiva, la clamorosa notizia della relazione sessuale tra il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e una stagista della Casa Bianca, Monica Lewinsky. Ciò diede origine al «Sexgate», un vero e proprio scoop, in cui il web riuscì a battere, nella tempistica del lancio della notizia, sia il giornalismo cartaceo, sia quello televisivo³⁸.

In Italia e in Europa l'informazione su Internet arrivò due anni dopo gli Usa: a fare da apripista fu il giornale cagliaritano «L'Unione Sarda», il primo quotidiano italiano ed europeo a dotarsi di un sito web il 31 luglio 1994³⁹. La Sardegna negli anni Novanta fu quindi all'avanguardia nel settore delle tecnologie informatiche, meritando un posto importante nella storia del giornalismo online. Una delle motivazioni che spinsero

³⁵ Sui citati aspetti si indica R. Stagliandò, *Il New York Times online si prepara per il Nasdaq*, in «la Repubblica», 31 gennaio 2000.

³⁶ Si veda A. Papuzzi, *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Roma, Donzelli, 2010 (quinta edizione), p. 252.

³⁷ Cfr. A. Corda, *1994-1996: un biennio cruciale nella storia di Internet e del giornalismo on-line*, n. 31, marzo 2013, <http://storiaefuturo.eu/1994-1996-un-biennio-cruciale-nella-storia-di-internet-e-del-giornalismo-on-line/>.

³⁸ Si veda *Sesso, bugie, Clinton...e Internet*, in «la Repubblica», 31 dicembre 1998, <http://www.repubblica.it/online/internet/fatti/politica/politica.html>.

³⁹ A tal proposito, si segnala A. Granelli, *Dal territorio alla Rete: la rapida crescita dell'informazione locale online*, in «Storia e Futuro», n. 28, febbraio 2012, <http://storiaefuturo.eu/dal-territorio-alla-rete-la-rapida-crescita-dellinformazione-locale-online/>. Si vedano anche *Quando il giornale non ha più confini*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994; A. Pani, *L'Isola nel cyberspazio*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

Grauso a iniziare quest'avventura fu la ricerca di nuove opportunità d'impresa. In tal senso, per quanto la Rete potesse rappresentare un rischio, essa costituiva indubbiamente anche una nuova frontiera che avrebbe potuto garantire risorse economiche aggiuntive rispetto a quelle del giornalismo della carta stampata, della radio e della televisione, mercati saturi e in forte crisi di inserzionisti pubblicitari, di lettori, ascoltatori e telespettatori.

L'editore sardo comprese subito che la diffusione di Internet avrebbe potuto mettere in contatto milioni di persone sparse in tutto il mondo, trasformando radicalmente il loro modo di vivere, lavorare, socializzare e realizzare affari economici. Questo esperimento fu reso possibile soprattutto grazie alla visione prospettica dell'editore Nicola Grauso e alle competenze tecniche del centro studi CRS4 (Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna), presieduto da Carlo Rubbia – premio Nobel per la Fisica nel 1984 – e avente in qualità di vicepresidente, dal 1994 fino al 2000, il filosofo del linguaggio Silvano Tagliagambe⁴⁰.

Nell'isola si era cominciato a parlare di ricerca scientifica e di tecnologie nel periodo delle giunte regionali guidate prima dall'esponente del Psd'Az Mario Melis (dal 1984 al 1989) e poi dal democristiano Mario Floris (dal 1989 al 1991)⁴¹. Il 23 agosto 1985 era stata varata dalla giunta Melis la legge regionale n. 21 che istituiva un consorzio per l'assistenza alle piccole e medie imprese⁴². Come osserva Alfredo Franchini, «si tratta di un organismo originato da una costola del “Piano di Rinascita” che lo aveva previsto quindici anni prima in una legge elaborata con l'intento di creare benefici permanenti nel sistema economico regionale»⁴³. In questo caso, si faceva riferimento alla seconda legge sulla Rinascita, la n. 268 del 1974, che prevedeva all'articolo 12, la costituzione del consorzio⁴⁴. Cominciarono così le attività del Consorzio Ventuno (il nome derivava dal numero della legge) e del Parco scientifico e tecnologico regionale, con l'obiettivo precipuo di favorire l'innovazione tecnologica e valorizzare la ricerca. Il Consorzio Ventuno, dal gennaio 2007 sarebbe diventato “Sardegna Ricerche”.

Il CRS4 era sorto a Cagliari nel 1990, nel tentativo sperimentato dalla giunta guidata da Mario Melis di aprire una nuova via dello sviluppo, basata sull'asse formazione-

⁴⁰ Cfr. G. Dionisi, M. G. Garuti, (a cura di), *I giardini della formazione*, Roma, Armando, 2011, p. 333.

⁴¹ Per la composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura si rimanda a:

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

⁴² Si veda la legge regionale n. 21 del 23 agosto 1985, Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, n. 268.

⁴³ A. Franchini, *op. cit.*, p. 23.

⁴⁴ In particolare, si veda l'articolo 12 della legge n. 268 del 24 giugno 1974, Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 e riforma dell'assetto agropastorale in Sardegna.

ricerca-innovazione. Su proposta dell'assessore alla Programmazione, bilancio e assetto del territorio Francesco Mannoni (Psi), la giunta Melis approvò la fattibilità del CRS4 come centro di ricerca e calcolo avanzato, ma l'implementazione del progetto sarebbe stata affidata all'assessore Antonello Cabras (Psi), che gli succedette dal 1989 al 1991 all'interno della nuova giunta formata dal democristiano Mario Floris⁴⁵. Mannoni e Cabras si recarono pertanto a Ginevra e convinsero il prof. Carlo Rubbia a dirigere l'operazione insieme al prof. Paolo Zanella⁴⁶. Il CRS4 pubblicò un annuncio sui giornali sardi in cui offriva lavoro a quaranta giovani neolaureati in discipline scientifiche e tecniche. Dal lavoro di questi giovani, nel 1993 nacque il primo sito Internet in Italia, www.crs4.it. L'obiettivo principale era creare una rete scientifica e tecnologica che fosse in grado di collegare imprese, istituzioni e mondo della ricerca⁴⁷. Il CRS4 divenne un centro scientifico d'avanguardia, ma il suo radicamento nell'economia isolana fu inizialmente marginale, visto e considerato lo scarso numero delle imprese che potevano utilizzare un così grande patrimonio di conoscenze e di competenze tecniche.

Il primo imprenditore che decise di applicare in modo concreto questo *know-how* fu Nicola Grauso. Proprio a quell'epoca egli aveva realizzato investimenti nei media dell'Est europeo, acquistando nel 1991 il quotidiano polacco «Zycie Warszawy»⁴⁸, la testata quotidiana più antica e diffusa di Varsavia, e dando vita nel 1993 al *network* televisivo «Polonia 1» – costituito da dodici stazioni locali – e a una casa di produzione cinematografica, la «Aion Polonia Film», la cui guida fu affidata ad Andrzej Zulawski. Nelle operazioni editoriali polacche, Grauso fu assistito, passo dopo passo, dal suo collaboratore fin dai tempi dell'«Unione Sarda», Alberto Rodriguez⁴⁹, oltreché da Carlo Figari, Sandro Angioni e Michele Rossetti.

In questo contesto, nel dicembre 1994 l'editore sardo fondò a Cagliari il primo grande Internet *provider* italiano, terzo al mondo per dimensioni, «Video On Line» («Vol»), nell'intento di lanciare la sfida a Internet in Italia, un Paese che, in quel

⁴⁵ Per maggiori informazioni sui componenti delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura si veda: http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

⁴⁶ Di questi aspetti parla P. Zanarini, *Il web italiano è nato qui*, RNext («la Repubblica») Cagliari, 11 luglio 2014, in «Repubblica TV», <http://video.repubblica.it/next/rnext-cagliari-pietro-zanarini-il-web-italiano-e-nato-qui/172113/170656>.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Sulle innovazioni apportate da Grauso nel settore della stampa polacca si indica l'articolo di G. Cavagnino, *Dalla linotype all'informatica. In poco più di un anno, l'editore cagliaritano Nicola Grauso ha modernizzato "Zycie Warszawy", la maggiore testata della capitale polacca*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993. Cfr. inoltre M. Spignesi, *Dall'isola verso l'Europa. L'editore cagliaritano Nicola Grauso ha acquistato "Zycie Warszawy", il maggiore quotidiano di Varsavia*, in «Sardegna Fieristica», aprile-maggio 1992.

⁴⁹ Rodriguez era una sorta di «ambasciatore» del gruppo Grauso in Polonia.

periodo, risultava ancora scarsamente alfabetizzato dal punto di vista informatico⁵⁰. Grauso, in sostanza, non si accontentava di possedere i media tradizionali, ma era costantemente proiettato verso il futuro. Era il 1993 quando il giornalista Alberto Rodriguez gli parlò della Rete e l'editore credette fin da subito nelle potenzialità di Internet. Altri imprenditori, tra cui Carlo De Benedetti, si dimostrarono invece molto cauti e decisero di temporaggiare di fronte a questo nuovo mezzo informativo, in attesa che i tempi fossero maturi: essi facevano i conti e constatavano di non avere soldi da investire su quella che sembrava ancora un'utopia. Grauso, invece, in pochi mesi realizzò il suo progetto e, nel novembre 1995, Lee Marshall, sulla rivista «Wired» non esitò a definirlo *The Berlusconi of the net*⁵¹.

Il gruppo editoriale presieduto dall'editore cagliaritano attuò una vera e propria “convergenza multimediale”, essendo in grado di operare in tutti i settori – da quelli tradizionali della carta stampata, della radio e della televisione fino al nuovo *medium* di Internet.

Il progetto di realizzazione di una versione online del quotidiano nacque a seguito dell'incontro di tre specialisti: Reinier van Kleij, trentaduenne, *system manager* a «L'Unione Sarda», Pietro Zanarini, trentasette anni, di Bologna, che dirigeva il Gruppo di visualizzazione scientifica del CRS4 e Francesco Ruggiero, venticinque anni, di Brindisi, studente in Informatica all'Università di Milano, che stava lavorando alla sua tesi di laurea con una ricerca presso il CRS4⁵².

Tutto partì il 28 ottobre 1993 da un fax che Pietro Zanarini inviò a Reinier van Kleij, informandolo che il «Washington Post» stava pensando di mettere in rete una versione del quotidiano cartaceo, e proponendogli di collaborare nel tentativo di anticipare gli americani. La collaborazione avvenne a mezzo fax, perché il giornale non disponeva ancora delle email e della connessione a Internet. Van Kleij accolse l'idea con entusiasmo⁵³. Una parte del lavoro fu affidata al giovane Francesco Ruggiero.

Nel 1994 il sito fu messo in Rete, senza neppure essere pubblicizzato. Qualche mese più tardi, dopo aver accumulato un buon numero di commenti positivi da parte degli utenti, il prodotto fu mostrato al proprietario del giornale, e Grauso, da persona attenta alle innovazioni, capì le potenzialità del progetto e se ne innamorò. Il sito fu presentato

⁵⁰ Su questo tema si segnala M. Capozzolo, G. Coscia, (a cura di), *Alfabetizzazione informatica*, Roma, EdUP, 1997.

⁵¹ L. Marshall, *The Berlusconi of the net*, in «Wired», novembre 1995.

⁵² Cfr. A. Pani, *L'Isola nel cyberspazio*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

⁵³ Sui citati dettagli si veda P. Zanarini, *Il web italiano è nato qui*, RNext («la Repubblica») Cagliari, 11 luglio 2014, in «Repubblica TV», <http://video.repubblica.it/next/rnext-cagliari-pietro-zanarini-il-web-italiano-e-nato-qui/172113/170656>.

sul giornale cartaceo e, pochi mesi dopo, esattamente il 3 dicembre 1994, partì l'avventura del *provider* «Video On Line»⁵⁴.

La prima pagina del giornale «L'Unione Sarda» online era sviluppata con il linguaggio *html*, che consentiva agli utenti di navigare tra le pagine di diversi siti tramite i collegamenti ipertestuali, i cosiddetti *link*⁵⁵. I contenuti erano gli stessi presenti sul giornale cartaceo. La sezione *Today's newspaper* offriva un indice degli articoli presenti sul quotidiano in edicola. Selezionando con il mouse il titolo della notizia, si poteva accedere al contenuto integrale dell'articolo o alla singola pagina del giornale. Nell'area *Past issues* era consultabile un archivio con i numeri precedenti. Era interessante anche l'icona *Personal newspaper*, che consentiva di visualizzare le pagine del giorno, contenenti le parole chiave indicate dal navigatore. Siccome in quel periodo non esistevano ancora i motori di ricerca, era stato creato un *database* con un certo numero di parole e un corrispondente sito sull'argomento. Quando il sistema trovava quelle parole negli articoli, associava automaticamente il collegamento alle pagine web esterne⁵⁶. Bastava premere con il *mouse* su uno di questi lemmi per essere indirizzati su immagini e fotografie. Per esempio: in un articolo di cronaca cittadina era possibile selezionare la parola “Cagliari” e, in tal modo, si apriva un elenco completo di informazioni sulla città che l'amministrazione comunale cagliaritano aveva immesso nella Rete. Ciò rappresentava un vero vantaggio per «L'Unione Sarda» rispetto ai giornali concorrenti presenti online.

Oggi potrebbe sembrare una trovata banale, ma nel 1994 il sistema dei *link* era quasi sconosciuto. Si trattava di un'innovazione radicale in quel preciso momento storico. Il sistema multimediale consentiva di evocare testi, fotografie, grafici, mappe, spezzoni video, segmenti audio e, soprattutto, di acquisire una quantità enorme di informazioni. La logica conseguenza era che il giornale online, più che al foglio tradizionale, sembrava assomigliare a un'enciclopedia. Il quotidiano cagliaritano fu dunque una delle prime forme di editoria elettronica realmente completa e funzionale.

⁵⁴ Sull'avvio dell'esperienza di «Video On Line» si segnalano C. Figari, *Il futuro è già cominciato*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994; Id., *Nasce il nocchiero telematico. Come navigare nel mare delle reti “on line”*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994; A. Pani, *Un traghetto nel cyberspazio. Accessibile sui computer il giornale del futuro*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994; Id., *Viaggia la notizia. Al computer in linea col mondo*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

⁵⁵ Questi collegamenti venivano definiti *hot links* (contatti caldi): «sono le “finestre” aperte sull'universo del cyberspazio che consentono di evadere dall'angusto spazio di un articolo per accedere ad altre fonti di conoscenza, al mondo delle immagini e dei suoni». Il passo citato è estratto da A. Pani, *Unanimi i commenti: grandioso!* in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994. Per un'analisi generale su questo tema si veda E. Pulcini, *Scrivere, linkare, comunicare per il Web*, Milano, Franco Angeli, seconda edizione, 2011.

⁵⁶ Si veda C. Figari, *La porta d'oro dell'Europa. Nasce a Cagliari un'autostrada per Washington*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1995.

Gli utenti furono sorpresi perché un'iniziativa del genere fu presa da un giornale regionale, di medie dimensioni, e non da una testata nazionale. Ciò consente di ribaltare una riflessione: «La Sardegna [...] è conosciuta attraverso i media per il sole, il mare, la bellezza delle coste, il turismo estivo o per il gossip mondano e politico. Ma a parte questo (o forse proprio per questo) è considerata piuttosto decentrata rispetto ai processi di globalizzazione in corso in tutti i campi, in quello delle industrie culturali prima di tutto»⁵⁷. In questo caso, si può invece veramente affermare che la Sardegna fu all'avanguardia non solo in Italia ma anche in Europa, assumendo una posizione centrale e non periferica. Questo esperimento riuscì peraltro a dimostrare che la dicotomia tra centro e periferia era superabile: le notizie sulla Sardegna potevano potenzialmente essere lette in tempo reale in tutto il mondo e, a loro volta, i fatti internazionali essere seguiti su Internet da utenti che vivevano nell'isola. Nel mondo del web non era importante l'ubicazione e la dislocazione fisica.

Il 31 luglio 1994 il giornale «L'Unione Sarda» non ebbe dunque più confini⁵⁸. La gestione della versione in Rete del quotidiano, in seguito alla nascita di «Video On Line» – operativo da dicembre 1994 – passò direttamente allo stesso gruppo editoriale. Per quanto riguarda i contenuti del giornale cagliaritano, non erano ancora presenti articoli destinati esclusivamente alla versione online. Il mensile di informazione e documentazione «L'Editore» – che nell'ottobre 1994 gli dedicò la copertina – definì «L'Unione Sarda» *Il giornale giramondo*⁵⁹.

Con l'avvento di Internet e del giornalismo online, anche la posta elettronica si rivelò una grande opportunità. Gratuita, veloce e semplice da usare, essa facilitò enormemente la comunicazione con i giornalisti e i ricercatori del CRS4, che ricevettero decine di messaggi inviati dagli utenti. Si sperimentò per la prima volta in Italia l'interattività tra redazione giornalistica e lettori. I messaggi erano indicativi del fatto che molte persone, pur vivendo all'estero, leggevano il loro giornale regionale⁶⁰. I lettori, che spesso erano lavoratori o studenti emigrati fuori dai confini nazionali, espressero grande stupore e ammirazione perché potevano finalmente apprendere, a distanza di migliaia di chilometri, le notizie che riguardavano la loro terra d'origine, sentendosi così più vicini

⁵⁷ R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 11.

⁵⁸ Sebbene il lancio ufficiale dell'edizione online fosse datato 31 luglio 1994, le prime sperimentazioni del giornale in Rete erano già cominciate il 13 luglio.

⁵⁹ *Il giornale giramondo*, in «L'Editore», ottobre 1994.

⁶⁰ Se ne trova conferma nelle numerose email inviate dai lettori ai redattori del giornale. Alcuni di questi messaggi sono stati gentilmente mostrati all'autore da Nicola Grauso, in Archivio privato Nicola Grauso. Si veda anche A. Pani, *Unanimi i commenti: grandioso!* in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

a casa⁶¹. Ogni giorno, dunque, numerose persone leggevano «L'Unione Sarda» fuori dalla Sardegna. Le maggiori richieste di accesso provenivano da Stati Uniti, Gran Bretagna e Svizzera.

Il servizio offerto era completamente gratuito⁶² e dava all'utente la possibilità di consultare il testo del giornale in edicola, sfogliare le copie arretrate, avviare ricerche per parole chiave, inviare messaggi al giornale⁶³. Come scriveva Antonangelo Liori, «non serve essere ricchi per fare informazione: basta avere un computer che costa quattro soldi»⁶⁴.

Partito con grande slancio, ben presto però il tentativo del quotidiano «L'Unione Sarda» si ridimensionò notevolmente. Nonostante il sito fosse molto curato e fossero state compiute assunzioni specifiche per la versione web, la vetrina online non raggiunse il successo sperato. A frenarne lo sviluppo furono soprattutto la ridotta diffusione della Rete allora presente in Italia e la natura stessa del giornale, da sempre regionale, e quindi scarsamente capace di proporsi, all'improvviso, a un pubblico nazionale o internazionale. Tuttavia, anche se i risultati ottenuti dalla versione online del quotidiano sardo furono inferiori alle previsioni di Grauso, quel progetto tracciò una strada che molti altri editori avrebbero percorso in seguito con alterne fortune.

9.4 «Video On Line»: cos'era e come funzionava

La realizzazione della versione online dell'«Unione Sarda» rientrava all'interno di un progetto più ampio che prevedeva la fondazione di un fornitore di accesso a Internet. La società «Video On Line» («Vol») era stata costituita nel settembre 1993, ma cominciò a operare attivamente soltanto nel dicembre 1994. Ne era proprietaria «L'Unione Sarda S.p.A.» attraverso una partecipazione pari all'84,8% del capitale sociale. Quest'ultima società era a sua volta controllata dalla Fondazione «Il Gremio», la quale deteneva una quota del 50,2% del capitale sociale, mentre il restante 49,8% era posseduto da Nicola Grauso⁶⁵.

Come si vedrà, «Vol» si inserì in una traiettoria tecnologica emergente, ma non riuscì a consolidarsi economicamente sul mercato. I fattori che avevano reso possibile la nascita del fornitore italiano di accesso a Internet furono i notevoli investimenti in

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² Il sistema non prevedeva il pagamento di un abbonamento per consultare il giornale online.

⁶³ Su questi aspetti si segnala A. Liori, *Il mondo va in linea al computer*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1995.

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ Cfr. Provvedimento Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato) n. 4009 (C2404) TELECOM ITALIA/VIDEO ON LINE.

ricerca e sviluppo e la presenza di un imprenditore molto sensibile alle nuove tecnologie⁶⁶. Il progetto era ambizioso e ad ampio spettro, poiché puntò a espandersi non soltanto sul mercato nazionale, ma anche e soprattutto su quello internazionale. L'impresa terminò però dopo soli due anni, nell'aprile 1996, quando, a causa di notevoli perdite di esercizio, l'editore sardo fu costretto a vendere «Video On Line» a «Telecom Italia».

Alcuni esponenti del mondo di Internet e dei nuovi media (su tutti Carlo Rubbia, Nicholas Negroponte e Renato Soru) videro in Grauso una delle personalità più innovative e lungimiranti dell'imprenditoria italiana, in grado di contribuire allo sviluppo di un settore che era conosciuto in Italia solo dagli addetti ai lavori.

Perché il progetto nacque in Sardegna? Perché qui si trovarono insieme diverse persone che ebbero l'idea di lanciare Internet e decisero di portarla avanti, mostrando grande attenzione alle novità offerte dal mercato delle nuove tecnologie. Non è un caso, infatti, che la Sardegna abbia dato i natali a Michelangelo Pira che, nel 1970, nel suo libro *Il Villaggio elettronico*, profetizzava l'avvento di Internet, descrivendolo come noi lo conosciamo. *Il Villaggio elettronico* era una favola utopistica che raccontò con decenni di anticipo il futuro nel quale siamo entrati negli anni Novanta. Questo testo, che Michelangelo Pira scrisse nel 1970 – e che fu pubblicato postumo nel 1997 – era per certi aspetti profetico. Il villaggio elettronico, che si è compiutamente formato alla fine del secondo millennio, Michelangelo Pira lo aveva preconizzato quasi venticinque anni prima che esso effettivamente si realizzasse. Come si legge nella prefazione del libro:

Il nodo centrale era anche quello della comunicazione che migliora comunicando: non bastava più che l'informazione arrivasse dall'alto verso il basso, occorreva la possibilità di una risposta. L'elettronica avrebbe permesso l'estensione di tutta la cultura (orale, scritta e visiva in andata e in ritorno), non più solo alfabetica, all'intera popolazione mondiale. [...] Le distanze della comunicazione, degli affetti e della democrazia si sarebbero accorciate e intensificate grazie al sistema nervoso esteso a tutto il pianeta, costituito dai computer collegati tra di loro. Il mondo sarebbe diventato un villaggio elettronico, sarebbe cioè tornato ad essere come il villaggio che [Michelangelo Pira, N.d.A.] aveva conosciuto nella sua infanzia e che aveva perso entrando nella grigia città degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando sembrava che la crescita quantitativa, del cemento e delle automobili, avrebbe travolto definitivamente non solo i valori delle antiche culture pastorali e contadine ma anche quelli urbani, che l'umanità era faticosamente riuscita a creare in migliaia di anni di storia⁶⁷.

⁶⁶ Per un'analisi generale sul tema delle nuove tecnologie, dell'economia postindustriale e del terziario avanzato si veda il libro di A. Granelli, *Artigiani del digitale*, cit.

⁶⁷ M. Pira, *Il villaggio elettronico*, cit., pp. 12-13, Prefazione dell'editore.

L'autore immaginava che gli uomini ritrovassero, grazie alla comunicazione elettronica, le dimensioni e gli affetti scomparsi per sempre dalla vita dell'uomo contemporaneo. Il protagonista del libro era un novantenne, padre fondatore di una nuova società, nata negli anni Settanta del Novecento, che ricordava ai giovani la rivoluzione avvenuta grazie al collegamento dei computer in una rete planetaria. La comunicazione elettronica aveva liberato e riscattato l'umanità dalle costrizioni e dalle ripetitività negli uffici, nelle scuole e nelle fabbriche: il nuovo sistema nervoso centrale aveva trasformato il pianeta in un immenso villaggio elettronico⁶⁸.

Secondo Pira, «il computer abbinato alla televisione prometteva una comunicazione totale. [...] L'accelerazione, fino ad allora impensabile, impressa dalla tecnologia elettronica alla comunicazione e la globalità di questa finirono per convincere anche i più ottusi della possibilità di trasferirsi in campagna senza perdere il contatto con gli altri [...]»⁶⁹. Egli rilevava: «avere tanti amici e tanto lontani nello spazio ma potersi riunire come se si fosse vicini di casa è una cosa che ancora mi riempie di una meraviglia e di uno stupore incomprensibili a chi come voi non ha conosciuto i tempi in cui la comunicazione a distanza avveniva solo per posta»⁷⁰.

Riprendendo il discorso relativo a «Video On Line», una tappa storica fu l'accordo siglato nel 1995 con «Sprint», «trasportatore» americano in cui venne convogliato tutto il traffico telematico⁷¹.

Il progetto lanciato da Grauso fu innovativo e accattivante, tanto da destare l'interesse di un guru delle telecomunicazioni come Nicholas Negroponte⁷², direttore del centro di ricerche *Media Lab* al MIT di Boston. Grauso e Negroponte siglarono un accordo di ricerca – della durata di sei anni – in base al quale, con un investimento di circa 25.000.000.000 di lire, alcuni ricercatori americani si sarebbero trasferiti a Cagliari per lavorare su progetti comuni e fare della Sardegna il centro del mondo virtuale⁷³. Intanto, nell'esercizio 1995, «Vol» realizzò un fatturato pari a 4,9 miliardi di lire⁷⁴.

⁶⁸ Su questi aspetti si segnala M. Brigaglia, *Michelangelo Pira: dal villaggio-universo alla città elettronica*, in «Ichnusa», seconda serie, marzo-aprile 1982.

⁶⁹ M. Pira, *Il villaggio elettronico*, cit., pp. 46-47.

⁷⁰ Ivi, pp. 52-53.

⁷¹ Si veda C. Figari, *La porta d'oro dell'Europa. Nasce a Cagliari un'autostrada per Washington*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1995.

⁷² Di N. Negroponte si segnala il libro *Essere digitali*, (trad. di Franco e Giuliana Filippazzi), Milano, Sperling & Kupfer, 1995. Sempre riguardo all'informatico statunitense, si menziona l'articolo *Così parlò Negroponte*, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1995. In questo pezzo, Negroponte parlò entusiasticamente di «Video On Line», lodandone in particolar modo la sua essenza multilingue.

⁷³ Su questi aspetti si veda A. Careddu, *Matrimonio Mit-Video On Line*, in «L'Unione Sarda», 15 ottobre 1995. Sulla sinergia tra Negroponte e Grauso cfr. inoltre A. Careddu, *Negroponte offre una cattedra a Nicki Grauso*, in «L'Unione Sarda», 15 ottobre 1995.

⁷⁴ Questo dato è ricavato dal Provvedimento Agcom n. 4009 (C2404) TELECOM ITALIA/VIDEO ON LINE.

«Video On Line» era un nuovo servizio telematico, destinato alle famiglie e alle aziende, per informarsi e comunicare. Un sistema che permetteva di fare tutto tramite computer: dalla lettura dei giornali alla rassegna stampa, dalla consultazione della Borsa valori a quella di banche dati, dalla spesa stando comodamente seduti in casa alla ricerca di un libro nei cataloghi delle biblioteche⁷⁵. Per collegarsi era sufficiente possedere un personal computer, un modem e una linea telefonica.

Dal punto di vista grafico, «Video On Line» si configurava come un portale generalista accompagnato da un logo raffigurante un uccello stilizzato. Una volta attivato il collegamento, sul video del pc compariva un'immagine con una serie di icone che rappresentavano le porte di accesso ai vari servizi inizialmente previsti: Internet, edicola ipertestuale, posta elettronica, spesa via video⁷⁶. Era inoltre possibile ottenere informazioni su musei, spettacoli, teatri, concerti, negozi, orari e prezzi dei biglietti delle compagnie aeree. Il costo del modem in quegli anni oscillava fra le 100 e le 250.000 lire. I primi punti di accesso erano ventotto in tutta Italia (compresi quelli presenti a Cagliari e Sassari).

Il sito di «Video On Line» fu tradotto in ventisei lingue. La prospettiva multilingue e multinazionale faceva parte della politica di espansione internazionale prevista dal progetto, e sintetizzata dalla *Vol Case*, ossia una valigetta contenente tutti i servizi necessari per attivare un fornitore di accesso a Internet nelle varie nazioni estere. La valigetta, che veniva appunto consegnata ai partner commerciali referenti nei vari Paesi del mondo, comprendeva gli elementi indispensabili per costituire in piena autonomia e sviluppare da zero un *provider* nazionale: *software*, *know-how*, approccio commerciale⁷⁷.

Tra i servizi introdotti non si può non ricordare la *VOLmail*, la prima *webmail* commerciale (al di fuori del circuito delle università) disponibile sul web, il motore di ricerca *VOLume, Rete!*: il più completo sito sul calcio, e *VOLftp*: servizio *ftp* (*file transfer protocol*) che consentiva di scaricare migliaia di software gratuiti. Tra le innovazioni, si menziona il *browser web Tiber* (di cui «Vol» era il distributore),

⁷⁵ Si veda C. Figari, *Nasce il nocchiero telematico. Come navigare nel mare delle reti "on line"*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

⁷⁶ Su questo tema si segnalano ancora C. Figari, *Nasce il nocchiero telematico. Come navigare nel mare delle reti "on line"*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994; A. Pani, *Il mondo nel computer di casa. Dal giornale multimediale allo shopping in salotto*, in «L'Unione Sarda», 7 aprile 1995.

⁷⁷ Sugli aspetti caratterizzanti la *Vol Case*, si segnala un lancio di agenzia «Adnkronos»: *Internet: "Video On Line" provider a Praga*, in «Adnkronos», 14 dicembre 1995, http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1995/12/14/Economia/INTERNET-VIDEO-ON-LINE-PROVIDER-A-PRAGA_103400.php. In questo articolo si legge che «dopo Malta, Praga è il secondo passo del progetto "a local on line all over the world", che prevede la realizzazione di un network mondiale di servizi on-line locali che permetta l'accesso ad Internet in ogni paese del mondo e valorizzi la diversità di lingua, cultura e tradizioni».

sviluppato dalla società californiana Teknema, uno dei pochi presenti all'epoca sul mercato e, tra l'altro, disponibile in più lingue⁷⁸.

Nei mesi successivi all'inserimento online del servizio fondato da Grauso ci fu un'ampia campagna di marketing e promozione con la diffusione del dischetto di accesso alla rete, che venne dato in omaggio con l'acquisto del giornale «L'Unione Sarda», del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore», del periodico «Panorama», del settimanale a fumetti di Walt Disney «Topolino», e l'offerta di accesso completamente gratuito per alcuni mesi tramite numero verde. Dopo qualche mese, il 16 settembre 1995 fu realizzato un nuovo progetto promozionale, sempre in abbinata con il quotidiano «L'Unione Sarda»: fu regalato l'abbonamento a «Vol» a circa 100.000 famiglie, distribuendo loro il dischetto di accesso alla rete. L'obiettivo dell'editore era consentire a queste famiglie di «collegarsi al resto dell'universo abbattendo un isolamento millenario»⁷⁹.

Uno dei principali dilemmi dell'editore era stabilire le regole di accesso a «Video On Line». Inizialmente Nicola Grauso non prese una decisione netta e definitiva, anche perché Internet sembrava una realtà ancora tutta da esplorare e scoprire⁸⁰. L'accesso fu completamente gratuito (tramite numero verde) per i giovani fino ai diciotto anni, con l'esclusivo pagamento per accedere ai servizi ausiliari. L'unica spesa certa per le altre categorie di utenti era quella del collegamento telefonico, equivalente a una semplice telefonata urbana. Veniva garantita una connessione da più città in Italia, senza peraltro dover comporre un prefisso telefonico. Proprio questo costituì uno dei fattori di progresso rispetto alle aziende concorrenti.

«Video On Line» era una rete telematica che si irradiava in tutta Europa: partiva da Cagliari, attraversava l'Oceano e arrivava a Washington, mettendo così in comunicazione i due continenti. Lungo queste migliaia di chilometri transitavano dati, immagini e suoni. Milioni di informazioni circolavano nello stesso istante. In Italia, la strategia di comunicazione si fondava su una rete a maglie strettissime composta da 230 distretti telefonici, che consentivano agli abbonati di collegarsi al servizio con una telefonata urbana. La stessa strategia, con tempi un po' più lunghi, si pensava fosse applicabile all'Europa, all'Africa e al resto del mondo.

⁷⁸ Cfr. A. Corda, *1994-1996: un biennio cruciale nella storia di Internet e del giornalismo on-line*, n. 31, marzo 2013, <http://storiaefuturo.eu/1994-1996-un-biennio-cruciale-nella-storia-di-internet-e-del-giornalismo-on-line/>.

⁷⁹ *Oggi L'Unione Sarda vi regala Video On Line e Internet*, in «L'Unione Sarda», 16 settembre 1995.

⁸⁰ Si veda A. Pani, *Accessibile sui computer il giornale del futuro*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

Nel novembre 1995 «Video On Line» annunciò un nuovo importante progetto: consentire l'accesso gratuito a Internet per tutti gli istituti scolastici privati e pubblici italiani che ne avrebbero fatto richiesta⁸¹. Il pacchetto era costituito da un *software*, contenente le istruzioni e la *password* per accedere a Internet, il servizio di posta elettronica e l'assistenza telefonica diciotto ore su ventiquattro. Il prezzo di listino si sarebbe aggirato attorno al mezzo milione di lire, ma l'editore preferì rinunciare a questa entrata, nel tentativo di colmare la distanza che separava la scuola italiana da quella degli altri Paesi. Era, infatti, evidente la preoccupazione per il ritardo con il quale il sistema scolastico italiano si avvicinava all'informatica. Nacque quindi l'idea dell'abbonamento omaggio, che consentiva agli istituti scolastici più sensibili di aggirare gli ostacoli burocratici legati all'attivazione e al pagamento degli abbonamenti. L'accesso a Internet consentì il dialogo tra le scuole e permise agli insegnanti di attingere da quel bagaglio di archivi e conoscenze che costituivano la dote maggiore del web⁸².

Un'altra data importante è il 18 novembre 1995, quando il gruppo Grauso siglò un accordo con la *Fulcrum Technologies* (società canadese leader nel mercato dei documenti elettronici) per consentire agli utenti di «Video On Line» di avvantaggiarsi delle potenti caratteristiche della ricerca testuale, utilizzando il software *Fulcrum SurfBoard* su tutti i propri server e su quelli delle società affiliate presenti in Europa, America, Africa, Asia e Australia⁸³.

All'inizio del mese di dicembre 1995 si realizzò il progetto di diffondere Internet fra tutti quelli che non avevano a disposizione le tecnologie e i mezzi necessari per navigare in Rete. Grauso fece aprire uno spazio denominato *Volpoint*, in piazza Costituzione a Cagliari: una postazione in cui furono messi a disposizione del pubblico diversi computer collegati a Internet per chiunque avesse avuto la necessità di navigare o scoprire la nuova realtà della Rete⁸⁴. L'obiettivo di questo spazio *ad hoc* fu agevolare l'approccio dell'utenza con la realtà multimediale per far sì che nello studio, nel lavoro e nella vita privata, tutti potessero trarre vantaggio dai servizi e dalle informazioni fornite da «Video On Line»⁸⁵. *Volpoint* si fece promotore di una serie di iniziative

⁸¹ A tal proposito, si segnala *Internet gratis a scuola grazie all'offerta di "Video On Line"*, ivi, 12 novembre 1995.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Sulla *partnership* tra «Video On Line» e *Fulcrum Technologies* si menziona *La ricerca in Internet. Per Video On Line un partner dal Canada*, in «L'Unione Sarda», 18 novembre 1995.

⁸⁴ Per questi aspetti, si veda A. Corda, *1994-1996: un biennio cruciale nella storia di Internet e del giornalismo on-line*, n. 31, marzo 2013, <http://storiaefuturo.eu/1994-1996-un-biennio-cruciale-nella-storia-di-internet-e-del-giornalismo-on-line/>.

⁸⁵ *Ibidem*.

culturali come mostre, incontri, dibattiti, che miravano a creare un fattore aggregante attorno all'evento, sottolineando la possibilità della circolazione delle idee attraverso il computer. Nel primo mese promozionale l'accesso fu libero. L'unico vincolo era la compilazione di una scheda con le proprie generalità.

Nel 1995, lo stand di «Video On Line» ottenne grande successo nella fiera internazionale dell'informatica tenutasi a Cannes. In seguito, fu la volta del congresso internazionale degli editori a Parigi e della fiera internazionale della telematica nella Silicon Valley californiana, il cuore pulsante dell'intelligenza artificiale mondiale. L'obiettivo di Grauso era porsi come tramite privilegiato fra l'Europa e il resto del mondo, uscire dai confini dell'Italia per conquistare una clientela mondiale.

Tra aprile e giugno 1995, «Video On Line» fu presentato in importanti città del mondo come Atene, Alessandria d'Egitto, Sofia, Istanbul, Tunisi, Bucarest, Beirut, Budapest, Casablanca, San Pietroburgo, Berlino, Lisbona, Amman, Mosca, Madrid, Shanghai, Bruxelles, Barcellona, Singapore, Stoccolma, Parigi, Londra, Copenaghen, Jakarta, Ginevra, Tel Aviv, Tripoli, Johannesburg, New York e Teheran⁸⁶. I tour furono preceduti da un'imponente campagna pubblicitaria e si tennero in città nelle quali «Vol» aveva sistemato un proprio server, un centro elettronico e una rete telematica. In ogni Paese del mondo erano stati sviluppati rapporti di collaborazione e scambi tecnico-commerciali con aziende informatiche, editoriali e industriali per la gestione delle reti locali e per lo sviluppo di progetti economico-finanziari. Implicita in questa strategia era la possibilità di portare la Sardegna e l'Italia ai massimi livelli nel campo della telematica, garantendo a entrambe un posto privilegiato nello scacchiere internazionale delle comunicazioni di massa. Il tour mondiale, che mirava a promuovere il prodotto «Video On Line» tra tutti i soggetti interessati nei luoghi di destinazione, fu anche oggetto di una vera e propria rassegna stampa internazionale, che contribuì a far conoscere il principale Internet *provider* italiano, come dimostrano le pagine dei maggiori quotidiani esteri in cui si parlò del “fattore novità” rappresentato da «Video On Line»⁸⁷.

⁸⁶ Sul tour mondiale di «Video On Line» si rimanda agli articoli: *Nelle capitali del mondo*, in «L'Unione Sarda», 28 aprile 1995; *Video On Line va in tour per il mondo*, ivi, 28 aprile 1995; A. Pani, *Con Video On Line parte la sfida nel mercato globale*, in «L'Unione Sarda», 27 maggio 1995.

⁸⁷ La rassegna internazionale su «Video On Line» è consultabile nell'appendice della presente tesi di dottorato.

9.5 Un bilancio dell'esperienza di «Video On Line»: luci e ombre

Nel periodo di lancio di «Video On Line» furono realizzati grandi investimenti tecnologici. L'editore era convinto che il mercato avrebbe recepito il suo progetto più velocemente di quanto accadde in realtà. Questa esperienza diede comunque dei frutti, che furono raccolti da Renato Soru con «Tiscali», nel 1998. E proprio un ringraziamento particolare per l'avventura, bella ma breve, di «Video On Line» giunse a Grauso – in data 6 aprile 1996 – dallo stesso Soru, il quale aveva ottenuto dal patron di «Vol» la licenza per fondare «Czech On Line»⁸⁸, il maggiore fornitore di Internet della Repubblica Ceca. L'oggetto dell'email era *Grazie da Praga*:

Caro Niki,

Quello che hai fatto rimarrà sicuramente tra le pagine più belle della storia economica della Sardegna. Il fatto che le risorse siano mancate a metà del guado e che altre società con mezzi ben diversi beneficeranno della tua intuizione e creatività non toglie assolutamente nulla ai tuoi meriti, anzi ne sono una ulteriore conferma. Spero che la soluzione Telecom, per quanto oggi possa essere stata presa a malincuore in futuro potrà rivelarsi addirittura un utile punto di svolta. Chissà che le costosissime infrastrutture non diventino altro che una “commodity”, mentre dallo sviluppo dei contenuti e dei servizi, che maggiormente necessitano di creatività e immaginazione, potrà nascere il vero valore aggiunto. Il feeling esistente tra Internet e Nicola Grauso merita sicuramente di non essere interrotto. Comunque vada ti ringrazio di avermi trascinato in questa avventura. Se posso esserti di un qualche aiuto non esitare a chiamarmi. Ciao, Buona Pasqua e ancora complimenti.

Renato Soru⁸⁹

A poco più di vent'anni di distanza dalla nascita di «Vol», ci si potrebbe chiedere quali effetti produsse quel progetto sul settore online italiano. Ebbene, sicuramente rappresentò un momento di contatto e di scambio tra le competenze dei ricercatori del CRS4 e quelle di una pluralità d'imprenditori locali. L'*Internet provider* fondato a Cagliari favorì un approccio multiculturale, multilinguistico e multimediale.

L'esperimento dell'«Unione Sarda» online aprì il settore della stampa cartacea al mondo di Internet ed ebbe il merito indiscutibile di tracciare la rotta per chi sarebbe arrivato negli anni successivi. Un primato non da poco, anche perché si trattava di un

⁸⁸ «L'Unione Sarda» diede notizia dell'apertura della filiale di Praga nell'occhietto di un articolo del 7 novembre 1995: A. Pani, *La Cina va On Line? Interesse per le offerte del gruppo Grauso. Un giovane imprenditore di Sanluri apre a Praga un centro Vol*, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1995. L'articolo contiene anche una breve intervista a Soru, il quale indicava le seguenti previsioni di mercato per «Czech On Line»: «il primo anno contiamo di assicurarci 4 mila abbonati con due miliardi di fatturato». Sullo stesso tema si veda anche l'articolo: *Internet: "Video On Line" provider a Praga*, in «Adnkronos», 14 dicembre 1995.

⁸⁹ *Grazie da Praga*, email scritta da Renato Soru a Nicola Grauso, in data 6 aprile 1996, in Archivio privato Nicola Grauso.

quotidiano a diffusione regionale, che aveva risorse economiche inferiori rispetto a quelle possedute da testate nazionali a maggiore tiratura.

Il valore globale del mercato di Internet in Italia, secondo l'Agcom, era stimato per il 1995 in circa 25.000.000.000 di lire, per un numero complessivo di circa 50.000 abbonati. Vari erano gli operatori presenti, per esempio «IT Net», «U-Net», «Agorà Telematica», «Italia On Line», «Mc-Link». «Vol» era il principale fornitore di accesso a Internet con 15.000 abbonati, equivalenti a circa il 30% del dato complessivo nazionale⁹⁰. I maggiori concorrenti avevano un numero di utenti nettamente inferiore, con quote intorno al 18% per «Agorà», 12% per «Italia On Line», 10% per «Mc Link». I segmenti di mercato principali erano rappresentati dall'utenza domestica, dai professionisti alle piccole imprese, fino alle grandi aziende⁹¹.

I due principali fornitori di servizi di accesso al web erano «Video On Line» e «Italia On Line». Come riferiva il quindicinale sardo «Il Cittadino», «si ritiene, ad esempio, che nel 1995 le due società abbiano distribuito almeno un milione di dischetti per l'accesso gratuito ad Internet, a titolo di prova per un periodo di tempo predeterminato, ma con risultati molto modesti»⁹².

Poco tempo dopo, però, tutte le competenze tecnologiche che si erano radicate nel territorio sardo negli ultimi due anni furono in procinto di scomparire. «Il Cittadino» dedicò a Grauso la copertina del 9 marzo 1996, con il titolo *Io speriamo che me la cavo*: «gli investimenti per la promozione di Video On Line hanno svuotato la cassaforte del gruppo Grauso? Sul chi vive gli istituti di credito mentre l'editore cagliaritano progetta nuove intraprese e spera di far soldi con la forestazione»⁹³.

L'avventura di Video On Line e la riduzione dei profitti dell'Unione Sarda avrebbero inciso sugli equilibri finanziari del gruppo, mettendo in allarme le banche e i principali creditori. Alcune recenti operazioni indirizzate chiaramente a procurare danaro fresco o a tagliare spese hanno segnalato questa situazione di difficoltà: ad esempio, la cessione a Sardaleasing della villa abitata da Grauso in viale Trento, a Cagliari, [...], che avrebbe fruttato all'editore dieci miliardi di lire [...]; oppure la cessione della piccola flotta aerea del gruppo [...] con relativa liquidazione dei piloti. Ed, infine, la rinuncia alle attività editoriali in Polonia: il quotidiano Vita di Varsavia, per il quale Grauso cerca da tempo un compratore, e la televisione Polonia 1, che sarebbe stata ceduta nelle scorse settimane per 12 milioni di dollari (circa 19 miliardi di lire). [...] È certo che il gruppo Grauso ha bisogno di liquidità, non soltanto per i progetti di sviluppo, in particolare nella produzione cartaria e nella forestazione, ma anche per l'ordinaria amministrazione. Le esposizioni bancarie sono molto elevate (più di cento miliardi, per fidi e crediti di firma, soltanto verso il gruppo Banco di

⁹⁰ Queste cifre sono riportate in Provvedimento Agcom (Autorità garante della concorrenza e del mercato) n. 4009 (C2404) TELECOM ITALIA/VIDEO ON LINE.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Gruppo Grauso. Video On Line non decolla? L'editore ora punta su carta e forestazione*, in «Il Cittadino», 9 marzo 1996.

⁹³ *Io speriamo che me la cavo*, in «Il Cittadino», 9 marzo 1996.

Sardegna) e le banche tendono a stringere i cordoni della borsa. L'ingresso della Banca Cis nel capitale azionario di Video On Line, nel novembre scorso, è stato forse l'ultimo atto di fiducia incondizionato d'un istituto di credito verso il gruppo editoriale cagliaritano. In queste condizioni la discesa verticale delle vendite dell'Unione Sarda, passata dalle 95.000 copie del 1989 alle 65.000 (stimate) di queste settimane, è certo qualcosa di più d'un fastidioso contrattempo. Il giornale è infatti la vera cassaforte del gruppo e la riduzione dei suoi profitti non può non suscitare allarme⁹⁴.

«Telecom Italia», nell'aprile 1996, in seguito all'autorizzazione ricevuta dall'Antitrust, acquisì «Video On Line», che nel frattempo era finito sull'orlo di una crisi finanziaria. A risollevarne le sorti del gruppo non era bastata la partecipazione di Banca Cis a un'operazione di aumento di capitale di «Video On Line» nel novembre del 1995: la banca acquisì il 15% delle azioni, per un valore di 750.000.000 di lire, con un obbligo di riacquisto dopo cinque anni da parte di Grauso, e concesse un finanziamento di dieci miliardi di lire⁹⁵.

Il 5 aprile 1996 «Telecom» e «Vol» stipularono, infatti, un accordo di compravendita del ramo d'azienda costituito principalmente dai servizi di accesso a Internet, unitamente ad altri servizi collaterali tra i quali chat, forum ed email. Secondo l'Agcom, il fatturato attribuibile a questo ramo aziendale era stato, nell'esercizio 1995, pari a «2,3 miliardi di lire»⁹⁶. La società acquirente, la «Telecom Italia SpA» era controllata dalla «STET SpA» attraverso una partecipazione pari al 59,25% del capitale sociale e aveva realizzato nell'esercizio 1995 un fatturato di circa 30.000 miliardi di lire, di cui 27.451 in Italia. A decorrere dal giorno dell'avvenuta cessione, «Vol» si impegnava, ex articolo 2557 del codice civile, per un periodo di cinque anni a non fare concorrenza a «Telecom» in nessuna delle attività svolte dal ramo d'azienda⁹⁷.

La domanda a questo punto sorge spontanea: perché un progetto anticipatore e di grande portata ebbe un ciclo di vita di soli due anni? Il problema principale era probabilmente dovuto al fatto che «Video On Line» si espose in modo consistente nei confronti di «Telecom Italia». Per spiegare la “dipendenza” da «Telecom Italia», è necessario illustrare brevemente il meccanismo di funzionamento del servizio: l'utente di «Video On Line», munito di un personal computer e di un modem, attraverso un numero verde, oppure al costo di una economica telefonata urbana, si connetteva dal distretto telefonico più vicino a uno dei nodi del *provider*. Il costo dell'operazione ricadeva però quasi interamente a carico di «Video On Line» che, per le telefonate

⁹⁴ *Video On Line non decolla? L'editore ora punta su carta e forestazione*, *ivi*, 9 marzo 1996.

⁹⁵ Sui dettagli citati si veda *Gruppo Grauso. Riorganizzazioni aziendali. All'osso le redazioni dell'Unione e di Videolina*, in «Il Cittadino», 4 novembre 1995.

⁹⁶ Cfr. Provvedimento Agcom (Autorità garante della concorrenza e del mercato) n. 4009 (C2404) TELECOM ITALIA/VIDEO ON LINE.

⁹⁷ *Ibidem*.

effettuate dai suoi utenti, doveva pagare alla «Telecom» tariffe elevate, in assenza di adeguate regolamentazioni da parte dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato. La «Telecom», all’epoca, deteneva, infatti, il monopolio delle telecomunicazioni in Italia. In pochissimi mesi, dunque, «Video On Line» accumulò debiti nei confronti di «Telecom Italia» per circa 20.000.000.000 di lire di bollette da pagare⁹⁸.

In sostanza, sulle nuove tecnologie Grauso fece investimenti importanti, ma, alla fine, Internet fu per lui una scommessa tutt’altro che vincente. La situazione economica del gruppo fu probabilmente aggravata anche dal perseguimento di un progetto innovativo ma costoso, come la creazione di un proprio browser (*Video On Line 1.0*), con impostazioni in lingua inglese, in arabo e in una serie di lingue “minori”, come per esempio Afrikaans, Amarico, Ewe, Haoussa, Ibo, Tswana, Swahili⁹⁹.

Grauso era un editore atipico, come osserva Alfredo Franchini: «gli imprenditori più che al futuro amano pensare al presente, conti alla mano. Tutti ritengono che la ricerca sia indispensabile per crescere ma, fatti un po’ di conti col portafoglio in mano, preferiscono starsene distanti. Tutti tranne uno: Nicola Grauso [...]»¹⁰⁰. Questi, leader visionario, ebbe lo spirito pionieristico necessario ad avviare un progetto innovativo, ambizioso ma incerto. Dimostrò intraprendenza mettendosi in gioco – dopo le esperienze nella radio, nella televisione e nella stampa – anche nel nuovo mondo di Internet, denotando elasticità mentale, apertura alle contaminazioni e ai meticcianti, fonte di energia creativa. A tal proposito, si possono annoverare la collaborazione con il *MIT* di Boston e le sue precedenti esperienze editoriali nella stampa e nella televisione all’estero, in Polonia. Grauso vedeva nella diversità un valore e non una minaccia. Tuttavia, egli non riuscì a ottenere un alto rendimento economico-finanziario dal suo avveniristico progetto, che non fu certamente un affare. Come, del resto, non fu una grande fonte d’introiti neppure l’avventura editoriale alla guida del *network* televisivo «Polonia 1» e del quotidiano «Zycie Warszawy».

Un altro elemento di criticità, cui si è accennato in precedenza, è quello riguardante la tempistica del processo d’internazionalizzazione di «Video On Line», che costituì un’importante sfida economica, ma nel contempo un fattore di rischio. Nel 1995 Grauso investì molte risorse economiche in un’intensa campagna pubblicitaria atta a lanciare un

⁹⁸ Cfr. su questi aspetti, *Rispediti al mittente*, in «Il Mondo», 3 maggio 1997.

⁹⁹ Su tali elementi si segnala A. Corda, *1994-1996: un biennio cruciale nella storia di Internet e del giornalismo on-line*, n. 31, marzo 2013, <http://storiaefuturo.eu/1994-1996-un-biennio-cruciale-nella-storia-di-internet-e-del-giornalismo-on-line/>.

¹⁰⁰ A. Franchini, *op. cit.*, p. 25.

tour mondiale di presentazione del nuovo servizio. Sebbene l'intenzione di tentare un'espansione fuori dai confini nazionali fosse meritoria e di grande portata, il mercato non era ancora pienamente ricettivo nei confronti di un nuovo mezzo di comunicazione che peraltro non si era neppure consolidato in territorio nazionale.

Il bellissimo progetto dell'editore cagliaritano non ebbe dunque la resa economica attesa. Lo sosteneva anche Elserino Piol, ex amministratore delegato di «Olivetti Systems» e presidente di «Olivetti Telemedia», secondo cui Grauso avrebbe ottenuto buoni risultati soltanto se si fosse limitato a focalizzare la sua azienda sul mercato nazionale¹⁰¹.

Ad ogni modo, l'editore sardo si contraddistinse nel settore dei media per lungimiranza, originalità, genialità, vulcaniche intuizioni, ma anche per gestioni economiche soggette a forti perdite. Egli paragonò Internet a una foresta amazzonica¹⁰², quasi totalmente inesplorata. Non a caso, intervenendo in una trasmissione televisiva condotta da Giacomo Mameli su «Videolina», *Facciamo i conti*, Grauso disse che con Internet egli non stava facendo business, ma semplicemente esplorando¹⁰³. D'altronde, l'editore non aveva certo paura delle nuove sfide, essendo stato nel 1975 il fondatore di «Radiolina» e «Videolina», le prime emittenti radiofoniche e televisive private via etere in Sardegna. Tempi in cui il personale doveva cambiare ogni notte postazione per evitare che i funzionari dell'*Escopost* (ufficio del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni delegato alla vigilanza sulle radiofrequenze) individuassero e, conseguentemente, mettessero sotto sequestro, l'apparecchio Siemens che trasmetteva il segnale, quando ancora le trasmissioni radiotelevisive via etere in ambito locale non erano autorizzate. Cosa che avvenne solo l'anno successivo con sentenza della Corte Costituzionale (n. 202 del 28 luglio 1976).

La gestione contraddittoria degli affari condotta da Grauso fu sintetizzata in un articolo del giornalista Alberto Pinna che, sul «Corriere della Sera» del 15 settembre 1997, ricostruì l'ascesa e la caduta dell'imprenditore sardo:

Un vulcano di idee, canali (anche politici) giusti: giornali e Tv in Polonia, quote di proprietà de "il Manifesto", "Prima Comunicazione", "Rinascita" (Pci - Pds); folgorato da Internet ha da ultimo creato Video On Line, primo service telematico italiano. Senza badare a spese, ricerca, promozioni e immagine, miliardi a fiumi. Nichi (per gli amici) Grauso ha sempre

¹⁰¹ Cfr. E. Piol *Il sogno di un'impresa. Dall'Olivetti al venture capital. Una vita nell'Information technology*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2004, p. 232.

¹⁰² Si veda A. Pani, *Accessibile sui computer il giornale del futuro*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

¹⁰³ *Internet e la Sardegna*, trasmissione *Facciamo i conti*, condotta da Giacomo Mameli, in «Videolina», aprile 1998 (data esatta non disponibile),

<https://www.youtube.com/watch?v=YcbNMfESrFA&list=PLFE086B8C2014F3AC&index=2>.

pensato in grande e poi avanti tutta a scoprire, esplorare. Ma la gestione, i conti... Un disastro: ritirata in Polonia, fuga da Video On Line, ceduta a Telecom¹⁰⁴.

In sostanza, l'iniziativa di «Vol», nonostante lo scalpore destato, non ebbe certamente i ritorni economici attesi. Grauso aveva forse erroneamente creduto che il pubblico degli utenti di Internet potesse costituire una miniera d'oro. A lui e al suo *entourage* probabilmente era mancato anche un piano imprenditoriale ben definito: si sapeva da dove partire, ma non dove si sarebbe potuti arrivare.

Un altro problema era derivante dal fatto che l'amministrazione di «Video On Line» non fu in grado di controllare l'avvenuto pagamento degli abbonamenti e, di conseguenza, neppure in grado di perseguire gli eventuali utenti morosi. In pratica, il costante aumento del numero dei clienti non fu gestito da una struttura organizzativo-amministrativa adeguata. L'azienda era molto squilibrata a favore delle professionalità tecnico-informatiche, a discapito di quelle contabili.

L'utopica conduzione degli investimenti da parte di Grauso portò in breve tempo «Video On Line» vicino al dissesto finanziario¹⁰⁵.

Nel settembre 1996, in un'intervista rilasciata a Giancarlo Radice per il «Corriere della Sera», l'editore confessò i suoi errori e i suoi rimpianti:

“Quando ho capito che non ce l'avrei fatta? Nel dicembre '95. Lo ricordo come fosse ieri. Erano mesi che i nuovi abbonati a Video On Line crescevano a ritmi esponenziali: 30 al giorno, 50, 100, 300, 400. Il picco lo abbiamo raggiunto il 10 dicembre di quell'anno, con 450 nuovi abbonamenti. Poi il trend si è stabilizzato attorno a quota 350, proprio nel pieno della massiccia, e costosissima, campagna pubblicitaria per lanciare Video On Line al grande pubblico. Un segnale chiaro: quello era il limite entro il quale non si poteva andare. Per reggere avrei avuto bisogno di 200 miliardi da investire subito. E avrei dovuto mettere in conto tre anni di bilanci in rosso. Solo un grande gruppo industriale poteva farlo, non certo io [...]. [...] Quello che mi resta oggi è un misto di rammarico e d'orgoglio: la mia visione era giusta, il progetto era buono. Ed è servito a creare duecento nuovi posti di lavoro nella mia Sardegna”¹⁰⁶.

Come detto, nel 1996 la società fu rilevata da «Telecom Italia», attraverso una fusione dalla quale nacque l'unità «Tin.it»¹⁰⁷. Nonostante la chiusura del progetto di «Vol», «L'Unione Sarda» continuò a pubblicare quotidianamente il giornale online.

In conclusione, la prematura fine dell'esperienza di «Video On Line» può essere vista come un brusco risveglio da parte dell'editore, che aveva cullato per due anni (dal 1994 al 1996) il sogno di realizzare in Sardegna una filiale della Silicon valley

¹⁰⁴ A. Pinna, *L'ultima sfida del tycoon sardo. Perché Grauso ha deciso di andare in politica*, in «Corriere della Sera», 15 settembre 1997.

¹⁰⁵ Cfr. su questi aspetti L. Ferrucci e D. Porcheddu, “*Start up*” ed evoluzione di un distretto dell'ICT: il caso cagliaritano, in «Economia Marche», Fondazione Aristide Merloni, anno XXI, n. 3, dicembre 2002, edizioni Conerografica, p. 112.

¹⁰⁶ G. Radice, *Grauso: i miei errori, i miei rimpianti*, in «Corriere della Sera», 28 settembre 1996.

¹⁰⁷ Cfr. *Con Video On Line più internet nel futuro di Telecom*, in «La Stampa», 6 febbraio 1996.

californiana¹⁰⁸, alimentando così gli entusiasmi di una moltitudine di osservatori, utenti *in loco* e in varie parti del mondo. Tuttavia, a circa vent'anni di distanza da quell'esperimento, è ancora oggi possibile valutarne le implicazioni e la lungimiranza, che in fondo accomunano “gli inventori” dei nostri tempi a quelli del passato più lontano.

9.6 Il passaggio del testimone da Nicola Grauso a Renato Soru: nasce «Tiscali» (1998)

Nel 1998 la nascita di «Tiscali» rappresentò l'ennesima conferma del passaggio della Sardegna da una società di beni e servizi a una società dell'informazione¹⁰⁹. L'isola, con lo sviluppo di Internet, fece conoscere l'identità sarda nel mondo, favorendo una sinergia costante tra la dimensione locale e quella globale. La Sardegna approdò quindi, prima con «Video On Line» e poi con «Tiscali» nell'era della globalizzazione, grazie allo sviluppo e all'utilizzo dei nuovi media. La diffusione di nuove tecnologie informatiche fu in grado di ridurre drasticamente i tempi, i costi e altri ostacoli tecnici delle comunicazioni a grande distanza.

Le nuove tecnologie informatiche erano l'ultimo tassello di una lunga evoluzione, dai libri allo sviluppo della stampa, passando per il cinema, la televisione e, infine, Internet. Alla rivoluzione apportata dalla Rete e ai mutamenti che questa ha avuto in campo sociale ed economico, non hanno però partecipato tutti.

Il *digital divide* – il divario esistente tra chi aveva accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (connessione Internet e pc) e chi ne era escluso in modo parziale o totale – aumentava sempre di più¹¹⁰. I motivi di tale *gap* erano di varia natura: condizioni economiche, livello d'istruzione, provenienza geografica e qualità delle infrastrutture. La globalizzazione non poteva essere ricondotta solo ed esclusivamente all'uso di Internet e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma anche all'economia, attraverso l'abbattimento dei confini dei mercati, l'apertura delle

¹⁰⁸ Sui dettagli citati si veda G. Genna, *La Spoon River della Rete. L'altra storia del web. Dal sogno della Silicon Valley sarda a MySpace, i risvegli bruschi di 20 anni di progetti su Internet*, in «Corriere della Sera», 4 dicembre 2011.

¹⁰⁹ Cfr. su questi elementi il saggio di L. Ferrucci e D. Porcheddu, “*Start up*” ed evoluzione di un distretto dell'ICT: il caso cagliaritano, in «Economia Marche», Fondazione Aristide Merloni, anno XXI, n. 3, dicembre 2002, edizioni Conerografica, pp. 105-132.

¹¹⁰ Tale concetto è stato ampiamente sviluppato da S. Bentivegna, *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

frontiere, la nascita nel 1992 dell'Unione Europea e, poi, nel 1999, l'adozione di una moneta unica europea¹¹¹.

La nuova dimensione globale del mercato costrinse qualsiasi tipo di azienda, anche quelle locali, a confrontarsi e a competere su scala internazionale per poter avere vantaggi competitivi. Il primo studioso che mise in luce il fenomeno della "Glocalizzazione" fu il sociologo scozzese Roland Robertson, nel 1999. Il globale e il locale non si escludevano per niente, anzi sia l'uno sia l'altro contribuivano a dare un senso a entrambi: il locale riusciva a dare una contestualizzazione al globale, mentre il globale aveva senso solo se era colto nei fatti locali. Non esisteva, quindi, una contrapposizione tra globale e locale¹¹². Come spiega Manuel Castells: «se vi trovate dall'altra parte del mondo e volete sapere che cosa è successo nella vostra città, solo Internet può darvi l'informazione che cercate, come testo (quotidiani locali) o audio (stazioni radio locali). Così la libertà di *bypassare* la cultura globale per raggiungere la vostra identità locale dipende da Internet, il network globale della comunicazione locale»¹¹³.

Studiando il caso dell'azienda «Tiscali», in particolare la sua strategia comunicativo-informativa e il rapporto tra l'identità sarda e la globalizzazione, si nota che l'impresa cagliaritana riuscì a rapportarsi all'era dell'informazione, facendo di Internet e dei servizi a esso connessi il proprio business, mantenendo sempre però uno sguardo attento alla propria identità locale. Essa agì in senso *glocal*, facendo proprio il motto *Think global, act local* e ridefinendolo *Think local, act global*.

«Tiscali» era nata nel 1998 a Cagliari in seguito al processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni allora in atto in Italia e nel resto d'Europa. Il fondatore dell'azienda, Renato Soru, ebbe la capacità imprenditoriale di entrare in un mercato relativamente giovane con idee innovative e lungimiranti. Nel mondo virtuale di Internet le distanze non avevano più senso, i capitali necessari per lo sviluppo di attività legate alle tecnologie erano limitati e, quindi, il loro reperimento rappresentava un problema facilmente superabile.

A due anni dall'inizio delle attività dell'impresa sarda, Renato Soru affermava: «il ritardo di cui soffrono le regioni meridionali? Annullato, sparito, siamo all'anno zero

¹¹¹ La moneta unica europea, denominata euro, esordì sui mercati finanziari nel 1999, mentre la circolazione monetaria nei paesi dell'Unione Europea ebbe inizio il 1° gennaio 2002.

¹¹² Su questi temi si veda R. Robertson, *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, (trad. di Aurora De Leonibus), Trieste, Asterios, 1999. Cfr. inoltre Z. Bauman, *Globalizzazione e Glocalizzazione*, (trad. di Edmondo Coccia), Roma, Armando Editore, 2005; J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, (trad. di Paolo Canton), Milano, Mondadori, 2000; P. Savona, *Politica economica e new economy*, Milano, McGraw-Hill, 2002.

¹¹³ M. Castells, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 186.

per tutti. I valori sono cambiati: non servono soldi, immobili o altri beni fisici. Serve il talento, che è un mix di intelligenza, libertà e coraggio»¹¹⁴. «Tiscali» riuscì a superare le barriere fisiche e culturali contro cui, per decenni, avevano dovuto imbattersi tutti coloro che svolgevano un'attività imprenditoriale in Sardegna, e che impedivano il conseguimento di un livello accettabile di innovazione, al pari di quello europeo. Il fatto che tale azienda fosse nata in Sardegna e che il fondatore avesse deciso di assegnarle questo nome non era un semplice caso.

Cagliari divenne così una delle capitali europee di Internet, in tempi in cui in Italia s'iniziava, quasi a stento, a parlare di web e di società dell'informazione. Il forte legame di «Tiscali» con la Sardegna non si limitava al fortunato incontro di menti che vi fu tra l'azienda e alcuni giovani studiosi isolani, ma era qualcosa di ben più profondo, legato all'idea che Renato Soru aveva della sua terra. Egli riteneva che un pezzo della storia di Internet fosse stato scritto proprio in Sardegna:

Sono convinto che noi sardi non abbiamo mai avuto la vocazione all'isolamento. Che cosa sono i nuraghi? Non solo fortificazioni o villaggi preistorici costruiti in punti strategici contro le invasioni: nell'isola ce ne sono più di duemila, tutti collocati in luoghi dove da uno si può vedere l'altro, da uno si può far segnali all'altro e riceverne. Voglio dire che il popolo dei nuraghi aveva capito il concetto di rete, anzi aveva messo a punto una rete di comunicazioni, primordiale ma validissima, una sorta di Internet¹¹⁵.

Si potrebbe affermare, stando alla visione di Soru, che i sardi avessero capito per primi il concetto di Rete e di "villaggio globale", applicandolo a livello ancestrale alla rete di nuraghi sparsa sul territorio. L'ultimo punto di contatto tra l'azienda e la Sardegna era da riscontrare certamente nel nome che Renato Soru decise di dare all'impresa, quando la chiamò «Telefonica della Sardegna», per poi ribattezzarla «Tiscali». Il nome era un riferimento al villaggio nuragico che si trova sul monte omonimo, a cavallo tra il Supramonte di Dorgali e il Supramonte di Oliena, in provincia di Nuoro. Sulla sommità del monte Tiscali si trovava, infatti, una dolina di origine carsica, all'interno della quale fu eretto un villaggio che risaliva all'ultimo periodo dell'età nuragica (VI-IV secolo a.c.). La particolarità del luogo risiedeva nel villaggio stesso, il quale non era visibile fino a quando non si raggiungeva l'interno della cavità attraverso un'ampia apertura nella parete rocciosa. Il senso di una fortificazione edificata in tali condizioni dipendeva dal fatto che i nuragici avevano necessità di nascondersi dagli assedi perpetrati dagli invasori lungo le coste, ai quali ponevano

¹¹⁴ Renato Soru, intervento al convegno *Impresa e sistema Regione*, organizzato dal Dipartimento di Ricerche aziendali dell'Università di Cagliari, 25 febbraio 2000.

¹¹⁵ Questo passo è estratto da A. Pinna, *Soru: un incontro con Rubbia, così nacque il web in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 28 dicembre 1999.

rimedio rifugiandosi nei monti della profonda Barbagia. Data la conformità del luogo, i nuragici che vi dimoravano dovevano assolutamente rimanere in silenzio per non essere scoperti dagli invasori, da qui il senso che il fondatore di «Tiscali» volle dare all'azienda con tale nome: aiutare le persone a parlare e a comunicare con tutto il mondo per battere l'isolamento.

Come detto, Renato Soru fondò questa nuova azienda dopo aver preso parte all'esperienza di «Czech On Line»¹¹⁶. Il principio applicato da questa era lo stesso di «Video On Line»: fornire l'accesso a Internet senza l'obbligo da parte del cliente di pagare un abbonamento fisso, ma solo la chiamata urbana o interurbana necessaria per accedere al servizio. Nel frattempo il processo di liberalizzazione andò avanti e nel novembre 1998 l'Autorità per le telecomunicazioni annunciò che «Telecom Italia», in qualità ormai di ex azienda monopolista, per connettersi alla propria rete, non poteva più praticare ai suoi concorrenti prezzi maggiorati rispetto a quelli indicati dall'Unione Europea. Il problema del ricarico dei prezzi da parte di «Telecom Italia» era stato uno dei principali fattori che avevano causato pochi anni prima la fine dell'esperienza di «Video On Line».

«Tiscali», invece, poté usufruire di condizioni più vantaggiose: la conseguenza era un risparmio medio stimato nell'ordine del 40% rispetto alle tariffe applicate in precedenza da «Telecom». Questa decisione dell'Agcom permise a «Tiscali» di abbassare i costi delle chiamate offerte ai clienti e, soprattutto, di articolare in modo migliore la gamma dei servizi offerti.

Alla fine del 1998 «Tiscali» poteva vantare un'offerta che sulle telefonate interurbane, internazionali e intercontinentali consentiva un risparmio fino al 50% rispetto alle tariffe praticate da «Telecom». Con questi numeri, la campagna abbonamenti riuscì a ottenere circa 4.000 utenti ai servizi voce. Una delle idee innovative che favorirono il successo immediato della giovane azienda sarda fu l'utilizzo delle carte prepagate «Ricaricasa» per le chiamate effettuate dalla propria abitazione¹¹⁷. Le schede prepagate erano, fino ad allora, un servizio ancora sconosciuto in Italia, largamente diffuso, invece, in alcuni Paesi europei e negli Stati Uniti.

Nel marzo 1999 Soru lanciò *Tiscali Free Net*, un servizio che permetteva l'accesso gratuito a Internet, eliminando l'obbligo del pagamento di un canone di abbonamento per l'accesso alla Rete. Fu coniata per l'occasione l'espressione *Freelosophy*, che

¹¹⁶ Per maggiori dettagli Renato Soru, si segnala l'articolo M. Andreoli, *La vera storia del dottor Soru e di mr. Tiscali*, in «Panorama», 6 aprile 2000.

¹¹⁷ Cfr. A. Pinna, *L'incredibile storia di Soru e del suo telefono*, in «Corriere della Sera», 16 novembre 1998.

indicava proprio la filosofia aziendale di accesso gratuito alla rete. Ai clienti era richiesto il solo pagamento della chiamata urbana necessaria per connettersi al servizio¹¹⁸.

Poco più tardi fu attivato il servizio “Internet più che gratis” con il quale si riconosceva all’utente un credito pari all’equivalente di sei lire per ogni minuto di connessione, spendibile successivamente tramite il servizio telefonico ricaricabile¹¹⁹. Con questa iniziativa «Tiscali» contribuì alla diffusione di massa della Rete Internet in Italia. Soru affermava: «dobbiamo superare un gap che danneggia il nostro paese: non è pensabile che in Italia gli utenti privati di Internet siano solo 700 mila contro i 2,5 milioni in Spagna e gli oltre 6 milioni in Germania»¹²⁰.

Il 1999 fu un anno molto importante per «Tiscali» che, il 27 ottobre divenne la prima azienda sarda quotata nella Borsa italiana, nel segmento *Nuovo Mercato*, riservato alle società caratterizzate da un elevato livello tecnologico e buone prospettive di crescita¹²¹. Come osserva Alfredo Franchini, «la Sardegna, cenerentola industriale tra le regioni italiane, prima di Tiscali, non aveva mai avuto aziende quotate: la Saras dei Moratti che ha la testa a Milano ma la sede legale nell’isola, sarebbe approdata a piazza Affari solo alcuni anni dopo [...]»¹²². Complice forse anche il nascente interesse verso le società appartenenti alla *new economy* e in generale al settore delle nuove tecnologie, la richiesta di titoli fu notevolmente superiore all’offerta. Nel primo giorno di contrattazione nella Borsa italiana le azioni subirono un incremento del 54% rispetto al prezzo di collocamento. *In Borsa tutti pazzi per Tiscali*, titolò il «Corriere della Sera» il 28 ottobre 1999:

Stregata dal fascino e dalle promesse dell’economia digitale, ieri la Borsa italiana è impazzita per Tiscali. [...] Tiscali ha oscillato tra un minimo di 60 e un massimo di 73,6 euro per chiudere a quota 71,30. [...] La piccola azienda sarda fondata un paio di anni fa da Soru [...] adesso vale in Borsa quasi 2.100 miliardi. E il fondatore della società, che dopo l’offerta pubblica controlla ancora il 70% circa del capitale, si trova proiettato tra i Paperoni di piazza Affari, con un patrimonio personale superiore ai 1.400 miliardi. Piccolo particolare: il valore di Borsa della supermatricola supera di oltre 20 volte il giro d’affari stimato per Tiscali alla fine dell’anno¹²³.

¹¹⁸ Sui citati aspetti si segnala G. Lonardi, *In rete senza abbonamento. Si paga solo la telefonata. L’offerta della società Tiscali FreeNet. Intervista a Renato Soru*, in «la Repubblica», 28 gennaio 1999.

¹¹⁹ Si veda G. Radice, *Adesso navigare è sempre più gratis*, in «Corriere della Sera», 2 dicembre 1999.

¹²⁰ G. Lonardi, *In rete senza abbonamento. Si paga solo la telefonata. L’offerta della società Tiscali FreeNet. Intervista a Renato Soru*, in «la Repubblica», 28 gennaio 1999.

¹²¹ Sul boom dei titoli delle aziende operanti in Internet negli anni Novanta e sul loro successivo crollo, si veda F. Rampini, *Dall’euforia al crollo. La seconda vita della New Economy*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

¹²² A. Franchini, *op. cit.*, p. 14.

¹²³ V. Malagutti, G. Radice, *In Borsa tutti pazzi per Tiscali*, in «Corriere della Sera», 28 ottobre 1999.

Subito dopo la quotazione in Borsa, iniziò una frenetica serie di acquisizioni di varie società telefoniche in tutta Europa. Un'operazione che aveva come obiettivo l'internazionalizzazione dell'azienda, attraverso la replica in ciascun mercato locale del modello di sviluppo adottato da «Tiscali». «Lo scenario all'inizio del nuovo secolo era quello di un Paese, settima economia al mondo, che stava per trasformarsi in un nano industriale e che vedeva accentuarsi il divario nord-sud. Un Paese che, pur avendo il record per i maggiori utilizzatori di telefonini, non aveva creato una sola azienda operante in quel settore»¹²⁴.

Dal punto di vista giornalistico-informativo, l'azienda si dotò di una specifica sezione chiamata «Tiscali Notizie», una testata giornalistica registrata, edita da «Tiscali Italia S.p.A.». La registrazione al Tribunale di Cagliari fu la n. 30 del 5 ottobre 2004. Il direttore responsabile era Fabrizio Meli, affiancato dal vicedirettore Stefano Loffredo. Il luogo di stampa era a Cagliari, in località Sa Illetta, strada statale 195, km 2.300. Meli si era occupato di marketing per «L'Unione Sarda» dal 1982 al 1999, prima di passare nel 2000 a «Tiscali». Uomo di fiducia di Renato Soru, dal dicembre 2009 egli sarebbe diventato presidente e amministratore delegato del quotidiano «l'Unità», acquisito nel 2008 dal patron di «Tiscali». Per sei mesi (dal maggio all'ottobre 2011) Meli fu anche amministratore delegato del quotidiano «Sardegna 24», le cui vicende saranno trattate nel prossimo capitolo.

9.7 Una breve iniziativa editoriale nel settore della stampa: «Il Quotidiano di Sassari»

Nel tentativo di contrastare il predominio diffusionale del quotidiano «La Nuova Sardegna» nella piazza di Sassari, l'editore del quotidiano «L'Unione Sarda», Nicola Grauso, nel 1998 fu il promotore della nascita di un nuovo giornale avente sede proprio nel principale centro del capo di sopra. Vani, infatti, si erano dimostrati i tentativi effettuati dalla testata cagliaritano di conquistare i lettori sassaresi, i quali, erano sempre rimasti radicati al loro quotidiano storico e, anzi, sembravano mostrare anche una certa avversione psicologica verso il capoluogo e verso tutto ciò che questo rappresentava. Se ne era avuta conferma ogniqualvolta «La Nuova Sardegna» aveva proclamato delle giornate di sciopero, risultando, di conseguenza, assente dalle edicole. In quelle

¹²⁴ A. Franchini, *op. cit.*, 15.

occasioni, a Sassari, «L'Unione Sarda» era riuscita a vendere soltanto poche decine di copie in più del solito¹²⁵.

Nel nord Sardegna, in particolare a Sassari, Alghero e Olbia, «La Nuova Sardegna» è sempre stato il primo giornale, in termini di copie vendute, lasciando qualche piccolo spazio a «L'Unione Sarda» solo nelle zone di confine, come per esempio il Marghine-Planargia (Macomer e Bosa), Siniscola, San Teodoro e i paesi costieri della Gallura e della Baronia, che d'estate facevano registrare un forte afflusso anche di turisti cagliaritari¹²⁶.

Per superare questi ostacoli, Grauso puntò più che a favorire una penetrazione dell'«Unione Sarda» nel nord dell'isola, a creare proprio un giornale locale destinato a essere distribuito soltanto in quella zona, «Il Quotidiano di Sassari», che costituì di fatto il secondo quotidiano presente sulla piazza turritana. Il giornale, stampato nello stesso Centro stampa di Elmas in cui veniva prodotta «L'Unione Sarda», uscì per la prima volta nelle edicole il 3 febbraio 1998, diretto da Alessandra Raggio (ex redattrice di cronaca giudiziaria per «L'Unione Sarda»), con vicedirettore Mario Mossa Pirisino e caporedattore Angelo Fancello, i quali erano – insieme al giornalista dell'emittente televisiva «Tcs»¹²⁷, Antonello Lai – anche soci della cooperativa che pubblicava il giornale. Per quanto concerne la ripartizione delle quote, il giornale apparteneva per il 50% ad Alessandra Raggio, Mario Mossa Pirisino e Angelo Fancello, e per un secondo 50% ad Antonello Lai. Grauso, pur non aparendo ufficialmente nella società di gestione del giornale, sostenne l'iniziativa editoriale del capo di sopra, consentendo che «Il Quotidiano di Sassari» venisse stampato gratuitamente presso il proprio Centro stampa. Alessandra Raggio, Mario Mossa Pirisino e Angelo Fancello erano persone di fiducia dell'editore cagliaritano: essi lavoravano in quel periodo nell'«Agenzia giornalistica sarda» («Ags»), che forniva quotidianamente notizie di cronaca (giudiziaria, nera e bianca) a «L'Unione Sarda» per le pagine del nord Sardegna¹²⁸.

La nuova testata, che si presentava in formato tabloid ed era venduta al prezzo di 500 lire – vale a dire la metà degli altri due quotidiani regionali – aveva la redazione in via Porcellana, quasi di fronte alla sede della «Nuova Sardegna», con la quale ingaggiò – seppur per breve tempo – una sfida per la supremazia editoriale cittadina.

¹²⁵ Si veda C. Figari, *op. cit.*, p. 117.

¹²⁶ Ivi, p. 118.

¹²⁷ Come è stato analizzato nel sesto cap., «Tcs» era un'emittente di proprietà di Nicola Grauso fino al 1999.

¹²⁸ Queste informazioni sono state rilasciate all'autore da Alessandra Raggio, in data 19 aprile 2015.

La redazione del «Quotidiano di Sassari» annoverava giornalisti come Antonio Cossu Rocca, Mauro Piredda, Nanni Piredda, Angelo Santoro (che in seguito sarebbe approdato nel telegiornale di «Italia 1», «Studio Aperto»), Paolo Casu (ex addetto stampa del comune di Sassari) e alcuni giovani quasi esordienti come Marco Noce, Giuseppe Meloni, Celestino Tabasso, reduci dall'esperienza nel settimanale «Otto pagine»¹²⁹, diretto da Riccardo Sanna. Le pagine di cultura e spettacoli erano curate da Alfredo Murtula.

La linea politica del quotidiano era molto vicina alle posizioni del “Nuovo Movimento” di Nicola Grauso. Infatti, è largamente ipotizzabile che, alla base dell'iniziativa di aprire un nuovo giornale, non vi fossero esclusivamente interessi editoriali, ma anche politici, soprattutto in previsione della campagna elettorale regionale del 1999.

La nuova testata si ritagliò una piccola fetta di lettori sassaresi scontenti della linea editoriale del primo quotidiano cittadino. Con il passare dei mesi, però, l'effetto novità andò via via dissolvendosi e, dalle 5.000 copie diffuse inizialmente si passò a cifre sempre più esigue (1.800 esemplari nel marzo 2001)¹³⁰. I costi divennero insostenibili e gli stipendi arrivarono in costante ritardo.

Inoltre, a partire dal 1999, Zuncheddu, nuovo proprietario dell'«Unione Sarda», diversamente da Grauso, non accettò che «Il Quotidiano di Sassari» continuasse ad essere stampato gratuitamente presso il Centro stampa di Elmas di sua proprietà. Ciò acuì la crisi del giornale diretto da Alessandra Raggio, che a quel punto non poteva permettersi di sostenere anche le spese per la stampa.

La testata cessò le pubblicazioni il 25 aprile 2001¹³¹ per motivi attribuibili, in particolare, a un debito di 92.000.000 di lire contratto nei confronti dell'Inpgi (Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani “Giovanni Amendola”), come spiegava Vannalisa Manca su «La Nuova Sardegna»: «non è stata una scelta redazionale, bensì una istanza di fallimento accordata dal giudice all'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti italiani, che rivendica il pagamento dei contributi previdenziali per i redattori dipendenti. La cifra richiesta è lievitata dai 30 milioni del primo anno, ai 60, ai circa

¹²⁹ Si trattava di un «settimanale indipendente di politica, cronaca, attualità» fondato a Sassari nel 1996. Esso cessò le pubblicazioni nel 1997.

¹³⁰ Cifre riportate da V. Manca, *Fallimento, «Il Quotidiano» si ferma. Sassari. Il giornale non è più in edicola. La direttrice apre una sottoscrizione e chiede l'aiuto del consiglio comunale. L'azienda deve 92 milioni all'Istituto di previdenza dei giornalisti*, in «La Nuova Sardegna», 25 aprile 2001, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2001/04/25/SL301.html>.

¹³¹ *Ibidem*.

cento attuali, interessi compresi. Inizialmente, dal 3 febbraio 1998, risultano dichiarati all'Inpgi quattro giornalisti, diventati poi tre, due e infine un solo redattore»¹³².

La chiusura di questo giornale certificava ancora una volta l'egemonia e il prestigio editoriale dell'antico quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna». Nell'isola, quindi, le due storiche testate locali, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», avevano mantenuto nel corso dei decenni il loro costante radicamento e la loro organizzazione territoriale, con una spartizione quasi uniforme tra sud e nord della regione. Questo probabilmente spiega anche il motivo per cui grandi quotidiani nazionali, come Il «Corriere della Sera» e «la Repubblica», non abbiano mai deciso di aprire una redazione a Cagliari o Sassari e un'edizione regionale, contrariamente a quanto stavano invece facendo in altre regioni centrali e meridionali, dove avevano avviato edizioni *ad hoc* sfruttando la formula del “giornale panino”¹³³.

Un'eccezione si verificò nel 1994 quando, sull'onda della vittoria elettorale di Silvio Berlusconi con Forza Italia, il giornalista di area centrodestra Arturo Diaconale fece uscire due edizioni locali dedicate alla Sardegna del quotidiano nazionale «L'Opinione delle Libertà». Fu realizzato quotidianamente un doppio inserto di sei pagine: uno dedicato all'edizione nord – distribuita nelle edicole di Sassari e Nuoro – e l'altro dedicato all'edizione sud – distribuito nelle edicole di Cagliari e Oristano. I capiredattori delle edizioni locali dell'«Opinione delle Libertà» erano Riccardo Sanna per quella di Sassari e Alberto Aime per quella di Cagliari. Questa iniziativa editoriale era stata voluta da Antonio Lo Faro, imprenditore operante nel settore delle pentole, molto attivo anche nel settore televisivo, dove tentò di acquisire sul finire degli anni Novanta l'emittente «Sardegna Due»¹³⁴. Le edizioni locali del quotidiano diretto da Diaconale furono distribuite come “giornale panino” insieme con l'edizione nazionale, secondo la formula “prendi due, paghi uno”. Un'esperienza che terminò nel 1996, dopo neppure due anni.

¹³² V. Manca, *Fallimento, «Il Quotidiano» si ferma. Sassari. Il giornale non è più in edicola. La direttrice apre una sottoscrizione e chiede l'aiuto del consiglio comunale. L'azienda deve 92 milioni all'Istituto di previdenza dei giornalisti*, in «La Nuova Sardegna», 25 aprile 2001, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2001/04/25/SL301.html>.

¹³³ Tale formula consiste nella vendita di un pacchetto di due giornali al prezzo di uno. Di solito, il giornale nazionale viene abbinato a uno locale. Uno dei due giornali è in omaggio. Questo esperimento avrebbe dovuto coinvolgere – se non fossero cessate prematuramente le pubblicazioni – anche «Il Quotidiano di Sassari», come racconta la direttrice Alessandra Raggio: «Avevo appena raggiunto un accordo con “La Stampa” di Torino per un giornale-panino da vendere quest'estate». Si veda V. Manca, *Fallimento, «Il Quotidiano» si ferma. Sassari. Il giornale non è più in edicola. La direttrice apre una sottoscrizione e chiede l'aiuto del consiglio comunale. L'azienda deve 92 milioni all'Istituto di previdenza dei giornalisti*, in «La Nuova Sardegna», 25 aprile 2001, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2001/04/25/SL301.html>.

¹³⁴ Questi particolari sono stati confermati da Alberto Aime in una dichiarazione rilasciata all'autore, in data 1° aprile 2015.

Il “giornale panino” avrebbe preso nuovamente corpo in Sardegna dal 1999-2000 con «L’Unione Sarda» – che sotto la gestione del nuovo editore Sergio Zuncheddu – fu venduto in abbinamento con il quotidiano «Il Foglio» di Giuliano Ferrara, di cui lo stesso Zuncheddu era azionista di maggioranza relativa.

Per ritrovare in Sardegna alcuni casi di edizioni regionali di giornali nazionali bisogna andare a ritroso nel tempo, sino al secondo dopoguerra, quando «l’Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d’Italia» e «Il Tempo» pubblicarono quotidianamente una pagina riservata alla Sardegna¹³⁵. Un esperimento che però ebbe fine a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta.

¹³⁵ Su questi aspetti si veda il cap. quattro.

Capitolo 10. Le iniziative editoriali del nuovo millennio

10.1 Il mercato della stampa italiana e il ruolo della Sardegna

La stampa in Italia non è mai diventata un *medium* davvero di massa. I dati della Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) forniscono una fotografia indicativa della scarsa diffusione delle testate: nel 2003, similmente a quanto avveniva venticinque anni prima, i quotidiani vendevano in media circa 5.700.000 copie al giorno¹ su una popolazione di 57.000.0000 di cittadini.

L'Italia è l'unico Paese occidentale a non aver fatto registrare un aumento della diffusione dei giornali proporzionale alla crescita del livello di alfabetizzazione della popolazione. La funzione di socializzazione alla comunicazione – e non all'informazione – è stata svolta, infatti, dalla televisione, vero collante linguistico, fulcro dell'immaginario collettivo e protagonista indiscussa del sistema mediatico italiano. Il predominio della cultura audiovisiva su quella scritta e la subalternità dei quotidiani rispetto al teleschermo sono stati per lungo tempo i dati caratteristici del nostro panorama comunicativo².

La stampa italiana, infatti, raramente è riuscita a intercettare, spiegare e interpretare i cambiamenti e gli umori profondi che hanno pervaso la società, la sua modernizzazione e secolarizzazione. Come spiega Carlo Sorrentino, «il ruolo della rappresentazione giornalistica è stato del tutto secondario. [...] La società italiana non è affatto rappresentata nei media degli anni cinquanta e sessanta: se si riprendono i giornali dell'epoca, si fa enorme difficoltà a trovare una società dinamica, in forte trasformazione, in cui si stanno realizzando enormi processi migratori, d'industrializzazione, di crescita sociale e culturale»³. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Mario Morcellini, secondo cui «la società è cambiata più velocemente rispetto alla capacità dei giornali di rappresentare, descrivere e interpretare tali mutamenti»⁴.

Mauro Forno, autore del libro *Informazione e potere*, pone in luce il problema della distribuzione delle copie:

¹ Dati rilevati dalla Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), *La stampa in Italia 2001-2004*, Roma, Fieg, 2004, p. 45.

² Su questi temi cfr. M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *op. cit.*; M. Morcellini, (a cura di), *Neogiornalismo*, cit.

³ C. Sorrentino, *Il giornalismo in Italia*. cit., p. 22. Sulla scarsa capacità dei media di rappresentare i cambiamenti in atto nella società, si veda anche G. Bechelloni, *Il mestiere di giornalista. Sguardo sociologico sulla pratica e sulla ideologia della professione giornalistica*, Napoli, Liguori Editore, 1982.

⁴ M. Morcellini, *Il difficile racconto del mutamento: la crisi di relazione tra giornalismo e società italiana*, in M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *op. cit.*, p. 36.

Una caratteristica tipicamente italiana resta il debole assetto distributivo, incapace di offrire sbocchi commerciali e sistemi di consegna a domicilio efficaci (al contrario ad esempio della Francia, dove sono state attuate politiche di differimento degli aumenti delle tariffe postali e sono stati reperiti fondi da destinare al sostegno della distribuzione a domicilio). Non sono comunque mancati alcuni segnali di diverso tenore, ad esempio legati a una pur timida liberalizzazione della vendita al di fuori delle edicole (1999) [...], mentre permane un assetto del mercato pubblicitario fortemente sbilanciato a favore delle televisioni e un insufficiente regime di protezione del diritto d'autore, con giornali spesso saccheggianti da rassegne stampa e motori di ricerca⁵.

Una possibile risposta alla domanda “perché gli italiani non leggono?” è rintracciabile partendo da un'analisi sociologica. Caterina Sveva Lenzi, nel 1999, in un articolo apparso sulla rivista «Problemi dell'informazione», sosteneva che gli italiani leggono poco perché sono stati alfabetizzati tardi⁶. Da questa ipotesi si potrebbe dedurre che le vendite dei giornali traggano un naturale e continuo giovamento dal progressivo diffondersi della cultura e dall'aumento del livello istruttivo della popolazione.

Tuttavia, nel nostro Paese, le cose sembrano andare diversamente: in Italia le vendite dei giornali dal 1990 – anziché aumentare – hanno subito una costante diminuzione e, rispetto ai Paesi industrializzati, l'Italia si trova tra le ultime posizioni.

Alla “sostanziale immobilità dei quotidiani”⁷ si contrapponeva però il successo della stampa periodica specializzata e dell'informazione televisiva, che si erano dimostrate in grado di modificare la propria offerta informativa, «intercettando in tal modo i nuovi bisogni di informazione delle audience»⁸.

Morcellini osserva, avvalorando le ipotesi di David Forgacs⁹, che lo sviluppo dell'industrializzazione della cultura italiana si è realizzato in maniera atipica: «nel nostro paese il processo di radicamento storico dei grandi mezzi di comunicazione è avvenuto in maniera disorganica e persino *rovesciata* rispetto ai percorsi lineari di industrializzazione culturale»¹⁰. L'itinerario logico, infatti, prevedeva, in primo luogo, una diffusione dell'istruzione e una correlativa espansione della lettura e della carta stampata, seguiti da un forte sviluppo di mezzi audiovisivi come il cinema e la radio, che sostanzialmente “preparavano il campo” all'avanzata della televisione. «In Italia questa rosea e quasi fisiologica evoluzione della complessità degli apparati culturali si era invertita, in forza di una dinamica che ha visto la televisione realizzare un

⁵ M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 235.

⁶ C. S. Lenzi, *Giornali, lettori e promozioni: le ragioni della crisi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, n. 1, marzo 1999, p. 80.

⁷ *Ibidem*.

⁸ G. Roberti, *Mediamente giovani. Percorsi, stili e consumi culturali*, Roma, Bulzoni Editore, 2005, p. 134.

⁹ Morcellini fa riferimento alle tesi sostenute da D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, (trad. di Emanuela Alessandrini), Bologna, Il Mulino, 2000.

¹⁰ M. Morcellini, *Il difficile racconto del mutamento: la crisi di relazione tra giornalismo e società italiana*, in M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *op. cit.*, p. 29.

massaggio socioculturale sostanzialmente preliminare a una generalizzazione dell'istruzione e dell'informazione, perfino rispetto al consolidamento di due *media* che pure hanno giocato nel nostro passato una partita significativa, come il cinema e la radio»¹¹.

La sequenza temporale che ha caratterizzato lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa (stampa-radio-televisione-nuovi media) ne è risultata sconvolta, al punto che l'affermazione del quotidiano e l'acquisizione di utenti "di massa" da parte della carta stampata sono avvenute solo, e in parte, sul finire del ventesimo secolo.

Oltre alla scarsa propensione alla lettura, nel nostro Paese erano presenti alcune anomalie come la mancanza di un giornalismo quotidiano popolare che, nei Paesi nordamericani e anglosassoni, aveva consentito l'accesso alla cultura scritta delle fasce più marginali della società; allo stesso modo, il giornalismo italiano scontava la «perversa rincorsa emulativa che induce simultaneamente i giornali ad un processo di omologazione»¹² e l'eccessiva dipendenza e subalternità dal sistema politico e da quello economico¹³. Solo negli anni Ottanta l'editoria italiana è diventata un'industria autonoma nel vero senso della parola, caratterizzata, come ogni sistema industriale, da un disegno imprenditoriale e da strategie economiche, finanziarie e di marketing mirate.

A cavallo tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo, il sistema mediatico ha mostrato alcuni segnali di cambiamento: si è esaurita la centralità e la dipendenza dalla televisione a favore, invece, di un innalzamento dei livelli di consumo multimediale. I consumatori sono diventati più esigenti e moderni rispetto al passato e il piccolo schermo non sembra più in grado, da solo, di soddisfare tutti i bisogni mediali del pubblico e di porsi come l'unica fonte di informazione. Quindi, i consumatori, competenti e consapevoli, hanno arricchito e diversificato la propria dieta culturale in direzione di una multimedialità che spazia dalla tv alla radio, dai giornali a Internet, dall'analogico al digitale. Una multimedialità con la quale si sono dovuti necessariamente confrontare anche i moderni operatori dell'informazione, ai quali è stata richiesta sempre più una preparazione a tutto campo, dalla stampa alla radio, dalla tv a Internet¹⁴.

L'avvento di Internet ha modificato i tradizionali paradigmi di consumo mediatico da parte della società italiana. Gli utenti possono disporre di una quantità infinita di

¹¹ Ivi, p. 30.

¹² A. Barbano, *op. cit.*, p. 19.

¹³ Su questi temi si veda soprattutto M. Forno, *Informazione e potere*, cit.

¹⁴ La necessità di un approccio multimediale da parte dei giornalisti è stata richiamata da A. Corda, *op. cit.*, in particolare pp. 43-48.

informazioni, offerte su diverse piattaforme e assemblabili in base alle esigenze personali. Il pubblico si è ormai abituato, grazie all'utilizzo della Rete, a fruire di notizie e contenuti nei momenti e nei luoghi in cui lo ritiene opportuno, senza dover dipendere dalla scansione temporale e dalla periodicità stabilita dagli editori.

Ciascun consumatore può crearsi un proprio palinsesto personale delle informazioni, utilizzando svariate piattaforme, fonti e mezzi. La carta stampata, nel nuovo panorama informativo, presenta evidenti segni di insofferenza, accusa il peso della concorrenza dei nuovi media e si trova ad affrontare una profonda crisi di identità.

Nei diversi momenti della giornata convivono il consumo dei nuovi media e quello dei mezzi tradizionali. Per sintetizzare questo meccanismo, nel 1990 Roger Fidler, professionista dell'editoria elettronica, coniò il termine "mediamorfosi", in cui sosteneva che nessun nuovo *medium* ha mai soppiantato il precedente, ma l'ha obbligato a trasformarsi e a ridefinire la propria natura e le proprie caratteristiche, sperimentando modalità comunicative ibride e canali diversi per intercettare pubblici differenti¹⁵. Le nuove risorse di comunicazione si sono aggiunte a quelle esistenti, ma non le hanno sostituite: gli utenti non sono diventati afasici alcuni millenni fa, quando hanno imparato a scrivere, così come più recentemente la fotografia non ha eliminato la pittura, il cinema non ha sostituito il teatro, la televisione non ha soppresso il cinema, la musica riprodotta non ha fatto sparire i concerti e così via¹⁶.

In questo contesto dinamico, gli editori dei tradizionali mezzi stampati (quotidiani e periodici) hanno cercato di adattare il proprio modello di *business* alla nuova realtà, soprattutto attraverso la realizzazione di siti Internet collegati alla stessa testata cartacea, nei quali venivano pubblicate le principali notizie quotidiane, aggiornate in tempo reale.

A ciò si aggiunge dal 2000 l'avvento in Italia di un nuovo fenomeno editoriale, la *free press*, costituita principalmente da quotidiani ma anche periodici diffusi gratuitamente, i cui utili sono generati esclusivamente dai ricavi pubblicitari. La stampa gratuita¹⁷ incarna propriamente il processo di adattamento dei media cartacei ai nuovi linguaggi dell'informazione, nati e sviluppatisi prima attraverso la radio e la televisione e poi attraverso Internet e il giornalismo online. Il paradigma di base punta sulla diffusione di un vasto numero di copie gratuite per raggiungere un bacino di lettori

¹⁵ Per maggiori approfondimenti sul concetto di "mediamorfosi" si veda R. Fidler, *Mediamorfosi. Comprendere i nuovi media*, (trad. a cura di R. Andò e A. Marinelli), Milano, Guerini e Associati, collana Alf@net, 2000.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Il sistema editoriale della *free press* si è affacciato sul mercato europeo nel 1995, quando a Stoccolma, in Svezia, fu lanciato il quotidiano «Metro». In Italia, invece, il fenomeno ha fatto il suo esordio nel 2000, inizialmente limitato ai grandi centri urbani – *in primis* Roma e Milano – per poi estendersi a quasi tutto il territorio nazionale attraverso i principali quotidiani gratuiti, *free press*: «Leggo», «City» e «Metro».

sufficientemente ampio da consentire elevati ricavi generati dalla vendita di spazi pubblicitari.

In questo quadro si staglia, pur con alcune differenze nei confronti della *free press* tradizionale, anche il quotidiano semi-gratuito «il Giornale di Sardegna», fondato nel 2004 dall'editore cagliaritano Nicola Grauso che, nel 2005 duplicò le edizioni creando una nuova testata, «il Nord Sardegna», e nel 2006 ampliò ulteriormente il progetto, dando vita a una catena nazionale di quotidiani locali, chiamata «E Polis». Essa presentava alcune caratteristiche distintive rispetto ai giornali gratuiti presenti sul mercato italiano: un formato diverso, una maggior numero di pagine, contenuti meno stringati e una distribuzione gratuita con la contestuale possibilità di acquistare lo stesso giornale in edicola al prezzo di cinquanta centesimi.

Queste peculiarità hanno determinato una sorta di salto generazionale rispetto alla stampa gratuita tradizionale («Leggo», «City» e «Metro»), portando sul mercato un nuovo prodotto, definibile come “*free press* di seconda generazione”. Il progetto editoriale di Grauso non era propriamente identificabile né con una *free press*, né con un quotidiano tradizionale, ma si collocava in una posizione intermedia, cercando di superare i limiti di entrambi i modelli.

Da un confronto internazionale realizzato dalla Fieg (*La stampa in Italia 2001-2004*) si nota che nel nostro Paese, come anticipato, la diffusione dei quotidiani a pagamento aveva dimensioni inferiori rispetto alla media europea; infatti, il rapporto vendite/popolazione (2002-2003) situava l'Italia nelle ultime posizioni del *ranking* europeo e mondiale. Le copie diffuse ogni 1.000 abitanti sono scese dalle 102 del 2002 alle novantanove del 2003, confermando una situazione di progressivo declino già iniziata dagli anni Novanta. Se però si conteggiano nell'analisi anche i quotidiani gratuiti – e non solo quelli a pagamento – si osserva un considerevole cambio di scenario: le copie diffuse aumentano da 102 a 140 nel 2002 e da novantanove a 143 nel 2003¹⁸.

Riassumendo, l'Italia era quasi in coda al gruppo dei Paesi mondiali per quanto riguarda i quotidiani a pagamento, mentre risaliva di qualche posizione soltanto grazie ai quotidiani gratuiti. Il confronto internazionale ha dunque impietosamente mostrato le difficoltà della stampa italiana. Ci si potrebbe chiedere se la *free press* abbia davvero sottratto copie ai quotidiani tradizionali. L'ipotesi è che, se il mercato dell'editoria ha attraversato un periodo di crisi, il motivo non può certamente essere attribuito alla *free*

¹⁸ Si veda Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), *La stampa in Italia (2001-2004)*, Roma, Fieg, 2004, p. 47.

press, poiché, in primo luogo, questa non era presente sul mercato all'inizio degli anni Novanta allorché i quotidiani a pagamento cominciarono la loro perdita nel numero di copie vendute; in secondo luogo, la *free press* si è sempre rivolta a un segmento di lettori differente rispetto a quello dei giornali a pagamento, puntando in particolare su coloro che prima non leggevano alcun giornale.

In linea generale si può dedurre che, se la stentata diffusione dei quotidiani a pagamento dimostra una certa disaffezione del pubblico nei confronti della carta stampata, i buoni risultati della *free press* sembrano invece costituire un primo tentativo di riavvicinamento tra società civile e giornali.

Per quanto riguarda l'andamento delle vendite italiane suddiviso per aree geografiche, si nota un netto divario tra nord e sud della Penisola. Mentre al nord e al centro, nel 2003 erano state vendute rispettivamente 122 e 119 copie ogni 1.000 abitanti, al sud ne erano state vendute soltanto cinquantanove¹⁹.

Non mancavano però le eccezioni: la Sardegna, in particolare, si confermava una delle regioni italiane a più elevata propensione all'acquisto di quotidiani. Con 129 copie per 1.000 abitanti, essa si collocava al sesto posto tra le regioni italiane per consumo di quotidiani, esattamente subito dopo Liguria (170 copie), Trentino Alto Adige (166), Friuli Venezia Giulia (151), Emilia Romagna (138), Valle d'Aosta (133 copie). In virtù di questi numeri, la Sardegna precedeva regioni come Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia²⁰.

Alla luce della crisi diffusionale dei quotidiani a pagamento, sarebbe stato lecito attendersi pesanti contraccolpi negativi anche sul piano degli equilibri finanziari delle aziende editoriali italiane. I conti dell'industria editoriale dei quotidiani nel nostro Paese registravano invece una tendenza sostanzialmente positiva, che strideva con l'andamento negativo del prodotto in sé, il giornale, che continuava a versare in una grave crisi. Questo è quanto emerge da uno studio della Fieg, *Indagine sui bilanci delle imprese editrici di giornali quotidiani (2001-2002-2003)*²¹. La situazione positiva dei bilanci delle imprese editoriali era però in larga parte attribuibile a una serie di fattori che avevano inciso favorevolmente sul fronte dei ricavi, come per esempio l'aumento del prezzo di vendita dei quotidiani a fine febbraio 2002 (in seguito al passaggio dalla

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 49.

²¹ Cfr. Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), *Indagine sui bilanci delle imprese editrici di giornali quotidiani (2001-2002-2003)*. Studio commissionato dalla Fieg alla Deloitte & Touche, Roma, Fieg, 2004.

lira all'euro) e la molteplicità delle iniziative legate alle vendite abbinate dei quotidiani con libri, videocassette, cd e dvd²².

10.2 Gli anni Duemila: Renato Soru da «Tiscali» alla guida della Regione

Tra i casi editoriali più innovativi realizzati nell'isola all'inizio del terzo millennio, sicuramente il più eclatante fu rappresentato da «il Giornale di Sardegna» – fondato nell'ottobre 2004 dall'editore Nicola Grauso – che nacque in una regione in cui da pochi mesi era mutato profondamente il quadro storico, politico ed economico di riferimento rispetto al decennio precedente. Le elezioni regionali del 12-13 giugno 2004 videro la vittoria della coalizione di centrosinistra (con il 50,13% dei consensi²³) capeggiata dall'imprenditore, fondatore di «Tiscali», Renato Soru, il quale era entrato attivamente in politica con un suo movimento, “Progetto Sardegna”²⁴.

Si trattava di una nuova esperienza, destinata a segnare la storia dell'Autonomia, poiché per la prima volta al governo della Regione vi era un presidente eletto direttamente dal popolo sardo. La tredicesima legislatura in Sardegna sarebbe durata però soltanto quattro anni, dal 2004 al 2008. La nuova assemblea regionale era composta da cinquantuno consiglieri del centrosinistra, trenta del centrodestra e quattro dei partiti fuori dalle coalizioni²⁵. La Sardegna era reduce dalla gestione di due giunte di centrodestra guidate rispettivamente da Mauro Pili di Forza Italia (dal 15 novembre 2001 al 7 luglio 2003) e da Italo Masala di Alleanza Nazionale (dal 4 settembre 2003 all'11 giugno 2004)²⁶.

L'affermazione della coalizione guidata da Soru sembrava interpretare una diffusa necessità di cambiamento, un desiderio profondo di larghi strati della società sarda di modificare in profondità la realtà economica, sociale, culturale ed istituzionale. Una situazione che, per certi versi, sembrava riecheggiare quel clima di fiducia, attese e speranze vissuto circa quarant'anni prima, all'inizio degli anni Sessanta, all'epoca del varo del Piano di rinascita. Con l'avvento di Soru sembrava potersi aprire una nuova

²² *Ibidem.*

²³ È possibile prendere visione dei risultati in: http://www.regione.sardegna.it/Elezioni-2004/risultati/Riassuntivo_def.htm.

²⁴ Per un quadro riassuntivo dei risultati definitivi delle elezioni della XIII legislatura, si veda http://www.regione.sardegna.it/Elezioni-2004/risultati/Riassuntivo_def.htm.

²⁵ L'elenco dei consiglieri della XIII legislatura è consultabile in http://consiglio.regione.sardegna.it/XIIILegislatura/consiglieri_XIII.asp.

²⁶ Cfr. la composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura in: http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20II/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

stagione per l'isola ma, alla fine, alla speranza, anche in questo caso, si aggiunse la delusione per un'occasione gettata al vento, per un progetto non compiuto²⁷.

L'antropologo, docente e scrittore Giulio Angioni, intervistato da Giorgio Melis, direttore editoriale della testata «il Giornale di Sardegna» dal 2004 al 2006, vide in Renato Soru «un tipo di sardo nuovissimo radicato nell'identità profonda. Incarna il paradosso del pastore che usa il computer: la pecora e il microchip»²⁸. Secondo Angioni, il progetto di Soru era «fra le cose più positive prodotte dalla cultura politica sarda»²⁹.

I primi provvedimenti della nuova giunta furono innovativi e radicali: il 10 agosto 2004 fu emanato il decreto “salvacoste”³⁰, che stabiliva il limite dell'edificabilità fino a due km dal mare; nel febbraio 2005 si registrò la protesta delle popolazioni interessate contro le servitù militari presenti nell'isola³¹ e la Regione si fece carico della questione, sollevando anche il problema del mancato incasso degli indennizzi dovuti dalle autorità militari. E proprio a questo tema fu dedicata l'apertura del primo numero del giornale fondato da Grauso: *La Maddalena base di guerra. Soru: via il segreto di Stato*. «Il presidente chiede al Governo di rendere pubblici gli accordi con gli Usa. L'annuncio giunge mentre i rapporti rivelano che dalla Maddalena sono partite navi che hanno bombardato l'Iraq. E dalla Us Navy arrivano le foto dei danni al sommergibile Hartford»³².

Il quadro politico sardo – a differenza di quello nazionale che vedeva al Governo il leader del centrodestra Silvio Berlusconi – confermò ulteriormente il suo asse di spostamento a sinistra l'8 e il 9 maggio 2005, in occasione del turno elettorale amministrativo: in tutte le quattro province di nuova istituzione si affermò il centrosinistra, come pure nelle province di Sassari, Nuoro e Cagliari, mentre il

²⁷ Su questi aspetti si segnala la testimonianza di Massimo Dadea, assessore agli Affari generali della giunta Soru, raccolta in un libro: M. Dadea, *La febbre del fare. I sette giorni che cancellarono la speranza*, Cagliari, Cuec, 2009.

²⁸ La definizione citata è tratta dall'intervista di Giorgio Melis a Giulio Angioni: G. Melis, *Il mestiere di scrivere sarditudine per il mondo*, in «il Giornale di Sardegna», 4 settembre 2005.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Per maggiori approfondimenti si veda *Decreto salvacoste: il presidente Soru illustra alla Quarta Commissione i criteri ispiratori. Il turismo è servizi, non “svendita” del territorio*, 15 settembre 2004, in <http://consiglio.regione.sardegna.it/XIIILegislatura/Comunicati%20stamp/C20040915B.asp>.

³¹ Negli anni Cinquanta e Sessanta la Sardegna era diventata base strategica per la NATO, con i poligoni di esercitazione, le basi aeree, i centri di addestramento e la base di appoggio per sommergibili nucleari a Santo Stefano (La Maddalena). Cfr. Regione Autonoma della Sardegna, *Le tappe storiche delle servitù militari nell'isola*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=45387&v=2&c=3696&t=1>. Su questo tema si indica il libro di C. Dore, *Giochi di guerra. La vera storia della base militare di Santo Stefano*, Cagliari, Cuec, 2005.

³² *La Maddalena base di guerra. Soru: via il segreto di Stato*, in «il Giornale di Sardegna», 1° ottobre 2004.

centrodestra vinse solo nella provincia di Oristano³³. Anche nei comuni della regione la competizione elettorale fu favorevole al centrosinistra, che ottenne complessivamente il 56% dei consensi, contro il 38% del centrodestra³⁴.

Il 1° dicembre 2005 il presidente della giunta regionale Renato Soru e quello del Consiglio regionale Giacomo Spissu (di Federazione Democratica con matrice socialista) guidarono la cosiddetta “vertenza entrate” con una manifestazione a Roma per chiedere allo Stato il trasferimento alla Regione sarda delle quote tributarie arretrate, che ammontavano a circa 4.000.000.000 di euro. Il 2 dicembre 2005 la lotta della Regione per la graduale dismissione delle basi militari presenti nell’isola ottenne un primo importante successo: la *Us Navy* annunciò la smobilitazione della base di Santo Stefano.

Il 27 dicembre 2005 il Consiglio regionale approvò la legge finanziaria per il 2006, al cui interno era prevista una norma che imponeva una tassa sulle case dei non residenti, sulle imbarcazioni di lusso e sugli aerei privati³⁵. Era la cosiddetta “tassa sul lusso”, che sollevò forti polemiche e critiche nei mass media. Su iniziativa del centrodestra sardo guidato da Mauro Pili e Beppe Pisanu, furono raccolte le firme per un referendum abrogativo, che però non fu indetto a causa del numero insufficiente di adesioni. Contro la “tassa sul lusso” varata dalla Regione, si registrò soprattutto la presa di posizione di Flavio Briatore, manager della Renault e proprietario della discoteca Billionaire in Costa Smeralda. Egli, già qualche mese prima del varo del provvedimento, il 13 agosto 2005, fu oggetto di un titolo di prima pagina del «Giornale di Sardegna», *Da Billionaire a re del saldo: sconti in Costa o si chiude*. Nell’occhiello si legge: «anche i ricchi piangono. Flavio Briatore si scopre morigerato e lancia l’appello»³⁶.

Nel 2006 l’economia sarda dava segni di ripresa nel settore dell’agricoltura, del turismo, del commercio e dei trasporti, ma non nel settore industriale, dove si osservavano la crisi del polo di Ottana, le difficoltà dell’Endesa e la cassa integrazione alla Legler. Il dato sostanziale era che la Sardegna stava consolidando il processo di terziarizzazione già avviato negli anni Ottanta-Novanta. Nelle elezioni politiche nazionali del 9-10 aprile 2006, vinte dal centrosinistra con Romano Prodi, in Sardegna la percentuale dei votanti si attestò sul 77,9%. L’Unione, raggruppamento di

³³ I risultati delle elezioni provinciali dell’8 e 9 maggio 2005 sono consultabili al seguente link: <http://www.regione.sardegna.it/j/v/40?s=1&v=9&c=1435&na=1&n=10&va=2>.

³⁴ I risultati delle elezioni comunali dell’8 e 9 maggio 2005 sono reperibili al link indicato: <http://www.regione.sardegna.it/j/v/40?s=1&v=9&c=1435&na=1&n=10&va=2>.

³⁵ Si fa riferimento alla legge regionale n. 4 dell’11 maggio 2006, Disposizioni varie in materia di entrate, riqualficazioni della spesa, politiche sociali e di sviluppo. Si veda, in particolare, l’articolo 4, Imposta regionale su aeromobili ed unità da diporto.

³⁶ *Da Billionaire a re del saldo: sconti in Costa o si chiude*, in «il Giornale di Sardegna», 13 agosto 2005.

centrosinistra, ottenne il 52,5% dei consensi³⁷, la Casa delle Libertà il 45,3% e le altre formazioni il 2,2%³⁸. Furono eletti in Parlamento diciotto deputati sardi, di cui dieci del centrosinistra e otto del centrodestra³⁹.

Il 5 settembre 2006, dopo il «sì» della Commissione Urbanistica, la Giunta regionale approvò il piano paesaggistico, un disegno regolatore che imponeva precisi vincoli allo sviluppo edilizio dell'isola, finalizzato a tutelarne le bellezze naturali e l'equilibrio ambientale⁴⁰. Tale piano fu fortemente criticato soprattutto da parte degli imprenditori edili, *in primis* Sergio Zuncheddu, e dai principali organi di informazione regionali da lui controllati, «L'Unione Sarda», «Videolina» e «Radiolina». Contro il piano paesaggistico regionale furono presentati nel dicembre 2006 ben novantanove ricorsi (di cui quattordici provenienti da comuni di centrodestra, ottantatré da privati, uno dal Parco nazionale della Maddalena e infine uno dal gruppo Udc in Consiglio regionale) al Tribunale amministrativo regionale⁴¹.

Il 7 marzo 2007 il Consiglio regionale della Sardegna, su richiesta dello stesso Soru, approvò la Legge Regionale Statutaria, quale legge rinforzata di attuazione dello Statuto regionale⁴². Il Consiglio approvò tale legge a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei componenti, così come previsto dall'art. 15, comma 2, dello Statuto speciale della Sardegna⁴³. In seguito, il 13 giugno 2007, da parte di diciannove membri del Consiglio regionale, in massima parte dell'opposizione di centrodestra, fu formulata la richiesta di indizione di un referendum popolare previsto dallo stesso art. 15, comma 4, dello Statuto, con l'obiettivo di abrogare la nuova legge. Così, il 1° agosto 2007, con decreto del presidente della Regione sarda n. 69, venne indetta una consultazione popolare per il 21 ottobre 2007. In data 23 ottobre 2007, «il Sardegna» di Grauso titolò

³⁷ Nel governo Prodi era cospicua la presenza di politici sardi: Arturo Parisi era stato nominato ministro della Difesa, mentre sei erano i sottosegretari: Gian Piero Scanu alle Riforme e Innovazioni nella Pubblica amministrazione, Luigi Manconi alla Giustizia, Antonangelo Casula al ministero Economia e Finanze, Emidio Casula alla Difesa, Bruno Dettori all'Ambiente, Giampaolo Patta alla Salute. Cfr. Governo italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *I Ministri del Governo Prodi II*, <http://www.governo.it/Governo/Governi/prodi2.html>.

³⁸ Si vedano i risultati in <http://www.repubblica.it/speciale/2006/elezioni/camera/sardegna.html>.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Decreto del presidente della Regione Sardegna n. 82 del 7 settembre 2006, Approvazione del Piano Paesaggistico regionale, primo ambito omogeneo. Deliberazione della giunta regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006.

⁴¹ Su questi dettagli si veda l'articolo *Coste, i Berlusconi contro i vincoli di Soru*, in «La Nuova Sardegna», 14 dicembre 2006, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2006/12/14/SF2SD_SF201.html.

⁴² Cfr. legge statutaria della Regione Autonoma della Sardegna, approvata dal Consiglio regionale il 7 marzo 2007.

⁴³ Articolo 15, comma 2, Statuto speciale della Regione Autonoma della Sardegna.

in prima pagina: *Referendum, che spreco*. «40 euro per ogni votante. Statutaria. Spesi 9 milioni per una consultazione inutile e che ha interessato meno di 230 mila elettori»⁴⁴.

Dopo questo lungo *iter* fu finalmente emanata la Legge Statutaria della Regione Autonoma della Sardegna, n. 1 del 2008⁴⁵, ma la Corte Costituzionale ritenne non valida tale promulgazione⁴⁶. Gli aspetti più rilevanti nella Legge Statutaria erano la previsione d'incompatibilità e il conflitto di interessi per consiglieri, assessori e presidente. Venne regolato, per la prima volta in Italia, il “negoziario fiduciario” – con una struttura molto simile al *blind trust* anglosassone – per evitare i conflitti di interesse del presidente della Regione. Nonostante molte norme non fossero ancora operative, come per esempio la Consulta di garanzia, Soru pose inizialmente in essere il “negoziario fiduciario” per le sue proprietà e per il suo portafoglio azionario⁴⁷. La Giunta regionale guidata da Renato Soru fu particolarmente attiva nel campo dell'istruzione e, più in generale, delle politiche a favore della conoscenza. In particolare, il programma *master and back* consentì a circa 3.000 studenti sardi di specializzarsi attraverso percorsi di alta formazione (in particolare, master di secondo livello, dottorati di ricerca e stage) nelle università più prestigiose, soprattutto all'estero, altrimenti inaccessibili a molti studenti e ricercatori⁴⁸. Nel 2006 nacque il programma *Sardegna Speaks English*, finanziato con 20.000.000 di euro per consentire un'alfabetizzazione massiccia della lingua inglese attraverso corsi gratuiti di vari livelli e contributi per l'acquisizione di certificazioni internazionali⁴⁹. Nella finanziaria 2008 furono previsti i cosiddetti “assegni di merito”,

⁴⁴ *Referendum, che spreco*. 40 euro per ogni votante. Statutaria. Spesi 9 milioni per una consultazione inutile e che ha interessato meno di 230 mila elettori, in «il Sardegna», 23 ottobre 2007. L'affluenza alle urne fu del 15,5%, mentre il quorum era fissato al 33,3%. Cfr. su questi ultimi dettagli, *Statutaria, il referendum non ha raggiunto il quorum*, 22 ottobre 2007,

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=59856&v=2&c=86&t=1>.

⁴⁵ Legge regionale Statutaria n. 1 del 10 luglio 2008.

⁴⁶ La promulgazione fu annullata soprattutto per il mancato verificarsi della condizione espressamente prescritta, ossia il raggiungimento del quorum previsto dal referendum confermativo. La Consulta (con sentenza n.149 del 4 maggio 2009) dichiarò, inoltre, «che non spettava al Presidente della Regione Sardegna procedere alla promulgazione della suddetta legge statutaria della Sardegna n. 1 del 2008».

Cfr. sentenza della Corte Costituzionale n. 149 del 4 maggio 2009,

<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2009&numero=149>.

⁴⁷ Per evitare qualsiasi ipotesi di conflitto di interessi con la sua attività politica, Soru cedette alcuni suoi beni a Gabriele Racugno, a cui fu trasferita la proprietà delle azioni delle società «Tiscali», «l'Unità» e ogni altra quota precedentemente posseduta da Soru in società partecipate. Cfr. su questi aspetti F. Abruzzo, *Conflitto di interessi: Soru dà mandato a un fiduciario di rappresentarlo nelle società «l'Unità», Tiscali e Shard Dna: “Voglio fare politica serenamente”*. Siddi: “Scelta innovativa”, in <http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=3098>, 21 dicembre 2008.

⁴⁸ Sul progetto del *master and back* esaminato fino agli sviluppi recenti, si veda M. Ruffi, *Master & Back, tanti cervelli in fuga. Duemila sono andati via per lavoro*, in «L'Unione Sarda», 21 luglio 2014, http://www.unionesarda.it/articolo/politica_italiana/2014/07/20/master_back_fabbrica_di_cervelli_in_fuga_a_pi_del_50_lavora_fuori_dalla_sardegna-1-378626.html. Di *master and back* si parla anche, a latere, in M. Maugeri, *Soru, un uomo solo al comando*, in «Il Sole 24 Ore», 25 novembre 2008.

⁴⁹ Cfr. *I sardi a scuola d'inglese*, 9 ottobre 2006,

in <http://www.regione.sardegna.it/j/v/13?s=29689&v=2&c=392&t=1>.

che comprendevano contributi di 500 euro al mese (nel caso di studenti fuori sede e fatte salve decurtazioni in caso di studenti già borsisti) per studenti universitari in regola con gli esami e con una media non inferiore ai 27/30. Degni di nota anche gli assegni di ricerca, con contributi anche di 2.000 euro al mese⁵⁰. Il sostegno nei confronti della scuola media inferiore e superiore fu invece orientato allo sviluppo di laboratori didattici integrativi alle normali lezioni (per esempio matematica, chimica e fisica) per sviluppare le competenze di base prescritte nell'ambito OCSE-PISA.

Intanto, il 14 ottobre 2007 si svolsero le elezioni primarie del Partito democratico (Pd) in Sardegna: Antonello Cabras divenne segretario regionale del partito ottenendo il 48,97% dei voti contro il 44,84% attribuiti a Renato Soru⁵¹.

Il 5 ottobre 2008 si tenne un referendum riguardante tre quesiti, di cui i primi due relativi alla gestione dell'acqua potabile e il terzo relativo all'eventuale abolizione della legge regionale n. 8 del 25 novembre 2004, recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la Pianificazione Paesaggistica e la tutela del Territorio Regionale". I votanti furono il 20,44% degli aventi diritto, per un totale di 300.859 persone. Il quorum, fissato al 35,5%, non fu raggiunto⁵². L'attenzione delle parti politiche si concentrò soprattutto sull'eventuale abrogazione del terzo quesito, fortemente voluto dal Pdl e dal presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi. E probabilmente la sconfitta dell'ex Casa delle Libertà nel referendum sardo ebbe ripercussioni anche sulla scelta del candidato che avrebbe guidato la coalizione di centrodestra in occasione delle successive elezioni regionali, tenutesi nel 2009. Il Pdl, infatti, decise di non candidare Mauro Pili, il principale promotore del referendum, bensì Ugo Cappellacci, reduce da un'esperienza (dal 2004 al 2008) come assessore alla Programmazione e Bilancio del Comune di Cagliari, che allora aveva come sindaco il pidiellino Emilio Floris. Il 25 novembre 2008 Renato Soru aveva presentato le dimissioni da presidente della Giunta, a seguito della mancata integrale approvazione della legge urbanistica regionale⁵³. Le

⁵⁰ Per maggiori dettagli si rimanda alla legge regionale n. 3 del 5 marzo 2008, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 2008). Si veda, in particolare l'art. n. 4, Disposizioni a favore dell'istruzione, della cultura, dello spettacolo e dello sport.

⁵¹ Si veda http://www.regione.sardegna.it/messaggero/2008_24.pdf.

⁵² Al primo e al secondo quesito votò il 20,45% degli aventi diritto, al terzo il 20,41%. Per i risultati del primo quesito si veda:

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?&s=1&v=9&c=5741&va=2&ref=1&nbc=1>; per i risultati del

secondo quesito: <http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?&s=1&v=9&c=5742&va=2&ref=2&nbc=1>; per i

risultati del terzo quesito:

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?&s=1&v=9&c=5743&va=2&ref=3&nbc=1>.

⁵³ *Regione Sardegna, Soru si dimette, "Non si governa senza fiducia"*, in «la Repubblica», 25 novembre 2008,

<http://www.repubblica.it/2008/11/sezioni/politica/renato-soru-dimissioni/renato-soru-dimissioni/renato-soru-dimissioni.html>.

ragioni dell'esaurimento della stagione sariana probabilmente andavano ricondotte anche all'accentuata *leadership* personale del governatore e ai suoi difficili rapporti con la maggioranza e con la squadra degli assessori⁵⁴.

10.3 Ottobre 2004: esce «il Giornale di Sardegna»

In una Regione governata dall'ex patron di «Tiscali» Renato Soru, partì l'avventura del «Giornale di Sardegna». Si può, dunque, asserire che al rinnovamento politico-istituzionale corrispose anche un maggiore dinamismo nel settore giornalistico regionale, con il lancio sul mercato di un nuovo quotidiano che, diversamente da «L'Unione Sarda», era vicino alle posizioni sariane.

L'atto costitutivo della nuova società editoriale risale al marzo del 2004 quando fu fondata la «Quotidiani Sardi S.r.l.» su iniziativa di Nicola Grauso, editore dell'«Unione Sarda» fino al 1999. In quello stesso anno, infatti il procuratore di Cagliari Carlo Piana, il presidente del Tribunale civile di Cagliari Gian Giacomo Pisotti, il pm Guido Pani e gli amministratori giudiziari Riccardo Meloni, Luigi Farris e Giancarlo Dessì ordinarono il commissariamento del quotidiano cagliaritano che, a loro giudizio, versava in cattive condizioni economiche. In particolare, la magistratura sospettava che vi fossero state irregolarità nella gestione da parte degli amministratori dell'«Unione Sarda»⁵⁵. Mario Guarino, nel suo libro, *Mercanti di parole*, riferisce di un debito dell'editore che, secondo i contabili, ammontava a circa 43.000.000.000 di lire⁵⁶.

Grauso sostenne, però, di essere stato vittima di un “complotto” ordito ai suoi danni, per costringerlo a cedere la proprietà della testata. Essa, a suo modo di vedere, non aveva mai fatto sconti a nessuno, andando anche contro i poteri forti. Per esempio, erano stati pubblicati gli elenchi di tutti i magistrati in servizio imparentati e, quindi, in situazione di incompatibilità ambientale, con altri giudici o avvocati; inoltre, erano stati forniti i resoconti degli errori giudiziari e dei detenuti suicidatisi in carcere, in attesa di giudizio⁵⁷. Grauso, nel settembre 1999, riuscì a vendere per circa 130.000.000.000 di lire il gruppo «Unione editoriale S.p.A.» (composto principalmente da «L'Unione

⁵⁴ Questi aspetti sono stati descritti nel libro di M. Dadea, *op. cit.*

⁵⁵ Per maggiori dettagli si veda: *L'amministrazione giudiziaria: otto casi al tribunale di Cagliari*, in «La Nuova Sardegna», 29 aprile 1999, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/1999/04/29/SL103.html>.

⁵⁶ M. Guarino, *op. cit.*, p. 197.

⁵⁷ Per questi fatti, il 20 settembre 2013, Grauso è stato condannato dalla terza sezione del Tribunale di Palermo per calunnia a tre anni e due mesi. Cfr. M. Lissia, *Grauso, 3 anni per calunnia e diffamazione*, in «La Nuova Sardegna», 21 settembre 2013, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/09/21/news/grauso-3-anni-per-calunnia-e-diffamazione-1.7785784>, 21 settembre 2013.

Sarda», «Radiolina», «Videolina» e «Tcs») a Sergio Zuncheddu⁵⁸. Quest'ultimo gli fece firmare un patto di non concorrenza, secondo il quale l'ex editore non avrebbe potuto fondare alcuno nuovo giornale in Sardegna prima che fosse trascorso un periodo di almeno cinque anni. Zuncheddu era già azionista di un quotidiano e di un periodico, «Il Foglio» e «Il Borghese», entrambi con una linea politica vicina al centrodestra.

Grauso, nel 2004, allo scadere del patto siglato con Zuncheddu, poté quindi tornare sulla scena editoriale sarda, fondando un nuovo quotidiano basato su un doppio sistema di distribuzione: gratuito, e unitamente dotato di un prezzo di copertina di circa la metà dei quotidiani tradizionali (cinquanta centesimi, anziché un euro)⁵⁹. L'idea di abbassare il prezzo di vendita non era un'assoluta novità, ma aveva una stretta parentela con la *penny press* introdotta da alcuni editori americani a partire dal 1830⁶⁰.

La base del progetto partito da Cagliari, e sviluppatosi nel giro di due anni in gran parte dell'Italia, restava comunque l'informazione gratuita, infatti, era lo stesso Grauso ad affermare, agli inizi dell'avventura, che «la presenza in edicola è accessoria e

⁵⁸ La suddetta cifra è stata dichiarata da Grauso in un'intervista rilasciata a M. Mostallino, *Nichi il visionario*, in «Lettera 43», <http://www.lettera43.it/economia/815/nichi-il-visionario.htm>. Sotto la nuova gestione Zuncheddu, i direttori dell'«Unione Sarda» furono Bachisio Bandinu dal 2 agosto 1999 al 7 settembre 2000, Mario Sechi dall'8 settembre 2000 al 9 novembre 2001, Roberto Casu dal 10 novembre 2001 al 1° settembre 2003, Claudio Mori dal 2 settembre 2003 al 27 settembre 2004, Dionisio Mascia dal 28 settembre 2004 al 19 marzo 2005, Paolo Figus dal 20 marzo 2005 all'8 giugno 2013, seguito dall'8 giugno 2013 da Anthony Muroli. Per l'elenco dei direttori fino al 2005 si veda G. Filippini, (a cura di), *op. cit.*, pp. 255-257.

⁵⁹ La caratteristica più innovativa del modello «E Polis» consisteva proprio nella doppia modalità distributiva: gratuita e a pagamento. Le vendite in edicola non generarono mai ricavi particolarmente rilevanti nel complessivo conto economico della testata «il Giornale di Sardegna», incidendo mediamente ogni anno per circa il 3% del totale dei ricavi. Per comprendere la motivazione alla base della decisione della proprietà del giornale di optare per un duplice circuito di distribuzione è necessario richiamare il regolamento della libera associazione Ads (Accertamenti Diffusione Stampa). Avere un prezzo di copertina, unitamente a una diffusione attraverso il canale delle edicole e a un numero minimo di uscite annue, consentiva al quotidiano di ottenere la certificazione ufficiale delle copie diffuse da parte di Ads, quindi di entrare nelle classifiche di diffusione nazionali, insieme alle testate tradizionali. L'editore poteva quindi presentare agli inserzionisti pubblicitari dati certi e comprovati relativi a tiratura e diffusione. Nelle rilevazioni Ads venivano considerate anche le cosiddette «vendite in blocco», ovvero quelle copie omaggio che, peraltro, venivano distribuite anche dalle testate a pagamento con finalità promozionali, per esempio nelle università o in alcuni locali commerciali. Queste «vendite in blocco», solitamente, incidevano in misura marginale nella diffusione complessiva dei quotidiani tradizionali, la quale si basava quasi esclusivamente sulle copie vendute in edicola. Nel caso del «Giornale di Sardegna» e della sua evoluzione in «E Polis», invece, il rapporto tra copie omaggio e copie a pagamento veniva radicalmente invertito: le copie omaggio (catalogate come «vendite in blocco») rappresentavano la parte preponderante della diffusione complessiva, mentre le vendite in edicola erano soltanto una percentuale residuale, un *surplus* rispetto a quelle diffuse gratuitamente. Tuttavia, grazie a questo *escamotage*, ovvero alla possibilità di vendere il giornale anche in edicola, «il Giornale di Sardegna» rientrava a pieno titolo nella certificazione Ads ed era l'unico quotidiano prevalentemente gratuito a poter vantare la partecipazione a questa associazione, dal momento che, per la mancanza di queste caratteristiche, le tre testate *free press* principali («Leggo», «City» e «Metro») non erano presenti nelle statistiche.

⁶⁰ Infatti, il 3 settembre 1833, a New York uscì «The Sun», il primo quotidiano acquistabile al prezzo di un solo *penny*. L'obiettivo degli editori del giornale era abbassare il prezzo di vendita del prodotto, aumentando nel contempo gli spazi pubblicitari e la tiratura delle copie. Sulla testata «The Sun», si veda G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, in particolare pp. 118-120.

marginale. Se vogliono il giornale glielo diamo, altrimenti non importa. Il nostro business è quello di essere il primo vero quotidiano di distribuzione free»⁶¹.

L'obiettivo dell'editore era la realizzazione di un prodotto gratuito, ma simile nei contenuti ai grandi quotidiani a pagamento, dotato di tutte le sezioni di cronaca nazionale e locale, di focus, inchieste, approfondimenti, servizi, e la collaborazione di opinionisti e firme autorevoli anche di fama nazionale⁶², buona parte delle quali provenienti da «l'Unità». In molti casi questi giornalisti collaboravano contemporaneamente con entrambe le testate, e questo elemento era la cartina di tornasole della posizione politico-editoriale portata avanti dal quotidiano di Grauso, progressista e tendenzialmente schierato verso il centrosinistra, molto vicino, a livello regionale, alle posizioni di Renato Soru.

L'analisi dei documenti ufficiali e delle fonti quantitative consente di ricavare preziose informazioni sull'assetto proprietario della nuova impresa editoriale, denominata, come detto, «Quotidiani Sardi S.r.l.», con un capitale sociale di 10.000 euro e i cui soci erano costituiti dalla fondazione «Il Gremio» – titolare del 95% delle quote – e dalla famiglia Grauso (nella persona della moglie Elena Pisano), che deteneva il 5% del totale⁶³. La fondazione «Il Gremio», oltre ad annoverare tra i suoi principali costitutori proprio Nicola Grauso, era stata già azionista in passate importanti iniziative editoriali dell'imprenditore: in particolare nel quotidiano «L'Unione Sarda», acquisito nel 1985, e nel fornitore di accesso a Internet, «Video On Line», fondato nel 1994. Infatti, come si apprende dal resoconto della 245esima assemblea del Senato della Repubblica del 25 settembre 1997, la fondazione «Il Gremio» aveva acquistato il 50,2% del capitale sociale dell'«Unione Sarda SpA», editrice dell'omonimo quotidiano⁶⁴.

⁶¹ *Grauso ad Affari: EPolis sta per sbarcare a Milano, Roma, Bologna e Napoli*, 31 maggio 2006, <http://www.affaritaliani.it/economia/grausoepolis.html>.

⁶² Tra i principali opinionisti si segnalano, soprattutto, Valentino Parlato (da «il Manifesto»), Marcello Veneziani, Aldo Forbice, Mario Morcellini, Giuliana Sgrena (da «il Manifesto»), Nicola Cacace, Nicola Tranfaglia, Ritanna Armeni (da «l'Unità»), Maurizio Mannoni (dal «Tg 3»), Gianmario Demuro, Sandro Ruotolo, Vauro Senesi, Silvia Garambois (da «l'Unità»), Alberto Crespi (da «l'Unità»), Valeria Parboni (ex «l'Unità»), Salvatore Cannavò (da «Liberazione»), Domenico Secondulfo, Paola Di Nicola, Giulietto Chiesa (da «l'Unità» e «La Stampa»), Fabrizio Berruti (da «Sky TG24»), Roberta Serdoz (dal «Tg 3»), Fabio Cortese (da «Paese Sera»), Piero Benassai (da «l'Unità»), Lia Celi, Angelo Figorilli (dal «Tg 2»), Alceste Santini (vaticanista presso «l'Unità»), Alberto Severi (dalla «Rai»), Arturo Meli (ex «Il Mondo») e Oliviero Bergamini.

⁶³ La società aveva sede a Milano, in via Merlo 1, come si apprende dall'Atto costitutivo «Quotidiani Sardi S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.». Come si vedrà nel corso della trattazione, la sede societaria verrà spostata nel 2006 a Roma, poi, a inizio 2007, a Cagliari.

⁶⁴ Ciò è ricavato da Senato della Repubblica, XIII Legislatura, 245ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, giovedì 25 settembre 1997, Mozioni, interpellanze e interrogazioni, pp. 81-84. Cfr. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/4898.pdf>.

Perché Grauso si serviva di questa fondazione per costituire le sue società? Grazie alla presenza di essa nell'azionariato societario, «L'Unione Sarda» poteva usufruire delle provvidenze previste dalla legge n. 250 del 7 agosto 1990, voluta per soccorrere soprattutto l'editoria cooperativa⁶⁵. Non a caso, gli interroganti in Senato⁶⁶ si chiedevano se fosse «legittimo il finanziamento con rilevanti risorse della collettività (circa 5 miliardi all'anno), alla Fondazione, fondata su una finzione, poiché gli azionisti erano in tutta evidenza Grauso e i suoi familiari, e non risultava peraltro che la stessa avesse fra le sue ragioni alcuno scopo di tipo sociale o comunitario, ma la ricerca di profitti diretti e indiretti ed ora obiettivi di tipo politico generale»⁶⁷.

Come si apprende da un provvedimento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, lo stesso accorgimento fu utilizzato da Grauso per l'esperimento di Internet, «Video On Line», con la fondazione «Il Gremio» in possesso del 50,2% del capitale sociale⁶⁸. Anche il settimanale «L'Espresso», nella rubrica «Mass Media» di Denise Pardo, titolava *Il vizietto di Nicky* per sottolineare che, alla luce degli ingenti contributi statali di cui «L'Unione Sarda» poté beneficiare grazie alla presenza in società di una fondazione, Grauso replicava la stessa operazione con «il Giornale di Sardegna»⁶⁹.

La società «Quotidiani Sardi S.r.l.» era legata da un rapporto contrattuale con la «P.R.I. S.r.l.» («Pubblicazioni Regionali Italiane S.r.l.»)⁷⁰, a sua volta posseduta e controllata da una società libanese, la «Lebanese Real Estate Company» («REINVEST S.a.l.») con sede a Beirut. In un articolo del 2007, a firma di Vittorio Malagutti, «L'Espresso» titolava *Niki il libanese*, cercando di fare chiarezza sui «misteriosi» soci dell'editore sardo. Nel pezzo fu posto un interrogativo: chi c'era dietro la società

⁶⁵ Ci si riferisce alla legge n. 250 del 7 agosto 1990, Provvidenze per l'editoria e riapertura dei termini, a favore delle imprese radiofoniche, per la dichiarazione di rinuncia agli utili di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 11 della legge stessa.

⁶⁶ Gli interroganti erano i seguenti senatori: Salvi, Nieddu, Murineddu, Uccielli, Veltri, Falomi, Caddeo, Battafarano, Bertoni, Staniscia, Carella, Larizza, Tapparo, Semenzato, De Luca Athos, Cortiana, Bortolotto, Di Orio, Fassone, Ferrante, Barrile, Micele, Rognoni, Cò, Manzi, Diana Lorenzo, De Guidi, Preda, Figurelli, Occhipinti, Zilio, Robol, Lo Curzio, Palumbo, Bedin, Fiorillo, Besso Cordero, Scivoletto, Crescenzo, Pasquini, Piloni, Maconi, Montagna, Piatti, Petrucci, Cazzaro, Gambini, Saracco, Mele, Barbieri, Bonfietti, Bernasconi, Carcarino, Carpinelli, Bucciarelli.

⁶⁷ Senato della Repubblica, XIII Legislatura, 245^a seduta pubblica, Resoconto stenografico, giovedì 25 settembre 1997, Mozioni, interpellanze e interrogazioni, pp. 81-84. Cfr. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/4898.pdf>. I senatori contestavano soprattutto il fatto che Grauso, in quel periodo leader del «Nuovo Movimento», mirasse a perseguire consensi politici attraverso il giornale di sua proprietà.

⁶⁸ Si fa riferimento al Provvedimento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, n. 4009 (C2404), *TELECOM ITALIA/VIDEO ON LINE*.

⁶⁹ Cfr. D. Pardo, *Il vizietto di Nicky*, in «L'Espresso», 16 febbraio 2006. La notizia venne riportata anche dal mensile di informazione socioeconomica «Sardinews», n. 2, febbraio 2006, nell'articolo: *Grauso editore a Padova, poi Mestre e Milano. All'Unione Sarda nuovi scioperi e niente firme*.

⁷⁰ Si rimanda alla nota integrativa al bilancio 2004 della «P.R.I. S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «P.R.I. S.r.l.».

libanese? Chi era partito dal Medio Oriente per investire nei giornali locali italiani? Grauso rispondeva: «L'azionista libanese? Era una banca [...]“ma non mi ricordo quale”»⁷¹.

La «Quotidiani Sardi S.r.l.» operava quindi come impresa editrice per conto terzi, ossia la «P.R.I. S.r.l.», che risultava proprietaria della testata. Dal 2007, la «P.R.I. S.r.l.» non sarebbe stata più detentrica del 100% del capitale, ma del 47,20% del nuovo gruppo, che nel frattempo avrebbe assunto una diversa denominazione, «E Polis».

Il nome originario della società, «Quotidiani Sardi S.r.l.», non era indicativo di un progetto destinato a svilupparsi esclusivamente nell'isola, ma considerava invece la Sardegna come un punto di partenza, un laboratorio dove poter sperimentare in scala ridotta un primo prototipo del prodotto, metterlo appunto con continui aggiustamenti, per poi replicarlo su scala nazionale. Sin dalle prime fasi di avvio del progetto era infatti presente la volontà dell'editore di creare numerose testate locali vicine alle singole realtà territoriali per costituire una rete di quotidiani a livello nazionale, accomunati da uno stesso *brand*, che si sarebbe chiamato, a partire dal 2006, «E Polis», come si vedrà nei prossimi paragrafi.

Per ripercorrere la storia del «Giornale di Sardegna» è necessario partire a ritroso, ricordando che il progetto cominciò a prendere forma già nel 2001, quando Grauso incontrò Antonio Cipriani, direttore della testata di orientamento progressista «L'Ora» di Palermo. Grauso, non potendo intraprendere iniziative editoriali nella stampa quotidiana in Sardegna prima che fossero trascorsi cinque anni dalla vendita dell'«Unione Sarda»⁷², stava allora meditando di puntare sull'editoria siciliana e di acquistare «L'Ora» di Palermo, ma alla fine la trattativa non andò in porto. Grauso, però, convinse Cipriani a dare le dimissioni da direttore responsabile del quotidiano palermitano e, una volta dimessosi, l'11 settembre 2001⁷³, egli poté lavorare – insieme al grafico Piergiorgio Maoloni⁷⁴ – per conto dell'editore cagliaritano, compiendo

⁷¹ Il passo citato è estratto da V. Malagutti, *Niki il libanese*, in «L'Espresso», 22 febbraio 2007.

⁷² Un'eventuale iniziativa intrapresa da Grauso in Sicilia sarebbe stata consentita, dal momento che il patto di non concorrenza stipulato con Zuncheddu aveva validità soltanto sul territorio regionale sardo.

⁷³ Questo particolare è stato comunicato dal diretto interessato, Antonio Cipriani, in una dichiarazione rilasciata all'autore, in data 3 ottobre 2013.

⁷⁴ Maoloni era uno dei principali progettisti italiani di quotidiani. Egli aveva sviluppato, soprattutto negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, progetti di *restyling* di numerosi giornali italiani, tra cui «Il Messaggero», «Avvenire», «Paese Sera», «La Stampa», «il Manifesto», «Il Giorno», «Giornale di Brescia», «Il Secolo XIX», «Il Sabato», il «Giornale di Sicilia», «L'Ora», «L'Indipendente», «L'Informazione», il «Roma», «Il Mattino». Egli aveva già lavorato per Grauso nel 1985, quando si era occupato del rinnovamento grafico del quotidiano «L'Unione Sarda», che era appena stato acquistato dall'editore sardo. Del mestiere di grafico Maoloni era stato, insieme ad Albe Steiner, Giuseppe Trevisani, Sergio Ruffolo e Pasquale Prunas, uno dei capostipiti. Maoloni, insieme a Prunas, negli anni Settanta aveva portato nelle tipografie italiane alcuni format mutuati dal prestigioso quotidiano inglese «The Times», come per esempio l'utilizzo di un unico carattere dalla prima all'ultima pagina. Maoloni fu

ricerche e studi finalizzati alla realizzazione grafica di un nuovo giornale. Fu costruito un progetto editoriale sperimentale innovativo chiamato «Il Nostro Tempo»⁷⁵, che però, di fatto, non uscì mai nelle edicole.

Il 1° ottobre 2004, dopo due anni di ricerche e sperimentazioni svoltesi “in silenzio”, fu lanciato «il Giornale di Sardegna», che utilizzava la testata spagnola «el Periódico de Catalunya»⁷⁶ come modello di riferimento. Il direttore responsabile era Antonio Cipriani⁷⁷ mentre, come anticipato, il direttore editoriale era Giorgio Melis, già vicedirettore della «Nuova Sardegna» e reduce da una lunga permanenza a «L'Unione Sarda», interrottasi proprio in seguito all'arrivo nel 1985 di Nicola Grauso come editore della testata cagliaritano.

Il primo editoriale scritto da Antonio Cipriani, dal titolo *Per una informazione senza conflitti di interesse*, conteneva alcune idee di principio di indubbio rilievo:

[...] Un giornale, in una democrazia, è testimone dell'epoca in cui vive e nel contempo un antivirus. E il virus è sempre rappresentato dagli interessi di pochi che si muovono contro quelli che dovrebbero essere interessi collettivi. Noi vogliamo restituire ai lettori una informazione non paludata, per niente legata alle logiche di Palazzo, meno istituzionale di quanto siamo abituati a vedere, senza conflitti di interesse, dunque più libera. [...] Un giornale nuovo tra innovazione e tradizione, per scrostare i vecchi intonaci e far tornare alla luce le pietre bellissime che per anni sono rimaste celate alla vista e alla vita della comunità. [...] Abbiamo raccolto in questo progetto le migliori risorse dell'Isola, giovani di sicuro futuro e giornalisti di grandissima esperienza. E tutti insieme, tecnici, grafici, tipografi, cronisti, editorialisti, lavoreremo per mantenere fede alla nostra idea di informazione. Trasparente, pulita, ma soprattutto coraggiosa e intellettualmente onesta⁷⁸.

un personaggio chiave nell'ideazione grafica del quotidiano «il Giornale di Sardegna», in cui svolgeva un lavoro artigianale e intellettuale allo stesso tempo. Sulla figura professionale di Maoloni si segnala la tesi di laurea di C. A. Brolli, dal titolo: *Piergiorgio Maoloni. Quotidiani. Vita, teoria ed esperienza, nell'editoria italiana*, ISIA di Urbino, Tesi di laurea di II livello in Grafica dei sistemi, design ed editoria, Relatore Roberto Gobesso, Anno Accademico 2010/2011.

⁷⁵ «Il Nostro Tempo» sarebbe dovuto essere una *free press*, composta da un primo foglio molto flessibile: una copertina con cinque o sei notizie. Queste sarebbero state poi approfondite all'interno del giornale, sempre sulla pagina di destra, mentre le corrispettive pagine di sinistra avrebbero dovuto contenere brevi articoli appartenenti alla stessa sezione. Al centro della pagina di sinistra sarebbe stata sempre prevista una foto-notizia. L'intero sistema di impaginazione avrebbe dovuto rievocare la modalità di lettura delle notizie su Internet, dove si trovano sia pezzi sintetici che articoli approfonditi. Questi elementi sono stati rivelati all'autore da Antonio Cipriani, in una dichiarazione rilasciata in data 3 ottobre 2013.

⁷⁶ «el Periódico de Catalunya» era un quotidiano spagnolo, stampato a Barcellona, distribuito principalmente nella regione della Catalogna. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, il giornale veniva distribuito in due edizioni, una in lingua spagnola, riconoscibile per la testata di colore rosso, ed una in catalano, con la testata di colore blu. Anche questi dettagli sono stati rivelati all'autore da Antonio Cipriani, in una dichiarazione rilasciata in data 3 ottobre 2013.

⁷⁷ Il direttore editoriale era Giorgio Melis, mentre il direttore tecnico era l'olandese Reinier van Kleij, il quale aveva seguito Grauso fin dai tempi dell'avventura online del quotidiano «L'Unione Sarda». Il redattore capo centrale era Alessandro Ledda, mentre il redattore capo cronache era Claudio Cugusi. Dalla gerenza si nota che l'amministratore unico era Edoardo Lucheschi che, nel 2005, sarà sostituito da Nicola Grauso e, poco dopo, dalla sua collaboratrice Luisella Garau.

⁷⁸ A. Cipriani, *Per una informazione senza conflitti di interesse*, in «il Giornale di Sardegna», 1° ottobre 2004.

Il tema dei conflitti di interesse, del connubio tra media e politica e tra la politica e il “mattone” venne stigmatizzato da Giorgio Melis:

[...] il sistema informativo sardo (in misura e pesantezza disuguali: con preponderanza del gruppo Unione Sarda rispetto alla Nuova Sardegna) è in conflitto di interessi con la Sardegna. Rappresenta un elemento di turbativa e stravolgimento dell’informazione e della politica. Appare come una pistola puntata non alla testa ma sulle casse della Regione. [...] I due giornali hanno costruito una sinergia sulla quale è stato aperto l’ombrello finanziario del sistema-Regione. C’è un “cartello” che stravolge il dibattito regionale per ragioni eticamente opache ma trasparenti nella prensilità degli obbiettivi. Cancellando l’agibilità alla pari per appalti e oltre. Accentuando la subordinazione di una malapolitica cialtrona che accetta o invoca rapporti preferenziali: per non essere oscurata o bastonata e anzi essere illuminata per grazia data e ricevuta. In concreto, giornali-compari nel “cartello del silenzio” denunciato dalla Federazione della stampa (censurata) sul bando per l’e-government. Su questo meccanismo è deflagrata la bomba-Soru, la cacciata dalla Regione del Polo e degli uomini, “azionisti di riferimento”, di tante operazioni realizzate o in itinere. Soru ha fatto saltare il chiacchieratissimo bando sull’informatizzazione, ora all’esame della magistratura. Ha bloccato delibere, prese a quattro giorni dal voto, da 240 miliardi (in lire) per l’acquisto di immobili: la Regione patisce da anni una sospetta bulimia palazzinara benché sia in bolletta. La reazione di giornali e tv è stata scomposta e furente, in sintonia con i vecchi sodali del Polo. Soru è al centro di attacchi personali grotteschi, tesi a demolirne la credibilità morale da parte di personaggi che l’hanno gettata nella spazzatura delle miserabili operazioni di malgoverno [...]⁷⁹.

L’editoriale di Giorgio Melis era implicitamente critico nei confronti delle precedenti giunte regionali di centrodestra (come per esempio la giunta Masala, 28 agosto 2003-11 giugno 2004, e quella presieduta da Mauro Pili, 25 ottobre 2001-25 agosto 2003) per la loro “collusione” con i principali media sardi e per il forte legame con il mondo del mattone. Il nuovo presidente Soru, secondo Melis, avrebbe invece spezzato questo consolidato meccanismo di «sospetta bulimia palazzinara»⁸⁰ della Regione, attirandosi per questo motivo le critiche e gli attacchi dei mezzi di informazione controllati dal costruttore edile Sergio Zuncheddu, *in primis* «L’Unione Sarda» e «Videolina».

Il giornale di Grauso, avendo identificato proprio «L’Unione Sarda» come principale *competitor*, non poteva che schierarsi a favore di Soru. Si può quindi asserire che «il Giornale di Sardegna», soprattutto dal 2004 al 2007, sotto la gestione editoriale Grauso e la direzione di Antonio Cipriani, fosse un quotidiano filogovernativo a livello regionale, contrapposto all’antigovernativo «L’Unione Sarda».

Il giornale, che si apriva con alcune pagine coperte da una vasta gamma di opinionisti locali e nazionali, si distinse per inchieste di spessore, come quelle sugli alti

⁷⁹ G. Melis, *Giornali-compari: malapolitica e malainformazione in affari*, ivi, 1° ottobre 2004.

⁸⁰ *Ibidem*.

costi della politica, sul precariato, sulla cosiddetta “parentopoli” nelle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e sull’università⁸¹.

Il giornale difendeva spesso l’operato dell’assessore alla Sanità, Nerina Dirindin, ripetutamente presa di mira invece dal quotidiano «L’Unione Sarda». Emblematico l’editoriale di Giorgio Melis del 12 agosto 2005, dal titolo *Nerina deve morire. Ecco le penne-killer*. «Va e uccidi: titolo di un film sempre attuale perché praticato in certa informazione sarda. Specie contro Nerina Dirindin, assessore alla sanità. Nerina deve morire. Perché donna di punta della Giunta Soru, sta facendo molto e bene: insopportabile anche perché piemontese. Perciò deve morire. Ma lei ribatte e rischia di far morire gli aggressori del giornale-contro: quello che leccava i piedi ai predecessori-terminator della sanità regionale»⁸².

Il giornale diretto da Cipriani si schierava a sinistra sia nella politica regionale che in quella nazionale, dove non mancavano gli attacchi contro il governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi, basti pensare all’editoriale del 10 agosto 2005, dal titolo ironico *Credete a Silvio la bocca della verità*, o a quello del 17 agosto 2005, *L’ultimatum del senza bandana*, in cui si legge: «senza bandana, con bandana e vendendo fumo: il solito padron-Berlusconi. Lancia ultimatum agli alleati. Chi non è con me, è contro: vada via se non mi accetta come leader»⁸³.

10.4 2005: «il Giornale di Sardegna» raddoppia, un’edizione per il sud e una per il nord della regione

Nei mesi successivi alla prima uscita, la testata subì frequenti cambiamenti sotto il profilo della veste grafica e dei contenuti, accentuando sempre più la sua vocazione metropolitana e *Internet oriented*. L’inizio dell’avventura editoriale fu positivo ma non pienamente soddisfacente: la natura locale del giornale lo rendeva dispersivo, perché ogni lettore di uno specifico comune o di una città della Sardegna aveva un interesse diretto solo verso la cronaca concernente la propria provincia di residenza, tralasciando tutte le pagine che riguardavano le notizie dagli altri territori dell’isola. Per ovviare a

⁸¹ Di seguito, si elencano, a scopo esemplificativo, alcuni titoli delle aperture del giornale in cui venivano affrontati questi temi: *Gli assessori in auto blu fanno il giro della Sardegna*, in «il Sardegna», 10 giugno 2007; *Il Consiglio blocca la legge. Salvi gli onorevoli stipendi*, ivi, 7 luglio 2007; *Consiglieri si fanno il regalo. In 6 a Parigi, tutto pagato*, in «il Sardegna», 18 settembre 2007; *Sfruttati e “figli di baroni”*. *Cacciati i medici precari*, ivi, 27 ottobre 2007; *Parentopoli dimenticata. Assunti tutti i commessi*, in «il Sardegna», 7 novembre 2007; *Università, tasse più alte. Stangata per i fuoricorso*, ivi, 15 novembre 2007; *L’Università piange miseria ma perde i soldi per strada*, in «il Sardegna», 30 novembre 2007.

⁸² G. Melis, *Nerina deve morire. Ecco le penne-killer*, in «il Giornale di Sardegna», 12 agosto 2005.

⁸³ Id., *L’ultimatum del senza bandana*, ivi, 17 agosto 2005.

questo limite, dopo neppure un anno dall'inizio delle pubblicazioni, il 19 settembre 2005, Grauso decise di dividere il giornale in due edizioni: una per il sud, avente sede principale a Cagliari e l'altra per il nord della Sardegna, distribuita soprattutto a Sassari. L'edizione del sud, inizialmente definita «il Giornale di Sardegna», si sarebbe chiamata da quel momento «il Sardegna» e fu contrassegnata dal colore blu della testata⁸⁴, mentre «il Nord Sardegna» si distingueva dall'edizione di Cagliari perché il colore della testata era rosso. Semplice e immediato, il nuovo nome, «il Sardegna», aiutava a rendere riconoscibile in modo inequivocabile il quotidiano che, nella sua denominazione precedente, veniva invece spesso chiamato per brevità “il giornale”, creando delle omonimie con altri quotidiani, come per esempio «Il Giornale» di Milano.

Con l'uscita della duplice edizione, la foliazione scese da ottanta a sessantaquattro pagine per ciascuna testata, e la maggior parte delle notizie si concentrò su quanto accadeva nei grandi centri urbani, Cagliari e Oristano per l'edizione del sud, Sassari, Alghero, Olbia e Nuoro per l'edizione del nord. I due quotidiani di Grauso raggiunsero il massimo successo grazie al cambio d'impaginazione, realizzato da uno studio grafico spagnolo: dall'inizio del 2005, infatti, Maoloni non aveva potuto più seguire il lavoro per motivi di salute, così Grauso aveva deciso di affidare la parte grafica a Sergio Juan, proveniente dallo studio Cases di Barcellona, il quale avrebbe anche realizzato il nuovo progetto «E Polis» nel 2006⁸⁵.

Nei due quotidiani, «il Sardegna» e «il Nord Sardegna», i grafici fecero gestire la realizzazione del giornale direttamente ai redattori, che furono dotati di 400 pagine mastro con tutte le varianti possibili di impaginazione. I giornalisti dovevano riempire le pagine dall'inizio alla fine, gestendo i contenuti fotografici, oltre che il *layout*. Proprio la foto era il fulcro della notizia. L'obiettivo era stravolgere il ruolo del giornalista, far sì che questi uscisse dalla redazione e, grazie alla dotazione di un palmare, fosse in grado di trasmettere a distanza le informazioni, la notizia e la foto scattata in quel preciso istante⁸⁶.

Analizzando l'impaginazione, si nota che «il Sardegna» e «il Nord Sardegna» realizzarono una vera e propria mediazione tra i giornali a pagamento e quelli gratuiti. Si può definire l'esperimento di Grauso come un ibrido tra *free and pay* (gratuito e a pagamento). Infatti, nella prima pagina si rilevano alcuni elementi caratteristici delle copertine dei giornali gratuiti: un titolo a grandi caratteri per il pezzo di attualità, la foto

⁸⁴ La redazione centrale del «Sardegna» era ubicata a Cagliari, mentre la distribuzione delle copie raggiungeva anche la città di Oristano, nel centro Sardegna.

⁸⁵ Ciò emerge da una dichiarazione rilasciata all'autore da Antonio Cipriani, in data 3 ottobre 2013.

⁸⁶ *Ibidem*.

centrale protagonista, ai lati qualche piccolo trafiletto di notizie rimandanti alle pagine interne del giornale e un paio di inserzioni pubblicitarie. Dall'altra parte si notano anche elementi tipici dei quotidiani a pagamento: la presenza del nome del direttore del quotidiano – che, per entrambe le edizioni, era Antonio Cipriani – il prezzo di copertina (simbolicamente sbarrato), l'anno di pubblicazione e il numero del quotidiano (es. Anno I, n. 1), un'impaginazione sobria, con notizie flash divise in apposite sezioni.

Sempre per quanto concerne l'impaginazione generale, era evidente la commistione tra i due stili, poiché apparivano sia pagine con pochi articoli e ben separati tra loro – talvolta anche di lunghezza considerevole – sia pagine composte da molte notizie flash mutate dalle agenzie di stampa. Gli articoli erano suddivisi in apposite sezioni, spesso contrassegnate dall'uso di colori diversi, al fine di mettere il lettore in condizione di poter seguire una sorta di percorso di esplorazione delle notizie facilmente e velocemente riconoscibile⁸⁷.

Il nuovo quotidiano aveva quindi diverse caratteristiche che rievocavano il modello della stampa gratuita e il linguaggio innovativo e veloce tipico di Internet, ma era indubbio che, a livello di contenuti, esso presentasse un grado di approfondimento e una completezza tali da renderlo simile alla stampa a pagamento.

10.5 I dati di diffusione del «Giornale di Sardegna» e i bilanci societari

Fin dal 2004 «il Giornale di Sardegna» si presentò coraggiosamente sul mercato editoriale isolano, accompagnato da scetticismo e sfiducia diffusa, direttamente proporzionale alla voglia di sperimentare e giocare una partita nuova, impegnandosi in uno sforzo continuo per l'allargamento del proprio bacino di lettori.

Durante il primo anno di attività, nel periodo da ottobre 2004 a marzo 2005, la testata ebbe una diffusione totale media giornaliera di 44.356 copie, di cui 35.838 diffuse nella modalità gratuita (l'80,8%), 8.359 vendute nelle edicole (il 18,85%) e 159 catalogate come omaggi (0,36%)⁸⁸. «L'Unione Sarda», invece, nel periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2004, registrò nell'isola una media giornaliera di 66.070 copie diffuse, a fronte di una tiratura di 80.057 esemplari. In questo caso, la vendita nelle edicole era

⁸⁷ Oltre alle tradizionali sezioni del giornale (“Il fatto del giorno”, “Cultura”, “Economia”, “Spettacolo”, “Cronaca locale” “Oroscopo e Meteo”), ve ne erano anche alcune con denominazioni originali: “Argomenti”, per esempio, includeva notizie di politica interna, estera, l'editoriale del direttore, interviste e lettere al giornale; “Continenti” comprendeva cronaca interna ed estera, notizie di attualità, ambiente, spettacolo e cultura. Alcune volte le sezioni erano suddivise in sottosezioni che riportavano, invece dell'intero nome, soltanto una lettera maiuscola con un segno “+” o un asterisco, ad esempio: F* per “Flash”, F+ per “Focus”, O+ per “Orizzonti”, G+ per “Gente” o anche “Gossip”.

⁸⁸ La tiratura media era stata di 52.985 copie al giorno, con una resa di 8.629 copie. Cfr. Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 113-114.

del 97,33% sul totale, cui si aggiungeva un 1,89% per gli “abbonamenti gratuiti”, uno 0,60% per gli “abbonamenti pagati” e uno 0,17% riguardante le vendite in blocco. Nel medesimo periodo «La Nuova Sardegna» fece rilevare una diffusione media quotidiana di 61.228 copie, a fronte di una tiratura di 73.345 esemplari⁸⁹.

Per quanto concerne la vendita nelle edicole, la trimestrale n. 115 dell'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa) certificava per la testata di Grauso, nel periodo compreso tra ottobre 2004 e marzo 2005, 4.910 copie diffuse nella provincia di Cagliari, 1.240 in quella di Nuoro, 736 nella provincia di Oristano e 1.559 in quella di Sassari⁹⁰.

La trimestrale n. 117/118, relativa al periodo aprile 2005-dicembre 2005 rilevava un trend di moderata crescita nella diffusione quotidiana della testata diretta da Antonio Cipriani, con un totale di 45.962 copie diffuse, di cui il 99,92% nell'isola. «L'Unione Sarda», invece, registrò un calo nella rilevazione del periodo gennaio 2005-dicembre 2005, con 61.919 copie diffuse. In flessione anche «La Nuova Sardegna», che si fermò a 60.055 copie diffuse contro le 61.228 della rilevazione precedente⁹¹.

Il dato del 2005 faceva registrare per «L'Unione Sarda» il risultato peggiore – in termini di perdita di copie diffuse – del periodo dal 2002 al 2006. È probabile che su questo forte calo abbia inciso anche la nascita del quotidiano «il Giornale di Sardegna». «La Nuova Sardegna», invece, riscontrò la sua perdita più elevata di copie nel 2006 (circa 2.621 copie in meno rispetto a due anni prima, il 2004), anche in questo caso – analogamente al quotidiano cagliaritano – in seguito al lancio dell'edizione della testata di Grauso nel nord Sardegna (avvenuta a settembre 2005)⁹².

⁸⁹ Attraverso il canale delle edicole «La Nuova Sardegna» vendeva il 97,90% del totale delle copie; lo 0,69% delle vendite era invece riconducibile agli abbonamenti pagati; lo 0,04% agli abbonamenti gratuiti e l'1,36% agli omaggi. Nel caso delle testate «La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda», la rilevazione prendeva in esame tutto l'anno solare 2004, mentre per «il Giornale di Sardegna» questa faceva riferimento al periodo da ottobre 2004 a marzo 2005, dato che il nuovo quotidiano uscì per la prima volta sul mercato soltanto in data 1° ottobre 2004.

⁹⁰ Questi dati sono ricavati da Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 115.

⁹¹ Si veda Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 117-118.

⁹² È interessante, a questo proposito, mettere a confronto la diffusione dei quotidiani nelle province di Cagliari e di Sassari nel 2006. Nella provincia di Cagliari, «L'Unione Sarda» vendeva in media 47.112 copie al giorno, contro le 32.192 del «Sardegna» e le 2.690 della «Nuova Sardegna». Nella provincia di Sassari si registrava, invece, l'egemonia della «Nuova Sardegna» con 42.517 copie vendute, contro le 25.398 del «Nord Sardegna» e le 2.977 dell'«Unione Sarda». Nelle province di Nuoro e di Oristano, invece, il mercato sembrava non aver subito alcuna variazione dopo l'ingresso della testata «il Giornale di Sardegna», che faceva registrare una penetrazione marginale (191 copie vendute a Nuoro e 205 a Oristano). Nei territori di Nuoro e Oristano la concorrenza continuava a riguardare quasi esclusivamente «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». La diffusione della nuova testata di Grauso si era concentrata sui due principali centri sardi, Cagliari e Sassari, proprio per attaccare la supremazia delle due testate storiche. Nessuna testata quotidiana, infatti, risultava avere sede nelle piazze di Oristano e di Nuoro. Questi dati sono desunti da Consiglio regionale della Sardegna - Comitato regionale sardo per il servizio radiotelevisivo, Fondazione Rosselli, Iem, *Il sistema dei media locali in Sardegna, 1° rapporto 2008*, Cagliari, 2008, pp. 67-68.

Da questi dati è evidente che «il Giornale di Sardegna» e, successivamente, la doppia edizione «il Sardegna» e «il Nord Sardegna» abbiano goduto di un buon successo diffusionale e siano stati in grado di sottrarre copie al concorrente sulla piazza cagliaritana, «L'Unione Sarda», e seppur in misura minore anche al rivale sulla piazza di Sassari, «La Nuova Sardegna».

Ora l'obiettivo è invece quello di capire se il nuovo giornale – oltre a ridurre le copie vendute dai due *competitors* – sia riuscito anche a far crescere il numero complessivo di lettori in Sardegna: capire cioè se la platea del lettorato sardo sia aumentata oppure no. Per rispondere a questa domanda si confronteranno i dati di diffusione in Sardegna di tutti i quotidiani (nazionali e locali) negli anni 2003 e 2004.

L'accertamento trimestrale Ads n. 111 del 2003 permette di rilevare quante copie di quotidiani erano lette nell'isola prima dell'avvento del «Giornale di Sardegna». Si trattava di un pubblico di lettori di quotidiani tale da garantire una diffusione complessiva di 220.517 copie al giorno⁹³, a fronte di una popolazione di circa 1.600.000 abitanti. Dalla trimestrale n. 115 si ricava, invece, che l'anno dopo, nel 2004, il numero di copie diffuse in Sardegna era aumentato a 268.820 esemplari⁹⁴.

Si può quindi dedurre che «il Giornale di Sardegna», pur sottraendo un certo numero di copie a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna», abbia prodotto un aumento del pubblico dei lettori nell'isola, dimostrando che nella regione c'era effettivamente lo spazio editoriale per la diffusione di un terzo giornale, aggiuntivo ai due quotidiani storici.

Al successo diffusionale della nuova testata fece seguito un buon risultato economico e di gestione, poiché la «Quotidiani Sardi S.r.l.» realizzò nel 2004 un attivo, seppur modesto, di 35.123 euro⁹⁵. La voce preponderante dei ricavi concerneva la

⁹³ In totale, nel 2003, 126.090 copie su 220.517 venivano vendute dai due quotidiani regionali «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», i quali detenevano una quota di mercato del 57,18% sul totale delle copie vendute nell'isola. Cfr. Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 111.

⁹⁴ Nel 2004, i tre giornali sardi («L'Unione Sarda» + «La Nuova Sardegna» + «il Giornale Sardegna») vendevano complessivamente ben 171.654 copie, pari al 63,85% delle copie totali diffuse sul territorio regionale, mentre il 36,15% veniva venduto dai quotidiani nazionali (compresi quelli sportivi). «L'Unione Sarda» deteneva una quota di mercato pari al 24,58% del lettorato sardo, «La Nuova Sardegna» pari al 22,78% e «il Giornale di Sardegna» pari al 16,50%. Nel 2004 si nota, rispetto al 2003, un aumento considerevole delle copie diffuse: 48.303 copie in più, con un incremento del 21,90%. Le cifre e le percentuali indicate sono frutto di una rielaborazione dell'autore sulla base dei dati Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 115.

⁹⁵ I costi di produzione erano quantificati in 4.520.765 euro, suddivisi in costi per gli acquisti, per i servizi e per il personale. Tra i costi per gli acquisti, il cui importo ammontava a 847.730,13 euro totali, la principale voce di spesa era costituita dalla carta (701.760,57 euro). I costi per i servizi (tra cui la distribuzione e il trasporto dei giornali) risultavano pari a 1.885.889 euro. A proposito dei costi del personale, i sessantotto dipendenti dell'azienda comportavano una spesa, nel 2004, di 1.039.084,01 euro. A queste spese si sommava anche il costo per godimento di beni di terzi, in particolare nella voce «Affitto immobilizzazioni», pari a 280.000 euro, i quali furono versati alla società «P.R.I.», proprietaria a tutti gli

valorizzazione della testata (2.150.000 euro) garantita e corrisposta dalla società «P.R.I. S.r.l.», che ne era proprietaria, a tutti gli effetti⁹⁶. La «P.R.I. S.r.l.», infatti, versava delle provvigioni a favore della «Quotidiani Sardi S.r.l.», in virtù di un contratto triennale valido fino al 2007⁹⁷. Tali provvigioni ammontavano a 0,45 euro per ogni copia della testata diffusa attraverso il canale delle edicole e a 0,375 euro per ciascun esemplare diffuso a titolo gratuito⁹⁸.

Grazie alla voce di bilancio “ricavi valorizzazione della testata”, la «Quotidiani Sardi S.r.l.» poté chiudere il suo primo anno di operatività in attivo, con una situazione economica solida ed equilibrata. Anche la società «P.R.I. S.r.l.» chiuse l’anno 2004 con un modesto utile di 9.233 euro⁹⁹. L’aspetto importante che si nota dal rapporto contrattuale vigente tra «Quotidiani Sardi S.r.l.» e «P.R.I. S.r.l.» era dato dal fatto che «P.R.I. S.r.l.», versando delle provvigioni a «Quotidiani Sardi S.r.l.», riusciva automaticamente a coprire i costi di produzione del giornale e quelli relativi al personale, sostenendo l’implementazione del sistema editoriale. La presenza di questa società di supporto fu fondamentale soprattutto nella fase di avviamento dell’azienda. Le due società operavano come se fossero state una sola: buona parte dei costi della «Quotidiani Sardi S.r.l.» venivano coperti dalla «P.R.I. S.r.l.», che li capitalizzava, ammortizzandoli per tutti gli anni in cui tali costi avrebbero generato utilità.

Il bilancio dell’anno solare 2005 della «Quotidiani Sardi S.r.l.» chiuse invece con una perdita di 507.223 euro. I costi sostenuti per la produzione erano pari a 10.572.254 euro, mentre i ricavi avevano un importo di 10.111.976 euro, di cui 9.847.975 euro classificabili come “ricavi dalle vendite e dalle prestazioni”. Il 54% dei ricavi dalle vendite e dalle prestazioni era ancora una volta costituito dalla cosiddetta “valorizzazione della testata” ottenuta dalla «P.R.I. S.r.l.» che, come si è mostrato in precedenza, apparteneva a una società libanese¹⁰⁰. Il 36,8% dei ricavi erano invece di tipo pubblicitario, realizzati attraverso la «Publikompass», per un importo pari a

effetti della testata. Cfr. Bilancio 2004 «Quotidiani Sardi S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Il contratto stipulato tra «Quotidiani Sardi S.r.l.» e «P.R.I. S.r.l.» 2004-2007 è stato visionato dall’autore in Archivio privato Nicola Grauso.

⁹⁸ Si veda Bilancio 2004 «Quotidiani Sardi S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

⁹⁹ Bilancio 2004 «P.R.I. S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «P.R.I. S.r.l.».

¹⁰⁰ Tali provvigioni venivano calcolate moltiplicando il numero di copie vendute da «il Sardegna» per 0,2 euro e moltiplicando per 0,45 euro il numero di copie vendute dall’edizione del «Nord Sardegna». Le provvigioni relative alla testata «il Nord Sardegna» erano superiori rispetto a quelle che spettavano a «il Sardegna», dal momento che si trattava di una testata nuova, la quale, perciò, necessitava di maggiori investimenti nella fase di lancio e introduzione sul mercato. Si veda Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2005, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

3.622.916,88 euro¹⁰¹, comunque inferiore all'obiettivo fissato nel primo contratto stipulato con la concessionaria di pubblicità¹⁰²; mentre il 6,8% (pari a 672.598,59 euro) erano ricavi editoriali¹⁰³. Anche l'altra società, la «P.R.I. S.r.l.», chiuse il 2005 con una perdita di 1.144.847 euro¹⁰⁴.

Ai dati confortanti e in attivo realizzati nell'anno di avviamento dell'impresa (2004) facevano quindi seguito, nell'anno 2005, numeri che erano indicativi del passivo del gruppo.

10.6 2005: nasce un network di testate locali, «E Polis»

Il 10 novembre 2005 nel corso dell'assemblea straordinaria della «Quotidiani Sardi S.r.l.» si decise di cambiare la denominazione della società editoriale in «E Polis S.r.l.»¹⁰⁵. Un nome che evidenziava in modo esplicito la vocazione dell'editore Nicola Grauso di espandersi, creando un *network* di testate locali esteso su tutto il territorio nazionale e con una diffusione quotidiana di copie non inferiore a quella dei grandi gruppi tradizionali. Nel corso dell'anno «E Polis» modificò anche la sua tipologia, divenendo una società per azioni e aumentando nel frattempo il suo capitale sociale a 500.000 euro, attraverso l'emissione di 1.000 azioni del valore nominale di 500 euro, sottoscritte dagli stessi soci¹⁰⁶.

Dopo l'incoraggiante esperimento-laboratorio realizzato nell'isola con «il Sardegna» e «il Nord Sardegna», il quotidiano di Grauso cominciò a essere identificato con il nome «E Polis» (dal greco ἡ πόλις), che verrà riconosciuto in tutta Italia insieme alle sue testate

¹⁰¹ Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2005, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁰² Si veda il Contratto ufficiale di concessione pubblicitaria «Publikompass»-«Quotidiani Sardi S.r.l.», 4 giugno 2004, in Archivio privato Nicola Grauso. Esso prevedeva una distinzione tra pubblicità esterna e interna. Con la prima si indicava la pubblicità venduta dalle filiali della concessionaria collocate fuori dalla Sardegna, mentre per pubblicità interna si intendeva quella venduta a clienti con sede di fatturazione nell'isola. La ripartizione percentuale dei guadagni variava a seconda delle due opzioni: per la pubblicità esterna l'80% dei ricavi spettavano all'editore e il 20% alla concessionaria, mentre per la pubblicità interna l'editore avrebbe beneficiato del 70% dei ricavi e la concessionaria del 30% del totale. Anche gli obiettivi di fatturato erano differenti nei due casi. Il contratto ufficiale di concessione pubblicitaria prevedeva per la pubblicità esterna un *target* stabilito sulla cifra di 900.000 euro nel 2005, confermata anche nel 2006 con l'aggiunta di un eventuale incremento Istat. Più ambiziosi erano gli obiettivi di pubblicità interna, fissati a 4.250.000 euro nel 2005 e riconfermati anche nel 2006 con addizione in caso di eventuale incremento Istat.

¹⁰³ Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2005, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁰⁴ Cfr. Bilancio ufficiale «P.R.I. S.p.A.» 2005, in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «P.R.I. S.p.A.».

¹⁰⁵ Cfr. il verbale dell'assemblea straordinaria del 10 novembre 2005 della società «Quotidiani Sardi S.r.l.», in Archivio storico Camera di Commercio di Milano, Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

¹⁰⁶ Si veda visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

locali. La realizzazione dei nuovi giornali aveva come matrice un'intuizione semplice ma fondamentale: attraverso un uso massiccio della tecnologia e dell'informatica era possibile ridurre i costi di produzione e presentare sul mercato un prodotto gratuito della medesima qualità dei quotidiani tradizionali. Si trattava di un quotidiano "glocale", perché da un lato era attento a quanto accadeva nel mondo, come un quotidiano a pagamento, dall'altro presentava una ricca sezione dedicata alle notizie locali della città e della regione su cui era diffuso. Quest'ultima caratteristica, l'attenzione al locale, lo differenziava dai quotidiani *free* tradizionali e, nel contempo, inseriva il giornale nel mercato della stampa quotidiana locale che, rispetto a quello nazionale, risultava meno colpito dalla crisi del settore.

Come avvenne l'espansione del progetto editoriale «E Polis»? Dopo l'apertura dei due giornali a Cagliari e a Sassari – di cui si è trattato in precedenza – il *management* della società individuò nuovi territori e nuove città, selezionò punti di distribuzione *free* strategici¹⁰⁷, per poi lanciare una nuova testata, avente di solito, nella fase iniziale, una tiratura superiore del 20-30% rispetto a quella del quotidiano capo zona locale principale, che rappresentava il *competitor* sfidato. «E Polis» si inseriva quasi sempre in un'area dove era presente un solo quotidiano, storicamente insediato, con l'obiettivo di sconvolgere con il suo arrivo l'equilibrio del mercato pubblicitario locale. Infatti, era prevedibile che l'unico quotidiano presente fino allora in una regione, in una provincia, o in una città, avesse stabilito – anche dal punto di vista pubblicitario – dei prezzi che gli inserzionisti avrebbero dovuto accettare¹⁰⁸. L'avvento di «E Polis» sulla stessa piazza eliminò, di fatto, questa condizione di "monopolio naturale" e consentì al cliente locale di avere due possibilità di scelta. Ciò rimetteva in discussione prezzi e regole operative, introducendo un elemento vitale di concorrenza. Il principale punto debole di questa modalità operativa era però la necessità di fronteggiare investimenti elevati per alcuni anni, prima di raggiungere il pareggio di bilancio ed iniziare a guadagnare.

Tra le caratteristiche principali del prodotto editoriale «E Polis» vi era il continuo rinnovamento grafico e contenutistico: il quotidiano non mirava, diversamente dai giornali dei grandi gruppi editoriali, a raggiungere un format ottimale e a cristallizzarsi una volta raggiunto il successo, ma era concepito come un prodotto dinamico, in continua evoluzione, *in fieri*. La forma, la veste editoriale e grafica erano

¹⁰⁷ «I punti free strategici erano di solito quantificabili in un numero di circa tre volte superiore rispetto a quello delle edicole presenti sul territorio». Dichiarazione rilasciata all'autore da Antonio Cipriani, in data 3 ottobre 2013.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

particolarmente curate e di elevata qualità, perfettamente comparabili con quelle di un quotidiano tradizionale. La foliazione, soprattutto nelle fasi iniziali, era notevole: sessantaquattro pagine, poi ridotte a quarantotto per ottimizzare i costi in una fase di revisione della struttura economico-finanziaria della società editrice. Il numero di pagine era comunque notevolmente superiore a quello della *free press* di prima generazione, inoltre il formato scelto (27,5 cm per 39,5 cm) era simile al tabloid, con ottima maneggevolezza e facilità di lettura.

Si trattava di un giornale che – a differenza di «Leggo», «City» e «Metro» – non era stato concepito per essere letto sui mezzi pubblici. Diversamente dalla *free press* tradizionale, le notizie erano firmate dai giornalisti che, di fatto, si assumevano la responsabilità di ciò che scrivevano. Accanto alla firma di ogni giornalista era presente anche il suo indirizzo email, di modo che i lettori potessero contattare l'autore dell'articolo per chiedergli chiarimenti, effettuare segnalazioni ed eventuali critiche. Ciò creava un forte legame con i lettori e stabiliva un contatto diretto tra giornalisti e utenti.

«E Polis» puntava a conquistare la categoria dei non lettori, i molti utenti non abituali e i lettori insoddisfatti dai quotidiani tradizionali, in particolare da quelli già presenti e radicati sul posto. Il giornale voleva interpretare in modo originale i bisogni informativi contemporanei, incontrando i favori di un tipo di lettore moderno, abituato a fruire dei nuovi mezzi di comunicazione, primo fra tutti Internet, per informarsi e aggiornarsi. Erano lettori che stavano parzialmente perdendo l'abitudine di acquistare il quotidiano in edicola ogni giorno, preferendo utilizzare l'informazione gratuita offerta da altri mezzi. «E Polis» mirava a offrire un'informazione di qualità soprattutto locale, meno facilmente reperibile sul web.

La maggiore difficoltà per chi lavorava nel quotidiano (addetti al marketing, agenti della distribuzione, venditori di spazi pubblicitari) era rappresentata dalla comunicazione di questo posizionamento innovativo del prodotto, che si voleva presentare ai lettori e agli inserzionisti come un giornale di qualità, seppure gratuito. «E Polis», infatti, non si configurava solo come giornale gratuito ma anche come un quotidiano vero e proprio, venduto pure in edicola al prezzo di cinquanta centesimi. Il rischio era che il giornale fosse etichettato come uno dei tanti quotidiani *free press*. La vera innovazione da trasmettere era invece la volontà di creare un prodotto assimilabile nella qualità, nella grafica e nella contenutistica ai quotidiani tradizionali, ma con l'aggiunta di servizi come la gratuità e la distribuzione nei luoghi di passaggio¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Anche questi elementi sono stati rivelati da Antonio Cipriani, in una dichiarazione rilasciata all'autore in data 3 ottobre 2013.

La mossa escogitata da Grauso, ossia la creazione di un doppio canale di distribuzione, gratuito e anche a pagamento, non fu però apprezzata dai giornali concorrenti, così come dalle associazioni di edicolanti, le quali tentarono una causa al gruppo editoriale proprio per la presenza di questo duplice canale diffusionale e per la presunta concorrenza sleale che ne sarebbe derivata. Gli edicolanti si sentivano privati di una possibilità di guadagno, poiché i lettori preferivano trovare il giornale nei luoghi pubblici in cui questo veniva distribuito gratuitamente, piuttosto che acquistarlo negli appositi esercizi di rivendita. Il 28 gennaio 2006, a causa di questo contenzioso, il giornale fu costretto a interrompere la distribuzione fuori dal canale delle edicole. La protesta, presentata dal sindacato nazionale degli edicolanti, il Sinagi-Cgil, fu accolta dall'allora giudice di Cagliari Massimo Poddighe, il quale, appoggiando la tesi secondo cui questo tipo di distribuzione determinava una concorrenza sleale e un danno economico per gli edicolanti, decretò l'interruzione della diffusione gratuita del prodotto¹¹⁰.

Quattro giorni più tardi (il 2 febbraio 2006), la distribuzione poté riprendere regolarmente a seguito dell'accoglimento da parte del Tribunale di Cagliari di una richiesta sospensiva della sentenza, avanzata d'urgenza, dai legali del giornale del gruppo «E Polis»¹¹¹. Il 19 aprile 2006, una nuova sentenza del Tribunale di Cagliari, presieduto dalla giudice Assunta Brizio, stabilì in modo definitivo che la “distribuzione mista” non costituiva concorrenza sleale, né arrecava danno agli edicolanti, come invece sosteneva il ricorso presentato dalla Sinagi-Cgil, che aveva visto in un primo tempo accolta la sua tesi¹¹².

Il 2006 fu l'anno del boom della *free press* in tutta Italia¹¹³: Il gruppo editoriale realizzò una notevole espansione su scala nazionale: furono lanciate nuove testate

¹¹⁰ Su questi aspetti si veda M. Lissia, *Giornale di Sardegna e Nord Sardegna. L'Editore interrompe la pubblicazione*, in «La Nuova Sardegna», 29 gennaio 2006, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2006/01/29/SL1PO_SL101.html.

¹¹¹ Si veda *Accoglimento ricorso EPolis contro Sinagi Cgil*, 19 aprile 2006, in Archivio del Tribunale Civile e Penale di Cagliari.

¹¹² Cfr. *Si ai giornali free e a pagamento. «Nessun danno agli edicolanti»*, in «il Sardegna», 20 aprile 2006; *Giornali a doppio mercato: gratis o li paghi in edicola*, «Il Giornale», 20 aprile 2006, <http://www.ilgiornale.it/news/giornali-doppio-mercato-gratis-o-li-paghi-edicola.html>.

¹¹³ A novembre si registrò la nascita di «24 minuti», quotidiano gratuito del pomeriggio, facente capo a Confindustria, già editrice del quotidiano «Il Sole 24 Ore». Il nuovo quotidiano *free* era il primo esempio in Italia di stampa gratuita specializzata e veniva distribuito nelle città di Roma e Milano. Il giornale cessò le pubblicazioni, a causa degli scarsi ricavi pubblicitari, il 1° aprile 2009. Cfr. *Chiude «24 Minuti» free press del Sole 24 Ore*, in «Il Sole 24 Ore», 26 marzo 2009, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/03/Chiude-24-Minuti.shtml?uuid=25bb4168-1a03-11de-b1e2-5d56434cd0c1>. Per un'analisi generale sulla crisi della *free press*, si veda S. Carli, *Pubblicità in calo, così la crisi sbarca sul pianeta free press*, in «la Repubblica», 20 aprile 2009,

soprattutto nelle città del nord-est: in particolare «il Padova», «il Mestre», «il Venezia», «il Treviso», «il Vicenza», «il Verona», «il Bergamo» e «il Brescia». Per gestire al meglio questa rete capillare di quotidiani a marchio «E Polis» fu modificata la struttura societaria. Con un atto notarile datato 26 giugno 2006, la «P.R.I. S.r.l.» – finanziata dalla società libanese «REINVEST S.a.l.» – entrò nel capitale sociale di «E Polis S.p.A.», con il conferimento di beni in natura del valore di 500.000 euro, acquisendo quindi il 47,20% dell'intero capitale della società. Per effetto dell'ingresso del nuovo socio, il capitale sociale di «E Polis» aumentò a 1.060.000 euro¹¹⁴. Il 50,95% delle quote era invece detenuto dalla famiglia Grauso nella persona di Elena Pisano, lo 0,95% apparteneva all'«Editoriale Gamma S.r.l.» (alle cui spalle c'era per il 10% la società «Lux» e per il 90% la fondazione «Il Gremio»), e lo 0,90% alla stessa fondazione «Il Gremio». Si trattava di un organigramma molto più complesso e articolato rispetto al primo assetto costitutivo del 2004, che vedeva due soli azionisti: la fondazione «Il Gremio» per il 95% ed Elena Pisano per il 5%¹¹⁵.

In seguito a tali modifiche societarie furono lanciate altre testate: il 20 giugno 2006 «il Firenze», il 28 settembre «E Polis Roma» ed «E Polis Milano»¹¹⁶, il 6 dicembre «il Napoli» e «il Bologna». Il contratto che legava «E Polis» allo stampatore Seregini («Sarprint») – il quale dal 2004 stampava «il Giornale di Sardegna», poi «il Sardegna» e «il Nord Sardegna» – fu esteso a tutte le nuove testate. Al tramonto del 2006 il gruppo editoriale possedeva anche una pagina web (www.epolis.sm), attraverso la quale era possibile consultare le quindici edizioni del quotidiano, scaricarle in pdf, e abbonarsi per ricevere gratuitamente e giornalmente una o più edizioni. Anche l'organizzazione logistica e gestionale del gruppo editoriale funzionava come un vero e proprio *network* collegato attraverso lo strumento del telelavoro.

Gli elementi di cambiamento rispetto alla tradizione furono così sintetizzati da Grauso: «facciamo quindici giornali con un direttore, 120 giornalisti, una quarantina di commentatori illustri, quattro grafici, sette tecnici del sistema, quattro diffusori, undici

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/04/20/pubblicita-in-calo-cosi-la-crisi-sbarca.html>.

¹¹⁴ Aumento capitale sociale «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Le edizioni di Milano e Roma erano le uniche ad avere una testata diversa da quella delle altre edizioni: invece dell'articolo "il" seguito dal nome della città, esse si chiamavano «E Polis Milano» ed «E Polis Roma». Di seguito si riportano le date di uscita delle tredici edizioni di «E Polis», che si aggiungevano alle due già presenti sul mercato sardo, «il Sardegna» e «il Nord Sardegna»: «il Padova», 21 febbraio 2006; «il Mestre», 2 marzo 2006; «il Venezia», 3 marzo 2006; «il Treviso», 14 marzo 2006; «il Vicenza», 16 marzo 2006; «il Verona», 21 marzo 2006; «il Bergamo», 23 marzo 2006; «il Brescia», 30 marzo 2006; «il Firenze», 20 giugno 2006; «E Polis Milano», 28 settembre 2006; «E Polis Roma», 28 settembre 2006; «il Napoli», 6 dicembre 2006; «Il Bologna», 6 dicembre 2006.

amministrativi, zero poligrafici»¹¹⁷. Il motore dell'operazione si trovava a Cagliari, dove si realizzava la parte nazionale del quotidiano – condivisa da tutte le testate, le quali si distinguevano tra loro per le notizie locali – e dove si trovava un *desk* di riferimento per ogni edizione cittadina. Le ultime quattro edizioni (Roma, Milano, Bologna e Napoli) non avevano una redazione intesa come sede vera e propria e il lavoro era affidato a cronisti che, dotati di un apposito *kit* fornito dall'azienda (un pc portatile con l'accesso alle agenzie e al sistema, una stampante, un cellulare con il collegamento a Internet), potevano operare in totale autonomia.

Uguale nel modello, ma diverso in ogni città, «E Polis» era un progetto editoriale nato per dare ai lettori la possibilità di avere un forte radicamento nella realtà locale e, nel contempo, un quotidiano di respiro nazionale. I dati di bilancio dell'anno 2006 della società editoriale mostravano una perdita annua di 2.486.551 euro. In sintesi, l'espansione diffusionale del *network* continuava ma i costi superavano abbondantemente i ricavi¹¹⁸.

In particolare, si registrava una rilevante differenza esistente tra gli effettivi ricavi pubblicitari ottenuti e quelli indicati come obiettivo nel contratto stipulato con «Publikompass». Questa forbice può essere spiegata sotto diversi punti di vista: in primo luogo, una sopravvalutazione delle reali possibilità di raccolta pubblicitaria del quotidiano; in secondo luogo, probabilmente il giornale avrebbe avuto bisogno di maggiore tempo per radicarsi tra la gente, per aumentare la sua reputazione, riconoscibilità e consapevolezza del marchio (la cosiddetta *brand awareness*), in modo da diventare un contenitore pubblicitario appetibile per gli inserzionisti; in terzo luogo, uno scarso impegno da parte della concessionaria, alla cui origine vi erano probabilmente i rapporti durevoli e consolidati nel tempo che legavano «Publikompass» a molti altri quotidiani concorrenti di «E Polis», alcuni dei quali diffusi nelle stesse zone coperte dal *network* di Grauso.

Per fronteggiare una situazione economica tutt'altro che florida, Grauso continuò a cercare nuovi finanziamenti, trovandoli nella Sfirs, banca finanziaria regionale¹¹⁹ che, nel dicembre 2006, decise di corrispondere a «E Polis S.p.A.» un prestito di tre milioni

¹¹⁷ Cfr. *Dal 6 dicembre EPolis a Napoli*, 27 novembre 2006, in http://www.iustitia.it/archivio/27_novembre_06/documenti/spalla.htm.

¹¹⁸ Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2006, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.». Per un'analisi economico-finanziaria dell'esperienza di «E Polis» si segnala la tesi di laurea di Carolina Uberti, intitolata: *La free press nell'attuale contesto economico. Motivi di potenziale successo e cause di effettivo fallimento: il caso Epolis*, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (LUISS), Facoltà di Economia e Direzione delle Imprese, Indirizzo Marketing, Cattedra di Economia e Gestione dei Media, Relatore prof. Giovanni Scatassa, Correlatore prof. Luca Pirolo, Anno Accademico 2009/2010.

¹¹⁹ Sfirs è l'acronimo di Società finanziaria Regione Sardegna S.p.A.

di euro¹²⁰. Tale decisione suscitò diverse critiche nell'ambiente politico, giacché la Sfirs, banca finanziaria regionale sarda era presieduta dal sociologo Gianfranco Bottazzi, molto vicino al presidente della giunta regionale Renato Soru, quest'ultimo amico e socio di Nicola Grauso già all'epoca di «Video On Line», quando aprì un *Internet provider* in Repubblica Ceca.

Tuttavia, la Sfirs poteva finanziare, in base al suo statuto, soltanto aziende aventi luogo nell'isola, mentre la sede legale di «E Polis» dal settembre del 2006 era a Roma e, inizialmente, nel 2004-2005, sotto la ragione sociale «Quotidiani Sardi S.r.l.», a Milano. Per beneficiare del finanziamento Grauso dovette quindi spostare la sede societaria a Cagliari. Tuttavia, a dicembre 2006, nel momento in cui il prestito fu accordato con delibera del Consiglio di Amministrazione della Sfirs, la sede di «E Polis» si trovava ancora a Roma. Questo fatto fece scatenare le polemiche dell'opposizione in Consiglio regionale e, soprattutto, del deputato di Forza Italia Mauro Pili. A far data dal 2 febbraio 2007¹²¹, Grauso spostò effettivamente la sede della società in viale Trieste 40 a Cagliari¹²², ma le polemiche non si placarono in quanto i partiti di centrodestra sostenevano che, nonostante l'azienda avesse ormai sede in Sardegna, la maggior parte del fatturato sarebbe stata prodotta in Continente, creando posti di lavoro lontano dall'isola¹²³. In un articolo del 25 gennaio 2007, «L'Unione Sarda» titolava: *Sfirs, collegio sindacale contro il Cda*. «Rischia di creare un terremoto interno alla Sfirs la decisione del Cda di concedere un finanziamento di tre milioni di euro alla società editrice ePolis [...]. La delibera del consiglio di amministrazione, presa pochi giorni prima di Natale, in tempi record, visto che la domanda di finanziamento era arrivata nel mese di novembre, ha infatti trovato la contrarietà del collegio sindacale della finanziaria regionale»¹²⁴. Nell'articolo si legge: «è la prima volta che la finanziaria regionale sostiene economicamente un'azienda editoriale (a parte quelle che si occupano di editoria libraria)»¹²⁵.

¹²⁰ Cfr. *Dalla Sfirs tre milioni all'editore Grauso*, in «La Nuova Sardegna», 23 gennaio 2007. Si veda anche M. Lissia, *ePolis, inchiesta sui milioni regalati dalla Sfirs. La decisione di aiutare i giornali fu assunta dal presidente Bottazzi durante il governo Soru*, in «La Nuova Sardegna», 17 gennaio 2012, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/01/17/news/epolis-inchiesta-sui-milioni-regalati-dalla-sfirs-1.3640435>.

¹²¹ Tale data è stata riportata da V. Malagutti, *Niki il libanese*, in «L'Espresso», 22 febbraio 2007.

¹²² «E Polis S.p.A.» si iscrisse alla Camera di Commercio di Cagliari in data 30 gennaio 2007. Cfr. Visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹²³ Su questi aspetti si veda l'articolo di V. Malagutti, *Niki il libanese*, in «L'Espresso», 22 febbraio 2007.

¹²⁴ G. Deiana, *Sfirs, collegio sindacale contro il Cda*, in «L'Unione Sarda», 25 gennaio 2007.

¹²⁵ *Ibidem*.

In sostanza si può dedurre che, nell'avventura editoriale iniziata nel 2004, Grauso si avvalse soltanto di una piccola parte del proprio patrimonio personale, servendosi per lo più del denaro della società libanese che faceva capo alla «P.R.I. S.r.l.», dei finanziamenti della legge n. 250 del 7 agosto 1990 (per cooperative e fondazioni) e del contributo regionale della Sfirs. Non a caso, Alfredo Franchini ha definito Grauso in questo modo:

un imprenditore capace di “piegare” ai suoi bisogni il credito bancario che, nel caso suo, fu un po’ troppo agevolato; basta ricordare come riuscì a impossessarsi de “L’Unione Sarda”, il quotidiano da affiancare alle sue creature Videolina e Radiolina. Ovviamente, come accadde in questi casi, lo fece con i soldi delle banche. Negli anni Ottanta il credito in Sardegna era dominato dal Banco di Sardegna, istituto di diritto pubblico ancora lontano dalla trasformazione in Spa, e dal Cis. Il Banco rappresentava la storia del credito nell’isola intrecciata a quella della Democrazia cristiana e della stessa Regione che pure aveva competenze sul credito attribuite dallo Statuto speciale del 1948. Il Cis, il Credito industriale sardo, dopo aver rischiato il fallimento per il tracollo delle aziende chimiche di Rovelli, era stato affidato alle cure di Paolo Savona. Ai due istituti storici si era aggiunta la Banca Popolare di Sassari che rappresentava la finanza laica, molto vicina alla Massoneria [...]¹²⁶.

All’inizio del 2007 il gruppo «E Polis» pubblicava, come detto, quindici testate locali, diffuse in buona parte del territorio nazionale, in particolare nel nord-est e nei più grandi centri urbani come Roma, Milano, Napoli, Firenze e Bologna, con una distribuzione media complessiva di 417.501 copie al giorno¹²⁷. Il 2007 fu un anno caratterizzato anche da cambiamenti societari soprattutto sul versante delle *partnership* esterne. Su quest’ultimo tornante si colloca la rescissione del contratto che legava dal 2004 la società editrice alla concessionaria di pubblicità «Publikompass». Le analisi di bilancio della «Quotidiani Sardi S.r.l.», prima, e della «E Polis S.p.A.», poi, dal 2004 al 2007, consentono di rilevare che gli obiettivi pubblicitari annuali non furono mai raggiunti.

Il 4 gennaio 2007 era stata costituita la società «E Polis Media S.p.A.» (denominazione che fu semplificata l’8 marzo in «EPM S.p.A.»¹²⁸), la quale, in realtà, iniziò ad operare dal 1° maggio 2007, in concomitanza con la chiusura ufficiale della collaborazione tra «E Polis» e «Publikompass». Si trattava di una concessionaria pubblicitaria interna al gruppo, analoga a quelle già operanti nei principali colossi editoriali italiani (in particolare «Rcs» e «Mondadori»)¹²⁹. Ciò aveva per la società

¹²⁶ A. Franchini, *op. cit.*, pp. 31-32.

¹²⁷ Cfr. Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 128.

¹²⁸ Verbale di assemblea «E Polis Media S.p.A.», 8 marzo 2007, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis Media S.p.A.».

¹²⁹ Dall’atto costitutivo della «E Polis Media S.p.A.» si rileva che il capitale sociale era di 500.000,00 euro – composto da 500 azioni del valore di 1.000,00 euro ciascuna – ed era stato sottoscritto per il 95%

editrice l'innegabile vantaggio di consentire una riduzione dei costi legati al contratto con un'eventuale terza parte. Per effetto degli accordi presi in passato, invece, l'editore si era impegnato a riconoscere alla «Publikompass» una percentuale del 20% sul fatturato della pubblicità locale e del 30% su quella nazionale¹³⁰.

La fase di avvio della nuova concessionaria di pubblicità non raggiunse però gli introiti attesi, aggravando di conseguenza la posizione debitoria della società editrice, soprattutto nei confronti del principale creditore, lo stampatore Seregni («Sarprint») – fornitore per la carta e la stampa del quotidiano – il quale, dal 16 luglio 2007, interruppe la pubblicazione delle testate¹³¹.

10.7 2007-2011: l'ingresso di un nuovo editore, la chiusura di «E Polis» e il fallimento societario

L'espansione diffusionale e la moltiplicazione delle testate rendeva necessario per il gruppo la ricerca di nuovi finanziatori, nuovi partner in grado di sostenere l'azienda in tempi brevi, poiché un eccessivo prolungarsi della sospensione delle pubblicazioni avrebbe potuto interrompere il trend di crescita della raccolta pubblicitaria¹³². Tuttavia, le difficoltà economiche alla fine indussero Grauso a vendere la società: «la decisione di alienare *E Polis* derivò dalle ingenti perdite che andavano accumulandosi per effetto dei minori ricavi pubblicitari rispetto all'obiettivo indicato dalla concessionaria esclusiva per la vendita della pubblicità sul *network* dei quotidiani locali. Tali errate prospettazioni, calcolate da una delle più qualificate concessionarie italiane, furono alla base della decisione di replicare il modello in altre città italiane»¹³³.

Il 2 agosto 2007 tutti i dipendenti del gruppo furono messi in Cassa integrazione. Un fatto che suscitò critiche nel panorama editoriale e sindacale, in particolare da parte della Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana)¹³⁴. Tuttavia, tale condizione di

dalla società «E Polis S.p.A.», per un valore azionario di 475.000,00 euro. Su questi aspetti si veda Atto costitutivo «E Polis Media S.p.A.», 4 gennaio 2007, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis Media S.p.A.».

¹³⁰ Si fa riferimento al contratto di concessione pubblicitaria «Publikompass»-Quotidiani Sardi S.r.l. 2004», in Archivio privato Nicola Grauso.

¹³¹ Cfr. *Editoria/Problemi tra Grauso e Seregni: sospesa da martedì la pubblicazione di E Polis*, in «Affaritaliani.it», 18 luglio 2007, <http://www.affaritaliani.it/economia/epolissospeso180707.html>.

¹³² Cfr. l'articolo di C. Bassi, *E Polis, qui finisce l'avventura del decimo quotidiano d'Italia?* in «Panorama», 23 luglio 2007, <http://economia.panorama.it/E-Polis-qui-finisce-l-avventura-del-decimo-quotidiano-d-Italia>.

¹³³ *Il crack EPolis è colpa di Rigotti*, in «La Nuova Sardegna», 15 gennaio 2012.

¹³⁴ Su questi aspetti si veda l'articolo apparso il 23 agosto 2007 su «l'altravoce.net», il blog di G. Melis, il quale si era dimesso nel 2006 dalla carica di direttore editoriale di «E Polis»: *Epolis, ancora trattativa a oltranza. Restano difficoltà "tecniche". Tensioni tra redazione e direttore accusato di atti antisindacali*.

cassa integrazione fu modificata poche settimane dopo, nel mese di settembre, quando la società fu rilevata dall'imprenditore trentino Alberto Rigotti¹³⁵. Grauso cessò dalla carica di amministratore unico della «E Polis S.p.A.», rimanendo però come consigliere di amministrazione fino al 18 ottobre 2007¹³⁶. In tre anni il suo gruppo aveva accumulato debiti fino a 40.000.000 di euro¹³⁷, di cui circa la metà nei confronti dello stampatore Umberto Seregini della «Sarprint». Sotto la nuova proprietà, le pubblicazioni ripresero regolarmente il 10 settembre 2007.

Nonostante le vicissitudini societarie e la temporanea sospensione delle pubblicazioni, «E Polis» si posizionava al quinto posto tra i quotidiani italiani in termini di copie diffuse¹³⁸. Per quanto attiene alla *readership* – vale a dire il numero di lettori che leggevano una stessa copia del giornale – il dato era di 832.000 utenti, con un coefficiente pari a quasi due volte il numero di copie distribuite¹³⁹. Ciò significa che, per ogni copia acquistata, erano quasi due i lettori che ne usufruivano (familiari, parenti o colleghi di lavoro). Questo dato rendeva il quotidiano molto simile a quelli tradizionali, e differente rispetto alla *free press*, che invece presentava un consumo rapido da parte di un singolo lettore ed un successivo abbandono della copia. «E Polis», invece, produceva una “tesaurizzazione del giornale”, che registrava 1,76 lettori per copia¹⁴⁰. Si può affermare per induzione che le difficoltà incontrate dal gruppo «E Polis S.p.A.» non dipendessero tanto da una bassa qualità del progetto giornalistico, quanto da una gestione economica precaria e tutt'altro che solida, certamente non in grado di sostenere l'effettivo sviluppo che il gruppo editoriale mirava a raggiungere a livello nazionale.

Nel settembre 2007, proprietà, direzione editoriale e amministrazione di «E Polis S.p.A.» furono trasferite all'«ABM Merchant» del finanziere Rigotti. Attraverso la società «Valore Editoriale S.p.A.», che già controllava la testata di economia e finanza

Questo articolo era stato inserito all'interno della Rassegna stampa curata dal Consiglio regionale della Sardegna, <http://consiglio.regione.sardegna.it/rassegnastampa/pdf/56193.pdf>.

¹³⁵ Cfr. S. Righi, *Rigotti, il «filosofo» di Trento perde solamente in edicola. È partito dalle fibre ottiche per arrivare a E Polis*, in «Corriere della Sera», 12 agosto 2009, http://archivistorico.corriere.it/2009/gennaio/12/Rigotti_filosofo_Trento_perde_solamente_ce_0_09011_2047.shtml.

¹³⁶ Alberto Rigotti fu nominato presidente del Consiglio di Amministrazione di «E Polis S.p.A.» il 10 settembre 2007. Per questi aspetti cfr. Visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹³⁷ Cfr. su questi aspetti *Editoria: Epolis, Grauso firma passaggio di proprietà a Rigotti -2-*, in «Radiocor», 30 agosto 2007, <http://archivio-radiocor.ilsole24ore.com/articolo-564723/editoria-epolis-grauso-firma/>.

¹³⁸ Si veda Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 127.

¹³⁹ Si fa riferimento a Rilevazioni Audipress I/2007-II/2007 (audipress.it).

¹⁴⁰ *Ibidem*.

«Il Valore», il gruppo «ABM Merchant»¹⁴¹ acquisì una partecipazione nella società «E Polis». In seguito a questa operazione, il 10 settembre 2007, il capitale sociale di «E Polis S.p.A.» fu incrementato a 13.333.000 euro, detenuto per il 75% dalla «Valore Editoriale S.p.A.» e per il restante 25% dall'«Editoriale Gamma», facente capo al precedente editore Nicola Grauso¹⁴². Il 17 settembre 2007 la società «EPM», concessionaria pubblicitaria del gruppo, modificò la sua denominazione in «PubliEpolis S.p.A.»¹⁴³. Secondo quanto riportato da Massimo Solani su «l'Unità», l'investimento di Alberto Rigotti sarebbe stato di un'entità pari a circa 50.000.000 di euro, di cui 13.000.000 sarebbero serviti la ricapitalizzazione del gruppo, mentre 20-22.000.000 di euro sarebbero stati utilizzati per ripianare il debito nei confronti dello stampatore «Sarprint»¹⁴⁴.

In seguito all'ingresso del nuovo socio di maggioranza, fu modificato anche l'organo amministrativo della società, costituito da un Consiglio di Amministrazione composto da cinque membri, con l'imprenditore Alberto Rigotti in qualità di presidente. A far parte del Consiglio di Amministrazione e della concessionaria pubblicitaria entrò anche l'allora senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, presidente dei Circoli del Buongoverno, presidente della Fondazione Libreria di via Senato, ex presidente e amministratore delegato di «Publitalia»¹⁴⁵.

Dell'Utri, a capo della «PubliEpolis S.p.A.» sottolineò che il giornale non sarebbe diventato certamente di centrodestra, ma sarebbe stato aperto a tutte le aree politiche¹⁴⁶. Tuttavia, era ipotizzabile che dietro questo “personaggio ombra”, Dell'Utri, vi fosse Silvio Berlusconi, il quale probabilmente intendeva sfruttare la capillarità di distribuzione e la gratuità di «E Polis» a proprio vantaggio politico. In effetti, la proprietà tentò di spostare l'indirizzo politico del giornale verso il centrodestra. Dunque, sembrava che «E Polis» potesse veramente diventare un *house organ* (giornale

¹⁴¹ Il gruppo «ABM Merchant», con sede in Lussemburgo, iniziò la sua attività di investimento alla fine degli anni Novanta, attraverso una specifica holding, «ABM Network Investment S.A.». Questa aveva inoltre avviato una *partnership* con la società «Munus Culture S.A.», operante nei settori della cultura, dei beni artistici e dell'editoria. Su questi aspetti si veda M. Arnese, “*La carta provoca piacere, e se non ci credete provate a cenare con una pillola*”, in «Il Foglio», 9 ottobre 2008, http://www.ilfoglio.it/articoli/2008/10/09/la-carta-provoca-piacere-e-se-non-ci-credete-provate-a-cenare-con-una-pillola_1-v-116144-rubriche_c123.htm.

¹⁴² Cfr. Visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Cfr. M. Solani, *Le manovre «azzurre» attorno alla free press*, in «l'Unità», 13 settembre 2007.

¹⁴⁵ Dell'Utri entrò nella società «E Polis S.p.A.» il 16 ottobre 2007, come si evince dalla visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁴⁶ Si veda *E Polis/Marcello Dell'Utri ad Affari: Berlusconi non c'entra niente. Si può costruire il più grande quotidiano nazionale*, <http://archive.today/NUBny>, 15 settembre 2007.

aziendale) dei circoli del Buon Governo di Dell'Utri e di Forza Italia, come osservava Maristella Iervasi sul quotidiano «l'Unità»¹⁴⁷.

Nel nuovo CdA era presente Luigi Barone¹⁴⁸, direttore centrale Antonveneta Abn Amro e direttore generale di Veneto Sviluppo S.p.A., ex addetto stampa di Gianni De Michelis. Vi erano inoltre Felice Emilio Santonastaso, titolare della cattedra di Diritto commerciale nella facoltà di Economia e Commercio dell'Università La Sapienza di Roma¹⁴⁹ e lo stampatore Umberto Seregini, titolare del gruppo «Sarprint», che mantenne anche il suo ruolo di fornitore della stampa del giornale¹⁵⁰. Il nuovo Consiglio di Amministrazione prevedeva di puntare sempre più sul telelavoro e sul web, risparmiando tempo e denaro.

Tuttavia, si creò immediatamente una frattura fra gli editori (vicini alle posizioni di Berlusconi) e la direzione del giornale, ancora guidata dai fratelli Antonio e Gianni Cipriani, da sempre schierati su posizioni di sinistra, molto critiche nei confronti del leader di Forza Italia. Anche il corpo redazionale fu contrario a questa possibile virata verso il centrodestra, così il 31 dicembre 2007 Antonio e Gianni Cipriani, rispettivamente direttore responsabile e condirettore dei quotidiani «E Polis», decisero di lasciare la società. Insieme ad essi, si dimisero anche i principali opinionisti del giornale (circa quaranta persone) che avevano collaborato fino ad allora.

Alla fine del 2007 il nuovo gruppo portò a termine un'altra operazione rilevante: la creazione di una società per ogni testata, pervenendo così a un totale di quindici ditte a responsabilità limitata, che si affiancavano all'azienda capogruppo. Esse davano in licenza a «E Polis» la produzione editoriale, a fronte del riconoscimento di *royalties*¹⁵¹.

Dall'analisi dei bilanci emerge che il gruppo «E Polis» nel 2007 registrò una crescita dei costi del 174,5% rispetto all'anno precedente, quantificabili in 49.497.998 euro, a fronte di ricavi per 17.848.895 euro. «E Polis» chiuse quindi il bilancio 2007 con un deficit di 31.649.103 euro¹⁵². La concessionaria pubblicitaria «PubliEpolis» ottenne

¹⁴⁷ M. Iervasi, «E-Polis organo dei circoli di Dell'Utri». *L'annuncio del nuovo editore Rigotti. Tensione in redazione per il rischio di svolta berlusconiana*, in «l'Unità», 16 novembre 2007.

¹⁴⁸ L'ingresso di Luigi Barone avvenne il 20 settembre 2007, come si evince dalla visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁴⁹ Nell'aprile 1974, Felice Emilio Santonastaso fu nominato dirigente dell'ufficio legale della «Rai». Molto vicino a Ettore Bernabei, seguì quest'ultimo all'Italstat nel 1975. Cfr. su questi aspetti F. Chiarenza, *Il cavallo morente. Storia della Rai*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 178.

¹⁵⁰ Per maggiori dettagli sui componenti del nuovo CdA di «E Polis», si segnala l'articolo di M. Solani, *Le manovre «azzurre» attorno alla free press*, in «l'Unità», 13 settembre 2007.

¹⁵¹ Questi aspetti sono stati comunicati all'autore da Antonio Cipriani, in data 3 ottobre 2013.

¹⁵² Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2007, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.»

anch'essa un risultato finale negativo per 3.218.435 euro¹⁵³, dovuto anche al fatto che tale società aveva iniziato a operare a maggio e, soltanto due mesi dopo, a luglio del 2007, lo stampatore Seregni aveva bloccato le pubblicazioni del giornale.

Nonostante la crisi attraversata dalla società sul piano finanziario, il progetto editoriale continuò la sua espansione attraverso il lancio di nuove testate in altre città italiane: il 31 marzo 2008 uscirono «E Polis Torino» e «Il Bari», il 1° dicembre «E Polis Palermo» e il 23 febbraio 2009 «E Polis Friuli», diciannovesima testata – ultima in ordine cronologico – del gruppo. L'allargamento su scala nazionale poteva dirsi completato con la creazione di un *network* di diciannove testate diffuse su tutto il territorio nazionale, da nord a sud, fino alle isole. Tuttavia, sia il bilancio di esercizio del 2008 che quello del 2009 si sarebbero chiusi con una perdita avente un'entità rispettivamente di 11.511.782 euro¹⁵⁴ e di 32.115.560 euro¹⁵⁵.

Sotto la nuova gestione di Rigotti, fu nominato direttore delle testate «E Polis» Enzo Cirillo¹⁵⁶. In un comunicato sindacale pubblicato sul numero del 3 gennaio 2008, il Comitato di redazione di «E Polis» titolò *Ora si apre un nuovo capitolo per il giornale*:

Il Comitato di redazione di E Polis ha preso atto del cambio della direzione, ha ascoltato i suoi impegni essenziali illustrati all'assemblea dei redattori e riproposti nel suo primo editoriale. Prendiamo atto del carattere di autonomia e di indipendenza, garantite dalla nuova direzione, che dovranno, però, essere vissute e verificate giorno per giorno. Deve essere tuttavia sempre chiaro che i giornali del gruppo E Polis sono una sfida che si fa realtà grazie al lavoro dei giornalisti, da tempo sotto pressione e impegnati a realizzare il migliore progetto editoriale possibile in condizioni che presentano ancora, tuttavia, problematiche importanti in attesa di soluzioni urgenti. C'è bisogno di un progetto editoriale e di un piano industriale, di una corretta e puntuale verifica degli organici professionali, al momento insufficienti, e della loro organizzazione redazionale, di un'appropriate ricostruzione, con garanzie bene definite, della rete dei collaboratori (chiudendo intanto le pendenze aperte) e del pieno recupero delle risorse professionali non ancora rientrate in attività dopo la dolorosa sospensione estiva delle pubblicazioni, decisa dalla vecchia gestione. All'azienda è rinnovata la richiesta che abbiano un esito concreto tutti gli impegni sindacali sottoscritti lo scorso 14 novembre dall'azienda, dal Comitato di redazione e dalla federazione nazionale della

¹⁵³ Bilancio ufficiale «PubliEpolis S.p.A.» 2007, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «PubliEpolis S.p.A.».

¹⁵⁴ Cfr. Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2008, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁵⁵ Cfr. Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2009, in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁵⁶ Enzo Cirillo era ex caposervizio del settore economia e finanza, nonché inviato speciale, del quotidiano «la Repubblica». In passato, egli aveva collaborato anche con «Il Messaggero», «Panorama», «Mondo economico», «Il Globo», «Agenzia Aga», ed era stato redattore parlamentare e editorialista della «Rai». Dal 2001 al 2006 era stato portavoce del ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi di Forza Italia e collaboratore del ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno di Alleanza Nazionale.

Per una sintesi delle esperienze professionali di Cirillo in campo giornalistico, si veda:

<http://www.scelgonews.it/redazione/enzo-cirillo/>.

stampa. Il Comitato di redazione, in rappresentanza dei giornalisti del gruppo E Polis, augura al nuovo direttore Enzo Cirillo buon lavoro [...] ¹⁵⁷.

Dall'analisi dei titoli di apertura e degli editoriali del giornale si rileva che, sotto la nuova proprietà e la relativa direzione, il paventato spostamento della linea editoriale verso il centrodestra fu più teorico che reale e concreto, poiché il giornale non lesinò attacchi al centrodestra nazionale e a quello sardo, in particolare quando scoppiò la "bufera" sull'eolico, in cui risultava indagato anche il nuovo presidente della giunta regionale Ugo Cappellacci (succeduto a Renato Soru nel 2009) per presunta corruzione e abuso d'ufficio in merito all'aggiudicazione degli appalti sull'energia eolica nell'isola. Nella stessa vicenda era inquisito anche uno dei tre coordinatori nazionali del Popolo della Libertà, Denis Verdini ¹⁵⁸, con Flavio Carboni, l'ex assessore ai Servizi sociali della provincia di Cagliari Pinello Cossu e altre quattro persone ¹⁵⁹.

Intanto, nel febbraio 2008, Dell'Utri si era dimesso in maniera irrevocabile da «E Polis» e dalla concessionaria pubblicitaria interna al gruppo, da lui presieduta. La ragione principale delle sue dimissioni, secondo l'agenzia di stampa finanziaria «Mf-Dow Jones News» («Class Editori» e «Dow Jones Newswire»), era ascrivibile ad alcune divergenze avute con Alberto Rigotti, azionista di maggioranza della società e presidente del CdA, in merito alle scelte editoriali. Tra queste, in particolare «Mf-Dow Jones News» citava la nomina di Enzo Cirillo nel ruolo di direttore, voluta da Rigotti e contestata da Dell'Utri ¹⁶⁰, il quale avrebbe visto meglio in quella posizione una grande "firma", una "primadonna", che potesse dare maggior lustro e prestigio al giornale. Si parlava di Antonio Polito, parlamentare dell'Ulivo ed ex direttore del quotidiano «Il Riformista». Pare che Dell'Utri avesse sostenuto anche la candidatura dell'ex direttore del quotidiano «L'Unione Sarda» ai tempi di Grauso, Antonangelo Liori, in seguito imputato nelle aule giudiziarie in processi per reati comuni e a mezzo stampa ¹⁶¹. Oltre al "contrasto" tra Dell'Utri e Rigotti in merito alla scelta del nuovo direttore, le motivazioni delle dimissioni potevano anche essere ricondotte al ruolo marginale rivestito nella società editrice dal senatore di Forza Italia rispetto alla «Valore Editoriale».

¹⁵⁷ Comunicato sindacale. *Il Cdr di E Polis "Ora si apre un nuovo capitolo per il giornale"*, in «E Polis», 3 gennaio 2008.

¹⁵⁸ Cfr. *Corruzione sull'eolico sardo. L'inchiesta travolge Verdini*, in «il Sardegna», 6 maggio 2010.

¹⁵⁹ Cfr. G. Bianconi, *Appalti per l'eolico in Sardegna. Indagato il governatore Pdl*, in «Corriere della Sera», 15 maggio 2010, http://www.corriere.it/cronache/10_maggio_15/appalti-per-l-eolico-in-sardegna-indagato-il-governatore-pdl-bianconi_8ab95666-5feb-11df-b9ba-00144f02aabe.shtml.

¹⁶⁰ Cfr. *Marcello Dell'Utri abbandona E Polis*, in «Italia Oggi», data non disponibile, http://www.italiaoggi.it/news/dettaglio_news.asp?id=200802080936141031&chkAgenzie=PMFNW.

¹⁶¹ *Ibidem*.

Sotto la direzione Cirillo arrivarono nuove firme giornalistiche: Aldo Torchiano, Adalberto Bortolotti, Luigi Necco, Marco Cobiachi, Massimiliano Amato, Giommara Monti, Angelo Mellone, il politico di centrosinistra Pietro Folena, presidente della VII Commissione (Cultura, Scienza, Istruzione) della Camera dei deputati. Collaboravano con «E Polis» anche la scrittrice sarda Michela Murgia e la conduttrice televisiva Eleonora Daniele. Uno dei principali consulenti di Rigotti nell'affare «E Polis» fu il direttore editoriale Alberto Mario Zamorani¹⁶², il quale aveva consigliato al finanziere trentino di scendere nel campo dell'informazione. Sotto la direzione Cirillo, in qualità caporedattrice del giornale fu chiamata Daniela Amenta, già collaboratrice con la precedente gestione. Politicamente affine alle posizioni politiche di Renato Soru, ella sarebbe stata una delle colonne portanti del giornale «l'Unità», allorché nel 2008 il quotidiano fondato da Antonio Gramsci fu rilevato dall'allora presidente della Regione Sardegna.

Nell'aprile 2008, poco dopo l'apertura delle nuove edizioni «E Polis» di Torino e Bari, si segnalò l'ingresso di un nuovo socio, l'argentino Carlos Bulgheroni, proprietario di un'azienda di costruzioni, la Torno Internazionale¹⁶³. Inoltre, il 23 aprile 2008, Francesco Ruscigno divenne consigliere con delega all'amministrazione e finanza¹⁶⁴. Egli era un commercialista, uomo di fiducia di Italo Bocchino, che nel 2011 sarebbe diventato vicepresidente vicario di Fli (Futuro e Liberà per l'Italia). Bocchino era, inoltre, editore delle testate «Il Roma», «Il Giornale di Napoli» (Edizioni del «Roma») e tesoriere della campagna elettorale del 2008 del ministro Mara Carfagna. Nel nuovo assetto editoriale erano presenti anche Vincenzo Maria Greco¹⁶⁵, uno dei principali finanziatori del gruppo, Carlo Momigliano (responsabile della concessionaria della pubblicità), e Claudio Noziglia.

¹⁶² Alberto Mario Zamorani era rientrato nel mondo economico-finanziario dopo essere stato arrestato l'8 gennaio 1992, nell'ambito dell'inchiesta di "Tangentopoli", con l'accusa di aver consegnato una mazzetta di un centinaio di milioni di lire all'allora sottosegretario andreottiano Vito Bonsignore. Zamorani era stato capo ufficio stampa di Ettore Bernabei, ex vicedirettore generale di Italstat (società finanziaria del gruppo Iri) e amministratore delegato di Metropolis (società di gestione del patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato). Cfr. C. Bassi, *Dal neolaureato al galoppino: ecco i reduci di Tangentopoli*, in «Il Giornale», 17 gennaio 2012, <http://www.ilgiornale.it/news/neolaureato-galoppino-ecco-i-reduci-tangentopoli.html>.

¹⁶³ Si veda *Bulgheroni sostituisce Dell'Utri in EPolis*, <http://www.editoria.tv/editoria/bulgheroni-sostituisce-dellutri-in-epolis/>, 18 marzo 2008.

¹⁶⁴ Il nome di Francesco Ruscigno risultava presente anche nell'organigramma delle edizioni del quotidiano il «Roma». Cfr. G. M. Chiocci, P. Bracalini, *E il Bocchino editore è scivolato sui contributi: multato di 1,5 milioni*, in «Il Giornale», 8 aprile 2011, <http://www.ilgiornale.it/news/e-bocchino-editore-scivolato-sui-contributi-multato-15.html>.

¹⁶⁵ Vincenzo Maria Greco era uno stretto collaboratore di Paolo Cirino Pomicino, nonché padrino di Gabriella Buontempo, la quale era, fino al luglio 2011, unita in matrimonio con Italo Bocchino. Cfr. G. M. Chiocci, *Per Bocchino e Pomicino una ragnatela di interessi*, in «Il Giornale», 8 novembre 2011, <http://www.ilgiornale.it/news/bocchino-e-pomicinouna-ragnatela-interessi.html>.

Si può quindi asserire che, se nel 2007 e all'inizio del 2008, «E Polis» con la presenza di Dell'Utri sembrava avere una compagine societaria e una linea editoriale vicina alle posizioni politiche di Forza Italia (seppur non in modo particolarmente marcato), dall'inizio del 2009 – con la presenza in società di Vincenzo Maria Greco e di Francesco Ruscigno – si accentuò lo spostamento a destra del giornale, che si avvicinò alle idee della corrente del Pdl facente capo a Gianfranco Fini e Italo Bocchino. Questi ultimi, nel luglio 2010, diedero luogo a una scissione dal Pdl, fondando ufficialmente a Milano, il 13 febbraio 2011, un nuovo partito politico: Futuro e Libertà per l'Italia (Fli). Anche all'interno della compagine societaria che controllava il giornale si sarebbe prodotta una divisione tra Alberto Rigotti, vicino al centrodestra di Berlusconi e Vincenzo Maria Greco, vicino a Fli. Tuttavia, non fu certamente il dissidio interno tra i due gruppi a causare la crisi del giornale, la quale era soprattutto di natura economico-finanziaria.

Già dal 2008 i dipendenti di «E Polis» lamentarono ritardi nel pagamento degli stipendi e, nel 2009, il gruppo affrontò il risanamento della situazione economico-finanziaria, gravata da una posizione debitoria maturata nel corso degli anni. I risultati di penetrazione diffusionale nel 2009 erano comunque positivi, con una media giornaliera di 494.743 copie¹⁶⁶, che portarono per la prima volta «E Polis» al secondo posto della classifica dei quotidiani più diffusi in Italia, dopo il «Corriere della Sera» (539.313 copie) e prima della «Repubblica» (485.149).

Questi dati confermavano il sostanziale successo editoriale della testata, avvalorando l'ipotesi secondo cui i problemi che essa doveva affrontare fossero prevalentemente di natura finanziaria. Nel gennaio 2010 i soci aumentarono il capitale sociale fino a 40.000.000 di euro¹⁶⁷. La società perseguì nel contempo la riduzione dei costi operativi, tagliando e riducendo la tiratura dei giornali, anche del 70% in alcune aree. Le conseguenze del protrarsi di questa situazione furono molto gravi: danno d'immagine, perdita di fedeltà dei lettori che si erano abituati a utilizzare «E Polis» come mezzo principale di informazione, dei clienti pubblicitari, che vedevano ridotta la diffusione che gli era stata assicurata all'atto della vendita degli spazi, degli esercenti coinvolti nella distribuzione, che si trovavano costretti a negare il servizio – prima offerto – ai loro consumatori.

Il 6 luglio 2010 il Tribunale di Cagliari espresse un giudizio negativo sulla proposta di ricontrattazione del debito avanzata dal gruppo «E Polis», che prevedeva per i

¹⁶⁶ Cfr. Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), trimestrale n. 135 e n. 133-134.

¹⁶⁷ Cfr. Visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

creditori (tra cui lo stampatore «Sarprint») una trasformazione del credito in capitale sociale e per i collaboratori un pagamento rateizzato delle spettanze, a partire dal gennaio 2011. Un'ulteriore possibilità era rappresentata dall'eventuale intervento di nuovi soci disposti a finanziare aumenti di capitale e a farsi carico di una società così pesantemente indebitata. Anche la politica regionale si mobilitò nel tentativo di scongiurare il pericolo della chiusura: alcuni consiglieri di opposizione del centrosinistra (Uras, Sechi e Zedda), l'8 settembre 2010, presentarono un'interpellanza (la n. 140/A) in Consiglio regionale, relativa «all'ipotesi di chiusura del Gruppo editoriale Epolis e della redazione centrale di Cagliari e la conseguente disoccupazione per oltre 200 lavoratori tra giornalisti, tecnici e amministrativi»¹⁶⁸. Nel testo si legge:

I sottoscritti [...] chiedono di interpellare il Presidente della Regione, l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport e l'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale per conoscere: 1) quali iniziative intendano adottare con assoluta urgenza per impedire il precipitare dell'ennesima crisi aziendale che coinvolge una realtà importante della comunicazione e della libera informazione presente nella nostra Regione; 2) se tra tali iniziative abbiano previsto l'avvio di un tavolo tecnico-politico, con la immediata convocazione delle parti presso gli Assessorati competenti in materia di lavoro e informazione, al fine di verificare la gravità dello stato di crisi, le garanzie di tutela occupazionale dei lavoratori, i diritti dei collaboratori, il mantenimento della sede centrale a Cagliari e i relativi livelli occupativi; 3) se, nelle more dell'attivazione del tavolo di mediazione, con la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori interessati, intendano intervenire presso la proprietà del Gruppo Epolis per il rispetto dei diritti dei lavoratori e dei collaboratori, sia per una puntuale informazione sull'andamento della situazione aziendale, sia in merito al prosieguo dell'attività lavorativa e alla corresponsione della retribuzione¹⁶⁹.

Nonostante ciò, le pubblicazioni di «E Polis» cessarono definitivamente nel mese di luglio 2010, con i giornalisti che protestarono per il mancato pagamento degli stipendi arretrati, l'assenza della Cassa integrazione e di un sussidio di disoccupazione. L'11 gennaio 2011 l'azienda, in un tentativo estremo di evitare il tracollo, aveva proposto al giudice del Tribunale fallimentare di Cagliari di spalmare i debiti in sei anni. Nel caso specifico, l'editore Alberto Rigotti, attraverso i suoi rappresentanti, aveva suggerito un concordato in settanta rate con i creditori privilegiati, ripartendo così il debito in sei anni e riservandosi di depositare la documentazione entro sessanta giorni¹⁷⁰.

¹⁶⁸ XIV Legislatura, *interpellanza n. 140/A URAS-SECHI-ZEDDA Massimo, relativa all'ipotesi di chiusura del Gruppo editoriale Epolis e della redazione centrale di Cagliari e la conseguente disoccupazione per oltre 200 lavoratori tra giornalisti, tecnici e amministrativi*, 8 settembre 2010. Cfr. <http://consiglio.regione.sardegna.it/xivlegislatura/Interpellanze/Intrp0140.asp>.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ Su questi aspetti si veda *Finisce in manette Alberto Rigotti*, in «Trentino», 6 giugno 2014, http://ricerca.gelocal.it/trentinocorrierealpi/archivio/trentinocorrierealpi/2014/06/06/NZ_18_01.html.

Lo stesso editore e i legali del gruppo cercarono una via d'uscita, annunciando che, il 23 novembre 2010, nuovi imprenditori uniti sotto il nome di «Pensiero Italia S.r.l.» avevano manifestato l'intenzione di rilevare la società per ripianare i debiti che avevano provocato la sospensione delle pubblicazioni. In effetti, fu firmato un contratto d'affitto/comodato con «E Polis» come cedente, mentre il cessionario era proprio la società «Pensiero Italia S.r.l.». L'atto si configurò come trasferimento d'azienda e fu ratificato tramite scrittura privata il 10 novembre 2010¹⁷¹. In quell'occasione si era anche ipotizzata la ripresa delle pubblicazioni da gennaio 2011 e l'editore aveva garantito, inoltre, che sarebbero stati pagati, come chiesto dalla Fnsi, gli stipendi arretrati ai dipendenti.

Tutte queste iniziative non valsero, però, a salvare il giornale. Il Tribunale di Cagliari – sezione fallimentare – con sentenza n. 2 del 13 gennaio 2011 – dichiarò il fallimento della «E Polis S.p.A.»¹⁷². Era il *de profundis* di uno dei più moderni progetti editoriali mai realizzati in Sardegna e in Italia dal secondo dopoguerra in poi. La testata «E Polis Bari» sarebbe stata l'unica a riprendere le pubblicazioni, nel dicembre 2010, con un nuovo editore («P.Q.S. Periodici» e «Quotidiani del Sud»), e un nuovo direttore, Dionisio Ciccarese.

10.8 2008: la Sardegna prima regione europea nel digitale terrestre

La Sardegna vanta un altro primato – oltre a quello di aver fatto da apripista nel giornalismo online – nel campo dei nuovi media: è stata la prima regione in Europa a passare completamente dal sistema televisivo analogico a quello digitale terrestre. Tuttavia, vi è una differenza sostanziale tra i due casi. Per quanto riguarda l'avvento dell'«Unione Sarda» in Rete, l'iniziativa era nata quasi per caso, con Pietro Zanmarini del CRS4 che, una volta venuto a sapere che il «Washington Post» stava per pubblicare un'edizione online del proprio giornale, decise di realizzare una versione elettronica del quotidiano cagliaritano, sotto l'avallo dell'editore Nicola Grauso.

Nel caso invece del sistema digitale terrestre, la Sardegna si trovò all'avanguardia in Europa a causa di una scelta deliberata delle forze politiche di governo. L'Italia aveva, infatti, stabilito di attuare la transizione dall'analogico al digitale (denominata *switch over*) in modo graduale, preferendo inizialmente una sperimentazione molto ridotta. Per

¹⁷¹ Si veda la visura camerale storica «E Polis S.p.A.», in Archivio storico Camera di Commercio di Cagliari, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

¹⁷² Tribunale Penale e Civile di Cagliari, sentenza di fallimento «E Polis S.p.A.» n. 2 del 13 gennaio 2011, in Archivio del Tribunale Penale e Civile di Cagliari, sezione commerciale.

questo motivo si decise di partire dalle due regioni meno popolate e con i confini più adeguatamente delimitati: nel 2008 la Sardegna e nel 2009 la Valle d'Aosta. Il passaggio al digitale terrestre si completò in tutta Italia nel 2012.

Le motivazioni alla base della scelta del governo italiano di fare della Sardegna la regione precorritrice in questo nuovo sistema di trasmissione televisiva erano attribuibili, come detto, alla presenza di confini precisi e all'insularità, senza alcun rischio che il segnale digitale terrestre potesse sconfinare in territori e regioni limitrofe e senza che subisse interferenze da parte di trasmettitori vicini. Inoltre, a causa della scarsa numerosità della popolazione sarda (circa 1.600.000 abitanti), un eventuale fallimento del passaggio al digitale avrebbe avuto minori ripercussioni – in termini di *audience* coinvolta e di pubblicità – rispetto, per esempio, a un'isola più popolata come la Sicilia¹⁷³.

Dal punto di vista geografico vi erano però anche fattori negativi che avrebbero potuto ostacolare l'introduzione di questa nuova tecnologia di trasmissione: la presenza di vaste zone di montagna, difficilmente accessibili, con numerosi piccoli centri abitati, molti dei quali al riparo dai rilievi che facevano da schermo ai segnali televisivi. In sostanza, si trattava di risolvere, in sede di sperimentazione, gli stessi problemi incontrati e sciolti già nel 1956, quando le immagini della nascente televisione arrivarono nell'isola.

In merito al digitale terrestre – il cui passaggio in Sardegna avvenne tra il 15 e il 31 ottobre 2008¹⁷⁴ – il presidente della Regione, Renato Soru, per quanto fosse un imprenditore particolarmente sensibile alle innovazioni tecnologiche, manifestò un certo scetticismo, sostenendo che attraverso questa tecnologia non si sarebbe realizzata l'interattività auspicata con i cittadini, ma si sarebbe prodotta semplicemente una moltiplicazione dei canali disponibili per gli editori già presenti sul mercato e non per nuovi editori. Tuttavia Soru sperava che la sperimentazione del digitale terrestre potesse indurre il servizio pubblico della «Rai» a ubicare nell'isola nuove infrastrutture e a creare nuovi posti di lavoro¹⁷⁵.

¹⁷³ Cfr. sui citati aspetti R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 136.

¹⁷⁴ Le principali norme in materia di digitale terrestre erano contenute nella legge n. 66 del 20 marzo 2001, che fissava per il 2006 il passaggio alle trasmissioni televisive in digitale. Gasparri, ministro delle Comunicazioni nel governo Berlusconi (2001-2006) firmò le prime convenzioni con le regioni Sardegna e Valle d'Aosta per la sperimentazione del digitale. Lo spegnimento definitivo del segnale analogico e l'inizio ufficiale delle trasmissioni in modalità esclusivamente digitale fu poi, però, posticipato di due anni, dal 2006 al 2008. Il provvedimento relativo al passaggio al digitale terrestre cominciò a essere attuato dal ministero Gentiloni, nel governo guidato da Romano Prodi (2006-2008).

¹⁷⁵ Era questa la sintesi della posizione espressa da Renato Soru in un convegno svoltosi a Cagliari il 24 luglio 2007, alla presenza del ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, Paolo Gentiloni, dal titolo:

Il fronte principale di interesse per il fondatore di «Tiscali» restava però sempre il *medium* di Internet, che avrebbe veramente potuto dar vita a un rapporto interattivo tra politici e utenti, a patto che si fosse ridotto il *digital divide*, portando la banda larga in tutti i più piccoli comuni della Sardegna. Per quanto riguarda il digitale terrestre, Soru mirava alla realizzazione di un canale televisivo riservato alla Regione, per comunicare direttamente e gratuitamente con i cittadini e si augurava che «Rai Tre» potesse trasformarsi in televisione pubblica interamente regionale.

Il presidente della Regione sosteneva che:

In Sardegna se n'è parlato fin troppo di televisione digitale, vorrei dire, non credo che se ne parlerà così tanto in qualsiasi altra regione italiana. [...] Ma essenzialmente, per quello che capisco io, per quello che ho capito fino ad adesso, si tratta semplicemente della televisione che da analogica diventa digitale. Questa è la televisione digitale di cui io mi sono interessato, non perché mi ci sia voluto buttare a capofitto in questa regione, ma perché a un certo punto il precedente ministro, i precedenti ministeri, insieme alle televisioni nazionali e locali, sono venuti a dirmi: "Ci sarà la televisione digitale e la dobbiamo sperimentare innanzitutto in due regioni, che abbiamo già scelto [...] per motivi fisici, non ideologici, perché questa è l'unica vera isola d'Italia". E per estendere la sperimentazione hanno cercato un'altra isola, dal punto di vista delle frequenze, della propagazione delle frequenze, che è quella delle valli alpine, della Valle d'Aosta¹⁷⁶.

La posizione di Soru sul digitale terrestre, come si diceva, fu fin dalla prima ora, molto polemica e critica. Il 1° novembre 2005 il «Corriere della Sera» titolava: *Soru: «Non spegnete la vecchia Tv»*. «Il presidente sardo: "non rispettati gli accordi, decoder utili solo a ricevere le tv commerciali, non sono terminali della Rete"». Nell'articolo si legge: «non metteremo una lira in una operazione che si sta rivelando del tutto diversa da quella che avevamo negoziato nell'aprile scorso»¹⁷⁷. *Renato Soru chiede a gran voce di bloccare il digitale terrestre in Sardegna*, titolava «Businessonline»¹⁷⁸.

Nonostante lo scetticismo e le perplessità mostrate dal governatore regionale, il digitale terrestre poté gradualmente fare il suo esordio nell'isola. Il 15 ottobre 2008 il servizio fu parzialmente avviato con lo spegnimento della televisione analogica (denominato *switch off*) nell'area urbana di Cagliari e, limitatamente a due canali: «Rete

Dibattito sul digitale terrestre col ministro Paolo Gentiloni. Il contenuto dell'intervento di Renato Soru è consultabile sul sito della Regione Autonoma della Sardegna, <http://www.regionesardegna.it/j/v/33?v=2&c=1396&s=54885>.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ Soru: «Non spegnete la vecchia tv», in «Corriere della Sera», 1° novembre 2005, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2005/11_Novembre/01/soru.shtml.

¹⁷⁸ Renato Soru chiede a gran voce di bloccare il digitale terrestre in Sardegna, in «Businessonline.it», 3 novembre 2005, http://www.businessonline.it/news/1107/Renato_Soru_chiede_a_gran_voce_di_bloccare_il_digitale_terrestre_in_Sardegna.html

4» e «Rai 2». Il 31 ottobre 2008 si concretizzò il passaggio completo e definitivo al sistema digitale terrestre in tutta l'isola. Come spiega Rosario Cecaro:

La sperimentazione in Sardegna ha riguardato soprattutto l'adeguamento (in termini di costi, tempi e tecnologie) degli impianti di trasmissione, l'adozione dei nuovi decoder (per gli apparecchi non di ultima generazione che non li avevano incorporati: gli utenti sardi hanno usufruito di sovvenzioni statali e hanno avuto gratuitamente i decoder), la facilità d'uso del nuovo sistema. Sui contenuti è stato fatto molto poco: ancora oggi l'elemento più evidente nel passaggio al digitale terrestre è la moltiplicazione dei canali. Il rodaggio [...] nell'isola non è stato privo di problemi: la necessità di risintonizzare le frequenze e la vetustà di alcuni impianti hanno fatto sì che lo switch-over non sia stato completamente "indolore" [...] ¹⁷⁹.

In conclusione, per la Sardegna, il fatto di essere stata la prima regione interamente digitalizzata rimase soltanto un primato a livello teorico, con scarse ricadute sul piano economico e della produzione di contenuti innovativi. Il digitale terrestre – non solo in Sardegna, ma anche nelle altre regioni – produsse infatti quasi solo ed esclusivamente una moltiplicazione dei canali.

10.9 2011-2015: i nuovi fugaci tentativi giornalistici di «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano»

In conclusione del presente capitolo, così come della tesi, non si può che ribadire quanto già espresso nel primo capitolo, in cui si sosteneva che nel panorama quotidiano sardo *tertium non datur*, ossia che negli ultimi centovent'anni di storia del giornalismo ogni esperienza di un terzo quotidiano – aggiuntivo a «L'Unione Sarda» e a «La Nuova Sardegna» – si è conclusa prematuramente.

Si illustreranno ora altre due recenti esperienze, caratterizzate anch'esse – come tutte quelle che le hanno precedute nel corso dei decenni – dalla estemporaneità e dalla brevità: «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano», le quali fecero seguito all'esperienza di «E Polis». «Sardegna 24» uscì nelle edicole il 1° luglio 2011 e fallì il 9 agosto 2012, dopo aver cessato le pubblicazioni già il 29 gennaio 2012. «Sardegna Quotidiano», invece, debuttò il 28 giugno 2011. Le sue pubblicazioni furono "congelate" il 3 agosto 2012, riavviate dopo sei mesi, il 5 febbraio 2013, per essere definitivamente sospese nel mese di agosto 2013.

In Sardegna si registrò anche un tentativo editoriale della testata gratuita *free press* «Metro», che realizzò due edizioni, una per la città di Cagliari e l'altra per quella di Sassari, dal 30 novembre 2010 all'8 maggio 2012. Nell'isola si assistette quindi a una

¹⁷⁹ R. Cecaro, *Industrie culturali*, cit., p. 65.

girandola di testate che nacquero e scomparirono nel giro di pochi mesi. Negli ultimi anni – ma soltanto per un breve periodo – furono addirittura sei i quotidiani contemporaneamente presenti sul mercato: «L'Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «Sardegna 24», «Sardegna Quotidiano», «Metro Cagliari» e «Metro Sassari».

«Metro» rappresentava un'idea totalmente innovativa, una testata studiata per un *target* giovane e metropolitano, focalizzato soprattutto sui grandi centri urbani. Si trattava di un giornale caratterizzato da un'alta qualità editoriale, soluzioni creative originali e di forte impatto, distribuzione capillare e flessibile, impaginazione caratterizzata da un timone non a griglia fissa. Dietro il successo della stampa gratuita vi era sicuramente la sua capacità di adattamento e d'innovazione, e la ricerca di soddisfare, ogni giorno, i bisogni dei propri lettori. I punti di forza di «Metro» erano rappresentati dalla raccolta quotidiana di notizie locali, nazionali, internazionali e di economia, unitamente alla presenza, ogni settimana, di rubriche tematiche e di contenuti non schierati politicamente: «Metro» raccontava i fatti prima delle opinioni. Inoltre, dava la parola ai lettori con le lettere e i sondaggi.

Per quanto concerne la tiratura, la testata di origine svedese stampava per le due edizioni sarde 75.000 copie (di cui 47.000 per la città di Cagliari, 25.000 per Sassari e 3.000 per le edicole), soprattutto nei canali di pendolarità urbana (stazioni, autobus), nei *Metropoint* situati in prossimità delle scuole, degli uffici, dei bar e dei negozi. In zone urbane rilevanti, la distribuzione era affidata anche a *promoter*. La *readership* stimata da «Metro» nelle città di Cagliari e Sassari era di circa 146.000 lettori nel giorno medio (1,95 per copia), di cui 97.500 a Cagliari e 48.750 a Sassari¹⁸⁰.

Concentrando, invece, l'attenzione su «Sardegna 24», si rileva che questo esperimento durò soltanto sette mesi. La nuova testata cagliaritana, presentatasi in edicola il 1° luglio 2011 con cinquantasei pagine a colori e una tiratura di 20.000 copie, era diretta da Giovanni Maria Bellu, proveniente dalla redazione romana dell'«Unità»¹⁸¹. Egli ricostruisce così la nascita del giornale:

L'inizio di questa vicenda è il 7 maggio 2011 quando di mattina ricevetti una telefonata di Renato Soru che mi chiedeva se ero disposto ad assumere la direzione del giornale. Come si

¹⁸⁰ I dati sulla tiratura e la *readership* di «Metro» in Sardegna sono stati gentilmente forniti all'autore dalla segreteria della società «Metro» in data 8 gennaio 2011.

¹⁸¹ Giovanni Maria Bellu era stato condirettore del quotidiano «l'Unità» dall'agosto 2008, affiancando Concita De Gregorio. Egli, dopo aver lavorato per anni a «Tuttoquotidiano» e a «La Nuova Sardegna», nel 1988 era stato assunto dal quotidiano «la Repubblica», dove rivestì l'incarico di caposervizio del settore politica interna e poi, dal 1995, quello di inviato speciale. Cfr. *Borsino dei direttori. Direttore responsabile di 'Sardegna 24'*, in «Prima Comunicazione online», 21 luglio 2011, <http://www.primaonline.it/2011/07/21/95092/direttore-responsabile-di-%E2%80%98sardegna-24%E2%80%99/>.

usa in questi casi lo ringraziai e gli dissi che questa fiducia mi lusingava. Gli dissi anche che dovevo pensarci perché rientrare in Sardegna era un'impegnativa scelta di vita dopo ventidue anni. [...] Arrivavano notizie poco rassicuranti sul dimensionamento della redazione rispetto al numero delle pagine e anche alla complessità del progetto. Probabilmente Soru, editore dell'«Unità», voleva aprire un “dorso” locale, attraverso il quale cercare di mettere in crisi sia la giunta Cappellacci che la maggioranza del Partito democratico, guidata dal segretario Silvio Lai. Stilai una lista dettagliata di richieste che erano una condizione imprescindibile per l'accettazione e, una volta scritte, ebbi la certezza che sarei rimasto a Roma. Chiesi, infatti, per il tempo di un anno, fino al trasferimento, una serie di *benefit*: una casa, una macchina, il rimborso dei viaggi da Roma a Cagliari, richieste di collaboratori, lo stesso stipendio che prendevo a Roma. Sentii varie volte telefonicamente Renato Soru e Fabrizio Meli, amministratore delegato dell'«Unità» e di «Sardegna 24 S.p.A.». Poi si tenne il colloquio conclusivo, lunedì 12 maggio alle 14.30 nella sede di «Tiscali S.p.A.». Con Soru c'era l'immobiliarista Carlo Luigi Scano, uno dei soci della «Sardegna 24 S.p.A.». I tre soci fondatori erano lo stesso Carlo Luigi Scano, Mariano Pireddu e Giancarlo Muscas. Le informazioni erano rassicuranti: si trattava di imprenditori molto solidi. Persone che avevano delle risorse. Si trattava di un impegno che si fondava su una solidità economica. In più, la presenza di Renato Soru costituiva una garanzia. Tutte le mie richieste furono accolte¹⁸².

L'obiettivo del nuovo direttore era creare un giornale di informazione alternativo, in grado di condurre inchieste e dare notizie esclusive. Lo slogan della testata sintetizzava bene questo proposito, *È ora di cambiare pagina. Sardegna 24: il quotidiano della Sardegna che vuole cambiare*. La redazione era composta da circa quindici giornalisti. Il direttore, Giovanni Maria Bellu, prima di approdare al quotidiano «l'Unità», si era specializzato in inchieste investigative per «la Repubblica». Suo fu lo *scoop* (da cui egli trasse anche un libro¹⁸³) sul mistero dell'affondamento di un barcone con 300 migranti davanti a Portopalo, nel mare di Sicilia.

La linea editoriale di «Sardegna 24» era progressista, affine alle posizioni di Renato Soru, con cui Bellu condivideva l'orizzonte politico, in particolar modo la battaglia per l'applicazione del piano paesaggistico della Sardegna. Il giornale faceva quindi gli interessi politici dell'ex governatore della Regione, fondatore di “Progetto Sardegna” e vicino al Partito democratico. Non a caso, la redazione del quotidiano era proprio situata in via La Maddalena, a Cagliari, sede di “Progetto Sardegna”. Uno degli editorialisti di punta della nuova testata era Giorgio Melis, ex direttore editoriale del «Giornale di Sardegna»¹⁸⁴

¹⁸² Il passo citato è un estratto dell'intervento di Giovanni Maria Bellu, in *Asibiri. Per l'ecologia dell'informazione. La storia di Sardegna 24*, Teatro Massimo di Cagliari, 10 febbraio, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=6cvj7P-NfXo>.

¹⁸³ G. M. Bellu, *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia*, Milano, Oscar Mondadori, 2006.

¹⁸⁴ Sulla biografia professionale di Giorgio Melis si veda l'articolo con cui «Sardiniapost.it», diretto da Giovanni Maria Bellu, lo ha ricordato all'indomani della sua morte: *È morto Giorgio Melis, una vita per il giornalismo*, in «Sardiniapost.it», 29 marzo 2015, <http://www.sardiniapost.it/politica/e-morto-giorgio-melis-una-vita-per-il-giornalismo/>. Al riguardo, si segnala anche un pezzo di G. Murtas, *Omaggio a Giorgio Melis, cronista ed interprete dei fenomeni sociali e politici della Sardegna nel nostro tempo*, in «Fondazione Sardinia», 15 aprile 2015, <http://www.fondazioneSardinia.eu/ita/?p=10263#more-10263>.

Fin dalle prime fasi, il giornale ebbe difficoltà nell'uscita, come spiega lo stesso Giovanni Maria Bellu:

«Sardegna 24» partì il 1° luglio 2011, un periodo estivo in cui non è l'ideale cominciare le pubblicazioni di un giornale, ma mi fu detto che c'era un'esigenza industriale imprescindibile, cioè «Sarprint», lo stampatore di Macomer, che era socio al 40% di «Sardegna 24», doveva assolutamente far girare le rotative. Lì veniva già stampata «l'Unità». L'obiettivo era esordire il 24 giugno, [...] ma intanto ci fu un problema tecnico. Lo stampatore di Macomer, che aveva un'esigenza imprescindibile di uscire, non aveva la carta. [...] La data di inizio delle pubblicazioni fu allora spostata al 1° luglio. Ciò dava l'idea di quanto fosse convulsa la *start up*. [...] Si partiva con una solidità economica e un'opulenza che, però, era molto rassicurante. Dal 1° agosto, il giornale vendeva 4.000-4500 copie. Ed erano copie ormai stabilizzate, non soltanto dovute alla curiosità iniziale. Proprio in quel momento venne abbandonata una parte del progetto editoriale, che inizialmente nasceva come piattaforma multimediale (giornale, sito internet, radio e, forse, in prospettiva la televisione): non era più prevista la radio. Il progetto di creare una radio collegata al giornale fu disatteso dagli editori di «Sardegna 24». Nel frattempo cosa era successo? Astutamente era stata avviata la ricerca di pubblicità per la radio futura. Ma «RadioPress», molto influente a Cagliari, che era il [...] naturale alleato per la mia idea, sapendo che doveva uscire una radio concorrente, sostenne un altro giornale, che era uscito pochi giorni prima a Cagliari, «Sardegna Quotidiano» [...]. Ad agosto ci fu un tracollo di copie. La gerenza del giornale mutava in continuazione: l'unica cosa fissa era il nome del direttore e del vicedirettore, Giuseppe Porcu. Il giornale usciva con Fabrizio Meli amministratore, Giancarlo Scano consigliere. Una ventina di giorni dopo Carlo Scano uscì dalla gerenza. Il 17 settembre uscì Fabrizio Meli come amministratore ed entrò nella gerenza Giancarlo Muscas. A fine ottobre 2011 ci fu un evento sorprendente: il famoso centro stampa di Macomer chiuse. «Grafiche Ghiani» accolse «Sardegna 24», però per problemi tecnici, le pagine dovevano diminuire da quarantotto a trentadue. Nonostante la forte riduzione del numero di pagine, il giornale restò sul mercato con un gruppo di circa 1.500 lettori che continuavano a seguirci¹⁸⁵.

In seguito, la società editoriale del giornale fu trasformata da S.p.A. in S.r.l. Le difficoltà nella gestione finanziaria indussero i proprietari ad abbandonare questa iniziativa, che fu però salvaguardata dal direttore Bellu, il quale rilevò le quote azionarie. Nel periodo di novembre-dicembre 2011 egli versò circa 100.000 euro nelle casse della società¹⁸⁶, assolvendo così il duplice ruolo di direttore-editore.

Tuttavia, il 20 dicembre, alla presentazione del bilancio si scoprì un passivo che ammontava a circa 800.000 euro¹⁸⁷. Una cifra di cui Bellu non era conoscenza e di cui era ignaro nel momento in cui, circa un mese prima, aveva deciso di comprare la società. Per questo motivo, provvide immediatamente ad annullare la scrittura con cui era stato ratificato il suo acquisto delle quote societarie. Il 13 gennaio 2012 venne

¹⁸⁵ Intervento di Giovanni Maria Bellu, in *Asibiri. Per l'ecologia dell'informazione. La storia di Sardegna 24*, Teatro Massimo di Cagliari, 10 febbraio, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=6cvj7P-NfXo>.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ I debiti della società editoriale verso i creditori erano quantificabili in circa 150.000 euro (legati in particolare al costo della carta, agli stipendi arretrati e ai contributi nei confronti dei giornalisti). Questa cifra è stata indicata dallo stesso Giovanni Maria Bellu nel corso del suo intervento in *Asibiri. Per l'ecologia dell'informazione. La storia di Sardegna 24*, Teatro Massimo di Cagliari, 10 febbraio, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=6cvj7P-NfXo>.

convocata l'assemblea dei soci e fu chiesta una ricapitalizzazione, che però non si rese concreta. L'ultimo numero di «Sardegna 24» apparso nelle edicole era datato 29 gennaio¹⁸⁸. Successivamente, l'azienda fu messa in stato di liquidazione. Bellu avrebbe continuato a esercitare la professione giornalistica soprattutto sul web con «Sardiniapost.it» (con sottotestata «le notizie di oggi per la Sardegna di domani»), la quale avrebbe fatto il suo esordio in Rete nell'ottobre 2012. Dal marzo al dicembre 2014 egli avrebbe anche diretto il settimanale «Left». Si trattava di un settimanale di quarantotto pagine venduto al prezzo di un euro, in abbinata con «l'Unità». Con la cessazione delle pubblicazioni dell'«Unità», dal 1° agosto 2014, il settimanale sarebbe stato distribuito e venduto autonomamente¹⁸⁹.

Intanto, in un quadro politico che vedeva dal 2009 la Regione guidata da Ugo Cappellacci del centrodestra e con Renato Soru all'opposizione, un gruppo di giornalisti reduci dall'esperienza di «E Polis» aveva costituito la «Cooperativa Giornalisti Sardi», realizzando un nuovo giornale, «Sardegna Quotidiano», che precedette di pochi giorni «Sardegna 24», uscendo nelle edicole il 28 giugno.

La nuova testata era una *free press*, ma risultava reperibile anche nelle edicole di Cagliari e hinterland, sulla falsariga di «E Polis». La formula era quella del *free and pay*: circa 10-15.000 copie venivano in gran parte offerte gratuitamente nei piccoli esercizi commerciali di Cagliari, mentre una quota inferiore veniva distribuita in tutte le edicole del capoluogo e del suo *hinterland*. Il nuovo giornale era diretto dall'ex condirettore della «Nuova Sardegna», Fiorentino Pironti. Ne era vicedirettore Alessandro Ledda, proveniente dall'esperienza a «L'Unione Sarda» e a «E Polis». Il progetto grafico, curato da Alberto Valeri, prevedeva il formato *berliner*, con grandi immagini, titoli a caratteri cubitali e foliazione di ventiquattro pagine *full color*. «Sardegna Quotidiano» era stampato a Monastir da «Grafiche Ghiani», mentre la redazione, composta da una decina di giornalisti, si trovava a Sestu, a pochi chilometri dal capoluogo cagliaritano, sulla ex strada statale 131. L'impaginazione era divisa in quattro sezioni: il “primo piano” comprendeva le notizie principali della giornata, la seconda parte era costituita da un dorso centrale contenente le notizie di cronaca di

¹⁸⁸ Su questi aspetti, si veda *Crisi. chiude Sardegna 24*, in «Agenda del Giornalista Informa», 30 gennaio 2012, <http://www.adginforma.it/prima-pagina-mainmenu-14/editoria-mainmenu-52/2805-crisi-chiude-sardegna-24.html>.

¹⁸⁹ Per maggiori dettagli si veda L. Palazzolo, *La situazione del settimanale "Left", intervista a Giovanni Maria Bellu*, in «Radio Radicale», 15 gennaio 2015, <http://www.radioradicale.it/scheda/431175/la-situazione-del-settimanale-left-intervista-a-giovanni-maria-bellu>.

Cagliari e dei centri limitrofi, seguita dalle sezioni di sport e di cultura. Nelle ventiquattro pagine i fatti nazionali venivano invece trattati in modo marginale.

Il futuro del giornale era segnato a causa del basso numero di copie vendute e degli scarsi ricavi pubblicitari. Dopo una sospensione delle pubblicazioni nell'agosto 2012, vi fu una ristrutturazione societaria e una riduzione del numero di redattori. «Sardegna Quotidiano» si ripresentò ai lettori nel febbraio 2013¹⁹⁰. La società editrice, nonostante avesse usufruito anche dei contributi regionali previsti per l'editoria, non riuscì a risollevarne le sue sorti e dovette cessare definitivamente le pubblicazioni della testata alla fine dell'estate 2013¹⁹¹.

Si può concludere, affermando che nella loro storia plurisecolare di vita, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna» hanno visto diversi aspiranti concorrenti presentarsi sul mercato anche con buoni progetti editoriali, per poi finire sommersi dai debiti. Si trattava, perlopiù, di iniziative dai "piedi d'argilla", che nascevano con ambiziose velleità, ma senza autentici e realistici piani industriali.

L'entusiasmo e la passione dei giornalisti che si cimentavano in queste imprese venivano spesso offuscati dalla cattiva gestione, dalla fragilità finanziaria e/o dall'insipienza di editori poco preparati ed eccessivamente avventurieri. A pagarne le conseguenze sono stati gli stessi giornalisti, i collaboratori, i poligrafici, i fornitori e, soprattutto, i lettori, che si sono visti privare nel corso degli anni di preziose voci "libere" nel panorama giornalistico regionale.

¹⁹⁰ Su tali elementi si veda "Sardegna Quotidiano" domani riprende le pubblicazioni, in «Sardiniapost.it», 4 febbraio 2013, <http://www.sardiniapost.it/cronaca/sardegna-quotidiano-domani-riprende-le-pubblicazioni/>.

¹⁹¹ Nel 2014-2015 la crisi del settore giornalistico-editoriale non ha risparmiato neppure le radio e le televisioni private, basti pensare, in particolare, a «Radio Press», la cui società editoriale, «Deltamedia», fu dichiarata fallita nel maggio 2013, e a «Sardegna Uno», fatta oggetto di numerosi licenziamenti. Inoltre, nel settore dei periodici, dopo quindici anni, il mensile di informazione socio-economica «Sardinews», da febbraio 2015 ha cessato le pubblicazioni cartacee, mantenendo soltanto l'edizione online. Cfr. sulla fine dell'esperienza di «Radio Press», M. Emanuelli, *Il fallimento di Radio Press*, in «Millecanali», 13 giugno 2013, <http://www.millecanali.it/il-fallimento-di-radio-press/>. Sulla crisi di «Sardegna Uno» si segnala *Sardegna Uno, licenziati metà dei dipendenti*, in «Agenda del Giornalista Informa», <http://www.adginforma.it/prima-pagina-mainmenu-14/media-mainmenu-48/4409-sardegna-uno-licenziati-meta-dei-dipendenti.html>. Per gli ultimi sviluppi di «Sardinews» si rimanda a G. Mameli, *Ai lettori*, in «Sardinews», 2 febbraio 2015.

Conclusioni

In questa sede, è stato fatto un tentativo di tracciare un ritratto della Sardegna degli ultimi sessantacinque anni, prendendo come punto di partenza l'istituzione, nel 1948, della Regione Autonoma, che aveva generato nell'ambiente politico, culturale e giornalistico grandi aspettative di rinnovamento economico e politico dell'isola.

Concentrando l'attenzione sulla stampa, è emerso un elemento caratterizzante, vale a dire la presenza costante di due soli quotidiani regionali, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», cui si sono affiancate, nel corso del ventesimo e all'inizio del ventunesimo secolo numerose altre testate, tutte contraddistinte però da una breve durata nel tempo e da una fragilità economica dei loro assetti proprietari.

Nell'isola si è quindi consolidata anche nel secondo dopoguerra una situazione quasi immutabile di duopolio informativo, con il quotidiano «L'Unione Sarda» predominante nel sud Sardegna e «La Nuova Sardegna» nel nord della regione. La presenza delle due testate storiche, se da una prima analisi poteva sembrare sintomatica di una certa staticità del mercato della stampa locale, da una lettura più ragionata costituiva indubbiamente un fattore di progresso rispetto ad altre regioni meridionali, come per esempio la Basilicata e la Calabria, che non avevano mai avuto un proprio quotidiano regionale stampato *in loco* con continuità.

In Sardegna, soprattutto in occasione delle elezioni politiche del 1948, si assisté a uno sviluppo notevole della stampa cattolica a sostegno della Democrazia cristiana. Nella tesi ne è stato tratteggiato un quadro panoramico fino alla fine degli anni Cinquanta, che lungi dal voler rappresentare un censimento di tutte le testate diocesane, ha descritto l'ambiente in cui la stampa cattolica è maturata, le sue tendenze e le relazioni con le autorità ecclesiastiche. Quasi tutte le diocesi sarde pubblicavano una loro testata periodica che, di fatto, esprimeva la voce della curia locale. La stampa cattolica diocesana, rimanendo chiusa nell'ambito locale, ebbe tirature modeste e scarse ricadute nei confronti della comunità regionale nella sua interezza, faticando ad alimentare il senso ecclesiale e a incoraggiare la partecipazione dei lettori.

La maggior parte dei vescovi delle realtà sarde, agendo con una visione comune e coordinata, si resero conto, però, che i loro giornali non erano più sufficienti alle esigenze di informazione dell'episcopato e si rendeva necessaria la realizzazione di un organo di stampa unitario, che abbracciasse tutte le diocesi della regione. Per questo motivo, nel 1947, la Chiesa pubblicò «Il Quotidiano Sardo», che svolse il ruolo più importante nella pubblicistica cattolica regionale del periodo della guerra fredda. Il

giornale, controllato prima dall’Azione Cattolica e poi, dal 1958, direttamente dal partito della Democrazia cristiana, si occupava prevalentemente di religione e di politica, sostenendo i valori della Chiesa e della Dc in occasione delle campagne politiche elettorali nazionali e regionali. Esso fu un esempio di giornalismo cattolico, ma non di stampa popolare: nei suoi undici anni di vita, «Il Quotidiano Sardo» mostrò interesse e partecipazione nei confronti delle vicende religiose e politiche, ma non riservò pari attenzioni a temi sociali, economici e ai problemi delle persone svantaggiate e in condizioni d’indigenza.

Nel 1958, la perdita di una voce informativa cattolica – oltre a ridurre il pluralismo delle testate quotidiane nell’isola – creò soprattutto un vuoto nel panorama della pubblica opinione di una regione in cui la fede cattolica era ancora professata da buona parte degli abitanti. L’egemonia democristiana fu esercitata anche su un nuovo mezzo di informazione, la televisione, che in Italia cominciò ufficialmente a trasmettere con regolarità nel gennaio 1954, arrivando però in Sardegna in ritardo di quasi tre anni, nel dicembre 1956.

In quegli anni, nei mass media, entrò nel vivo il dibattito riguardante il varo del Piano di rinascita economica e sociale, previsto dall’articolo 13 dello Statuto sardo, e approvato con la legge n. 588 del 1962. Particolarmente attive in tal senso furono le riviste periodiche, che registrarono una moltiplicazione numerica e accompagnarono la regione negli anni Cinquanta e Sessanta, alimentando le speranze e la fiducia dei sardi in un riscatto dell’isola dal punto di vista economico e sociale. Il proliferare incessante di settimanali, quindicinali e mensili fu un dato costante nel giornalismo sardo anche negli anni successivi, certificando la vitalità del settore della stampa periodica, diversamente dal comparto della stampa quotidiana. In particolare, fu il periodico «Ichnusa» fondato da Antonio Pigliaru a occuparsi in modo organico della rinascita dell’isola. Gli intellettuali che si raccolsero attorno a questa rivista, non esitarono a criticare l’impostazione del Piano di rinascita, il ruolo subalterno della Regione nei confronti dello Stato, le eccessive risorse destinate al settore industriale, in luogo di quello agricolo e pastorale.

Negli anni Sessanta, la Sardegna, dopo la crisi che investì il settore minerario, decise di puntare le sue carte prevalentemente sull’industria petrolchimica, rappresentata, in particolar modo, dalla Sir e dalla Rumianca di Nino Rovelli e dalla Saras di Angelo Moratti. Si realizzò quindi un processo di industrializzazione forzato, calato dall’alto ed esogeno, portato avanti da imprenditori del nord Italia, che impiantarono le loro fabbriche nell’isola, beneficiando di contributi statali e regionali. Gli effetti della

modernizzazione economica degli anni Sessanta si rifletterono anche nel settore dell'informazione, dove si affermò il monopolio della petrolchimica, in particolare della Sir di Nino Rovelli, sulla proprietà editoriale dei due quotidiani regionali, «La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda», suscitando motivo di preoccupazione nel sindacato dei giornalisti e nel mondo politico regionale. La logica conseguenza era che, nella regione, il potere economico si era identificato, di fatto, con il “quarto potere”.

Il Piano di rinascita, il primo tentativo di programmazione organica in ambito regionale, produsse risultati modesti. Il processo di industrializzazione non determinò l'atteso rilevante aumento dell'occupazione e diede vita a delle vere e proprie “cattedrali nel deserto”, intorno alle quali restava l'isolamento del lavoro pastorale, la disoccupazione, la povertà e l'abbandono delle zone interne.

La regione fu oggetto di attenzione anche di quotidiani e rotocalchi nazionali, attratti dall'emergere del fenomeno turistico in Costa Smeralda e anche da fattori che connotarono negativamente l'isola, come l'esplosione del banditismo e dei sequestri di persona, o il massiccio fenomeno dell'emigrazione. La Sardegna ottenne un'elevata copertura informativa, che confermava il suo essere tutt'altro che una realtà marginale e periferica in Italia. Nel 1963, nell'ambito di un'inchiesta del «Corriere della Sera», essa fu descritta da Indro Montanelli, il quale rilevò soprattutto il ruolo chiave assunto dal turismo – che non aveva ancora raggiunto dimensioni di massa – nel rilancio economico della regione. Egli sosteneva, però, che lo sviluppo del settore turistico avrebbe avuto bisogno di un piano di regolamentazione onde evitare un eccessivo deturpamento delle risorse naturali dell'isola con scempi paesaggistici e architettonici.

Anche il settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio raccontò spesso la Sardegna attraverso le corrispondenze di Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe, Giuseppe Fiori e Michelangelo Pira, che descrivevano una società in fase di trapasso dall'antico al moderno, dall'agricoltura all'industria, mettendo in risalto anche i danni arrecati all'economia locale dal fenomeno emigratorio. A questo proposito, fu Fiori a narrare le vicissitudini degli emigrati a Milano nel periodo del miracolo economico, concentrandosi soprattutto sulle loro difficoltà d'integrazione e nel trovare un'abitazione.

Sia nel caso del «Corriere della Sera» che del «Mondo», si trattava però di inchieste saltuarie ed estemporanee non sufficienti a “fidelizzare” un pubblico di lettori bisognoso, invece, di poter leggere sui giornali la cronaca quotidiana dell'isola. A questa richiesta andarono incontro le edizioni locali dei quotidiani «l'Unità», «Il Popolo», «Il Giornale d'Italia» e «Il Tempo», che furono le uniche testate quotidiane a

pubblicare con continuità una pagina intera contenente le notizie dall'isola. L'esperienza delle pagine sarde dei quattro quotidiani nazionali s'interruppe però nel corso degli anni Sessanta e Settanta probabilmente per due motivi: il mancato raggiungimento degli utili economici previsti, nei casi del «Giornale d'Italia» e del «Tempo», e degli interessi politici, nelle vicende dell'«Unità» e del «Popolo». Queste testate nazionali diedero comunque un contributo in termini di incremento del pluralismo informativo nell'isola, trattando senza censure e ritrosie – al riguardo si distinse in particolare «l'Unità» – temi come l'inquinamento, gli incidenti sul lavoro, le “morti bianche”, le vertenze sindacali, le lotte per l'occupazione e per i salari, su cui i due quotidiani regionali, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», evitavano di soffermarsi poiché in conflitto con gli interessi del loro editore. Rovelli, infatti, aveva imposto ai suoi due quotidiani una linea editoriale rigida che non consentiva alcuna critica nei confronti dell'industria petrolchimica e delle sue problematiche.

Per ovviare a questa situazione di monopolio petrolchimico sull'informazione si mobilitarono a livello sindacale i giornalisti della «Nuova Sardegna» che, nel tentativo di accrescere il loro ruolo e di avere maggiore libertà di stampa, realizzarono dal 1973 al 1974 il numero del lunedì, da loro interamente autogestito. Il settimanale «Il Lunedì» intendeva occupare lo spazio lasciato libero dal quotidiano sassarese, che il primo giorno della settimana non usciva in edicola. Oltre alle iniziative dei giornalisti, si mossero anche le forze politiche regionali con l'obiettivo di favorire il pluralismo nel settore della stampa quotidiana. Nel 1972 fu però respinta la proposta di varare una legge sulla libertà di stampa in Sardegna, che prevedeva contributi a favore di cooperative costituite da giornalisti professionisti e pubblicisti.

Ciò nonostante, nel 1974 irruppe nel settore della stampa quotidiana regionale un fattore di novità: «Tuttoquotidiano». Un esperimento editoriale che, per quanto fosse durato soltanto quattro anni, impresso una svolta nello statico panorama quotidiano. Si trattava di un giornale avente un assetto editoriale alternativo a quello che deteneva il controllo delle altre due testate, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna».

La dinamicità del settore giornalistico locale negli anni Settanta fu confermata anche dalla nascita di imprese radiotelevisive, su tutte «Radiolina» e «Videolina» fondate dall'editore Nicola Grauso, tra le prime in assoluto in Italia a sfidare, nel 1975, il monopolio pubblico della «Rai». I telegiornali locali, dopo un inizio in sordina in cui erano considerati dagli editori tempo sottratto ai comunicati pubblicitari e alla programmazione musicale, successivamente acquisirono sempre più importanza nelle strategie delle emittenti, costituendo l'elemento centrale della programmazione e lo

spazio maggiormente richiesto dagli inserzionisti pubblicitari. Molti giornalisti formati nelle tv locali sarde alimentarono, negli anni successivi, il fenomeno del “giornalismo d’esportazione”, approdando in importanti realtà televisive nazionali e internazionali, come «Mediaset» e «Sky». Le emittenti locali, oltre ad essere state una fucina di talenti, contribuirono alla “femminilizzazione” di una professione che sui quotidiani continuava ad essere esercitata perlopiù da uomini.

A cavallo fra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta crollò l’epoca di Rovelli e, con essa, il mito dell’industrializzazione petrolchimica. In Sardegna si realizzò il passaggio dall’industrializzazione alla terziarizzazione dell’economia. Una conseguenza del crack finanziario della Sir-Rumianca fu l’alienazione del quotidiano «La Nuova Sardegna» al gruppo «Editoriale L’Espresso» nel 1980, in seguito a trattative lunghe e tortuose, condotte sotto la vigilanza e le direttive stabilite da una specifica Commissione del Consiglio regionale. Subito dopo la cessione del giornale, fu aperta una seconda fase dell’indagine da parte della Regione per verificare se tali indicazioni fossero state o meno rispettate. I risultati dell’inchiesta conoscitiva permettono di rilevare che questo passaggio di proprietà avvenne in modo difforme da quanto previsto inizialmente dalla Commissione consiliare.

Nel 1985 anche il quotidiano «L’Unione Sarda», gestito dal novembre 1969 da Giuliano Salvadori del Prato, uomo di fiducia di Rovelli, mutò proprietà. Esso fu acquistato dall’imprenditore Nicola Grauso, il quale ne detenne il controllo fino al 1999, realizzando una concentrazione multimediale che spaziava dalla radio alla televisione, dalla televisione alla stampa e, negli anni Novanta, a Internet.

Gli anni Ottanta furono tempi di grandi innovazioni tecnologiche nelle redazioni e nelle tipografie dei giornali sardi, con il passaggio dalla composizione a caldo delle *linotypes* alla tecnologia a freddo, alla fotocomposizione, alla stampa *offset* e all’avvento dei personal computer nelle redazioni. Nel 1981 esordirono due nuove quotidiani, «L’Altro Giornale» a Cagliari e «L’Isola» a Sassari, che però interruppero le pubblicazioni dopo breve tempo, rispettivamente nel 1983 e nel 1982, fallendo il loro obiettivo iniziale di contrastare, nel primo caso «L’Unione Sarda» e, nel secondo, «La Nuova Sardegna».

Nel 1994 la Sardegna rivestì un ruolo da protagonista nel campo del giornalismo online con «L’Unione Sarda» che, sotto la gestione Grauso, fu il primo quotidiano italiano ed europeo ad approdare in Rete, realizzando una versione online della testata cartacea. L’iniziativa rientrava all’interno di un progetto più ampio, che prevedeva la fondazione di uno dei principali fornitori di accesso a Internet in Italia e in Europa,

«Video On Line», il cui testimone fu raccolto nel 1998 dall'azienda di telecomunicazioni «Tiscali», fondata a Cagliari da Renato Soru. Sul finire degli anni Novanta si assisté ancora una volta al lancio di un nuovo giornale, «Il Quotidiano di Sassari», che però ebbe anch'esso vita effimera.

Nel terzo millennio nacquero e si svilupparono alcune importanti iniziative editoriali realizzate da Nicola Grauso, le quali sortirono lo stesso effetto delle testate che le avevano precedute dagli anni Cinquanta in poi. Tutti i quotidiani che avevano avuto origine negli ultimi sessantacinque anni erano accomunati da alcuni dati unificanti: il breve ciclo di vita, la sospensione delle pubblicazioni e, sovente, il fallimento delle aziende editrici. In questo contesto, le iniziative più importanti dall'inizio del terzo millennio furono costituite da «il Giornale di Sardegna» nel 2004, da «il Sardegna» e «il Nord Sardegna» nel 2005, e poi, dal 2006 al 2010, dal *network* di testate locali «E Polis». Dall'isola fu esportato in quasi tutta Italia il primo esperimento giornalistico caratterizzato da una doppia modalità di distribuzione, *free and pay*, ossia giornali disponibili sia gratuitamente nei locali pubblici sia a pagamento nelle edicole, a metà prezzo rispetto ai quotidiani tradizionali.

La Sardegna dimostrò di non voler arrendersi alla presenza di due soli quotidiani regionali. Si aprì così uno spazio editoriale per altre testate: la *free press* «Metro», approdata nelle città di Cagliari e Sassari nel 2010, e i due giornali «Sardegna 24» e «Sardegna Quotidiano», fondati nel 2011. Tuttavia, perfino queste ultime iniziative editoriali non riuscirono a sfuggire alla regola del *tertium non datur*, secondo la quale in Sardegna nessun terzo quotidiano è mai stato capace di rimanere a lungo sul mercato, così com'è invece avvenuto per «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». Ciò nonostante, l'esposizione di alcuni dati raccolti dalla Fieg, dall'Ads e da Audipress ha confermato un elevato interesse degli utenti sardi verso la lettura dei quotidiani. La Sardegna, infatti, occupa i primi posti a livello nazionale tra le regioni italiane per numero di copie diffuse ogni mille abitanti.

Pur senza azzardare tesi conclusive, questo lavoro di ricerca sostiene che, nel secondo dopoguerra, lo spazio per un terzo quotidiano in Sardegna, in grado di acquisire nuovi lettori senza necessariamente sottrarli ai due quotidiani concorrenti, fosse effettivamente presente. Le esperienze di «Tuttoquotidiano» negli anni Settanta e, soprattutto, del «Giornale di Sardegna» trent'anni dopo, hanno dimostrato che era possibile incrementare il numero complessivo dei lettori della regione, raggiungendo nuovi utenti, che in passato non avevano mai letto alcun giornale. Tuttavia, probabilmente, queste iniziative ebbero il difetto di non avere alle spalle solide strutture

editoriali, capaci di coprire i costi di gestione e gli eventuali debiti – e il fallimento di queste aziende lo conferma appieno – e di non essere state in grado di raggiungere sufficienti entrate dal mercato pubblicitario.

Il quadro che emerge conferma l'ipotesi di una Sardegna che, pur essendo dal punto di vista geografico –per via della sua insularità – una realtà marginale e periferica, nel settore giornalistico ha spesso assunto una posizione dinamica e persino pioniera in campo nazionale. I mezzi di informazione sardi ebbero il merito di aver fatto crescere alcune figure di giornalisti-scrittori poi affermatasi in campo nazionale. Si pensi, su tutti, a Giuseppe Fiori, Antonio Pigliaru, Salvatore Cambosu, Maria Giacobbe e Michelangelo Pira.

La successione diacronica dei progetti editoriali intrapresi nella regione dal 1948 fino ad oggi, nei settori relativi a stampa, radio, televisione, Internet e digitale terrestre, presenta una serie di casi in cui la Sardegna ha dimostrato il suo slancio anticipatore di tendenze poi consolidate in campo nazionale. L'esperimento più eclatante, che fece conoscere la regione in tutto il mondo, si verificò nel 1994, quando «L'Unione Sarda» diede i natali al giornalismo online in Italia e in Europa. Più in generale, con «Video On Line», l'editore Nicola Grauso tentò di imporsi sul mercato di Internet quando ancora la Rete rappresentava un mezzo di informazione e comunicazione quasi ignoto ai più – eccezion fatta per gli americani – e l'alfabetizzazione informatica su scala internazionale non aveva certamente raggiunto numeri cospicui.

Vent'anni prima, nel 1974, con la nascita di «Tuttoquotidiano», la Sardegna fu tra le prime regioni in Italia a sperimentare la stampa di un quotidiano a colori, utilizzando tecnologie *offset* all'avanguardia nazionale in quel periodo. Inoltre, nello stesso «Tuttoquotidiano», in seguito al fallimento della società editrice del giornale, dal 1976 al 1978 si realizzò uno dei primi esperimenti di autogestione di un quotidiano da parte di una cooperativa di giornalisti e poligrafici. Non si trattava di un caso unico in Italia, perché in quel periodo altre testate in regioni come Lombardia, Piemonte, Toscana e Sicilia furono autogestite. Tuttavia, anche in quest'ambito, l'isola dimostrò di essere al passo con i tempi.

Nel settore delle radiotelevisioni private, nel 1975 «Videolina» e «Radiolina» furono cronologicamente tra le emittenti antesignane in Italia nella sfida al monopolio pubblico detenuto dalla «Rai».

Nel 2006, il progetto «E Polis», partendo da Cagliari, diffuse in quasi tutto lo stivale il primo caso di quotidiani “*free press* di seconda generazione”: testate simili alla *free*

press tradizionale («Leggo», «City» e «Metro»), ma più affini, per impostazione e approfondimento dei contenuti, ai quotidiani a pagamento.

Il pionierismo della Sardegna non era, però, circoscritto al settore dell'informazione cartacea gratuita, a quella radiotelevisiva e a Internet. L'isola vantava un altro primato: nel 2008 fu la prima regione europea ad approdare al sistema televisivo digitale terrestre. Tuttavia, se la nascita delle radiotelevisioni locali, di Internet e della “*free press di seconda generazione*”, erano avvenute in modo spontaneo, per un'intuizione dell'editore Nicola Grauso, nel caso invece della tecnologia digitale terrestre, la Sardegna si trovò all'avanguardia in Europa a causa di una scelta deliberata dal governo. Esso aveva infatti stabilito di attuare la transizione dall'analogico al digitale (denominata *switch over*) in modo graduale, preferendo inizialmente una sperimentazione molto ridotta, a partire dalle due regioni meno popolate e con i confini più adeguatamente delimitati, ossia la Sardegna e la Valle d'Aosta, rispettivamente nel 2008 e nel 2009.

Se è indubbio che la Sardegna, nel corso dei decenni, fu una terra di sperimentazione per progetti poi applicati anche su larga scala, è altrettanto vero che in diversi casi la regione rispecchiò tendenze già in atto a livello nazionale: si pensi in particolare, sul finire degli anni Sessanta, alla concentrazione editoriale messa in atto dall'industria petrolchimica nel panorama della carta stampata sarda, o a quella riguardante il settore radiotelevisivo, dove il gruppo guidato da Nicola Grauso si consolidò, affiancando alle due società madri, «Videolina» e «Radiolina», altre televisioni ed emittenti radiofoniche acquisite negli anni Ottanta, fino a detenere complessivamente sette televisioni e tre radio locali.

Quanto al settore della stampa, sul finire degli anni Settanta, la crisi finanziaria delle aziende di Nino Rovelli e, conseguentemente, l'epilogo dell'esperimento di concentrazione editoriale avvenuto in Sardegna, indussero per la prima volta, nel 1980, la Regione a dettare le linee guida da seguire nel processo di vendita del quotidiano «La Nuova Sardegna» a un nuovo editore. Mai, in precedenza, si era verificato un intervento delle forze politiche e un interessamento della Regione in un atto di cessione di un giornale. Era chiaro, ovviamente, l'intendimento del governo regionale di far sì che il nuovo proprietario del quotidiano sassarese fosse un editore puro, che non avesse interessi extraeditoriali come, invece, era accaduto in modo evidente sotto la passata gestione Rovelli. Le negative esperienze verificatesi nella concentrazione della stampa quotidiana sarda e, più in generale, in quella nazionale, furono anche alla base della legge n. 416 del 1981 sull'editoria (Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per

l'editoria), che fissò precisi limiti *antitrust* proprio nell'intento di evitare che potessero nuovamente accadere situazioni analoghe a quelle che avevano consentito a Rovelli, dal 1967 e dal 1969, di controllare gli unici due quotidiani presenti in Sardegna.

Appendice: la rassegna stampa internazionale sul fenomeno di «Video On Line»

Καμπάνια σε 30 πρωτεύουσες ξεκινάει από την Αθήνα το δίκτυο VIDEO ON LINE

PUBBLICAZIONE: NAUTEMPORIKI
 PERIODICITA': QUOTIDIANO
 DATA: 21 APRILE 1995
 TITOLO: PARTE DA ATENE LA CAMPAGNA VIDEO ON LINE CHE TOCCHERÀ 30 CAPITALI

PUBLICATION: NAUTEMPORIKI
 PERIODICITY: DAILY
 DATE: APRIL 21ST, 1995
 TITLE: FROM ATHENS VIDEO ON LINE EMBARKS ON A CAMPAIGN DUELED TO COVER 30 C



πλέον προηγμένη. Η δραστηριότητα του συγκροτήματος GRAUSO τους τελευταίους μήνες προχώρησε με γοργά βήματα. Σήμερα το VIDEO ON LINE δεν είναι μόνον το πλέον σημαντικό ιταλικό σύστημα προσπέλασης στα κανάλια της τηλεματικής, αλλά είναι επίσης ο πρωτεργάτης στην παροχή υπηρεσιών που δημιουργήθηκαν σε σχέση με μια ευρεία κλίμακα κριτηρίων για να ικανοποιούν αυχρύνως την ιταλική και παγκόσμια αγορά. Μεταξύ των διαφόρων υπηρεσιών το VIDEO ON LINE προσφέρει στο χρήστη τη δυνατότητα να ξεφυλλίζει και να αγοράζει βιβλία και CD, να αγοράζει και να πουλάει σπίτια, να σχεδιάζει ταξίδια και να προβαίνει σε κρατήσεις. Πριν τρεις μήνες, τότε που άρχισε η εντατική διάφημιστική εκστρατεία στις κυριότερες ημερήσιες ιταλικές εφημερίδες και περιοδικά συγκεντρώθηκαν περισσότερες από 40.000 αιτήσεις για σύνδεση με το VIDEO ON LINE. Σήμερα το VIDEO ON LINE αρχίζει μια μαζική εκστρατεία κατά τη διάρκεια της οποίας η Εταιρεία θα διανείμει μια μεγάλη ποσότητα προγραμμάτων σύνδεσης, δίνοντας έτσι τη δυνατότητα στο χρήστη να συνδεθεί με όλες τις προσφερόμενες υπηρεσίες. Μετά από μια μικρή δοκιμαστική περίοδο, ο χρήστης θα κληθεί να γίνει συνδρομητής πληρώνοντας μια τιμή όσο γίνεται πιο χαμηλή. Η αληθινή δύναμη του VIDEO ON LINE έγκειται στην επένδυση

κτιο. Η εταιρεία έχει την **ισχυρότερη σύνδεση από Ευρώπη προς ΗΠΑ**. Έχει αγοράσει δύο ιδιόκτητες γραμμές ικανότητας **2 Megabit** η κάθε μία μεταξύ Νέας Υόρκης - Κάλιαρι και μεταξύ Ουάσιγκτον και Κάλιαρι. Το VIDEO ON LINE έχει επίσης αγοράσει μια εφεδρική γραμμή από το Κάλιαρι προς Νέα Υόρκη μέσω Στοκχόλμης και βρίσκεται στο στάδιο εγκατάστασης γραμμής 2 megabit μεταξύ Κάλιαρι και Μόσχας, Σαγκάης, Τυνησίας, Νίκαιας, Βαρκελώνης και Γιοχανεσμπουργκ. Κανείς άλλος ευρωπαίος δεν έχει τόσο ισχυρή πρόσβαση σε σύνδεση μεταξύ Αμερικής, Ανατολικής και Δυτικής Ευρώπης, εγγύς Ανατολής και Αφρικής. Γι' αυτό το λόγο το VIDEO ON LINE μπορεί να ονομαστεί ο Μεγάλος Κεντρικός Σταθμός μεταξύ Ευρώπης και του υπόλοιπου κόσμου. Επί πλέον αυτής της ισχυρής παγκόσμιας διασύνδεσης το VIDEO ON LINE είναι στο στάδιο της δημιουργίας 230 σημείων πρόσβασης στην Ιταλία, αριθμός που ισούται με όλους τους περιφερειακούς κωδικούς της χώρας. Η δημιουργία του εθνικού αυτού δικτύου θα ολοκληρωθεί από την TELECOM Ιταλία τον Ιούνιο του 1995. Με αυτό το εθνικό σύστημα πρόσβασης, το οποίο περιλαμβάνει 4.500 modems, χρήστες από όλη την Ιταλία θα μπορούν να συνδεθούν με το VIDEO ON LINE πληρώνοντας όσο μια τοπική τηλεφωνική μονάδα. Σήμερα υπάρχουν 21 σημεία πρόσβασης και

Από την Αθήνα αρχίζει τη μεθεπόμενη Παρασκευή, 28 Απριλίου, η παρουσίαση του διηπειρωτικού δικτύου **VIDEO ON LINE** που ανήκει στο ιταλικό εκδοτικό συγκρότημα **GRAUSO**. Η παρουσίαση θα γίνει σε 30 πρωτεύουσες με σκοπό την εξεύρεση τοπικών συνεταιριών προσώπων να δημιουργήσουν τοπικά οπλίες σε άλλες γλώσσες, σε άλλες χώρες και σε άλλους πολιτισμούς του κόσμου. Η GRAUSO είναι ιδιοκτήτης της ημερησίας εφημερίδας **L' UNIONE SARDA**, της πολωνικής ημερησίας εφημερίδας **ZYCIE WARSZAWY** και του πολωνικού τηλεοπτικού σταθμού **POLONIA UNO**. Τον Ιούλιο του 1994 μια ερευνητική ομάδα με επικεφαλής τον Ολλανδό διευθυντή συστημάτων κ. **Reiner Van Kiejl** τοποθέτησε μια **HYPERTEXTUAL** έκδοση της εφημερίδας **L' UNIONE SARDA** στο **INTERNET** που είναι το μεγαλύτερο δίκτυο κομπιούτερ στον κόσμο, συνδεδεμένο με 40 εκατομμύρια συσκευές σε 147 χώρες. Η δοκιμαστική αυτή ηλεκτρονική έκδοση αναγνωρίστηκε

Figura 1. Il quotidiano greco «Nautemporiki», nell'edizione del 21 aprile 1995, titola *Parte da Atene la campagna VIDEO ON LINE che toccherà 30 capitali*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 2. Il quotidiano bulgaro «24 Chasa», in data 26 aprile 1995, titola *Gli italiani ci introducono nella rete telematica “Video On Line”*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 3. Il quotidiano bulgaro «Nine O'Clock», in data 5 maggio 1995, titola *Video On Line – una finestra sul mondo*, in Archivio privato Nicola Grauso.

PUBBLICAZIONE: HURSES
 DATA: 01 MAGGIO 1995
 TITOLO: VIDEO ON LINE
 APPRODA IN
 TURCHIA

PUBLICATION: HURSES
 DATE: MAY 1ST, 1995
 TITLE: VIDEO ON LINE IS
 COMING TO TURKEY

**Video On Line
 Türkiye'ye geliyor**

Evlere On Line ile video bilgisayar hizmeti veren Video On Line sistemi Türkiye'ye kapsamı içine alıyor. PC bilgisayarların kolaylıkla bağlanabileceği bu sistemle tek bir tuşa basarak dünyanın bir çok noktasındaki sayısız konuya ulaşıp dilediğiniz bilgiler alınabiliyor. Dünya borsaları, kütüphaneler, seyahat olanakları, eğlence gibi çok çeşitli konulara ilişkin bilgiler anında evlerdeki bilgisayarlara aktarılıyor. Dünyada yaygın bir network'e sahip olan Video Online, 2 Mayıs salı günü Pera Palas'ta yapılacak özel bir tanıtımla Türkiye'ye anlatılacak.

Figura 4. Il giornale turco «Hurses», in data 1° maggio 1995, titola *Video On Line approda in Turchia*, in Archivio privato Nicola Grauso.

VIDEO ON LINE TÜRKİYE'Yİ DE KUŞATTIYOR

Bir tuşla dünyaya açılın

Bugünlerde Türkiye'ye de girmeye hazırlanan Video On Line yeni çıkan kitap, ve CD'leri inceleme ve satın alma imkanı, emlak alım satımı, seyahat planı yapmakta ve rezervasyonlarda kolaylık sağlıyor.



PUBBLICAZIONE: NOKTA
 PERIODICITA': SETTIMANALE
 DATA: 30 APRILE 1995
 TITOLO: VIDEO ON LINE
 APPRODA IN TURCHIA:
 UN SEMPLICE TASTO E
 SI APRE UNA FINESTRA
 SUL MONDO

PUBLICATION: NOKTA
 PERIODICITY: WEEKLY
 DATE: APRIL 30, 1995
 TITLE: VIDEO ON LINE IS IN
 TURKEY: YOUR WINDOW
 TO THE WORLD WITH
 ONE BUTTON

Figura 5. Il settimanale turco «Nokta», in data 30 aprile 1995, titola *Video On Line approda in Turchia: un semplice tasto e si apre una finestra sul mondo*, in Archivio privato Nicola Grauso.

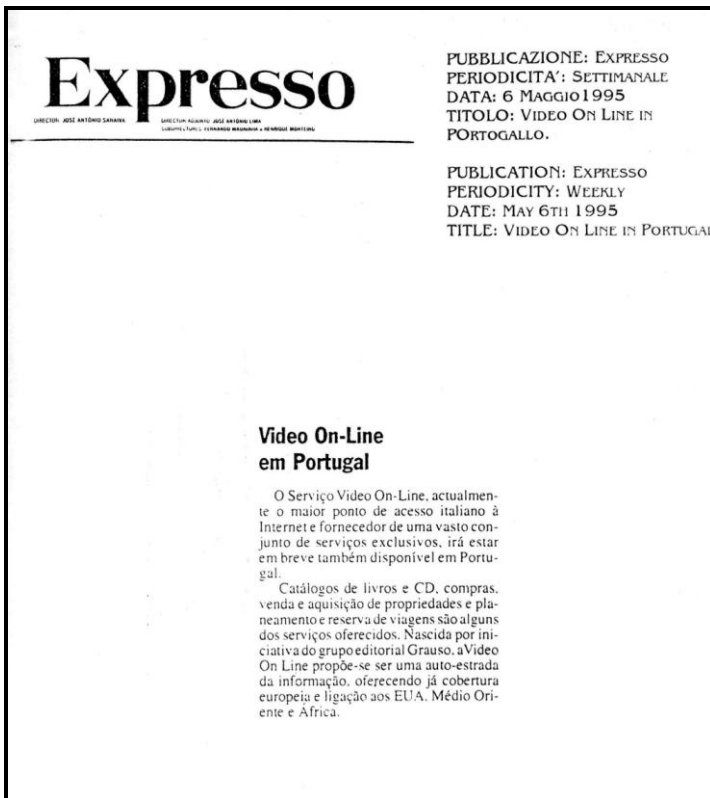


Figura 6. Il settimanale portoghese «Expresso», in data 6 maggio 1995, titola *Video On Line in Portogallo*, in Archivio privato Nicola Grauso



Figura 7. Il quotidiano portoghese «Diário de Notícias», in data 22 maggio 1995, titola *L'Europa e il mondo uniti da un clic*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 8. Il settimanale «Semanário económico», in data 19 maggio 1995, titola *Video On Line è arrivato in Portogallo*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 9. Il quotidiano spagnolo «El Mundo», nell'inserto "Comunicacion" del 19 maggio 1995, titola «On line» all'italiana. Nel sottotitolo si legge: «Nicola Grauso ha molta ambizione, ma un modesto presente», in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 10. Il quotidiano olandese «Rotterdams Dagblad», in data 20 maggio 1995, titola *Anche ai sardi piace guadagnare con le autostrade digitali*, in Archivio privato Nicola Grauso.

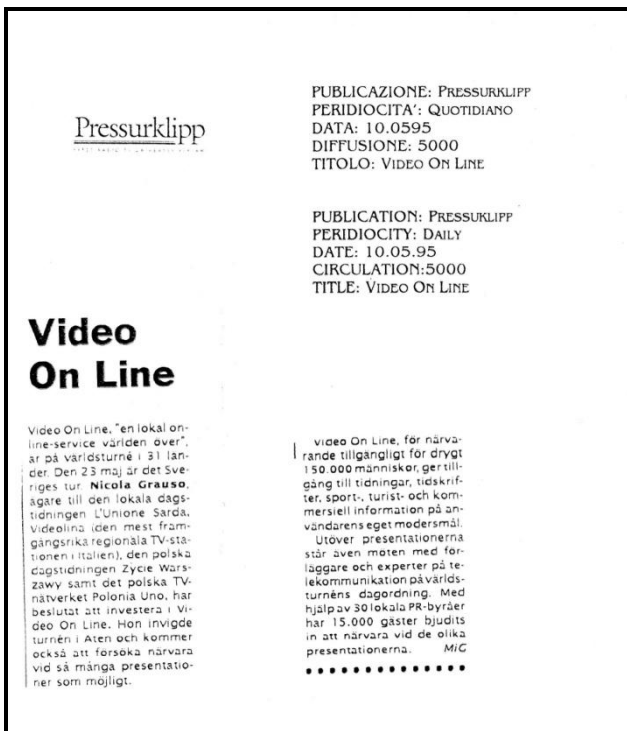


Figura 11. Il quotidiano svedese «Pressurklipp», in data 10 maggio 1995, titola *Video On Line*. Nella prima riga dell'articolo si legge: «Video On Line: "un servizio on-line nel mondo intero"», in Archivio privato Nicola Grauso.

Presseklip A/S

Gjentevej 61-65
DK-2400 København NV
Telefon: 31 19 34 00
Telefax: 31 19 93 81

Udklip af:

Berlingske Tidende
Oplag: 135.128

Dato: 13 JUNI 1995

Italiensk invasion

Lokal filosofi: Video On Line er en italiensk idé, der i øjeblikket bliver præsenteret i 31 storbyer verden over.

AF ELISABETH TISSOT LUDVIG

Meningen med Video On Line er, at danskerne kan sidde hjemme foran deres computer og selv bestille deres flybillet, reservere en plads til aftenens forestilling i teatret, bestille varer i det lokale supermarked og læse danske og udenlandske aviser. Samtidig kan de shoppe i Milanos modebutikker og se Louvres udstilling i Paris - stadig uden at rejse sig fra stolen.

Video On Line er et italiensk netværksprojekt, der skal udbredes til resten af verden. I sidste uge blev det

præsenteret på Hotel d'Angleterre i København.

Bag projektet står den italienske mediegruppe The Grauso Group. Den har sammen med sine sponsorer postet cirka 70 millioner kroner i præsentationen der skal lokke partnere til, som vil putte penge i og ydeleer på nettet.

I første omgang får man adgang via Internet, men senere er det meningen, at Video On Line skal blive et selvstændigt net, som man kan koble sig på via sin computer, telefon og modem.

Udbuddet bliver forskelligt fra land til land. Hvilke tilbud man kan få på sin lokale del af netværket afhænger helt af, hvilke leverandører der går på nettet.

»I Rusland var der planer om at åbne et rejtebureau på nettet, og i princippet er der ingen begræns-

ninger for, hvad man kan udbyde. Jo flere forskellige former for service desto bedre,« mener Dario Pennisi, der er med på den verdensomspændende præsentation. Video On Line blev til i juli 1994, hvor The Grauso Group introducerede det italienske dagblad L'Unione Sarda på Internettet. Siden er det gået slag i slag, og flere og flere firmaer har koblet sig på, blandt andet firmaet Hewlett Packard, der har oprettet sin egen butik på nettet, hvor kunderne kan købe computere, printere og lignende.

Fordelen ved Video On Line er, at man kan surfe rundt på det på sit eget sprog i modsætning til for eksempel Internet, hvor det meste foregår på engelsk, og at man får tilbud fra supermarkeder og biografer i sit lokalområde for eksempel i Danmark. Samtidig kan man benytte sig af tilbudene i Video On Lines »filialer« i andre lande.

Video On Line er ikke noget enestående i Italien, hvor der findes op imod ti lignende net. Derfor er det italienske firma Olivetti ikke er med - det har sit eget net.

Figura 12. Il giornale danese «Presseklip A/S», in data 13 giugno 1995, titola *Invasione degli italiani*, in Archivio privato Nicola Grauso.

PUBBLICAZIONE: MIDDLE EAST TIMES
EGYPT
PERIODICITA': SETTIMANALE
DATA: 23-29 APRILE 1995
PAGINA 11
TITOLO: COMUNICATO STAMPA VIDEO
ON LINE
PUBLICATION: MIDDLE EAST TIMES
EGYPT
PERIODICITY: WEEKLY
DATE: APRIL 23RD-29TH, 1995
PAGE 11
TITLE: PRES RELEASE: VIDEO ON LINE

P R E S S R E L A S E
V I D E O O N L I N E

The advertisers of Video On Line began for the Grasso publishing group (owner of the daily paper *L'Unione Sarda*, the Polish daily paper *Gazeta Wyborcza* and the Polish television station *Polonia Uno*) in the summer of 1994. In July last year a research team led by Dutch systems manager Reinier Van Kling put a "hyper textual" version of the *L'Unione Sarda* on the Internet, the world's biggest computer network, with 40 million computers connected in approximately 147 countries. The experimental electronic edition almost immediately became recognized as the most advanced in the world.

In the past few months the activity of the Grasso group has proceeded at a breakneck pace. At present Video On Line is not only the most important Italian access provider to the telematic highways of the world, but it is also the leader in offering services which were created in relationship to a wide range of criteria aimed at satisfying both a national and international market. Among other services, Video On Line offers the user the possibility to browse and purchase books and CDs, to buy and sell houses, and to make travel plans and reservations.

Since our intense advertising campaign began three months ago in the major Italian daily papers and magazines, we have had over 40,000 subscription requests for a connection to Video On Line. At present Video On Line is beginning a massive campaign in which the company will distribute a large quantity of installation discs, enabling the user to connect to all the services offered. After this brief trial period, the user will be invited to subscribe to our services at a price which will be kept as low as possible.


The true strength of Video On Line lies in the investment that it has made in its worldwide network. No other European access provider can boast such a powerful range of connectivity between America, eastern and western Europe, the Middle East and Africa.

It is for this reason that Video On Line can be called the Grand Central Station between Europe and the rest of the world, the fastest and most efficient instrument for promoting products and information from cultures which are distant from the dominant American culture of the Internet as it is today.

The Video On Line international network will form the basis for the development of the project in other countries of the world.

On 28 April, Video On Line is beginning a world tour which will present our project in 30 world capitals, with the aim of finding local partners who are willing to create local on-lines in other languages, in other countries and in other cultures of the world.

Figura 13. Il settimanale egiziano «Middle East Times Egypt», nell'edizione della settimana dal 23 al 29 aprile 1995, titola *Comunicato stampa Video On Line*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Fortune China Public Relations Ltd.
福中公共關係有限公司

新聞剪報 NEWS CUTTING

日期 : 17.5.1995

物名稱 : Business News 新聞報

**“上线视像”国际信息网络
着手开辟意大利与上海间线路**

【本报记者手定国上海讯】由意大利格劳出版集团创办的“上线视像”国际信息网络，近期将着手开辟从意大利卡拉布里亚通过上海、莫斯科等国际大都市二兆比特的超高速信息线路，并在中国寻求合作伙伴，开办不同语言的上线服务项目。这是格劳出版集团昨天在沪召开的“上线视像”研讨会传出的消息。

Figura 14. Il giornale cinese «Fortuna China Public Relations Ltd», in data 17 maggio 1995, titola *Video On Line stabilisce il collegamento tra Italia e Shanghai*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 15. Il quotidiano indonesiano «The Indonesia Times», in data 29 maggio 1995, titola *V.O.L. dà informazioni in lingua inglese e in lingua araba*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 16. Il quotidiano tunisino «Assabah», in data 30 aprile 1995, titola *Le autostrade informatiche: un giro intorno al mondo in lingua araba*, in Archivio privato Nicola Grauso.

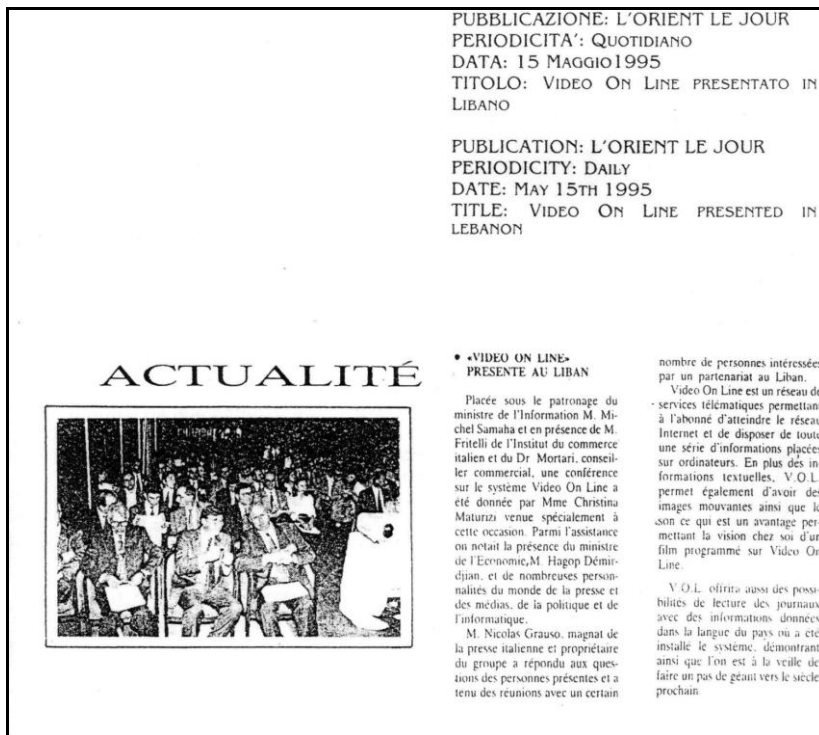


Figura 17. Il quotidiano libanese «L'orient Le Jour», in data 15 maggio 1995, titola *Video On Line presentato in Libano*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 18. Il quotidiano marocchino «Le Matin du Sahara et du Maghreb», in data 25 aprile 1995, titola *Prossima presentazione del sistema Video On Line*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 19. Il settimanale giordano «The Star», in data 4 maggio 1995, titola *Video On Line in Giordania*, in Archivio privato Nicola Grauso.



Figura 20. Il quotidiano sudafricano «Business Day», in data 11 maggio 1995, titola *Clamore per il lancio di una nuova attività di business in Sudafrica*, in Archivio privato Nicola Grauso.

**Вечерний
ПЕТЕРБУРГ**

PUBBLICAZIONE: Vecernij Peterburg
PERIODICITA: Quotidiano
DATA: 12 Maggio 95
DIFFUSIONE:
TITOLO: Video On Line: Modus Vivendi

PUBLICATION: Vecernij Peterburg
PERIODICITY: Daily
DATE: May 12 1995
CIRCULATION:
TITLE: Video On Line: Modus Vivendi

ОБРАЗ ЖИЗНИ ПО «ВИДЕО ОН ЛАЙН»

Эта фирма, входящая в знаменитый итальянский концерн «Граузо групп», уже широко известна во всем мире. «Видео он лайн» является своеобразным проводником, обеспечивающим быстрый и удобный доступ к мировой телематической сети «Интернет», объединяющей сейчас около 40 миллионов компьютеров в 147 странах мира. Особенно ценны услуги «Видео он лайн» для европейцев, ведь она владеет самыми мощными линиями связи между Европой и Америкой, Ближним Востоком, Африкой. Вся эта грандиозная система несет своим клиентам новый образ жизни, обеспечивает не только всевозможной информацией, но и развлечениями, возможностями приоб-

ретенать различные товары, «быть» в музеях, получать копии понравившихся картин, заказывать билеты на транспорт, любые туры и другие услуги.

Межконтинентальная сеть «Видео он лайн» предпринимает активные шаги для своего развития. В конце апреля ее специалисты начали мировое турне, в ходе которого намечено посетить 30 столиц, с целью найти новых партнеров. Недавно они провели встречу с представителями петербургских деловых кругов, различных фирм, журналистами. На ней выступил глава «Граузо групп» Никколо Граузо.

А. ВОЛОДИН

Figura 21. Il quotidiano russo «Vecernij peterburg», in data 12 maggio 1995, titola «Video On Line»: modus vivendi, in Archivio privato Nicola Grauso.

Bibliografia e fonti

Opere

AA. VV.,

Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972.

Il potere delle parole. Come si diventa giornalisti, Roma, Editrice La Città del Sole, 1983.

Il Mondo. Indici analitici 1949-1966 (prefazione di Giovanni Spadolini), Firenze, Passigli, 1987.

Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, volume I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

Dizionario del liberalismo italiano, Tomo I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

ACCARDO, Aldo,

Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998), in A. Accardo, (a cura di), *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 3-135.

(a cura di), *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

AFELTRA, Gaetano,

Corriere primo amore, Milano, Bompiani, 1984.

AGOSTI, Aldo, PASSERINI, Luisa, TRANFAGLIA, Nicola,

(a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Franco Angeli, 1991.

AGOSTINI, Angelo,

«*La Repubblica*». *Un'idea dell'Italia (1976-2006)*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Giornalismi. Media e giornalisti in Italia, Bologna, Il Mulino, 2012.

AJELLO, Nello,

Il settimanale di attualità, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 173-249.

(a cura di), *Carlo Caracciolo. L'editore fortunato*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

ALBERONI, Francesco,

Innamoramento e amore. Nascita e sviluppo di una dirompente, lacerante, creativa forza rivoluzionaria, Milano, Garzanti, 1979.

ALESSANDRINO, Andrea,

Tra pubblico e privato. L'evoluzione della radio in Italia, Roma, Aracne, 2010.

ALLEGRI, Maria Romana,

Informazione e comunicazione nell'ordinamento giuridico italiano, Torino, Giappichelli, 2012.

- ALTOMONTE, Carlo, SONNO, Tommaso,
L'Italia alla sfida dell'Euro, s.l., Edizioni Satelios, 2014.
- AMICUCCI, Ermanno,
Il giornalismo nel regime fascista, Roma, Edizione del Diritto del Lavoro, 1930.
- ANANIA, Francesca,
Breve storia della radio e della televisione italiana, Roma, Carocci, 2004.
- ANGIONI, Giulio,
Sardegna 1900: lo sguardo antropologico, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di),
Storia d'Italia dall'Unità a oggi. Le Regioni. La Sardegna, Torino, Einaudi, 1998, pp.
1125-1152.
- ARCARI, Paola Maria,
*Sardegna. Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. Monografie
regionali*, Roma, Estratto dagli «Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla
disoccupazione», Vol. III, Tomo 4, Roma, Camera dei Deputati, 1953.
- ARE, Giuseppe, COSTA, Marco,
Carbosarda: attese e delusioni di una fonte energetica nazionale, Milano, Franco
Angeli, 1989.
- ARGIOLAS, Mario, LUSCI, Paolo, STORARI, Pietro,
(a cura di), *DisUnione Sarda*, Cagliari, Cuec, 1997.
- ATZENI, Francesco,
La prima stampa cattolica a Cagliari: 1856-1875, Sassari, Gallizzi, 1975.
I repubblicani in Sardegna. Dalla fondazione del P.R.I. alla grande guerra, Roma,
Archivio Trimestrale, 1988.
Mediterranea (1927-1935): politica e cultura in una rivista fascista, Cagliari, AM&D,
2005.
- BALLERO, Antonio,
Le case di fango. Cagliari ed altri scritti, Roma, Serafini Editore, 1985.
- BANDINU, Bachisio,
Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica, Milano, Rizzoli, 1980.
- BARBAGALLO, Francesco,
(a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume secondo, La trasformazione
dell'Italia: sviluppi e squilibri, tomo 2. Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Giulio
Einaudi Editore, 1995.
(a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume terzo, Economia e società, tomo 1,
L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1996.
La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- BARBANO, Alessandro,
L'Italia dei giornali fotocopia. Viaggio nella crisi di una professione, Milano, Franco
Angeli, 2003.

- BARCA, Flavia, NOVELLA, Patrizia,
Tv locali in Italia. Organizzazione e programmi, Roma, Rai Eri, 1996 (stampa 1997).
- BAUMAN, Zygmunt,
Modernità liquida, (trad. di Sergio Minucci), Roma-Bari, Laterza, 2002.
Globalizzazione e Glocalizzazione, (trad. di Edmondo Coccia), Roma, Armando Editore, 2005 (stampa 2004).
- BECELLONI, Giovanni
Il mestiere di giornalista. Sguardo sociologico sulla pratica e sulla ideologia della professione giornalistica, Napoli, Liguori Editore, 1982.
- BELLU, Giovanni Maria,
I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia, Milano, Oscar Mondadori, 2006.
- BENIGNO, Francesco,
Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia, Roma, Viella, 2013.
- BENTIVEGNA, Sara,
Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- BERGAMINI, Oliviero,
La democrazia della stampa. Storia del giornalismo, Roma-Bari, Laterza, 2006.
La democrazia della stampa. Storia del giornalismo, edizione aggiornata, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- BERLINGUER, Luigi, MATTONE, Antonello, (a cura di),
Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna, Torino, Einaudi, 1998.
- BERNERS LEE, Tim,
L'architettura del nuovo web. Dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e intercreativa, (trad. di Giancarlo Carlotti), Milano, Feltrinelli, 2001.
- BERRETTI, Alberto, ZAMBARDINO, Vittorio,
Internet. Avviso ai naviganti, (nuova edizione riveduta e ampliata), Roma, Donzelli, 1996.
- BETTETINI, Gianfranco,
L'Italia televisiva chiama davvero l'Europa?, in C. D. Rath., H. H. Davis, F. Garçon, G. Bettetini, A. Grasso, (a cura di), *Le televisioni in Europa, volume 1, Storia e prospettive della televisione nella Repubblica federale tedesca*, Torino, Fondazione Gianni Agnelli, 1990, pp. 237-282.
- BETTINI, Andrea,
Giornali.it. La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani, Catania, Ed. it., 2009.
Gazzette digitali. L'informazione locale sulla Rete globale, Firenze-Catania, Ed.it, 2011.

BETTIZA, Enzo,
Via Solferino. La vita del Corriere della Sera dal 1964 al 1974, Milano, Mondadori, 1999.

BLASI, Giulio,
Internet. Storia e futuro di un nuovo medium, Milano, Guerini studio, 1999.

BOETTI, Gianpaolo, MERCALLI, Mario,
Gazzetta del Popolo. 160 anni. Le voci di dentro, Associazione Culturale Progresso Grafico, Torino, 2009.

BOLZONI, Attilio,
Uomini soli. Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Roma, La Repubblica, 2012.

BONANNO, Gianni,
(a cura di), *Il lavoratore. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949, volume 5*, Cagliari, Edes, 1975.

BONETTI, Paolo,
«Il Mondo» 1949-66. Ragione e illusione borghese, Roma-Bari, Laterza, 1975.

BONU, Raimondo,
Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano. Da documenti editi e inediti, Sassari, Gallizzi, 1959.

BOSCOLO, Alberto, BRIGAGLIA, Manlio, DEL PIANO, Lorenzo,
La Sardegna Contemporanea. Dagli ultimi moti antifeudali all'autonomia regionale, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.

BOSCOLO, Alberto, BULFERETTI, Luigi, DEL PIANO, Lorenzo, SABATTINI, Gianfranco,
Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco ai piani di rinascita, Milano, Franco Angeli, 1991.

BOTTAZZI, Gianfranco,
Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna, Cagliari, Cucc, 1999.

BRIGAGLIA, Manlio,
Sardegna perché banditi, Milano, Carte segrete, stampa 1971.
L'odio-amore per Cagliari, in AA.VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia*, volume terzo, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 257-259.
Note sulla formazione della classe dirigente sassarese (1900-1943), s.l., s.n., s.d.
Libertà di stampa e diritto all'informazione in Sardegna, in M. Brigaglia, (a cura di), *L'informazione in Sardegna*, Sassari, Libreria Dessì, 1973, pp. 31-43.
(a cura di), *L'informazione in Sardegna*, Sassari, Libreria Dessì, 1973.
(a cura di), *Riscossa. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volumi 3 e 4, Cagliari, Edes, 1974.
(a cura di), *Sardegna. La rivista di Attilio Deffenu. 1914/reprint*, Sassari, Gallizzi, 1976.

- La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979.
- L'eradicazione della malaria*, in M. Brigaglia, (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, vol. III, Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Cagliari, Della Torre, 1988, pp. 53-57.
- (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, vol. III, Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Cagliari, Della Torre, 1988.
- (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Parte terza: L'arte e la letteratura in Sardegna. Le strutture culturali, 5*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994, pp. 181-184.
- 1889-1989. L'Unione Sarda. 100 anni*, Cagliari, Janus-Banco di Sardegna, 1989.
- (a cura di), *Diario del '43. Aldo Cesaraccio*, Sassari, La Nuova Sardegna, Stampacolor, 1992.
- (a cura di), *Cent'anni di Gallizzi. Una tipografia sassarese tra due secoli (1892-1992)*, Sassari, Gallizzi, 1992.
- (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, Vol. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Terza parte: l'arte e la letteratura. Le strutture culturali, 4*, Cagliari, Della Torre, 1994.
- La Sardegna dal periodo fascista all'autonomia regionale (1922-1995)*, in A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *La Sardegna Contemporanea. Dagli ultimi moti anitfeudali all'autonomia regionale*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995, pp. 311-364.
- (a cura di), *Per una storia della riforma agraria in Sardegna*, Roma, Carocci, 2004.
- BRIGAGLIA, Manlio, CARRUS, Nino, LAI, Virgilio, SEDDA DELITALA, Graziella, (a cura di), *Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, Cagliari, Edes, 1975.
- BRIGAGLIA, Manlio, MANNUZZU, Salvatore, MELIS BASSU, Giuseppe, (a cura di), *Antonio Pigliaru: politica e cultura*, Sassari, Gallizzi, 1971.
- BRIGAGLIA Manlio, MASTINO, Attilio, ORTU, Gian Giacomo, *Storia della Sardegna, vol. 5. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, progetto Storie regionali, 2002.
- BRIGAGLIA, Manlio, SECHI, Simone, *Cronologia della Sardegna autonomistica (1948-2008)*, Cagliari, Edizioni Della Torre-Consiglio regionale della Sardegna, 2008.
- BRUZZONE, Maria Grazia, *L'avventurosa storia del Tg in Italia. Dall'avvento della televisione a oggi*, Milano, BUR, 2002.
- BUA, Mimmo, MAMELI, Giovanni, (a cura di), *Lo scrittore nascosto. Il meglio di Salvatore Cambosu*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984
- Scritti giornalistici: nota introduttiva*, in M. Bua, G. Mameli, (a cura di), *Lo scrittore nascosto. Il meglio di Salvatore Cambosu*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984, pp. 181-182.
- BUONANNO, Milly, *L'identità incerta dei giornalisti italiani, ovvero una professione senza frontiere*, in C. Sorrentino, (a cura di), *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*, Roma, Carocci, 2003, pp. 59-73.

Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane, Napoli, Liguori, 2005.

CABIZZOSU, Tonino,
Chiesa e società in Sardegna. 1870-1987. Appunti per la storia, Nuoro, Coop grafica nuorese, 1987.

(a cura di), *Diario Mulas. Un sacerdote tra crisi e rinnovamento conciliare*, Sestu, Zonza, 2001.

CALABRESE, Omar, VOLLI, Ugo,
I telegiornali. Istruzioni per l'uso, Roma-Bari, Laterza, 1995.

CALVINO, Italo,
Il sentiero dei nidi di ragno, Milano, Oscar Mondadori, 1993.

CAMBOSU, Salvatore,
Miele amaro, Firenze, Vallecchi, 1954.

CAMERA DEI DEPUTATI,
Discussioni, seduta del 18 ottobre del 1949.
Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (1953-1958). La miseria in alcune zone depresse. Indagini delle delegazioni parlamentari, volume VII, Roma, Camera dei Deputati, 1953.

V Legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, Relazione della Commissione, Relatore senatore Medici, Relazione di minoranza, Relatore Onorevole Pazzaglia, comunicate alle Presidenze delle Camere il 29 marzo 1972, Doc. XXIII n.3, Roma, 1972.

Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Relazione di minoranza on. Teodori, Vol. 3, Tomo 20, Roma, s.n., 1984.

Memoriale di Emilio Pellicani consegnato al giudice Drignani il 9 dicembre del 1982, in Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, allegati alla relazione di minoranza on. Teodori, serie II: documentazione raccolta dalla Commissione, Doc. XXIII, n. 2-quater/3/XXII, Volume Terzo, Tomo XXII, Roma, s.n. 1984.

CAMPUS, Aurora,
Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie: anni 1950-1971, Cagliari, Edes, 1985.

CANNAS, Romano, (a cura di),
Radio Brada. 8 settembre 1943: dalla Sardegna la prima voce dell'Italia libera, Roma, Rai-Eri, 2004.

CANU, Filippo,
Quel caffè sul Corso. Piccole storie di avvenimenti e personaggi anche importanti, Sassari, La biblioteca della Nuova Sardegna, 2003.

CAPOZZOLO, Mario, COSCIA, Giuseppa, (a cura di),
Alfabetizzazione informatica, Roma, EdUP, 1997.

CARDIA, Maria Rosa,
(a cura di), *Il Solco. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volumi 10 e 11, Cagliari, Edes, 1975.

Processi storici e istituzione regionale: dallo Statuto al Piano di rinascita (1943-1962), in M. Guidetti, (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna. Vol. IV. L'età contemporanea: dal governo dei piemontesi agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 457-495.

La nascita della regione autonoma della Sardegna: 1943-1948, Milano, Franco Angeli, 1992.

La conquista dell'autonomia (1943-49), in L. Berlinguer e A. Mattone, (a cura di), *La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 717-774.

CARDINI, Antonio,
Tempi di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra, Bologna, Il Mulino, 1992.

CARELLI, Emilio,
Giornali e giornalisti nella rete. Internet, blog, vlog, radio, televisione e cellulari: i canali e le forme della comunicazione giornalistica, Milano, Apogeo, 2004.

CARETTI, Paolo,
Diritto dell'informazione e della comunicazione. Stampa, radiotelevisione, telecomunicazioni, teatro e cinema, Bologna, Il Mulino, terza edizione, 2004.

CAROCCHI, Giampiero,
(a cura di), *Il Mondo. Antologia di una rivista scomoda*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

CARRUS, Nino, VERNALEONE, Cesira, CANNAS, Marilena,
(a cura di), *Sinistra Cristiana. La voce del partigiano. Indici della collana. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 12, Cagliari, Edes, 1975.

CASALUNGA, Luigi,
Anonima sequestri. Sardegna 1960-2007, volume I, Sassari, La Biblioteca della Nuova Sardegna, 2009.

CASELLA, Mario,
Chiesa e società in Italia tra fascismo e democrazia. Il conflitto sulla laicità dello Stato (1943-1948), Galatina, Congedo, 2008.

CASTELLS, Manuel,
Galassia Internet, (traduzione di Stefano Viviani), Milano, Feltrinelli, 2002.

CASTRONOVO, Valerio, TRANFAGLIA, Nicola,
(a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1976.
(a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002.

CECARO, Rosario,
I giornali dei sardi. Guida breve alla lettura del quotidiano, Sassari, Edes, 1998.
Industrie culturali. Dai giornali di Rovelli alle tecnologie digitali. La Sardegna terreno di sperimentazione, Sassari, Edes, 2009.

CEDERNA, Antonio,
Un'isola che si autodistrugge, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni, Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 271-272.

CEDERNA, Camilla,
Giovanni Leone: la carriera di un presidente, Milano, Feltrinelli, 1978.

CENSIS,
Gli anni del cambiamento. Il rapporto sulla situazione sociale del paese dal 1976 al 1982, Milano, Franco Angeli, 1982.

CERVI, Mario, BIAZZI VERGANI, Gian Galeazzo,
I vent'anni del Giornale di Montanelli, Milano, Rizzoli, 1994.

CESARACCIO, ALDO, <Frumentario>,
Al caffè 1948-1957, disegni di Paolo Galleri, Sassari, Chiarella, 1979.

CESAREO, Giovanni,
Anatomia del potere televisivo, Milano, Franco Angeli, 1970.

CHERCHI, Luigi,
I vescovi di Cagliari (314-1983). Note storiche e pastorali, Cagliari, Tipografia editrice artigiana, 1983.

CHIARENZA, Franco,
Il cavallo morente. Trent'anni di radiotelevisione italiana, Milano, Bompiani, 1978.
Il cavallo morente. Storia della Rai, Milano, Franco Angeli, 2002.

CLARK, Martin,
La storia politica e sociale 1915-1975, in M. Guidetti, (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna, vol. IV. L'età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 389-456.

COLARIZI, Simona, GERVASONI, Marco,
La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica, Roma-Bari, Laterza, 2005.

COMUNE DI CAGLIARI,
(a cura di), *Ottone Bacaredda*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1971.

CONIGLIARO, Angelo,
Dai nuraghi alle ciminiere. È il petrolio la linfa dello sviluppo industriale sardo, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 242-245.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA-COMITATO REGIONALE PER IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO,
L'emittenza locale in Sardegna. Primo censimento delle radio e delle televisioni operanti nell'isola (aggiornato al gennaio 1999), Cagliari, Tema, 1999.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA-COMITATO REGIONALE PER IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO, FONDAZIONE ROSSELLI, IEM
Il sistema dei media locali in Sardegna, 1° rapporto 2008, Cagliari, s.n., 2008.

CORDA, Andrea,
La formazione al giornalismo. Dal praticantato alle scuole, Cuec, Cagliari, 2011.

CRAINZ, Guido,
Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi, Roma, Donzelli Editore, 2012.

DADEA, Massimo,
La febbre del fare. I sette giorni che cancellarono la speranza, Cagliari, Cuec, 2009.

D'ANGELO, Augusto,
Per una stampa dell'Unione Cattolica Stampa italiana a quarant'anni dalla nascita, in F. Malgeri e P. Scandaletti, (a cura di), *Giornalismo cattolico e quarant'anni di Ucsi*, Roma, Edizioni Studium, 1999, pp. 41-80.

D'ARIENZO, Luisa,
(a cura di), *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, Edizioni AV, 1996.

D'AZEGLIO, Massimo,
Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana, Firenze, Le Monnier, 1847.
I miei ricordi, Firenze, Barbera, 1891.

DARK, Stefano,
Libere! L'epopea delle radio italiane degli anni '70, Viterbo, Nuovi equilibri-Stampa Alternativa, 2009.

DE FRANCISCI, Simona,
La Voce della Libertà. Un contributo alla storia di Radio Sardegna, Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia, 1992.

DEL BOCA, Angelo,
Giornali in crisi. Indagine sulla stampa quotidiana in Italia e nel mondo, Torino, Edizioni Aeda, 1968.

DELLA MARIA, Giuseppe,
Storia e scritti de "L'Unione Sarda,, nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958), volume 1. *Lineamenti storici e indici degli autori e per soggetto*, Cagliari, Società Editoriale Italiana (SEI), 1963.
Storia e scritti de "L'Unione Sarda,, nel suo primo settantennio (6 ottobre 1889-6 ottobre 1958), volume 2. *Bibliografia sistematica*, Cagliari, Società Editoriale Italiana (SEI), 1963.

DEL PIANO, Lorenzo,
Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna, Cagliari, Della Torre, 1975.
Il sogno americano della rinascita sarda, Milano, Franco Angeli, 1991.
(a cura di), *Per Giuseppe Brotzu*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1998.

DE MAURO, Tullio,

Storia linguistica dell'Italia unita, Roma-Bari, Laterza, 1963.

Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 455-510.

DE MURTAS, Angelo,

Fondato come foglio elettorale destinato a "breve esistenza", in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 1, 1892/1898, Un secolo al tramonto*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 10-13 (fascicolo intero pp. 1-42).

La Nuova cessa le pubblicazioni a causa dei sequestri fascisti, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 5, 1926/1935, L'arroganza al potere*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 8-16 (fascicolo intero pp. 1-44).

E Mussolini inaugura la città di Carbonia, «fredda e provvisoria come un albergo», in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 6, 1936/1945, Un impero va in pezzi*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 12-21 (fascicolo intero pp. 1-42).

La «Nuova» torna in edicola e nasce la rubrica «Al caffè», in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 7, 1946/1955, Un'isola da inventare*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 15-21 (fascicolo intero pp. 1-42).

Ma la Sardegna non è terra di miracoli: resta estranea al boom economico italiano, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 8-13 (fascicolo intero pp. 1-42).

E i «giovani turchi» vincono al congresso provinciale dc, in A. De Murtas, *100 anni di storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 14-18 (fascicolo intero pp. 1-42).

Lo sbarco nell'isola della Sir di Nino Rovelli con il miraggio dell'industria petrolchimica, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 19-27 (fascicolo intero pp. 1-42).

L'Aga Khan arriva e inventa un gioiello: la Costa Smeralda, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 28-36 (fascicolo intero pp. 1-42).

La lunga marcia di protesta nell'isola di Michele Columbu, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 8, 1956/1965, La ricchezza degli altri*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 37-42 (fascicolo intero pp. 1-42).

Arriva l'inchiesta parlamentare sul fenomeno della criminalità, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9, 1966/1975, La grande illusione*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 16-21 (fascicolo intero pp. 1-42).

Fermenti di rivolta nelle zone dell'interno: barricate a Orosei, manifestazione a Orotelli, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9, 1966/1975, La grande illusione*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 30-40 (fascicolo intero pp. 1-42).

I nuovi conquistatori: nascita e caduta dell'impero di Rovelli, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9, 1966/1975, La grande illusione*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 41-42 (fascicolo intero pp. 1-42).

In quella lunga stagione di sangue e terrore spunta il mito del bandito Graziano Mesina, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 9, 1966/1975, La grande illusione*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 8-21 (fascicolo intero pp. 1-42).

Ottana sospende la produzione: duemila operai finiscono in cassa integrazione, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 10, 1976/1992, Quasi tutto da rifare*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 8-14 (fascicolo intero pp. 1-41).
Gli anni di piombo a Cagliari: sassate al Papa dagli anarchici, in A. De Murtas, *100 anni della nostra storia: 1892/1992, fascicolo 10, 1975/1992, Quasi tutto da rifare*, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992, pp. 23-29 (fascicolo intero pp. 1-41).
100 anni della nostra storia: 1892/1992, Sassari, La Nuova Sardegna, 1992.

DESSÌ, Giuseppe
I passerì, Pisa, Nistri-Lischi, 1955.
I passerì, Milano, Mondadori, 1965.

DETTORI, Paolo,
I problemi della Sardegna e la legislatura "sprecata", Sassari, Nuova Autonomia, 1974.

DI BELLA, Franco,
Corriere segreto. 1951-1981. Misteri e retroscena del più grande giornale italiano. Dai diari di trent'anni del cronista che ne divenne direttore, Milano, Rizzoli, 1982.

DI FELICE, Maria Luisa,
Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962), Roma, Carocci, 2005.
Renzo Laconi, la formazione intellettuale e politica. Dagli anni giovanili alla nascita della Repubblica, Roma, Carocci, 2011.

DIONISI, Germano, GARUTI, Maria Giovanna,
(a cura di), *I giardini della formazione*, Roma, Armando, 2011.

DORE, Carlo,
Giochi di guerra. La vera storia della base militare di Santo Stefano, Cagliari, Cucc, 2005.

EMILIANI, Vittorio,
Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

FABBIANI, Federica,
Un mare di notizie. Le nuove competenze del giornalismo on line, Milano, Etas, 2003.

FADDA, Paolo,
Storia di un sindacato popolare. Cinquant'anni della Cisl sarda (1950-2000), Cagliari, Fisgest, 2000.

FARINELLI, Giuseppe, PACCAGNINI, Ermanno, SANTAMBROGIO, Giovanni, VILLA, Angela Ida,
Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi, Torino, Utet, 2004.

FIDLER, Roger
Mediamorfosi. Comprendere i nuovi media, (trad. a cura di Romana Andò e Alberto Marinelli) Milano, Guerini e Associati, collana Alf@net, 2000.

FIEG,

La stampa in Italia (2001-2004), Roma, Fieg, 2004.

La stampa in Italia (2011-2013), Roma, Fieg, 2014.

Indagine sui bilanci delle imprese editrici di giornali quotidiani (2001-2002-2003), Roma, Fieg, 2004.

FIGARI, Carlo,

Dalla linotype al web. I quotidiani sardi dalle origini ad oggi e l'avventura di Video On Line, Cagliari, Cucc, 2014.

FILIPPINI, Gianni,

(a cura di), *L'Unione Sarda 1889-2009. 120 anni di storia*, Cagliari, La biblioteca dell'identità, L'Unione Sarda, 2009.

Il sindaco storico, in G. Filippini, (a cura di), *1889-2009. L'Unione Sarda. 120 anni di storia*, Cagliari, La biblioteca dell'identità, L'Unione Sarda, 2009, pp. 94-97.

FIORI, Giuseppe,

Sonétaula, Roma, Canesi, 1961.

Baroni in laguna. Appunti sul medioevo in un angolo d'Italia a metà del XX secolo, Cagliari, Edizioni de "Il Bogino", 1961.

La società del malessere, Bari, Laterza, 1968.

Parole in TV, Milano, Mondadori, 1979.

Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest, Milano, Garzanti, 1995.

FLORIS, Francesco

Storia della Sardegna. Dalle culture prenuragiche alla conquista cartaginese, dall'Impero romano alla dominazione bizantina, dagli Aragonesi allo Stato sabaudo, dall'Unità d'Italia fino ai grandi avvenimenti del nostro secolo, una straordinaria, vivacissima ricostruzione degli eventi storici, politici e culturali dell'isola, Roma, Edizioni Della Torre-Newton & Compton Editori, seconda edizione, 2002.

FOIS, Giuseppina,

La stampa sarda nell'età della petrolchimica, in AA. VV., *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, primo tomo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 1131-1146.

Giornali e giornalisti, in M. Brigaglia, (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia, Vol. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Terza parte: l'arte e la letteratura. Le strutture culturali*, 4, Cagliari, Della Torre, 1994, pp. 174-180.

FOIS, Giuseppina, PILIA, Elisabetta,

I giornali sardi: 1900-1940. Catalogo, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1976.

FORGACS, David,

L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000), Bologna, Il Mulino, 2000.

FORNO, Mauro,

I giornali: ombra e riflesso, in A. Melloni, (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato (1861-2011)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 2011, vol. secondo, sezione 7, Produzione e consumo di cultura, pp. 1453-1464.

Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano, Roma-Bari, Laterza, 2012.

FRANCHINI, Alfredo,
Tiscali. Una storia tutta italiana. Dal parco buoi al paese delle volpi, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2012.

FRONGIA, Eleonora,
(a cura di), *Cambosu giornalista*, Cagliari, La biblioteca dell'identità, L'Unione Sarda-Fondazione Salvatore Cambosu, 2010.

FRONGIA, Mario,
Cartelle cliniche. La sanità regionale al microscopio: ricette, storie e virtù di ventiquattro medici, s.l., s.n., 1998.

GALFRÉ, Monica,
La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987, Roma-Bari, Laterza, 2014.

GALLI, Giorgio,
Enrico Mattei. petrolio e complotto italiano, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005.

GALLI DELLA LOGGIA, Ernesto, BIANCHI, Marina, ASPESI, Natalia, VOLLI, Ugo,
DI NOLA, Alfonso Maria, SIMONE, Raffaele, AJELLO, Nello,
Il trionfo del privato, Roma-Bari, Laterza, 1980.

GAMBINO, Michele,
Il cavaliere B. Chi è e che cosa vuole l'uomo che sogna di cambiare l'Italia, Lecce, Manni, 2001.

GERBI, Sandro, LIUCCI, Raffaele,
Montanelli. L'anarchico borghese. La seconda vita 1958-2001, Torino, Gli struzzi Einaudi, 2009.

GERVASONI, Marco,
Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni, Venezia, Marsilio, 2010.

GHEDINA, Annamaria,
Da Gregorio a Berlusconi. La vera storia della TV privata e del suo ideatore: "da Napoli a Milano", Napoli, Vittorio Pironti Editore, 2003.

GIACOBBE, Maria,
Diario di una maestrina, Bari, Laterza, 1957.
Quel libro l'avrei voluto scrivere io, in J. Onnis (a cura di), *Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori*, Cagliari, Cucc, 2013, pp. 64-68.

GIGLI MARCHETTI, Ada,
(a cura di), «*Il Giorno*». *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Milano, Franco Angeli, 2007.

GIGLIO, Tommaso,
La classe operaia va all'inferno. I Quarantamila di Torino. Un atto di accusa degli italiani ai sindacati e ai partiti, Milano, Sperling & Kupfer, 1981.

GINSBORG, Paul,
Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988, Torino, Einaudi, 1989.

GIOVAGNOLI, Agostino,
Cattolici e cultura negli anni Cinquanta, in F. Malgeri, P. Scandaletti, (a cura di), *Giornalismo cattolico e quarant'anni di Ucsi*, Roma, Edizioni Studium, 1999, pp. 15-39.

GORZ, André,
Addio al proletariato. Oltre il socialismo, Roma, Edizioni Lavoro, 1982.

GOZZINI, Giovanni,
Storia del giornalismo, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011, Roma-Bari, Laterza, 2011.

GRANELLI, Andrea,
Artigiani del digitale. Come creare valore con le nuove tecnologie, Roma, Luca Sossella, 2010.

GRASSO, Aldo,
Storia della televisione italiana, Milano, Garzanti, 2000.

GRASSO, Mirko,
Scoprire l'Italia. Inchieste e documentari degli anni Cinquanta, Calimera, Kurumuny, 2007.

GUARINO, Mario,
Mercanti di parole. Storie e nomi del giornalismo asservito al potere, Bari, Dedalo, 2012.

GUAZZALOCA, Giulia,
Una e divisibile. La Rai e i partiti negli anni del monopolio pubblico (1954-1975), Firenze, Le Monnier, 2011.

GUERRINI, Mario,
L'anonima sequestri, Milano, Sardegna nuova, collana Leader, 1969.

GUIDETTI, Massimo,
(a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna. Vol. IV. L'età contemporanea: dal governo dei piemontesi agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990.

HORSTMANN, Rosemary,
Scrivere per la radio. Notiziari, radiodrammi, intrattenimento, (trad. di Francesca Colonnello), Roma, Gremese Editore, 2006.

ISEGI
Inchiesta sulla stampa degli editori dei giornali italiani, vol. I, *Risultati nazionali*; vol. II, *Risultati regionali*, a cura della Doxa Demoskopea e Makrotest, s.l., s.n., 1975.

ISNENGGHI, Mario,

La stampa quotidiana locale, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 313-344.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT),

Annuario statistico italiano 1951. Censimento nazionale, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1952.

IX Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951, Volume V, Istruzione, Roma, s.n., 1957.

Annuario statistico italiano 1961. Censimento nazionale, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962.

X Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961, Volume 1. Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni, Roma, s.n., 1963.

Annuario statistico italiano edizione 1974, Roma, Istat, 1974.

Annuario statistico Italiano edizione 1976, Roma, Istat, 1976.

Censimento della popolazione 1991, s.l., s.n., s.d.

Censimento generale dell'industria e dei servizi Istat 1991, s.l., s.n., s.d.

Annuario statistico italiano edizione 1997, Roma, Istat, 1997.

JAKUBOWSKI, Franz,

Le sovrastrutture ideologiche nella concezione materialista della storia, (trad. di Marco Merella), Milano, Jaca Book, 1975.

LAI, Virgilio,

(a cura di), *Periodici democratici e numeri unici. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 2, Cagliari, Edes, 1975.

LANARO, Silvio,

Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta, Venezia, Marsilio, 1992.

LA VALLE, Raniero,

Un giornalismo "pedagogico", in J. Onnis, (a cura di), *Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori*, Cagliari, Cucc, 2013, pp. 81-82.

LECIS, Luca,

Chiesa e società in Sardegna. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali dal dopoguerra al postconcilio, Roma, Edizioni Studium, 2011.

La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente, Milano, Guerini e Associati, 2012.

LENZI, Mario,

Il giornale. Come funziona la fabbrica di notizie e di opinioni. Le nuove tecniche d'informazione e di stampa, Roma, Editori Riuniti, 1981.

LICATA, Glauco,

Storia del Corriere della Sera, Milano, Rizzoli, 1976.

LILLIU, Giovanni,

La civiltà dei sardi. Dal neolitico all'età dei nuraghi, Torino, Eri (edizioni Rai), 1963.

LOMBARDI SATRIANI, Luigi Maria,
Prefazione, in B. Bandinu, *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 7-19.

LO MONACO, Mario,
Nascita delle regioni industriali in Sardegna, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1965.

LUSCI, Paolo, STORARI, Pietro,
(a cura di), *Il direttore della discordia*, in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *DisUnione Sarda*, Cagliari, Cucc, 1997, pp. 74-89.

MAISTRELLO, Sergio,
Giornalismo e nuovi media. L'informazione al tempo del citizen journalism, Milano, Apogeo, 2010.

MAJO, Angelo,
La stampa cattolica italiana. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici, Milano, Ned, 1984.

MALAPARTE, Curzio,
Coppi e Bartali, Milano, Adelphi, 2009.

MALGERI, Francesco, SCANDELETTI, Paolo, (a cura di),
Giornalismo cattolico e quarant'anni di Ucsi, Roma, Edizioni Studium, 1999.

MANCA, Francesco, MURRONI, Cristina, PERSICO, Cristina,
Le industrie delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in Sardegna, Cagliari, Osservatorio industriale della Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna, assessorato dell'Industria, stampa 2004.

MARICA, Pasquale,
Stampa e politica in Sardegna (1793-1944), Cagliari, La Zattera, 1968.

MARROCU, Luciano,
(a cura di), *Sardegna Socialista. Sardegna, Avanti!*, *Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 9, Cagliari, Edes, 1975.

MASTELLARINI, Gabriele,
Assalto alla stampa. Controllare i media per governare l'opinione pubblica, Bari, Edizioni Dedalo, 2004.

MATTONI, Antonello,
(a cura di), *Riscossa sardista. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 8, Cagliari, Edes, 1975.

MAURANDI, Pietro,
L'avventura economica di un cinquantennio, in A. Accardo, (a cura di), *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, pp. 265-338.

MCLUHAN, Marshall,
Gli strumenti del comunicare, (trad. di Ettore Capriolo), Milano, Il Saggiatore, 1968.

MCLUHAN, Marshall, POWERS, Bruce Robert
Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media, Sugarco, Milano, 1986.

MELIS, Giorgio,
L'isola degli altri, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984.

MELIS, Guido, MATTONE, Antonello,
(a cura di), *Sardegna Democratica. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 8, Cagliari, Edes, 1975.

MELLONI, Alberto,
(a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato (1861-2011)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2011.

MENDUNI, Enrico,
Televisioni e società italiana: 1975-2000, Milano, Bompiani, 2002.
La televisione, Bologna, Il Mulino, 2004.

MENDUNI, Enrico, CATOLFI, Antonio,
Le professioni del giornalismo, Roma, Carocci, 2001.

MONTANELLI, Indro, CAVALLARI, Alberto, OTTONE, Piero, PIAZZESI, Gianfranco, RUSSO, Giovanni,
Italia sotto inchiesta. Corriere della Sera (1963-65), Firenze, Sansoni, 1965.

MONTELEONE, Franco,
Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politiche, strategie, programmi, 1922-1992, Venezia, Marsilio, 1992.
Radio pubblica ed emittenti commerciali, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 203-241.

MORCELLINI, Mario,
(a cura di), *Il Mediaevo: Tv e industria culturale nell'Italia del ventesimo secolo*, Roma, Carocci, 2000.

Il difficile racconto del mutamento: la crisi di relazione tra giornalismo e società italiana, in M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Milano, Guerini e Associati, 2001, pp. 27-42.

(a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e Rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Milano, Mondadori Università, 2011.

MORCELLINI, Mario, ROBERTI, Geraldina,
(a cura di), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Milano, Guerini e Associati, Milano, 2001.

MUONI, Leandro,
Un ritratto culturale della Sardegna autonomistica, in A. Accardo, (a cura di), *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 139-264.

MURIALDI, Paolo,
Storia del giornalismo italiano, Bologna, Il Mulino, 2000.

La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

MURIALDI, Paolo, TRANFAGLIA, Nicola,
I quotidiani dal 1960 al 1975, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 3-54.

I quotidiani negli ultimi venticinque anni. Crisi, sviluppo e concentrazioni, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 3-62.

MURTAS, Gianfranco,
(a cura di), *Omaggio a Fabio Maria Crivelli. Il giornalismo, il teatro, la memorialistica, la massoneria*, Cagliari, s.n., 2011.

NEGROPONTE, Nicholas,
Essere digitali, (trad. di Franco e Giuliana Filippazzi), Milano, Sperling & Kupfer, 1995 (stampa 1996).

NISTICÒ, Vittorio,
L'Ora dei ricordi, Palermo, Sellerio editore, 2004.

NUNNARI, Domenico,
Dal giornale al portale. Storia e tecniche della comunicazione, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

OBINU, Francesco,
Li chiamavano i "Giovani turchi": la rivoluzione bianca nella D.C. di Sassari, Sassari-Villanova Monte Leone, Centro Studi autonomistici Paolo Dettori-Soter, 1996.

OLLA, Roberto,
La radio e la televisione, in M. Brigaglia, (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura. Parte terza: L'arte e la letteratura in Sardegna. Le strutture culturali*, 5, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994, pp. 181-184.

ONNIS, Jacopo,
(a cura di), *Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori*, Cagliari, Cuec, 2013.

ORTOLEVA, Peppino,
La televisione italiana 1974-2002: dall'«anarchie italiane» al duopolio imperfetto, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 95-177.

ORTU, Gian Giacomo, (a cura di),
Gli Archivi della memoria. Controgiornale, Roma, Rai Sardegna, 2005.

OTTONE, Piero,
La guerra della rosa: Berlusconi alla conquista di Mondadori e Repubblica: l'intera storia, fino al maxirisarcimento per il lodo Mondadori, raccontata da un testimone diretto, Milano, Longanesi, 2009.

PADOVANI, Cinzia,
Un'attrazione fatale. Televisione pubblica e politica in Italia, Trieste, Asterios Editore, 2007.

PANSA, Giampaolo,
Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70, Milano, Bompiani, 1977.
Carte false, Milano, Rizzoli, 1986.
Carta straccia. Il potere inutile dei giornalisti italiani, Milano, Rizzoli, 2011.

PAPUZZI, Alberto,
Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole, Roma, Donzelli, 2010 (quinta edizione).

PASQUINO, Gianfranco,
Il '68 e il sistema politico italiano, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 344-359.

PASSARO, Antonio,
Alla ricerca del salario perduto, Napoli, Tullio Pironti, 2014.

PEDEMONTE, Enrico,
Personal Media. Storia e futuro di un'utopia, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

PETRETTO, Roberto,
Feliciradio. Le radio libere a Oristano. All'inizio era solo un divertimento, Cagliari, Letture Parallele, Edizioni Punto A, 2005.

PEZZOLI, Silvia,
Nuovi usi e costumi: la diffusione dei quotidiani gratuiti in Italia, in C. Sorrentino, (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Roma, Carocci, 2006, pp. 93-107.

PIAZZONI, Irene,
Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv, Roma, Carocci, 2014.

PIGLIARU, Antonio,
La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico, Milano, Giuffrè, 1959.
Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina, Milano, Giuffrè, 1970.

PINOTTI, Ferruccio,
Poteri forti. La morte di Calvi e lo scandalo dell'Ambrosiano. La nuova ricostruzione delle misteriose trame della finanza italiana, Milano, Bur Futuropassato, 2005.

PIOL, Elserino,
Il sogno di un'impresa. Dall'Olivetti al venture capital. Una vita nell'Information technology, Milano, Il Sole 24 Ore, 2004.

PIO XII,
Esortazione all'Episcopato dell'Italia circa la televisione del 1° gennaio 1954, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Roma, Libreria editrice Vaticana, 1954.

PIRA, Michelangelo,
Codici e strumenti del comunicare e autonomia, in M. Brigaglia, (a cura di),
L'informazione in Sardegna, Sassari, Libreria Dessì, 1973, pp. 45-65.
La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna, Milano, Giuffré, 1978.
Il villaggio elettronico, Cagliari, AM&D, 1997.

PIRODDA, Giovanni,
Sardegna. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi, Brescia, Editrice La Scuola,
1992.

PISANO, Laura,
Stampa e società in Sardegna. Dall'Unità all'età giolittiana, Milano, Guanda, Collana
Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino, 1977.

*Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra all'istituzione della regione
autonoma*, Milano, Franco Angeli, Collana Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di
Torino, 1986.

(a cura di), *I periodici stranieri in Sardegna. Catalogo delle Biblioteche universitarie di
Cagliari e Sassari, 1700-1940*, Milano, Deputazione di storia patria per la Sardegna
Franco Angeli, 1996.

*Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi.
Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli VIII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Giornali e lettori in Sardegna al tempo del monopolio dell'informazione: 1967-1977, in
L. Pisano, *La società della comunicazione. Indagini sul giornalismo tra '800 e '900*,
Cagliari, Cuec, 2007, pp. 83-102.

La diffusione delle conoscenze agrarie: cultura e istituzioni dall'Unità al fascismo, in
L. Pisano, *La società della comunicazione. Indagini sul giornalismo tra '800 e '900*,
Cagliari, Cuec, 2007, pp. 33-58.

La società della comunicazione. Indagini sul giornalismo tra '800 e '900, Cagliari,
Cuec, 2007.

Giornali e giornalisti nella Cagliari di fine Ottocento, in G. Filippini, (a cura di), *1889-
2009. L'Unione Sarda. 120 anni di storia*, Cagliari, La biblioteca dell'identità,
L'Unione Sarda, 2009, pp. 135-157.

Scrittori e giornalisti. Istantanee tra letteratura cronaca e storia, Cagliari, Cuec, 2012.

PODDA, Giuseppe,
Cagliari al cinema. Dal dopoguerra al Sessantotto, secondo volume, Cagliari, Aipsa
edizioni, 1998.

PORQUEDDU, Enrico,
30 anni in prima pagina: Il Sassarese, Questa Sardegna, Sassari, Poddighe, 2004.

PORRU, Franco,
Il grande esodo continua, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania,
Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*,
Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 246-247.

PRATELLESI, Marco,
New journalism: teorie e tecniche del giornalismo multimediale, Milano, Bruno
Mondadori, 2008.

PUGGIONI, Gibi
"Buongiorno eccellenza, ancora a piede libero?", Sassari, Carlo Delfino editore, 2008.

I migliori danni della nostra vita. Sassari Sera. Cinquant'anni di controinformazione, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2010.

PULCINI, Enrico,
Scrivere, linkare, comunicare per il Web, Milano, Franco Angeli, seconda edizione, 2011.

QUAGLIENI, Pier Franco,
(a cura di), *Mario Pannunzio da Longanesi al «Mondo»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

RAMPINI, Federico,
Dall'euforia al crollo. La seconda vita della New Economy, Roma-Bari, Laterza, 2002.

RATH, Claus Dieter, DAVIS Howard H., GARÇON Francois, BETTETINI, Gianfranco, GRASSO, Aldo, (a cura di),
Le Televisioni in Europa, volume 1, Storia e prospettive della televisione nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, Francia e Italia, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.
Le Televisioni in Europa, volume 2, I programmi di quarant'anni di televisione nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, Francia e Italia, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA,
La Sardegna. Otto anni di autonomia 1949-1957, Cagliari, s.n., 1958.

REINA, Silvano,
Il processo Togliatti Spanu-Satta. Vaudeville sassarese del dopoguerra. Un episodio della «guerra santa» per l'isolamento delle sinistre, Cagliari, Edes, 1977.

RICCARDI, Andrea,
Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.

RICCI, Giovanni,
La Sardegna dei sequestri. Dalle gesta di Graziano Mesina al rapimento del piccolo Farouk Kassam, dal sequestro di Fabrizio De André e Dori Ghezzi al caso Soffiantini, Roma, Newton Compton, 2009.

RICCIO, Medardo,
Il valore dei sardi in guerra. Volume I. Dalle guerre per l'indipendenza alla catastrofe di Adua, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014.
Il valore dei sardi in guerra. Volume II. Dalla guerra di Libia alla guerra sugli altipiani, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014.
Il valore dei sardi in guerra. Volume III. Dalla ritirata di Caporetto a Vittorio Veneto, Sassari, La Nuova Sardegna, 2014.

RIFKIN, Jeremy,
L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy, (trad. di Paolo Canton), Milano, Mondadori, 2000.

RINALDI, Angelo, VINCENZI, Massimo,
(a cura di), *Il libro dei trent'anni. La Repubblica 1976-2006*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2006.

ROBERTI, Geraldina,
Mediamente giovani. Percorsi, stili e consumi culturali, Roma, Bulzoni Editore, 2005.

ROBERTSON, Roland,
Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale, (trad. di Aurora De Leonibus), Trieste, Asterios, 1999.

RODRIGUEZ, Alberto,
Lo schermo dei ribelli, in G. Podda, *Cagliari al cinema. Dal dopoguerra al Sessantotto*, secondo volume, Cagliari, Aipsa edizioni, 1998, pp. 12-33.

ROGARI, Sandro,
La scienza storica. Principi, metodi e percorsi di ricerca, Novara, Utet Università, 2013.

ROMBI, Guido,
Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961. L'episcopato di Arcangelo Mazzotti, Milano, Vita e Pensiero, 2000.
(a cura di), *Gli anni difficili 1944-1949. La provincia di Sassari nelle relazioni dei prefetti*, Sassari, Carlo Delfino, 2006.

ROSI, Francesco, SCALFARI, Eugenio,
Il caso Mattei: un corsaro al servizio della Repubblica, Bologna, Cappelli, 1972.

RUJU, Sandro,
Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98), in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 777-992.
L'economia e la società nel Duemila, in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, (a cura di), *Storia della Sardegna. Vol. 5. Il Novecento* Roma-Bari, Laterza, progetto Storie regionali, 2002, pp. 83-101.
La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli, Sedici testimonianze a confronto, Roma, Carocci, 2003.

SALVATI, Michele,
Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi, Roma-Bari, Laterza, 2000.

SANNA, Piero,
(a cura di), *I quotidiani nel periodo del CLN. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 1, Cagliari, Edes, 1974.

SAPELLI, Giulio,
L'occasione mancata. Lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda, Cagliari, Cucc, 2011.

SATTA BRANCA, Arnaldo,
Giornale della antica Sardegna, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1968.

- SAVONA, Paolo,
Politica economica e new economy, Milano, McGraw-Hill, 2002.
- SCALFARI, Eugenio,
La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica», Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1986.
- SCALFARI, Eugenio, TURANI, Giuseppe,
Razza padrona. Storia della borghesia di stato, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SECHI, Simone,
La Sardegna negli «anni della Rinascita», in M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, (a cura di), *Storia della Sardegna. Vol. 5: il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, progetto Storie regionali, 2002, pp. 66-82.
- SERGI, Pantaleone,
Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria, Cosenza, Memoria, 2000.
Stampa e società in Calabria, Castrolibero (Cosenza), Edizioni Memoria, 2008.
Storia del giornalismo in Basilicata. Per passione e per potere, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- SERRA, Marcello,
Mal di Sardegna. Itinerari turistici, Firenze, Vallecchi, 1955.
Sardegna, quasi un Continente, Cagliari, Fossataro, 1958.
- SERRELI, Giacomo,
Nata quando era difficile nascere, in M. Argiolas, P. Lusci, P. Storari, (a cura di), *DisUnione Sarda*, Cagliari, Cuccu, Cagliari, 1997, pp. 50-56.
- SERRI, Giuseppe,
(a cura di), *Corriere di Sardegna. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 6, Cagliari, Edes, 1974.
- SIMONELLI, Giorgio,
La televisione italiana dal monopolio alla deregulation, in C. D. Rath, H. H. Davis, F. Garçon, G. Bettetini, A. Grasso, (a cura di), *Le Televisioni in Europa, volume 1, Storia e prospettive della televisione nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, Francia e Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 283-310.
- SODDU, Francesco,
(a cura di), *La cultura della rinascita. Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, Sassari, Centro studi autonomistici Paolo Dettori, 1992.
Il Piano di rinascita della Sardegna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico, in L. Berlinguer, A. Mattone, (a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 996-1035.
(a cura di), *Il democratico (1958-1964). Con due testimonianze di Pietro Soddu e Manlio Brigaglia*, Sassari, Centro Studi autonomistici Paolo Dettori-Edes, 2012.

SODDU, Paolo,
L'Italia del dopoguerra. 1947-1953. Una democrazia precaria, Roma, Editori Riuniti, 1998.

SODDU, Pietro,
(a cura di), *Paolo Dettori. Scritti politici e discorsi autonomistici*, Sassari, Gallizzi, 1976.

SORRENTINO, Carlo,
I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana tra politica e mercato, Bologna, Baskerville, 1995.

Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze, Roma, Carocci, 2003.
(a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Roma, Carocci, 2006.

SOTGIU, Girolamo,
Storia della Sardegna dopo l'Unità, Roma-Bari, Laterza, 1986.
La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia, Roma-Bari, Laterza, 1996.

SPADOLINI, Giovanni,
La stagione del «Mondo» 1949-1966, Milano, Longanesi, 1983.
Prefazione, in F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna. Dalla fondazione del P.R.I. alla grande guerra*, Roma, Edizioni Archivio Trimestrale, 1988, pp. VII-XII.

SPIGNESI, Mauro,
(a cura di), *Mario Mossa Pirisino. Appunti sulla Sardegna. Articoli e conversazioni radiofoniche*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore, 1993.

STAGLIANÒ, Riccardo,
Giornalismo 2.0. Fare informazione al tempo di Internet, Roma, Carocci, 2002.

STAGNO, Tito, BENONI, Sergio,
Mister moonlight: confessioni di un telecronista lunatico, Roma, Minimum fax, 2009.

STEFANELLI, Renzo,
Lotte agrarie e modello di sviluppo: 1947-1967, Bari, De Donato, 1975.

SULIS, Gigliola,
Scritti giornalistici (1966-1995). Sergio Atzeni, volumi 1-2, Nuoro, Il Maestrale, 2005.

SVIMEZ, ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO,

Statistiche sul Mezzogiorno d'Italia 1861-1953, Roma, Failli, 1954.

Rapporto 1996 sull'economia del Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino, 1996.

150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud, 1861-2011, Bologna, Il Mulino, 2011.

TEODORI, Massimo
Pannunzio. Dal «Mondo» al Partito radicale: vita di un intellettuale del Novecento, Milano, Mondadori, 2010.

TODISCO, Alfredo,

La Rinascita rimasta sulla carta, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 236-239.

In eterno isolamento. L'insidia che viene dal mare, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 232-235.

L'ultimo paradiso, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia, volume terzo*, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 266-270.

TOGNOTTI, Eugenia,

Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra (comunisti e zanzare). Il piano di eradicazione della malaria tra scienza e politica negli anni della guerra fredda (1946-1950), Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia, 1995.

La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno, 1880-1950, Milano, Franco Angeli, 1996.

Per una storia della malaria in Italia: il caso della Sardegna, Milano, Franco Angeli, 2008.

TOLA, Salvatore,

Gli anni di 'Ichnusa'. La rivista di Antonio Pigliaru nella Sardegna della rinascita, Pisa-Sassari, Coedizione Etiesse-Iniziative culturali, 1994.

TONIOLO, Gianni,

(a cura di), *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

TRANFAGLIA, Nicola, VITTORIA, Albertina,

Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta, Roma-Bari, Laterza, 2007.

TURTAS, Raimondo,

(a cura di), *Rivoluzione liberale. Stampa periodica in Sardegna 1943/1949*, volume 7, Cagliari, Edes, 1975.

(a cura di), «*L'Ortobene*», 1926-1976. *Una voce per il nuorese*, Nuoro, Edizioni de «L'Ortobene», 1976.

Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila, Roma, Città Nuova, 1999.

UNESCO,

L'information à travers le monde: presse, radio, télévision, film, Paris, Unesco, 1966.

VIALI, Antonio,

Giornalista. La professione, le regole, la giurisprudenza, Roma, Centro documentazione giornalistica, 2001.

VITTORIA, Albertina,

Le riviste del duce. Politica e cultura del regime, Milano, Guanda, Collana Centro studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino, 1983.

Organizzazione e istituti della cultura, in F. Barbagallo, (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, volume secondo, La trasformazione dell'Italia: sviluppi e squilibri, tomo 2. Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995, pp. 635-703.
Storia del Pci. 1921-1991, Roma, Carocci, 2006.

VOLLI, Ugo,
I settimanali, in V. Castronovo e N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 345-386.

ZACCAGNINI, Margherita,
Popolazione e territorio in Sardegna. Un indicatore demografico della modernizzazione, in L. D'Arienzo, (a cura di), *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, Edizioni AV, 1996, pp. 355-389.

ZEDDA, Anna Rosa,
Cara Cagliari. Memorie di tempi lontani. Antologia degli scritti di Antonio Ballero giornalista de L'Unione Sarda, Cagliari, Luna d'Oriente, 2005.

ZINCONE, Giuliano,
A scuola, ma di tanto in tanto, in AA. VV., *Italia 70. La carta delle Regioni. Campania, Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Emilia-Romagna, Basilicata, Puglia*, volume terzo, Milano, Corriere della Sera, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 280-283.

Articoli su testate quotidiane

«Ad Maiora Media»

Editoria, Senza finanziamenti chiude 'Il Corsivo', in «Ad Maiora Media», 1° febbraio 2005, http://www.admaioramedia.it/pagine/notizie_dettaglio.asp?Id_notizia=2209.

«Adnkronos»

Internet: "Video On Line" provider a Praga, in «Adnkronos», 14 dicembre 1995, http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1995/12/14/Economia/INTERNET-VIDEO-ON-LINE-PROVIDER-A-PRAGA_103400.php.

«Agenzia Montecitorio»

«Agenzia Montecitorio», lancio del 27 novembre 1969, n° 196.

«Agi»

Giornalisti: è morto Gianni Massa, una vita all'Agi Sardegna, in «Agi.it», 10 aprile 2015, https://www.agi.it/cronaca/notizie/giornalisti_e_morto_gianni_massa_una_vita_all_agi_sardegna-201504101048-cro-rt10048.

«Ansa»

Ansa 85/2 – *Problemi dell'editoria*, 5 ottobre 1973.

Ansa, *Direttore dell'Unione Sarda si dimette dall'incarico*, n. 43/1 (data non disponibile).

Notizia Ansa del 23 novembre 1978, n. 402/2 seg. 401/2, editoria (2): "tuttoquotidiano" cessa le pubblicazioni?(2).

Notizia Ansa, n. 423/2 seg. 347/2, editoria (3): "tuttoquotidiano" cessa pubblicazioni (2), 28 novembre 1978.

«Avanti!»

Oggi esce «IL GIORNALE DI CALABRIA », in «Avanti!», 1° aprile 1972.

Sciopero ad oltranza dei giornalisti di “Nuova Sardegna” per il caso Clemente, in «Avanti!», 12 aprile 1972.

«Corriere della Sera» (versione cartacea e online)

JOSCA, Pino, *Frenetica caccia di terreni per costruire ville in Gallura*, in «Corriere della Sera», 30 agosto 1961.

MONTANELLI, Indro, *Sardegna, arcipelago di uomini*, in «Corriere della Sera», 7 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *Il blasone del pastore e lo scettro del contadino*, in «Corriere della Sera», 8 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *I campi in Sardegna soffrono ancora la sete*, in «Corriere della Sera», 9 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *Il carbone è un ammalato grave che può contagiare la Sardegna*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *Strano gioco delle parti tra Stato e Regioni in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *L'oro della Sardegna è l'uomo*, in «Corriere della Sera» 15 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *Ora la Sardegna cammina*, in «Corriere della Sera», 16 giugno 1963.

MONTANELLI, Indro, *Due modi uguali e contrari di fare l'industriale lombardo*, in «Corriere della Sera», 15 novembre 1964.

MONTANELLI, Indro, *Milano, a braccia aperte*, in «Corriere della Sera», 17 novembre 1964.

MONTANELLI, Indro, *Il monopolio Tv*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 1972.

PASOLINI, Pier Paolo, *Una sfida ai dirigenti della televisione*, in «Corriere della Sera», 9 dicembre 1973.

DE SANTIS, Fabrizio, *La Sardegna non è una vedova bianca*, in «Corriere della Sera», 2 aprile 1974.

Esce in Sardegna un terzo quotidiano, in «Corriere della Sera», 13 maggio 1974.

SENSINI, Alberto, *Lottizzazione selvaggia*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1975.

Un telegiornale a me, un giornale radio a te, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1975.

PINNA, Alberto, *Fallito «Tuttoquotidiano»*, in «Corriere della Sera», 10 luglio 1976.

La lenta agonia della libera stampa, in «Corriere della Sera», 21 ottobre 1976.

DI GIROLAMO, Giuliano, *Rovelli, il mago del debito perpetuo*, in «Corriere della Sera», 1° aprile 1977.

L'Italia è «sottosviluppata» nel consumo della pillola, in «Corriere della Sera», 26 maggio 1977.

KASAM, Viviana *L'aborto c'è anche nel terzo mondo*, in «Corriere della Sera», 9 giugno 1977.

Morire d'amore (ma ne vale la pena?), in «Corriere della Sera», 13 settembre 1978.

RIVA, Massimo, *La piaga del lavoro nero. 7 milioni di italiani sommersi*, in «Corriere della Sera», 4 dicembre 1978.

TOBAGI, Walter, *Milano sta cambiando pelle*, in «Corriere della Sera», 10 dicembre 1978.

TOBAGI, Walter, *Il nuovo imprenditore lombardo fa la corte all'Europa*, in «Corriere della Sera», 22 dicembre 1978.

Bloccato anche l'ultimo impianto il gruppo Rovelli attende l'IMI, in «Corriere della Sera», 27 dicembre 1978.

TOBAGI, Walter, *Da Milano si vede che il paese ha ancora qualcosa che gira*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1978.

BO, Carlo *Si chiude l'anno del riflusso e della riscoperta del privato*, in «Corriere della Sera», 31 dicembre 1978.

MONOTTI, Carlo, *Mossa a sorpresa di IMI e Rovelli: nasce in segreto la Sir Finanziaria. Confluiscono nella nuova holding tutte le partecipazioni del gruppo chimico*, in «Corriere della Sera», 7 gennaio 1979.

MONOTTI, Carlo, *Il piano IMI per la SIR-Rumianca vuole scongiurare la liquidazione. Dc e Pci favorevoli alla costituzione del consorzio bancario*, in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1979.

GLISENTI, Paolo, *Storia del petrolio: passato e presente. Si ritornerà al carbone? Capitolo per capitolo una vicenda di guerre e di ricchezza*, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 1979.

L'Imi cura ora le «ferite» Sir aumentando le proprie risorse, in «Corriere della Sera», 25 luglio 1979.

TOBAGI, Walter, *Non sono samurai invincibili*, in «Corriere della Sera», 20 aprile 1980.

FERTILIO, Dario, *Aborto: la scelta più difficile nel labirinto dei referendum*, in «Corriere della Sera», 28 aprile 1981.

ZASSO, Gino, *Sono ridotti a una decina i banditi che vivono alla macchia in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 31 maggio 1981.

PINNA, Alberto, *Crolla il mito dell'omertà e calano i rapimenti estendendo ai banditi sardi la legge sui pentiti*, in «Corriere della Sera», 27 luglio 1981.

PINNA, Alberto, *«Sono andato senza armi dai più pericolosi banditi. Adesso mi mandano cartoline d'auguri dal carcere». Parla Emilio Pazzi, il dirigente della Criminalpol in Sardegna al quale si sono costituiti Piero Piras e altri dell'Anonima sequestri*, in «Corriere della Sera», 23 agosto 1981.

Il dramma carcerario italiano venerdì al consiglio dei ministri, in «Corriere della Sera», 26 agosto 1981.

GIUGNI, Gino, *Forse è proprio vero che gli anni Settanta furono un decennio mancato*, in «Corriere della Sera», 2 luglio 1986.

È morto Oscar Maestro. Dal '45 è stato uno dei grandi della pubblicità e dell'editoria, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 1993.

MASINI, Giancarlo, *A spasso, in compagnia della notizia*, «Corriere della Sera», 9 maggio 1993.

COTRONEO, Rocco, *Internet? Poverina*, in «Corriere della Sera», 19 febbraio 1996.

RADICE, Giancarlo, *Grauso: i miei errori, i miei rimpianti*, in «Corriere della Sera», 28 settembre 1996.

PINNA, Alberto, *L'ultima sfida del tycoon sardo. Perché Grauso ha deciso di andare in politica*, in «Corriere della Sera», 15 settembre 1997.

PINNA, Alberto, *Caso Melis, Grauso accusato di estorsione*, in «Corriere della Sera», 24 luglio 1998,
http://archiviostorico.corriere.it/1998/luglio/24/Caso_Melis_Grauso_accusato_estorsion_e_co_0_9807242162.shtml.

PINNA, Alberto, *L'incredibile storia di Soru e del suo telefono*, in «Corriere della Sera», 16 novembre 1998.

MALAGUTTI, Vittorio, RADICE, Giancarlo, *In Borsa tutti pazzi per Tiscali*, in «Corriere della Sera», 28 ottobre 1999.

RADICE, Giancarlo, *Adesso navigare è sempre più gratis*, in «Corriere della Sera», 2 dicembre 1999.

PINNA, Alberto, *Soru: un incontro con Rubbia, così nacque il web in Sardegna*, in «Corriere della Sera», 28 dicembre 1999.

LUZZATTO FEGIZ, Mario, «*Vola colomba*» e in tutta Italia furono lacrime, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 2004.

Soru: «*Non spegnete la vecchia tv*», in «Corriere della Sera», 1° novembre 2005, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2005/11_Novembre/01/soru.shtml.

RIGHI, Stefano, *Rigotti, il «filosofo» di Trento perde solamente in edicola. È partito dalle fibre ottiche per arrivare a E Polis*, in «Corriere della Sera», 12 gennaio 2009, http://archiviostorico.corriere.it/2009/gennaio/12/Rigotti_filosofo_Trento_perde_solamente_ce_0_090112047.shtml.

BIANCONI, Giovanni, *Appalti per l'eolico in Sardegna. Indagato il governatore Pdl*, in «Corriere della Sera», 15 maggio 2010, http://www.corriere.it/cronache/10_maggio_15/appalti-per-l-eolico-in-sardegna-indagato-il-governatore-pdl-bianconi_8ab95666-5feb-11df-b9ba-00144f02aabe.shtml.

GENNA, Giuseppe, *La Spoon River della Rete. L'altra storia del web. Dal sogno della Silicon Valley sarda a MySpace, i risvegli bruschi di 20 anni di progetti su Internet*, in «Corriere della Sera», 4 dicembre 2011.

«E Polis»

Comunicato sindacale. Il Cdr di E Polis “Ora si apre un nuovo capitolo per il giornale”, in «E Polis», 3 gennaio 2008.

«Gazzetta del Popolo»

Direttore querela i suoi giornalisti. Aveva fatto uscire il giornale durante l'agitazione nazionale per il «7° numero» – Volantino di protesta, in «Gazzetta del Popolo», 13 luglio 1973.

«il Corriere dell'Isola»

G. Cossu Pintus, *Inchiesta: “Sono stato comunista”*: *Quando si vide prescelto dalla sorte il vecchio compagno impallidì*, in «il Corriere dell'Isola», 22 settembre 1949.

Commiato. Il “Corriere” cessa oggi le pubblicazioni, in «il Corriere dell'Isola», 1° dicembre 1957.

«Il Foglio» (versione online)

ARNESE, Michele,

“La carta provoca piacere, e se non ci credete provate a cenare con una pillola”, in «Il Foglio», 9 ottobre 2008,

http://www.ilfoglio.it/articoli/2008/10/09/la-carta-provoca-piacere-e-se-non-ci-credete-provate-a-cenare-con-una-pillola_1-v-116144-rubriche_c123.htm.

«il Giornale di Calabria»

Impegno civile, in «il Giornale di Calabria», 1° aprile 1972.

«il Giornale di Sardegna»

CIPRIANI, Antonio, *Per una informazione senza conflitti di interesse*, in «il Giornale di Sardegna», 1° ottobre 2004.

La Maddalena base di guerra. Soru: via il segreto di Stato, in «il Giornale di Sardegna», 1° ottobre 2004.

MELIS, Giorgio, *Giornali-compari: malapolitica e malainformazione in affari*, in «il Giornale di Sardegna», 1° ottobre 2004

MELIS, Giorgio, *Nerina deve morire. Ecco le penne-killer*, in «il Giornale di Sardegna», 12 agosto 2005.

Da Billionaire a re del saldo: sconti in Costa o si chiude, in «il Giornale di Sardegna», 13 agosto 2005.

MELIS, Giorgio, *L'ultimatum del senza bandana*, in «il Giornale di Sardegna», 17 agosto 2005.

MELIS, Giorgio, *Intervista a Giulio Angioni. Il mestiere di scrivere sarditudine per il mondo*, in «il Giornale di Sardegna», 4 settembre 2005.

«Il Giornale d'Italia»

Un evento di portata storica. La vittoria sulla malaria è ormai una lieta certezza, in «Il Giornale d'Italia», Cronaca della Sardegna, 23 novembre 1948.

BARILLÀ, Giuseppe, *Comunicazioni efficienti sogno di un'isola*, in «Il Giornale d'Italia», 16 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *La tubercolosi ferisce i paesi poveri*, in «Il Giornale d'Italia», 17 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Una probabilità sola d'incontrare i banditi*, in «Il Giornale d'Italia», 20 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Il formaggio girotondo economico*, in «Il Giornale d'Italia», 22 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Ci vuole gente per l'Isola deserta*, in «Il Giornale d'Italia», 25 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Buona terra da bonificare*, in «Il Giornale d'Italia», 27 aprile 1950.

Interesse nell'isola per l'inchiesta del nostro giornale. Il viaggio di Barillà in Sardegna, di cui il «Giornale d'Italia» pubblica in questi giorni i capitoli, è seguito in tutta l'Isola con vivo interesse, in «Il Giornale d'Italia», 27 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Si arriva all'industria da una agricoltura ricca*, in «Il Giornale d'Italia», 29 aprile 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *È finita l'autarchia per il carbone ed i metalli*, in «Il Giornale d'Italia», 3 maggio 1950.

BARILLÀ, Giuseppe, *Faticoso installazione dell'Istituto Regione*, in «Il Giornale d'Italia», 5 maggio 1950.

Il Giornale d'Italia in Sardegna, in «Il Giornale d'Italia», 27 aprile 1958.

BARBIELLINI AMIDEI, Gaspare, *Il pastore di Mamojada recita Omero mentre i nipoti guardano la televisione. Ma la Sardegna non è in queste suggestive immagini che possono sfociare in luoghi comuni: è nei progetti, nelle discussioni e nelle realizzazioni di una intera regione in fermento*, in «Il Giornale d'Italia», 22-23 marzo 1960.

Nuovi complessi turistici realizzati nella zona di Olbia, in «Il Giornale d'Italia», 16-17 giugno 1962.

Il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie ha molto influito sull'incremento dei traffici, in «Il Giornale d'Italia», Vita e problemi della Sardegna, 16-17 giugno 1962.

Col «Piano di Rinascita» nuove prospettive per l'Isola, in «Il Giornale d'Italia», Cronaca della Sardegna, 25-26 novembre 1965.

Dualismo fra Stato e Regione. Rinascita in pericolo, in «Il Giornale d'Italia», Cronaca della Sardegna, 16 gennaio 1966.

Lettera a firma I redattori de «Il Giornale d'Italia», *Al Presidente Leone*, in «Il Giornale d'Italia», 26 gennaio 1976.

RIZZI, Lino, *Nell'ora più triste*, in «Il Giornale d'Italia», 24 luglio 1976.

La redazione, *Di libertà si muore*, in «Il Giornale d'Italia», 24 luglio 1976.

«Il Giornale Nuovo» e «Il Giornale» (versione cartacea e online)

MONTANELLI, Indro, *Una bomba*, in «Il Giornale Nuovo», 11 luglio 1974.

MONTANELLI, Indro, *Il tempo dei ruspani*, in «Il Giornale Nuovo», 23 giugno 1976.

LAURENZI, Carlo, *Travolta travolge tutti. Con «Febbre del sabato sera» nasce un nuovo idolo*, in «Il Giornale Nuovo», 23 marzo 1978.

Giornali a doppio mercato: gratis o li paghi in edicola, in «Il Giornale», 20 aprile 2006, <http://www.ilgiornale.it/news/giornali-doppio-mercato-gratis-o-li-paghi-edicola.html>.

LORENZETTO, Stefano, *Fonda due giornali al mese e regala un milione di copie tutte le mattine*, in «Il Giornale», 3 dicembre 2006,

<http://www.ilgiornale.it/news/fonda-due-giornali-mese-e-regala-milione-copie-tutte-mattine.html>.

CHIOCCI Gian Marco, BRACALINI, Paolo, *E il Bocchino editore è scivolato sui contributi: multato di 1,5 milioni*, in «Il Giornale», 8 aprile 2011, <http://www.ilgiornale.it/news/e-bocchino-editore-scivolato-sui-contributi-multato-15.html>.

CHIOCCI, Gian Marco, *Per Bocchino e Pomicino una ragnatela di interessi*, in «Il Giornale», 8 novembre 2011,

<http://www.ilgiornale.it/news/bocchino-e-pomicinouna-ragnatela-interessi.html>.

BASSI, Cristina, *Dal neolaureato al galoppino: ecco i reduci di Tangentopoli*, in «Il Giornale», 17 gennaio 2012,

<http://www.ilgiornale.it/news/neolaureato-galoppino-ecco-i-reduci-tangentopoli.html>.

«Il Messaggero» (versione cartacea e online)

CALANDRI, Nanda, *La chiamano Costa Smeralda ed è fatta soltanto per gli yachts*, in «Il Messaggero», 12 luglio 1966.

OSMANI, Sandro, *Paura e sfiducia verso la legge alimentano l'omertà in Sardegna*, in «Il Messaggero», 11 gennaio 1967.

OSMANI, Sandro, *Due pericolosi banditi evasi a Sassari minacciano di morte un industriale*, in «Il Messaggero», 15 gennaio 1967.

MELIS, Giorgio, *Allarme in Sardegna per i banditi che operano vestiti da agenti di P.S.*, in «Il Messaggero», 13 maggio 1967.

Feltrinelli voleva trasformare la Sardegna in una nuova Cuba, in «Il Messaggero», 4 aprile 1972.

Sciopero di due ore dei giornalisti italiani, in «Il Messaggero», 12 aprile 1972.

STINCHELLI, Fulvio, *Carta nera. Penna rossa*, in «Il Messaggero», 15 aprile 1976.

MOLENDINI, Marco, *La Rai fa sessant'anni, Tito Stagno: «Che disputa con Ruggero Orlando per l'allunaggio*, in «Il Messaggero», 3 gennaio 2014, <http://spettacoliecultura.ilmessaggero.it/televisione/rai-sessant-amp-39-anni-tito-stagno-intervista/422016.shtml>.

GREGORI, Enrico, *3 settembre 1949. Bonomi eletto presidente della Federconsorzi*, in «Il Messaggero», 2 settembre 2014,

http://www.ilmessaggero.it/RUBRICHE/ACCADDE_OGGI/bonomi_eletto_presidente_federconsorzi/notizie/875587.shtml.

«Il Popolo»

La Fnsi sulla vicenda del giornalista Clemente, in «Il Popolo», 12 aprile 1972.

Ancora preferenze per il Nord nei cambiamenti di residenza, in «Il Popolo», 20 ottobre 1973.

PINNA, Paolo, *Sardegna: tutelando la famiglia si combatte anche il banditismo*, in «Il Popolo», 23 aprile 1974.

12 maggio: «Sì» per il nostro futuro, in «Il Popolo», 10 maggio 1974.

«Il Quotidiano Sardo»

De Gasperi insiste sulla necessità di battere risolutamente la via anti-inflazionista ribassando i prezzi e troncando la corsa alla speculazione, in «Il Quotidiano Sardo», 11 aprile 1947.

Il paese ha fiducia. Mille segni diversi attestano che il paese guarda con speranza alla fatica del nuovo governo, in «Il Quotidiano Sardo», 11 aprile 1947.

Il colpo di stato comunista. Il sipario di ferro è calato in Cecoslovacchia, in «Il Quotidiano Sardo», 25 febbraio 1948.

Caschi il mondo votare e far votare, in «Il Quotidiano Sardo», 9 marzo 1948.

Una esortazione del Santo padre. I doveri dell'ora presente riguardo alle prossime elezioni. Chi si astiene dal voto, specialmente per indolenza o per viltà commette una colpa grave. Ogni sincero cattolico dovrà votare per quella lista che garantisca i diritti di Dio e di tutti gli uomini, in «Il Quotidiano Sardo», 11 marzo 1948.

Tutti alle urne! in «Il Quotidiano Sardo», 18 aprile 1948.

Un giorno memorabile. Il pensiero di Pio XII° sulle elezioni italiane, in «Il Quotidiano Sardo», 23 aprile 1948.

Un articolo di Taviani sulla riforma agraria. Il P.C.I. fa aspre critiche perché il progetto non è comunista. La piccola proprietà è baluardo contro il totalitarismo, in «Il Quotidiano Sardo», 1° maggio 1949.

Sardo! Per una Sardegna Cristiana in un'Italia cristiana vota Libertas, in «Il Quotidiano Sardo», 8 maggio 1949.

8 maggio: in piena libertà i Sardi hanno manifestato la loro volontà: in tutta la Sardegna vittoria democristiana, in «Il Quotidiano Sardo», 10 maggio 1949.

LEPORI, Giuseppe, *Contro lo spirito*, in «Il Quotidiano Sardo», 30 maggio 1950.

«il Sardegna»

Si ai giornali free e a pagamento. «Nessun danno agli edicolanti», in «il Sardegna», 20 aprile 2006.

Gli assessori in auto blu fanno il giro della Sardegna, in «il Sardegna», 10 giugno 2007.

Il Consiglio blocca la legge. Salvi gli onorevoli stipendi, in «il Sardegna», 7 luglio 2007.

Consiglieri si fanno il regalo. In 6 a Parigi, tutto pagato, in «il Sardegna», 18 settembre 2007.

Referendum, che spreco. 40 euro per ogni votante. Statutaria. Spesi 9 milioni per una consultazione inutile e che ha interessato meno di 230 mila elettori, in «il Sardegna», 23 ottobre 2007.

Sfruttati e "figli di baroni". Cacciati i medici precari, in «il Sardegna», 27 ottobre 2007.

Parentopoli dimenticata. Assunti tutti i commessi, in «il Sardegna», 7 novembre 2007.

Università, tasse più alte. Stangata per i fuoricorso, in «il Sardegna», 15 novembre 2007.

L'Università piange miseria ma perde i soldi per strada, in «il Sardegna», 30 novembre 2007.

Corruzione sull'eolico sardo. L'inchiesta travolge Verdini, in «il Sardegna», 6 maggio 2010.

«Il Sole 24 Ore» (versione cartacea e online)

La raffineria Saras sulle rotte europee e mondiali del petrolio, in «Il Sole 24 Ore», 16 giugno 1966.

Il deficit dei giornali a 120 miliardi, in «Il Sole 24 Ore», 16 novembre 1977.

Nasce e sparisce il Dl per le aziende in crisi. Un giallo nell'ultimo atto del Governo. Via libera in pratica al consorzio per la Sir, in «Il Sole 24 Ore», 2 febbraio 1979.
MAUGERI, Mariano, *Soru, un uomo solo al comando*, in «Il Sole 24 Ore», 25 novembre 2008.

Chiude «24 Minuti» free press del Sole 24 Ore, in «Il Sole 24 Ore», 26 marzo 2009,
<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/03/Chiu-de-24-Minuti.shtml?uuid=25bb4168-1a03-11de-b1e2-5d56434cd0c1>.

«Il Tempo» e «Il Tempo della Sardegna»

CORONA, Tullio, *Emigrano i sardi dalla loro terra povera attratti dal miraggio di una vita migliore*, in «Il Tempo della Sardegna», 2 settembre 1955.

MARICA, Pasquale, *L'atavico disinteresse dei sardi sintetizzato dalla locuzione "Ita gana"*, in «Il Tempo della Sardegna», 19 ottobre 1955.

MARICA, Pasquale, *Agricoltura intensiva, attività di scambi e ricchezza non possono prescindere dalla densità demografica*, in «Il Tempo della Sardegna», 20 ottobre 1955.

ZAPPONE, Domenico, *Vi è posto in Sardegna per altri due milioni di abitanti. Un'isola che gli italiani del "Continente" devono ancora scoprire*, in «Il Tempo della Sardegna», 4-5 gennaio 1959.

CHIRICO, Aldo, *Ogni paese vuole la fetta migliore dalla grande torta del "Piano di Rinascita,,*, in «Il Tempo della Sardegna», 7 febbraio 1961.

CONCAS, Remo, *Va arrestata l'emorragia dell'emigrazione se si vuole attuare la rinascita dell'Isola*, in «Il Tempo della Sardegna», 29 luglio 1962.

Tornano allo squallore d'altri tempi le campagne disertate dai contadini, in «Il Tempo», 29 luglio 1962.

La Sardegna non è più un'isola, afferma entusiasta la stampa estera, in «Il Tempo della Sardegna», 22 agosto 1962.

Il Tempo in America, in «Il Tempo», 12 luglio 1965.

Decisa volontà dell'Aga Khan di valorizzare la Costa Smeralda in «Il Tempo della Sardegna», 2 gennaio 1966.

Una moderna «politica del sole» per sviluppare il turismo sardo, in «Il Tempo della Sardegna», 23 gennaio 1966.

La raffineria della Saras ha segnato l'avvio alla industrializzazione del Sud, in «Il Tempo», 17 giugno 1966.

Anche il banditismo in Sardegna è "depresso,,, «Il Tempo», 25 settembre 1966.

Nuovo direttore alla «Nuova Sardegna», «Il Tempo», 3 agosto 1974.

«Italia Oggi» (versione cartacea e online)

A Cagliari si legge la Sera, in «Italia Oggi», 13 marzo 1998.

Marcello Dell'Utri abbandona E Polis, in «Italia Oggi», data non disponibile,
http://www.italiaoggi.it/news/dettaglio_news.asp?id=200802080936141031&chkAgenzia=PMFNW.

«La Gazzetta del Mezzogiorno»

NOVELLI, Piero, *Bettina sul trullo sardo consiglia l'Aga Khan muratore*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 20 agosto 1964.

NOVELLI, Piero, *In Gallura anche i miliardari non hanno acqua per lavarsi*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 agosto 1964.

«L'Altro Giornale»

Al servizio dei lettori, in «L'Altro Giornale», 16 luglio 1981.

CARTA, Piercarlo, *Un atto di fiducia*, in «L'Altro Giornale», 16 luglio 1981.

ZAPPADU, Salvatore, *La Rumianca passa all'Enoxy*, in «L'Altro Giornale», 3 settembre 1981.
Quasi 1000 miliardi per il Piano Eni-Sir, in «L'Altro Giornale», 22 gennaio 1982.
LODI, Stefano, *Ai lettori*, in «L'Altro Giornale», 1° marzo 1982.
Sardinia Club, in «L'Altro Giornale», 6 agosto 2012.
Comunicato delle Edizioni Nazionali, in «L'Altro Giornale», 8 agosto 1982.
Bilancio «Edizioni Nazionali» S.p.A. in «L'Altro Giornale», 12 agosto 1982.
Documento dell'assemblea dei redattori, approvato all'unanimità, in «L'Altro Giornale», 1° settembre 1982.
L'Editore de L'Altro Giornale spiega il perché di una sofferta decisione, in un'intervista concessa all'Agenzia Italia, in «L'Altro Giornale», 15 marzo 1983.
Una precisazione di Piergiorgio Fanni, in merito ad alcune notizie inesatte e tendenziose, in «L'Altro Giornale», 19 marzo 1983.
DESSY, Ugo, *Non è un negozio di ortaggi un giornale quotidiano*, in «L'Altro Giornale», 20 marzo 1983.

«La Nuova Sardegna» (versione cartacea e online)

Il nostro programma, in «La Nuova Sardegna», 27 aprile 1947.
Frumentario, *“Al caffè”: Il comizio di Nino d'Oro*, in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1952.
Frumentario, *“Al caffè”: Il pericolo biondo*, in «La Nuova Sardegna», 18 giugno 1953.
Il presidente della Regione Alfredo Corrias si dimette da consigliere regionale, in «La Nuova Sardegna», 9 giugno 1955.
Frumentario, *“Al caffè”: Amici e nemici della TV*, in «La Nuova Sardegna», 7 maggio 1957.
Frumentario, *“Al caffè”: Muore il «Corriere dell'Isola»*, in «La Nuova Sardegna», 8 dicembre 1957.
DERIU, Francesco, *Deficiente e senza scopo il Piano di rinascita?*, in «La Nuova Sardegna», 2 novembre 1960.
ADDIS, Ovidio, *La Sardegna è infestata dalle termiti mediterranee*, in «La Nuova Sardegna», 26 aprile 1961.
ADDIS, Ovidio *La Sardegna è infestata dalla termite mediterranea*, in «La Nuova Sardegna», 27 aprile 1961.
Un quinto della popolazione sarda è affetto da “anemia mediterranea”, in «La Nuova Sardegna», 17 maggio 1961.
SCARSINI, Giuseppe, *Quarantamila tonnellate di merci trasportabili in un mese dalle navi-traghetto*, in «La Nuova Sardegna», 23 agosto 1961.
Porto Conte: terza sponda della città di Milano, in «La Nuova Sardegna», 18 febbraio 1962.
SANNA, Aldo, *Quasi nulla è stato fatto contro l'anemia mediterranea*, in «La Nuova Sardegna», 29 marzo 1962.
L'Aga Khan denuncia apertamente quel che da parte nostra non vien fatto, in «La Nuova Sardegna», 8 settembre 1962.
La Regione vuole facilitare il ritorno degli emigrati nell'Isola. La Sardegna ha bisogno di loro, in «La Nuova Sardegna», 9 novembre 1962.
BERLINGUER, Mario, *Un triste primato della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 9 gennaio 1963.
DELOGU, Antonio, *Ancora indietro la Sardegna sulla via del turismo di massa*, in «La Nuova Sardegna», 15 maggio 1963.
COVACIVICH, Giacomo, *Turismo...croce e delizia della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 23 maggio 1963.

In Sardegna le leptospire hanno perso la loro virulenza, in «La Nuova Sardegna», 17 agosto 1963.

Si traduce nella perdita di miliardi l'emigrazione dei lavoratori dall'Isola, in «La Nuova Sardegna», 17 settembre 1963.

BERLINGUER, Mario, *I tubercolitici e la Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 13 novembre 1963.

Trecentomila sardi sono portatori di tare microcitemiche («morbo di Cooley»), in «La Nuova Sardegna», 7 dicembre 1963.

CADALANU, Giovanni, *Scuola e rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 12 gennaio 1964.

PITZALIS, Giovanni, *I mali della Scuola italiana*, in «La Nuova Sardegna», 19 gennaio 1964.

Lavoratori qualificati per attuare la Rinascita, in «La Nuova Sardegna», 26 gennaio 1964.

Hanno scoperto la Sardegna. Enorme interesse nel mondo per l'Isola della Rinascita, in «La Nuova Sardegna», 26 gennaio 1964.

PIRAS, Francesco, *Da abeti canadesi e da cellulosa russa primo rullo di carta prodotto ad Arbatax*, in «La Nuova Sardegna», 23 febbraio 1964.

CADALANU, Giovanni, *La cartiera di Arbatax porta un soffio di vita rompendo l'incanto di un millenario silenzio*, in «La Nuova Sardegna», 16 aprile 1964.

DALMASSO, Giuseppe, *Il danno arrecato dall'emigrazione è pari all'importo del Piano di rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 10 luglio 1964.

Il crescente flusso migratorio è un fatto eminentemente positivo, in «La Nuova Sardegna», 4 agosto 1964.

FADDA, Mario, *Né faziosità né coercizione nella scuola*, in «La Nuova Sardegna», 9 settembre 1964.

Un efficacissimo antibiotico scoperto dal prof. Brotzu, in «La Nuova Sardegna», 7 novembre 1964.

La Costa Smeralda diventerà la più bella riviera del mondo, in «La Nuova Sardegna», 13 maggio 1965.

PINNA, Aldo, *Un moderno complesso petrolchimico di cui la Sardegna deve essere fiera*, in «La Nuova Sardegna», 16 maggio 1965.

OBINO, Luigi, *Utopie e fantasmi del piano di rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 8 giugno 1965.

ZANNINI, Enzo, *Compiuto un nuovo passo avanti per infrangere l'isolamento della Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 12 agosto 1965.

GHIANI-MOI, Pietro, *Le lacune della Scuola*, in «La Nuova Sardegna», 19 ottobre 1965.

DELIPERI, Bruno, *Ventidue corsi professionali per quattrocentosessantacinque allievi*, in «La Nuova Sardegna», 7 dicembre 1965.

FOGU, Francesco, *La scuola media e la missione dell'insegnante*, in «La Nuova Sardegna», 4 gennaio 1966.

PINNA, Nino, *La Scuola media e le discriminazioni*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1966.

Nelle riserve sull'attuazione dell'istituto regionale la volontà dei Sardi di migliorare l'Autonomia. L'inchiesta radiofonica di Giuseppe Fiori, in «La Nuova Sardegna», 9 aprile 1966.

CLEMENTE, Enrico, *Il Governo ha paralizzato l'attuazione della rinascita*, in «La Nuova Sardegna», 18 giugno 1966.

CLEMENTE, Enrico, *Irraggiungibili gli obiettivi indicati dai programmatori*, in «La Nuova Sardegna», 19 giugno 1966.

Il banditismo e l'abigeato resteranno finché non si razionalizzerà la pastorizia, in «La Nuova Sardegna», 4 settembre 1966.

LONGU, Giovanni, *La psicologia del bandito sardo*, in «La Nuova Sardegna», 18 settembre 1966.

COSSELLU, Eugenio, *È il prodotto di storture e anomalie sociali che rivelano un autentico stato di inciviltà. Il bandito sardo: la sua genesi e il suo destino*, in «La Nuova Sardegna», 23 novembre 1966.

Gli «impegnati» ammettono (ma con riserve) che «alla guerra occorre rispondere con la guerra». Una lettera di Antonio Pigliaru e Giuseppe Melis Bassu, in «La Nuova Sardegna», 5 gennaio 1967.

MELONI, Italo, *Per sconfiggere l'abigeato è indispensabile la creazione della polizia rurale regionale*, in «La Nuova Sardegna», 21 marzo 1967.

SIRIGU, Eliseo, *1967: un altro anno di sangue?*, in «La Nuova Sardegna», 2 aprile 1967.

PIRAS, Francesco, *A Bitti si viveva tranquilli ma ora è ritornata la paura*, in «La Nuova Sardegna», 9 aprile 1967.

RIBICHESU, Vindice, *L'assassino è il vicino di casa*, in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1967.

PINNA, Alberto, *Lo Stato si arrende o suona la sveglia?* in «La Nuova Sardegna», 14 maggio 1967.

CARTA, Ariuccio, *Il banditismo problema dello Stato*, in «La Nuova Sardegna», 14 aprile 1968.

MANNIRONI, Salvatore, *La crisi della giustizia in Sardegna*, in «La Nuova Sardegna», 23 aprile 1968.

Il 26 aprile l'inaugurazione del nuovo carcere di «Badu e Carros», in «La Nuova Sardegna», 18 aprile 1969.

PIRAS, Francesco, *Oltre duemila orgolesi «marciano» su Pratobello*, in «La Nuova Sardegna», 20 giugno 1969.

PIRAS, Francesco, *Centinaia di persone fermate a Pratobello*, in «La Nuova Sardegna», 24 giugno 1969.

PIRAS, Francesco, *Ridotta a Pratobello l'area del poligono*, in «La Nuova Sardegna», 25 giugno 1969.

Nota, in «La Nuova Sardegna», 1° aprile 1971.

A Mesina fu proposto di evadere da Volterra dopo aver capeggiato una rivolta di detenuti, in «La Nuova Sardegna», 14 maggio 1972.

Il fabbisogno fra otto anni sarà di 12 mila posti, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1972.

BASSU, Antonio, *Il personale medico è scarso, l'assistenza male organizzata*, in «La Nuova Sardegna», 13 giugno 1973.

GIULI, Niccolò, *Sono i giovani che emigrano*, in «La Nuova Sardegna», 22 settembre 1973.

L'emigrazione può portare alla alienazione mentale, in «La Nuova Sardegna», 9 novembre 1973.

Limitato in Sardegna il ricorso al divorzio, in «La Nuova Sardegna», 27 novembre 1973.

“Sì” e “No”, in «La Nuova Sardegna», 11 maggio 1974.

Ha vinto il “No”, il divorzio resta, in «La Nuova Sardegna», 14 maggio 1974.

PALITTA, Maria Teresa, *Una lotta silenziosa che dura tutta la vita*, in «La Nuova Sardegna», 3 novembre 1974.

NIKODIMOVICH, Michele, *Hanno i poteri vicini. Bisogna che si sposino*, in «La Nuova Sardegna», 2 aprile 1975.

PINTUS, Renato, *Se l'università è povera perché non gioca al lotto?*, in «La Nuova Sardegna», 8 novembre 1975.

Alla caccia dell'aria cattiva, in «La Nuova Sardegna», 27 febbraio 1976.

CLEMENTE, Enrico, *Ma Radio Sardegna non si è riformata*, in «La Nuova Sardegna», 19 marzo 1976.

DELITALA, Antonio, *Nella «zona» di Ottana infrastrutture per settemila nuovi posti di lavoro*, in «La Nuova Sardegna», 24 marzo 1976.

La gravità del problema non deve sollecitare pericolosi allarmismi, in «La Nuova Sardegna», 31 ottobre 1976.

Non va affidata alla polizia la rieducazione dei detenuti, in «La Nuova Sardegna», 27 maggio 1977.

DELITALA, Antonio, *SIR-Rumianca: l'operazione salvataggio prenderà il via entro quindici giorni*, in «La Nuova Sardegna», 5 gennaio 1979.

Per la SIR la Regione chiede la istituzione del consorzio, in «La Nuova Sardegna», 16 gennaio 1979.

La Sardegna rifiuta la politica dei rinvii. Perché lo sciopero generale di domani, in «La Nuova Sardegna», 24 gennaio 1979.

Dietro il caso della SIR i misteri della chimica. Tra silenzi, rinvii e polemiche sul consorzio, in «La Nuova Sardegna», 4 febbraio 1979.

Legge Sir, è fatta, in «La Nuova Sardegna», 21 novembre 1980.

PINNA, Pier Giorgio, *C'è chi cerca la morte nel chiuso del carcere*, in «La Nuova Sardegna», 21 febbraio 1981.

Piccola guida delle emittenti sarde, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

PARSANI, Maria Assunta, *È ormai finita l'infanzia facile delle TV private*, in «La Nuova Sardegna», 5 aprile 1981.

BIANCHI, Luigi, *Novanta anni di storia nel computer*, in «La Nuova Sardegna», 5 maggio 1981.

PERETTI, Filippo, *Cagliari è sotto choc*, in «La Nuova Sardegna», 22 maggio 1981.

Ieri in Sardegna, in «La Nuova Sardegna», 10 luglio 1981.

Massacrato in carcere, in «La Nuova Sardegna», 18 agosto 1981.

BRIGAGLIA, Manlio, *Sul rifiuto del compromesso nacque un nuovo quotidiano*, in «La Nuova Sardegna», 17 marzo 1982.

BELLU, Giovanni Maria, *Sardegna, l'onore e il terrore*, in «La Nuova Sardegna», 3 marzo 1983.

PARACCHINI, Roberto, *Quelle carceri scuola di terrorismo*, in «La Nuova Sardegna», 3 marzo 1983.

DE MURTAS, Angelo, *L'industria errante si è fermata!* in «La Nuova Sardegna», 10 marzo 1983.

DE MURTAS, Angelo, *Emigrati o integrati?*, in «La Nuova Sardegna», 17 marzo 1983.

DE MURTAS, Angelo, *«A 22 anni ho attraversato il mare, a 44 mi sento ancora un estraneo»*, in «La Nuova Sardegna», 17 marzo 1983.

LENZI, Mario, *L'informazione in tempo reale. Come cambia il lavoro nei giornali. È nato un nuovo modo di produrre notizie che prefigura anche il futuro nel mondo della stampa*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1983.

BIANCHI, Luigi, *Adesso la Nuova è tutta nuova. Da lunedì sera il nostro giornale è il più moderno quotidiano d'Italia*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1983.

BRIGAGLIA, Manlio, *Verso i cent'anni a tempo di elettronica*, in «La Nuova Sardegna», 19 maggio 1983.

BELLU, Giovanni Maria, *Nell'isola-prigione cercando di vivere un'impossibile normalità*, in «La Nuova Sardegna», 17 novembre 1983.

BELLU, Giovanni Maria, *Immaginare il cielo attraverso una bocca di lupo*, in «La Nuova Sardegna», 24 novembre 1983.

BELLU, Giovanni Maria, *Una prigione all'antica, un'angoscia diluita nel tempo*, in «La Nuova Sardegna», 1° dicembre 1983.

BELLU, Giovanni Maria, *Mario Moretti adesso legge Stendhal*, in «La Nuova Sardegna», 8 dicembre 1983.

È nata una nuova tv: si chiama Telesardinia, in «La Nuova Sardegna», 1° ottobre 1985.

FILIPPINI, Franco, *Cinque edizioni una sola Nuova. Tutto sul filo dell'elettronica*, in «La Nuova Sardegna», 28 aprile 1987.

LENZI, Mario, *Un giornale al servizio del pubblico. L'impegno dell'editore*, in «La Nuova Sardegna», 28 aprile 1987.

L'amministrazione giudiziaria: otto casi al tribunale di Cagliari, in «La Nuova Sardegna», 29 aprile 1999,
<http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/1999/04/29/SL103.html>.

MANCA, Vannalisa, *Fallimento, «Il Quotidiano» si ferma. Sassari. Il giornale non è più in edicola. La direttrice apre una sottoscrizione e chiede l'aiuto del consiglio comunale. L'azienda deve 92 milioni all'Istituto di previdenza dei giornalisti*, in «La Nuova Sardegna», 25 aprile 2001,
<http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2001/04/25/SL301.html>.

Lunga militanza professionale. Romano Cannas direttore di Rai Sardegna, in «La Nuova Sardegna», 1° marzo 2003,
<http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2003/03/01/SK109.html>.

Nel '50 il cavaliere accese i motori, in «La Nuova Sardegna», 17 dicembre 2005.

Coste, i Berlusconi contro i vincoli di Soru, in «La Nuova Sardegna», 14 dicembre 2006,
http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2006/12/14/SF2SD_SF201.html.

LISSIA, Mauro, *Giornale di Sardegna e Nord Sardegna. L'Editore interrompe la pubblicazione*, in «La Nuova Sardegna», 29 gennaio 2006,
http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2006/01/29/SL1PO_SL101.html.

Dalla Sfirs tre milioni all'editore Grauso, in «La Nuova Sardegna», 23 gennaio 2007.

PIRINA, Alessandro, *La voce della Costa Smeralda: «Un'avventura lunga trent'anni»*, in «La Nuova Sardegna», 23 dicembre 2008,
http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2008/12/23/SZ3PO_SZ301.html.

REPETTO, Simone, *I trent'anni di Radio Maristella*, in «La Nuova Sardegna», 30 agosto 2009,
http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2009/08/30/SW1PO_SW103.html.

BRIGAGLIA, Manlio, *Delitala, cronista a tutto campo*, in «La Nuova Sardegna», 16 ottobre 2011,
<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2011/10/16/news/delitala-cronista-a-tutto-campo-1.3561480>.

LISSIA, Mauro, *EPolis, inchiesta sui milioni regalati dalla Sfirs. La decisione di aiutare i giornali fu assunta dal presidente Bottazzi durante il governo Soru*, in «La Nuova Sardegna», 17 gennaio 2012,
<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/01/17/news/epolis-inchiesta-sui-milioni-regalati-dalla-sfirs-1.3640435>.

MERLINI, Paolo, *Arbatax e il sogno del polo nautico: un naufragio politico*, in «La Nuova Sardegna», 28 settembre 2012,

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/09/28/news/arbatax-e-il-sogno-del-polo-nautico-un-naufragio-politico-1.5772019>.

PIRINA, Alessandro, *Francesco Cassitta: «Ecco come è nata la tv fatta in casa»*, in «La Nuova Sardegna», 16 gennaio 2013,

http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2013/01/16/OL_24_03.html.

Nel 1994 gli sfidanti intervistati in Tv, in «La Nuova Sardegna» (edizione Nuoro), 21 maggio 2013,

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/nuoro/cronaca/2013/05/21/news/nel-1994-gli-sfidanti-intervistati-in-tv-1.7108468>.

SALLEMI, Alessandra, *Mazzella cede Sardegna 1. Fnsi: «Poca trasparenza»*, in «La Nuova Sardegna», 6 agosto 2013,

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/08/06/news/mazzella-cede-sardegna-1-fnsi-poca-trasparenza-1.7537534>.

LISSIA, Mauro, *Grauso, 3 anni per calunnia e diffamazione*, in «La Nuova Sardegna», 21 settembre 2013,

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/09/21/news/grauso-3-anni-per-calunnia-e-diffamazione-1.7785784>.

Quegli scoop dell'ex carabiniere Luigi Pelazza, in «La Nuova Sardegna», edizione Sassari, 9 aprile 2014,

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2014/04/09/news/quegli-scoop-dell-ex-carabiniere-luigi-pelazza-1.9016624>.

Altri tre giorni di sciopero per la storica tv del nord, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 2014,

http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2014/07/04/OL_23_01.html.

«la Repubblica»

VILLARI, Lucio, *“Il Giornale d’Italia” non esce più. Monti lo ha chiuso. Era in edicola da 76 anni*, in «la Repubblica», 24 luglio 1976.

«È sbagliato salvare un giornale morto». *Intervista con Giorgio Bocca*, in «la Repubblica», 30 luglio 1976.

SCALFARI, Eugenio, *L’anno nuovo scacciapensieri ci porta un po’ di restaurazione*, in «la Repubblica», 31 dicembre 1978.

RICCI, Maurizio, *Prodi insiste: liquidare la Sir. Preparato con Visentini il decreto. I socialisti lo appoggiano*, in «la Repubblica», 12 gennaio 1979.

GAFFINO, Eraldo, *Cappon scrive a Pandolfi, “mi aiuti per la Sir...”*. *I retroscena delle manovre di Andreotti per Rovelli*, in «la Repubblica», 20 gennaio 1979.

GAFFINO, Eraldo, *“Se trovo chi compra la Sir darò ragione a Prodi”*. *Cappon, presidente dell’Imi, si difende dalle accuse. Dopo la frenetica riunione di mercoledì e le polemiche successive, il Psi chiede al governo una decisione «pulita» fra consorzi e liquidazione. Intanto la Fulc ribadisce: fuori Rovelli e Ursini*, in «la Repubblica», 3 febbraio 1979.

Il capitale di Rovelli non c’è più, le perdite ‘78 lo hanno mangiato, in «la Repubblica», 14 febbraio 1979.

SCALFARI, Eugenio, *La sinistra ritorna in purgatorio*, in «la Repubblica», 5 giugno 1979.

MONNI, Riccardo, *Sardegna, crolla il mito dell’omertà e ai “balentes” rimane soltanto la resa*, in «la Repubblica», 4 luglio 1981.

Dossier P2, in «la Repubblica», 29 maggio 1983.

BONSANTI, Sandra, *In 22 cartelle pensiero e azione della Superloggia*, «la Repubblica», dossier P2, 29 maggio 1984.

ZAMPAGLIONE, Arturo, *Aids, la paura ha dieci anni. Nel 1981 il mondo scoprì la terribile malattia*, in «la Repubblica», 4 giugno 1991.

STATERA, Alberto, *A Internet e ritorno*, in «la Repubblica», 15 aprile 1996.

Sesso, bugie, Clinton...e Internet, in «la Repubblica», 31 dicembre 1998, <http://www.repubblica.it/online/internet/fatti/politica/politica.html>.

LONARDI, Giorgio, *In rete senza abbonamento. Si paga solo la telefonata. L'offerta della società Tiscali FreeNet. Intervista a Renato Soru*, in «la Repubblica», 28 gennaio 1999.

Lo Stato pagò 300 milioni per arrestare un latitante, in «la Repubblica», 19 ottobre 1999,

<http://www.repubblica.it/online/fatti/piras/piras/piras.html>.

STAGLIANO, Riccardo, *Il New York Times online si prepara per il Nasdaq*, in «la Repubblica», 31 gennaio 2000.

TURANI, Giuseppe, *Addio a Cefis 'il burattinaio'. Scompare la razza padrona*, in «la Repubblica», 28 maggio 2004. Consultabile anche online in «La Lettera finanziaria»:

http://www.repubblica.it/online/lf_dietro_il_listino/040528cefis/cefis/cefis.html.

Elezioni politiche 2006: Camera, liste e candidati per circoscrizione. Sardegna,

<http://www.repubblica.it/speciale/2006/elezioni/camera/sardegna.html>.

Regione Sardegna, Soru si dimette, "Non si governa senza fiducia", in «la Repubblica», 25 novembre 2008,

<http://www.repubblica.it/2008/11/sezioni/politica/renato-soru-dimissioni/renato-soru-dimissioni/renato-soru-dimissioni.html>.

CARLI, Stefano, *Pubblicità in calo, così la crisi sbarca sul pianeta free press*, in «la Repubblica», 20 aprile 2009,

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/04/20/pubblicita-in-calo-cosi-la-crisi-sbarca.html>.

«La Stampa» e «Stampa Sera»

«Il Mondo» cessa le pubblicazioni dopo una civile battaglia di 15 anni, in «La Stampa», 2 marzo 1966.

MAN, Igor, *Il banditismo sardo cambia. «Prima rubavano per il pane, ora per il denaro»*, in «La Stampa», 2 giugno 1966.

FIORI, Giuseppe, *In Sardegna anche il banditismo serve da richiamo per i turisti*, in «La Stampa», 18 agosto 1966.

GORRESIO, Vittorio, *In Sardegna si muore ancora per denutrizione*, in «Stampa Sera», 3-4 luglio 1967.

FAZIO, Mario, *La Sardegna non sa sfruttare le sue bellezze per il turismo*, in «La Stampa», 11 luglio 1967.

GHIROTTI, Gigi, *Sardegna insoddisfatta*, in «La Stampa», 29 agosto 1967.

ADELFI, Nicola, *Nella Sardegna dei banditi*, in «La Stampa», 7 aprile 1968.

FIORI, Giuseppe, *Sardegna: restano le piaghe dopo vent'anni di autonomia. Domenica si celebra la festa della Regione*, in «La Stampa», 23 gennaio 1969.

FIORI, Giuseppe, *Se ne vanno dalla Sardegna (In 20 anni 300 mila emigrati su un milione e mezzo di abitanti)*, in «La Stampa», 11 febbraio 1970.

FIORI, Giuseppe, *Voleva fare in Sardegna la Cuba del Mediterraneo*, in «La Stampa», 18 marzo 1972.

LUGLI, Remo, *Banditi figli della miseria*, in «La Stampa», 20 ottobre 1973.

In 20 anni emigrati 400 mila dall'isola, in «La Stampa», 9 novembre 1973.

Il 76% di chi ha divorziato era diviso da oltre vent'anni, in «La Stampa», 19 aprile 1974.

DANI, Filiberto, *Carissima Sardegna*, in «La Stampa», 24 luglio 1977.

Un editore libanese stamperà il giornale «Tuttoquotidiano»? in «La Stampa», 16 marzo 1979.

GUERRINI, Mario, *Il male antico del banditismo*, in «La Stampa», 31 maggio 1980.

Con Video On Line più internet nel futuro di Telecom, in «La Stampa», 6 febbraio 1996.

«La Voce Repubblicana»

Diciotto anni di battaglie per un'Italia più civile, in «La Voce Repubblicana», 2-3 marzo 1966.

«L'Isola»

STEFANELLI, Roberto, *Perché nasce questo giornale?*, in «L'Isola», 1° marzo 1981.

ATZORI, Milvio, *Il passato come insegnamento, il futuro con l'unità politica. Armandino Corona, Presidente del Consiglio Regionale, nell'indicare l'uscita dell'«Isola» come un atto di coraggio sottolinea gli aspetti più brucianti della tematica autonomistica*, in «L'Isola», 1° marzo 1981.

DELITALA, Antonio, *Ai cinque lettori*, in «L'Isola», 1° marzo 1982.

«L'Unione Sarda» (versione cartacea e online)

Fate tutti il vostro dovere. Oggi si combatte una grande battaglia per la libertà contro la tirannide, in «L'Unione Sarda», 18 aprile 1948.

Dieci giorni di sciopero. Una delle più dure lotte della storia sindacale, in «L'Unione Sarda», 5 febbraio 1949.

Oggi alle urne. Tutti i cittadini chiamati al loro dovere, in «L'Unione Sarda», 8 maggio 1949.

I primi risultati delle elezioni regionali, «L'Unione Sarda», 9 maggio 1949.

Un atto di sincerità, in «L'Unione Sarda», 6 giugno 1953.

CRIVELLI, Fabio Maria, *Lettera aperta all'arcivescovo di Cagliari*, in «L'Unione Sarda», 20 gennaio 1954.

Entro il mese la TV in Sardegna, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1956.

Questa settimana alla televisione, in «L'Unione Sarda», 30 dicembre 1956.

Un ripetitore televisivo sulla cima del «Corona», in «L'Unione Sarda», 30 settembre 1958.

Una lettera dell'assessore Deriu a proposito del Piano di Rinascita, in «L'Unione Sarda», 2 novembre 1960.

FIORI, Vittorino, *Approvato il piano di rinascita. Quattrocento miliardi alla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 18 gennaio 1961.

CRIVELLI, Fabio Maria, *Vittoria comune*, in «L'Unione Sarda», 18 gennaio 1961.

La Sardegna è uscita dalle nebbie del passato, in «L'Unione Sarda», 16 aprile 1961.

Legata alla pesca subacquea la fortuna del turismo sardo, in «L'Unione Sarda», 30 settembre 1961.

I sardi in Continente sono tutti benvenuti, in «L'Unione Sarda», 28 dicembre 1961.

FIORI, Giuseppe, *Difficile il passo dalla campagna alla fabbrica. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 29 giugno 1962.

FIORI, Giuseppe, *Al nord trovano lavoro ma non sempre l'amicizia. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 1° luglio 1962.

FIORI, Giuseppe, *Senza nostalgia per l'isola molti forse non torneranno. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 10 luglio 1962.

FIORI, Giuseppe, *La Fiat cerca in Sardegna duemila operai per Torino. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 14 luglio 1962.

FIORI, Giuseppe, *Per molti l'emigrazione è un sacrificio ma tutti stanno meglio che in Sardegna. Non hanno atteso la Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 17 luglio 1962.

DE MURTAS, Angelo, *Quasi ventimila persone hanno lasciato Carbonia. Negli ultimi nove anni*, in «L'Unione Sarda», 21 luglio 1962.

L'amaro pane degli emigrati sardi. Una grave denuncia dalla Svizzera, in «L'Unione Sarda», 13 gennaio 1963.

BALLERO, Antonio, *A che punto è il turismo sardo? Il difficile bilancio di una stagione morente*, in «L'Unione Sarda», 15 settembre 1963.

BALLERO, Antonio, *A che punto è il turismo in Sardegna? Le avventure di un viaggiatore diretto alla Costa Smeralda*, in «L'Unione Sarda», 18 settembre 1963.

BALLERO, Antonio, *A che punto è il turismo in Sardegna? Nell'incanto della Costa Smeralda esplodono con violenza gli assurdi contrasti*, in «L'Unione Sarda», 21 settembre 1963.

BALLERO, Antonio, *A che punto è il turismo in Sardegna? Ad Alghero molto è stato fatto ma molto è ancora da fare*, in «L'Unione Sarda», 22 settembre 1963.

La raffineria libererà Sarroch dalla morsa dell'antica povertà, in «L'Unione Sarda», 17 ottobre 1963.

FIORI, Vittorino, *Il primo foglio di carta sta per uscire dai cilindri della «continua» ad Arbatax*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1963.

DE MURTAS, Angelo, *Bitti si è liberata da sola dal cupo mondo della violenza*, in «L'Unione Sarda», 9 febbraio 1964.

DE MURTAS, Angelo, *Per vivere nuove esperienze fuggono dalle loro case. Ombre e luci della Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 30 agosto 1964.

ROMBI, Bruno, *Hanno creato nel cuore di Genova un piccolo lembo della Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 19 settembre 1964.

Aerei postali in servizio fra la Sardegna e il Continente, in «L'Unione Sarda», 1° ottobre 1964.

PROVENZALE, Luciano, *Un amaro primato dell'Isola la diffusione della echinococcosi*, in «L'Unione Sarda», 27 ottobre 1964.

Realizzato dagli inglesi l'antibiotico del prof. Brotzu, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1964.

FADDA, Paolo, *Le industrie e la rinascita*, in «L'Unione Sarda», 6 dicembre 1964.

BRIGAGLIA, Manlio, *La Rinascita sarda indicherà la via alla futura programmazione nazionale*, in «L'Unione Sarda», 20 dicembre 1964.

DE MURTAS, Angelo, *L'emigrazione in Germania non offre soltanto vantaggi. Come vivono lontani dalla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1965.

Il Piano di Rinascita: uno strumento per lo sviluppo economico e sociale, in «L'Unione Sarda», 30 maggio 1965.

Necessario uno scalo in Toscana per i collegamenti con la Sardegna, in «L'Unione Sarda», 6 agosto 1965.

MOTZO, Giovanni, *Hanno portato nel cuore di Bruxelles un angolo della Sardegna lontana*, in «L'Unione Sarda», 10 settembre 1965.

MOTZO, Giovanni, *La miniera ha compensato male il lavoro degli emigrati sardi*, in «L'Unione Sarda», 15 settembre 1965.

DE MURTAS, Angelo, *Ogni razza di bestiame cela i semi della violenza*, in «L'Unione Sarda», 23 ottobre 1965.

MOTZO, Giovanni, *Quasi tutti giovani gli operai che hanno lasciato la Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1965.

MOTZO, Giovanni, *Sono in gran parte sardi gli italiani che lavorano nelle miniere della Ruhr*, 24 novembre 1965.

MOTZO, Giovanni, *Cancellato dalla serenità e dal benessere il rimpianto della Sardegna lontana*, in «L'Unione Sarda», 27 novembre 1965.

MOTZO, Giovanni, *Malvisti e tenuti ai margini della società sopportano in silenzio l'ostilità degli svizzeri*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1965.

DE MURTAS, Angelo, *Tenute in una umiliante segregazione le ragazze sarde di una grande fabbrica*, in «L'Unione Sarda», 11 dicembre 1965.

Sempre più intensa la lotta contro le malattie sociali, in «L'Unione Sarda», 26 gennaio 1966.

Chiesta una decisa programmazione per tutte le zone interne dell'isola, in «L'Unione Sarda», 8 marzo 1966.

MOTZO, Giovanni, *Solo i giovani meglio preparati traggono profitto dall'emigrazione*, in «L'Unione Sarda», 13 maggio 1966.

MOTZO, Giovanni, *Nessuna barriera divide dai francesi i duemila sardi che vivono a Lione*, in «L'Unione Sarda», 4 giugno 1966.

FILIPPINI, Gianni, *In fondo al mare per giungere in Toscana il «serpente elettrico» campione del mondo*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1966.

MARINI, Bruno, *L'alto costo della vita in Svizzera annulla i benefici dei salari elevati*, in «L'Unione Sarda», 25 agosto 1966.

MOTZO, Giovanni, *Non hanno vinto la nostalgia dell'isola gli emigrati sardi di Port Washington*, in «L'Unione Sarda», 29 settembre 1966.

Giungono in Sardegna nuove forze di polizia, in «L'Unione Sarda», 3 gennaio 1967.

In atto in Sardegna una sfida allo Stato, in «L'Unione Sarda», 12 gennaio 1967.

DE MURTAS, Angelo, *Graziano Mesina racconta a un nostro redattore gli episodi più drammatici della sua vita di fuorilegge*, in «L'Unione Sarda», 23 marzo 1967.

DE MURTAS, Angelo, *«Il latitante è un coperchio buono per tutte le pentole»*, in «L'Unione Sarda», 24 marzo 1967.

DE MURTAS, Angelo, *Ecco perché sono diventato un bandito*, in «L'Unione Sarda», 25 marzo 1967.

MOTZO, Giovanni, *Affrontano la disoccupazione per non tornare in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 4 aprile 1967.

FILIPPINI, Gianni, *L'esercito del piano. Il lungo viaggio della Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 15 giugno 1967.

FILIPPINI, Gianni, *In che cosa debbono sperare? Il lungo viaggio della Rinascita*, in «L'Unione Sarda», 22 giugno 1967.

PITTALIS, Edoardo, *La Baronia in rivolta*, in «L'Unione Sarda», 4 ottobre 1968.

BRIGAGLIA, Manlio, *Gli studenti in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 1° dicembre 1968.

Amnistiati trentadue studenti universitari che invasero per protesta il Rettorato, in «L'Unione Sarda», 1° febbraio 1969.

Occupata la casa dello studente, in «L'Unione Sarda», 6 febbraio 1969.

BRIGAGLIA, Manlio, *Se muore un uomo*, in «L'Unione Sarda», 30 marzo 1969.

PITTALIS, Edoardo, *Forse oggi torna la pace nel poligono di Pratobello*, in «L'Unione Sarda», 25 giugno 1969.

MAMELI, Giacomo, *Feltrinelli era a Baunei nei giorni della rivolta*, in «L'Unione Sarda», 21 aprile 1972.

Una rete di ospedali per risolvere il problema dell'assistenza sanitaria, «L'Unione Sarda», 19 maggio 1972.

Oltre quattromila sardi trasferiti nella penisola, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1973.

CRIVELLI, Fabio Maria, *Il no della ragione*, in «L'Unione Sarda», 12 maggio 1974.

L'Italia ha detto NO. Con quasi 6 milioni di voti di scarto resta in vigore la legge sul divorzio, in «L'Unione Sarda», 14 maggio 1974.

CRIVELLI, Fabio Maria, *Un Paese che cresce*, in «L'Unione Sarda», 14 maggio 1974.

PITITU, Gianni, *Il sequestro lascia la città. I banditi ora preferiscono colpire nelle campagne*, in «L'Unione Sarda», 12 ottobre 1974.

MELIS, Giorgio, *Impegni e grossi rischi per la Regione-ospedale*, in «L'Unione Sarda», 29 dicembre 1974.

Oggi l'inizio dell'attività di «Videolina», in «L'Unione Sarda», 6 settembre 1975.

MARRAS, Grazianna, *Quando la terza età vuol dire emarginazione*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1975.

Trentamila in lista d'attesa, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1975.

A Ottana c'è posto. Per un'altra industria, in «L'Unione Sarda», 19 marzo 1976.

MAMELI, Giacomo, *Sono più di cinquanta le aziende colpite dalla crisi in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 10 novembre 1976.

BASSI, Francesco, *I detenuti in lista d'attesa*, in «L'Unione Sarda», 2 marzo 1978.

VIRZÌ, Mario, *Quattro anni di speranza. Viaggio attraverso la Sardegna che cambia. 4. Nel 1974 Oristano diventava provincia*, in «L'Unione Sarda», 19 marzo 1978.

MANCA, Marco, *Dentro la crisi della coppia*, in «L'Unione Sarda», 14 novembre 1978.

Paralisi totale alla Rumianca. Oggi manifestazione a Cagliari, in «L'Unione Sarda», 21 dicembre 1978.

Sir-Rumianca: si decide giovedì. Assicurati stipendi e tredicesime, in «L'Unione Sarda», 23 dicembre 1978.

Solo a Cagliari sarà possibile vedere la terza rete della tv, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1979.

MELIS, Giorgio, *La Sardegna deve morire?* in «L'Unione Sarda», 3 gennaio 1979.

Decisamente negativo il bilancio di un anno nel quale la criminalità sarda ha scritto la sua pagina più nera, in «L'Unione Sarda», 9 gennaio 1979.

Fuori del consorzio bancario c'è soltanto il rischio del caos. Attesa e tensione per il futuro della chimica sarda, in «L'Unione Sarda», 14 gennaio 1979.

Nelle imprese investite dalla crisi licenziamenti evitati in extremis, in «L'Unione Sarda», 16 gennaio 1979.

MAMELI, Giacomo, *Hanno gridato con composta fermezza che la Sardegna è stanca di aspettare. A Cagliari la più imponente manifestazione degli ultimi trent'anni per lo sciopero generale*, in «L'Unione Sarda», 26 gennaio 1979.

MAMELI, Giacomo, *Alcuni interventi e nove promesse nella risposta del Governo ai sardi*, in «L'Unione Sarda», 27 gennaio 1979.

MAMELI, Giacomo, *Fugata solo qualche ombra*, in «L'Unione Sarda», 27 gennaio 1979.

CONCAS, Remo, *Dietro l'angolo c'è ancora il ladro di bestiame*, in «L'Unione Sarda», 22 febbraio 1981.

OLLA, Roberto, *Cagliari 1943: nasce la prima radio libera*, in «L'Unione Sarda», 12 aprile 1981.

Si allunga la catena di sangue ma Orune non si rassegna ai delitti senza fine, in «L'Unione Sarda», 11 giugno 1981.

MAMELI, Giacomo, *Senza una battaglia unitaria la Sir avviata alla morte lenta*, in «L'Unione Sarda», 10 luglio 1981.

TESTONE, Angela, *Giustizia difficile senza giudici. La Barbagia accusa il Governo*, in «L'Unione Sarda», 18 luglio 1981.

PINTORE, Gianfranco, *Quando i sardi si mangiano tra loro*, in «L'Unione Sarda», 16 settembre 1981.

ZIZI, Bachisio, *Quel giorno a Bad'e Carros*, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1982.

L'ombra di Arafat su Barbagia Rossa, in «L'Unione Sarda», 11 maggio 1983.

PLACIDI, Cesare, *Francesco Cossiga è il capo dello Stato. Un sardo rappresenta tutti gli italiani*, in «L'Unione Sarda», 25 giugno 1985.

PISANO, Giorgio, *Licio Gelli e i ragazzi della P2*, in «L'Unione Sarda», 13 marzo 1990.

Sull'Italia il vento di destra, in «L'Unione Sarda», 29 marzo 1994.

Comunicato della Società Editrice, in «L'Unione Sarda», 6 aprile 1994.

PANI, Angelo, *L'Isola nel cyberspazio*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

PANI, Angelo, *Unanimi i commenti: grandioso!* in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

Quando il giornale non ha più confini, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1994.

FIGARI, Carlo, *Il futuro è già cominciato*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

FIGARI, Carlo *Nasce il nocchiero telematico. Come navigare nel mare delle reti "on line"*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

PANI, Angelo, *Viaggia la notizia. Al computer in linea col mondo*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

PANI, Angelo, *Un traghetto nel cyberspazio. Accessibile sui computer il giornale del futuro*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1994.

FIGARI, Carlo, *La porta d'oro dell'Europa. Nasce a Cagliari un'autostrada per Washington*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1995.

LIORI, Antonangelo, *Il mondo va in linea al computer*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1995.

LIORI, Antonangelo, *Dal cyberspazio un aiuto alla democrazia culturale*, in «L'Unione Sarda», 16 febbraio 1995.

PANI, Angelo, *Il mondo nel computer di casa. Dal giornale multimediale allo shopping in salotto*, in «L'Unione Sarda», 7 aprile 1995.

RODRIGUEZ, Alberto, *L'innovazione tecnologica rivoluziona l'editoria: il futuro è nell'elettronica*, in «L'Unione Sarda», 7 aprile 1995.

Nelle capitali del mondo, in «L'Unione Sarda», 28 aprile 1995

Video On Line va in tour per il mondo, in «L'Unione Sarda», 28 aprile 1995.

PANI, Angelo, *Con Video On Line parte la sfida nel mercato globale*, in «L'Unione Sarda», 27 maggio 1995.

Oggi L'Unione Sarda vi regala Video On Line e Internet, in «L'Unione Sarda», 16 settembre 1995.

CAREDDU, Alessandro, *Matrimonio Mit-Video On Line*, in «L'Unione Sarda», 15 ottobre 1995.

PANI, Angelo, *La Cina va On Line? Interesse per le offerte del gruppo Grauso. Un giovane imprenditore di Sanluri apre a Praga un centro Vol*, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1995.

Così parlò Negroponte, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1995.

CAREDDU, Alessandro, *Negroponte offre una cattedra a Nicki Grauso*, in «L'Unione Sarda», 7 novembre 1995.

Internet gratis a scuola grazie all'offerta di "Video On Line", in «L'Unione Sarda», 12 novembre 1995.

La ricerca in Internet. Per Video On Line un partner dal Canada, in «L'Unione Sarda», 18 novembre 1995.

Perché scendo in campo, in «L'Unione Sarda», 24 luglio 1997.

MURTAS, Gianfranco, *Dopo la guerra, nel '46 l'Unione scelse Susini*, in «L'Unione Sarda», 9 luglio 2004.

PISANO, Giorgio, *P2, il loggione segreto. Licio Gelli: «Golpe? Volevamo solo rettificare l'Italia*, in «L'Unione Sarda», 19 novembre 2006.

DEIANA, Giuseppe, *Sfirs, collegio sindacale contro il Cda*, in «L'Unione Sarda», 25 gennaio 2007.

MURTAS, Gianfranco, *Oltre il giornalismo, Fabio Maria Crivelli*, in «L'Unione Sarda», 28 ottobre 2010.

RUFFI, Michele, *Master & Back, tanti cervelli in fuga. Duemila sono andati via per lavoro*, in «L'Unione Sarda», 21 luglio 2014,

[http://www.unionesarda.it/articolo/politica_italiana/2014/07/20/master back fabbrica di cervelli in fuga pi del 50 lavora fuori dalla sardegna-1-378626.html](http://www.unionesarda.it/articolo/politica_italiana/2014/07/20/master_back_fabbrica_di_cervelli_in_fuga_pi_del_50_lavora_fuori_dalla_sardegna-1-378626.html).

«l'Unità» e «l'Unità della Sardegna»

"L'Unità,, in *Sardegna*, in «l'Unità», 1° luglio 1947.

Saluto, in «l'Unità della Sardegna», 1° luglio 1947.

Con grandi manifestazioni in tutta l'Isola nasce oggi il Fronte Democratico Popolare, in «l'Unità della Sardegna», 22 febbraio 1948.

Microbi a Sassari, in «l'Unità della Sardegna», 13 luglio 1955.

Il "Quotidiano sardo" non paga i tipografi, in «l'Unità della Sardegna», 1° ottobre 1958.

PODDA, Giuseppe, *La Sardegna non può più attendere. Si attui subito il Piano di rinascita*, in «l'Unità», 14 settembre 1960.

PODDA, Giuseppe, *La lotta contro i monopoli è condizione essenziale per aprire la strada alla rinascita della Sardegna*, in «l'Unità», 30 settembre 1960.

L'Unità si rinnova - il 1° Maggio 1.000.000 di copie, in «l'Unità», 20 aprile 1962.

LONGONE, Riccardo, *Speculazione sulle aree la «Smeralda» dell'Aga Khan? Si sgonfia il «boom» turistico in Sardegna*, in «l'Unità», 13 giugno 1962.

PODDA, Giuseppe, «*Colonizzazione monopolistica*», in «l'Unità», 15 marzo 1963.

PODDA Giuseppe, *Piano-truffa della DC. Sardegna: anche gli ingegneri e gli architetti denunciano i disegni della Giunta*, in «l'Unità», 14 aprile 1963.

PODDA Giuseppe, *Grandi lotte per l'occupazione e i salari. Cagliari bloccata dallo sciopero*, «l'Unità», 21 febbraio 1965.

DE JACO, Aldo, *La Sardegna svenduta ai grandi monopoli*, in «l'Unità», 1° giugno 1965.

Catrame e bitume invadono l'intero Golfo di Cagliari, in «l'Unità», 23 giugno 1966.

PODDA Giuseppe, *Sardegna: lotta al banditismo o assedio delle popolazioni?* in «l'Unità», 5 settembre 1966.

PODDA Giuseppe, *Parla il sindaco di Ollolai. Il banditismo sardo frutto dell'arretratezza e della tradizionale ostilità dello stato per l'isola*, in «l'Unità», 5 gennaio 1967.

Da 1 a 1000 milioni le società Rovelli, in «l'Unità», 22 gennaio 1967.

Sassari: sconfitto Rovelli. Tremila operai in sciopero, in «l'Unità», 9 novembre 1967.

PODDA, Giuseppe, *I padroni non si preoccupano della sicurezza dei minatori. La lunga catena di «omicidi bianchi» nelle miniere sarde*, in «l'Unità», 27 gennaio 1968.

PODDA, Giuseppe, *I detriti della Rumianca distruggono la fauna ittica*, in «l'Unità», 18 febbraio 1968.

LORELLI, Salvatore, *Metallurgici e portuali in lotta a Porto Torres. Per i salari e il lavoro*, in «l'Unità», 14 marzo 1968.

PODDA, Giuseppe, «*Graziano è un poveraccio, è stato solo un esecutore*». *Clamorosa affermazione di Peppino Cappelli, il commerciante rapito e rilasciato da Mesina - «Mi ha salvato la vita». Un abbraccio significativo. Grazianeddu visitato in carcere: grave deperimento organico*, in «l'Unità», 29 marzo 1968.

PODDA, Giuseppe, *Veleno a Mesina: un falso allarme*, in «l'Unità», 21 giugno 1968.

LORELLI, Salvatore, *Lavoravano con la fiamma sull'alcool. Aperta un'inchiesta sull'esplosione alla SIR di Porto Torres*, in «l'Unità», 27 luglio 1968.

NOVELLI, Diego, *Le donne della Barbagia*, «l'Unità», 21 agosto 1968

PODDA, Giuseppe, *L'alfabeto proibito*, in «l'Unità», 10 ottobre 1968.

PODDA, Giuseppe, *Decine di studenti schedati come se fossero dei banditi*, in «l'Unità», 16 febbraio 1969.

PODDA, Giuseppe, *Importanti vittorie operaie a Cagliari. Alla Rumianca e alla Snia Viscosa*, in «l'Unità», 2 luglio 1969.

PODDA, Giuseppe, *«L'Unione Sarda» acquistata da Monti*, in «l'Unità», 20 novembre 1969.

Sardegna: crisi che dura, in «l'Unità», 22 febbraio 1970.

PODDA, Giuseppe, *Sciopero anche a Pasqua dei chimici della Saras*, in «l'Unità», 1° aprile 1970.

PODDA, Giuseppe, *Lo scudetto delle aree depresse*, in «l'Unità», 14 aprile 1970.

PODDA, Giuseppe, *«La polizia mi offrì 200 milioni». Clamorosa deposizione del bandito Mesina*, in «l'Unità», 3 maggio 1970.

PODDA, Giuseppe, *Verbali falsi se Mesina si costituiva*, in «l'Unità», 5 maggio 1970.

PODDA, Giuseppe, *Diverranno sterili le acque in Sardegna?*, in «l'Unità», 31 luglio 1970.

PODDA, Giuseppe, *La polizia penetra di notte alla Sir e carica gli operai*, in «l'Unità», 27 febbraio 1972.

Non mancano i mezzi a certi gruppi, in «l'Unità», 12 aprile 1972.

PODDA, Giuseppe, *Rumianca: 9 operai investiti dal getto di soda bollente*, in «l'Unità», 20 aprile 1972.

PODDA, Giuseppe, *Repressione nelle fabbriche sarde*, in «l'Unità», 26 maggio 1972.

In Sardegna 7 industrie multate per l'inquinamento dei fiumi, in «l'Unità», 30 giugno 1972.

Cacciate dal Sud in dieci anni 2.317.480 persone, in «l'Unità», 16 aprile 1973.

PODDA, Giuseppe, *Sassari: da cinque giorni non esce la Nuova Sardegna*, in «l'Unità», 4 ottobre 1973.

PODDA, Giuseppe, *La Sardegna ha un esercito di supersfruttate: 340 mila casalinghe*, in «l'Unità», 21 dicembre 1975.

PIRASTU, Luciana, *Cosa vorremmo? un lavoro, case a giusto prezzo, nidi, asili...*, in «l'Unità», 21 dicembre 1975.

FOIS, Gesuina, *Domestiche d'agenzia a metà servizio*, in «l'Unità», 21 dicembre 1975.

PODDA, Giuseppe, *Non basta qualche servizio in più per dire che è arrivata la riforma*, in «l'Unità», 11 aprile 1976.

ACCARDO, Aldo, *Alla TV sarda si vuole lavorare senza gli scarti del continente*, in «l'Unità», 1° maggio 1976.

A Giuseppe Podda il premio giornalistico «Sardegna 76», in «l'Unità», 23 settembre 1976.

Il reale obiettivo del cartello Sir-Montedison. Vogliono ridimensionare la chimica. Un esempio: la crisi delle fibre di Ottana e nel «polo» siracusano, in «l'Unità», 26 maggio 1977.

STEFANELLI, Renzo, *Un colosso fatto con i debiti*, in «l'Unità», 7 giugno 1977.

PODDA, Giuseppe, *Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca*, in «l'Unità», 11 gennaio 1979.

PODDA, Giuseppe, *Quarantamila in corteo a Cagliari*, in «l'Unità», 26 gennaio 1979.

PODDA, Giuseppe, *I nuovi connotati del banditismo sardo*, in «l'Unità», 16 febbraio 1979.

MACCIOTTA, Giorgio, *Le letture affrettate del ministro Prodi*, in «l'Unità», 15 marzo 1979.

FIORI, Giuseppe, *Ventuno secoli dopo sono ancora monti insani*, in «l'Unità», 16 settembre 1979.

«Paese sera»: Fiori direttore. Coppola consigliere delegato, in «l'Unità», 9 ottobre 1979.

SERRA, Michele, *L'Italia nel cortile*, in «l'Unità», 10 dicembre 1979.

ATZENI, Sergio, *Toh! Nell'etere c'è anche qualche idea*, in «l'Unità», 17 agosto 1980.

Non si supera il dramma dell'aborto ricacciandolo nella clandestinità, in «l'Unità», 7 aprile 1981.

Per un'Italia più civile e matura no alla menzogna, all'aborto clandestino, all'oscurantismo, in «l'Unità», 10 maggio 1981.

SOLANI, Massimo, *Le manovre «azzurre» attorno alla free press*, in «l'Unità», 13 settembre 2007.

BRANCA, Paolo, *Addio Podda. Su l'Unità raccontò la Sardegna*, in «l'Unità», 27 aprile 2007.

IERVASI, Maristella, *«E-Polis organo dei circoli di Dell'Utri». L'annuncio del nuovo editore Rigotti. Tensione in redazione per il rischio di svolta berlusconiana*, in «l'Unità», 16 novembre 2007.

«Paese Sera»

La metamorfosi dell'Unione Sarda, in «Paese Sera», 20 febbraio 1958.

Il Mondo» non uscirà più: 17 anni di lotta dignitosa, in «Paese Sera», 1° marzo 1966.

GISMONDI, Arturo, *Banditi e poliziotti nel «pianeta Sardegna»*, in «Paese Sera», 29 marzo 1967.

GISMONDI, Arturo, *Nomadi senza speranza i pastori della Sardegna*, in «Paese Sera», 31 marzo 1967.

GISMONDI, Arturo, *La «balentia» come riscatto dalla miseria e dall'inferiorità*, in «Paese Sera», 12 aprile 1967.

GISMONDI, Arturo, *Confino di polizia per i pastori del Nuorese*, in «Paese Sera», 13 aprile 1967.

GISMONDI, Arturo, *La «taglia» all'origine della catena delle vendette*, in «Paese Sera», 14 aprile 1967.

PALLOTTA, Gino, *Una legge attesa cento anni*, in «Paese Sera», 30 novembre 1970.

DE MARIA, Bimba, *È ultima in Europa la donna italiana*, in «Paese Sera», 25 marzo 1975.

GATTO, Attilio, *Nasce «L'isola» con soldi USA e della destra DC*, in «Paese Sera», 19 febbraio 1981.

«Sardapress»

Forte contributo della Sardegna all'emigrazione nell'ultimo ventennio, in «Sardapress», n. 36, 22 ottobre 1973.

«Trentino» (versione online)

Finisce in manette Alberto Rigotti, in «Trentino», 6 giugno 2014, http://ricerca.gelocal.it/trentinocorrierealpi/archivio/trentinocorrierealpi/2014/06/06/NZ_18_01.html.

«Tuttoquotidiano»

Sciopero a metà, in «Tuttoquotidiano», 12 luglio 1974.

DODERO, Giuseppe, *Necessaria una nuova politica per la salute dei sardi. I problemi dell'igiene e sanità in Sardegna*, in «Tuttoquotidiano», 11 settembre 1974.

SACCHELLI, Roberto, *Drammatico divario tra le due Italie*, in «Tuttoquotidiano», 21 ottobre 1974.

PELLEGRINI, Alberto, *I tumori della mammella. La parola di uno specialista cagliaritano*, in «Tuttoquotidiano», 29 marzo 1975.

Gli effetti delle malattie psico-somatiche, in «Tuttoquotidiano», 29 marzo 1975.

Fai del moto per vivere. Dedicato alle persone anziane, in «Tuttoquotidiano», 29 marzo 1975.

FATICONI, Mario, *Cinque domande sul femminismo*, in «Tuttoquotidiano», 22 aprile 1975.

FARINA, Miuccio, *La donna sarda deve liberarsi dal vecchio ruolo subalterno*, in «Tuttoquotidiano», 1° agosto 1975.

«Radiolina»: *di nuovo in attesa di giudizio*, in «Tuttoquotidiano», 29 agosto 1975.

Cercano lavoro cinquemila donne, in «Tuttoquotidiano», 7 ottobre 1975.

Destinato a «morire» il golfo dell'Asinara, in «Tuttoquotidiano», 31 ottobre 1975.

BASSU, Antonio, *Dal padre al marito*, in «Tuttoquotidiano», 9 novembre 1975.

BASSU, Antonio, *Non più a tutto servizio*, in «Tuttoquotidiano», 13 novembre 1975.

BASSU, Antonio, *Per uscire dall'anonimato*, in «Tuttoquotidiano», 14 novembre 1975.

DESOGUS, Paolo, *Il Tirso muore*, in «Tuttoquotidiano», 25 novembre 1975.

DE CANDIA, Antonello, *L'acqua alla Saras: Capoterra dice basta!* in «Tuttoquotidiano», 24 gennaio 1976.

Enorme rogo alla Marinella (forza con l'inquinamento!), in «Tuttoquotidiano», 11 febbraio 1976.

C'è fumo e fumo, in «Tuttoquotidiano», 12 febbraio 1976.

MERELLA, Bruno, *Il Golfo dell'Asinara verso la catastrofe*, in «Tuttoquotidiano», 2 aprile 1976.

La crisi della Sedis vista dal di dentro, in «Tuttoquotidiano», 15 aprile 1976.

CECARO, Rosario, *Stampa al petrolio*, in «Tuttoquotidiano», 7 maggio 1976.

CANNAS, Romano, *Nube tossica su Ottana*, in «Tuttoquotidiano», 2 ottobre 1976.

Dalla Sir in mare mercurio 200 volte oltre la legge, in «Tuttoquotidiano», 20 ottobre 1976.

DE MAGISTRIS, Gianni, *«Morte bianca» per la laguna*, in «Tuttoquotidiano», 20 ottobre 1976.

MARCI, Giuseppe, *L'industria non deve inquinare*, in «Tuttoquotidiano», supplemento cultura, 2 gennaio 1977.

BECCIU, Paolo, CARIA, Raffaele, MASSARELLI, Giovanni, *Lavorare ammala*, in «Tuttoquotidiano», 7 gennaio 1977.

C'è mercurio nei pesci davanti alla Saras, in «Tuttoquotidiano», 7 gennaio 1977.

Accertato il valore degli impianti di «Tutto», in «Tuttoquotidiano», 8 gennaio 1977.

MERELLA, Bruno, *Scarico subacqueo segreto presso lo stabilimento Sir*, in «Tuttoquotidiano», 21 marzo 1977.

Nube tossica alla Rumianca, in «Tuttoquotidiano», 23 marzo 1977.

MERELLA, Bruno, *Una nube di ammine investe l'abitato di Porto Torres*, in «Tuttoquotidiano», 25 marzo 1977.

TUMBARELLO, Roberto, *La Sir ha debiti per 3000 miliardi. Ma Rovelli trova sempre nuovi crediti*, in «Tuttoquotidiano», 6 luglio 1977.

GIRAU, Mario, *Quando la Chiesa concede il «divorzio»*, in «Tuttoquotidiano», 12 settembre 1977.

Stato patrimoniale della società Sedis S.p.A. al 9-7-1976, in «Tuttoquotidiano», 31 dicembre 1977.

Evitare un'altra sconfitta, in «Tuttoquotidiano», 24 luglio 1978.

Per non morire, in «Tuttoquotidiano», 25 luglio 1978.

Poche ore di tempo per salvare «Tutto», in «Tuttoquotidiano», 28 luglio 1978.

Oscure manovre minacciano la sopravvivenza di «Tutto», in «Tuttoquotidiano», 29 luglio 1978.

Resisteremo finché avremo carta da stampare, in «Tuttoquotidiano», 30 luglio 1978.

«Tutto» ha sempre le ore contate, in «Tuttoquotidiano», 1° agosto 1978.

Intervento della giunta per «Tutto Quotidiano», in «Tuttoquotidiano», 3 agosto 1978.

Ai lettori, in «Tuttoquotidiano», 28 novembre 1978.

Articoli su riviste periodiche e saggi scientifici

«Almanacco della Sardegna»

- PINTUS, Mariano, *Come nacque il Quotidiano sardo*, in «Almanacco della Sardegna» 1963, Cagliari, 1963, s.n., pp. 35-45.
- ARTIZZU, Lucio, *Come è nata l'Associazione della Stampa Sarda*, in «Almanacco della Sardegna» 1968, s.l., s.n., 1968, pp. 77-83.
- BRIGAGLIA, Manlio, *In Sardegna si può leggere di più*, in «Almanacco della Sardegna» 1969. *Vent'anni di autonomia*, Cagliari, s.n., 1969, pp. 87-91.
- SATTA, Antonello, *Il toro di plastica*, in «Almanacco della Sardegna» 1969. *Vent'anni di autonomia*, Cagliari, s.n., 1969, pp. 113-124.
- PANZINO, Domenico, *Sodalizio giornalistico con Pigliaru*, in «Almanacco della Sardegna» 1970, Cagliari, s.n., 1970, pp. 123-126.
- BRIGAGLIA, Manlio, *Giornalismo cattolico e stampa diocesana*, in «Almanacco della Sardegna» 1972, Cagliari, s.n., 1972, pp. 75-99.
- DORE, Giovanni, *La nascita dell'autonomia regionale*, in «Almanacco della Sardegna» 1973, Cagliari, s.n., 1973, pp. 51-54.
- CALVI, Sergio, *Un anno nero per il giornalismo*, in «Almanacco della Sardegna» 1976. *I giornali sardi 1900/1940*, Cagliari, s.n. 1976, pp. 7-9.
- CARITÀ, Enrico, *“L'Altro giornale” nasce con le nuove tecnologie*, in «Almanacco della Sardegna» 1980, Cagliari, s.n., 1980, pp. 70-73.

«Almanacco di Cagliari»

- ZUCCARELLI, Andrea, *La televisione sarda per antonomasia. Il notevole successo di Videolina che, in sette anni, è diventata una delle prime cinque emittenti locali d'Italia*, in «Almanacco di Cagliari» 1983, Cagliari, Fossataro, 1983.
- FRANCESCHI, Rocco, *“Net-work” in sardo. Terremoto nel settore dell'emittenza privata in Sardegna: a “Videolina” e “Radiolina” si sono affiancate altre sette stazioni televisive e radiofoniche*, in «Almanacco di Cagliari» 1985, Cagliari, Fossataro, 1985.
- CAVAGNINO, Gigi, *Dalla linotype all'informatica. In poco più di un anno, l'editore cagliaritano Nicola Grauso ha modernizzato “Zycie Warszawy”, la maggiore testata della capitale polacca*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.
- ARESTI, Marcella, *A tutta birra! Sardegna Uno, la televisione cagliaritano che si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'audience regionale*, in «Almanacco di Cagliari» 1993, Cagliari, Fossataro, 1993.
- BRIGAGLIA, Manlio, *Il giornale del capo di sopra. “La Nuova Sardegna” vide la luce a Sassari il 9 agosto 1891*, in «Almanacco di Cagliari» 1995, Cagliari, Fossataro, 1995.
- FRAILIS TODESCO, Andrea, *All'inizio fu soltanto un gioco. A Cagliari le emittenti radiotelevisive private operano da oltre trent'anni*, in «Almanacco di Cagliari» 2008, Cagliari, Fossataro, 2008.

«Almanacco gallurese»

- CARCASSI, Ugo, *Ricordo di Arnaldo Satta-Branca. Intellettuale sassarese, avvocato, giornalista. Un Sassarese doc. Libero nel pensiero e nella vita*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.
- Storia di un incanto. 50 anni della Costa Smeralda*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.
- COUELLE, Savin, *I miei ricordi*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.
- FILIGHEDDU, Piero, *Quella sabbia diventata oro*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

FIORI, Vanni, *Mezzo secolo fra storia e leggenda*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

GHILARDI, Alessandro, *Il passato dei ricordi*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

PODBIELSKI, Pierre André, *Riflessioni e ricordi sul ruolo dei genitori, dei Soci Fondatori del Consorzio Costa Smeralda*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

VODRET, Antonio, *Quando la Costa non era smeralda*, in «Almanacco gallurese» 2011-2012, Giovanni Gelsomino Editore.

«Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico»

FOIS, Giuseppina, *La Nuova Sardegna*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», quaderno n. 4-5, 1975, pp. 235-248.

MURGIA, Costantino, *Politica e istituzioni in Sardegna nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», Le lotte per la terra in Sardegna 1944-1950, numero speciale 1985, Sassari, Gallizzi, 1988, pp. 83-96.

«Avvenimenti»

Il “*Piano di rinascita*” di Gelli, *La relazione Anselmi, I novecento nomi nelle liste*, Supplemento al numero 17 di «Avvenimenti», «settimanale dell’Altritalia», Libera Informazione Editrice, 26 aprile 1994.

«Belfagor»

Belfagor, *La stampa siciliana e sarda*, in «Belfagor», sezione “Noterelle e schermaglie”, 1951, pp. 460-464.

«Bollettino degli Interessi sardi»

BARGONE, Primo, *Sempre deficiente il sistema delle comunicazioni marittime della Sardegna*, in «Bollettino degli Interessi sardi», aprile 1962.

«Corriere dell’Economia»

CERABOLINI, Franco, MUCCI, Alberto, *Dalle ceneri dell’industria chimica fiammate di ripresa*, in «Corriere dell’Economia», supplemento settimanale del «Corriere della Sera», 26 marzo 1980.

«Cronache provinciali»

PIRISI, Cesare, *Ai lettori*, in «Cronache provinciali», maggio 1960.

«Economia Marche»

FERRUCCI, Luca, PORCHEDDU, Daniele, “*Start up*” ed evoluzione di un distretto dell’ICT: il caso cagliaritano, in «Economia Marche», Fondazione Aristide Merloni, anno XXI, n. 3, dicembre 2002, edizioni Conerografica, pp. 105-132.

«Gazzetta della piccola industria»

DUCE, Fulvio, *Anche la Sardegna avrà un centro interaziendale di istruzione professionale*, in «Gazzetta della piccola industria», 12 settembre 1964.

«Ichnusa»

PIGLIARU, Antonio, *Il problema della cultura in Sardegna*, in «Ichnusa», n. 10, 1956.

PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. Il rapporto cultura-rinascita*, in «Ichnusa», n. 11, 1956.

PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. Verso le elezioni regionali*, in «Ichnusa», n. 16, 1957.

PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. Il terzo Consiglio Regionale*, in «Ichnusa», n. 17, 1957.
PIGLIARU, Antonio, *Documenti*, in «Ichnusa», n. 22, 1958.
PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. Scuola italiana, scuola in Sardegna e piano di rinascita*, in «Ichnusa», n. 25, 1958.
PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. L'intellettuale autonomista*, in «Ichnusa», n. 33, 1959.
PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. Il lavoro di Ichnusa*, in «Ichnusa», n. 34, 1960.
Lettera d'informazioni, in «Ichnusa», supplemento al n. 34, 1960.
DERIU, Francesco, *Una lettera sul "Piano di Rinascita"*, in «Ichnusa», n. 37, 1960.
BRIGAGLIA, Manlio, *"Il Bogino". Una rivista per la Rinascita*, in «Ichnusa», n. 37, 1960.
PIGLIARU, Antonio, *Editoriale. A proposito del piano di rinascita*, in «Ichnusa», n. 45, 1961.
BRUSCO, Sebastiano, *Sei domande sulla Rinascita*, in «Ichnusa», n. 56-57, 1965.

«Ichnusa» seconda serie

RIBICHESU, Vindice, *L'informazione alla porta di casa. Tramonta la stampa "rovellizzata". Di colpo i sardi si trovano con due quotidiani nuovi su quattro: e quelli "vecchi" cambieranno ancora parecchio*, in «Ichnusa», marzo-aprile 1982.
RIBICHESU, Vindice, *La seconda Ichnusa*, in «Ichnusa», marzo-aprile 1982.
BRIGAGLIA, Manlio, *Michelangelo Pira: dal villaggio-universo alla città elettronica*, in «Ichnusa», marzo-aprile 1982.

«Il Bogino»

Presentazione della rivista, in «Il Bogino», ottobre 1960.
PIRA, Michelangelo, *Premesse alla partecipazione locale*, in «Il Bogino», ottobre 1960.
ACCARDO, Francesco, *Linee generali d'intervento del Piano di Rinascita*, «Il Bogino», ottobre 1960.

«Il Cagliariitano»

SALIS CARCUPINO, Lucio, *In ginocchio per il dio petrolio*, in «Il Cagliariitano», gennaio 1976.
SALIS CARCUPINO, Lucio, *Un paese sfigurato*, in «Il Cagliariitano», gennaio 1976.

«Il Cittadino»

PERETTI, Filippo, *Il caso Ghirra. Sindrome di onnipotenza. Grauso vuole licenziare anche i consiglieri regionali*, in «Il Cittadino», 28 gennaio 1995.
Il burattinaio. Armandino Corona ex Gran Maestro della massoneria, in «Il Cittadino», 20 maggio 1995.
Gruppo Grauso. Riorganizzazioni aziendali. All'osso le redazioni dell'Unione e di Videolina, in «Il Cittadino», 4 novembre 1995.
Gruppo Grauso. Video On Line non decolla? L'editore ora punta su carta e forestazione, in «Il Cittadino», 9 marzo 1996.
Io speriamo che me la cavo in «Il Cittadino», 9 marzo 1996.

«Il corriere sardista»

Discorso al lettore, in «Il corriere sardista», agosto 1962.

«Il Democratico»

Autonomia anno sedici, «Il Democratico», 9 febbraio 1964.

«Il Meridiano di Cagliari»

La produzione elettrica sarda è superiore alla media nazionale, in «Il Meridiano di Cagliari», 26 maggio 1962.

VERRE, Gian Battista, *La Sir di Portotorres un'industria vanto della Sardegna*, in «Il Meridiano di Cagliari», 25 settembre 1965.

VERRE, Gian Battista, *Le esigenze degli scali marittimi attendono l'attenzione dello Stato*, in «Il Meridiano di Cagliari», 31 maggio 1966.

«Il Messaggero Sardo»

CENTORE, Giuseppe, *L'eccidio di Buggerru, un evento che cambiò la storia del Paese*, in «Il Messaggero Sardo», ottobre 2004.

«Il Mondo» (articoli suddivisivi per autore)

Ai lettori, in «Il Mondo», 8 marzo 1966.

BOCELLI, Arnaldo, *L'esempio di Pintor*, in «Il Mondo», 1 luglio 1950.

CAMBOSU, Salvatore,

Il carnevale di Silvestro, in «Il Mondo», 11 febbraio 1950.

I sardi del sottosuolo, in «Il Mondo», 16 giugno 1951.

Onorateddu, in «Il Mondo», 3 gennaio 1952.

I fedeli di San Terroso, in «Il Mondo», 25 ottobre 1952.

Il male-mangiatore, in «Il Mondo», 9 febbraio 1954.

Sorso, via del tabacco, in «Il Mondo», 15 giugno 1954.

I cavalli di fuoco, in «Il Mondo», 31 agosto 1954.

La grande pioggia, in «Il Mondo», 19 aprile 1955.

Il monte dei marmi, in «Il Mondo», 30 agosto 1955.

Il sangue bianco, in «Il Mondo», 26 giugno 1956.

Un carico di gioventù, in «Il Mondo», 28 agosto 1956.

I cavalli di gomma, in «Il Mondo», 25 settembre 1956.

Le tre repubbliche, in «Il Mondo», 26 marzo 1957.

Il cavaliere della fame, in «Il Mondo», 9 luglio 1957.

Asfodelo, in «Il Mondo», 3 dicembre 1957.

La volpe del parroco, in «Il Mondo», 21 gennaio 1958.

La radice d'America, in «Il Mondo», 4 febbraio 1958.

La via del sale, in «Il Mondo», 25 febbraio 1958.

I figliastri d'Italia, in «Il Mondo», 8 aprile 1958.

Processo al vescovo, in «Il Mondo», 14 luglio 1959.

La legge di Giobbe, in «Il Mondo», 28 luglio 1959.

La trappola di Benseduto, in «Il Mondo», 11 agosto 1959.

La quartina di Melchiorre, in «Il Mondo», 6 ottobre 1959.

Processo alla città, in «Il Mondo», 20 ottobre 1959.

Il circo, in «Il Mondo», 27 ottobre 1959.

Il primo posto, in «Il Mondo», 3 novembre 1959.

Il grattacielo, in «Il Mondo», 9 febbraio 1960.

Rosai in Sardegna, in «Il Mondo», 29 marzo 1960.

Il poeta e i minatori, in «Il Mondo», 5 aprile 1960.

I piccoli ladri, in «Il Mondo», 3 maggio 1960.

Maltempo a Foghesu, in «Il Mondo», 5 luglio 1960.

Patrioti del Brasile, in «Il Mondo», 19 luglio 1960.

La Deledda in Sardegna, in «Il Mondo», 9 agosto 1960.

La forchetta del diavolo, in «Il Mondo», 6 settembre 1960.

Il bandito e la cicala, in «Il Mondo», 18 ottobre 1960.

La paura di Alessio, in «Il Mondo», 10 gennaio 1961.
La giovenca va in vacanza, in «Il Mondo», 31 gennaio 1961.
Il cavallo e la trattrice, in «Il Mondo», 7 febbraio 1961.
I vassalli di Carloforte, in «Il Mondo», 16 maggio 1961.
Il sorcio del formaggio, in «Il Mondo», 13 giugno 1961.
Foglio di via, in «Il Mondo», 21 novembre 1961.

CECCHI PIERACCINI, Leonetta, *La sarda incinta*, in «Il Mondo», 5 giugno 1962.
COCCO ORTU JUNIOR, Francesco, *Rivoluzione liberale*, in «Il Mondo», 18 agosto 1951.
DE MURO, RAIMONDO, *Sardegna vecchia e nuova/Il salto delle vacche*, in «Il Mondo», 18 febbraio 1964.

FALCONI, CARLO,
L'autonomia in subaffitto, in «Il Mondo», 2 marzo 1954.
Il parlamentino, in «Il Mondo», 13 aprile 1954.
La schedina stracciata, in «Il Mondo», 18 maggio 1954.

FIORE, Vittorio, *La maestrina dell'isola*, in «Il Mondo», 11 giugno 1957.

FIORI, Giuseppe,
I banditi di Orgosolo, in «Il Mondo», 20 novembre 1962.
Il miele di Cambosu, in «Il Mondo», 11 dicembre 1962.
La casa di cartone, in «Il Mondo», 19 marzo 1963.
I rimasti, in «Il Mondo», 7 maggio 1963.
Gli sradicati, in «Il Mondo», 11 giugno 1963.
I braccianti dell'industria, in «Il Mondo», 2 luglio 1963.
Il campagnolo in città, in «Il Mondo», 30 luglio 1963.
I ragazzi di Orgosolo, in «Il Mondo», 13 agosto 1963.
Studenti e operai, in «Il Mondo», 5 novembre 1963.
Il «collettivo» dell'albergo, in «Il Mondo», 12 novembre 1963.
Il disgelo a Praga, in «Il Mondo», 3 dicembre 1963.
Giorno d'elezioni a Praga/L'urna trasparente, in «Il Mondo», 21 luglio 1964.
Qualcosa di nuovo, in «Il Mondo», 11 agosto 1964.
Il disertore, in «Il Mondo», 15 settembre 1964.
Gli sposi di Praga, in «Il Mondo», 1° dicembre 1964.
L'infanzia di Gramsci: i giorni di Ghilarza, in «Il Mondo», 1° febbraio 1966.
Il giardino dei ricci, in «Il Mondo», 8 febbraio 1966.

GIACOBBE, Maria,
Le bambine di Fonni, in «Il Mondo», 28 agosto 1956.
Ricchi e poveri, in «Il Mondo», 4 settembre 1956.
Un uomo di cuore, in «Il Mondo», 16 ottobre 1956.
La maestrina errante, in «Il Mondo», 30 ottobre 1956.
Don Coco, in «Il Mondo», 13 novembre 1956.
Tre donne e molti bambini, in «Il Mondo», 23 gennaio 1957.
Deu bardet, in «Il Mondo», 19 febbraio 1957.
Bambini di Orgosolo, in «Il Mondo», 19 marzo 1957.
La feccia del paese, in «Il Mondo», 16 aprile 1957.
Gente per bene, in «Il Mondo», 14 maggio 1957.
Tutta colpa dei «macchinesimi», in «Il Mondo», 6 agosto 1957.
Un grido a Carbonia, in «Il Mondo», 27 agosto 1957.

La televisione sulla rocca, in «Il Mondo», 3 dicembre 1957.
I cavernicoli di San Lorenzo, in «Il Mondo», 24 dicembre 1957.
Il piccolo paese, in «Il Mondo», 7 gennaio 1958.
Il girotondo nel porcile, in «Il Mondo», 11 febbraio 1958.
Storie d'altri tempi, in «Il Mondo», 12 agosto 1958.
Il biglietto del tram, in «Il Mondo», 2 settembre 1958.
Le anatre il poliziotto, in «Il Mondo», 26 settembre 1958.
I cavalli di Tivoli, in «Il Mondo», 11 novembre 1958.
Avventure a Copenaghen, in «Il Mondo», 30 dicembre 1958.
Gunnar e la pantera, in «Il Mondo», 7 aprile 1959.
I gaudenti in poltrona, in «Il Mondo», 26 maggio 1959.
Un giorno a Napoli, in «Il Mondo», 9 giugno 1959.
Notti bianche, in «Il Mondo», 11 agosto 1959.
Il cavallo e il premio Nobel, in «Il Mondo», 23 febbraio 1960.
Insegnante di italiano, in «Il Mondo», 26 aprile 1960.
L'inserzione inutile, in «Il Mondo», 2 gennaio 1962.
Il medico della mutua, in «Il Mondo», 23 gennaio 1962.
L'altra faccia della medaglia, in «Il Mondo», 13 febbraio 1962.
Un italiano tra gli scandinavi, in «Il Mondo», 15 maggio 1962.
Giovani e draghi, in «Il Mondo», 10 luglio 1962.
Incontro con la baronessa, in «Il Mondo», 23 ottobre 1962.
Il dilemma danese, in «Il Mondo», 11 dicembre 1962.
La maschera azzurra, in «Il Mondo», 16 aprile 1963.
L'inaugurazione, in «Il Mondo», 30 aprile 1963.
Copenaghen-Alghero, in «Il Mondo», 9 luglio 1963.
Senza confronti, in «Il Mondo», 16 luglio 1963.
L'ultima cena, in «Il Mondo», 12 marzo 1964.
Luigi, l'Italia e i Danesi, in «Il Mondo», 7 aprile 1964.
Il bosco nella città, in «Il Mondo», 10 novembre 1964.

IRIU, Antonia,

Furto al supermarket, in «Il Mondo», 25 giugno 1963.
La pensione, in «Il Mondo», 17 settembre 1963.
Il vescovo, in «Il Mondo», 4 febbraio 1964.

LOSTIA, Marcello, *I «bombisti»*, in «Il Mondo», 18 febbraio 1958.

LUNARDI, Raul, *I figli dei notabili*, in «Il Mondo», 7 aprile 1964.

LUSSU, Emilio, *L'autonomia in soffitto*, in «Il Mondo», 23 marzo 1954.

MASSARI, Giulia, *Conversazioni in Sardegna*, in «Il Mondo», 5 ottobre 1954.

MUSIO, Gavino,

Europa sconosciuta, in «Il Mondo», 5 gennaio 1954.
L'osservatore pessimista, in «Il Mondo», 6 luglio 1954.
Relatività e fantascienza, in «Il Mondo», 27 agosto 1957.

NERI, Giuseppe, *Il ritratto di Giaime Pintor*, in «Il Mondo», 14 dicembre 1965.

PIRA, Michelangelo,

Dopo le elezioni sarde. La pioggia d'oro, in «Il Mondo», 4 luglio 1961.

La Sardegna si trasforma. Il forestiero, il pastore e la civiltà, in «Il Mondo», 10 luglio 1962.

La Sardegna e il piano di rinascita. La miseria omogenea, in «Il Mondo», 24 settembre 1963.

ROSSA, Gilberto, *Il ragazzo di Orgosolo*, in «Il Mondo», 1° gennaio 1957.

SPADA, Emiliano, *Geografia politica della Sardegna/ Trasformismo in crisi*, in «Il Mondo», 2 giugno 1959.

TAGLIACOZZO, Enzo, *La questione sarda*, in «Il Mondo», 25 aprile 1961.

TAROZZI, Giuseppe, *La nave del ritorno*, in «Il Mondo», 18 novembre 1958.

TODISCO, Alfredo, *L'automobile nell'isola*, in «Il Mondo», 30 dicembre 1958.

TUVERI, Emiliano, *400 miliardi per la Sardegna/Il piano e la politica*, in «Il Mondo», 11 settembre 1962.

«Il Mondo» (seconda serie)

Tofanelli è felice. La Dc pure, in «Il Mondo», 20 marzo 1975.

SPERONI, Donato, *Quell'ingordo di Rovelli*, in «Il Mondo», 4 maggio 1977.

Chi è lo gnomo dietro Rovelli, in «Il Mondo», 5 gennaio 1979.

Rispediti al mittente, in «Il Mondo», 3 maggio 1997.

«Il Pensiero nazionale»

ETZI, Lucio, *Nel braccio di ferro con la Regione Sarda vince lo Stato*, in «Il Pensiero nazionale», 1-15 novembre 1966.

MORO, Francesco, *I nuovi padroni della Sardegna. Chi sfida il signor Rovelli?* in «Il Pensiero nazionale», 1-31 ottobre 1970.

«Il Ponte»

LUSSU, Emilio, *L'avvenire della Sardegna*, in «Il Ponte», settembre-ottobre 1951, pp. 957-964.

«Il Sassarese»

Piras. E., *Miserie e fallimenti del pianeta informazione*, in «Il Sassarese», agosto 1988.

«I quaderni dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia»

CHIUSOLO, Stefano, BORALI, Maurizio, *Il contratto nazionale di lavoro giornalistico 2009-2013. Commentato articolo per articolo*, in «I quaderni dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia», supplemento al n. 4 del 2010 di «New Tabloid» <http://www.odg.mi.it/sites/default/files/pubblicazioni/contratto-giornalistico-commentato.pdf>.

«Itinerari di ricerca storica»

CASELLA, Mario, *Aspetti quantitativi e diffusione territoriale del cattolicesimo organizzato nell'Italia del secondo dopoguerra (1947-1959)*, in «Itinerari di ricerca storica», III, 1989, pp. 163-186.

«La Domenica del Corriere»

FERRI, Edgarda, *È italiano l'Aga Khan della Costa Verde*, in «La Domenica del Corriere», 5 maggio 1963.

«La Gazzetta di Sardegna»

MADEDDU, Marisa, ZOPPI, Bista, *Divorzio in Barbagia*, in «La Gazzetta di Sardegna», 6 maggio 1974.

«La grotta della vipera»

Presentazione, Anno I, numero uno, primavera 1975.

«La Nuova Città»

Il nostro giornale compie trent'anni, in «La Nuova Città», dicembre 1995.

«La programmazione in Sardegna»

BOTTAZZI, Gianfranco, *Mercato del lavoro e sviluppo economico in Sardegna*, in «La programmazione in Sardegna», n. 11, 1992.

«La Provincia del Sulcis Iglesiente» (versione online)

Trent'anni fa nasceva Telegamma, la prima televisione privata del Sulcis Iglesiente, in «La Provincia del Sulcis Iglesiente», 27 marzo 2014,
<http://www.laprovinciadelsulcisiglesiente.com/wordpress/2014/03/trentanni-fa-nasceva-telegamma-la-prima-televisione-privata-del-sulcis-iglesiente/>.

«La Sardegna Cattolica»

Un benemerito sacerdote assassinato per odio politico, in «La Sardegna Cattolica», 30 gennaio 1946.

«la Sentinella del Canavaese» (edizione online)

È morto Mario Lenzi. Creò i giornali locali del gruppo Espresso, in «la Sentinella del Canavaese», <http://lasentinella.gelocal.it/agenda/2011/01/17/news/e-morto-mario-lenzi-creo-i-giornali-locali-del-gruppo-espresso-1.203924>.

«L'Astrolabio»

La scalata di Monti, in «L'Astrolabio», 1° marzo 1969.

«L'Eco del Regionale»

«L'Eco del Regionale», numero 7-8, 1958.

«L'Editore»

Il giornale giramondo, in «L'Editore», ottobre 1994.

«L'Espresso»

DENTICE, Fabrizio, *Meglio Maigret dei caschi blu*, in «L'Espresso», 22 ottobre 1967.

FIORI, Giuseppe, *100 milioni e m'arrendo*, in «L'Espresso», 7 aprile 1968.

SCALFARI, Eugenio, *E ora, libertà di antenna!* in «L'Espresso», 23 gennaio 1972.

E dalle urne si affaccia un giornale. Il suo titolo è "Tuttoquotidiano". Proprietari: Pesenti, l'Aga Khan, Monti e Onassis, in «L'Espresso», 26 maggio 1974.

FINZI, Enrico, *Deficit & C. società editoriale*, in «L'Espresso», 10 ottobre 1976.

GATTI, Salvatore, *Dottor Cappon, volete Rovelli per marito? Sir!* in «L'Espresso», 3 aprile 1977.

GATTI, Salvatore, STATERA, Alberto, *Dopo l'accordo Cefis-Rovelli è nata la MonteSir Spa*, in «L'Espresso», 29 maggio 1977.

MELEGA, Gianluigi, *Indovina chi è il tuo editore? La nuova legge ha fatto scoprire i veri padroni di ogni testata. Ma non tutti*, in «L'Espresso», 29 novembre 1981.

STATERA, Alberto, *Il Gran Maestro si confessa*, in «L'Espresso», 15 agosto 1982.

ACCIARI, Sandro e GIUSTOLISI, Franco, *Un miliardo a te, un miliardo a lui. Colloquio con Emilio Pellicani. Caso Calvi-Carboni/Parla il supertestimone*, in «L'Espresso», 27 febbraio 1983.

BOCCA, Giorgio, *Hip, hip, Carrà*, in «L'Espresso», 11 marzo 1983.

Il complotto di Licio Gelli. Un documento storico. Relazione di Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Testo integrale, supplemento al n. 20/1984, in «L'Espresso».

Il memoriale di Gelli. Testo integrale con allegati: lettere autografe, circolari riservate, messaggi ed elenchi di massoni, supplemento al n. 23/1984, in «L'Espresso».

PANSA, Giampaolo, *Amarcord Scalfari*, in «L'Espresso», 14 gennaio 1996.

PARDO, Denise, *Il vizietto di Nichy*, in «L'Espresso», 16 febbraio 2006.

MALAGUTTI, Vittorio, *Niki il libanese*, in «L'Espresso», 22 febbraio 2007.

ZINGALES, Luigi, *Vent'anni di declino*, in «L'Espresso», 27 gennaio 2008.

«L'Europeo»

ROGHI, Gianni, *Il fungo del miracolo*, in «L'Europeo», 22 novembre 1964.

MUSELLA, Mario, *Il segreto nel nucleo della muffa*, in «L'Europeo», 22 novembre 1964.

PIERINI, Franco, *A chi spara per primo*, in «L'Europeo», 11 maggio 1967.

«Libertà»

Lettera di monsignor Arcangelo Mazzotti, 1° dicembre 1946: *15 dicembre. S. Ecc. Mons. Mazzotti indice la Giornata pro Libertà. Tutti i cattolici, Clero e fedeli, sono chiamati a sostenere il settimanale e il quotidiano cattolico sardo*, in «Libertà», 6 dicembre 1946.

MANCONI, S., *Continuate a lavorare Cattolici d'azione*, in «Libertà», 2 aprile 1948.

ZICHI, Giuseppe, *Il programma di Padre Manzella. Un giornale 'per stampare cose buone'*, in «Libertà», 7-14 marzo 2010.

«L'Informatore del lunedì»

Costituita l'Associazione della Stampa, in «L'Informatore del lunedì», 27 giugno 1960.

BALLERO, Antonio, *Non bastano le oasi alberghiere per dare incremento al turismo*, in «L'Informatore del lunedì», 26 giugno 1961.

MONTANELLI, Indro, *Della Sardegna parlo da sardo*, in «L'Informatore del lunedì», 20 maggio 1963.

SANNA, Peppino, *Contestano i professori che guadagnano troppo*, in «L'Informatore del lunedì», 3 marzo 1969.

BASSI, Francesco, *I sardi non divorziano*, in «L'Informatore del lunedì», 19 febbraio 1973.

MANUNZA, Mauro, *Divorzio: non c'è stata la temuta valanga*, in «L'Informatore del lunedì», 6 maggio 1974.

AIME, Alberto, *Il tribunale ecclesiastico si occupa soltanto di «matrimoni inesistenti»*, in «L'Informatore del lunedì», 6 maggio 1974.

PILLONCA, Paolo, *Se non sequestrano uomini si rifanno con il bestiame*, in «L'Informatore del lunedì», 9 marzo 1981.

PISANO, Giorgio, *L'Asinara: sbarre in paradiso*, in «L'Informatore del lunedì», 7 dicembre 1981.

«L'Ortobene»

La parola di Mons. Vescovo, in «L'Ortobene», 4 gennaio 1948

La parola di Mons. Vescovo, in «L'Ortobene», 15 febbraio 1948.

Cattolici! È la nostra ora! O Cristo o Morte! in «L'Ortobene», 18 aprile 1948.

Guiso, L., *Attenzione alle conversioni comuniste*, in «L'Ortobene», 24 aprile 1955.

De Nugoro, T., *Addio, compagno Stalin*, in «L'Ortobene», 15 aprile 1956.

«Lo Specchio»

SANZO, Dino, *Come nasce e come muore il banditismo*, in «Lo Specchio», 23 aprile 1967.

«L'Osservatore della Domenica»

La rinascita della Sardegna. Speranze, in «L'Osservatore della Domenica», 20 ottobre 1963.

BRANCA, Remo, *Pericoli di un piano*, in «L'Osservatore della Domenica», 20 ottobre 1963.

«Meridiana»

ERBANI, Francesco, *Meridionalismo e sudismo: appunti per una storia del giornalismo nel Mezzogiorno*, in «Meridiana», n. 18, 1993, pp. 101-140.

«Mues» («Monitore ufficiale dell'Episcopato sardo»)

Atti dell'Episcopato Sardo. Dopo la Settimana di Aggiornamento, in «MUES», settembre 1946.

Lettera dell'Arcivescovo di Cagliari, Ernesto Maria Piovella, *Per il Quotidiano sardo*, Cagliari, 10 luglio 1948, in «MUES», giugno-luglio 1948.

BOTTO, Paolo, PIRASTRU, Giovanni, BASOLI, Lorenzo, MELAS, Giuseppe, Lettera dell'Ecc.mo Arcivescovo e degli Ecc. mi Vescovi Suffraganei al Clero ed ai Fedeli *Per "Il Quotidiano Sardo"*, Cagliari, 9 novembre 1949, in «MUES», novembre-dicembre, 1949.

Appello di S. E. Mons. Arcivescovo per il Quotidiano sardo, in «MUES», dicembre 1950.

BOTTO, Paolo, *La settimana della stampa cattolica, dal 17 al 24 gennaio*, in «MUES», dicembre 1953.

«Nord e Sud»

CAMBOSU, Salvatore,

La "polpa" di Sardegna, in «Nord e Sud», n. 26, 1957.

Forza Paris, in «Nord e Sud», n. 33, 1957.

Povertà di libri in Sardegna, in «Nord e Sud», n. 38, 1958.

La bonifica eolica in Sardegna, in «Nord e Sud», n. 40, 1958.

I ladri di bestiame, in «Nord e Sud», n. 67, 1960.

«Orientamenti»

ANEDDA, Bruno Josto, *L'emigrazione compromette la rinascita della Sardegna*, in «Orientamenti», 1° dicembre 1963.

ANEDDA, Bruno Josto, *L'azione della Regione sarda per inserire l'Isola nei programmi nazionali delle "Partecipazioni Statali,,*, in «Orientamenti», 16 febbraio 1964.

Gli aspetti psicologici dell'emigrazione sarda, in «Orientamenti», 15 maggio 1966.

«Ossidiana»

OLITA, Ottavio, *Televisioni libere e/o private. L'esperienza sarda*, in «Ossidiana», giugno 1981, pp. 63-71.

«Panorama» (edizione cartacea e online)

D'AMELIA, Achille, *Il terzo è Tutto*, in «Panorama», 11 ottobre 1973.

Se perdiamo, guai, in «Panorama», 21 febbraio 1974.

GRANDORI, Luca, *Il Giornale di Arturo*, in «Panorama», 5 marzo 1975.

RODOTÀ, Stefano, *Testate contro il muro*, in «Panorama», 24 agosto 1976.
VACCHI, Luigi, *Sardegna in fumo*, in «Panorama», 23 novembre 1976.
PAGANI, Nazareno, RINALDI, Claudio, *Dove corri Nino*, in «Panorama», 21 giugno 1977.
MELEGA, Gianluigi, *Firmato pallino nero*, in «Panorama», 15 novembre 1978, inserto allegato in occasione della celebrazione del venticinquennale del periodico.
Che pacchia l'obiezione, in «Panorama», 21 novembre 1978.
L'ultima carta di Rovelli, in «Panorama», 2 gennaio 1979.
CARPI, Pier, *Parla Gelli*, in «Panorama», 24 maggio 1982.
ANDREOLI, Marcella, *La vera storia del dottor Soru e di mr. Tiscali*, in «Panorama», 6 aprile 2000.
BASSI, Cristina, *E Polis, qui finisce l'avventura del decimo quotidiano d'Italia?*, in «Panorama», 23 luglio 2007,
<http://economia.panorama.it/E-Polis-qui-finisce-l'avventura-del-decimo-quotidiano-d-Italia>.

«Passato e presente»

FORNO, Mauro, *Il «Servizio informazioni» della Presidenza del consiglio nel primo ventennio repubblicano*, in «Passato e presente», a. XXXI (2013), fascicolo 90, pp. 97-114.

«Peuples Méditerranéens-Mediterranean Peoples»

PISANO, Laura, *Lecteurs de la presse quotidienne et monopole de l'information en Sardaigne (1967-1977)*, in «Peuples Méditerranéens-Mediterranean Peoples», n. 9, ott-dic. 1979, Paris, pp. 101-123.

«Prima Comunicazione» (versione cartacea e online)

BRUNETTI, Umberto, *L'imprenditore amoroso*, in «Prima Comunicazione», gennaio 1999.

Borsino dei direttori. Direttore responsabile di 'Sardegna 24', in «Prima Comunicazione online», 21 luglio 2011,

<http://www.primaonline.it/2011/07/21/95092/direttore-responsabile-di-%E2%80%98sardegna-24%E2%80%99/>.

«Problemi dell'informazione»

GUASTAMACCHIA, Luigi, *I bilanci dei quotidiani nel 1975: nodi e contraddizioni della crisi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. I, n. 4, ottobre-dicembre 1976, pp. 609-634.

MURIALDI, Paolo, *Appunti per la storia politica della legge per l'editoria. 1ª parte: 1965-1973*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. VII, n. 3, luglio-settembre 1982, pp. 317-353.

FILIPPINI, Gianni, *Sardegna/Venti anni di travagli e novità. Concorrenza e posizioni dominanti nella stampa e nelle televisioni*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1989, pp. 39-63.

LENZI, Caterina Sveva, *Giornali, lettori e promozioni: le ragioni della crisi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXIV, n. 1, marzo 1999, p. 79-91.

AGOSTINI, Angelo, *L'Italia dei Comuni, tra politica e giornali. Identità locali, globalizzazione e racconto giornalistico. Colloquio con Mario Lenzi*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXVII, n. 4, dicembre 2002, pp. 431-440.

SERGI, Pantaleone, *Puglia, il giornalismo antipotere. Con l'arrivo di «Repubblica» e del «Corriere» è iniziata la primavera dell'informazione*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXVIII, n. 3, settembre 2003, pp. 342-352.

NICASTRO, Franco, *La metafora Sicilia e l'attenzione a singhiozzo dei media. Tre giornali locali si dividono l'isola, mentre «Repubblica» fatica ad andare oltre Palermo*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXVIII, n. 3, settembre 2003, pp. 327-341.

STRAZZERI, Marcello, *Il pluralismo possibile. Tre regioni a confronto*, in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXVIII, n. 3, settembre 2003, pp. 321-326.

FABBRI, Lorenzo, *Locale, locale, locale. Gli editori riscoprono le news locali, ma quella dimensione non è ancora percepita come business. Quali strategie per lo sviluppo editoriale?* in «Problemi dell'informazione», Bologna, Il Mulino, a. XXIX, n. 1, marzo 2004, pp. 74-108.

«Quaderni della Documentazione e Studi»

(a cura di), «Rai», anno 1979.

«Quaderni dell'economia sarda»

SINI, Maria Luisa, *Aspetti territoriali della struttura industriale sarda*, in «Quaderni dell'economia sarda», VI (settembre-dicembre 1976), n. 3-4, pp. 139-177.

«Rassegna dell'Ordine nazionale dei giornalisti»

(a cura di), Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, a. VI, n. 3, marzo 1971.

«Rinascita»

Come viene giudicato il piano Marshall, in «Rinascita», gennaio 1948.

PLATONE, Felice, *Stato di polizia*, in «Rinascita», giugno 1948.

Operazione "Giornale d'Italia", in «Rinascita», 16 maggio 1969.

«Rinascita Sarda»

Sei punti sulla legge "stralcio", in «Rinascita Sarda», 22 aprile 1951.

LACONI, Renzo, *Questione sarda e questione meridionale*, in «Rinascita Sarda», 15 aprile 1957.

SOTGIU, Girolamo, *L'autonomia tradita*, in «Rinascita Sarda», 15-31 maggio 1965.

CHERCHI, Giovanni Maria, *Il vizio di fondo*, in «Rinascita Sarda», 1-15 marzo 1969.

PODDA, Giuseppe, *La stampa e il partito*, in «Rinascita Sarda», 10 luglio 1973.

CARDIA, Maria Rosa, *Questione donna, questione sarda. La lotta unitaria per l'emancipazione femminile*, in «Rinascita Sarda», 25 aprile 1975.

FOIS, Gesuina, *Antonella Calze. La fuga del padrone*, in «Rinascita Sarda», 25 aprile 1975.

«Riscossa»

Lettera di Pietro Moro, *Nuova Sardegna e fascismo*, in «Riscossa», 2 luglio 1945.

«Sardegna Autonomia»

Le prospettive della VII legislatura. Cinque anni decisivi, in «Sardegna Autonomia», «notiziario mensile del consiglio regionale», n. 1, agosto-settembre 1974.

CONTU, Felice, *Strumento d'incontro*, in «Sardegna Autonomia», n. 1, agosto-settembre 1974.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA-COMITATO PER IL XXX DELL'AUTONOMIA, *Trent'anni di autonomia per la Sardegna*, supplemento al n. 1, gennaio 1978 di «Sardegna Autonomia», Sassari, Gallizzi, 1978.

«Sardegna Economica»

GAZZEI, Nello, *La Sardegna non è più un'Isola*, in «Sardegna Economica», agosto 1962.

GARDELIN, Giangiorgio, *La radiotelevisione italiana e la Sardegna*, in «Sardegna Economica», ottobre-novembre 1962.

CRIVELLI, Fabio Maria, *La stampa nell'evoluzione sociale dell'isola*, in «Sardegna Economica», marzo 1968.

FADDA, Paolo, *Il 3 ottobre 1943 nasceva a Bortigali Radio Sardegna. Una rassicurante voce di libertà ma anche di straordinaria modernità*, in «Sardegna Economica», aprile 2003.

«Sardegna Fieristica»

SPIGNESI, Mauro, *Dall'isola verso l'Europa. L'editore cagliaritano Nicola Grauso ha acquistato "Zycie Warszawy", il maggiore quotidiano di Varsavia*, in «Sardegna Fieristica», aprile-maggio 1992.

«Sardegna Industriale» (versione online)

Sardegna industriale su Internet, in «SardegnaIndustriale.it», 7 aprile 2015.

«Sardegna Oggi»

MELIS BASSU, Giuseppe, *Non disturbate l'Aga Khan*, in «Sardegna Oggi», 1° aprile 1962.

«Sardinews»

BIOLCHINI, Vito, *Due quotidiani a Cagliari, per primo esce il Corsivo. A dicembre L'Unione -2 per cento, La Nuova +0,3*, in «Sardinews», gennaio 2003.

Grauso editore a Padova, poi Mestre e Milano. All'Unione Sarda nuovi scioperi e niente firme, in «Sardinews», n. 2, febbraio 2006.

MAMELI, Giacomo, *Ai lettori*, in «Sardinews», 2 febbraio 2015.

«Sassari Sera»

Le industrie di Ottana avveleneranno il Tirso, in «Sassari Sera», 30 marzo-1° aprile 1970.

MANCINI, Aldo, PANDINI, Anna Bice, PUGGIONI, Gibi, SATTA, Eros, ZUCCARELLI, Luciano, *Con l'inquinamento del Tirso comincia la catastrofe ecologica della Sardegna. Scoppia il bubbone di Ottana*, in «Sassari Sera», 15 novembre 1974.

PIRINO, Renzo, *Pesce al mercurio nel mare di Portotorres?* in «Sassari Sera», 31 gennaio 1976.

PIRINO, Renzo, *Micidiale per il Golfo dell'Asinara l'inquinamento termico della termocentrale di Fiume Santo*, in «Sassari Sera», 29 febbraio 1976.

PUGGIONI, Gibi, *Scientificamente provata l'intossicazione cronica da cloruro di vinile*, in «Sassari Sera», 15-31 dicembre 1976.

CUGINI, Renato, *Aspettiamo il cancro?* in «Sassari Sera», 15-31 dicembre 1976.

«Sette», supplemento del «Corriere della Sera»

STELLA, Gian Antonio, *La prima Repubblica*, in «Sette», 11 gennaio 1996.

«Sociologia»

ATZENI, Francesco, *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*, in «Sociologia», «Rivista di Scienze Sociali dell'Istituto Luigi Sturzo», Anno XXI, Nuova Serie, n. 1-2-3, Roma, s.n., 1987, pp. 431-450.

«Storia e Futuro»

GRANELLI, Andrea, *Dal territorio alla Rete: la rapida crescita dell'informazione locale online*, in «Storia e Futuro», n. 28, febbraio 2012, <http://storiaefuturo.eu/dal-territorio-alla-rete-la-rapida-crescita-dellinformazione-locale-online/>.

CORDA, Andrea, *1994-1996: un biennio cruciale nella storia di Internet e del giornalismo on-line*, n. 31, marzo 2013, <http://storiaefuturo.eu/1994-1996-un-biennio-cruciale-nella-storia-di-internet-e-del-giornalismo-on-line/>.

«Studi storici»

ROLLANDI, Maria Stella, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della "Pertusola" (1927-1935)*, in «Studi Storici», n. 1, 1985, pp. 70-106.

«Tempi Moderni»

CALVINO, Italo, *La belle époque inattesa*, in «Tempi moderni», luglio-settembre 1961.

«Vita Nostra»

FLORIS, P., PITTAU, A., *La rinascita si farà solo se i sardi ne saranno gli artefici*, in «Vita Nostra», 1° marzo 1964.

«Wired»

MARSHALL, Lee, *The Berlusconi of the net*, in «Wired», novembre 1995.

Siti web

Ads (Accertamenti Diffusione Stampa), www.adsnotizie.it.

Trimestrale n. 16-17.

Trimestrale n. 20-21.

Trimestrale n. 24-25.

Trimestrale n. 28-29.

Trimestrale n. 32-33.

Trimestrale n. 36-37.

Trimestrale n. 40-41.

Trimestrale n. 44-45.

Trimestrale n. 84-85.

Trimestrale n. 111.

Trimestrale n. 115.

Trimestrale n. 117-118.

Trimestrale n. 127.

Trimestrale n. 128.

Trimestrale n. 132.

Trimestrale n. 133-134.

Trimestrale n. 135.

«Affari italiani»

Grauso ad Affari: EPolis sta per sbarcare a Milano, Roma, Bologna e Napoli, 31 maggio 2006, <http://www.affaritaliani.it/economia/grausoepolis.html>.

Editoria/Problemi tra Grauso e Seregini: sospesa da martedì la pubblicazione di E Polis, 18 luglio 2007, <http://www.affaritaliani.it/economia/epolissospeso180707.html>.

E Polis/Marcello Dell'Utri ad Affari: Berlusconi non c'entra niente. Si può costruire il più grande quotidiano nazionale, 15 settembre 2007, <http://archive.today/NUBny>.

«Agenda del Giornalista Informa»

Sardegna Uno, licenziati metà dei dipendenti, in «Agenda del Giornalista Informa», data non disponibile,

<http://www.adginforma.it/prima-pagina-mainmenu-14/media-mainmenu-48/4409-sardegna-uno-licenziati-meta-dei-dipendenti.html>.

Crisi. chiude Sardegna 24, in «Agenda del Giornalista Informa», 30 gennaio 2012,

<http://www.adginforma.it/prima-pagina-mainmenu-14/editoria-mainmenu-52/2805-crisi-chiude-sardegna-24.html>.

Asibiri

Intervento di Giovanni Maria Bellu, in *Asibiri. Per l'ecologia dell'informazione. La storia di Sardegna 24*, Teatro Massimo di Cagliari, 10 febbraio 2012,

<https://www.youtube.com/watch?v=6cvj7P-NfXo>.

Associazione della Stampa sarda

La nascita dell'Associazione,

http://www.stampasarda.org/0_storia.htm.

Audipress (audipress.it)

Rilevazione I/2007.

Rilevazione II/2007.

«Business online»

Renato Soru chiede a gran voce di bloccare il digitale terrestre in Sardegna, in «Businessonline.it», 3 novembre 2005,

[http://www.businessonline.it/news/1107/Renato Soru chiede a gran voce di bloccar e il digitale terrestre in Sardegna.html](http://www.businessonline.it/news/1107/Renato_Soru_chiede_a_gran_voce_di_bloccar_e_il_digitale_terrestre_in_Sardegna.html).

Cagliari Calcio

Cagliari: la Storia 5, 1960-1969,

<http://www.cagliaricalcio.net/images/FCK/Image/1960-1969.pdf>.

Statistiche sui Presidenti,

<http://www.cagliaricalcio.net/club/Statistiche/presidenti.html>.

«ComuneCagliarinews», testata giornalistica quotidiana del Comune di Cagliari

Gli uomini che hanno governato Cagliari, in «ComuneCagliarinews.it», 9 novembre 2006,

<http://www.ufficiostampacagliari.it/reportage.php?pagina=20>.

Comune di Sassari,

La storia del Candelieri d'oro,

<https://www.youtube.com/watch?v=Oh2CJ6MwLus>.

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Sassari,

Albo online,

<https://sfera.sferabit.com/servizi/alboonline/index.php?id=1128>.

Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

La storia, in «Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti»,

<http://www.odg.it/content/la-storia>.

Consiglio regionale della Sardegna (consiglio.regione.sardegna.it)

Prospetto dei risultati delle elezioni del secondo Consiglio regionale della Sardegna, 14 giugno 1953,

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20I/02a%20-%201953%20Secondo.pdf.

Risultati delle elezioni del terzo Consiglio regionale della Sardegna, 16 giugno 1957, http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20I/02a%20-%201957%20Terzo.pdf.

Elenco dei consiglieri regionali dal 1949 al 2004,

<http://www.consregsardegna.it/Manuale%20consiliare/ManTomoII.asp>

Elenco dei consiglieri della XIII legislatura,

http://consiglio.regione.sardegna.it/XIIILegislatura/consiglieri_XIII.asp.

Composizione delle giunte regionali dalla I alla XIV legislatura,

http://consiglio.regione.sardegna.it/Manuale%20consiliare/XIV_Legislatura/Tomo%20I/08%20-%20Giunte%20regionali.pdf.

Decreto salvacoste: il presidente Soru illustra alla Quarta Commissione i criteri ispiratori. Il turismo è servizi, non “svendita” del territorio, 15 settembre 2004,

<http://consiglio.regione.sardegna.it/XIIILegislatura/Comunicati%20stamp/C20040915B.asp>.

XIV Legislatura, interpellanza n. 140/A Uras-Sechi-Zedda Massimo relativa all'ipotesi di chiusura del Gruppo editoriale Epolis e della redazione centrale di Cagliari e la conseguente disoccupazione per oltre 200 lavoratori tra giornalisti, tecnici, amministrativi, 8 settembre 2010,

<http://consiglio.regione.sardegna.it/xivlegislatura/Interpellanze/Intrp0140.asp>.

Corte Costituzionale

Sentenza n. 149 del 4 maggio 2009,

<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2009&numero=149>.

Crs4

Fax inviato da Pietro Zanarini a Reinier van Kleij in data 28 ottobre 1993, people.crs4.it/zip/unionesarda/.

«Editoria.TV», «il portale dell'editoria italiana»

Bulgheroni sostituisce Dell'Utri in EPolis, 18 marzo 2008, <http://www.editoria.tv/editoria/bulgheroni-sostituisce-dellutri-in-epolis/>.

Fondazione Sardinia

MURTAS, Gianfranco, *Omaggio a Giorgio Melis, cronista ed interprete dei fenomeni sociali e politici della Sardegna nel nostro tempo*, in «Fondazione Sardinia», 15 aprile 2015, <http://www.fondazioneSardinia.eu/ita/?p=10263#more-10263>.

Franco Abruzzo, (www.francoabruzzo.it)

ABRUZZO, Franco, *Conflitto di interessi: Soru dà mandato a un fiduciario di rappresentarlo nelle società «l'Unità», Tiscali e Shard Dna: “Voglio fare politica serenamente”. Siddi: “Scelta innovativa”*,

<http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=3098>, 21 dicembre 2008.

Governo italiano,

I Ministri del Governo Prodi II,

<http://www.governo.it/Governo/Governi/prodi2.html>.

Istituto Luigi Sturzo

Il referendum istituzionale e la scelta repubblicana,

<http://www.sturzo.it/edu/1-italia-repubblicana-e-gli-anni-dello-sviluppo/445-1-la-fondazione-dell-italia-repubblicana/612-il-referendum-istituzionale-e-la-scelta-repubblicana>.

«Iustitia», «settimanale di informazione on line»

Dal 6 dicembre EPolis a Napoli, 27 novembre 2006,

http://www.iustitia.it/archivio/27_novembre_06/documenti/spalla.htm.

«l'altravoce.net», (Il blog di Giorgio Melis)

EPolis, ancora trattativa a oltranza. Restano difficoltà "tecniche". Tensioni tra redazione e direttore accusato di atti antisindacali (Articolo inserito all'interno della Rassegna stampa curata dal Consiglio regionale della Sardegna),

<http://consiglio.regione.sardegna.it/rassegnastampa/pdf/56193.pdf>.

«Lettera 43», «Quotidiano online indipendente»

MOSTALLINO, Marco, *Nichi il visionario*, in «Lettera 43»,

<http://www.lettera43.it/economia/815/nichi-il-visionario.htm>.

«Millecanali»

Sardegna Uno cambia proprietà, in «Millecanali», 28 ottobre 2004,

<http://www.millecanali.it/sardegna-uno-cambia-propriet/>.

PODDA, Giuseppe, PODDA, Pierpaolo, *Un incontro con Rosanna Romano*, in «Millecanali», 18 luglio 2012,

<http://www.millecanali.it/un-incontro-con-rosanna-romano/>.

PODDA, Giuseppe, PODDA, Pierpaolo,

35 candeline per Radio Nuoro Centrale, in «Millecanali», 19 novembre 2012,

<http://www.millecanali.it/35-candeline-per-radio-nuoro-centrale/>.

PODDA, Giuseppe, PODDA, Pierpaolo, *Angius: Telegi e molto altro*, in «Millecanali», 22 novembre 2012, <http://www.millecanali.it/angius-telegi-e-molto-altro/>.

EMANUELLI, Massimo, *Il fallimento di Radio Press*, in «Millecanali», 13 giugno 2013,

<http://www.millecanali.it/il-fallimento-di-radio-press/>.

PODDA, Giuseppe, PODDA Pierpaolo, *Epilogo in Sardegna per Antenna 1?* in «Millecanali», 29 ottobre 2013,

http://www.millecanali.it/epilogo-in-sardegna-per-antenna-1/0,1254,57_ART_212080,00.html.

Ministero dell'Interno

Risultati elezioni Assemblea Costituente 2 giugno 1946,

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=A&dtel=02/06/1946>.

Risultati elezioni politiche 7 giugno 1953, Camera dei Deputati,

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=07/06/1953>.

Risultati elezioni politiche 27-28 marzo 1994, Camera dei Deputati,

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=27/03/1994>.

Risultati elezioni Comune di Cagliari 24 maggio 1998,

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=G&dtel=24/05/1998&tpa=I&tpe=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=20&levsut1=1&lev2=17&levsut2=2&lev3=90&levsut3=3&ne1=20&ne2=17&ne3=170090&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>.

«Nova Televisione»

Chi siamo,

http://www.novatelevisione.it/modules.php?modulo=mackey_html&title=Presentazione

«Programma Nazionale» (in www.sardegna.digitallibrary.it e www.youtube.com)

Viaggio in Sardegna, in «Programma Nazionale», anno 1955 (data esatta non disponibile),

<https://www.youtube.com/watch?v=VgTfeGFaPQ>;

<https://www.youtube.com/watch?v=lsUvSzgZwk>.

MILANO, Emmanuele, *Viaggio nel Campidano*, in «Programma Nazionale», 10 settembre 1957, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=92504>.

SERRA, Marcello, *Sardegna, quasi un Continente*, in «Programma Nazionale», 1961, data esatta non disponibile,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=66832>.

DESSÌ, Giuseppe, *Sardegna un itinerario nel tempo. Prima parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data non disponibile),

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=1126>.

DESSÌ, Giuseppe, *Sardegna un itinerario nel tempo. Seconda parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data non disponibile),

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=1131>.

DESSÌ, Giuseppe, *Sardegna un itinerario nel tempo. Terza parte*, in «Programma Nazionale», 1963 (data non disponibile),

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=1132>.

PINNA, Luca, (a cura di), *Sardegna 1965. Prima puntata*, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965,

<https://www.youtube.com/watch?v=qtMRCnLONDc>.

PINNA, Luca, (a cura di), *Sardegna 1965. Seconda puntata*, in «Programma Nazionale», 17 maggio 1965,

<https://www.youtube.com/watch?v=4b76AWVLtdQ>.

LISI, Giuseppe, *Dentro la Sardegna. Prima puntata. Una comunità spinta ai margini*, in «Programma Nazionale», 1968 (data esatta non disponibile),

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=1223>

LISI, Giuseppe, *Dentro la Sardegna. Seconda puntata*, in «Programma Nazionale» 1968 (data esatta non riportata), «Archivio Rai Sardegna» (disponibile anche in versione digitale unitamente alla prima puntata,

<https://www.youtube.com/watch?v=WQlmaIZdAe0>).

LISI, Giuseppe, *Dentro la Sardegna. Terza puntata. Polverizzazione e mercato*, in «Programma Nazionale», 1968 (data esatta non disponibile),

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=1225>

Vanno a nascondersi in Sardegna, in «Programma Nazionale», 10 luglio 1969,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=8691>

5.

«Radiocor»,

Editoria: Epolis, Grauso firma passaggio di proprietà a Rigotti -2-, in «Radiocor», 30 agosto 2007, <http://archivio-radiocor.ilsole24ore.com/articolo-564723/editoria-epolis-grauso-firma/>.

«Radio Radicale»

PALAZZOLO, Lanfranco, *La situazione del settimanale “Left”, intervista a Giovanni Maria Bellu*, in «Radio Radicale», 15 gennaio 2015,

<http://www.radioradicale.it/scheda/431175/la-situazione-del-settimanale-left-intervista-a-giovanni-maria-bellu>.

«**Radio Sardegna**» (in www.sardegna.digitallibrary.it)

PIRA, Michelangelo, *Controgiornale: il "Piano" come partita di scacchi*, in «Controgiornale di Radio Sardegna», 1967, data non disponibile, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=32736>.

PIRA, Michelangelo, *Controgiornale: presentazione del Controgiornale*, in «Controgiornale di Radio Sardegna», 1967, data non disponibile, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4462&id=26258>

PIRA, Michelangelo, *Il tributo dell'emigrazione*, in «Controgiornale di Radio Sardegna», 1967, data non disponibile, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=26299>.

«**Rai Storia**»

Il governo Tambroni e la rivolta di Genova (1960), in «Rai Storia», <https://www.youtube.com/watch?v=PVm0N2Kz5cs>.

«**Rai Tre**» (in www.sardegna.digitallibrary.it)

BARONE, Dario, *Memorie: Mesina la creazione di un mito*, «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), data non disponibile, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86007>.

MOSSA, Maria Piera, ONNIS, Jacopo, *Visti da fuori. Michelangelo Pira*, «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 11 febbraio 1986, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86094>.

MOSSA, Maria Piera, ONNIS, Jacopo, *Visti da fuori. Antonio Pigliaru*, «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna») 4 marzo 1986, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86077>.

BARONE, Dario, *Memorie: Costa Smeralda*, in «Rai Tre», (programmazione regionale «Rai Sardegna»), 15 novembre 1990, <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86001>.

Regione Autonoma della Sardegna

Quadro riassuntivo dei risultati definitivi elezioni XIII legislatura, http://www.regione.sardegna.it/Elezioni-2004/risultati/Riassuntivo_def.htm.

Risultati delle elezioni provinciali e comunali dell'8 e 9 maggio 2005, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/40?s=1&v=9&c=1435&na=1&n=10&va=2>.

I sardi a scuola d'inglese, 9 ottobre 2006,

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/13?s=29689&v=2&c=392&t=1>.

Elezioni primarie Partito democratico Sardegna, 14 ottobre 2007

http://www.regione.sardegna.it/messaggero/2008_24.pdf.

Statutaria, il referendum non ha raggiunto il quorum, 22 ottobre 2007, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=59856&v=2&c=86&t=1>.

Risultati referendum regionale del 5 ottobre 2008, primo quesito,

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?s=1&v=9&c=5741&va=2&ref=1&nbc=1>.

Risultati referendum regionale del 5 ottobre 2008, secondo quesito

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?s=1&v=9&c=5742&va=2&ref=2&nbc=1>.

Risultati referendum regionale del 5 ottobre 2008, terzo quesito:

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/813?&s=1&v=9&c=5743&va=2&ref=3&nbc=1>.

Le tappe storiche delle servitù militari nell'isola, data non disponibile,

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=45387&v=2&c=3696&t=1>.

DESSÌ, Gianluca, *Sassari, intervista a Benito Castangia*, editore Regione Autonoma della Sardegna, novembre 2008

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=194174>.

«Repubblica Tv»

ZANARINI, Pietro, *Il web italiano è nato qui*, RNext («la Repubblica») Cagliari, 11 luglio 2014, «Repubblica TV», <http://video.repubblica.it/next/rnext-cagliari-pietro-zanarini-il-web-italiano-e-nato-qui/172113/170656>.

SardegnaBiblioteche

Il Codice Libellula, in SardegnaBiblioteche,

<http://www.sardegna.biblioteche.it/index.php?xsl=803&s=245734&v=2&c=5702&nc=1&q=1&qp=2&vd=2&fa=1&t=3>.

«Sardegna Uno»

Intervento di Nicola Grauso nella trasmissione televisiva *A occhi aperti*, condotta da Giorgio Melis, in «Sardegna Uno», data esatta non disponibile,

<https://www.youtube.com/watch?v=yDy1xcZGrAo>.

«Sardiniapost.it»

“*Sardegna Quotidiano*” domani riprende le pubblicazioni, in «Sardiniapost.it», 4 febbraio 2013, <http://www.sardiniapost.it/cronaca/sardegna-quotidiano-domani-riprende-le-pubblicazioni/>.

Sardegna 1, “Cessione poco trasparente, la rete venduta a 4000 euro”, in «Sardiniapost», 16 ottobre 2013, <http://www.sardiniapost.it/cronaca/sardegna-1-cessione-trasparente-la-rete-venduta-4000-euro/>.

È morto Giorgio Melis, una vita per il giornalismo, in «Sardiniapost.it», 29 marzo 2015,

<http://www.sardiniapost.it/politica/e-morto-giorgio-melis-una-vita-per-il-giornalismo/>.

«Sat 2000»

Elenco completo delle emittenti locali associate a «Sat 2000»,

<http://www.sat2000.glauco.it/sat/uploads/emittenti-locali/emittenti.pdf>.

«Scelgonews.it»

Redazione Scelgonews.it, Enzo Cirillo,

<http://www.scelgonews.it/redazione/enzo-cirillo/>.

«Secondo Canale» (in www.sardegna.digitalibrary.it)

DESSÌ, Giuseppe, *La trincea*, in «Secondo Canale», 4 novembre 1961, <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=86081>.

Senato della Repubblica (www.senato.it/home)

Discussioni, seduta del 24 ottobre 1949,

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/487150.pdf>.

XIII Legislatura, 245^a seduta pubblica, Resoconto stenografico, giovedì 25 settembre 1997, Mozioni, interpellanze e interrogazioni, pp. 81-84,

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/4898.pdf>.

«Super Tv»

Chi siamo,

<http://www.supertvoristano.it/chisiamo.html>.

«Tg 1»

Scompare Ignazio Contu, maestro del giornalismo italiano, in «Tg 1», 9 maggio 2011,

<http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-b631bcc9-6628-468e-88fb-9654781698bd.html>.

«Tgr Sardegna Rai 3»

Intervista di Mario Mossa Pirisino a Manlio Brigaglia, *Sessanta anni di televisione in Italia. Buongiorno Regione Sardegna*, «Tgr Sardegna Rai 3», 3 gennaio 2014,

[http://www.tgr.rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-](http://www.tgr.rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno)

[48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno;](http://www.tgr.rai.it/dl/tgr/regioni/PublishingBlock-c9be07a1-4453-4cfd-b296-30d47339bd1a.html?idVideo=ContentItem-34df1f70-ad69-40c0-9cf1-48f3f596adcd&idArchivio=Buongiorno)

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-9bdbb171-9367-477d-9bb2-cf23a589298a-tgr.html#p=0>.

«Treccani.it»

Sintetico profilo biografico di Giuseppe Brotzu, in «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana,

http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-brotzu_%28Dizionario-Biografico%29/.

Sintetico profilo biografico di Angelo Moratti, in «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana,

http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-moratti_%28Dizionario-Biografico%29/.

Sintetico profilo biografico di Antonio Segni, in «Treccani.it», L'Enciclopedia italiana,

<http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-segni/>.

FORNO, Mauro, *I giornali: ombra e riflesso*,

http://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-ombra-e-riflesso_%28Cristiani_d%27Italia%29/.

«Tv7» (in www.sardegna.digitallibrary.it)

Tv7: Cristo tra i minatori, in «Programma Nazionale», 24 giugno 1963,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194079>.

Tv7: il sardo in Toscana lavora nei campi, in «Programma Nazionale», 10 maggio 1965,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193964>.

Tv7: ti sbatto in Sardegna, in «Programma Nazionale», 24 novembre 1967,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193961>.

Tv7: il no di Ozieri, in «Programma Nazionale», 22 marzo 1968,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193958>.

Tv7: Storia di un latitante, in «Programma Nazionale», 29 novembre 1968,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=193966>.

Tv 7: il carbone sbagliato, in «Programma Nazionale», 9 agosto 1969,

<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=194047>.

«Videolina»

Elenco programmi,

<http://www.videolina.it/programmi.html>

Internet e la Sardegna, trasmissione *Facciamo i conti*, condotta da Giacomo Mameli, in «Videolina», aprile 1998 (data esatta non disponibile),

https://www.youtube.com/watch?v=Kyjo_gKY0hg&list=PLFE086B8C2014F3AC.

MATTA, Paolo, *Cagliari chiude un'epoca: Buoncammino non è più carcere*, in «Videolina», 23 novembre 2014, <http://www.videolina.it/video/servizi/73611/cagliari-chiude-un-epoca-buoncammino-non-e-piu-carcere.html>.

Atti di convegni e seminari

ATZENI, Francesco,

L'Azione cattolica in Sardegna dal 1871 agli anni Settanta, in Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI», *I 120 anni dell'Azione cattolica in Sardegna, atti del Convegno di studio promosso dalla Delegazione regionale ACI della Sardegna e dalla Pontificia facoltà teologica della Sardegna*, Cagliari, 6-8 novembre 1992, Roma, AVE, 1995, pp. 61-88.

COMITATO PROMOTORE PER LA RINASCITA DELLA SARDEGNA,

(a cura di), *La Rinascita della Sardegna. Atti del Congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, Cagliari, 6-7 maggio 1950, Roma, tipografia S.I.G.I., 1950.

LOY, Gianni, *L'evoluzione delle politiche del lavoro tra Stato e Regione*, in Regione Autonoma della Sardegna, *Conferenza per il lavoro. Cagliari, 15-16 gennaio 1988. Atti e documenti*, Cagliari, 1988.

SORU, Renato, intervento al convegno svoltosi a Cagliari il 24 luglio 2007, alla presenza del ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, Paolo Gentiloni, dal titolo: *Dibattito sul digitale terrestre col ministro Paolo Gentiloni*.

<http://www.regionesardegna.it/j/v/33?v=2&c=1396&s=54885>.

ZAMAGNI, Vera, Università di Bologna, “L’Istituto Mobiliare Italiano e i finanziamenti all’industria chimica sarda”, convegno *Società e industria in Italia negli anni sessanta-ottanta del Novecento: i poli petrolchimici in Sardegna*, Alghero, 3-4 dicembre 2004,

<http://www2.dse.unibo.it/negri/ricerca/L%27IMI%20IN%20SARDEGNA%202004.pdf>.

Fonti archivistiche

Archivio Azione cattolica italiana

Fondo Guano (1940-1959), b. 5.

Presidenza generale (PG), X, Sardegna, b. 83.

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

Copia teleradio in data 6 giugno 1953 della lettera del viceprefetto di Cagliari al Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero Interno-Gabinetto, Roma, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/93, L’Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

Lettera riservata inviata dal ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri (Ufficio Stampa), oggetto: "L'Unità" – tiratura e diffusione, Roma, 7 settembre 1954, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/27, c. 6.

ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/93, c. 4, Ritagli, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

«L'UNIONE SARDA» – Cagliari, 20/I – Pubblica una "Lettera aperta all'arcivescovo di Cagliari" firmata dal direttore, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, Ritagli.

Lettera della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS), oggetto: "Il Corriere dell'Isola" – Quotidiano – Sassari, Sassari, 11 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 4.

Lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri – Ufficio Servizio e situazione, oggetto: "Unione Sarda" – quotidiano – Cagliari, Roma, 16 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 2, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

Lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri al ministero dell'Interno, oggetto: "Il Corriere dell'Isola" – Quotidiano – Sassari, Roma, 23 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari.

Lettera del prefetto di Cagliari al ministero dell'Interno (DGPS), Cagliari, 24 novembre 1954, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, c. 3, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

Lettera riservata del ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio dei ministri (Ufficio Stampa), oggetto: "l'Unità", quotidiano Roma, 10 maggio 1955, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/27, L'Unità, quotidiano Roma, corrispondenza, c.10.

Marconigramma (servizio radiotelegrafico della Pubblica sicurezza) della Prefettura di Sassari, 8 agosto 1955, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/84, Prefettura Sassari, c. 4.

Lettera della Prefettura di Sassari al Sottosegretario di Stato per la Stampa, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – Tiratura e resa del mese di dicembre 1956, Sassari, 5 gennaio 1957, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 7.

Lettera della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS), oggetto: Corriere dell'Isola – Quotidiano di Sassari, 13 febbraio 1957, in ACS, PCM, Servizi

informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 10.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/320, L'Isola, quotidiano, Sassari.

Lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri (Capo di Stato maggiore Gen. Brig. Francesco Pontani) al ministero dell'Interno (Gabinetto), oggetto: Sassari – Soppressione del quotidiano “Il Corriere dell'Isola”, Roma, 7 gennaio 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/120, Il Corriere dell'Isola, quotidiano, Sassari, c. 1.

Lettera della Questura di Roma al Ministero dell'Interno – DGPS, Divisione Affari generali – e p.c. alla prefettura di Roma, alla Questura di Roma e di Cagliari, oggetto: “Notiziario S.E.S” mensile aziendale della società elettrica sarda. Periodico, Roma, 21 gennaio 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/56, Prefettura di Cagliari.

Lettera della Questura di Roma (questore Marzano) al ministero dell'Interno (DGPS, Divisione Affari Generali) e alla Prefettura di Roma, oggetto: “IL MONDO” – Periodico – Roma, 30 maggio 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-3/616, “Mondo” (Il) Settimanale – Milano – Firenze, c. 9.

Rapporto della Prefettura di Palermo trasmesso al Servizio Informazioni della presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dell'Interno, in data 5 agosto 1958, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo.

Lettera della Questura di Roma (Ufficio Stampa) al ministero dell'Interno (DGPS), divisione Affari Generali, oggetto: “IL TEMPO” – Quotidiano, 30 luglio 1959, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo, quotidiano, Roma.

Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno (DGPS), Cagliari, 13 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell'Interno (DGPS), Cagliari, 21 ottobre 1959, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-1-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, c. 9.

ACS, PCM, Servizio Informazioni, classifica 2-2/93, L'Unione Sarda, quotidiano, Cagliari, Ritagli.

Lettera della Prefettura di Sassari (prefetto Ponzano) al ministero dell'Interno (DGPS), oggetto: Numero unico di “Sassari Sera”, Sassari, 22 febbraio 1960, in ACS, PCM, Servizio informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/3964, Sassari Sera, periodico, Sassari, c. 1.

Lettera della presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Stampa Palazzo Chigi all'Ufficio Stampa della Prefettura di Sassari, Roma, 1° agosto 1961, oggetto: "La Nuova Sardegna", in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, c. 125.

Lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Stampa, Palazzo Chigi, oggetto: Quotidiano "La Nuova Sardegna", Sassari, 7 ottobre 1961, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

Lettera della Questura di Roma (Ufficio Stampa) al ministero dell'Interno (DGPS), divisione Affari Generali, sezione prima, Roma, oggetto: "Il TEMPO" – Quotidiano, in data 7 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo, quotidiano, Roma.

Lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS), Divisione AA.GG, Sezione prima, oggetto: "La Nuova Sardegna" – Quotidiano, Sassari, 31 marzo 1966, in ACS, PCM, Servizio Informazioni, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

Lettera riservata-raccomandata della Questura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS, Divisione AA. GG. – Sez. prima), Sassari, 27 ottobre 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/6254, "Libertà", settimanale – organo cattolico indipendente – Sassari.

Lettera riservata-raccomandata della Questura di Sassari al ministero dell'Interno (DGPS, Divisione Affari Generali – Sez. prima), oggetto: "La Gazzetta Sarda" – periodico, Sassari, 2 novembre 1966, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3/6253, "La Gazzetta Sarda" settimanale indipendente, Sassari.

Lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari – Tiratura e resa nel mese di febbraio 1967, Sassari, 7 marzo 1967, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

Lettera della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Ufficio Stampa, oggetto: Settimanale "La Nuova Sardegna" del Lunedì – Informazioni, Sassari 4 gennaio 1968, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna del Lunedì, settimanale, Sassari.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna del Lunedì, settimanale, Sassari.

Lettera della Prefettura di Milano alla presidenza del Consiglio dei ministri – Servizio Informazioni Divisione prima (Stampa Italiana), oggetto: Fusione dei quotidiani “L’ITALIA” di Milano e “L’AVVENIRE D’ITALIA” di Bologna, Milano, 14 novembre 1968, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/251, Avvenire, quotidiano, Milano.

Questura di Roma – Ufficio Stampa – lettera riservata all’attenzione del ministero dell’Interno (DGPS), Divisione AA. GG. – Sezione prima, Roma, 28 gennaio 1969, oggetto: “IL GIORNALE D’ITALIA” – Quotidiano, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d’Italia, quotidiano, Roma.

Lettera della Prefettura di Cagliari al ministero dell’Interno – Gabinetto – oggetto: Cagliari-Periodico “IL MESSAGGERO SARDO”, Cagliari, 13 giugno 1969, in ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-3-1/56, Prefettura di Cagliari, c. 4.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/96, Il Giornale d’Italia, quotidiano, Roma.

Lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri – Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi in Sassari, mese di marzo 1970, Sassari 3 aprile 1970, in ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, classifica 2-2/121, Caso Clemente, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/ 93, L’Unione Sarda, quotidiano, Cagliari.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/98, Il Tempo.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Sciopero quotidiano “Nuova Sardegna” per licenziamento redattore Edoardo Pittalis.

ACS, PCM, Servizi Informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/278, Giornale di Calabria, quotidiano, Cosenza.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

Lettera riservata-raccomandata della Prefettura di Sassari alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, oggetto: Quotidiani editi a Sassari – mese di agosto 1976, Sassari 2 settembre 1976, in ACS, PCM, Servizi

informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/121, La Nuova Sardegna, La Nuova Sardegna del Lunedì, quotidiano, Sassari, Caso Clemente.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/285, Tuttoquotidiano, quotidiano, Cagliari.

ACS, PCM, Servizi informazioni e Ufficio proprietà letteraria artistica e scientifica, Archivio generale, classifica 2-2/235, "Paese-Paese Sera", "Paese Sera", Quotidiano, Roma.

Archivio del Consiglio regionale della Sardegna

Proposte di legge n. 109 del 1971, n. 114 del 1971, n. 122 del 1971, in Atti consiliari, Consiglio regionale della Sardegna, VI Legislatura (1969-1974). Documenti, progetti di legge e relazioni.

ZUCCA, Armando, *Una falsa legge per la libertà di stampa ovvero una legge per la falsa libertà di stampa* (discorso al Consiglio regionale della Sardegna, 22 febbraio 1972).

VI Legislatura (1969-1974), fascicolo Progetti di legge respinti nella sesta legislatura, classifica 2.3.4, 22 giugno 1972.

VII Legislatura (1974-1979), Ordine del giorno (Spano, Berlinguer, Are, Macis, Puddu, Fadda, Biggio, Loretto, Marini, Farigu) del 26 aprile 1978 sull'attività del giornale «Tuttoquotidiano».

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Interpellanza Giovanni Dettori (Dc) sulla vendita da parte del consorzio SIR del quotidiano «La Nuova Sardegna», 12 ottobre 1979.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 13 del 12 dicembre 1979, presidenza Berlinguer, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Presidente della Giunta Onorevole Ghinami.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 14 del 13 dicembre 1979, presidenza Berlinguer, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione dei rappresentanti del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica del quotidiano «La Nuova Sardegna».

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 20 del 14 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione degli Ing. Francesco e Luigi Bozzo e del Dr. Caracciolo.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 21 del 14 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Prof. Schlesinger e del Presidente della Giunta On. Ghinami.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 24 del 28 febbraio 1980, presidenza Berlinguer, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Approvazione della risoluzione sulla alienazione del quotidiano «La Nuova Sardegna».

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 57 del 4 febbraio 1982, presidenza Cogodi, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Discussione sull'attuale assetto proprietario.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 62 del 20 luglio 1982, presidenza Cogodi, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione del Dr. Balducci e del Dr. Caracciolo.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Minuta della lettera inviata al Prof. Farina da parte del Presidente del Consiglio On. Corona, dichiarata rispondente alla lettera in possesso della Sir-Finanziaria dal Dr. Balducci nel corso della seduta del 20 luglio 1982, e copia originale inviata dallo stesso Dr. Balducci.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 63 del 21 luglio 1982, presidenza Cogodi. Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione dell'On. Corona.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 64 del 28 luglio 1982, presidenza Cogodi, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Audizione degli onorevoli Raggio, Casula, Anedda, Puggioni e Soddu, in qualità di ex Presidenti di gruppi consiliari.

Consiglio regionale della Sardegna, VIII Legislatura (1979-1984), Atti della Seconda Commissione permanente, seduta n. 75 del 20 gennaio 1983, presidenza Cogodi, Indagine sull'assetto proprietario del quotidiano «La Nuova Sardegna». Approvazione della risoluzione.

Archivio del Partito democratico della Sardegna

Dati sul tesseramento delle tre federazioni del Pci (Cagliari, Sassari e Nuoro), al 31 dicembre 1951, in Archivio Partito democratico della Sardegna.

“Questionario statistico” iscritti al Pci, Federazione provinciale di Cagliari, 15 ottobre 1953, in Archivio Partito democratico della Sardegna.

Sfoglio delle edizioni dell'«Unità della Sardegna», annate dal 1947 al 1962.

Archivio del Tribunale Penale e Civile di Cagliari, sezione commerciale

Bilancio ufficiale «Radiolina Broadcasting S.r.l.» al 31 dicembre 1975.

Relazione dell'amministratore unico al bilancio ufficiale di «Radiolina Broadcasting S.r.l.», chiuso il 31 dicembre 1975, Verbale di deposito.

Sentenza di fallimento «Sedis S.p.A.», 9 luglio 1976.

Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1983 e degli atti relativi.

Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1984 e degli atti relativi.

Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1985 e degli atti relativi.

Verbale del Consiglio di Amministrazione di «Sardegna Uno S.r.l.» del 18 settembre 1986.

Atto depositato da «Sardegna Uno S.r.l.» al Tribunale Civile e Penale di Cagliari, sezione commerciale in data 28 ottobre 1986, repertorio n. 74390.

Verbale di deposito del bilancio di «Sardegna Uno S.r.l.» al 31 dicembre 1986 e degli atti relativi.

Accoglimento ricorso «E Polis» contro Sinagi Cgil, 19 aprile 2006.

Sentenza di fallimento «E Polis S.p.A.» n. 2 del 13 gennaio 2011.

Archivio del Tribunale Penale e Civile di Sassari, sezione commerciale

Sentenza del Tribunale di Sassari, fallimento «Editrice Sarda S.r.l.» n. 13 del 19 luglio 1984.

Archivio di Stato di Cagliari (ASCA)

Fondo Prefettura di Cagliari, Divisione Gabinetto Stampa, busta n. 20, lettere del questore di Cagliari al prefetto di Cagliari, Divisione Pubblica sicurezza (n. di protocollo 078 Gab.), inviate nelle seguenti date: 04/02/1936, 04/03/1936, 29/03/1936, 04/05/1936, 03/06/1936, 02/07/1936, 04/08/1936, 01/09/1936, 05/10/1936, 04/11/1936, 02/12/1936, 02/01/1937.

Fondo Prefettura di Cagliari, Gabinetto, b. 18, fasc. n. 66, Relazioni del prefetto di Cagliari 1945-1946.

Archivio di Stato di Nuoro

Fondo Prefettura di Nuoro, Gabinetto, ff. 1945-1946, Relazioni del prefetto di Nuoro.

Archivio privato Nicola Grauso

Contratto di concessione pubblicitaria «Publikompass-Quotidiani Sardi S.r.l. 2004».

Contratto di concessione pubblicitaria «Publikompass-Quotidiani Sardi S.r.l. 2005».

Contratto stipulato tra «Quotidiani Sardi S.r.l.» e «P.R.I. S.r.l.» 2004-2007 .

Email inviata da Renato Soru a Nicola Grauso, *Grazie da Praga*, 6 aprile 1996.
Rassegna internazionale degli articoli di giornale su «Video On Line».

Archivio privato Giancarlo Pinna Parpaglia

Lettera inviata dal comitato di redazione della «Nuova Sardegna» al Collegio dei probiviri dell'Associazione Stampa sarda in data 25 marzo 1974.

Archivio storico della Camera dei Deputati

Fondo Pannunzio, Busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 1 (127).

Lettera del Dottor Gianni Mazzocchi Bastoni Editore (Editoriale Domus) a Mario Pannunzio, Milano, 28 aprile 1949, in Fondo Pannunzio, busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 1 (127).

Fondo Pannunzio, Busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 2 (128).

Editoriale Domus, Specchio riassuntivo dati vendita primi numeri de "Il Mondo", in Fondo Pannunzio, busta n. 44. Il Mondo. Vita e amministrazione de "Il Mondo", fasc. 2 (128).

Archivio storico della Camera di Commercio di Cagliari

Verbale del consiglio di amministrazione del 26 aprile 1974, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Verbale di assemblea straordinaria «Sedis S.p.A.» del 29 settembre 1974, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Conto economico «Sedis S.p.A.» al 31 dicembre 1974, in Allegato al verbale di assemblea in forma totalitaria, «Sedis S.p.A.», Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Stato patrimoniale «Sedis S.p.A.» al 31 dicembre 1974, in Allegato al verbale di assemblea in forma totalitaria, «Sedis S.p.A.», Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Relazione dell'amministratore unico «Sedis S.p.A.», Piercarlo Carta, 31 maggio 1975, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Atto costitutivo «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l.», 4 agosto 1975, Registro Impresa «Radiolina Broadcasting Cagliari S.r.l.», repertorio n. 8284, raccolta n. 3878.

Atto costitutivo «In.E.S.», società cooperativa a responsabilità limitata, 4 agosto 1975, Registro impresa «In.E.S.», repertorio n. 1537, fascicolo n. 1009.

Verbale del Consiglio di Amministrazione «Sedis S.p.A.» del 19 dicembre 1975, Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Sentenza del Tribunale civile di Cagliari emessa in data 9 luglio 1976, Fallimento «Sedis S.p.A.», Registro impresa «Sedis S.p.A.».

Bilancio «In.E.S.» anno 1976, Registro impresa «In.E.S.».

Indagine azienda italiana «Edizioni Nazionali S.p.A.», Registro Impresa «Edizioni Nazionali S.p.A.».

Visura camerale storica «Edizioni Nazionali S.p.A.», Registro Impresa «Edizioni Nazionali S.p.A.».

Visura camerale storica «Tcs S.r.l.», Registro Impresa «Tcs S.r.l.».

Visura camerale storica «Sardegna Telecomunicazioni S.r.l.», Registro Impresa «Sardegna Uno S.r.l.».

Visura camerale storica «Sardegna Uno S.p.A.», Registro impresa «Sardegna Uno S.p.A.».

Atto costitutivo «Odeon Tv S.r.l.» del 6 aprile 1982, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

Verbale di assemblea «Odeon Tv S.r.l.» del 6 aprile 1982, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

Atto costitutivo «Sardegna Uno S.r.l.» del 22 dicembre 1982, Registro Impresa «Sardegna Uno S.r.l.», repertorio n. 239099, raccolta n. 46683.

Verbale di assemblea «Odeon Tv S.r.l.» del 30 giugno 1983, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

Atto costitutivo «Bibisi S.r.l.» del 15 dicembre 1983, visura camerale storica «Bibisi S.r.l.», Registro Impresa «Bibisi S.r.l.».

Visura camerale storica «Bibisi S.r.l.», Registro Impresa «Bibisi S.r.l.».

Verbale di assemblea straordinaria «Odeon Tv S.r.l.» del 23 dicembre 1986, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

Relazione assembleare «Sardegna Uno S.p.A.» del 28 ottobre 1987, Registro Impresa «Sardegna Uno S.p.A.», repertorio n. 81173, raccolta n. 19591.

“Fallimento Odeon Tv S.r.l.”, 7 dicembre 1988, Registro Impresa «Odeon Tv S.r.l.».

Verbale di assemblea straordinaria «Bibisi S.r.l.», 22 settembre 1990, Registro Impresa «Bibisi S.r.l.».

Atto di fusione per incorporazione nella società «L'Unione Sarda S.p.A.» di «Bibisi S.r.l.», «Gestioni Editoriali S.p.A.», «Ipso Facto S.r.l.», «Telemusica S.r.l.», «Video Cagliari S.r.l.» e «La Voce Sarda S.r.l.», 7 novembre 1990, Registro Impresa «Bibisi S.r.l.», repertorio n. 25375, volume n. 9789.

Verbale di assemblea «Tcs S.r.l.» del 15 luglio 1999, Registro Impresa «Tcs S.r.l.».

Visura camerale storica «E Polis S.p.A.», Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Atto costitutivo «E Polis Media S.p.A.», 4 gennaio 2007, Registro Impresa «E Polis Media S.p.A.».

Verbale di assemblea «E Polis Media S.p.A.», 8 marzo 2007, Registro Impresa «E Polis Media S.p.A.».

Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2007, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Bilancio ufficiale «PubliEpolis S.p.A.» 2007, Registro Impresa «PubliE Polis S.p.A.».

Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2008, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2009, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Archivio storico della Camera di Commercio di Livorno

Atto costitutivo cooperativa Libera Informazione S.c.r.l, 12 agosto 1976.

Verbale di assemblea straordinaria cooperativa Libera Informazione S.c.r.l., repertorio n. 92094, fascicolo n. 2624, 2 novembre 1978.

Archivio storico della Camera di Commercio di Milano

Atto costitutivo «Quotidiani Sardi S.r.l.», in visura camerale storica «Quotidiani S.r.l.», Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

Bilancio ufficiale «Quotidiani Sardi S.r.l. 2004», Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

Bilancio ufficiale «P.R.I. S.r.l.» 2004, Registro Impresa «P.R.I. S.r.l.».

Verbale di assemblea straordinaria del 10 novembre 2005 della società «Quotidiani Sardi S.r.l.», Registro Impresa «Quotidiani Sardi S.r.l.».

Bilancio ufficiale «P.R.I. S.p.A.» 2005, Registro Impresa «P.R.I. S.p.A.»

Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2005, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Bilancio ufficiale «E Polis S.p.A.» 2006, Registro Impresa «E Polis S.p.A.».

Archivio storico della Camera di Commercio di Sassari

Atto costitutivo «Video Nord S.r.l.» del 7 dicembre 1982, Registro Impresa «Video Nord S.r.l.», repertorio n. 76047, fascicolo n. 7100.

Visura camerale storica «Editrice Sarda S.r.l.», Registro Impresa «Editrice Sarda S.r.l.».

Fondazione Istituto Gramsci

Fondo Palmiro Togliatti, Serie 2: Scrivania di casa, sottoserie 2: “Settore 6” (Corrispondenza, carte personali e appunti), busta 13: Querele. 1950 gennaio-aprile

Togliatti-Polano contro Cossu Pintus-Spanu Satta-Lauretani, 25 novembre 1949 -27 aprile 1950.

Fonti orali

Dati e informazioni sulla tiratura e la *readership* di «Metro» in Sardegna, forniti all'autore dalla segreteria della società «Metro» in data 8 gennaio 2011.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Gianni Filippini, a Cagliari, in data 26 marzo 2012.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Mauro Piredda, a Sassari, in data 20 maggio 2012.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Giancarlo Pinna Parpaglia, a Cagliari, in data 18 luglio 2012.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 7 agosto 2012.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Annibale Paloscia, in data 6 giugno 2013.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 10 luglio 2013.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Piercarlo Carta, a Cagliari, in data 3 agosto 2013.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Antonio Cipriani, in data 3 ottobre 2013.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Ivano Conca, a Cagliari, in data 6 novembre 2013.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Andrea Frailis, a Cagliari, in data 20 gennaio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Gibi Puggioni, in data 26 gennaio 2014.

Dati sugli iscritti all'albo dei giornalisti professionisti della Sardegna gentilmente forniti dalla segreteria dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, a Cagliari, in data 4 febbraio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Romano Cannas, a Cagliari, in data 5 febbraio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Francesco Birocchi, a Cagliari, in data 6 febbraio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Rosario Cecaro, in data 7 febbraio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Carlo Figari, in data 14 febbraio 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Gianfranco Murtas, a Cagliari, in data 2 marzo 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Enrico Clemente, a Cagliari, in data 3 marzo 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Vittorio Scano, a Cagliari, in data 8 aprile 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Franco Siddi, in data 17 aprile 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Luciano La Mantia, a Carbonia, in data 28 novembre 2014.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Manlio Brigaglia, in data 19 febbraio 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Alfredo Franchini, in data 31 marzo 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Alberto Aime, in data 1° aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Romano Cannas, in data 12 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Manlio Brigaglia, in data 14 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Jacopo Onnis, in data 16 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Alessandra Sallemi, in data 17 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Fabio Meloni, in data 18 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Alessandra Raggio, in data 19 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Giovanni Sanjust, in data 19 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Vito Biolchini, in data 20 aprile 2015.

Dichiarazione rilasciata all'autore da Michelangelo Cardellicchio, in data 20 aprile 2015.